M. Anzini

L'AVVENTURA DELLA LINGUA

Grammatica storico-normativa della lingua italiana

agenzia editoriale
di musiani sergio e c.s.n.c.
via brugnoli 17/f - bologna - tel. 556154

EDIZIONI
il capitello

M. Anzini

L'AVVENTURA DELLA LINGUA

Grammatica storico-normativa della lingua italiana

La decima area di approfondimento
PARLARE E SCRIVERE CON UN PROGETTO
è stata redatta a cura del
prof Alfredo Guaraldo

EDIZIONI
il capitello
TORINO

Proprietà letteraria riservata

L'Editore, nell'ambito delle leggi internazionali sui copyright, è a disposizione degli aventi diritto non potuti rintracciare

I diritti di traduzione, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi microfilm e copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi

1ª edizione marzo 1985

Ristampa
5 4 3 2 1 1989 1988 1987 1986 1985

© Edizioni «Il Capitello»
Via Canova, 22 - 10126 Torino

Disegni
Rosella Maccario

Progetto grafico
Gian Luigi Bruschi

Realizzazione e coordinamento
Ufficio tecnico «Il Capitello»

Fotocomposizione
Fotopress, Torino

Impianti fotolitografici
C. Sarasino, Torino
Litho Helio Servizio, Torino

Montaggio e incisioni
Fotoincisa EFFEGI, Savigliano (Cuneo)

Stampa
Nuova Oflito, Mappano (Torino)

Presentazione

Che l'italiano stia diventando per molti abitanti dello stivale «la prima lingua straniera», secondo la spiritosa ma centrata osservazione di un noto pubblicista, è fenomeno quotidianamente verificabile, tanto che la battuta citata ha fatto sorridere molti, ma non ha scandalizzato nessuno Il fatto è che la confusione grammaticale e lessicale ha raggiunto in Italia nell'ultimo ventennio, tali livelli da essere avvertita ormai con fastidio anche da fasce di cittadini non certo specialisti, fino ad allarmare non pochi di quegli «esperti» che da decenni avevano promosso battaglie liberatorie ed iconoclaste nei riguardi delle «regole» grammaticali, attraverso fantasiose e spericolate sperimentazioni linguistiche, specie nella Scuola dell'obbligo, e generose quanto facili assoluzioni generali nei riguardi di qualsiasi «licenza» espressiva. Non è un caso che lo stesso U. Eco si sia sentito in obbligo di precisare che, per violarle (artisticamente), le «regole» bisogna almeno conoscerle.

Naturalmente non è questa la sede per riaprire il processo ai mezzi di comunicazione di massa che, insieme al merito di aver diffuso la lingua italiana nelle plaghe più sperdute della penisola, portano anche la responsabilità di aver accelerato il processo di degrado della stessa, per scarso controllo dei testi, per incompetenza linguistica di molti suoi operatori, per dilettantismo Il giornalista — quale che sia la sua preparazione sul piano lessico-grammaticale — ha assunto il ruolo che un tempo era stato proprio dello scrittore consacrato dalla fama

E veniamo alla presentazione di questa grammatica. La sua giustificazione sta proprio in quanto detto sopra e nella pressante richiesta conseguente, che ormai giunge da più parti, di un linguaggio più corretto e più proprio senza per altro tornare a schemi sorpassati o a regole logore.

La prima novità del presente manuale sta appunto nel fatto che vi si evita di parlare di «regole» nel significato vecchio e spigoloso di «norme» tetragone ed intoccabili; ma ciò semplicemente perché nella trattazione esse finiscono per rivelarsi come guide non imposte

riflettiamo

DIVERSI MODI D'ESPRIMERSI

Il piccolo principe

Ti piacciono le favole? Chissà quante ne hai ascoltate da bambino, prima di addormentarti, magari dai tuoi nonni, e chissà quante ne hai lette in quei bei volumetti che sicuramente ti regalavano i tuoi genitori quando hai imparato a leggere e non ti accontentavi più delle semplici illustrazioni.

Proviamo ora a leggere insieme l'inizio di quella straordinaria favola per ragazzi (ma non solo per ragazzi) intitolata *Il piccolo principe*

Un tempo lontano, quando avevo sei anni, in un libro sulle foreste primordiali intitolato *Storie vissute della natura*, vidi un magnifico disegno Rappresentava un serpente boa nell'atto di inghiottire un animale Eccovi la copia del disegno C'era scritto: «I boa ingoiano la loro preda tutta intera, senza masticarla Dopo di che non riescono più a muoversi e dormono durante i sei mesi che la digestione richiede».

Meditai a lungo sulle avventure della jungla E a mia volta riuscii a tracciare il mio primo disegno, il mio disegno numero uno Era così

Mostrai il mio capolavoro alle persone grandi, domandando se il disegno le spaventava. Ma mi risposero: «Spaventare? Perché mai uno dovrebbe essere spaventato da un cappello?» Il mio disegno non era il disegno di un cappello. Era il disegno di un boa che digeriva un'elefante. Affinché vedessero chiaramente che cosa era, disegnai l'interno del boa. Bisogna sempre spiegargliele le cose, ai grandi. Il mio disegno numero due si presentava così:

Questa volta mi risposero di lasciare da parte il boa, sia di fuori che di dentro, e di applicarmi invece alla geografia, alla storia, all'aritmetica e alla grammatica. Fu così che a sei anni io rinunciai a quella che poteva essere la mia gloriosa carriera di pittore. Allora scelsi un'altra professione e imparai a pilotare gli aeroplani. Ho volato un po' sopra tutto il mondo.

Ho incontrato molte persone importanti. Sono vissuto a lungo in mezzo ai grandi. Quando ne incontravo uno che mi sembrava di mente aperta, tentavo l'esperimento del mio disegno numero uno, che ho sempre conservato. Cercavo di capire così se era veramente una persona comprensiva. Ma chiunque fosse, uomo o donna, rispondeva: «È un cappello!». E allora non parlavo di boa, di foreste primitive, di stelle. Mi abbassavo al suo livello. Gli parlavo di bridge, di golf, di politica, di cravatte. E lui era tutto soddisfatto di aver incontrato un uomo tanto sensibile.

Antoine de Saint-Exupery

Questo è appunto il primo capitolo di una deliziosa storia. vi si parla di un piccolo principe capitato sulla nostra Terra da un asteroide e del suo incontro con un aviatore in «panne» nel deserto del Sahara. Un racconto fantastico, pieno di spirito e di poesia, che ti suggerisco di leggere per intero appena potrai.

Il senso del brano

Spero comunque non ti sia sfuggito il senso del nostro brano, per quanto breve. L'autore, malinconicamente ironico, sembra voler insinuare alcune osservazioni, tra cui principalmente

— *sono poche* le persone capaci di conservare, negli anni successivi all'infanzia, l'animo semplice e innocente,

— *quando gli uomini diventano «grandi»* smettono di usare la loro fantasia, non riescono più a guardare al di là delle apparenze e il loro cuore resta spesso senza occhi.

Due modi di esprimersi

Ma non è del *Piccolo principe* che dobbiamo parlare ora Ho riportato questo brano perché esso presenta una caratteristica particolare se lo rileggi con attenzione, ti accorgerai che in esso compaiono **due modi di esprimersi** diversi. uno è rappresentato dai **disegni**, l'altro è fatto tutto di **parole**

Ambedue servono allo scrittore per comunicarci il suo pensiero Solo il **modo** è diverso.

I disegni ci trasmettono le immagini che egli aveva creato per esprimere la sua idea Infatti

— *il primo* mostra un boa che stringe la preda pronto a ingoiarla,

— *il secondo* rappresenta, nell'intenzione dell'artista, il boa che ha ingoiato un elefante e ora riposa per digerirlo,

— *il terzo* esprime la stessa immagine del secondo disegno, solo che l'artista ha voluto far vedere a quelli che non hanno fantasia ciò che si nasconde davvero nella pancia rigonfia del boa

Le parole, a loro volta, formando frasi e periodi (parleremo più avanti di questi concetti), raccontano lo svolgimento dell'episodio utilizzando la lingua italiana

Il linguaggio

I modi di esprimersi sono dunque diversi, ma lo scopo è sempre lo stesso **comunicare un'informazione, un pensiero, un'idea.**

Ogni *modo* però, come avrai notato, utilizza delle forme sue particolari ad esempio nei disegni **le linee** sono state organizzate in una certa maniera al fine di raffigurare l'immagine che l'autore voleva comunicarci (il boa, l'elefante, ecc.), nel racconto **le parole** sono state disposte secondo una certa sequenza in modo da significare quel pensiero e non un altro

Ognuno dei *due modi di espressione* costituisce dunque un **linguaggio**.

— *il primo* è un linguaggio figurativo (perché si serve di figure);

— *il secondo* è un linguaggio verbale (perché si serve di parole[1])

L'importante è capire che **senza linguaggio non si può comunicare** e cioè che il linguaggio è lo strumento fondamentale ed essenziale della comunicazione. Se volessimo farne a meno non potremmo Anche se, per ipotesi, non volessimo utilizzare né disegni, né parole, né suoni, né altre segnalazioni e facessimo solo dei gesti convenuti, come fanno i sordomuti, ugualmente il nostro sarebbe **un linguaggio, cioè un sistema di comunicazione** Nel nostro caso, lo potremmo chiamare *linguaggio «gestuale»*[2]

Insomma, chiunque desideri esprimere ad altri un suo pensiero, uno stato d'animo, un'impressione, un'informazione, un ordine, ecc. (in una parola. un «messaggio»), deve per forza utilizzare un linguaggio.

1 **Parola** in latino si dice *verbum* Perciò linguaggio verbale, linguaggio di parole

2 Perché si serve di «gesti»

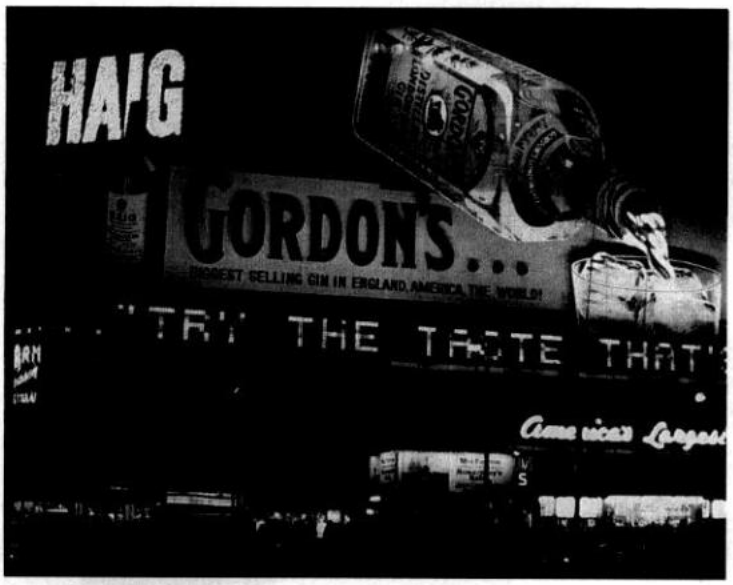
I segni
Il codice

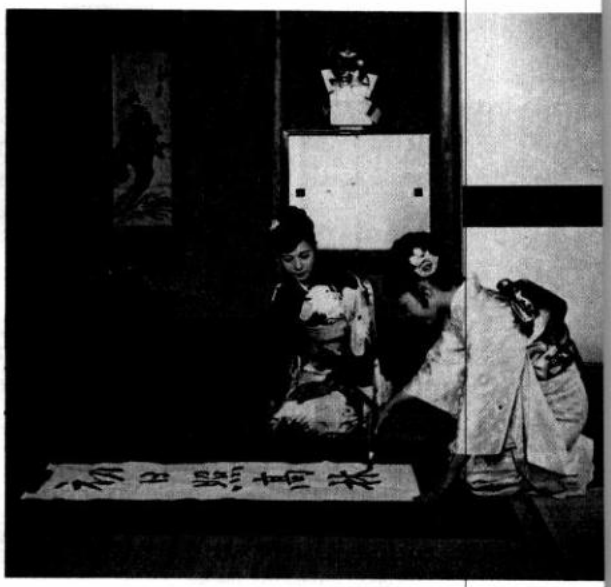
Di cosa è formato un linguaggio?

Se analizziamo un qualsiasi linguaggio, ci accorgiamo che esso è costituito da un numero variabile di **segni** (i suoni, le lettere dell'alfabeto, le linee, i gesti, ecc.) **organizzati** tra di loro (la successione dei suoni o delle lettere o delle linee, ecc.) *in modo da esprimere dei significati determinati*

Ovviamente, affinché un linguaggio diventi un vero veicolo di comunicazione, è necessario che tanto il significato dei singoli segni quanto la loro organizzazione siano conosciuti e compresi da coloro che intendono utilizzare quel dato linguaggio. Insomma, chi emette i **segni** e chi li recepisce devono essere d'accordo sul significato dei medesimi e conoscere le regole attraverso le quali si combinano

Se un turista italiano a Londra chiede ad un pizzicagnolo inglese del «formaggio», difficilmente sarà accontentato, perché il negoziante londinese non conosce il significato dei «segni» (in questo caso, delle parole) del nostro linguaggio. Allo stesso modo, se un sordomuto ci esprime un suo pensiero attraverso i gesti del suo alfabeto, a meno che non conosciamo quel tipico linguaggio, non comprenderemo nulla perché ignoriamo il senso dei suoi **segni** Viceversa, un marinaio che fa delle segnalazioni con le bandierine ad un'altra nave, viene recepito e compreso perché c'è un accordo comune sul significato delle singole bandierine e sulle loro posizioni nell'ambito delle comunicazioni marinare.





Possiamo dunque concludere che **il linguaggio è costituito da segni organizzati**, cioè da un **sistema di segni** sui quali c'è accordo comune tra coloro che lo usano. Tale sistema di segni può essere anche chiamato **codice**

Se un cinese ti fa un bel discorso e tu non conosci la sua lingua, anche se senti degli strani suoni (le parole, cioè i «segni») e immagini che siano organizzati in un sistema, non capisci ugualmente niente perché **non conosci il codice di quel linguaggio**

La convenzionalità del linguaggio

Il fatto che un linguaggio, per essere compreso da coloro che lo usano, richieda un accordo sul significato da attribuire ai diversi «segni», ti fa subito dedurre un'altra sua caratteristica essenziale. la «convenzionalità». In effetti, un linguaggio — almeno a livello umano — è il risultato di un **accordo**, vale a dire di una **convenzione** tra tutti coloro che intendono utilizzarlo

Se tu e il tuo compagno di banco vi accordate per attribuire dei significati a piccoli colpetti della mano sul banco (per esempio: un colpetto = «silenzio!», due colpetti = «fammi copiare il compito», tre colpetti = «prendi il diario»), avrete creato un piccolo linguaggio riservato esclusivamente a voi. Vi siete cioè messi d'accordo per attribuire dei significati a dei segni

Lo stesso avviene per tutti i linguaggi, compresa la lingua che parliamo tutti i giorni, anche se ci sembra molto naturale che il cane si chiami «cane». In realtà, potremmo chiamarlo in qualunque altro modo, basterebbe essere tutti d'accordo per non confondersi Lo dimostra il fatto che lo stesso cane viene chiamato in modo diverso da persone che parlano lingue diverse

Questa caratteristica dei linguaggi è detta **convenzionalità**. Su di essa si basa anche la possibilità di inventare linguaggi «segreti» conosciuti solo da poche persone (pensa ai «messaggi in codice» delle spie, per esempio).

La comunicazione

Cerchiamo ora di capire in che modo un linguaggio diventi effettivamente **comunicazione**, cioè trasmissione di informazioni, idee, ecc., osserviamo la seguente illustrazione

La situazione illustrata è tra le più comuni, analizziamola

— vi è una persona che parla al telefono per comunicare qualcosa la chiamiamo **emittente**, perché «emette» una comunicazione,

— vi è un'altra persona che ascolta ciò che l'emittente comunica la chiamiamo **ricevente**, perché «riceve» la comunicazione,

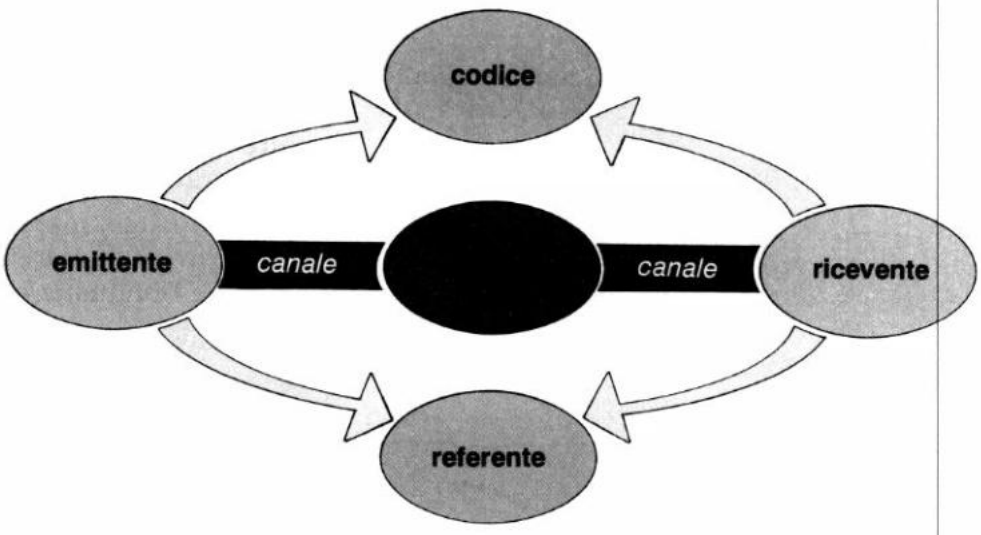
— l'emittente comunica con un sistema di segni (la lingua italiana) che il ricevente conosce· il **codice**,

— attraverso il codice, l'emittente comunica qualcosa («fuori piove») il contenuto della comunicazione è il **messaggio**,

— per esprimere e capire il messaggio, entrambe le persone devono sapere che cos'è la pioggia· la pioggia che cade dal cielo è il **referente**, ciò di cui si parla, cui ci si *riferisce* nel messaggio, il fenomeno a cui tutti e due pensano quando emettono o ricevono il segno «piove»;

— il filo telefonico attraverso il quale passa il messaggio è il **canale**

Gli elementi che abbiamo individuato sono quelli fondamentali che troviamo *in tutte le forme di comunicazione*. Abbandoniamo perciò la situazione particolare che ci è servita come esempio (la telefonata) e tracciamo uno *schema generale* che illustri il fenomeno della comunicazione e che sia applicabile a ogni tipo di linguaggio.



I diversi tipi di linguaggio

L'esempio appena riportato riguarda il **linguaggio verbale**, quello comunemente chiamato «lingua»; ma il meccanismo si verifica anche con gli altri tipi di linguaggio che non fanno uso delle parole

Possiamo dire che tutte le volte che si verifica la comunicazione di un messaggio attraverso un sistema di segni (codice), siamo in presenza di un linguaggio.

Facciamo qualche esempio

1.

Un tempo, i pellirosse comunicavano a distanza tra di loro attraverso i segnali di fumo: si trattava di un vero linguaggio, in quanto **sistema organizzato di segni** per comunicare; ma solo i pellirosse sapevano produrre sbuffi di fumo con caratteristiche precise e comprenderne il significato. I «visi pallidi», che non conoscevano questo codice, non riuscivano a capire i messaggi che i pellirosse si scambiavano.

Osserva la figura

— chi è l'**emittente**? Il pellerossa che sventola la coperta sopra il fuoco

— chi è il **ricevente**? Tutti coloro che riescono a vedere i segnali e sanno comprenderli.

— qual è il **codice**? I segnali di fumo e le regole per produrli e comprenderli

— qual è il **messaggio**? Non lo sappiamo, ma potrebbe essere, per esempio «grande mandria di bisonti in arrivo», oppure «carovana di visi pallidi diretti verso il sole che tramonta», ecc.

— qual è il **referente**? Non lo sappiamo, ma, in base ai messaggi che abbiamo inventato, sarebbero i bisonti o la carovana che l'emittente ha visto.

— qual è il **canale**? L'aria attraverso la quale si innalzano i segnali

2.

·Quante volte ti sarà capitato di udire, nel traffico cittadino, la sirena di un'autoambulanza che sfreccia tra le automobili per giungere in tempo all'ospedale, forse per salvare la vita di una persona? Perché hai subito compreso il significato di quel suono lacerante?

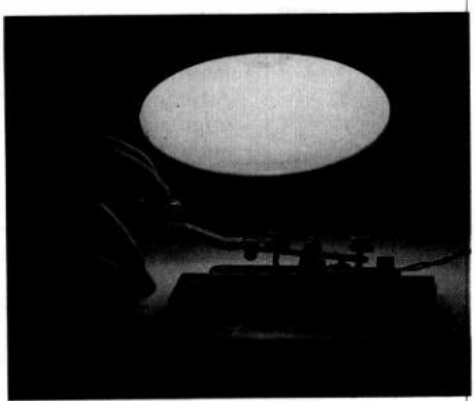
Osserva la figura:

— chi è l'**emittente**?	L'autoambulanza (o, meglio, la sua sirena)
— chi è il **ricevente**?	Tutti coloro in grado di sentire il suono emesso
— qual è il **codice**?	La convenzione della comunità che prescrive di lasciare il passaggio alle autoambulanze con la sirena in funzione
— qual è il **messaggio**?	«Lasciare subito libero il passaggio».
— qual è il **referente**?	La situazione di emergenza, di pericolo in cui si trova la persona trasportata o da trasportare
— qual è il **canale**?	L'aria attraverso cui si propaga il suono della sirena

curiosità

L'ALFABETO MORSE

L'inventore statunitense Samuel F. Morse fu tra i primi a comprendere la possibilità di inviare informazioni attraverso i fili per mezzo di impulsi elettrici. Dopo essersi dedicato per qualche tempo alla pittura, Samuel Morse fece tesoro delle scoperte del suo contemporaneo Ampère sull'elettromagnetismo e ideò un apparecchio telegrafico assai pratico e semplice, praticamente lo stesso che si usa ancora oggi negli uffici postali. Particolarmente geniale è stata la sua invenzione del codice da utilizzare per questo tipo di trasmissione a distanza, il famoso **alfabeto Morse**. Esso consiste in sequenze di impulsi elettrici lunghi e brevi alternati secondo modi prestabiliti, gli impulsi, trasmessi a distanza, vengono trascritti su un nastro di carta da un apposito apparecchio e prendono la forma di **punti** (impulsi brevi) e di **linee** (impulsi lunghi). Una volta stabilita la corrispondenza tra gli impulsi e le lettere dell'alfabeto, il messaggio può essere



trascritto («decodificato») nella lingua di uso corrente. La prima linea telegrafica che utilizzava questo sistema, poi rapidamente diffusosi in tutto il mondo, entrò in funzione nel 1844 e collegava le città di Washington e Baltimora.
Ecco la tabella con tutti i segni dell'alfabeto Morse.

A	·—	J	·——	T	—	1	·————
B	—···	K	—·—	U	··—	2	··———
C	—·—·	L	·—··	V	···—	3	···——
D	—··	M	——	W	·——	4	····—
E	·	N	—·	X	—··—	5	·····
È	··—··	O	———	Y	—·——	6	—····
F	··—·	P	·——·	Z	——	7	——···
G	——·	Q	——·—			8	———··
H	····	R	·—·			9	————·
I	··	S	···			0	—————

curiosità

IL LINGUAGGIO DELLE API

Tutte le volte che si verifica la comunicazione di un messaggio attraverso un sistema di segni (codice), siamo in presenza di un linguaggio Sebbene questa capacità sia prevalentemente un patrimonio culturale dell'uomo, molti studi di etologia[1] hanno dimostrato che forme di linguaggio esistono anche in numerose specie animali Il brano che segue, tratto da un'opera dello scienziato Maurice Leroy, ci parla del raffinato sistema di comunicazione di una delle specie di insetti più affascinante nei suoi comportamenti le api

«Quando un'ape, in volo, trova una soluzione zuccherina, la assorbe e torna immediatamente nell'alveare Di qui si vedono, quindi, subito uscire altre api, che, pur non accompagnate dalla prima, si dirigono verso il luogo dove il cibo è stato trovato Dunque, la prima ape deve aver trasmesso una informazione alle altre
Aspirando il nettare, l'operaia si impregna del profumo del fiore, che aderisce al suo corpo e dà alle compagne una prima indicazione sulla natura del fiore reperito, rientrando nell'alveare, essa si sbarazza del polline che ha portato, ed intraprende quindi una danza, che costituisce il suo messaggio La direzione da seguire è segnalata dall'asse della danza in rapporto al sole, [ ] la distanza è invece indicata dal numero di giri effettuati, in ragione inversa alla loro frequenza, per esempio, due per sei chilometri ma dieci per cento metri In verità, ciò che viene indicato non è proprio la distanza, ma il tempo impiegato nel volo è stato infatti constatato che una distanza eguale sul terreno viene segnalata come più lunga se l'ape deve percorrerla contro vento, è dunque chiaro che il contenuto dell'informazione è la valutazione, sorprendentemente esatta, dello spreco di energia necessario per raggiungere il luogo desiderato
L'ape ha dunque la capacità di simboleggiare, per mezzo di gesti, gli elementi di una realtà, e le api della sua stessa comunità hanno la capacità di interpretare il messaggio trasmesso si constata, dunque, come nel linguaggio umano, un'attività di codificazione e di decodificazione»

Da *Profilo storico della linguistica moderna*
Bari, Laterza, 1973

1 Scienza che studia il comportamento degli animali La parola è composta da due termini greci *ethos* = «comportamento», e *logos* = «parola», «scienza» Quindi scienza del comportamento

per non dimenticare

In questa rubrica metteremo a fuoco i concetti principali di ogni capitolo.

1. Esistono svariati «modi» per esprimere agli altri le proprie idee e i propri pensieri.

2. Il linguaggio è uno strumento essenziale nella vita degli uomini, perché soddisfa all'esigenza fondamentale di comunicare con gli altri. Anche gli animali, tuttavia, dispongono di sistemi di comunicazione spesso raffinati ed assai efficaci.

3. Ogni linguaggio si basa su un sistema organizzato di segni detto **codice**, che consente di comprendere i **messaggi** comunicati tra **emittente** e **ricevente**, ed è frutto di una **convenzione** interna alla comunità che lo usa.

4. Gli uomini comunicano servendosi anche di numerosi linguaggi **non verbali**, a seconda delle condizioni e delle situazioni della comunicazione. Si può comunicare attraverso **gesti, simboli, suoni** e **segnali vari**, come quelli stradali, luminosi, ecc.

verifichiamo

1 **Osserva le seguenti figure e analizzale.**

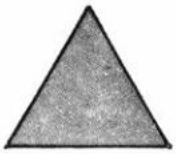
Emittente
Ricevente
Codice
Messaggio (inventalo tu)
Referente
Canale

Emittente
Ricevente
Codice
Messaggio
Referente
Canale

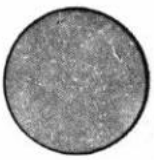
Emittente
Ricevente
Codice
Messaggio
Referente
Canale

Emittente
Ricevente
Codice
Messaggio
Referente
Canale

2 **I segnali stradali ci parlano con un linguaggio ben preciso. Il loro codice è formato da due elementi fondamentali: la forma del segnale e il simbolo o i simboli che esso reca.**



I segnali triangolari indicano pericolo

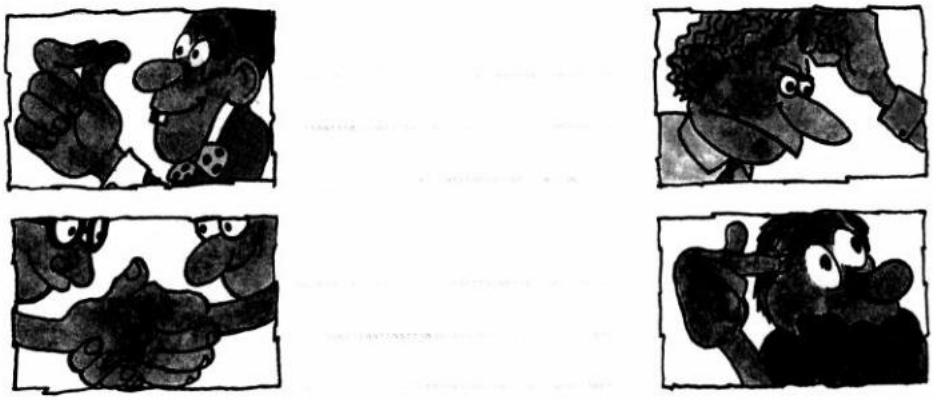


I segnali rotondi indicano divieto o obbligo

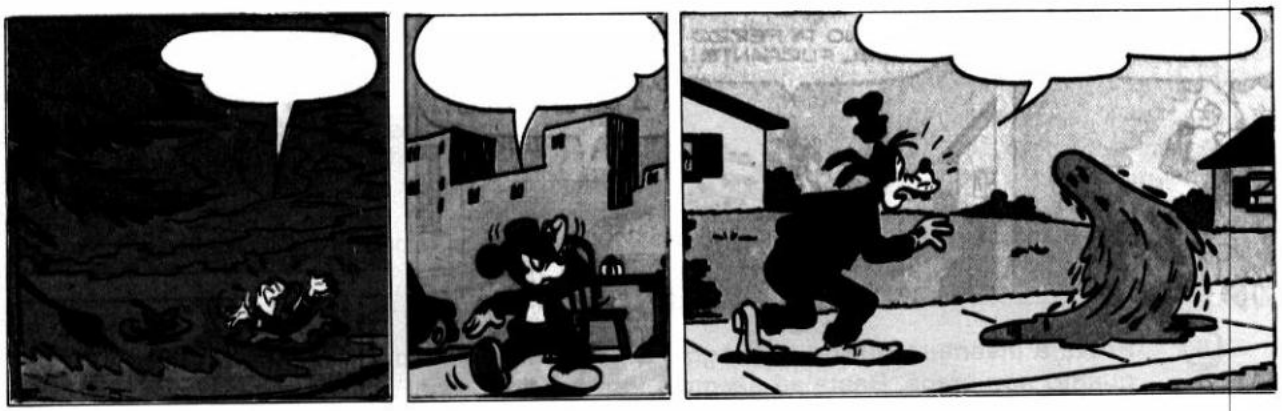
I segnali quadrati o rettangolari danno delle informazioni

Scrivi accanto ai segnali qui sotto il «messaggio» che essi comunicano.

3 **Quante volte ti sarà capitato di esprimere, o di vedere altri farlo, notizie, idee, impressioni, insomma dei «messaggi» con il linguaggio dei gesti. Indica quale messaggio comunicano i seguenti gesti:**



④ Anche nei fumetti avrai visto parecchie volte gesti e movimenti del corpo con particolari significati; analizza le seguenti vignette e completa il testo dei fumetti con le parole che ti paiono appropriate ai gesti dei protagonisti.



⑤ Molte cose intorno a te sono fatte per comunicarti qualcosa, sono cioè dei segni che, organizzati secondo un certo codice, servono a trasmettere informazioni. Prova a rispondere alle seguenti domande:

Quando cerchi una farmacia, quale segno ti dice che l'hai trovata? E un telefono pubblico? E una tabaccheria?

In treno, gli scompartimenti riservati ai fumatori e a chi non fuma sono indicati con segni diversi; li conosci?

Perché nelle cerimonie ufficiali il sindaco reca la fascia con i colori della bandiera nazionale? Cosa vuole dirci con quell'abbigliamento?

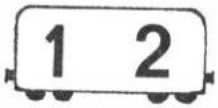
Quando devi scendere dall'autobus, come comunichi all'autista la tua decisione?

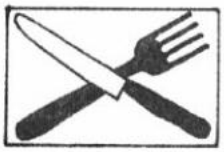
Cosa ti comunica un fiocco rosa o celeste appeso a un portone?

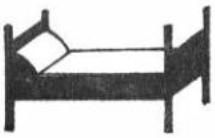
In ospedale vi sono persone che indossano un camice bianco chi sono? Conosci altre categorie di persone che indossano un'uniforme o abiti particolari?

Se viaggiando in automobile udiamo un trillo di fischietto ci fermiamo, perché? Quali altri segni ci impongono di fermarci?

⑥ Questi sono alcuni dei segni che puoi trovare sull'orario ferroviario. Che cosa significano?







⑦ Prova a dire che cosa significano i segni descritti qui di seguito.

Battere le mani a un comizio
Lo squillo del telefono
Il trillo del campanello alla porta di casa
Il disegno di un teschio su un palo della luce
Il disegno di una mano con il dito indice puntato in una direzione
Una bandierina rossa su una spiaggia
Togliersi il cappello di fronte a una persona
Battere con violenza il pugno sul tavolo
Fare l'«occhiolino»
La luce rossa sulla pulsantiera di un ascensore

⑧ Prova a inventare (tu) un linguaggio segreto manipolando le parole. È più semplice di quanto non creda. Basta ad esempio inserire dopo ogni sillaba una consonante con la ripetizione della vocale della sillaba.

Proviamo — tanto per esemplificare — inserendo una «v»

«Hai fatto i compiti?» diventa Havaivi favattovo ivi covompivitivi?

(per decodificare si eliminano semplicemente le sillabe aggiunte)

Comunica al tuo compagno alcune notizie con questo linguaggio segreto

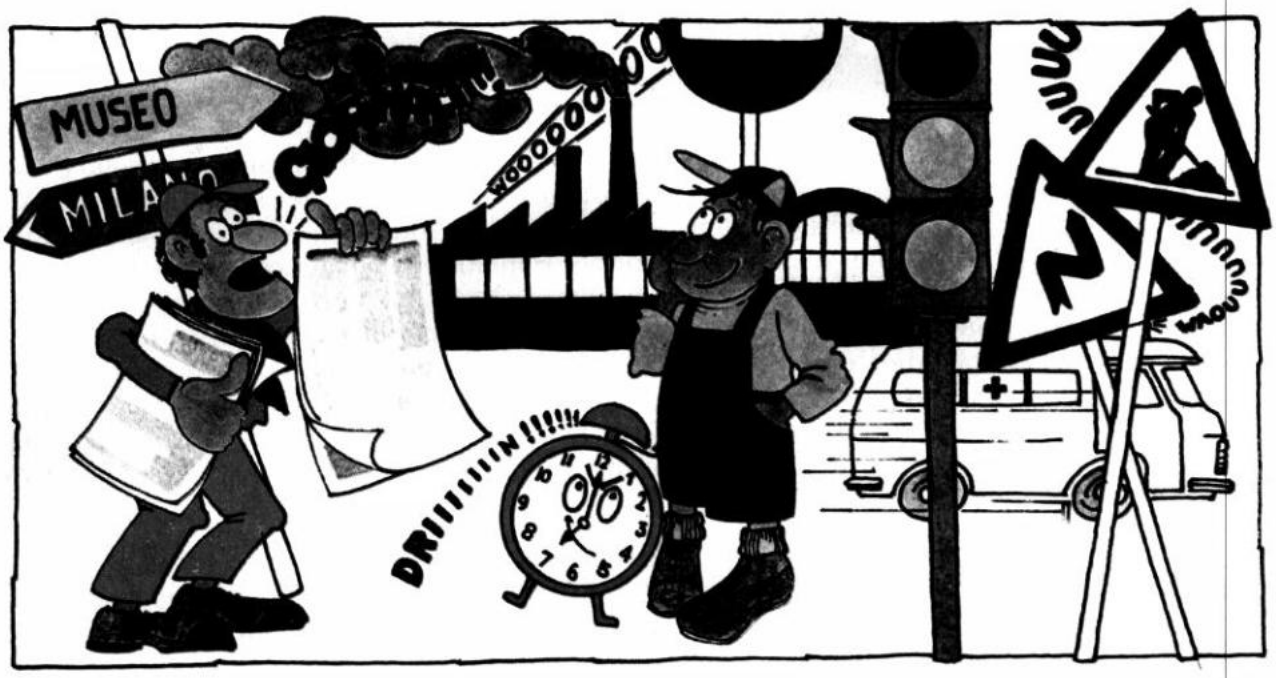
riflettiamo

IL LINGUAGGIO VERBALE

Molti linguaggi, molti messaggi

Esistono dunque modi diversi di esprimersi e di comunicare con gli altri

Se ci rifletti un momento, ti accorgi che **intorno a te è tutto un turbinare di messaggi e di comunicazioni**, non solo per mezzo di parole e di scritti come le raccomandazioni di tuo padre, la cartolina del tuo amico, la lezione che stai svolgendo e ciò che ti dice l'insegnante, bensì attraverso infiniti canali e tecniche diverse C'è, ad esempio, **la pubblicità** che ti insegue per strada con i suoi enormi manifesti murali e ti attende a casa con i suoi caroselli televisivi, ci sono **i segnali stradali** che ti avvisano del pericolo, ti obbligano allo stop, ti vietano di passare per una strada o di parcheggiare, ti ricordano un passaggio a livello o la vicinanza di una scuola; ci sono **i semafori** che ti bloccano in attesa o ti avvisano che la via è libera, c'è **il campanello di casa** che ti dice di andare ad aprire perché c'è qualcuno alla porta o **quello della scuola** che ti avverte dell'inizio e della fine delle lezioni, c'è **la sveglia del mattino** e **il segnale acustico della radio** che ti ricorda



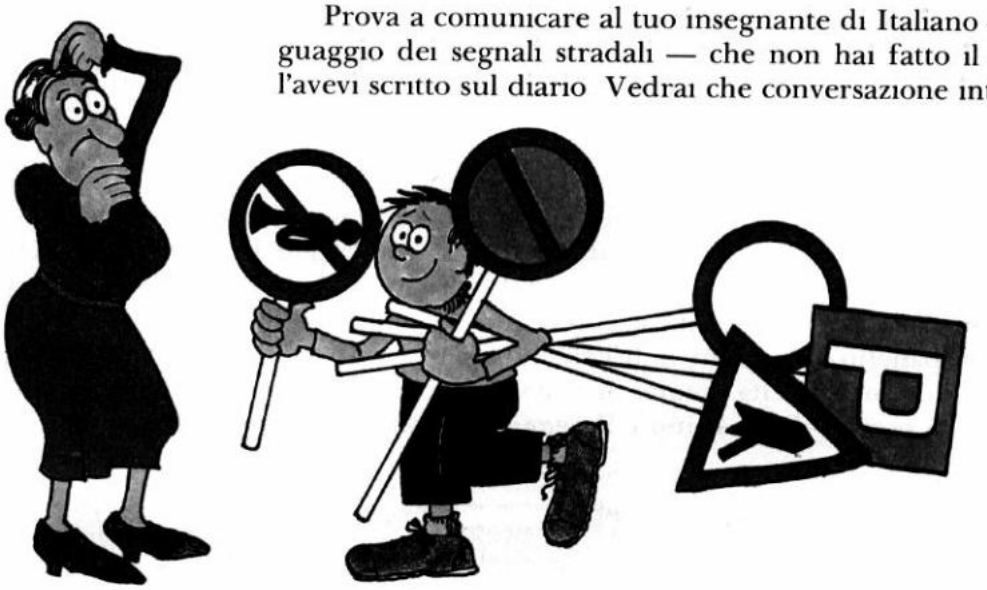
l'ora esatta... E poi **i cartelloni dei cinema**, **le sirene delle fabbriche**, **le canzoni**, **la moda** e infinite altre fonti di suggerimenti, suggestioni, ordini, consigli, avvertimenti, istruzioni

Un linguaggio straordinario: quello verbale

Se i sistemi di comunicazione, specialmente quelli umani, sono innumerevoli, non tutti però hanno la stessa importanza e la stessa capacità di informare e comunicare

I *segnali stradali*, per esempio, sono capaci di dirci parecchie cose riguardo alla direzione da seguire, sulle condizioni della strada che stiamo percorrendo, sui pericoli a cui possiamo andare incontro, ma essi possono parlarci **solo di ciò**.

Prova a comunicare al tuo insegnante di Italiano — servendoti del linguaggio dei segnali stradali — che non hai fatto il compito perché non l'avevi scritto sul diario Vedrai che conversazione interessante!



Così il *linguaggio dei gesti* ci consente, certo, di comunicare meglio e una maggiore quantità di cose rispetto al linguaggio dei segnali stradali. Ad esempio pensieri come «ho fame», «ho sonno», «sono senza un soldo», «cosa vuoi?», «quello è matto!» e molti altri li puoi esprimere facilmente con gesti assai espressivi e a volte anche un po' buffi, ma riusciresti a esprimere, con i gesti, concetti anche semplici come «Ieri era una giornata splendida e perciò ho fatto una passeggiata nel bosco con i miei genitori»? oppure «Oggi mi sento ben preparato in storia e chiederò all'insegnante di essere interrogato»? Credo proprio di no Anche il linguaggio dei gesti, per quanto ci consenta di esprimere molte cose, ha un perimetro significativo molto ristretto

Esiste invece un linguaggio che ha la caratteristica di esprimere tutto, ma proprio tutto, ciò che ci passa per la mente. Lo possiamo definire il linguaggio umano per eccellenza, perché utilizzato presso tutti i popoli, in ogni parte del mondo, sia pure attraverso codici diversi Anche noi lo stiamo usando in

questo momento Si tratta del **linguaggio verbale**, cioè di quel sistema di comunicazione che utilizza le parole[1] per i suoi messaggi Tali parole possono essere espresse parlando, cioè usando la nostra bocca (in tal caso lo chiamiamo lingua **orale**, dal latino *ore* = «con la bocca»), oppure scrivendole con dei segni grafici in uso da secoli (e allora lo definiamo **lingua scritta**)

Ogni popolo ha la sua lingua Ma tutte le lingue usate dai diversi popoli sono **linguaggi verbali**, perché si servono di parole, anche se si tratta di parole diverse che si pronunciano e si scrivono (suoni e segni grafici) secondo il proprio codice

Perciò nella lingua verbale possiamo distinguere

— l'aspetto **fonico** (non ti spaventare della parola, vuol dire solo «del suono»);

— l'aspetto **semantico** (una parola anche questa piuttosto strana, ma che vuol dire solo «relativo al *significato* delle parole»),

— l'aspetto **grafico** (cioè la scrittura, per la maggior parte dei popoli del mondo).

Più semplicemente, ogni lingua è costituita di parole che

— **si pronunciano**, cioè hanno un determinato suono;

— **hanno un significato**, cioè indicano una determinata realtà,

— **si scrivono**, cioè vengono rappresentate con certi segni grafici (lettere)

Ad esempio, nella nostra lingua c'è la parola *cane* che ha un suono che risulta dalla composizione dei suoni *c, a, n, e,* indica quel certo animale che qui è inutile descrivere perché lo conosci bene, si scrive con le quattro lettere dell'alfabeto che conosciamo

1 Vedi nota 1 a pag 4

curiosità

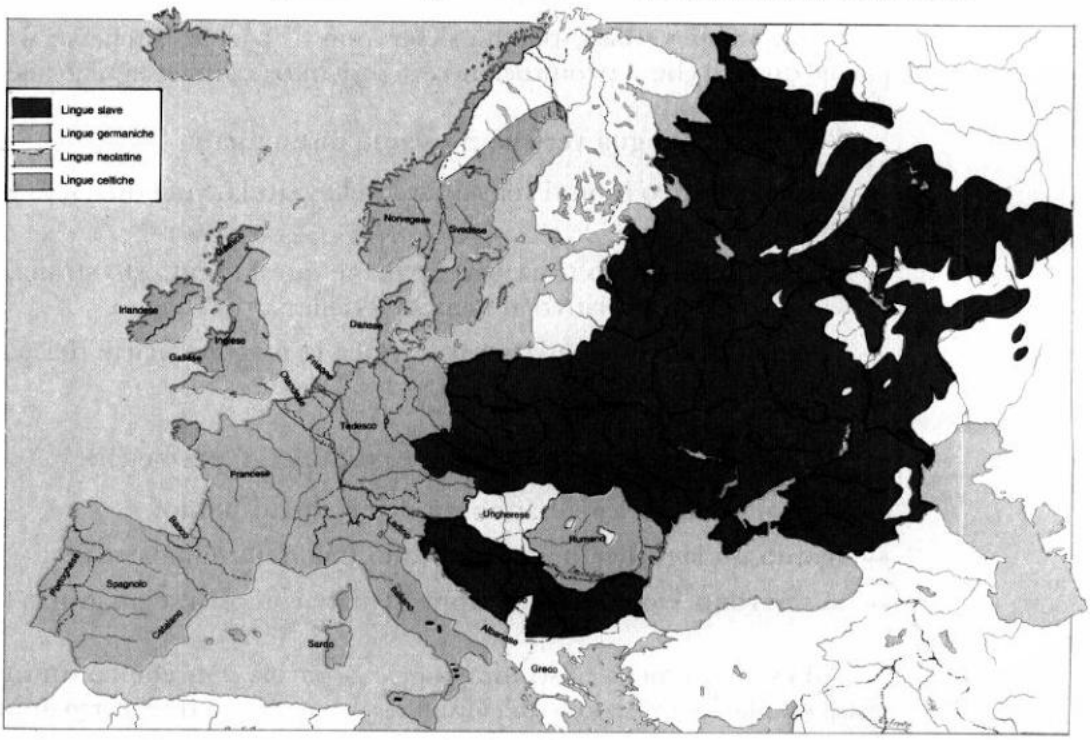
QUANTE LINGUE?

È quasi impossibile fare il calcolo preciso delle lingue parlate nel mondo Per restare solo nell'ambito dell'Europa e del bacino del Mediterraneo ti basta osservare una qualsiasi cartina linguistica per accorgerti non soltanto che in Europa si parlano lingue di cui forse non sospettavi neppure l'esistenza, ma che il loro numero supera di gran lunga quello degli Stati politici presenti nel vecchio continente (una sessantina di lingue e trentatré Stati)
La lingua per altro è un elemento fortemente identificante, nel senso che indica generalmente appartenenza ad un popolo e ad una cultura

Noi infatti chiamiamo **comunità linguistica** l'insieme delle persone che parlano la stessa lingua, e che perciò hanno profonde affinità storiche e culturali, frutto di secoli di storia e di esperienze comuni Ebbene, osservando la cartina, puoi renderti conto che **vi sono Stati nei quali convivono numerose comunità linguistiche** o, al contrario, **comunità linguistiche che occupano più di uno Stato politico** ciò significa che la storia politica, che nel corso dei secoli ha determinato gli attuali confini degli Stati, non sempre è andata di pari passo con la storia dei popoli che abitano quei territori

Sulla cartina puoi vedere, ad esempio, che **in Spagna esistono tre consistenti comunità linguistiche** *la spagnola, la catalana, la basca* La lingua ufficiale per tutto il territorio dello Stato (cioè quella insegnata nelle scuole e utilizzata in tutti i documenti ufficiali, nei tribunali, negli uffici pubblici) è lo spagnolo, ma vi sono ampie aree del paese in cui si parlano le altre lingue

Il fenomeno inverso lo puoi rilevare per **la comunità linguistica tedesca; essa è molto consistente ed occupa addirittura un territorio suddiviso tra vari Stati politici** (per l'esattezza Austria, Repubblica Federale Tedesca, Repubblica Democratica Tedesca, parte della Francia e alcuni Cantoni della Svizzera)
Tutti gli Stati democratici, comunque, compresa l'Italia, prevedono nelle loro costituzioni il riconoscimento e il rispetto delle comunità linguistiche diverse, dette appunto **minoranze linguistiche**



Le possibilità della lingua

A differenza degli altri linguaggi non verbali, **la lingua è creativa e ampliabile all'infinito** Partiamo dall'enunciato di base

Il gatto fa le fusa

esso può diventare, per esempio

Il gatto ***di Gianni*** *fa le fusa*

e poi

Il gatto ***soriano*** *di Gianni fa le fusa*

Il gatto soriano di Gianni, ***che è un buon ragazzo,*** *fa le fusa*

Il gatto soriano di Gianni, che è un buon ragazzo, fa le fusa, **perché è soddisfatto**

Un segnale stradale, un gesto, un suono, al contrario, ci dicono con precisione una certa cosa, ma non hanno la possibilità di esprimere nulla di più la sirena di un'autoambulanza, per esempio, mi comunica che a bordo c'è un ammalato grave, ma non può dirmi nulla a proposito del tipo di malattia, dell'età del paziente, del colore degli occhi dell'infermiera o della marca dei medicinali che sono in dotazione all'autoambulanza

La lingua può anche parlare di cose che non si vedono e non si toccano, i cosiddetti concetti astratti interi libri sono stati scritti per definire e spiegare ciò che si intende per *bontà* e *cattiveria*, o per far comprendere il significato della *libertà* degli uomini. Solo la lingua verbale ha la possibilità di esprimere con chiarezza e precisione anche i concetti più difficili

La creatività del linguaggio verbale è tale che esso può anche permettersi di parlare di cose che non esistono Nulla mi vieta di dire che «l'ippogrifo è un veloce cavallo alato con il quale posso viaggiare in poche ore tra la Terra e la Luna», o che «quando scesi nelle viscere della terra vidi un enorme serpente con cento teste» Questa possibilità della lingua di adattarsi facilmente anche alle più strane fantasie della mente umana è molto sfruttata da scrittori e poeti

Il breve brano che segue, tratto dal romanzo *Il cavaliere inesistente* di Italo Calvino, vale più di qualunque esempio

> — E voi? — Il re era giunto di fronte a un cavaliere dall'armatura tutta bianca, solo una righina nera correva torno torno ai bordi, per il resto era candida, ben tenuta, senza un graffio, ben rifinita in ogni giunto, sormontata sull'elmo da un pennacchio di chissà che razza orientale di gallo, cangiante d'ogni colore dell'iride [ ] — E voi lì, messo su così in pulito — disse Carlomagno che, più la guerra durava, meno rispetto della pulizia nei paladini gli capitava di vedere
>
> — Io sono, — la voce giungeva metallica da dentro l'elmo chiuso, come fosse non una gola ma la stessa lamiera dell'armatura a vibrare, e con un lieve rimbombo d'eco, — Agilulfo Emo Bertrandino dei Guildiverni e degli Altri di Corbentraz e Sura, cavaliere di Selimpia Citeriore e Fez!

— Aaah — fece Carlomagno e dal labbro di sotto, sporto avanti, gli uscì anche un piccolo strombettio, come a dire «Dovessi ricordarmi il nome di tutti, starei fresco!» Ma subito aggrottò le ciglia. — E perché non alzate la celata e non mostrate il vostro viso?

Il cavaliere non fece nessun gesto, la sua destra inguantata d'una ferrea e ben connessa manopola si serrò più forte all'arcione, mentre l'altro braccio, che reggeva lo scudo, parve scosso come da un brivido

— Dico a voi, ehi, paladino! — insiste Carlomagno — Com'è che non mostrate la faccia al vostro re?

La voce uscì netta dal barbazzale — Perché io non esisto, sire

— O questa poi! — esclamò l'imperatore — Adesso ci abbiamo in forza anche un cavaliere che non esiste! Fate un po' vedere

Agilulfo parve ancora esitare un momento, poi con mano ferma ma lenta sollevò la celata L'elmo era vuoto Nell'armatura bianca dall'iridescente cimiero non c'era dentro nessuno — Mah, mah! Quante se ne vedono! — fece Carlomagno — E com'è che fate a prestar servizio, se non ci siete? — Con la forza di volontà, — disse Agilulfo, — e la fede nella nostra santa causa!

— E già, e già, ben detto, è così che si fa il proprio dovere Be', per essere uno che non esiste, siete in gamba!

Il linguaggio verbale, infine, è l'unico capace di parlare di se stesso, di riflettere sulle sue stesse caratteristiche. Tutte le volte che ci chiediamo il significato di una parola, che correggiamo un errore di lingua o cerchiamo il modo migliore per evitarlo noi usiamo la lingua per parlare della lingua, per esplorarne il funzionamento e scoprirne e applicarne le regole.

per non dimenticare

1. Tra i molti linguaggi possibili ve ne è uno superiore a tutti gli altri per capacità comunicativa e informativa: **il linguaggio verbale**, nelle sue forme orale e scritta. Come tutti i linguaggi esso è organizzato sulla base di un **sistema di segni** (codice).

2. La lingua verbale:
   - è creativa, cioè può espandere le proprie capacità di comunicazione indefinitamente;
   - può esprimere con la massima precisione e chiarezza anche i concetti astratti più difficili;
   - può seguire la fantasia dell'uomo ed esprimerne le più disparate e strane creazioni;
   - può parlare anche di se stessa, studiarsi, correggersi.

3. Le lingue parlate dagli uomini sono moltissime, diverse tra di loro, ma accomunate dalla caratteristica di essere tutte un sistema organizzato di segni.

4. Gli uomini che parlano la stessa lingua fanno in genere parte dello stesso popolo, detto anche «comunità linguistica», i cui confini però non sempre corrispondono a quelli degli Stati politici.

verifichiamo

1 **Una delle caratteristiche più importanti della lingua verbale è la creatività, cioè la possibilità di ampliare a proprio piacimento la comunicazione. Prova ad ampliare tu, con tre inserimenti successivi, gli enunciati che seguono:**

Esempio La strada è stretta.
1 La strada *in salita* è stretta
2 La strada in salita *che conduce a casa mia* è stretta
3 La strada in salita che conduce a casa mia *e poi prosegue sulla collina* è stretta

L'aquila vola — Il giorno dopo sono partito — Accendi la radio — La casa è in costruzione — L'albero cresce

---

2 **Svolgiamo ora l'operazione inversa:**

Esempio Il foglio che sta sul primo banco è stato dimenticato da Piero
1 Il foglio che sta sul banco è stato dimenticato da Piero
2 Il foglio è stato dimenticato da Piero
3 Il foglio è stato dimenticato

La canzonetta del famoso cantante è prima nella classifica dei dischi più venduti
La bimbetta di un anno gioca con un nuovo giocattolo di legno
Alla televisione trasmettono un film di fantascienza ambientato su un pianeta sconosciuto di una lontana galassia
Per scendere dall'autobus devi premere il pulsante rosso che vedi laggiù
Vedo in cielo un aeroplano che sfreccia chissà dove

---

3 **Espandi i seguenti enunciati come preferisci, purché i periodi ottenuti abbiano senso compiuto.**

Esempio Il giornale sciopero generale,
può diventare
Il giornale oggi non è uscito perché c'è lo sciopero generale,
oppure
Il giornale ha annunciato che è stato proclamato uno sciopero generale, *ecc*

Siamo partiti alle otto la batteria era scarica
Il treno è arrivato in ritardo a casa mia con il taxi
Si accomodi, signora sotto il casco
Non credo che sarà possibile ordini superiori la partenza deve essere rinviata
I due ambasciatori senza nessuna decisione
un centravanti imbattibile
Il matrimonio verrà celebrato come testimone

---

4 **Ricerca sul vocabolario il significato delle seguenti parole, trascrivilo sul quaderno e indica vicino con un «sì» o con un «no» se ti è mai capitato di usarle.**

mausoleo	parlamento	balenare	dollaro
derby	video	gheriglio	ranno
fisco	consulto	mafia	analisi

riflettiamo

IL CODICE DELLA LINGUA

Il codice articolato

Una caratteristica notevole del linguaggio verbale è quella di poter creare una infinità di combinazioni utilizzando in realtà un numero di elementi assai limitato. Infatti se noi prendiamo l'intero romanzo *I Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni e sbriciolíamo tutte le parole che lo compongono riducendole alle «lettere» fondamentali, troveremo con sorpresa che esse sono meno di trenta Infatti *le lettere dell'alfabeto italiano sono in tutto 26 (i suoni invece sono 28)*[1] Con sole 26 lettere sono stati formati gli oltre centomila vocaboli registrati nei nostri recenti dizionari, e se in futuro fosse necessario se ne potrebbero formare altrettanti e oltre Ciò è valido naturalmente anche per le altre lingue

Ad esempio combinando quattro lettere alfabetiche prese a caso **a, e, p, r** possiamo avere una serie di parole come

erpa, apre, arpe, repa, pare, pera, paer, prae, rape, arep, ecc

delle quali combinazioni solo alcune sono effettivamente parole usate nella lingua italiana *arpe* (plurale di «arpa»), *apre* (da aprire), *pare* (cioè· sembra), *pera* (frutto), *rape* (plurale di «rapa»). Le altre non hanno significato, almeno nella nostra lingua

Dunque le combinazioni possibili sono tante (ad esempio con 5 lettere si possono formare 120 parole), ma quelle effettivamente utilizzate nella lingua sono solo poche.

Un codice è detto articolato appunto se con un numero limitato di elementi è in grado di costruire una serie assai più numerosa di combinazioni

Un altro esempio di **codice** articolato è quello **dei numeri** con sole dieci cifre di base (1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 0) può formare una quantità infinita di numeri. Altro codice articolato è quello **della musica** solo sette note (do, re, mi, fa, sol, la, si), sono all'origine di tutte le melodie presenti, passate e future

Il concetto di articolazione non si ferma ovviamente alle sole lettere alfabetiche *Come infatti articolando delle lettere si formano delle parole, così articolando le parole e combinandole si formano frasi, periodi, brani, cioè l'intera comunicazione*

1 Vedi *Terza area di apprendimento,* pag 96 La differenza di numero tra i suoni (o *fonemi*) e le lettere (o *grafemi*) dipende dal fatto che le lettere «**e**» ed «**o**» hanno due pronunce distinte una aperta (*erba, ròsa*), ed una chiusa (*céna, tórre*) Quindi le lettere sono due, ma i suoni sono quattro

per non dimenticare

1. La lingua verbale è in grado di esprimere qualsiasi pensiero a partire da pochi suoni di base (**fonemi**) o, per la lingua scritta, da pochi segni grafici (**lettere alfabetiche**) corrispondenti ai fonemi.

2. Le combinazioni dei segni di base sono praticamente infinite, ma la lingua verbale non le utilizza tutte per formare il proprio vocabolario; la lingua effettivamente parlata, poi, si serve soltanto di una parte del vocabolario.

3. Il codice della lingua, che funziona attraverso la continua e variata combinazione di pochi elementi di base, è detto **articolato**: è questo il sistema più comodo, semplice ed economico per ottenere il massimo numero di comunicazioni.

verifichiamo

1 **Sfogliando il vocabolario, trova almeno due parole formate rispettivamente da 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10 lettere e di cui tu conosca il significato.**

2 **Trova 5 parole di senso compiuto formate dalla combinazione dei seguenti segni:**

A, E, M, R (lunghezza 4)
E, E, M, S (lunghezza 4)
E, O, R, T, T (lunghezza 5)
A, E, R, T (lunghezza 4)

Un sistema efficace è quello di scrivere le lettere su altrettanti pezzetti di carta e, spostandoli, provare le varie combinazioni

3 **Procediamo come negli esercizi precedenti, ma con parole al posto di fonemi. La lingua, infatti, è un codice articolato in tutti i suoi livelli: articolando fonemi si formano parole, articolando parole si formano frasi, articolando frasi si formano periodi, ecc. Ne parleremo in seguito con maggiore profondità.**

Esempio Buia, è, notte, la = *La notte è buia.*

La, interruttore, per, schiaccia, luce, l', accendere
Forbici, non, attento, con, tagliarti, a, le
Sull', auto, veloce, l', correva, autostrada
Leone, il, spara, cacciatore, al
Difficile, una, la, materia, è, matematica
Rimasto, l', un, altro, ascensore, piano, bloccato, piano, e, è, tra, l'
Tuoi, lettera, per, genitori, una, scrivi, i, informare
Di, compiuto, ancora, ma, anni, la, ho, ho, diciotto, patente, non, guida

4 **Prova a sostituire la prima lettera delle seguenti parole per ottenere altre parole esistenti dotate di significato.**

Esempio Sera *c*era, *n*era, *p*era, *v*era.

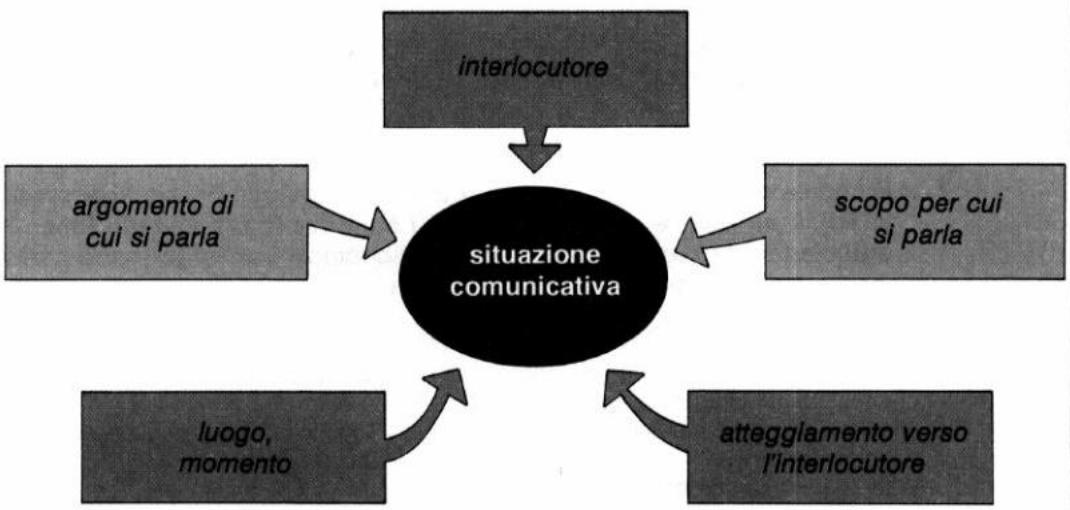
matto cane porta letto cotto borse

riflettiamo

LE DIVERSE SITUAZIONI COMUNICATIVE

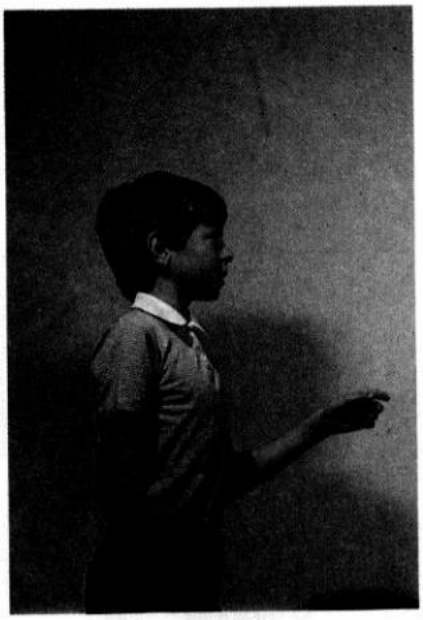
Tutte le volte che parliamo, facendo uso di questo straordinario strumento che è la lingua, dobbiamo essere capaci di scegliere il *modo giusto* per esprimere il nostro pensiero. Il linguaggio verbale non soltanto permette di dire ciò che si vuole, ma anche di dire la stessa cosa (cioè trasmettere lo stesso messaggio) in modi diversi, ricorrendo a parole ed espressioni differenti.

Noi diciamo che la lingua è **flessibile**, perché possiamo adattarla, di volta in volta, non soltanto al tipo di messaggio che desideriamo comunicare (semplice informazione, domanda, ordine, insulto, ecc.) e all'argomento di cui trattiamo, ma anche alla/e persona/e a cui ci rivolgiamo (*interlocutore*), al luogo, al momento, agli scopi che vogliamo raggiungere con le nostre parole. In breve, possiamo adattarla alla **situazione comunicativa**.



Facciamo subito qualche esempio.

Immaginiamo che tu voglia richiedere un libro in prestito alla biblioteca comunale e debba perciò esprimere la tua richiesta alla bibliotecaria. Come ti rivolgerai a lei? Quale modo sceglierai per esprimere il tuo desiderio?



Vediamone alcuni

1 - *Me lo dai sì o no 'sto libro!?*

2 - *Passami quel libro*

3 - *Desidererei ricevere in prestito quel libro*

4 - *Se la cosa non la disturba, vorrebbe essere così gentile da prestarmi quel libro?*

5 - *Voglio quel libro!*

Proviamo ad analizzarli uno a uno

— la frase 1 (*Me lo dai si o no 'sto libro!?*) presenta un linguaggio e un tono adatti, per esempio, a un litigio tra compagni di classe: nessuno di voi userebbe un linguaggio del genere nella situazione che abbiamo descritto,

— la 2 (*Passami quel libro*), pur essendo corretta, indica una situazione di familiarità tra gli interlocutori che di certo non esiste tra una bibliotecaria e un giovane lettore: possiamo immaginarcela adatta alla situazione di due amici che, per esempio, hanno l'abitudine di svolgere insieme i compiti per il giorno successivo,

— la 3 (*Desidererei ricevere in prestito quel libro*) è quella adatta alla situazione, perché esprime con la dovuta gentilezza una richiesta legittima,

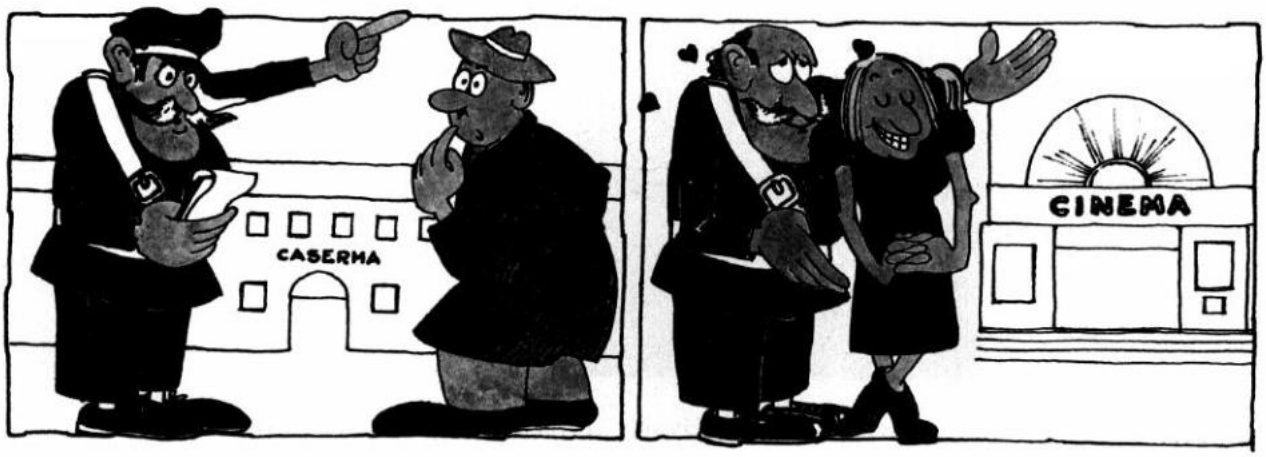
— la 4 (*Se la cosa non la disturba, vorrebbe essere così gentile da prestarmi quel libro?*) non si adatta alla situazione perché è troppo «cerimoniosa»: la bibliotecaria ha il diritto di essere trattata con rispetto e cortesia, ma il prestito dei libri è un servizio che essa deve effettuare, è il suo lavoro, non un piacere personale che ti fa. Questo tipo di linguaggio può essere più adatto, per esempio, per chiedere un libro in lettura a un compagno di viaggio sconosciuto nello scompartimento di un treno,

— la 5 (*Voglio quel libro!*) indica un atteggiamento di prepotenza fuori luogo in qualsiasi situazione.

Facciamo ancora un esempio, per chiarire definitivamente il concetto di situazione comunicativa.

Un carabiniere che ritenga di dover eseguire degli accertamenti su una persona sospetta, gli dirà: «Mi segua in caserma!»: il linguaggio e il tono con cui la frase è espressa indicano non solo che si tratta di un ordine al quale non si può trasgredire, ma anche che chi lo pronuncia non ha alcuna

confidenza con l'altra persona, anzi, desidera «mantenere le distanze». Ma lo stesso carabiniere quando, terminato l'orario di servizio, desidera invitare la propria fidanzata al cinema, non le dirà «Mi segua al cinema!», ma piuttosto «Ti invito al cinema», oppure «Che ne diresti di un film?» o espressioni simili, assai più adatte alla situazione e al rapporto amichevole e confidenziale che esiste tra le due persone



Ogni volta che dobbiamo comunicare con qualcuno, è assai importante saper valutare con attenzione la *situazione comunicativa*, per scegliere tra le molte possibilità di espressione quella più adatta, più corretta, più efficace in questo modo riusciremo a esprimere il nostro pensiero sempre nel modo più chiaro e a evitare molti equivoci e incomprensioni nei rapporti con gli altri

curiosità

IL PARLARE METAFORICO O FIGURATO

Capita molto spesso, nel parlare quotidiano e in relazione alle diverse situazioni comunicative, di non usare le parole nel loro significato proprio, ma di utilizzarle in significati che, pur essendo in qualche modo legati a quello proprio della parola, suggeriscono immagini e concetti capaci di rendere più colorito ed efficace il discorso Non si tratta di scorrettezze, anzi la lingua ne risulta ancora più varia e dinamica, e l'espressione più viva e interessante Il brano che segue ci fa capire come l'uso di **metafore**[1] nel nostro parlare quotidiano sia assai più frequente di quanto ci sembri

> Questa mattina mi sono svegliato *con un diavolo per capello* Avevo ancora *davanti agli occhi il film* della *scena* di ieri sera Volevo *dare una mano* a mio padre a travasare del vino da una damigiana grande Senonché, da quella *testa di legno* che sono, non gli *ho dato retta* quando mi ha detto che bastava reggessi l'imbuto e *mi sono impuntato* a voler tenere la damigiana «*Non è pane per i tuoi denti!*», ha gridato la mamma, ma io, *testardo come un mulo*, non ho voluto ascoltare A farla breve, poco dopo il pavimento era *un lago di vino* Lascio immaginare *la pioggia di schiaffi* che si è abbattuta sulla mia *faccia di bronzo*

Forse nel brano appena letto c'è un po' di esagerazione nella ricerca di metafore e paragoni, ma esso ci interessa solo per constatare come ogni volta che ci

1 **Metafora** deriva dal greco, e significa «trasposizione» Parlare per metafora (o in modo metaforico) vuol dire usare alcune parole in un significato diverso da quello originale, ma che ne ricorda l'idea un significato, cioè che risulta da un «trasporto» del significato originale in un'altra situazione espressiva

esprimiamo, quasi senza accorgercene, tendiamo a ricorrere a immagini metaforiche Del resto, purché non si esageri, occorre apprendere l'arte del parlare figurato, se ci si vuole esprimere con gusto e varietà e scrivere in forma vivace e convincente

Se analizziamo il breve brano riportato, possiamo meglio renderci conto del numero rilevante delle espressioni figurate che esso contiene Ognuna di esse non è che il risultato di **un paragone implicito**

---

un diavolo per capello	«molto nervoso» L'immagine dei diavoli che scorrazzano tra i capelli rende efficacemente la condizione di spirito che il narratore vuole rappresentare È ovvio — fa quasi ridere notarlo — che la parola *diavolo* non è usata nel suo significato originale e diretto, perché in questo caso i diavoli in testa ci sarebbero davvero, vivi e reali!!
davanti agli occhi	«nella memoria» Chi narra vuol dire che è *come* se avesse ancora realmente la scena davanti al suo sguardo
il film	«la sequenza degli avvenimenti» Proprio come in un film
scena	«l'accaduto» La scena è, nel teatro, il luogo dove si svolge l'azione
dare una mano	«aiutare» È una metafora che nasce dal fatto che il più delle volte l'aiuto si presta impegnando anche le mani
testa di legno	«sciocco, senza giudizio» Infatti una testa fatta di legno non è in grado di ragionare
dato retta	«ascoltato» L'immagine è tratta da «tenere le orecchie erette, in ascolto con attenzione»
mi sono impuntato	«incaponito, intestardito» L'immagine di chi punta i piedi in terra per non lasciarsi trascinare è tratta dal mondo animale (muli, asini)
non è pane per i tuoi denti	«non ne sei capace» L'immagine si riferisce a un pane troppo duro per denti ancora teneri
testardo come un mulo	il parallelo è già esplicito il mulo passa per animale assai ostinato
lago di vino	«molto vino per terra» Il paragone con il lago rende bene il senso della quantità di vino sparso
pioggia di schiaffi	«moltissimi schiaffi» Schiaffi che arrivano in gran quantità
faccia di bronzo	«faccia dura» Anche questa è un'espressione metaforica e vuole indicare l'apparente insensibilità del protagonista

---

Ma come imparare a usare nella giusta misura il linguaggio figurato? È chiaro che occorre sensibilità e fantasia, occorre saper vedere il rapporto tra le cose, ed acquistare la capacità di fare dei paragoni
Comunque, prima di tutto impara semplicemente a **riconoscere l'espressione metaforica o figurata**
Ripetiamo un'espressione è figurata quando il suo significato non è quello delle parole prese alla lettera, ma un altro, parallelo e più fantasioso rispetto a quello letterale Esempio

«Ieri sera ho mangiato una **pizza** favolosa» (*pizza* è usato nel suo significato letterale)

«Che **pizza** il film di ieri sera» (*pizza* è usato in *senso metaforico* per indicare qualcosa di piatto e quindi noioso)

«La **bomba** scoppiando ha fatto una vera strage» (*bomba* è qui nel suo significato letterale di ordigno esplosivo)

«Quel cantante è una **bomba**» (*bomba* in questo caso è usato in *senso metaforico*, ad indicare qualcosa di fortemente emozionante)

per non dimenticare

1. **La lingua verbale è flessibile**, perché noi possiamo adattarla, momento per momento, alle *situazioni* della nostra vita.

   Elementi che individuano la situazione sono: **argomento, interlocutore, luogo e momento della comunicazione, scopo per cui si parla.**

   Elementi da scegliere in relazione alla situazione: **parole, tono della voce.**

2. In molte situazioni è possibile rendere più vivo e immediato il proprio modo di esprimersi ricorrendo alle **metafore**, cioè usando le parole in un significato diverso da quello originale, ma tale da richiamarne l'idea.
   L'uso di metafore appropriate indica anche fantasia e buona padronanza della lingua.

verifichiamo

① Osserva le seguenti illustrazioni e scegli, tra le frasi riportate a lato, quella che ti pare più adatta alla situazione (se ti riesce, spiega perché è preferibile).

Commesso

- ☐ Abbiamo esaurito la taglia per balene
- ☐ Io, al suo posto, mi metterei a dieta
- ☐ Abbiamo esaurito le scorte di magazzino, signora
- ☐ Ma non mi faccia ridere!
- ☐ Per cortesia, mi lasciate passare?
- ☐ Pista!!
- ☐ Accidenti, volete spostarvi!?
- ☐ Vi sarei grato se lasciaste libero il passaggio

- ☐ Oggi non mi sento preparato
- ☐ Non me ne importa un fico della sua materia!
- ☐ Non ho studiato perché una tromba d'aria mi ha portato via il libro
- ☐ Non crederà mica che io abbia il tempo per studiare!?

- ☐ Che ora è?
- ☐ Dimmi che ora è
- ☐ Fammi vedere il tuo orologio
- ☐ Mi sa dire l'ora, per cortesia?

- ☐ Voglio un aumento di stipendio
- ☐ Mi pare che sia ormai maturato un aumento di stipendio
- ☐ Per pietà, mi conceda un aumento di stipendio
- ☐ O la borsa o la vita!

- ☐ Beh, cominciamo 'sto processo
- ☐ Se tutti sono d'accordo, il processo può iniziare
- ☐ L'udienza è aperta!
- ☐ Allora, vogliamo incominciare?

---

② Trova l'espressione corretta per ciascuna delle situazioni sotto elencate.

Cittadino che richiede il rilascio della carta d'identità allo sportello degli uffici comunali
Arbitro che rimprovera un giocatore scorretto
Ragazza che presenta il proprio fidanzato ai genitori
Cliente che chiede il conto al ristorante
Due amici che commentano l'ultimo disco del loro cantante preferito
Insegnante che loda un allievo per il compito ben fatto
Soldato che chiede una licenza al comandante
Medico che rassicura il paziente sul suo stato di salute

③ Immagina ed esprimi la situazione adatta a ciascuno degli enunciati riportati qui di seguito.

Che schianto quel cantante!!
Svelto, passami quei mattoni!
Signore, qui è vietato fumare
È libero questo posto?
La dichiaro in arresto
Introducete il teste
Buonasera Ecco i fatti più importanti della giornata
Il conto, per favore
Il conto, signore
Silenzio!!

④ Abbiamo detto che per ogni situazione dobbiamo scegliere le parole e il tono adatti per esprimere il nostro pensiero Possiamo fare una distinzione generica tra
parole e tono *formali* o *distaccati* («Questa pietanza non è di mio gusto»),
parole e tono *familiari* o *amichevoli* («Questo piatto non mi piace»),
parole e tono *scortesi* o *aggressivi* («Che schifo questa roba!»)

Prova a classificare secondo tali distinzioni i seguenti enunciati, mettendo una crocetta nella colonna corrispondente.

	formale	familiare o amichevole	scortese o aggressivo
Che barba, questa pioggia!			
Va' al diavolo!!			
Che si fa? andiamo al cinema?			
Le consiglierei un periodo di riposo in montagna			
Perché non te ne vai a riposare un po' in montagna?			
Te ne vuoi andare sì o no!?			
Vuoi un consiglio? togliti dai piedi			
Favorisca la patente			
Cerca di fare più attenzione nel lavoro			
Lei non ha svolto il suo lavoro con la dovuta attenzione			

⑤ Spiega quale concetto vogliono esprimere le seguenti espressioni figurate.

Mangiare come un lupo
Dire pane al pane e vino al vino
Mettere la mano sul fuoco
Dire solo aria fritta
Fare castelli in aria
Scherzare col fuoco
Voltare le spalle a qualcuno
Guardarsi alle spalle
Avere la puzza sotto il naso
Chiudere un occhio
Far montare il sangue alla testa
Far cascare le braccia
Vedere rosso
Sviolinare qualcuno
Stringere i denti
Tenere il piede in due scarpe
Sbrigliare la fantasia
Togliere il pane di bocca a qualcuno
Essere a cavallo
Buttare le parole al vento
Essere un'acqua quieta
Avere le mani pulite
Lavarsene le mani
Aver le mani in pasta
Aver la coda di paglia

riflettiamo

LINGUA ORALE E LINGUA SCRITTA

Due facce dello stesso codice

La **lingua orale** è dunque quella parlata, mentre **lingua scritta** è quella che si esprime con segni grafici (le lettere dell'alfabeto) su un mezzo qualsiasi carta, stoffa, marmo, legno, metalli, ecc

L'ideale sarebbe che i due modi di esprimersi si corrispondessero nel senso della precisione dei termini, della correttezza e della completezza del discorso In realtà non avviene così

Prova a leggere il brano che segue, frutto della registrazione «a tradimento» di un racconto fatto da un ragazzo a un amico

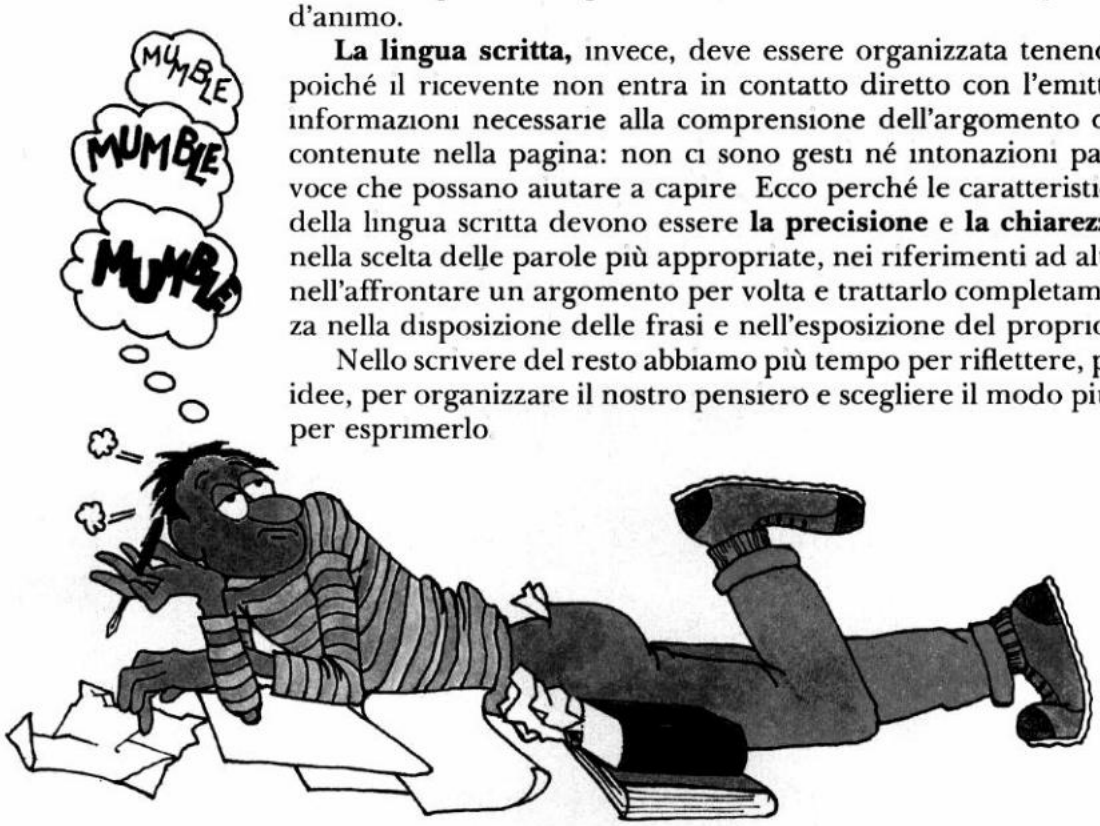
> Sì son volato sulla ghiaia la curva era stretta e ho dato troppo gas Si è rotto il coso della frizione accidenti sai quello lì per tirare il filo, come si chiama 'st'affare? E quello lì mi ha detto costa diecimila lire e io dove le prendo? Non ci voleva!

La trascrizione fedele di questo racconto orale evidenzia come i due modi di espressione (lingua orale e lingua scritta) si presentino in modo abbastanza diverso, pur essendo entrambi due aspetti dello stesso codice verbale Certo è possibile intendere il senso del racconto fatto dal ragazzo anche dalla lettura della trascrizione fatta, ma il testo è assai impreciso, confuso e scorretto Uno scritto di questo tipo è chiaramente inaccettabile

Comunque, l'esame del modo di esprimersi «orale» del ragazzo ci consente di ricavare le **principali differenze tra lingua orale e lingua scritta**

Innanzitutto, **la lingua orale è molto più libera**. Quando parliamo possiamo permetterci di usare parole generiche come «cosa», «coso», «quello», «quello lì», ecc. perché normalmente il nostro interlocutore ha sotto gli occhi i riferimenti al discorso o può intuirli dal complesso della situazione comunicativa o dai gesti che noi facciamo per accompagnare le parole, dall'intonazione della voce, dall'espressione del viso, ecc. Di solito usiamo frasi brevi e immediate, magari saltiamo da un argomento all'altro senza tante storie lasciando frasi in sospeso, ci ripetiamo o evitiamo di approfondire quei punti che probabilmente chi ci ascolta già conosce. L'interlocutore ci sta davanti e può in qualunque momento chiederci chiarimenti, dichiarare che non capisce o anche correggerci.

D'altro canto, quando parliamo non abbiamo il tempo per scegliere con cura le parole; non sempre ci «vengono» quelle più appropriate all'argomento o alla situazione. Il risultato è che **la lingua orale è spesso imprecisa**, anche se esprime con grande efficacia e immediatezza il pensiero e gli stati d'animo.

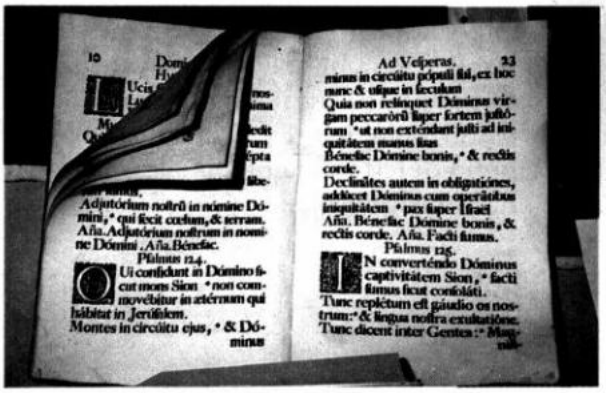


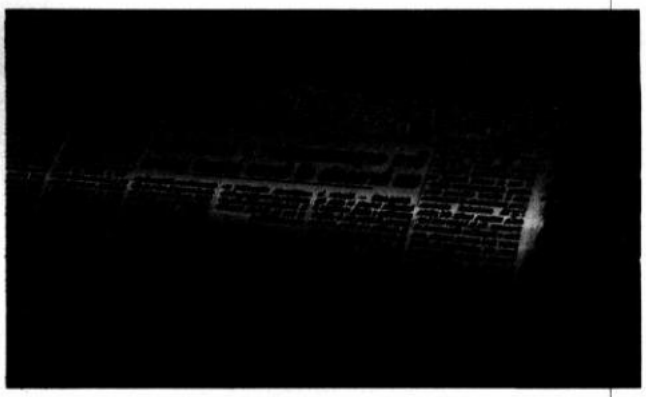
La lingua scritta, invece, deve essere organizzata tenendo conto che, poiché il ricevente non entra in contatto diretto con l'emittente, tutte le informazioni necessarie alla comprensione dell'argomento devono essere contenute nella pagina: non ci sono gesti né intonazioni particolari della voce che possano aiutare a capire. Ecco perché le caratteristiche principali della lingua scritta devono essere **la precisione** e **la chiarezza**: precisione nella scelta delle parole più appropriate, nei riferimenti ad altri argomenti, nell'affrontare un argomento per volta e trattarlo completamente; chiarezza nella disposizione delle frasi e nell'esposizione del proprio pensiero.

Nello scrivere del resto abbiamo più tempo per riflettere, per chiarirci le idee, per organizzare il nostro pensiero e scegliere il modo più appropriato per esprimerlo.

La scrittura fissa il pensiero

«*Verba volant, scripta manent*», dicevano gli antichi romani: «Le parole volano, gli scritti restano». **Una funzione essenziale della lingua scritta è quella di fissare e di trasmettere nel tempo e nello spazio i concetti e gli argomenti.** Questo fatto è importantissimo. Pensa che *tutto il progresso culturale e scientifico è affidato unicamente alla possibilità di fissare graficamente ogni nuovo passo in avanti*, pensa che *noi non sapremmo quasi nulla del passato dell'umanità e non potremmo tramandare quasi nulla di noi agli uomini futuri senza la scrittura*. Nessuno potrebbe scoprire qualcosa di nuovo o perfezionare ciò





che già esiste senza avvalersi del patrimonio culturale prodotto da altri uomini e fissato dalla scrittura. Da questo punto di vista possiamo dire che *la scrittura e il libro che la reca sono tra le più grandi invenzioni della storia dell'umanità.*

La scrittura viaggia: la lettera

La lingua scritta, ha inoltre la possibilità di viaggiare nello spazio anche a grande distanza A meno che non usiamo sempre il telefono (ma non tutti hanno questa possibilità che, tra l'altro, è spesso gravosa economicamente), il modo migliore per far giungere il nostro pensiero a persone lontane resta sempre la lettera.

Scrivere delle lettere alle persone care è sempre stato un modo per sentirsi meno soli· pensa come sarebbe più penosa la situazione di un emigrante, di un carcerato, di un condannato se fosse loro preclusa la possibilità di comunicare con gli altri. Eccoti un esempio significativo:

> Carissimo Julik[1],
>
> ti faccio tanti auguri per l'andamento del tuo anno scolastico Sarei molto contento se tu mi spiegassi in che consistono le difficoltà che trovi nello studiare Mi pare che se tu stesso riconosci di avere delle difficoltà, queste non devono essere molto grandi e potrai superarle con la diligenza e la buona volontà Il tempo assegnato allo studio è sufficiente per te? Forse sei un po' disordinato, ti distrai, la memoria non funziona o tu non sai farla funzionare? Dormi bene? Quando giochi pensi a ciò che hai studiato o quando studi pensi al gioco? Oramai sei un ragazzo già formato e puoi rispondere alle mie domande con esattezza Alla tua età io ero molto disordinato, andavo molte ore a scorrazzare nei campi, però studiavo anche molto bene perché avevo una memoria molto forte e pronta e non mi sfuggiva nulla di ciò che era necessario per la scuola per dirti tutta la verità debbo aggiungere che ero furbo e sapevo cavarmela anche nelle difficoltà pur avendo studiato poco Ma il sistema di scuola che io ho seguito era molto arretrato, inoltre la quasi totalità dei miei condiscepoli non sapeva parlare l'italiano che molto male e stentatamente e ciò mi metteva in condizioni di superiorità, perché il maestro doveva tener conto della media degli allievi e il saper parlare correntemente l'italiano era già una circostanza che facilitava molte cose (la scuola era in un paese rurale e la grande maggioranza degli allievi era di origine contadina) Carissimo, sono certo che mi scriverai senza interruzione e mi terrai al corrente della tua vita

1 Julik sta per Giuliano; il figlio minore di Antonio Gramsci (1891-1937), scrittore e uomo politico sardo La lettera è tratta dalla raccolta *Lettere dal carcere*

Ma le lettere non servono soltanto per esprimere idee o sentimenti alle persone care; esse sono degli strumenti fondamentali di comunicazione nella società, nel mondo del lavoro, nei rapporti tra il cittadino e lo Stato, nello scambio di informazioni tra le istituzioni e le organizzazioni della vita civile e politica, ecc. Ecco qui un esempio di lettera commerciale, elaborata secondo i criteri e la terminologia più in uso per questo tipo di comunicazione.

Spett
LIBRERIA ROSSI
Via Caio Sempronio 25
00187 ROMA

Milano, 15 gennaio 1985

Rif Vs lett n 77 84/PM in data 8 11 u s

OGGETTO fornitura libri scolastici

In risposta alla lettera in riferimento, comunichiamo l'avvenuta pubblicazione dei testi scolastici di cui fate richiesta Siamo perciò in grado di procedere con tempestività e regolarità all'espletamento degli ordinativi che vorrete gentilmente inoltrarci

Le condizioni di fornitura sono quelle previste dall'accordo di categoria

— sconto 25%,
— pagamento a mezzo tratta 60 gg ,
— inoltro a mezzo corriere p a

Le spedizioni potranno seguire un iter regolare a partire dal 1° febbraio p v

In attesa di un Vs cortese cenno di riscontro, porgiamo distinti saluti

Se nella lettera hai trovato sigle o parole che non conosci, chiedine il significato all'insegnante o ricercalo sul vocabolario.

per non dimenticare

Lingua orale e lingua scritta, pur essendo i due modi di espressione della lingua verbale, presentano numerose differenze:

— **la lingua orale è più libera** sia nella scelta delle parole che nella costruzione delle frasi e dei periodi, perché è accompagnata dai gesti del corpo e dall'intonazione della voce che aiutano a capire il messaggio;

— **la lingua scritta deve essere più precisa e chiara**, perché non può contare su nessun appoggio esterno per farsi comprendere appieno;

— **la lingua orale è più adatta alla comunicazione immediata**, quella scritta è utilissima per memorizzare i concetti e per conservare nel tempo e nello spazio il pensiero degli uomini;

— **la lettera**, che utilizza la lingua scritta, è uno degli strumenti più usati dagli uomini per comunicare a distanza.

verifichiamo

1 **Metti in ordine alfabetico le seguenti parole (leggi prima nella pagina che segue, la rubrica: «Mano al vocabolario»).**

vettura - gnomo - sentire - affettare - espulsione - alettone - rospo - grasso - uva - frittella - sensazione - automobile - mestolo - lumaca - procurare - neve - tranviere - locomotiva - drappello - uovo - capofila - tram - messa - zero - ignoto - bambino - prezzemolo - termosifone - capogiro - estivo

---

2 **Narra un episodio che ti è accaduto in due versioni: nella prima, come lo racconteresti ad un tuo compagno, la seconda come lo narreresti, per lettera, ad un tuo amico lontano.**

---

3 **Trascrivi in italiano accettabile il resoconto del ragazzo che abbiamo riportato come esempio a p. 31.**

---

4 La lingua orale utilizza soprattutto frasi brevi e secche, mentre quella scritta si esprime con periodi più elaborati Il discorso «Sono in ritardo La sveglia non ha suonato Non ho neppure fatto colazione», tradotto in lingua scritta potrà diventare «Sono in ritardo perché la sveglia non ha suonato e quindi non ho neppure fatto colazione»

Cerca di costruire dei periodi collegando le frasi che seguono.

È mancata la luce Forse ci sono dei lavori sulla linea elettrica
Vado a letto presto Sono stanco
Gianni è andato dal medico Non si sente bene Non credo che sia realmente ammalato
Cerca di sbrigarti Devi finire il lavoro prima di sera
Non posso venire al cinema Devo studiare Domani sarò interrogato
È meglio restare a casa Nevica Non ho le catene per l'auto

---

5 **Scrivi una lettera agli organizzatori di un concerto per farti inviare un biglietto.**

---

6 **Un tuo compagno (o una compagna) sono malati. Mettili al corrente di ciò che è stato spiegato o è successo a scuola durante la sua assenza.**

---

7 **Scrivi una lettera in risposta alla seguente inserzione:**

Siamo un'agenzia specializzata nella ricerca di «voci nuove» da lanciare nel mondo della canzone Desideriamo contattarti per offrirti la possibilità — unica nella vita! — di effettuare un provino che ti lancerà verso il successo

Al termine di ogni unità di studio ti proporrò un lavoro di arricchimento lessicale[1], che consiste nel fissare con precisione il significato di alcune parole o espressioni particolarmente importanti o difficili incontrate nelle pagine precedenti o segnalate dall'insegnante durante le lezioni

A questo proposito, ti consiglio di procurarti un quaderno-rubrica (vanno bene quelli usati per i numeri telefonici), o di costruirtelo da te, ritagliando a scalare il bordo laterale esterno delle pagine di un quaderno e riportandovi le lettere dell'alfabeto (dedica almeno cinque pagine per ogni lettera) Esso diventerà pian piano **un tuo vocabolarietto personale**, da ampliare e consultare tutte le volte che qualche parola non ti risulti perfettamente chiara.

Tuttavia, prima di procedere al lavoro, desidero darti qualche informazione pratica circa l'*uso del vocabolario*, questo importante ma non sempre facile strumento per la conoscenza della nostra lingua

Quando ti accingi a consultare un vocabolario, non spaventarti per la sua mole, orientarsi in esso è più semplice di quanto tu non immagini

— innanzitutto le parole sono poste **in ordine rigidamente alfabetico**,

— per trovare un vocabolo devi partire dalla sua lettera iniziale. **casa** lo troverai sotto la *c*, **biblioteca** sotto la *b*, **scuola** sotto la *s*, **giocare** sotto la *g*,

— per cercare la tua parola tra tutte quelle che iniziano con la stessa lettera, dovrai basarti sulle lettere successive alla prima Ad esempio, *pachiderma* è posto prima di *pesce*, perché la sua *seconda* lettera (*a*) precede nell'ordine alfabetico la *seconda* lettera di *pesce* (*e*) Se le prime due lettere sono uguali, ci si basa sulla *terza*, se le prime tre sono identiche, sulla *quarta*, e così via. Ad esempio, *coniglio* lo troverai prima di *cornetto*, perché la sua terza lettera (dato che le prime due sono identiche in entrambe le parole), cioè *n*, precede alfabeticamente la terza lettera di *cornetto* (*r*), allo stesso modo, *eleganza* è posto prima di *elettrico* perché, dopo le prime tre lettere comuni in ambedue le parole, la quarta di *eleganza* (*g*) precede alfabeticamente la quarta di *elettrico* (*t*) Si tratta di un meccanismo facile da applicare, a patto che si conosca bene l'alfabeto,

— accanto a ogni parola troverai delle sigle e delle abbreviazioni. consulta nelle prime pagine del vocabolario la tabella che te le spiega Ecco comunque le più comuni

s m	= sostantivo maschile	v tr	= verbo transitivo
s f	= sostantivo femminile	v intr	= verbo intransitivo
agg	= aggettivo femminile	ecc	

— i numeri che compaiono a volte nell'ambito della trattazione della parola indicano semplicemente i vari significati che quella parola può assumere. Ad esempio, *acciuga* può intendersi in due sensi 1 come pesce azzurrognolo commestibile e 2 come persona molto magra.

Non sempre, però, la definizione data dal vocabolario ti riuscirà del tutto chiara, perché spesso parole difficili sono spiegate con altre parole difficili In questo caso, chiedi spiegazioni all'insegnante

Iniziamo dunque questo nuovo lavoro con alcune parole importanti e difficili tratte dalle pagine precedenti

canale	**emittente**	**metafora**
codice	**etologia**	**referente**
comunità linguistica	**interlocutore**	**ricevente**
convenzione	**lingua verbale**	**segno**

Continua tu, con le parole o le espressioni che non ti fossero riuscite del tutto chiare

---

1 Dal greco *leksis* = «parola»
Si chiama **lessico** l'insieme delle parole di una lingua (*lessico italiano* = le parole della lingua italiana) o di un suo settore (*lessico infantile, scientifico,* ecc = parole tipiche del linguaggio dei bambini, della scienza, ecc)

1ª

AREA DI APPROFONDIMENTO

storia minima della lingua:

la scrittura

Dalla pittografia alla scrittura fonetica

Grotte di Altamura (Spagna). Graffito del «Grande bisonte».

riflettiamo

DALLA PITTOGRAFIA ALLA SCRITTURA FONETICA

La lingua fa l'uomo

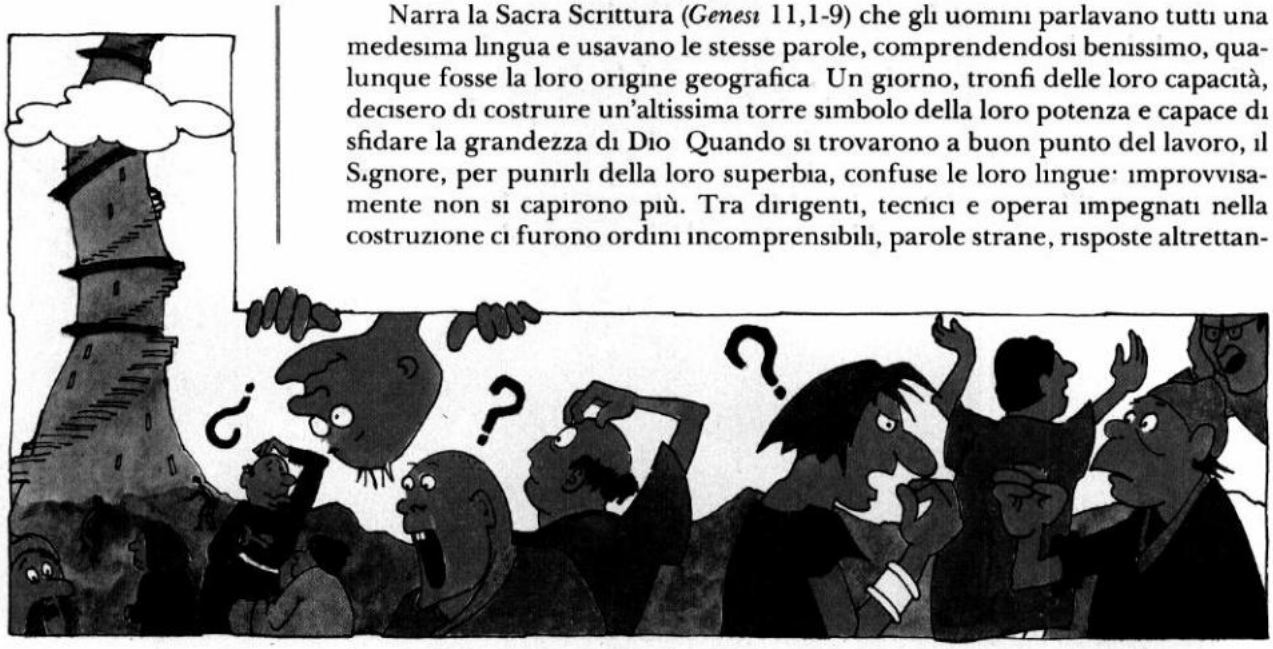
L'origine della facoltà umana di parlare, e perciò l'origine della lingua, si perde nella notte dei tempi. Noi non sappiamo come parlavano i primi uomini, ma di una cosa siamo certi: soltanto quando, nel lento processo di evoluzione della specie, i nostri antenati cominciarono a sviluppare il loro linguaggio verbale, essi poterono considerarsi realmente uomini.

Parlare, comunicare, significò la possibilità di organizzarsi in comunità, di suddividersi i compiti, di fare piani e programmi per la caccia, di difendersi in modo più efficace, di insegnare ai figli le cognizioni apprese e la propria esperienza, di perfezionare le conoscenze e di fare nuove conquiste intellettuali e pratiche.

La torre di Babele

La presenza di tante lingue diverse sul nostro globo trova certo spiegazione nella storia e nell'evoluzione delle singole comunità. Ma in proposito c'è un suggestivo episodio della *Bibbia*, che vale la pena riportare.

> Narra la Sacra Scrittura (*Genesi* 11,1-9) che gli uomini parlavano tutti una medesima lingua e usavano le stesse parole, comprendendosi benissimo, qualunque fosse la loro origine geografica. Un giorno, tronfi delle loro capacità, decisero di costruire un'altissima torre simbolo della loro potenza e capace di sfidare la grandezza di Dio. Quando si trovarono a buon punto del lavoro, il Signore, per punirli della loro superbia, confuse le loro lingue: improvvisamente non si capirono più. Tra dirigenti, tecnici e operai impegnati nella costruzione ci furono ordini incomprensibili, parole strane, risposte altrettan-



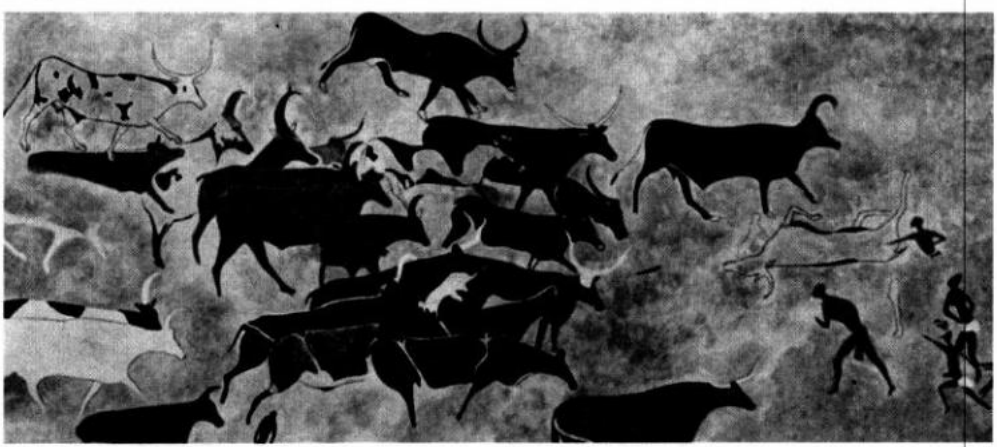
to incomprensibili, urla, rabbia, grida, minacce e anche stupore generale! Il caos non poteva essere più completo La conseguenza fu che i lavori furono interrotti, e la torre presto cadde in rovina

La simpatica storia raccontata dalla *Bibbia* fu ripresa più tardi anche da Dante Alighieri, nella prima opera che sia stata scritta sulle origini della lingua italiana È chiaro, tuttavia, come ci insegna la moderna scienza che studia le lingue[1], che il racconto biblico non è il resoconto di fatti realmente accaduti, ma deve essere interpretato sul piano morale, come disapprovazione della superbia, che conduce sempre alla rovina

Dai graffiti agli ideogrammi

Molto più documentabile — e sotto questo aspetto assai più interessante — è la nascita e l'evoluzione della *lingua scritta*

I primi tentativi degli uomini di esprimersi con forme scritte, che siano giunti fino a noi, sono i **graffiti**, cioè disegni, a volte molto semplici, a volte più elaborati, dipinti da artisti preistorici sulle pareti stesse delle grotte dove vivevano. Essi narrano per lo più di vicende di caccia o di fenomeni naturali impressionanti



Questo modo di rappresentare le proprie esperienze *con immagini che riproducono oggetti e fatti* si chiama **pittografia**[2], perché fa uso di disegni incisi o dipinti; ogni disegno rappresenta un oggetto

Una forma specifica di pittografia è quella costituita dai *geroglifici* egiziani (di cui puoi avere un esempio nell'illustrazione a pag 41) che ci hanno consentito di decifrare gran parte della storia di quell'antico popolo

Non è difficile capire che una scrittura di tal genere *è assai complicata e non consente di esprimere qualsiasi concetto*, perché si basa su una successione di disegni che riproducono figurativamente le cose e i fatti così come accaduti

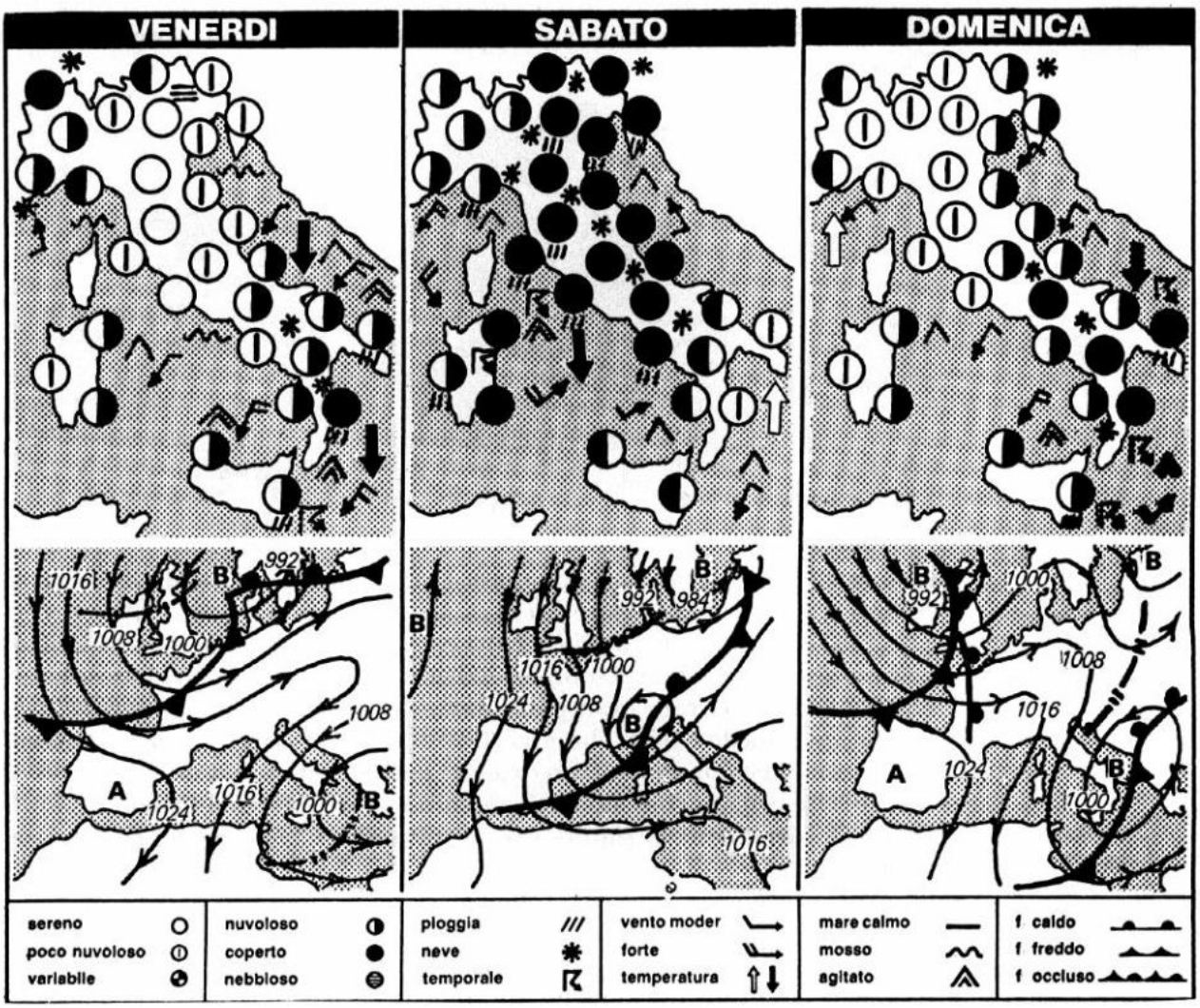
Successivamente, il significato del **pittogramma** (cioè del disegno che rappresenta l'oggetto) si ampliò generalizzandosi e, nello stesso tempo, *il disegno si semplificò sempre più, trasformandosi in un segno essenziale, quasi geometrico,* che serviva a indicare l'**idea** più che l'oggetto stesso (ad esempio, una lancia non indicava più la lancia vera e propria, ma significava «guerra», una freccia significava «movimento in una certa direzione», ecc.)

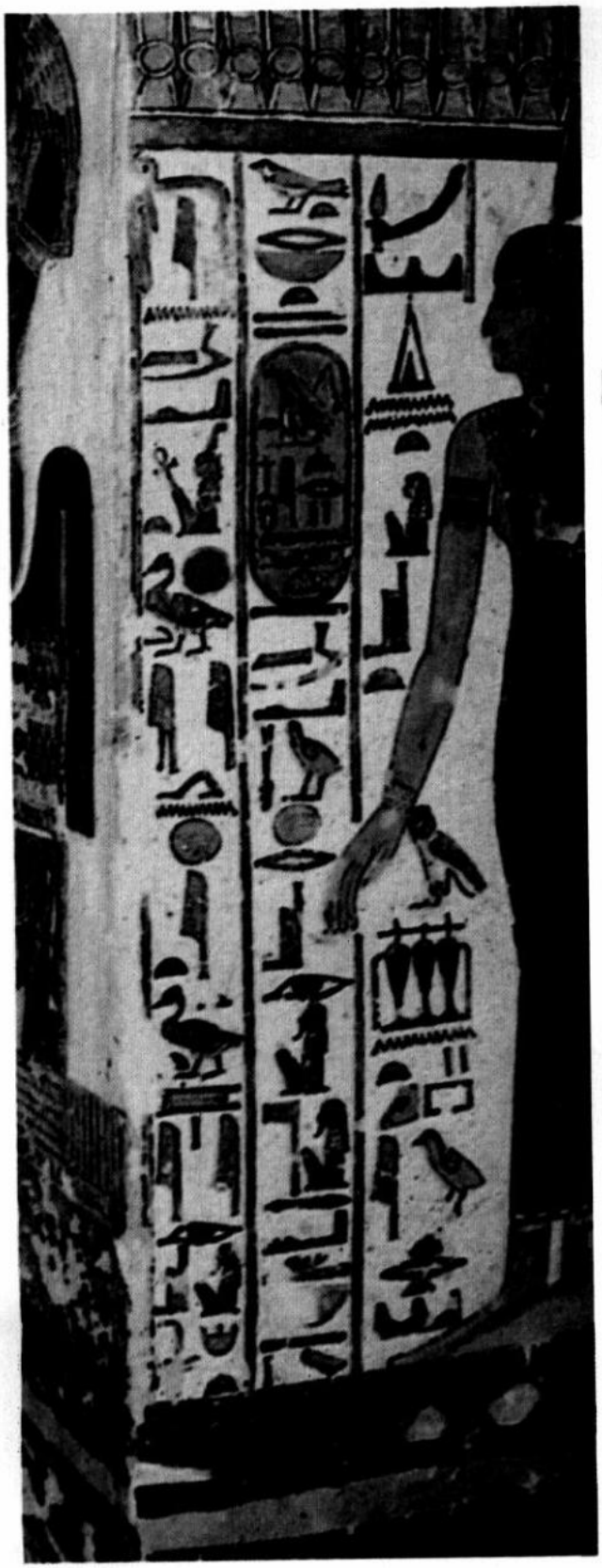
1 La scienza che si occupa in generale delle lingue è la «linguistica», detta anche **glottologia** con termine che deriva dalle parole greche *glôtta* (che significa «lingua») e *logía* (che significa «studio», «scienza») Ne parleremo più diffusamente nella *Terza area di approfondimento,* alla pag 108 e sgg

2 Cioe «scrittura (dal greco *grafia*) per mezzo della pittura»

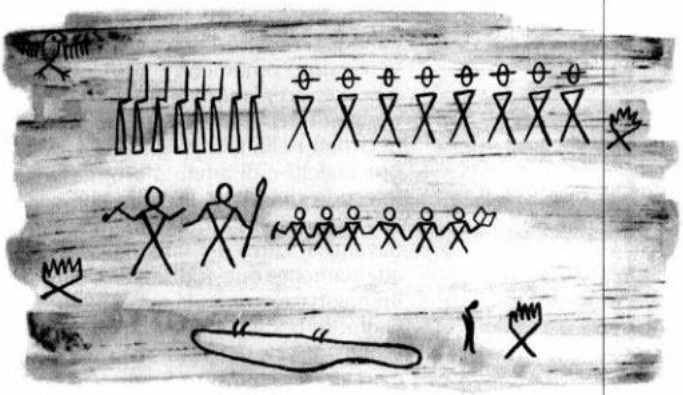
Per tale motivo chiamiamo **ideografica** questa primitiva forma di scrittura, che segna già un certo passo in avanti rispetto alla originaria pittografia Sebbene sia una forma di scrittura antichissima, essa è usata ancora in alcuni paesi, tra i quali, per esempio, il Giappone e la Cina, in quest'ultimo paese, tuttavia, a partire dagli anni Settanta, dopo la cosiddetta «rivoluzione culturale», ne è stata adottata una forma semplificata, che ha consentito a grandi masse di persone di apprendere a leggere e scrivere, dal 1979, poi, anche la Cina ha deciso, per motivi pratici di commercio e di politica, di adottare l'alfabeto occidentale, almeno in certi documenti ufficiali

Se poi ti guardi attorno, ti accorgerai anche che gran parte dei segnali di comunicazione turistica, stradale, commerciale (pensa alla pubblicità!) è formata da **ideogrammi** Come esempio, ti basti osservare i simboli che vengono utilizzati sulla sottostante cartina del servizio meteorologico sono disegni schematici che vogliono rappresentare l'idea





Nell'illustrazione qui a lato puoi osservare alcuni **geroglifici** usati nell'antico Egitto per scrivere: osserva come ogni cosa è rappresentata con *la sua immagine*: un sistema certo assai laborioso e lungo



Un esempio del modo con cui gli Indiani riuscivano a scrivere un messaggio sulla corteccia di betulla

Ideogrammi giapponesi

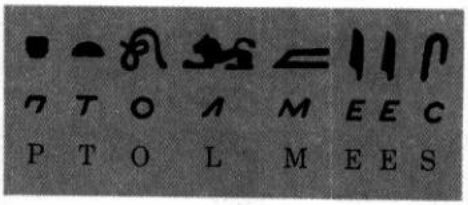
curiosità

COME CHAMPOLLION DECIFRÒ I GEROGLIFICI EGIZIANI

Alcuni studiosi hanno speso anni ed anni nel tentativo di decifrare i misteriosi segni che coprivano le pareti degli antichi templi egiziani e delle piramidi Qualche segno era facile da capire perché rappresentava degli uomini impegnati in ogni genere di occupazione c'erano scrivani con un rotolo in mano e la cannuccia dietro l'orecchio, mercanti che vendevano ornamenti e profumi, focacce e pesce, artigiani intenti a fare delle coppe di vetro soffiato, gioiellieri occupati nella fabbricazione di braccialetti e di anelli d'oro, guerrieri con lo scudo ricoperto di cuoio che procedevano in formazione regolare davanti al carro del faraone Se guardate attentamente questi disegni vi sarà facile immaginare come erano, nell'antico Egitto, le botteghe degli artigiani, come si svolgeva il commercio nella piazza del mercato e come si presentava il corteo regale

Sopra questi monumenti egiziani si trovano incisi serpenti, falchi, avvoltoi, oche, leoni, teste d'uccelli, fiori di loto, mani, volti, gente accovacciata e gente con le mani alzate sopra il capo, tutto disegnato e allineato come le lettere nelle righe di un libro Tra queste figure troviamo però anche molti disegni geometrici di ogni genere, come quadrati, triangoli, circoli, nodi e così via
Dietro questi misteriosi simboli, chiamati **geroglifici**, si celavano secoli di storia del popolo egiziano con i suoi costumi e le sue abitudini, ma per quanti sforzi gli studiosi facessero, non riuscivano a comprenderne il significato I discendenti degli Egiziani, i Copti, servivano a ben poco, perché essi avevano dimenticato da gran tempo la scrittura dei loro progenitori Alla fine però anche il segreto dei geroglifici venne svelato

Nell'anno 1799 un esercito francese, sotto il comando dell'allora generale Napoleone Bonaparte, sbarcò sulla costa dell'Egitto Nello scavare certe trincee presso la cittadina di Rosetta i soldati dissepellirono un'enorme pietra piatta che recava incisa un'iscrizione in geroglifici antichi, in una scrittura egiziana più semplice, detta demotica, e in greco Parve agli scienziati che, per scoprire il segreto, sarebbe bastato confrontare il greco con l'egiziano Ma una delusione li attendeva
Essi credevano che nei geroglifici ogni parola fosse rappresentata da un differente disegno Ma quando tentarono di sostituire ad ogni disegno la rispettiva parola greca, non vennero a capo di nulla
Trascorsero altri venti anni Ed ancor oggi forse saremmo incapaci di decifrare la scrittura egiziana, se non ci fosse stata la scoperta dello studioso francese Champollion[1] Egli si accorse che alcuni simboli egiziani erano racchiusi in una sottile inquadratura e che nell'iscrizione greca, allo stesso posto, si trovava incorniciato il nome del faraone Tolomeo, ne dedusse che i simboli contornati significavano la parola Tolomeo (Ptolmees) In tal modo questi simboli vennero tradotti in lettere



Ma ciò avrebbe potuto essere soltanto una casuale coincidenza e i simboli significare qualcosa di completamente diverso, bisognava trovare il modo di raggiungere la certezza La fortuna gli venne in aiuto perché poco dopo anche nell'isoletta di Philae venne trovato un obelisco con un'iscrizione bilingue

1 Jean François Champollion (1790-1832), egittologo francese, dedicò tutta la sua breve vita allo studio della scrittura egiziana

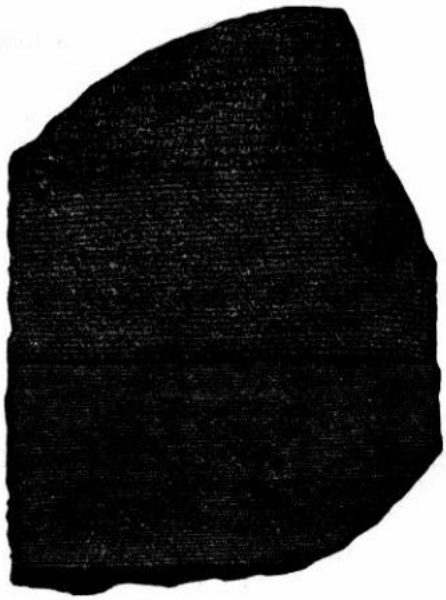
La stele di Rosetta

Anche in quella stele ricorreva frequentemente una parola circondata da una inquadratura, nella quale lo studioso francese riconobbe qualche lettera che subito sostituì ottenendone il seguente schema

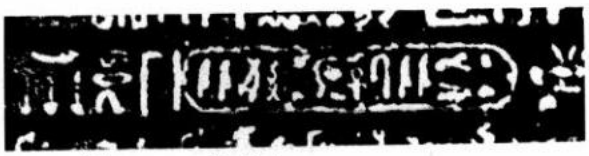
Quando poi fece il confronto col testo greco, Champollion ebbe la gioia di trovare, situata nel posto corrispondente, la parola Kleopatra ciò significava dunque che la sua supposizione era giusta I simboli contornati non erano dunque parole, ma lettere separate, dieci delle quali gli erano ormai note e precisamente le seguenti
p, t, o, l, m, e, s, k, a, r
Ma quando egli cercò, con l'aiuto di esse, di decifrare le parole che non erano inquadrate, non ottenne alcun successo Molti anni dovevano passare prima che se ne scoprisse la causa il fatto è che gli Egizi scrivevano con le lettere dell'alfabeto soltanto i nomi propri, mentre le altre parole venivano scritte in moltissimi modi diversi In effetti la scrittura egizia ricorda i rebus certi simboli hanno il significato di intere parole, altri rappresentano soltanto delle sillabe, ed altri ancora addirittura delle singole lettere

Gli Egizi spesso adoperavano quest'ultimo metodo per esprimere delle parole che è impossibile rappresentare in un altro modo, come i termini astratti, i nomi propri, e via dicendo Tra l'altro essi non scrivevano mai le vocali

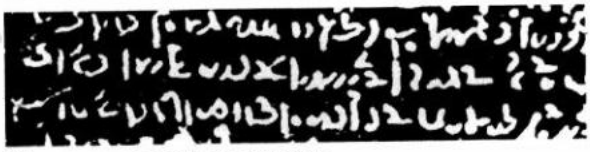
Da *Oggi per domani*
Moderna enciclopedia per ragazzi
Milano, Principato-Unedi, 1963, vol IV



Le iscrizioni della stele di Rosetta sono in tre lingue quella in egiziano demotico (usata dal popolino) e quella in greco diedero a Champollion la chiave per risolvere il mistero dei geroglifici, che costituiscono la prima iscrizione di quella pietra



I geroglifici incisi nella pietra



L'iscrizione in egiziano demotico

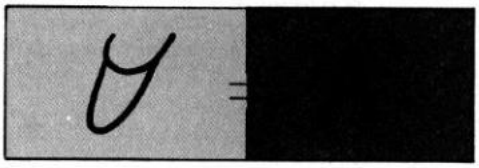
Lo scritto greco sulla stele di Rosetta

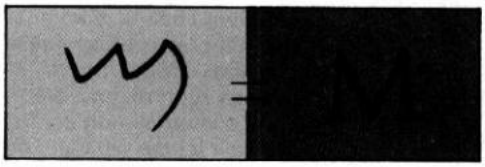
La scrittura fonetica

Dall'ideogramma per successiva semplificazione si giunse alla **scrittura alfabetica.**

La novità di quest'ultima fu che, pur usando ancora dei segni di derivazione ideografica, essi non rappresentavano più l'oggetto o l'idea, ma un suono[1] determinato.

Infatti, se ci fai caso, in alcune lettere dell'alfabeto potrai ancora intravedere il primitivo segno ideografico. Ad esempio l'attuale lettera **A** somiglia ad una testa di bue capovolta Ciò deriva dal fatto che «bue» in fenicio era pronunciato ***aleph***, e la sua rappresentazione ideografica era appunto una testa di bue stilizzata (vedi illustrazione) Tale segno, dall'indicare «bue», passò presto a rappresentare il suono iniziale della parola **aleph**, cioè l'attuale **A** Lo stesso si può dire — e il passaggio è ancora più chiaro — della **M** nella sua formulazione ideografica originale essa ben riproduceva le onde del mare, che in fenicio si chiamava appunto **myn**; il segno ideografico che rappresentava il mare fu presto assunto a significare il suono iniziale (m) della parola **myn**, divenendo così la lettera **M.**





La scrittura fonetica, straordinaria invenzione dell'uomo, rappresentò un enorme progresso nella comunicazione scritta e permise grande speditezza e facilità nei rapporti, oltre a contribuire alla diffusione della capacità di leggere e scrivere tra un numero sempre più vasto di persone

Essa risale al secondo millennio prima della nascita di Cristo ed è ancora alla base di tutte le scritture moderne

In sostanza, tale rivoluzione consistette proprio nel fissare per ogni *fonema* (= suono vocale) un certo carattere grafico, da utilizzare nella composizione delle parole ogni volta che in esse ricorreva quel suono. *Così un oggetto non doveva più essere rappresentato mediante un disegno più o meno schematizzato* (operazione lunga e impegnativa), *ma bastava scrivere di seguito i caratteri corrispondenti ai suoni con cui i parlanti indicavano quell'oggetto* Nascevano così le **parole**

I vantaggi rispetto ai sistemi pittografico e ideografico sono evidenti mentre gli oggetti sono infiniti, i suoni che l'apparato vocale umano può articolare per parlare sono in media una trentina (cfr p 16) e altrettanti, più o meno, i segni grafici corrispondenti (come sai, il nostro alfabeto, con il quale scriviamo tutte le migliaia di parole del nostro vocabolario, è formato da 21 [+ 5] segni grafici o lettere)[2] Imparare così pochi segni e le regole per combinarli è un'operazione relativamente facile

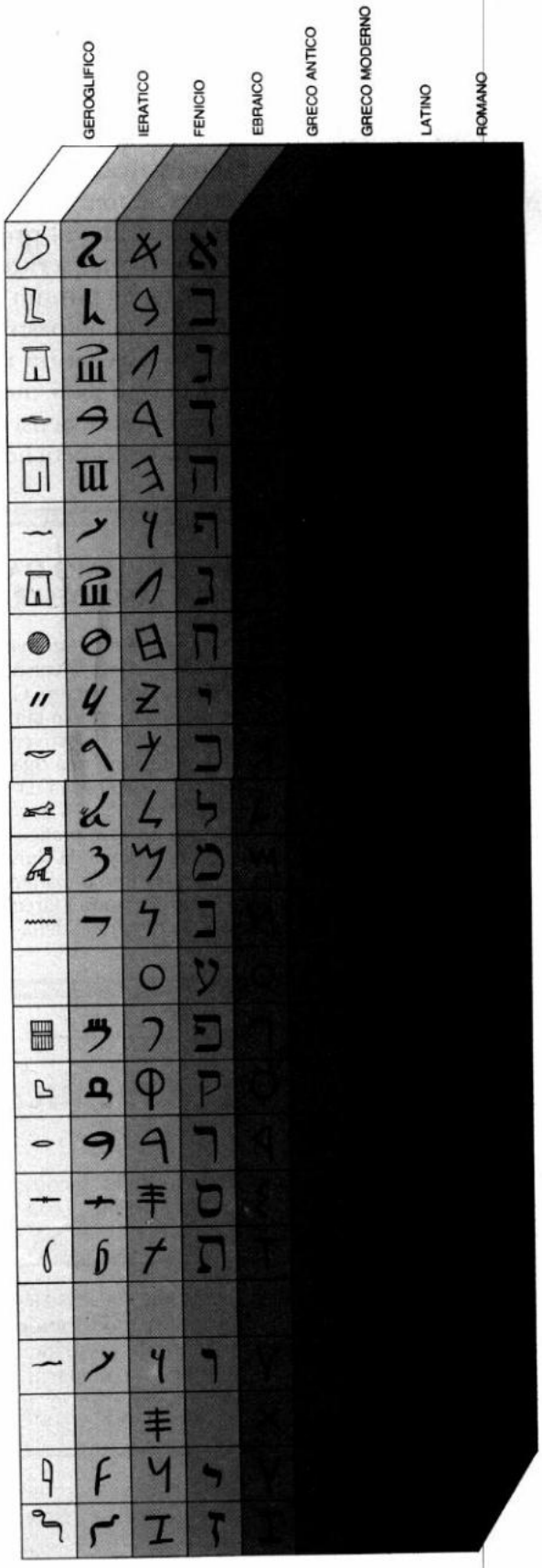
1 I suoni base di una lingua sono chiamati **fonemi** (dal greco *phoné* = «suono») e la scrittura formata con segni grafici che rappresentano i fonemi è detta **scrittura fonetica** La nostra (quella che stai leggendo in questo momento) è appunto una scrittura fonetica

2 Troverai maggiori dettagli sulle caratteristiche dell'alfabeto nella *Terza area di apprendimento,* alla pag 96 e sgg

Molti alfabeti

Sono esistiti ed esistono molti alfabeti. Il criterio di formazione è stato essenzialmente sempre lo stesso: a determinati suoni si fanno corrispondere determinati segni grafici. Mutano solo le forme che tali segni grafici (o lettere, o caratteri) hanno assunto nelle varie comunità storiche, e varia di volta in volta anche il numero dei segni.

Il primo alfabeto della storia (almeno per quanto ne sappiamo) fu quello usato da alcune popolazioni semitiche, tra cui i *Fenici*. Poi nacquero altri alfabeti con forme che si allontanano, quale più quale meno, da quelli semitici. Tra gli altri il **cuneiforme**, l'**etiopico**, l'**arabo**, il **cirillico**, l'**ebraico**, il **cananeo**, il **greco**, l'**etrusco**, il **latino** (da cui deriva quello italiano).



Sviluppo della scrittura dal geroglifico egiziano al romano

Esistono però anche degli altri alfabeti *creati in tempi moderni* per risolvere determinati problemi pratici. Abbiamo già parlato dell'alfabeto Morse (vedi p. 9), qui voglio ricordare l'**alfabeto Braille** (dal nome del suo inventore, Louis Braille, 1809-1852), che venne studiato per consentire lettura e scrittura ai non vedenti. L'inventore del sistema era anch'egli cieco e quindi interessatissimo al problema. In questo alfabeto, le lettere che formano le parola vengono scritte con un minuscolo punteruolo in modo da formare sulla carta dei puntini rilevati, che il non vedente «legge» grazie alla sensibilità tattile dei polpastrelli delle dita. Esso è stato di grande conforto per chi ha avuto la sventura di non avere o ha perduto la vista.

In tali alfabeti moderni, tuttavia, la corrispondenza non è fra segno grafico e suono, bensì tra i segni scelti (punti e linee o rilievi col punteruolo) e le lettere alfabetiche già in uso.

curiosità

PERCHÉ SCRIVIAMO DA SINISTRA VERSO DESTRA

I Fenici scrivevano da destra verso sinistra, e non da sinistra verso destra come facciamo noi. Anche i Greci in un primo tempo scrivevano in tale modo, in seguito cominciarono a scrivere in entrambe le direzioni, una riga da destra verso sinistra, la successiva da sinistra verso destra[1], ma infine si accorsero che questo sistema non era pratico e si misero a scrivere tutte le righe da sinistra verso destra. E noi abbiamo imparato da loro a fare altrettanto. Quando i Greci cambiarono la direzione della loro scrittura, fecero pure ruotare le singole lettere in modo che assumessero un verso opposto a quello che avevano prima: potete facilmente notare ciò osservando nella tabella la lettera B, scritta in greco antico e in greco posteriore.
Tuttavia gli Ebrei e numerosi altri popoli scrivono ancor oggi da destra a sinistra.

Da *Oggi per domani*
Moderna enciclopedia per ragazzi
Milano, Principato-Unedi, 1963, vol. IV

1 Tale tipo di scrittura è detta **bustrofedica**, strana parola che è formata da due termini greci: *bus* = bue e *strepho* = faccio volgere, girare ecc. ed indica un andamento simile a quello dei buoi mentre arano.

per non dimenticare

1. Solo con l'acquisizione della facoltà del linguaggio, l'uomo ha cominciato a sviluppare la cultura e la civiltà.

2. La scrittura nasce dalla necessità dell'uomo di comunicare in modo stabile e definito con i propri simili. Le **prime forme di scrittura** (pittografia e ideografia) si basano sulla riproduzione più o meno schematica degli oggetti e dei fatti.

3. La rivoluzione nella scrittura si verifica nel secondo millennio avanti Cristo, con l'invenzione della scrittura fonetica e del relativo **alfabeto**. Essa non riproduce più la forma degli oggetti, bensì inventa segni grafici corrispondenti ai suoni di cui sono composte le parole.

4. Nei tempi moderni sono stati inventati alfabeti speciali che, basandosi su quello fonetico, assolvono a determinati compiti di comunicazione. Ricordiamo l'**alfabeto Morse** per le comunicazioni telegrafiche e radiotelegrafiche e l'**alfabeto Braille** per la lettura e la scrittura dei non vedenti.

verifichiamo

1 **In non più di una pagina di quaderno, descrivi le varie fasi del passaggio dalla scrittura pittografica a quella ideografica a quella fonetica.**

2 **Rispondi sul quaderno alle seguenti domande:**

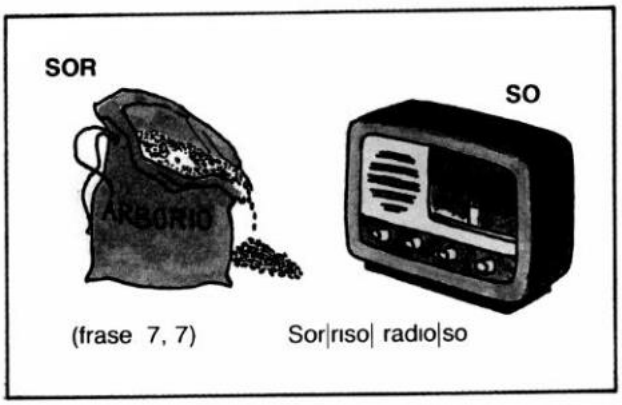
Perché il linguaggio è importante per l'uomo?
E la scrittura?
Che cos'è un pittogramma?
Che cos'è un ideogramma?
Che cos'è un fonema?
Che cos'è una lettera alfabetica?
A quale popolo viene tradizionalmente attribuita l'invenzione della scrittura fonetica? In quale periodo?

3 **Trascrivi, utilizzando l'alfabeto Morse, i seguenti enunciati (trovi l'intero codice Morse nella tabella di p. 9):**

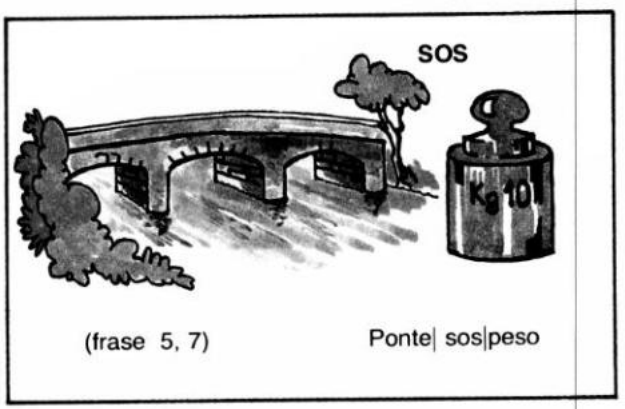
S O S
Spegni la luce
Ho fame
Nave in avaria
Attenzione, pericolo!
Spedite subito la merce

4 **Ecco alcuni facili rebus con relativa soluzione:**

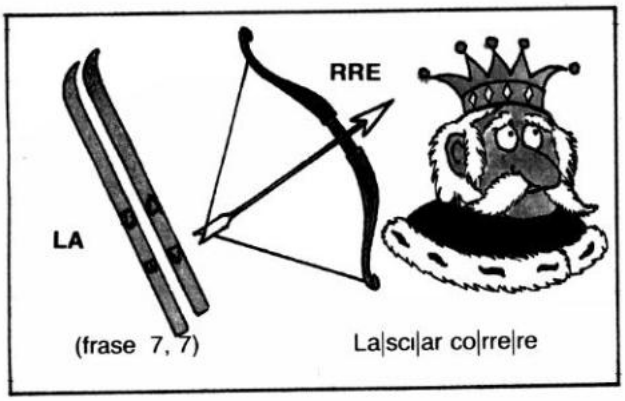
Esempio



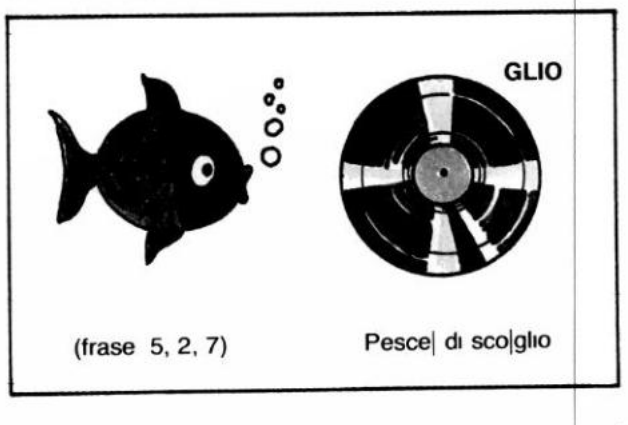
(frase 7, 7) Sor|riso| radio|so



(frase 5, 7) Ponte| sos|peso

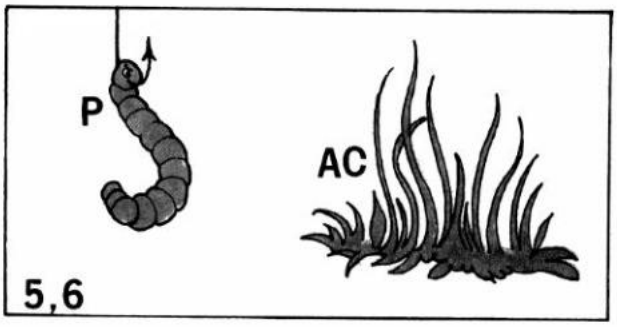


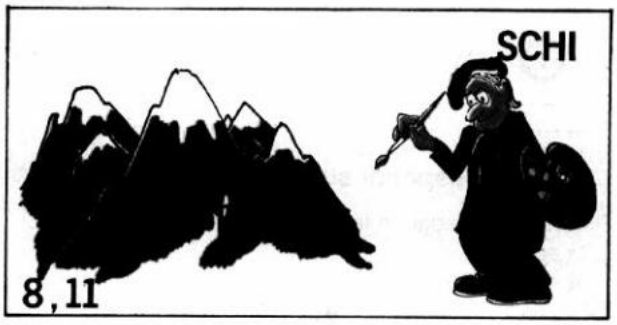
(frase 7, 7) La|sci|ar co|rre|re

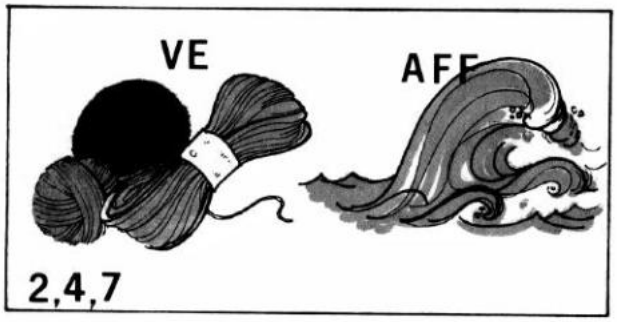


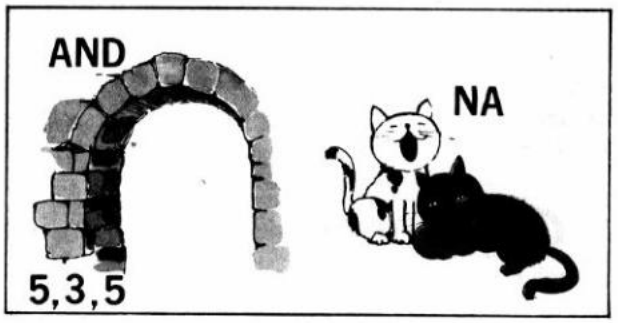
(frase 5, 2, 7) Pesce| di sco|glio

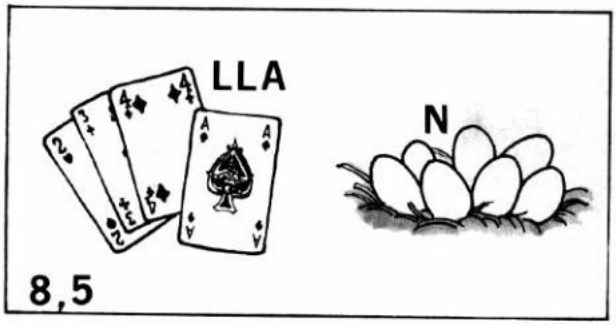
Prova tu ora a risolvere i seguenti

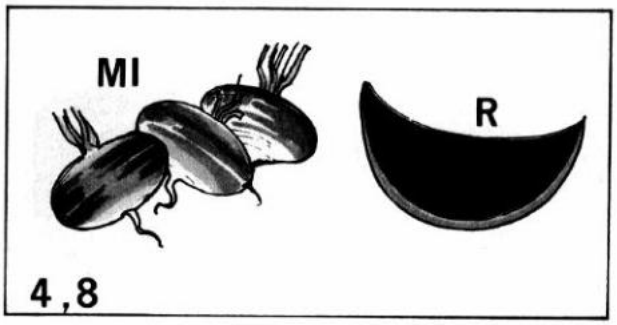












Proseguiamo nel nostro lavoro lessicale Ecco le proposte di ricerca secondo i criteri già illustrati (vedi p 36) A te ampliare il quadro dei vocaboli da approfondire

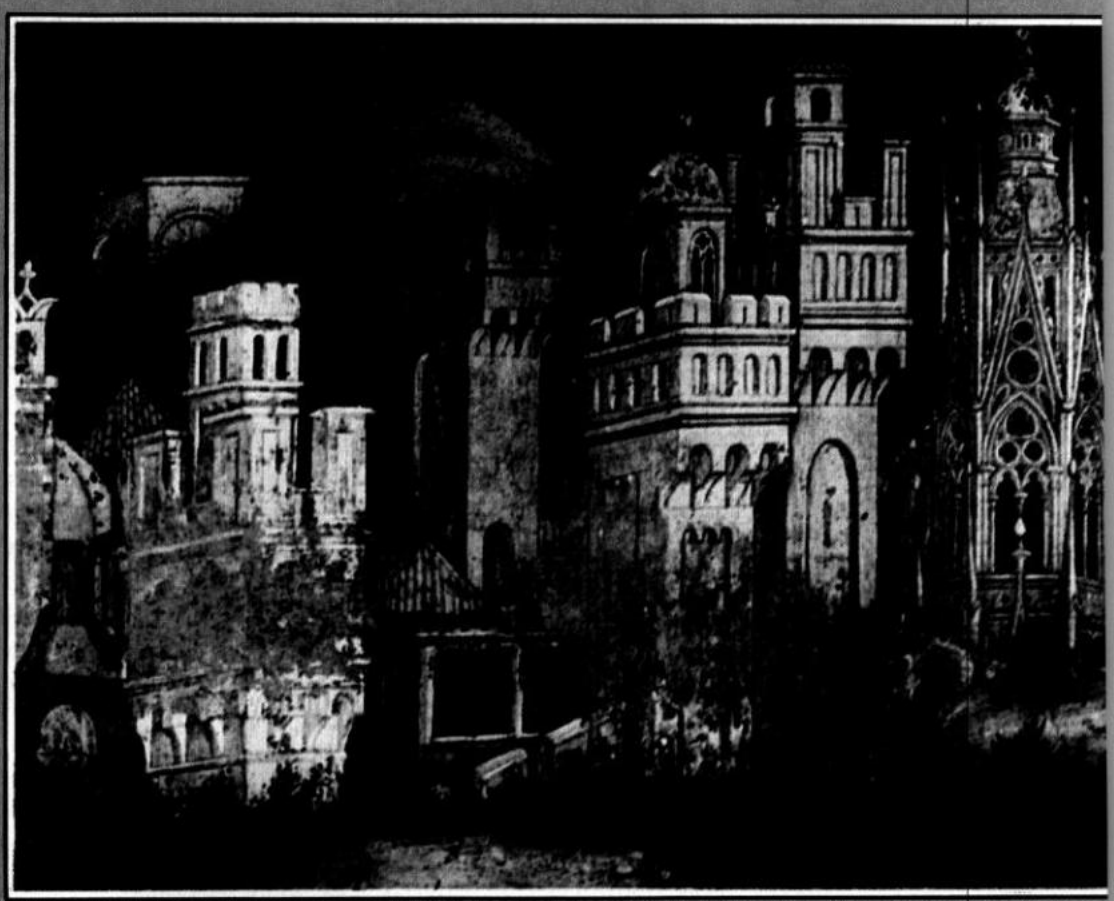
geroglifico **graffito** **pittogramma**
glottologia **ideogramma** **scrittura fonetica**

2ª

AREA DI APPRENDIMENTO

cenni di storia della lingua italiana

Dal «volgare» all'italiano moderno



riflettiamo

DAL «VOLGARE» ALL'ITALIANO MODERNO

Come si parla e si scrive oggi

Leggiamo alcune righe, scelte a caso, tratte da **un romanzo di narrativa italiana contemporanea**·

> Alle cinque e mezzo si ritrovarono tutti all'appuntamento nella piazzetta; di là in un'ora raggiunsero la bottega dove, fin dal pomeriggio del sabato, avevano provveduto ad accumulare la maggior parte delle provviste e degli arnesi
>
> Il caposquadra Fiore era vicino alla cinquantina Basso, tarchiato, coi capelli grigi tagliati a spazzola, era tutt'altro che un uomo facile a trattarsi, ma si faceva perdonare per la grande esperienza e la continuità nel lavoro
>
> Di poco più anziano di lui, Francesco sembrava vecchio addirittura Egli non aveva fatto sempre il boscaiolo· era stato mercante, girovago, cuoco, carrettiere, artigiano Sul lavoro non rendeva molto, ma la sua provvista inesauribile di racconti e di storie permetteva di passare alla meno peggio le lunghe serate invernali e le giornate di pioggia, quando i boscaioli sono costretti a restare nel capanno inoperosi
>
> Amedeo, coetaneo di Guglielmo, era inoltre suo primo cugino Non aveva particolari attitudini o caratteristiche, Germano infine era di gran lunga il più giovane della compagnia, essendo appena ventenne
>
> Carlo Cassola
> (da *Il taglio del bosco*), Torino, Einaudi

L'aspetto che ci interessa osservare a proposito di queste poche righe è quello linguistico Esaminato sotto tale angolazione, infatti, il brano si presenta come un buon esempio di **lingua italiana contemporanea**, dalla struttura semplice e dalla terminologia chiara e corrente Osserva la breve e netta descrizione dei personaggi: pochi tratti, con parole chiare e accessibili, ci offrono l'immagine, fisica e psicologica, di un gruppo di boscaioli in procinto di avviarsi a un lungo lavoro di disboscamento

Un altro esempio di lingua italiana contemporanea può fornirlo un qualsiasi *articolo di cronaca*

Il giornale quotidiano, anzi, per le sue caratteristiche di divulgazione e di immediatezza, è un po' lo specchio della realtà della *lingua di tutti i giorni*

la Repubblica
AEROTAXI
Dopo quindici ore di colloqui
Shultz-Gromyko segnali di pace
Gli esperti pessimisti: il tempo peggiorerà
L'Italia congelata

(...) Centocinquantamila dollari, in tagli da 20, 50 e 100, erano già pronti. Altri 750 mila avevano bisogno degli ultimi ritocchi, il lavoro di una settimana. Quando ieri mattina gli agenti della squadra mobile di Bergamo e di Milano hanno fatto irruzione nella stamperia «Arti grafiche» di Sesto San Giovanni, si sono trovati di fronte a una delle più moderne e meglio attrezzate zecche clandestine mai scoperte in Italia Così bravi, i falsari, da essere già riusciti a spacciare 100 mila dollari agli americani in Florida

Nella camera oscura, alle prese con le pellicole, al momento dell'irruzione c'erano il titolare della tipografia, Sergio Pallaoro, e una vecchia conoscenza della polizia, il bergamasco Vincenzo Pregni, già condannato due anni fa dopo la scoperta di una zecca a Cenate di Sotto Entrambi sono stati arrestati con l'accusa di contraffazione a fine di spaccio Le indagini però avevano già permesso di delineare l'organigramma completo della banda, e con la scoperta della stamperia hanno potuto essere eseguiti gli ordini di cattura Sono state arrestate, tra Bergamo, Milano, Brescia e Napoli, 19 persone, tra cui i probabili finanziatori dell'impresa, che nell'affare hanno investito qualche centinaia di milioni i gemelli Luigi e Francesco Rubbi di Albano, 34 anni, titolari di un'impresa edile, e i fratelli Roberto e Pio Giuseppe Previtali di Arcena, 25 e 26 anni, anche loro imprenditori edili nel bergamasco.

La «mente» dell'organizzazione era invece un artista della falsificazione, Pietro Michelin detto «Manina», 48 anni, implicato anni fa nello scandalo della zecca di Sottocollina, una piccola stamperia che aveva trovato generoso asilo nella canonica del paese, con la benedizione non disinteressata del parroco, don Cereda

In un anno (ma forse più) di attività, la stamperia di Sesto San Giovanni pare sia riuscita a fabbricare almeno 3 milioni di dollari, in buona parte piazzati all'estero Se ne sono accorti per primi gli americani, i quali, con qualche ammirazione per l'accuratezza del lavoro dei falsari italiani, hanno avvertito la polizia che i dollari fasulli, modello esportazione, viaggiavano in mani bergamasche

E D
(«La Repubblica», 7 settembre 1983)

Il seguente brano di G. Prezzolini[1], costituisce un altro campione di buona prosa contemporanea, ma di *tipo saggistico* In uno stile, sorprendentemente fresco, l'autore fa delle riflessioni sul linguaggio

Il linguaggio è uno strumento che ci viene consegnato già formato da altre menti Le parole che un bel giorno peschiamo dalla corrente del discorso materno, e di cui prendiamo coscienza soprattutto nella scuola, che ci abitua a considerarle una separatamente dalle altre, sono degli esseri mutevoli che paiono rimbalzare da un'epoca ad un'altra, cambiando di colore e di significato secondo la luce del tempo Alle volte si ampliano di significato e alle volte si restringono, ci arrivan di lontano cariche di forze sentimentali che si impadroniscono di noi e suscitano in noi resistenze ed avversioni, inclinazioni e suggestioni che hanno influenza sulla nostra formazione Alcune parole si nascondon sottoterra, cadute dall'uso di una generazione che le ha rese stinte, lise e cadaveriche, per poi riuscire alla superficie rinnovate dal contatto con il suolo originario, ma talvolta son seppellite per sempre Alle volte perdon di nobiltà e diventan volgari, come il *pneuma* che i greci adoperaron per significare lo Spirito Santo e ora si ritrova a far parte delle biciclette e delle auto sotto forma di pneumatico

Il linguaggio è apparso prima un dono di Dio, più tardi il risultato di un accordo fra gli uomini, e finalmente un prodotto naturale dell'uomo per uscire dalla propria solitudine individuale, che si è ampliato e complicato Non si sa mai cosa susciterà la parola che abbiamo formato e lanciato nel mondo, se produrrà una valanga, oppure se si poserà per terra come una piuma, pronta a riprendere il suo cammino aereo

Giuseppe Prezzolini
(da *Dio è un rischio*, Milano, Longanesi, 1969)

1 Giuseppe Prezzolini (1882-1982), è stato un protagonista della cultura del '900

Quelli appena letti sono tre «documenti» dell'uso della lingua nei nostri giorni. Ma, l'italiano parlato e scritto dai nostri avi, era molto diverso da quello di oggi? Sì e no.

Per rendercene conto, partiamo dal Medioevo[1] e risaliamo a grandi tappe fino al secolo scorso, servendoci di scritti dell'epoca

Come si parlava e si scriveva nel Medioevo

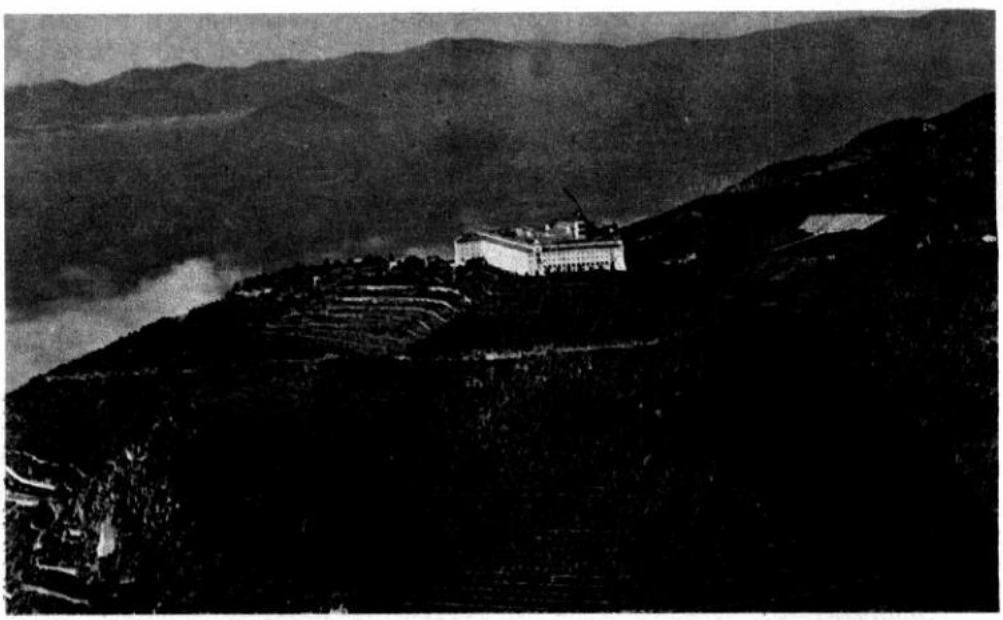
La nostra lingua è certamente cambiata in modo profondo nel corso dei secoli, sia sul piano del lessico (vedi nota a p. 36) che della struttura. Tuttavia, nonostante le inevitabili trasformazioni, ha conservato attraverso le vicende storiche e il corso dei secoli, una sua fondamentale continuità che ci permette di riconoscerla nei documenti del passato e di sentirla ancora nostra con tutti i tesori che essa ci ha consegnato da parte dei nostri padri e antenati.

Il primo documento a noi pervenuto in cui compare l'antica lingua italiana è del X secolo d.C.[2] *Siamo in pieno Medioevo* Durante una causa civile relativa al possesso di alcune terre del principato di Capua e di Benevento, un testimone, invitato dal giudice ad esprimere tutto quello che gli risultava in proposito, pronuncia queste parole, fedelmente trascritte dal notaio

SAO KO KELLE TERRE, PER KELLE FINI QUE KI CONTENE,

TRENTA ANNI LE POSSETTE PARTE SANCTI BENEDICTI

Stranissime parole, per noi italiani del XX secolo, ma che significano semplicemente «Io so che quelle terre, con i confini che qui (nella mappa che mi mostrate) sono descritti, le ha avute in possesso per trent'anni l'amministrazione di San Benedetto (cioè il monastero di Montecassino)»



1 Periodo storico che va dal IV al XIV sec d C

2 La formula **d.C.** vuol dire «dopo Cristo», mentre **a.C.** significa «avanti Cristo» La nascita di Cristo, è stata scelta come anno base per il nostro sistema di datazione, accettato ormai in quasi tutto il mondo Alcuni popoli, tuttavia, per le loro tradizioni storiche o religiose, calcolano lo scorrere degli anni secondo altre date base Es gli arabi

uesto documento sta nel fatto che esso risale, come si è cioè a circa mille anni fa, e ci testimonia la realtà della uel tempo lontano.

comprensibile, quel linguaggio *assomiglia più all'italiano* ıpire che in quel tempo la gente non si esprimeva più in re quotidiano, anche se il latino restava pur sempre la gli uomini dotti, come è evidente dal fatto che tutto il scritto in latino.

ıraglio inaspettato sul modo di esprimersi «volgare»[1] olo

nfatti, col passare dei decenni, le «prove» dell'esistenza parlare, si fanno numerose. Tra le più curiose ci sono

1. La cosiddetta **Postilla amiatina**, del 1087. Si tratta di un'aggiunta (è il significato di «postilla») fatta da un notaio di nome Rainerio in margine all'atto ufficiale (scritto in latino) con cui un certo Miciarello e sua moglie Gualdrada facevano donazione di tutti i loro beni all'abbazia di San Salvatore sul Monte Amiata, in Toscana

In calce all'atto, il notaio, che evidentemente disapprovava la decisione dei devoti coniugi, ha annotato in linguaggio «volgare»

Sebbene il senso del testo sia ancora discusso, l'interpretazione più accettabile sembra «Questa carta (di donazione) è di una testa calda. (Dio) lo aiuti da quel ribaldo che gli ha messo in testa questa sciocca decisione (cioè di donare tutto all'abbazia)»

2. *Altro frammento,* non meno noto, è quello che si trova, sotto forma di didascalia-fumetto, *su un* ***affresco*** *della cappella sotterranea* ***di San Clemente*** *a Roma* Risale alla fine dell'XI secolo, come il precedente Il dipinto rappresenta un episodio leggendario della vita di San Clemente Il testo che si riesce a ricavare dalla scena, può disporsi così·

FILI DE PUTE, TRAITE!
GOSMARI, ALBERTEL, TRAITE!
FALITE DERETO CO LO PALO, CARVONCELLE!

parole che, ridotte nel nostro linguaggio attuale, potrebbero suonare così

Figli di buona donna, tirate!
Gosmari, Albertel, tirate!
Spingi di dietro col palo, Carvoncello!

1 **Volgare** da *vulgus,* nel significato di «popolo», cioè la lingua parlata dal popolo Soltanto nell'italiano moderno la parola *volgare* ha assunto il significato di «senza educazione o garbo» e simili

A gridare queste espressioni, abbastanza «volgari» anche nel senso moderno della parola, è il personaggio in piedi a destra, un certo Sisinio. L'episodio racconta che questo Sisinio, adirato a morte contro San Clemente, ordinò ai suoi servi di legarlo e trascinarlo via. Ma il santo, miracolosamente, fece in modo che i servi e lo stesso padrone perdessero il senso della realtà, sicché, invece di legare e trascinare lui, legarono e incominciarono a tirarsi dietro con sforzi facilmente immaginabili una colonna di marmo.

3. Degli inizi del XIII secolo è la più bella poesia religiosa del Medioevo· Il ***Cantico delle creature***, attribuita a S. Francesco d'Assisi Eccone una parte·

Altissimu, onnipotente, bon Signore,
tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne benedictione.

Ad te solo, Altissimo, se konfano[1],
et nullo homo ène dignu te mentovare[2]

Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le tue creature,
spetialmente messor lo frate sole,
lo qual'è iorno[3], et allumini noi per lui[4]

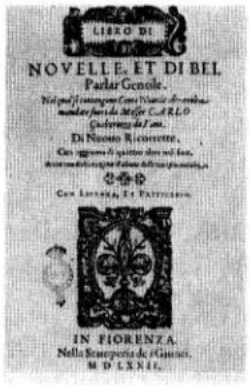
Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore.
de te, Altissimo, porta significatione[5]

Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle
in celu l'ài formate clarite[6] et pretiose et belle.

Laudato si', mi' Signore, per frate vento
et per aere nubilo et sereno et onne tempo,
per lo quale a le tue creature dài sustentamento.

Laudato si', mi' Signore, per sor'acqua,
la quale è molto utile et humile et pretiosa et casta

Laudato si', mi' Signore, per frate focu,
per lo quale enallumini la nocte
et ello è bello et iocundo et robustoso et forte


LIBRO DI
NOVELLE, ET DI BEL
Parlar Gentile.
IN FIORENZA.
MDLXXII.

Alla fine del XIII secolo molti ormai scrivono anche in volgare, oltre che in latino, lingua sempre privilegiata della cultura e della religione Circolano già ***raccolte di novelle in volgare*** che, sul piano linguistico, danno la misura del progresso compiuto dalla nuova prosa

La raccolta più spigliata e divertente dell'epoca è sicuramente quella intitolata ***Il Novellino*** Comprende ben 100 novelle vivaci e spesso ricche di insegnamenti. Quella che segue è una delle più brevi Riguarda il filosofo greco Diogene:

> Fue uno filosofo molto savio lo quale avea nome Diògene Questo filosofo era un giorno bagnato in una troscia d'acqua e stavasi in una grotta al sole Alessandro di Macedonia passava con grande cavalleria Vide questo filosofo, parlò e disse «Deh, uomo di misera vita, chiedimi e darotti ciò che tu vorrai» E il filosofo rispose «Priegoti che mi ti levi dal sole»

A parte il sorridente umorismo della risposta del saggio al grande Alessandro Magno per fargli capire che non gli importava molto della sua grandezza, perché la serenità e la saggezza sono le vere ricchezze interiori dell'uomo, *dal punto di vista linguistico* anche questo testo è assai significativo Infatti, se si esclude la parola *troscia* (che vuol dire «buca», «pozzanghera»), il resto, pur contenendo forme ormai non più in uso (*fúe, darótti, priégoti*) è abbastanza comprensibile Insomma, rispetto ai secoli precedenti, alla fine del XIII la lingua italiana aveva fatto passi da gigante

Come si parlava e si scriveva nel Cinquecento

Con un volo di tre secoli siamo ai primi del 1500

Baldassar Castiglione, un personaggio caratteristico del tempo, raffinato e sensibile, scrive un libro che dovrà servire da modello per tutti coloro che nell'ambito della vita di corte aspirano a raggiungere nobiltà di comportamento e perfezione interiore L'opera è intitolata appunto ***Cortegiano,*** ed è ambientata nella brillante corte di Urbino Il brano che leggiamo è tratto dalle prime pagine

> Alle pendici dell'Appennino, quasi al mezzo dell'Italia, verso il mare Adriatico, è posta, come ognun sa, la piccola città di Urbino, la quale, benche tra monti sia, e non così ameni come forse alcun'altri che veggiamo in molti lochi, pur di tanto ha avuto il cielo favorevole, che intorno il paese è fertilissimo e pien di frutti, di modo che oltre alla salubrità dell'aere, si trova abundantissima d'ogni cosa che fa mestieri per lo vivere umano Ma tra la maggior felicità che se le possono attribuire, questa credo sia la principale, che da gran tempo in qua sempre è stata dominata da ottimi signori

Questa lingua è ormai ben diversa da quella del *Novellino* Il nuovo periodare è ampio, ricco di particolari, procede con stretto collegamento tra le proposizioni per formare periodi completi e complessi Non è ancora il

1 Si addicono
2 Nessun uomo è degno di menzionarti, cioè di parlare di te
3 Il quale è la luce del giorno
4 E tu ci illumini, cioè ci dai luce, attraverso di lui
5 È un segno della tua grandezza
6 Splendenti

nostro parlare del XX secolo· alcune parole hanno ancora addosso una certa patina di antico (*veggiamo, avere, abundantissima, fa mestieri* — nel senso di «è utile» — ecc), l'andamento suona un po' pesante, ma l'insieme — perfettamente comprensibile — è arioso, sicuro di sé, elegante

L'italiano nell'Ottocento

Siamo finalmente nell'Ottocento ultima tappa del nostro brevissimo viaggio antologico. Il brano è tratto dai ***Promessi sposi*** di *Alessandro Manzoni*

Per una di queste stradicciole, tornava bel bello dalla passeggiata verso casa, sulla sera del giorno 7 novembre dell'anno 1628, don Abbondio, curato d'una delle terre accennate di sopra Diceva tranquillamente il suo ufizio, e talvolta, tra un salmo e l'altro, chiudeva il breviario, tenendovi dentro, per segno, l'indice della mano destra, e, messa poi questa nell'altra dietro la schiena, proseguiva il suo cammino, guardando a terra, e buttando con un piede verso il muro i ciottoli che facevano inciampo nel sentiero [ ] Il nostro don Abbondio, non nobile, non ricco, coraggioso ancor meno, s'era dunque accorto, prima ancora di toccar gli anni della discrezione, d'essere, in quella società, come un vaso di terracotta costretto a viaggiare in compagnia di molti vasi di ferro [ ] Se si trovava assolutamente costretto a prender parte tra due contendenti, stava col più forte, sempre però alla retroguardia e procurando di far vedere all'altro ch'egli non gli era volontariamente nemico pareva che gli dicesse ma perché non avete saputo esser voi il più forte, ch'io mi sarei messo dalla vostra parte?

La prosa manzoniana come hai potuto notare è semplice, scorrevole, realistica, senza inutili fronzoli La nostra lingua ha raggiunto con essa, una condizione prestigiosa. Eppure, di fronte alla varietà e vivacità espressiva dell'italiano contemporaneo, di cui abbiamo letto qualche esempio all'inizio, anche la forma manzoniana appare piuttosto ferma, compassata e sostenuta Noi infatti ci esprimiamo in modo più vivo, immediato, sbrigativo di quello pur già tanto efficace del Manzoni. La ragione essenziale sta nel fatto che

La lingua è una realtà viva, in continua crescita ed evoluzione: proprio perché è lo strumento principale della comunicazione umana, essa aderisce alla vita degli uomini e muta con essa. **Il suo sviluppo non avrà mai termine, almeno finché ci saranno persone che avranno bisogno di esprimersi.**

curiosità

ARCAISMI E NEOLOGISMI

Vittorio Alfieri, personaggio e autore tra i più famosi della nostra letteratura, vissuto a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo, era di carattere piuttosto irritabile Un giorno gli venne il ghiribizzo di leggere il celebre libro di Baldassar Castiglione intitolato *Il Cortegiano* Aprì dunque la prima pagina tutto disposto ad immergersi nella lettura, ma subito si fermò interdetto, poi, con un gesto di stizza, scagliò il libro all'altro capo dello studio Cosa era successo? In realtà, niente Solo che la prima parola con cui si apriva il capitolo era *conciosiacosacché*, una lunga ed orribile congiunzione assai in uso nel Cinquecento, ma ormai abbandonata come pesante e pomposa nel Settecento Per la sensibilità linguistica dell'Alfieri era stato come ricevere un pugno nello stomaco Così il grande astigiano non lesse mai più l'opera

L'aneddoto ribadisce che la nostra lingua si evolve continuamente abbandonando forme (*arcaismi*) e inventandone di nuove (*neologismi*), secondo l'evoluzione della realtà

Arcaismi
sono appunto forme «desuete», scomparse dalla lingua parlata, perché sentite come antiquate Nei vocabolari, sono seguite dalla abbreviazione *arc* (=*arcaico*) Es *incertitudine* (incertezza), *vaghezza*, *virtude*, *gorgozzo* (gola), *cattività* (prigionia), *disianza* (desiderio), *grampa* (zampa), *grosseria* (ignoranza), *pugna* (lotta), *certame* (combattimento), *puerizia*, *gleba* (zolla), ecc

Neologismi
(dal greco *neo*, che significa «nuovo» e *logos*, che significa «parola») sono invece, parole nuove, coniate per esprimere concetti o fenomeni nuovi, strumenti tecnici, invenzioni, azioni e aspetti delle cose, ecc che hanno carattere di novità In molti casi si tratta di termini scientifici entrati nell'uso comune o di prestiti da parole straniere

Un illustre esempio di neologismo è la parola *guazzabuglio*, coniata dal Manzoni per indicare la realtà caotica e incomprensibile del cuore umano Di esempi di neologismi ve ne sono a bizzeffe nel vocabolario e nell'uso quotidiano, condizionatore, deltaplano, fotocopia, giradischi, musicassetta, psicoterapia, telefoto, televisione, videogioco, ecc
L'uso dei neologismi è legittimo Può però diventare fastidioso e stucchevole esagerare per mostrarsi «alla moda»

per non dimenticare

1. La lingua italiana ha una sua storia di trasformazioni profonde a partire dal Medioevo, periodo in cui compaiono i primi documenti non più scritti in latino ma in quello che allora si chiamava **volgare**. Il volgare nel Medioevo, pur essendo senza dubbio un fatto linguistico nuovo, è ancora intriso di parole ed espressioni vicine al latino, ma contiene già in sé i germi del futuro italiano.

2. Più simile all'italiano moderno è quello del Cinquecento. Abbandonato definitivamente il latino, la nuova lingua presenta caratteristiche proprie e si sviluppa autonomamente.

3. Con l'Ottocento, segnato dal famoso romanzo *I promessi sposi* di Alessandro Manzoni, la lingua italiana ha ormai assunto caratteri moderni, e si presenta molto simile a quella che usiamo oggi, nella letteratura come nell'espressione quotidiana.

verifichiamo

1 **Ricerca sul vocabolario il significato delle seguenti parole e indica se ti sembrano termini desueti o di uso attuale.**

radioamatore - paiolo - transistor - fellone - elettrauto - spazzacamino - giuso - lucidatrice - allunaggio - redingote - acciarino - orbace - carburatore - valletto - slalom - barattiere - damigella - amplificatore - messere - turbocompressore - beltade - selenite - guiderdone

---

2 **Unisci con una linea le parole della colonna di sinistra (arcaismi) con quelle corrispondenti nella lingua moderna della colonna di destra.**

guisa	virtù
ognora	di nascosto
prenze	sempre
priego	amarezza
occultamente	lode
virtude	principe
commensare	affidare
amaritudine	modo
laude	preghiera

---

3 **Per ognuna delle parole che seguono inventa una frase che la contenga.**

capsula - modulo - tachimetro - videogioco - tifoso - fibra - carrello - frizione - neon - alettone

---

4 **Riscrivi in italiano moderno il brano, tratto dal *Novellino,* presentato a p. 55.**

---

5 **Molti neologismi sono formati dalla fusione di due parole, delle quali alcune — come *metro, fono*, ecc. — assai ricorrenti. Scrivi tutte le parole che riesci a ricordare contenenti i termini seguenti:**

Esempio metro = *esposimetro, metronomo,* ecc
fono = *microfono, fonoassorbente,* ecc

metro - foto - video - termo - crono - fono - tele - scopio - micro - auto

Per il significato di questi e di altri prefissi e suffissi puoi consultare le pagine 347-349

Ecco le proposte di ricerca lessicale per questa *Seconda area di apprendimento*

arcaismo	**iscrizione**	**novella**
cantico	**Medioevo**	**placito**
desueto	**neologismo**	**postilla**

continua tu, aggiungendo tutte le parole che durante la lettura del testo ti sono rimaste oscure (quando leggi, sottolinea sempre le parole o le espressioni che non capisci, in modo da ritrovarle poi con facilità)

2ª

AREA DI APPROFONDIMENTO

storia minima della formazione dell'italiano

Dal latino all'italiano

I debiti con le lingue straniere

Le importazioni di parole

riflettiamo

DAL LATINO ALL'ITALIANO

Alle origini

Il formarsi di una lingua, e quindi anche dell'Italiano, è un po' simile al crescere di un uomo. Non è un processo che si compia in un momento. Non ci sono creature umane che compaiano sulla terra già adulte e perfettamente sviluppate. Inoltre, allo stesso modo che ogni essere umano reca in sé le caratteristiche fondamentali dei suoi genitori[1], così una lingua deriva la maggior parte dei suoi elementi da precedenti realtà linguistiche.

L'italiano, è essenzialmente figlio del latino. Infatti, la maggior parte delle nostre parole deriva dalla lingua latina attraverso lievi o importanti modifiche cui accenneremo presto. La storia di queste modifiche è proprio la storia della nascita e della crescita della nostra lingua.

Non è possibile ricostruirla qui tutta per filo e per segno; di sicuro, però, sappiamo che dopo la caduta dell'Impero romano, il succedersi di molteplici avvenimenti

— sia **di ordine storico** (ricordi le «invasioni barbariche?»),

— sia **sociali** (la nuova composizione della popolazione italiana in seguito al rimescolamento delle razze),

— sia **economici** (il progresso lento ma graduale dei mezzi di produzione),

— sia **culturali** (la presenza di nuovi popoli portatori di culture diverse da quella del precedente Impero romano),

— sia **religiosi** (la diffusione del Cristianesimo)

provocò una *graduale rivoluzione linguistica* che interessò sia il *piano lessicale* (cioè le parole), sia le *strutture grammaticali* (cioè il modo di costruire frasi e periodi).

Attila, re degli Unni

1. Hai mai sentito parlare del **codice genetico**? Chiedi ragguagli al tuo insegnante di Educazione scientifica

Sintomi di cambiamento: il maestro Probo

Si trattò certo di una evoluzione lentissima e di cui è impossibile seguire storicamente le tracce. C'è però un simpatico documento che risale alle primissime fasi della trasformazione del latino, ed apre uno spioncino su quanto stava avvenendo.

È la cosiddetta *Appendix Probi* (= «aggiunta di Probo»), una attenta elencazione di termini «errati», databile intorno al 300 d.C., redatta da un maestro per i suoi allievi.

Uno scrupoloso maestro romano, per reagire agli abusi linguistici di cui era testimone ogni giorno anche nella sua scuola, preparò, ad uso dei suoi discepoli, un lungo elenco di parole sbagliate (ben 227!), ormai di impiego costante tra i suoi scolari e la gente comune. A fianco delle forme sbagliate, egli pose naturalmente quelle giuste, cioè quelle latine, in modo da ottenere una facile autocorrezione, esattamente come farebbe oggi un qualsiasi insegnante che, volendo correggere gli errori più grossolani dei suoi ragazzi, sia sul piano del lessico («colleggio», «eccezzione») che di struttura («*te, non vieni?*»), ne facesse un quadro alla lavagna contrapponendo ai modi errati quelli giusti.

Il nostro preoccupato maestro, dunque, raccomandava nel suo elenco:

non dovete dire **calda**	ma **calida**
non **colomna**	ma **columna**
non **acqua**	ma **aqua**
non **oricla**	ma **auris**
non **masclus**	ma **masculus**
non **fricda**	ma **frigida**
non **virdis**	ma **viridis**

Le sue raccomandazioni, in verità, non sono servite molto, dal momento che le nostre parole *calda, colonna, orecchia, maschio, fredda, verde* sono derivate direttamente proprio da quegli errori, ma dobbiamo pur essergli grati per la testimonianza che il suo zelo ci ha fornito.

Dall'epoca dell'*Appendix Probi* le modificazioni sono state infinite. Esse però, secondo gli studiosi, non sono state casuali, bensì hanno seguito tendenze generalizzate attraverso tappe ricostruibili.

I mutamenti fonetici

Soffermiamoci solo per un momento sui **mutamenti fonetici** (cioè «variazioni di suono») *intervenuti nella pronuncia e conseguentemente nella grafia delle parole*.

Uno dei fenomeni di differenziazione tra latino e volgare (e poi italiano) più facilmente osservabile è **la caduta delle consonanti finali**. Le parole

italiane, infatti, *terminano in vocale nella loro quasi totalità* Quelle latine, invece, in gran parte finiscono in consonante. *Tale consonante finale è appunto scomparsa* nel corso dell'evoluzione dalla lingua latina a quella italiana

Come controllo, prendiamo, ad esempio, qualche verso di una celeberrima favola di Fedro

Lupus et agnus

Ad rivum eundem lupus et agnus venerant siti compulsi,
superior stabat lupus longeque inferior agnus

Il lupo e l'agnello

Un lupo e un agnello, spinti dalla sete, erano giunti presso lo stesso ruscello Il lupo si trovava più in alto, l'agnello invece assai più giù

Come puoi notare, di tutte *le parole latine* usate in questo frammento della favoletta, *solo tre terminano in* **vocale**; *tutte le altre finiscono in* **consonante** Se invece osservi il testo della *traduzione italiana,* le *consonanti* finali quasi *non esistono* più e prevalgono incontrastate le vocali.

L'eliminazione delle consonanti finali non avvenne di colpo Tutto fa pensare che si trattò di un fenomeno lungo e lento. A seguito dei grandi sconvolgimenti che seguirono la caduta dell'Impero romano d'occidente (476 d.C), a poco a poco la gente non fu più in grado di distinguere correttamente il valore delle vocali e delle consonanti finali (cioè delle «desinenze») e cominciò a servirsi di formule nuove per esprimere quei rapporti logico-grammaticali tra le parole che il latino indicava con delle semplici terminazioni finali[1].

1 Affronteremo con maggior dettaglio questo argomento nella *Quinta area di approfondimento* a pag 244 e sgg

grammatica
PIGNOLA

Le desinenze in latino

Se in italiano voglio dire *La casa di Marco,* ho bisogno di usare la preposizione **di**, senza della quale la frase è incomprensibile (* *La casa Marco*[1]), allo stesso modo, se dico *Antonio bastona il cane,* sono obbligato a disporre le parole in modo che *cane* venga dopo *bastona*, se rovesciassi le posizioni, verrebbe fuori una strana ed assurda affermazione (*Il cane bastona Antonio*) *In questo caso il codice determina anche la posizione delle parole* in modo rigido

In latino, invece, il modo di strutturare il discorso è diverso Ad esempio, nel caso del primo enunciato (*La casa di Marco*), non è necessario usare la preposizione **di**, basta solo cambiare la terminazione (cioè la «desinenza») della parola interessata e subito muta il rapporto che essa ha con il resto della frase *Domus* (= la casa) *Marci* (= di Marco) Infatti *Marco* in latino fa *Marcus*, ma la terminazione della parola è variabile; se infatti al posto della desinenza **-us** si mette la desinenza **-i**, si stabilisce un rapporto di specificazione tra *Marco* e *casa*, per cui *domus Marci* significa *La casa di Marco*[2]

Per quanto riguarda poi la seconda frase (*Antonio bastona il cane*), *in latino la disposizione delle parole è meno rigida Ciò dipende dal fatto che bastano le desinenze a determinare la funzione logica dei termini* se vogliamo indicare che *cane* è l'*oggetto* dell'azione, applichiamo al vocabolo la desinenza che caratterizza la funzione dell'oggetto, cioè l'accusativo[2], e il gioco è fatto

Quale che sia la disposizione dei tre elementi nella proposizione

Antonius percutit canem	*Percutit canem Antonius*
Canem percutit Antonius	*Antonius canem percutit*
Percutit Antonius canem	*Canem Antonius percutit,*

sarà sempre il povero cane a prendere le bastonate, perché *canem* ha una desinenza finale (**-em**) che *lo indica sempre come oggetto* dell'azione operata dal soggetto (*Antonius*)

---

1 L'asterisco preposto a una parola o a un enunciato indica che essi non sono accettabili nella nostra lingua

2 È un discorso necessariamente assai semplificato, ma in questa sede non ne è possibile uno più ampio Limitiamoci a un sintetico cenno sulle declinazioni e sui casi latini

Per capire che cosa sono le declinazioni, occorre partire dalle desinenze Le desinenze, come avrai già capito, sono «suffissi» (cioè gruppi di lettere attaccate al fondo delle parole) che determinano il ruolo logico-grammaticale della parola, cioè il posto che essa occupa nella frase e il tipo di rapporto che ha con le altre parole **Le desinenze sono dette nominali** se modificano nomi, **verbali** se distinguono nella parte terminale le varie forme verbali (ad esempio, in italiano *io amo, tu ami, egli ama*, ecc)

In latino, *di desinenze nominali* se ne conoscono *cinque sequenze diverse* (le cinque declinazioni) Qualsiasi nome latino appartiene a una delle cinque declinazioni, nel senso che si declina utilizzando quella determinata sequenza di desinenze

Ogni sequenza di desinenze, a sua volta, *è costituita di sole sei variazioni possibili* (i cosiddetti **casi**) L'uso dei vari casi permette di organizzare tutto il complesso dei rapporti tra le diverse parole che compongono la frase

I sei casi hanno un loro nome **nominativo, genitivo, dativo, accusativo, vocativo, ablativo.** E ognuno di essi indica funzioni distinte

- il **nominativo** è tipico della funzione del soggetto *lupus* (= il lupo), *Marcus* (= Marco), *dies* (= il giorno), *puer* (= il fanciullo),
- il **genitivo** è usato soprattutto nel valore specificativo *Marci* (= di Marco), *lupi* (= del lupo), *domini* (= del signore),
- il **dativo** tra le altre funzioni esprime principalmente la destinazione di un'azione *domino* (= al signore), *amicae* (= all'amica), *Marco* (= a Marco),
- l'**accusativo** indica tipicamente l'oggetto di un'azione *rosam* (= la rosa), *librum* (= il libro),
- il **vocativo** si usa per chiamare, per rivolgersi a qualcuno *Fauste* (= o Fausto), *Domine* (= o Signore),
- l'**ablativo** assomma una serie nutrita di funzioni logiche, come quella di mezzo, di modo, di tempo, di causa, di agente, ecc *sagittis* (= con le frecce), *amore* (= con amore, dall'amore, per amore)

Se in questa spiegazione necessariamente schematica alcuni termini ed espressioni ti sono risultati poco chiari (per esempio, *soggetto, specificazione, oggetto,* ecc), leggine la trattazione più analitica nelle *Aree di apprendimento* alle pagine 188, 202, 307

Altre modificazioni fonetiche

Della **caduta delle consonanti finali**, abbiamo vari documenti già nel IV-V secolo La gente pronunciava ormai molte parole senza più tener conto dei casi, ma fissando, nell'uso, una vocale finale stabile Ad esempio:

non diceva più **corpus**	ma **corpu**	non **clavem**	ma **clave**
non **flumen**	ma **flume**	non **gentem**	ma **gente**
non **caput**	ma **capu**	non **pocum**	ma **pocu**

Osservando poi le trasformazioni riguardanti *vocali interne* delle parole, si notano in genere queste «tendenze».

Le **vocali lunghe**[1] specie se accentate sono rimaste immutate Ad esempio

ā	*pācem*	a	**pace**
ū	*lūnam*	u	**luna**
ē	*tēlam*	e	**tela**
ō	*dōlorem*	o	**dolore**
ī	*amīcum*	i	**amico**

Le **vocali brevi** toniche[2], invece, hanno subito nel corso dei secoli curiose trasformazioni Ad esempio.

e	*pĕs*	ie	**piede**
	mĕl		**miele**
	fĕl		**fiele**
o	*bŏnum*	uo	**buono**
	mŏveo		**muovo**
	lŏcum		**luogo**
u	*crŭcem*	o	**croce**
	mŭltum		**molto**
	mŭndum		**mondo**
i	*pĭlus*	e	**pelo**
	mĭnus		**meno**
	lĭgo		**lego**
au	*aurum*	o	**oro**
	laudat		**loda**
	taurus		**toro**
ae	*praemium*	e	**premio**
	taedium		**tedio**
oe	*poena*	e	**pena**
	coenam		**cena**
io	*Iovis*	gio	**Giove**
iniz	*iocus*		**gioco**
iu	*iustus*	giu	**giusto**
iniz	*iucundus*		**giocondo**
ia	*Ianus*	gia	**Giano**
iniz	*iaceo*		**giaccio**

1 I latini, come del resto i greci, dalla cui lingua è derivata in buona parte quella latina, distinguevano **vocali lunghe** e **vocali brevi** La vocale lunga (o meglio, la sillaba lunga, cioè quella contenente la vocale lunga) aveva una durata quasi doppia di pronuncia rispetto alla sillaba breve

Attualmente, nello scrivere le parole latine, si usa distinguere la vocale lunga mettendovi sopra un trattino (**pācem**), cioè un accento lungo, la breve, collocandovi sopra un piccolo semicerchio (**liberatĭo, libĕrum**), cioè un accento breve

2 Cioè accentate Per maggiori chiarimenti vedi pag. 154

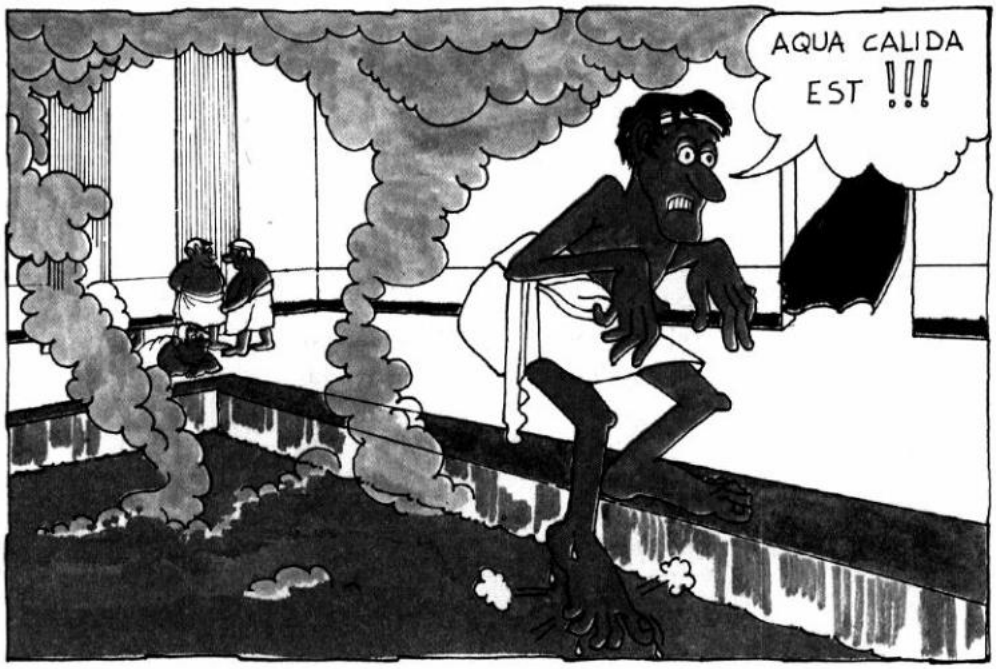
Anche le **consonanti** sono state protagoniste di trasformazioni più o meno vistose. Osserviamone alcuni casi. Tendenzialmente:

cl	*clamo*	chi	chiamo
	clavem		chiave
	claustrum		chiostro
fl	*flamma*	fi	fiamma
	flumen		fiume
	florem		fiore
gl	*glacies*	ghi	ghiaccio
	glandem		ghianda
	glirem		ghiro
pl	*platea*	pi	piazza
	plenus		pieno
	pluit		piove
mn	*autumnus*	nn	autunno
	damnum		danno
	somnus		sonno
bt	*obtinere*	tt	ottenere
ct	*luctum*	tt	lutto
pt	*baptizare*	tt	battezzare
x	*Alexander*	ss	Alessandro
	saxum		sasso
	texere		tessere

I seguenti gruppi accompagnati da vocale si sono così trasformati:

ti	*vitium*	zi	vizio
	factionem		fazione
	amicitia		amicizia
li	*filia*	gli	figlia
le	*palea*		paglia
liu	*folium*		foglio
ne	*balneum*	gn	bagno
ni	*vinea*		vigna
	ingenium		ingegno

Naturalmente si tratta di «tendenze» fonetiche il che spiega i molti casi, sia di vocali che di consonanti, in cui i fenomeni non si sono verificati



Oltre ai **mutamenti fonetici** ve ne sono stati anche di **morfologici**[1] (cioè riguardanti le *forme*, le caratteristiche grammaticali delle parole) e **sintattici**[2] (cioè relativi ai rapporti tra le parole all'interno della frase e delle frasi all'interno del periodo) Nei limiti del possibile, ne accenneremo altrove

1 Ad esempio, la nascita degli articoli (v più avanti, p 245), la trasformazione delle forme verbali latine in quelle italiane (ad esempio, da *fuisset* a *fosse*), ecc

La parola **morfologia** deriva dal greco *morfe*, che significa «forma» e *logos*, che significa «parola», «discorso» (scientifico), perciò, letteralmente «scienza della forma»

2 Anche la parola **sintassi** deriva da un verbo greco (*syn-tasso*) che significa «ordino insieme» la sintassi studia infatti l'ordine reciproco (cioè i rapporti) tra gli elementi del discorso

curiosità

IL LATINO QUOTIDIANO

L'antico latino si trasformò gradualmente, durante i secoli successivi alla caduta dell'Impero romano, nelle attuali **lingue neolatine** *italiano, spagnolo, portoghese, catalano, provenzale, franco-provenzale, francese, sardo, ladino, rumeno* (ricorda la cartina linguistica di p 18)
Tuttavia, poiché *la lingua latina continuò ad essere usata* dal mondo dei dotti e della cultura per vari altri secoli, anzi, restò la lingua ufficiale delle nostre università fino al 1700, *molte sue parole singole ed anche espressioni complete si conservarono intatte nel volgare* la loro efficacia espressiva era tale da essere impossibile trovare frasi che riuscissero a sostituirle degnamente Sicché ancora oggi è facile incontrarle, casualmente, sempre nitide e precise, nel parlare e nello scrivere di ogni giorno *Alcune sono diventate popolarissime,* altre invece sopravvivono nella comunicazione tra persone di un certo livello culturale, specie da quando il latino è stato un po' messo da parte dalla scuola italiana Tra le espressioni più comuni, usate anche da chi non ne conosce la derivazione e quindi non immagina di usare parole e frasi che gli giungono dall'antica Roma, possiamo ricordare

agenda in latino significa «cose da farsi», infatti noi ci serviamo delle agende proprio per annotare i vari nostri impegni, gli appuntamenti, ecc

album significa «bianco» Questo vocabolo lo utilizziamo sia per indicare l'insieme dei fogli da disegno, tutti bianchi, sia, con valore più esteso, quelle raccolte di fogli in cui conserviamo fotografie, collezioni, ecc

alibi in latino significa «in un altro luogo» Quante volte hai sentito parlare di *alibi* a proposito di persone accusate di

qualche reato e che invece hanno dimostrato di non essere colpevoli perché nel momento del delitto si trovavano in un altro luogo? *Alibi* ha però un significato, spesso metaforico, assai esteso, per esempio, nell'espressione «Non ti preoccupare se non hai studiato hai un alibi di ferro», significa «giustificazione», «scusa»

aut... aut (= o o) è la classica espressione che impone una scelta inevitabile tra due cose o azioni o possibilità, ecc., con l'obbligo di scegliere o l'una eventualità o l'altra. Per esempio «Non potrà più tergiversare: l'ho messo all'aut aut, vedremo che cosa farà»

bis significa, in latino, «due volte». Sai bene che a teatro, a concerto, quando si vuole che una musica, un canto, ecc siano ripetuti perché sono stati molto graditi, si grida «bis!, bis!». Così a tavola si fa il bis di una pietanza particolarmente gustosa

deficit significa «manca», cioè «siamo in perdita», è una parola spiacevole e purtroppo frequente nei nostri tempi. Quante aziende sono in deficit! Quante volte abbiamo sentito parlare del deficit dello Stato!

de gustibus... in latino la frase completa è «*De gustibus non est disputandum*», che significa «dei gusti non si può discutere», cioè quella riguardante i gusti è materia talmente personale che non ci resta che accettare i gusti degli altri e rispettarli. In italiano talora assume una sfumatura ironica, per esempio «Ti piace il tempo piovoso?! De gustibus...»

deo gratias significa «siano rese grazie a Dio!», in italiano il senso è quello di un sospiro di sollievo

deus ex machina significa letteralmente «il dio che viene fatto apparire per mezzo di un meccanismo». L'espressione latina si riferisce infatti a un espediente del teatro antico che serviva a concludere la vicenda rappresentata attraverso un meccanismo particolare, si faceva apparire sulla scena il dio, il quale, con il suo intervento miracoloso, risolveva la situazione intricata della vicenda, riportando la serenità negli animi. Scomparso questo espediente dalla pratica teatrale, la frase è restata a significare l'intervento di cose o personaggi che risolvono un determinato problema in modo inaspettato e immediato

et cetera è diventato in italiano *eccetera*, significava in latino, e continua a significare in italiano, «e tutte le altre cose», per evitare una elencazione

ex è una preposizione latina che significa «da», in latino indicava, tra l'altro, anche la provenienza. In tal senso è usata oggi in italiano, davanti a sostantivi indicanti cariche, professioni, condizioni, ecc., proprio a significare una realtà precedente dalla quale proviene la persona o la cosa considerata e che al presente non sussiste più: ex direttore, ex avvocato, ex calciatore, ex carcerato

extra significava «fuori». Il senso attuale di *extra* è «fuori dell'ordinario», «più del normale». Da *extra* è nato il prefisso *stra-*, come accrescitivo del valore del sostantivo o dell'aggettivo a cui si premette: straordinario, stravecchio, strapotere, strafottenza (per maggiori dettagli, vedi *Sesta area di apprendimento*, p. 294)

fac-simile (o facsimile) significava «fa' una cosa simile», oggi questa parola indica una copia o la riproduzione di un documento, di una pagina scritta o di altro

fac-totum (o factotum) significava «fa' tutto». L'espressione latina è diventata in italiano un sostantivo che indica un tipo di persona che svolge svariati compiti

gratis è una contrazione del latino *gratiis*, che significava «per compiacenza», «per favore», cioè «senza compenso», il senso italiano, come ben sai, è lo stesso

in extremis aveva il significato di «negli ultimi momenti». L'espressione, nella nostra lingua, è usata per parlare di un avvenimento che si è verificato proprio all'ultimo momento, per esempio «hanno segnato una rete in extremis, a tempo ormai scaduto»

inter nos significava «tra di noi», in italiano ha mantenuto lo stesso senso

in vino veritas era una massima che significava «nel vino, la verità». Il senso è chiaro: quando si beve un po' di più, è facile che la verità venga fuori, perché diminuisce il controllo sulle parole

junior e il suo plurale **juniores** significavano «più giovane» e «più giovani», oggi l'aggettivo è usato soprattutto nel linguaggio sportivo

lapis significava «pietra». Per comprendere come mai la parola *lapis* abbia assunto l'attuale significato di «matita», occorre risalire al fatto che quest'ultima è costituita da un rivestimento di legno su un cilindretto di grafite — detto *mina* — la quale è in qualche modo una pietra, anche se non tanto dura

lapsus aveva il significato di «caduta», «scivolata» Il senso italiano è metaforico, perché indica un errore più o meno volontario o casuale, particolarmente nell'uso della lingua

mea culpa voleva dire «per colpa mia», e faceva parte, quale ammissione di colpa, della preghiera cristiana *Confiteor* (confesso), l'attuale significato è più generico e indica l'ammissione della propria responsabilità in qualunque avvenimento spiacevole

modus vivendi significava «modo di vivere», si dice di un accordo raggiunto, cioè di un accomodamento o compromesso per andare avanti Per esempio «A furia di litigare abbiamo trovato un modus vivendi che ci consente un po' di respiro»

mors tua vita mea cioè la tua morte è vita per me Il senso abbastanza chiaro è che il danno dell'avversario è un vantaggio per l'antagonista

pro forma significava «per la forma», si dice in genere a proposito di cose che si fanno per pura formalità, per salvare le apparenze

promemoria voleva dire «per la memoria», il sostantivo italiano indica l'appunto o la nota che facciamo per ricordarci ciò che dobbiamo fare o dire

qui pro quo aveva il significato di «uno al posto di un altro» Questa espressione è assai usata nella nostra lingua per indicare un equivoco o un malinteso

rebus voleva semplicemente dire «con le cose» L'uso attuale è piuttosto lontano da quello originario Infatti noi usiamo *rebus* per indicare in generale qualcosa di incomprensibile o comunque difficile da risolvere Per esempio «Chi sia il colpevole non riesce a capirlo nessuno un vero rebus» Tale significato di «incomprensibile» deriva da *rebus*, quel particolare gioco enigmistico in cui decifrando alcune figure inframmezzate da lettere alfabetiche, si costruiscono frasi di senso compiuto Questo gioco si chiama *rebus* probabilmente per il fatto che l'idea o la frase racchiusa nel disegno è espressa *non con parole* ma *con cose* (immagini o disegni)

referendum significava «da riferirsi» Oggi il *referendum* è un tipo di consultazione generale per conoscere il parere della popolazione e di un gruppo su un determinato argomento

statu (o **status**) **quo** significava «nello stato in cui» indica una situazione precedente a dei cambiamenti

sui generis (= «del proprio genere», «della propria natura») significa oggi «tipico», «particolare», «caratteristico», «inconfondibile», e a volte anche «strano» Es «È un presidente sui generis»

super significava semplicemente «sopra» ed è oggi molto usato sia da solo, sia come prefisso ad altri nomi, sempre con il significato di superiorità, eccezionalità, ecc Es «È un supercampione»

tabula rasa nell'antica Roma per scrivere si usavano delle tavolette spalmate di cera, sulla quale si incidevano i segni della scrittura, per cancellare si raschiava la cera con uno strumento apposito La *tabula rasa* era appunto la tavoletta cancellata, priva cioè di qualunque segno Il senso che oggi ne è derivato è di «mente vuota di qualsiasi cognizione o esperienza», ma spesso il significato si estende anche a indicare una situazione di eliminazione totale Ad esempio «Per cambiare completamente l'arredamento di casa mia ho dovuto fare tabula rasa»

ultimatum deriva da *ultimus*, che significava «ultimo», indica l'ultimo minaccioso avvertimento che si dà agli avversari prima di passare all'azione

vademecum significava letteralmente — in un latino ormai deformato — «vieni con me» Oggi il senso generale è quello di un manuale o prontuario tascabile che serve per notizie utili

veto era forma verbale dal significato di «proibisco», «vieto» Oggi significa «divieto», «opposizione totale»

Quelle elencate, sono solo alcune delle più comuni espressioni latine rimaste vive nel nostro linguaggio quotidiano Ve ne sono però molte altre, di uso alquanto più colto e raffinato[1], che sebbene meno comuni, fanno parte del nostro patrimonio spirituale Ciò vale specialmente per alcune di esse (proverbi, osservazioni, ecc) ricche di una sapienza tanto profonda quanto antica
Ne troverai alcune riportate nella rubrica ricorrente «latino vivo»

1 Ad esempio *honoris causa*, *ad interim*, *apertis verbis*, *do ut des*, ecc

per non dimenticare

1. La lingua italiana affonda le sue radici nel latino, dal quale deriva attraverso progressivi mutamenti lessicali e di struttura; molte parole della lingua italiana rivelano ancora in modo evidente la loro parentela con il latino.

2. Per determinare i rapporti logici tra le parole, il latino si serviva di desinenze. Quando nel corso della storia esse progressivamente scomparvero, nacquero nuovi espedienti per riconoscere la funzione logica delle parole (le preposizioni articolate, ecc.).

3. Il processo di trasformazione dal latino al volgare è passato attraverso varie modificazioni *fonetiche, morfologiche* e *sintattiche*. Tra le prime:
   - — la caduta delle consonanti finali;
   - — l'eliminazione delle desinenze;
   - — la modificazione di vocali e consonanti interne alle parole.

4. Il latino, essendo rimasto lingua dei dotti e della cultura per molti secoli ha lasciato in eredità alla lingua italiana moltissime parole ed espressioni, oggi di uso comune.

verifichiamo

① Prova a sostituirti al maestro Probo e correggi (sul tuo quaderno), gli strafalcioni presenti nelle frasi che seguono:

Sono stato in colleggio
Ho corso per strada
Ho sempre vissuto in città
È un uomo eccezzionale
Se avrei i soldi farei tante cose
Se stassi bene verrei volentieri
Riguardo le vacanze, vedremo!
Venghino, venghino, signori!
Ho comprato solo due uovi e il pane
Vadi pure
Mi piace la mòllica del pane
Non vede perché è ceco
Dichi pure ciò che pensa
Fra amici si parla molte cose
Te, che dici?

② Controlla sul vocabolario l'origine latina delle seguenti parole italiane e segnala l'eventuale variazione.

Esempio: abaco, da *abacus* (*-us* → o)

acclamare	adiacente	aggredire	albero	angelo
acqua	aereo	aggregare	allucinazione	animo
acquatico	affisso	alato	amore	aratro
aderenza	agenda	albòre	amaro	

Prosegui l'esercizio cercando sul vocabolario alcune parole per le successive lettere dell'alfabeto

3 **Prova a riconoscere le parole italiane che derivano dalle seguenti parole latine.**

amicus	*cornu*	*iurare*	*oculus*	*speculum*
brevis	*ferrum*	*mixtus*	*planta*	*triumphus*
caballus	*fumus*	*monstrum*	*plus*	*umbra*
communitas	*fungus*	*novus*	*ruina*	*vinum*

4 **Ecco una pagina di latino semplice e familiare. Sottolinea tutte le parole che ti sembra di riconoscere perché simili all'italiano: successivamente controllale nella traduzione.**

Et ecce quidam legisperitus surrexit tentans illum, et dicens «Magister, quid faciendo vitam aeternam possidebo?» At ille dixit ad eum· «In lege quid scriptum est? quomodo legis?» Ille respondens dixit. «Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et ex tota anima tua, et ex omnibus viribus tuis, et ex omni mente tua, et proximum tuum sicut te ipsum» Dixitque illi· «Recte respondisti, hoc fac et vives» Ille autem volens iustificare se ipsum, dixit ad Jesum «Et quis est proximus meus?»

Suscipiens autem Jesus, dixit· «Homo quidam descendebat ab Jerusalem in Jericho, et incidit in latrones, qui etiam despoliaverunt eum, et plagis impositis abierunt, semivivo relicto Accidit autem ut sacerdos quidam descenderet eadem via, et viso illo, praeterivit Similiter et levita, cum esset secus locum et videret eum, pertransiit. Samaritanus autem quidam iter faciens, venit secus eum· et videns eum misericordia motus est Et approprians alligavit vulnera eius infundens oleum et vinum, et imponens illum in iumentum suum duxit in stabulum, et curam eius egit Et altera die protulit duos denarios, et dedit stabulario, et ait· "Curam, illius habe et quodcumque supererogaveris ego, cum redibo, reddam tibi" Quis horum trium videtur tibi proximus fuisse illi, qui incidit in latrones?» At ille dixit «Qui fecit misericordiam in illum» Et ait illi Jesus. «Vade, et tu fac similiter»

Luca X, 25-37

Ed ecco, un esperto di legge si alzò per tentarlo, e disse «Facendo che cosa possiederò la vita eterna?» Ed egli gli disse. «Cosa c'è scritto nella Legge? cosa vi leggi?» Quello, rispondendo disse «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze, con tutta la tua mente, e il prossimo tuo come te stesso» Allora gli disse «Hai risposto rettamente, fa' questo e vivrai» Ma quello, volendo giustificare se stesso, disse a Gesù «E chi è il mio prossimo?»

Gesù allora, ricominciando a parlare, disse «Un uomo discendeva da Gerusalemme a Gerico, e incappò nei ladroni, che lo spogliarono di tutto e, dopo averlo riempito di ferite, scapparono lasciandolo mezzo morto Capitò che per caso scendeva per la stessa strada un sacerdote, vistolo passò oltre Similmente un levita, giunto in quel luogo, vide (il poveretto) e proseguì Un Samaritano, invece, facendo quella strada, giunto vicino a lui e vistolo, fu preso da pietà E avvicinatosi fasciò le sue ferite dopo averci versato olio e vino, postolo poi sulla sua giumenta lo condusse in un albergo e si prese cura di lui

Il giorno successivo tirò fuori due denari e li diede all'oste e disse "Abbi cura di lui tutto quello che spenderai in più, io, quando sarò tornato, te lo renderò" Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo (= vicino) a quel poveretto che era caduto nelle mani dei ladroni?» Ed egli rispose «Quello che usò misericordia verso di lui» Allora Gesù disse «Va' e fa' anche tu allo stesso modo»

5 **Cerca tra le parole latine già citate nelle pagine precedenti quelle corrispondenti alle seguenti parole italiane.**

dieci	mondo	fiele	buono	lutto	chiave
miele	uomo	lieve	meno	toro	chiamo
lego	sasso	viene	oro	pena	piove
pelo	Alessandro	piede	sonno	cena	fiamma
torre	danno	luogo	piazza	tedio	ghiro
volpe	fiore	nuovo	pieno	chiostro	ghianda
molto					

riflettiamo

I DEBITI CON LE LINGUE STRANIERE

Vi è un aspetto particolarmente importante della storia della nostra lingua di cui bisogna tener conto per comprendere la realtà dell'italiano attuale **l'influenza delle lingue straniere**

La lingua italiana si è formata senza dubbio sulla base della lingua latina, ma è giunta alla sua attuale ricchezza perché nel corso della sua storia *ha inglobato o assimilato molti altri elementi linguistici di origine diversa,* venendo a contatto con altri popoli, altre culture e perciò altre lingue Ciò è accaduto fin dalle prime invasioni barbariche, a partire dal V secolo d C , ma ha avuto il suo massimo sviluppo a mano a mano che la nostra penisola diveniva centro straordinario di commerci e di ricchezze, oltre che di civiltà, nei secoli XV e XVI, suscitando in tal modo desideri e contese fra le grandi nazioni che si affacciavano allora sulla scena della storia europea, e che continuarono ad accapigliarsi per la supremazia economica e militare dal 1400 al 1800

È giusto però aggiungere che non abbiamo solo subito delle influenze linguistiche *C'è stato in realtà un periodo in cui la nostra lingua,* grazie allo straordinario fiorire dei nostri commerci, della nostra tecnica e soprattutto della nostra arte, *ha invaso pacificamente quasi tutte le nazioni europee ed ha dettato legge di stile e di gusto Ciò è accaduto durante il favoloso periodo del* **Rinascimento italiano** (dal 1400 a tutto il 1500), in cui la civiltà italiana si impose per ricchezza di pensiero e splendore a tutti i popoli europei

Diamo ora uno sguardo alle influenze straniere, secondo le aree geografiche di derivazione.

Dalla Grecia

A parte tutti i vocaboli greci ricevuti attraverso il latino, sono di origine greca *le varie radici* di cui ci siamo serviti e ci serviamo per coniare vocaboli nuovi (neologismi), particolarmente nel campo scientifico e tecnico. Eccone una breve serie, utilizzata ogni giorno spesso senza conoscerne la provenienza

fono (=*suono*)	grammofono, microfono, fonogramma, ecc.
foto (=*luce*)	fotografo, fotosintesi, fotogenico, ecc.
micro (=*piccolo*)	microbo, microcosmo, microtecnica, ecc.
bio (=*vita*)	biologia, biochimica, macrobiotica, ecc.
logia (=*discorso, scienza*)	sociologia, teologia, geologia, ecc.
mega (=*grande*)	megalopoli, megafono, megalomane, ecc.
crono (=*tempo*)	cronometro, cronologia, cronico, ecc.
grafo (=*scritto*)	autografo, grafologia, grafica, ecc.
tele (=*da lontano*)	telefono, televisione, telecomando, ecc.
filo (=*amico*)	filosofia, Teofilo, filodendro, ecc.
termo (=*calore*)	termostato, termometro, termodinamica, ecc.
metro (=*misura*)	metronomo, barometro, dinamometro, ecc.
piro (=*fuoco*)	piromane, pirofobia, pirometro, ecc.
auto (=*da se stesso*)	automatico, automobile, autocritica, ecc.
geo (=*terra*)	geografia, geologia, geotermico, ecc.
teo (=*dio*)	teologia, teomania, teosofia, ecc.
demo (=*popolo*)	democrazia, demoscopia, demografia, ecc.
neo (=*nuovo*)	neonato, neoclassico, neolitico, ecc.

Sono giunte dalla Grecia anche svariate voci relative alla terminologia cristiana come: vescovo, diacono, presbitero, apostolo, ecclesiastico, eucarestia, anatema, dogma, ecc.

Dal mondo germanico

Sono invece di origine germanica molti vocaboli venutici dal lessico e dai costumi dei longobardi (a parte lo stesso nome della regione in cui inizialmente si insediarono, *Lon[go]bardia*) Tali termini sono connessi a

attività della vita quotidiana panca, banco, stalla, albergo, scaffale, zaino, zuppa, bordo, scherzo, borgo, bargello, russare, grinta, strappare, spaccare, trappola, palla, palco, stucco, spranga, spanna, greppia, trogolo, sguattero, ecc

attività di guerra guerra, agguato, zuffa, tregua, staffa, guardia, strale, spalto e molte altre che contengono il gruppo *-gu-*,

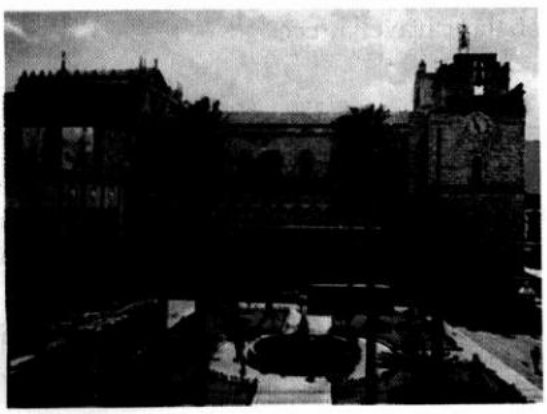
parti del corpo guancia, schiena, stinco, nocca, milza, anca, ciuffo, zazzera, grinza, zanna, ecc

nomi di località Gualdo (=bosco) Gualdo Tadino, Gualdo Cattaneo, ecc
Fara (=guarnigione militare) Fara San Martino, Fara Filiorum Petri, Fara Novarese, ecc
Sala (=residenza di un capo) Sala Comacina, Sala Consilina, ecc

nomi di persone. Riccardo, Guido, Alberto, Carlo, Corrado, Bruno, Alfredo, Manfredo, Aldo, Federico, ecc

Dal mondo arabo

Anche gli arabi ebbero notevole influenza nella formazione del nostro lessico Essi infatti dominarono sul Mediterraneo e su lunghi tratti delle nostre coste per secoli L'influenza della loro raffinata cultura fu fortissima particolarmente dal VII al IX secolo Di origine araba sono in realtà *molte voci connesse alle attività commerciali, agricole, marittime e scientifiche* (la scienza più evoluta di quei tempi era patrimonio delle popolazioni arabe)



arsenale, dogana, fondaco, magazzino, facchino, ammiraglio, nadir, spinaci, alcool, carciofo, meschino, alchimia, algebra, almanacco, amalgama, ambra, anilina, arancia, assassino, avaria, azzurro, benzina (da benzoino), bergamotto, caffè, carovana, carruba, catrame, cifra, cotone, divano, elisir, gabella, gara, gazzella, gelsomino, giacca, giraffa, lacca, limone, materasso, melanzana, nacchera, nuca, ottone, pappagallo, racchetta, ragazzo, razzia, ribes, ricamo, risma, sensale, soda, sultano, tamburo, tara, tariffa, tazza, turco, valigia, zagara, zecca, zenit, zero, zucchero, zibibbo, sciroppo, bizzeffe, ecc

Dal mondo bizantino

Provengono invece dai rapporti con il mondo bizantino molte parole che indicano *oggetti comuni o termini relativi alla navigazione*

anguria, basilico, liquirizia, tegame, indivia, fanale, falò, molo, scalo, gondola, galea, pilota, ecc

Dalla Francia

Appartengono poi all'area provenzale e francese una quantità enorme di vocaboli giunti a noi fin dal tardo Medioevo fino ad oggi. I rapporti infatti tra i due popoli sono stati continui e profondi.

Eccone un breve campionario relativo ad alcuni periodi e settori particolari

sono di provenienza medievale:	feudo, barone, vassallo, ostaggio, omaggio, torneo, giostra, gioia, ecc
riguardano le comunicazioni	passaggio, viaggio, sentiero, forestiero, bagaglio, flotta, tappa, equipaggio, manovra, ecc
riguardano la vita quotidiana	mangiare, formaggio, grattugia, tovaglia, bottiglia, stoffa, moda, ventaglio, sciarpa, ecc
riguardano la vita militare	cavaliere, galoppo, freccia, bandiera, caserma, artiglieria, sergente, carabina, pattuglia, plotone, ecc
riguardano la cultura e la vita politica	progresso, progressista, giornale, comitato, patriota, civilizzare, sabotare, votazione, nazione, burocrazia, ecc
riguardano la civiltà contemporanea	pioniere, economista, litro, turismo, timbro, ristorante, trattoria, camion, rodaggio, ecc

Dalla Spagna

Provengono infine dalla Spagna numerosi vocaboli che riguardano

le convenzioni sociali:	baciamano, etichetta, creanza, complimento, disinvoltura, sussiego, flemma, brio, puntiglio, ecc
la vita quotidiana	appartamento, baule, posata, casco, basco, caramella, torrone, cioccolato, ecc
le attività di mare	cabotaggio, baia, caravella, ecc

Alcune indicazioni pratiche

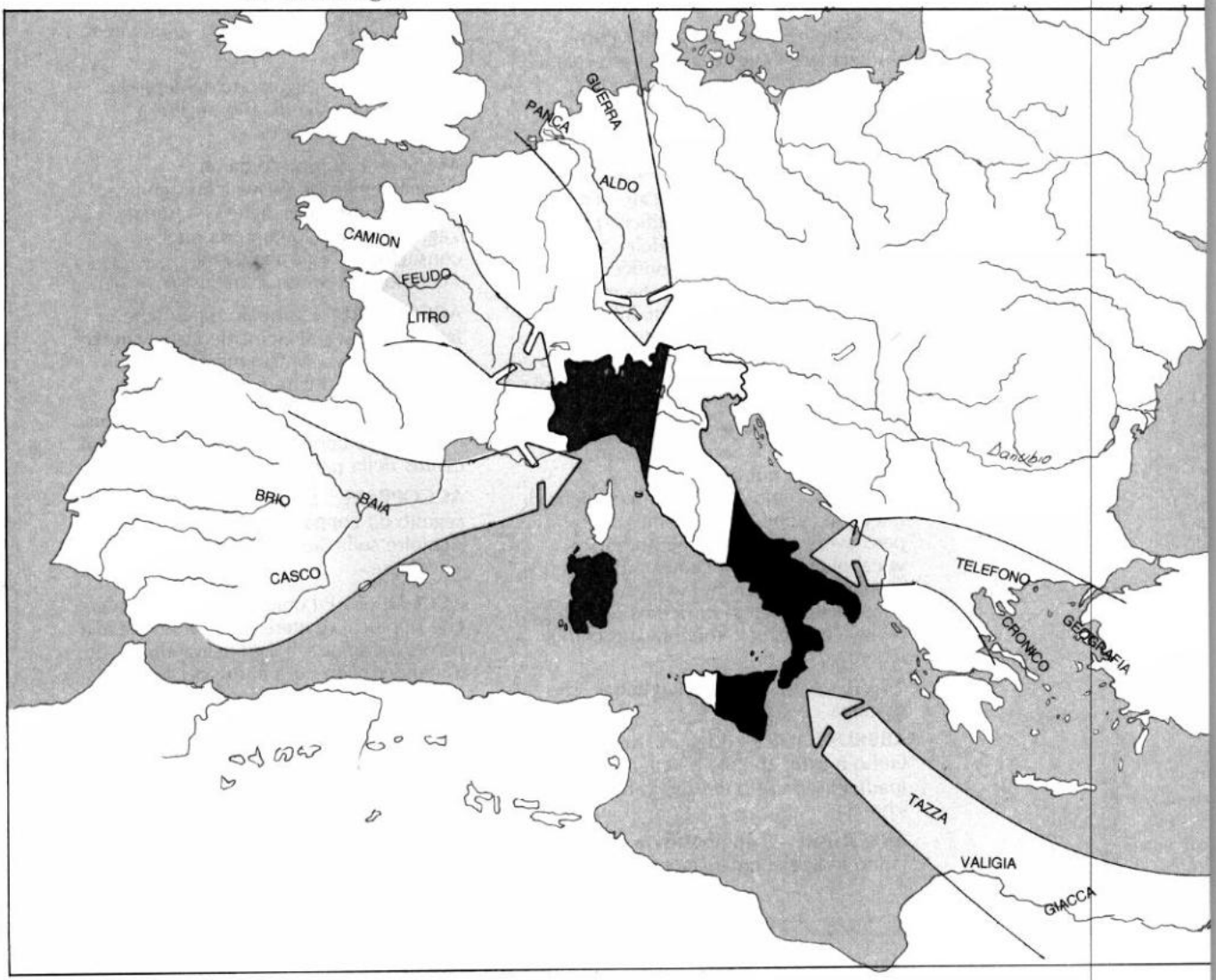
Esistono espedienti semplici ma efficaci per riconoscere almeno l'origine di alcune parole. Si tratta naturalmente di **indicazioni pratiche** che non hanno niente di scientifico e che perciò vanno seguite con la necessaria cautela.

— Se nella parola è presente il gruppo **-gu-**, con molta probabilità essa è di origine germanica: tregua, guardare, guancia, guerra, guazzare, guaio, ecc.;

— se la parola termina in **-iglia/o**, è facile che sia di origine spagnola: mantiglia, puntiglio, pastiglia, maniglia, flottiglia, cocciniglia, ecc.;

— se la parola termina in **-iere/a/o**, ha buone probabilità di essere di origine francese: cavaliere, arciere, scudiero, frontiera, levriero, gruviera, mestiere, miniera, sentiero, ecc.

Non ti fidare però solo dell'orecchio Controlla sempre sul vocabolario la tua ipotesi Se non lo farai, ci sarà spesso da ridere con le tue derivazioni ed etimologie!



per non dimenticare

1. La nostra lingua non è costituita da vocaboli derivati solo dal latino; i contatti con altri popoli e culture nel corso dei secoli hanno esercitato su di essa numerose influenze.
Possiamo perciò trovare nel nostro lessico moltissime parole ed espressioni giunteci dalla Grecia, dalla Germania, dalla Francia e dalla Spagna, oltre che dal mondo bizantino e da quello arabo. Col passare del tempo, queste parole si sono perfettamente integrate nella nostra lingua, ed ora ne fanno parte a tutti gli effetti.

curiosità

SCORRIBANDE ETIMOLOGICHE

Cosa vuol dire **etimologia**? Occorre dunque fare l'etimologia della parola *etimologia* Consultando un buon vocabolario, troviamo che deriva da **étymon** (aggettivo greco che significa «vero»),
-logia (un suffisso assai comune anch'esso di origine greca col significato generico di «discorso», «studio scientifico»)
Perciò il senso originario della parola **etimologia** è «studio scientifico del vero» Non è una definizione molto calzante, ma diventa accettabile se si chiarisce che per *vero* si intende il «vero (cioè autentico) significato della parola» Insomma, fare l'etimologia di una parola vuol dire percorrere a ritroso la sua storia al fine di accertarne il significato originario, quello «vero», magari trasformatosi poi col tempo
La ricerca etimologica è sempre piena di interesse, e spesso divertente, occorre però avere a disposizione un buon vocabolario e molta cautela, altrimenti si prendono dei granchi favolosi
Ecco alcuni esempi di ricerca etimologica relativa a vocaboli che iniziano con la lettera «a»

ABATE - Deriva dal siriaco **abbas**, che significa «padre»

ABBRUSTOLIRE - Il nucleo di questo verbo è **usto**, che viene dal latino *ustum* (participio passato di *urere*, che significa «bruciare»)

ABROGARE - È composto da **ab** (che in latino indica allontanamento) e **rogare**, che significava «emettere una sentenza, una legge» Quindi il significato è di «allontanare», — eliminare — una certa legge o norma

ACACIA - È duplicazione della radice greca **ak**, che significa «pungere» quindi, «pianta spinosa»

ABUSO - È composto da **ab** (allontanamento) e **usus** (che significa «modo consueto di agire») Quindi, «agire in modo lontano da quello consueto» (= «giusto»), cioè «comportarsi in modo ingiusto»

ACCENDERE - È formato da **ad** (che in latino indicava avvicinamento) e **candére**, che significava «infiammare» Cioè, «accostare alla fiamma»

ACCENTO - Oltre a **ad**, contiene **cantus** L'accento è appunto un segno relativo al *cantus* della parola, cioè al suo ritmo

ACCOPPARE - È formato dal solito **ad** seguito da **coppa** (= «testa») Il senso è «colpire sulla (*ad*) testa», cioè «uccidere»

ACCUDIRE - È composto da **ad** e **cùdere**, che significa «battere» (pensa anche alla parola *incudine*) Il significato attuale di «attendere con cura a una persona o a una cosa» è piuttosto lontano da quello etimologico

ALUNNO - Dal verbo latino **àlere** che significa «nutrire» Lo si può intendere in senso spirituale (l'alunno è nutrito dal maestro sul piano dell'apprendimento, ma anche in senso materiale, più vicino all'origine storica)

LATINO VIVO

Ecco alcune voci o espressioni latine giunte a noi dalla nostra tradizione culturale ed ancora vive nella nostra lingua

ab ovo (=*dall'uovo*) Il senso è «dall'inizio» «dalle origini» Es *Non possiamo sempre cominciare* ab ovo!

ad honorem oppure ***honoris causa*** (=*ad onore, per onorare*) Si dice di titoli conferiti per onorare il merito particolare di personaggi che si sono distinti in un determinato campo Es *Ha avuto la laurea in ingegneria* ad honorem

ad interim (=*nel frattempo, intanto*) Si usa per indicare un intervallo di tempo ed anche l'ufficio affidato in tale periodo, in attesa dell'affidamento ordinario previsto per legge In tal caso si dice solo «interim» Es *Morto il primo ministro, l'incarico fu affidato,* ad interim, *al suo vice L'*interim *degli esteri andò ad un suo amico*

verifichiamo

1 **Per i nuovi vocaboli scientifici e tecnici, quale lingua del passato ci fornisce la maggior parte di voci e radici? Dopo aver risposto alla domanda, elenca almeno 20 parole in cui siano presenti radici lessicali di tale lingua antica, traendo spunto da quelle segnalate nelle pagine precedenti; aggiungi accanto ad ognuna di esse il significato preciso (se non sei sicuro, consulta il vocabolario).**

---

2 **Ricerca il significato delle seguenti parole e indica da quali elementi sono formate.**

Esempio psicologia = *scienza che studia il comportamento e i processi mentali*
formata da *psico* = «relativo alla mente» e *-logía* = «studio, scienza»

cinofilo	megalopoli	pentagono	microscopio	tetragono
megafono	cardiologo	geometra	atmosfera	termosifone
microfilm	telescrivente	tachimetro	egocentrico	biblioteca
biosfera	microcefalo	autoscatto	grafomane	geografia
autoritratto	biologia	filantropo	neolitico	claustrofobia

---

3 **Sottolinea nel seguente brano i vocaboli che ti sembrano contenere radici greche; trascrivile sul quaderno e verificane il significato sul vocabolario.**

Inizialmente la mia passione era per la filosofia, poi un giorno mi accorsi che lo facevo non per «amore della sapienza», ma solo per fare il saputo e smisi subito La verità è che mi piacevano tutte quelle materie che hanno un nome importante, come la biologia, la sociologia, la geologia, la grafologia, la teologia. Ma una cosa è gingillarsi col nome, ed un'altra studiarle Mio cugino, invece, assai più pratico di me, nei momenti liberi si è messo a bottega da un riparatore di radio e televisori ed ha già imparato un mucchio di cose Ieri mi ha spiegato cos'è e come è fatto un telecomando, mi ha smontato sotto gli occhi un telefono ed un microfono, ha riparato un vecchio grammofono e mi ha garantito che tra poco sarà capace di costruirsi una radio ricevente Beato lui! Ma io mi rifarò con la geografia, con la quale posso girare, senza automobile e senza mandare telegrammi e fonogrammi, tutta la terra, restando comodamente seduto alla mia scrivania con il mio magnifico mappamondo davanti

---

4 **Cerca di riconoscere nel brano seguente le parole di derivazione germanica e araba e sottolineale con colori diversi (serviti degli elenchi di pag. 73).**

Ormai in Lombardia anche il mondo agricolo si avvia alla piena industrializzazione Non si trovano più casolari sperduti nella campagna, vecchie stalle odoranti di fieno e panche contorte su cui tuttavia era piacevole sedersi d'inverno a bere un buon brodo o mangiare delle zuppe stupende o montagne di polenta, i piccoli borghi sono spariti, ma non c'è albergo ben attrezzato che possa sostituire il sapore familiare di certe serate al camino, magari girando uno spiedo e raccontando di guerre, di agguati, di miracoli di santi, di diavoli in zuffe e tregue continue mille volte più emozionanti di certi sceneggiati televisivi che fanno sbadigliare anche le poltrone e russare i mobili

Nel sud, invece, il mondo antico resiste ancora, sia pure con grande difficoltà, ma non per molto Sarà un bene? È piacevole comunque visitando la Calabria e la Sicilia osservare le colture di aranci, limoni, carciofi, uva — com'è buono lo zibibbo! —, c'è ancora nei campi e nelle case odore di gelsomini e di bergamotto e le zagare inebriano La gente però sta cambiando

---

5 **Costruisci una frase con ciascuna delle parole che seguono.**

fotografia	megalomane	palco	risma	rodaggio
biologia	democrazia	agguato	bizzeffe	disinvoltura
cronometro	zazzera	elisir	pilota	maniglia

riflettiamo

LE IMPORTAZIONI DI PAROLE

Tutte le parole di origine «esterna» di cui abbiamo parlato fin qui sono **perfettamente italiane**, inserite completamente nella nostra lingua come se vi fossero nate, perché, pur essendo di derivazione straniera, sono state «italianizzate» nel corso dei secoli. Un po' come certi emigranti che lasciano la loro patria di origine e prendono la nazionalità del paese che li ospita assorbendone costumi, vita, maniere, linguaggio.

Tuttavia, esistono *nell'uso quotidiano della nostra lingua* **moltissime altre parole straniere,** particolarmente di importazione recente, che non solo non hanno adottato il vestito all'italiana, ma si sono anzi affermate proprio nella loro grafia originale e il più delle volte anche con la pronuncia nativa. Insomma, *per esse non è scattato quel fenomeno di «* ***italianizzazione*** *» che fino al secolo scorso era il passo obbligato per entrare a far parte del nostro codice linguistico.*

Il loro numero è notevole; esse sono giunte a noi da svariate aree geografiche. Un tempo prevalevano decisamente parole provenienti dall'area linguistica **francese**, negli ultimi decenni è diventata sempre più montante la marea delle voci **anglo-americane**, piovute su di noi a tappeto sia a causa dell'occupazione americana durante l'ultima guerra, sia attraverso i fiorentissimi canali del mondo della canzone e dello spettacolo, sia per una certa influenza della cultura americana in Europa nella seconda metà del Novecento.

Eccone alcuni esempi. A te il gusto di cercarne altri sia nella esperienza quotidiana che sul vocabolario.

Provengono dall'area anglo-americana

baby, bar, barman, base-ball, basket, brandy, bridge, box, business, boss, film, sport, record, standard, test, slogan, yacht, manager, ferry-boat, blue-jeans, juke-box, night-club, roast-beef, computer, goal, dancing, dandy, ecc.

Provengono dall'area francese

chalet, cabaret, choc, bureau, buffet, bouquet, bebé, abat-jour, dependance, defilé, defaillance, dessert, éclatant, élite, enfant, enplein, en passant, festival, fiche, cognac, taxi, menu, équipe, habitué, hangar, ecc.

ne ricordi altri?

grammatica
DUBBIOSA

Autista o chauffeur?

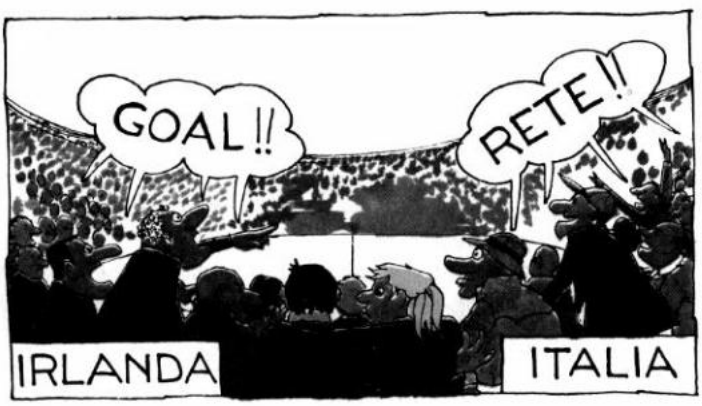
Un quesito interessante è questo è meglio usare le parole straniere oppure cercare in tutti i modi l'equivalente in lingua italiana?

La soluzione più ragionevole è quella di operare una distinzione:

— **quando la parola straniera è solo un doppione di quella italiana**, cioè se in italiano esistono termini equivalenti (purché non ridicoli o muffiti) del termine straniero, non c'è ragione di prendere prestiti da altri **è meglio utilizzare il nostro lessico** Usare termini stranieri solo per snobismo non è consigliabile, a meno che non lo si faccia con lo scopo preciso di ottenere qualche particolare effetto su chi ascolta o legge L'abuso in tal senso è chiamato dai grammatici **barbarismo**[1] I barbarismi si distinguono poi in **francesismi** (o gallicismi) e **anglicismi**[2], a seconda se si tratta rispettivamente di termini francesi o inglesi

Ecco alcuni esempi di doppioni tranquillamente sostituibili con la parola italiana

chauffeur = autista
barman = barista
container = contenitore
camping = campeggio
meeting = incontro
cheque = assegno
atelier = sartoria
boxe = pugilato
boutade = battuta
business = affare
boss = capo
goal = rete
corner = angolo



Naturalmente, se c'è un motivo specifico per usare il termine straniero, lo si usi pure le parole sono al servizio degli uomini, non viceversa

— **quando invece la parola straniera non ha alcun corrispondente preciso e diretto in italiano** o, per tradurla, si è costretti a ricorrere a delle perifrasi contorte (quando non ridicole), **non c'è nulla di sconveniente** ad usare, senza esitazione, il termine straniero più sbrigativo ed efficace

Eccoti qualche esempio anche per questo tipo di parole

sport, slogan, designer, manager, trust, derby, blue-jeans, shorts, shopping, night-club, sketch, music-hall, happening, dancing, dandy, croupier, cretonne, ferry-boat, en-plein, staff, équipe, cast, fair-play, film, flirt, forfait, boutique, ecc

Non c'è dubbio che tali parole siano spesso così precise e significative da essere insostituibili Le eventuali perifrasi italiane sembrerebbero brodino senza sale

---

1 Per gli antichi greci, «barbari» erano tutti gli stranieri

2 Al tempo dei romani si chiamavano *Galli* gli abitanti dell'attuale Francia e *Angli* gli abitanti dell'attuale Inghilterra

per non dimenticare

1. Soprattutto nei tempi recenti, per motivi di origine politico-economica o culturale, numerose parole straniere sono entrate a far parte del bagaglio di uso quotidiano della lingua italiana. Le aree linguistiche che più hanno contribuito a questo fenomeno sono quella **anglo-americana** e quella **francese**.

2. Per quanto concerne l'uso di vocaboli stranieri: *se la parola straniera ha un corrispondente diretto e normalmente utilizzato nella lingua italiana, è meglio servirsi del termine italiano.* Se invece il vocabolo o l'espressione stranieri sono ormai radicati nella nostra lingua e non ci sono in italiano termini sostitutivi altrettanto validi ed efficaci, ben venga il loro uso.

verifichiamo

1 **Nel brano seguente, cerca di individuare le parole e le espressioni di provenienza *spagnola, inglese* e *francese,* e sottolineale con colori diversi (serviti anche degli esempi di pagg. 74 e 78).**

Certe persone trattano la vita come una roulette puntano il minimo per avere il massimo Ma la vita li delude, proprio come il tavolo verde delude il giocatore quando il croupier rastrella tutte le fiches perdenti Occorre invece mettersi di puntiglio per dare alla propria vita un senso, come fa appunto un cavaliere che prima di mettersi al galoppo studia il sentiero, le sue difficoltà, le tappe e le manovre conseguenti Beniamino Franklin non usò certo il contagocce nel programmare la propria attività le frontiere del progresso non si aprono con la flemma e la pigrizia, e se si vuole diventare scienziati o creatori di attività sociali occorre fare della propria giornata una miniera da cui estrarre le materie prime — cioè le conoscenze e lo stimolo — per le proprie costruzioni Non è certo frequentando bar, night-club e dancing che madre Teresa di Calcutta ha assistito milioni di poveri, né Einstein approfondì le sue teorie accanto a una bottiglia o facendo turismo o bighellonando tra ristoranti e trattorie o frequentando defilé o festival di ogni tipo Il che non vuol dire che non ci debba essere anche il tempo per il gioco, lo sport, i giornali e il bicchierino di cognac Ma tutto en passant, con la mente rivolta a ciò che costruisce la propria vita e quella dei propri simili

2 **Ricerca la parola o l'espressione italiana corrispondente alle seguenti parole straniere ormai di uso comune, e segnala con un SÌ o un NO vicino alla corrispondente forma italiana se essa è da preferirsi o meno a quella straniera.**

Esempio baby = *bambino* (SÌ)
sport = *attività fisica competitiva o dilettantistica* (NO)

bar	brandy	derby	menu	stopper	elite
dancing	record	film	boutique	bridge	splash-down
yacht	manager	equipe	croupier	knock out	cross
computer	slogan	business	dessert	cabaret	basket

mano al vocabolario

Ecco le proposte di ricerca lessicale per quest'*Area di approfondimento*

barbarismo
declinazione
desinenza
importazione
etimologia
protagonista
morfologia
suffisso
turismo...

continua tu

3ª

AREA DI APPRENDIMENTO

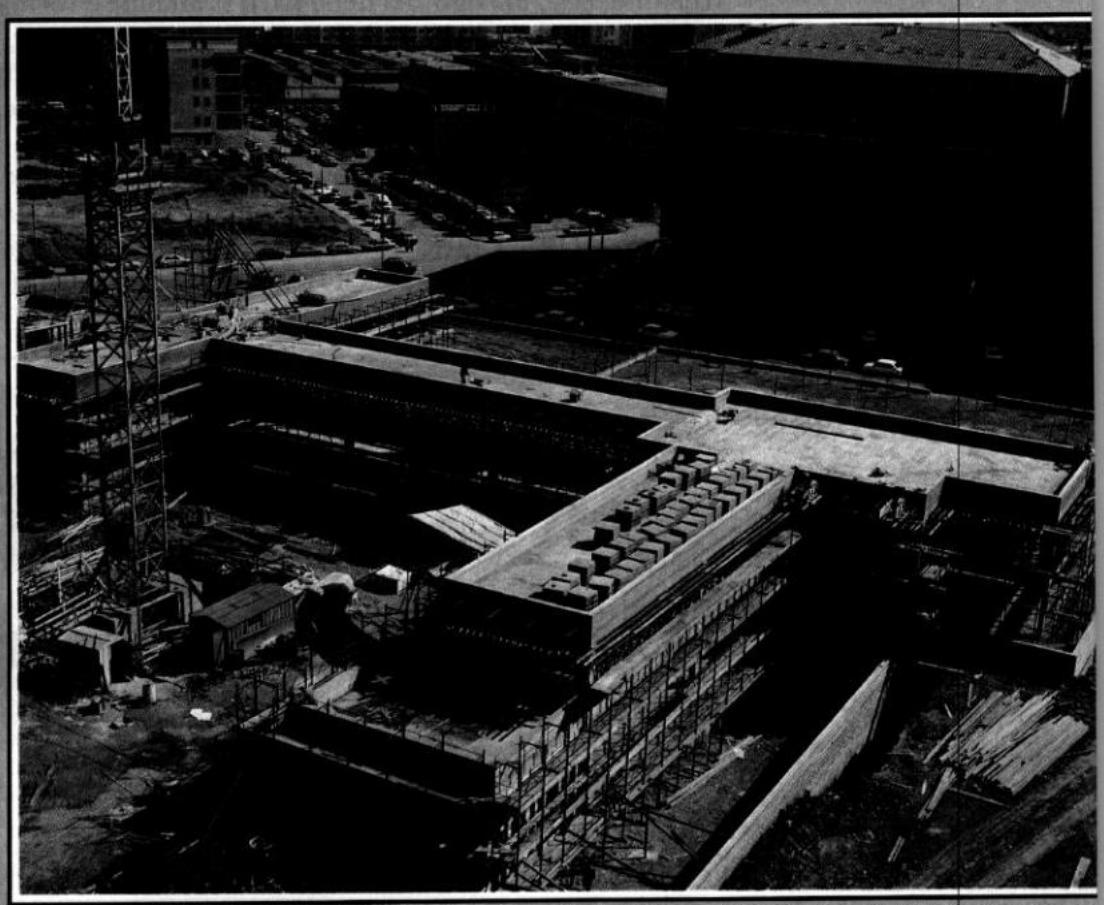
la struttura di base della lingua

Dal brano alle unità minori

Il sintagma

Le lettere dell'alfabeto

La divisione interna delle parole

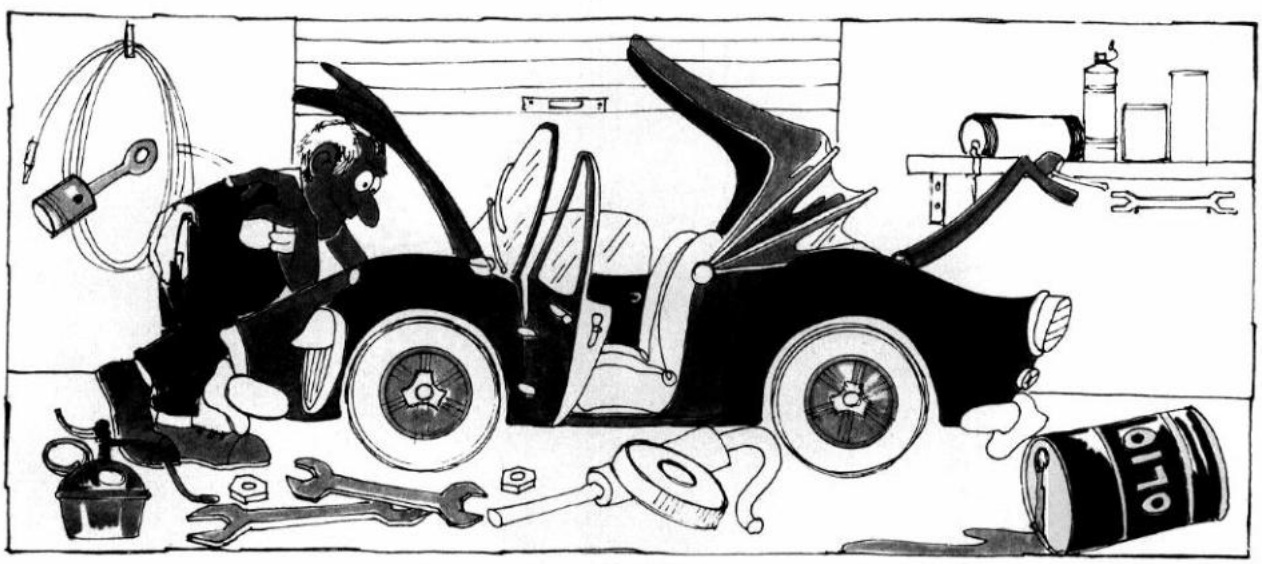


riflettiamo

DAL BRANO ALLE UNITÀ MINORI

Ti è capitato qualche volta di andare dal meccanico? Operai ed apprendisti sono tutti indaffarati, con la tuta sporca e macchie d'olio un po' dappertutto. C'è chi lavora dentro la «buca» sotto una macchina, chi rovista con i vari attrezzi tra bulloni, manicotti e motore. **Un'automobile**, se la si dovesse smontare pezzo a pezzo, darebbe parecchi grattacapi ai meccanici, perché **è formata di varie parti**, tutte importanti, ognuna delle quali a sua volta è costituita da molti altri elementi. Ad esempio, sono parti essenziali il motore, la scocca, l'impianto elettrico, il sistema di raffreddamento, il sistema frenante, ecc., ma ognuna delle parti nominate è formata da numerosissimi pezzi diversi. Per esempio, nel motore ci sono i pistoni, le bielle, le valvole, il volano, ecc.; la scocca comprende il telaio e tutti gli elementi di rivestimento della carrozzeria, l'impianto elettrico si basa sulla batteria, lo spinterogeno, le candele, le puntine platinate, i fili, ecc.

Tutti questi nomi si possono imparare anche a memoria, ma il sistema migliore per conoscere il funzionamento di un motore o di qualsiasi altra apparecchiatura è quello di **smontarlo**, studiare le varie parti, sperimentarne il funzionamento, capire i rapporti tra i vari pezzi.



Qualcosa di simile dobbiamo tentare di fare con un brano di italiano
Vogliamo approfondire come funziona la nostra lingua? Ebbene, **proviamo a smontare in parti sempre più piccole un brano** — una simpaticissima pagina del Manzoni, tratta dai *Promessi sposi* — per vedere se ci riesce di riconoscerne le strutture fondamentali

L'episodio si riferisce al fallito tentativo di Renzo e Lucia di sposarsi di sorpresa davanti al furbo e pauroso don Abbondio[1]

> Era il più bel chiaro di luna, l'ombra della chiesa, e più in fuori l'ombra lunga ed acuta del campanile, si stendeva bruna e spiccata sul piano erboso e lucente della piazza ogni oggetto si poteva distinguere, quasi come di giorno Ma, fin dove arrivava lo sguardo, non appariva indizio di persona vivente Contiguo però al muro laterale della chiesa, e appunto dal lato che rispondeva verso la casa parrocchiale, era un piccolo abituro, un bugigattolo, dove dormiva il sagrestano. Fu questo riscosso da quel disordinato grido, fece un salto, scese il letto in furia, aprì l'impannata di una sua finestrina, mise fuori la testa, con gli occhi tra' peli, e disse «cosa c'è?»
>
> «Correte, Ambrogio! aiuto! gente in casa,» gridò verso lui don Abbondio «Vengo subito,» rispose quello, tirò indietro la testa, rinchiuse la sua impannata, e, quantunque mezzo tra 'l sonno, e più che mezzo sbigottito, trovò su due piedi un espediente per dar più aiuto di quello che gli si chiedeva, senza mettersi lui nel tafferuglio, quale si fosse Dà di piglio alle brache, che teneva sul letto, se le caccia sotto il braccio, come un cappello di gala, e giù balzelloni per una scaletta di legno, corre al campanile, afferra la corda della più grossa di due campanette che c'erano, e suona a martello

Naturalmente qui non c'interessa la situazione tragicomica così efficacemente dipinta dal Manzoni, bensì la possibilità di «smontare» il brano in parti sempre più piccole per metterne in luce i componenti ed il loro significato all'interno dell'insieme.

Cominciamo dunque dai «pezzi» più grandi, cioè dalle strutture più ricche e complete.

I paragrafi

Una prima divisione del brano potrebbe essere quella in **paragrafi**, detti anche **capoversi**. Si tratta in verità di una suddivisione più tipografica che grammaticale Osservando infatti il testo appena letto, esso appare distinto in due blocchi, ad un certo punto, cioè, la narrazione fa pausa e si va a capo

— il primo *paragrafo* comincia con «Era il più bel chiaro »,

— il secondo *paragrafo* comincia con «Correte, Ambrogio! »

Come già detto, *si tratta essenzialmente di una distinzione tipografica della pagina* (lo è anche quando si scrive a mano e si va a capo, staccando due parti dello scritto). Questo però è solo l'aspetto esteriore del paragrafo *In*

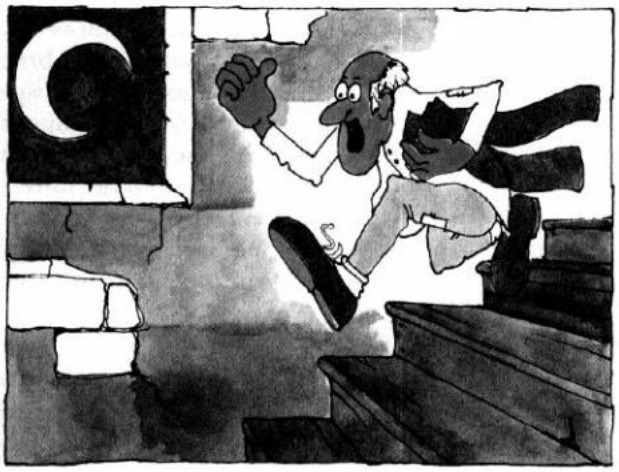
1 La vicenda dei *Promessi Sposi* è notissima Tuttavia, se in classe c'è una copia del romanzo, non sarebbe male leggere le pagine che precedono l'episodio al fine di inquadrarlo meglio

realtà tale disposizione tipografica non è casuale, ma *ha la sua precisa ragione nella distinzione dei concetti* o pensieri *espressi nel brano*

Nel nostro caso, i due paragrafi separano due momenti della narrazione: il primo, *descrittivo*, statico, quasi di preparazione, il secondo, *di azione*, movimentato e dinamico. Da questa osservazione possiamo già trarre una prima indicazione per il nostro scrivere:

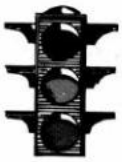
Quando si va a capo non lo si deve fare *casualmente o solo per motivi estetici*, bensì per meglio separare l'esposizione di un concetto da quella di un altro.

Il Manzoni ha proprio fatto così. Nel primo paragrafo ha descritto la scena e la prima reazione del sagrestano, nel secondo l'apparizione di don Abbondio con il seguito della vicenda.



Il periodo

La seconda fase dello «smontaggio» ci fa distinguere i **periodi**. Ma, cosa è un periodo? Sarà meglio darne subito una definizione e poi verificarla sul testo.



Per periodo si intende l'insieme di frasi o proposizioni* (ma può bastarne anche una sola) *collegate tra loro in modo logico e che esprimano un pensiero compiuto, più o meno arricchito di circostanze.

Un periodo, dunque

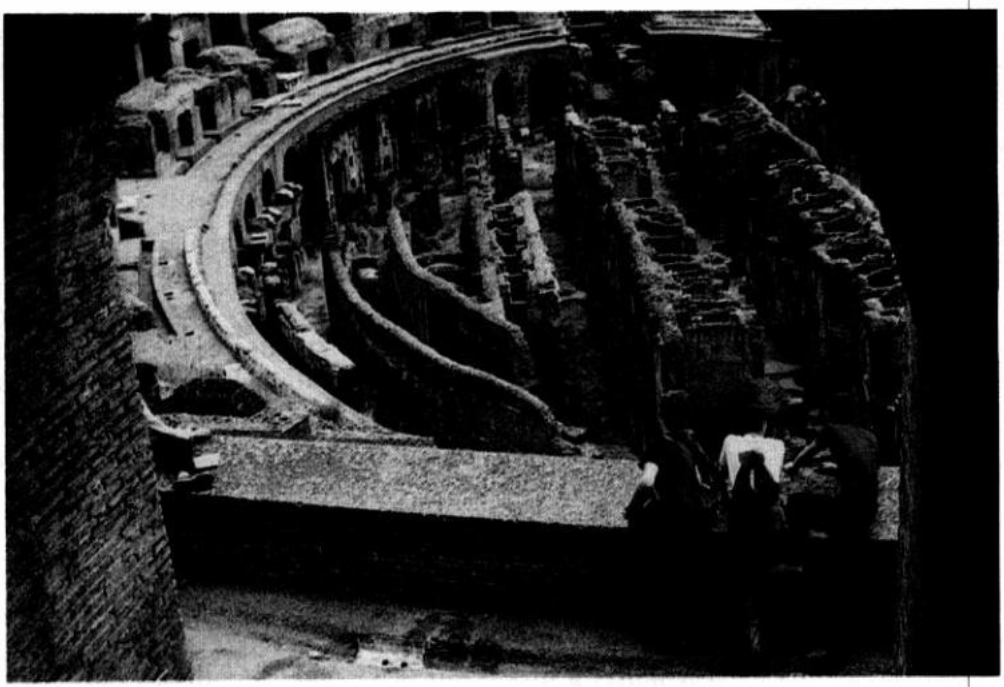
— **è composto da una o più frasi collegate tra di loro in modo logico** (che senso ha dire, ad esempio, «in piazza c'era Gianni mentre i pesci sono buoni arrostiti»? si può chiamare questo un periodo?),

— **esprime un pensiero compiuto** (ti pare compiuto un pensiero del tipo «mentre pioveva»?),

— **il pensiero essenziale può essere più o meno arricchito di circostanze** che lo chiariscono e lo precisano. Esempio. Se io dico:

Domani andrò a Roma

esprimo certamente un pensiero compiuto. Per farlo mi sono servito di una sola frase. Poiché il concetto è completo e la frase è conclusa da un punto[1], si tratta di un periodo. In questo caso, frase e periodo si identificano.



Tuttavia, io posso ampliare il pensiero espresso in quella frase: posso, ad esempio, aggiungere alcune circostanze che precisano meglio l'affermazione:

Domani andrò a Roma, se farà bel tempo

Ora le frasi sono due, ma il periodo è sempre uno, perché l'insieme esprime ancora un solo pensiero: c'è semplicemente l'aggiunta di una circostanza. Le due frasi, come puoi notare, sono collegate strettamente tra di loro.

A questo punto posso, se mi interessa, continuare ad ampliare il periodo, precisando altri aspetti dell'informazione principale:

Domani andrò a Roma, se farà bel tempo, per visitare il Colosseo

Le frasi sono diventate tre, ma il periodo è sempre lo stesso, perché l'aggiunta delle diverse circostanze non ha modificato la compiutezza dell'affermazione principale: l'ha solo ampliata e precisata.

E si potrebbe proseguire ancora.

1 Un sistema pratico per distinguere i vari periodi in un paragrafo è quello di individuare i vari punti conclusivi delle singole espressioni. *Ogni punto conclude un periodo*, quindi tanti punti fermi, tanti periodi. Per chiarimenti sulla punteggiatura vedi p. 136

Verifichiamo ora sul brano manzoniano che stiamo sottoponendo a «smontaggio» i concetti esposti fin qui.

Basandoci solo sul sistema pratico del conteggio dei punti fermi, l'analisi dei due paragrafi ci dà i seguenti periodi (osserva come ciascuno di essi sia più o meno arricchito di circostanze)

1 Era il più bel chiaro di luna, l'ombra della chiesa, e più in fuori l'ombra lunga e acuta del campanile, si stendeva bruna e spiccata sul piano erboso e lucente della piazza ogni oggetto si poteva distinguere, quasi come di giorno

2 Ma, fin dove arrivava lo sguardo, non appariva indizio di persona vivente

3 Contiguo però al muro laterale della chiesa, e appunto dal lato che rispondeva verso la casa parrocchiale, era un piccolo abituro, un bugigattolo, dove dormiva il sagrestano

4 Fu questo riscosso da quel disordinato grido, fece un salto, scese il letto in furia, aprì l'impannata d'una sua finestrina, mise fuori la testa, con gli occhi tra' peli e disse «cosa c'è?»

5 «Correte, Ambrogio! aiuto! gente in casa!» gridò verso lui don Abbondio

6 «Vengo subito,» rispose quello, tirò indietro la testa, rinchiuse la sua impannata e, quantunque mezzo tra il sonno e più che mezzo sbigottito, trovò su due piedi un espediente per dar più aiuto di quello che gli si chiedeva, senza mettersi lui nel tafferuglio, quale si fosse

7 Dà di piglio alle brache, che teneva sul letto, se le caccia sotto il braccio, come un cappello di gala, e giù balzelloni per una scaletta di legno, corre al campanile, afferra la corda della più grossa di due campanette che c'erano e suona a martello

La proposizione

Abbiamo «smontato» i paragrafi in periodi. È possibile «smontare» un periodo in espressioni più piccole? Certamente. Infatti, un periodo risulta formato da una o più frasi. Di conseguenza, basterà individuare le singole **frasi** o **proposizioni**[1] (i due termini nella pratica scolastica si equivalgono) e lo smontaggio del periodo è cosa fatta

Una proposizione è l'insieme di più parole* (ma può bastarne anche una sola) *organizzate in modo da esprimere un pensiero definito.

Come si fa ad individuare una proposizione all'interno di un periodo? Osserviamo:

Non si può esprimere un pensiero senza usare un verbo, esplicito o sottinteso, in quanto una parola, da sola, è solo una indicazione generica

Se, ad esempio, scrivo

La pianta

non ho ancora espresso un pensiero

1 C'è qualche differenza tra **proposizione, frase ed enunciato** Tuttavia motivi pratici ne consigliano l'uso promiscuo

Se aggiungo una forma verbale *definita*

La pianta ***cresce***

allora esprimo un pensiero ben determinato

Il procedimento per individuare le singole proposizioni nell'ambito di un periodo consiste proprio nel sottolineare tutte le forme o locuzioni verbali di modo finito[1] *Ad ogni voce verbale di modo finito corrisponde una proposizione* Esempio

Quando ***tornerete*** *a casa non* ***dimenticate*** *le vostre cartelle*

Le voci verbali di modo finito sono due (*tornerete, dimenticate*) e quindi due sono le proposizioni che costituiscono quel periodo Esempio

Se non ti ***piace nuotare, va'*** *in montagna*

Le forme verbali sono tre (*piace, nuotare, va'*), ma solo due sono di modo finito (*piace, va'*), *nuotare* infatti è di modo infinito Perciò due sono le proposizioni.

Per individuare una proposizione, è indispensabile la presenza del verbo, espresso in modo definito Tuttavia, esistono proposizioni nelle quali il verbo «c'è ma non si vede» perché è *sottinteso*[2] Osserva questa sequenza

Dove vai? — *A casa* (cioè [*vado*] a casa)

Anche se la risposta è solo «a casa», essa non avrebbe senso se non si supponesse sottintesa la forma verbale *vado* Lo stesso può dirsi dei cartelli di negozi Esempio Salumeria (sottintesa qui *c'è* una), titoli d'opere, ecc C'è sempre una espressione verbale sottintesa

Dunque, non si può fare a meno del verbo, espresso o sottinteso

Ma è necessario anche che il verbo sia espresso in modo definito, altrimenti il pensiero o non è comprensibile, o non è determinato Se, ad esempio, dico

La pianta crescere

il pensiero resta indeterminato.

1 Sono dette forme verbali di **modo finito** (o definito) quelle dell'indicativo, congiuntivo, imperativo, condizionale, in quanto *esse precisano sempre la persona* ed *il numero,* oltre al *tempo* Sono invece chiamate di **modo indefinito** le forme verbali dell'infinito, participio, gerundio, proprio perché mancano di tali precisazioni Per tutte le nozioni concernenti il verbo, puoi consultare la *Settima area di apprendimento,* pagina 391

2 La proposizione con **soggetto** o **verbo sottintesi** è detta **ellittica** Es *Silenzio!* (sott «fa»), *mangia!* (sott «tu»)

Una proposizione è detta **semplice** se composta solo di nucleo essenz , **complessa** se oltre ai due sintagmi essenziale comprende altre espansioni, è detta **composta** se vi sono più soggetti o più periodi o più complementi

Proseguiamo lo «smontaggio»

Applichiamo ora quanto abbiamo appreso «smontando» alcuni dei periodi del brano del Manzoni

Cominciamo dal primo.

> Era il più bel chiaro di luna, l'ombra della chiesa, e più in fuori l'ombra lunga ed acuta del campanile, si stendeva bruna e spiccata sul piano erboso e lucente della piazza ogni oggetto si poteva distinguere, quasi come di giorno

Partendo dalle forme verbali di *modo definito,* cioè da quelle in cui è possibile distinguere numero e persona, risultano dallo «smontaggio» queste proposizioni.

> 1 *Era* il piu bel chiaro di luna,
> 2 l'ombra della chiesa, e più in fuori l'ombra lunga e acuta del campanile *si stendeva* bruna e spiccata sul piano erboso e lucente della piazza,
> 3 ogni oggetto *si poteva vedere*, quasi come di giorno

In tutto, tre

Tentiamo ora la stessa operazione con il quarto periodo, utilizzando la medesima tecnica Ecco il periodo·

> Fu questo riscosso da quel disordinato grido, fece un salto, scese il letto in furia, aprì l'impannata d'una sua finestrina, mise fuori la testa, con gli occhi tra' peli, e disse «cosa c'è?»

Le proposizioni risultanti sono

> 1 *Fu* questo *riscosso* da quel disordinato grido,
> 2 *fece* un salto,
> 3 *scese* il letto in furia,
> 4 *aprì* l'impannata d'una sua finestrina,
> 5 *mise* fuori la testa, con gli occhi tra' peli,
> 6 e *disse*,
> 7 «cosa *c'è?*»

In tutto, sette

Per continuare ad esercitarci, proviamo a «smontare» anche il sesto periodo

> «Vengo subito», rispose quello, tirò indietro la testa, rinchiuse la sua impannata e, quantunque mezzo tra il sonno e più che mezzo sbigottito, trovò su due piedi un espediente per dar più aiuto di quello che gli si chiedeva, senza mettersi lui nel tafferuglio, quale si fosse

Sempre utilizzando la tecnica del verbo o locuzione verbale di modo finito, saltano fuori queste proposizioni

> 1 «*Vengo* subito»,
> 2 *rispose* quello,

3 *tirò* indietro la testa,

4 *rinchiuse* la sua impannata,

5 e, quantunque (*fosse*) mezzo tra il sonno e più che mezzo sbigottito[1],

6. *trovò* su due piedi un espediente,

7 *per dar* più aiuto,

8 di quello che gli *si chiedeva*,

9 *senza mettersi* lui nel tafferuglio,

10 quale si *fosse*

In tutto, dieci proposizioni

Questo primo tentativo di smontaggio dei periodi in proposizioni sarebbe terminato, se non ci fosse una piccola difficoltà Le frasi 7 e 9 contengono come forme verbali degli *infiniti* («dare», «mettere»), come mai sono state considerate vere e proprie proposizioni? Non si era detto che una proposizione è caratterizzata da una forma verbale **sempre di modo finito** (indicativo, congiuntivo, imperativo, condizionale)?

L'osservazione è centrata Vediamo ora di chiarire la perplessità

Le due frasi «incriminate» sono

7 *per dar(e)* più aiuto (*dar[e]* è infinito),

9. *senza mettersi* lui nel tafferuglio (*mettersi = mettere sé*, *mettere* è infinito).

La spiegazione del «mistero» sta nel fatto che l'infinito[2] viene spesso usato in *sostituzione di forme verbali di modo finito* per ragioni di scioltezza espressiva. Ad esempio

Francesca, ti prego ***di prendere*** *la medicina*

al posto di

Francesca, ti prego ***che*** (= affinché) ***tu prenda*** *la medicina*

oppure

Manda Gino ***a comprare*** *il giornale*

al posto di

Manda Gino ***affinché (egli) compri*** *il giornale*

Il senso non cambia Tutte esprimono lo scopo, la ragione, il fine[3] per cui Francesca viene pregata e Gino viene mandato Perciò sono *tutte proposizioni definite*, chiamiamo **implicite** quelle *in cui viene usato un modo indefinito* in luogo del modo definito (*di* ***prendere***. , *a* ***comprare***), ed **esplicite** quelle in cui *si adopera il modo definito (che tu* ***prenda*** , *affinché* ***compri***)

1 Questa proposizione presenta il verbo sottinteso (*fosse*) Infatti, sebbene nel testo non ci sia, esso è necessario per reggere la frase

2 Vedi p 404

3 Perciò queste forme espressive sono anche dette **proposizioni finali**

per non dimenticare

1. I **paragrafi** rappresentano la prima e più generale distinzione di contenuto (ma anche tipografica) all'interno di un brano. Essi — detti anche **capoversi** — corrispondono agli «a capo», e sono costituiti da uno o più periodi.

2. Il **periodo** è un insieme di proposizioni — o frasi — (ma può bastarne anche una sola) collegate tra loro in modo da esprimere un pensiero compiuto, più o meno circostanziato. Tipograficamente è delimitato dal punto fermo.

3. La **proposizione** è formata da un insieme di parole (ma può bastarne anche una sola) organizzate in modo da esprimere un qualsiasi pensiero.

4. L'elemento fondamentale di ogni proposizione è il **verbo** (o una locuzione verbale) di modo finito; esso può essere espresso o sottinteso, ma deve comunque esserci affinché esista una proposizione.

5. Può succedere che, per scioltezza di linguaggio, alcune proposizioni definite presentino il verbo in uno dei modi indefiniti: si tratta di **proposizioni implicite**, che possono facilmente essere trasformate nelle corrispondenti **proposizioni esplicite** con il verbo al modo finito.

verifichiamo

① Dividi il seguente brano in paragrafi, ciascun paragrafo in periodi e ciascun periodo in proposizioni.

Lo spazzolino da denti.

Riapersi la valigia e vi misi dentro gli stivali, e proprio mentre stavo per richiuderla, fui colto da un dubbio atroce. ci avevo messo il mio spazzolino da denti? Non so come sia, ma io non sono mai in grado di ricordare se ho messo in valigia lo spazzolino da denti

È un oggetto questo che quando viaggio mi ossessiona e mi rovina l'esistenza Di notte sogno di non averlo messo in valigia, mi risveglio madido di sudore freddo e mi metto alla sua ricerca Al mattino poi lo metto nella valigia prima di averlo usato, così che mi tocca di riaprire i bagagli per procurarmelo, ed è sempre l'ultima cosa a capitarmi tra le mani, poi richiudo tutto un'altra volta dimenticandolo fuori, così che all'ultimo minuto mi tocca di correre su per le scale a prenderlo e devo portarmelo alla stazione avvolto nel fazzoletto da naso

È inutile dire che anche quella volta mi toccò tirar fuori tutto, ed è altrettanto inutile dire che non trovai lo spazzolino da denti

Buttai tutto per aria, finché ogni cosa si ridusse in quello stato in cui doveva essere prima della creazione del mondo, quando regnava il caos Naturalmente gli spazzolini di George e Harris mi capitarono tra le mani per lo meno diciotto volte di fila, il mio invece mai Mi decisi a riporre gli oggetti uno ad uno nella valigia, non senza averli prima scossi un bel po', e finalmente quel maledetto saltò fuori da una scarpa Rifeci la valigia un'altra volta

Jerome K Jerome

② Distingui nei brani che seguono i periodi, e nei periodi le diverse proposizioni.

1) Era un giorno di dicembre, quando ci imbarcammo su una goletta che batteva bandiera francese Sbarcammo su un'isola dell'arcipelago situata al centro dell'anfiteatro insulare e subito ci accampammo A notte, quando la luna uscì da una schiuma di nubi, l'operazione era conclusa Dormimmo

2) L'unica cosa certa è che non si può sottovalutarlo anche il deserto vive e perciò muta continuamente di aspetto senza che lo si possa prevedere

3) Nel piccolo salotto della vecchia casa, col balcone e le finestre che davano sul giardino di tigli all'antica, con un'aiuola foggiata a stella, era riunita la famiglia e la gente di casa

(L Tolstoj)

4) Le stelle ammiccavano più forte, quasi s'accendessero, e i «Tre Re» scintillavano sui faraglioni, con le braccia in croce, come sant'Andrea Il mare russava in fondo alla stradicciuola, e a lunghi intervalli si udiva il rumore di qualche carro che passava nel buio (G Verga)

5) Sono le dieci È tempo di andare Renata ha sonno
Metto il mio gran mantello grigio sopra la mia grossa maglia d'aviatore Tutti gli atti, nell'anticamera, si ripetono come quando egli era là Ma il suo piccolo mantello nero non è appiccato alla pàtera dorata, né si ode la sua voce graziosa e ironica
Usciamo Mastichiamo la nebbia
La città è piena di fantasmi
Gli uomini camminano senza rumore fasciati di caligine (G D'Annunzio)

6) Il pensiero del domani può essere dolce o amaro a seconda se chi lo concepisce è ottimista o pessimista Molte realtà cambiano aspetto in relazione a come le si guarda È celebre la riflessione sulla bottiglia riempita di vino solo a metà, che il pessimista vede mezzo vuota mentre l'ottimista la vede mezzo piena

---

3 **Nelle seguenti proposizioni sottolinea il verbo (o la locuzione verbale) di modo finito; se è sottinteso, rendilo esplicito scrivendolo accanto alla proposizione.**

Esempio il bambino ride, la spiaggia è deserta, chi bussa? Io! (busso)

Corri a casa
A cuccia!
Il modulo deve essere compilato in ogni sua parte
Le querce crescono lentamente
Che ora è? Le tre meno venti
Rossi Presente!
La luce artificiale mi dà fastidio
Come è cresciuta tua figlia!
La lingua italiana è ricca di espressioni colorite
Questa colla si è seccata
Vietata la sosta
Quel film mi è piaciuto molto
Amo correre per i prati
Non avrei dovuto parlare così

---

4 **Analizza i seguenti enunciati e indica a lato se sono proposizioni o no; qualora il verbo fosse sottinteso, scrivilo accanto.**

Attenti al cane
Il pino con le foglie a forma di aghi
Vietato il passaggio
Piove
Meglio con la penna che con la matita
Si può fumare
Correre fa bene alla salute
Un appartamento spazioso e confortevole
Silenzio!
Il quaderno a righe
L'agenda è sul tavolo
Non disturbare il tuo vicino!

---

5 **Dividi i seguenti periodi in proposizioni e trasforma in esplicite tutte le proposizioni implicite che incontri.**

Esempio Era accorsa una gran folla ad assistere (= affinché assistesse) alla partita.

Chi ama la natura va nei boschi per osservare, non per distruggere
Ho acquistato una nuova serie di matite per disegnare meglio
Ho portato le fotografie a sviluppare, ma mi hanno detto che ci vorrà una settimana per riaverle indietro
I tassi escono dalle loro tane soltanto di notte per andare in cerca di cibo
Devo prendere il tram per andare in centro a fare alcuni acquisti
Il gatto si è arrampicato sull'albero per sfuggire ai cani che lo inseguivano

---

6 **Inventa e scrivi sul quaderno dei periodi formati da almeno tre proposizioni partendo dai seguenti enunciati.**

L'attaccante lanciato a rete
Ieri, alle dieci, in classe
Mentre il sole splendeva sul deserto
Il satellite irto di antenne
Camminando lungo la via
Il pianista prese posto
Avviato il motore, il fattorino
Quando sarò grande
Desidera?
Questo rumore
Ci vediamo alle tre
Si accomodi, signore

riflettiamo

IL SINTAGMA

Dal **paragrafo** al **periodo**, alla **proposizione** Ma l'operazione di sezionamento non è ancora finita Anche la proposizione può essere distesa sul tavolo anatomico e studiata nelle sue parti

Se prendiamo una proposizione — ad esempio la prima del brano manzoniano di cui abbiamo iniziato lo «smontaggio» — *e la frantumiamo nelle sue parti costitutive, ne ricaviamo* a prima vista *una semplice manciata di parole* La frase del Manzoni è

Era il più bel chiaro di luna;

una volta sottoposta a sezionamento, risulta·

Sono parole una diversa dall'altra, per significato, per posto, per funzione.

Se proviamo a sparpagliarle a caso ed a ricostruire la proposizione così come viene, cioè senza ordine logico, c'è da divertirsi

* *di bel più era luna chiaro il*[1]
* *bel di era chiaro il luna più*
* *era bel luna chiaro il più di,* ecc

Vuol dire che *se le parole non sono collocate in un certo ordine, la frase non ha senso,* proprio come accade se mattoni e materiali edilizi non vengono sistemati secondo un certo schema: non ne vien fuori una casa, ma chissà quale stramberia

1 **L'asterisco preposto a una parola o ad un enunciato indica che essi non sono accettabili nella nostra lingua.**

Ma non si tratta di una collocazione del tutto rigida In realtà la lingua è un codice, cioè un sistema *organizzato* di segni, ma all'interno del «sistema» godiamo di una certa libertà di articolazione Si può scrivere, ad esempio·

a) *ogni oggetto si poteva distinguere, quasi come di giorno,*

b) *si poteva distinguere ogni oggetto, quasi come di giorno,*

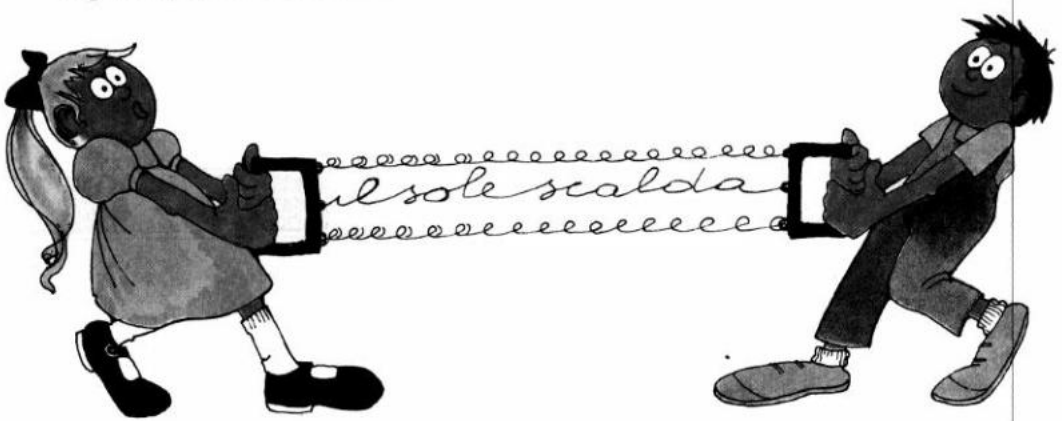
c) *si poteva distinguere, quasi come di giorno, ogni oggetto,*

e qualche altra combinazione

Se osservi ora le tre versioni della proposizione, noterai che sono state spostate non tanto singole parole, quanto **piccoli gruppi di parole** (*ogni oggetto, si poteva distinguere, quasi come di giorno*). Questi gruppi, a loro volta, sono articolati al loro interno in modo abbastanza rigido non possiamo infatti dire * *oggetto ogni,* o * *poteva distinguere si* o * *di come giorno quasi*

Tali gruppi — che possiamo considerare «unità intermedie» tra la parola e la proposizione — hanno un nome tecnico forse un po' ostico: **sintagma**[1] che *deriva dal greco,* e vuol dire «unione ordinata» In effetti, le parole dei singoli gruppi sono più o meno strettamente legate tra di loro proprio secondo un ordine ben preciso, che non può essere modificato Tanto è vero che se proviamo a cambiare la loro sequenza, il significato rischia di saltare

Ad esempio, mentre il legame tra *come* e *quasi* è abbastanza elastico, sicché si può dire senza rilevanti mutamenti di significato «quasi come di giorno» e «come quasi di giorno», il legame tra la parola *di* e la parola *giorno* è così rigido che non lo si può toccare. Infatti dicendo «quasi come *di giorno*» il significato è reso, mentre dicendo «* quasi come *giorno di*» non si capisce più il senso della frase del Manzoni



Naturalmente il rapporto tra le parole in una frase non è casuale, così come non lo è il rapporto tra scarpa e piede Esso dipende appunto dalla **funzione** che ogni parola svolge all'interno della frase Dal discorso sul «sintagma» puoi ricavare due indicazioni

1) *quando scrivi non buttare giù a caso le parole, senza badare al legame logico tra di esse,*

2) *usa più fantasia nel disporre i sintagmi all'interno delle frasi*

1 Vedi anche *Ottava area di approfondimento*

La maggior parte delle persone infatti *per pigrizia, si esprime solo con «frasi fatte»*, cioè comuni, usatissime e banali, mentre **ci sono parecchie possibilità di spostamento e variazione all'interno delle proposizioni** Anzi, spesso, mischiando un po' le carte si ottengono maggiore efficacia ed espressività più fresca

per non dimenticare

1. Il codice della lingua ci consente una certa libertà nell'articolare le parole tra di loro per rispondere meglio alle nostre necessità o al gusto personale dell'espressione. Infatti spesso — anche se non sempre — la stessa proposizione può essere articolata in modi diversi senza mutarne il senso.

2. Tuttavia, effettuando lo «smontaggio» della proposizione ci accorgiamo che possiamo articolare abbastanza liberamente in modi diversi *non tutte indistintamente le parole* che la compongono, bensì solo gruppi di parole, che paiono legate insieme in modo piuttosto rigido. Questi gruppi di parole con legami interni più stretti si chiamano **sintagmi**.

3. Saper riconoscere i sintagmi all'interno delle proposizioni ed imparare a disporli in modi non usuali fa sì che la propria espressione sia sempre più ricca, originale e personale.

verifichiamo

① Segnala, dividendoli con barre verticali, i sintagmi nelle proposizioni o nei periodi seguenti.

Esempio Non bisogna dimenticare | chi | sta peggio | di noi

Venne un acquazzone catastrofico a rinfrescare l'aria
Non ricordo chi fossero i miei compagni di quel tempo
Ciò che abbiamo trovato nel baule risale all'infanzia dei nonni
Non usciremo di casa senza ombrello
Tra i fiori più belli raramente ci sono i più profumati
Era un libro pieno di illustrazioni ma abbastanza difficile
Al mare, quando era sereno, ci divertivamo un mondo
Tutti i bambini credono la loro mamma la più bella del mondo
Il muratore era tutto sporco di sabbia e cemento
La neve cadeva lenta ma fitta sulla città addormentata
Con la fantasia faccio spesso favolosi viaggi intorno al mondo
Non sopporto la radio accesa a volume così alto
I piccioni viaggiatori percorrono lunghe distanze senza perdere l'orientamento
Non credo che uscirò di casa con questo freddo
Se ne stava con la penna in aria e il foglio bianco davanti

② Articola in tutti i modi possibili, purché accettabili, i sintagmi che formano i seguenti periodi e proposizioni.

Esempio Gli amici hanno scritto soltanto a me, soltanto a me gli amici hanno scritto, hanno scritto soltanto a me, ecc

L'uso del bronzo è più antico di quello del ferro
Achille fu più audace di Ulisse
Saremo a casa tra pochi chilometri
Nella nuova città troverai altri amici
È difficile risolvere questo problema senza il calcolatore
Sono arrivato alla stazione troppo tardi, quando il treno era già partito
Ha sbandato in curva con la sua auto per l'eccessiva velocità
Questa è la mia casa

③ Nelle seguenti frasi, individua i sintagmi e sottolinea le parole che, al loro interno, hanno un legame rigido con la parola che segue.

Esempio Prendi | la grammatica | in mano
Devi andare | rapidamente | alla stazione

Ho l'abitudine di scrivere con la penna e non con la biro
Servi un gelato al signore che sta aspettando
Le automobili si guastano con notevole facilità
Oggi il cielo promette pioggia a catinelle
Sono molto teso per la difficile prova di domani
Non è facile consultare correttamente un vocabolario
Con questo disordine non riesco a trovare una scarpa
Dovrò studiare fino a tarda ora per l'interrogazione di domani
Non capisco la tua strana ostinazione
Ho letto questa notizia sensazionale sul giornale di oggi
Stabilisci al più presto la disposizione dei mobili

④ Esistono sintagmi *principali* e sintagmi, per così dire, *espansivi*, nel senso che ampliano soltanto o determinano meglio il sintagma principale sul quale, ovviamente, si appoggiano.

Prendiamo come esempio la proposizione

«Il treno è in partenza al binario 5»

Essa è formata dai sintagmi

1) «Il treno», 2) «è in partenza», 3) «al binario 5»,

dove i sintagmi 1) e 2) sono sintagmi principali e il sintagma 3) è sintagma espansivo, perché si limita a darci un'informazione accessoria, non essenziale alla formazione della proposizione

Suddividi le seguenti frasi in sintagmi e sottolinea una volta i sintagmi principali e due volte quelli espansivi.

Esempio La catena | dell'ancora | pesa | alcune tonnellate

L'auto di mio padre è azzurra
Ho acquistato dieci quintali di legna da ardere
Nel frigorifero conservo l'acqua minerale per dissetarmi nelle giornate più calde
Devi salire quattro piani di scale per arrivare a casa mia
Trascorro le vacanze estive in una località di villeggiatura in montagna
L'ultima grande nevicata dell'inverno ha isolato i villaggi più alti sulla montagna
Un tempo per scrivere si usavano le penne d'oca
Il foglietto del calendario segna ancora la data di ieri.
La tua camera si trova all'altra estremità del corridoio
Per raggiungere la scuola devo fare un percorso di dieci minuti a piedi

riflettiamo

LE LETTERE DELL'ALFABETO

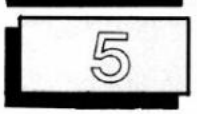
Il nostro lavoro di smontaggio non è ancora terminato. I «sintagmi» infatti sono formati da parole e queste a loro volta sono il risultato della combinazione di **fonemi** (nel linguaggio orale) o **grafemi**[1] (nel linguaggio scritto).

Come abbiamo annotato in precedenza[2], se frantumassimo tutte le parole scritte nei *Promessi Sposi* o quelle di qualsiasi altro testo e le passassimo al setaccio, o più modernamente, al computer, alla fine ci accorgeremmo di avere tra le mani solo un gruppo assai limitato di elementi fondamentali, cioè di **lettere** (o grafemi)

Quante, in realtà?

Le lettere usate nella nostra lingua sono 26, di cui

sono le lettere comuni a tutte le nostre parole,



servono più che altro per le parole di origine straniera

Tutte insieme, e secondo un certo ordine, esse formano l'**alfabeto**[3].

Nessuna meraviglia che ne bastino così poche Tutta la musica è composta con solo sette note diverse (più cinque «seminote»), e per formare le proteine, che sono gli infiniti mattoni che costruiscono l'edificio del nostro organismo, bastano solo una ventina di aminoacidi[4]

Ecco qui di seguito tutto l'alfabeto, in caratteri di stampa maiuscoli e minuscoli:

maiuscole	**A B C D E F G H I L M N O P Q R S T U V Z**
minuscole	**a b c d e f g h i l m n o p q r s t u v z**
maiuscole	**J K W X Y**
minuscole	**j k w x y**

1 Dal greco *grafein* (= scrivere) Tanto il grafema che il fonema sono elementi minimi, ultimi, del linguaggio Infatti non possono essere ulteriormente «smontati» Per il fonema (dal greco *phōné* = suono) si parla di unità minima di *suono articolato* per distinguerlo da altri suoni indeterminati, confusi o disordinati, come un muggito, un latrato, il rumore di una sega elettrica o di un martello pneumatico

2 Vedi p 83 e sgg

3 La parola *alfabeto* deriva dalla fusione delle prime due lettere dell'alfabeto greco (*alfa* e *beta*), a loro volta derivate dalle prime due lettere dell'alfabeto ebraico *aleph* e *beth*

4 L'insegnante di scienze matematiche potrà darti informazioni più precise su questi elementi fondamentali per la vita

La pronuncia delle nostre ventuno lettere ti è familiare Ricordiamo solo qualche particolarità

- la **c** e la **g** hanno **suono dolce** (palatale) davanti a *i* e *e* Esempio *cena, gita,*
- la **c** e la **g** hanno **suono duro** (velare) davanti a *a*, *o* e *u* Esempio *cono, gara, cuscino, gola,*
- la **s** e la **z** hanno due sfumature diverse nella loro pronuncia
  — una **sfumatura dolce** (sonora) Esempio: *rosa, vaso, zinco, zero,*
  — una **sfumatura aspra** (sorda) Esempio. *sole, spesa, razza, vizio,*
- la **h non ha un suono** vero e proprio, ma viene utilizzata.
  — per distinguere alcune voci del verbo *avere* (*ho, hai, hanno*) da parole uguali (*o, ai, anno),*
  — per rendere dura (velare) la pronuncia di *c* e *g* davanti a *i* e *e* Esempio *chi, che, gheriglio*

Ma di ciò parleremo più analiticamente nella parte di approfondimento

La pronuncia delle cinque lettere straniere, invece, comporta qualche problema, perché, a volte, lo stesso segno può essere pronunciato in modo diverso a seconda della lingua straniera che ne fa uso e delle parole in cui compare In italiano abbiamo dato loro questi nomi

j è chiamato *i lungo*
k è chiamato *cappa*
w è chiamato *vu doppio*
x è chiamato *ics*
y è chiamato *ipsilon* o *i greco*

e le pronunciamo più o meno così

j come una **g** palatale (dolce) Esempio *judo* = giudo
k come una **c** velare (duro) Esempio *karaté* = caraté
w in parole tedesche è simile alla nostra **v**, in parole inglesi è vicina alla nostra **u** Esempio *Walter* = **V**alter, *Wilson* = **U**ilson
x come il gruppo **cs** Esempio *xenofobo* = csenofobo
y come la nostra **i** Esempio *yoga* = ioga

Vocali e consonanti

Se proviamo a pronunciare *distintamente,* una per una, tutte le lettere dell'alfabeto, noteremo un fatto curioso e caratteristico: alcune di quelle lettere riusciamo a pronunciarle con facilità, anzi possiamo prolungarne il suono a volontà; esso uscirà pieno e completo. Si tratta delle cinque **vocali**:

a e i o u

altre, invece, se proviamo a pronunciarle proprio da sole, **senza appoggiarle ad una vocale**, producono suoni strani, non ben definibili, incompleti. Sono le **consonanti**

b c d f g h l m n p q r s t v z k w x

Ti sarà facile verificare di persona il fenomeno.

Le prime cinque si chiamano **vocali**[1] *perché la voce può essere emessa liberamente, senza nessun impedimento.* Le altre sono chiamate **consonanti**[2], in quanto, per riuscire a pronunciarle in modo completo e comprensibile *bisogna servirsi necessariamente dell'appoggio di una vocale.* Infatti se vogliamo pronunciare distintamente **b, c, d**, ecc., siamo costretti a dire *bi, ci, di*, pronunciamo, cioè, i suoni *b, c, d,* ecc. *insieme* ad una vocale, in questo caso *i*.

1 Dal latino *vox, vocis* = «voce»

2 *Con sonante,* cioè «che suona insieme»

per non dimenticare

1. Nella lingua orale, ogni parola è formata dall'articolazione di fonemi e, nel codice scritto, dai corrispondenti grafemi, detti comunemente lettere dell'alfabeto.

2. Le lettere del nostro alfabeto sono in tutto 26, di cui:
   - 21 tradizionalmente usate nella lingua italiana;
   - 5 considerate di origine straniera e utilizzate per scrivere le parole straniere accolte nella nostra lingua.

3. Distinguiamo i suoni della nostra lingua (e perciò le corrispondenti lettere alfabetiche) in **vocali** e **consonanti**: le prime (*a, e, i, o, u*) sono suoni pieni e completi; le seconde (*b, c, d, f, g, h, l, m, n, p, q, r, s, t, v, z*) hanno un suono incompleto, poco chiaro, e assumono una pronuncia precisa soltanto se appoggiate a una vocale. Le svariate combinazioni di questi suoni (o dei segni grafici corrispondenti: le lettere) producono tutte le parole del vocabolario.

verifichiamo

1 **Per familiarizzarti con l'ordine alfabetico, esercitati a trovare sul vocabolario (senza trascriverne il significato), le seguenti parole. Sul quaderno segnerai soltanto il numero della pagina del vocabolario in cui si trovano.**

restaurazione - invischiare - ehilà - avvoltoio - properispomeno - agrume - xilofono - gruzzolo - ritrosia - chincaglieria - yo-yo - gutturale - vasto - brucare - drenare - zuzzurellone - emigrazione - wattometro - protesi - affrancatura - screzio - strazio - artrosi - week-end - iato - koala - batrace - scricchiolio - judoista - crostaceo

---

2 **Metti in ordine alfabetico le seguenti parole:**

enigmistico - negus - frusto - ghiribizzo - negato - xenofobo - frinire - jazzistico - hot-dog - emicrania - fritto - neoclassico - ghepardo - enfisema - fruttuoso - negare - neocapitalistico - jazzista - enjambement - ghirigoro - negro - frittura - emigrante - hostess - enigmatico - gheriglio - emiciclo - frutto - hovercraft - negazione - jazz - negativo

---

3 **Costruisci cinque frasi utilizzando parole formate soltanto con le consonanti *b, c, r, l, m, p, s* e con le vocali *a, e, i, o.***

Esempio A Roma c'è il Colosseo.

---

4 **Trova 30 parole in cui compaia almeno una delle lettere *k, w, x, y.***

---

5 **Utilizzando anche le parole trovate nell'esercizio n. 4 costruisci 10 proposizioni e un breve racconto.**

---

6 **Completa con *c*, con *q* o con *cq* le seguenti parole.**

a ..uerello	a uila	s uadra	a.. uaforte	mer urio	in uieto
s ualo	s . uola	uadrato	s uattrinato	s uadrare	va uo
a.. uaio	so uadro	uore	a uistare	a uietare	assi urare

---

7 **Completa con *l* o con *gl* le seguenti parole.**

a. io	ma .ia	ma ìa	coni io	sco io
sba io	spo . . io	me io	meravi ia	O io
ba .. ia	ta io	o io	fami ia	

---

8 **Combinando le lettere di ciascuno dei seguenti gruppi, forma il maggior numero possibile di parole (puoi utilizzare ogni lettera anche più di una volta).**

a e l m
e m o r t
e o r s t
a c e o p r s t

riflettiamo

LA DIVISIONE INTERNA DELLE PAROLE

Fonemi e grafemi vocalici

Abbiamo detto che le vocali sono cinque In realtà, sono **cinque i segni vocalici scritti**, cioè i **grafemi** vocalici (**a, e, i, o, u**)

Per quanto riguarda invece i **fonemi vocalici**, cioè i *suoni con cui emettiamo le vocali, essi* **sono sette**, in quanto sia la **e** che la **o** possono essere pronunciate in due modi diversi

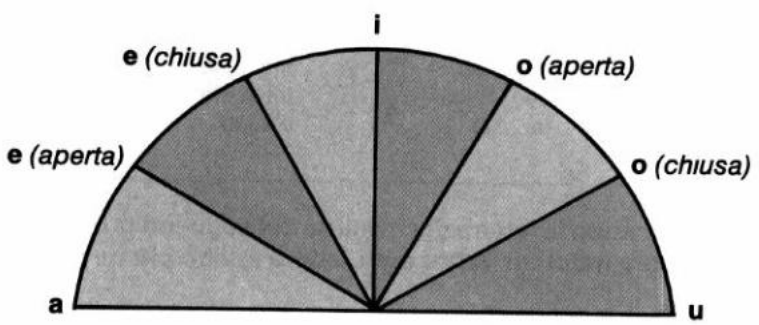
— **aperto** o **largo** (*bène, anèllo, èrba, reticènte, sètte, dènte, dèmone*; *ròsa, pòdio, mòrbo, mòrso, tòrcere, pòsta, pòstumo*),

— **chiuso** o **stretto** (*céna, réte, réfe, sétola, né, poiché, méttere*, *rósso, rógo, tórre, tórtora, móccolo, móglie, sórbo*)

Il segno con cui nel vocabolario si indica la pronuncia aperta è l'accento grave (`), quello con cui si indica la pronuncia chiusa è l'accento acuto (´)

Pur essendo i suoni vocalici sette, non tutti rispettano nella pronuncia le sottili differenze tra le due **e** e le due **o** anche perché la pronuncia della lingua italiana varia a seconda delle regioni e questa distinzione tra le vocali — che è chiarissima per esempio per un toscano — scompare quasi del tutto nella parlata settentrionale Tu stesso potrai facilmente verificare le molte differenze nella pronuncia dell'italiano conversando con persone provenienti da regioni diverse dalla tua

La varietà della pronuncia vocalica è possibile perché *nell'articolare i singoli suoni vocalici la nostra voce percorre un arco che va da un massimo di apertura (a) ad un massimo di chiusura (u),* come puoi osservare in questo disegno



Prova tu stesso a controllare l'apertura e la graduale chiusura della bocca nella pronuncia delle vocali secondo l'ordine seguito nell'illustrazione

Dittongo

Le cinque vocali vengono solitamente distinte in **deboli** (*i, u*) e **forti** (*a, e, o*)[1]

Si ha **dittongo**[2] quando si trovano insieme, formando un'unità fonica,

o le **due deboli**: *iu, ui* (*liuto*; *Duilio*),

o **una debole ed una forte** *io, ia, ie, uo, ua, ue, ai, ei, oi, au, eu, ou* (*fiore, chiave, piede, cuore, suadente, boicottare, bailamme, reingaggio, pausa, leucemia, coutenza*).

Perciò per dittongo si intende l'unione, nella parola, di due vocali (ambedue deboli, o una debole e una forte) pronunciate con un'unica emissione sonora.

Tuttavia, il fenomeno del dittongo non sussiste più se tra le due vocali deboli (*iu, ui*) **la prima è accentata** (tonica). Esempio.

flù-i-do
lì-u-to (tipo di imbarcazione da non confondere con *liùto*, strumento musicale)[3],

o se nel gruppo debole-forte, **la debole è accentata** (tonica) Esempio

pa-ù-ra	*Ma-rì-a*
pi-go-lì-o	*mo-ì-na*
stan-tì-e	

L'accento infatti provoca due modulazioni sonore distinte, cioè, due sillabe In sostanza, la debole, sotto la forza dell'accento diventa in qualche modo «forte», la sua pronuncia si fa distinta

È superfluo aggiungere che.

— è impossibile la formazione di un dittongo tra due vocali «forti» Es . *a-e, e-o,* ecc

— nella divisione sillabica il dittongo resta inscindibile, mentre le vocali forti fanno sillaba ciascuna per proprio conto

Trittongo

Si ha invece *trittongo*[4], quando in un'unica sillaba si incontrano tre vocali, di cui almeno due deboli non accentate provocando la pronuncia in un'unica emissione sonora. Esempio: fi-gl*iuo*-lo; pa-*iuo*-lo.
Anche il trittongo si dissolve se una debole è accentata. Esempio. g*ua*-i-re.

---

1 Per la ragione di tali denominazioni vedi pag 128

2 Da *di-phtongos* = «due suoni»

3 Il gruppo vocalico *iu* (con la *i* tonica) è piuttosto raro Vi sono tuttavia casi in cui il gruppo *iu*, pur non presentando la *i* tonica, *non forma ugualmente dittongo* Si tratta di parole composte, in cui le due vocali deboli fanno parte di elementi diversi Ciò accade, per esempio, in alcune parole formate con il prefisso *ri-* e da verbi iniziantì con la vocale *u* (riudire, riunire, riungere, riutilizzare, ecc).

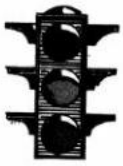
In questi casi, tra le due vocali si ha **iato** (ne parliamo tra poco) e pertanto nella divisione sillabica esse sono separabili (*ri-u-di-re, ri-u-ni-re*)

4 Da *tri-phtongos* = «tre suoni»

Le parole con trittongo sono abbastanza rare Il gruppo che si incontra più frequentemente è *iuo* (barcaiuolo, fagiuolo, paiuolo, ecc.), più rari gli altri gruppi (***miei, guai, buoi***, ecc.)[1].

Il trittongo è considerato come una unità fonetica, quindi fa una sola sillaba con l'eventuale consonanza.

Iato



***Iato*[2] è il nome del fenomeno opposto al dittongo. Esso sta a indicare che le due vocali che si incontrano formano sillabe distinte, in quanto vengono pronunciate separando le due emissioni sonore.**

Perciò diremo che **c'è iato**

quando si incontrano tra loro le vocali forti *a, e, o* Esempio:

po-e-ta, pa-e-se, Le-an-dro, ca-os,

quando, nell'incontro tra vocale debole e forte la vocale debole è accentata (tonica) Esempio

bu-gì-a, e-ro-ì-na, Za-ì-ra, zì-o,

quando negli incontri vocalici iu e **ui è accentata la prima** delle due vocali deboli Esempio

flù-i-do, lì-u-to,

in parole composte in cui vocale finale della prima e vocale iniziale della seconda avrebbero dovuto costituire dittongo Esempio

ri-u-ni-re, ri-u-di-re, mi-ni-al-ber-go, su-in-di-ca-to,

quando nella parola che ha dato origine a quella che contiene il gruppo vocalico, la **i** o la **u erano toniche.** Esempio

vi-a-le (e non. *via-le*), perché deriva da *vìa*[3]

---

1 A proposito di dittonghi e trittonghi, è da registrare negli ultimi tempi una certa tendenza ad eliminare in essi la presenza della *u* Così
il dittongo uo si riduce a **o** Per esempio *spagnuolo* dà *spagnolo, usignuolo* dà *usignolo*, ecc ,
il trittongo iuo si riduce a **io** Per esempio, *mariuolo* dà *mariolo, giaggiuolo* dà *giaggiolo*, ecc
Il fenomeno viene giustificato da esigenze di maggior speditezza e semplicità della lingua, tipiche dell'italiano contemporaneo

2 Deriva da una forma latina (*iatus*) che significa «apertura»

3 A volte per motivi metrici (in poesia) o, più in generale, per ottenere determinati effetti stilistici, gli autori separano sillabicamente tra loro — ai fini di una pronuncia distinta — due vocali che formano dittongo Così viene a verificarsi uno iato, per così dire, forzato Per indicare la separazione, e quindi la distinta pronuncia delle due vocali che formano il dittongo, viene usato un segno particolare, composto da due puntini (¨) posti sulla vodale debole Esso si chiama **dieresi** (= divisione)
Per esempio, in un verso della *Divina Commedia*, Dante scrive
O animal grazioso e benigno
Il dittongo *io* di *grazioso* deve essere letto separando bene le due vocali *gra-zi-o-so* Il *motivo tecnico* della dieresi sta nel fatto che il poeta, da un verso di dieci sillabe (decasillabo) voleva farne uno di undici sillabe (endecasillabo), quali sono appunto tutti i versi della *Divina Commedia*

La sillaba

Poiché **ogni parola è divisibile in sillabe** (a meno che non consista di una sola sillaba; es *là, qui, se,* ecc.), prima di indicare i criteri per una sua corretta suddivisione, è il caso di precisare cos'è **una sillaba**[1]

Tecnicamente, una sillaba è **l'unità minima di articolazione** nella formazione di una parola, cioè il minimo suono (o gruppo di suoni) definito, nell'articolazione della parola. Es. *a-mo-re*. Una sillaba fa perno sempre su **un suono vocalico**[2] (non esistono da noi sillabe di sole consonanti). Tale vocale può trovarsi sola o accompagnata da consonante/i. Es.: *e-sta-te*

Una parola è detta

monosillaba (dal greco *monos*, che significa «uno»), se formata da una sola sillaba. Esempio: *sì, no, ma, su, bar, tu, re*,

bisillaba (dal latino *bis*, che significa «due volte»), se formata da due sillabe. Esempio: *nave, rete, pane, cane, tuorlo, sacco, uovo, pera, pino*,

trisillaba (dal latino *tres*, che vuol dire «tre»), se formata da tre sillabe. Esempio: *tavolo, Napoli, veliero, atlante, amore, verità, finito*,

quadrisillaba (dal latino *quattuor*, che significa «quattro») se formata da quattro sillabe. Esempio: *pistolero, maritozzo, pappagallo, capitano*,

polisillaba (dal greco *polýs*, che significa «molto») se composta da un numero di sillabe superiore a quattro. Esempio: *contraddittorio, parlamentare, anticipazione, costituzionalità*

La divisione in sillabe

Ciò precisato, ecco le indicazioni principali per la divisione sillabica

Vocali

- **una vocale iniziale seguita da una sola consonante** fa sillaba per conto suo. Esempio: ***i**-so-lan-te, **o**-lo-cau-sto*,
- **una vocale seguita da un gruppo di consonanti**
  - — fa sillaba a sé se il gruppo è di quelli che possono dare inizio ad una parola italiana. Esempio: *a-stra-zio-ne, e-sta-te, O-tran-to*
    (infatti *str, st, tr* sono gruppi che possono dare inizio a parole come *strada, stato, treno*),
  - — fa sillaba con la prima delle consonanti successive se il gruppo di consonanti non può iniziare nessuna parola italiana o se si tratta di una consonante doppia. Esempio: *or-to, ol-tre, et-ni-co, os-so*
    (infatti non ci sono parole italiane che incomincino per *rt, ltr, tn*);
- **due o più vocali formano sillabe distinte**, a meno che non si tratti di dittonghi o trittonghi. Esempio: *leg-gi-o, a-e-re-o, o-a-si*,

1 La parola «sillaba» deriva dal verbo greco *syn-lambano* che significa «raccolgo insieme»

2 Perciò, a volte, **fonema** e **sillaba** possono coincidere, quando cioè la sillaba è formata da un solo suono. Es. *le-**a**-le*

Consonanti

- **una consonante semplice fa sillaba con la vocale seguente.** Esempio.
  a-mo-re, e-no-te-ca,
- **le consonanti doppie** si separano una sta con la sillaba precedente, l'altra con la seguente Esempio *pat-to, as-sas-si-no,*
- **i gruppi di due o più consonanti**
  — in principio di parola formano sillaba con la prima vocale Esempio.
  cru-cia-le, sdru-ci-to,
  — all'interno della parola
  se la prima del gruppo è *l, m, n, r,* fa sillaba con la vocale precedente Esempio *spa-ven-ta-re, Um-ber-to,*
  se *l, r* compaiono dopo una consonante, fanno ambedue sillaba con la vocale che segue. Esempio *ri-tro-va-re, ri-ci-cla-re,*
  il gruppo *s* + *consonante* (la cosiddetta *s* impura) fa sillaba con la vocale che segue Esempio *a-spro, ru-span-te, co-sto-so,*
  qualsiasi altro gruppo
  se può dare inizio a parole italiane, allora fa sillaba, *tutto intero,* con la vocale seguente Esempio *a-stro-lo-gia, co-pri-re, di-plo-ma*
  (infatti esistono parole italiane iniziantì con *str* [*strillo*], *pr* [*prima*], *pl* [*plico*]),
  se non può dare inizio a parole italiane, la prima consonante fa sillaba con la vocale precedente, le altre con quella seguente Esempio *el-mo, cop-to, tec-ni-ca, ec-ze-ma*
  (infatti non esistono parole italiane iniziantì per *lm, pt, cn, cz*)

Parole composte

Una suddivisione sillabica ammessa (e corretta) è quella riguardante le parole che presentano un **prefisso**[1] abbastanza riconoscibile, come ad esempio *dis*turbo, *trans*oceanico, *in*abile, *cis*alpino, *ma*laugurio, ecc In questi casi si possono evidenziare chiaramente le due parti componenti la parola e suddividerla come se fossero distinte *dis-tur-bo, trans-o-ce-a-ni-co, in-a-bi-le, cis-al-pi-no, mal-au-gu-ri-o*

Tuttavia, poiché non si può pretendere che tutti conoscano o riconoscano la presenza dei prefissi in una parola, tanto più che spesso la loro fusione è totale, il **consiglio pratico** è quello di suddividere sillabicamente la parola sempre secondo le regole generali già esposte: *di-stur-bo, tran-so-ce-a-ni-co, i-na-bi-le, ci-sal-pi-no, ma-lau-gu-ri-o*

pur restando la prima suddivisione non solo corretta ma anche più pura

1 I **prefissi** sono elementi significativi che si attaccano all'inizio di altre parole e ne modificano il significato Per esempio, il prefisso *auto-* significa «da sé» o «di sé stesso», e modifica in questo senso il significato delle parole a cui si attacca, esempio *auto*mobile (= che si muove da sé), *auto*didatta (= che ha imparato da sé), *auto*critica, *auto*biografia Il prefisso *in-* rende a volte contrario il significato della parola a cui si attacca, esempio *in*cosciente (= senza consapevolezza), *in*sufficiente (= non sufficiente), *in*operante, *in*tollerante, ecc Vedi pag 347

Andare a capo spezzando la parola

Si va a capo solo con la sillaba intera, cioè spezzando la parola alla fine della riga non a caso, bensì secondo la distinzione delle sillabe

Nell'andare a capo non si può, ad esempio, scrivere

dist-	*distu-*	*div-*	*pall-*	*cora-*
urbato	*rbato*	*idere*	*one*	*ggio*

ma occorre troncare e andare a capo secondo la divisione sillabica

distur-	*di-*	*divi-*	*pal-*	*corag-*
bato	*sturbato*	*dere*	*lone*	*gio*

L'apostrofo in fin di riga

Si è diffuso su giornali, libri e riviste *l'uso di apostrofare in fin di rigo*, mandando a capo la parola che segue l'apostrofo

dell'	*all'*	*l'*	
uomo	*alba*	*uso,*	ecc

Si tratta di un espediente grafico non nuovissimo[1] giustificato da motivazioni squisitamente tecniche (spazi compositivi) Esse tuttavia non sussistono nello scrivere individuale a mano Perciò, **fuori dall'uso tipografico è preferibile evitarlo**

1 Il primo esempio di tale uso lo troviamo presso un famoso stampatore del Settecento, Giambattista Bodoni (1740-1813) L'esempio, tuttavia, a quei tempi non fu seguito

per non dimenticare

1. La sillaba è l'unità minima di articolazione del linguaggio verbale.
Una parola può essere **monosillaba, bisillaba, trisillaba, quadrisillaba, polisillaba** a seconda che sia costituita rispettivamente di una, due, tre, quattro o più di quattro sillabe.

2. Si ha **dittongo** quando si incontrano due vocali pronunciate in un'unica emissione sonora. Il fenomeno avviene con le vocali **i, u** (deboli) tra di loro o in unione con le vocali **a, e, o** (forti). Si ha **trittongo** quando le vocali che si incontrano in un'unica emissione sonora sono tre, di cui due deboli (**iuo, uoi, iei**, ecc.).

3. Il fenomeno inverso del dittongo è lo **iato**: si tratta dell'incontro di due vocali che vengono pronunciate con emissioni sonore distinte. Esse formano due diverse sillabe.

4. Per andare a capo correttamente non bisogna spezzare l'unità della sillaba.

verifichiamo

1 **Sottolinea, nelle parole che seguono, i dittonghi (in nero), i trittonghi (in rosso), gli iati (in verde).**

mafia - maestro - aleatorio - alieno - aiuola - amianto - noia - deodorante - dialetto - dioico - dualismo - stuoia - maiale - eguale - scuoiare - circuito - aorta - beati - guaire - boscaiuolo - mia - miei - poetastro - fiume - siero - abiurare - tuonare - lieto - giuoco - mietere - odiai - amai - oleato - lezioso - staio - anfitrione - aiuto - calzolaio - riunione

2 **Scrivi: 10 parole monosillabe; 10 parole bisillabe; 10 parole trisillabe; 10 parole quadrisillabe; 10 parole polisillabe.**

Se non riesci da solo, aiutati con il vocabolario.

3 **Suddividi in sillabe con barrette verticali le seguenti parole.**

banco - sguardo - Nairobi - serie - valigie - dirottatore - straordinario - aeroporto - decisione - contrattempo - compagnia - modestissimamente - aitante - guasconata - sciorinare - sovreccitato - igienista - amnistia - assentismo - inefficienza - psicoterapeuta - fischiettare - osservazione - appiattimento - cosmogonia - osteria - sufficienza - astrattamente

4 **Suddividi, come dovessi andare a capo, i seguenti sintagmi in tutti i modi possibili.**

l'ora	quarant'anni	alcun'aiuola	gl'incontri	nell'acquaio
dell'uovo	nessun'altra	ciascun'allieva	quest'area	dell'altr'anno
all'asta	d'uomo	l'invidia	quell'olio	quest'estate

5 **Correggi gli eventuali errori di suddivisione sillabica fatti da questo ragazzo alla lavagna.**

Ricerca, aiutandoti con il dizionario, e riporta sul tuo quaderno-rubrica il significato delle seguenti parole

alfabeto	**paragrafo**	**sillaba**	**vocale**
capoverso	**periodo**	**sinonimo**	**tipografia**
consonante	**prefisso**	**sintagma**	
grafema	**proposizione**	**tragicomico**	

Come di consueto, a te proseguire questo utile esercizio lessicale aggiungendo gli altri vocaboli che non ti siano stati chiari nell'area appena studiata

3ª

AREA DI APPROFONDIMENTO

linguistica, fonetica, fonologia

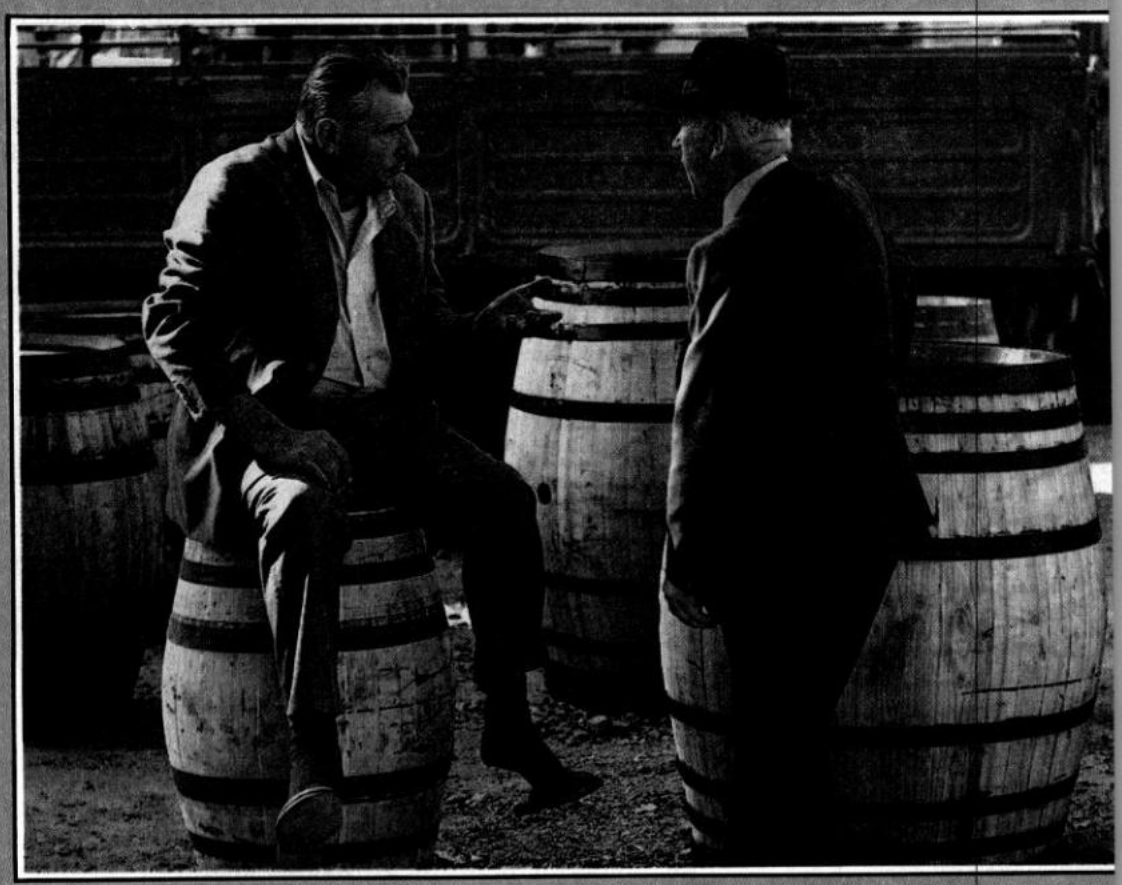
Breve storia della linguistica

La riproduzione di suoni particolari

I fonemi consonantici

Digrammi e trigrammi

I fonemi vocalici



riflettiamo

BREVE STORIA DELLA LINGUISTICA

La linguistica è una scienza modernissima che affonda però le sue radici nei tempi antichi, quando gli uomini cominciarono ad interrogarsi su ciò che rendeva il loro linguaggio diverso da quello delle altre specie animali, sul come si era formato il loro parlare, sul perché della varietà delle lingue, su cosa fosse essenziale per la comunicazione e cosa accessorio, e così via.

Nel suo significato più generale, **la linguistica si occupa appunto della storia del linguaggio umano**, del suo formarsi e del suo distinguersi nei tanti rivoli delle lingue diverse. Tale studio riguarda sia le sue strutture di fondo (sintattiche e grammaticali) sia il rapporto che il linguaggio ha con la cultura e la società del tempo.

Noi naturalmente non possiamo illustrare tutti questi aspetti, perciò ci limiteremo soltanto ad accennare alle *tappe più importanti della ricerca storica*, alle *ipotesi* più suggestive, ed ai *protagonisti* più celebri di questo settore delle scienze umane ormai sempre meno misterioso.

Duemilacinquecento anni fa

Almeno duemilacinquecento anni fa gli antichi indiani (non quelli d'America[1]), seguiti poi dai greci e successivamente dagli arabi, avevano già posto le basi di un'analisi fonetica e stabilito una classificazione delle strutture grammaticali che ancora oggi ci sorprende per la sua precisione. Essi avevano incominciato ad indagare sulle caratteristiche del **codice** e della **comunicazione**, nonché sugli **aspetti semantici**[1] della lingua, mentre era ormai un fatto acquisito la distinzione delle «parti del discorso» e della loro rispettiva funzione grammaticale e logica. Tuttavia non si può dire che si trattasse di vera e propria scienza linguistica, nel senso che non si era ancora tentata una ricerca sistematica e scientificamente finalizzata sia dei fenomeni fonetici e morfologici, sia delle leggi che li regolano sia, naturalmente, dei rapporti che legano le varie lingue fra di loro.

È soltanto nei tempi moderni (a partire dai primi anni dell'Ottocento) che la linguistica ha assunto le caratteristiche di una vera e propria scienza, fondata su ampie ricerche sperimentali e ricca di affascinanti teorie.

Seguiamone le tappe attraverso alcuni protagonisti.

1 La **semantica** (dal francese *semantique* a sua volta dal greco *sēmainō* = «indico, segnalo, significo») è la scienza che studia il **significato delle parole**, particolarmente dal punto di vista del rapporto tra segno e referente. Rileggi la *Prima area di apprendimento* a pag. 5

curiosità

GLI STUDIOSI DELLA LINGUISTICA

Franz Bopp (1791-1867) e il Comparativismo.

Il primo che tentò lo studio e l'osservazione del linguaggio nella sua nascita e nel suo sviluppo con metodi scientifici fu appunto Franz Bopp La sua celebre **Grammatica comparata**, uscita in stampa nel 1833, si proponeva di ricostruire **l'origine e lo sviluppo del linguaggio umano** senza più tenere conto di miti o leggende (come quello della torre di Babele, per esempio) ma basandosi esclusivamente su metodi di indagine linguistica In concreto, egli non fece che sfruttare fino in fondo intuizioni ed osservazioni già espresse da studiosi di varie epoche precedenti circa *somiglianze, concordanze* e *riferimenti* facilmente constatabili tra lingue diverse, anche assai distanti tra loro bastava metterle a confronto Fu appunto il metodo che Bopp utilizzò lungo tutto il suo lavoro la **comparazione**

Partendo dalle strutture fondamentali del sanscrito[1], che proprio in quel periodo era stato riscoperto e studiato, egli *esaminò comparativamente* buona parte delle lingue europee (greco, latino, persiano, armeno, lituano, gotico, germanico, ecc) e *scoprì sorprendenti parentele*, affinità, legami tra di loro e con il sanscrito, sia sul piano lessicale (le parole), sia su quello strutturale (nessi grammaticali e sintattici) Il metodo inaugurato da Franz Bopp ebbe grande fortuna e fu detto appunto **Comparativismo.**

Franz Bopp

Ferdinand de Saussure

1 Antichissima lingua indiana documentata in testi religiosi detti *Veda* È assai importante perché caratterizzata da notevole ricchezza di suoni e da una morfologia complessa, rintracciabile alla base dello sviluppo di tutte le lingue indoeuropee (compresa, quindi quella che parliamo noi)

Ferdinand de Saussure (1857-1913) e la Linguistica generale.

Una svolta di grandissima importanza la portò nella linguistica Ferdinand de Saussure, *spostando l'attenzione dagli aspetti di evoluzione e trasformazione* storica della lingua a *quelli descrittivi e sociali* del suo funzionamento concreto Dice de Saussure che non bisogna abbandonare le indagini storiche sulla lingua, ma deve essere privilegiata *una scienza del linguaggio che parta dal funzionamento della lingua quale si presenta oggi*, nelle sue caratteristiche di uso sia individuale che sociale Studiando in modo sempre più approfondito i *rapporti tra lingua e società*, lo studioso giunse a concludere che la lingua altro non è che un «sistema di segni» di cui la società si serve per la comunicazione Ad ogni segno distinto corrisponde un'idea distinta **Il linguaggio, infatti, nasce essenzialmente dall'associazione di un concetto** (l'idea, l'aspetto semantico) **con un suono particolare** (cfr , a questo proposito, tutta la trattazione della comunicazione nella *Prima area di apprendimento,* che riprende proprio questa concezione)

Altra distinzione fatta da de Saussure, e che ha avuto notevoli ripercussioni sugli studi di linguistica e di letteratura, è quella tra *lingua* e *parola* **La lingua è propriamente il sistema di segni utilizzato dalla comunità** linguistica è il complesso della lingua (vocabolario e regole) come codice generale a disposizione dell'individuo che lo ha acquisito crescendo e parlando, **la parola, invece, è l'interpretazione individuale, l'uso personale della lingua,** con tutte le caratteristiche intellettuali, emotive, culturali, che fanno sì che ciascuno, pur restando all'interno del codice, possa esprimersi in modo personale ed originale

Per rendersi conto di come un elemento della *lingua* possa variare quando diventa *parola*, basta pensare a quante sfumature e significati diversi acquista lo stesso vocabolo pronunciato da persone diverse in situazioni diverse

Nicolaj S. Trubeckoj (1890-1938) e Roman Jakobson (nato nel 1896): la Linguistica strutturale e funzionale.

Le intuizioni di Ferdinand de Saussure conferirono alla linguistica un'importanza che non aveva mai avuto prima Quasi tutte le altre discipline si appropriarono dei metodi di ricerca saussuriani e li applicarono con buoni risultati alle loro ricerche Ma fu soprattutto nel campo specifico della linguistica che si verificarono i maggiori progressi Il principe russo Nicolaj S Trubeckoj ed il suo collaboratore Roman Jakobson fecero profondi studi nel campo della **fonologia**[1] con brillanti risultati, e furono tra i fondatori del «Circolo linguistico di Praga», ben noto agli studiosi della materia
La novità della loro impostazione (detta **strutturalismo**), già intuita dal de Saussure, *consisteva nel guardare ogni lingua come un insieme formato da una rete interna di rapporti tra i suoi elementi*[2] e non soltanto come risultato meccanico di un certo processo di evoluzione storica

Noam Chomsky (nato nel 1928) e la Grammatica generativa.

I risultati di Nicolaj S Trubeckoj e di Roman Jakobson, specie nel campo della fonologia, aprirono orizzonti assai ampi non solo ai cultori della linguistica, bensì anche a chi si occupava di insegnamento. Così, dai problemi generali e globali si passò ad applicazioni pratiche nel campo della scuola, specie quella materna e primaria Tra gli studiosi apparsi più geniali e pedagogicamente utili negli ultimi tempi, è *emersa senza dubbio la figura di Noam Chomsky,* per i risultati applicativi delle sue teorie sull'apprendimento infantile e più in generale *per le novità apportate nei metodi di insegnamento*
Le sue intuizioni in materia sono state condensate in un concetto riguardante la struttura del linguaggio, definibile come **sintassi** o **grammatica generativa** *Essa parte dal presupposto che gli esseri umani nascono dotati di meccanismi cerebrali capaci di formulare qualsiasi tipo di frase pur iniziando da un numero limitatissimo di «nuclei» linguistici di base* Questo spiegherebbe perché il bambino, pur non avendo ascoltato tutte le frasi che usa, è in grado di produrre nuove frasi e discorsi

1 C'è una certa distinzione tra **fonetica** e **fonologia.** La fonetica è lo studio dei suoni articolati di una lingua, ma soprattutto sul piano fisico e fisiologico, cioè del modo in cui vengono emessi, la fonologia invece li studia più che altro nella loro funzione linguistica, cioè nella loro distinzione e rapporto

2 Ricorda ancora una volta il concetto di codice come «sistema *organizzato* di segni», con le loro regole di interconnessione e articolazione.

Grafemi senza fonemi

Ad una prima analisi delle lettere dell'alfabeto, verrebbe naturale pensare che, quanti sono i fonemi, altrettanti siano i grafemi, dal momento che la scrittura alfabetica si basa proprio sulla corrispondenza tra fonema (suono) e grafema (lettera alfabetica), e che i grafemi furono inventati per rappresentare graficamente i fonemi

E invece non è così Vediamo alcuni casi particolari

cu-qu Se si prova a pronunciare ***cuore*** e ***quotidiano***, ci si accorge che il suono iniziale delle due parole è uguale. Ciò significa che, quando pronunciamo queste due parole, emettiamo, inizialmente, lo stesso **fonema**; notiamo invece che i **segni scritti** sono due diversi ***cuo-quo***. Dunque *per lo stesso fonema* (suono) abbiamo due **grafemi, c** e **q**,

h Un altro esempio ce lo fornisce la lettera **h** Presa da sola, nella nostra lingua non è possibile pronunciarla· essa *non ha alcun suono particolare,* dunque abbiamo un grafema (**h**) senza fonema (suono)

Non per questo però sono grafemi inutili. **La distinzione grafica tra c e q** un tempo corrispondeva anche a una distinzione di tipo fonetico veniva indicata con la **q** una pronuncia più dolce rispetto alla **c** Poi, col tempo e con il procedere di quel processo di semplificazione che ha caratterizzato l'evoluzione dell'italiano nella sua maturità linguistica, tale distinzione fonetica si è andata perdendo, mentre graficamente è rimasta la differenza. **Per quanto riguarda la h**, poi, per rendersi conto della sua importanza grafica, basta provare ad eliminarla dalla grafia di parole come *chiodo, che, ghiro, barche, alghe,* ecc

Due grafemi, un fonema

Un altro caso interessante che ci testimonia della non perfetta corrispondenza tra grafemi e fonemi lo riscontriamo esaminando i fonemi **gl** e **gn**, per rappresentare i quali sono necessari due grafemi La parola *aglio*, per esempio, contiene 5 grafemi (*a, g, l, i, o*), ma solo 4 fonemi (*a, gl, i, o*)[1]

Lo stesso accade tutte le volte che usiamo i gruppi **ch**, **gh** Infatti, ad esempio, in *china* o *ghiro* riscontriamo quattro fonemi *ch, i, n, a*, *gh, i, r, o* e cinque grafemi *c, h, i, n, a*, *g, h, i, r, o*

Due fonemi un grafema

Ma si ha anche il fenomeno contrario suoni senza rappresentazione grafica

Pronunciando distintamente *méssa* e *mènsa*, ci si accorge che il suono della **e** nelle due parole è abbastanza diverso È più di una sfumatura in *méssa* la **e** è piuttosto stretta, mentre in *mènsa* tende ad essere aperta Come già sai, lo stesso discorso vale per la **o** di *tórre* e di *mòlle* Ebbene, in questi casi, abbiamo due fonemi (= suoni) distinti, ma c'è un solo grafema a rappresentarli

Qualcosa di simile succede per alcune consonanti Prendiamo ad esempio il grafema **z** in *zanzara* e *pazzo* in *zanzara* essa ha un suono dolce, in *pazzo* il suono è aspro, quasi come una vibrazione che esce con forza dalla

1 Vedi anche oltre, p 125

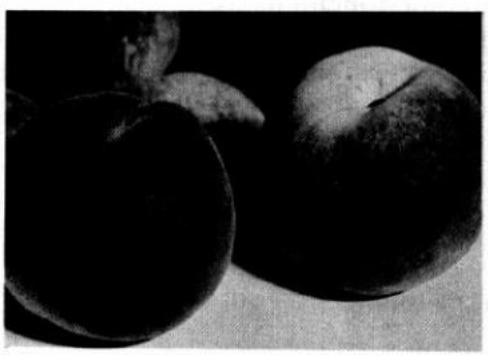
bocca[1] Dunque, anche qui, due fonemi (= suoni) diversi sono indicati però con l'unico grafema (la lettera «z»)

Una variazione analoga la riscontriamo anche nella **s** in *rosa*, per esempio, la pronuncia della **s** è dolce, leggera, mentre in *sacco* essa è più forte, quasi sibilata La scrittura ci offre dunque soltanto un grafema mentre i fonemi da rappresentare sono due

Non devono sembrarti poco importanti queste distinzioni di pronuncia[2] esse servono, soprattutto, a distinguere tra di loro certi vocaboli omografi[3], in casi del genere **il suono aperto o chiuso di una vocale fa cambiare il significato della parola.**

Facciamo qualche esempio

vènti (plurale di *vento*)	**vénti** (numero)
ròsa (il fiore)	**rósa** (participio passato femminile del ferbo *rodere*)
pèsca (il frutto)	**pésca** (l'atto del pescare)



C'è poi un risvolto simpatico: le differenze di pronuncia sono spesso il «marchio» della nostra *origine geografica* chi non riconosce un sardo, con le sue **o** tutte strette e le consonanti raddoppiate, o un barese con le sue **a** così strette da sembrare **e**, o un napoletano con le sue **e** ed **o** aperte e le consonanti strascicate? Chi non individua un siciliano o un torinese dal modo di pronunciare consonanti e vocali? E si potrebbe continuare, facendo il giro delle regioni. C'è dunque in italiano un'enorme varietà di fonemi per i quali non esistono, nella scrittura alfabetica, i grafemi corrispondenti

1 In fonetica, queste consonanti che vengono prodotte dal flusso d'aria in uscita si chiamano **esplosive**, quelle invece prodotte dal flusso d'aria in entrata, **implosive**

2 Il problema è piuttosto quello di sapere quando tali vocali sono da pronunciarsi aperte o chiuse Sul vocabolario l'accento acuto (´) indica pronuncia stretta, l'accento grave (`), pronuncia aperta

3 Dal greco *hómos* che significa «identico», e *grafein*, che significa «scrivere» perciò, parole «scritte allo stesso modo»

per non dimenticare

1. La linguistica è la scienza che studia la storia, l'evoluzione, i meccanismi del linguaggio umano e ne evidenzia i rapporti sia interni che con la realtà ambientale. Le figure più importanti tra gli ultimi studiosi sono: F. Bopp, F. de Saussure, N. Trubeckoj, R. Jakobson, N. Chomsky.

2. Vi sono grafemi a cui non corrispondono fonemi; fonemi per rappresentare i quali sono necessari due grafemi e fonemi per i quali non vi sono grafemi specifici corrispondenti.

3. Sul vocabolario è facile trovare indicazione della pronuncia stretta o aperta della **e** e della **o** attraverso la particolare accentazione usata su tali vocali: l'accento acuto ´ indica pronuncia stretta, quello grave ` pronuncia aperta.

verifichiamo

1 **Individua i fonemi che compongono le seguenti parole, separandoli con barre verticali e mettendo tra parentesi eventuali grafemi privi di corrispondenti fonemi.**

Esempio c|a|n|e, g|a|tt|o, c(h)|ı|a|v|e

correre	schiavo	archibugio	strambo	acclamare
gnomo	gastrico	figliolo	straccio	scrocchiare
passeggiare	assegno	terra	setacciare	smacchiatore
cuocere	assaggio	stazza	spocchia	abbacchio
attenzione	schema	sanguigno	carota	ghiottone
serie	quindici	ferro	tramoggia	ozio
fagiolo	azzerare	treno	fogliame	micino
sogliola	stoffa	coraggiosamente	astruso	quacchero

2 **Scrivi il significato delle seguenti coppie di parole, diverse soltanto per la pronuncia delle vocali *e, o*; quindi forma una proposizione con ciascuna di esse**

bótte, bòtte	córso, còrso	légge, lègge	pósta, pòsta
cólto, còlto	ésca, èsca	póse, pòse	vénti, vènti

3 **Vi sono moltissime parole che, pur mantenendo la stessa forma fonetica e grafica, cambiano di significato o di sfumatura a seconda del contesto in cui si trovano. Forma delle frasi in cui ognuna delle seguenti parole compaia in significati diversi.**

Esempio Marco *prende* un brutto voto Se la *prende* con me per un nonnulla
Francesco *prende* una cattiva strada Questa colla non *prende*, ecc

bocca	dente	indice	servizio	segno	piede	coda
braccio	filare	palma	stella	vite	testa	correre
capo	genio	pompa	vano	mano	fila	figura

riflettiamo

LA RIPRODUZIONE DI SUONI PARTICOLARI

Una questione abbastanza importante riguarda il modo di esprimere sul piano grafico (cioè nello scritto) certi suoni prolungati o altre emissioni sonore più o meno articolate che non sono vere e proprie parole. In sostanza, *come si fa rappresentare,* ad esempio, *per scritto un fischio, un grido, un lamento, una risata, il rombare di un aereo, lo scoppio di una bomba, lo sparo di un fucile, l'urlo di una sirena, lo schioccare delle dita,* il *ronfare di un gatto, l'infrangersi di un vetro,* e così via.

Per tentare di rispondere è meglio distinguere i due problemi

— come rappresentare graficamente un *suono prolungato,*

— come rappresentare graficamente un suono o *un rumore estraneo* al nostro codice linguistico

I suoni lunghi

Per quanto riguarda la *rappresentazione grafica di un suono prolungato, i nostri antenati greci e latini* disponevano nel loro alfabeto di **vocali lunghe** e di **vocali brevi**. I greci, addirittura, usavano due grafemi diversi sia per il suono **e** (uno per la **e** breve: ε, detto *épsilon,* uno per la **e** lunga: η, detto *eta*), sia per il suono **o** (uno breve: o, detta *ómicron*, e uno lungo· ω, detta *omega*) *I latini eliminarono il doppio grafema,* pur conservando il senso della vocale lunga e breve. Nel successivo passaggio dal latino al volgare e poi all'italiano, tale percezione della lunghezza vocalica scomparve del tutto, sicché a un certo punto divenne impossibile rappresentare un suono prolungato. Va detto, del resto, che il valore in lunghezza del suono rappresentato dalle vocali lunghe non superava il *doppio della durata normale*

Come fare allora oggi a rappresentare, per esempio, il fischio di un treno? La nostra lingua non conosce di per sé espedienti «ufficiali» per allungare la vocale, se si eccettuano le esclamazioni (per esempio, *ehi!, oh!, ahi!,* ecc , in cui la *h* ha proprio la funzione di prolungare il suono della vocale che la precede) e il raddoppio della vocale finale nei plurali di alcuni nomi o aggettivi (per esempio, *olii, genii, azalee,* ecc)

Una trovata abbastanza originale ed efficace è stata quella di un gruppo di giovani scrittori del primo Novecento, chiamati **Futuristi**[1], i quali cercarono di riprodurre con la scrittura qualsiasi tipo di suono, adoperando con audacia e fantasia le lettere dell'alfabeto ed ottenendo a volontà il prolungamento di un suono ripetendo, secondo necessità, la stessa vocale o consonante Il fischio del treno? **Fiiiiiii!**, lo scoppio di una bomba? **Bummmmmm!**

Ecco un brevissimo brano — un semplice assaggio — dell'opera più famosa di Filippo Tommaso Marinetti, il più noto tra i fondatori del *Futurismo*.

> Ogni 5 secondi cannoni da assedio sventrrrare spazio con un accordo ZZZANG TUMB TUN ammutinamento di cento echi per azzannarlo sminuzzarlo sparpagliarlo all'infiiiinito nel centro di quel zzzang tumb tumb spiaccicato [ ] che gioia vedere udire fiutare tutto tutto taratatatatatata delle mitragliatrici strillare a perdifiato sotto morsi schiaffi trak trak frustate pic-pac-pun-tumb pic-pac-pum-tumb bizzarrie salti (200 metri) della fucileria
>
> Giù giù in fondo all'orchestra stagni disguazzare buoi bufali pungoli carri pluff plaff impennarsi di cavalli flic flac zing zang sciaaack ilari nitriti iiiii scalpiccii tintinnii
>
> (da *L'assedio di Adrianopoli*)

È una specie di *filmato «fonico» di battaglia.* Sfugge forse la sequenza degli avvenimenti, ma in compenso si ha la sensazione della confusione e del frastuono proprio come in mezzo ad un combattimento Nota l'uso audace e fantasioso dei grafemi per la riproduzione di fonemi particolari· la rappresentazione dei suoni è ottenuta in modo abbastanza efficace

1 Il **Futurismo** è un importante movimento letterario e artistico nato nel 1909 ad opera di Filippo Tommaso Marinetti La sua caratteristica essenziale fu quella di «rompere» in tutti i sensi con le tradizioni del passato, per proiettare i propri interessi letterari e artistici verso il futuro (da cui il suo nome) Sostenne tra l'altro l'**abolizione della grammatica** e di tutte le regole della tradizione letteraria, l'eliminazione dei musei e delle biblioteche e propugnò la passione per la civiltà delle macchine, per il movimento, per l'irregolarità Ebbe molta diffusione in Europa e colse successi particolarmente nelle arti figurative e plastiche

Le onomatopee

Passiamo alla rappresentazione grafica di determinati «rumori» o suoni non articolati.

Innanzitutto vi sono parole che, senza ricorrere ad accorgimenti grafici come quelli che abbiamo visto nel brano di Marinetti appena letto, ricordano e richiamano con il loro suono il fenomeno rappresentato. Si tratta di parole che tentano di riprodurre, sia pure in modo assai approssimativo, *fenomeni atmosferici, versi animaleschi, particolari sensazioni o atmosfere* con un suono che appare in qualche modo connesso con il referente: sono le **onomatopee**.

Facciamo qualche esempio.

La parola «*scrosciare*» ha un suono simile al fenomeno che indica, cioè alla caduta violenta di una grande quantità d'acqua, «*pigolio*» ci ricorda il verso dei pulcini, «*cinguettio*» quello dei passerotti, ecc. Ecco qui di seguito una parziale lista di parole onomatopeiche:

sciacquio	indica il rumore ritmico dell'onda sulla spiaggia;
tintinnio	è il suono di un campanello,
miagolio	ricorda il verso del gatto,
ululato	imita il verso del lupo o il cupo fischiare del vento,
rimbombo	ricorda il rumore sordo del tuono,
boato	lo scoppio di una bomba,
cigolio	il rumore di un meccanismo non lubrificato;
ronzio	il rumore di un insetto svolazzante,

e poi

schianto, trillo, schiocco, guaito, lampeggiare, tuonare, sciabordio, strozzare, scricchiolio, gracchiare, ronfare, sibilare, ruggire, ecc.

Tuttavia i vocaboli onomatopeici non risolvono il problema della riproduzione dei suoni se non in modo parziale e approssimativo, non coprono cioè tutta la gamma delle possibilità C'è stato allora chi ha tentato di **trascrivere graficamente nel modo più fedele possibile l'impressione sonora diretta** della realtà

I più geniali sono stati i creatori di fumetti, particolarmente *Walt Disney* È vero che in tali trascrizioni grafiche c'è molta fantasia, ma spesso esse raggiungono un tale effetto rappresentativo da far «sentire» la realtà Chi ha saputo riprodurre meglio dei fumetti il *fischiare delle pallottole, il rumore delle mascelle* che divorano un pasto gustoso, *il ronfare* di un dormiglione o *una caduta*?

per non dimenticare

1. Le **onomatopee** sono parole che imitano o richiamano in qualche modo, con il loro suono, particolari fenomeni o rumori come quelli atmosferici o versi di animali, ecc.: *rimbombo, tuonare, chicchiricchì*, ecc.

2. Forme onomatopeiche sono anche quelle che, utilizzando un numero di grafemi a volontà, tentano di riprodurre con più precisione il suono cui si riferiscono; per esempio: **fiiiii** per il fischio di un treno, **ahaaaa** per un grido di dolore, **crack** per la rottura di un oggetto rigido, ecc.

3. Particolarmente ricchi di onomatopee sono i fumetti, con espedienti grafico-fonici spesso efficacissimi.

verifichiamo

1 **Indica a quale fenomeno o animale o sensazione si riferiscono le seguenti parole onomatopeiche.**

appiccicaticcio	bombardare	ronfare	bisbigliare	abbaiare
belato	dondolio	sdrucciolare	cianciare	rullare
gorgogliare	din-din	coccodè	ciangottare	brivido
strisciare	tic-tac	birignao	farfugliare	sibilo

---

2 **Con ciascuna delle parole dell'esercizio precedente costruisci una proposizione.**

---

3 **Ricerca almeno otto parole onomatopeiche non contenute tra quelle dell'esercizio n. 1 e costruisci con esse altrettante frasi di senso compiuto.**

---

4 **Scrivi sul quaderno per ciascuna delle seguenti voci onomatopeiche il significato che viene loro comunemente attribuito nei fumetti.**

sgrunt!	zip	slam	ron-ron	uhm
slurp!	gulp!	ulp!	smasc!	splash
roarr	zoom	toc-toc	zzzzzz	

Queste voci ti possono sembrare semplici accostamenti di fonemi utili per rendere un certo suono Se provi a cercarle su un vocabolario inglese-italiano avrai una sorpresa alcune di loro sono vere e proprie parole inglesi, con un significato ben preciso Le trovi spesso sui fumetti non soltanto perché la maggioranza di quelli più famosi sono di origine americana, ma anche perché la lingua inglese contiene molte più onomatopee della nostra, e perciò ben si presta a tale scopo

---

5 **Questo esercizio è il contrario del precedente: dato un significato, devi indicare la voce onomatopeica più comunemente usata nei fumetti.**

sparo .....

pallottole che passano a gran velocità .....

telefono che squilla .....

scatto della macchina fotografica .....

molleggio di materasso o di rete elastica .....

esplosione .....

motore di automobile in velocità .....

fiatone .....

singhiozzo .....

caduta a testa prima .....

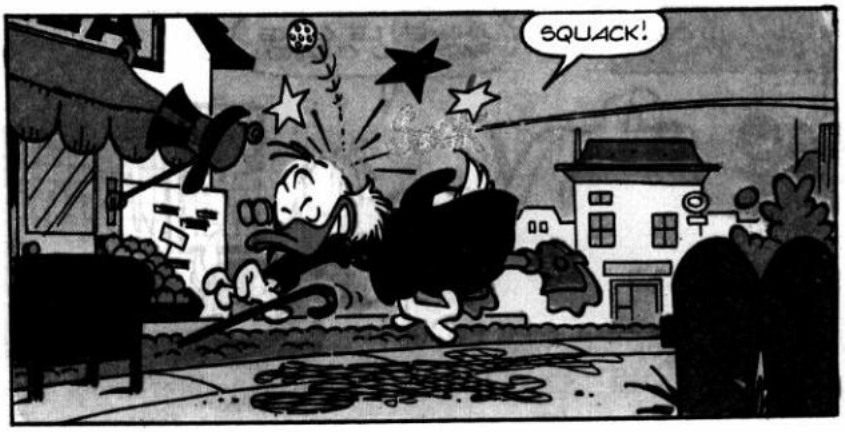
pugno violento .....

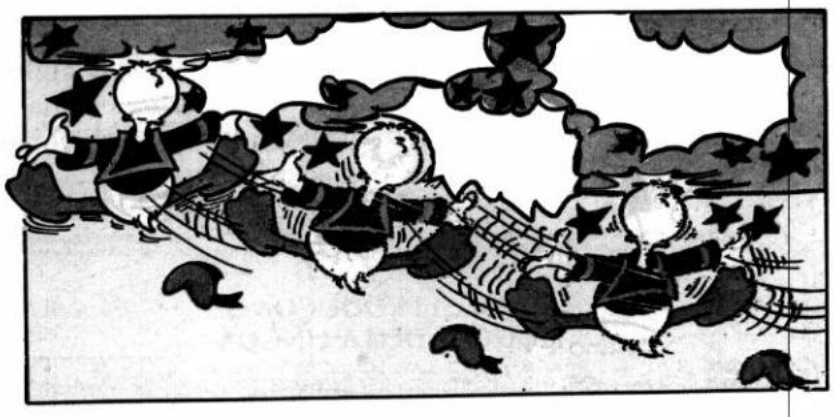
rumore di macchina per scrivere .....

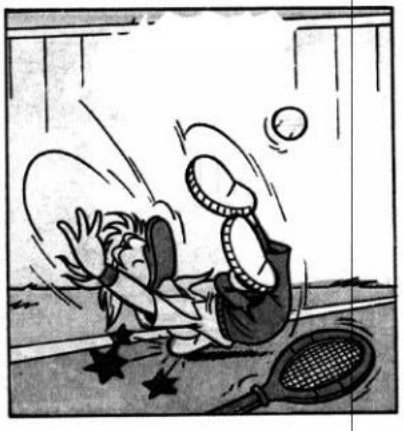
rumore di trapano .....

frenata brusca .....

6 **Dalle seguenti vignette sono state eliminate le voci onomatopeiche. Completale tu nel modo che ti pare adatto.**







riflettiamo

I FONEMI CONSONANTICI

Diamo ora uno sguardo più attento e analitico ai singoli fonemi, cominciando da quelli consonantici, vale a dire dalle normali consonanti, che conosci fin dalle scuole elementari

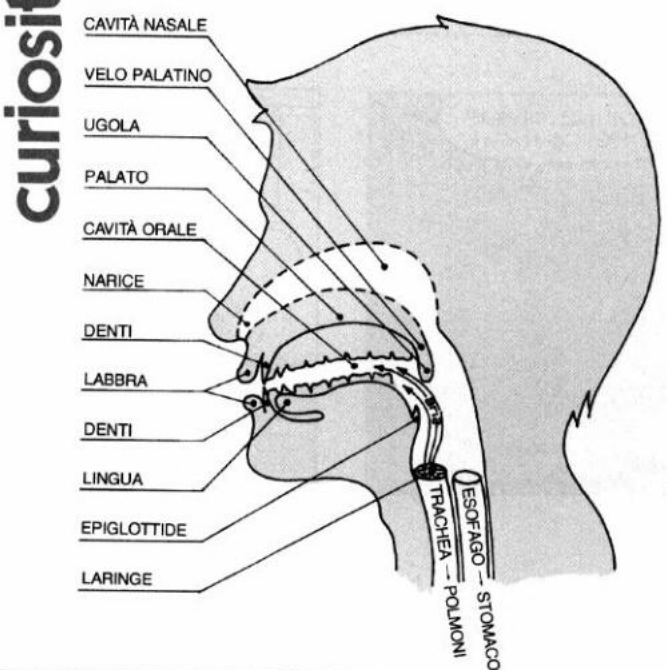
Per capire meglio la natura di ognuna di esse dobbiamo cominciare a distinguere le une dalle altre

Sarà una sorpresa scoprire la complessità delle modifiche che avvengono nei nostri organi di fonazione[1] quando emettiamo suoni articolati. Da questo punto di vista, anche le nozioni apparentemente più astruse o aride hanno una loro suggestione

1 Deputati cioè all'emissione dei suoni articolati

curiosità

COME SI PRODUCONO I SUONI DELLA LINGUA



Il nostro apparato vocale, illustrato dal disegno, è simile a uno strumento musicale a fiato La corrente d'aria che, in **fase di espirazione** (cioè quando emettiamo il fiato), proviene dai polmoni ed è diretta all'esterno e, in **fase di inspirazione** (quando cioè immettiamo aria nel nostro organismo) proviene dall'esterno in direzione dei polmoni, incontra una serie di ostacoli (dalla laringe fino ai denti), che funzionano un po' come l'ancia di un clarino o di un oboe

Questi **organi**, muovendosi, **modulano il flusso dell'aria**, che perciò produce suoni

Un ruolo particolarmente importante hanno le **corde vocali** con le loro **vibrazioni**, l'epiglottide e la lingua con i loro spostamenti

La **cavità orale**, infine, **funziona da cassa di risonanza del suono**, un po' come la cassa di una chitarra **I movimenti degli organi della bocca servono ad articolare bene i suoni**, in particolare le consonanti

La classificazione delle consonanti[1]

La più semplice distinzione, basata sulla modalità di formazione del suono, cioè sul vibrare o meno delle corde vocali, è quella che distingue le consonanti in

sorde chiamate così perché le *corde vocali vibrano poco o nulla*: il suono risulta da un flusso d'aria in uscita modificata variamente da parti della cavità orale: labbra, denti, velo, ecc. Sono **p, t, c, q, f.**
Le riconosci facilmente perché, nel pronunciarle, *l'aria tende ad uscire dalla bocca*
Anche la **s** e la **z** nella pronuncia *sorda* appartengono a questo gruppo: infatti se pronunci *sale* o *pozzo* ti accorgi che sia la **s** che la **z** si formano dall'*aria in uscita* dalla cavità orale

sonore in quanto l'aria *fa vibrare di più le corde vocali,* come si avverte chiaramente pronunciandole. Sono **b, d, g, v, m, n, l, r.**
Anche queste le riconosci perché, al contrario delle precedenti, *il flusso d'aria sembra piuttosto in entrata* che in uscita.
La **s** e la **z** nella pronuncia *sonora* entrano in questo gruppo, come potrai constatare pronunciando, per esempio, *rosa* e *zona*

Labiali, gutturali, dentali e miste

Un'altra distinzione consueta è quella che *si basa sugli organi impegnati in modo diretto* nella pronuncia. Secondo tale riferimento, le consonanti si dividono in

labiali (**p, m, b**), in quanto articolate essenzialmente dalle *labbra* (in latino *labia*). Sono anche dette *bilabiali* per sottolineare il fatto che le labbra si muovono entrambe in modo sincrono

gutturali (o **velari**) (**c** e **g** duri come in *co, go, cu, gu*, **k** e **q** come in *karaté* e *quadro*), dette così perché alla loro pronuncia è interessata particolarmente la *gola* (in latino *guttur*). Sono chiamate anche *velari* con riferimento al velo, la parte più interna del palato, coinvolto appunto nella pronuncia di tali consonanti

dentali (**t, d, l**), per il fatto che nell'articolazione di tali consonanti *la lingua batte direttamente sui denti superiori*. Sono dette anche **apicali** perché la parte interessata della lingua *è la punta, l'« apice »*

1 Per rendersi conto delle definizioni che seguono è bene verificare personalmente i singoli fenomeni, provando a riprodurre vocalmente le pronunce

labio-dentali (**f, v**), poiché la pronuncia di tali consonanti impegna in modo diretto *ambedue le parti della bocca* Nell'articolarle, infatti, noi appoggiamo decisamente il labbro inferiore contro i denti superiori.

labio-nasali (**m**), dato che nel formarla, oltre che alla momentanea chiusura delle labbra, si provoca anche una *risonanza nasale*

naso-dentali (**n**), perché nella sua articolazione entra in azione *la punta della lingua sui denti* (infatti la **n** è anche *apicale*), cui si associa una *risonanza nasale*

Liquida, vibrante e sibilanti

Vi è ancora un'ultima distinzione, relativa all'effetto del flusso d'aria sugli organi di fonazione

liquida (**l**), perché sotto il flusso d'aria la lingua sembra scivolare sul palato

vibrante (**r**), perché la lingua vibra contro il palato

sibilanti (**s, z**), perché il soffio d'aria produce una sorta di sibilo

Altre distinzioni, come quella in «esplosive» e «implosive» o in «occlusive», «semiocclusive» e «continue», oppure in «fricative» ed «affricate» ecc. sono troppo specialistiche ed esulano perciò da un testo scolastico medio

La palatalizzazione

Per capire il fenomeno della palatalizzazione, occorre partire dalla nozione di «palato» (= parte superiore della cavità orale) e dalla sua distinzione in «velo» (la zona più indietro) e «palato» propriamente detto

Quanto più *il punto di articolazione* della consonante è *indietro,* tanto più essa risulta dura, «ingoiata» infatti, le consonanti così articolate si chiamano **gutturali** o **velari** A mano a mano invece che il *punto di articolazione* si sposta in *avanti*, cioè verso il palato propriamente detto, la pronuncia si addolcisce, perde la sua durezza, diventa **palatale**

Per esempio, in ***cappa, chilo, gola, gallo*** le consonanti iniziali sono **gutturali**, in ***cena, gelato, cielo, gioia*** le consonanti iniziali sono **palatali**

Con la parola **palatalizzazione**, intendiamo l'addolcirsi della gutturale in modo che l'articolazione impegni il palato e non più il velo[1].

c e g: pronuncia fondamentale e problemi connessi

La pronuncia fondamentale di **c** e **g** è la seguente:

— seguite da **a, o, u** hanno suono *gutturale*. Per esempio *cara, cura, coro, gara, gora, gusto*,

— seguite da **e, i** hanno suono *palatale*. Per esempio *ceci, gelo, giro*

Cosa fare per rendere la **c** e la **g** *gutturali* anche davanti a **e, i**?

Basta inserire una **h** tra la consonante e la vocale. Per esempio *china, buche, archi, leghe, ghisa*

E se vogliamo rendere palatale **c** e **g** anche se seguite da **a, o, u**?

Basta inserire una **i** o una **e** tra la consonante e la vocale. Per esempio: *ciao, bacio, gioco, giugno, geografia, liceale*

Come si comportano **c** e **g** quando formano **digramma**[2] con altre consonanti, ad esempio in **cn, cl, sc, gl, gn**? Esaminiamo i casi uno per volta

in **cn** la *c* è chiaramente **gutturale**. Per esempio *aracnidi*,

in **cl** è ancora **gutturale**. Per esempio *clero, clavicola, declino, clava*;

in **sc**, la *c* è **gutturale** se seguita da *a, o, u*: *scala, scoria, scudo*,
palatale se seguita da *e* o *i*: *scena, scivolo*,

in **gl** la *g* è **gutturale** in alcune parole: *glicine, glicerdi, glassa*,
palatale nella maggioranza delle altre: *figlio, artiglio, scoglio*,

in **gn** è rimasta **gutturale in pochissime parole**, specie di derivazione greca e tedesca: *gnosi, gneiss*[3];
è **palatale** in quasi tutte le altre: *gnocco, stagno, cagnolino*.

1 La palatalizzazione, è un fenomeno fonetico assai antico. Presso i greci e i latini, ad esempio, le lettere alfabetiche corrispondenti alle nostre **c** e **g** avevano una pronuncia velare, cioè «dura». Il nome di Cicerone, che in latino si scrive *Cicero*, era pronunciato dai nostri avi romani «Kikero», al nostro *cento* corrispondeva il latino *centum* che però era pronunciato «kentum».
Il fenomeno del passaggio da quella pronuncia gutturale alla nostra attuale di tipo palatale (cioè la palatalizzazione delle velari) avvenne gradualmente, pur essendo iniziato in periodo latino, e si concluse nel Medioevo.

2 Digramma (*di* duplicativo più *gramma* = «scritto») è l'insieme di due grafemi pronunciati in un'unica emissione sonora.

3 Anche la palatizzazione del digramma **gn** vale quanto detto alla nota precedente.

per non dimenticare

1. Le consonanti possono essere classificate con vari criteri, a seconda del modo in cui sono prodotte dai nostri organi di fonazione. Principalmente si distinguono in **sorde** e **sonore**, e in **labiali, gutturali, dentali, nasali, liquide.**

2. La palatalizzazione è un fenomeno fonetico che riguarda alcune consonanti e consiste nel passaggio dalla pronuncia dura («gutturale»; ad esempio, *gusto*) a quella dolce («palatale»; ad esempio, *gelo*). Esempi di palatalizzazione nella storia della lingua possono essere «Kikero» divenuto «Cicero» e «Kentum» diventato «Centum». Si tratta di un processo fonetico molto antico ma acceleratosi nel Medioevo.

verifichiamo

1 **Sottolinea in nero le consonanti *sorde* e in rosso le consonanti *sonore* nelle parole che seguono.**

ponente	quadretto	gelato	pestifero	articolazione	assioma
pozzo	merito	pesante	filosofia	meditabondo	mammifero
antico	stampa	querimonia	ambedue	totalitario	tema
cartolina	città	zenzero	pittografia	quadrato	cavallo

2 **Distingui, nelle parole del brano che segue, le consonanti *labiali, gutturali, dentali, labio-dentali, labio-nasali, naso-dentali* sottolineandole con colori diversi. Devi naturalmente aiutarti con le indicazioni del libro.**

Invece della luna che luccicava nel cielo della notte agostana, c'era un'aria intasata di nuvoloni gravidi, che in breve sbottarono in un'acquaccia grossa che a malapena, con un ombrellone da campagna, potetti difendermi Facevo da palo appiccicato al portone del convento, per ovviare a probabili imprevisti

Luca Desiato (da *Il marchese del Grillo*)

3 **Trova dieci parole che contengano delle consonanti *vibranti* e *liquide* e costruisci con esse altrettante proposizioni.**

4 **Trova dieci parole contenenti almeno una consonante *sibilante* e costruisci con esse altrettante proposizioni.**

5 **Scrivi in due colonne distinte dieci parole con digramma gutturale (*cn-, sc-,* ecc.) e dieci con digramma palatale (*sce-, gni-,* ecc.).**

riflettiamo

DIGRAMMI E TRIGRAMMI

I termini **digramma** e **trigramma** richiamano alla mente altre due parole simili: **dittongo** e **trittongo**. Si tratta in effetti dello stesso fenomeno, cioè l'unione di due o tre elementi alfabetici che formano gruppo inscindibile. Solo che *nei dittonghi e nei trittonghi questi elementi sono vocalici, nei digrammi e nei trigrammi invece essi sono consonantici*, anche se non è esclusa del tutto la presenza di vocali[1].

Analizziamoli più distintamente.

Il **digramma** è l'unione di **due grafemi** che tuttavia non si pronunciano distinti uno dall'altro, bensì come **un unico suono consonantico** (per esempio, in *gnocco* i due grafemi non sono pronunciati in modo distinto *g*, *n*, ma insieme **gn**).

I digrammi più comuni sono:

— **ci, gi** seguiti da **a, o, u.** Per esempio ***ci**ao, **gi**oco, **ci**uco*;

— **ch, gh, sc** seguiti da **e, i**. Per esempio *fi**ch**i, **gh**etto, **sc**i, **sc**elta*;

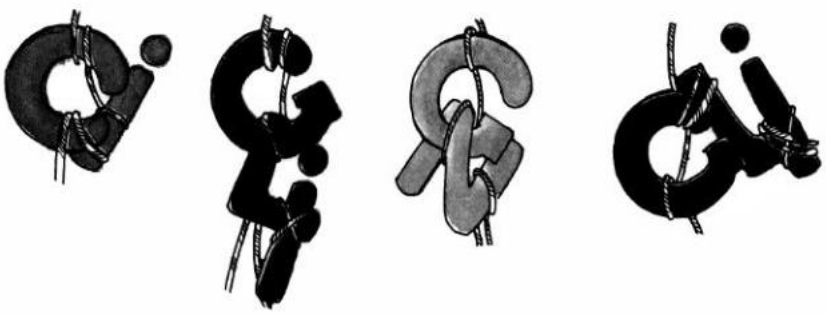
— **gl** e **gn** con **g palatale**. Per esempio *fi**gl**io, so**gn**o*.

Il **trigramma** è invece l'unione di **tre grafemi** che si pronunciano tuttavia come **un unico fonema consonantico** (per esempio, in *sciame* le tre lettere *s*, *c*, *i* formano un unico suono direttamente legato alla *a* successiva).

I trigrammi più comuni sono:

— **sci** seguito dalle vocali **a, o, u.** Per esempio ***sci**atica, **sci**ogliere, **sci**upìo*;

— **gli** seguito dalle vocali **a, o, u**. Per esempio *fo**gli**a, fi**gli**o, pa**gli**uzza*



1 **Digramma** e **trigramma** significano, infatti, «due o tre grafemi», ma non necessariamente «due o tre consonanti».

grammatica
PIGNOLA

Grafemi prepotenti o capricciosi

«i» obbligatoria

Dopo il digramma **gn** la **i** è obbligatoria nella coniugazione dei verbi che terminano in **-gnare**, *se essa è contenuta nella desinenza* (*noi sogniamo, voi sognate, che voi sogniate,* ecc)

«qu» o «cu»?

Dinanzi a vocale il digramma prevalente è **qu** (*quadro, quotidiano, quella, liquido,* ecc) Il caso del digramma **cu** davanti a vocale è presente solo nei seguenti vocaboli *circuito, taccuino, arcuato, cuoio, cuore, scuola, innocuo, percuotere, riscuotere*

I capricci della «n»

La **n** non sopporta di stare davanti a **p** e **b**, per difficoltà di articolazione puoi provare anche tu a pronunciare **np** o **nb** e constaterai il fenomeno. Di conseguenza, quando nella formazione delle parole la **n** venne a trovarsi dinanzi a **p** e **b** (per esempio in parole formate con il prefisso *in-*), essa si trasformò in **m** per facilitare la pronuncia

Quindi, non si può scrivere * *inporre,* * *inbattersi,* ma, come sai, *imporre, imbattersi*

Il digramma «gl»

Nei derivati da **figlio** e **famiglia**, il digramma **gl** ritorna all'origine latina e con la sola *l* Perciò è meglio scrivere e pronunciare *filiale, familiare* piuttosto che *figliale, famigliare*

Un grafema fantasma: la «h»

Il grafema **h** è privo di un fonema corrispondente Questo spiega i molti errori che si compiono per causa sua, sia che non lo si metta quando ci vuole, sia che lo si aggiunga a sproposito Tuttavia la **h** svolge delle funzioni importanti, eccole compendiate

— **ricostruisce il suono velare della *c* e della *g*** nei confronti di **e** e **i** (*che, chi, ghe, ghi*),
— **distingue quattro voci** del presente indicativo **del verbo avere** (*ho, hai, ha, hanno*) da parole omofone che hanno altro significato (***o, ai, a, anno***),
— **caratterizza certe esclamazioni** (*ehi!, oh!, ah!, ahimè,* ecc) prolungandone il suono e dando loro maggiore efficacia La sua posizione è subito dopo la prima vocale,
— **rappresenta,** per abbreviazione, **alcune misure** *h* = ora, *ha* = ettaro, *hm* = ettometro, ecc

«cq» e «qq»

La **q** si raddoppia, come è noto, premettendole una **c** si scrive **acqua** e non * *aqqua* C'è tuttavia un'unica parola che testardamente ha voluto conservare la doppia **q** avrebbe messo a **soqquadro** tutta la grammatica pur di sopravvivere

Una consonante di troppo

Si scrive *eccezzione, eccezzionale* o *eccezione, eccezionale*? Sebbene sul piano fonico si possa avere la sensazione della doppia **z**, *non esistono in italiano parole che raddoppino la z davanti a* ***-io*** *e* ***-ia*** Quindi *eccezione, stazione, laziale, formazione,* ecc

Così, non esistono vocaboli con doppia **g** davanti a **-ione** (tranne **loggione**), come capita di sentire in alcune regioni (*È una bella * staggione!*)

per non dimenticare

1. Il **digramma** e il **trigramma** sono raggruppamenti di due o tre grafemi (consonanti o consonanti + vocale) che si pronunciano come un unico fonema, cioè con un'unica emissione di suono.

2. Tra le regole principali che li riguardano, ricordiamo:
   — la **i** va pronunciata e scritta in parole come *scienza, coscienza,* ecc.;
   — esiste *sognate* ma anche *sogniate*: sono solo due forme diverse del verbo;
   — poche parole contengono **cu** + vocale; tutte le altre con lo stesso suono adottano il digramma **qu**;
   — la **q** si raddoppia in **cq**, tranne che nella parola *soqquadro*. Mai la doppia **z** davanti a **-ione** e simili.

verifichiamo

1 **Scrivi venti parole contenenti un digramma e dieci contenenti un trigramma.**

2 **Trova delle parole contenenti uno dei digrammi o trigrammi seguenti. Con esse forma delle frasi di senso compiuto.**

ch sc gli gh ci gi gl gn sci cq

3 **Leggi attentamente i seguenti brani e correggine gli errori; per tua verifica, in fondo ad ognuno di essi è segnato il numero esatto degli errori da trovare.**

1) Cominciò prima una nuvola tutta sola ad offuscare il sole, poi in men che non si dica scese giù un aqquazzone senza fine Da dietro la finestra lo spettacolo era eccezzionale, ma doveva essere davvero terribbile trovarvisi in mezzo «Una strana staggione» mormorò il vecchio «In che senso?» chiese il ragazzo «Qui non a mai piovuto ad agosto» ripeté il vecchio ciondolando la testa S'era fatto buio fitto, non di quello cuotidiano quando scende la sera e già si sognia di andare a letto Un senso di tristezza si andava insinuando in ogni angolo non avevo coscenza di andarmene e lasciarli ora che stavano per portare Alberto con la gamba fratturata Chi li avrebbe accompagniati alla stazzione? (10)

2) Ormai il pallone non era più visibbile a occhio nudo Gennaro chiamò ha raccolta tutti i suoi numerosi famigliari e si avviò per la discesa «La scenza! Che cosa grande! A raggione don Domenico quando dice che scenza e coscenza non vanno d'accordo Però, dico, dove andremo a finire se la gente si mette pure a volare! non è mica come andare per accua Là almeno, quando si fa naufraggio, se ai un po' di quore e di coraggio ti puoi salvare notando Se invece si buca il pallone, allora sì, ti saluto vita bella e familiari tutti! Diventa un volo che te lo ricordi Non cuello che lo fa, se non ha inparato a volare come gli uccelli, ma cuelli che lo guardano, se anno la coscenza e la forza di guardare (16)

3) Il giardinaggio è un mestiere duro Io l'o provato per amore figliale, ma è stato una terribbile esperienza Per esempio, dicono aqqua più sole fa fiori Ma non è mica vero E la terra, dove la mettiamo? Come dire aqua più spaghetti fa pastasciutta E il fuoco? Se non la quoci, non la mangi, senbra una cosa da niente piantare, ma prima devi trovare la terra giusta, poi la staggione adatta, poi studiare tutte le reazzioni che le piante possono avere se c'è la luna ho non c'è E l'acqua, credi proprio di poter usare cuella che vuoi? Se metti l'acua del rubinetto che è calcarea non potrai lamentarti se secca tutto, anche se la staggione è giusta e tu sei un giardiniere eccezzionale (14)

Luca Goldoni (*libero adattamento*)

riflettiamo

I FONEMI VOCALICI

Vocali aperte, chiuse, variabili

Come hai appreso, *graficamente* le vocali sono cinque (*a-e-i-o-u*), *foneticamente* sono sette (*a-é-è-i-ó-ò-u*).

Poiché nel pronunciarle si parte da un massimo di apertura orale (*a*) ad un massimo di chiusura (*u*), sono state distinte in

aperte **a**,
chiuse **i, u**,
variabili **e, o**

Puoi controllare da te la rispondenza delle definizioni pronunciando lentamente le singole vocali secondo la sequenza solita *a-e-i-o-u*

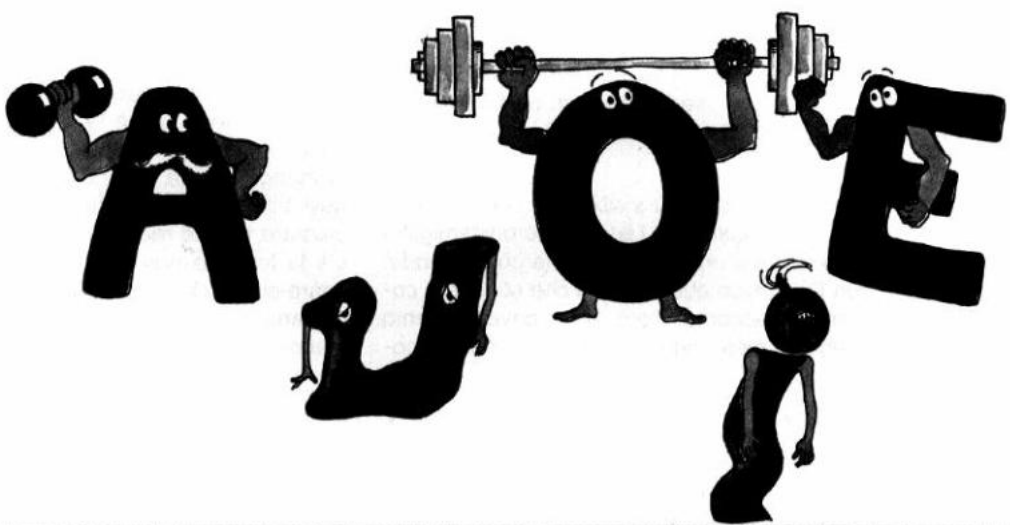
Vocali forti, deboli

Anche questa distinzione è basata sull'esperienza fonica

forti (**a, e, o**) quelle che hanno una sonorità ben distinta,

deboli (**i, u**) quelle che davanti ad altre vocali perdono di sonorità.

Prova, per esempio, a sillabare *so-a-ve*: sentirai le vocali (**o, a**) ben complete; prova ora con *scio-glie-re*: se ci fai caso, la **i** sia della prima che della seconda sillaba si sente appena, mentre **o** ed **e** sono distinte

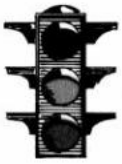


Semivocali e semiconsonanti

Proprio per questo motivo, le vocali **i** e **u** sono chiamate dagli studiosi della materia **semivocali**, cioè «mezze vocali», oppure **semiconsonanti**, cioè «mezze consonanti» a seconda della diversa posizione che occupano nel dittongo, rispettivamente in seconda (*laido*) o in prima (*piatto*) posizione.

Dittonghi e trittonghi

Le nozioni precedenti ci consentono di capire meglio la formazione dei dittonghi e dei trittonghi. Infatti



un dittongo risulta dall'unione di due vocali deboli (*iu, ui*) o dall'incontro di una debole e una forte (*ia, ai, io, oi, uo, ou, ua, au, ie, ei, ue, eu*), mentre risulta impossibile un dittongo tra vocali forti. Analogamente nel trittongo *due* delle tre vocali che lo compongono, sono *deboli*

Il perché è semplice: un dittongo o un trittongo (cioè l'unione di due o tre fonemi vocalici), possono esistere solo a patto che le vocali componenti formino **un unico suono**. Ora, le vocali forti sono troppo ben distinte e piene sul piano fonico per potersi fondere con altri suoni. Una debole, invece, o si rinforza fonicamente con un'altra debole, oppure si adatta ad appoggiare la vocale forte[1]

Le lettere compiacenti (eufoniche)

Meritano un cenno, in chiusura della parte dedicata alla fonetica, le cosiddette **lettere eufoniche**[2]. Si tratta di fonemi (e corrispondenti grafemi) aggiuntivi, che cioè non fanno parte della parola, ma vengono attaccati alla medesima in particolari circostanze per migliorarne la pronuncia.

Assai di moda nel passato, esse sono oggi un po' in ribasso, ma se ne fa ancora un certo uso.

Ecco alcuni esempi:

*Non lo dire neppure per **i**scherzo*
*C'era buio in **i**strada*
*Ho visto suo padre e**d** anche sua madre*
*Si mise a**d** aprire la cassaforte*

Il Manzoni, per esempio, scrive:

*con **i**stanza,*
sur un libro,
*per **i**sbaglio*

La ragione del fenomeno è, come si è detto, quella di evitare quel tanto

1 Ciò spiega anche perché una debole accentata non fa più dittongo, se si trova in prima posizione (*mì-o*, *su-a*, *far-ma-ci-a*). Infatti l'accento tonico le conferisce un vigore tale da consentirle di essere pronunciata autonomamente rispetto all'altra vocale.

2 Dal greco *eu* che significa «bene, buono» e *fônê*, che vuol dire «voce, suono», quindi «lettere che determinano un buon suono»

di cacofonia[1] che può risultare dall'incontro di due consonanti o di due vocali in parole contigue

In linea di principio si può dire che **non è obbligatorio aggiungere le lettere eufoniche**. la lingua contemporanea, come si è osservato, tende alla semplificazione e alla scioltezza, perciò non gradisce elementi superflui Tuttavia, almeno per quanto riguarda la **d** eufonica (*ed, ad*), il suo uso a volte è più che consigliabile per evitare l'incontro sgradevole tra due vocali in parole contigue Ad esempio, *ad altri* è preferibile a *a altri, ed anche* è meglio di *e anche* È una questione di sensibilità l'importante è restare nella giusta misura

1 Dal greco *kakós*, che significa «brutto, cattivo» e *fône*, che significa «suono» Il significato complessivo e di «suono brutto, sgradevole»

per non dimenticare

1. Le vocali italiane, pur essendo graficamente *cinque*, sono fonicamente *sette*, a causa della **doppia pronuncia** (aperta o chiusa) di **e** e **o**.

2. Le vocali vengono distinte in **forti (a, e, o)** e **deboli (i, u)**: il **dittongo** è formato dall'incontro delle due vocali deboli o di una debole e una forte. Il **trittongo** è l'unione di tre vocali, di cui due deboli.

3. L'accento sulla debole iniziale impedisce la formazione del dittongo.

4. Le lettere eufoniche servono a rendere più scorrevole la pronuncia nell'incontro tra due consonanti (*per ischerzo*) o due vocali (*ed allora*) in parole che si susseguono. Esse sono oggi sempre meno usate, per un'esigenza di semplificazione; utile, comunque, spesso la **d** (*ed, ad*).

LATINO · VIVO ·

Espressioni in lingua latina che fanno parte della nostra tradizione culturale e sono ancora vive per attualità e possibile uso

casus belli (=*occasione di guerra*) Si usa per indicare una situazione di scontro, seria o scherzosa

Cicero pro domo sua (=*Cicerone per la sua casa*) È il titolo di una «orazione» di Cicerone scritta per difendere il suo diritto a ricostruire la propria casa distrutta per motivi politici Il senso è di parole o azioni che si fanno per i propri interessi

coram populo (=*davanti al popolo, alla presenza della gente*) Si dice di cosa fatta o detta alla presenza di tutti Es *Non ho bisogno di nascondere niente Quello che faccio, lo faccio* coram populo.

cum grano salis (=*con un granello di sale*) Si usa nel senso di «con un po' di giudizio, di prudenza, di discernimento»

curriculum (italianizzato nei nostri tempi in «curricolo» =*carriera, percorso*) Oggi con questo termine si indica il percorso di studi o di una carriera attraverso le sue tappe Il *curriculum* di un individuo è l'insieme analitico di tutta la sua storia culturale e professionale

do ut des (=*ti do affinché tu mi dia*) Il senso è quello di un favore scambievole tra due persone o istituzioni Non manca un senso leggermente negativo sul piano morale per quel tanto di interessato da cui nasce l'azione

dulcis in fundo (=*il dolce è in fondo, alla fine*) È detto di una conclusione piacevole

curiosità

SCORRIBANDE ETIMOLOGICHE

Ecco alcune altre derivazioni etimologiche di parole di uso comune che certamente ti interesseranno. Si tratta di vocaboli iniziantì per *B*, a te continuare la ricerca di altri termini, avvalendoti dell'aiuto del vocabolario.

BABÀ - Lo squisito dolce napoletano inzuppato di rum, deriva dal polacco **baba**, adottato tal quale dal francese che poi lo passò a noi.

BABBEO - Ha un suo antenato in **babulus** latino, che aveva lo stesso significato poco lusinghiero della parola italiana. In realtà è facile ravvisarvi una duplicazione di **ba**, come una sorta di balbettamento. Da ciò il senso di «sciocco», cioè che non sa neppure spiccicare le parole. Con lo stesso procedimento nacquero *babbio, babbione, babbaleo, babbalocco,* tutte con il significato di «sciocco». Ciò non toglie che sul balbettamento infantile siano coniate numerose parole, come *mamma, papà, babbo* e simili, dal significato ben diverso.

BABBUCCIA - Viene dall'arabo **babush**, che significava appunto «pantofola».

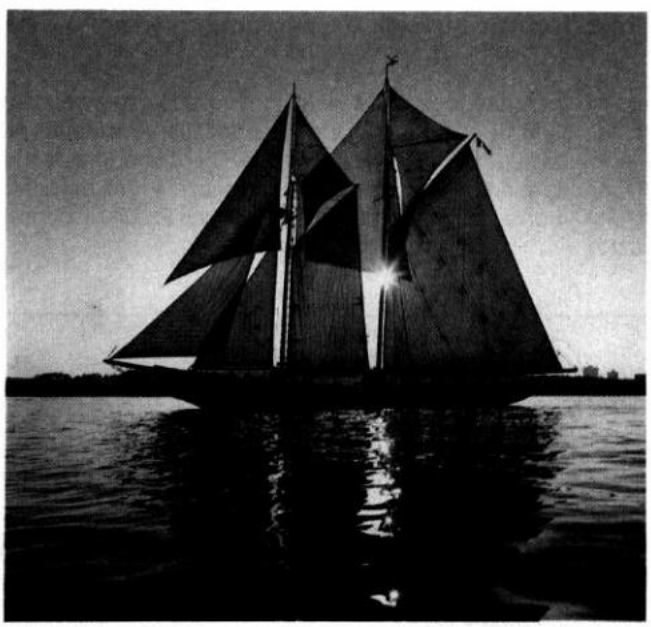
BABORDO - Deriva dal tedesco **Back**, che indica il castello di poppa di una nave, un tempo disposto sulla sinistra, e **Bord**, che significa «lato». Dunque, «lato sinistro della nave».

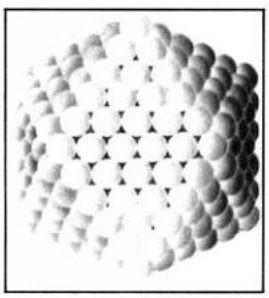
BACCALÀ - È una parola che, come l'animale che indica, ha attraversato parecchi mari. Sembra che dall'olandese (*kabeljauw*) sia passato al fiammingo (*bakkeljauw*), quindi allo spagnolo (*bacalao*) ed infine a noi. Comunque, sul piano etimologico risulta dal basso tedesco **bakkel**, nel significato di «bastone» e **jau**, che significa «pesce», ed è facile pensare all'aspetto che il merluzzo essiccato presenta.

BACCANALE - Indica una festa un po' troppo festaiola. È una parola associata al mitico *Bacco*, il simpatico dio dei bevitori e dei buongustai, da questo accostamento deriva anche il più comune *baccano*.

BACCHETTONE - È detto di persona religiosa in modo esagerato ed esteriore, ma la sua etimologia rimanda semplicemente a *bacchetta*, la verga di cui si servivano un tempo i confessori nei riguardi dei penitenti.

BACILLO - Deriva chiaramente dal latino **bacillus**, diminutivo di **baculus**, cioè «bastoncino». Infatti sotto questa forma apparvero all'occhio stupito dello scienziato che per primo li scorse al microscopio, i terribili microrganismi.





Adenovirus (ricostruzione)

BATTERIO - Significa la stessa cosa di *bacillo*, ma deriva dalla parola greca **baktérion**, che significa anch'essa «bastoncino». Anche da **batterio**, che ha ora assunto un significato più ampio e sta a indicare qualsiasi microrganismo vegetale che si riproduca per scissione, è nata tutta una numerosa famiglia di parole che gli si riferiscono: *battericida* («che uccide i batteri»), *batteriofago* («che mangia i batteri»), *batteriologia* («scienza che studia i batteri»), ecc.

verifichiamo

1 **Partendo dalle parole seguenti, cerca altri vocaboli appartenenti alla stessa «serie» in cui il dittongo originario (dittongo mobile) si sia ridotto alla sola vocale forte.**

Esempio scuola — scolastico, scolaro, scolare, scolaresca.

cielo	uovo	fuoco	fiera
cieco	cuore	buono	suono

2 **Con ciascuna delle parole dell'esercizio precedente costruisci una proposizione che contenga anche uno dei vocaboli corrispondenti da te individuati.**

Esempio Entrando a *scuola* sono stato travolto da una *scolaresca* scatenata

3 **Questo esercizio è il contrario del n. 1. A partire dalle seguenti parole, cerca di rintracciare quella che contiene il dittongo mobile originario.**

Esempio scolastico — scuola

movimento	locale	pedestre	scossone	celeste
giocattolo	arrotare	letizia	oviparo	decuplo
tonante	nociamo	novità	cottura	focale
pedina	sedere	forestiero	mellifluo	assonanza

4 **Con ciascuna delle parole dell'esercizio n. 3 costruisci una proposizione che contenga anche il vocabolo corrispondente da te individuato.**

Esempio Oggi non mi muovo dalla spiaggia perché il mare è mosso

5 **Elimina nel brano seguente le lettere eufoniche superflue e aggiungi quelle che ti paiono opportune.**

Se ne accorse quando fu per istrada, aveva lasciato il libro sur un tavolo del salotto e aveva preso al suo posto la rivista geografica E pensare che egli era patito di istoria e avrebbe studiato solo quella materia E ora, cosa fare? Od andare subito a scuola giacché era in ritardo od osare un ritardo più ampio, ma almeno presentarsi con il libro giusto per l'interrogazione Neanche per ischerzo avrebbe accettato di affrontare l'ira della professoressa, tanto più che aveva ragione, e anche molta C'era una terza soluzione lasciare a altri il peso della giornata di «resa dei conti», ma non se la sentiva di tradirli a ognuno le sue responsabilità

mano al vocabolario

I suggerimenti di ricerca lessicale per questa area di approfondimento sono i seguenti

digramma, etimologia, fonetica, fonogramma, fonologia, mezzi di comunicazione di massa, omofono, omonimo, onomatopea, semantica, tigramma.

Come di consueto, trascrivi i significati sul tuo quaderno-rubrica e continua di tua iniziativa la ricerca

4ª

AREA DI APPRENDIMENTO

gli accorgimenti grafici:

punteggiatura, accenti, segni ortografici

I segni di interpunzione (parte prima)

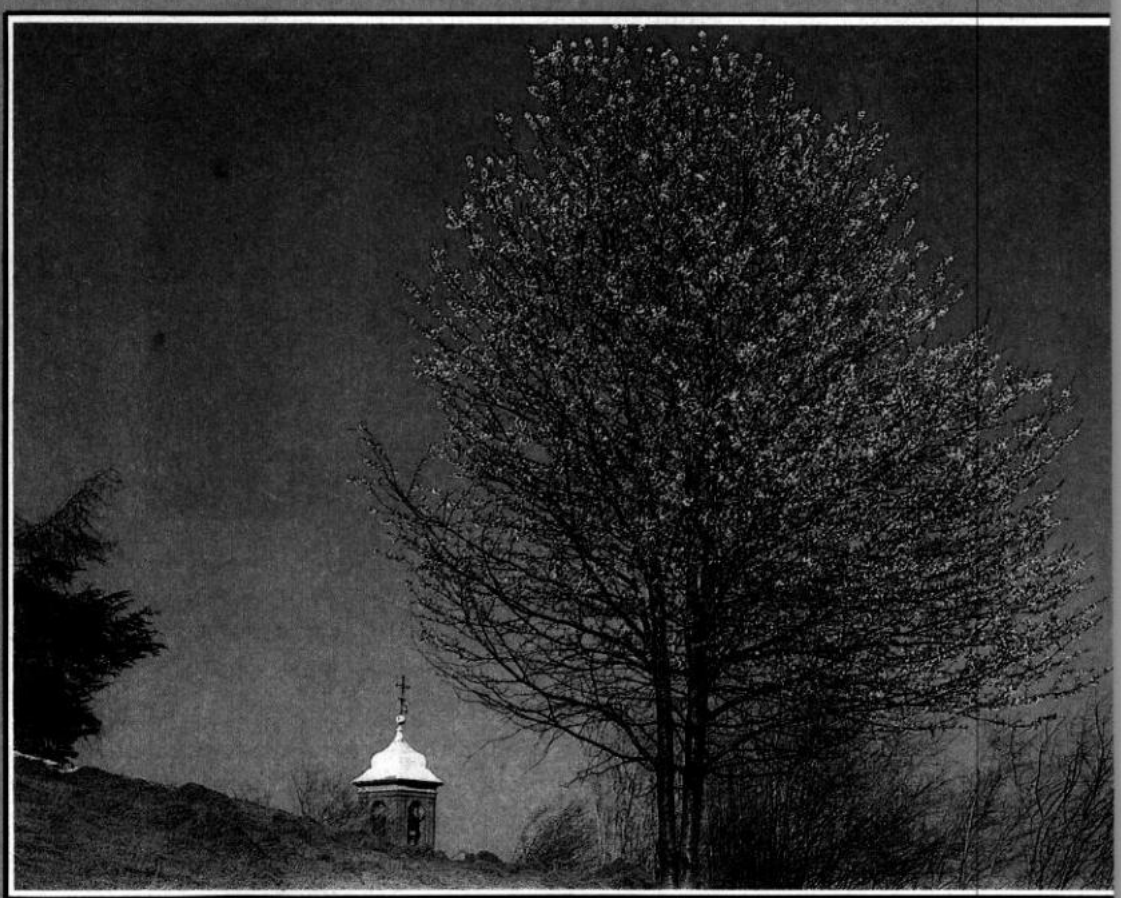
I segni di interpunzione (parte seconda)

Gli altri segni di interpunzione

I segni ortografici

L'accento

L'apostrofo



riflettiamo

I SEGNI DI INTERPUNZIONE

(PARTE PRIMA)

La punteggiatura di Pulcinella[1]

Raccontano a Napoli che Pulcinella, quando scriveva una lettera, siccome non riusciva a cavarsela abbastanza con la punteggiatura, aveva inventato un sistema tutto suo per non essere considerato un illetterato: usava mettere in fondo al foglio, dopo la firma, un certo numero di punti, di virgole, di punti interrogativi ed esclamativi, di parentesi, di puntini, di lettere maiuscole, ecc., con l'avvertenza «Da usare secondo il bisogno».

Niente male come idea. Purtroppo, però, succedeva che ciascuno dei destinatari capiva le cose a modo suo, collocando punti e virgole come gli conveniva, sicché ne venivano fuori pasticci incredibili, con relative solenni e immancabili bastonature.

Non credo che quello di Pulcinella sia il sistema migliore di usare la punteggiatura. Ma il poverino probabilmente non era mai stato a scuola.

Tu invece sai che tutti quei segni (*virgola, punto, punto e virgola, punto esclamativo, punto interrogativo, due punti, virgolette, trattino*, ecc.) sono indispensabili

— **quando scriviamo,** per rendere leggibile e comprensibile il nostro pensiero, oltre che per esprimere moti particolari dell'animo, come emozioni, domande, dubbi, ecc.

— **quando leggiamo,** per non smarrirci nel caos delle parole e interpretare in modo corretto ciò che sta scritto davanti ai nostri occhi.

1 Maschera napoletana già nota nel '600 e dalla storia varia e controversa

La punteggiatura: a cosa serve?

Cominciamo con una prova divertente

Leggiamo un brano qualsiasi, da cui siano stati *eliminati tutti i segni grafici accessori e la punteggiatura*. Quello che segue è tratto da un celebre romanzo di Francesco Guerrazzi[1], uno scrittore assai noto durante il Risorgimento

Tolti di mezzo punti, virgole, accenti, apostrofi, ecc , sono rimaste solo le singole parole, nude e crude Ad essere pignoli, poiché mancano i punti, le virgole e tutti gli altri segni che servono a indicare le pause nella lettura, bisognerebbe leggerlo *tutto d'un fiato, senza pause,* o, al massimo, con pause di respiro libere, e per di più, con la stessa tonalità di voce Ma non è il caso di arrivare a tanto Lo scopo dell'operazione è di rendersi conto di quanto sia più difficile capire un testo quando manca la punteggiatura

> il vento quasi spossato dallo sforzo continuo di punto in bianco si quieto allora comincio a balenare e a tuonare poi un rovescio tra grandine e pioggia in quella notte carlo doveva soffrire tutti i travagli dell uomo che consuma la vita per mare era trascorsa qualche ora che andavano cosi senza sapere dove vagare di onda in onda ad un tratto la galera si scontra duramente con un ostacolo che le si para davanti e si scuote tutta ondeggiando paurosamente da sembrare sul punto di sfasciarsi si alza un grido il grido della disperazione che temevano di aver urtato uno scoglio e quando il grido cesso poiche tutte le cose hanno fine liete o dolorose quanto si voglia ne sentirono un altro non meno terribile vicino a loro e forse qualcuna delle nostre galere che sbattuta dalla tempesta ha cozzato con noi diceva parte dei marinai altri no e una galera genovese l abbiamo riconosciuta dalla forma altri e siciliana altri gridavano altre cose ma i più convenivano che fossero i nemici i nemici i nemici urlano da ambedue le parti e se avessero potuto manifestare il proprio intimo avrebbero preferito non scontrarsi quella notte

Proviamo ora a rileggere lo stesso brano dopo averlo reintegrato con tutti i suoi segni di interpunzione e ortografici, in modo che l'espressività ne risulti completa È probabile che riusciremo a capirci qualcosa di più

> Il vento, quasi spossato dallo sforzo continuo, di punto in bianco si quietò, allora cominciò a balenare e a tuonare, poi un rovescio tra grandine e pioggia, — in quella notte Carlo doveva soffrire tutti i travagli dell'uomo che consuma la vita per mare — Era trascorsa qualche ora che andavano così, senza sapere dove, vaganti di onda in onda, ad un tratto la galera si scontra duramente con un ostacolo che le si para davanti e si scuote tutta, ondeggiando paurosamente da sembrare sul punto di sfasciarsi Si alza un grido, — il grido della disperazione! ché temevano di aver urtato uno scoglio — e quando il grido cessò — poiché tutte le cose hanno fine, liete o dolorose quanto si voglia — ne sentirono un altro non meno terribile vicino a loro «È forse qualcuna delle nostre galere che, sbattuta dalla tempesta, ha cozzato con noi?» — diceva parte dei marinai, altri «No!, e una galera genovese, l'abbiamo riconosciuta dalla forma», altri «È siciliana!», altri gridavano altre cose, ma i più convenivano che fossero i nemici «I nemici! I nemici!» urlano da ambedue le parti, e se avessero potuto manifestare il proprio intimo, avrebbero preferito non scontrarsi quella notte

1 Francesco Guerrazzi, scrittore toscano (Livorno 1804-1873), partecipò appassionatamente alle vicende politiche toscane che precedettero l'unità d'Italia Il brano riportato è tratto da *La battaglia di Benevento* Un altro suo famoso romanzo storico è *L'assedio di Firenze*

Questa semplicissima esperienza è sufficiente a chiarire **la necessità dei segni ortografici e di interpunzione.** Un problema importantissimo dell'espressione scritta, infatti, è quello di **riprodurre graficamente** le pause del parlare, le inflessioni della voce, le domande e le risposte, l'elisione di vocali, la sospensione di un discorso, il senso dell'ira, della sorpresa, ecc , compreso l'accento di una parola

Ciò è stato ottenuto «inventando» una serie di accorgimenti grafici

Segni ortografici e segni di interpunzione

In genere si suole distinguere, nell'ambito degli espedienti grafici, due gruppi specifici di segni. **i segni di interpunzione** e **i segni ortografici**[1]

— **i segni di interpunzione**

. , ; : ... ? !

sono prevalentemente *pausativi*· servono cioè a segnare nel discorso pause logiche e di respiro, in modo da distinguere ed intervallare graficamente i vari pensieri, rendere evidenti le variazioni e le circostanze all'interno della stessa espressione, introdurre chiarificazioni, riportare pensieri e discorsi altrui, sottolineare la domanda o l'esclamazione, ecc ,

— **i segni ortografici**

( ) [ ] ' « » " " — * /

si occupano invece, *della corretta resa grafica di un'espressione*
Indicano la giusta pronuncia di una parola, documentando l'elisione di una vocale, isolando proposizioni o parole non essenziali alla struttura grammaticale o al significato dell'enunciato, indicando le parole spezzate in fin di rigo, mettendo in rilievo le parole dette o scritte da altri, ecc

Esaminiamoli una alla volta

Il punto (.)

E il «punto» per eccellenza, in grammatica[2] Possiamo chiamarlo anche **punto conclusivo**, per distinguerlo da tutti gli altri punti che fra poco troveremo, oppure **punto fermo**, secondo una denominazione tradizionale *Fermo* perché terminale, in quanto l'enunciato, ormai concluso, costringe chi legge a fermarsi per un istante.

La funzione del punto è quella di indicare la conclusione di un periodo, vale a dire l'espressione di un pensiero in sé completo e autonomo.

Un pensiero, per essere completo sul piano logico e del significato, non deve essere necessariamente lungo e complicato può trattarsi anche di una sola parola L'importante è che l'idea sia espressa in modo da essere in sé

1 Dal greco *orthós*, che significa «giusto, corretto» e *grafein* che, come già sai, significa «scrivere», cioè «relativo allo scrivere corretto»

2 C'è anche il punto geometrico, il punto astronomico, ecc cerca la parola *punto* sul vocabolario, e vedrai quale ricchezza di significati!

conclusa e non resti come sospesa. Per esempio

Domani è domenica — *Non ho studiato le lezioni*
Ti ho sognato — *Partiamo*

Ognuna delle espressioni è completa, perfettamente autonoma e può quindi costituire un periodo con il suo bravo punto fermo a conclusione. Invece

Mentre pioveva — *Era così stufo che*
Se verrai con me — *Poiché non mi hai ascoltato*
In modo che tu ti ricordi — *Quando saremo a casa*

sono tutte espressioni non autonome. Infatti sono come sospese, non ci trasmettono un'informazione precisa e completa, quindi non costituiscono da sole un periodo né possono concludersi con un punto.

La maiuscola dopo il punto

Dopo il punto la frase successiva inizia con la lettera maiuscola.

Le nubi erano alte. Dopo poco il cielo si rischiarò.

Abbreviazioni e sigle

Il punto viene usato anche nelle abbreviazioni e nelle sigle in sostituzione delle lettere mancanti. Esso non ha nulla a che vedere con il punto fermo e le sue funzioni, perciò dopo il punto abbreviativo non è obbligatoria la lettera maiuscola.

per non dimenticare

1. Nella scrittura, gli accorgimenti grafici (*punto, virgola, due punti*, ecc.) sono essenziali per trasformare nel modo più completo e preciso il *codice lingua orale* in *codice lingua scritta*, al fine di esprimere con la massima efficacia il proprio pensiero e renderlo comprensibile a chi legge.

2. Gli accorgimenti grafici si distinguono in:
   - **segni di interpunzione** (*punto, virgola*, ecc.), la cui funzione è quella di pausare e dare il ritmo voluto al discorso;
   - **segni ortografici** (*accenti, apostrofo, virgolette*, ecc.), che servono a scrivere in modo corretto le parole e a indicare alcune loro caratteristiche particolari (il loro appartenere a un discorso effettuato da altri, il loro essere secondarie rispetto al discorso principale, ecc.).

3. Il punto fermo o conclusivo può essere posto correttamente solo dopo una frase autonoma sul piano logico e grammaticale: infatti il punto distingue un periodo dall'altro. Dopo il punto fermo, la frase successiva inizia con la lettera maiuscola.

4. Il punto ha spesso anche la funzione di segnalare la scomparsa di una parte della parola nelle numerose abbreviazioni e sigle di uso comune.

verifichiamo

1 **Nel brano seguente sono stati aggiunti dei punti a caso: individuali ed eliminali. Non farti trarre in inganno dalle maiuscole.**

Sono stato una sera. A vedere la casa di Anna Frank. Nel giardino c'era un'ortensia sfiorita. Diedi un'occhiata ai campanelli: un solo nome, Eugen Bachle. Forse il signor Bachle stava leggendo. Il giornale, forse ascoltava la radio. Non volli disturbarlo. La strada era quasi. Buia, deserta. «Su questo marciapiede» Pensavo «la bambina Anna Frank correva con le amiche. Da questo cancello. Uscì per fuggire in Olanda. Portava. Come tutti gli scolari tedeschi, la borsa legata alle spalle. E non capiva il perché. Di quel viaggio improvviso. Chissà quante volte sua sorella. Margot si è affacciata. All'ultima finestra: era una ragazzina curiosa. Chissà quanti giochi. Ha fatto Anna sullo spiazzo occupato. Dai muratori. Allora c'era un prato, era bello saltare sull'erba sottile. Spesso, nella soffitta di Amsterdam. Anna Frank ha sognato questa casa. Avvolta dalla notte, questa anonima casa di Francoforte»

Enzo Biagi
(da *Storie di questi giorni*)

---

2 **Alcuni dei seguenti enunciati richiedono un punto perché esprimono un pensiero compiuto e autonomo. Riconoscili.**

Aveva lo studio in via Cristoforo Colombo
Ma ancora prima che per queste ragioni
In casa ci stava bene
Scorrendo lungo le vie affollate
È una bella città
Era intelligente e colto, ma anche pignolo
Sebbene si fosse rivolto al più importante dei personaggi
Subito dopo che ebbe mangiato
A guardarli dal punto dove ero
Ti ho portato del pane
Quando la smetterai di rintronarmi la testa, ti darò quello che mi hai chiesto
Ti dico che non mi piace
Ma ecco che mentre si avvicinava
L'ho visto piegare a destra
L'undici azzurro è imbattibile
Non prendere in giro i vecchi altrimenti ti accadrà la stessa cosa alla loro età
Indovina chi è stato
Sospinti dal vento della sera che non era poi troppo forte
Per inquadrare il problema
Veniamo tutti con te
Tutto si riduce a questioni di denaro
Questa sera, tutti a teatro

---

3 **Dal seguente brano sono stati tolti i punti e le successive iniziali maiuscole. Completalo tu.**

Cara Erika,

quando penso a te, ti vedo davanti a me nel chiaro sole estivo, così come ti ho vista nelle nostre innumerevoli gite cara bambina, fiorirà per te ancora tanta felicità non avere nostalgia del passato ciò che era non tornerà mai più guardare indietro non ha scopo e non fa che paralizzare le tue forze «guardare in alto, spingersi avanti» Il senso della vita è «vivere», vivere il meglio possibile l'ulteriore significato devi darlo tu stessa alla tua vita credimi chi vive solo per sé, chi solo per sé cerca la felicità, non vive bene e nemmeno felice l'uomo ha bisogno di qualcosa che sia superiore alla cornice del proprio io, dico di più, che sia sopra al suo stesso io «noi» è di più che non «io»

quando ti accorgi di aver fatto un torto a qualcuno, non ti vergognare di fare di tutto per porvi rimedio vedi, ecco cosa ne viene essere sempre pronti a imparare, a riconoscere i propri errori e, ciò che è ancor più importante, a combatterli

dunque, sii forte, non disperare, sopporta con coraggio l'inevitabile e non dimenticarti del tuo caro, caro sorriso ti saluta, ti bacia e ti stringe al cuore con tutto il suo amore il tuo papà

Rudolf Fischer
(ultima lettera alla figlia Erika di un condannato a morte per opposizione al regime hitleriano)

riflettiamo

I SEGNI DI INTERPUNZIONE
(PARTE SECONDA)

La virgola (,)

Leggiamo questa spiritosa poesia sull'uso disattento della virgola, certamente il più bistrattato dei segni di interpunzione

Una virgola sfortunata

C'era una volta
una povera virgola
che, per colpa d'uno scolaro
disattento,
capitò al posto di un punto
dopo l'ultima parola
del componimento
La poverina, da sola,
doveva reggere il peso
di cento paroloni,
alcuni perfino con l'accento
Per la fatica atroce
morì Fu seppellita
sotto una croce
dalla matita
blu del maestro

e al posto di crisantemi e
semprevivi
s'ebbe un mazzetto di punti
esclamativi

Gianni Rodari

La *virgola* indica essenzialmente *una brevissima pausa espressiva* all'interno di un pensiero scritto.

Quindi:

— separa tra loro aggettivi e sostantivi,
— isola frasi intere all'interno dello stesso periodo,
— segnala le pause logiche all'interno di un'espressione più ampia

Proprio perché si tratta di una pausa espressiva, il suo *uso* è ampio, vario e nello stesso tempo *libero ed elastico*: esso è legato esclusivamente al modo in cui si vuole esprimere il proprio pensiero

Il che non vuol dire che la virgola, comunque la si usi, è sempre ben messa al contrario. Essendo importantissima per un'espressione efficace e corretta, **la virgola richiede un uso attento e preciso**.

La virgola obbligatoria

La virgola, è certamente indispensabile:

— **dopo un vocativo**: *Mamma, è pronto?*

— **per separare una frase incidentale** o una parola dal contesto: *Non tutto sale, dice un proverbio, si trova nel mare*.

— **per separare le proposizioni all'interno di un periodo** o elementi diversi all'interno della stessa frase: *Sulla piazza c'era un obelisco, sull'obelisco era infissa una bandiera che oscillava, sventolava, sbatteva nel vento*.

— **davanti ad avversative** (*ma, però, anzi*), **al *se* condizionale, a *sebbene, affinché,*** ecc.: *È vero, ma è anche duro a credersi e, sebbene disposto, non accetterò*.

— **per evidenziare diversi tipi di proposizioni** temporali, concessive, relative (ma non tutte), ecc.: *Quando nasce il sole, tutti gli uccelli cantano, tanto più vivamente(,) quanto più dotati di voce*.

— **dopo alcuni avverbi** (*sì, no, bene,* ecc.), quando precedono immediatamente una proposizione: *Sì, verremo presto* — *No, non preoccuparti*.

— **quando in una serie di proposizioni, il verbo c'è solo nella prima restando sottinteso nelle altre**: *Consideriamo la bellezza dei fiori,* (consideriamo) *la loro delicatezza, il loro profumo,* ecc.

Nella maggior parte dei casi elencati non si può fare a meno di usare la virgola, lo richiede la comprensione corretta del testo.

per non dimenticare

1. La **virgola** serve a determinare una brevissima pausa espressiva; proprio per questa ragione, il suo uso è legato, più che a regole precise, alla necessità di creare nel discorso lievi stacchi.

2. È comunque buona norma usarla:
   — dopo un vocativo;
   — per isolare una frase incidentale;
   — per staccare proposizioni diverse in uno stesso periodo o elementi diversi all'interno della stessa proposizione;
   — davanti a congiunzioni avversative (*ma, però, anzi*) e simili.

3. Quando c'è una congiunzione (*e, né, o, che*) la virgola è in genere superfla a meno che non si voglia dare particolare evidenza alla frase successiva.

grammatica
PIGNOLA

Una virgola sfuggente

Virgole e congiunzioni[1]

Normalmente la presenza di una congiunzione rende inutile la virgola. Quindi, in genere, **o congiunzione o virgola**, specialmente se il legame logico tra gli elementi interessati è già evidente Esempio

L'ho visto **e** *l'ho riconosciuto*

Non ho mangiato **né** *ho voglia di farlo*

Tuttavia, se chi scrive vuole in qualche modo evidenziare i vari elementi del ragionamento o sottolineare opposizioni particolari o far sentire determinate pause o comunque staccare meglio le parti, insomma, quando lo richiede la necessità espressiva, congiunzione e virgola, possono stare benissimo insieme

E cammina, e cammina, e cammina la strada non finiva mai
Non ho voglia né di latte, né di tè, né di altre bevande
O portatemi del pane, o lasciatemi in pace!

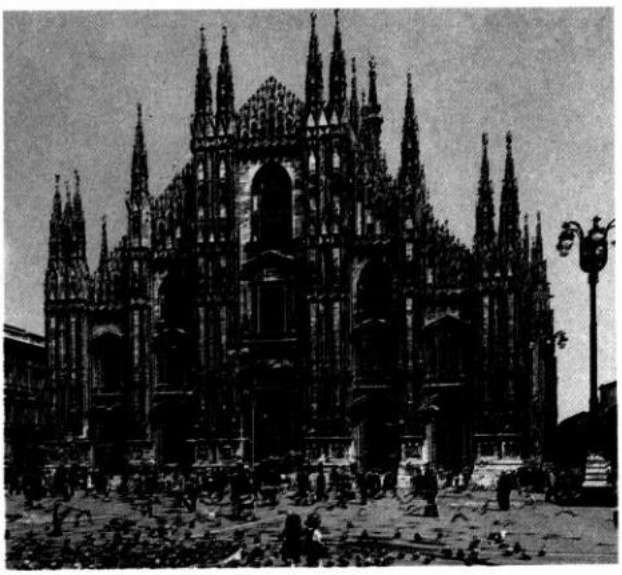
Il «che» e la virgola

Lo stesso criterio vale anche per il *pronome relativo* **che** Per esempio

Ieri ho incontrato il professore **che** *aveva fatto supplenza da noi*

Non è consentita la virgola quando l'espressione relativa è così legata alla frase da cui dipende da formare un tutt'uno logico inscindibile Ciò accade soprattutto quando il **che** relativo è complemento oggetto[2] Se poi la frase relativa è una vera e propria informazione accessoria, una «aggiunta», allora è consigliabile usare la virgola per staccarla meglio dal contesto Esempio

Ho visto il duomo di Milano, che è il più bello della Lombardia



1 Delle congiunzioni si parla nella *Quinta area di apprendimento*, pag 220

2 Per maggiori chiarimenti sulle diverse funzioni del **che** relativo, vedi a pag 380

curiosità

QUANTO VALE UNA VIRGOLA?

Si dice «Non vale una virgola» per significare che una cosa non vale niente Invece non puoi immaginare quanti effetti espressivi possano essere raggiunti con un uso appropriato delle virgole e, al contrario, quanti pasticci si possono combinare spostandola arbitrariamente Leopardi scriveva in una sua lettera al Giordani che «*spesse volte una sola virgola ben messa dà luce a tutto il periodo*» Quanto poi alle complicazioni che può provocare lo spostamento di una virgola, è celebre ciò che si racconta della Sibilla cumana e dei responsi «ambigui» con cui si esprimeva pausando in un modo o in un altro le parole Capitava spesso che dei soldati — siamo ai tempi dell'antica Roma — venissero a consultarla prima di intraprendere i rischi di una guerra La risposta della sacerdotessa si racchiudeva spesso in una frase «sibillina», apparentemente favorevole al soldato

Ibis (*andrai*), **redibis** (*tornerai*), **non morieris in bello** (*non morirai in guerra*)

ma che in realtà si prestava a qualsiasi interpretazione Infatti, bastava spostare la pausa (la virgola) dopo *redibis* e il senso generale si capovolgeva

Ibis (*andrai*), **redibis non** (*non tornerai*), **morieris in bello** (*morirai in guerra*)

Eccoti, per concludere, un gustoso *aneddoto* che riguarda Renato Fucini Un giorno il nostro novelliere toscano, nella sua funzione di ispettore scolastico, capitò in una scuola elementare di periferia nota perché sfornava ragazzi particolarmente «sgrammaticati» Osservando i compiti degli alunni, egli si accorse, tra l'altro, che la punteggiatura era davvero poco curata Parlandone in classe, appena usciti i ragazzi, fece notare la cosa al maestro e lo invitò a far sì che tale difetto fosse gradualmente eliminato per l'avvenire

Il maestro, colto in castagna, ingoiò il rospo, ma, un po' per dire qualcosa, un po' per giustificare il suo atteggiamento, osservò all'ispettore che, in fondo, la punteggiatura non era poi così tanto importante «Davvero?», rispose Fucini Prese un gessetto, si avvicinò alla lavagna e scrisse questa frase

Il maestro dice, l'ispettore è un asino

«Per carità. », balbettò il povero maestro tutto rosso, «non mi permetterei mai, io volevo dire »

Fucini sorrise «Leggete ora», disse, e col gesso che aveva ancora in mano spostò sulla lavagna la virgola

Il maestro, dice l'ispettore, è un asino

verifichiamo

Prima di intraprendere gli esercizi, è bene che tu rifletta sulla considerazione che segue è vero che nella prosa moderna si avverte una spiccata tendenza ad usare le virgole meno che sia possibile Ma per imparare a *non usarle* in modo giusto, occorre prima imparare ad *usarle* in modo efficace La sciatteria non è mai stata maestra di risultati pregevoli in nessun campo

1 **Colloca le giuste virgole nelle espressioni seguenti spiegando sul tuo quaderno perché ti sembrano necessarie.**

Ieri stando al meteorologo doveva essere bel tempo
Non appena arrivi a casa telefonami
Claudio avvisa tua madre che non potrò venire nel pomeriggio
Non mi piace il tuo quadro anzi fa proprio pena
Sulla strada di Como una città che non dista molto da Milano c'è una piccola osteria sempre piena di gente
Quando arriverai sulla cima guardati attorno e se puoi accendi un fuoco come segnale
Sono pieno di malanni ma ho tanta voglia di venire in montagna
Era tornato a casa subito dopo la prima ora per prendere la cartella ma non l'aveva trovata
Mi piacciono tutte le cose zuccherate frutta candita biscotti torte caramelle marmellate varie e uova di cioccolata
Comprami due etti di parmigiano un chilo di spaghetti una scatola di pelati un etto di olive verdi e dei filetti di sogliola surgelati

---

2 **Nel seguente brano sono state eliminate le virgole. Prova a ricollocarle dove ti sembrano necessarie.**

Per gli antichi la Terra il Sole la Luna e tutti i corpi celesti visibili a occhio nudo e che appaiono nel cielo costituivano l'Universo concepito come una sfera con la Terra al centro L'osservazione astronomica ha spostato sempre più lontano incessantemente e progressivamente i confini dell'Universo da noi conosciuto mentre ci siamo potuti alfine rendere conto che sopra ed intorno a noi la sfera celeste potrebbe anche non essere concava. Su di essa abbiamo potuto determinare la posizione oltre che del sole dei pianeti e dei loro satelliti anche di un numero enorme assolutamente impensabile di stelle estendendo così immensamente quei confini che gli antichi avevano attribuito all'Universo Anzi siamo andati ancora più in là immaginandoci l'Universo in costante espansione Tutte le stelle dell'Universo andrebbero sparpagliandosi e allontanandosi sempre più tra di loro

A. Giovanditto
(da *Guida alle stelle,* Milano, De Vecchi)

---

3 **Nel brano seguente sono state aggiunte virgole superflue. Scoprile ed eliminale.**

Il cane, si è divertito alle spalle dell'uomo, più di quanto l'uomo, si sia divertito, alle spalle, del cane per l'ovvia ragione, che l'uomo è il più comico tra i due animali Per lungo tempo, il cane si è stupito, per le singolari attività, e le curiose abitudini, degli uomini, reclinando la testa, con aria interrogativa, e osservando con attenzione, gli accadimenti più strani, della terra. Ha visto uomini, cantare insieme, e poi, fare a pugni, nel corso, della stessa sera Li ha visti andare a letto, nell'ora in cui ci si alza, e alzarsi nell'ora, in cui ci si corica Li ha guardati devastare il suolo per aree vastissime, e poi, coltivare con amore, giardinetti minuscoli È stato presente quando, gli uomini hanno costruito case forti e solide, destinate al riposo, ed alla quiete, per poi riempirle, di luci, di campanelli, e macchinari di ogni genere

James Thurber
(da *Il cane che sapeva troppo,* Milano, Rizzoli)

---

4 **Come hai già notato, spesso una virgola può modificare il senso di un enunciato. Spiega la differenza di significato tra le proposizioni che formano le seguenti coppie.**

Mio fratello, tuo ospite, durante le vacanze si è ammalato
Mio fratello, tuo ospite durante le vacanze, si è ammalato

Ha offeso Francesco il bambino dei vicini
Ha offeso Francesco, il bambino dei vicini

Propongo lui candidato alla carica di sindaco
Propongo lui, candidato alla carica di sindaco

Se vado a scuola in tram, vedo Maria
Se vado a scuola, in tram vedo Maria

riflettiamo

GLI ALTRI SEGNI DI INTERPUNZIONE

Il punto e virgola (;)

Il punto e virgola indica *una pausa logica più decisa e netta della virgola.* La sua funzione specifica è quella di distinguere, all'interno dello stesso periodo, pensieri diversi e autonomi.

Chiariamone l'uso con qualche esempio

a) *Il viottolo era illuminato dal sole, l'erba brillava, anche il fango riluceva*

Si tratta di tre proposizioni indipendenti che concorrono alla formazione di un periodo separarle con il punto e virgola è corretto.

b) *La strada percorreva la valle lungo lo sperone boscoso, poi voltava secco e tagliava a mezza costa le pendici di San Giusto*

Anche in questo secondo caso abbiamo tre proposizioni, il punto e virgola distingue correttamente la prima dalle altre due

c) *Ho conosciuto in discoteca Fernando; Giulio; Loredana e Pino, li ho trovati tutti disponibili; favolosi; pieni di brio; ma seri*

In quest'ultimo caso abbiamo due proposizioni nell'unico periodo. Il punto e virgola che le distingue è assolutamente corretto (*Pino, li ho*). Non lo sono invece tutti gli altri perché, per separare un nome da un altro, un aggettivo da un altro, *è sufficiente la virgola*[1].

I due punti (:)

Anche i due punti *segnano una breve pausa, ma con la funzione specifica di introdurre il discorso successivo*; ciò che segue è strettamente legato a ciò che precede.

1 La virgola può correttamente essere impiegata anche per staccare una proposizione da un'altra nell'ambito di un periodo, esattamente come il punto e virgola La scelta, caso per caso, dipende dalle intenzioni espressive Chiaramente il punto e virgola rappresenta una pausa più precisa della semplice virgola

I due punti hanno funzione

— **introduttiva** perché introducono un discorso diretto[1]

Silvana oggi mi ha detto «Sei sciupatina, come mai?»

e/o

— **esplicativa**, perché il discorso che li segue tende a chiarire ciò che è detto in precedenza, o esprimendolo con maggiore precisione, o scendendo nei particolari, attraverso l'elencazione di ciò che è stato preannunciato.

Lo spettacolo che si presentò ai nostri occhi era meraviglioso da un lato cime nevose, dall'altro boschi e pianure ricoperte di vegetazione

Le città belle in Francia sono molte, ma una le supera tutte Parigi

Il cesto conteneva ogni sorta di verdure indivia, cetrioli, cavoli, radicchio, spinaci, sedano

I puntini di sospensione (...)

I puntini di sospensione costituiscono sempre una forma di interruzione. Servono a dare il senso del dubbio, dello scherzo, dell'incertezza, oppure semplicemente a *sospendere una parola o un discorso* che non si desidera terminare.

In pratica, ci si serve dei puntini sospensivi

— **per lasciare in sospeso una frase** di cui, tuttavia, l'interlocutore può intuire chiaramente la conclusione o la parola non espressa

Mio caro, o cominci a studiare come si deve, o

— **per interrompere un'espressione un attimo prima della parola o della battuta conclusiva**, in modo da conferire al discorso un tono scherzoso o ironico, o anche di reale incertezza

La parola «amo» è un pericolo per gli uomini e per i pesci

Dovremmo avere per governanti gente più saggia Ma è poi possibile?

— **per indicare una parte mancante di discorso**

«Eppure io» cominciò Ma non finì la frase e scoppiò a piangere

1 Si chiama **discorso diretto** la riproduzione fedele delle parole espresse da altri o da se stessi in altra circostanza Viene normalmente racchiuso tra virgolette (o fra trattini) La lettera iniziale della prima parola del discorso diretto va in maiuscolo Per esempio *Si è girato e mi ha chiesto «Cosa vuoi?»*

Il punto interrogativo (?)

Il punto interrogativo *serve ad imprimere alla frase o alla parola il senso della domanda diretta*

Il caso tipico è la domanda immediata

Hai sete? *Stai bene?*

Il punto interrogativo **non esprime** però **necessariamente solo domanda** Esso può far assumere alla frase significati e sfumature assai varie **sorpresa, ironia, ansia,** ecc Tuttavia, mentre tali sfumature sono facilmente avvertibili nella lingua orale, sul piano grafico c'è solo il punto interrogativo a rappresentarle Ciò significa che *l'interpretazione corretta del senso da dare ad un punto interrogativo richiede sempre l'esame della situazione comunicativa* Prova a immaginare quante diverse sfumature di significato può avere la seguente domanda in situazioni diverse

hai studiato? **può essere una semplice richiesta di informazione**: *Desidero sapere se ti sei preparato,*

può indicare sorpresa *Ero convinto che tu non avessi studiato e sono sorpreso nel vederti ben preparato,*

può implicare ironia *Dai tuoi risultati non posso certo pensare che tu abbia studiato,*

può segnalare rincrescimento. *Sai bene che devi riposarti, come ti ha prescritto il medico, e non affaticarti studiando,*

può significare dubbio *Non mi sembri ben preparato e mi chiedo se tu sappia veramente cosa significa studiare,*

e così via, a seconda della situazione comunicativa in cui la domanda si inserisce

Il punto esclamativo (!)

Il punto esclamativo collocato dopo una parola, un'espressione, una frase, *esalta con forza il sentimento che essa esprime*: stizza, meraviglia, stupore, sdegno, ammirazione, sofferenza, esaltazione, ecc.

Come si è osservato per il punto interrogativo, mentre sul piano della lingua orale è facile riconoscere tali sfumature, su quello grafico, essendoci un solo segno, bisogna necessariamente *fare riferimento alla situazione* Ecco qualche esempio di uso del punto esclamativo.

Silenzio!
Ho detto basta!
Povero me!
Che bravo!
Fantastico!
Non farmi perdere la pazienza!
Ti voglio bene!
ecc

A volte si mettono **più punti esclamativi per accentuare la violenza dell'esclamazione** Per esempio.

Carica!!! *Basta!!!*

Il punto esclamativo **può essere accompagnato da un interrogativo** per indicare particolari *sfumature psicologiche*, come perplessità, ironia, sorpresa, ad esempio:

E questo sarebbe uno spettacolo comico!?

Sei stato davvero promosso!?

Dopo quello che combinano, parlano di onestà!?

Dopo il punto interrogativo e quello esclamativo, la frase successiva comincia con la **lettera maiuscola**, perché si tratta di punti conclusivi. Quando però essi non sono conclusivi, perché segnalano qualche domanda o esclamazione all'interno di un periodo, evidentemente la lettera successiva non sarà maiuscola:

Ho aperto la borsa e, ahimè!, era vuota

«Chi bussa?», urlò il vecchio

per non dimenticare

1. Il **punto e virgola** (;) indica una pausa logica e di respiro più netta della semplice virgola. Divide proposizioni all'interno di un periodo e non è adatto a separare successioni di nomi o aggettivi, funzione tipica della virgola.

2. I **due punti** (:) «staccano» più della virgola, ma la loro funzione specifica consiste nell'introdurre discorsi diretti, enumerazioni e chiarimenti vari relativi a quanto precede.

3. I **puntini di sospensione** (...) servono a interrompere, a sospendere il pensiero, per dare il senso dell'incertezza, del dubbio, ecc.

4. Il **punto interrogativo** (?) conferisce all'espressione il tono della domanda, ma può anche far assumere alla frase varie sfumature (*sorpresa, ironia, ira,* ecc.).

5. Il **punto esclamativo** (!) esalta il sentimento (*ammirazione, stupore, rabbia,* ecc.) contenuto nell'espressione. Oralmente le sfumature conferite dal punto interrogativo ed esclamativo sono facilmente identificabili dal diverso tono di voce; nello scritto occorre far riferimento alla situazione comunicativa.

6. Per sfumature particolari di ironia, stupore, sorpresa, è possibile accoppiare un punto esclamativo e un punto interrogativo.

7. L'uso della punteggiatura, a parte gli stretti obblighi grammaticali, è regolato soprattutto dal buon gusto stilistico e dalle finalità espressive. È facile passare dal buon uso all'abuso: occorre equilibrio e sensibilità. Perciò è deplorevole: **sia infarcire** di virgole, punti e virgole, interrogativi ed esclamativi qualsiasi periodo fino a farlo diventare asmatico, **sia abolire** del tutto o quasi i segni di interpunzione fino alla sciatteria e all'incomprensibilità.

verifichiamo

1 **Dal seguente brano sono stati eliminati tutti i segni di interpunzione. Prova a reinserirli al punto giusto.**

Quella sera appena cominciò ad avvertire il solito dolore chiamò il figlio hai avvisato il medico — domandò — non ancora — rispose quello fallo subito perché forse non supererò la notte il ragazzo cominciò a singhiozzare non è possibile non è possibile vado papà corse nel garage inforcò la bicicletta e si precipitò giù sui tornanti che conducevano al paese la notte si annunziava splendida ma nel suo cuore non c'era tempo per guardare le stelle che a grappoli andavano scampanellando frammenti di luce in altri momenti si sarebbe seduto sul prato avrebbe contato le più grandi riconosciuto il carro maggiore la Cassiopea la Stella Polare lì di sghimbescio sulla base del Carro Minore e dopo essere stato un bel po' a pancia all'aria sarebbe andato a preparare la cena a suo padre malato ma ora bisognava correre correre la porta dell'ambulatorio era socchiusa c'è nessuno — domandò timidamente — c'è nessuno — ripeté dato che nessuno rispondeva poi si affacciò dottore dottore per favore papà sta male santa pazienza — gridò bonariamente il medico — non puoi aspettare un po'

---

2 **Nel brano seguente sono stati aggiunti a caso vari segni di interpunzione. Eliminali, lasciando soltanto quelli che ti paiono corretti e necessari.**

I mestieri, che si fanno quando, non si ha un mestiere preciso sono tanti, ed io posso dire, di averli fatti un po' tutti Che cosa, non ho fatto? Venditore ambulante, bidello, usciere, cameriere, scopino, gelataio col triciclo, viaggiatore di commercio, e non so quanti altri Eh, non c'è niente Come la disoccupazione, per impedire di diventare qualcuno, con un domicilio, uno stipendio fisso, una professione sicura Trovandomi, al solito senza lavoro, me ne andai alla galleria di piazza Colonna, e presi a giracchiare tra la folla, con gli occhi attenti e le orecchie tese C'era gente, d'ogni razza e chi mi sussurrava «Dollari? Sterline?», chi raccontava ad un amico «E allora il pretore, gli appioppò, quattro mesi con la condizionale», chi, osservando i tavoli del caffè diceva «Ahò, ma guarda quella bionda», chi proclamava con enfasi «Da' retta, la Roma, non ce la fa con la Lazio» Insomma, tutti poveracci come me c'era, poco, da stare allegri Per ingannare, il tempo, mi misi a guardare con tanti altri, la televisione, tutto a un tratto mi sento, toccare al gomito, mi volto, e chi vedo? Nardone, un dritto, di prima forza, lui, che riusciva, non si, sa come, a non essere mai disoccupato Mi disse «Che fai?» «Lo vedi» «Dico, che fai, in generale» «Cerco, lavoro» «Vieni! qui! con me, ho da farti una proposta»

Alberto Moravia
(da *L'impermeabile rosso*, in *Nuovi racconti romani*, Milano, Bompiani)

---

3 **Nei seguenti enunciati aggiungi il segno di interpunzione mancante.**

Ho portato tutto io scarponi, giacche a vento, sci e la colazione
Non abbiamo concluso nulla ci ha detto di ritornare
Nell'armadio non ho trovato quello che hai detto in compenso c'erano cianfrusaglie varie, cioè due chiavi, un orologio rotto, una scatola di fiammiferi, tre figurine e cinque bottoni
Basta Basta Non ce la faccio più
I nomi piu noti delle tribù indiane sono Apaches, Sioux, Comances, Corvi, Irochesi, Moicani, Navajos
Ho un piccolo gommone con motore da tre cavalli mi piace guidarlo, ma il rumore del motore è fastidioso
Tutti i ragazzi sognano crescere vuol dire anche sognare di meno

---

4 **Spiega sul tuo quaderno il significato dei seguenti enunciati, diversi soltanto per la punteggiatura. La lettura con il giusto tono di voce ti può aiutare.**

Davvero!
Davvero?
Davvero!?

Non c'è silenzio, qui dentro
Non c'è silenzio qui dentro!!!
Non c'è silenzio, qui dentro!?

Domani vai a Roma?
Domani, vai a Roma?
Domani vai a Roma
Domani vai a Roma!
Domani vai a Roma!?

Che voto hai preso?
Che voto hai preso!?

riflettiamo

I SEGNI ORTOGRAFICI

Le parentesi

Le parentesi ti sono ben note, perché le adoperi di consueto in matematica. Esistono le parentesi tonde ( ) e quelle quadre [ ]

***Le parentesi servono, nella lingua scritta, per isolare dal contesto una parola, una frase,* il nome di un autore, il titolo di un libro, in modo da evitare che interrompano il filo del discorso, pur fornendo un'indicazione, un'informazione aggiuntiva rispetto al contesto**

Ecco un esempio tipico

> *Nella sua principale opera* («Orcinus Orca», *Mondadori, Milano*) *D'Errico è riuscito a creare un poema antico e moderno*

oppure

> *Una delle più gran consolazioni di questa vita è l'amicizia, e una delle consolazioni dell'amicizia è quell'avere a cui confidare un segreto* (Alessandro Manzoni)

Le **parentesi più usate sono quelle tonde**. Esse servono anche per delimitare gli **incisi** o frasi incidentali, funzione che abbiamo già visto assolvere anche dalla virgola. Proprio perché così delimitati, gli incisi possono venir tolti dal contesto senza che la frase risulti scorretta grammaticalmente: si perde solo un'informazione accessoria in più. Ecco qualche esempio di inciso tra parentesi

> *Durante il viaggio di ritorno (ma non la finirò mai di viaggiare?) incontrai per la prima volta il signor Rossi*
>
> *La moglie di suo fratello (vale a dire sua cognata) sgobbava da mattina a sera*

Le **parentesi quadre** sono di uso meno frequente. Di solito esse vengono adoperate *nel riportare un testo* in cui o è stato «saltato» un pezzo (anche una sola parola) oppure, al contrario, è stata inserita una parola (un nome o un qualsiasi altro termine necessario) per rendere più comprensibile il testo stesso.

> «Tutti gli intervalli compresi fra le ore dedicate al lavoro, al sonno e ai pasti sono lasciati alla discrezione di ognuno, non perché ne abusi per darsi alle baldorie o a poltrire, ma perché impieghi il tempo libero [ ] in qualcosa che soddisfi le sue inclinazioni La maggior parte dedica queste ore agli studi di umanità È infatti usanza tenere ogni giorno, prima che albeggi, pubbliche lezioni [ ] Una folla d'uomini e donne d'ogni professione accorre ad ascoltare»
>
> Thomas More
> (da *Utopia*)

Le parentesi quadre che racchiudono tre puntini indicano che quella parte di testo è stata saltata o «tagliata» o, in testi antichi, è andata perduta.

Vediamo un altro caso:

> [Renzo] si fece coraggio, stese le mani e le appuntellò alla tavola, tentò, una e due volte, d'alzarsi, sospirò, barcollò, alla terza, sorretto dall'oste, si rizzò
>
> Alessandro Manzoni
> (da *I promessi sposi*)

Qui c'è l'inserimento di un nome per rendere più comprensibile il testo

Le virgolette

Le virgolette, che a stampa possono assumere forme diverse (« », “ ”), sono segni con la funzione di *delimitare parole singole o enunciati* in un testo, in modo da conferire loro una particolare evidenza.

L'uso più consueto le vede adoperate.

— **per riportare il discorso diretto o parole testuali** Per esempio:

E allora egli aggiunse: «A questo punto credo sia meglio andarcene»

Non hai detto «verrò», ma «vengo» Dunque perché resti lì impalato?

— **per citare titoli di libri o opere varie, proverbi, passi di un'opera, frasi esemplificative**, ecc Per esempio:

L'ho letto in «Mastro don Gesualdo» e dice esattamente così. «A nave rotta, ogni vento è contrario»

— **per evidenziare una parola o una frase** e darle un senso spesso diverso da quello consueto, con sfumature che possono essere ironiche, polemiche, ecc. Per esempio:

Appena ti ho obiettato qualcosa, subito mi hai investito con parolacce e volevi picchiarmi Questa è la tua «democrazia»?

Spesso vien da pensare che la «società» sia ben poco «sociale»

La lineetta o trattino

Questo segno ortografico (—) viene usato principalmente:

— **per introdurre un discorso diretto** In tale funzione sostituisce le virgolette. Oggi, per lo più, un dialogo è introdotto dalla sola lineetta, per comodità di stampa

> — *Sei stato a Roma?*
> — *No*
> — *Ci andrai presto?*
> — *Non so. Lo spero*

— **per separare un inciso dal resto del discorso**, con la stessa funzione delle virgole o delle parentesi. Non c'è apprezzabile differenza tra i diversi modi di isolare gli incisi, in genere si può dire che le parentesi separano in modo più netto delle lineette, e quest'ultime sono un po' più decise delle virgole

> *Sul lago di Garda — il più grande d'Italia — si affacciano numerose località turistiche*

— **per spezzare la parola in fin di rigo**

> *«Lo chiamavano Azzeccagar-*
> *bugli»*

— **per unire termini strettamente collegati tra di loro**, quasi a formare una parola unica

> *Ex-presidente* — *Il conflitto cino-giapponese*
> *La classica Milano-San Remo* — *La situazione socio-economica*

L'asterisco

L'asterisco (*) è detto così perché ha la forma di una **piccola stella**[1]. Un tempo veniva utilizzato, da solo o in numero maggiore, per richiamare l'attenzione del lettore sulle note a piè di pagina, oggi lo si usa poco in tale funzione, perché si preferiscono i numeretti.

L'asterisco viene talora usato *per distinguere vari argomenti* in una pagina o per staccare pensieri, aforismi, ecc. Per esempio

> *Alcuni pensieri di Napoleone Bonaparte*
>
> * Un onest'uomo si riconosce da come si comporta con la moglie, con la famiglia, con i domestici
> * Lo sciocco ha sempre un gran vantaggio sull'uomo di spirito: è sempre contento in sé
> * Gli uomini sono come i numeri: acquistano valore soltanto dal posto che occupano

In alcune guide turistiche nazionali ed estere segnala con la sua presenza e numero l'importanza o meno di una località o monumento

> *un asterisco*: località di buon rilievo turistico o artistico,
> *due asterischi*: località o monumento di eccezionale importanza

1 Asterisco infatti deriva dal greco *astér*, che significa «stella»

Infine, come già sai, anteposto a un insieme di grafemi, l'asterisco segnala, in linguistica, che si tratta di parola o espressione non esistente o non accettata nella lingua.

Tre asterischi (***) servivano, soprattutto nell'uso letterario del secolo scorso, per indicare il nome di un personaggio o di una località che l'autore intendeva tacere. Classico è l'esempio tratto dai *Promessi sposi*:

Padre Cristoforo da ***

La barretta obliqua

La barretta obliqua (/) ha una specifica funzione di divisione. Serve principalmente:

— **a separare i versi di una poesia** quando vengono scritti uno di seguito all'altro, senza andare a capo:

La nebbia agl'irti colli / piovigginando sale / e sotto il maestrale / urla e biancheggia il mar

Giosuè Carducci

— **a intervallare i numeri di una data**:

Verona, 18/7/1984

— **per vari altri usi** specie nella corrispondenza d'ufficio e/o commerciale.

La dieresi

Abbiamo già accennato alla dieresi (¨) nella *Terza area di apprendimento*[1], parlando dello iato. Come ricorderai, questi due puntini si pongono **sulla prima delle vocali di un dittongo** a significarne la separazione[2]: le due vocali tornano autonome e formano sillabe distinte. Ad esempio:

influenza, si divide sillabicamente in 4 sillabe: *in-flu-en-za* e non in tre, come sarebbe regolare (*in-fluen-za*)

diacono, si suddivide in *di-a-co-no* invece che nel normale *dia-co-no*

1 Vedi la nota 3 di p. 104

2 *Dieresi* deriva dal greco *diairesis*, che significa appunto «separazione»

per non dimenticare

1. Oltre ai segni di interpunzione, che hanno la funzione di pausare e ritmare il discorso scritto, vi sono vari altri accorgimenti grafici necessari alla chiarezza e alla precisione del testo.
Tra di essi ricordiamo:
   - le **parentesi** (tonde e quadre): isolano una parte del discorso dal contesto;
   - le **virgolette**: evidenziano la parola o il testo che racchiudono;
   - la **lineetta** o **trattino**: introduce il discorso diretto, separa gli incisi, spezza la parola in fin di rigo, unisce strettamente due parole;
   - l'**asterisco**, poco usato, può servire per evidenziare argomenti;
   - la **barretta obliqua** serve a dividere;
   - la **dieresi**, più importante in poesia che in prosa, serve a separare le due vocali di un dittongo.

verifichiamo

1 **Individua nel brano che segue tutti i segni ortografici usati, dà loro il nome e spiega qual è la loro funzione.**

S. Nicola e il ladro

In una città c'era una volta un ladro che aveva causato già molte disgrazie Una volta gli capitò di compiere un furto presso un ricco signore La cosa però non riuscì bene, in quanto fu scoperto e subito fu organizzato un inseguimento

Nella sua disperata corsa, il ladro giunse a un bosco oltre il quale si stendeva una steppa arida, senza alberi e senza cespugli alti [ ] Dopo averlo percorso tutto, giunse al limitare di esso e non sapeva più cosa fare Allora cominciò a pregare

— Signore, abbi pietà della mia anima peccatrice Padre Nicola, trovami un nascondiglio ed io ti accenderò una candela da un rublo

Ad un tratto — chissà da dove era sbucato — apparve un uomo già avanti negli anni

— Se vuoi — disse —, potresti infilarti in quella carcassa (Quel vecchietto era S Nicola in persona)

Ed ecco che arrivarono gli inseguitori Alcuni di questi si spinsero nell'aperta steppa per circa mezza versta[1] non si vedeva nessuno Dovettero quindi tornare indietro Il ladro intanto stava nella carcassa, e riusciva a stento a respirare, tanto era insopportabile il puzzo della putrefazione Quando uscì di là vide di nuovo il vecchietto Il ladro gli si avvicinò e lo ringraziò per l'aiuto che gli aveva dato e per averlo salvato Allora il vecchietto domandò di nuovo

— Che cosa promettesti al padre Nicola mentre cercavi un nascondiglio?

— Ho promesso «accenderò una candela da un rublo» rispose il ladro

— Proprio così Ma, come per te, è stata irrespirabile l'aria puzzolente della carcassa, allo stesso modo per S Nicola è irrespirabile il fumo che sale dalla tua candela

Leggenda russa

1 Misura di lunghezza russa equivalente a m 1066.

---

2 **Dal brano che segue sono stati eliminati tutti i segni di interpunzione e ortografici. A te il compito di reinserirli al posto giusto.**

Qui avvenne qualche cosa che pur avrebbe dovuto avvisarmi e salvarmi la piccola Anna che fino ad allora era rimasta immota ad osservarmi a gran voce si diede ad esprimere il sentimento di Ada gridò è vero ch'è pazzo pazzo del tutto la signora Malfenti la minacciò vuoi stare zitta non ti vergogni d'ingerirti nei discorsi dei grandi la minaccia fece peggio Anna gridò è pazzo parla coi gatti bisognerebbe procurarsi subito delle corde per legarlo Augusta rossa dal dispiacere si alzò e la portò via ammonendola e domandandomi nello stesso tempo scusa ma ancora alla porta la piccola vipera poté fissarmi negli occhi farmi una brutta smorfia e gridarmi vedrai che ti legheranno ero stato assaltato tanto impensatamente che non subito seppi trovare il modo di difendermi

Italo Svevo
(da *La coscienza di Zeno*, Milano, Dall'Oglio)

---

3 **Scrivi un breve racconto nel quale cercherai di utilizzare alcuni dei segni ortografici studiati.**

riflettiamo

L'ACCENTO

I due segni ortografici più importanti sono certamente l'**accento** e l'**apostrofo**: parliamone distintamente.

Classificazione degli accenti

La seguente filastrocca di *Gianni Rodari* può darti spiritosamente l'idea dell'importanza dell'accento.

Per colpa di un accento

Per colpa di un accento
un tale di Santhià
credeva d'essere alla meta
ed era appena a metà

Per analogo errore
un contadino di Rho
tentava invano di cogliere
le pere da un però

Non parliamo del dolore
di un signore di Corfù
quando, senza più accento,
il suo cucu non cantò più

L'accento[1] segnala graficamente **il punto di incidenza della voce** nella pronuncia di una parola. Ad esempio, scrivendo *leccornìa*, indichiamo che nella pronuncia orale di questa parola la voce batte sulla **i**.

Se l'accento fosse stato posto sulla **e** oppure sulla **o**, la pronuncia sarebbe stata **lèccornia* o **leccòrnia*, che sono, sia detto per inciso, ambedue pronunce errate.

L'accento, nella nostra lingua, può essere collocato *solo su una vocale*, perché solo su di essa — come perno della sillaba — può battere la voce.

1 Accento deriva dal latino *accentus*, a sua volta da *ad cantus* cioè «relativo al canto». Infatti il battere della voce su determinate sillabe serviva a creare il **ritmo**, essenziale per il canto corale.

Nella classificazione degli accenti, la distinzione fondamentale è tra accento **tonico** e accento **fonico**

Accento tonico è quello che ha come funzione essenziale e caratteristica di **indicare il punto di incidenza della voce.** In *scàlpitano* l'accento sulla prima **a** è un accento tonico che indica la vocale su cui batte la voce per una corretta pronuncia della parola.

Accento fonico è l'accento considerato non nella sua funzione indicativa del punto di incidenza della voce, ma come segno della

— **pronuncia stretta** (o chiusa) accento **acuto** (´),

— **pronuncia larga** (o aperta) accento **grave** (`),

— **pronuncia lunga** accento **circonflesso** (^)

di una vocale Per esempio in **stélla** la **e** ha pronuncia stretta, in **bòria** la **o** ha pronuncia larga, in **proprî** la **i** ha pronuncia lunga perché equivale a due **i**

L'accento fonico relativo alla pronuncia stretta o larga riguarda esclusivamente le vocali **e** e **o**, perché soltanto esse hanno due possibili pronunce Il circonflesso invece può interessare teoricamente qualsiasi vocale

grammatica DUBBIOSA

Pronuncia e accenti

L'accento dà ad una parola il suo equilibrio di pronuncia Spesso poi funziona da «carta d'identità» fino ad essere indispensabile per la sua intelligibilità Per esempio, la parola *capitano* fuori da un contesto e senza accento non ci comunica il suo significato, soltanto l'accento è in grado di precisarci se si tratta di un *capitàno*, cioè di un ufficiale, o *càpitano*, cioè di una voce verbale la terza persona plurale dell'indicativo presente di *capitare*

Se ci mettiamo a storpiare gli accenti delle parole o a collocarli a casaccio viene fuori una confusione incredibile Quante volte hai sorriso degli strambi e buffi effetti delle comiche deformazioni di pronuncia di Stanlio e Ollio?

Ma come si fa a sapere qual è la corretta pronuncia di una parola? Come si fa a sciogliere i dubbi che circondano molte parole come *leccornia, salubre, edile, regime,* ecc ?

Non si può dare una risposta precisa perché non esiste una regola fissa Il miglior consiglio è di avere orecchio attento e di consultare sempre, nel dubbio, il vocabolario

Comunque è bene aprire sul quaderno una sezione «accenti controversi», in cui scrivere i vocaboli di pronuncia dubbia, una volta che se ne sia scoperta la corretta pronuncia

Uno schema utile tanto per aprire la tua rubrica, potrebbe essere il seguente su una colonna la pronuncia scorretta, su un'altra quella corretta[1], sulla terza la motivazione Esempio

Forma scorretta	Forma corretta	Motivazione
alàcre	**àlacre**	perché dal latino *alacer*
sàlubre	**salùbre**	» dal latino *saluber*
leccornia	**leccornìa**	» dall'antico *lecconerìa*
édile	**edìle**	» dal latino *aedilis*
guaina	**guaìna**	» dal latino *vagina*
pudico	**pudìco**	» dal latino *pudicus*
mòllica	**mollìca**	» dal latino *mollica*
régime	**regìme**	» dal latino *regìminis*[2]
rubrica	**rubrìca**	» dal latino *rubrìca*
bàule	**baùle**	» dallo spagnolo *baúl*
zàffiro	**zaffìro**	» dal latino *sapphirus*

Ma in mancanza di spiegazioni, può essere sufficiente porre su una colonna le **pronunce errate**, ed a fianco quelle **corrette**, come

Errate	Corrette	Errate	Corrette
aerodròmo	**aeròdromo**	elettrolìsi	**elettròlisi**
autodròmo	**autòdromo**	eutanasia	**eutanasìa**
appèndice	**appendìce**	fittile	**fittile**
bòcciolo	**bocciòlo**	ìnfido	**infìdo**
codardia	**codardìa**	intègro	**ìntegro**
cùculo	**cucùlo**	misogìno	**misògino**
darsena	**dàrsena**	neofito	**neòfito**
diafàno	**diàfano**	tàfano	**tafàno**

Altre pronunce maltrattate

Molti, in varie zone d'Italia continuano a dire

erèmo, càduco, lubrìco, anodìno, còngrega, gomèna, ippodròmo, dirùto, àdulo, alcàlino, gratuìto, segrègo, cosmopòlita, ìstigo, viòlo, vàluto, sùrrogo, ìrrito, sguàino, dèvio, èrigo, èsecro, pèrmuto, ìrrigo, ecc.

Siamo così abituati alla **pronuncia scorretta** di alcuni di questi vocaboli che quella corretta ci sembra strana Comunque i nostri vocabolari portano come **pronuncia esatta la seguente**

èremo, cadùco, lùbrico, anòdino, congrèga, gòmena, ippòdromo, dìruto, adùlo, alcalìno, gratùito, sègrego, cosmopolìta, istigo, vìolo, valùto, surrògo, irrìto, sguaìno, devìo, erìgo, esècro, permùto, irrìgo, ecc.

---

1 Il termine tecnico *per indicare la corretta pronuncia* è esattamente **ortoepia** (dal greco *orthos* = «retto, giusto», ed *epos* nel senso generale di parola). Così come *la corretta scrittura* è detta **ortografia** (dal medesimo *orthos* = «giusto, retto», e *grafo* = «io scrivo»)

2 In verità ci sarebbe il nominativo *régimen* a raccomandare la pronuncia *régime*, ma il vocabolo *regime* non è giunto a noi direttamente dal latino, bensì dal francese *régime* (*che si pronuncia* regìm) Perciò l'uso attuale è *regime*

Dove e come accentare

Esiste una precisa **classificazione** delle parole in base alla sillaba sulla quale cade l'accento. Da questo punto di vista, una parola è chiamata

tronca se l'accento cade sull'*ultima sillaba* Per esempio *virtù, bontà, città*,

piana se l'accento cade sulla *penultima sillaba* Per esempio *scrigno, sédia, pallìno*,

sdrucciola se l'accento cade sulla *terzultima sillaba* Per esempio *scrùpolo, tàvolo, zùfolo*,

bisdrucciola se l'accento cade sulla *quartultima sillaba* Per esempio *rivèndicano, collaborano*

Questi sono i casi possibili in italiano

Ciò premesso, ecco alcune indicazioni generali per una corretta accentazione tonica

Le parole piane

Le parole piane non si accentano:

pane, paese, bellezza, vino, dolore, pazienza, tenerezza, Alberto, scorretto, mangiare, ecc

Poiché le parole piane sono la maggioranza nel nostro lessico, si spiega come mai la maggior parte dei vocaboli italiani non presenti alcun segno di accentazione

La parola piana tuttavia può richiedere l'accento

— **per distinguersi da una parola uguale** ma con **diverso significato**[3] Per esempio

Quei due se le dànno (voce del verbo *dare*) *di santa ragione*

Mi hai arrecato un grave danno (nome comune = «guaio», «disgrazia», ecc.).

— **per non confondere** parole che pur avendo la stessa grafia si distinguono per la diversa pronuncia stretta o aperta, di una loro vocale, con conseguente differenza di significato

Il pesce non ha mangiato l'ésca

Èsca immediatamente di qui!

Per altri esempi, vedi nella pagina successiva

Le parole non piane

In teoria, **tutte le parole non piane dovrebbero essere accentate** In realtà ciò **non accade** se non per le parole **tronche** e per casi particolari che esamineremo tra poco Nei limiti del possibile si tende ad evitare elementi grafici superflui, compresi gli accenti, se non ne viene danneggiata la comprensione del testo

È obbligatorio porre l'accento

- **sulle parole tronche** *bontà, virtù, partì, perché, però*, ecc
- **tutte le volte in cui è necessario eliminare la possibilità di equivoci**, vale a dire

— soprattutto *per distinguere tra loro i* **monosillabi omografi**

ché (= *poiché, perché*) *Partite, ché è tardi!*
che (congiunzione)· *Dico che è ora di partire*
che (pronome relativo)· *Il libro che preferisco*
dà (verbo dare) *Ognuno dà ciò che può*
da (preposizione) *Vengo da Roma*
dì (= *giorno*). *Il dì calava rapidamente*
di (preposizione). *Il cane di Giorgio morde*
è (verbo essere) *Il mare è azzurro*
e (congiunzione) *Io e te siamo amici*
là (avverbio di luogo) *Era là, sulla spiaggia*
la (articolo) *La casa laggiù è mia*
la (pronome) *Quando la troverai, portamela*
la (nota musicale) *Accorda la chitarra sul la*
lì (avverbio di luogo). *Mettilo lì sul tavolo*
li (pronome)· *Non li vedo da un bel po'*
né (congiunzione). *Non lo farò né oggi né mai*
ne (pronome) *Non ne voglio più*
sé[1] (pronome) *Pensa solo a sé, mai agli altri*
se (ipotetico). *Se crede di farcela, si sbaglia*
sì (affermativo) *Sì, sono d'accordo*
si (pronome). *Si rosicchia le unghie*
si (passivante) *Si sentono strani rumori*
si (nota musicale) *Fai un accordo in si minore*
sì (equivalente di così, specialmente in forme poetiche) *Fu sì dolce il suo dire*

— *per distinguere tra loro* **parole omografe** che, variando l'accento fonico, *mutano di significato* (sempre che questo non sia chiaro dal contesto)

accétta (l'attrezzo) — *accètta* (verbo accettare)
affétto (verbo affettare) — *affètto* (il sentimento)
bótte (il recipiente) — *bòtte* (le percosse)
cólto (istruito) — *còlto* (raccolto)
córso (verbo correre) — *corso* (della Corsica)
ésca (richiamo) — *èsca* (verbo uscire), ecc

— *per distinguere tra loro parole* in cui lo spostamento d'accento provoca un **mutamento di significato** e questo non sia chiaro dal contesto

àltera (verbo alterare) — *altèra* (superba)
àuguri (indovini romani) — *augùri* (felicitazioni)
àmbito (spazio) — *ambìto* (desiderato)
bàlia (nutrice) — *balìa* (potere), ecc

1 Comunemente non lo si accenta
— se è rinforzato da «stesso»,
— se è in fine di periodo
Il farlo tuttavia non è errore, tutt'altro, specie se si tratta di forme plurali (*se stessi*)

per non dimenticare

1. Un segno ortografico particolarmente importante per la pronuncia corretta delle parole è l'accento, che graficamente assume tre forme: **acuto** (´), **grave** (`) e **circonflesso** (^); quest'ultimo nella nostra lingua è di uso piuttosto raro.

2. Si distinguono un accento **tonico** (segnala il punto di incidenza della voce nella pronuncia di una parola) e un accento **fonico**, che determina la pronuncia larga o stretta delle **e** e delle **o**.

3. A seconda che l'accento cada sull'ultima, sulla penùltima, sulla terzùltima o sulla quartùltima sillaba, la parola è detta rispettivamente: **tronca, piana, sdrucciola, bisdrucciola**.
Le parole **piane** non si accentano mai, a meno che non esistano possibilità di equivoco con omonimi; le **tronche** si accentano sempre; le altre si accentano soltanto quando è in gioco la comprensibilità del testo.
I **monosillabi** non si accentano a meno che non terminino in dittongo (*ciò, più*) o non abbiano doppioni con diverso significato (*dà-da, lì-li*).

verifichiamo

① Nel seguente brano sono stati eliminati tutti gli accenti. Prova a ricollocarli al loro posto.

L'orso e la fedeltà degli amici

Due amici attraversavano un bosco Erano gia un po' avanti quando usci improvvisamente dalla sua tana un orso Li per li restarono sbigottiti, poi il piu giovane scappo via come il vento e s'arrampico su un albero L'altro, poverino, non pote perche era rimasto quasi paralizzato dal terrore Capi solo che per salvarsi doveva fingersi morto e così fece Si butto per terra e resto senza fiatare L'orso si avvicino circospetto, fiuto il giovane per due o tre volte, si mosse qua e la, ritorno ed annuso ancora Infine, convinto che fosse gia morto, si allontano Allora finalmente l'amico scese dall'albero e domando incuriosito al povero malcapitato «Cosa ti ha detto l'orso all'orecchio?» «Una cosa non sapevo — ribatte il giovane — e cioe che non bisogna mai fidarsi degli amici che ti abbandonano quando piu ne hai bisogno»

Leone Tolstoj
(*libera riduzione*)

② Correggi gli accenti sbagliati nelle seguenti frasi.

Le persone ché hai incontrato sono tutte oneste è leali
Non prendertela con mé, io non c'entro, quì tutti cercano un capro espiatorio
Mi hai portato un bel ricordo dà Firenze?
Là legge del più forte è pericolosa, perché là dove essa vige c'è inciviltà
Mi domando spesso sé ho il diritto dì rimproverarti, ma sé ti capitàno queste cose, qualcuno deve pure avvisarti
Né ora né mai accetterò i soprusi
Il premio Campiello è assai àmbito dagli scrittori
Io non sò perché mi hanno punito
Roma, cioè la capitale d'Italia, è sempre stata caotica è rumorosa
Dice un proverbio «Chi la fà sé l'aspetti»

3 **Sottolinea la forma corretta nelle seguenti coppie di vocaboli, aiutandoti, se necessario, con il vocabolario.**

appèndice	appendìce	èdile	edìle	regìme	règime
autòdromo	autodrómo	gratùito	gratuìto	rùbrica	rubrìca
bòccìolo	boccìòlo	ìnfido	infìdo	sàlubre	salùbre
codardìa	codàrdia	leccòrnia	leccornìa	uténsile	utensìle
dissuàdere	dissuadére	persuàdere	persuadére	zaffìro	zàffiro

4 **Scrivi tre frasi per ognuno dei monosillabi che seguono, in almeno una delle quali compaia con l'accento.**

di - e - che - la - li - se - si - da - ne

5 **Individua nei seguenti enunciati le parole omonime ed evidenzia sul quaderno il differente significato che hanno in dipendenza dall'accentazione.**

Coloro che non sono capaci di perdono, di sicuro perdono una meravigliosa esperienza

Il suo volto restò impassibile quando voltò la pagina e la vide strappata

Nell'ultima udienza il papa ha ricevuto molti ragazzi accompagnati dai loro papà

Per quanto il capitano avesse previsto tutto, non poteva immaginare che anche a lui sarebbero accadute le cose che di consueto capitano agli imprevidenti

«Il seguito della storia ve lo racconterò poi», seguitò il nonno

Ho colto finalmente un buon risultato parleremo con un uomo colto che ci spiegherà tutto

Passò velocissimo accanto a me, ma con passo regolare

È difficile trattare con un uomo altero quando mi capita mi altero facilmente

C'erano parecchie piante di rose, ma tutte rovinate, come rose da un tarlo

6 **Sottolinea, nelle seguenti proposizioni, la forma tra parentesi che giudichi corretta.**

Hanno intitolato una nuova via ai (màrtiri - martirî) della libertà

Sul libro di religione si parla dei (màrtiri - martirî) patiti da molti santi

Per un piccolo incendio si sono fatti prendere dal (pànico - panìco)

Sopravvivono ai giorni nostri alcuni culti (pàgani - pagàni)

Ho mangiato per sbaglio il (nòcciolo - nocciòlo) della ciliegia

Il legno del (nòcciolo - nocciòlo) è molto flessibile

Mi piace quell'allievo è molto (cómpito - compìto)

Chi (vìola - viòla) la legge deve essere punito

7 **Inventa tu delle proposizioni in cui siano presenti entrambe le parole delle seguenti coppie. Se necessario, aiutati con il vocabolario.**

àncora	ancóra	tèndine	tendìne	ìntimo	intìmo
càpitano	capitàno	desìderi	desiderî	malèdico	maledìco
dècade	decàde	làvati	lavàti	nèttare	nettàre
lèggere	leggère	mèta	metà	prèdico	predìco
prìncipi	principî	càpito	capìto	pàssero	passerò

8 **Scrivi accanto ai seguenti termini omonimi il loro diverso significato in relazione all'accento fonico; aiutati con il vocabolario.**

fósse	fòsse	légge	lègge	péste	pèste
mózzo	mòzzo	pésca	pèsca	rócca	ròcca
colléga	collèga	rósa	ròsa	fóro	fòro
scópo	scòpo	sórta	sòrta	téma	tèma
pósta	pòsta	tócco	tòcco	vólgo	vòlgo

riflettiamo

L'APOSTROFO

Insieme all'accento, l'**apostrofo** è uno dei più importanti segni ortografici. Esso ha la forma di una virgola, ma si differenzia da questa perché è posto in alto, in corrispondenza del livello superiore delle lettere e perché *non ha* nessuna *funzione pausativa* né di separazione: al contrario, *rende più spedita l'espressione* unendo due parole di per sé separate

Ecco alcuni esempi di uso dell'apostrofo

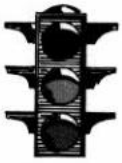
l'arte, l'amore, l'oro, un'oasi, sull'acqua, all'alba

Senza apostrofo, avremmo dovuto scrivere.

la arte, lo amore, lo oro, una oasi, sulla acqua, alla alba

L'elisione

Per ottenere tale speditezza **abbiamo eliminato la vocale superflua** sostituendola con l'apostrofo. Tale *caduta della vocale finale di una parola* di fronte alla *vocale iniziale* della parola che segue si chiama **elisione**[1]



L'apostrofo è il segno che indica l'avvenuta elisione.

Sono normalmente soggetti a questo fenomeno

— ***alcuni articoli*** **(lo, la, una)** Per esempio: *l'olio, l'anatra, un'aiola*

— ***alcune preposizioni articolate*** (quelle in cui compaiono gli articoli **lo** e **la**) Per esempio: *nell'aria, sull'onda, dell'amico*

1 La parola *elisione* e il relativo verbo *elidere* derivano direttamente dal latino *elidere*, che significa appunto «eliminare»

— *gli aggettivi* **bello, grande, santo**, sia al maschile che al femminile singolare[1] Per esempio *bell'uomo, grand'ira, sant'anima*

— *l'aggettivo* **buono**, ma *solo al femminile singolare* Per esempio *buon'anima*

— **questo, quello, tutto**, sia al maschile che al femminile singolare Per esempio *quest'amore, quell'uomo, tutt'altro*

— *la preposizione* **da** in alcune locuzioni avverbiali Per esempio *d'ora in poi, sin d'allora*

— *la preposizione* **di** davanti a tutte le vocali. Per esempio *d'Italia, d'opera, d'uso*

— *la particella* **ci** davanti a *e* e *i*. Per esempio: *c'era, c'incontriamo*

— *l'articolo* **gli** *solo davanti a* i. Per esempio: *gl'interventi*

— *le particelle pronominali* **mi, ti, si, vi** e **ne** Per esempio: *m'alzo presto, t'aspetto, s'irritò*

— *varie parole bisillabe* (**mezzo, molto, forse, cento, deve, disse, quanto**, ecc.) in alcune locuzioni. Per esempio *mezz'ora, molt'acqua, fors'anche, cent'ore, diss'egli, dev'essere, quant'è?*, ecc

Poiché l'unico segno che indica l'avvenuta elisione è l'apostrofo, **è obbligatorio usarlo ogni volta che il fenomeno si verifica.**

L'apocope: un apostrofo fisso

Chiamiamo **apocope**[2] la caduta definitiva della sillaba finale di qualche parola Anche questo fenomeno è indicato dalla presenza dell'apostrofo. Ecco alcuni casi tipici di apocope:

po'	risulta dall'apocope di		*poco*
mo'	»	»	*modo*
fe'	»	»	*fede*
di'	»	»	*dici*
be'	»	»	*bene*

ecc[3]

Come si è determinato questo fenomeno? Si tratta di una forma di *contrazione* Le ragioni possono essere state molteplici comodità di pronuncia, prevalenza di una forma dialettale, ecc L'uso ha consacrato tali forme L'apostrofo documenta la sillaba caduta, perciò è obbligatorio.

1 Al plurale si può elidere o farne a meno Si preferisce generalmente non elidere *sante anime, grandi ire*

2 *Dal greco apokopé*, che significa «taglio»

3 Molte altre forme sono o di uso popolare, come gli imperativi *va', fa', sta', da', to'* (= *vai, fai, stai, dai, togli*), o di uso letterario (specie nel passato), come *a', de', co', ne', e', vo', ve', que'*, ecc (= *ai, dei, coi, nei, egli, voglio, vedi, quei*, ecc)

grammatica
DUBBIOSA

Apostrofo sì, apostrofo no

È obbligatorio operare l'elisione quando se ne verificano le condizioni?
In alcuni casi lo è. Esempio

con gli articoli **lo, la, una** ;

con le preposizioni articolate che contengono tali articoli,

con gli aggettivi **bello, grande, santo, buono** nei casi previsti

Negli altri casi l'elisione è legata soltanto alle necessità espressive e al gusto personale L'elisione, infatti, è nata per evitare i suoni sgradevoli (le cacofonie), che possono prodursi nella pronuncia nell'incontro di due vocali se la cacofonia non c'è, l'elisione non è indispensabile Perciò si può scrivere altrettanto bene

grande amico o *grand'amico*
bella opera o *bell'opera*
questo alleato o *quest'alleato*
di altri tempi o *d'altri tempi*, ecc

bell'opera d'altri tempi

Infine, è d'uso **evitare l'elisione nelle forme plurali**, perciò
le eroine è meglio di *l'eroine*
le armi è meglio di *l'armi*
le età è meglio di *l'età*

Aféresi sincope apocope

Una parola, nella sua storia evolutiva può aver perduto qualche elemento non essenziale.

Sul piano della terminologia, si chiama:

— **aferesi**[1] la caduta di *sillaba iniziale*: *o*scuro ~scuro,

— **sincope**[2] la caduta di *sillaba interna alla parola*: mori*r*ò ~morrò;

— **apocope**[3] la caduta *in fine di parola*: po*co* ~po'

L'apostrofo nel caso dell'apocope resta *stabile* accanto alla parola ritoccata e ciò lo distingue dall'apostrofo dell'elisione che invece è transitorio, dal momento che si mette solo nel momento dell'elisione stessa.

Attenzione: l'accento in luogo dell'apostrofo (*pò, mò, fè,* ecc.) come segno di apocope, non è corretto. L'accento infatti indica semplicemente incidenza della voce o pronuncia stretta/aperta. L'apostrofo invece è segno di caduta di vocale o sillaba.

Il troncamento

Nel **troncamento** abbiamo ancora la caduta della vocale o della sillaba finale di una parola, ma **non vi è apostrofo** a segnalare il fenomeno. Ecco alcuni casi:

buono uomo diventa per troncamento *buon uomo*

santo Francesco diventa per troncamento *san Francesco*

quello tavolo diventa per troncamento *quel tavolo*

La ragione del troncamento è la stessa dell'elisione e dell'apocope: **esigenze di eufonia**, cioè la necessità di evitare pronunce sgradevoli nell'incontro tra suoni che non legano bene insieme.

Il *troncamento* tuttavia si verifica solo con parole in cui, cadute la vocale o la sillaba finali, resta una delle seguenti consonanti **l, m, n, r**. Per esempio:

cuore si può troncare (*cuor contento*)

buono si può troncare (*buon albergo*)

quale si può troncare (*qual è*)[4].

Cattivo invece non può subire troncamento, perché, caduta la *o* finale, resta una *v*. Osserva infatti il suono sgradevole che si avrebbe in espressioni come **cattiv fanciullo*, **cattiv amico*.

Non c'è obbligo di troncamento *se non vi sono problemi di pronuncia*. Perciò diremo *cuor contento*, ma anche *cuore matto, qual gioia* e *quale gioia*, ecc.

È invece obbligatorio il troncamento con **uno, nessuno, ciascuno, alcuno, buono,** *davanti a parole maschili* a meno che non inizino con **s** impura, **gn**, **ps** e **z**. Diremo perciò:

un quadro	*alcun figlio*	*nessun amico*
nessun tavolo	*buon sarto*	*alcun uccello*
ciascun ragazzo	*un uomo*	*buon occhio*

1 Dal greco *aphàiresis*, che significa «asportazione»

2 Dal greco *synkopé*, che significa «collisione», «rottura»

3 Dal greco *apokopé* nel senso di «taglio» e «separazione»

4 Attento a non mettere mai l'apostrofo nelle forme *qual è, qual amore, mal affare, tal uomo*, ecc. **Sono troncamenti!**

ma	*uno spirito*	*ciascuno gnocco*	*buono zio*
	nessuno zero	*alcuno psichiatra*	*uno zoccolo*

Con gli aggettivi **grande, bello, santo, quello**

— si ha l'*elisione* (e quindi l'apostrofo) se il vocabolo successivo comincia **per vocale** *grand'anima, bell'uomo,* ecc ,

— si ha *troncamento* se la parola successiva comincia **per consonante** *gran cuore, bel giovane, quel cane*

Suora e **frate** davanti a nome proprio, **troncano sempre**, sia che il nome cominci per vocale sia che cominci per consonante *suor Amelia, suor Giorgina, fra Pasquale, fra Ulderico*

per non dimenticare

1. L'**elisione** è la caduta della vocale finale di una parola dinanzi a parola che inizia per vocale; tale caduta è segnalata dall'apostrofo. A parte casi particolari, l'elisione non è obbligatoria, ma è semplicemente legata alle necessità espressive, in particolare per evitare suoni sgradevoli (cacofonie) nella pronuncia di due vocali susseguenti.

2. L'**apocope** è la caduta della vocale o della sillaba finali in un numero ristretto di vocaboli. Il fenomeno è segnalato dalla presenza dell'apostrofo.

3. Anche il **troncamento** consiste nella caduta di una vocale o sillaba finali, per motivi di eufonia, nell'incontro tra parole. Tuttavia, mentre l'elisione avviene davanti a vocale, il troncamento si verifica più spesso *davanti a consonante, solo a certe condizioni,* e *non è segnalato dall'apostrofo.*

verifichiamo

① Esegui le elisioni e i troncamenti opportuni nei seguenti enunciati sottolineando il diverso fenomeno con colori distinti.

La automobile correva sulla autostrada.
Nessuno attore conosce quella attrice
Uno abito di nessuna eleganza
Andare di amore e di accordo
Lo acquaplano scivolava veloce sulla acqua
È uno uomo così ricco da nuotare nello oro
Allo arrivo della corsa non ci era nessuno organizzatore
Puoi bene dirlo a qualcuno altro
Ho cercato della acqua, ma a quella altezza non ce ne era più
È uno buono figliolo, ma un poco sciocco
C'è un bello gatto al sole nella aia

② Metti l'apostrofo, dove occorre, nelle seguenti frasi.

Ciascun alunno e ciascun alunna porti il permesso dei genitori
Qual opera hai ascoltato?
Un auto in corsa sfrecciò sull asfalto del lungomare
Qui sono tutti grandi uomini, ma non sanno fare altro che parlare
L utile e il dilettevole lo vogliono in tutt il mondo, ma raramente c è chi lo raggiunge
La pelle di un onesto pover uomo spesso vale poco per i grand uomini che dirigono il mondo
Ad ogni gennaio diciamo buon anno e tutti speriamo in un anno migliore, senz altro più fortunato del precedente

③ Correggi le espressioni che seguono, aggiungendo i segni giusti o eliminando quelli non richiesti.

È un po che t aspetto, ma sembra che piu' ti do retta piu' diventi dispettoso
D'altronde il danno sarà a carico dell unico responsabile, adesso fa come vuoi
Qual'era, così è rimasto, quand anche lo abbiano rimproverato ogni di' tutti i suoi parenti
Và e porta un pò di pizza a tua sorella
Me n ero scordato che sei un'uccel di bosco
È d animo buono, ma quell'altro che le fa' compagnia è un'animale
Gran' brava donna tua madre, e che buon risotto s'a cucinare
Una zona d'erba è piu' miracolo d'una montagna blu
Son'arrivato a pensare che nessun'amico sia veramente tale quand uno è nel bisogno
Lo trattava a mò di servo, senz una briciola di rispetto

④ Distingui con colori diversi nel seguente elenco le espressioni corrette da quelle errate. Spiega il perché.

buon uomo	grand'amore	l'età	un'artista	un'aiola	san Stefano
qual'è	un'asino	buon'animo	gran riso	un'alleato	tal'altro
un artista	un'asina	quel pò di roba	stà zitto!	qualcun altro	mal'affare
un'eremo	mezz'ora	dell'opera	nessun'abitante	gl'uomini	tal'uomo

⑤ Opera le elisioni o i troncamenti necessari tra le parole in corsivo nei seguenti enunciati.

Appena rientrato, Carlo *si imbatté* in suo padre che *lo aspettava*
La *prima acqua* di primavera è la più desiderata dalla terra
È stato un *grande disastro* tutta la prima parte *della opera*
Durante *la estate* non ci curiamo *di altro* che *di abbronzarci*
Suora Rosa sta parlando con *frate Giacomo*
Volete smetterla di litigare e andare almeno per *una ora di amore* e *di accordo*?
Quale errore hai commesso! Hai fatto un *tale disastro* che non basterà *una annata* per porvi riparo
È un lavoro *male fatto*
È venuto il *professore Viatelli* a parlare con il *dottore Vinci*
A *onore del* vero *la antica* abbazia fu costruita in *cinquantuno anni*, ma *la inaugurazione* fu fatta dopo un secolo
Una *gentile signora* ha portato *questa anatra* da cuocere *senza altro* in *buono arrosto*
Quello che si dice *allo orecchio* finisce sempre in piazza

⑥ Nella seguente lettura non vi sono elisioni: collocale tu al posto giusto e sottolinea i troncamenti.

Ci vuol ben altro — pensò il ragazzo — mi credono proprio così sprovveduto? La storia dello orso poteva andar bene per quella anima tonta di Elisa, ma a lui non la avrebbero data a bere Da altra parte doveva riconoscere una abilità notevole in quel bravo uomo del signor Giorgio Quando anche la storia fosse stata inventata, come era probabile, la aveva saputo raccontare così bene da buon attore consumato qual era, da riuscire a convincere tutti Quel che più lo indispettiva era sentirsi reputato quel che si dice uno stupido, un gran salame Ma il signor Giorgio la avrebbe pagata Decise perciò di far finta di niente per un bel po', in modo che quel che era avvenuto si disperdesse nel tran tran quotidiano e nessun paesano ci pensasse piu Si aspettava che, dopo un mese, qualcuna altra persona avrebbe ripreso il discorso, non fosse altro che per curiosità E così avvenne

Per quest'area di apprendimento ti suggerisco i seguenti spunti

cacofonia **eufonia**
circonflesso **ortografia**
endecasillabo

Continua tu

4ª

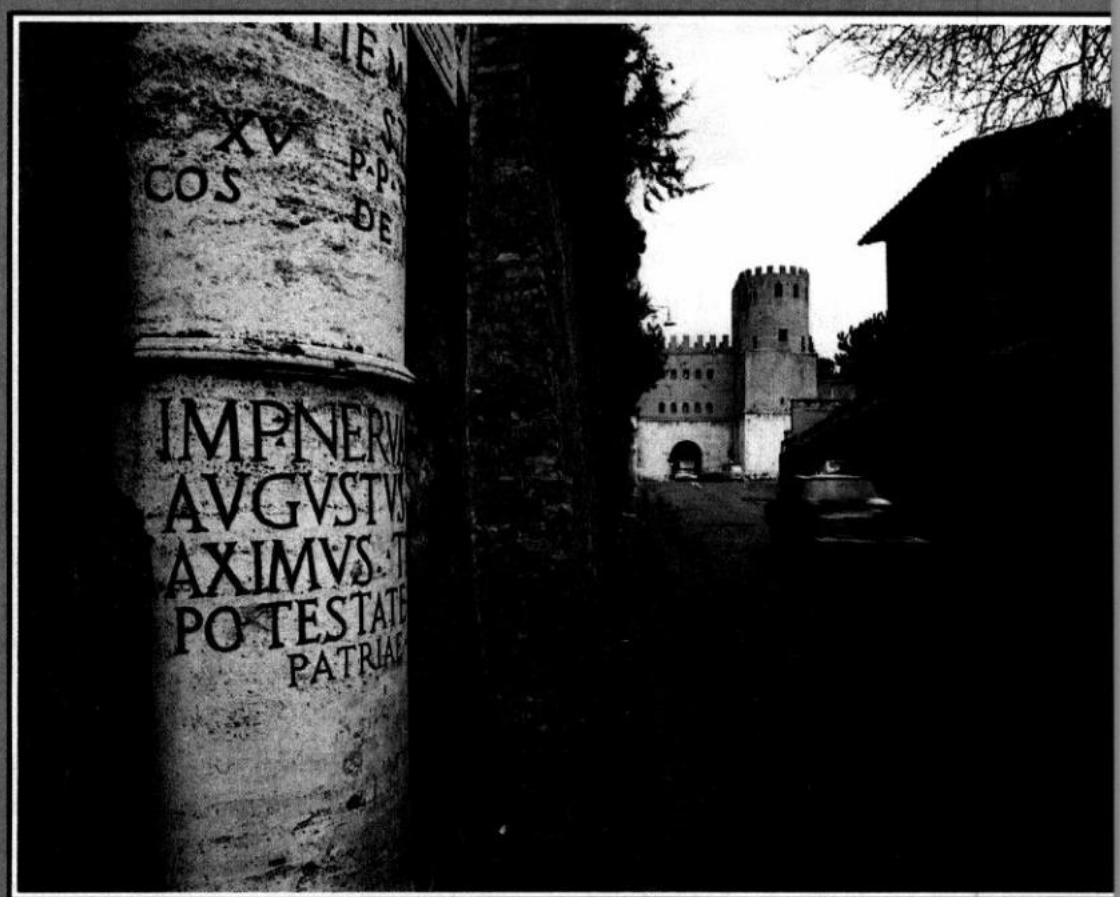
AREA DI APPROFONDIMENTO

storia minima della lingua:

la punteggiatura

La punteggiatura più antica

Le maiuscole



riflettiamo

LA PUNTEGGIATURA PIÙ ANTICA

Ogni lingua ha inventato i suoi espedienti di interpunzione ed ortografici Senza volersi rifare troppo indietro nel tempo, basta dare uno sguardo ai nostri progenitori linguistici, i greci e i latini, per scoprire già parecchie cose interessanti

Nella lingua greca, ad esempio (almeno nelle opere meno antiche), troviamo già dei segni di interpunzione simili ai nostri.

il punto in basso (.) come il nostro *punto fermo* e con lo stesso valore,

il punto in alto (˙) con il valore del nostro *punto e virgola* o dei due punti,

il punto e virgola (;) con il valore del nostro *punto interrogativo*

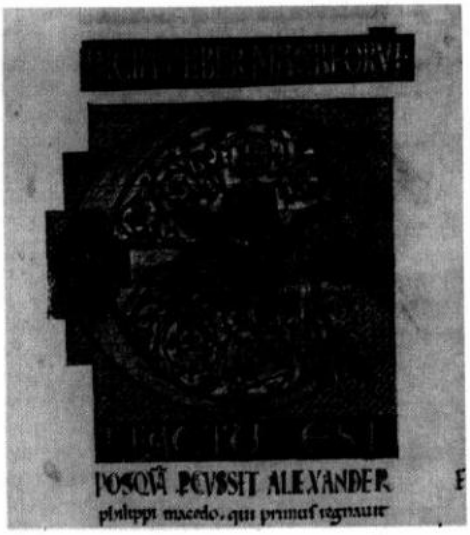
Nella lingua latina, contrariamente a quanto ci potremmo aspettare, data la nota precisione di quel popolo, la punteggiatura appare piuttosto scarsa. Comunque, i grammatici della tarda latinità distinguevano nel testo scritto almeno tre «positurae» o pause

il punto in basso (.) chiamato *comma*, con il valore della *nostra virgola*;

il punto al centro (·) chiamato *colon*, con il valore di *punto e virgola* o due punti,

il punto in alto (˙) chiamato *periodos*, con il valore di *punto fermo*.

Con questa punteggiatura si entrò nel Medioevo e di essa ci si continuò a servire, con notevoli variazioni da un posto all'altro, da una abbazia all'altra[1], per molti secoli ancora. Infatti, il vero problema, allora, per quanto concerneva la diffusione di libri ed opere scritte, era costituito dal fatto che non esistevano, come ben si sa, dei sistemi meccanizzati di stampa.

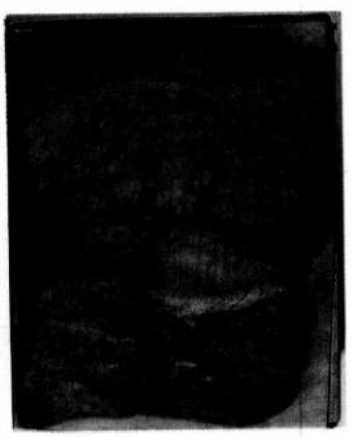


Codice della biblioteca Guarneriana San Daniele del Friuli

Coloro poi che facevano di mestiere gli scrivani e i trascrittori di opere — per lo più schiavi e, nel Medioevo, monaci — non erano sempre all'altezza del compito, né si attenevano costantemente a criteri uniformi, né brillavano tutti per assoluta correttezza professionale, sicché spesso facevano gran confusione, specie nelle trascrizioni di opere letterarie o di processi o di contratti, e ciò non solo per quanto concerneva le singole parole, bensì anche in rapporto alla pur scarsa punteggiatura

Tra l'altro, era abitudine comune nel periodo medievale — sia pure con qualche lodevole eccezione — che si scrivessero *le parole tutte attaccate le une alle altre, senza quasi interruzione o spazio o punteggiatura*, questo fatto ci fa intuire l'infinita varietà di errori, di arbitrarietà, di possibilità di equivoci in ogni trascrizione di opere antiche e quindi *le difficoltà di interpretazione* che ancora oggi incontrano gli studiosi di codici antichi

Ecco, ad esempio, la riproduzione del famoso *Indovinello veronese* così come è stato tracciato dall'amanuense sulla facciata di un manoscritto che si conserva ancora nella Biblioteca Capitolare di Verona



Le scritte, una volta decifrate, presentano, tutte attaccate le une alle altre, le seguenti parole

separeba / boves / alba / prataglia / araba
et / albo / versorio / teneba / et / negro / semen / seminaba
gratias / agimus / omnipotens / eterne / deus

Immagina i problemi di interpretazione che si sono presentati allo studioso quando si è trovato dinanzi alla lunga e incomprensibile filastrocca

1 La maggior parte delle opere dei greci e dei latini giunte fino a noi sono il risultato delle trascrizioni che, durante il Medioevo, pazienti monaci (detti *amanuensi*, perché scrivevano a mano), ne fecero nelle diverse abbazie

curiosità

I MONACI AL LAVORO

Nelle abbazie medievali una delle attività principali era la trascrizione su pergamena di testi dell'antichità classica Spesso monaci-artisti decoravano il testo con splendidi disegni colorati detti *miniature*
Ecco la descrizione dello *scriptorium* (cioè della sala dove si scrive) di un'abbazia attraverso le parole di Umberto Eco

«Arrivati al sommo della scala entrammo, per il torrione settentrionale, allo scriptorium e quivi non potei trattenere un grido di ammirazione Le volte, curve e non troppo alte, sostenute da robusti pilastri, racchiudevano uno spazio soffuso da bellissima luce [ ]

Antiquarii, librarii, rubricatori[1] e studiosi stavano seduti ciascuno al proprio tavolo, un tavolo sotto ciascuna delle finestre I posti più luminosi erano riservati agli antiquarii, agli alluminatori più esperti, ai rubricatori e ai copisti Ogni tavolo aveva tutto quanto servisse per miniare e copiare corni da inchiostro, penne fini che alcuni monaci stavano affinando con un coltello sottile, pietrapomice per rendere liscia la pergamena, regoli per tracciare le linee su cui si sarebbe distesa la scrittura Accanto a ogni scriba, o al culmine del piano inclinato di ogni tavolo, stava un leggìo, su cui posava il codice da copiare, la pagina coperta da mascherine che inquadravano la linea che in quel momento veniva trascritta E alcuni avevano inchiostri d'oro e di altri colori Altri invece stavano solo leggendo libri, e trascrivevano appunti su loro privati quaderni o tavolette [ ]
So quanta sofferenza costi allo scriba, al rubricatore e allo studioso trascorrere al proprio tavolo le lunghe ore invernali, con le dita che si rattrappiscono sullo stilo (quando già con una temperatura normale, dopo sei ore di scrittura, prende alle dita il terribile crampo del monaco e il pollice duole come se fosse stato pestato) E questo spiega perché sovente troviamo in margine ai manoscritti frasi lasciate dallo scriba come testimonianza di sofferenza (e di insofferenza) quali "Grazie a Dio presto si fa buio", oppure "Oh, avessi un bel bicchiere di vino!", o ancora "Oggi fa freddo, la luce è tenue, questo vello[2] è peloso, qualcosa non va" Come dice un antico proverbio, tre dita tengono la penna, ma il corpo intero lavora E dolora»

Umberto Eco
(da *Il nome della rosa*, Milano, Bompiani)

---

1 Sono le diverse categorie di monaci impegnati nel lavoro di copiatura e decorazione dei testi antichi Gli alluminatori erano monaci artisti esperti nell'uso di colori all'oro e all'argento per impreziosire le miniature

2 Prima dell'introduzione in uso della carta, si scriveva su pergamena, che altro non era che una pelle di agnello (*vellus*, *per l'appunto*) sottoposta a processo di macerazione, essiccazione e levigatura per renderla adatta a ricevere la scrittura

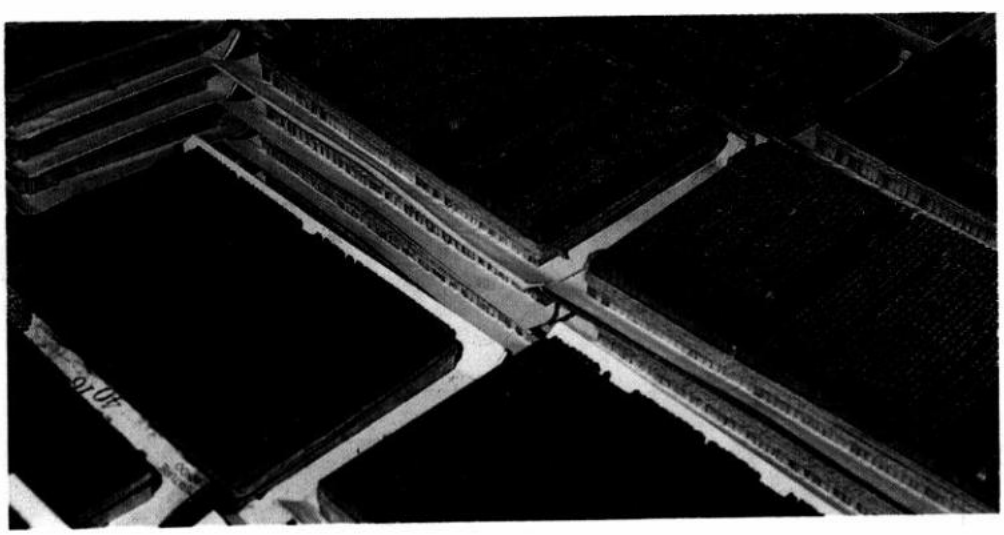
La punteggiatura moderna

Comunque, già sul declinare del Medioevo[1], la punteggiatura cominciò ad acquistare la sua giusta importanza, e dopo tentativi più o meno riusciti dei grammatici del tempo di unificare i molteplici sistemi in uso, *Giovanni di Benandrea* pubblicò una sua opera[2], divenuta celebre, sulla punteggiatura (*Ars punctuandi*, cioè «L'arte di adoperare i segni di interpunzione»), che contribuì notevolmente ad ampliare e arricchire l'utilizzazione della punteggiatura negli scritti del tempo, come è facile constatare da questo quadro:

EVOLUZIONE DEI PRINCIPALI SEGNI DI INTERPUNZIONE DAL MONDO GRECO AL 1500

GRECIA		TARDA LATINITÀ		BASSO MEDIOEVO		XIV SECOLO	
Segno	Corrisponde a	Segno	Corrisponde a	Segno	Corrisponde a	Segno	Corrisponde a
.	punto fermo	. *comma*	virgola	| *comma*	virgola	| *comma*	virgola
·	due punti e punto e virgola	· *periodos*	punto fermo	.| *periodos*	punto fermo	. *colon*	punto e virgola
;	punto interrogativo	· *colon*	due punti e punto e virgola	. *colon o punctus planus*	punto e virgola	; *periodo*	punto fermo
						,	virgola
						..	doppio punto
						./	Semipunto (*a capo*)
						?	interrogativo
						!	esclamativo

Naturalmente, anche nel *XIV secolo* l'uso dei segni elencati non era né uniforme né costante *Solo nel XV secolo*, con l'arrivo della stampa e il diffondersi dei nuovi modelli di scrittura, si giunse alla necessità di fissare segni di punteggiatura un po' più stabili e comuni, quelli che, sia pure con variazioni di forma e vicissitudini varie, sono giunti fino a noi



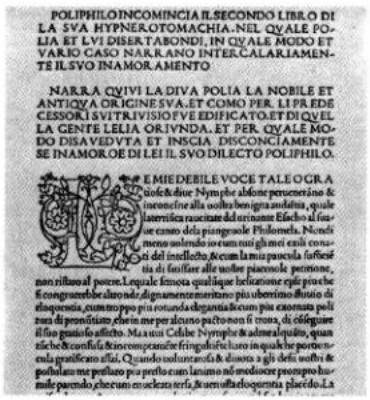
1 Nelle datazioni in periodi, distinguiamo un *alto Medioevo* — che va all'incirca dal V secolo all'anno 1000 — e un *basso Medioevo*, che invece copre il periodo dal 1000 al 1400 Quando si parla di periodi storici, l'aggettivo *alto* significa «più antico», *basso* «più recente»

2 L'opera fu falsamente attribuita a Francesco Petrarca (1304-1374), uno dei più grandi e dotti poeti del Trecento Ciò a dimostrazione della sua rilevanza

curiosità

LA NASCITA DELL'APOSTROFO E DEL PUNTO INTERROGATIVO

Molto merito nel diffondersi e stabilizzarsi dell'uso e del significato dei segni ortografici e di interpunzione, lo si deve a grandi editori italiani del Rinascimento, tra cui il famoso *Aldo Manuzio il Vecchio*[1], ed a noti letterati del tempo, come *Pietro Bembo*[2]. È proprio in questo periodo che compare per la prima volta in Italia, dalla natia Grecia, l'apostrofo come segno di elisione.
Fino ad allora si era scritto *lanima, lerrore, lingegno, luomo*.
Con l'introduzione dell'apostrofo si ebbe in pratica la scrittura attuale *l'anima, l'errore, l'ingegno, l'uomo*.

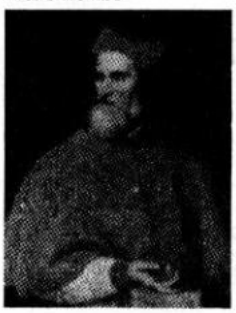

POLIPHILO INCOMINCIA IL SECONDO LIBRO DI LA SVA HYPNEROTOMACHIA. NEL QVALE POLIA ET LVI DISERTABONDI, IN QVALE MODO ET VARIO CASO NARRANO INTERCALARIAMENTE IL SVO INAMORAMENTO

NARRA QVIVI LA DIVA POLIA LA NOBILE ET ANTIQVA ORIGINE SVA. ET COMO PER LI PREDECESSORI SVI TRIVISIO FVE EDIFICATO. ET DI QVELLA GENTE LELIA ORIVNDA. ET PER QVALE MODO DISAVEDVTA ET INSCIA DISCONCIAMENTE SE INAMOROE DI LEI IL SVO DILECTO POLIPHILO.

LE MIE DEBILE VOCE TALE O GRAtiose & diue Nymphe absone peruenerãno & inconcine alla uostra benigna audiẽtia, quale laterrifica raucitate del urinante Esacho al fauore cauto dela piangeuole Philomela. Nondimeno uolendo io cum tuti gli mei casi conati del intellecto, & cum la mia paucula sufficiẽtia di satisfare alle uostre piaceuole petitione, non ristaro al potere. Lequale femota qualũque helitatione epse piu che si congruerebbe altronde, dignamente meritano piu uberrimo fluuio di eloquentia, cum troppo piu rotunda elegantia & cum piu exornata pelitura di pronũtiato, che in me per alcuno pacto non si troua, di cõseguire il suo gratioso affecto. Ma a uui Celibe Nymphe & adme alquãto, quantũche & confusa & incomptamẽte fringuliẽte ritiro in qualche portiuncula gratificato assai. Quando uoluntarosa & diuota a gli desii uostri & postulato me prestaro piu presto cum lanimo nõ mediocre prompto humile parendo, che cum enucleata tersa, & uenusta eloquentia placẽdo. La

Aldo Manuzio, particolare di una pagina della «Hypnerotomachia Poliphili» di F. Colonna nell'edizione veneta del 1499

Pietro Bembo



La forma dell'attuale punto interrogativo, invece, ha una probabile storia che sa di fantasioso. All'inizio, quando non esisteva alcun segno specifico, i romani, per dare l'intonazione interrogativa a una frase scritta, vi aggiungevano la parola *quaestio* («domanda»). Per esempio

dabis librum quaestio (mi darai il libro?) (domanda),
ibis Romam quaestio (andrai a Roma?) (domanda)

Ma il ripetersi della stessa parola ad ogni domanda fece sorgere spontaneamente l'opportunità di abbreviarla, purché in modo comprensibile, riducendola all'essenziale. Si prese perciò a scrivere soltanto la prima e l'ultima lettera **quaestio** divenne **qo**. Altri col tempo pensò di guadagnare ulteriormente spazio mettendo la **o** sotto la **q**,

e si ebbe $\begin{smallmatrix}\mathbf{q}\\ \mathbf{o}\end{smallmatrix}$. La modifica successiva, dalla **o** ad un semplice punto, non richiedeva molta fantasia, e così si ebbe $\begin{smallmatrix}\mathbf{q}\\ \cdot\end{smallmatrix}$, e poi **?**.
Tutto il processo è riproducibile in queste tappe

quaestio → **qo** → $\begin{smallmatrix}\mathbf{q}\\ \mathbf{o}\end{smallmatrix}$ → $\begin{smallmatrix}\mathbf{q}\\ \cdot\end{smallmatrix}$ → **?**

---

1 Bassiano (Latina) 1449-Venezia 1515. Celebre editore e tipografo del Rinascimento.

2 Venezia 1470-Roma 1547. Storiografo e letterato. Fu anche cardinale. La sua opera più importante nel nostro settore è intitolata *Prose della volgar lingua*, e tratta variamente della lingua italiana, dalla questione delle sue origini fino a minute annotazioni grammaticali.

per non dimenticare

1. Ogni lingua scritta ha i suoi espedienti grafici e di interpunzione, inventati per cercare di far corrispondere nel modo migliore il codice lingua scritta al codice lingua orale.

2. I segni di interpunzione utilizzati attualmente sono passati attraverso una evoluzione che dal greco antico, giunge fino al nostro Rinascimento (1500).

3. L'apostrofo come segno di elisione fa la sua comparsa nel XVI secolo; l'attuale punto interrogativo deve la sua forma probabilmente a una contrazione e modifica progressiva della parola latina *quaestio*.

verifichiamo

1 **Reintegra nel brano seguente, tutti i segni ortografici e di interpunzione che vi sono stati eliminati.**

La Finta Tartaruga tiro un profondo sospiro e si passo una pinna sugli occhi quindi guardo Alice e cerco di parlare ma per qualche minuto i singhiozzi le soffocarono la voce singhiozza come se avesse un osso in gola disse il Grifone cominciando a scuoterla e batterle forte sulla schiena finalmente la Finta Tartaruga riacquisto la sua voce e con le lacrime che le scorrevano giù sulle guance continuo tu forse non hai vissuto molto in fondo al mare infatti non ho vissuto disse Alice e forse non sei mai stata presentata a una Aragosta Alice comincio a dire una volta l ho assaggiata ma subito si corresse e disse no mai sicche non puoi avere idea di quanto sia deliziosa una Quadriglia di Aragoste no infatti disse Alice che genere di danza e mai questa ecco disse il Grifone per prima cosa ci si dispone in una lunga fila sulla spiaggia

Lewis Carroll
(da *Alice nel Paese delle meraviglie,* Milano, Garzanti)

---

2 **Nel seguente brano sono stati aggiunti a caso segni ortografici e di interpunzione. Eliminali, lasciando solo quelli che ti paiono necessari.**

Quel mattino l'o svegliò il silenzio Marcovaldo si tirò su dal letto, col senso di qualcosa di strano nell'aria Non capiva, che ora era, là luce tra le stecche, delle persiane era diversa, dà quella di tutt'e le ore del giorno, e della notte Aperse la finestra la città, non c'era piu', era stata sostituita da un foglio bianco Aguzzando lò sguardo, distinse, in mezzo al bianco, alcune linee — quasi — cancellate, ché corrispondevano a quelle dell'a vista, abituale le finestre è i tetti è i lampioni lì, intorno, ma perdute sotto tutta La neve ché c'era calata, sopra, nella, notte

— La neve! — gridò Marcovaldo, alla moglie, ossia fece per, gridare, ma là voce gl'i uscì attutita Come sulle, linee è sui colori, e sulle prospettive, la neve, era caduta sui rumori, anzi sulla possibilità, stessa, di' far rumore, i suoni, in uno spazio, imbottito, non vibravano

Andò al lavoro, a piedi, i tram erano Fermi per la neve Per, strada, aprendosi lui stesso, là sua pista, si sentì libero come non s'era mai, sentito

Italo Calvino
(da *Marcovaldo,* Torino, Einaudi)

---

3 **Da solo o in gruppo, fa una sintetica ricerca sulle tecniche, sui materiali e sulle persone impegnate nel lavoro di scrittura nel mondo antico, particolarmente a Roma.**

riflettiamo

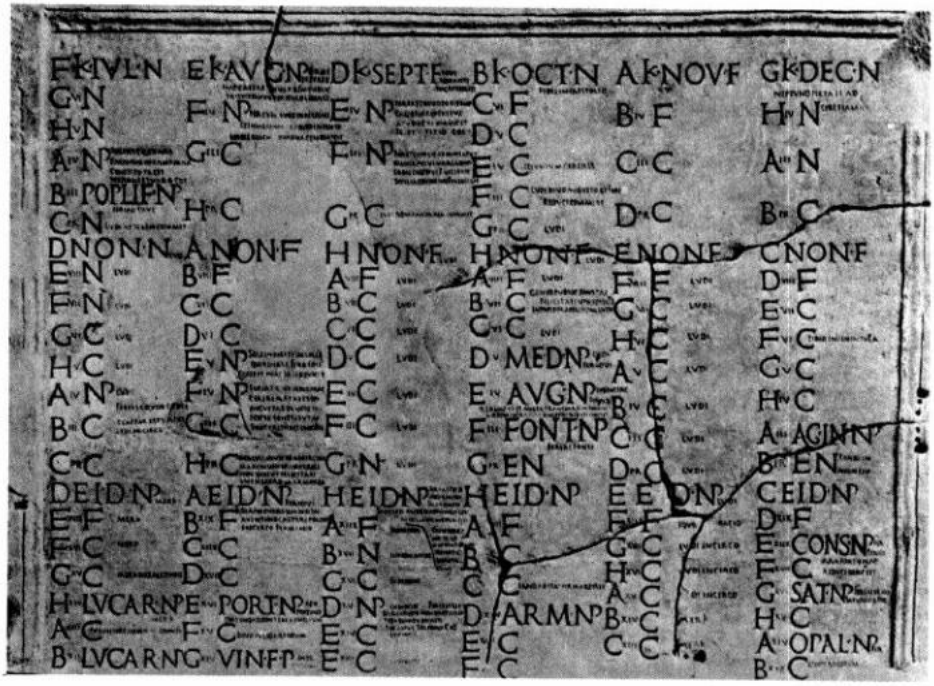
LE MAIUSCOLE

La scrittura lapidaria

Oggi le maiuscole sono sempre meno usate. Un tempo, invece, erano quasi le uniche forme grafiche delle lettere dell'alfabeto di cui ci si serviva negli scritti ufficiali. **La scrittura fatta tutta di maiuscole** era detta **lapidaria**, perché era solitamente usata per le iscrizioni su pietra[1], come è facile riscontrare sulle steli funerarie antiche Esistono infiniti documenti della latinità — su pietra o su altri materiali — scritti in questo modo

Fu nel periodo di *Carlo Magno*[2], nell'ambito della rinascita culturale di cui fu promotore, che si sviluppò — insieme ad altre forme di scrittura più impegnative, come quella gotica — un modo più scorrevole e pratico di scrivere, che utilizzava lettere alfabetiche più piccole e meno pretenziose le quali, tra l'altro, *non obbligavano l'amanuense a sollevare la penna ogni volta che finiva di tracciarne una*

Si tratta della scrittura chiamata *corsivo*, le cui lettere si trasformarono gradualmente nell'attuale alfabeto minuscolo



1 In latino *lapis* significa «pietra»

2 Carlo Magno (742-814) è il fondatore dell'impero romano-carolingio La sua figura è centrale nel Medioevo Per approfondimenti (feudalesimo, legislazione medievale, rinascita culturale), lasciati guidare dall'insegnante, oppure leggi la voce su una buona enciclopedia

Ma il corsivo non fu un'invenzione degli amanuensi medievali: già i sacerdoti egizi, per le stesse esigenze pratiche, erano stati costretti ad inventare un modo più rapido e meno ingombrante di scrivere, semplificando i loro complicatissimi geroglifici in segni più facili. Si tratta della scrittura **onciale sacerdotale**, che in seguito si semplificò ulteriormente nella scrittura detta **demotica**[1], perché serviva per i contratti, le lettere e le transazioni quotidiane.

Il nostro corsivo, tuttavia, si rifà direttamente a quello medievale.

Dopo l'invenzione della stampa le lettere, sia maiuscole che minuscole, hanno assunto forme diverse per grandezza (i **corpi**), per eleganza, formato, svolazzi, ecc., a seconda degli stampatori e della bravura dei calligrafi[2].

L'uso della maiuscola

La lingua italiana moderna, sotto l'impulso di nuove correnti letterarie, della lingua dei giornali e delle spregiudicatezze della pubblicità, tende a limitare al massimo l'uso delle iniziali maiuscole.

Tuttavia l'*iniziale maiuscola resta obbligatoria*

all'inizio di qualsiasi trattazione scritta. È quasi ovvio. Per esempio:

Domani andrò a trovare mio padre
Molti credono agli oroscopi

dopo un punto conclusivo. Punti conclusivi sono anche il punto interrogativo, l'esclamativo e i puntini di sospensione. L'importante è che si tratti di conclusione del pensiero[3]. Per esempio:

Natale è tornato! Tornerà anche papà? Come lo aspetto con ansia!
Eppure so che dopo Natale... Ma ora non voglio pensarci.

quando si riporta un discorso diretto o il titolo di un'opera e simili. Per esempio:

Gli passò la mano sul viso dicendo: «Questa è una carezza del re».
Il libro, se ben ricordo, era intitolato «I misteri di Parigi».

con i nomi propri. Per esempio:

È venuto Giacomo.
Si chiama Francesco Colleselli.

con molti nomi che grammaticalmente sono definiti comuni ma che, a causa della specifica realtà che indicano, e dell'onore, reverenza e rispetto di cui sono circondati, **acquistano particolare importanza.** Per esempio:

La Provvidenza (*provvidenza* è nome comune, ma qui indica, secondo il cristianesimo, la presenza provvida di Dio nel mondo),
La Madonna (*madonna* è nome comune, ma qui non si tratta di una donna generica, bensì della persona ritenuta dai cristiani la madre di Dio).

1 «Demotico» deriva dal greco *demos*, che significa «popolo», perciò, «*scrittura demotica* = scrittura popolare». Molte parole italiane contengono la radice **demo-**: *democrazia, demografia, demoscopia,* ecc.

2 «Calligrafo» da due radici greche: *kallos* = «bello» e *grafein* = «scrivere», cioè «esperto in bella scrittura».

3 Naturalmente, *se l'interrogativo o l'esclamativo, o i puntini non sono conclusivi,* ma semplici passaggi all'interno di uno stesso pensiero, *l'espressione non è conclusa,* quindi si continua con la minuscola. Esempio: *Sei venuto per me? per restare? per farmi felice? per farmi dimenticare la tua partenza improvvisa?*

con nomi comuni usati come termini scientifici. Per esempio.

Attorno al Sole ruotano la Terra, Venere, Marte, Saturno e tutti gli altri pianeti Attorno alla Terra ruota la Luna

Invece

Questa sera c'è una bella luna in cielo (luna non è usata come nome scientifico).

con attributi o termini comuni riferiti alla divinità o a personaggi di particolare rilievo civile, religioso, ecc. Per esempio

Mi rivolgerò a Chi tutto può — disse — «Signore, voglio fare la Tua Volontà»
Il Santo Padre parlerà questa sera
È arrivata Sua Eccellenza il Prefetto?
Vostro Onore, mi consenta di parlare

grammatica DUBBIOSA

Nomi propri e... quasi propri

L'iniziale maiuscola è **un modo per distinguere un nome**, individualizzarlo e personalizzarlo in rapporto alla massa anonima dei nomi comuni

Noi scriviamo *uomo* con l'iniziale minuscola perché preso così, genericamente, si tratta di un semplice concetto, di un complesso di caratteristiche e qualità comuni Scriviamo invece *Roberto* e *Paola* con iniziale maiuscola perché sono nomi propri, specifici di questo o quell'individuo umano

Ogni volta, dunque, che si vuole individuare una specifica realtà, distinguendola dalla generica massa delle realtà simili, si ha un **nome proprio** che va iniziato con la lettera maiuscola Si tratta, in genere, di

nomi di persona (*Mario, Emanuele, Flavio, Anna, Federica*),

cognomi (*Ferrari, Andreani, Fiorio*),

nomi propri di animali (*Fido, Fufi, Duk*),

nomi di località (*Italia, Francia, Roma, Napoli, Monza, Pompei, Asiago, via Piave, piazza Umberto I, Po, Adige, Tevere, lago di Garda, lago di Como,* ecc),

nomi di solennità o feste civili e religiose (*Capodanno, Natale, Ferragosto, Ognissanti*),

titoli di libri, giornali, opere d'arte (*I promessi sposi, la Repubblica, La Stampa, la Gioconda, la Pieta*),

nomi di periodi storici (*Medioevo, Rinascimento, Risorgimento, l'Ottocento, il Trecento*)

Maiuscola e evoluzione della lingua

Vari sono tuttavia i casi per i quali, mentre in passato era considerato obbligatorio l'uso dell'iniziale maiuscola, oggi si tende a lasciare a chi scrive una certa libertà (spesso discutibile) Non è raro quindi trovare usate promiscuamente iniziali maiuscole o minuscole per

— **i nomi delle istituzioni pubbliche** (*S/stato, P/parlamento, C/camera dei D/deputati, M/ministro degli I/interni, P/paese — nel senso di nazione —*, ecc);

— **i nomi astratti** anche personificati (l'*U/umanità*, la *L/libertà*, il *B/bene*, il *M/male*, ecc.);

— **i nomi dei popoli** (gli *I/italiani*, i *F/francesi*, ecc)

Se però tali parole sono usate **come aggettivi** recano **sempre l'iniziale minuscola**·

Gli I/italiani sono poco meno di 60 milioni,
I prodotti italiani sono molto apprezzati nel mondo

Meglio la iniziale maiuscola

Pur registrando tali tendenze linguistiche, si ribadisce tuttavia che nei casi sopra elencati **l'uso della maiuscola è di gran lunga preferibile** in quanto è il mezzo grafico più idoneo a distinguere l'essenziale differenza che intercorre tra il nome comune e quello proprio (*camera/Camera*, *paese/Paese*, ecc).

Generalmente accettato è ormai l'**uso della minuscola** per i nomi dei giorni o delle stagioni, che, a rigore, sono nomi propri (*lunedì, martedì*, ecc., *primavera, estate*, ecc)

LATINO · VIVO ·

Ecco altri vocaboli ed espressioni latine giunti a noi dalla nostra tradizione culturale Sono ancora vivi ed efficaci

ex-aequo (= *alla pari*) Si dice di classificati alla pari in qualsiasi campo Esempio *Il primo premio è stato assegnato* ex-aequo *a due pittori padovani Sono giunti secondi* ex-aquo *e quindi hanno lo stesso posto in classifica generale*

iter (= *via, percorso*) Si usa per designare tutto l'insieme delle tappe che devono essere percorse per giungere ad un certo fine Quasi sempre il significato è di tipo burocratico Esempio *Lei, signore, pretende troppo non conosce l'*iter *di queste pratiche Attendo la nomina, ma l'*iter *di queste faccende è purtroppo assai lungo*

motu proprio (= *di propria iniziativa*) È una locuzione di uso ristretto relativa a certi atti o decreti emanati da autorità massime, direttamente Esempio *Il Papa,* motu proprio, *ha dichiarato basilica pontificia il Santuario di Pompei*

omissis (= *tralasciate*) Sottinteso c'è naturalmente «altre norme», «altri paragrafi», ecc L'uso è quasi esclusivamente burocratico Si trova «omissis» in atti ufficiali in cui non si riportano integralmente i testi citati e si saltano parti la cui citazione è ritenuta superflua

quorum (= *dei quali*) L'uso attuale come sostantivo serve ad indicare il numero minimo di persone al di sotto del quale la riunione, l'assemblea o comunque l'organismo comunitario non può legalmente operare Esempio *Nonostante gli avvisi spediti più volte a tutti i membri del consiglio, non si riuscì ad arrivare al* quorum *necessario*

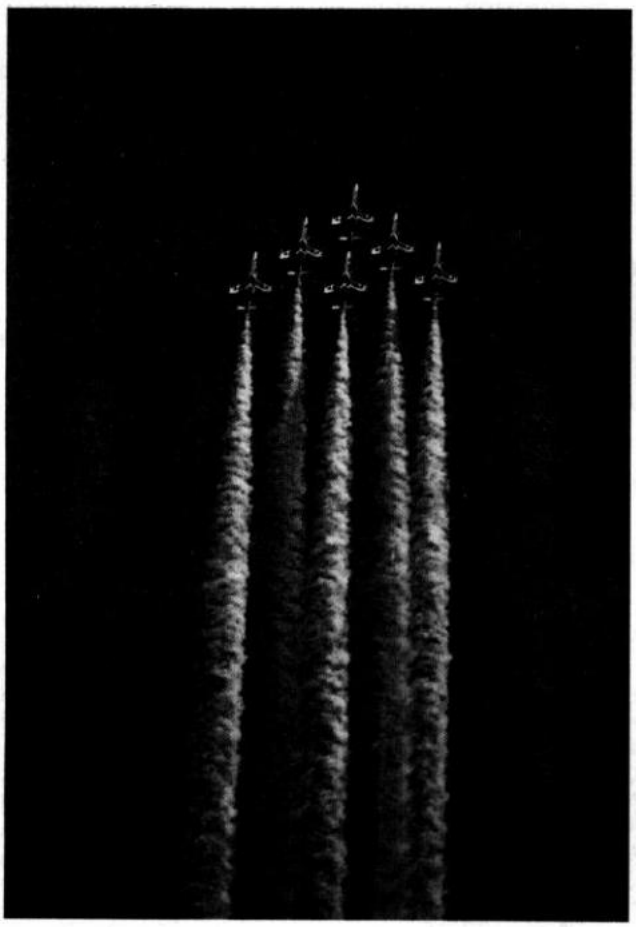
curiosità

SCORRIBANDE ETIMOLOGICHE

Proseguiamo le nostre puntate nel mondo dell'etimologia con qualche parola iniziante con la lettera C

CÁBALA - Oggi significa «astruseria», «stregoneria», ma il significato etimologico è abbastanza diverso Infatti deriva dall'ebraico *qabbálah*, che vuol dire «dottrina tradizionale» si trattava infatti della scienza relativa all'interpretazione del senso segreto della Bibbia Con il tempo assunse il senso misterioso che conserva oggi

CABRARE - Si dice di manovra di aerei quando si impennano verso l'alto La derivazione etimologica è da *capra*, o meglio, dall'espressione provenzale *se cabrar*, che vuol dire «rizzarsi come capra», passato al francese *se cabrer*



CADETTO - Deriva originariamente dal latino *caput*, che significa «capo», «testa», attraverso il suo diminutivo *capitetum* («piccolo capo»), divenuto in guascone *capdet*, ed infine *cadetto* in italiano In realtà si tratta dell'appellativo riservato ai figli successivi al primogenito, e perciò *cadetto* sta per «fratello minore» Tale senso è rimasto anche nel linguaggio sportivo «la serie cadetta» (la serie B del campionato di calcio), «la nazionale cadetta», ecc

CALAMITA - Il termine ha a che fare con fenomeni magnetici, ma etimologicamente ha una storia assai strana *Calamita* nel latino tardo era una specie di rana, il cui nome derivava chiaramente da *calamus* («canna»), in quanto la rana vive tra i canneti paludosi È da «canna» che inizia il viaggio verso il significato «magnetico», in quanto l'ago magnetico delle prime bussole veniva fissato su una cannuccia galleggiante così *calamita* cominciò a significare la cannuccia magnetica Dal fenomeno dell'ago magnetico, la parola passò poi a indicare qualsiasi corpo dotato di magnetismo

CALAMAIO - Deriva anch'esso da *calamus* si riferisce al fatto che si trattava originariamente di un recipiente portapenne le penne erano fatte con cannucce Successivamente, per accostamento di significati venne a indicare il recipiente dell'inchiostro in cui la penna-cannuccia attingeva E poiché l'inchiostro in genere era nero, *calamaio* e *calamaro* furono chiamati anche certi molluschi che lanciano spruzzi di liquido nerissimo per sottrarsi alla vista dei loro nemici

CALCIO - È parola ricchissima di significati Può indicare la parte inferiore di un'arma, una pedata, lo sport che tutti conosciamo o un elemento chimico importantissimo per la vita Tuttavia, ognuno di questi significati si rifà, in un modo o in un altro, alla primitiva base etimologica greco-latina *calx*, dalla radice *kar* nel significato di «calpestare», «spezzare (con i piedi)»

per non dimenticare

1. Un tempo la scrittura utilizzava soltanto lettere maiuscole; a partire dal IX secolo incominciò a diffondersi l'uso del **corsivo**, e quindi delle minuscole.

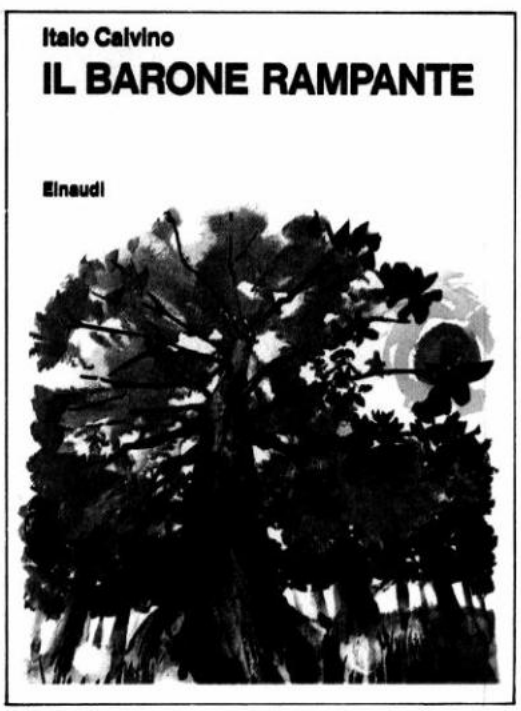
2. Vi sono parole in cui l'uso della maiuscola iniziale è d'obbligo (*i nomi propri*, per esempio) e numerosi casi in cui è tollerata in luogo dell'iniziale maiuscola, la minuscola. La tendenza attuale della lingua è comunque quella di eliminare le maiuscole superflue, in nome della semplicità e scorrevolezza dello scritto, purché ciò non comporti equivoci (*paese = piccola comunità; Paese = Nazione*).

verifichiamo

① Correggi nel brano che segue tutti gli errori riguardanti maiuscole o minuscole.

Un giorno lui scendeva per la balaustra come una freccia, e chi c'era che saliva per le scale? l'Abate fauchelefleur che se ne andava a zonzo col Breviario aperto davanti, ma con lo sguardo fisso nel vuoto come una Gallina fosse stato mezz'addormentato come il solito! no, era in uno di quei momenti che pure gli venivano, D'estrema attenzione e apprensione per tutte le cose Vede cosimo, pensa Balaustra, Statua, ora ci sbatte, ora sgridano anche me (Perché ad ogni monelleria nostra veniva sgridato anche Lui che non sapeva sorvegliarci) e si butta sulla Balaustra a trattenere mio Fratello cosimo sbatte contro L'abate, lo travolge giù per la Balaustra (era un Vecchiettino pelle e ossa), Non può frenare, Cozza con raddoppiato slancio contro la statua del nostro Antenato cacciaguerra piovasco Crociato in Terrasanta, e diroccano tutti a piè delle scale il crociato in frantumi (era di Gesso), L'abate e Lui

Italo Calvino
(da *Il barone rampante*, Torino, Einaudi)



2 **Indica con colore diverso, nei seguenti enunciati, quali maiuscole sono obbligatorie e quali facoltative; spiegane sul tuo quaderno il perché.**

Non bisogna burlarsi della Provvidenza
Leggeva spesso il «Giornale Nuovo», ma qualche volta anche «La Stampa»
È inutile prendersela con i Tedeschi il processo andrebbe fatto alle ideologie che hanno plasmato la Germania hitleriana, non alla gente tedesca in generale
Il Novecento è un secolo pieno di crisi, l'Ottocento è stato il secolo del Romanticismo
È nato nel sessantaquattro e perciò non ha potuto partecipare al Sessantotto
A Natale verrano gli zii da Ancona
Abitiamo in via Fiume, ma il Comune non ci fornisce mai acqua a sufficienza
Il Commissario non tardò a capire l'inganno e arrestò i tre Olandesi appena entrati in Belgio
I pellegrini polacchi sono stati ricevuti dal Papa nella Cappella Sistina
La Costituzione stabilisce che nel nostro Paese nessuno può essere arrestato arbitrariamente

3 **Forma due frasi per ognuna delle coppie delle seguenti parole, in modo da evidenziare la loro differenza di significato se scritte con l'iniziale maiuscola o minuscola.**

Paese	paese	Quarantotto	quarantotto
Cinquecento	cinquecento	Lupo	lupo
Camera	camera	Male	male
Francesi	francesi	Presidente	presidente
Libertà	libertà	Bene	bene

al paese

mano al vocabolario

Ricorrendo per quanto possibile alle spiegazioni delle pagine precedenti e, in caso di necessità, al vocabolario, trascrivi con parole tue sul quaderno-rubrica il significato delle parole seguenti, ricordati di proseguire per conto tuo l'esercitazione con le altre eventuali parole di questa area che non ti fossero ancora del tutto chiare

amanuense
calligrafia
corsivo
miniatura
pergamena

5ª

AREA DI APPRENDIMENTO

le parti più piccole

Incominciamo a costruire

Articoli preposizioni congiunzioni

L'articolo

Il complemento oggetto

Le preposizioni

Preposizioni e complementi

Le congiunzioni

Coordinazione e subordinazione

Le interiezioni

riflettiamo

INCOMINCIAMO A COSTRUIRE

Finora ci siamo divertiti a «smontare» la nostra lingua per individuarne, almeno sommariamente, le diverse strutture. Siamo partiti da un brano di Alessandro Manzoni e lo abbiamo spezzato in **paragrafi, periodi, proposizioni, sintagmi, parole, sillabe**, arrivando fino agli elementi più piccoli, i **fonemi** e la loro rappresentazione grafica, i **grafemi**

Una volta ridotto in pezzi il brano, ci siamo accorti che c'erano, tra le parole, anche altri strani segni che non avevano alcuna somiglianza con i grafemi: li abbiamo riconosciuti e catalogati. Si trattava dei **segni di interpunzione e ortografici**

Ora però dovremmo cominciare il processo di costruzione perché, per imparare a servirsi di una lingua, non serve a nulla smontarla e riconoscerne le parti, se poi non si sa come ricostruirla

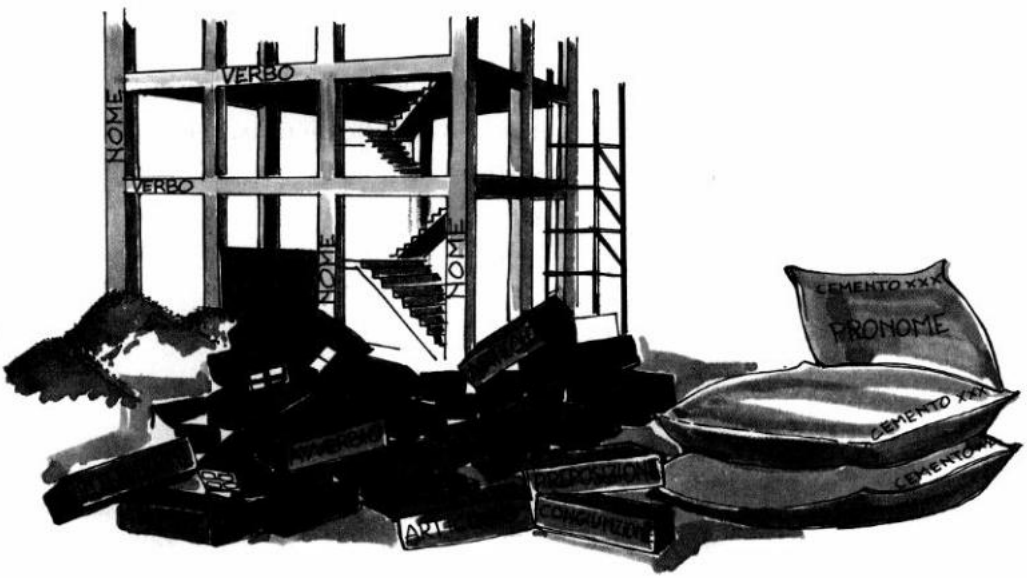
Non basta certo combinare insieme parole a caso, per comunicare un pensiero sensato, anche se, magari, può venirne fuori il testo per una canzonetta di successo!

Per mettere insieme delle parole in modo corretto e sensato, bisogna conoscere, oltre alla loro *natura grammaticale*, anche *il ruolo* che esse svolgono nel formare il pensiero. Altrimenti ci succederà come al gigante presuntuoso della leggenda cinese

Il gigante presuntuoso

Un gigante superbo e sciocco voleva imitare il creatore del mondo. Perciò s'era messo in testa di fabbricare una stirpe di uomini tutta sua e, tanto per cominciare, aveva preso un poveraccio che se ne andava per i fatti suoi, lo aveva portato nel suo antro e lo aveva sezionato in tutte le sue parti osservando con zelo ogni minimo ossicino, ogni venuzza, ogni nervo. Così egli aveva appreso moltissime cose sul corpo umano. Ma quando, tutto contento di ciò che aveva imparato, si apprestò a realizzare il suo progetto e, per cominciare, volle provare a ricomporre l'uomo, si accorse, ahimè, che i pezzi non stavano più insieme. L'immagine impressa dal creatore era scomparsa, e più faceva tentativi rabbiosi per riuscire, più orrende mostruosità uscivano dalle sue mani.

Oppure resteremo perplessi come chi volesse costruire una casa e non conoscesse la destinazione dei singoli materiali (cemento, mattoni ecc.) o non avesse in mente un preciso progetto.



Analisi grammaticale e analisi logica

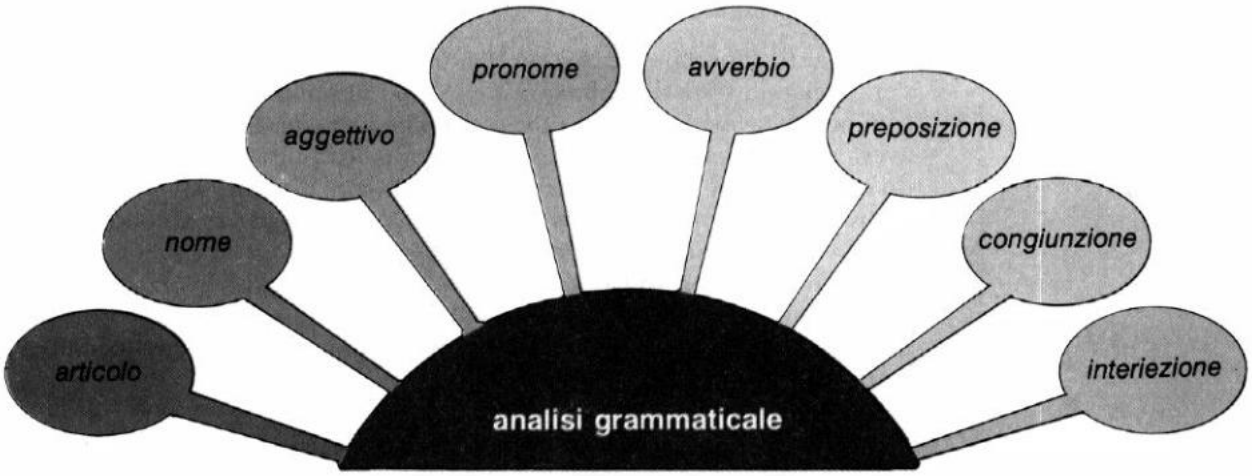
Prendiamo in esame un qualsiasi pensiero di senso compiuto:

Una persona civile rispetta sempre gli altri

Di questa proposizione, come di qualsiasi altro discorso espresso correttamente, sono possibili due tipi di analisi:

analisi grammaticale e **analisi logica**

L'analisi grammaticale **chiarisce la natura delle singole parole; distingue cioè i *nomi* dagli *aggettivi*, i *verbi* dagli *avverbi*, gli *articoli* dalle *preposizioni* ecc., il loro *genere* e il *numero* (maschile/femminile, singolare/plurale), e le caratteristiche delle forme verbali (modo, tempo, ecc.).**



UNA	**articolo**	(indeterminativo, femminile, singolare)
PERSONA	**nome**	(comune, femminile, singolare)
CIVILE	**aggettivo**	(qualificativo, femminile, singolare)
RISPETTA	**verbo**	(indicativo presente, 3ª persona sing.)
SEMPRE	**avverbio**	(di tempo)
GLI	**articolo**	(determinativo, maschile, plurale)
ALTRI	**pronome**	(indefinito, maschile, plurale)

L'analisi logica[1] esamina il *rapporto logico* tra *i vari sintagmi, e in particolare individua il sintagma che fa da soggetto*, quello che fa da *predicato*, quelli che rappresentano circostanze aggiuntive rispetto al nucleo essenziale dell'enunciato (*espansioni* o *complementi*)[2].

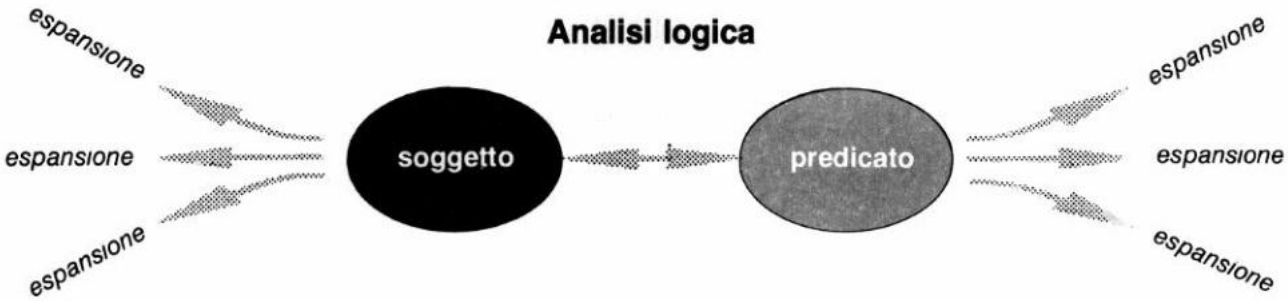
---

1 L'analisi logica è una branca della **sintassi** che, a sua volta, è un settore della grammatica.

La **grammatica** infatti si divide fondamentalmente secondo il seguente schema:

- **GRAMMATICA**
  - **fonologia:** si occupa dei suoni della lingua (cioè dei **fonemi**) anche sul piano della loro storia evolutiva;
  - **morfologia:** si occupa della forma delle parole, cioè del loro variare attraverso desinenze e aggiunte, nonché della loro classificazione;
  - **sintassi**
    - **semplice:** si occupa della struttura logica della proposizione (soggetto, predicato, espansioni);
    - **composta:** si occupa della struttura del **periodo**, cioè dei rapporti logici fra le varie proposizioni che la compongono.

2 Vedi pag. 491



UNA PERSONA	**soggetto** (protagonista della frase)
CIVILE	**attributo** (espansione qualitativa del soggetto)
RISPETTA	**predicato verbale** (esprime l'azione del soggetto)
SEMPRE	**complemento di tempo** (indica una caratteristica dell'azione) (espansione)
GLI ALTRI	**complemento oggetto** (indica chi è interessato dall'azione) (espansione)

Importanza dell'analisi logica

Consideriamo le due parole *Angelo* e *Franco* nella seguente frase

Angelo ha colpito Franco

Dal punto di vista **grammaticale** esse non differiscono si tratta di due nomi propri *Angelo, Franco*

Dal punto di vista **logico**, invece, cioè in relazione al ruolo che ognuna delle due parole ricopre nella frase, la differenwa è enorme. Infatti

Angelo è **soggetto**

Franco è **complemento oggetto**

o, più semplicemente·

Angelo è quello che «mena», l'elemento che agisce,

Franco è quello che le prende, cioè che subisce l'azione

Non si tratta perciò di termini interscambiabili: se proviamo a farlo il significato della frase si rovescia (mentre grammaticalmente non cambia niente, perché i due nomi si equivalgono)

Franco ha colpito Angelo

che è l'opposto della frase di partenza Infatti è *Angelo* a prenderle

Un altro esempio altrettanto chiaro

Il cacciatore uccide il leone

i due nomi comuni (*cacciatore* e *leone*) grammaticalmente si equivalgono Ma *sul piano logico* le cose stanno diversamente

il cacciatore è il **soggetto**, colui che «uccide»,
il leone è l'**oggetto** dell'azione.

Se rovesciassimo i ruoli del soggetto e dell'oggetto, potremmo avere la sorpresa che

Il leone uccide il cacciatore

e non è la stessa cosa, specie per il cacciatore

Anticipiamo ora le nozioni essenziali di Analisi logica in modo da familiarizzare con esse[1]

Avvio all'analisi logica: il soggetto

Prima di tentare una definizione del soggetto, cerchiamo di riconoscerne le caratteristiche essenziali o, più precisamente, la **funzione**.

Se poniamo delle forme verbali isolate, per quanto definite, del tipo

cresce *scorre* *mangia* *legge* *è amato* *è bastonato*

esse non ci dicono molto, perché indeterminate, prive di riferimento. Spontaneamente viene fatto di chiedersi **chi** o **che cosa** cresce, scorre, mangia, legge, ecc.?

Soggetto è quell'elemento espressivo che fa da riferimento originario alla voce verbale: è ciò di cui si parla, a cui si riferisce il verbo.

L'albero *cresce* ***Il fiume*** *scorre* ***Gino*** *mangia*, ecc.

Può svolgere la funzione di soggetto una parola qualsiasi (un nome, un avverbio, un pronome o qualunque altra parte del discorso) o anche un'intera frase

cresce il prezzo
cresce ***la marea***
la vita *scorre*
l'estate *scorre*
il coniglietto *mangia*
egli *mangia*

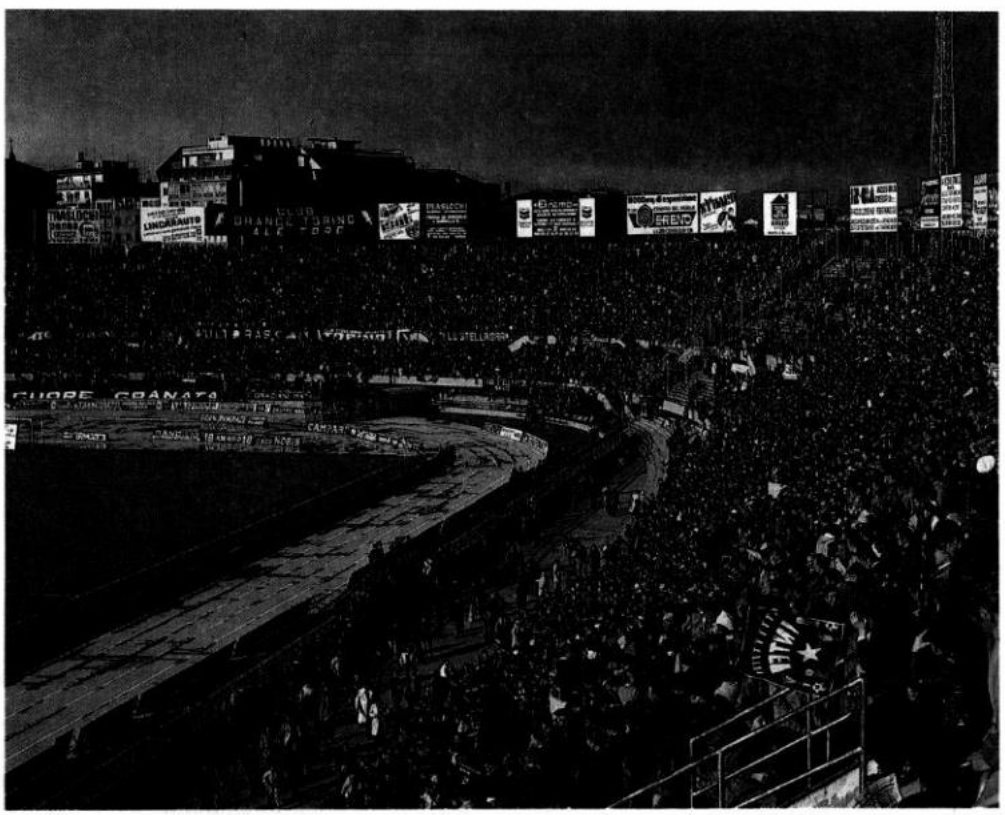
il professore *legge*
legge ***la nonna***
il papà *è amato*
chi rispetta gli altri *è amato*
ogni uomo buono *è amato*
l'asino *è bastonato*
il genere umano *è bastonato*

1 Una trattazione più analitica della materia è nell'*Ottava area di apprendimento* a pag 484

Ognuna di quelle parole o espressioni (*albero, prezzo, marea, fiume,* ecc.) funziona da *soggetto* rispetto alla forma verbale perché diventa protagonista essenziale della situazione espressa dal verbo ne determina il senso e si pone come *punto di riferimento iniziale, originario* della situazione descritta dal verbo[1], sia che **agisca** (*Egli* mangia), o che **subisca** (*L'asino* è bastonato), o **si trovi** semplicemente **in una situazione** (*Il fiume* scorre)

Dopo la pioggia viene il sole	di chi o di che cosa si parla in questa frase? del *sole* Oppure: chi è che compie l'azione descritta nella proposizione?, cioè, chi «viene»? sempre il *sole* Dunque esso è il soggetto
Il Nilo ogni anno inonda molte terre egiziane	Di chi si parla in questa frase? del *Nilo* Chi compie l'azione descritta dal verbo, cioè, chi «inonda»? il *Nilo* Ecco individuato il soggetto
Oggi la nonna è malata	Di chi si parla in questa proposizione? della *nonna* Chi si trova nella condizione descritta dal verbo, cioè chi «è malata»? la *nonna*, soggetto della frase
Ogni domenica lo stadio viene riempito da molta folla	Di chi o di che cosa si parla in questa proposizione? dello *stadio* Chi subisce l'azione indicata dal verbo, cioè, chi «viene riempito»? sempre lo *stadio*

In conclusione: **per cercare il soggetto è bene partire sempre dal verbo.**



1 Perciò c'è uno strettissimo legame tra *verbo e soggetto,* tanto è vero che devono *concordare* nel **numero** (non si può dire *l'uccello volano*) e, per quanto è possibile, nel **genere** (non si può dire *Angelica era amato da Orlando*) Tale **concordanza** può essere utilizzata proprio per individuare il soggetto, se si è nel dubbio Infatti basterà variare *il numero del verbo* e ciò costringerà il soggetto a variare di numero, cioè a rivelarsi Osserva

A Maria ***piace*** *il dolce della zia Lidia*

Variando il verbo al plurale *piacciono*, una sola parola sarà costretta a variare *i dolci*, infatti «A Maria piacciono *i dolci* della zia Lidia» Dunque «il dolce» è soggetto

grammatica
PIGNOLA

Un soggetto inafferrabile

Non esistono proposizioni senza verbo (espresso o sottinteso), ve ne possono invece essere *senza soggetto*

Bisogna però non lasciarsi ingannare Vi sono infatti, e frequentemente,

- proposizioni in cui il **soggetto sembra non esserci ed invece è sottinteso** Esempio

Vado a casa

il soggetto è *io* (chi va a casa?), ma non è espresso, anche se facilmente avvertibile

Mangi come un lupo

il soggetto è *tu* (chi mangia come un lupo?), ma resta sottinteso

- proposizioni **davvero senza soggetto**

sono dette anche **impersonali** in quanto il pensiero espresso nella frase si concentra tutto intorno al verbo, manca la «persona» protagonista Esempio

Si mangia bene in questa casa

non è precisato il soggetto (*chi mangia bene?*)

Piove da parecchi giorni

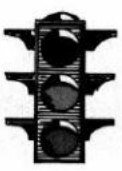
la domanda «chi piove?» non ha neppure senso

Da giovani si va spesso a caccia di emozioni

(*chi va a caccia di emozioni?*) *Da giovani* non vuol dire «i giovani», ma «quando si è giovani» manca dunque il soggetto

Soggetto e predicato

Fondamentale concetto di analisi logica è che:



***In ogni pensiero espresso di senso compiuto c'è sempre un nucleo essenziale*[1], una frase minima che costituisce il fondamento dell'espressione. Attorno a esso si dispongono le varie *altre informazioni* che completano il pensiero (espansioni o complementi).**

1 Molti linguisti lo chiamano appunto *frase nucleare*

Vediamo alcuni esempi.

Flavio
soggetto

legge
predicato

Frase minima

un libro
il giornale
i fumetti
ecc

in silenzio
di sera
attentamente
di nascosto
ecc

Nell'orto
espansione

i fiori
soggetto

sono sbocciati
predicato

Frase minima

Alla sera
espansione

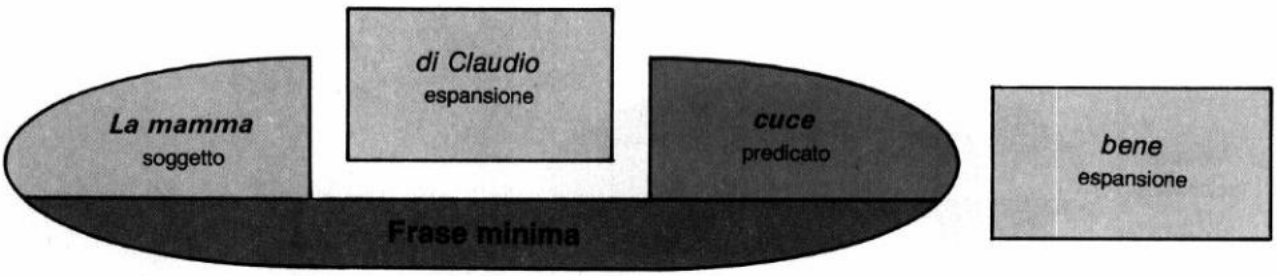
le rondini
soggetto

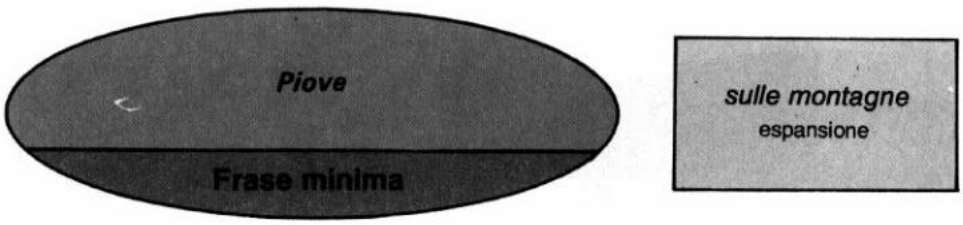
volano
predicato

Frase minima

nel cielo
espansione

sereno
espansione





In conclusione

La frase minima o nucleo essenziale è costituita generalmente da:

SOGGETTO[1] espresso o sottinteso (il protagonista dell'enunciato) **e** PREDICATO (la forma verbale che esprime ciò che avviene)

Attorno a tale nucleo si organizzano espansioni varie che ampliano il messaggio essenziale arricchendolo di precisazioni e informazioni (tempo, luogo, modo, ecc.)

1 Vi sono tuttavia frasi minime senza soggetto.

Basta in tal caso la forma verbale come nucleo essenziale Esempio *Piove* (nucleo essenziale) *sulle montagne* (espansione di luogo)

per non dimenticare

1. L'**analisi grammaticale** è quella che riconosce e classifica le diverse parti del discorso (articolo, nome, aggettivo, pronome, verbo, avverbio, preposizione, congiunzione, interiezione). L'**analisi logica** individua la funzione logica dei singoli sintagmi che costituiscono la frase (soggetto, predicato ed espansioni di varia natura).

2. Oltre al verbo, elemento essenziale della proposizione è il **soggetto**. Esso è il protagonista iniziale della situazione indicata dal verbo.

3. Qualsiasi parola o elemento del discorso può svolgere la funzione di soggetto nella proposizione, perché non è il «tipo» di parola, bensì il suo rapporto con la voce verbale l'elemento che la rende protagonista: essa può *agire*, o *subire un'azione*, o *trovarsi nella situazione* descritta dal verbo.

Per esempio:

Soggetto
- *Maria* ***studia*** *poco* (agisce)
- *Maria* ***è stata punita*** *dall'insegnante* (subisce)
- *Maria* ***è svogliata*** (è in una certa situazione)

4. Come il verbo, anche il soggetto può essere sottinteso. Tuttavia, mentre non possono esistere proposizioni senza verbo, ne esistono senza soggetto (neppure sottinteso): si tratta delle **proposizioni impersonali.**

5. In ogni enunciato è individuabile sempre un **nucleo essenziale**, una **frase minima** che ne costituisce il significato di base. Attorno alla frase minima si dispongono le **espansioni** (o **complementi**), che contribuiscono ad arricchire e determinare meglio il pensiero essenziale.

verifichiamo

① Indica i soggetti (espressi o sottintesi) relativamente alle forme verbali in corsivo nel seguente brano:

Prendevo i pasti in certi ristorantini a prezzo fisso, che in questa città *sono gestiti* da famiglie toscane, parenti tra loro, e le cameriere *sono* ragazze d'un paese che *si chiama* Altopascio, e *vivono* qui la loro giovinezza, ma sempre col pensiero ad Altopascio, e non *si mescolano* al resto della città, e la sera *escono* con giovani sempre di Altopascio, che *lavorano* qui nelle cucine dei ristoranti o anche in aziende meccaniche ma sempre tenendosi vicini ai ristoranti come a sobborghi del loro paese, e queste ragazze e questi giovani *si sposano* e alcuni *tornano* ad Altopascio, altri *si fermano* qui a lavorare nei ristoranti dei parenti e dei compaesani, risparmiando per poter aprire un giorno un ristorante per conto loro

Italo Calvino
(da *La nuvola di smog* Torino Einaudi)

② Sottolinea una volta i soggetti e due volte le frasi impersonali.

In questo paese piove spesso - Ormai l'azienda si è ingrandita - Non è bello isolarsi dagli altri - Non nevica più almeno da quattro anni - Hai fatto tu questo bel pasticcio? - Non studiano molto gli alunni di questa classe - Si va bene finché non manca la buona volontà - Noi però abbiamo tanta buona volontà - Non si vive di solo pane, ma neppure di solo gioco - Portami quel libro giallo - Volgersi indietro dopo aver deciso di proseguire è da vili - Una rondine non fa primavera - Da ragazzi tutti credevamo a ciò che ci dicevano - Studiando molto si impara almeno qualcosa - A me piacciono solo i libri di esplorazione - È bene ogni tanto ricordarsi dei nonni e delle nonne

③ Inventa delle proposizioni con le seguenti forme verbali, sottolineando il soggetto. Se è sottinteso indicalo tra parentesi.

Esempio seguirono I cani seguirono la pista

sapeva
tagliò
sarà
occupavi
non sostennero
vedranno
era stato visto
temo
parrebbe
filtra
osservasti
ascoltassi
misura
sembra
ha risposto
ripòsati
era stato trovato
si è acceso
fu abbandonata
andresti?
rischiara
ricostruissero
si ammassero
scatenerebbero
saranno fuggiti
scompariranno
avremmo venduto
è destinato
si assicurò
avremo costruito
è stato
hai lasciato
costituiranno
avesse potuto trovare
si risveglierebbero
pronunciarono

④ Individua il soggetto delle seguenti proposizioni e sottolinealo. Se è sottinteso, indicalo tra parentesi.

Li aveva condotti Giacomo
Le navi traghetto fanno servizio continuativo
Trascorsero mesi di separazione
Il campanello segnalò l'arrivo del treno
A settembre i ragazzi avrebbero dovuto far ritorno a Roma
Lascia subito questa città!
La mamma è andata via
Chiamatemi per nome
Tutti si recarono a bordo
Se cadessero le stelle, poveri noi!
Potrebbero succedere molti guai
I marinai non esitarono a tuffarsi
Ci saranno bellissimi premi
La nonna ci lascerà per una vacanza
Furono reclutati nel nord della penisola molti soldati
Se il mare fosse ricco di pesce!
Al momento della partenza il piccolo s'era ammalato
Non dovete rinunciare alla speranza
Egli perdonava assai raramente
Gli amici si trovarono subito d'accordo

⑤ Indica a lato di ciascuna proposizione qual è il soggetto sottinteso.

Ieri siamo stati al cinema
Per fare il pane iniziano a lavorare a notte fonda.
Dove andate?
Sei troppo negligente
In quella trasmissione cantano in diretta
Al telegiornale trasmettono i risultati delle partite
Ti prego di stare zitto
Stai zitto!
Sono entrati da una finestra per rubare tutto
In quel ristorante servono solo piatti tipici
Avete messo troppo rossetto
Scrivi troppo complicato per me
Ha centrato la rete con un tiro da lontano
Si è fermata proprio davanti al distributore di benzina
Ha scritto un romanzo davvero bello
Tra poco ce ne torniamo a casa
Gli hai dato troppa confidenza
Nonostante la pioggia ha abbaiato tutta la notte
Con la tua altezza non ha difficoltà a fare canestro
Questa mattina ha spiegato storia

⑥ Individua la frase minima nelle seguenti proposizioni e sottolinea in nero il soggetto e in rosso il predicato.

La luna splende nella notte
I ragazzi gridavano a gran voce nella piazza.
Federico non ha studiato la geografia
Sul balcone della casa il canarino gorgheggiava
Oggi io vincerò la gara dei cento metri
All'urlo della vecchia tutti corsero per strada
La gatta di casa ha scodellato nove gattini
Sul quaderno Mario ha scritto ieri solo tre frasi
Fiorella fa i compiti con Paolo nel soggiorno
A Pasqua noi andremo a Parigi.
Con la pace i popoli raggiungono il benessere
Il latino insegna ancora straordinarie verità a gli studenti
Napoli e Genova hanno grandi porti
Con la pioggia i vetri si appannano
Giulio è andato in campagna con Marina
Le macchine procedevano lentamente per la nebbia fitta
Molti guardano la televisione fino a tardi
Alla guida di quell'auto io scorgo tuo padre

riflettiamo

I FUNZIONALI: ARTICOLI, PREPOSIZIONI, CONGIUNZIONI

Articoli, preposizioni, congiunzioni sono parti del discorso molto piccole, ma estremamente importanti per il ruolo che svolgono. Cerchiamo di capire il perché, partendo da un enunciato molto semplice e breve:

Il professore sta alla lavagna e spiega la lezione

Si tratta di un periodo formato da due proposizioni:

Il professore sta alla lavagna e *(Il professore) spiega la lezione*

per complessive 9 parole, di cui cinque con un significato definito:

professore
sta (voce del verbo *stare*)
lavagna
spiega (voce del verbo *spiegare*)
lezione

e quattro con un significato meno definito:

il (articolo determinativo, maschile, singolare)
alla (preposizione articolata)
e (congiunzione)
la (articolo determinativo, femminile, singolare)

Le ultime quattro parole — sebbene indispensabili per una corretta compressione del senso del periodo — prese da sole non significano nulla di preciso. Esse infatti **non recano un significato proprio, ma servono a tenere insieme correttamente le altre parole** del discorso e a far loro assumere nell'enunciato il ruolo logico con relativo significato:

Il introduce la parola *professore* cui è legato in un sintagma rigido,
alla ha la funzione di inserire *lavagna* nella situazione verbale (*sta*), come «luogo»,
e serve ad unire le due proposizioni;
la ha la stessa funzione di *il*, ed è strettamente legata a *lezione*.

Come si vede, l'esistenza e la presenza di queste piccole parole è giustificata *dalla funzione* di introdurre, unire, porre relazioni tra le altre parti del discorso. Perciò sono state chiamate tutte «funzionali».

Verifichiamo l'importanza dei funzionali con una prova più complessa, cioè **eliminandoli dal brano seguente. Esso risulta completamente «scollato»**, a pezzi, privo di legamenti

> mezzo questo serra serra, non possiam lasciar fermarci momento fare riflessione Renzo, che strepitava notte casa altrui, che vi s'era introdotto soppiatto, teneva padrone stesso assediato stanza, ha tutta apparenza oppressore, fin fatti, era oppresso Don Abbondio, sorpreso, messo fuga, spaventato, attendeva tranquillamente fatti suoi, parrebbe vittima, realtà, era lui che faceva sopruso Così va spesso mondo. voglio dire, così andava secolo decimosettimo

Vittima della nostra operazione è stata ancora una volta una piacevole riflessione manzoniana, tratta dal suo capolavoro. Basta ripristinare articoli, preposizioni e congiunzioni per gustarne appieno l'amara saggezza

> In mezzo a questo serra serra, non possiam lasciar di fermarci un momento a fare una riflessione Renzo, che strepitava di notte in casa altrui, che vi s'era introdotto di soppiatto, e teneva il padrone stesso assediato in una stanza, ha tutta l'apparenza di un oppressore, eppure, alla fin de' fatti, era l'oppresso. Don Abbondio, sorpreso, messo in fuga, spaventato, mentre attendeva tranquillamente ai fatti suoi, parrebbe la vittima, eppure, in realtà, era lui che faceva un sopruso Così va spesso il mondo voglio dire, così andava nel secolo decimosettimo

Quali i «pezzi» eliminati? Raduniamoli insieme

> *In, a, di, un, a, una, di, in, di, e, il, in, una, la, di, un, eppure, alla, dei, lo, in, mentre, ai, la, eppure, in, un, il, nel*

Vi riconosciamo:

articoli	*un, una, il, la, lo,*
preposizioni	*in, a, di, alla, dei, ai,*
congiunzioni	*e, eppure, mentre*

Esamineremo i funzionali più analiticamente, uno alla volta

per non dimenticare

1. Nella classificazione grammaticale delle parti del discorso, i funzionali sono tra le parti più piccole, ma non per questo meno importanti. Si tratta di parole che, prese isolatamente, non possiedono un significato preciso, ma hanno la *funzione* fondamentale di introdurre, presentare o collegare tra loro le altre parti dell'enunciato.

2. Secondo l'analisi grammaticale, possiamo classificare i funzionali in tre categorie:
   articoli
   preposizioni
   congiunzioni

verifichiamo

① Nei seguenti periodi sostituisci ai puntini i funzionali appropriati.

... portoricani sono presenti ... proporzione ... venti ... cento ... città ... New York

Un uomo pieno ... dispetto, mordendosi ... labbra, uscì ... caffè ... risolse ... non guardare nessuno ... non sorridere ... nessuno

Ecco ... antiche mura ... città ... castello ... rovina, ecco ... mare ... fiume ... allegre barche spinte ... ritmico tuffo ... remi

... buon Computer può aiutarvi ... insegnare ... matematica ... vostri ragazzi, ... comporre ... brano musicale, ... tenere ... amministrazione ... casa ... altro ancora

Carlo Collodi scrisse soprattutto ... ragazzi, ... suo *Pinocchio* rimane tuttora ... capolavoro ... letteratura ... infanzia, tradotto ... quasi tutte ... lingue ... mondo

... nostri più vicini parenti ... regno animale sono ... scimmie antropomorfe, chiamate così ... hanno aspetto simile ... quello ... umano

... protagonista ritorna ... paese ... cui era partito molti anni prima ... ritrova ... vecchia casa ... pietra genitori

... moderne tecnologie, ... stampa ... giornale è più rapida ... tempo

Come tutte ... vetture ... nuova gamma essa, è ... risultato ... ricerche più impegnative ... investimenti più importanti ... produzione automobilistica mondiale

---

② Nei seguenti periodi sottolinea solo i funzionali che hai conosciuto nella pagina precedente (*uno, una, il, la, lo, in, a...* ecc.).

Mercoledì 2 novembre al Teatro comunale di Genova il gruppo «Contrasto» propone un concerto dedicato integralmente a Anton Webern

La scorsa estate ho fatto un viaggio in Austria con l'automobile e ho potuto godere della quiete e della tranquillità di ridenti paesini di montagna

Le cifre messe tra parentesi indicano, nel testo e nelle didascalie delle tabelle, percentuali di risposte positive o negative alle singole domande

Il trasporto su rotaia è più economico di quello su gomma, e il governo dovrebbe tenerne conto quando approntera il nuovo piano nazionale per i trasporti

Questo cronometro non lo avremmo mai prodotto se da tale nuovo modo di rendere impermeabile un orologio non fosse scaturita una sorprendente sintesi di eleganza e sportività, di tradizione e avanguardia, di distinzione e personalità

Gli esperimenti sulla base dei quali è stata elaborata la nuova ipotesi sono stati condotti sia su scimpanzè che su uomini

Sulla base delle informazioni preregistrate in memoria circa le condizioni di propagazione delle onde e dell'ora del giorno, l'elaboratore determina anzitutto quale debba essere la frequenza più idonea per chi trasmette e per chi riceve

Il manuale comprende una sintetica premessa sulla fonetica, un corso di morfologia e sintassi, un'antologia di brani scelti, un'appendice di informazioni utili

Nella biblioteca potete stare a lungo, passarci la giornata alternando la lettura con qualche spuntino o qualche seduta nella sala dei quotidiani, dove potete sfogliare un giornale coreano o arabo

La giunta municipale milanese decise qualche anno fa di bandire un concorso per vigili urbani riservando venti posti a giovani donne disposte a svolgere questa attività

riflettiamo

L'ARTICOLO

La parola **articolo** deriva dal latino *articulus*, che significa « piccolo arto », e sembra quasi alludere allo stretto legame che unisce l'articolo con il nome

il cane **l'automobile** **un amico**

La funzione specifica dell'articolo è quella di introdurre il nome, di presentarlo. È perciò un funzionale che forma con il nome che lo segue un sintagma rigido, nel quale le posizioni delle due parole sono fisse.

Ci sono articoli che indicano il nome *in modo determinato* (**articoli determinativi**)

il, lo	maschile singolare (*Il* pesce, *lo* scivolo),
la	femminile singolare (*la* casa),
i, gli	maschile plurale (*i* pesci, *gli* scivoli),
le	femminile plurale (*le* case);

e articoli che indicano il nome *in modo indeterminato* (**articoli indeterminativi**).

un, uno	maschile singolare (*un* re, *uno* sbirro);
una	femminile singolare (*una* pietra),
dei, degli	maschile plurale (*dei* re, *degli* sbirri),
delle	femminile plurale (*delle* pietre)

Un fenomeno curioso, sia gli articoli determinativi che quelli indeterminativi hanno *due forme* maschili, *una sola* femminile

	SINGOLARE	PLURALE
articolo determinativo maschile	**il** **lo**	**i** **gli**
articolo determinativo femminile	**la**	**le**
articolo indeterminativo maschile	**un** **uno**	**dei** **degli**
articolo indeterminativo femminile	**una**	**delle**

Soffermiamoci ora sull'uso degli articoli, caso per caso. Si usano

il
i

davanti a nome maschile che inizia per consonante semplice. Es . ***il** cane, **il** tavolo, **il** gatto, **il** suono / **i** cani, **i** tavoli, **i** gatti, **i** suoni*,

davanti a nome maschile che inizia con gruppo di consonanti costituito da una muta[1] (*p, b, f, c, g, t, d*) più *l, r*, cioè *pl* (***il** plico*), *pr* (***il** problema*), *bl* (***il** blindato*), *br* (***il** brivido*), *fl* (***il** flusso*), *fr* (***il** fresco*), ecc[1], tale gruppo infatti è pronunciato in un'unica emissione sonora, *come fosse **una** sola consonante*

lo
gli

davanti a nome maschile che inizia per vocale. Es ***lo** orto* (l'orto), ***lo** uomo* (l'uomo), ***lo** arco* (l'arco), ***lo** estro* (l'estro) / ***gli** orti, **gli** uomini, **gli** archi, **gli** estri*,

davanti alle consonanti doppie «x» e «z»[2] Per esempio ***lo** xilofono, **lo** zero*,

davanti ai gruppi di consonanti (esclusi quelli formati da una unità + *l, r*, vedi sopra)[3] Per esempio ***lo** gnocco, **lo** psichiatra, **lo** gnomo / **gli** gnocchi, **gli** psichiatri, **gli** gnomi*,

davanti a nome maschile che inizia per «s» seguita da consonante[4] Per esempio: ***lo** sbocco, **lo** sgomento, **lo** smontaggio / **gli** sbocchi, **gli** sgomenti, **gli** smontaggi*,

Lo si elide davanti ai nomi che iniziano per vocale (***l'**ora*), il suo plurale **gli**, invece, mantiene inalterata la sua forma Non è comunque scorretto — *anche se raro* — elidere *gli* davanti ai nomi che iniziano per *i* (***gli** indizi* o ***gl'**indizi*, ***gli** interessi* o ***gl'**interessi*)

1 Le consonanti «mute» o «momentanee» sono quelle la cui articolazione non comporta durata (*p, b, t*, ecc) Le altre invece, dette «spiranti» o «continue» hanno una articolazione che può essere prolungata (*l, z, m*, ecc)

2 «x» e «z» sono dette *consonanti doppie* perché risultano rispettivamente da «cs» e «ds»

3 La ragione dell'uso dell'articolo *lo* (ed assimilati) davanti a nomi inizianti in consonante doppia (*x*-*z*) o in gruppi di consonanti come *gn, ps* ecc e *s* + *consonante*, è sempre di natura eufonica, cioè per evitare l'incontro di tre consonanti con relativa difficoltà di pronuncia, come accadrebbe se l'articolo fosse *il* Es *il psicologo, il spergiuro* ecc

4 La *s* seguita da consonante è detta tradizionalmente *impura*, in quanto la sua pronuncia viene in qualche modo «deviata» dalla sua originaria «purezza» unendosi a quella della consonante

la
le

rispettivamente per il singolare e il plurale di tutti i nomi femminili. *La* davanti a vocale si elide (***l'****anima, **l'****acqua, **l'****entrata*), mentre *le* non si elide mai (***le*** *anime*)

un
dei

per il singolare ed il plurale maschili secondo le regole indicate per «il» e «i», in quanto ne sono i corrispondenti indeterminativi Per esempio ***un*** *cane,* ***un*** *tavolo,* ***un*** *plico,* ***un*** *brivido,* ***un*** *flusso,* ***dei*** *gatti,* ***dei*** *suoni,* ***dei*** *problemi,* ***dei*** *blindati*

uno
degli

come i corrispondenti articoli determinativi «il» e «gli». Per esempio. ***uno*** *zero,* ***uno*** *psichiatra,* ***uno*** *sbocco,* ***degli*** *xilofoni,* ***degli*** *gnomi,* ***degli*** *smontaggi,*

davanti a parole inizianti per vocale, «uno» perde la «o» finale, ma **poiché si tratta di un troncamento e non di un'elisione, non si apostrofa mai:** ***un*** *orto,* ***un*** *uomo,* ***un*** *arco,* ***un*** *oracolo*[1].

una
delle

davanti a nomi singolari e plurali di genere femminile, come i corrispondenti articoli determinativi femminili «la», «le».

«Una» si elide davanti a nomi inizianti per vocale (*un'anima, un'acqua, un'entrata*), «delle», come il corrispondente plurale dell'articolo determinativo «le», non si elide mai (*delle onorificienze*)

Articolo e nome devono sempre andare d'amore e d'accordo sia nel genere **(articolo maschile con nome maschile, articolo femminile con nome femminile),** ***sia nel numero*** **(articolo singolare con nome singolare, articolo plurale con nome plurale): questo tipo di accordo è detto *concordanza*[2].**

1 Se non ricordi bene la distinzione tra **elisione** e **troncamento**, rileggi le pp 165 e sgg

2 Che ne diresti di *lo sparvieri, gli uomo, il nipoti* (discordanza di numero), o di *la marito, il moglie, la uccello* (discordanza di genere)?

grammatica
PIGNOLA

Usi particolari degli articoli

Articoli e nomi propri

Davanti ai nomi propri è preferibile non mettere l'articolo (*Mario ha detto , Riccardo ha fatto*), anche se in alcune regioni si usano le forme confidenziali con l'articolo (*il Mario ha detto , la Luisa è andata*)

Per i cognomi di uomini famosi l'articolo è facoltativo possiamo dire sia *Petrarca* sia *il Petrarca,* sia *Leopardi* che *il Leopardi* Comunque, più un cognome è famoso, meno sopporta l'articolo Per i personaggi noti viventi o recenti, è consuetudine non mettere l'articolo Perciò *ho letto Gadda, mi piace Cassola*

Articoli e parenti

L'articolo ha un comportamento particolare quando si tratta di indicare i diversi appartenenti alla nostra famiglia, se ad essi facciamo precedere gli aggettivi possessivi **mio, tuo, suo, nostro, vostro** (vedi pag 299) Come regola generale, l'articolo in questi casi non si usa, diremo perciò

mio padre, tuo zio, sua nipote, nostra madre, vostra sorella,

e non

***il** mio padre, **il** tuo zio, **la** sua nipote, **la** nostra madre, **la** vostra sorella*

Quando il nome del parente è preceduto dall'aggettivo possessivo **loro**, l'articolo compare regolarmente

***il** loro zio, **il** loro fratello*

L'articolo fa la sua comparsa anche quando per indicare i parenti utilizziamo forme colloquiali o vezzeggiative come **babbo, papà, mamma, fratellino, nonnino, zietto**, ecc

***il** mio babbo, **il** tuo zietto, **la** sua nipotina, **la** nostra mamma, **la** vostra sorellina*

Al plurale l'articolo si usa sempre

***i** miei fratelli, **le** tue zie,* ecc

per non dimenticare

1. L'articolo è un funzionale che introduce un nome, indicandone genere e numero. L'articolo può essere **determinativo** o **indeterminativo.**

2. Tra articolo e nome deve esserci sempre concordanza in genere e numero.

3. L'articolo indeterminativo maschile ha due forme: **uno** e **un. Un** non si apostrofa mai, perché è il risultato di un troncamento e non di un'elisione. Le forme **lo** (articolo determinativo maschile singolare), **la** (articolo determinativo femminile singolare) e **una** (articolo indeterminativo femminile singolare) elidono la vocale davanti a parola che inizia per vocale.

verifichiamo

① Nel seguente brano sottolinea in nero gli articoli determinativi e in rosso gli articoli indeterminativi.

I cantieri di La Spezia sono noti nel mondo per le navi che fanno, ma sono cento volte più famosi per quelle che disfano. Da tutte le latitudini, e battendo ogni bandiera, vecchi transatlantici e incrociatori in congedo salpano per l'ultimo viaggio, destinazione La Spezia. Perché le navi del mondo vengono a morire in Italia? Perché all'estero si trova appena la manodopera per fabbricarle, le navi, ma non si trova quell'esercito di certosini specializzati che sezionano una corazzata al tavolo anatomico.

Della nostra civiltà si celebra quotidianamente il mito produttivistico, si crede che una società conti solo per quello che fabbrica. È un grave errore: una società va avanti anche con quello che demolisce, perché ciò che viene abbattuto non muore, ma sopravvive in mille anime variopinte.

Luca Goldoni
(da *L'altra faccia del mondo*)

---

② Nei seguenti enunciati sostituisci ai puntini gli articoli appropriati.

... vita, disse ... vecchia, è come ... cipolla: più la sfogli, più ti fa piangere.
Dagli pure ... po' di pane e ... formaggio, non vedi come ... fame lo ha ridotto?
Solo ... amore è capace di superare ... interesse personale per ... bene di tutti.
... gruppo di giovani, ognuno con ... sua motoretta, facevano ... baccano incredibile.
... strano tipo quel tuo amico: ... scarpe han le suole forate, ... giacca non l'ha mai avuta, ... pantaloni hanno fatto tutte ... guerre, eppure porta ... orecchini d'oro e ... enorme collana di ninnoli di madreperla.
... sera, nella villa di ... mio amico, scoprii dove erano andate a finire ... mie stampe.
È ... amore di gattino: ha ... pelo bianco, ... chiazze grigie sul collo e ... occhi verdastri.
... idee e ... abnegazione di poche persone sono spesso alla base del benessere di ... popolo.

---

③ Rendi plurali le seguenti frasi.

Esempio Il gatto si arrampica sull'albero
I gatti si arrampicano sugli alberi

Il libro dell'allievo è nuovo.
Ho chiamato un idraulico per riparare la conduttura.
Qui non c'è un filo d'erba.
Il ferro da stiro mi ha scottato un dito.
Ho acquistato un'automobile della marca che mi hai consigliato tu.
Nella vetrina è esposto un apparecchio radio.
L'ho visto passare con uno zaino appeso al braccio.
L'elettrone è una particella minima della materia.
La lettura serve a migliorare la dizione.
Mi sono provocato un'abrasione urtando contro lo scoglio.
Ho acquistato un tavolo formato da un unico pezzo di legno.
Prestami un altro libro.
La carta assorbente serve per asciugare l'inchiostro.

---

④ Questo esercizio è il contrario del precedente. Porta al singolare le frasi seguenti.

In città non è facile vedere delle aiole con dei fiori così belli.
Gli pneumatici di quelle automobili hanno i battistrada consumati.
Abbiamo intravisto degli scoiattoli saltare sulle piante.
Non fidatevi degli ipocriti!
Hanno consultato dei libri con delle belle illustrazioni.
Le illustrazioni dei libri che abbiamo consultato sono a colori.
Non adiratevi per delle sciocchezze.
Gli autobus sono arrivati con alcuni minuti di ritardo.
Gli orologi sono degli strumenti utili.
Passami qualche fetta di pane e i coltelli.
Le case sono state costruite su dei terreni non edificabili.
Per le strade alcuni ragazzi giocano con dei palloni colorati.

5 **Nel seguente brano sono stati eliminati tutti gli articoli. Riscrivilo inserendoveli tu dove ti sembra opportuno e sottolineali.**

Nella stanza accanto a sua c'era editore, bello, roseo, con collo lungo, capelli lievemente ingrigiti su tempie come ali di tortora Aveva ora molti campanelli su tavolo, e telefono, e non urlava più — Coppaaa! — Del resto signorina Coppa non c'era più Non c'era più antico magazziniere Ora quando voleva chiamare qualcuno, editore premeva bottone e parlava in telefono interno, con piano di sotto, dove c'erano molte dattilografe e molti magazzinieri Di tanto in tanto, editore prendeva a passeggiare avanti e indietro in corridoio, con mani dietro schiena, testa un po' reclina su spalla, s'affacciava a stanze di impiegati e diceva qualcosa con sua voce nasale Editore non era più timido, o meglio sua timidezza si ridestava solo a tratti quando doveva avere colloqui con estranei, e non sembrava più timidezza, ma freddo e silenzioso mistero

Natalia Ginzburg
(da *Lessico famigliare*, Torino, Einaudi)

6 **Correggi gli eventuali errori nell'uso dell'articolo nei seguenti enunciati.**

L'indiani che Colombo scoprì nel suo primo viaggio in America erano un popolo più buono di quello inviato a colonizzarli
Un'azzurro trasparente del mare si confondeva all'orizzonte con il uguale colore del cielo
L'idee che hai manifestato durante la conversazione di questa mattina sono un'utile contributo alla nostra causa
Il utile e il dilettevole non sono sempre gl'unici criteri di valutazione
I spiriti buoni sanno che l'ore del bene ci sono tutti gli giorni
Un tipo strano, quel tuo fratello sempre pronto a mettersi in un'pasticcio con un indifferenza massima
Lo viaggio che farò una prossima estate durerà tre setti mane
Un'uomo chiedeva aiuto, ma nessuno allungava il dito
Gli buoi tiravano pazienti un'aratro sotto una guida di un contadino

7 **Leggi il seguente brano e trascrivi, distinti in due colonne, tutti gli articoli determinativi e indeterminativi che incontri.**

I rumori della città che le notti d'estate entrano dalle finestre aperte nelle stanze di chi non può dormire per il caldo, i rumori veri della città notturna, si fanno udire quando a una cert'ora l'anonimo frastuono dei motori dirada e tace, e dal silenzio vengon fuori discreti, nitidi, graduati secondo la distanza, un passo di un nottambulo, il fruscio della bici d'una guardia notturna, uno smorzato lontano schiamazzo, ed un russare dai piani di sopra, il gemito d'un malato, un vecchio pendolo che continua ogni ora a battere le ore Finché comincia all'alba l'orchestra delle sveglie nelle case operaie, e sulle rotaie passa un tram

Italo Calvino
(da *Marcovaldo*, Torino, Einaudi)

8 **Nelle seguenti proposizioni sostituisci, se ti pare possibile, gli articoli determinativi con i corrispondenti articoli indeterminativi.**

La squadra per cui faccio il tifo è la Juventus
Quello è il libro di cui ti parlavo
L'autostrada fa risparmiare tempo
L'autostrada che collega Milano con Roma ha la sigla A1
Ho acquistato la macchina per scrivere
Imprestami la macchina per scrivere che tu non usi
Il pino non perde le foglie d'autunno
Per la grande città è importante avere la metropolitana

riflettiamo

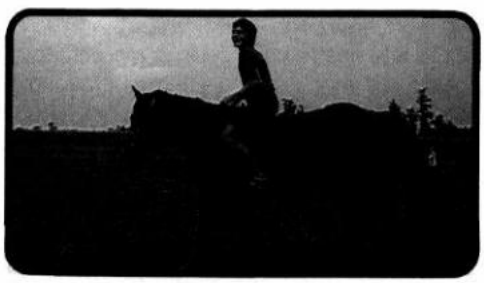
AVVIO ALL'ANALISI LOGICA:

IL COMPLEMENTO OGGETTO

Più che **complemento oggetto** bisognerebbe chiamarlo «oggetto complemento» Infatti, in una proposizione, il *sintagma oggetto* è quello che **completa la frase minima** fornendo l'**informazione direttamente legata all'azione del verbo.**

Augusto ha comprato (cosa?)

(frase minima)



un cavallo

(l'oggetto del «comprare» è il cavallo);

Elisabetta studia (cosa?)

(frase minima)

la lezione

(l'oggetto dello «studiare» è la lezione);

Il giardiniere coltiva (cosa?)

(frase minima)

i fiori

(l'oggetto del «coltivare» sono i fiori).

Osserva attentamente l'espansione *è diretta*; *manca qualsiasi preposizione* che leghi il verbo al *suo* oggetto.

Se invece consideriamo la frase

Giorgio corre ***per i campi***

il sintagma *per i campi* non espande in modo diretto l'azione di Giorgio, ma esprime soltanto **il luogo** in cui si esercita l'azione del correre. È sempre un'espansione, ma **indiretta**, infatti è introdotta dalla preposizione *per*.

È chiaro che il complemento oggetto possono averlo solo quei verbi che per loro natura esercitano *direttamente* la loro azione su un oggetto loro connaturale. Esempio

leggere	→ *un libro*	*raccontare*	→ *una storia*
dire	→ *una preghiera*	*amare*	→ *il prossimo*, ecc.

tali tipi di verbi li chiamiamo appunto **transitivi**[1] *perché l'azione va direttamente sull'oggetto*.

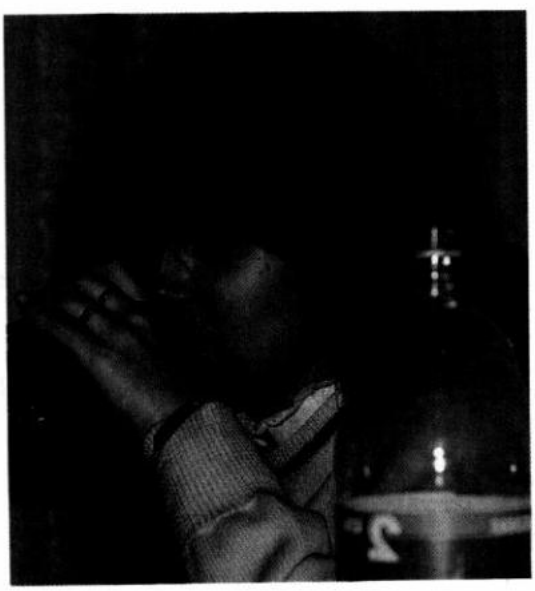
Non possiamo invece dire *Giorgio corre — i campi, Elisa parte — Venezia*, proprio perché tali verbi non hanno un oggetto diretto della loro azione. Infatti sono chiamati verbi **intransitivi** (l'azione del verbo *non passa* direttamente).

---

1 Vedi pag. 427. La controprova più semplice per appurare se un verbo è transitivo è quella di volgerlo al passivo. Infatti solo i verbi transitivi possono essere fatti passivi. In tale operazione l'oggetto diventa soggetto.

Attivo: *Anna* ***beve l'aranciata***
(v. trans.) (compl. ogg.)

Passivo *L'aranciata è bevuta da Anna*
(soggetto)



per non dimenticare

1. Il complemento oggetto espande in modo diretto — senza l'intervento di preposizioni — l'azione del soggetto. Esso può comparire in una proposizione soltanto se l'azione è espressa da un verbo transitivo (anche sottinteso).

verifichiamo

① Sottolinea il soggetto nelle seguenti frasi.

Esistono molte malattie ancora sconosciute
Nel loro paese raramente vengono apprezzati gli uomini grandi
Per secoli l'Inghilterra è rimasta isolata.
Ostentano spesso flemma gli inglesi
Dai ragazzi non è stato mai amato lo studio
A Giorgio non è stato mai dato un elogio immeritato
Al malato fu data una medicina inutile da medici inesperti
Non esiste solo il male!
Tutti temono la guerra
Alla Guardia di Finanza è stato presentato un esposto
Non è facile quella scalata
In Oriente si svilupparono le prime civiltà
Leopardi fu uno dei massimi poeti italiani

② Nelle seguenti frasi sottolinea in nero il soggetto e in rosso il complemento oggetto, quando compare.

I lavoratori raggiunsero il cantiere alle sette
I ragazzi portano la cartella sulle spalle
Una vita misera conducono i poveri
L'avvocato chiamò il cliente sottovoce
A Franco le mele non piacciono
Filippo legge solo giornali sportivi
Dei giovani ben vestiti hanno rapinato un'anziana signora
Alla gita parteciperà il gruppo intero
Non consumano certo i libri, quei ragazzi!
In estate tutti dovrebbero consumare tanta frutta
A noi papà ha comprato l'appartamento
Non vedo bene la lavagna a causa dei miei compagni davanti
I deputati aprirono la discussione sul progetto di legge
La presenza dei grandi spesso intimorisce i piccoli
Tu mi porti sempre delle cattive notizie
Ieri il primario di chirurgia cardiaca ha operato mio nonno

③ Usa ciascuna delle seguenti parole come soggetto in proposizioni che contengono anche il complemento oggetto.

arte	piede	scuola	musica	polizia	professore
uomo	luce	tetto	corda	presidente	automobile

④ Inventa delle proposizioni nelle quali ciascuna delle seguenti parole faccia da complemento oggetto.

scarpa	chitarra	scrivania	ghiro	erba	idea
volume	rana	pianta	televisione	carta	bontà

⑤ Volgi al passivo, se possibile, le seguenti proposizioni.

L'orchestra ha eseguito una bellissima sinfonia di Mozart
Gianni cammina sul sentiero
L'allievo, di nascosto, copia il compito
Quel complesso di jazz suona bene
Ho letto il libro tutto d'un fiato
Roberto rincorre sul prato il suo cagnolino
Con il gelato quella disattenta ha imbrattato il vestito nuovo
Per il bene della mia salute non fumo né le sigarette né la pipa
Dei disturbatori hanno interrotto più volte la conferenza
Il casellante dell'autostrada non mi ha dato il resto

riflettiamo

LE PREPOSIZIONI

Le preposizioni semplici

Tutte le nove preposizioni[1] semplici sono contenute in una facile filastrocca

a di da in con su per tra fra

Si tratta, come vedi, di parole molto piccole. Eppure è quasi impossibile articolare un discorso qualsiasi senza il loro aiuto.

Le preposizioni sono *funzionali* che *stabiliscono rapporti* significativi *tra le diverse parti del discorso,* introducendo espansioni indirette che ampliano la frase minima.

Anche le preposizioni, come gli articoli, costituiscono con le parole cui sono legate, dei sintagmi rigidi.

Prendiamo, ad esempio, alcune coppie di parole. Basta una preposizione a stabilire tra loro rapporti significativi.

cammina strada	*cammina* ***per*** *strada*
pietanza contorno	*pietanza* ***con*** *contorno*
vado piazza	*vado* ***in*** *piazza*
vive giovani	*vive* ***fra*** *giovani*

1 Il termine preposizione deriva etimologicamente dal verbo composto latino *prae-ponere* (= «porre» «mettere avanti») L'elemento prepositivo infatti, è posto sempre davanti al vocabolo di cui specifica o chiarisce il rapporto *La musica* ***di*** *Wagner, Franca va* ***con*** *Federico, L'eremita vive* ***sui*** *monti*, ecc

a	può indicare	**luogo:** *vado* ***a*** *casa* **termine:** *ho dato* ***a*** *Mario il libro* **finalità:** *vado* ***a*** *comprare il pane* **tempo:** ***a*** *primavera rifiorisce tutto,* ecc
di	può indicare	**appartenenza:** *la casa* ***di*** *Pietro* **specificazione:** *l'acqua* ***di*** *mare* **argomento:** *parlare* ***di*** *calcio* **materia:** *un vaso* ***di*** *porcellana* **denominazione:** *l'isola* ***di*** *Malta* **tempo:** ***di*** *sera non esco mai,* ecc
da	può indicare	**luogo:** *vengo* ***da*** *Bari* **agente:** *è stato detto* ***da*** *lui* **tempo:** *non mangia* ***da*** *ieri,* ecc
in	può indicare	**luogo:** *vivo* ***in*** *campagna* **tempo:** ***in*** *questo momento non c'è* **materia:** *un mobile* ***in*** *legno,* ecc
con	può indicare	**compagnia:** *passeggio* ***con*** *Lucia* **mezzo:** *scrive* ***con*** *la penna* **materia:** *fanno tutto* ***con*** *legno,* ecc
su	può indicare	**luogo:** *piove* ***su*** *una vasta area* **argomento:** *discutere* ***su*** *un problema,* ecc
per	può indicare	**luogo:** *passerò* ***per*** *Milano* **finalità:** *va a New York* ***per*** *affari* **direzione:** *parto* ***per*** *Parigi* **causa:** *è stato licenziato* ***per*** *incapacità* **tempo:** *non l'ho visto* ***per*** *due giorni,* ecc
tra[1] fra	possono indicare	**luogo:** *sono* ***tra*** *due fuochi* **tempo:** *verrà* ***fra*** *tre giorni,* ecc

1 Le preposizioni **tra** e **fra** hanno sostanzialmente lo stesso significato. Nell'uso è bene adoperare quella che risulta meno cacofonica (= di cattivo suono). Ad es. meglio evitare «*fra i frati* o *tra i traditori*» per non sentire la fastidiosa ripetizione.

Le preposizioni articolate

Preposizione semplice	Articoli determinativi	
a	il lo la i gli le	al allo alla ai agli alle
di	il lo la i gli le	del dello della dei degli delle
da	il lo la i gli le	dal dallo dalla dai dagli dalle
in	il lo la i gli le	nel nello nella nei negli nelle
con	il	col
su	il lo la i gli le	sul sullo sulla sui sugli sulle

Alcune preposizioni hanno facoltà di fondersi con l'articolo determinativo che segue, diventando così una sorta di «funzionale doppio», che assomma in sé la funzione di *stabilire un rapporto*, propria della preposizione, e quella di introdurre e indicare un nome, che è propria dell'articolo

preposizione + articolo determinativo = preposizione articolata

Non tutte le preposizioni, tuttavia, si prestano allo stesso modo ad unirsi agli articoli. Quelle più «disponibili» formano le preposizioni articolate di più largo uso, come puoi osservare nel prospetto a fianco

Pochissimo usate sono le combinazioni di ***con*** + articoli determinativi (**collo, colla, cogli, colle, coi**)[1], perché cacofoniche e per la somiglianza con altre parole.

Non esistono preposizioni articolate derivanti dalle preposizioni semplici **per, tra, fra.**

Per la *concordanza*, le preposizioni articolate si regolano come l'articolo che contengono.

---

1 Uniche eccezioni «col» (= con + il) e, più raro, «coi» (= con + i) Esempio

Col tuo coraggio farai grandi cose

grammatica
DUBBIOSA

Espressioni comuni

È più corretto dire **fuori strada** o **fuori *di* strada**? Dipende da ciò che si vuole indicare

se si vuole parlare di un particolare tipo di vettura adatto per terreni accidentati, allora sarà **fuori-strada** o, **fuoristrada**, perché si tratta di un nome Per esempio *Roberto ha acquistato un magnifico fuoristrada*

negli altri casi, la forma più corretta è **fuori di strada**, perché si tratta di una **locuzione prepositiva** (ne parleremo tra poco), anche se spesso l'uso tende ad eliminare la preposizione **di**

È meglio dire **edizione fuori commercio** o **edizione fuori di commercio**?, **a mezzo posta** o **per mezzo della posta**? Sul piano delle norme grammaticali sarebbe consigliabile utilizzare le preposizioni **di, della** Tuttavia le espressioni senza la preposizione sono ormai considerate del tutto corrette, perché di uso **tecnico** nel linguaggio editoriale o postale

Quali espressioni sono preferibili?

su un albero	o	*su di un albero*
diecimila lire l'ora	o	*diecimila lire all'ora*
il più presto possibile	o	*al più presto possibile*

Sono preferibili ***le prime,*** in quanto le altre sono deformazioni inutili Infatti, in *su di un albero* la preposizione *di*, per quanto eufonica, è superflua, in *diecimila lire all'ora,* la preposizione articolata *alla* non c'entra affatto l'espressione originaria è, semmai, *ogni ora,* o *per ora* In *al più presto,* la sostituzione di *il* con *al* non ha alcuna giustificazione

Che cosa dire delle espressioni

poco a poco	in luogo di	*a poco a poco*
mano a mano		*a mano a mano*
due a due		*a due a due?*

e di	*alla mattina*	al posto di	*la mattina*
	alla sera		*la sera*
	al di là del fiume		*di là del fiume*
	al di qua della siepe		*di qua della siepe?*

Le seconde *sono senza dubbio più corrette,* perché in linea con la nostra tradizione linguistica Tuttavia, *anche le prime espressioni non vanno respinte* in quanto, quale che sia la loro origine, non sono oggi meno italiane delle seconde, *per essere diventate di uso talmente generalizzato* da soppiantare almeno in parte le espressioni più corrette

Francesismi e preposizioni

Nell'uso delle preposizioni è sempre bene attenersi alla nostra tradizione linguistica e letteraria; tuttavia, poiché bisogna essere sensibili alle trasformazioni cui la lingua è soggetta giorno per giorno, non è il caso di essere inutilmente intolleranti di fronte ad usi derivati da altre lingue, ma divenuti comuni nella espressione quotidiana

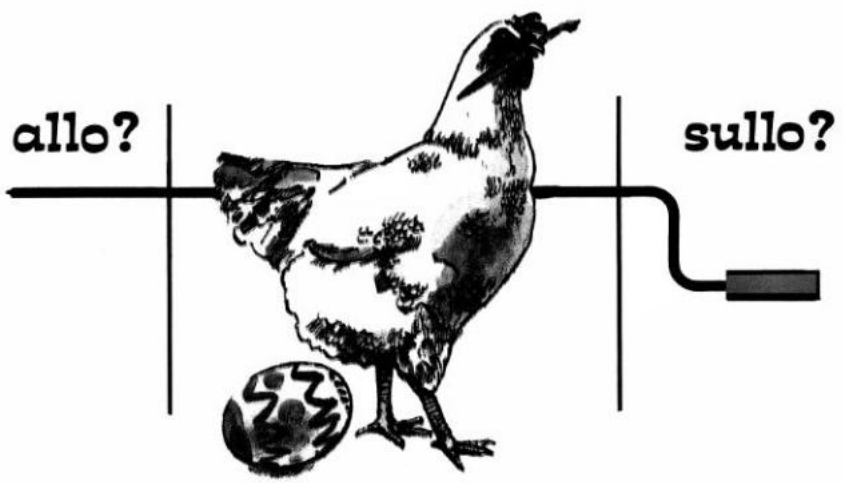
Ad esempio, non ha più senso prendersela con chi dice:

uova ***al*** *tegame*	*festa* ***da*** *ballo*
spaghetti ***al*** *burro*	*biglietto* ***da*** *visita*
cioccolato ***al*** *latte*	*banconota* ***da*** *10 000 lire*
pollo ***allo*** *spiedo*	*macchina* ***da*** *scrivere*
ritratto ***a*** *carboncino*	*tavolo* ***da*** *disegno*
lavoro ***all'****uncinetto*	*orecchio* ***da*** *mercante*
riso ***al*** *latte*	*statua* ***in*** *bronzo*
cravatte ***in*** *seta*	*completo* ***in*** *nero*
vestire ***in*** *rosa*	*letto* ***in*** *ferro*

Forme in gran parte di *imitazione francese* Il loro uso è ormai *così diffuso e generalizzato* da aver soppiantato le più corrette

uova ***nel*** *tegame*	*festa* ***di*** *ballo*
spaghetti ***col*** *burro*	*biglietto* ***di*** *visita*
cioccolato ***con il*** *latte*	*banconota* ***di*** *10 000 lire*
pollo ***sullo*** *spiedo*	*macchina* ***per*** *scrivere*
ritratto ***col*** *carboncino*	*tavolo* ***per*** *disegno*
lavoro ***con l'****uncinetto*	*orecchio* ***di*** *mercante*
riso ***con il*** *latte*	*statua* ***di*** *bronzo*
cravatte ***di*** *seta*	*completo* ***di*** *nero*
vestire ***di*** *rosa*	*letto* ***di*** *ferro*

Per verificare quanto prevalga l'uso quotidiano sulle regole ferree della grammatica, prova a entrare in una rosticceria e a chiedere ad alta voce un *pollo* ***sullo*** *spiedo* vedrai le facce dei presenti!



Preposizioni proprie e improprie

Le preposizioni **proprie** sono quelle di cui abbiamo appena parlato (*a, di, da, in, con, su, per, tra, fra*)

Vi sono poi altre parole che, in determinati casi, possono svolgere la *funzione* delle preposizioni, cioè mettere in rapporto significativo parti del discorso Le chiamiamo perciò **preposizioni improprie**[1]

contro **sopra** **sotto** **lungo** **fuori**

*Lotterò **contro** tutti*
*Il gatto sgusciò **sopra** il tetto*
*Ho tutto **sotto** controllo*
*Passeggiano **lungo** il fiume*
*Resterò **fuori** città*

Preposizioni semplici, preposizioni composte, locuzioni prepositive

Le **preposizioni semplici** sono quelle proprie

Le **preposizioni composte** sono invece il risultato dell'*unione di una preposizione impropria con una preposizione semplice*

fuori di **insieme a** **lontano da** **insieme con**

*Essere **fuori di** sé*
*Viaggiare **insieme a/con** qualcuno*
*Vivere **lontano da** tutti*

Le **locuzioni prepositive** sono a loro volta espressioni composte, formate da *una parola idonea preceduta e seguita da preposizioni semplici*

in luogo di **a prezzo di** **di qua da** **di là da** **a guisa di** **in odio a**

*Ha scritto pane **in luogo di** cane*
*Raggiungerai il tuo scopo **a prezzo di** sacrifici*
*È sceso **di qua da** ogni limite di disciplina*
*Era vestito **a guisa di** pagliaccio*

Si chiamano **locuzioni prepositive** perché l'intera espressione svolge la funzione di preposizione ed in effetti equivale ad una preposizione Ad esempio

in luogo di può essere sostituito da **per**,
a prezzo di può essere sostituito da **con**,
di qua da può essere sostituito da **sotto, oltre**,
a guisa di significa sostanzialmente **come**

*Ha scritto pane **in luogo di** cane*
*Ha scritto pane **per** cane*

*Raggiungerai il tuo scopo **a prezzo di** sacrifici*
*Raggiungerai il tuo scopo **con** sacrifici*

---

1 «Improprie» appunto perché non sono vere e proprie preposizioni Può trattarsi infatti di

1) **aggettivi con valore avverbiale:** *vicino, lontano, lungo,* ecc Es *Camminava **lungo** il fiume*
2) **avverbi:** *sopra, sotto, avanti, dietro* ecc Es *Il libro è **sotto** il tavolo*
3) **participi presenti con valore avverbiale:** *durante, mediante, rasente,* ecc Es *camminava sempre **rasente** il muro*
4) **participi passati con valore avverbiale:** *dato, eccettuato, tolto,* ecc Es ***tolto** il dolce, non mi è piaciuto niente, **dato** il caldo, sono andati tutti via*

per non dimenticare

1. Le preposizioni sono funzionali necessari nell'ambito della proposizione per collegare tra loro le parole o i sintagmi di un discorso, aggiungendo espansioni indirette al nucleo essenziale (*soggetto + predicato*).

2. Le preposizioni si suddividono in:

semplici o **proprie** (*a, di, da, in, con, su, per, tra, fra*);

articolate, risultanti dalla fusione di alcune preposizioni semplici con le diverse forme dell'articolo determinativo. Il loro uso davanti ai nomi è regolato dal comportamento dell'articolo che contengono;

improprie, costituite da parole varie che svolgono, in un determinato contesto, la stessa funzione di collegamento e di rapporto delle preposizioni proprie;

composte, risultanti dall'unione di una preposizione impropria con una propria.

3. Le **locuzioni prepositive** sono formate in genere da nomi o da altre parti del discorso preceduti e seguiti da preposizioni semplici. Anche queste espressioni svolgono nella frase la funzione tipica di collegamento significativo nell'ampliare l'informazione del nucleo essenziale.

verifichiamo

1 **Nel seguente brano, sottolinea in nero le preposizioni semplici e in rosso quelle articolate.**

San Cassiano e san Nicola

Una volta, d'autunno, un contadino, mentre procedeva per una strada di campagna, affondò con il suo carro nel fango Più si affaticava per rimetterlo sulla strada, più affondava tra le acque fangose Si trovò a passare di là san Cassiano, che veniva dal paradiso con una veste splendida e pulita Il contadino, non sapendo chi fosse, si mise a supplicarlo «Signore, aiutami a tirar fuori il mio carro» «Fossi matto» rispose alle sue suppliche san Cassiano, «Non vorrai che mi imbratti il vestito per te!» E in un baleno si allontanò tra le nebbie della pianura

Poco dopo passò per la stessa strada san Nicola, che ugualmente veniva dal paradiso Il contadino, senza riconoscerlo, rivolse al santo la stessa preghiera, e san Nicola lo aiutò con la sua mano poderosa

Tornati ambedue nel paradiso, Dio chiese a san Cassiano «Dove sei stato?» «Sulla terra», rispose il santo, «e tra le altre cose mi è capitato di passare vicino ad un contadino che voleva da me che lo aiutassi a tirare fuori dal fango il suo carro Naturalmente non l'ho fatto per non sporcare la veste preziosa che mi hai dato» «E tu», domandò Dio a san Nicola, «dove sei stato, che torni dal tuo giro così sporco?» «Sono passato negli stessi posti dell'amico Cassiano e mi sono fermato ad aiutare il contadino», rispose san Nicola

Allora Dio disse «Ascolta, Cassiano poiché non hai aiutato il contadino nel momento del bisogno avrai solo una festa ogni quattro anni Tu, invece, Nicola, con la tua generosità ti sei guadagnato due feste all'anno»

E così avvenne Infatti, la festività di san Cassiano viene solo negli anni bisestili, mentre in onore di san Nicola si celebrano ancora oggi due feste all'anno

(libera riduzione da *San Nicola. fiabe e leggende russe*, Bari, 1982)

2 **Costruisci tre frasi per ognuna delle preposizioni** *a, di, da, in, con, su, per, tra, fra.*

③ Nei seguenti enunciati colloca al posto dei puntini la preposizione semplice o articolata adatta.

Non è competente ..... lavoro

Si trovarono presto tutti ..... pasticci

Lasciarono ben presto il paese ..... spalle

..... destra c'era un casolare, ma ..... interno non videro nessuno

Posa tutto ..... tavolo e prendimi subito l'olio ..... dispensa

Rovistò ..... scomparti ..... borsa nessuna traccia ..... chiavi

Abbiamo tutti bisogno ..... affetto

Nulla è più stupefacente ..... un cuore generoso e semplice

Fuggì ..... colline e quando fu ..... cima ..... una ..... esse si volse ..... guardare la città ..... basso

La sorte l'ha bersagliata ..... piccola

..... l'esperienza si apprende ..... tutto

Si trova ..... guai ..... molto tempo

Vive ..... una casa ..... le pareti scrostate ..... la cattiva manutenzione

..... un balzo scavalcò il muretto e scomparve ..... notte

④ Individua le preposizioni articolate presenti nei seguenti enunciati e scomponile negli elementi che le costituiscono.

Esempio dalle = da + le
negli = in + gli

Dal giorno della festa continua nella sua insistenza

Nell'Asia minore vivono popolazioni dalla grande tradizione storica ma nella massima povertà

Agli anziani piace essere ascoltati dai giovani, ma spesso ai giovani non piace ascoltare consigli sui loro problemi e sulle esperienze dalle quali dipende la loro vita.

Col coraggio di tutti i giorni si vincono le battaglie della vita nel proprio piccolo mondo

Sui bastioni della città ho visto delle torri ormai cadenti

Dai milioni di internati e vittime dei campi di concentramento giunge il monito alle generazioni contemporanee sull'importanza della vita e della tolleranza

Vive coi suoi ricordi dal giorno in cui è stato abbandonato dai figli, dalle figlie e dagli amici

Nelle estreme regioni polari e nel pieno della foresta equatoriale, sulle cime dei monti come nelle profonde vallate, sul mare e sui laghi, l'uomo è riuscito a dominare la natura, ma spesso l'ha distrutta per il proprio egoismo

⑤ Correggi gli errori nell'uso delle preposizioni articolate negli enunciati che seguono.

Nei ospedali della città non c'è la cura dei ammalati che sarebbe necessaria.

Colle voci che corrono sui uomini politici, è difficile ricordarsi dei onesti propositi di amare e lottare pel proprio paese

Sugl'idioti ho molte barzellette da raccontare, ma ci sono trai presenti quelli che le capiranno?

Molti hanno paura dell'idee nuove solo perché non collimano colla loro mentalità

Il gusto dei gnocchi è legato allo tipo di farina usata e agli sughi

Dobbiamo guardarci dai xenofobi, perché sono persone coi paraocchi

Ho un amico che va dal psicologo per farsi curare

Mettiti d'accordo cogli greci perché sanno vendere la merce anche agli clienti più difficili

Sui sprechi che hai fatto discuteremo quando avrò la restituzione dello denaro che mi devi

La mia auto è slittata pei pneumatici lisci

Il professore è finalmente riuscito a parlare cogli genitori tuoi non vorrei essere negli tuoi panni!

Dai usci e dalle finestre si udiva parlottare

⑥ Dalle seguenti frasi sono state eliminate tutte le preposizioni. Risistemale tu.

Gli abiti misura costano molto cari
Preferisco il cioccolato latte ogni altro dolciume
tutti i chilometri che fai ti converrebbe acquistare un'automobile gasolio
Queste vecchie scarpe le uso solo giardino
È un poeta strapazzo, ma ne conosco peggiori che hanno successo
Mangia solo un uovo coque perché è dieta
suo stipendio può permettersi vestire sempre ultima moda
Questo tipo pettinatura non è più moda
Scrivo matita perché l'inchiostro penna macchia
Il vento questa notte ha scalzato alcune tegole tetto casa mia
Esci subito lì
Possiedono un alloggio città e una casa mare
Mi ha lasciato, insieme a quello treno, il suo biglietto visita
È un lavoro svolto meno peggio, ma la fretta che ho devo accettarlo
L'ho visto passare tutta velocità la sua solita fretta
Ha cambiato idea punto bianco
Ieri ho fatto il compito volata, il risultato prendere un brutto giudizio
quando quando passa trovarmi
Si arrabbia delle sciocchezze, senza pensare serenità suoi familiari

⑦ Indica i *diversi significati* che assumono le seguenti preposizioni nei vari contesti in cui compaiono.

Esempio scrive *con* attenzione = in modo attento, cioè «modo»
scrive *con* la penna = per mezzo della penna, cioè «mezzo»

Quello è il terreno *di* Pino = appartiene a Pino, cioè «appartenenza»
L'albero *di* pino è ricco di resina = l'albero chiamato «pino», cioè «denominazione»
Quattro pilastri *di* cemento sostengono la terrazza = fatti con cemento, cioè «materia»
Non mi interessa il giornale *di* ieri = tempo, ecc
Non fanno altro che discutere *di* politica =
Se ne andava tutta sola *per* la strada =
Ho acquistato questo dono *per* te =
Il nome ci accompagna *per* tutta la vita =
Oggi non sono uscito *per* il freddo =
È partito *per* Roma senza neppure salutare =
Esco un attimo *per* fare una commissione =
Non lo vedo *da* ieri =
Sta arrivando il treno *da* Parigi =
Il ladro è stato intravisto *dal* padrone di casa =
Stanno costruendo una nuova sala *da* ballo =
È uno dei migliori cani *da* caccia della regione =
Ha terminato il lavoro *in* poche ore =
Si è stufato di stare chiuso *in* casa tutto il giorno =
Sarò da te *in* un momento =
Ho applicato un supporto *in* plastica alla lampada =
Parla sempre *in* coerenza con le sue idee =
Con tutto quello che guadagna è molto ricco =
Domani verrò in gita *con* te =
Parti pure, ti raggiungerò *con* l'automobile =
Questo lavoro deve essere eseguito *con* il massimo scrupolo =

8 **Analizza quale tipo di rapporto indicano le preposizioni nelle seguenti frasi, limitandoti ai sintagmi in corsivo.**

Il modo più semplice per individuare tale rapporto è quello di porsi una domanda pertinente; per esempio *è rimasto **in casa** tutto il giorno* La domanda da porsi è la seguente *dove è rimasto, in che luogo?*, il rapporto è perciò di **luogo** Oppure *non è uscito **per la pioggia*** Domanda *per quale motivo, per quale causa non è uscito?* Quindi, rapporto di **causa** Infine *la pensione spetta **ai lavoratori*** Domanda *a chi spetta, a chi è diretta la pensione?*, il rapporto è di **termine**, perché **i lavoratori** sono la destinazione della pensione

Molte navi giungono ogni giorno *a Genova*
I soldi li ho dati tutti *a te*
A Carlo non piace essere contraddetto
A Roma ci sono molti ricordi *di storia*
I libri *di Calvino* sono divertenti
La sigla musicale *della trasmissione* piace *a molta gente*
È una bellissima borsa *di pelle*
Mi piacciono molto gli oggetti *di terracotta*
Un pezzo *di pane* non si nega a nessuno
Da casa ci metto venti minuti
È odiato *da tutti*
Continuano a chiacchierare *di moda*
In casa si sta bene, ma *in estate* si sta meglio *al mare*
La cancellata della casa è *in ferro* battuto
In Francia sono abituati a parlare *in fretta*
Gli piace stare *con gli amici*
C'era una mostra di mobili, tutti fatti *con legno di palissandro*
Su ogni casa ci sono mille antenne
Mi ha interrogato per un'ora *su quisquiglie*
Sono tutto spettinato *per il vento.*
Per maggior bene è meglio restare *a casa*
Ci vuole ancora molto *per Napoli*?
I cacciatori passano *per i campi* e spesso rovinano le coltivazioni
Tra gli ulivi è spuntata un'erbetta fitta
Ha dato tutto *ai poveri.*
Le parole *di mio padre* sono sagge
Ho comprato tutto *con pochi soldi*
Ti aspetto in piazza *alle otto*
La tazza è *in oro massiccio.*
La coperta *di lana* non è adatta a questo clima

9 **Costruisci almeno tre frasi con ciascuna delle seguenti preposizioni improprie. Ricorda che è essenziale per la loro funzione di preposizioni che esse introducano un nome, altrimenti funzionano da avverbi.**

Esempio La macchina urtò contro il muro (*preposizione*)
Tutti mi sono contro (*avverbio*)

avanti contro sopra sotto durante fuori lungo dietro eccettuato

10 **Costruisci almeno due frasi con ciascuna delle seguenti preposizioni composte e locuzioni prepositive.**

contro di	in vece di	di là da
fuori di	senza di	di qua da
lontano da	in luogo di	in guisa di
insieme a/con	a prezzo di	alla larga da

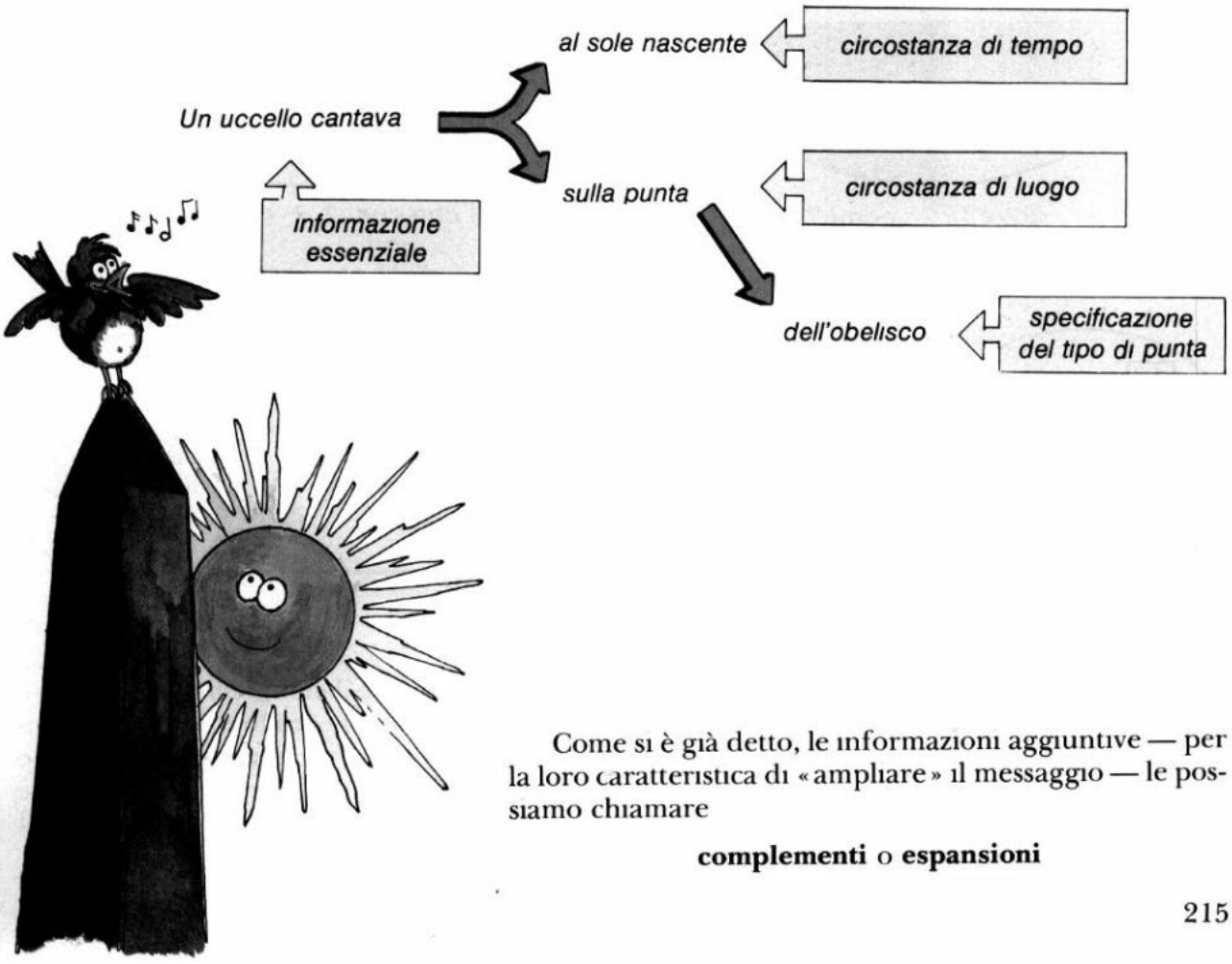
riflettiamo

AVVIO ALL'ANALISI LOGICA: PREPOSIZIONI E COMPLEMENTI

Nella frase

Sulla punta dell'obelisco ***un uccello cantava*** *al sole nascente*

un uccello cantava (soggetto + predicato) costituisce chiaramente l'informazione essenziale «frase minima», ma il messaggio complessivo è molto più ricco. Esso amplia l'informazione base con una serie di circostanze che rendono più precisa la prima informazione.



Come si è già detto, le informazioni aggiuntive — per la loro caratteristica di «ampliare» il messaggio — le possiamo chiamare

complementi o **espansioni**

Osserva il seguente esempio

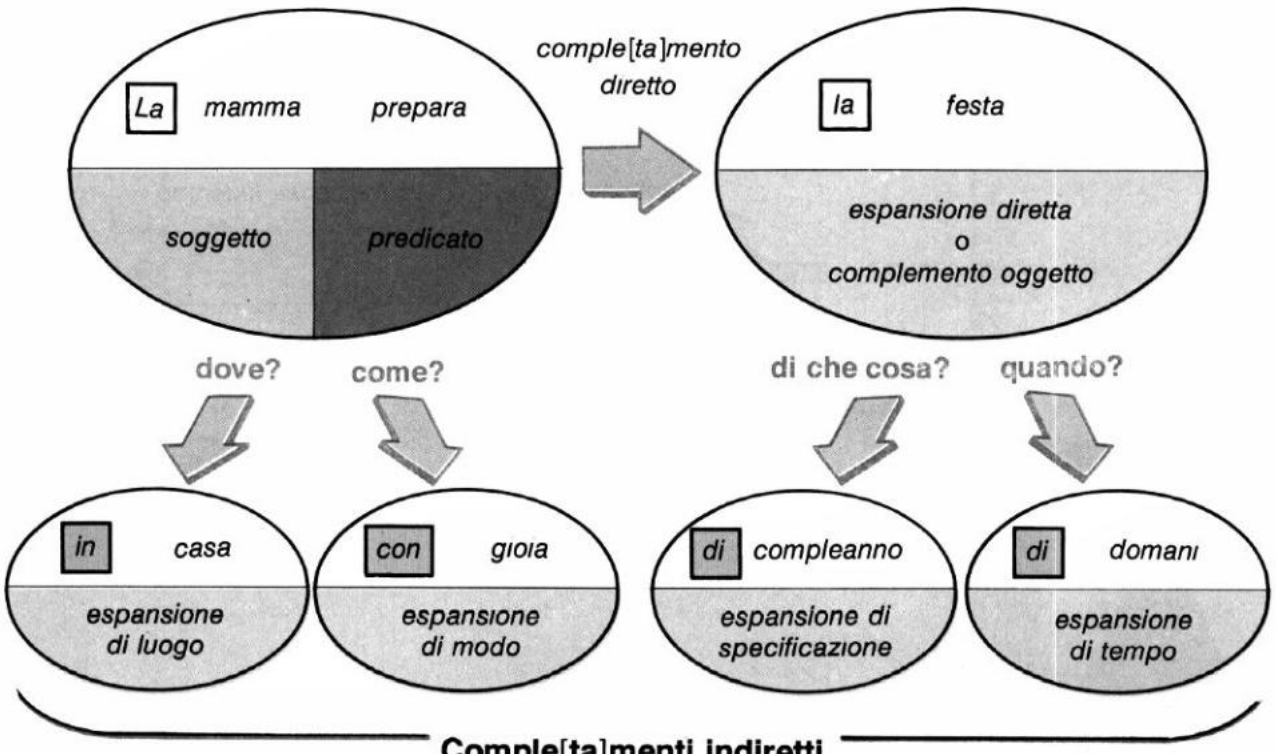
In casa

la mamma prepara

con gioia *la festa*

di compleanno *di domani*

Abbiamo suddiviso la proposizione in nucleo essenziale e sintagmi di espansione, diamo ora loro un nome



Se osservi attentamente, mentre **il soggetto** e il **complemento oggetto** (o espansione diretta) **sono introdotti** dal funzionale **articolo**, tutte **le espansioni indirette** (i complementi) sono introdotte **da preposizioni** Questo fatto conferma il particolare valore funzionale delle preposizioni, inoltre fornisce dei riferimenti per individuare il ruolo logico dei diversi sintagmi di espansione rispetto alla frase minima

I principali complementi indiretti

Anticipiamo qui un *breve elenco dei principali complementi indiretti* e delle preposizioni che normalmente li introducono. Queste poche nozioni ci consentiranno di risolvere i problemi più semplici di analisi logica.

Ecco uno specchietto illustrativo.

Complemento di luogo
aggiunge un'informazione relativa al luogo

Vivo ***a Roma*** (stato in luogo)
Vado ***a Napoli*** (moto a luogo)
Vengo ***da Milano*** (moto da luogo)
Passo ***per Bologna*** (moto per luogo)

Le varie denominazioni del complemento di luogo indicano la diversità di rapporto del nucleo significativo essenziale (*io vivo*, *io vado* ecc.) con il luogo indicato.

Complemento di tempo
aggiunge un'informazione relativa al tempo

Molti dormono ***di giorno*** (tempo determinato)
Egli studia ***per tutto l'anno*** (tempo continuato)
Dopo le vacanze *comincia la scuola* (tempo indeterminato)

Anche le diverse denominazioni del complemento di tempo hanno la loro giustificazione nella diversa sfumatura dell'informazione fornita.

Complemento di specificazione
aggiunge un'informazione accessoria al nome cui si riferisce

Il padre ***di Giulio*** *è maresciallo*
La facciata ***di quella casa*** *volge a sud*
La punta ***del campanello*** *è aguzza*

Complemento di termine
indica la persona o la cosa su cui «termina» o verso la quale è diretta l'azione

Hanno portato un regalo ***a un carcerato***
Chiediamo il permesso ***al professore***
Mi rivolgerò solo ***al principale***

Complemento di agente
chiarisce da parte di chi viene l'azione

Tutti siamo amati ***dai genitori***
Essere benvoluti ***da tutti*** *non è facile*
La donna è stata assalita ***da un furfante***

Complemento di causa
precisa la motivazione dell'azione

Non uscirò ***per la pioggia***
Ho perduto la gara ***per mancanza*** *di fiato*
Non ti denuncio ***a causa*** *della tua disperazione*

Complemento di materia
specifica il materiale di cui è composto l'oggetto del quale si parla

Indossava un elegantissimo completo ***di seta***
Aveva in cucina molti tegami ***di rame***
È meglio non vendere gli oggetti ***d'oro***

Complemento di mezzo
informa circa il mezzo, lo strumento con cui si effettua l'azione

Si misero tutti in salvo ***con le scialuppe***
Parlava ***con il megafono*** *per farsi sentire*
Era un boccale tutto istoriato ***di figure***

Complemento di modo
indica il modo di svolgimento dell'azione

Studia ogni giorno ***con passione***
Lo rimproverò ***con acrimonia***
Si avvicino timoroso ***a passetti brevi***

Complemento di fine o scopo aggiunge un'informazione relativa allo scopo dell'azione	*Ti parlo* ***per il tuo bene*** *Molti studiano solo* ***per il diploma*** *Lavora soltanto* ***per la carriera***
Complemento di compagnia o di unione precisa con chi si trova la persona o la cosa di cui si parla	*È venuto* ***insieme a suo figlio Guido*** *Arriva ormai l'inverno* ***con freddo e neve*** *È meglio che venga* ***con te*** *dal medico*
Complemento di argomento indica l'argomento di cui si tratta	*Ormai non fa che parlare* ***di macrobiotica*** *Si è svolto un convegno* ***sulla scuola moderna*** *Forse ci sarà un corso facoltativo* ***di biblioteconomia***

per non dimenticare

1. In ogni proposizione è possibile isolare un nucleo essenziale, una frase minima formata in genere dal soggetto e dal predicato, contenente l'informazione di base.

2. La frase minima può essere completata da molteplici informazioni aggiuntive, dette **espansioni** o **complementi**. Essi possono essere di due tipi:
   diretti: cioè aggiunti alla frase minima senza l'intervento di preposizioni;
   indiretti: cioè uniti alla frase minima attraverso preposizioni.

3. Le espansioni o complementi sono di svariati tipi, in relazione al contenuto (di tempo, luogo, causa, mezzo, fine, ecc.) dell'informazione che esprimono.

verifichiamo

① Sottolinea nelle seguenti proposizioni le parole che formano la frase minima.

Esempio Ieri Gianni correva sul prato

Un orologio d'oro costa molto caro
Le sigarette ti uccidono a poco a poco
Io spesso consulto il vocabolario
Quel bambino scende sempre le scale a rotta di collo
Il motore della mia automobile non rende più come un tempo
Non in questa, ma nella casa accanto abita il medico
La polizia, con gran spiegamento di forze, ricercava i rapinatori
Per iniziare gli allenamenti, i giocatori si riuniranno a Firenze
La discussione, iniziata per scherzo, è finita a pugni
Tutto in piedi, il pubblico ha calorosamente applaudito la cantante

② Nelle seguenti proposizioni, individua la frase minima e le espansioni, tracciando sul quaderno degli schemi come quello che segue.

Esempio Il gatto dei vicini è entrato in casa nostra di soppiatto

Il ladro prese la collana nella vetrina del negozio a mezzanotte precisa
A primavera piace a tutti la campagna variopinta di (= con) fiori
Giorgio arriverà dopodomani con la corriera dalla capitale
Il treno correva a grande velocità nella pioggia torrenziale
Gli articoli di politica del giornale sono stati firmati dal direttore
Voi consegnerete ai bambini del quartiere i doni della festa di Natale
Di sera i tram diradano le corse dopo una giornata convulsa
Per mancanza di tatto hai perduto un amico d'infanzia
In chiesa nel pomeriggio c'erano solo tre vecchiette per la messa (= a quale scopo?) festiva
Molti ragazzi vanno a scuola in bicicletta sia d'estate che d'inverno
Le lezioni di economia sono seguite dagli studenti con molto interesse
Elisabetta tornerà a casa fra tre giorni con l'aereo dell'Alitalia
È venuto tuo cognato per le informazioni sul terreno dello zio in Campania
Durante la lezione, Giorgio, con le matite colorate, disegna pupazzetti con Tullio
Qualcuno ha regalato a mia sorella la cintura di cuoio per il vestito
Parleremo di questo domani a casa mia con calma
La moglie del presidente dell'azienda è stata derubata da un ladruncolo nell'ora di punta
Guidava sempre la macchina fasciato di gommapiuma per paura di incidenti
Federica ha prestato il suo costume da carnevale a Marisa
Nel primo quadrimestre il professore ha spiegato le origini della lingua italiana in modo affascinante

③ Definisci di che tipo sono i complementi in corsivo nel brano seguente.

I miei libri sono stati molto venduti *in Inghilterra*, sono stati tradotti in molte lingue, e anche *nelle nazioni straniere* hanno avuto *parecchie edizioni* Ho sentito dire che il successo *di un libro all'estero* è la migliore garanzia *della sua validità* duratura Non so se si debba credere *a questa affermazione*, ma se così fosse la risonanza *del mio nome* dovrebbe durare *per alcuni anni* [ ]

Alcuni dei miei critici hanno detto «È un buon osservatore ma non ha capacità *di ragionamento*» Ho una buona dose *d'inventiva, di buon senso* e *di capacità di giudizio,* quanto, ma non più, di quello che occorre *a un avvocato* o *a uno scrittore* per esercitare *la professione con successo*

Charles Darwin
(da *Autobiografia*, Torino, Einaudi)

④ Con ciascuna delle seguenti coppie di parole costruisci almeno due proposizioni nelle quali una di loro compaia come complemento oggetto e l'altra come un qualsiasi complemento indiretto.

Esempio gatto, cane Ho visto il gatto addormentato nella cuccia del cane

piede, scarpa	penna, carta	rifugio, cuccetta
porta, uscita	radio, canzonetta	quadro, galleria
albero, pigna	chitarra, spartito	falegname, pialla
tavolo, sedia	treno, ferrovia	scuola, insegnante

riflettiamo

LE CONGIUNZIONI

Leggiamo il seguente brano

> Si mise *dunque* in cammino, *come* spinto da un impulso profondo *e* da una speranza irresistibile, *ma* non aveva fatto i conti con la sua debolezza *Infatti, o perché* era denutrito *o perché* da poco si era ripreso da una malattia, dopo soli pochi chilometri fu costretto a fermarsi *poiché* non ce la faceva più Pensò *allora che* era il caso di mangiare qualcosa, *ma* dovette faticare parecchio ad ingoiare un boccone *Quando* si fu rifocillato, si sentì *tanto* stanco *da* non potersi più muovere e *sebbene* la voglia di riprendere il cammino fosse tanta, capì *che se* lo avesse fatto avrebbe rischiato di non trovare più ciò che cercava *né* di risolvere il suo problema

Le parole che abbiamo indicato in corsivo sono **congiunzioni**[1]. come vedi, in poche righe ne puoi contare quasi una ventina. Se provi ad eliminarle, tutto il paragrafo diventa pressoché incomprensibile

***Le congiunzioni* — lo dice la parola — *sono funzionali che servono a congiungere*, a collegare tra loro gli elementi del discorso. Esse sono indispensabili sia all'interno di una proposizione che nell'ambito del periodo, per stabilire legami logici tra le parti del messaggio.**

Raccogliamo ora insieme le congiunzioni che abbiamo segnalato

dunque, e, ma, infatti, perché, poiché, allora, o, che, quando, tanto... da, sebbene, se, né.

Dal loro esame e da quello della loro funzione nell'ambito del brano, possiamo ricavare che.

— le congiunzioni **sono di diverso tipo** per forma, per significato, per funzione,

— **sono invariabili**[2], cioè non mutano la loro forma, quale che sia la loro funzione o i termini da esse collegati;

— **sono funzionali** in quanto effettuano collegamenti Tali collegamenti avvengono *sia* all'interno della proposizione *che* tra le proposizioni di un periodo

1 Dal latino *coniungo* = «metto insieme, unisco» .

2 Non esistono cioè forme distinte per il maschile/femminile o per il singolare/plurale

Ecco alcuni esempi relativi a quest'ultima proprietà delle congiunzioni

collegamento **interno alla proposizione**	*Il mare era calmo* ***e*** *sornione* *Lo sport è bello,* ***ma*** *spesso faticoso* *Lo vuoi lungo il vestito* ***o*** *corto?*
collegamento **tra le proposizioni di un periodo**	*Non ho parlato* ***né*** *ho raccontato alcunché,* ***tuttavia*** *sono stato rimproverato di averlo fatto* *Ti ho chiesto scusa* ***affinché*** *tu capissi* ***che*** *la vera dignità non è mai superba* *Ero* ***tanto*** *adirato* ***che*** *non capivo più nulla*

Le distinzioni principali: forma e funzione

La prima è più generale classificazione delle congiunzioni è quella che le distingue dal punto di vista **morfologico** (cioè secondo la loro «forma»)

Sul piano della forma, le congiunzioni si distinguono in

SEMPLICI	**e**	**dunque**	*Verrò* ***e*** *vedrò il progetto*
	o	**quando**	*Prendilo* ***o*** *lascialo*
	se	**però**	*Mi ha chiesto* ***se*** *andrò*
	che	**pure**	*Dice* ***che*** *sta bene*
	ma	**mentre**	*Guardo* ***ma*** *non compro*
	come		

COMPOSTE (risultano dalla fusione di due o più elementi)	**allorché**	(*allora* + *che*)	*Eravamo in cima*
	poiché	(*poi* + *che*)	***allorché*** *piovve*
	giacché	(*già* + *che*)	*Usa il cappello* ***poiché*** *è*
	affinché	(*al* + *fine* + *che*)	*calvo*
	dopoché	(*dopo* + *che*)	*Lo imbrogliano* ***giacché***
	purché	(*pure* + *che*)	*non ci vede*
	perché	(*per* + *che*)	*Proteggiamo gli animali*
	ossia	(*o* + *sia*)	***affinché*** *vivano*
	eppure	(*e* + *pure*)	***Dopoché*** *ebbe parlato*
	appena	(*a* + *pena*)	*ripartì*

LOCUZIONI CONGIUNTIVE (intere espressioni di cui il più delle volte fa parte una congiunzione e che funzionano esse stesse, nel loro insieme, da congiunzioni)	**di modo che...**	*Convincilo, **di modo che** venga*
	per il fatto che...	*Non gli crederò mai, **per il fatto** che mente*
	a patto che...	*Parlerò **a patto che** parli anche tu*
	piuttosto che...	*Meglio partire **piuttosto che** restare a queste condizioni*
	nonostante (che)*...	***Nonostante (che)** sia un poco di buono, gli credo*
	in quanto (che)*...	
	per la qual cosa...	
	con tutto ciò...	
	anche se...	
	ogni volta che...	
	non appena (che)*.	

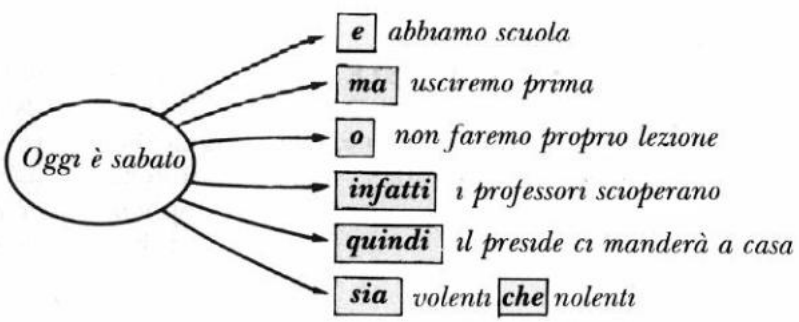
Le locuzioni congiuntive sono sempre riconducibili a congiunzioni semplici o composte. Per esempio.

*Convincilo **di modo che*** (= affinché) *venga*
*Non gli crederò mai **per il fatto che*** (= perché) *mente*
*Parlerò **a patto che*** (= purché) *parli anche tu*

Sul piano della funzione (la distinzione che interessa di più), possiamo distinguere le congiunzioni in due grandi blocchi

— **congiunzioni coordinanti**, che uniscono elementi dello stesso livello sintattico[1] all'interno del periodo. Esse si distinguono in

copulative	*e, anche, né,* ecc
disgiuntive	*o, oppure, ovvero,* ecc
avversative	*ma, però, anzi,* ecc
dichiarative	*cioè, infatti,* ecc.
conclusive	*quindi, dunque, allora,* ecc
correlative	*sia ... sia (che), e ... e, tanto ... quanto,* ecc



* Vi è una forte tendenza nell'uso contemporaneo ad eliminare in queste locuzioni congiuntive, il **che** finale. Perciò non sono da respingere espressioni del tipo

Nonostante mi sia antipatico, lo aiutero, in luogo di *Nonostante **che** mi sia*

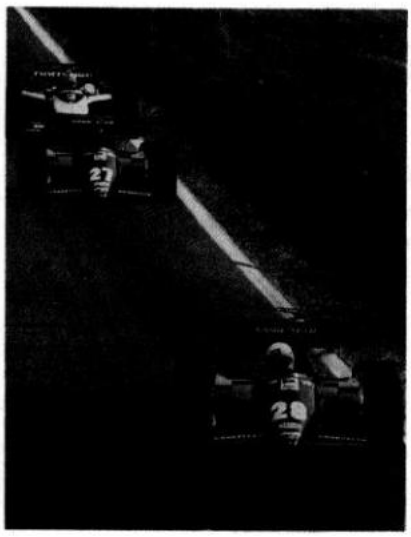
Lo apprezzo, in quanto fa tutto da sé, in luogo di *Lo apprezzo, **in quanto che***

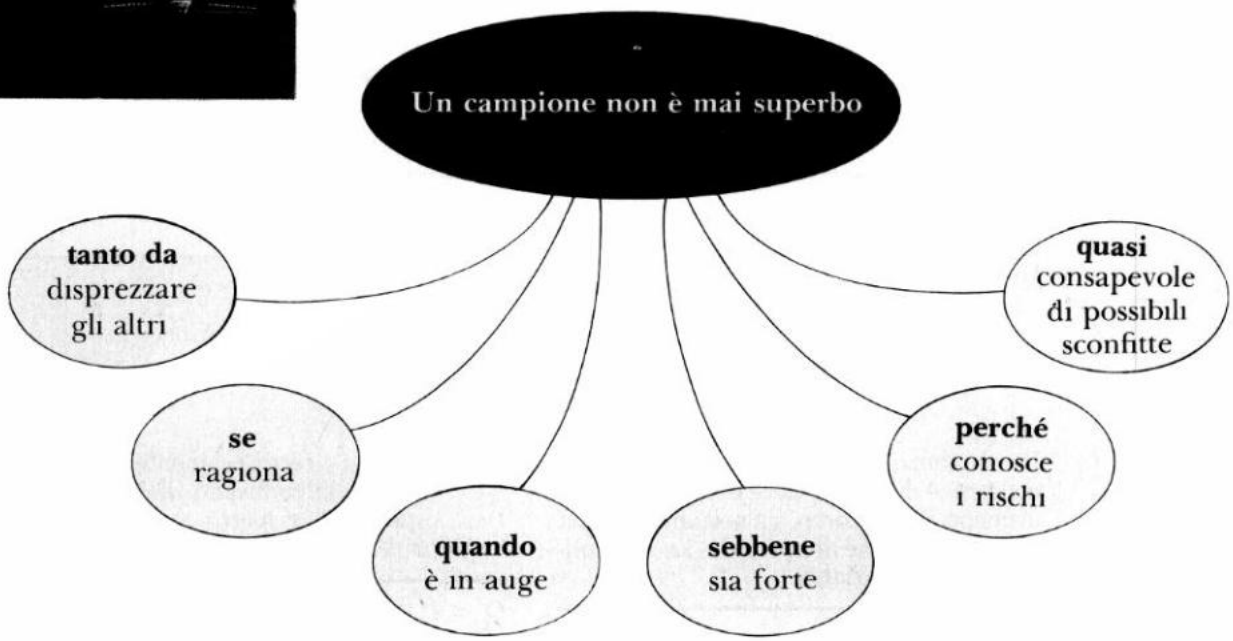
Non appena si mette a parlare, tutti tacciono, in luogo di *Non appena **che** si mette a parlare*

1 Per questa nozione, vedi, tra poco, il capitolo *Coordinazione e subordinazione*

— **congiunzioni subordinanti**, che uniscono a una proposizione (detta indipendente o principale o reggente) altre proposizioni (dette dipendenti o subordinate)[1] Esse si distinguono in.

finali	*affinché, perché,* ecc
temporali	*quando, mentre,* ecc
causali	*poiché, siccome,* ecc.
consecutive	*così che, tanto che,* ecc
concessive	*sebbene, benché,* ecc
condizionali	*se, purché,* ecc
dichiarative	*che*
interrogative/dubitative	*se, perché,* ecc
modali	*come, quasi,* ecc
avversative	*anziché, invece,* ecc
comparative	*più che,* ecc
eccettuative/limitative	*eccetto, fuorché,* ecc





Questo è solo un quadro d'insieme delle varie funzioni che le congiunzioni svolgono sia nella sintassi della proposizione che del periodo Tra breve con i concetti di **coordinazione** e **subordinazione**, entreremo nel vivo della struttura logica **del periodo**

1 Anche per questa nozione vedi, tra poco, il capitolo *Coordinazione e subordinazione*

grammatica
PIGNOLA

Parti variabili e parti invariabili del discorso

Le congiunzioni, insieme alle preposizioni, agli avverbi ed alle interiezioni, sono le cosiddette **parti invariabili del discorso**

Sono denominate così perché non sono soggette a variazioni di forma (non hanno cioè desinenze diverse per il maschile e il femminile, il singolare ed il plurale, ecc.)

L'intero nostro codice linguistico tuttavia è costituito anche di **parti variabili**, soggette appunto alle variazioni dette. In tutto, *le parti del discorso sono nove*. Eccone lo schema:

VARIABILI	**articolo**	Esempi di variabilità	*lo-gli, la-le*, ecc
	nome		*maestro-a, figlio-a*, ecc
	aggettivo		*buono-a, dolce-i*, ecc
	pronome		*io-noi, quella-e*, ecc
	verbo		*amo, ami, amerò*, ecc
INVARIABILI	**preposizione**	Esempi di invariabilità	*a, di, da*, ecc
	congiunzione		*e, o, che*, ecc
	avverbio		*mai, spesso, sempre*, ecc
	interiezione		*ehi!, oh!*, ecc

per non dimenticare

1. Le congiunzioni sono dei **funzionali** il cui compito è di congiungere e legare insieme elementi del discorso, sia nell'ambito della proposizione che del periodo. Le congiunzioni sono **invariabili**.

2. Sul piano della *forma*, le congiunzioni si distinguono in **semplici, composte** e **locuzioni congiuntive**. Sul piano della *funzione*, in **coordinanti** e **subordinanti**, a seconda che colleghino tra loro elementi del discorso reciprocamente indipendenti, oppure introducano delle proposizioni dipendenti rispetto a una proposizione principale o reggente.

3. Gli elementi o parti del discorso sono nove: **cinque variabili** (articolo, nome, aggettivo, pronome, verbo); **quattro invariabili** (preposizione, congiunzione, avverbio, interiezione).

verifichiamo

1 **Dal seguente brano sono state eliminate tutte le congiunzioni; inserisci tu, al posto dei puntini, quelle che ti paiono più corrette perché il senso sia chiaro.**

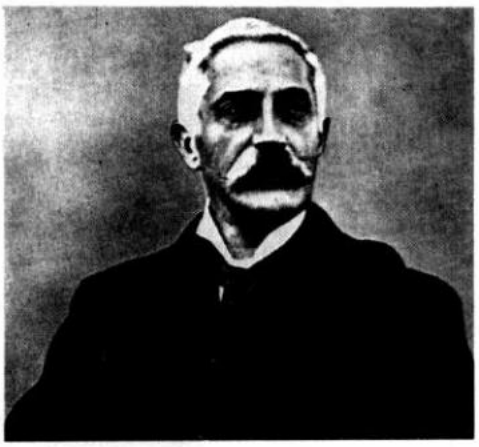
Uno di quei giorni mi arriva in galleria trafelato giubilante ... mi dice ... ha costruito un piano infallibile per guadagnare molto ... rischiare poco ... nulla. Il piano poi era questo: frequentando gli uffici delle pensioni di guerra dove il padre era impiegato ... parlando del più ... del meno con la gente che faceva anticamera, aveva conosciuto un meridionale, certo Rocco, il quale, era venuto a Roma per farsi riconoscere la pensione per una ferita riportata in guerra. Pare ... fosse una ferita grave, da meritare la pensione più alta, quella riserbata ai grandi invalidi ... simili.

Alberto Moravia
(da *Nuovi racconti romani*, Milano, Bompiani)

2 **Individua le congiunzioni presenti nel seguente brano e distinguile in coordinanti e subordinanti, scrivendole sul tuo quaderno in due distinte colonne.**

Padron 'Ntoni, ora che non gli era rimasto altri che Alessi pel governo della barca, doveva prendere a giornata qualcheduno, o compare Nunzio, che era carico di figliuoli, e aveva la moglie malata, o il figlio della Locca, il quale veniva a piagnucolare dietro l'uscio che sua madre moriva di fame, e lo zio Crocifisso non voleva dargli nulla, perché il colera l'aveva rovinato, diceva, con tanti che erano morti e gli avevano truffato i denari, talché aveva preso il colera anche lui, — ma non era morto, — aggiungeva il figlio della Locca, e scuoteva il capo tristamente — Adesso ci avremmo da mangiare io e mia madre e tutto il parentado, se fosse morto. Siamo stati a curarlo due giorni colla Vespa, che pareva avesse ad andarsene da un momento all'altro, ma poi non è morto!

Giovanni Verga
(da *I Malavoglia*)



3 **Con ciascuna delle seguenti parole forma delle proposizioni in cui compaiano almeno due congiunzioni.**

stoffa	bellezza	apparire	teoria	stupidaggine
timone	scrittura	ammaccato	oliva	bontà
ruota	democrazia	zappa	tensione	scelta

4 **Formula tredici periodi in ognuno dei quali ci sia almeno una congiunzione subordinante (segui l'elencazione del testo).**

Esempio Ti rimprovero *affinché* ti ravveda

riflettiamo

AVVIO ALL'ANALISI DEL PERIODO: COORDINAZIONE E SUBORDINAZIONE

La coordinazione

Coordinare vuol dire «ordinare insieme»

Si chiamano *proposizioni coordinate* quelle accostate una all'altra, ma che, pur facendo parte del medesimo periodo, *non sono in rapporto di dipendenza reciproca*

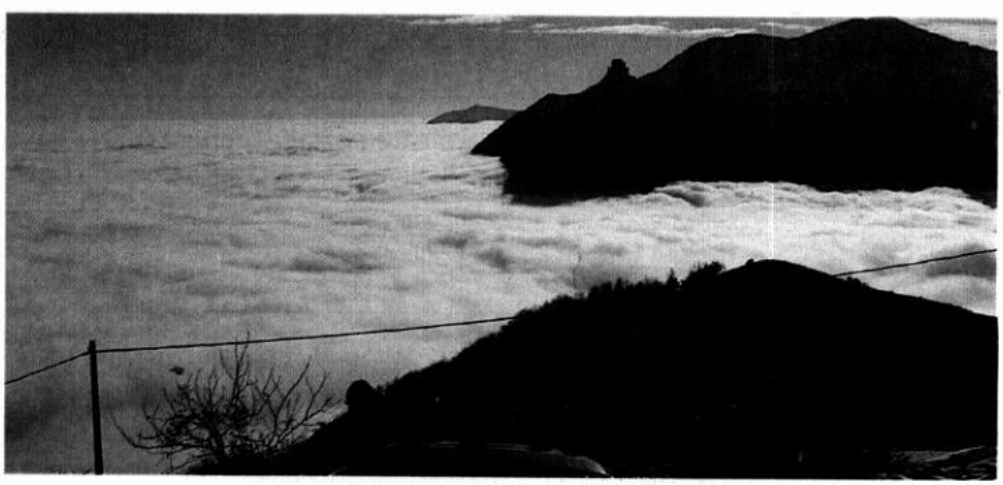
1) *La nebbia grava sulla pianura* | *e* | *le montagne sono piene di sole,*

2) *La scuola spesso è noiosa* | *ma* | *(la scuola) insegna a vivere,*

3) Tutti sanno che *la violenza genera odio* | *quindi* | *non bisogna ricorrervi*

Le proposizioni racchiuse a due a due nei rettangoli sono coordinate tra loro per mezzo delle congiunzioni coordinanti (*e, ma, quindi*) Ognuna di esse, è autonoma nel suo significato, non dipende dall'altra: diciamo perciò che queste proposizioni sono **indipendenti** Come puoi verificare:

La nebbia grava sulla pianura
Le montagne sono piene di sole



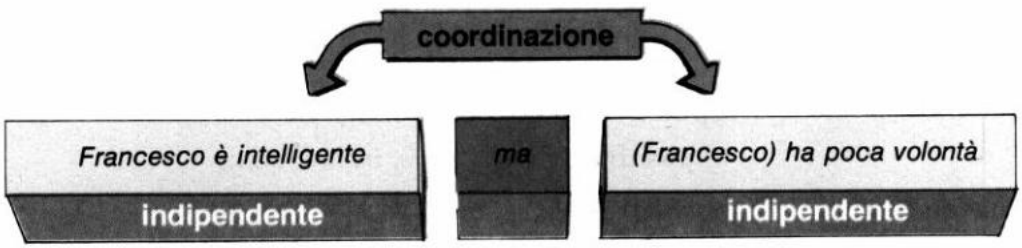
Nota però che le due proposizioni del terzo periodo racchiuse nei rettangoli, pur non dipendendo l'una dall'altra (e perciò, in questo senso, indipendenti), sono ambedue introdotte da un'altra proposizione (*tutti sanno che*) che le lega a sé e che possiamo chiamare **principale** (perché indispensabile per la formazione del periodo). Sicché, da un lato **le due proposizioni sono coordinate tra di loro** perché non dipendono vicendevolmente l'una dall'altra (le unisce la congiunzione coordinante *quindi*), dall'altro **ambedue dipendono dalla proposizione principale** che le introduce: sono ambedue **dipendenti**

In conclusione **la coordinazione** è possibile

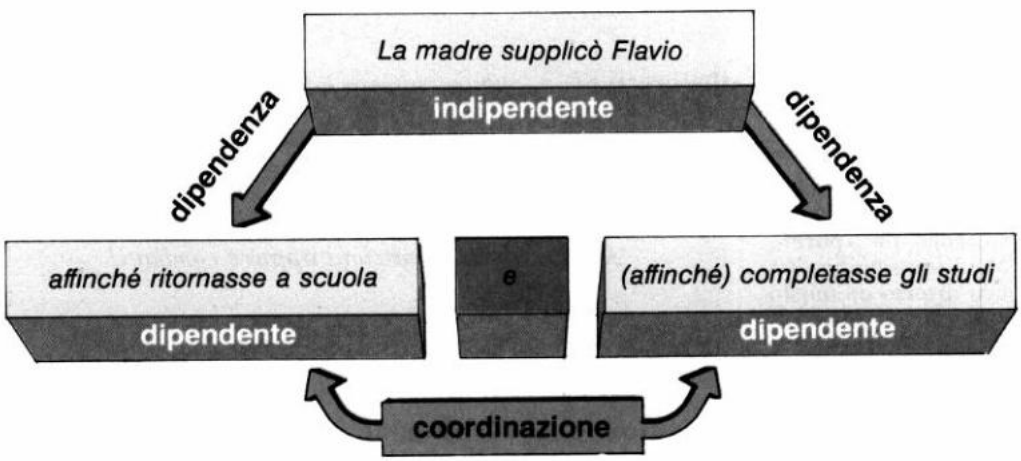
— sia tra **indipendenti** vere e proprie le quali siano per se stesse autonome

— sia tra proposizioni **dipendenti** da un'altra, ma vicendevolmente indipendenti

Lo schema che segue chiarirà meglio i concetti fin qui espressi, considera le seguenti proposizioni



Ognuna delle due è indipendente perché autonoma, completa di significato Sono coordinate dalla congiunzione avversativa «ma»



Le due dipendenti, prese individualmente non si reggono da sole. Infatti affinché abbiano un senso, occorre che siano introdotte dalla indipen-

dente principale Ognuna di esse tuttavia non dipende dall'altra, quindi sono vicendevolmente indipendenti, perciò è possibile coordinarle mediante la congiunzione «**e**»

Come già si è più volte detto, la coordinazione (sia tra due proposizioni indipendenti che tra due dipendenti) viene effettuata mediante le **congiunzioni** cosiddette **coordinanti.**

Le congiunzioni coordinanti

Le congiunzioni coordinanti di cui abbiamo già parlato (vedi pag 000) assumono le loro **diverse denominazioni** dal tipo di rapporto coordinante che stabiliscono. Ecco i principali gruppi

copulative[1], a loro volta suddivise in

positive: *e, anche, pure, inoltre,* ecc ,

negative: *né, neanche, neppure, nemmeno.*

Esse si limitano a **congiungere** nella proposizione o nel periodo **elementi tra loro indipendenti**, senza creare particolari rapporti Per esempio.

È stato un ragazzo serio ***e*** *buono*
Non è intelligente ***né*** *pare abile nel lavoro*
Ho pulito la casa ***inoltre*** *ho fatto la spesa*

disgiuntive[2]**:** *o, oppure, ovvero, ossia*

Introducono diverse possibilità tra elementi della stessa proposizione, o tra proposizioni reciprocamente indipendenti. Per esempio·

Vuoi vivere saggiamente ***o*** *da animale?*
Accetta le mie condizioni ***oppure*** *combatti!*

avversative[3]**:** *ma, però, anzi, invece, tuttavia, pure*[4]

Servono a introdurre un contrasto, un'opposizione — ma con diverse sfumature — sia tra elementi di una stessa proposizione che tra proposizioni vicendevolmente indipendenti Per esempio

Non voglio viaggiare in automobile, ***ma*** *in treno*
Mia madre è buona, ***però*** *energica*
Non ne sono convinto, ***tuttavia*** *lo farò*

---

1 Dal latino *copulare* che significa «unire, congiungere»

2 Da *disgiungere,* nel senso di «separare»

3 Da *avversare, contrastare*

4 Anche tra le congiunzioni copulative troviamo un «**pure**» Ma il suo significato è ben diverso da quello avversativo Infatti.

— **pure** copulativo = **anche** Es *E venuto* ***pure*** *Antonio = E venuto* ***anche*** *Antonio*

— **pure** avversativo = **ma** Es *So di non farcela,* ***pure*** *tentero = So di non farcela,* ***ma*** *tentero*

dichiarative[1]**:** *cioè, infatti, invero, difatti, in realtà,* ecc

Introducono un chiarimento, una precisazione nell'ambito della proposizione o del periodo, tra frasi reciprocamente indipendenti Per esempio

Sono annoiato, ***cioè*** *seccato*
Ha un cappello apparentemente nuovo, ***in realtà*** *usato*
Appena a letto si addormentò, ***difatti*** *cominciò a russare*

conclusive[2]**:** *quindi, dunque, pertanto, perciò, ebbene,* ecc

Introducono termini e concetti conclusivi tanto nell'ambito di una proposizione che in quello del periodo Per esempio

Ho detto cose razionali, ***dunque*** *giuste*
I fatti ti sono noti, ***perciò*** *puoi decidere*
Hai visto ogni cosa ***ebbene*** *che ne pensi?*

correlative[3], a loro volta suddivise in

affermative: *sia ... sia, sia ... che, ora ... ora, tanto ... quanto, tale ... quale, e ... e, vuoi ... vuoi, così ... come,* ecc

negative: *né ... né, non solo ... ma anche,* ecc

disgiuntive: *o ... o, o ... oppure,* ecc.

In genere si presentano a coppie e stabiliscono tra i due o più elementi posti in rapporto una correlazione il cui senso dipende dalle congiunzioni usate (*affermative, negative, disgiuntive*) Per esempio·

Venite tutti qui, ***sia*** *piccoli* ***sia*** *grandi*
Ora *facevano chiasso,* ***ora*** *zittivano*
Né *lavoravano,* ***né*** *lasciavano lavorare*
O *smetti di urlare,* ***o*** *ti darò uno schiaffo*
Non solo *mi piace,* ***ma anche*** *me lo compro*

La subordinazione

Subordinare vuol dire «porre uno alle dipendenze di un altro»

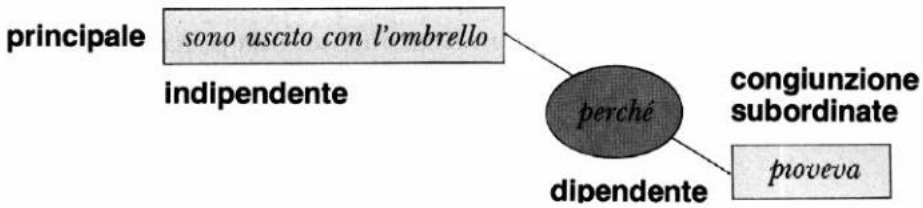
1 Da *dichiarare* nel senso di «precisare», «chiarire»

2 Da *concludere, terminare*

3 *Da correlare,* che significa «mettere in rapporto»

Si ha perciò rapporto di subordinazione quando una proposizione si trova in dipendenza da un'altra; il legame che tiene unite entrambe le proposizioni (quella reggente o principale e quella dipendente o subordinata) è stabilito dalle *congiunzioni subordinanti*.

Osserva, come esempi, i seguenti modelli



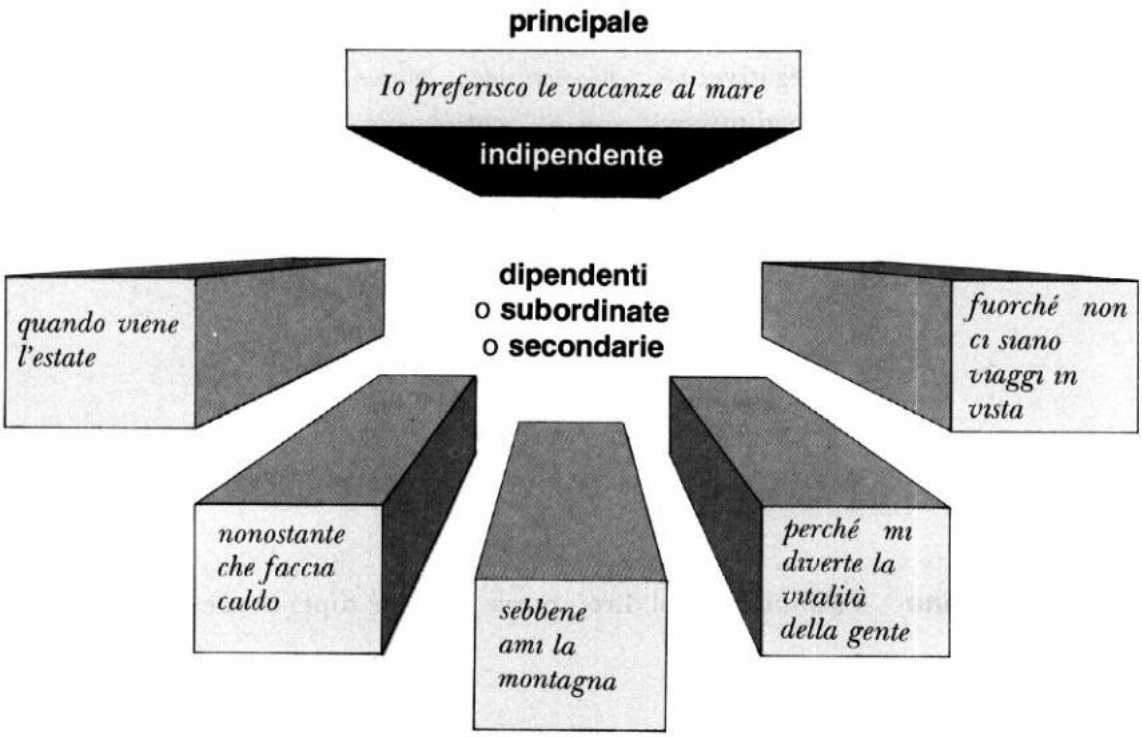
sono uscito con l'ombrello

è **indipendente** perché autonoma esprime un pensiero compiuto,

è **principale** perché ha una dipendente.

perché pioveva

è **dipendente** perché non si regge da sola, non esprime un pensiero compiuto, bensì solo una circostanza, relativa a quanto espresso nella principale ne spiega la *causa*[1]



Io preferisco le vacanze al mare

è **indipendente** perché autonoma si regge da sola

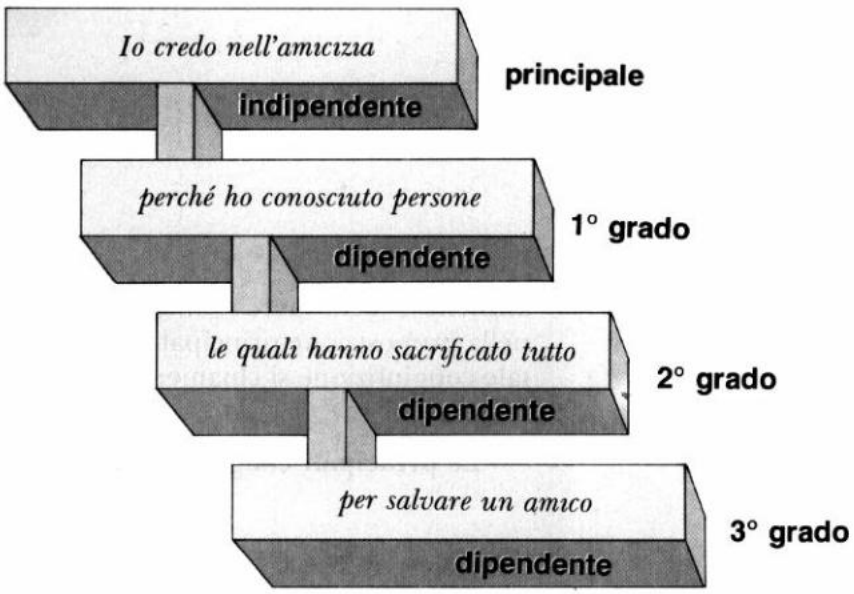
è **principale** perché base di tutto il periodo

1 Perciò tale tipo di dipendente è detta *causale*

Tutte le altre proposizioni sono **dipendenti** perché da sole sono come sospese, quindi devono essere «agganciate» a una proposizione principale, alla quale sono subordinate *mediante le congiunzioni subordinanti*

Gradi di dipendenza

Vi sono diversi gradi di dipendenza. Osserviamo il seguente periodo



Rileggendo, puoi constatare che

— la prima proposizione è dipendente di 1° grado perché si aggancia direttamente alla principale,

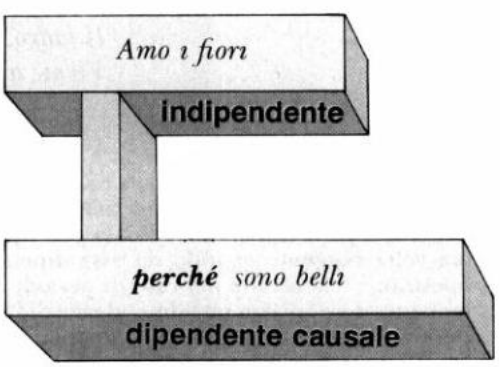
— la seconda è di 2° grado perché legata direttamente alla dipendente di 1° grado[1],

— la terza è dipendente di 3° grado perché, a sua volta, è legata direttamente alla dipendente di 2° grado, come in una scala

Le congiunzioni subordinanti

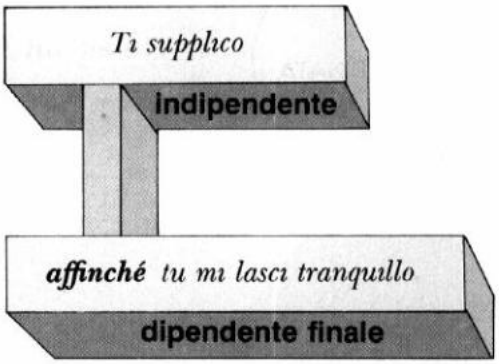
Come si è detto, **la subordinazione** *si attua attraverso le congiunzioni subordinanti* Esse infatti hanno la funzione di introdurre nel discorso le motivazioni, le circostanze, le variazioni integrative del pensiero principale

Anche la loro denominazione — come per le coordinate — fa riferimento alle **modalità dell'informazione aggiunta** (causali, finali, ecc.).



1 Infatti, se provi ad agganciarla direttamente alla «principale», il risultato è privo di logica Es *Io credo nell'amicizia, le quali hanno sacrificato tutto* (?!?)

— **perché** è *causale* in quanto introduce la ragione, il motivo, la causa di quanto espresso nella proposizione principale, la proposizione dipendente introdotta da tale congiunzione si chiamerà perciò **proposizione dipendente causale**. Lo stesso meccanismo vale per tutte le altre.



— **affinché** è *finale* perché introduce lo scopo, il fine di quanto espresso nella proposizione principale, la proposizione dipendente introdotta da tale congiunzione si chiamerà perciò **proposizione dipendente finale**, e così via

Le principali congiunzioni subordinanti sono così classificate:

finali: *affinché, che, perché*

Introducono le motivazioni o finalità di quanto espresso nella proposizione reggente[1]. Per esempio

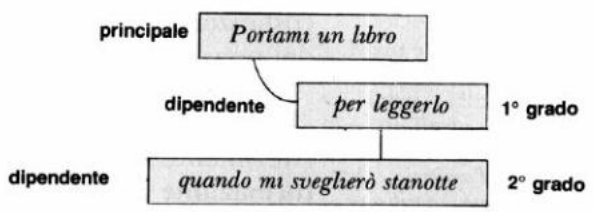
Gli parlò con chiarezza ***affinché*** *capisse il suo errore*
Supplicò l'amico ***che*** *venisse subito*
Ti ho chiamato ***perché*** *gli parlassi*

temporali: *quando, appena, come, mentre, allorché,* ecc.

Introducono le circostanze di tempo relative a quanto espresso nella proposizione da cui dipendono. Per esempio

Si sta bene in casa ***quando*** *la pioggia infuria*
Il ladro, ***come*** *vide il vigile, cambiò strada*
Vieni, ***appena*** *puoi*

1 Una proposizione principale è sempre **reggente** se nel periodo vi sono proposizioni subordinate. Tuttavia **anche una dipendente** o **subordinata** può essere definita a sua volta **reggente** quando da essa dipende un'altra proposizione: ciò accade nel caso di periodi in cui compaiono proposizioni con una dipendenza di 2°, 3°, 4° grado, ecc. Osserva il seguente esempio: la seconda proposizione è **dipendente dalla prima** (che è la principale), ma è **reggente rispetto alla terza**.



causali: *poiché, siccome, giacché, dato che, ché, perché*

Introducono *le motivazioni, le ragioni a causa delle quali* la reggente agisce, subisce o si trova in determinate situazioni Per esempio

Prendo l'ombrello ***perché*** *piove*
Siccome *non aveva studiato, pensò bene di non andare a scuola*
Cominciò a pensare a una scusa, ***dato che*** *era in ritardo*

consecutive: *così che, tanto che, in modo tale che, talmente che*

Evidenziano *le conseguenze relative* a una determinata situazione espressa nella proposizione reggente Per esempio

Amava ***tanto*** *i dolci* ***che*** *non si preoccupava del diabete*
Era ***talmente*** *buono* ***che*** *non sapeva odiare nessuno*
Agiva in modo ***tale che*** *tutti lo stimavano*

concessive: *sebbene, nonostante, quantunque, per quanto, benché*

Introducono le ragioni, *i motivi nonostante i quali* si verifica l'azione o la situazione espressa dalla proposizione reggente Per esempio

Benché *personalmente ami la montagna vado al mare con i figli*
Era colto, ***quantunque*** *non avesse potuto studiare da giovane*
Sebbene *dica la verità, non è facile credergli*

condizionali: *se, purché, qualora, ove*

Introducono le motivazioni o *le condizioni in rapporto alle quali si verifiche-rebbe* la situazione espressa dalla proposizione reggente Per esempio

Qualora *non rispondesse, mi rivolgerei a un suo superiore*
Verrò, ***purché*** *faccia bel tempo*
Se *studierete sarete promossi*

dichiarative: *che*

Introducono *uno sviluppo del pensiero* espresso nella proposizione reggente Per esempio

So ***che*** *tutti mi vogliono bene*
Anche tu sai ***che*** *ho fatto il mio dovere*
Ti ho detto ***che*** *non farò quel viaggio*

interrogative e **dubitative:** *se, come, quando, perché*

Introducono *una domanda indiretta* o *il senso del dubbio* o di esitazione. Per esempio

Mi domando ***come*** *tu abbia potuto credergli*
Non so ***se*** *tu sia più ingenuo o sciocco*
Non capiva ***perché*** *tardassero tanto*

modali: *come, quasi, secondo che, così*

Introducono *le circostanze di modo* attraverso cui si verifica il pensiero espresso nella proposizione reggente Per esempio

Lo ascoltavano ***quasi*** *dormendo*
Potrai leggere o studiare, ***secondo che*** *ti piaccia*
Comportati ***così come*** *hai fatto finora*

comparative: *come così, più che, tanto quanto, piuttosto che*

Introducono un parallelo, *una comparazione* in rapporto al pensiero espresso nella proposizione reggente Per esempio

Come *era studioso,* ***così*** *era generoso*
È ***più*** *facile parlare* ***che*** *agire*
Preferirei starmene a casa ***piuttosto che*** *assistere a uno spettacolo così scadente*

eccettuative o **limitative:** *fuorché, eccetto che, salvo che, tranne che, a meno che*

Introducono circostanze, *eliminate le quali*, si verificherebbe la situazione espressa nella proposizione reggente. Per esempio:

Porterò il maglione, ***a meno che*** *non faccia caldo*
La partita si farà, ***salvo che*** *la nebbia sia eccessiva*
Tutti possono venire, ***fuorché*** *chi è stato punito*

avversative: *invece che (di), anziché.*

Introducono circostanze che si pongono *in contrasto con la situazione* espressa nella proposizione reggente Per esempio

Te ne stai lì a far nulla ***invece di*** *deciderti a lavorare*
Preferì dire tutto ***anziché*** *tacere*
Fai un po' di ginnastica, ***invece di*** *stare seduto tutto il giorno*

Per districarsi tra le tante congiunzioni ed individuarne il senso è essenziale abituarsi a cogliere il *significato della subordinata*

Dipendenti implicite ed esplicite

Le proposizioni subordinate non sono introdotte solo dalle congiunzioni subordinanti Spesso queste ultime vengono sostituite da **preposizioni** o altre **locuzioni** Esempio

Giulio è uscito ***a*** *comprare la frutta*
Ho mandato Franco ***per*** *darti il benvenuto*

«a comprare la frutta» e «per darti il benvenuto» sono chiaramente proposizioni finali, perché esprimono la finalità della principale ma sono introdotte dalle preposizioni «**a**» e «**per**»

Questo tipo di dipendenti introdotte da *preposizioni* e con il *verbo all'infinito*[1] sono dette **implicite**, rispetto alle altre dette invece **esplicite** Il valore delle proposizioni è il medesimo Varia solo la forma

— le **esplicite usano le congiunzioni** apposite seguite dalla forma verbale di *modo finito* Es *Ti avverto* ***affinché*** *ci pensi* (finale esplicita congiunz + congiuntivo),

— le **implicite usano le preposizioni** apposite seguite dall'infinito Es *Ti invito* ***a studiare*** (finale implicita preposizione + infinito)

Ogni dipendente implicita può diventare esplicita basta ripristinare la congiunzione apposita con il suo modo verbale Esempio

Ho mandato Giulio ***a comprare*** *la frutta — Ho mandato Giulio* ***affinché comprasse*** *la frutta*
Ti prego di pensare anche alla mamma — Ti prego affinché pensi anche alla mamma

Non sempre, tuttavia, sul piano del gusto, tale operazione è conveniente

Congiunzioni polivalenti

Alcune congiunzioni introducono svariati tipi di proposizioni dipendenti Infatti troviamo **che**

nelle proposizioni **dichiarative**	*Io dico* ***che*** *sono calmo*
nelle proposizioni **consecutive**	*E tanto sciocco* ***che*** *fa quasi pena*
nelle proposizioni **finali**	*Gli mandò a dire* ***che*** *venisse*
nelle proposizioni **dubitative**	*Dubitavo* ***che*** *lo avrebbe fatto*

e in numerosi altri tipi di dipendenti

come

nelle proposizioni **temporali**	***Come*** *esce il sole la nebbia sparisce*
nelle proposizioni **modali**	*Camminava* ***come*** *un ubriaco*
nelle proposizioni **comparative**	*Era semplicione proprio* ***come*** *era alto*
nelle proposizioni **interrogative**	*Gli chiese* ***come*** *avrebbe fatto*

e in altre proposizioni subordinate

1 Oltre all'implicita formata dalla preposizione + infinito vi sono anche altre forme di proposizioni dipendenti **implicite**, come quelle che si servono del gerundio o del participio Vedi comunque pag. 561 e sgg

perché

nelle proposizioni **causali**	*Mangio **perché** ho fame*
nelle proposizioni **finali**	*Ti scrivo **perché** tu venga*
nelle proposizioni **interrogative**	*Non capisco **perché** ti comporti così*

se

nelle proposizioni **condizionali**	***Se** respira vuol dire che è vivo*
nelle proposizioni **interrogative**	*Mi domando **se** verra davvero*
nelle proposizioni **dubitative**	*Non sono certo **se** faccio bene o no*

Non si insiste mai abbastanza nel raccomandare di abituarsi a cogliere il senso della dipendente. Perciò per regolarsi nei dubbi, occorre badare esclusivamente al *significato* della proposizione in rapporto alla reggente.

Esaminiamo due periodi contenenti la congiunzione **perché**.

*Ti voglio bene **perché** sei buono*

(**perché** introduce la dipendente *causale* in quanto spiega il motivo *a causa* del quale si vuole bene)

*Ti do dei consigli **perché** ne faccia tesoro*

(**perché** introduce una dipendente *finale*, in quanto spiega *il fine* per cui gli da consigli. In questo caso **perché = affinché**)

per non dimenticare

1. La **coordinazione** stabilisce un legame logico tra elementi del discorso, sia all'interno della proposizione che, più propriamente, nell'ambito del periodo; la coordinazione si può avere solo tra espressioni reciprocamente indipendenti.

2. Il legame di coordinazione è effettuato da un gruppo di congiunzioni che, in base al tipo di rapporto che instaurano tra gli elementi da esse coordinati, si distinguono in **copulative, disgiuntive, avversative, dichiarative, conclusive** e **correlative.**

3. La **subordinazione** indica un rapporto di dipendenza di una proposizione nei confronti di un'altra, detta **principale** o **reggente**. Le proposizioni dipendenti non sono in grado di reggersi da sole, ma devono appoggiarsi alla reggente tramite le **congiunzioni subordinanti**. La classificazione delle congiunzioni subordinanti dipende dal senso della proposizione dipendente che esse introducono e che da loro prende il nome (finali, temporali, consecutive, causali, concessive, dichiarative, ecc.).

4. Può accadere che la dipendenza si ordini come in una scala. Si avrà allora la dipendenza di 1°, 2°, 3° grado, ecc. Ciò avviene quando **una proposizione dipendente regge a sua volta un'altra proposizione dipendente e questa a sua volta un'altra**, e così via.

5. Le proposizioni dipendenti possono essere introdotte anche da preposizioni seguite dal verbo al modo infinito o presentarsi in modi verbali diversi come il gerundio o il participio. Si tratta delle proposizioni **implicite**, che **possono però essere convertite in esplicite** con una congiunzione subordinante appropriata e il verbo espresso nel modo previsto.

verifichiamo

1 **Individua le congiunzioni coordinanti presenti nei seguenti enunciati e trascrivile su colonne diverse a seconda del loro tipo (copulative, avversative, disgiuntive, ecc.).**

Cittadini e campagnoli hanno diverso tenore di vita e diversa mentalità
Né gli uomini, né gli animali, né le piante possono vivere senza respirare
Le montagne sono belle, ma il mare è affascinante per la sua immensità
Sia gli alunni che le alunne amano le vacanze, anche i professori tuttavia non le disprezzano affatto
Non ho visto uccelli, nemmeno una farfalla
Ogni giorno il sole percorre tutto il cielo, ma è solo apparenza, in realtà è la terra che ruota intorno a se stessa dunque i sensi a volte ingannano
Non solo in inverno si può sciare, ma anche in estate, sia in campi di neve di alta montagna che in particolari prati erbosi appositamente attrezzati
O vieni subito, o è meglio che tu non venga proprio
Ora sembra calmo, ora va su tutte le furie non si capisce cosa voglia, ma conviene sopportarlo per amore del prossimo o per semplice opportunità
È malato eppure lavora sodo, perciò lo stimano tutti
Anche Fulvio è di mentalità aperta, eppure non ha fatto molti studi, nemmeno un giovane sarebbe così comprensivo con i fenomeni del mondo moderno
La vecchia cominciò a raccontare e la bambina, ossia l'ormai dodicenne, l'ascoltava rapita, il ragazzo, invece, si annoiò presto
La maestra disse «fate silenzio o faremo un compito scritto»

---

2 **Completa i seguenti enunciati, sostituendo ai puntini le congiunzioni coordinanti appropriate (formati prima lo schema delle più comuni).**

Sono venuti a ritirare la somma ..... non hanno trovato ..... il gatto in casa
Egli studia a singhiozzo ..... va male, io ..... preparo le lezioni sempre prima di uscire ..... me la cavo bene a scuola
..... mettiti a lavorare sul serio ..... è meglio che ti cerchi un'altra occupazione
Sono stato fortunato quest'anno, ... non sono del tutto soddisfatto
È venuta una donna, ... una gran dama, aveva abiti lussuosi ..... modi eleganti
Quel ragazzo è ..... bravo ..... forte
Ti ho raccontato i fatti ..... sai tutto, puoi prendere i provvedimenti adeguati
Era ..... schietto nel suo agire ..... appariva nel suo parlare
Comincia a prepararti alla vita, ... arriverai in ritardo
..... mi ha rubato il portafogli, ... mi ha accusato di averlo derubato
Le cliniche inglesi non sono meglio attrezzate delle nostre ..... dispongono di personale più preparato ..... mi farò operare in Italia

---

3 **Costruisci, per ognuna delle congiunzioni che seguono, almeno due frasi.**

anche
inoltre
neppure
neanche
oppure
ovvero
tuttavia
anzi
invece
infatti
cioè
perciò
pertanto
ebbene
non solo ma anche
sebbene
o o
sia sia
tanto quanto
così come

④ Individua le congiunzioni subordinanti presenti nei seguenti enunciati e trascrivile su colonne diverse a seconda del loro tipo (finali, consecutive, temporali, ecc.).

È bello starsene in casa mentre cade la pioggia
Le lezioni le facevano quando era loro comodo
Tutti confermarono che la squadra aveva giocato bene
Spesso amiamo il prossimo solo perché il prossimo ama noi
È stato così ammalato che non ce la fa ancora a stare in piedi
Mi vogliono tanto bene che quasi soffocano la mia personalità
Gli italiani sono poco abituati a organizzarsi perché per secoli sono stati dominati da altri popoli
Quando sorge il sole gli uccelli cantano
È un ragazzo tanto sensibile che fa tenerezza
Farò quello che volete, purché liberiate mio figlio
Il grano al sud matura prima perché il sole è più caldo
La gente è sempre buona, salvo che la tocchiate nei propri interessi
Gli domandò se riteneva utile lasciare tutto come stava o se non fosse meglio denunciare i colpevoli
Tu vivi come se non t'importasse niente degli altri
Potrebbe fare ottima figura se studiasse un po'
Ha fatto finta di essere povero perché gli dessero dei soldi
Sebbene avesse paura, ha confessato la sua marachella
Studiate invece di far chiasso
Ama più giocare a pallone che guardare la TV

⑤ Individua nel seguente brano tutte le congiunzioni e sottolinea in nero quelle coordinanti e in rosso le subordinanti. Poi trascrivile in due colonne distinte.

Appena Luca udì il rumore del treno si precipitò alla finestra e, nonostante fosse più basso del davanzale, si sporse tutto per vedere le carrozze che sfrecciavano davanti alla casa Finì tutto in un attimo ed egli restò deluso perché non aveva visto né sentito alcunché Si chiese se fosse proprio quello lì il treno Eppure glielo aveva promesso che avrebbe fatto un fischio prolungato passando davanti a casa In genere suo padre non lo aveva mai tradito nel suo appuntamento quotidiano alla guida del direttissimo delle diciassette Si domandò come fosse accaduto O non c'era proprio su quel treno oppure se n'era dimenticato Ambedue le ipotesi gli sembravano assurde perché conosceva bene suo padre è sapeva come gli fosse attaccato da quando era morta la mamma Avrebbe di sicuro telefonato per avvisarlo che non sarebbe passato con quel treno e, se c'era, era impossibile che gli fosse passato di mente Era così preso a cercare una risposta ai suoi dubbi che non udì neppure lo scalpiccio sulle scale e la porta che si apriva «Papà» — esclamò, e fu tra le sue braccia «Mi hanno trattenuto al Compartimento, figliolo, perciò non c'ero Questioni sindacali Vuoi saperne una? Qualcuno si è lamentato del fischio prolungato del mio direttissimo ed il capo ha avuto a che ridire Ma ti garantisco che domani ne farò uno più lungo in tuo onore per ripagarti di quello che hai perduto oggi»

⑥ Data una proposizione indipendente, aggiungine altre attraverso la coordinazione, in modo da ampliare il pensiero.

Esempio Dal sole è possibile trarre energia
può diventare Dal sole è possibile trarre energia, ma al presente occorrono costose apparecchiature e bisogna disporre di terreni ben esposti

Una repubblica democratica si regge sul consenso della gente
Le donne sono più numerose degli uomini
Leggo un bel libro
Ho scelto una montagna alta
La preparazione di un dolce richiede pazienza
Penso spesso ad un mondo migliore
È inutile prendersela con gli altri
Ieri è venuta Claudia
Giocheremo meglio
Verrò
Mi piacerebbe andare sulla luna

⑦ Data una proposizione indipendente, prova a costruire su di essa un periodo più ricco di circostanze, attraverso l'aggiunta di proposizioni dipendenti. Vediamo come procedere, partendo dalla seguente proposizione:

Esempio Oggi è un bel giorno **Principale**

Possiamo ampliare questa enunciazione aggiungendo alcune circostanze che la chiariscano espandendone il senso

Altro esempio

sebbene piova a dirotto	**Dipendente concessiva**
perché è la festa del patrono	**Dipendente causale** (esprime la causa)
e (perché) non c'è scuola	**Dipendente causale**

Ancora un esempio, ma senza qualificazione dei diversi tipi di proposizione (come dovrai svolgere l'esercizio)

Dicembre è bello anche se fa freddo, quando nevica, perché si sente il Natale nei negozi e nelle case

Ecco ora le proposizioni indipendenti da cui partire; non è necessario che tu indichi i tipi di dipendenti che inventi.

Mia madre mi rimprovera spesso
I ragazzi avevano ascoltato dischi
Gli animali vivono meglio allo stato selvatico
Vorrei un panino
Mi sento male
Non verrò al cinema
Le trattative sono fallite
Il contratto d'affitto è scaduto
Quest'automobile costa cara

---

8 **Questo esercizio è simile al precedente, ma un po' più complesso. Data una proposizione indipendente, costruisci su di essa un discorso più ampio attraverso l'aggiunta di proposizioni coordinate e subordinate introdotte dalle relative congiunzioni.**

Esempio Il presidente richiama all'ordine l'assemblea

può diventare Il presidente richiama all'ordine l'assemblea e dichiara indignato che non tollererà più intemperanze, perché la discussione deve essere civile e procedere con ordine, nonostante l'importanza dei problemi e le divergenze di opinioni che i vari delegati dimostrano

La campagna è ormai verde
Il cavaliere partì al galoppo
Mi piacciono i cartoni animati
Il pallone sgusciò dalle mani del portiere
Non è bello ingannare la gente
Mi piacciono i romanzi di Sciascia.
La mia bicicletta è tutta sgangherata
La neve cade abbondante
È uscito l'ultimo disco di Bob Dylan
I tronchi procedevano lentamente sulla corrente del fiume
Mi piacerebbe visitare il Canada
Gli scacchi sono un gioco difficile e appassionante
Non è facile seguire le spiegazioni di quell'insegnante
Mio padre è ragioniere

---

9 **Distingui nei periodi che seguono i diversi valori delle congiunzioni subordinanti che pur essendo identiche nella forma assumono vari significati nel diverso contesto (prima di iniziare, ripassa l'argomento a pag. 231 e forma uno schema con tutte le varie possibilità).**

Non capiva *perché* il professore l'avesse rimproverato
Non vogliamo giocare *perché* non abbiamo le magliette
Digiuneremo *perché* tutti capiscano l'importanza della nostra causa.
La droga è un suicidio *perché* spesso è un errore volontario
Ti sei chiesto *perché* il vino fa ubriacare?
Mandami una cartolina *se* puoi
Sarebbe stato promosso *se* si fosse impegnato
Rimase un'ora sotto la pioggia per vedere *se* venissero
Mi sono spesso domandato *se* mi convenga reagire
Egli cammina *come* camminano le oche
Domandagli *come* farà senza merenda
Come lo vide, si mise a correre
Era bravo pittore così *come* era buon padre di famiglia
Gli viene il mal di stomaco *come* si mette a tavola
Ti prego *che* tu venga al più presto
Hanno fatto tanto chiasso *che* ora non si capisce più niente
Dipinge così bene *che* lo hanno proposto per un premio
Tutti dubitano *che* ce la faccia
L'avviso dice *che* non si può fumare

riflettiamo

LE INTERIEZIONI

Le interiezioni

Tra le parti «più piccole» del discorso — almeno quanto all'uso che se ne fa — non possiamo trascurare la più strana, stravagante e vivace: l'**interiezione**[1] In realtà le interiezioni sono forme esclamative «buttate» in mezzo al discorso non come parte sostanziale di un contesto, bensì come forma di interruzione con il significato di un grido, di una smorfia, di un gesto di meraviglia o di disgusto

Perciò, pur facendo parte del discorso sul piano grammaticale e pur contribuendo sul piano logico al significato dell'insieme, le interiezioni non si fondono con altri vocaboli. non fanno accordi né vogliono concordanze grammaticali Stanno per conto loro

Interiezioni proprie

Le interiezioni proprie *non sono molte*, almeno quelle usate più di consueto[2]. **Sono invariabili** come le preposizioni e le congiunzioni ed hanno ciascuna un significato piuttosto definito Ad esempio

ehi!	richiama l'attenzione di qualcuno
oh!	esprime protesta o sorpresa
uffa!	esprime noia e impazienza
puah!	evidenzia disagio
ah!	esprime sorpresa o dolore fisico
suvvia!	esprime un'esortazione
ahi!	esprime dolore fisico
ahimè!	esprime pena interiore e commiserazione

Ve ne sono varie altre che rientrano nelle categorie indicate, con sfumature più o meno accentuate a seconda della situazione comunicativa Raramente, tuttavia, le interiezioni vengono usate isolatamente **per dar loro più efficacia sono spesso seguite da parole che le chiariscono e le rafforzano**

1 La parola viene direttamente dal nome latino *interiectio*, a sua volta derivato dal verbo *intericere*, che significa «gettare in mezzo», «intervallare», «intercalare»

2 In letteratura se ne incontrano altre che tuttavia sono ormai poco usate nel linguaggio quotidiano poh!, ola!, uh!, auff!, ih!, ohi!, perbacco!, beh!, mah!, uhm!

Ad esempio

Ahi, che male! *Ah, che meraviglia!*
Puah, che schifo! *Oh, la smetti!*, ecc

Alcune interiezioni risultano da una fusione Es : **ahimè** deriva da **ahi + me**, **ohimè** da **ohi + me**, **suvvia** da **su + via**, **perbacco** da **per + bacco**, quando un'interiezione risulta così formata si chiama **composta**

Interiezioni improprie e locuzioni esclamative

Oltre alle interiezioni proprie, ve ne sono altre dette **improprie**, perché pur compiendo la stessa funzione di esprimere l'immediatezza di un sentimento, lo fanno con parole di senso definito, vocaboli che hanno un loro significato specifico, ma che, in quel determinato contesto, vengono usati come interiezioni[1] Ecco alcuni esempi

Bravo! *Evviva!* *Coraggio!* *Mamma!* *Aiuto!* ecc.

Quando l'interiezione è formata da più di una parola, si preferisce denominarla **locuzione esclamativa** Ne sentiamo e usiamo molte tutti i giorni

Per carità! *Sangue di Giuda!* *Per la miseria!* *Va' al diavolo!* ecc

Anche l'interiezione, saputa usare al momento giusto, può diventare un ingrediente espressivo di notevole efficacia, occorre però non esagerare mai, altrimenti si rischiano pesantezza e artificiosità

L'interiezione normalmente è accompagnata e contrassegnata dal **punto esclamativo** Quando si tratta di **interiezioni proprie** seguite da parole rafforzative, l'esclamativo si preferisce metterlo *alla fine* Esempio

Uffa, la volete smettere?!

In tali casi, l'interiezione vera e propria è seguita da virgola Esempio.

Ehi, tu! Vuoi venire?

1 A seconda che si tratti di sostantivi o aggettivi o avverbi o verbi, tali interiezioni improprie sono chiamate **sostantivali, aggettivali, avverbiali, verbali.**

per non dimenticare

1. L'interiezione è una parte invariabile del discorso che determina un'interruzione esclamativa, senza interferire sulla struttura grammaticale del contesto.

2. Vi sono interiezioni **semplici** e **composte**, **proprie** e **improprie**; è detta **locuzione esclamativa** quella formata da una sequenza di parole che, insieme, funzionano da interiezione.

verifichiamo

1 **Precisa il senso delle seguenti interiezioni, inserendole in frasi in cui siano appropriate (se non le conosci tutte ricorri all'aiuto del vocabolario).**

uhm! urrà! olà! puah! mah! uh! uffa!
ehilà! suvvia! alè! accidenti! perbacco! cribbio! altolà! crepa!

2 **Individua nei seguenti enunciati le interiezioni proprie, improprie e le locuzioni esclamative e trascrivile sul quaderno in colonne separate.**

Basta! non capisco niente
Alt! non ti voglio sentire
Se non vuoi venire, va' al diavolo!
Ohi, mi fa male!
Ehi, lazzarone! vieni un po' qui!
Uffa, che lagna!
Povero me! non c'è nessuno ad aspettarmi
Fermi tutti! ho una bella notizia
Oh, che meraviglia!
Ahi, che sfortuna!
Diavolo d'un citrullo! non puoi stare più attento?
Santissima Vergine! chi vedo mai?!
Urrà, urrà, urrà! abbiamo vinto
Uhm, non ci vedo chiaro!
Suvvia, lasciati aiutare!
Coraggio! che aspetti?
Perbacco, non me la farete!
Evviva, come son contento!
Puah, che delusione!
Ma insomma, vi sbrigate o no?!
Ehi, non fare il finto tonto!
Non farti vedere, per carità!

3 **Inventa dieci proposizioni inserendo in ognuna di esse un'interiezione propria.**

4 **Costruisci un periodo con ciascuna delle seguenti locuzioni esclamative.**

al ladro!
ma bene!
guarda un po'!
per la miseria!
son fritto!
altolà!
in alto i cuori!
ma guarda che scemo!
che barba!
come no?!
senti senti
alla faccia!

5 **Racconta una tua avventura — vera o immaginaria — inserendovi al punto giusto delle interiezioni.**

Come al solito, ti propongo alcuni spunti di ricerca lessicale relativi alla ricca e complessa *Area di apprendimento* or ora terminata. Ti ricordo ancora una volta che l'esercizio ti sarà assai più utile se proverai ad esprimere i concetti con le tue parole — magari consultando il testo —, e proseguendo l'esercizio di tua iniziativa con tutte le parole o espressioni che ti siano risultate poco chiare o particolarmente importanti.

complemento **espansione** **sintassi**
concordanza **funzionale** **subordinazione**
coordinazione **invariabile** **reggente**

5ª

AREA DI APPROFONDIMENTO

storia minima della lingua:

articoli, preposizioni, congiunzioni, interiezioni

Articoli, preposizioni, congiunzioni

Le interiezioni

riflettiamo

ARTICOLI, PREPOSIZIONI, CONGIUNZIONI

Gli articoli determinativi

Proseguiamo nella nostra «passeggiata» storica alla scoperta delle origini della nostra lingua. Circa gli articoli determinativi la domanda è d'obbligo. da dove sono saltati fuori questi monosillabi (**il, lo, la, i, gli, le**) che si trovano infilati in qualsiasi discorso davanti a quasi tutti i nomi o a qualsiasi cosa vi rassomigli?[1] È una storia abbastanza curiosa.

Tanto per cominciare, bisogna dire che in latino non c'erano articoli, per cui può apparire piuttosto strano che l'italiano — che, come sai, deriva in gran parte dal latino — se li trovi bell'e pronti nel momento in cui comincia a svilupparsi come lingua autonoma. Ma più strano ancora è che la lingua greca — madre di gran parte di quella latina e perciò un po' «nonna» della nostra — aveva i suoi bravi articoli, anche se non troppo simili a quelli dell'italiano.

Come è accaduto, dunque, che essi pur spariti in latino siano quasi rinati nel nostro volgare, assumendovi tanta importanza? Non ci interessa qui tanto il *perché* sia accaduto (ne abbiamo accennato nella *Seconda area di approfondimento* dedicata all'evoluzione linguistica dal latino al volgare e ne riparleremo tra poco), quanto piuttosto il *come*, il modo del loro ingresso o della loro formazione nel volgare.

Le spiegazioni che i linguisti propongono sono almeno due

La prima, poco seguita, ipotizza che almeno alcune forme di articolo siano arrivate a noi dalla Spagna, che le avrebbe assimilate dall'arabo (**el, al**) ed avviate in Europa attraverso la Provenza, cioè la Francia meridionale Su una cartina dell'Europa si può seguire il cammino sud-nord e poi est dei nostri articoletti È una tesi assai difficile da sostenere, perché non disponiamo di sufficiente documentazione storico-linguistica, almeno fino a oggi, e le ipotesi senza prove non possono che restare semplici ipotesi

La seconda spiegazione, seguita dalla quasi totalità degli studiosi, ritiene invece che i nostri articoli — come quelli delle altre lingue neolatine — *derivino senza dubbio dal latino e non siano altro che il risultato di una graduale contrazione di alcune forme dell'aggettivo dimostrativo* (o determinativo) latino Tali forme, infatti, erano divenute di uso assai comune nel linguaggio popolare quotidiano proprio durante i secoli del tramonto dell'Impero romano, quando cioè — come abbiamo visto — si andavano trasformando nella conoscenza e nella pratica dei parlanti le strutture grammaticali e sintattiche della lingua latina classica

1 Oltre che davanti ai nomi, troviamo infatti l'articolo anche davanti ad aggettivi e verbi Ciò accade *però solo se sono usati come nomi* Per esempio, *i buoni, i cattivi, il vivere, l'amare,* ecc

Questa seconda tesi è suggestiva e senz'altro molto più fondata. Ecco la possibile sequenza, certo approssimativa, della trasformazione da aggettivo latino ad articolo italiano. Negli esempi, oltre agli aggettivi dimostrativi, vi sono anche dei nomi, per rendere più visibile il processo evolutivo.

Singolare	*ille cibus*	*il(le) cibu*	il cibo
	illa foemina	*(il)la femina*	la femmina
	illum spiritum	*(il)lu(m) spiritu*	lo spirito
Plurale	*illi populi*	*(il)li populi*	i popoli
	illae foeminae	*(il)lae feminae*	le femmine
	illi horti	*(il)li horti*	gli orti

Gli articoli indeterminativi

Per quanto poi riguarda l'articolo indeterminativo (**un, uno, una**), la sua fonte è chiaramente l'aggettivo numerale latino **unus, una, unum** (che aveva però il significato di «uno solo»). Anche in questo caso osserviamo le sequenze

unum nidum	*unu nidu*	*uno nido*	un nido
unam patriam	*una patria*		una patria
unum spiritum	*unu spiritu*		uno spirito

Di queste trasformazioni esistono prove e documentazioni sufficienti a farci intravedere il fenomeno, anche se non è il caso di riportarle qui[1].

Le preposizioni latine

Diamo ora uno sguardo alla storia delle preposizioni.

Le **preposizioni semplici** c'erano già in latino, quindi non sono un'invenzione del volgare. In compenso, le **preposizioni articolate** sono state letteralmente «costruite» nella nostra lingua, fondendo insieme preposizioni semplici e articoli determinativi. Tale processo di fusione non è avvenuto però con tutte le preposizioni semplici latine passate nel volgare, bensì soltanto con alcune di esse, quelle idonee alle nuove esigenze espressive. Ecco, a confronto, le preposizioni semplici latine e quelle italiane.

PREPOSIZIONI LATINE			PREPOSIZIONI ITALIANE	
a	**de**	**post**	**a**	**con**
ab	**in**	**cum**	**di**	**su**
e	**ad**	**sub**	**da**	**per**
ex	**per**	**super**	**in**	**tra/fra**
		inter		

1 Se qualcuno è particolarmente interessato, potrà trovare ottimo materiale nella *Storia della Lingua Italiana* di Bruno Migliorini

Dal parallelo appare chiaro che

— il numero di quelle italiane è visibilmente ridotto rispetto alle latine,

— alcune di quelle italiane (*a, in, per*) sembrano trovare, sul piano della forma, apparente riscontro nelle corrispondenti latine[1].

Possiamo tentare un sommario accostamento

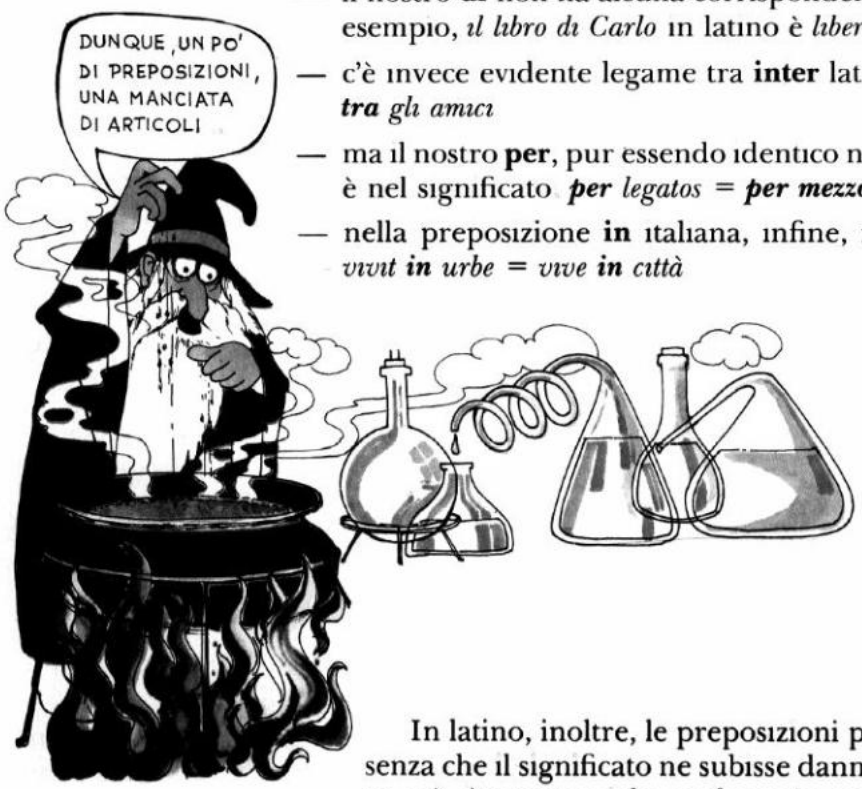
— **ad** si avvicina alla nostra **a** *pervenit* ***ad*** *montem* = *giunse* ***al*** *monte*

— **super** è vicina al nostro **su** ***super*** *collem* = ***sul*** *colle*

— il nostro **con** è stretto parente del **cum** latino ***cum*** *Paulo* = ***con*** *Paolo*

— il nostro **da** ha qualcosa in comune con il **de** latino. *venit* ***de*** *monte* = *venne* ***dal*** *monte*

— il nostro **di** non ha alcuna corrispondenza tra le preposizioni latine. Ad esempio, *il libro di Carlo* in latino è *liber Caroli*



— c'è invece evidente legame tra **inter** latino e **tra** italiano ***inter*** *amicos* = ***tra*** *gli amici*

— ma il nostro **per**, pur essendo identico nella forma a quello latino, non lo è nel significato ***per*** *legatos* = ***per mezzo*** *di ambasciatori*

— nella preposizione **in** italiana, infine, rivive bene l'antenata **in** latina *vivit* ***in*** *urbe* = *vive* ***in*** *città*

In latino, inoltre, le preposizioni potevano a volte essere eliminate senza che il significato ne subisse danno. La loro presenza era *integrativa* più che sostanziale, anche se in certi costrutti erano obbligatorie

Nel nostro codice linguistico, invece, le preposizioni semplici e articolate, il più delle volte sono *essenziali* e formano sintagma rigido

Ad esempio, l'espressione italiana

con grande preoccupazione

in latino poteva essere detta sia

magna ***cum*** *cura*

sia

magna cura

senza che variasse il significato. In italiano, invece, il **con**, è indispensabile.

1 Occorre naturalmente andar cauti nei parallelismi e non lasciarsi trarre in inganno da facili accostamenti. Ad esempio, la preposizione latina **a** significa «da» (provenienza), mentre l'italiano **a** significa termine, stato o moto a luogo, ecc. (*Abito* ***a*** *Milano*; *Vado* ***a*** *Como*, ecc.)

curiosità

NASCITA DELLE PREPOSIZIONI ARTICOLATE

Quando dopo la caduta dell'Impero romano, i nostri avi persero il ricordo dei casi[1] e delle loro funzioni logiche, nacque la necessità di «inventare» un altro sistema in sostituzione di quello caduto in disuso. Non si trattò ovviamente di una vera e propria invenzione, frutto magari del lampo di genio di qualche studioso, bensì di un uso che si andò gradualmente affermando, perché nato da una comune esigenza linguistica. Il punto di partenza furono le preposizioni che già esistevano in latino. Poiché non sapevano più declinare le parole, per indicare il loro posto logico nella frase, affiancarono gradualmente ad esse delle particelle funzionali che avessero, appunto, il compito di indicare la posizione logica della parola. Ciò che nel latino veniva determinato dalle desinenze dei singoli casi, lo si ottenne con l'uso delle preposizioni articolate.
È quanto mai suggestivo cogliere a volte nei documenti antichi le tracce di questo graduale modificarsi ed evolversi della lingua. Ad esempio, troviamo

aqua de fonte	*aqua de illa fonte*	*acqua de la fonte*		acqua della fonte
ad illum montem	*ad illu monte*	*a illo monte*	*allo monte*	al monte
ad illum magistrum	*ad illu magistro*	*a illo magistro*	*allo maestro*	al maestro

1 Vedi anche pag. 62. Tra le lingue neolatine troviamo traccia dei casi solo nel francese antico che ne conservò due: uno per il soggetto e uno per i complementi.
Sorprendente invece la presenza dei casi nelle lingue sassoni. Ad esempio, in *inglese* sussiste il genitivo sassone, che indica appartenenza, in *tedesco*, oltre alla ricomparsa del genere neutro, presente anche in inglese, troviamo conservati ben quattro casi: nominativo, genitivo, dativo, accusativo.

Le congiunzioni latine

Gli antichi romani avevano a disposizione una discreta ricchezza di congiunzioni, sia coordinanti che subordinanti. Eccone un gruppo alla rinfusa, con l'approssimativa e parziale[1] corrispondenza italiana.

et	e	*verum*	ma
atque	e	*vero*	in realtà
ac	e	*autem*	invece
-que	e	*at*	ma
etiam	anche	*atqui*	ma
quoque	anche	*nam*	infatti
neque	e non	*namque*	infatti
nec	né	*etenim*	in verità
aut	o	*ergo*	dunque
vel	o	*tamen*	tuttavia
sive	sia	*itaque*	quindi
seu	sia	*quin*	che non
sed	ma	*ut*	affinché

1 Alcuni significati italiani posti a fianco della congiunzione latina sono del tutto indicativi. Del resto la medesima congiunzione latina assumeva significati diversi a seconda della struttura sintattica in cui si trova inserita. Ad esempio, *ut* posta davanti a un verbo al modo congiuntivo ha

Di esse solo pochissime sono passate nel volgare italiano dopo aver subito i necessari fenomeni di adattamento

et	è diventata	e
nec	è diventata	né
aut	è diventata	o

La stragrande maggioranza, invece, non ha avuto seguito nel nostro codice sul piano della forma, in compenso ha stimolato la nascita di una notevole varietà di equivalenti sul piano del significato È curioso notare che

— a volte per *una sola congiunzione latina* sono fiorite *numerose congiunzioni italiane* equivalenti, sia pure con diverse sfumature di significato Ad esempio, alla congiunzione latina **nam** corrispondono in italiano varie forme, come **infatti, poiché, giacché, perché, pure, appunto,** ecc.,

— a volte, a varie forme latine esprimenti sostanzialmente lo stesso significato, ha fatto riscontro un'unica forma italiana Esempio.

a **et, atque, ac, -que** (enclitico)[1] corrisponde in italiano la sola congiunzione **e**,

a **nec, neque, neu, neve, et non** corrispondono in italiano soltanto le forme **né** e **e non**;

a **sed, verum, vero, at, atqui, autem** corrispondono in italiano i semplici **ma, bensì, però.**

il senso di «affinché» (finale), davanti a un indicativo vuol dire «quando» (temporale) Accade anche in italiano ad es

«a» davanti ad un infinito assume un significato di scopo, finalità *Vado* ***a comprare*** *il giornale*

«a» davanti ad un nome caratterizza il complemento di termine *Ho portato la torta* ***a Giulio.***

1 *Enclitico* significa «appoggiato alla parola che precede» il **-que** latino si attacca (come una sorta di ultima sillaba) alla parola da unire come congiunzione Celebre l'espressione ufficiale *Senatus Populus**que** Romanus* (S P Q R), che significa «Il Senato **e** il popolo romano»

per non dimenticare

1. Anche le parti più piccole del discorso (**articolo, preposizione, congiunzione**) affondano le loro radici nella lingua latina e sono giunte fino a noi attraverso trasformazioni secolari.

2. Mentre la derivazione dell'articolo è molto chiara, le preposizioni semplici ed articolate nascono e si sviluppano — a partire da un gruppo di preposizioni latine — per sopperire alla caduta in disuso dei **casi** latini nei secoli successivi al crollo dell'Impero romano. Esse servono a trasmettere le informazioni che in latino venivano per lo più fornite dal variare delle desinenze delle parole.

3. Molto travagliata è anche la storia delle congiunzioni, di cui solo poche sono passate direttamente dal latino all'italiano.

verifichiamo

① Nei seguenti enunciati, metti al posto dei puntini i funzionali appropriati.

1) ... notte, ... Pavia, mi capitò ... attraversare ... ponte coperto ... fu giusto ... metà ponte ... incontrai quel turista

2) ... quel momento, ... rifletteva ... misteriosi casi ... vita, ... rumore improvviso lo fece sobbalzare

3) ... cancello si apriva ... lungo viale deserto, che — pensava — conduceva ... villa

4) ... seconda volta che Gilford ... mio padre corsero era ... domenica ... pioggia ... Auteuil, ... Prix du Marat, ... corsa ... ostacoli ... 4500 metri

5) ... maggiore, che era stato ... grande schermidore, non credeva ... coraggio ... passava molto tempo, ... sedevamo ... apparecchi, ... correggere ... mia grammatica

6) ... Bologna ci salutò ... prese ... treno ... Milano, diretto ... Aosta ... passare ... piedi ... Svizzera

7) ... arrivammo ... cima ... promontorio passata ... città, ... colpo ... vento prese ... pieno ... macchina ... poco non la fece rovesciare

8) Guardando indietro ... terrapieno ... salita prima ... ferrovia voltasse ... colline, poteva vedere ... luce ... fuoco ... radura

9) ... aeroplano era fuori ... vista ora, ... montagne, ... si udiva ancora ... rombo ... motori

10) Ero troppo stanco ... issare ... bordo ... scialuppa ... sole era molto basso ... orizzonte

---

② Aggiungi i funzionali necessari per trasformare i seguenti gruppi disordinati di parole in proposizioni dotate di senso compiuto e corrette grammaticalmente.

Esempio casa, randagio, entrato, aperta, cane, è, porta
Un cane randagio è entrato in casa dalla porta aperta

rendimento, allenatore, stato, scarso, squadra, licenziato, è
montagna, siamo, gita, colti, bufera, stati
paesaggio, questo, rovina, cemento, grattacielo
portare, inverno, abitudine, cappello, ho
colori, mi, autunno, boschi, piacciono, profumi
altro, visto, scoiattolo, saltare, ho, albero
sono, città, sporcizia, pieni, marciapiedi
repubblica, ieri, città, ha, presidente, nostra, visitato
figlia, compleanno, torta, ha, pasticcere, sua, preparato, enorme
animale, è, quasi, paese, orso, nostro, estinto

3 **Nella lettura seguente, sottolinea in nero gli articoli, in blu le preposizioni, in rosso le congiunzioni; poi distingui sul quaderno, in colonne separate, gli articoli determinativi e indeterminativi, le preposizioni semplici e articolate, le congiunzioni coordinanti e subordinanti.**

La strada sbagliata

Il professor Grammaticus, nel rincasare, sbagliò strada Venne perciò a trovarsi in una strada sbagliata Difatti, dopo pochi passi, notò l'insegna di un negozio su cui si leggeva

CUGINE ECONOMICHE

— Strani parenti, — osservò il professore — Si lasciano vendere così, a poco prezzo Chissà poi se vendono solo cugine o anche zie, cognate, nipoti e sorellastre.

Poco più avanti, in una vetrinetta, un cartello scritto a mano diceva

SI RIMARANO OROLOGGI

— Alla larga, — sghignazzò il professore — Se questo qui ripara gli orologi come ripara gli errori di ortografia, non farà molti affari davvero

Continuando la sua passeggiata, il professore poté registrare un negozio in cui si vendevano «CALSE» e ridacchiò — Ah, ora le calze le vendono direttamente col buco!

Una strana strada davvero, ma ve l'ho detto era una strada sbagliata. Per il resto aveva tutto un calzolaio che vantava le sue «SCARPE FATTE A NANO», un fornaio che vendeva «PANE E BASTA», e una splendida, modernissima «PANCA»

Qui il professore scoppiò a ridere tanto forte che il direttore della «PANCA» si affacciò a vedere che mai stesse succedendo

— Rido, — spiegò Grammaticus, — domandandomi dove li tenete i quattrini sopra la panca, insieme con la capra che campa, o sotto la panca, insieme con la capra che crepa?

L'ultimo negozio della via annunciava una vendita straordinaria di «NOBILI PER UFFICI»

— Eh, — commentò malinconicamente il professore, — tutto passa a questo mondo! Ecco dove sono finite le glorie dell'aristocrazia un conte è diventato un tavolino, una duchessa si è ridotta a fare da scrivania E naturalmente ci sarà il marchese scaffale, il barone portatelefono e via discorrendo Ma in fondo, non è mica un male c'è qualcosa di più nobile del lavoro?

Gianni Rodari
(da *Il libro degli errori*)

riflettiamo

LE INTERIEZIONI

Le interiezioni, *sul piano della forma grafica*, non sono in fondo altro che il tentativo di riprodurre per iscritto la spontaneità delle nostre reazioni di fronte all'insorgere improvviso di particolari situazioni. Se uno ci pesta malamente un piede, emettiamo un grido di dolore che assomiglia a un

«ai»

perciò se dobbiamo trascriverlo, usiamo proprio quelle due vocali, inserendovi in mezzo una **h**, sia per distinguere l'espressione di dolore dalla preposizione articolata omonima, sia per indicare un prolungamento del suono:

ahi!

Lo stesso accade quando siamo stupiti davanti a qualcosa di meraviglioso. Spontaneamente ci viene fuori un «**o**» di meraviglia. Se dobbiamo trascrivere la nostra impressione, ricorriamo appunto alla «o» cui aggiungiamo la solita «**h**» per indicare il prolungarsi del suono.

Tra le riproduzioni onomatopeiche, però, le interiezioni sono forme abbastanza «addomesticate» e semplificate rispetto ai tentativi di trascrizione grafica realizzati dai fumetti[1], specie quelli riguardanti rumori vari (tuoni, rottura di vetri, fischio di pallottole, spari, annusare, rompere, ecc.). Ogni lingua dunque ha le sue forme d'interiezione.

Le interiezioni latine

Quali erano quelle che uscivano di bocca dai nostri padri latini?

Delle interiezioni latine un discreto numero (specie delle «proprie») somiglia a quelle che ancora oggi usiamo, perché nascono dagli stessi moti istintivi dell'animo e rappresentano anch'esse suoni spontanei privi di uno specifico significato lessicale.

interiezioni proprie

	LATINO	ITALIANO
di gioia	*a, ha, o*	ah!, oh!
	io, evo, euhoe	viva!, evviva!
di dolore	*au, heu, eheu*	ohi!, ahi!
di disprezzo	*hui, poh, pro*	puah!, poh!
di esortazione e richiamo	*eia heia*	ehi!, orsù, suvvia
di silenzio	*sst*	sss!
di minaccia	*vae*	guai a !

1 Vedi *Terza area di approfondimento*, pag. 116

interiezioni improprie

age, agedum, agite	suvvia!, orsù!
malum, nefas	vergogna!
hercle, mehercule	per Ercole!
ecastor, mecastor	per Castore!
edepol	per Polluce!

Nelle «improprie» come è facile notare le somiglianze spariscono, perché essendo formate da parole con significato determinato, variano — in ogni lingua — a seconda della civiltà e della cultura che le esprime.

Le ultime tre ad esempio fanno chiaro riferimento a personaggi o divinità del mondo mitologico romano È come quando oggi si esclama *Madonna mia!*, oppure *sant'Antonio!*, non per invocazione, ma come intercalare esclamativo

Il mondo dell'interiezione resta perciò pittoresco e vivace, legato com'è alla forza delle emozioni che costringono ad emetterle e all'ambiente storico sociale e culturale in cui nascono e di chi le adopera

LATINO VIVO

Ecco altre espressioni latine giunteci dalla nostra tradizione culturale ed ancora vive nell'uso

sine die (= *senza giorno*) Il senso è «a tempo indeterminato», senza termine o data precisa Es *E così, hanno rimandato la seduta* sine die

sub iudice (= *sotto giudice*) Il senso è «ancora non definito», questione ancora in discussione e simili Es *Quanto poi alla questione del Concordato, la cosa è tuttora* sub iudice

sursum corda (= *in alto i cuori*) È un invito alla speranza ed alla forza d'animo, sia in senso serio che scherzoso È presa dal messale latino Es *Dai, non ti abbattere così* Sursum corda, *ragazzo mio, altrimenti siamo fritti*

toto corde (= *con tutto il cuore*) Il senso e quello espresso nella traduzione Es *Grazie dell'invito Te ne sono grato* toto corde

temporibus illis (= *in quel tempo, a quei tempi*) Il senso è di richiamo ad un tempo passato anche se non remotissimo Es *Allora si amava la famiglia Dirai* temporibus illis, *ma non è passato poi tanto tempo*

una tantum (= *per una sola volta*). Non è locuzione propriamente latina sebbene risulti dall'unione di due avverbi della lingua di Roma Il senso, è quello di una cosa (tempo fa è stata una tassa) che si dovrebbe verificare una sola volta Es *Hai pagato l'*una tantum? *Io sì, ma temo che ci riproveranno*

urbi et orbi (= *alla città di Roma ed al mondo intero*) È la formula di benedizione usata dal Pontefice quando compie questo rito in modo solenne dal balcone di S Pietro o dal Laterano Per estensione poi si usa anche nel parlare quotidiano per indicare qualcosa che va a tutti Es *Giorgio è un chiacchierone ha raccontato il fatto* urbi et orbi

curiosità

SCORRIBANDE ETIMOLOGICHE

Questa volta esaminiamo alcune curiosità etimologiche concernenti parole che cominciano con la lettera **D**

DALIA - È il nome che contraddistingue una pianta dagli splendidi fiori, che certo conosci Si chiama così perché la importò in Europa nel 1789 il botanico finlandese A Dahl

DAMA - Proviene chiaramente dal latino **domina** (che significa «signora») attraverso il provenzale **dom'na** e il francese **dame.** Lo stesso percorso etimologico ha compiuto la parola **donna** A *dama* si riallaccia sia il gioco omonimo, in quanto una pedina, una volta giunta su una casella dell'ultima fila, diventa «dama», e cioè «signora» del gioco, sia *damerino*, uomo lezioso ed effeminato che ama vestire in modo ricercato e fare il galante con le donne

DATTERO - Deve il suo nome al fatto che il suo carnoso frutto cilindrico così zuccherino ha la forma di un dito, che in greco si dice **daktylos.**
Dalla stessa parola greca derivano i vari vocaboli che usano **dattilo** nel senso di «dito» *dattilografia, dattilografo, dattiloscritto,* ecc

DEBOLE - È composto da **de** (preposizione latina che indica allontanamento) e **habilis**, che significa «abile», «capace» il significato complessivo è perciò «non abile», «non capace», «inabile»

DECA- - Fa parte di numerosi composti in cui è presente il numero dieci (**deka** in greco), particolarmente in parole che indicano una misura *decalitro, decade, decalogo, decagono,* ecc
Attento però a non cadere nell'equivoco delle facili etimologie non tutti i vocaboli che iniziano con *deca-* rinviano al significato di «dieci» Ad esempio il verbo **decadere** (con tutta la sua famiglia *decadenza, decadentismo,* ecc) derivano dal solito **de** latino e **cădĕre** Altrettanto possiamo dire di parole come *decantare, decapitare, decappottare,* ecc

DECREPITO - Deriva probabilmente da **de** (che però questa volta ha significato intensivo, cioè ha la funzione di accrescere, rendere più intenso il significato di una parola) e **crepitus**, che significa «rotto», «crepato», «screpolato» Perciò il suo significato etimologico è «tutto rotto»

DELFINO - Significa, etimologicamente, «porcello marino» Infatti questo elegantissimo e vivace mammifero, ritenuto a buon diritto tra i più intelligenti animali viventi, deve il suo nome a certe caratteristiche di animale lustro e ben pasciuto che lo fanno somigliare al porco (*delfax* in greco)
Ma *delfino* ha anche un altro significato, che nulla ha a che fare con il nostro amico marino Era l'*appellativo del principe ereditario nella monarchia francese*, tale nome gli veniva dalla regione destinata per l'appunto al principe ereditario, vale a dire il *Delfinato*

per non dimenticare

1. Le interiezioni esistevano anche in latino. Molte di esse (le **proprie**) sono simili alle nostre attuali, perché i suoni emessi spontaneamente in particolari situazioni si assomigliano. Quelle **improprie**, invece, erano parole latine e riflettevano la vita e la civiltà del tempo.

verifichiamo

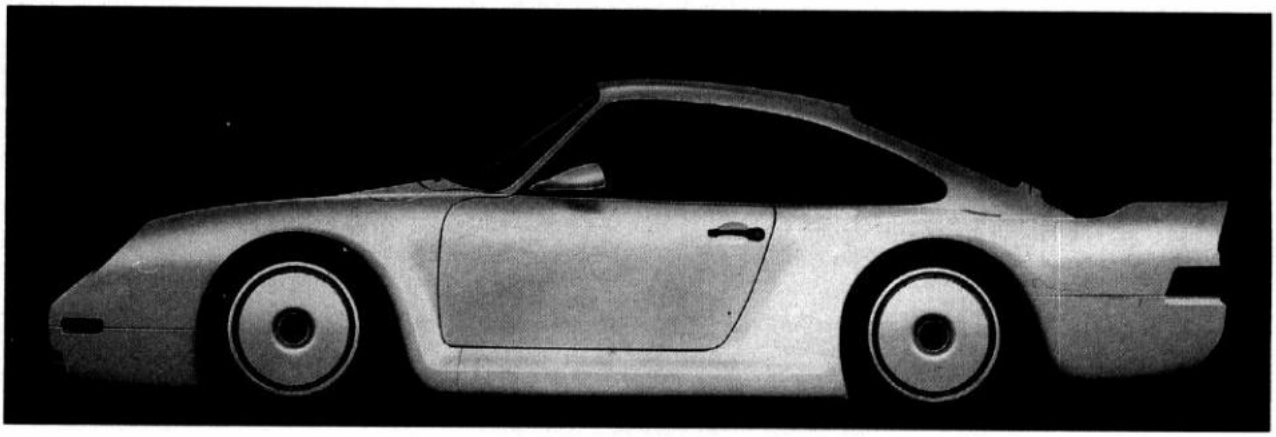
① Sostituisci, negli enunciati seguenti, le voci onomatopeiche con parole, in genere, forme verbali, che ne esprimano il significato.

Esempio Il motore faceva roarr
Il motore rombava

Il telefono fa driin
È arrivato alla porta e ha fatto un timido toc toc
Questa mattina alle quattro mi ha svegliato il chicchirichì del gallo
È bello starsene all'ombra di una pianta a sentire il cip cip degli uccelli e le cicale che fanno frin frin
Nel silenzio si sentiva il tic tac della sveglia
Su tutta la musica della banda sovrastava il bum bum del tamburo
Ho sentito miao alla porta vai a vedere se c'è il gatto
Durante la notte, nelle risaie, è tutto un cra cra di rane
Per attirare la mia attenzione faceva stac stac con le dita
Il treno si fermò con uno scriiic di freni
L'uovo fece splash sul pavimento

② Descrivi sul quaderno, per ciascuna delle seguenti proposizioni, una situazione in cui essa ti sembri adatta.

O la borsa o la vita!
Uomo in mare!
Si salvi chi può!
Uffa, ma quando la pianta?!
Accidenti, non ne ho fatto uno giusto!
Ehi!, che fate laggiù in fondo?
Pronto! Mi senti? Pronto!!
Basta! Deciditi!
Goool!!
Che schianto, ragazzi!



mano al vocabolario

Ecco le proposte di lavoro lessicale per questa *Area di approfondimento*

contrazione **desinenza**
declinazione **enclitico**

Continua tu

6ª

AREA DI APPRENDIMENTO

i "pezzi grossi"

Il nome: caratteristiche

Il nome: trasformazioni

Il numero dei nomi

Nomi difettivi e sovrabbondanti

Il genere dei nome

L'aggettivo

Gli aggettivi indicativi o determinativi

Il soggetto e le espansioni dirette

Il pronome

I pronomi personali

I pronomi relativi

L'avverbio

riflettiamo

IL NOME: CARATTERISTICHE

Costruire è certo assai più difficile che demolire Per «smontare» un brano di prosa italiana non c'è voluto molto, ma per conoscere i «pezzi» di cui è composto ogni discorso nella nostra lingua e per imparare a saperli distinguere ed usarli correttamente, la cosa è un po' più lunga

Nella *Quinta area di apprendimento* abbiamo imparato a riconoscere quattro dei «pezzi» o parti del discorso[1] utili soprattutto come elementi di collegamento e di raccordo tra altre parti del messaggio.

In questa *Sesta area* dobbiamo entrare un po' più intimamente nel cuore della proposizione, l'obiettivo sarà puntato *su altri quattro elementi del discorso* sostanziali e qualificanti per qualsiasi messaggio: **nome, aggettivo, pronome, avverbio**.

Insieme al verbo essi costituiscono l'ossatura della comunicazione

Cominciamo dal nome

L'interesse grammaticale del *nome* è enorme. Esso infatti abbraccia ed «etichetta» tutte le possibili realtà passate, presenti e future che possano in qualsiasi modo cadere sotto la nostra conoscenza e riflessione: *ogni cosa ha un nome*.

Non si tratta soltanto del nostro nome personale dal quale siamo identificati, né di quelli di tutte le persone che conosciamo. *tutta la realtà che ci circonda entra in contatto con noi attraverso il suo nome*

1 Articolo, preposizione, congiunzione, interiezione

La conoscenza del mondo è cominciata con l'attribuzione di un nome alle cose[1]. Anche oggi, gli scienziati danno un nome a ogni loro nuova scoperta, gli astronomi a ogni nuova stella o galassia di cui hanno notizia, la lingua dà un nome anche a cose che non esistono nella realtà, ma sono soltanto il frutto della nostra fantasia.

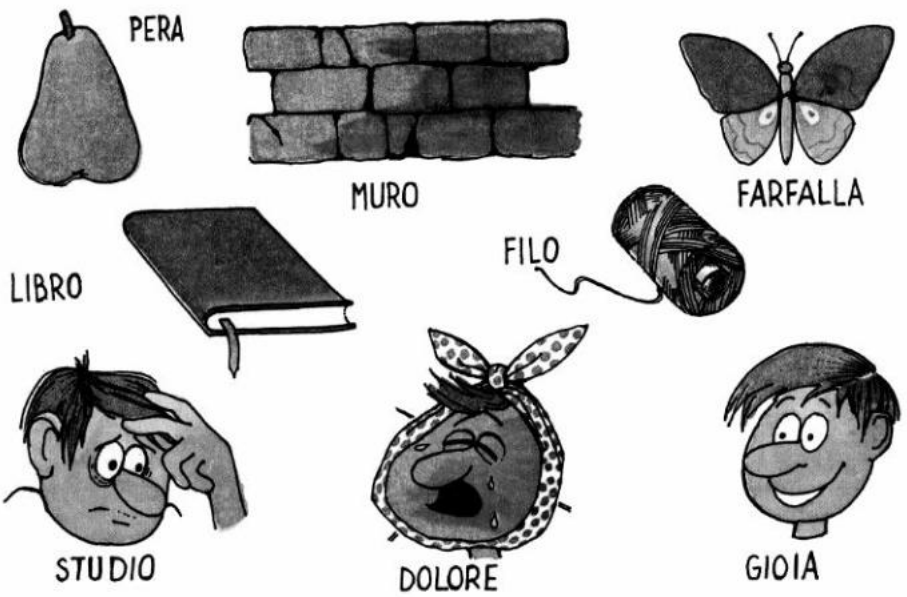
Del resto come capirsi senza usare il nome delle cose? *Banco* è il nome del piccolo mobile su cui appoggi questo oggetto che si chiama *libro*; ha nome *scrittura* quell'insieme di piccoli segni che ti permette di capire il pensiero di chi l'ha scritto; si chiama *insegnante* o *docente* o *professoressa* — ma ha anche un suo nome proprio — colui o colei che ti stanno guidando nell'apprendimento, si chiama *aula* la stanza in cui ti trovi e *scuola* l'edificio, e così di seguito, come nella reazione a catena di una scissione nucleare.

La classificazione dei nomi

In mezzo a tanta varietà di nomi (detti anche «sostantivi»[2]) è opportuno cominciare ad operare qualche distinzione.

Nome concreto e nome astratto

La nozione di **nome concreto**[3] è più intuitiva che dimostrabile.

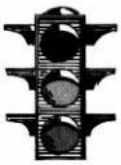


Diciamo che un nome è «concreto» quando la realtà da esso indicata fa parte *del mondo sensibile*, nel senso che è percepibile o sul piano delle sensazioni fisiche (mela, libro, filo, albero, nuvola, ecc.) o su quello delle sensazioni psichiche, o interiori (cruccio, gioia, rabbia, piacere, estasi, ecc.).

1 Nella *Bibbia* (Genesi, 2, 19) si racconta che Dio, dopo aver creato l'uomo, «formò dalla terra tutti gli animali della campagna e tutti gli uccelli del cielo e li condusse ad Adamo per vedere *con quale nome li avrebbe chiamati* [ ] Adamo dette il nome ad ogni animale ed a tutti gli uccelli del cielo ».
Chiedi spiegazione di questo passo al tuo Insegnante di religione.

2 Dal latino *substantivus*, nel significato generale di cosa «che può stare a sé», per distinguerlo dall'*aggettivo* che invece, per natura, si «aggiunge» ad un nome (vedi pag 362).

3. Dal latino *concretus*, aggettivo che vuol dire «denso», «duro».



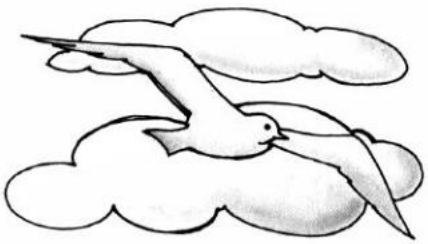
Di contro, un nome è definito «astratto»[1] se indica una realtà *solo concettuale*, una semplice *idea generale*, che, in quanto tale, nessuno può o potrebbe *sperimentare direttamente*, né come sensazione fisica né come sensazione interiore.

amicizia *libertà* *fanciullezza* *bontà*

sono **nomi astratti** perché semplici idee

L'*amicizia*, in quanto tale, non esiste come realtà a sé stante. Lo stesso possiamo dire della *libertà* o della *fanciullezza* o della *bontà*, ecc

Tuttavia non si tratta di pure invenzioni Ad esempio il concetto di *amicizia* noi lo ricaviamo (ecco il senso etimologico di «astrarre») dal modo di comportarsi degli amici, così come il concetto di *libertà* non è che la sintesi di tutte le condizioni che sappiamo indispensabili per essere liberi A sua volta l'idea di *bontà* l'abbiamo ricavata dall'agire dei buoni ed il concetto di *fanciullezza* assomma tutte le caratteristiche di quell'età in senso generale



gabbiano libero

uomo buono

cane amico

Noi sperimentiamo tali concetti astratti nella loro concretizzazione uomo buono, cane amico, gabbiano libero

Dalle caratteristiche delle realtà sensibili abbiamo ricavato i concetti astratti.

1 Il termine deriva dal latino *abstractus*, che significa «tolto via» e, per estensione, «dedotto con la mente»

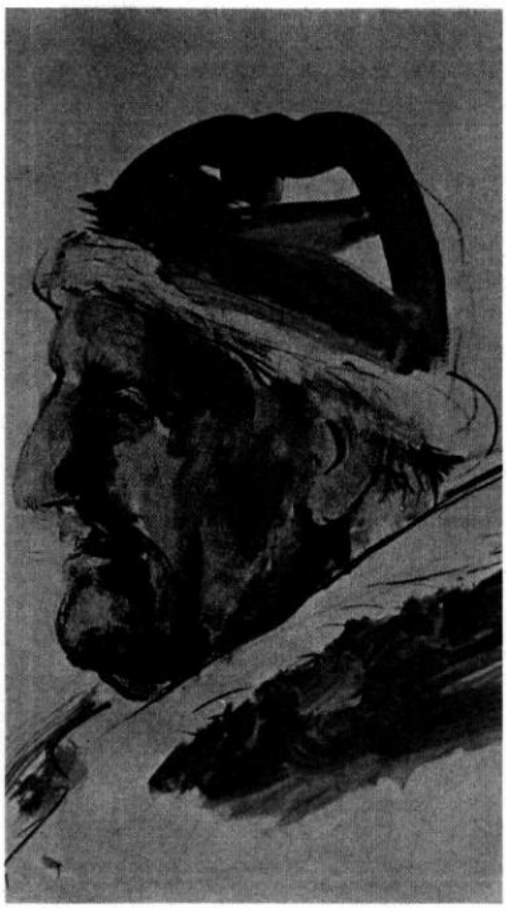
Riflettendo sul passaggio da *amico* ad *amicizia* (dal concreto all'astratto), possiamo capire come si forma l'idea astratta Si tratta di un processo di generalizzazione Osservando come si comportano di fatto gli «amici», traiamo gli elementi *comuni ed essenziali* e ne deduciamo il concetto di «amicizia» Questo è in fondo il senso vero dell'etimologia della parola **astratto**

Nome proprio e nome comune

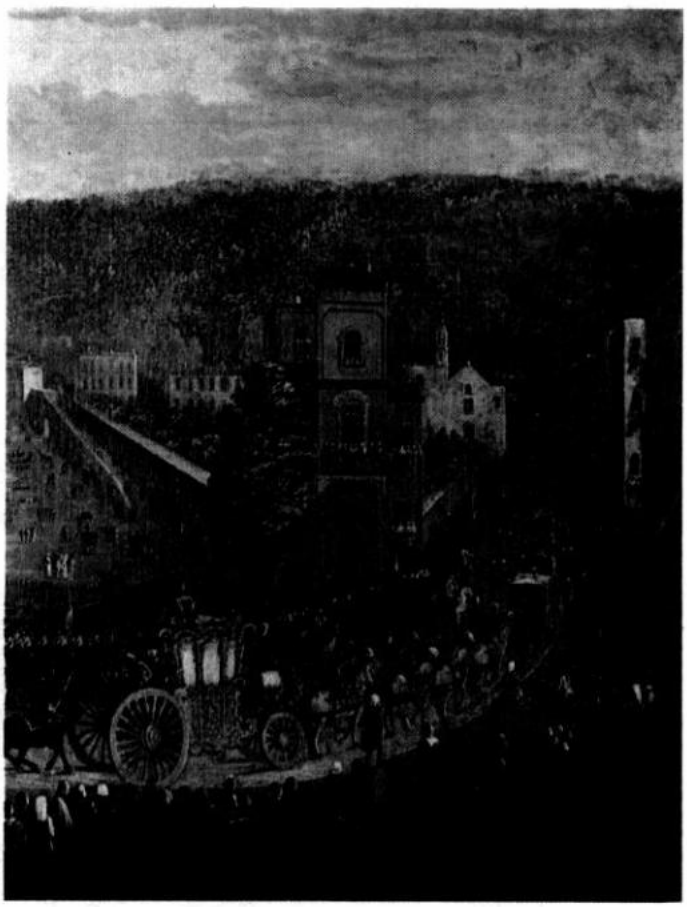
Un nome è detto «proprio»[1] se indica in modo individuale ed esclusivo una determinata realtà.

Esempio.

Giovanni, Teresa, Napoli, Olanda.



Papa Giovanni XXIII in uno schizzo dello scultore bergamasco G Manzù

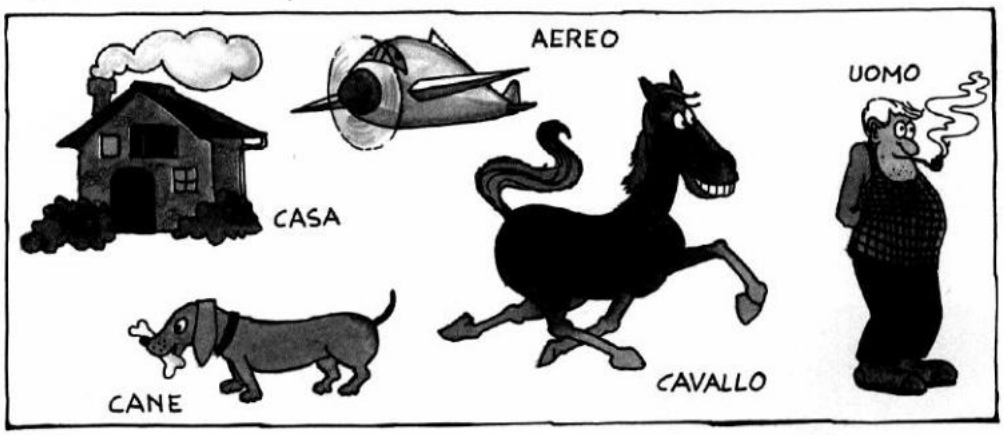


Napoli, parata a Piedigrotta, al tempo di Carlo VII (1716-1788)

1 Dal latino *proprius*, che deriva a sua volta dalla locuzione *pro privo*, che significa «a titolo privato»

È vero che ci sono tanti Giovanni e tante Napoli in tutto il mondo Tuttavia quando chiamiamo Giovanni, noi ci rivolgiamo a questo o quel Giovanni specifico, così chi parla di Napoli sa bene se si riferisce a quella italiana o a quella greca oppure a qualcuna delle tante Napoli negli U S A

Un nome è «comune»[1] se rappresenta tutta una specie, una realtà concreta, ma generale, non vista come individuo singolo, bensì come l'insieme delle caratteristiche comuni proprie di quella specie.



Ad esempio, *uomo* è nome comune perché pur indicando le caratteristiche generali del genere umano non individua alcuna persona specifica. *Mario,* invece, è nome proprio, perché distingue in modo inequivocabile *questo* preciso individuo dagli altri. *Cane* è nome comune, perché può indicare ogni e qualsiasi cane; *Fido* è nome proprio, perché indica un determinato cane con le sue caratteristiche individuali.

Nome collettivo

I nomi «collettivi»[2] designano un gruppo o un insieme di più persone, animali o cose.

La loro particolarità consiste nel fatto che pur essendo di numero singolare, indicano più unità, come se fossero dei plurali *Folla*, ad esempio, è singolare, ma comprende numerose persone, *vasellame* è singolare, ma comprende numerosi «pezzi».

Ovviamente il nome cui corrisponde una sola unità è detto «individuale»

1 Anche questa parola deriva dal latino *communis,* formato da *cum* (= «con») e *munia* (= «vincoli»), significava «vincolato assieme», e perciò, per estensione, «con caratteristiche simili»

2 Dal latino *colligere*, che vuol dire «radunare insieme»

per non dimenticare

1. In ogni lingua i nomi sono la stragrande maggioranza. La ragione sta nel fatto che *ogni realtà* (anche inesistente, ma puro frutto di fantasia) è indicata da un nome, altrimenti non è identificabile, non ne potremmo parlare. Poiché la realtà è infinitamente varia, altrettanto vario è il lessico che la rappresenta.

2. I nomi possono essere classificati in:

concreti o **astratti**, a seconda che denotino realtà o fenomeni in qualche modo sperimentabili sul piano fisico o nella vita psichica, oppure dei concetti generali ricavati per astrazione e quindi in nessun modo percepibili sensibilmente;

propri o **comuni**, a seconda che denotino realtà individualizzate e con caratteristiche specifiche, oppure realtà nel loro aspetto generale, cioè come somma di caratteristiche comuni;

individuali o **collettivi**, a seconda che indichino una realtà formata da un solo individuo oppure, pur di numero singolare, una realtà che comprenda un insieme di unità.

verifichiamo

1 **Effettuiamo un esercizio di «nominazione»: si tratta di osservare un oggetto o un fenomeno o un fatto ed individuare in esso quante più cose possibili nominabili, cioè dotate di un nome (magari aiutandosi con il vocabolario).**

Esempio aula — *muro, pavimento, soffitto, lampadario, lavagna, cattedra, banco, insegnante, allievo, carta geografica, finestra, predella, davanzale, termosifone, porta, attaccapanni, cartella, gesso, cancellino, armadio, serratura, maniglia, sedia, sedile, schienale, interruttore, lampadina, vetro*, ecc

Esegui la «nominazione» a partire dalle seguenti parole.

automobile, biblioteca, bosco, cinema, palestra, ufficio, orologio, scarpa, tavolo, portapenne

---

2 **Metti i nomi che ti paiono appropriati al posto dei puntini.**

Il ..... lesse la sentenza di condanna

Dopo pranzo ho l'abitudine di bermi un buon .....

Si è arrampicato sull' ....., ma si è rotto un ..... ed è caduto

In quella ..... fanno degli ottimi dolci

Mi si sono guastati i ..... della bicicletta e così per un pelo non investivo una .....

Quella ragazza ha un ..... troppo pesante sulle guance

Vorrei acquistare un paio di ..... per fare un po' di sport anche d'inverno

Oggi è ..... nazionale agli uffici pubblici hanno esposto la .....

Il centravanti ha lasciato partire un ..... imprendibile che si è infilato nell' ..... della porta

La mia ..... perde, così mi sono macchiato le ..... d'inchiostro

③ Scegli, tra i nomi in corsivo, quello adatto per completare le seguenti frasi.

richiesta Per partecipare al concorso bisogna presentare una ... in carta bollata
domanda Il condannato presentò al re una ... per ottenere la grazia
supplica Vuoi un milione? Mi sembra una ... un po' eccessiva

punta In ... alla classifica c'è la mia squadra
testa La ... del monte è ricoperta di neve
cima Devi rifare la ... alla matita

barca D'estate mi piace fare dei giretti in ...
nave Per andare in America, un tempo si viaggiava in ...
La tempesta ha danneggiato una ... di pescatori

fine Non riesco a capire a che ... mi faccia questa richiesta
traguardo L'impresa è finalmente giunta a buon ...
scopo La sconfitta delle malattie più gravi è un ... ancora lontano

④ Nei seguenti enunciati, sottolinea in nero i nomi concreti e in rosso gli astratti.

Pane e cipolle erano cibo consueto per i vecchi delle campagne
Non c'è sofferenza che possa fermare una persona decisa ad affermarsi
Piacere e dolore si rincorrono nella vita dell'umanità
Romolo e Remo fondarono Roma, ma la bagnarono subito di sangue
Il buio era interrotto da lampioni alti e sottili come steli, ma la visibilità era ugualmente minima
Dice Buddha: «Un uomo che ha imparato poco diventa vecchio come un bue, perché la sua carne cresce, ma la sua sapienza non aumenta
La verità non è mai piaciuta troppo agli uomini
A che velocità va la tua macchina?
Da casa mia al Comune c'è una distanza di cento metri circa
Il mondo luccica di promesse, ma la saggezza dice che spesso è apparenza
La tua sofferenza ha colpito il mio animo; cercherò di aiutare la tua indigenza con denaro e le tue pene con affetto
I commercianti non sempre sanno cos'è l'onestà
Gli invasori dallo spazio potrebbero occupare la terra con sorprendente rapidità

⑤ Dati alcuni nomi concreti, ricavane l'astratto e forma una frase in cui esso compaia.

Esempio comico — *comicità.* *Non mi piace questo tipo di comicità.*

vecchio	stupido	fretta
giovane	padre	medico
infante	madre	scrupolo
amico	geloso	suono
povero	pignolo	gesto
ricco	avaro	alleato

⑥ Questo esercizio è il contrario del precedente: dati alcuni nomi astratti, ricavane il concreto e forma una frase in cui esso compaia.

Esempio amicizia — *amico* *È difficile incontrare un amico vero.*

povertà	giardinaggio	manualità
poesia	pignoleria	mostruosità
comicità	ventosità	nervosità
stupidità	piovosità	ricchezza

⑦ Nei seguenti brani, sottolinea in nero i nomi propri e in rosso i nomi comuni (attenzione: per renderti la ricerca meno elementare, i *nomi propri sono stati scritti con l'iniziale minuscola*).

L'agopuntura

L'agopuntura è sicuramente la più antica medicina del mondo Accanto ai resti dell'uomo di pechino figurano aghi di pietra Nel volume *Cento modi per guarire* di lodispoto e ferreri si racconta la leggenda dell'agopuntura. Un cacciatore soffriva di sciatica Durante una battuta di caccia fu ferito a un piede dalla freccia di un altro cacciatore Medicato il piede, la sciatica era sparita I primi cenni storici documentati risalgono al terzo millennio avanti cristo e si trovano naturalmente in cina Dall'oriente la cura degli aghi ha raggiunto l'occidente nel nostro secolo In particolare essa è praticata negli stati uniti Da boston a new york, da filadelfia a baltimora, da huston a san francisco, da chicago a los angeles una turba di medici impugna degli aghi invece del bisturi

Una vecchia farmacia

Nel museo romano di palazzo venezia si è aperta una singolare mostra *Una farmacia preindustriale in valdelsa* Si tratta di una raccolta di vasi, vasetti e speziere varie che facevano parte dell'ospedale di s fina in san gimignano Lo speziale anticamente preparava tutto, non solo medicamenti e polverine, ma anche i dolciumi e le spezie per i «pampepati» di ognissanti, oltre ad intrugli vari per il corpo e per l'anima C'è un vasetto contenente olio di scorpioni, ma anche tante altre sostanze piacevoli come la vernaccia e il vin greco e tante acque portentose l'acqua di melissa, l'acqua di pimpinella, l'acqua di artemisia, l'acqua di malva, l'acqua di cicoria, l'acqua di rose, il sugo di ibisco e tanti altri

⑧ Alcuni nomi propri (*Margherita, Rosa,* ecc.) sono nomi comuni «personalizzati»; elencane almeno otto.

⑨ Tra i seguenti nomi collettivi scegli quello appropriato e sostituiscilo ai puntini in ciascuna proposizione.

folla, squadra, branco, gregge, ciurma, esercito, sciame, gente, popolo, nazione, pubblico, banda, compagnia, stato

Una ..... è formata dalle persone che vivono entro i confini di uno .....

Un ..... di pecore fu assalito da un ..... di lupi

La ..... della nave pirata si preparò all'abbordaggio

Un folto ..... assiste all'esibizione della ..... degli alpini

L' ..... regolare sconfisse in breve tempo la ..... dei ribelli

Sono stato inseguito da uno ..... di vespe

Il dittatore lesse un proclama al .....

Il capitano della ..... diede ordine di formare una ..... per una ricognizione

Dapprima c'era poca ..... , ma in poco tempo si radunò una gran .....

riflettiamo

IL NOME: TRASFORMAZIONI

Nome primitivo, derivato, alterato

Primitivo, riferito a nome, non significa né «selvaggio» né «troglodita», ma semplicemente «primo della serie» Il nome primitivo è quello che fa da «base» a una famiglia di nomi che derivano da esso utilizzando la sua radice e formando un insieme di parole che recano in comune un significato di base

Casa, ad esempio, è primitivo perché non deriva da nessun altro nome, a sua volta, è capostipite di tutta una famiglia di vocaboli (*casale, casalinga,* ecc)

Derivato è il nome che ha preso origine da un altro nome e fa parte della sua *area di significato* Es *scolaresca* è un derivato di *scuola* (e significa «insieme degli alunni di una scuola»), *casalinga* è un derivato di *casa* (e significa «donna di casa, che accudisce alle faccende domestiche»), ecc

La derivazione di un nome da un altro avviene di solito per aggiunta alla radice[1] del nome primitivo di uno o più elementi linguistici

1 La **radice** di un vocabolo si ottiene

— staccando la desinenza finale, se la voce è primitiva ***cas-a, stell-a, cavol-o, viv-ere,*** ecc

— eliminando eventuali prefissi e suffissi se il vocabolo è derivato o alterato *con-**cord**-i-a, ac-**cas**-are,* ecc

La radice è la parte di parola che reca il significato di base (perciò in linguistica si preferisce chiamare la radice *semantema*) Cfr anche *Sesta area di approfondimento*

Se l'elemento nuovo è *posto davanti* si chiama **prefisso**[1], come in

***dopo**scuola* ***dis**ordine*,

se l'elemento aggiuntivo è posto dopo la radice si chiama **suffisso**[1], come in

*mur**aglia*** *cas**amento***

Alterato[2] è detto il nome che, per l'aggiunta di particolari suffissi risulta modificato rispetto alla parola di partenza, ma senza diventare un vocabolo di significato sostanzialmente diverso.

Vi sono *diversi tipi di alterazione*, a seconda del suffisso che viene aggiunto alla radice della parola base, secondo il seguente schema.

SUFFISSI	TIPO DI ALTERAZIONE	SFUMATURA DI SIGNIFICATO	
-uccio/a[3] **-uzzo/a**	ingentilimento	vezzeggiativo	*quadruccio* *casuccia* *boccuzza* *labbruzzo*
-ino/a **-etto/a** **-ello/a** **-icino/a** **-icello/a** **-olo/a** **-olino/a** **-icciolo/a**	riduzione	diminutivo	*gattino* *libretto* *asinello* *lumicino* *orticello* *sediola* *cagnolino* *porticciolo*
-accio/a **-astro/a** **-ucolo/a** **-uncolo/a** **-onzolo/a** **-iciattolo/a**	disprezzo	dispregiativo	*colpaccio* *poetastro* *maestrucolo* *ladruncolo* *mediconzolo* *mostriciattolo*
-one/a	ingrandimento	accrescitivo	*omone* *barcone* *ragazzona* *donnona*

1 Per le nozioni di **prefisso** e **suffisso** vedi a pagina 347

2 La parola deriva dal verbo latino *alterare*, di cui è parte essenziale *alter*, che significa «diverso», perciò «reso diverso»

3 Oltre a «ingentilire», i suffissi **-uccio, -uccia** tendono a dare un'immagine rimpicciolita della cosa e spesso introducono una leggera sfumatura spregiativa. Es. *casuccia*, e una *piccola casa* ma anche modesta. Così *quadruccio*, è un *piccolo quadro* e che vale poco, *cappelluccio*, *piccolo cappello* e di scarso valore

Nome composto

Composti[1] sono i nomi formati dall'unione di due o più voci. Eccone alcuni tra l'enorme quantità presente nella nostra lingua:

cavolfiore	*fermacarte*	*termosifone*
pescecane	*francobollo*	*attaccabrighe*
porcospino	*pianoforte*	*pomodoro*
taglialegna	*televisione*	*rompighiaccio*
capostazione	*portavasi*	*apriscatole*

Le «combinazioni» da cui può risultare un **nome composto** sono numerose. In genere si tratta di

nome + nome (*caposquadra, pescecane, cavolfiore*),
nome + aggettivo o participio (*fabbroferraio, terracotta*),
aggettivo + aggettivo o participio (*agrodolce, pianoforte, mezzomorto*),
aggettivo + nome (*piattaforma, falsariga*),
verbo + verbo (*parapiglia, saliscendi*);
verbo + nome (*apribottiglia, asciugamano*),
verbo + avverbio (*posapiano, buttafuori*),
avverbio/preposizione + verbo (*benestare, benestante, maldicente, conducente*);
avverbio/preposizione + nome (*dopopranzo, soprascarpa*),
pronome + verbo (*nullaosta, nullatenente*)

A volte la fusione è tale da lasciare appena intravedere le due parole componenti (come in *malumore*), mentre nella maggior parte dei casi i due elementi sono immediatamente distinguibili (come in *capostazione*)

1 Dal latino *componere*, che significa «mettere insieme»

per non dimenticare

1. Nella vasta famiglia dei nomi si possono distinguere:

nomi primitivi, che non derivano da altri e contengono il significato di base (*scuola, casa*, ecc.);

nomi derivati, formatisi con l'aggiunta di altri elementi linguistici sulla radice del primitivo; essi *fanno parte della stessa area di significato* del nome primitivo, *pur essendo parole autonome* dotate di significato proprio (*scolaresca, casalinga*, ecc.);

nomi alterati, formati attraverso l'aggiunta alla parola base di particolari suffissi che le conferiscono determinate sfumature di significato (*scuoletta, casona*, ecc.).

2. I **nomi composti** sono il risultato della fusione di più voci — due in genere — di varia origine grammaticale (nomi, aggettivi, verbi, avverbi).

verifichiamo

① Partendo dai nomi primitivi che seguono, indica almeno tre derivati secondo lo schema del seguente esempio (se non ne ricordi, usa il vocabolario):

Esempio latte — *latteria, allattare, slattare, latticino,* ecc

pane, sole, vetro, farmaco, gelo, tabacco, madre, pasta, fiore, piede

---

② Tra i nomi derivati, sono molto usati quelli che indicano i mestieri. Indica sul quaderno chi è che:

cura i denti
scrive poesie
tiene conferenze
scrive sui giornali
vende verdura
installa le antenne
aggiusta l'impianto elettrico
vende i fiori
scrive romanzi
fa le fotografie
pubblica i libri
lavora al tornio
sistema le piastrelle
spazza le strade
consegna la posta
fa i mobili
vende i mobili
costruisce i muri
scrive le notizie di cronaca
conduce i tram
traduce i libri

---

③ È un esercizio simile al primo, ma amplia l'area di ricerca. Dati i seguenti nomi primitivi, cerca per ognuno di essi — dapprima nella memoria e poi sul vocabolario — i possibili *derivati.*

via, libro, banco, scuola, vela, valuta, strato, corpo, vita, sale, terra, cuore, nome, fuoco, acqua, padre, paglia, occhio, moto, mito, punta, ordine, carta, morte

Nota È bene che tu sappia subito che una radice può subire delle variazioni nel suo gruppo vocalico (vedi pag 000) quando dà luogo a parole derivate, ma ciò non toglie nulla al suo significato Es *cuore cor*diale, con*cor*dia, ecc , *scuola scol*aro, *scol*astico, ecc

---

④ Individua il nome primitivo da cui sono derivate le seguenti parole.

rincuorare
nominativo
infuocato
ingrassaggio
futuristico
accoramento
terremoto
velina
accentuativo
addebitamento
consumistico
annuvolarsi
astronomico
basamento
oricalco
accaparrare
stradario
assolato
padronato
paganeggiante
impadronirsi
manubrio
punteruolo
mitico
occhiali
classificare
monetizzare
abbordare
abboccare
imbroccare
concordare
comproprietà
mortificato
perforare
spericolato
raggiante
disordine
ammontare
acconto
straordinario
extramurale
retrodatare
enumerazione
bordeggiare
disastro
dorato
collocazione
condoglianza

---

⑤ Trascrivi sul quaderno i seguenti nomi alterati e spiegane il significato:

libraccio, somarone, casupola, chiesetta, esamone, giovincello, santerellina, medicastro, visetto, cagnaccio, robetta, maestrina, occhioni, manacce, vinello, radiolina, quadruccio, ragazzotta, letticciolo, schiaffone, diavolaccio

6 **Trova tutti i possibili *alterati* dei seguenti nomi. Se necessario, aiutati con il vocabolario.**

Esempio casa — *casina, casetta, casuccia, casaccia, casone, casettina, casupola*

donna	macchina	lettera	testa	letto
cappello	schiaffo	romanzo	mano	cavallo
quadro	stanza	uomo	poltrona	porta
vecchio	chiesa	tavolo	catena	bocca
occhio	barca	poeta	naso	medico
ragazza	giovane	diavolo	finestra	strada
scrittore	parola	paese	libro	stella

7 **Nei seguenti gruppi di nomi, sottolinea in nero i *derivati* e in rosso gli *alterati*. Ti resta qualche nome non sottolineato? Perché?**

cantante, cantore, cantina, cantoria

pancione, pancetta, panciotto, pancino, panciera

mattone, mattino, mattana

torretta, torrione, torraccia, torrone

visetto, visone, visino

muletto, mulino, mulattiera

moscone, moschino, moschicida, moscato, moscerino, moschea

manina, maneggiare, manaccia, maniscalco, manette, manata, manopola, manubrio

fochina, focaccia, sfocato

marino, maretta, maresciallo, ammaraggio

8 **Applica ai nomi primitivi che seguono uno o più prefissi e/o suffissi indicati qui di seguito, in modo da ottenere dei nomi *derivati*.**
Con la stessa radice puoi formare più derivazioni applicando questo o quel prefisso o suffisso.

Esempio bosco — *boscaglia, sottobosco*,
muro — *muraglia, murario, extramurale*

prefissi *in-, stra-, con-, anti-, sotto-*,
suffissi *-ista, -aglia, -(t)ura, -ale, -ario, -aio, -nza, -ggio*

debito	missile	nuvola	bacio	città
ordine	pasto	tariffa	carro	strada
bosco	muro	camera	dottore	ora
gente	arma	tatto	doglia	becco
paese	comune	dente	grano	colla

9 **Sostituisci alle espressioni tra parentesi il nome alterato corrispondente.**

Esempio Ho incontrato un (*grosso uomo*) completamente ubriaco
Ho incontrato un *omone* completamente ubriaco

Dormo in una (piccola stanza) di pochi metri quadrati

Purtroppo è caduta nelle mani di un (cattivo medico)

Sulla torta facevano bella mostra tredici (piccole candele)

Hai un (testa dura) grande e grosso, ma che non capisce niente

Portava in testa un (modesto e piccolo cappello) di foggia antiquata

In soffitta ho trovato, in mezzo a tanta (roba inutile e brutta) anche un (quadro piccolo)

È un (modesto giornale) di provincia

Dove hai trovato quel (piccolo cane)?

Ho piantato nel giardino un (piccolo albero) che ho preso nel bosco

Quel (gatto cattivo) mi ha graffiato la mano

La bimba dormiva abbracciando il suo (piccolo e caro orso) di pezza

Non sopporto chi sulla spiaggia non può fare a meno della (piccola radio)

riflettiamo

IL NUMERO DEI NOMI

Singolare e plurale

Quando parliamo di **numero**, ci riferiamo naturalmente al numero grammaticale e non a quello aritmetico La lingua italiana prevede due numeri[1]:

singolare indica una singola unità *pecora, soldato, nave*;

plurale: indica più unità. *pecore, soldati, navi*

L'elemento morfologico che in concreto ci consente di distinguere un singolare da un plurale è la *desinenza cas-**a**, cas-**e**, poet-**a**, poet-**i**, golf-**o**, golf-**i***

La desinenza del plurale è normalmente determinata da quella del singolare secondo la declinazione del nome.

Le tre declinazioni

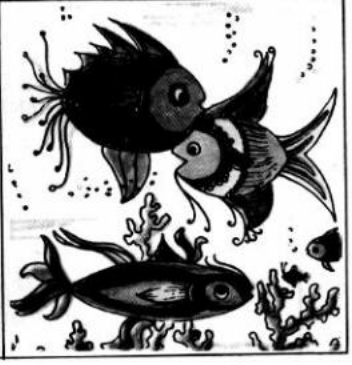
I nomi italiani infatti presentano al singolare almeno tre possibili terminazioni: **-a** (*pasta*), **-o** (*specchio*), **-e** (*miele*), per cui sono stati genericamente suddivisi in **tre corrispondenti declinazioni**.

prima declinazione nomi che terminano in **-a** (*palla*),

seconda declinazione nomi che terminano in **-o** (*porto*),

terza declinazione nomi che terminano in **-e** (*pesce*)

Vediamo come si forma il loro plurale

a	1ª DECLINAZIONE	o	2ª DECLINAZIONE	e	3ª DECLINAZIONE
					

1 Anche in latino esistono solo due numeri, singolare e plurale In greco, invece, ce n'era anche un terzo, il *duale*, che designava persone o cose che non possono immaginarsi se non appaiate. *i (due) occhi, le (due) mani, una paniglia di cavalli, i (due) fratelli gemelli*, ecc

La formazione del plurale

Escludiamo innanzitutto i **nomi invariabili**, quelli cioè il cui plurale è identico al singolare. Sono principalmente

i nomi tronchi, vale a dire accentati sull'ultima sillaba

la / le > *virtù* — *il / i* > *caffè* — *la / le* > *libertà*

i nomi formati da una sola sillaba[1] (l'accento infatti non può cadere che su di essa).

il / i > *re* — *la / le* > *gru* — *lo / gli* > *sci*

i nomi che al singolare terminano in *-i*

la / le > *tesi* — *la / le* > *portaerei* — *la / le* > *sintesi*[2]

i nomi che al singolare terminano in *-ie*.

la / le > *barbarie* — *la / le* > *specie* — *la / le* > *serie*

Ma *superficie, effigie, moglie* al plurale fanno *superfici, effigi, mogli*

i nomi di origine straniera (anche latini) entrati nell'uso della nostra lingua mantenendo la loro forma originaria senza italianizzarsi.

lo / gli > *sport* — *il / i* > *bar* — *l' / gli* > *album*[3]

alcuni nomi maschili che al singolare terminano in *-a*

il / i > *messia* — *il / i* > *sosia* — *il / i* > *capoccia*[4]

Esclusi gli invariabili, si può dire che **la quasi generalità dei nomi maschili e femminili delle tre declinazioni, utilizza come desinenza del plurale la terminazione *-i***

DECLINAZIONE	I^a **-a**	II^a **-o**	III^a **-e**
MASCHILE	*il problema* *i problem**i***	*il numero* *i numer**i***	*il dottore* *i dottor**i***
FEMMINILE		*la mano* *le man**i***	*la rondine* *le rondin**i***

Solo i nomi femminili della 1ª declinazione hanno come desinenza plurale **-e**. *la casa, le case*; *la molla, le molle*.

È tanto grande però il fascino del plurale in **-i** che anche alcuni nomi femminili della prima declinazione lo preferiscono al loro plurale regolare: *l'ala, le ali, l'arma, le armi*; ecc.

1 Sono detti monosillabici, vedi pagina 111. Altri esempi *dì* (= giorno), *ciac, bar* e le note musicali.

2 Altri nomi in **-i** *portacolori, pentapoli, abbicci*

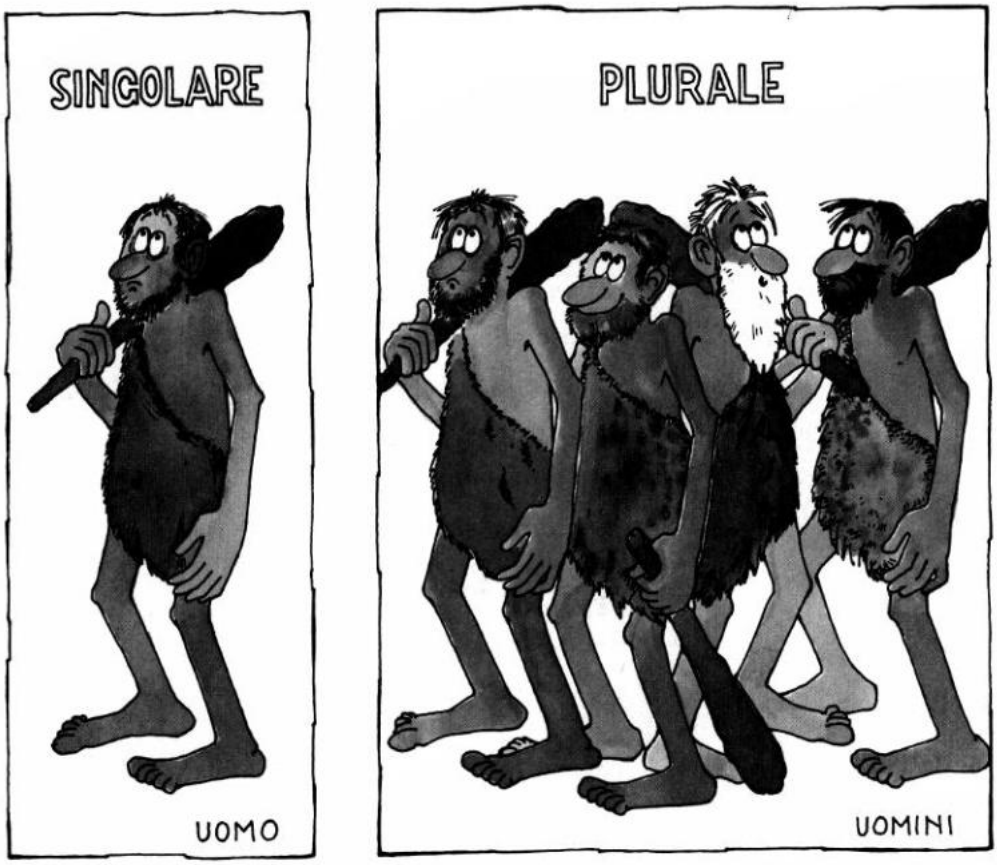
3 Altri esempi *film, cottage, punch*, ecc. Dal latino, oltre ad *album* (= bianco), *lapis* (= pietra), vedi pagina 64

4 Altre voci *boa, lama, alpaca, vigogna, gorilla, nonnulla, pària, vaglia, procaccia, delta, puma*, ecc

I plurali capricciosi

Plurali «irregolari»

Alcuni sostantivi, per ragioni di origine etimologica, presentano dei plurali non regolari; *tra singolare e plurale c'è addirittura variazione di «tema»* Esempio *uomo, uomini*[1], *tempio, templi, dio, dei, bue, buoi*



Nomi che terminano in *-cia* e *-gia*

— se la **-i** è tonica (*farmacìa, gaggìa*) resta anche nel plurale: *farmacìe, gaggìe*

— se **-cia** e **-gia** sono precedute da vocale (*acacia, valigia*) la **i** resta ancora nel plurale *acacie, valigie*[2]

— se **-cia** e **-gia** sono precedute da consonante (*roccia, spiaggia*). nel plurale cade la **i**: *rocce, spiagge*.

Nomi in *-co* e *-go*

— i nomi indicanti **animali o cose** (*arco, borgo, orango*) aggiungono per lo più nel plurale una «h» davanti alla desinenza per conservare il suono velare alla **c** e alla **g** *archi, borghi, oranghi*

— i nomi indicanti **persone** (*medico, psicologo, cuoco*) se sono **piani**[3] conservano il suono velare *cuochi, maghi, ciechi*, se sono **sdruccioli**[3] lo perdono *chimici, medici, psicologi, teologi*.

1 Di regola dovrebbe fare «uomi» La spiegazione della variazione sta nel latino *homines*

2 I vocabolari più recenti segnalano già il doppio plurale (*valigie, valige*) In effetti l'uso tende a far sparire la **i** nei plurali in **-cia** e **-gia** Non sempre tale uso è apprezzabile La **i** tonica, è ovviamente intoccabile (*farmacìe*), ed ugualmente il plurale di *camicia* (*camicie*) per non confonderla con «càmice»

3 Per la nozione di parola «piana» o «sdrucciola» vedi pagina 157

Questi sono i casi più ricorrenti. Ma in difformità alle regole appena enunciate, abbiamo i seguenti esempi

— nomi di **animali e cose** con plurale palatale *portici, asparagi, porci, cosmetici*[1]•, *tropici*•, *pronostici, pneumatici*•, *grafici*•, *elastici*•, ecc.,

— nomi di **persona piani** con plurale palatale: *amici*•, *nemici*•, *greci*•, ecc.,

— nomi di **persona sdruccioli** con plurale velare *profughi*•, *sacrileghi*•, *prodighi*•, *girovaghi*•, ecc

Le ragioni delle difformità sono di origine etimologica e storica

Nomi che terminano in *-ca* e *-ga*

Conservano tutti al plurale la pronuncia velare[2] mediante l'aggiunta della **h**

maschili *duca, duchi*,

femminili *buca, buche*, amica, amiche, *siringa, sirınghe*

Nomi che terminano in *-io*

— se la **i** è tonica **si conserva** anche nel plurale: *zio, zii, luccichìo, luccichii*; *rumorìo, rumorii, miagolìo, miagolii*;

— se la **i** non è accentata, cade[3] *figlio, figli, cranio, crani, specchio, specchi, olio, oli*

Il plurale dei nomi composti

Il problema nasce dal fatto che essendo almeno due gli elementi dai quali è formato il nome composto, la formazione del plurale può interessare il primo di essi, o il secondo, o ambedue, o nessuno. Molto dipende dalla natura grammaticale delle parti costituenti. Infatti

— **restano invariati** i nomi composti da

verbo + **verbo**	*il saliscendi, i saliscendi*;
verbo + **avverbio**	*il parapiglia, i parapiglia*,
verbo + **nome** (plurale)	*il cambiavalute, i cambiavalute*

ciò accade perché gli elementi costituenti sono invariabili (*verbo-avverbio*) oppure già al plurale (*nome plurale*);

---

1 Tutti i nomi segnati con • sono aggettivi sostantivati (per la nozione di aggettivo sostantivato, vedi pag. 291)

2 Tranne **belga** che al plurale è palatale **belgi**, forse per influsso del francese «belgique»

3 A meno che non sussista rischio di equivoco. Es. *oratore, oratori, oratorio, oratorii* (se fosse una sola **i** si confonderebbe con *oratori*), *condomino, condomini, condominio, condominii* (analogo ragionamento), *assassino, assassini, assassinio, assassinii* (come sopra). La seconda **i** può essere sostituita dall'accento circonflesso

— **varia solo il secondo elemento**, come fossero nomi semplici, quelli formati da

nome + nome	*il cavolfiore, i cavolfiori*, *il pescecane, i pescecani*; *la cartapecora, le cartapecore*;
aggettivo + aggettivo	*il semifreddo, i semifreddi*,
aggettivo + nome	*il francobollo, i francobolli*,
verbo/avverbio + nome (sing.)	*il grattacapo, i grattacapi*; *il dopopranzo, i dopopranzi*

ed è spiegabile dal fatto che il secondo elemento è variabile (*nome-aggettivo*),

— **variano solo il primo elemento** pochissimi nomi composti da

nome + nome (di genere diverso)	*il pescespada, i pescispada*; *il grillotalpa, i grillitalpa*.

— **variano ambedue gli elementi** pochi vocaboli composti da.

nome + aggettivo	*la casamatta, le casematte*, *l'acquamarina, le acquemarine*

Le norme appena esposte (a parte il caso dei nomi invariabili) sono puramente indicative. Esistono infatti molti casi di difformità e ciò per la diversa storia dei singoli nomi composti e del loro diverso uso.

Particolarità

I composti con «capo-» sono tra i più allergici alle regole.

— per lo più **variano solo il secondo elemento** come nomi semplici

il capocuoco, i capocuochi,
il capoverso, i capoversi;

— **variano solo il primo elemento** se il secondo può ridursi ad un complemento di specificazione

il caposquadra, i capisquadra (perché: capi *della* squadra),
il capolista, i capilista (perché i capi *della* lista);

— a volte **variano ambedue gli elementi**.

il caposaldo, i capisaldi,
il capotecnico, i capitecnici (ma anche *i capotecnici*)

Pomodoro registra due plurali *pomodori, pomidori*, lo stesso dicasi per *altopiani* e *altipiani*, *bassopiani* e *bassipiani*. In tutti e tre i casi, è preferibile il plurale semplice *pomodori, altopiani, bassopiani*.

per non dimenticare

1. Nella lingua italiana, due sono i numeri grammaticali: il **singolare** che indica una singola unità e il **plurale** che indica più unità. Sono le desinenze, in genere, a dirci se un nome è singolare o plurale.

2. Vi sono nomi **invariabili** che presentano la stessa forma per il singolare e per il plurale; il loro numero lo deduciamo dall'articolo che li accompagna o dal contesto.

3. I nomi vengono classificati in tre declinazioni, a seconda della loro desinenza del singolare:
   - — i nomi della **prima declinazione** terminano in **-a**;
   - — i nomi della **seconda declinazione** terminano in **-o**;
   - — i nomi della **terza declinazione** terminano in **-e**.

   I nomi di tutte e tre le declinazioni fanno il plurale in **-i**, tranne i femminili della prima declinazione che lo fanno in **-e**.

4. Il plurale dei nomi composti segue norme diverse in base alla natura grammaticale dei suoi componenti. In linea di massima: se il secondo elemento è già plurale, o è invariabile (verbo, avverbio), il nome composto resta identico al singolare ed al plurale (***il/i posapiano***). Se l'elemento terminale è variabile (nome-aggettivo), la forma plurale riguarderà solo quest'ultimo (*il semifreddo, i semifreddi*). I comportamenti sono comunque vari, specie per alcune voci (composti con «capo-»). È consigliabile, nel dubbio, consultare il vocabolario.

verifichiamo

① Sottolinea in nero i nomi singolari e in rosso i plurali.

ombrello	gerani	finestra	disco	trombe
quaderni	abete	vestito	zaino	faccia
asciugamano	lampadario	pioggia	borse	cacce
matita	strade	operaio	case	camice
sedie	marciapiede	contadini	quartiere	mestiere
cassa	coriandoli	bottega	belvedere	collare

② Rendi plurali i seguenti nomi, aiutandoti, se necessario, con il vocabolario.

corsia	pancia	scarico	principio	artiglio
sociologo	goleador	cencio	sprint	canoa
pace	carità	belga	logico	messia
eco	cardiologo	fiducia	verifica	portico
faccia	manico	foschia	stirpe	attrice
acacia	self-service	olio	ottico	massaggio
minaccia	puma	principe	doge	farmacia
pepe	dopobarba	attività	foce	aglio
frangia	manica	camicia	sintesi	sport

③ Volgi al singolare i seguenti nomi, aiutandoti, se necessario, con il vocabolario.

amici	re	medici	anatre	valichi
fiammiferi	teologi	gru	uomini	bisbigli
bar	valigie	sosia	specie	mani
manici	dei	filosofi	psicologi	mele
frecce	laghi	borghi	sci	colleghi
fecce	caffè	ali	capoccia	assassini
crisi	dita	buoi	archi	farmacie
casalinghe	armi	specchi	asparagi	libertà
città	giacche	luccichii	ciliege	gorilla
auto	mormorii	duchi	liquori	porci
toast	stelle	falchi	spazzole	oratori
belgi	camicie	salsicce	strisce	analisi

④ Sottolinea nel seguente brano i nomi plurali e trascrivine sul quaderno il singolare.

Lo zio Ristico

Lo zio Ristico era un uomo alto, maestoso e ben vestito I suoi modi erano imponenti, da gran signore, ma affabili Calvo come un ginocchio, portava però una bella barba a riflessi dorati, che gli pendeva dal mento come una cosa di gran lusso Le guance rase a perfezione mostravano una pelle bruna, ma lustra e pulita come le castagne appena uscite dal riccio Camminava piano, con la testa alta, fermandosi di tanto in tanto a rotolare una sigaretta operazione così scorrevole fra le sue magiche dita, che io non sapevo credere ai miei occhi Faceva spesso l'atto di darsi con l'indice un buffetto su di una manica, sul risvolto dell'abito, per cacciar via qualche busca Parlava lento e grave, con un sorriso da buon papà di tutti, che sa capire e compatire

Francesco Chiesa

⑤ Sottolinea nel seguente brano i nomi singolari e trascrivine sul quaderno il plurale.

La grandine

Si erano intese le campane del villaggio suonare mezzogiorno, vicinissime come erano solite quando minacciava il cattivo tempo, e poco dopo schioccarono le prime gocce grossissime sulle foglie, sollevando la polvere del cortile Ma allo scoppiare di un altro fulmine fragoroso come fosse crollata una montagna di ghiaccio, la pioggia cessò di colpo Vi fu un attimo di tregua, un attimo caldo, umido, sufficiente per intendere l'odore della terra che si impregnava d'acqua e subito la grandine biancheggiò saltellante per terra, risuonando come sassi sulle tegole, tambureggiando le foglie, formando strati sull'erba e sul cortile [ ]

Passò una decina di minuti, poi la pioggia prese a mischiarsi alla grandine e questa a scemare, ancora qualche chicco rimbalzò fin sotto il portico come una pallottola perduta

Giovanni Comisso

⑥ Correggi gli eventuali errori nei seguenti plurali.

goccie	uovi	pancie	minaccie	targhe
specchi	astrologhi	albums	manacce	ingorgi
acacie	portichi	effigi	torcie	ingordige
valige	sosia	gorilli	scempi	sbaglii
medici	asparagi	delta	strazii	ale
pneumatichi	faccie	scii	ganci	psicologhi
girovaghi	armi	bar	spicchi	porchi
buccie	comici	capocci	mancie	

⑦ Fa' il plurale dei seguenti nomi composti, aiutandoti, se necessario, con il vocabolario.

pomodoro	pettirosso	millepiedi	contagiri	tiratardi
passaporto	saliscendi	pellerossa	capopopolo	leccapiedi
francobollo	tergicristallo	cavatappi	reggitenda	tiralinee
capostazione	doposcuola	capogiro	cacciavite	battipanni
parafango	puntaspilli	malvivente	giradischi	falsariga
contachilometri	capoluogo	cruciverba	spremiagrumi	tendifilo
capotasto	capotecnico	dormiveglia	tritatutto	guastamestieri
ficcanaso	ferrovia	bassofondo	attaccapanni	guastafeste

⑧ Trasforma in plurale le seguenti proposizioni, in relazione al vocabolo in corsivo.

Ho comprato *un paio* di scarpe finissime
Costano poco più di *un migliaio* di lire
Un centinaio di buoi vagava per la campagna.
Ogni mattina mi faccio *un uovo* «à la coque»
Distava da casa forse *un miglio.*
Mio nonno ha venduto *un moggio* di terra
Il suo *riso* è rasserenante e mette allegria.
Dall'*altopiano* si sentiva *l'eco* della frana.

⑨ Individua nei seguenti enunciati gli eventuali nomi composti; trascrivili sul quaderno e formane il plurale. Se necessario aiutati con il vocabolario.

Gina ha comprato una collana di madreperla
Che razza di attaccapanni hai messo in anticamera?
Ho visto nel negozio una stupenda acquamarina
Mi piace il pettirosso per la sua macchia sul petto
Il caporeparto è davvero intrattabile
Domani ci sarà l'elezione del capoclasse
Mi piace il pescespada, ma è indigesto
Egli è il classico pigliatutto, pur essendo un emerito scansafatiche
Mi comperi un francobollo da cinquecento lire?
L'autostrada è sempre intasata e costa troppo
Mi piacerebbe parlare con un pellerossa.
Hanno rapinato la banca facendo saltare la cassaforte
La siepe di biancospino era tutta fiorita.
Sul prato c'è un millepiedi lungo parecchi centimetri
Metti il saliscendi prima di uscire
L'Aquila è un capoluogo di provincia
Mio zio mi ha parlato dell'altoforno che stanno impiantando nell'acciaieria.
Prestami il tuo apribottiglie il mio cavatappi è introvabile e l'apriscatole non è adatto
Spegni quel maledetto giradischi!!

⑩ Chiarisci sul tuo quaderno-rubrica il significato dei seguenti nomi composti.

sopralluogo	fiammifero	autobiografia	ortopedia
autoraduno	autosufficienza	contrabbando	monoblocco
funivia	toccasana	portafoglio	tricamere
cassapanca	termoregolatore	casamatta	bidente
perdigiorno	tagliafuoco	sottobosco	bisavolo
scavezzacollo	autoritratto	spaccatutto	megalopoli
capolavoro	filobus	bellimbusto	turbogetto

⑪ Prova sul quaderno a esprimere con un solo nome composto i seguenti significati.

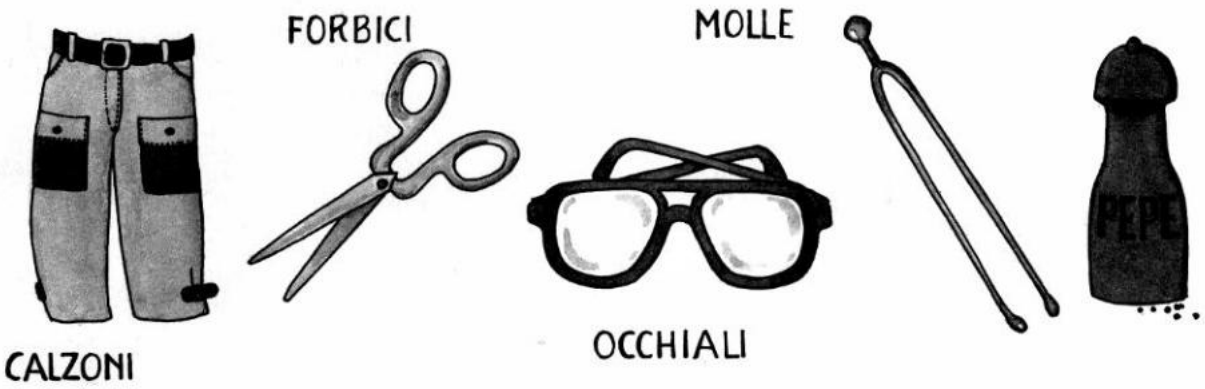
Medicina per far dormire
Firma di personaggio importante
Deposito di valori e documenti difficile da scassinare
Città sede degli organi amministrativi di un territorio
Racconto scritto della propria vita.
Tipo di gelato non ghiacciato
Veicolo per trasportare ammalati o feriti
Vetro anteriore di un'automobile
Strumento per avvitare o svitare
Stato intermedio fra il sonno e la veglia
Obiettivo fotografico con una grande angolo di ripresa.
Persona che odia tutti quanti
Utensile a motore per tagliare le piante
Mobile pensile per lasciare asciugare le stoviglie
Piattino per raccogliere cenere e mozziconi di sigaretta
Strumento per pulire i pennini

riflettiamo

NOMI DIFETTIVI E SOVRABBONDANTI

Nomi difettivi

Si chiamano **difettivi**[1] i nomi che o mancano del singolare o mancano del plurale



Hai mai sentito dire

* *Sono andato* ***alla nozza*** *di mio fratello*
* *Mia madre mi ha ricucito* ***il calzone*** *strappato*
* *Ho fatto una bella* ***feria***

oppure

* *Ho* ***certe fami*** *che mangerei una montagna*
* *Portami* ***i pepi*** *che trovi in cucina?*

Come mai questi nomi mancano del singolare o del plurale?

Per i *difettivi del singolare* la ragione è abbastanza evidente si tratta di cose o realtà non concepibili se non formate da più elementi. Che ne diresti di

Un paio di calzoni con una gamba sola
Un paio di forbici con una sola lama
Un paio di occhiali con una sola lente?

Per i *difettivi del plurale*, invece, la ragione è meno chiara, e va ricercata caso per caso nella storia della parola stessa. I nomi dei metalli, ad esempio

1 La parola deriva dal tardo latino *defectivus*, a sua volta dal verbo *deficere*, nel significato di «mancare»

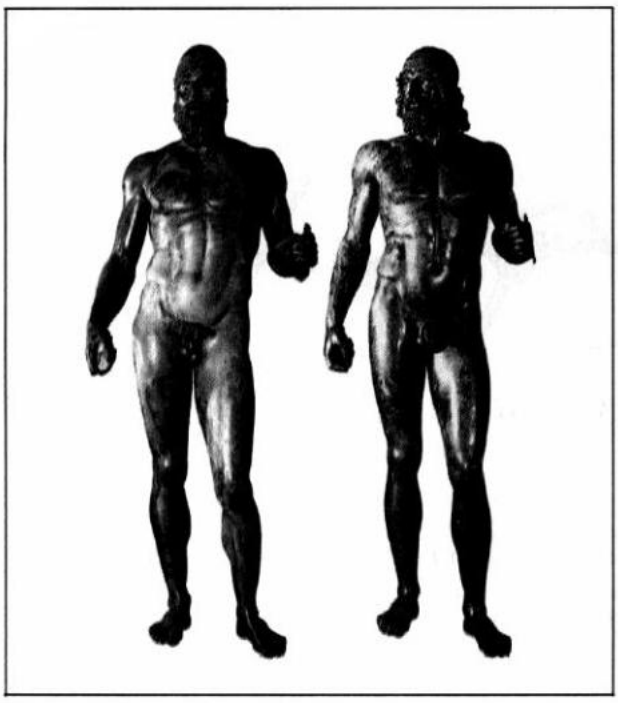
(*oro, argento, ferro,* ecc), sono difettivi di plurale forse perché possono essere considerati, in qualche modo, dei nomi propri Lo stesso può dirsi dei nomi degli elementi chimici (*ossigeno, idrogeno, azoto, sodio,* ecc)

Alcuni nomi di metalli o di altri materiali al plurale cambiano di significato, diventano cioè altre parole.

***Il ferro** è un metallo*
***I ferri** del mestiere di un pittore sono i pennelli*

***Il marmo** è un tipo di roccia*
*Michelangelo scolpì molti **marmi*** (= statue) *famosi*

Lo stesso si verifica per *bronzo* (metallo), *bronzi* (campane o statue di bronzo), *oro* (metallo) e *ori* (gioielli), ecc



Nomi sovrabbondanti

Sono detti **sovrabbondanti**[1] alcuni nomi che, al contrario dei difettivi, invece di uno hanno due plurali, uno maschile e uno femminile, in genere *con significati diversi.*

Ecco i più comuni:

SINGOLARE	PLURALE	SIGNIFICATO
anello	gli anelli le anella	*cerchietti d'oro o di altro metallo* *riccioli di capelli*
braccio	i bracci	*le ramificazioni di un fiume, di un candelabro*
	le braccia	*gli arti del corpo umano*

1 Il termine deriva dal tardo latino *super abundare*, che significa «averne di troppo»

Singolare	Plurale	Significato
budello	i budelli	*viuzze, strettoie*
	le budella	*l'intestino, i visceri*
calcagno	i calcagni	*il tallone delle scarpe, delle calze*
	le calcagna	solo in senso figurato *mettersi alle calcagna, stare alle calcagna,* ecc.
cervello	i cervelli	*persone intelligenti*
	le cervella	*il tessuto nervoso nella scatola cranica*
ciglio	i cigli	*gli orli della strada, di un burrone,* ecc
	le ciglia	*degli occhi*
corno	i corni	*strumenti musicali a fiato*
	le corna	*protuberanze ossee del capo di alcuni animali* (anche figurato *le corna del diavolo,* ecc)
cuoio	i cuoi	*le pelli conciate per scarpe, borse,* ecc
	le cuoia	figuratamente in *tirare le cuoia,* cioè « morire »
dito	i diti	(*della mano*) Usato d'obbligo quando è seguita dal nome del dito stesso *i diti pollici, i diti mignoli*
	le dita	oltre che della mano (forma più usata), anche in senso figurato *due dita di vino, sulla punta delle dita,* ecc
filo	i fili	*d'erba, di un tessuto,* ecc
	le fila	*la trama di un complotto, di una congiura, di un discorso*
fondamento	i fondamenti	*le basi di una dottrina, di una teoria,* ecc
	le fondamenta	*di una casa, di un castello, di una costruzione*
frutto	i frutti	*i prodotti della terra* o, in senso figurato, *dell'attività umana*
	la/le frutta	*i frutti da tavola presi nel loro insieme*
fuso	i fusi	*strumenti per filare* oppure *i fusi orari*
	le fusa	*il ronfare del gatto,* con riferimento al caratteristico rumore del fuso prillante
gesto	i gesti	*movimento delle braccia*
	le gesta	*imprese illustri*
grido[1]	i gridi	*suoni emessi da animali* (ad es *rondini*)
	le grida	*suoni inarticolati emessi da esseri umani*

1 Esiste anche « la grida » (plurale *le gride*) nel significato antico di ordini emessi dall'autorità e proclamati da banditori Sono celebri « le gride » degli spagnoli nel ducato di Milano, tra il XVI e XVII sec di cui parla A Manzoni nei *Promessi Sposi*

SINGOLARE	PLURALE	SIGNIFICATO
labbro	i labbri	*i lembi di una ferita, i bordi di un vaso*
	le labbra	*parti della bocca*
legno	i legni	*imbarcazioni*
	la/le legna	*legna da ardere, da tagliare*
membro	i membri	*i componenti di una società, di una commissione*
	le membra	*gli arti del corpo umano,* ma anche figuratamente
muro	i muri	*di una casa*
	le mura	*di una città, di una fortezza*
orecchio	gli orecchi	*gli organi dell'udito*
	le orecchie	*pieghe di un foglio, di una pagina*
osso	gli ossi	*di animali*
	le ossa	*dello scheletro umano*
urlo	gli urli	*suoni emessi da animali* o *singolo grido umano*
	le urla	*suoni inarticolati emessi da esseri umani*
viscere	i visceri	*organi interni di animali sacrificati a scopo divinatorio* (nell'antichità pagana)
	le viscere	*l'insieme degli organi interni dell'addome*

Alcuni nomi sovrabbondanti tuttavia non presentano apprezzabili variazioni di significato tra i due plurali Ad esempio

i due plurali di «strido»: *gli stridi* e *le strida*,

i due plurali di «sopracciglio»: *i sopraccigli* e *le sopracciglia*

per non dimenticare

1. I nomi **difettivi** sono quelli il cui uso non registra o la forma plurale o quella singolare.

2. I nomi **sovrabbondanti**, viceversa, presentano due plurali, per lo più di genere e di significato diversi.

verifichiamo

1 **Elenca almeno 6 nomi difettivi di singolare e 6 nomi difettivi di plurale. Costruisci poi una frase per ciascuno di essi.**

2 **Dopo aver spiegato la diversità di significato tra singolare e plurale dei seguenti nomi:**

oro - ori, bronzo - bronzi, ferro - ferri, acqua - acque, marmo - marmi

costruisci una frase per ciascuno di essi.

3 **Spiega, scrivendoli sul quaderno, i diversi significati dei plurali dei seguenti nomi sovrabbondanti.**

muro i muri, le mura,
gesto i gesti, le gesta,
fuso i fusi, le fusa,
labbro i labbri, le labbra,
braccio i bracci, le braccia,
ciglio i cigli, le ciglia,
filo i fili, le fila,
corno i corni, le corna,
cervello i cervelli, le cervella,

4 **Completa le seguenti frasi utilizzando la forma di plurale appropriata dei nomi sovrabbondanti.**

Intorno allo stadio si udivano ..... dei tifosi
Sulla poltrona c'è il gatto che fa .....
..... danno al coniglio un aspetto buffo
Non buttare via ..... del pollo sono per il cane
Cristoforo Colombo attraversò l'Atlantico con tre piccoli .....
..... del consiglio di amministrazione hanno approvato il bilancio
Il centro storico di Genova è formato da un intrico di .....
Gli stava ....., ma non riuscì a raggiungerlo
In un'orchestra sinfonica, ... hanno un ruolo importante

5 **Negli enunciati che seguono correggi gli eventuali errori nell'uso dei plurali dei nomi sovrabbondanti.**

Non sopporto gli urli della gente
Il tuo libro è pieno di orecchi
Le mura di Montagnana sono ancora ben conservate
Le mura di questa casa sono invece assai mal ridotte
Portami un po' di legni il fuoco si sta spegnendo
Ci piacciono le gesta degli eroi, ma anche le prime gesta di un bambino che inizia a comunicare
La polizia gli sta ai calcagni da parecchio tempo
Le braccia del fiume si inoltravano nella foresta a perdita d'occhio
I fili di una congiura assomigliano ai fili della tela di un ragno che tesse l'agguato
Le due capre si stanno scontrando a colpi di corni
Ho messo i frutti sulla tavola ma nessuno ne ha preso

6 **Forma delle coppie di frasi relative ai diversi significati dei nomi sovrabbondanti che seguono.**

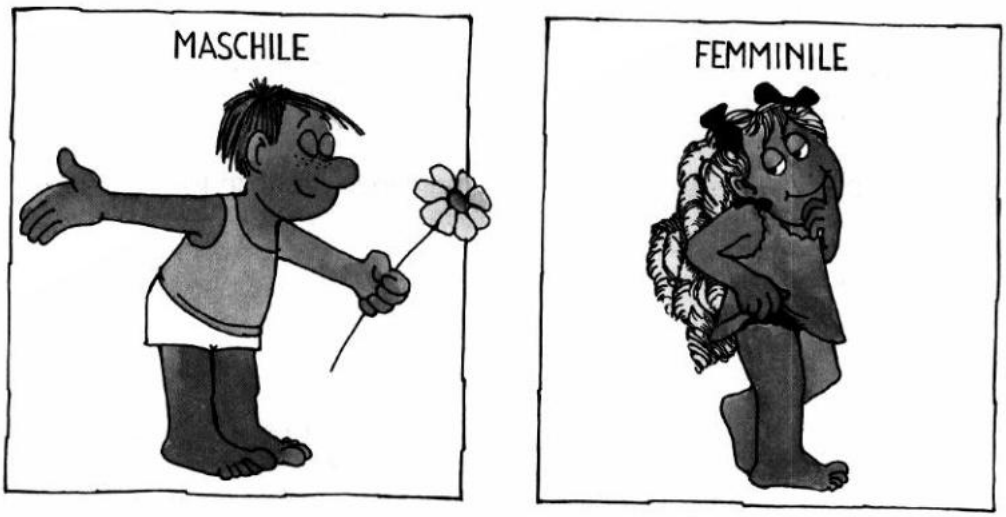
calcagno	corni	filo	labbro	grido	budello
cervello	dito	fondamento	muro	gesto	anello
ciglio	membro	fuso	braccio	orecchio	

riflettiamo

IL GENERE DEL NOME

Maschile e femminile

Nella lingua italiana i generi[1] sono due[2] **maschile** e **femminile**



In genere, sono:

maschili se indicano un individuo di sesso maschile (*Franco, gatto, cane, ragazzo, cavallo*);

femminili se indicano un individuo di sesso femminile (*Agata, gatta, cagna, ragazza, cavalla*);

per i nomi poi di cosa o astratti, dato che non hanno distinzioni di sesso, il genere è puramente grammaticale, cioè convenzionale (*il ferro, la terra,* ecc.)

---

1 È opportuno distinguere il «genere» in senso fisiologico (maschio-femmina) dal «genere» grammaticale. Sebbene quest'ultimo ricalchi, almeno in origine, il genere «fisiologico» resta pur sempre un «genere» **convenzionale**, cioè fissato dalla comunità dei parlanti. Ciò appare abbastanza chiaro, specie nelle lingue moderne, in quei casi in cui la distinzione in genere maschile e genere femminile non ha alcuna corrispondenza con il genere «naturale». Un esempio tipico in italiano è «guardia» che come genere grammaticale è femminile (***la** guardia*), mentre per lo più si tratta, in senso fisiologico, di un maschio.

2 In latino e in greco i generi erano tre *maschile, femminile, neutro* (= né l'uno né l'altro). Il genere neutro sopravvive ancora in varie lingue, come ad esempio nell'inglese e nel tedesco.

Sul piano morfologico (= della forma), riconosciamo i due generi dalla desinenza finale:

sono **maschili** se terminano al singolare in **-o** e in **-e** (*uovo, cavolo, cortile, conduttore,* ecc.),

sono **femminili** se terminano in **-a** (*palla, vela, festa*)

Sono inoltre **maschili**

i nomi di monti, fiumi, laghi (*Cervino, Adige, Garda*),

i nomi degli alberi (*pero, melo, susino*),

i nomi dei mesi e dei giorni della settimana (*gennaio, febbraio, lunedì, mercoledì*),

sono **femminili**

i nomi di continenti, città, regioni (*America, Europa, Genova, Torino, Lombardia*);

i nomi dei frutti (*pera, mela, arancia*),

i nomi di molte virtù (*pazienza, sapienza, costanza*)

Si tratta però di indicazioni generali. Le variazioni sono numerosissime[1]

1 Ad esempio, la desinenza **-o** indica maschile, ma *eco, mano, radio* e altri sono femminili, la desinenza **-a** indica femminile, ma *poeta, monarca, problema* e altri sono maschili, i nomi in **-e** sono per lo più maschili, ma *lesione, legge, lente* e altri sono femminili, i nomi di monti, fiumi, laghi sono maschili, ma *Senna, Alpi, Dora* e altri sono femminili, i nomi degli alberi sono maschili, ma *vite, quercia, palma, betulla,* ecc. sono femminili, i nomi della settimana sono maschili, ma *domenica* è femminile, i nomi di regioni e città sono femminili, ma *Il Cairo, Pireo, Veneto, Piemonte* e altri sono maschili, i nomi dei frutti sono femminili, ma *ananas, limone, dattero, fico* e altri sono maschili, i nomi delle virtù sono femminili, ma *coraggio* è maschile, e potremmo continuare

Nomi di genere comune

Sono detti di genere **comune** quei nomi di persona o di animale che **possono indicare tanto l'individuo maschile che quello femminile**: sono cioè comuni ad entrambi i generi Per distinguere il maschile dal femminile è sufficiente l'articolo:

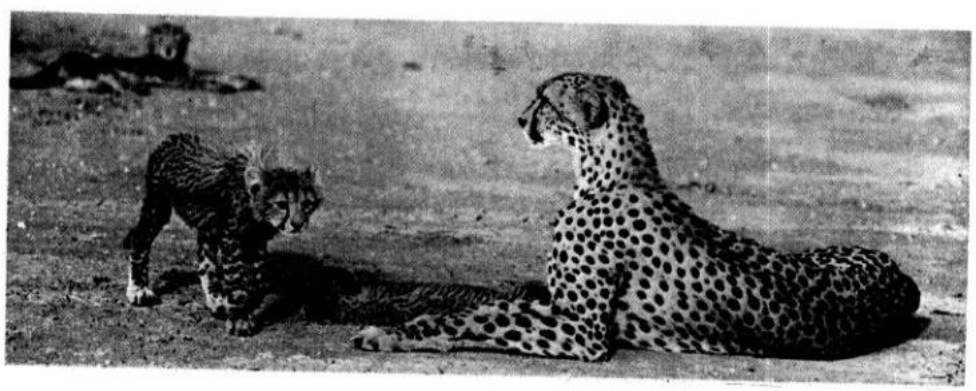
il preside, ***la*** *preside*,
il cantante, ***la*** *cantante*,
il farmacista, ***la*** *farmacista*, ecc

Altri nomi di genere comune sono. *nipote, parente, erede, consorte, chitarrista,* ecc

Nomi di genere promiscuo

Sono detti **promiscui**[1] alcuni nomi — per lo più di animali — che **indicano tanto l'individuo maschio che quello femmina**, perciò si usano «promiscuamente» per ambedue i generi Se si vuole precisare il sesso dell'animale indicato, *bisogna aggiungere la precisazione* **maschio** o **femmina**[2].

la pantera maschio, la pantera femmina,
il leopardo maschio, il leopardo femmina[3], ecc



1 L'aggettivo *promiscuo* deriva dal latino *promiscuus* che significa «mescolato», «senza differenze»

2. È ciò che distingue il *nome promiscuo*, che ha un suo articolo fisso, dal *nome di genere comune* che invece varia attraverso l'articolo

3 Sono però più usate le espressioni «il maschio del leopardo», «la femmina del leopardo», «il maschio della pantera», «la femmina della giraffa», ecc

Nomi mobili

Sono definiti **mobili**[1] quei nomi che, tra il maschile e il femminile, presentano:

- **variazione della desinenza finale** (*maestro, maestra, vedovo, vedova, ortolano, ortolana*),
- **variazioni nel suffisso finale** (*oste, ostessa, autore, autrice, poeta, poetessa*),
- **addirittura due forme distinte**[2] (*uomo, donna, marito, moglie, genero, nuora*)

Ecco altri casi della terza categoria oltre a quelli già citati

toro, vacca	*compare, comare*
montone, pecora	*dio, dea*
celibe, nubile	*maiale, scrofa*
cavaliere, dama	*maschio, femmina*
becco, capra	*re, regina*
bue, mucca	*cane, cagna,* ecc

La formazione del femminile

Le norme per la formazione del femminile *riguardano naturalmente solo i nomi cosiddetti mobili*, cioè relativi a persona e animale, unici a poter essere classificati in maschili e femminili (*bambino, bambina, gatto, gatta*, ecc.)

Ecco le principali

A) **innanzitutto non variano** dal maschile al femminile

— **i nomi di genere comune:** *ciclista, parente, nipote, dentista*;

— **i nomi di genere promiscuo:** *balena, corvo, usignolo, spia, guida*

B) **variano** invece gli altri nomi maschili secondo le gradazioni che seguono

— sostituzione della desinenza maschile con la desinenza **-a** È il caso più frequente e generale

bambino, bambina;
signore, signora,
figlio, figlia,

— aggiunta del suffisso **-essa** alla radice del maschile. È il modo preferito per i nomi indicanti *professione, cariche, titoli nobiliari*

professore, professoressa,	*oste, ostessa*,
presidente, presidentessa,	*studente, studentessa*,
duca, duchessa,	*avvocato, avvocatessa*,
sacerdote, sacerdotessa;	*leone, leonessa,* ecc.
principe, principessa,	

1 Dal latino *mobilis*, che significa «mutevole»

2 Perciò sono detti anche «indipendenti», in quanto spesso non hanno radice lessicale comune

— sostituzione del suffisso **-tore** maschile con **-trice**[1]. È tipico dei nomi indicanti *mestieri e attività varie*

lavoratore, lavoratrice;
attore, attrice,
autore, autrice,
lettore, lettrice;
pittore, pittrice;
istitutore, istitutrice,
scrittore, scrittrice,
genitore, genitrice,
traditore, traditrice,
scultore, scultrice,
tessitore, tessitrice, ecc

— ricorso ad un vocabolo distinto per il femminile Ciò è tipico dei *nomi indipendenti* che presentano due radici lessicali distinte per i due generi (vedi pagina precedente)·

uomo, donna,
papero, oca;
maschio, femmina, ecc

Alcuni casi particolari

Voci del mondo lirico

I ruoli di «soprano», «mezzosoprano» e «contralto», nel canto lirico, pur essendo tipici di voci *femminili*, continuano ad essere indicati da un *nome maschile* Esempio

Mia sorella è ***un*** *celebre soprano*
Ho sentito la signora Giulia, ***il*** *mezzosoprano, lamentarsi del direttore*

La ragione probabile è che tali sostantivi sono nati come aggettivi maschili e, divenuti sostantivi, hanno conservato il genere d'origine.

È degli ultimi tempi comunque la tendenza ad attenuare la discordanza grammaticale premettendo ad esso articolo e/o aggettivo femminile. Esempio

Maria Callas è stata ***una splendida*** *soprano*
La *mezzosoprano di quest'anno è davvero graziosa*

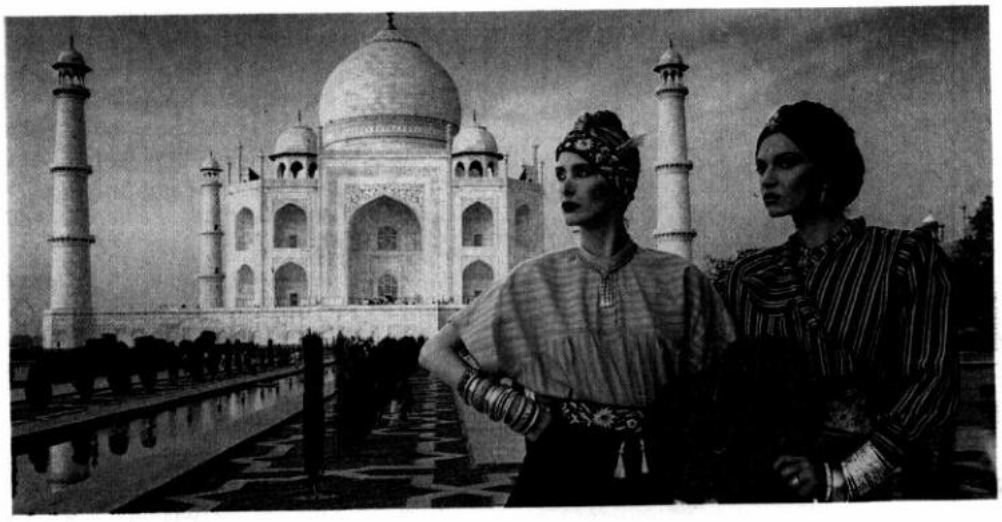
Maria Callas

1 Qualche nome adotta il normale femminile in **-tora** *pastore, pastora, tintore, tintora, avventore, avventora* (gli ultimi due sono rari, e preferibile *tintrice, avventrice*) Alcuni nomi in **-sore** (*uccisore, difensore, possessore*, ecc) per motivi eufonici, nel formare il femminile, premettono la sillaba «di» (a volte «ti») alla terminazione **-trice** (*uccidi**t**rice, difendi**t**rice, possedi**t**rice*, ecc)

Tale sillaba non è tuttavia arbitraria, ma ricavata dal tema del verbo corrispondente «possedere», «invadere», «uccidere», «percuotere», ecc

Uffici e cariche pubbliche

Anche «Ministro», «Prefetto», «Ambasciatore», «Sindaco», «Giudice», sono sostantivi maschili sebbene le relative cariche gravino spesso anche sulle spalle di una donna D'altra parte non esiste attualmente un vero femminile di tali nomi[1] L'unico femminile in uso è **ambasciatrice**, ma designa solo **la consorte dell'Ambasciatore**, oppure è usato *in senso figurato* (*Le gentili ambasciatrici della nostra moda*)



Perciò, per riferirci ai personaggi prima elencati useremo il maschile anche se si tratta di una donna Esempio

Il sindaco di Nardò, signora Merli, è malato
Il giudice sportivo, sig.na Fiaschi, ha punito il Milan
Per disposizione del Ministro della P I sen Falcucci , ecc

Femminili strani

— Il femminile di **doge** è sempre **dogaressa**

— Mentre per **dottore** c'è **dottoressa**, per *medico* non è consigliabile *medichessa* perché conserva ancora un senso leggermente ironico-spregiativo Perciò è bene o ricorrere a *dottoressa,* oppure considerare **medico** invariabile Esempio.

Il mio medico, sig ra Guglielmi

— Sebbene i nomi degli animali siano spesso di genere promiscuo (*ghepardo maschio/femmina), per* **gambero** ed **elefante** esistono anche i femminili **gamberessa** ed **elefantessa**, quanto a **daino**, esso ha due femminili **daina** e **damma** (alla latina), mentre **camoscio** ha come femminile **camozza**, oltre a **camoscio femmina.**

— Sia **filosofa** che **filosofessa** non sono consigliabili come femminili di *filosofo*, per la sfumatura di ironia che le caratterizza (*saccente, pedante*), perciò meglio **studiosa di filosofia**

1 In passato tuttavia tali femminili sono ampiamente documentati secondo una tradizione che dal Medioevo risale al greco Si trovano infatti in documenti antichi sia **sindachessa** che **ministra, prefettessa, giudichessa** o **giudicessa**, dal medievale **iudicissa, ambasciatrice**, ecc

curiosità

MASCHILI E FEMMINILI SENZA PARENTELA

Sono vocaboli *tanto simili da sembrare maschile e femminile dello stesso nome*, invece sono *del tutto estranei l'uno all'altro*

Possiamo distinguerli in due gruppi

— quelli cui basta il cambiamento d'articolo per determinare il salto di significato

«**il** boa» (serpente), «**la** boa» (galleggiante marino per segnalazioni),

«**il** camerata» (compagno di studi o di partito), «**la** camerata» (locale per dormitorio, associazione),

«**il** capitale» (somma di denaro), «**la** capitale» (città centro direzionale o simbolo morale di uno stato),

— quelli che cambiano di significato variando oltre all'articolo, anche la desinenza

«**il** baleno» (lampo), «**la** balena» (grande cetaceo),

«**il** ballo» (danza), «**la** balla» (involucro pieno di merce particolare, fandonia),

«**il** banco» (di scuola, di vendita), «**la** banca» (istituto di credito),

«**un** briciolo» (piccola quantità), «**una** briciola» (piccolo frammento di pane),

«**il** buco» (cavità, pertugio), «**la** buca» (fossa in senso lato, da quella cimiteriale a quella teatrale)

per non dimenticare

1. Nella nostra lingua i nomi sono classificati in due generi: il maschile e il femminile, corrispondenti, per i nomi di persona e di animali, alla diversità del loro sesso, per i nomi di cose e per i nomi astratti a motivazioni storico-linguistiche proprie di ogni parola.

2. Vi sono nomi che, pur designando persone o animali, non variano dal maschile al femminile. Sono i nomi di genere **comune** e di genere **promiscuo**.

3. Sono detti nomi **mobili** quelli che variano dal maschile al femminile. Tale variazione può consistere:
   - nella semplice sostituzione della desinenza (*maestro/maestra*);
   - nell'aggiunta di un suffisso (***-essa***, ***-trice***);
   - nella comparsa di un vocabolo nuovo (***uomo/donna***).

   Quando maschile e femminile sono vocaboli diversi, come nell'ultimo caso, si dice che sono **indipendenti**.

verifichiamo

1 **Indica il genere delle seguenti parole (*m.* = maschile, *f.* = femminile, *m.f.* = genere comune o promiscuo). Se necessario aiutati con il vocabolario.**

batterista	città	assistente	zero
grano	bue	canna	volpe
autista	serie	tema	cantante
pera	lepre	ossa	corvo
eco	Andrea	prete	omicida
sistema	macchinista	morte	insetticida
poetessa	pista	rete	parente
tigre	coma	deodorante	legge
bignè	fonema	cera	preside

2 **Forma il femminile dei nomi maschili in corsivo nei seguenti enunciati e trascrivili sul quaderno distinguendo in colonne separate i nomi di genere comune, i nomi di genere promiscuo e i nomi indipendenti.**

Mio *nipote* è appena tornato a casa
Al circo una *tigre* ha azzannato un povero *inserviente*
Se viene mio *marito*, digli che sono uscita
È un bell'esemplare di *capriolo* maschio
Il *preside* ha comunicato che domani è vacanza
Nella campagna c'era un *bue* solitario, forse un vero *toro*
Io non conosco l'*erede*, ma mi hanno detto che fa il *cantante*
Sono riuscito a fotografare un *antilope* maschio
La *guardia* forestale ha avvistato un pericoloso incendio
Ogni *re* ha un regno, come ogni *gallo* ha un pollaio e ogni *eroe* una sua storia
Filippo è il *principe* consorte della regina d'Inghilterra
Nel mio gregge c'è un solo *montone*
Sei contenta che ti sia nato un *maschio*?
Tuo *genero* è proprio un musone

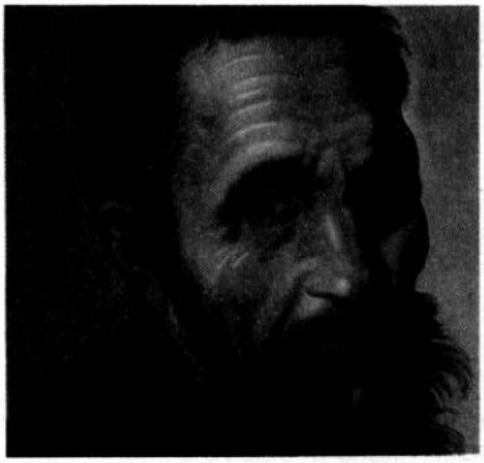
3 **Trova il corrispondente maschile dei seguenti femminili e incolonna a parte gli eventuali nomi indipendenti.**

cagna	avvocatessa	scrofa	ambasciatrice
regina	figlia	scultrice	gatta
dottoressa	studentessa	persuaditrice	leonessa
inventrice	mamma	nuora	traditrice
capra	madre	vendicatrice	invaditrice
nubile	moglie	percuotitrice	nonna
genitrice	eroina	contessa	donna
autrice	gallina	duchessa	esecutrice

4 **Rendi femminili i seguenti nomi, segnando a parte quelli che non si prestano a tale operazione e indicandone il perché.**

cultore	bandito	montone	pero
fotografo	giovanotto	istitutore	maiale
poeta	esecutore	cavallo	cantante
pittore	genitore	modello	autore
pastore	becco	quadro	ispettore
eroe	dio	cane	compito
chimico	leopardo	sacerdote	papà
albero	concerto	presidente	adolescente
avvocato	baritono	ortolano	pulce

5 **Nel seguente brano individua e trascrivi in due colonne distinte i nomi maschili e femminili in corsivo, aggiungendovi accanto, quando è possibile, il corrispondente femminile o maschile**

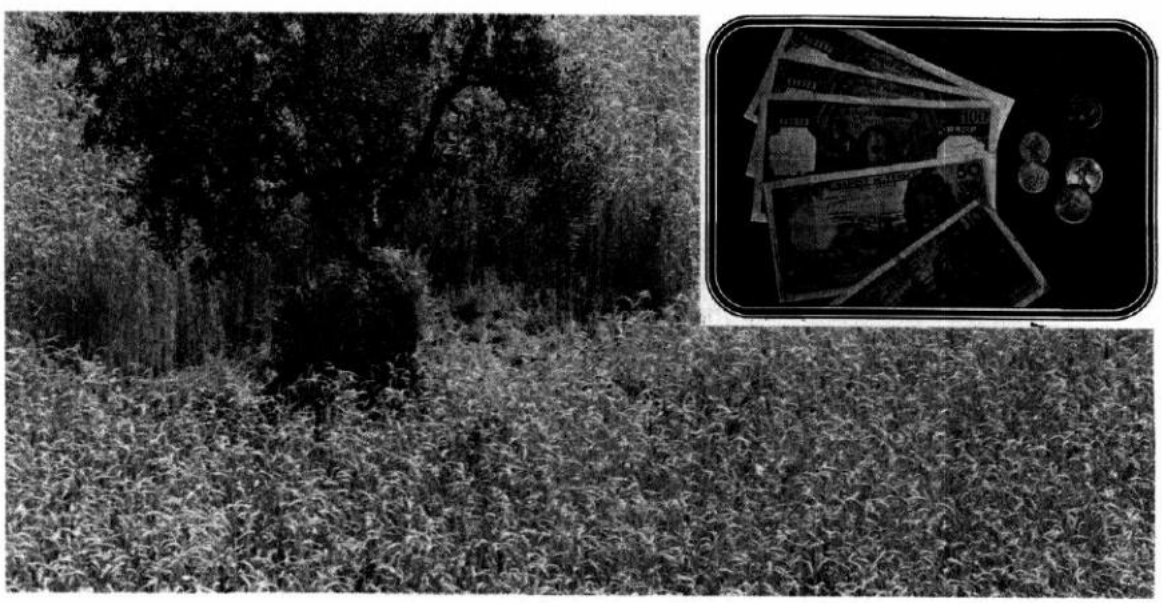


Michelangelo Buonarroti, *pittore* e *scultore* d'alto *ingegno*, discendeva dai *conti* di Canossa, nobile ed illustre *famiglia* che vantava legami di *parentela* con l'*imperatore* Infatti Beatrice, *sorella* dell'imperatore Enrico II, era stata data in *moglie* al *conte* Bonifacio di Canossa, a quel *tempo signore* di Mantova Dall'unione era nata la *contessa* Matilde, *donna* di rara *prudenza*, che, dopo la *morte* del *marito*, governò anche su Lucca e Parma Nel 1250 venne a Firenze, a ricoprirvi la *carica* di *podestà* Simone dei conti di Canossa, che poi fu nominato *cittadino* e capo di Sestiere Ma come mai il *ramo* fiorentino dei Canossa cambio il proprio *casato* in Buonarroti? Il *nome* di Buonarroti era stato frequente tra i membri di quella famiglia E poiché molti di questi Buonarroti erano stati tra i signori di Firenze, avevano cioè fatto parte del supremo magistero della città, Buonarroti divenne il cognome comune a tutta la famiglia

Ascanio Condivi
(da *La vita di Michelangelo*, Milano, Mondadori, 1965)

6 **Vi sono dei nomi che, cambiando di genere, mutano completamente di significato. Forma una proposizione con ciascuna delle seguenti parole (se necessario aiutati con il vocabolario), nei due diversi generi.**

il grano	la grana	il testo	la testa
il fronte	la fronte	il latte	la latta
il tacco	la tacca	il manico	la manica
il boa	la boa	il modo	la moda
il panno	la penna	il posto	la posta



riflettiamo

L'AGGETTIVO

Studiare l'*aggettivo* è come entrare nel guardaroba del nome ed esaminare gli abiti che egli indossa nelle diverse circostanze

La funzione dell'aggettivo è quella di «aderire» al nome per meglio individuarlo, qualificarlo, caratterizzarlo, fornirci informazioni su di esso.

Il sogno di ogni aggettivo è di essere così simile al nome da diventare egli stesso nome

L'aggettivo sostantivato

Si chiamano appunto **aggettivi sostantivati** quelli che, pur essendo nati aggettivi, svolgono la funzione di nome.

Osserva

aggettivo di cane

Un ***povero*** *cane*
Un ***povero*** *molto dignitoso*

sostantivo

Nella prima espressione, «povero» è aggettivo, in quanto è **legato al nome** («cane») di cui indica una qualità.

Nella seconda, «povero» è sostantivo (o nome) perché autonomo

Altri esempi

Il telefono ***amico*** (aggettivo).
Un ***amico*** *impagabile* (aggettivo sostantivato)
Un soldato ***tedesco*** (aggettivo).
Un ***tedesco*** *della Baviera* (aggettivo sostantivato)

Classificazione degli aggettivi

In relazione alla funzione[1] di servizio che l'aggettivo svolge nei riguardi del nome, possiamo distinguere in generale:

— gli aggettivi **qualificativi**, che caratterizzano il nome rivestendolo di questa o quella «qualità» o particolarità. Esempio

cielo ***azzurro***	*romanzo* ***noioso***
uomo ***alto***	*un* ***bel*** *gatto*
ragazzo ***intelligente***	*un'****arida*** *pianura*

— *gli aggettivi* **indicativi** o **determinativi**, che assolvono invece alla funzione di determinare, precisare, «indicare» il nome. Per esempio

questo *ragazzo*	***quale*** *soldato?*
tre *giocatori*	***nessuna*** *persona*

L'aggettivo qualificativo e i suoi gradi

Aggettivo qualificativo è quello che attribuisce una «qualità» al nome Esempio

ragazzo ***buono, cattivo, bello, brutto, alto, magro***,
materiale ***rosso, verde, duro, molle***, ecc.

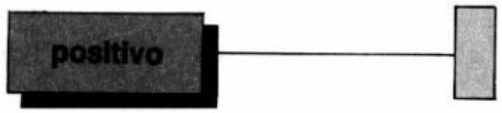
La «qualificazione» può avvenire attraverso diverse **gradazioni espressive** Osserva

Roma è ***bella***	**grado positivo**
Roma è ***più bella*** *di*[2] *Milano* *Roma è* ***meno bella*** *di Milano* *Roma è* ***bella come*** *Milano*	**grado comparativo**
Roma è ***bellissima*** *Roma è* ***la più bella*** *delle città*	**grado superlativo**

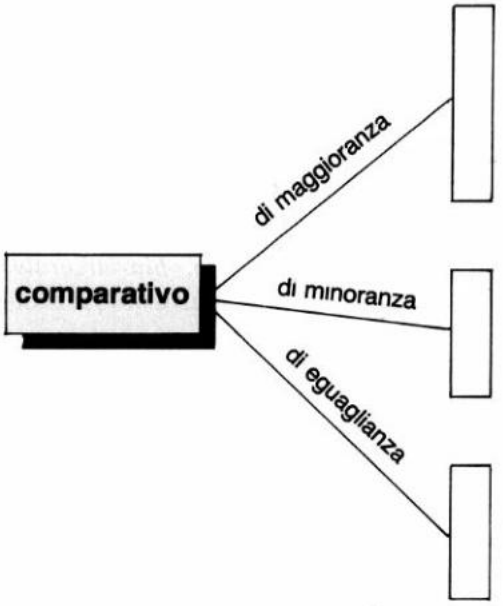
1 Una prima classificazione generale distingue gli aggettivi in I e II classe, a seconda che la desinenza finale per il maschile e per il femminile sia diversa o uguale

2 A seconda del contesto, la correlazione **più (meno) .. di**, può essere sostituita da **più (meno)... che** Esempio *È* ***più*** *buona* ***che*** *brava*, *È* ***meno*** *furba* ***che*** *intelligente*, ecc

Analizziamo i singoli usi di «bella», cioè il suo grado espressivo nelle varie frasi



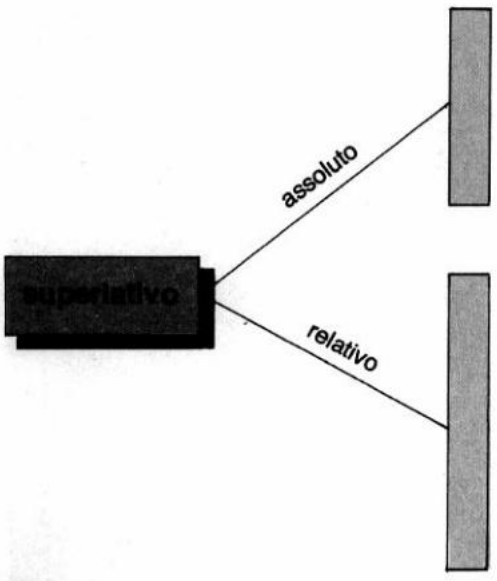
Nella prima frase (*Roma è bella*), *bella* rappresenta il grado base o **grado positivo**. l'aggettivo infatti vi compare senza alcuna modifica



Nella seconda frase (*Roma è **più bella** di Milano*), l'aggettivo, preceduto dall'avverbio modificante *più*, esprime un confronto, un paragone, tra due elementi lo chiameremo perciò **grado comparativo**, e poiché implica superiorità di uno dei due termini rispetto all'altro, lo preciseremo come **comparativo di maggioranza**.

Nella terza frase (*Roma è **meno bella** di Milano*), abbiamo ancora un **comparativo**, ma, dato che l'avverbio *meno* indica inferiorità del primo termine rispetto al secondo, diremo che si tratta di un **comparativo di minoranza**

Nella quarta proposizione (*Roma è **bella come** Milano*) c'è ancora una volta un paragone, ma poiché il *come* indica parità nel confronto, diremo che si tratta di un **comparativo di uguaglianza**



Nella quinta proposizione (*Roma è **bellissima***), l'aggettivo *bella* si è trasformato in *bellissima* attraverso il suffisso *-issima* la qualità indicata dall'aggettivo viene così elevata al massimo grado, cioè al **grado superlativo** Tale superlativo è detto **assoluto**, poiché non è posto in relazione con alcun altro termine

Nella sesta frase, infine (*Roma è **la più bella** delle città*) il qualificativo, preceduto dall'articolo e da *più* (ma può essere anche *meno*) esprime ancora al massimo grado il suo significato Si tratta dunque sempre di **superlativo**, che però chiameremo **relativo** perché vi è un confronto con altri termini Naturalmente, a seconda dell avverbio usato (*più* o *meno*), il superlativo relativo sarà di **maggioranza** (*è **la più bella** delle*), ovvero di **minoranza** (*è **la meno bella** delle*)

Altre forme di superlativo assoluto

Per esprimere al massimo grado la «qualità» indicata dall'aggettivo, non è necessario ricorrere sempre al suffisso **-issimo/a**. Esistono altre forme di superlativo assoluto, per così dire, perifrastiche, cioè allungate, nel senso che si limitano ad aggiungere all'aggettivo positivo un'altra forma di rinforzo. Ecco varie possibilità:

— si premettono all'aggettivo positivo gli avverbi di quantità **molto, tanto, assai, oltremodo.** Esempio:

molto bella, tanto dolce, assai banale, oltremodo freddo, ecc. equivalgono a. *bellissima, dolcissimo-a, banalissimo-a, freddissimo*,

— si aggiunge al positivo un aggettivo rafforzativo o un'espressione perifrastica. Esempio:

bella da svenire, ricco sfondato, freddo polare, pieno zeppo, ecc. equivalgono a *bellissima, ricchissimo, freddissimo, pienissimo*;

— si rinforza il positivo con i prefissi: **arci-, stra-, super-, pluri-, ultra-, sopra-,** ecc. Esempio:

ultrastanco, sopraffino, arcinoto, straricco, superfurbo, pluridecorato, equivalgono a *stanchissimo, finissimo, notissimo, ricchissimo, furbissimo, decoratissimo*;

— si ripete per due volte lo stesso aggettivo positivo. Esempio:

calmo calmo, dolce dolce, piano piano, forte forte, ecc. equivalgono a *calmissimo, dolcissimo, pianissimo, fortissimo*, ecc.

Supermen?

freschissima

per non dimenticare

1. L'aggettivo ha la funzione specifica di «qualificare», determinare o indicare le caratteristiche del nome. Alcuni aggettivi, hanno la possibilità di trasformarsi in nome **(aggettivi sostantivati)** quando esprimono una realtà autonoma.

3. Una seconda classificazione generale ci permette di distinguere gli aggettivi in: **qualificativi** e **indicativi** o **determinativi**: i primi servono ad attribuire al nome una «qualità», i secondi a precisare delle caratteristiche relative alla qualità, alla posizione nello spazio, ecc.

4. L'aggettivo qualificativo presenta diverse gradazioni:
   è di **grado positivo** quando è usato nel suo significato di base, senza alcuna modificazione;
   è di **grado comparativo** quando stabilisce paragoni tra due o più termini attraverso l'uso di avverbi (*più, meno, come, al pari di,* ecc.). Se l'espressione risultante implica superiorità del primo termine sugli altri, si ha il **comparativo di maggioranza**; se esprime inferiorità, abbiamo il **comparativo di minoranza**; se esprime parità di valutazione, il **comparativo di uguaglianza**.
   è di **grado superlativo assoluto** se il significato del qualificativo è esaltato al massimo, tramite il suffisso *-issimo* o altre forme perifrastiche; è **superlativo relativo** (di maggioranza o di minoranza) se il valore dell'aggettivo viene esaltato al massimo ma in rapporto ad altri termini, premettendo all'aggettivo l'articolo determinativo seguito da *più* o *meno*.

verifichiamo

① Tra le seguenti parole, sottolinea in nero i nomi e in rosso gli aggettivi qualificativi.

tavolo	pesante	affamato	italiano
lampadina	cartella	impertinente	scimmiesco
bello	bellezza	panino	tedesco
strano	simpatico	verità	leone
fratelli	freddoloso	macello	scimmia
alti	azzurro	zitto	abissino
buoni	rosso	povero	leonino
arduo	palla	egregio	bambino
velocissimo	superiore	grigio	cittadino
Roma	capo	passabile	bambola
popolosa	coraggiosa	signore	città
stadio	Carla	secchiello	parallelo
folla	scala	bianco	tinta
brontolone	trasparente	classe	bambinesco
fannullone	pulito	manichino	uomo
umano	filiale	donna	figlio
femminile	scarto	dolce	simile

② Trova, tra gli aggettivi delle colonne di destra, quelli che si adattano meglio ai nomi delle colonne di sinistra e uniscili con un tratto di penna.

discussione	angusta	sorriso	mortale
scolaresca	vivace	ritmo	infuocato
stanzetta	rigogliosa	amore	imbarazzante
vita	scattante	caduta	accattivante
pianta	lucente	merce	avvincente
fuoco	fertile	situazione	scadente
stella	grama	tramonto	pesante
ingegno	scadente	lavoro	materno
fisico	crepitante	romanzo	scolastico
terreno	animata	libro	travolgente
	brillante		

③ Ecco di seguito una lista di aggettivi; trova dei nomi per i quali siano adatti. (Gli aggettivi sono tutti al maschile singolare, ma tu li puoi usare al femminile o al plurale, come preferisci).

Esempio candido — *neve candida.*

avvenente	poderoso	cadente	fossile
tetro	eminente	intransitabile	elettrico
rugoso	meschino	convulso	splendente
ferreo	rovente	fitto	polare
inaccessibile	sgonfio	scontroso	tagliente

④ Ecco invece una lista di nomi; trova almeno tre aggettivi che vi si adattino.

Esempio voce — *alta, bassa, roca, bianca, suadente, argentina, tonante, stentorea,* ecc

carta	notte	denaro	carattere
pavimento	sole	vino	scatola
montagna	albergo	aula	occhio
treno	amicizia	tesoro	lavoro
divano	vita	libro	parente

⑤ Sostituisci le espressioni in corsivo con un aggettivo dallo stesso significato.

Esempio minestra *che contiene sale* minestra *salata*

Circolare *del ministero.*
Pagella *del quadrimestre*
Abbonamento *che dura un anno*
Giornale *di ogni giorno*
Prodotto *dell'agricoltura*
Lavoro *di artigiano*
Disturbo *del cuore.*
Bambino *che non obbedisce*
Persona *che spreca denaro*
Impiegato *che non svolge attività fisica*
Lavoratore *alle dipendenze di altri*
Atteggiamento *da bambino*
Aeroplano *che viaggia a velocità superiore a quella del suono.*
Divisa *da soldato*
Casa *per due famiglie*
Appartamento *con i mobili*
Trattamento *da schiavo*
Poligono *di sei lati*
Coperta *che produce calore*
Automobile *capace di alte velocità*

6 **Nelle espressioni seguenti sottolinea solo gli aggettivi qualificativi. Gli altri sono aggettivi determinativi.**

cielo azzurro
mia madre
questo libro
leone pigro
tre aironi
quale casa?
casa linda
porto attrezzato
casa onorata
quella casa
questo biglietto
premio decuplo
amici miei
quale condanna?
che spettacolo!
professore anziano
signora ordinata
piazza affollata
trenino simpatico
carrozza vuota
ogni scolaro
i vostri compiti
mezzo litro
le loro famiglie
il secolo sesto
nave veloce
ragazza gentile
allievo studioso
libro noioso
quarta classe
lezione interessante
risposta spiritosa
folla inferocita
lama consumata
ambedue i difensori
vincita sestupla

7 **Poiché uno dei più gravi difetti nell'uso degli aggettivi è la banalità o l'uso ripetitivo e improprio di alcuni di essi (es.: *bello, brutto, grosso,* ecc.) cerca un aggettivo più appropriato per sostituire *bello* nei seguenti enunciati.**

Esempio bel tempo — tempo sereno

Abbiamo trascorso una bella giornata in vostra compagnia, ma purtroppo ci attende un bel viaggio per tornare a casa
Ha avuto la bella idea di licenziarsi
Mi han servito un bel piatto di spaghetti
Se hai sete, bevi un bel bicchiere d'acqua
Ha trovato proprio un bel sistema per non pagare le tasse!
Ho appena finito di leggere un romanzo molto bello
Ho speso una bella mattinata girando a vuoto per gli uffici
Gli piace avere un bel giardino
Ha la convinzione di avere un bel fisico
Il paesaggio è arricchito da quella bella montagna

Compi la stessa operazione per sostituire *grosso* nei seguenti enunciati

Vi presento una grossa personalità della politica
Da quando è in quell'azienda ha fatto una grossa carriera
Ottiene un grosso successo in tutti i teatri del paese
Gli è venuta una grossa idea per ottenere quel prestito
Alla festa erano presenti tutti i grossi nomi dello spettacolo
Ha messo in piedi una grossa organizzazione
È lui l'ideatore di quella grossa campagna pubblicitaria
Dapprima sono volate parole grosse e poi pugni
Quel tipo mi pare di intelligenza un po' grossa
Un'automobile è per molti una grossa spesa

8 **Per ciascuno dei seguenti aggettivi inventa tre frasi in cui essi compaiano con il grado positivo, con un grado comparativo (non sempre lo stesso!) e con un grado superlativo (non sempre lo stesso!).**

bello
brutto
agile
simpatico
bravo
comico
facile
educato
elegante
studioso
pratico
lungo

9 **Negli enunciati seguenti riconosci gli aggettivi qualificativi e indicane il grado.**

È il più interessante libro che abbia mai letto
Si tratta di un argomento valido
Certo è più valido di quello opposto dagli avversari
Per me è il meno valido che si sia sentito fino ad oggi
Invece io lo ritengo validissimo
Ho conosciuto un ragazzo serio
Giulio è meno agile di Flavio ma è più forte di Roberto
È stata una festa bellissima
C'è sempre qualcuno più ricco di altri
Nessuno è sventurato quanto me
Pochi sono fortunati al pari di te
Io mi ritengo non solo fortunato, ma fortunatissimo, perché ho un fisico più resistente
Poverissimi e ricchissimi si nasce, raramente si diventa

riflettiamo

GLI AGGETTIVI INDICATIVI O DETERMINATIVI

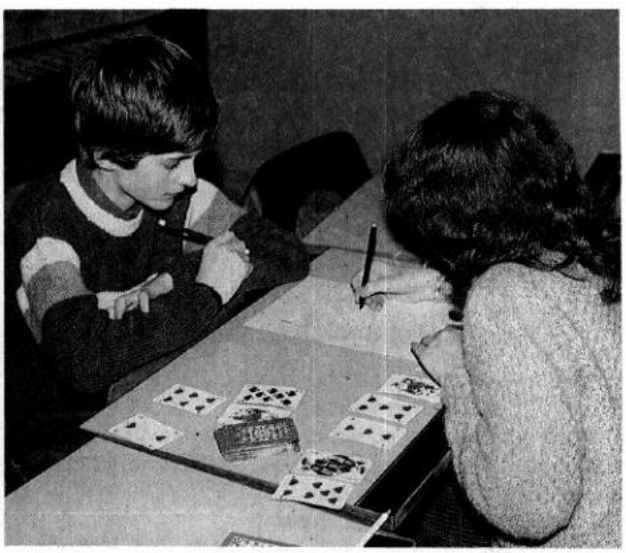
Sono aggettivi la cui funzione sta tutta nel «determinare» o «indicare» qualcosa che riguarda il nome (escluse le sue «qualità», che sono di spettanza dell'aggettivo qualificativo) Osserva le seguenti espressioni:

la ***mia*** *bicicletta*
questa *casa*
ogni *alunno*
due *persone*
quale *giocatore?*

Una loro rapida valutazione ci consente di constatare come gli aggettivi usati in queste espressioni «indichino», «determinino»

la ***mia*** (non una qualsiasi) *bicicletta*
questa (non un'altra) *casa*
ogni (proprio tutti, nessuno escluso) *alunno*
due (né più né meno) *persone*
quale (faccio una domanda precisa) *giocatore?*

Poiché tuttavia di un nome si possono precisare parecchie cose, *gli aggettivi indicativi sono stati suddivisi in gruppi*, in relazione al tipo di determinazione che comportano



Aggettivi possessivi

Gli aggettivi **possessivi** indicano — come dice la parola stessa — *di chi è o a chi appartiene il nome* a cui si riferiscono

***mio** padre*[1] — *le **loro** carte*
tua** nonna* — *le faccende **altrui
***il** suo cavallo* — *la **propria** casa*, ecc

Eccone il prospetto

	SINGOLARE	PLURALE
MASCHILE	**mio tuo suo nostro vostro loro proprio altrui**	**miei tuoi suoi nostri vostri loro propri altrui**
FEMMINILE	**mia tua sua nostra vostra loro propria altrui**	**mie tue sue nostre vostre loro proprie altrui**

Come puoi notare, **loro** e **altrui** (= di altri) sono invariabili

Aggettivi dimostrativi

Gli aggettivi **dimostrativi** «mostrano», cioè indicano, il nome che accompagnano permettendo di riconoscerlo e segnalando la sua posizione nello spazio:

***questo** monte* (qui vicino a chi parla);
***quel** lago* (lì lontano da chi parla e da chi ascolta),
***codesto** giornale* (vicino a chi ascolta)

Eccone il prospetto:

	SINGOLARE	PLURALE
MASCHILE	**questo codesto quello**	**questi codesti quelli**
FEMMINILE	**questa codesta quella**	**queste codeste quelle**

Altri aggettivi dimostrativi sono. **medesimo, stesso, tale** (variabili); **altro** (invariabile). Esempio:

*Mi ripete sempre le **medesime cose***
*Ha le **stesse** manie di sua zia*
*Si è ridotto ad una **tale** povertà da far pena*
*L'**altra** mattina ho incontrato Serena*

Mentre tutti usano con facilità **questo**[2] e **quello**, non è facile trovare chi usi bene e correttamente **codesto**[2].

1 Osserva l'uso dell'articolo (al singolare) *mio padre, il mio papà, mia madre, la mia mamma*, ecc

2. Dipende per lo più da abitudini e da pigrizia mentale Chi vuole parlare e scrivere correttamente deve usare con parsimonia «questo» (è assai stucchevole e fastidioso sentirlo ripetere continuamente) ed adoperare «codesto» nel suo giusto significato.

Aggettivi indefiniti

Gli aggettivi **indefiniti** hanno anch'essi la funzione di indicare e determinare un nome, ma lo fanno aggiungendovi una sfumatura di indeterminatezza.

sono venuti ***pochi*** *ragazzi*
molte *persone ritardano*
qualche *difetto lo abbiamo tutti*
ci vogliono ancora ***tanti*** *giorni*

Nel prospetto che segue distinguiamo gli aggettivi indefiniti **invariabili** (che cioè non variano la desinenza, quale che sia il genere del nome che accompagnano) da quelli **variabili**, che concordano con il nome come qualsiasi altro aggettivo

Invariabili		Variabili[1]	
ogni	Esempi:	**poco**	Esempi:
qualche	***ogni*** < *libro*, *penna*	**molto**	*poco vino*
qualunque	***qualche*** < *ragazzo*, *ragazza*	**troppo**	*poca acqua*
qualsiasi	***qualunque*** < *disco*, *scarpa*	**tanto**	*pochi soldi*
qualsivoglia	***qualsiasi*** < *stella*, *monte*[2]	**alquanto**	*poche speranze*
		parecchio	*molto caldo*
		tutto	*molta sete*
		altro	*molti pesi*
		certo	*molte responsabilità*
		taluno	ecc.
		alcuno	
		nessuno	
		ciascuno	

Particolarità

nessuno, ciascuno, veruno[3], sono **variabili** per quanto riguarda il *genere*

nessuno zaino, nessuna minestra,
ciascuno scopo; ciascuna persona,

ma **invariabili** di numero, cioè ***non ammettono il plurale*** (come si fa a concepire il plurale di **nessuno**?).

nessuno scolaro, ciascuna squadra

certo ha il significato di «un tale» al singolare e di «alcuni/e» al plurale

Un (**certo**) *ragazzo di nome Gianni,*
Certe *parole bruciano dentro* (*certe* = *alcune*)

1 Tutti gli indefiniti variabili possono svolgere anche la funzione di pronomi Es ***Pochi*** *fanno davvero il proprio dovere,* ***troppi*** *dimenticano i benefici ricevuti,* ecc

2 Come avrai notato, gli aggettivi indefiniti invariabili *vogliono il nome al singolare*

3 **Veruno**, è ormai desueto

Aggettivi numerali

Gli aggettivi **numerali** determinano a tal punto il nome, da precisarne *la quantità*.

__tre__ automobili
il __secondo__ arrivato
__metà__ classe
__ambedue__ le sorelle
__doppia__ vincita

L'indicazione numerale può tuttavia assumere diverse forme, come hai già potuto notare nei pochi esempi riportati. Ecco perché i numerali si distinguono in diverse categorie:

— **cardinali**, detti così perché sono la **numerazione base**, il «cardine» su cui si articolano tutte le altre forme numerali:

__uno__ sparo
__due__ giovani
__tre__ bambini
__quattro__ ragazze
__cinque__ professori
__cento__ biglietti
__mille__ lire

sono i numeri che conosci benissimo dall'aritmetica, *diventano aggettivi quando accompagnano un nome*,

— **ordinali**, così chiamati perché indicano l'**ordine di successione**, il punto preciso della serie:

il __primo__ regalo
la __seconda__ gita
il __terzo__ avviso
la __quarta__ classe
il __ventesimo__ secolo
il __centesimo__ concorrente

— **moltiplicativi**, così denominati perché **moltiplicano il valore del nome** di tante volte quante ne indica l'aggettivo stesso: ***doppio*** *gioco*, ***triplo*** *canone*, *vincita* ***quadrupla***, ecc.
Vi sono due serie di moltiplicativi:

— **singolo**[1], **doppio, triplo, quadruplo, quintuplo, sestuplo,** ecc.;

— **semplice**[2], **duplice, triplice, quadruplice,** ecc.

Oltre **sestuplo** e **quadruplice**[3] si preferisce ricorrere a delle perifrasi del tipo ***sette volte*** *pigro*, ***otto volte*** *tonto*, ecc.;

— **frazionari**, chiamati così perché esprimono una **frazione di numero**: *a __metà__ anno*; *__mezzo__ litro di vino*.
Ecco alcuni frazionari: **mezzo, metà, due terzi, un quarto,** ecc.
Di essi però gli unici che possono funzionare da aggettivi sono **mezzo** e **metà**, perché legano direttamente con il nome. Gli altri determinano il nome con una struttura logica diversa: *due terzi* ***di pensione*** (espansione di specificazione),

— **collettivi**[4], così chiamati perché indicano delle **quantità prese nel loro insieme**: ***entrambi*** *i coniugi*, ***ambedue*** *i giocatori*.
Ambedue e **entrambi**, sono in pratica le sole forme utilizzabili come aggettivi.

1 Dal latino *singulus*, con lo stesso significato dell'italiano.

2 Dal latino *simplex*, che significa «semplice», nel senso di «piegato una volta sola», infatti il suffisso *-plice* viene da *plicare* = «piegare». Etimologicamente *duplice* = «piegato due volte», *triplice* = «piegato tre volte», ecc.

3. Si usano anche con il suffisso *-plo*: *decuplo, centuplo*, con il suffisso *-plice*: *settemplice, ottemplice*.

4. Dal latino *colligere* (= radunare insieme). Vedi anche «nomi collettivi», pag. 260.

— **distributivi**, che indicano la distribuzione delle unità o dei gruppi in rapporto al nome: *gli animali*, ***uno alla volta***, *lasciarono la stalla*; *gli alunni*, ***a due a due***, *si sedettero*
Le forme sono varie

a uno a uno	**due alla volta**
a due a due	**tre alla volta**
a tre a tre	**uno per ciascuno**
uno alla volta	**due per ciascuno**, ecc.

Come è facile capire, *non si tratta di veri aggettivi*, ma semplicemente perifrasi cioè di **locuzioni numerali**

Aggettivi interrogativi ed esclamativi

Gli aggettivi **interrogativi** ed **esclamativi** introducono la domanda o l'esclamazione riguardante il sostantivo da essi determinato

quale *libro?*	***quale*** *gioia rivederti!*
quanto *tempo?*	***quanta*** *miseria!*
che *spettacolo?*	***che*** *pena!*

I principali, come hai già potuto rilevare dagli esempi sono: **che, quale, quanto**
Sul piano della concordanza con il nome che accompagnano

— «**che**» è **invariabile**, resta cioè inalterato quale che sia il genere o il numero del nome

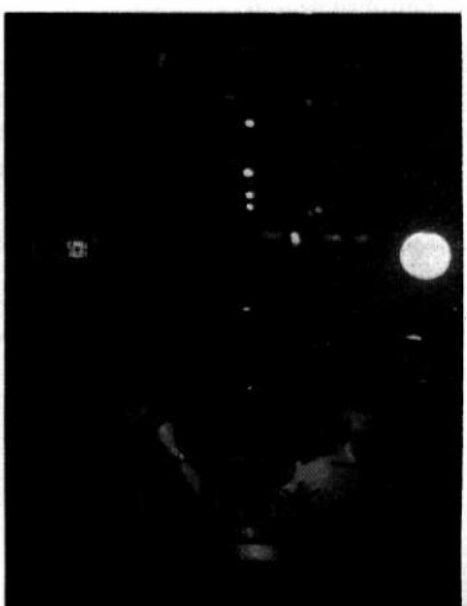
che *piazza!*	***che*** *gioco?*
che *vita!*	***che*** *giocattoli?*

— «**quale**» è **variabile ma solo nel numero**.

quale comico! (maschile)	*quali interessi?* (maschile)
quale piazza! (femminile)	*quali banche?* (femminile)

— «**quanto**» è **totalmente variabile** (concorda cioè in genere e numero con il suo nome)

quanti soldi hai con te?
quante ville sul lago!
quanto denaro sprecato!



quanta strada resta?

grammatica
DUBBIOSA

Numeri o parole?

Nel discorso scritto, dobbiamo utilizzare le cifre numeriche oppure le lettere dell'alfabeto per rappresentare i numeri? Ad esempio, si scrive

3 uova o ***tre*** *uova*?

Occorre usare le lettere alfabetiche (*tre uova*)
Non si tratta infatti di esercizi di aritmetica
Le cifre numeriche tuttavia sono utili quando si devono trascrivere **numeri molto grossi, date** o altre **indicazioni di tipo scientifico, statistico** e simili Esempio

Roma ha più di 4 milioni di abitanti

Nel 1713 l'Italia cambiò padrone

L'aliquota IVA è del 18%

per non dimenticare

1. Gli aggettivi **indicativi** o **determinativi** sono quelli che «indicano» un nome o ne precisano delle caratteristiche in rapporto alla quantità, collocazione, determinazione, ecc. Possono essere di vario tipo, a seconda della determinazione aggiunta. Si distinguono perciò in:
   - **aggettivi possessivi** (*mio, tuo,* ecc.);
   - **aggettivi dimostrativi** (*questo, quello,* ecc.);
   - **aggettivi indefiniti** (*ogni, qualunque, molto,* ecc.);
   - **aggettivi numerali** (*cardinali, ordinali, moltiplicativi, frazionari, collettivi, distributivi*);
   - **aggettivi interrogativi** ed **esclamativi** (*che, quanto, quale*).

verifichiamo

1 **Nei seguenti enunciati sottolinea tutti gli aggettivi indicativi che incontri.**

Mancano cinque giorni alle vacanze
Questo cane è di razza pregiata
Tuo nonno è coetaneo di mia zia
Quella banca non ha soldi sufficienti per tutti
Da parecchi anni abito in questo quartiere
Quella pantera viene dall'India
Portami mezzo litro di vino
Ambedue i coniugi sono tenuti a educare i figli
Nel tredicesimo giorno fu sferrato l'attacco
Quanti libri hai comprato?
Quale pace in questa casa!
Qualunque esame ci sia da sopportare lo sopporterà
I nostri conti tornano sempre, mentre i vostri registri non sono mai chiari
C'è troppa carne nel tegame
In cielo ci sono oggi parecchie nubi minacciose

---

2 **Completa con l'aggettivo possessivo idoneo i seguenti enunciati.**

La ..... infanzia è stata piena di gioia
Non potrò mai sapere il numero preciso delle ..... marachelle
Nella ..... città c'è sempre più ressa
Il ..... tempo è per noi tutti motivo di preoccupazione
Le ..... terre sono state comprate quando non ero ancora nato
Mi piace molto la ..... collana, quanto l'hai pagata?
I ..... fogli se li è portati via il vento
Il ..... cane ha azzannato il nostro
Ha una figlia sposata e ..... genero è ingegnere
Pensa ai fatti ..... , senza importunare gli altri
Devo pensare a come riorganizzare le ..... giornate
Dovresti andare da ..... padre a chiedergli scusa
Perdona la ..... indiscrezione quanti anni hai?
Bada a terminare il ..... esercizio, senza copiare quello del ..... vicino di banco
..... figlio ha soltanto tre mesi in più della ..... bambina
Non sono partiti con la ..... automobile, ma con quella del fratello
Tutti gli allievi hanno salutato il ..... professore
Andiamo a trovare i ..... amici nella ..... casa in montagna

---

3 **Nei seguenti enunciati sottolinea gli aggettivi possessivi che ti paiono superflui.**

Saltando l'ostacolo, il cavallo si è fratturato una sua zampa
Mio padre ama trascorrere le serata tranquillamente in casa sua
Soltanto in casa sua mio padre si sente a suo agio
La sarta cuciva la gonna con le sue mani
L'ho visto proprio con i miei occhi!
Mi infilo le mie scarpe e vengo anch'io
Il vestito lo ha confezionato proprio tutto con le sue mani
State attenti a dove mettete i vostri piedi
È andato a Roma con la sua automobile, non con il treno
Lo hanno mandato con la sua automobile, non con quella della ditta

4 **Elimina nel seguente brano sia gli *articoli superflui* che i *possessivi inutili.***

Il mio padre è davvero un brav'uomo Anche il mio nonno, ma il mio padre è più buono Quando la sera torna nella mia casa dal lavoro il mio padre si siede a tavola e la mia mamma comincia a preparare la cena Il mio nonno che nel pomeriggio è stato nel nostro orto, viene tutto sporco di terra, vede il mio babbo che torna, lo saluta e va a lavarsi le mani Intanto la mia mamma ha preparato tutto e già sta per scodellare Riempie prima il piatto del mio papà, poi quello del mio nonno e finalmente il mio La mia mamma è molto brava a cucinare Il mio papà dice che sposerebbe la mia mamma di nuovo solo per questo e la mia mamma si arrabbia e mio papà e il mio nonno ridono

5 **Correggi nelle seguenti frasi l'eventuale uso scorretto di *suo.***

Se i Romani avessero compiuto tutto il suo dovere, Roma non sarebbe caduta
Giulio pensa sempre al suo cane, non tutti i cani pensano sempre al suo padrone
Quando gli studenti faranno tutti i suoi compiti la scuola diventerà un piacere
Fate presto perché le guardie faranno tra poco il suo giro
Le loro parole erano pacifiche, ma quando prendevano il suo fucile era meglio fuggire

6 **Completa le seguenti espressioni collocandovi i possessivi sostantivati opportuni.**

L'altro giorno ..... sono andati in campagna. Così sono rimasto solo ed ho fatto baldoria
Federica dice spesso che ..... non le danno molto retta Forse ha torto perché essi sono davvero in gamba
Raccomanda a Francesca di dire ai ..... che li attendiamo questa sera a cena
Quando al cinema arriva va Buffalo Bill sparando con ..... , tutti gridavamo Arrivano ..... !

7 **Sottolinea con colore diverso l'uso di *proprio* come possessivo e come rafforzativo.**

Purtroppo nella vita ciascuno pensa ai *propri* interessi
Chi provvede alla *propria* famiglia fa semplicemente il *proprio* dovere
Dici sempre che vuoi il mio *proprio* bene, dimostramelo!
Non affannarti per le tue *proprie* cose Qualcuno ti aiuterà
Al *proprio* cuore non riusciva a comandare
Ho creato una fortuna con le mie *proprie* mani
Chi non ragiona con la sua *propria* testa finisce male
Occorre sacrificare anche la vita per il bene della *propria* famiglia e della *propria* patria

8 **Sostituisci con le forme corrette gli aggettivi dimostrativi che ti sembrano errati.**

Questo cane che vedi laggiù è il mio
Passami quel libro, per favore
Ecco, prendi quel regalo l'ho fatto con le mie mani
Questa biro è esaurita, dammi questa là
Quella lettera là è per te, la mia posta è questa qui
Prendo l'autobus sempre qui, a quella fermata
Cameriere, venga qui! Quel conto è sbagliato
Di qui si può vedere questo negozio di cui ti ho parlato
«Che cosa nascondi in mano?» «Quella caramella»
Abito in quella casa là

9 **Negli enunciati seguenti individua gli aggettivi qualificativi, possessivi, dimostrativi e indefiniti e trascrivili in colonne separate sul quaderno.**

Non posso darti che informazioni poco precise, se vuoi saperne di più, chiedi a qualcun altro
Quella signora bionda è una mia vecchia vicina di casa la incontro ancora qualche volta
Puoi prendere qualsiasi decisione, purché non sia necessario nessun intervento, anche piccolo, da parte mia mi hai già coinvolto in quell'occasione, e questa volta mi rifiuto di aiutarti
Manda una cartolina qualunque, tanto per far sapere ai tuoi ansiosi genitori che ti trovi in questa città
Ho preso un certo votaccio come farò a dirlo a mio padre?
Nel fiume c'è troppa acqua, e quel punto debole dell'argine dà chiari segni di cedimento
Non mi interessa se hai poco o tanto denaro qualunque debito tu abbia contratto, lo devi pagare
Nel cielo azzurro vagava qualche soffice nuvoletta
A quel punto intervenne il professore e punì con parecchi esercizi supplementari lo studente indisciplinato che si era già fatto richiamare troppe volte

10 **Negli enunciati che seguono sostituisci ai puntini l'aggettivo indefinito appropriato.**

Non ho ... voglia di uscire questa sera.
Con ... calma il colonnello si sfilò i guanti
È venuto senza ... speranza di essere promosso
Non si può fare gran che con la tua ... volontà
Attraverso ... raccomandazioni si ottengono ... cose che sembravano impossibili
C'è ancora non molta, ma ... strada da fare e per ... tempo sarà meglio non parlare
Con ... amicizia altolocata ... persone fanno strada.
... giorno vengo per ritirare il certificato e ... giorno mi rispondete che non è pronto
Non vi ascolterò, ... scusa tiriate fuori per giustificarvi
Navigherei su ... nave e percorrerei ... oceano per visitare paesi che non conosco

11 **Inventa cinque periodi in cui compaiano almeno due aggettivi indefiniti.**

12 **Nei seguenti enunciati sostituisci ai puntini l'aggettivo numerale appropriato.**

Ha fatto ... buche in pochissimo tempo
Una dozzina è composta di ... unità
Ogni anno c'è in estate ... mese di ferie
Ci vogliono ... mesi per fare un semestre
Se Franco è tredicenne vuol dire che ha ... anni
Appena cominciato il combattimento, cioè al ... round, lo ha messo K O
In genere è solo nel ... quadrimestre che si tirano le somme dell'anno scolastico
Alla fine del ... secolo Colombo scoprì l'America
Noi viviamo nel ... secolo
Il liceo classico si conclude con il ... anno, lo scientifico con il quinto
Siccome non me ne sono ricordato in tempo, ho dovuto pagare una multa ...
L'aereo ha un prezzo ... rispetto a quello del treno, ma si arriva a destinazione rapidamente
A casa mia paghiamo per il telefono quasi un canone ..., perché abbiamo due apparecchi
... i genitori devono riaccompagnare a scuola il figlio sospeso
Dopo la Resurrezione ... discepoli di Gesù si recavano ad Emmaus

13 **Nel brano seguente sottolinea in nero gli aggettivi interrogativi e in rosso gli esclamativi.**

Quale spettacolo nella campagna in primavera! Che colori e che profumi nuovi! Quanta gioia di vivere emana dalla natura percorsa dal brivido del rinnovamento Che bella sensazione lasciarsi andare nell'erba tenera e farsi cullare dalla propria fantasia Quali colori prevalgono? È difficile dirlo Chi lo potrebbe? Quali uccelli sono piu mattinieri? Che giochi faranno tra i rami degli alberi? Che festa è quella di ogni mattina al levar del sole, quando tutti hanno qualcosa da gridare! Quali voci sono le più forti? Ma dobbiamo chiederci quale sarà il futuro della natura e per quanto tempo potremo ancora godere di simili spettacoli che incredibile stoltezza quella degli uomini che stanno distruggendo il loro ambiente! Con che mezzi possiamo fermare questa corsa al massacro dello stesso genere umano?

riflettiamo

AVVIO ALL'ANALISI LOGICA

IL SOGGETTO E LE ESPANSIONI DIRETTE

Abbiamo parlato nelle pagine precedenti del nome e dell'aggettivo sotto il profilo grammaticale, consideriamoli ora nell'ambito della struttura logica della proposizione, quando nome e aggettivo si trovano a svolgere importanti ruoli come **soggetto, complemento oggetto, predicato nominale, apposizione, attributo.**

Ma procediamo con ordine Abbiamo già detto più volte che la **frase minima** o nucleare è costituita da

soggetto	+ predicato[1]
Chiara studia.	*L'alunno lavora.*
Francesca passeggia	*La luna è piena*
Gino mangia	*La torta è buona*

È un **nome** il più delle volte a svolgere la funzione di soggetto, ma sai anche che **qualunque altra parte del discorso può fungere da soggetto**

soggetto

- *I **pacifici** vivranno* _____ **agg. sostantivato**
- ***tu** capisci poco* _____ **pronome**
- ***studiare** è un dovere* _____ **verbo**
- *« **sempre** » è una parola da usare con cautela* **avverbio**
- *« **se, ma, forse** » sono parole da pauroso* ____ **congiunzione**

o addirittura un'intera frase.

***Guardare di notte le stelle** è affascinante*

1 Il **predicato** può essere sia **verbale** (*Francesca **canta***) sia **nominale** (*Luigi **è medico***) Vedi pag 487

Ricordo ancora una volta che importante nel determinare il soggetto è cogliere il suo essere **protagonista** dell'espressione

o perché **fa** qualcosa	*Il cane abbaia*
o perché **subisce** qualcosa	*Il mare è solcato dalle navi*
o perché **si trova** in una certa condizione	*Luisa è brava* *Claudio sembra studioso*

Il più delle volte, tuttavia, noi non ci accontentiamo di comunicare con *frasi minime* o solo con espressioni essenziali. Tra l'altro risulterebbe anche abbastanza difficile capirsi bene Se dunque vogliamo arricchire, o «espandere», la frase minima, possiamo farlo ampliando il discorso, cioè **aggiungendo informazioni** relative sia al **soggetto** che al **predicato**

Questo è appunto il significato del termine **espansione** in analisi logica: ampliamento o completamento (da cui il termine tradizionale di **complemento**) delle informazioni essenziali Come sai[1], tale ampliamento lo chiamiamo **diretto** se la nuova informazione si lega direttamente al nome o al verbo, senza cioè l'intervento dei funzionali preposizioni (espansione diretta), lo chiamiamo **indiretto** se l'aggancio con il nome o il verbo avviene per mezzo dei funzionali preposizioni (espansione indiretta)

Ecco qualche esempio di **espansione diretta**

Un cielo ***grigio*** *incombeva su noi.*

Flavio, ***alunno diligente,*** *studia regolarmente*

Valentina legge ***il giornale.***

Pino è ***ostinato***

e **indirette**

Il vestito ***di*** ***Patrizia*** *è nuovo*

Un cielo ***senza*** ***nuvole*** *invita* ***a*** ***una passeggiata***

Vado ***a*** ***Roma***

Mangia ***con*** ***le mani***

Le espansioni dirette: apposizione e attributo

Quando ampliamo in modo diretto l'informazione relativa al soggetto o ad altro sostantivo, abbiamo a disposizione due modi

— o ci serviamo di un **nome**, come nelle frasi

Il ***muratore*** *Giorgio ha lavorato tutto il giorno*

Cesare, ***il comandante,*** *guidò l'esercito*

apposizione

— o ci serviamo di un **aggettivo**, come nelle frasi

Dolci *colline si stendevano fino all'orizzonte*

Una ***buona*** *donna mi aiutò*

attributo

1 Ne abbiamo già parlato nella *Quinta area di apprendimento*, pag 215 e sgg

In analisi logica chiamiamo l'espansione dirette del primo caso **apposizione**[1], quella del secondo caso **attributo**[2]

Come si è detto, tale ampliamento diretto dell'informazione può essere operato non solo sul soggetto, ma su qualsiasi forma nominale e nell'ambito della proposizione, perciò anche sui complementi sia diretti che indiretti Osserva le seguenti frasi

Il ***dottor*** *Franco ha fatto una diagnosi* ***indovinata***

apposizione del soggetto

attributo del compl oggetto

Luisa è venuta con Piera, ***una compagna*** *di scuola*

apposizione del compl di compagnia

Giorgio è arrivato con un'automobile ***rossa***

attributo del compl di mezzo

Le espansioni dirette: complemento oggetto e predicato nominale

Anche quando ampliamo in modo diretto l'informazione fornita dal verbo vi sono due possibilità.

— o il significato del verbo transitivo[3] è completato da un **nome**, e allora abbiamo il **complemento oggetto**, che ben conosci[4], come nelle seguenti frasi:

Gino [*legge*] ***il tema***
Il muratore [*costruisce*] ***la casa*** → **compl. oggetto**
Il topo [*mangia*] ***il formaggio***

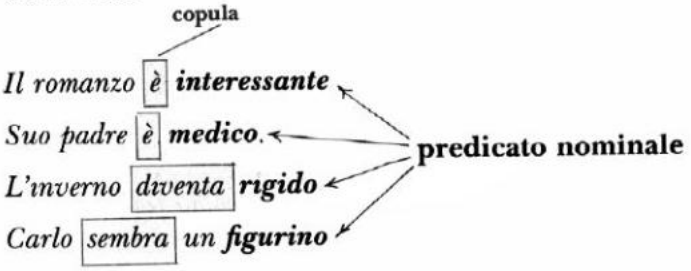
1 La parola deriva dal verbo latino *apponere*, che significa «mettere accanto»

2 Deriva dal verbo latino *attribuere*, nel senso di «riferire», «dare a qualcuno» Il significato è molto vicino a quello di «apponere»

3 Per la nozione di transitivo e intransitivo vedi pag 427 Per un primo approccio può bastare l'osservazione che il verbo transitivo è definito tale perché la sua azione ha *diretto rapporto con un oggetto* che in qualche modo ne completa e sviluppa il senso *Leggere*, ad esempio è transitivo perché il suo significato, la sua azione si attuano direttamente su un oggetto che completa il senso di leggere un libro, un giornale, una relazione, un tema L'intransitivo invece esaurisce la sua azione in sé, non ha bisogno né sopporta un **oggetto** che ne completi il significato *Io porto, io collaboro* sono forme intransitive perché non hanno un **oggetto diretto** (*Io parto il treno!?!*), mentre possono essere arricchite da **complementi indiretti** (*Io parto* ***con*** *il treno, Io collaboro* ***con*** *te*)

4 Vedi pag 202

— o il verbo **essere**[1] è a sua volta completato da un aggettivo o da un nome, come nelle frasi



Questa seconda forma di espansione diretta è detta **predicato nominale**, perché la funzione «predicativa» è svolta da un nome o da un aggettivo, e si distingue perciò dal **predicato verbale**, in cui a svolgere tale funzione è solo e sempre una forma verbale.

Il treno ***corre*** *sui binari*
La Juventus ***gioca*** *bene*
ecc

predicato verbale

1 Oltre al verbo **essere**, che in questi casi è detto **copula** (dal latino *copulare*, nel significato di «unire»), vi sono anche altri verbi — detti **copulativi** — i quali, svolgono una funzione simile a quella del verbo *essere*, introducono cioè un predicato nominale costituito da un nome o un aggettivo I più comuni sono **sembrare, apparire, diventare, rimanere**, ecc Per esempio.

Papà ***sembra*** ***stanco***
In seguito all'incidente ***divenne*** ***cieco.***

per non dimenticare

1. Il nome e l'aggettivo svolgono ruoli importanti nella struttura logica della proposizione; il soggetto di una frase è spesso un sostantivo, anche se qualsiasi parte del discorso — anzi, talora un'intera espressione — può svolgere questa funzione.

2. La frase minima, costituita da soggetto e predicato, può essere ampliata per mezzo di espansioni dirette e indirette.

3. Sono espansioni dirette sia l'**apposizione** (un nome) e l'**attributo** (un aggettivo), sia il complemento oggetto e il predicato nominale (un nome o un aggettivo in dipendenza dal verbo **essere** o da un verbo copulativo).

verifichiamo

① Sottolinea il soggetto nei seguenti enunciati.

Luca è un ragazzo in gamba
L'ambiente di casa è spesso pesante
Sono nella famiglia i fondamenti dell'educazione
Un gioco è sempre gradito ai ragazzi
La lezione verteva sugli animali domestici
Il nome serve a identificare le persone
È venuta la vicina a chiedere notizie
Sono venuti i tuoi amici a chiedere di te
Il è un articolo determinativo, *un* è un articolo indeterminativo
I poveri non sono assistiti abbastanza
Amico è una parola piena di fascino
La montagna è coperta dalle nuvole
È venuto poco fa il direttore della banca
Studiare è un dovere di tutti
Perfezionarsi è possibile a tutte le età

② Nelle seguenti frasi sottolinea la frase minima (anche se i componenti sono separati).

La luna gira attorno alla terra
Al mattino gli uccelli cantano
Nella cuccia del cane ho trovato una pagnotta secca
Molti inciampano nel primo ostacolo della vita
Nel mare veleggiavano molte barche
A cavallo delle onde scivolano i windsurf
Abbiamo portato un dolce
Una marea di ragazzi inondò la piazza
Sul parapetto si abbattevano le ondate del mare
In palestra i ragazzi giocano
L'asciugamani penzola dalla finestra
Non conoscete la *Traviata*?
Il ragazzo giocava a palla nel cortile
Sullo svettante campanile la campana suonava gaiamente
Nello stomaco c'è rimasto solamente il succo gastrico

③ Inventa delle proposizioni che contengano i nomi seguenti e sottolinea la frase nucleare.

Esempio Il cane nero di mio zio corre sul prato

chiesa	bambinaia	macchina	bocca
sguardo	Francesca	sole	cucciolo
casa	chiave	luna	gatto
professoressa	stampa	pianta	margherita

④ Nelle seguenti proposizioni sottolinea in nero il soggetto e in rosso le sue espansioni dirette: una linea per gli attributi e due per le apposizioni.

Esempio Questo libro non mi piace

Il dottor Reinard vale poco
Il gatto bianco ha mangiato tutto
L'ampia gonna di mia nonna mi accoglieva spesso piangente
Il signor Fioretti, professore di mio figlio, ha un buon rapporto con i ragazzi
Il giudice dottor Franchi ha emesso una sentenza favorevole
Le due ragazze corrono in bicicletta
I capelli biondi di Susanna splendono al sole
Giorgio, nome splendido per gli americani a causa di Washington, è molto diffuso
La strada stretta della verità corre tra i sassi dell'incomprensione
Ogni ragazzo diligente avrà un premio
Un fazzoletto perduto può smascherare un assassino
Alberi altissimi fiancheggiano la strada.
Più di tante parole vale un bel sorriso
Omero, mitico poeta cieco, forse non è mai esistito
Qualsiasi cane giovane ama giocare
La carta geografica multicolore era ormai tutta spiegazzata
Il professor Rossi, noto letterato, è piuttosto severo

⑤ Sottolinea il complemento oggetto nei seguenti enunciati.

Sono venuto per incontrare tuo fratello ma ho trovato te
Il cassiere conta le mazzette di biglietti
Ho aiutato un camionista a mettere le catene da neve al suo enorme automezzo
Non vedo niente per la nebbia
Apri la porta e chiudi le finestre
Musica seria dovresti ascoltare, senza perder tempo con le canzonette!
Lo hanno arrestato per furto, ma forse commettono uno sbaglio
Si accomodi, le cedo il posto
Non riesco ad aprire questa maledetta scatoletta!

⑥ Sottolinea in nero il predicato nominale e in rosso il predicato verbale nei seguenti enunciati.

Franco mangia il pane
La luna è biancastra
Il generale comandò le truppe durante la battaglia
Sonia studia sodo
Ho comprato un salvadanaio di coccio
Le mie mani sono delicatissime
Il tempo durante la primavera è instabile
La biblioteca è ricca di libri antichi
Guida l'automobile come un asso
La vita è bella per chi ne capisce il significato
La spia trasmise le notizie in codice
Ho indossato un abito
Hanno rubato cinque galline
L'illusione è deleteria per molti
L'uomo è un animale ragionevole
Oggi il cielo sembra sereno, ma il vento porterà le nubi
Quell'allievo pare un po' tardo, ma è solo timido
Quando diventerai grande potrai anche tu uscire da solo

⑦ Sottolinea nei seguenti enunciati i complementi indiretti che trovi e circoscrivi il funzionale che li introduce.

Esempio La penna di mio fratello ha il pennino d'oro

Il preside della scuola del mio paese convoca una volta al mese i genitori degli allievi
Nell'itinerario da casa a scuola incontro spesso il ragionier Rossi, che lavora in banca
Nella lettera per i tuoi parenti ho aggiunto i miei saluti
Mi sono abbonato a una rivista di astronomia
Il rumore del traffico non cessa per tutta la notte quasi quasi vorrei abitare in campagna, nel silenzio
Vorrei prelevare del denaro dal mio conto corrente, nel frattempo mi dia anche un modulo per il pagamento delle tasse
Il sibilo del trapano del dentista mi fa rabbrividire
Il voto è un dovere per tutti i cittadini che abbiano a cuore le sorti della democrazia
Gli antichi combatterono contro i persiani in difesa della propria libertà
A causa dell'incendio della notte scorsa molti ettari di bosco sono andati distrutti

⑧ Nelle seguenti frasi troverai dei complementi di specificazione, di termine e di compagnia; sottolinea esclusivamente gli attributi e le apposizioni che li riguardano.

Esempio L'ho vista passare con Borghi, regista cinematografico

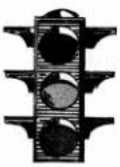
Il vescovo di Crema, città lombarda, ha indetto preghiere pubbliche
Sono andato in biblioteca con Francesca, sorella di Piero
Il padre ha regalato a sua figlia Isabella un bellissimo braccialetto
Il professore della terza, classe solo maschile, si è lamentato della disciplina
I ragazzi più meritevoli di Borgo Panigale, una borgata di Bologna, hanno ricevuto un attestato
A Bartali, ciclista campione del pedale, si oppose sempre Coppi
Non amo i fiori delle serre riscaldate artificialmente
La fila dei soldati fuggiaschi si unì con le persone affamate del campo

riflettiamo

IL PRONOME

Il pronome

Ogni personaggio importante ha un suo segretario particolare o un suo «vice» che lo rappresenta e ne fa le veci quando egli è occupato altrove o non è opportuno che compaia di persona



***Il pronome* — come è chiaramente deducibile anche dal suo significato etimologico[1] — ha la funzione di sostituire[2] o sottintendere il nome[3] in modo da evitare noiose ripetizioni.**

Ecco qualche esempio per chiarire il concetto appena espresso

Ho incontrato la madre di Ida e ***le*** *ho chiesto di* ***lei***

le = *alla madre* — ***lei*** = *di Ida*

1 Dal latino *pro nomine*, che significa letteralmente «al posto del nome»

2 Perciò i pronomi sono anche detti *sostituenti*

3 A rigore, alcuni pronomi possono sostituire anche intere frasi (*Sai quando arriva il treno? Non* ***lo*** *so* = *Non so* ***quando arriva il treno***) Tuttavia la funzione essenziale del pronome resta quella indicata

Mio padre è piuttosto severo, il ***tuo*** *invece lascia correre*

tuo padre

Venezia è bellissima chi ***la*** *vede non* ***la*** *dimentica*

Venezia *Venezia*

A volte il pronome **sostituisce** totalmente il nome (ad esempio i pronomi personali)

Ho parlato con Gabriele: ***egli*** (Gabriele) *e Piero vanno in gita*

A volte invece più che sostituire, sottintende il nome (tipico dei pronomi possessivi, dimostrativi, ecc.)

Mio padre e il ***tuo*** (padre) *sono amici*
Questa collina è più alta di ***quella*** (collina)

Classificazione generale dei pronomi

Nell'ampio quadro delle forme pronominali possiamo distinguere genericamente

— **pronomi/aggettivi** che possono svolgere la funzione grammaticale di aggettivo o di pronome a seconda che *si leghino a un nome* o siano invece usati *in modo autonomo* al posto del nome. Per esempio

Compro ***questo*** *quadro e* ***quello***

aggettivo *pronome*

La ***vostra*** *storia e la* ***nostra*** *si somigliano*

aggettivo *pronome*

— **pronomi** per così dire «puri», in quanto non utilizzabili come aggettivi. Per esempio

È stato ***lui*** *a parlare*

pronome

Ciò *mi dispiace*

pronome

I pronomi aggettivi

Analizziamo ora più distintamente i **pronomi/aggettivi**.

Il quadro che segue ti riporta sotto gli occhi molte forme da te conosciute studiando i vari tipi di **aggettivi**[1]. Noi definiamo tali forme **pronomi/aggettivi**, nel senso che funzionano:

— **da aggettivo**, quando legano con un sostantivo (***Mio*** *padre*);

— **da pronome**, quando sono usate in modo autonomo (*Il* ***tuo*** *non mi piace*).

PRONOMI-AGGETTIVI

POSSESSIVI	DIMOSTRATIVI	INDEFINITI	NUMERALI	INTERROGATIVI ESCLAMATIVI
• **mio**	• **questo**	• **poco**	**ambedue**	**che**
• **tuo**	• **codesto**	• **molto**	**entrambi**	• **quanto**
• **suo**	• **quello**[1]	• **troppo**	• **primo**	**quale**
• **nostro**		• **tanto**	• **secondo**	
• **vostro**		• **alquanto**	• **terzo**	
• **loro**		• **parecchio**	**uno**	
• **proprio**		• **tutto**	**due**	
		• **altro**	**tre**	
		• **certo**[2]	• **ciascuno**[4]	
		tale[3]		
		• **taluno**		
		• **nessuno**		
		• **alcuno**		

Per esemplificare meglio questa doppia funzione, di aggettivi e di pronomi, nelle frasi che seguono *abbiamo sottolineato in nero gli aggettivi e in rosso i pronomi*

possessivi
Mia madre e la tua sono sorelle.
Vostro cugino non è solo vostro, ma anche nostro

dimostrativi
Questo ragazzo ha studiato, quello no

indefiniti
C'erano pochi soldi, ma anche noi eravamo rimasti in pochi
Troppa gente ha bisogno d'aiuto e troppa fa finta di niente

numerali
Vennero ambedue e ritirarono entrambi i plichi
Il primo prigioniero fu anche il primo a essere liberato
Io ho duemila lire e tu tremila

interrogativi/ esclamativi
Che strada fai? Che pensi del tuo futuro?
Quanta fatica far crescere un bambino e quanta educarlo!

---

1 Tutte le forme precedute da • sono soggette alle normali variazioni di genere e di numero, quindi come aggettivi concordano con i loro sostantivi Da notare che nella formazione del plurale maschile, **quello** si comporta come **bello** (vedi pag 364) ***Quegli gnocchi** erano deliziosi*, *Portami **quei** fiori*, ecc per le stesse ragioni di eufonia

2 Da non confondere con gli omonimi avverbio e aggettivo qualificativo Osserva

1) *Un **certo** amico* (= *un amico*), aggett indefinito,
2) *Un amico **certo*** (= *un amico sicuro*), aggettivo qualificativo,
3) *Verra (di) **certo*** (= *verrà sicuramente*), avverbio

Uno varia di genere (*uno scudo*, *una zappa*)
Che, ambedue ed i **numerali cardinali** (tranne «uno») sono *invariabili* (*che caldo*, *che acqua!*, *ambedue i frutti*, *ambedue le nuvole*, *tre amici*, *tre amiche*, ecc)

4 **Ciascuno** è pronome-aggettivo sia indefinito, sia distributivo Esempio ***ciascuno** porti i dono* (indefinito), *c'è un libro per **ciascuna ragazza*** (distributivo)

I pronomi «puri»

Questo secondo quadro raccoglie invece la serie delle forme pronominali che possono essere usate solo in modo autonomo, cioè non si prestano alla funzione di aggettivo[1] Ad esempio è scorretto dire *Non ho avuto niente denari* oppure *Chiunque persona venga, non aprite,* in quanto **niente** e **chiunque** sono pronomi puri.

DIMOSTRATIVI	INDEFINITI	INTERROGATIVI ESCLAMATIVI	TUTTI I PRONOMI PERSONALI E RELATIVI[4]
ciò **ne (-ne)** **ci (ci-)** **costui** **costei** **costoro** **colui** **colei** **coloro** **questi** **quegli** **(lo-la)** **(li-le)**	**uno**[2] **chiunque** **nulla** **niente** **qualcosa** **alcunché** **chicchessia** **qualcuno** **certuno** **ognuno** **altri** (sing)	**chi**[3]	**io** **tu** **egli** ecc **che** **il quale** ecc

Facciamo qualche esempio

dimostrativi

Parla di ***ciò*** *ai tuoi*
↑ *questa cosa*

Non parlar ***ne*** *a nessuno*
↑ *di questa cosa*

Se vorranno ***ci*** *penseranno*
↑ *a questa cosa*

È stato ***costui*** *a parlare*
↑ *questa persona*

indefiniti

È venuto ***uno*** *a cercarti*
↑ *un tale*

Ditelo a ***chiunque*** *vi risponderà allo stesso modo*
↑ *qualunque persona*

1 È evidente il fastidio e la discordanza qualora si provasse ***costui*** *alunno venga da me!*, *hai trovato* ***qualcuno*** *negozio aperto?*, ecc Occorre naturalmente evitare anche quelle forme che non sono così stridenti, ma che tuttavia sono veri e propri errori *chiunque uomo*, *certune persone*, ecc

2 Nel significato di «un/uno, tale»

3 **Chi** è invariabile e si riferisce in genere a persone, può ricoprire qualsiasi ruolo logico ***chi*** *è stato?* (sogg), *con* ***chi*** *vai?* (compl di compagnia), ***chi*** *vedi?* (compl oggetto), ecc

4 Esistono tuttavia casi limitatissimi di relativi usati come aggettivi (vedi pagina 293)

*A **nulla** valgono le virtù senza l'umiltà*

↑ **nessuna cosa**

*Dar retta a **chicchessia** è poco saggio*

↑ **qualsiasi persona**

*Non è compito mio, **altri** ci penserà*

↑ **un'altra persona**

---

interrogativi/ esclamativi

***Chi** verrà domani?*

*A **chi** dovrò rivolgermi?*

*Senti **chi** parla!*

↑ **quale persona**

Dei pronomi *personali* e di quelli *relativi* parleremo in seguito

per non dimenticare

1. Il **pronome** è una parte variabile del discorso con la funzione di sostituire o sottintendere un nome per evitarne la ripetizione.

2. Una prima distinzione generale tra i pronomi può essere quella tra **pronomi/aggettivi** e **pronomi puri**. I primi possono svolgere indifferentemente la funzione di aggettivo o quella di pronome, a seconda del contesto in cui si trovano; i secondi, invece, hanno forma propria e possono svolgere soltanto la funzione di pronome.

3. Altra distinzione, più specifica, è quella riguardante la loro natura determinativa. I pronomi infatti possono essere:
   - **possessivi**: *mio, tuo*, ecc.;
   - **dimostrativi**: *questo, quello; ciò; costui*, ecc.;
   - **indefiniti**: *poco, molto, tutto; uno, chiunque*, ecc.;
   - **numerali**: *ambedue, entrambi, primo, secondo*, ecc.;
   - **interrogativi/esclamativi**: *quanto, quale; chi*;
   - **personali**: *io, tu, egli*, ecc.;
   - **relativi**: *che, il quale*, ecc.

① Nei seguenti enunciati individua i pronomi/aggettivi e sottolinea in nero le forme in funzione di aggettivo e in rosso quelle in funzione di pronome.

Questo consiglio non è accettabile, quello invece di tuo padre mi sembra più ragionevole

Troppa acqua è caduta in questi giorni, chissà se la nostra terra riuscirà a sopportarla? per la vostra, invece, sempre così assetata, questo non importa

Quel libro mi ha fatto passare ore indimenticabili, questo che sto leggendo ora mi sembra noioso

I miei allievi sono troppo numerosi, i tuoi troppo pochi

Quale viaggio state progettando per l'estate? Quanto tempo vi tratterrete?

Entrambi i genitori sono venuti a protestare, ambedue, però, poi hanno chiesto scusa

Quale tristezza vedere un bimbo denutrito! Ma nessuno può immaginare quale e quanta pena ne abbia la madre

Nel secondo giorno di battaglia e anche nel terzo si scatenò una reazione nemica che mise a dura prova i nostri soldati

Ci fu un tempo in cui c'era una certa abbondanza di mezzi, poi le cose cambiarono, la nostra vita non è mai stata facile, anche se certi pensano che non sia vero

---

② Indica a lato di ciascun enunciato la parola o le parole che i pronomi in corsivo sostituiscono o sottintendono.

Esempio Ha girato lo sguardo e *lo* ha rivolto verso di me (*lo* = lo sguardo)

Non mi piace il pane bianco preferisco *quello* integrale

La mia casa è più piccola della *tua*, perché i *miei* sono meno ricchi dei *tuoi*

Se non smetti di disturbare ti farò assaggiare *questo*!

Abbiamo forato una gomma e l'abbiamo sostituita con *quella* di scorta

Viaggia in *quinta*, se vuoi consumare meno

Quel bambino è terribile. non *lo* sopporto più

Ho apprezzato la tua gentilezza e non *la* dimenticherò più

Il vino mi fa male anche se *ne* bevo poco

«Quanti libri hai venduto?» «*Tutti*»

Lo ho chiamato ripetutamente, ma il cane è fuggito lo stesso

Ha interrogato Beppe e *gli* ha fatto due domande difficili

Quale bicicletta vuoi *questa* o *quella*?

Scrivi la lettera e non dimenticarti di firmar*la*

Non ho visto il film *che* hanno trasmesso ieri sera

Non ho più soldi perché per questo mese non me *ne* passano più

---

③ Elimina o trasforma nel pronome corrispondente i nomi superflui.

Esempio Ho incontrato Roberto, Roberto mi ha detto di salutarti
Ho incontrato Roberto, *egli* mi ha detto di salutarti.
Ho incontrato Roberto *che* mi ha detto di salutarti

Il professore interruppe la spiegazione e guardò il registro, il registro era spalancato sulla cattedra

L'attenzione di Giulio e la sensibilità di Giulio sono garanzia della verità del racconto

Il babbo vuole incontrare la professoressa per sapere dalla professoressa come ti comporti a scuola

La tua casa e la mia casa sono simili

In questo giornale e in quel giornale, in questa rivista e in quella rivista, in questo libro e in quel libro ci sono le stesse cosa

La vecchietta biascicò strane preghiere, poi la vecchietta si avvicinò all'altare

Questi discorsi non vanno fatti, perché se uno fa questi discorsi dimostra di non capire niente

La loro causa è giusta, ma la nostra causa e la vostra causa sono ancora più giuste

È venuta Isabella, Isabella e Franco sono poi andati via insieme

I Romani sapevano come dirigere i popoli, i Romani avevano conquistato i popoli

④ Nel seguente brano distingui, tra le parole in corsivo, gli aggettivi dai pronomi e riscrivili sul quaderno in colonne distinte secondo il tipo (possessivi, dimostrativi, ecc.).

I leoni di *questo* zoo provengono tutti da Timbavati Li caratterizza il fatto che sono bianchi mentre i *nostri*, normalmente, sono fulvi *Questa* caratteristica li ha resi molto richiesti, perciò *troppi* di essi vengono sottratti al *loro* ambiente naturale *Taluni* felini presentano in verità variazioni albine, ma è difficile trovare bestie così belle come *quelle* di Timbavati che hanno una pigmentazione realmente bianca Il *secondo* nato da una coppia di leoni, ma anche il *primo*, dopo qualche preoccupazione, sono cresciuti sani e robusti e perfettamente bianchi *Alcuni* naturalisti ed anche *tanti* ecologisti non vorrebbero che i leoni fossero tenuti in cattività Essi hanno perfettamente ragione Questo è anche il *mio* parere, anzi *quello* dei *nostri* amici che curano i bianchi leoni di Timbavati Ma la verità è che essi non sono tenuti in cattività *Molti* animali e direi non *pochi* uomini vorrebbero godere della libertà e dello spazio di cui godono i magnifici felini di Timbavati *Quale* parco è stato meno parco di quello? *Quanto* spazio hanno per loro i leoni in libertà con l'avanzare delle ruspe e del cemento della «civiltà» dei *nostri* tempi? Del resto, i candidi leoni di Timbavati sembrano godere del *loro* stato e lo dimostra il fatto che si riproducono con notevole facilità

⑤ Nei seguenti enunciati, sottolinea in nero i pronomi/aggettivi dimostrativi e in rosso i pronomi dimostrativi puri.

Questa versione dei fatti è quella vera ne parlano tutti!
Ciò che voglio dire è che questa storia non mi va
Chi mai sarà quel signore?
Costui sostiene di aver prenotato questo posto e non quello, che ne pensi?
Questa storia non regge e non ci credo
È inutile che tu cerchi quei biscotti, perché non ne ho più
Di' pure ciò che vuoi, tanto non me ne importa niente
quella questione è ormai chiusa
Ciò che dovresti fare è studiare di più quella materia
Se prendi tutto tu non ne resterà più per gli altri
Questa faccenda continua a preoccuparmi, anche se mi sforzo di non pensarci più

⑥ Nei seguenti enunciati inserisci al posto dei puntini il pronome dimostrativo adatto.

Che cosa pensi di ...?
Questo è un problema che va affrontato con calma, ... penserò domani
Vorrei andare al cinema. che ... dici?
Cristoforo Colombo scoprì un nuovo continente senza saper ... nulla
Voglio soltanto dirti ..., poi non ... parleremo più
Descrivi in breve ... che è successo, perché desidero esser ... informato
Pioveva a dirotto e, come se ... non bastasse, l'auto si è guastata
... che mi ha assai stupito, al punto da non capir ... nulla, è stata la sua incredibile sfacciataggine

⑦ Rendi esplicito nel modo che ti pare più significativo il pronome dimostrativo espresso dalle parole *ciò, ci, ne.*

Esempio A ciò penserò io
A questo problema, a questa difficoltà penserò io

Ne parleremo più tardi
Ciò mi piace poco
A pensarci, non ho ancora fatto colazione
Tutto ciò è davvero spiacevole
Che ne pensi?
Non ne parlare più
Ci baderò io, se vuoi
Su ciò siamo d'accordo
Non ci capisco più nulla
Non è possibile far sempre ciò che si vuole, ne convieni?
Ci penserai almeno un paio di volte prima di prendere quella decisione?

8 **Nei seguenti enunciati sottolinea in nero gli aggettivi indefiniti e in rosso i pronomi indefiniti.**

Pochi credono fermamente in qualche ideale
Mi chiedi troppe cose non ti dirò nulla
Con una certa attenzione, tutti potete svolgere l'esercizio senza commettere alcun errore
Non ho niente da aggiungere, visto che hai già detto tutto tu
Non credo esista nessun calciatore così veloce in area poi nessuno riesce a fermarlo
Prendi ancora qualcosa, prima che gli altri finiscano tutto
Ho camminato per ore lungo quel sentiero senza incontrare nessuno, tranne qualche animale selvatico
Scrivo qualche riga di auguri al mio vecchio professore, per dimostrargli che qualcuno si ricorda ancora di lui
C'erano parecchie persone davanti a me, così quando è venuto il mio turno non ho trovato più niente.
Conosco pochi studenti in grado di capire qualcosa di questo problema di algebra
O poche lire o niente questa è l'alternativa

9 **Nei seguenti enunciati sostituisci alle espressioni in corsivo il pronome indefinito adatto.**

Esempio *Qualunque persona* te lo chieda, non rispondere
Chiunque te lo chieda, non rispondere

Ieri è venuta *una persona* a cercarti, ma non gli ho detto *nessuna cosa*
Ogni uomo deve assumersi la responsabilità delle proprie azioni
Non riesco a trovare *nessuna persona* specializzata in questo lavoro
Qualunque persona sa che fumare è dannoso alla salute, eppure *molte persone* fumano grandi quantità di sigarette
C'è in classe *qualche allievo* in grado di rispondere?
È un francobollo raro, ma sono riuscito a procurarmelo con *pochi soldi*
«Chi *troppe cose* vuole, *nessuna cosa* stringe», dice un proverbio
Nessuna cosa può eguagliare l'affetto dei genitori
Il ciclope Polifemo gridava che *nessuna persona* lo aveva accecato
Ho visto *delle cose* muoversi dietro il cespuglio

10 **Distingui nelle frasi che seguono e sottolinea con colore diverso *questi* (pron. dimostrativo singolare) e *questi* (pronome/aggett. dimostrativo plurale), *altri* (pron. indefinito singolare) e *altri* (pronome/aggett. indefinito plurale).**

Questi ragazzi sono troppo rumorosi
Questi mi rispose che non poteva venire
Questi mi piacciono, gli altri no
Altri dica quel che vuole, non mi interessa
Altri semina, altri miete
Con altri voti avrei potuto guadagnare la borsa di studio
Ho trovato altri indizi frugando nel cassetto
Trovammo il venditore nel retrobottega, questi era un individuo assai strano
Non mi riguarda che altri abbia sparlato di me

11 **Distingui il valore delle particelle *lo, la, li, le* ed annotalo sul quaderno (articolo o pronome?), precisando se la posizione è enclitica o proclitica.**

Esempio Ecco il bambino porta*lo* a spasso *-lo* pronome (enclitico)

Lo farò appena possibile
La vedrò prima di sera
La mangerò domani a pranzo
Prendi *la* borsa e fa*lla* aggiustare
Quando *le* completerai *le* tabelline?
Le conosci quelle ragazze?
Li ami oppure fai solo finta?
Mangia*la*, è tanto buona che *la* vorrai ancora
Lo sguardo del poliziotto *lo* imbarazzò

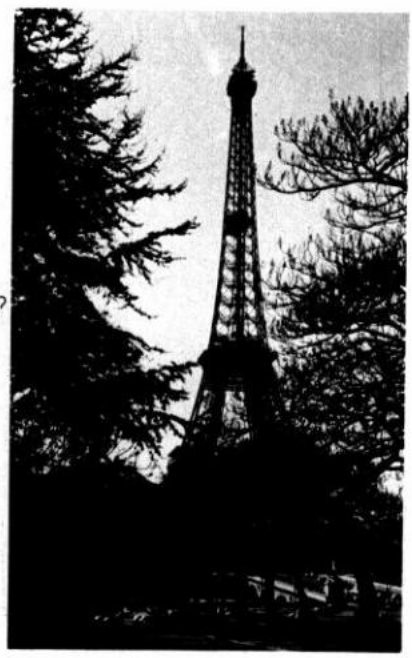
12 **Crea 10 frasi in cui siano usati i plurali di *uno* (pronome indefinito), *certo, certuno, diverso* (tutti pronomi/aggettivi indefiniti).**

13 **Distingui nelle frasi che seguono i diversi valori di *molto, poco, troppo, certo* (aggettivi? pronomi indefiniti? avverbi?) (vedi pag. 315).**

Molte ragazze sono simpatiche, ma con molte non si può ragionare
Mangio assai poco da quando faccio vita sedentaria
Con pochi amici si fa di più che con molti
Troppi credono di poter vivere alle spalle degli altri
Non ci contare troppo sull'eredità, troppi eredi sono rimasti delusi
Un certo ragazzo mi ha raccontato tutto
Certe persone dovrebbero riflettere prima di parlare
Solo quando sarai certo prendi le tue decisioni non saranno troppo affrettate.
Non molti sanno che ci vuole poco ad ammalarsi
Poche volte è accaduto che con poco si sia costruito molto
Una giusta ricchezza rende felice, troppa, invece, fa agitato chi la possiede

14 **Inserisci il pronome o l'aggettivo adatto.**

Non è ancora sicuro ..... strada faranno i fuggiaschi
..... vestito stupendo hai indossato!
Tutti domandano ..... novità sono in arrivo?
..... pena quei poveri bambini! ..... scandalo per noi!
Sapete ..... voto vi aspetta e ..... avrete alla fine?
..... invidia mi fanno e ..... ne faranno in seguito!
..... aspetti? ..... stai combinando? ..... (tempo) durerà?
..... eleganza nei negozi di Parigi, ma ..... anche a Firenze!
Avete chiesto ..... aperitivi servono?
..... ne avete già perduti? ..... ne perderete ancora?
Non so ..... partite hanno vinto e ..... ne hanno perduto
Riferitemi ..... ne sono rimasti e ..... intenzioni hanno
Non ricordo in ..... piazza è avvenuto lo scontro
Fammi sapere ..... libri hai comprato e ..... te ne mancano



15 **Analizza quale funzione logica (limitata a quella di soggetto, oggetto, complemento di specificazione [di...], di termine [a...], di compagnia [con..], d'agente [da..]) svolge il pronome interrogativo/esclamativo *chi.***

Con *chi* sei andato a cena?
Da *chi* hai ricevuto quel rimprovero?
Chi ha parlato poco fa?
Chi picchiano?
Vorrei sapere *chi* rimproveri ogni giorno
A *chi* devo rivolgermi?
Di *chi* ti stai interessando?
Chi esce questa sera?
Con *chi* ti fai vedere?
A *chi* parli!
Da *chi* viene la predica!
Di *chi* prendi le difese!

riflettiamo

I PRONOMI PERSONALI

Tra le forme di pronomi «puri», che cioè escludono la loro utilizzazione come aggettivi, vi sono i **pronomi personali** Essi sono chiamati così proprio perché la loro funzione specifica è di sostituire, di fare le veci, della *persona*[1]

Quando parlando diciamo **io**, questo piccolo pronome ci rappresenta completamente nome, cognome e caratteristiche personali Lo stesso vale, naturalmente, per tutti gli altri pronomi personali, riferiti ad altre persone

Ecco il semplice schema riassuntivo di tutti i pronomi personali

	PRIMA PERSONA	SECONDA PERSONA	TERZA PERSONA
SINGOLARE	**io**	**tu**	**egli esso (lui)*** **ella essa (lei)***
PLURALE	**noi**		**essi (loro)*** **esse**

* Di per sé sono pronomi personali complemento

Pronomi personali soggetto e pronomi personali complemento

Esaminiamo queste strane frasi

* *Sono venuti tutti* ***con io*** *a protestare*
* *Io amo* ***tu****, ma* ***te*** *non ami* ***io***
* *A causa di* ***egli*** *abbiamo pagato tutti noi*

Esse ci fanno sorridere, perché chiaramente scorrette Secondo grammatica dovrebbero essere:

Sono venuti tutti ***con me*** *a protestare*
Io amo ***te****, ma* ***tu*** *non ami* ***me***
A causa di ***lui*** *abbiamo pagato tutti noi*

1 In realtà non sostituiscono solo «persone», ma anche animali e cose

I leoni sono tranquilli ***essi*** *sanno di essere forti*
O luna indifferente, ***tu*** *non conosci le mie pene*

Mettendo a raffronto i due gruppi di frasi possiamo dedurre che la forma **io** non può essere usata in un complemento di compagnia, che la forma **tu** appare stonata come complemento oggetto, e così via; insomma, che **vi sono forme di pronome personale appropriate per il soggetto e forme da usarsi per i complementi.** Il quadro dei pronomi soggetto è quello riportato nella pagina precedente, vediamo ora quello dei pronomi personali complemento

Pronomi personali complemento

	PRIMA PERSONA	SECONDA PERSONA	TERZA[1] PERSONA
SINGOLARE	**me** **mi**[2]	**te** **ti**	**sé essa lo le** **si lui gli ne** **esso lei la**
PLURALE	**noi** **ce** **ci**	**voi** **ve** **vi**	**sé essi le** **si esse ne** **loro li**

Ecco alcuni esempi per verificarne l'uso

Il mare ***mi*** *piace E a* ***te***?
Ti *stimo molto, ma non* ***ti*** *racconterei nulla di* ***me***
Con ***lei*** *non va d'accordo nessuno, con* ***lui****, tutti*
Chiamalo e digli che fra poco si parte
Ci *trovate per caso*
Non ***ce*** *ne importa niente*
Se ***vi*** *interessa, parlate voi con* ***loro***
Parla spesso con ***sé***[3]*, senza accorgersene*

1 Perché i pronomi personali sono detti di **prima, seconda** e **terza** persona? Probabilmente tale denominazione segue l'ordine naturale della comunicazione

Quando colui che esprime qualcosa parla di sé, diciamo che **parla in prima persona** il pronome che usa è **io**

L'ipotetico interlocutore è il secondo nell'ordine della comunicazione **è la seconda persona** il pronome con cui ci rivolgiamo al nostro interlocutore è **tu**

Rispetto ai due ipotetici colloquianti, la persona esterna è terza nell'ordine logico della comunicazione *egli* è un pronome **di terza persona** Lo stesso vale per il plurale

2 Le forme **mi, ti, si, ci, vi, li**, ecc sono dette **deboli** (vedi pag 325)

3 Tutti i pronomi personali presenti negli esempi sono usati *in funzione di complemento* Ad esempio, nella prima fase **mi** = *a me* (compl di termine) *a te* (altro compl di termine), nella II frase **ti** = *te* (complemento oggetto), ecc puoi controllare da te servendoti dello schema dei complementi a pag 217

grammatica DUBBIOSA

Il pronome giusto al posto giusto

egli, lui, ella, lei

Egli e **ella** si possono usare *esclusivamente come soggetto*, **lui** e **lei**, di per sé, dovrebbero essere impiegati *soltanto come complementi*

Tuttavia, nella pratica quotidiana, il loro uso *come soggetto*, a parte casi di particolare formalità e importanza, è ormai generalizzato, soprattutto

- per evidenziare un contrasto Esempio

  ***Lui** è un mascalzone, **lei** è una santa*

- dopo **anche, nemmeno, tanto, più** e simili Esempio

  *Anche **lui** verrà Nemmeno **lei** lo sa*

- dopo una forma verbale definita Esempio

  *Venga **lui** a dirmelo Parli **lei** per prima*

Del resto, scrittori illustri, nel passato, hanno usato «lui» come soggetto Valga per tutti il Manzoni che, sia pure per riportare un modo popolare, scrive ***Lui*** (= *Dio*) *sa quello che fa*

egli, esso, ella, esso

Di regola, **egli** e **ella** sono riservati alle **persone**, mentre **esso** e **essa** fanno riferimento a **animali e cose** Anche in questo caso, tuttavia, l'uso non è rigido, per cui non è raro sentire o leggere **esso** o **essa** anche riferito a persone È accettabile, non consigliabile

Per quanto riguarda i pronomi personali complemento, **esso** e **essa** permangono per animali e cose, mentre per le persone si usano **lui** e **lei.**

tu, voi, lei, ella

Nel parlare a qualcuno, si usa

— **tu** se si ha confidenza *Ehi, **tu**, passami il pane*,

— **voi**, oltre che per il plurale (*L'avete visto proprio **voi***) per rivolgersi a persona sconosciuta *Ehi, voi!*

— **lei** con un interlocutore con il quale non si è in confidenza ***Lei** conosce bene le mie condizioni mi aiuti!*,

— **ella** come forma di profondo rispetto nei confronti di personalità di alto rango ***Ella**, signor presidente, ci ha onorato con la sua presenza*

gli, le

«Gli» e «le» equivalgono rispettivamente a **a lui, a lei**, ma *attenzione*, perché **gli** è solo maschile e **le** è solo femminile, perciò

*Ieri ho incontrato tua sorella e **le** ho chiesto di te*
*Il calciatore è scattato, ma **gli** hanno fatto lo sgambetto*

Le particelle pronominali (personali)

Tra i pronomi personali figurano le forme

mi	**vi**	**lo**
ti	**li**	**gli**
si	**le**	**ne**
ci	**la**	

Esse sono dette anche **particelle pronominali** sia perché monosillabiche, sia soprattutto perché **atone**, cioè *prive di accento proprio* e costrette pertanto ad appoggiarsi alla parola che segue oppure a quella che precede, formando un tutt'uno con essa Esaminiamo il seguente brano

> Vorrei che **mi** capiste se **vi** piace fare dello sport e i genitori non **vi** consentono di frequentare un campo, non disperate Non è il caso di lamentarsene Occorre arrangiarsi e magari accontentarli, i genitori Il tempo penserà a convincerlo, vostro padre Se poi la mamma **vi** appoggia, ditele che starete attenti

In esso compaiono delle particelle pronominali sia **proclitiche**

***mi** capiste, **vi** piace, **vi** consentono*, ecc

sia **enclitiche**

*lamentarsi**ne**, arrangiarsi, accontentarli*, ecc

Il fatto che siano *atone* le fa definire anche *deboli*, in quanto sono costrette ad appoggiarsi alla parola che segue o che precede[1]

Quando **mi, ti, si, ci, vi**, vengono a trovarsi *davanti ad un'altra particella pronominale*, allora si trasformano in **me, te, se, ce, ve**

***Me** lo prendo da solo*	***Te** lo dico subito*
***Ce** ne serve ancora un po'*	***Se** lo è portato via*

Un «ne» di troppo

Ne pronominale (personale) significa **di lui, di lei, di esso/a, di loro** Spesso tuttavia essa viene usata a sproposito Osserva questo tipico modo di esprimersi·

*Di lui **ne** parleremo dopo*

Proviamo a sviluppare in questa frase la particella **ne**, avremo

*Di lui **di lui** parleremo dopo*

Come vedi, il **ne** in questo caso è del tutto inutile, perché non fa che ripetere un pronome già espresso La forma corretta è

Di lui parleremo dopo oppure *Ne parleremo dopo*

Altri esempi di uso superfluo del **ne**

Di questa storia ~~ne~~ abbiamo discusso fin troppo
Di quell'esperienza ~~ne~~ ho un brutto ricordo

1 Le forme pronominali **me, te, se**, ecc invece, poiché hanno accento proprio, né hanno bisogno di appoggiarsi ad altre parole, sono dette **forti**

Usi e abusi

Se ne registrano vari nel campo delle particelle pronominali. Segnaliamone almeno due:

- **A me mi...**

  A me mi *piace il cioccolato*
  A te ti *rimproverano tutti i giorni*

Si tratta di forme non rare, recepite anche dai mezzi di comunicazione di massa. Sebbene qualche studioso (ad esempio A. Gabrielli) abbia tentato di giustificare tale uso, la sua goffaggine è indubbia. Si tratta in effetti della ripetizione ingiustificata (come per il **ne**) di due forme equivalenti di pronome personale. Basta controllare:

A me ***mi*** *piace*,
A me ***a me*** *piace*

Lo stesso ragionamento vale ovviamente per *A te ti* , ecc.
Affinché le espressioni diventino corrette, basta eliminare la forma superflua. Quindi *A me piace*, oppure *Mi piace*.

- **Ci**

  Ci *ho fatto vedere!!*
  Ci *dico tutto io*, ecc.

Si tratta di forme espressive di origine dialettale in cui il valore della particella **ci** resta stravolto; tali espressioni sono chiaramente non corrette.
Infatti grammaticalmente **ci** ha solo il valore di **noi, a noi**:

Ci *amano = amano* ***noi***
Non ***ci*** *interessa = Non interessa* ***a noi***

La forma corretta delle frasi esemplificate è *Gli(le) ho fatto vedere*, *Gli(le) dico tutto io*.

per non dimenticare

1. I pronomi personali assolvono alla funzione di sostituire persona, animale o cosa nel discorso. Essi si distinguono generalmente in **pronomi di prima, seconda e terza persona** e, per quanto riguarda la loro funzione logica in **pronomi soggetto** e **pronomi complemento**.

2. Tra i pronomi personali complemento vi sono forme **toniche** (forti), cioè dotate di accento tonico, e forme **atone** (deboli), cioè prive di accento tonico. Queste ultime si appoggiano alla parola che precede o segue, fino a fondersi con essa. Le forme atone sono dette anche **particelle pronominali**.

verifichiamo

1 **Sottolinea nel seguente brano tutti i pronomi personali soggetto che incontri.**

La cuccia

«Sei stato tu a portare quel cucciolетto in casa?» La signora Marta sapeva che Piero era innamorato degli animali ma non voleva che egli perdesse troppo tempo sottraendolo allo studio Inoltre essa era convinta — ma è una cosa che condividiamo tutti noi — che gli animali o sono tenuti in modo igienicamente perfetto oppure c'è rischio che rechino danno «Sì, sono stato io» disse Piero, «a scuola si è parlato di animali domestici e io sono rimasto male quando ho sentito che essi, cioè i miei compagni, avevano tutti almeno un criceto a casa» «Noi non possiamo pensare anche al criceto», ribattè la signora Marta «Beati voi ragazzi che non avete niente a cui pensare» Ma la sera, mentre Piero dormiva, ne parlò al marito che tornava tardi dal lavoro «Tu non pensi mai a tuo figlio, la madre di Giorgio, essa sì che è una donna fortunata ha un buon marito ed egli la sta ad ascoltare» «Tu hai qualche grillo per la testa», brontolò il marito, «sputa l'osso!» «Noi abbiamo un bambino meraviglioso, — riprese la signora Marta — Egli non si lamenta mai, ma questa volta ha ragione Tutti i suoi compagni hanno a casa un criceto, egli invece si è dovuto trovare un povero cucciolетto e ha paura che tu non lo accetti in casa E poi, dove metterlo?» Fu così che il giorno dopo, quando egli tornò dal lavoro, aveva tra le mani una meravigliosa casetta con porticina e finestra per il cucciolo di Piero

---

2 **Negli enunciati che seguono, sottolinea in nero i pronomi personali soggetto e in rosso i pronomi personali complemento**

Quando io gli dissi che loro non sarebbero venuti, egli mi guardò stupito

Se la cosa non lo persuade può sempre dichiarare che egli si dissocia

Fammi il piacere di portarmi l'elenco telefonico tu solo puoi farlo, perché sei l'unico libero

Signore, lei non è mai stato nel nostro paese? Si aggiorni su noi e sulle nostre idee, altrimenti rischia di scambiarci per cavernicoli

La signora aveva confermato che le mancava il tempo, ma che se noi fossimo andati da lei ci avrebbe ricevuto

Venite quando vi pare

Non dirgli niente, tu non puoi immaginare com'è permaloso

Voi continuate ad importunarmi, e io non vi ascolterò

Avvisateli che domani si incontreranno con la delegazione degli imprenditori e discuteranno tra loro tutte le questioni in sospeso

---

3 **Nei seguenti enunciati sottolinea in nero *lo, la, gli, le* quando sono articoli determinativi e in rosso quando sono pronomi personali.**

Gli dissero che la mamma lo aspettava

Gli stivali sono usati, ma gli stanno ugualmente a pennello

Venere era la dea dell'amore, gli antichi la consideravano apportatrice di vita

Le case sulla collina gli appartengono tutte

Le vedi ora per l'ultima volta perché saranno demolite

La fila delle formiche le passò sulla mano posata sull'erba

Mandagli una torta di mele la gradisce molto e del resto le mele fanno bene

Amava gli straordinari tramonti sul mare, ma gli piaceva anche villeggiare in montagna

Non lo abbiamo ascoltato abbastanza quando ci parlava delle bellezze della natura

Lo psicologo ha detto che dobbiamo dimenticarlo

Le vogliamo tutti bene anche quando ci sgrida

Lo Statuto albertino fu criticato proprio da quelli che lo avevano promosso

La amano come una madre e le ubbidiscono senza fiatare

④ Inserisci al posto dei puntini i pronomi personali o le particelle pronominali appropriati.

Lodo ... per la tua precisione e ... per la sua puntualità
Quell'abete è adatto come albero di Natale, ma ... piange il cuore a estirpar...
Voglio dir... con franchezza non ... piace il tuo comportamento
Vuoi decider... ? ... compri sì o no?
... abbiamo invitati tutti, ma ... sono venuti soltanto tre
... avvertiamo di non far ... attendere inutilmente
Questa lettera devi portar ... di persona, il pacco invece puoi spedir ... per posta, perché non ha urgenza
Quella signora voleva acquistare un paio di scarpe, ma ... ho detto che non ... abbiamo più della sua misura
Se non ... affrettate non riuscirete a terminare l'esercizio in tempo
Attenti, adesso parla ... ! Bisogna ascoltar ... attentamente
... hanno invitato a passare le vacanze con ... nell'appartamento che possiedono in montagna
Non credere di poter ... cavare così!
Mario è stato molto gentile con ..., così per il suo compleanno ... ho fatto un bel dono
La professoressa non permette che ... si parli con tono arrogante
... ha fatto una domanda facile, ma l'allievo non ha saputo rispondere
Per la relazione che dobbiamo preparare ... saranno d'aiuto quei libri, gli altri lasciamo ... a casa
Sto chiamando proprio ..., non
Per questo problema rivolgete ... a ..., ... capisco meno di ...
Quanto a ..., preferiamo andare fuori a divertir...
... fareste meglio a ripassare la lezione, ... sembra che non ... sappiate ancora abbastanza

⑤ Correggi nei seguenti enunciati eventuali errori nell'uso dei pronomi personali.

A me mi piace andare al mare, ma loro non vogliono
Con egli tutto era facile, con essa invece le cose sono cambiate
Lei era una gattina tutta bianca e faceva le fusa appena la accarezzavano
Apprezziamo la professoressa, ma con ella non si va d'accordo
A me mi garba poco essere rimproverato
Parlano molto di egli, ma lui non le sta a sentire
Loro non lo sanno, però presto anche i ragazzi dovranno imparare a fare i servizi di casa
A te non ti scoccia di dover fare i compiti la domenica?
Comunque, a noi non ci conviene rispondere alle provocazioni
Sono d'accordo con la cameriera lei è proprio una brava persona
Senti, te noi non ci soddisfa il tuo lavoro

⑥ Trasforma in particella pronominale debole (*mi, ti, si, ci, vi, lo, la, le, li, ne, gli*) le forme pronominali adoperate nei seguenti enunciati.

Esempio Il professore ha interrogato *me* — Il professore *mi* ha interrogato
Parlami *di lui* subito — Parlame*ne* subito

Mio padre è buono tutti amano lui
Mia madre è saggia tutti vogliono bene a lei
Perdona me se ti ho offeso e non addolorare te per questo
Lo spettacolo non diverte voi perché siete preoccupati
Consegnate a noi la lettera, la spediremo a loro
Conservare sé sani non è difficile, se si fa ginnastica regolarmente
Guarda lui in viso e di' a me quello che di lui pensi
Quando vedi lei entrare avvisa me
Rispondi a lui almeno per quello che di esso sai
Chiamate loro appena sentirete il segnale

⑦ Nei seguenti enunciati correggi l'uso errato delle particelle pronominali *gli, le, ne.*

Quando vedi Claudia digli se mi restituisce il libro di chimica che gli ho prestato due settimane fa
Di questa cosa ne ho già parlato per telefono alla madre, ma non sono riuscito a fargli capire niente
A mia sorella gli hanno chiesto di vendere il terreno che gli è stato donato dalla nonna
Mia sorella ha risposto che non le importa di vendere, ma se c'è qualche compratore a cui le interessi la cosa, è disposta a trattarne di ciò, purché a buon prezzo
Certo, con i tempi che corrono, io non gli consiglierei di disfarsi del terreno finirebbe per pentirsene di ciò e sarebbe troppo tardi
La svalutazione sta mangiando tutti i capitali liquidi e credo che a mia sorella questo gli debba importare

⑧ Completa i seguenti enunciati con le forme pronominali opportune.

Troverai Francesca in biblioteca. chiama e di che venga da
Ai miei tempi accontentavamo di poco, oggi volete concedere ogni divertimento
A diede nome Atanasio, a affibbiò un'Eulalia
I compagni parlavano piano tra , ma Franco udì ugualmente
Ognuno pensa solo a , invece se comprendessimo vicendevolmente saremmo un po' più felici
Parlate di quando sarà presente è antipatico accusar mentre non c'è
Facciamo capire che comprendiamo finirà con l'ascoltar
Il mio gatto è un cacciatore di topi ha già catturati cinque
È certamente una gran dama se ossequiano, ma se ignorano si offende
Non ti dimenticare, appena vedi, di dar i miei saluti

⑨ Trasforma i seguenti enunciati espressi con il *tu* in enunciati con il *lei.*

Esempio Chiamami tua madre
Mi chiami sua madre

Fermati e favoriscimi la patente di guida.
Mi spiace disturbarti, ma vorrei farti una domanda
Dove passerai le vacanze?
Rivolgiti al ragionier Rossi ed esponigli il tuo problema
Telefona ai loro genitori, ma cerca di non allarmarli
Non credo che tu sia la persona più adatta per questo incarico, perché sei un po' pasticcione
Dalla finestra ti ho visto passare in compagnia di tuo padre
Il tuo vicino di casa mi ha riferito della tua assenza e, come tu gli avevi detto, mi ha dato le chiavi per entrare
Per favore, spegni quella radio o, per lo meno, abbassa il volume
Ho acquistato il disco che mi hai indicato

⑩ Nei seguenti enunciati elimina dove ti pare opportuno i *ne* di troppo.

Di quel pettegolezzo non ne voglio sapere nulla
Mi ha fatto perdere la pazienza e gliene ho dette quattro, ma non se ne è preoccupato
Quella è la casa di cui te ne ho parlato
Ho letto sul giornale che non se ne è saputo piu niente del rapito
Compriamo molte cose di cui ne potremmo tranquillamente fare a meno
Rivuole i suoi soldi, anche se gliene devo pochissimi
Non ne desidero altra torta
Con questo denaro puoi acquistarne quante ne vuoi

riflettiamo

I PRONOMI RELATIVI

Sono dette **relative** quelle forme pronominali che, sostituendo un sostantivo (funzione tipica del pronome), stabiliscono una *relazione* tra le parti interessate dell'enunciato (due parole o due proposizioni)

Noi tutti amiamo l'Italia [*L'Italia*] *è la nostra patria*

Noi tutti amiamo l'Italia ***che*** *è la nostra patria*

Inserendo il pronome relativo abbiamo ottenuto un unico enunciato in cui il **che** non solo è pronome (sta al posto di *L'Italia*), ma serve a legare insieme le due proposizioni

Altro esempio

Ho conosciuto una ragazza. Quella ragazza ha attraversato a nuoto la Manica

con l'introduzione di un pronome relativo, abbiamo

Ho conosciuto una ragazza ***la quale*** *ha attraversato a nuoto la Manica*

Le forme del pronome relativo sono

che	(invariabile)
il quale **la quale** **i quali** **le quali**	(variabile)
cui	(invariabile)

Esaminiamone l'uso

il quale

— **è variabile secondo genere e numero**, concorda perciò con il nome con cui è in relazione Per esempio:

Tutte le persone ***le quali*** *non hanno il biglietto escano!*

femminile plurale

— **varia anche la sua funzione logica**, nel senso che può funzionare tanto da soggetto che da complemento oggetto o da complemento indiretto.

*Il libro **il quale** risulterà vincitore sarà premiato*
soggetto

*La persona **la quale** tu non osi nominare è qui*
complemento oggetto

*L'amo **con il quale** hai pescato è eccezionale*
complemento oggetto

*L'amico **del quale** mi hai parlato è venuto a trovarmi*
complemento di argomento

che

— **è invariabile**, perciò non cambia desinenza quale che sia il genere e il numero del nome a cui si riferisce. Ad esempio

*Il libro **che** leggi è interessante* (masch sing).
*I libri **che** leggi sono interessanti* (masch plur)
*La pianta **che** coltivi è una rosa* (femm sing)
*Le piante **che** coltivi sono rose* (femm plur.)

Che può sostituire **il quale** in qualsiasi variazione di genere e di numero[1], ma sul piano logico può funzionare solo da *soggetto* o da *complemento oggetto* Per esempio

*Ho comprato un vestito **che/il quale** è stato confezionato in Cina*
soggetto

*Il cibo **che (il quale)** mangiamo è spesso inquinato*
complemento oggetto

Sono perciò scorrette le espressioni del tipo.

* *La questione **che** hai parlato è risolta* (corretta *della quale* o *di cui*)
* *Mi piace l'automobile con **che** sei venuto* (corr .*con la quale* o *con cui*)

cui

— **è invariabile** come **che** ed è intercambiabile con **il quale** in *tutti i complementi indiretti.*

*Nella campagna **di cui/della quale** sei proprietario c'è molta erba*
complemento di specificazione

*Il cucchiaio **con cui /con il quale** mangio è d'argento*
complemento di mezzo

*Il registro **su cui/sul quale** sono segnate le assenze è in segreteria*
complemento di luogo

1 È preferibile **il quale**, particolarmente riprendendo una frase (*Finalmente giunse il vigile, **il quale**..*), quando c'è ripetizione di **che** (*Penso **che** gli uomini **che** bevono .*), in atti pubblici (contratti, testamenti) in cui l'uso del **che** può ingenerare dubbio o confusione

I pronomi relativi misti

Osserva le seguenti frasi

Vado con ***chi*** *mi piace*
Approvo ***quanto*** *mi hai detto*

Se proviamo a sviluppare le due forme sottolineate scopriamo che

chi = *colui che*
(pron dimostr) (pron relat)

quanto = *quello che*
(pron dimostr) (pron relat)

Vado con ***colui che*** *mi piace*
Approvo ***quello che*** *mi hai detto*

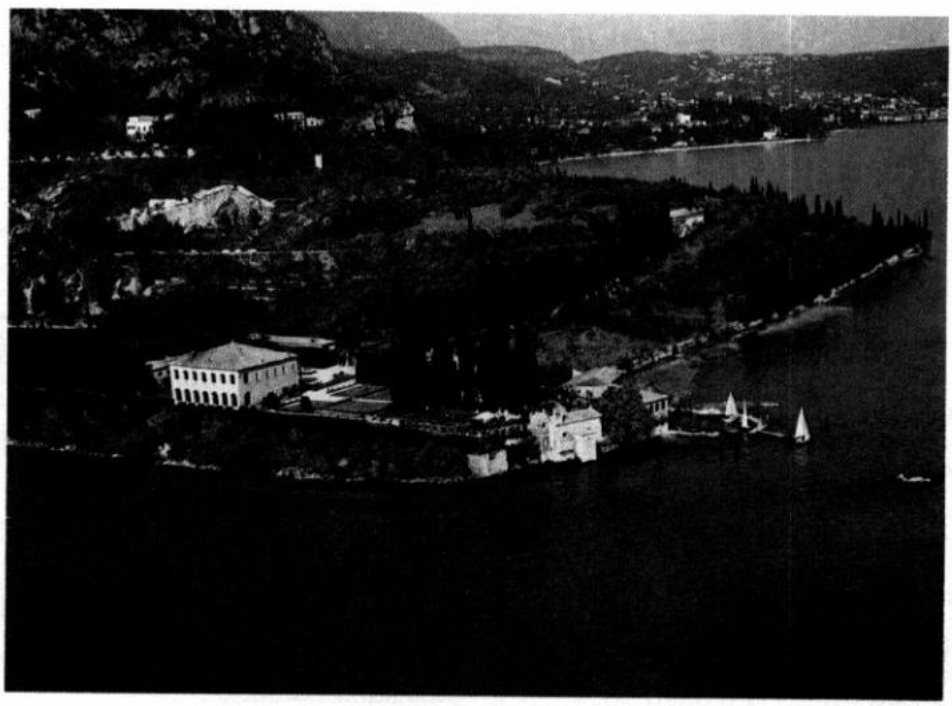
Perciò **chi**[1] e **quanto** possono essere definiti sia **pronomi relativi misti** sia **pronomi dimostrativi misti**

Un caso raro: l'aggettivo relativo

A volte, anche il pronome relativo **il quale** (in tutte le sue variazioni di genere e numero) si comporta come aggettivo

I veronesi amano il ***lago*** *di Garda,* ***il quale lago*** *è tra i meno inquinati*
Verranno presto i miei zii di Napoli, ***dei quali zii*** *ho profonda stima*

In questi casi il relativo diventa un vero e proprio aggettivo, legato al sostantivo e concordante con esso.



1 Le caratteristiche *grammaticali* di **chi** sono *è invariabile, vuole il predicato al singolare, si riferisce solo a persona* Es *Molti amano solo* ***chi*** *li ama, Solo* ***chi*** *studia sara promosso, A* ***chi*** *tocca, tocca*

Può svolgere qualsiasi funzione logica ***Chi*** *vuole parli* (sogg), *Dimmi* ***chi*** *stimi di più* (oggetto), *Con* ***chi*** *sei stato?* (compl di compagnia)

per non dimenticare

1. I pronomi relativi sono così chiamati perché sostituendo un nome mettono in rapporto o «relazione» due sostantivi o proposizioni rendendo più legata e scorrevole l'espressione.

2. I pronomi relativi sono pochi:

il quale (la quale, i quali, le quali), **che** (invariabile), **cui** (invariabile);

di essi:

il quale (nelle sue variazioni di genere e di numero) può essere usato sia come soggetto, sia come complemento oggetto, sia come complemento indiretto, preceduto dagli opportuni funzionali preposizioni;

che sostituisce **il quale** nelle sue varie forme ma può essere utilizzato soltanto come soggetto o complemento oggetto;

cui sostituisce **il quale** nelle sue varie forme ma può essere usato solo come complemento indiretto.

3. I pronomi relativi **misti** sono quelli in cui si fondono il significato di un pronome dimostrativo e di un pronome relativo; le forme in uso sono: **chi** (che significa «colui/colei che»), **quanto** («ciò/quello che»), **quanti** (plurale di *quanto*).

verifichiamo

① Trasforma le seguenti coppie di frasi in un unico enunciato unito dal pronome relativo appropriato.

Esempio Giovedì è un giorno della settimana
Nel giorno di giovedì faccio ginnastica.

diventa Giovedì è il giorno della settimana *nel quale/in cui* faccio ginnastica

Nella piazza del paese c'è un albero
Sull'albero ci sono dei nidi

Ti ho portato il libro
Tu mi hai chiesto il libro

Mio padre è un bravo operaio tipografo
Tutti i compagni di lavoro stimano mio padre

Ho passato delle bellissime vacanze
Durante le vacanze ho persino sciato sull'erba

Ho un piccolo battellino di gomma
Sono entusiasta del battellino di gomma

Luisella ha una bella casa
Nella casa di Luisella si fanno spesso feste

Ho comprato un libro di Calvino
Calvino mi piace molto

Non fermarti prima di raggiungere il paese
Nel paese vive un vecchio dottore

Le mie piante crescono su un terreno fertile
Sul terreno scorre un torrente

È un gatto fastidioso
Il gatto miagola tutta la notte

2 **Completa con i pronomi relativi adatti il seguente brano.**

Abbiamo visitato Firenze, ... è certamente una delle città più belle d'Italia Il giorno ..... siamo arrivati, subito dopo aver depositato i bagagli nell'albergo presso ..... avevamo prenotato le camere, abbiamo fatto una prima visita nel centro ..... si raccolgono quasi tutte le più straordinarie opere architettoniche della città santa Maria del Fiore, il battistero, il campanile di Giotto e, poco più discosta, piazza della Signoria ..... fu arso il Savonarola, e la Galleria degli Uffizi ..... sono raccolti tesori d'arte per vedere ..... giungono da ogni parte del mondo Firenze è una di quelle città ..... si giunge certo entusiasti, ma ..... non deludono mai In ogni angolo di strada c'è la possibilità di scoprire delle meraviglie ..... sembrano non essere neppure considerate da ..... ci abita Le terrecotte dei fratelli Della Robbia si sprecano, eppure ognuna di loro resta indimenticabile con i suoi colori azzurrini e bianchi ..... si insinuano i colori dei festoni di frutta

3 **Correggi gli errori nell'uso del pronome relativo nei seguenti enunciati.**

Gli argomenti con che credi di convincermi non mi piacciono
Il ragazzo che parli sempre non si è ancora fatto vivo
Il negozio cui acquisti sempre il pane oggi è chiuso
Lo scopo che miri non lo raggiungerai tanto facilmente
Il problema cui hai trattato ieri è stato interessantissimo
Le automobili, delle quali la gente usa sempre di più, intasano le città
Il professore ha parlato degli antichi filosofi greci, il quale erano uomini molto colti
La democrazia è la forma di governo che tutti i cittadini partecipano alla vita della società
È uno scienziato al quale tutti ammirano molto
I genitori amano i figli, per che fanno molti sacrifici
La severità degli insegnanti è una dote cui gli allievi non apprezzano molto

4 **Le espressioni (o proposizioni) relative che formano i seguenti enunciati sono fuori posto. Riscrivili in modo corretto.**

Esempio Quel cagnolino è di mia sorella, che mi fa sempre le feste
diventa Quel cagnolino, che mi fa sempre le feste, è di mia sorella.

Il capufficio sostiene di aver raggiunto a nuoto Capri, che è un buon nuotatore
Quel cane è di Renzo, che abbaia in continuazione
Tutti i miei amici amano Napoli, che vivono nell'Italia settentrionale
Ogni giorno dovremmo fare dello sport che abbiamo del tempo libero
I giapponesi vivono in grandi citta, che sono più numerosi di noi
Quella bambina è sempre per terra, la quale ha appena imparato a camminare
Dalla vetta del monte abbiamo ammirato l'alba, che è stretta e affilata.
Il professore ci ha spiegato la rotazione della terra con il mappamondo, il quale è alto e ha un aspetto severo
Quel gatto è del nonno di Luigi, che si arrampica agilmente sull'albero
Alla guida di quell'auto c'è mio zio, che emette un gran fumo nero
Quella vicina alla botte è mia zia, la quale è piena di vino

5 **Scrivi dieci periodi in cui siano utilizzate le varie forme del pronome relativo ed altrettanti in cui compaiano le forme pronominati miste.**

⑥ Trasforma nelle corrispondenti forme miste (pronome dimostrativo più pronome relativo) i pronomi *chi* e *quanto* presenti nei seguenti enunciati.

Esempio A *chi* viene darò un regalo
diventa A *coloro che* vengono darò un regalo

Quanti verranno saranno tutti ospitati
Prenderemo nota solo di chi parteciperà alla gara.
È inutile ripensare a quanto è accaduto
Di quanto vi ho detto, acqua in bocca!
Chi sa studiare sul serio ha anche più tempo libero
Con quanto guadagneremo questo mese potremo anticipare la prima rata della macchina.
Per chi avrà partecipato ci sarà un premio
Con chi sta dalla nostra parte non possiamo essere diffidenti
Non ti allontanare da chi ti vuole bene
A quanti mi ascoltano dico di avere fiducia
Non mi fido più di chi mi ha già tradito una volta

⑦ Sottolinea in nero, nel seguente brano, tutti i pronomi relativi e in rosso i *che* non pronomi.

I trucchi degli animali

Basta una passeggiata nei boschi in cui brulicano migliaia di insetti, animali, farfalle di ogni genere che la natura sforna senza limiti, per accorgersi che l'unico scopo che muove tutti costoro è la sopravvivenza Quanto si è detto vale dall'animale più microscopico — anzi, dalla pianta — fino alle grosse bestie che una volta abitavano le nostre foreste nelle quali ora a stento è possibile trovare un riccio La sopravvivenza poi non la si ottiene solo cercando in qualche modo di sfamarsi — cosa nella quale sembra che tutti gli animali siano abilissimi —, ma soprattutto cercando di non farsi mangiare dagli altri, e questa sembra un'arte nella quale non tutti sono altrettanto abili, sebbene, nel complesso, la specie, anche quella che sembra abbia il compito di sfamare altri animali, sopravviva lo stesso per la sua grande capacità di moltiplicarsi

Otto von Frisch
(liberamente tratto da *I trucchi degli animali,* Milano, Rizzoli)

⑧ Individua tutti i pronomi presenti nel seguente brano e trascrivili sul quaderno in colonne separate secondo la loro classificazione.

C'è una cosa straordinaria da vedere a Roma in questa fine d'autunno ed è il cielo gremito d'uccelli Il terrazzo del signor Palomar è un buon posto d'osservazione, da cui lo sguardo spazia sopra i tetti per un'ampia cerchia d'orizzonte Di questi uccelli, egli sa solo quel che ha sentito dire in giro sono storni che si raccolgono a centinaia di migliaia, provenienti dal Nord, in attesa di partire tutti insieme per le coste dell'Africa Di notte dormono sugli alberi della città, e chi parcheggia la macchina sul Lungotevere, al mattino è obbligato a lavarla da cima a fondo

Dove vadano durante il giorno, che funzione abbia nella strategia della migrazione questa sosta prolungata in una città, cosa significhino per loro questi immensi raduni serali, questi caroselli aerei come per una grande manovra o una parata, il signor Palomar non è riuscito ancora a capirlo Le spiegazioni che si danno sono tutte un po' dubbiose, condizionate da ipotesi, oscillanti tra varie alternative, ed è naturale sia così, trattandosi di voci che passano di bocca in bocca, ma si ha l'impressione che anche la scienza che dovrebbe confermarle o smentirle sia incerta, approssimativa

Italo Calvino
(da *Palomar,* Torino, Einaudi, 1983)

riflettiamo

L'AVVERBIO

L'**avverbio**, sebbene non appaia centrale nella comunicazione, è *certamente* quello che *più* ne condiziona le sfumature e l'efficacia. Noi utilizziamo *continuamente* avverbi in ogni momento espressivo sia orale che scritto, senza *quasi* accorgercene. Nelle poche frasi *appena* lette ve ne sono *già* parecchi, evidenziati *appunto* in corsivo.

Funzione dell'*avverbio*[1] è modificare, attenuare, affermare, negare, precisare alcunché nell'ambito del discorso.
Esso esplica tale funzione legandosi ad una parola, o ad un'intera espressione e modificandone il senso.

Facciamo un esempio

Verrò significa certezza da parte di chi si esprime,

***Forse** verrò* ha un significato assai diverso, l'avverbio ha trasformato un'espressione di certezza in una di incertezza

Altro caso

Sono stato io è una precisa affermazione, ma

***Non** sono stato io* è esattamente la dichiarazione opposta, determinata dalla presenza dell'avverbio *non*

Caratteristica importante dell'avverbio è che esso è **invariabile**, non cambia cioè desinenza quale che sia la parola o l'espressione della quale modifica il significato.

L'avverbio può accompagnare e quindi modificare

— un **verbo** (è il caso più comune)

*parla **lentamente**, piove **forte**, corre **troppo***

— un **aggettivo**

*una persona **poco** seria; sono **troppo** discoli; è **così** dolce*

1 Dal latino *ad verbum*, che significa «accanto, vicino alla parola»

— un **altro avverbio.**

sto ***abbastanza bene****, è nascosto* ***lì dietro****, verrò* ***più tardi***

Avverbi e locuzioni avverbiali

Gli avverbi sono moltissimi. Ecco quelli di uso più comune, essi sono stati distinti in base al tipo di modifica[1] che apportano alla parola o al contesto in cui compaiono.

Luogo	Tempo	Modo	Quantità	Dubbio	Negazione	Affermazione
dove	**ieri**	**bene**	**molto**	**forse**	**no**	**sì**
ove	**oggi**	**male**	**più**	**eventualmente**	**non**	**certo**
là	**domani**	**così**	**poco**	**probabilmente**	**mai**	**appunto**
lì	**stasera**	**come**	**meno**	ecc.	**giammai**	**indubbiamente**
qui	**stanotte**	**altrimenti**	**assai**		**nemmeno**	**sicuramente**
qua	**stamattina**	**forte**	**abbastanza**		ecc.	ecc
su	**ora**	**piano**	**troppo**			
giù	**poi**	**fermo**	**niente**			
fuori	**subito**	**bocconi**	**nulla**			
dentro	**ancora**	**balzelloni**	**tanto**			
davanti	**allora**	**rotoloni**	**quasi**			
vicino	**prima**	**carponi**	**almeno**			
lontano	**dopo**	**ginocchioni**	**minimamente**			
sopra	**presto**	ecc.	ecc.			
sotto	**tardi**					
dovunque	**adesso**					
ci	**sempre**					
vi	**raramente**					
ne	**mai**					
costì, ecc	ecc					

Oltre agli avverbi veri e propri noi usiamo comunemente una gran quantità di **locuzioni avverbiali**, cioè perifrasi espressive che funzionano come un avverbio, senza essere formate da vocaboli che lo siano necessariamente.

Conservando la ripartizione già adottata per gli avverbi, possiamo distinguere le locuzioni avverbiali secondo il seguente prospetto:

Luogo	Tempo	Modo[1]	Quantità	Negazione	Affermazione
di qua	**di buon'ora**	**pian piano**	**all'incirca**	**niente affatto**	**senza fallo**
di là	**nottetempo**	**via via**	**a un dipresso**	**per nulla**	**per l'appunto**
di su	**una volta**	**a precipizio**	**press'a poco**	**neanche per sogno**	**di certo**
di giù	**un giorno**	**in fretta**	**di più**	ecc.	**senz'altro**
di sopra	**poco fa**	**gatton gattoni**	**di meno**		ecc
di sotto	**or ora**	**di sbieco**	ecc.		
di fuori	**a mano a mano**	**di buon grado**			
di dentro	**per sempre**	**alla carlona**			
di lontano	ecc	**all'improvviso**			
ecc		ecc.			

1 Questa loro funzione li fa definire appunto — assieme agli aggettivi — **modificanti.**

Comparativo e superlativo degli avverbi in «-mente»

Tutti gli avverbi che sono formati da aggettivi più il suffisso **-mente** possono essere usati anche in forma comparativa e superlativa, come gli aggettivi da cui derivano

lento — lentamente

comparativo: *più/meno lentamente*,

superlativo: *lentissimamente*

dolce — dolcemente

comparativo: *più/meno dolcemente*,

superlativo: *dolcissimamente*

Se gli aggettivi non hanno comparativo o superlativo, neppure gli avverbi che da essi derivano li avranno, se invece hanno comparativo o superlativo irregolari, lo stesso accadrà per gli avverbi derivati In particolare, è bene aver presente le seguenti forme di comparativo e superlativo irregolari

Positivo	Comparativo	Superlativo
bene	**meglio**	**benissimo, ottimamente**
male	**peggio**	**malissimo, pessimamente**
poco	**meno**	**pochissimo, minimamente**
molto	**più**	**moltissimo, massimamente**
grandemente	**maggiormente**	**sommamente**

Le particelle avverbiali

Le particelle **ci, vi, ne** sono spesso adoperate anche con significato avverbiale, particolarmente di luogo, come nelle seguenti espressioni

***Ci** verrai?* (= *verrai **in quel luogo**?*),
***Vi** troverete un bambino* (= *troverete **in quel luogo** un bambino*),
*Me **ne** vado* (= *vado via **di qui***)

Poiché i medesimi monosillabi li abbiamo già incontrati come particelle pronominali e si può correre il rischio di confonderli, *l'unico criterio* da seguire per distinguerli con sicurezza *è quello di svilupparli e verificare se il risultato è una forma pronominale* o *una forma avverbiale* Per esempio

Vienici e vedrai (= *vieni **in quel posto**, **ci*** è avverbio),
Portaci del vino (= *porta **a noi**, **ci*** è pronome),

e così

Vi** andrà tanta gente* (= ***in quel luogo avverbio);
Vi** siamo grati* (= ***a voi pronome),
Ne** verrà fuori sicuramente* (= ***di lì avverbio),
Ne** parla sempre* (= ***di lui**, **di ciò pronome).

grammatica
DUBBIOSA

Avverbi o aggettivi?

Nel dubbio se un determinato vocabolo sia **aggettivo** o **avverbio**, ti basterà tenere presente che

— **l'avverbio** modifica normalmente un *verbo*, un *aggettivo* o un altro avverbio ed *è assolutamente invariabile*,

— **l'aggettivo** modifica generalmente *un nome* ed è *variabile* in concordanza con il nome modificato.

Perciò, di fronte ad avverbi che assomigliano a certi aggettivi, come **poco, troppo, molto, vicino, lontano**, ecc. basta tentare mentalmente le variazioni opportune:

Ha troppo denaro → *Ha troppi denari* (aggettivo, perché variabile),
È troppo facile → *Sono troppo facili* (avverbio, perché invariabile),

per non dimenticare

1. L'avverbio è una parte importante del discorso perché impegnato continuamente nella funzione di modificare, rafforzare, attenuare, affermare, ecc. il significato dell'espressione.

2. L'avverbio è una parte del discorso **invariabile** e svolge la sua funzione modificante nei riguardi di forme verbali, aggettivi ed altri avverbi.

3. Oltre agli avverbi di luogo, tempo, modo, quantità, negazione, affermazione, dubbio, ecc. esistono delle **locuzioni avverbiali**, cioè delle perifrasi espressive che, nel loro complesso, svolgono la funzione di avverbio.

4. Gli avverbi che terminano in **-mente** si formano aggiungendo il suffisso **-mente** alla forma femminile dell'aggettivo corrispondente. Il fatto di essere derivati da un aggettivo consente loro di essere usati anche per il grado comparativo e per quello superlativo.

5. Le **particelle avverbiali ci, vi, ne** sono facilmente distinguibili dalle simili particelle pronominali perché, una volta sviluppatone il significato, esprimono un'indicazione di luogo.

verifichiamo

1 **Completa le seguenti frasi con l'avverbio appropriato, scegliendolo tra i seguenti:**

agilmente, dignitosamente, miracolosamente, violentemente, tastoni, fermamente, strettamente, pesantemente, carponi, proficuamente, rumorosamente, maestosamente, clamorosamente, ripetutamente, terribilmente, compatibilmente, visibilmente, bocconi, lievemente

I ragazzi giocavano .....
Il bambino procedeva ..... sul pavimento
È ..... deciso a proseguire
Il modulo deve essere compilato .....
Il dente mi duole .....
Il campione fallì ..... il colpo
I pugili si colpivano .....
Questo inconveniente si verifica .....
Il ginnasta eseguiva ..... gli esercizi.
È ..... necessaria la tua presenza
La sposa era ..... commossa
Si è ..... salvato dall'incidente
Verrò ..... con i miei impegni
Era steso ..... sotto il tavolo
Il sacco cadde ..... a terra
Lo scacchista accettò ..... la sconfitta
Il pianista faceva scivolare ..... le dita sui tasti
Il corteo reale avanzava .....
Cercava ..... l'interruttore della luce
Quell'affare si è concluso .....

---

2 **Nei seguenti enunciati sostituisci le parole in corsivo con un avverbio dello stesso significato.**

Esempio Si arrampicava sull'albero *con agilità*
Si arrampicava sull'albero *agilmente*

Non mi sento bene devo aver mangiato *in quantità eccessiva.*
Mi è passato davanti *in velocità*
Cerca di scrivere la lettera *con correttezza.*
Teneva le gambe *che penzolavano* nel vuoto
Ti aiuterò *con piacere*
Il vento sollevava la polvere *con vortici*
Il nonno ricorda *con nostalgia* la sua gioventù
L'emigrante abbandonò *con malinconia* il paese natio
Bisogna massaggiare *con vigore* la parte contusa
Questo compito è svolto *con sciatteria*
Saltellava qua e là *con goffaggine*
La traduzione deve essere eseguita *con meticolosità*
Questa copia corrisponde *con precisione* all'originale
Gli ho scritto un mese fa, ma mi ha risposto soltanto *in questo giorno*
Nell'incidente è rimasto ferito *a morte*
Il capufficio è *in permanenza* di cattivo umore
Il professore mi ha stretto la mano *con amicizia.*
Dopo aver udito quelle parole mi ha guardato *con severità.*
Mi ha chiesto un prestito *con insistenza*
I parenti seguivano il corteo funebre *con mestizia*

---

3 **Forma degli avverbi partendo dai seguenti aggettivi.**

diligente	stupido	rumoroso	comico
agile	franco	soave	sottile
distratto	pacato	proficuo	ordinato
leggero	sommesso	casto	puro
pesante	inesauribile	difficile	odioso
forte	fiacco	amichevole	stretto
pio	dolce	sciocco	falso
caro	amaro	intelligente	pulito
caldo	goffo	acuto	duro

④ Forma una frase con ognuno degli avverbi seguenti.

forse	abbastanza	no	balzelloni	avanti	presto
mai	troppo	prima	ruzzoloni	lì	tardi
ieri	ciondoloni	eventualmente	bocconi	qui	spesso
oggi	volentieri	carponi	dietro	lontano	sempre

⑤ Nei seguenti enunciati sottolinea in nero gli aggettivi e in rosso gli avverbi.

Abita in un villaggio lontano, ma è ben lontano dal desiderare di rimanerci

Non trattenerti troppo con lui perché è troppo infido

Molti personaggi dell'antichità hanno lasciato a noi messaggi di vita molto importanti

La casa vicina al fiume è umida a causa delle infiltrazioni che giungono vicino

È solo un poco distratto, non che abbia poco cervello

Lascia incompiuti troppi progetti perché è troppo frettoloso

È un uomo solo perché crede solo nel denaro

Ha corso molto forte la prima parte della gara e così, pur essendo un cavallo molto forte, è scoppiato

Chi ha un portafogli spesso, spesso è avaro

Ho visto un certo movimento davanti al palazzo sta certo arrivando un personaggio importante

⑥ Sottolinea nei seguenti enunciati le locuzioni avverbiali; poi trascrivile sul quaderno in colonne distinte secondo il tipo.

Esempio È uscito <u>di fretta</u> di casa (locuzione avverbiale di modo)

Il ragazzino scendeva a cavalcioni sulla ringhiera

Se ne è andato lemme lemme facendo finta di niente

Scendo di sotto a vedere chi c'è

Ho l'abitudine di alzarmi di buon'ora

Questo sacco pesa all'incirca come l'altro riesci di certo a sollevarlo

Si è avvicinato gatton gattoni ed è saltato fuori all'improvviso per spaventarmi

Il ladro si è introdotto in casa di soppiatto

Ti aspetto senza fallo per le otto, se non sarai puntuale me ne andrò senza por tempo in mezzo

Quest'anno abbiamo avuto uva a bizzeffe grazie al bel tempo, ma appena terminata la vendemmia si è messo a piovere a catinelle

Vai di corsa a comprare il pane, prima che chiuda il negozio

⑦ Completa il brano seguente con le locuzioni avverbiali riportate qui sotto.

di lontano	a precipizio	di sopra	a bizzeffe	all'incirca
pian piano	alla carlona	di sotto	a pecoroni	un giorno
nottetempo	per nulla	per sempre	all'improvviso	

I coniugi Brown non sono ..... persone puntuali Anche quella volta giunsero quando nessuno ormai li aspettava Apparvero prima ..... in una nuvola di polvere, poi ..... si avvicinarono sempre piu Arrivarono insomma al palazzo ..... alle quattro di pomeriggio I bambini che erano ..... li scorsero dalla terrazza e scesero ..... dalle scale, tanto che ruzzolarono sugli ultimi gradini E dire che avevo deciso ..... di non ricevere più i coniugi Brown dal giorno in cui si presentarono ....., quando eravamo già tutti a letto Sono persone fatte così, non cattive fanno un po' tutto ..... Però poi sono generose i bambini li amano perché portano regali ..... e si prestano ai loro giochi Ricordo che ..... li portarono sul dorso camminando ..... per tutta la grande sala e fecero così perfino un po' di scale risalendo ....., dai locali della cucina

8 **Sottolinea nei due brani seguenti tutte le forme avverbiali e trascivile sul quaderno in colonne distinte secondo il loro tipo. Serviti dei quadri degli avverbi del testo, ma anche del vocabolario, perché gli avverbi sono tantissimi.**

1. Di notte il mio silenzio era segnato dal rumore metallico dei tram All'alba (non sempre, ma l'impressione era viva e così ora è il ricordo) sentivo il suono amico del campanaccio Correvo allora alla finestra, in pigiama, a piedi nudi, e vedevo il pastore col suo piccolo drappello di capre Vedevo la mia tata che comprava la scodella di latte salato Sono queste le prime capre che ho conosciuto

2. «Parigi, senza vivere a Parigi, mi sembra davvero una scoperta fondamentale» Ho letto questa frase non molto tempo fa Ma ho potuto sperimentarlo anche troppo sulla mia pelle quando mi sono trovato nel caos della capitale francese Sicché, prima ancora di aver goduto del piacere particolare di fare immediabilmente la sardina nei musei me ne sono andato immediatamente in un alberghetto di periferia, nella *banlieu*, come dicono lì Dire che mi ci sono trovato abbastanza bene è troppo poco Eventualmente ciò che dico disturberà qualcuno, ma sotto sotto parecchi mi daranno ragione Chi non ha provato il disgusto di andare avanti e indietro, su e giù, sotto e sopra per i saloni del Louvre? Capisco di essere eretico, ma francamente non me ne importa nulla Insomma, Parigi me la sono goduta dai dintorni, fermandomi dovunque c'era uno spiazzo verde e un vicoletto suggestivo

9 **Negli enunciati seguenti sottolinea in nero *ci, vi, ne* quando sono pronomi e in rosso quando sono avverbi.**

Vi andremo quest'estate
Non vi piace la nostra idea?
Quando ci darete vostre notizie?
Ci verrete una buona volta in città?
Ci date parecchio fastidio
Vi proibiamo di avvicinarvi ancora alla nostra casa
Ne perderemo ancora molto di denaro prima di uscirne definitivamente?
Ci pensi qualche volta?
Ci andrai in vacanza?
Non chiedeteci più niente
Non ne so nulla.
Sono finito in un fosso e non me ne sono più tirato fuori
Vorrei darti un po' di soldi, ma non ne ho più
Non andate a farvi del male vi sono molti pericoli
Non ci tengo assolutamente e perciò non ci vado.

10 **Forma il comparativo di maggioranza e il superlativo dei seguenti avverbi.**

Esempio Lentamente →*più lentamente, lentissimamente (o molto lentamente).*

frequentemente	male	lucidamente	presto
bene	strettamente	certamente	grandemente
velocemente	poco	sicuramente	tardi

Le proposte di ricerca lessicale per quest'ampia *Sesta area di apprendimento* sarebbero tantissime. Comincia dalle seguenti

alterazione	**attributo**	**difettivo**	**radice**
apposizione	**concetto**	**espansione**	**sostantivo**
astrazione	**classificazione**	**genere**	

A te proseguire

6ª

AREA DI APPROFONDIMENTO

nel cuore della proposizione

Il nome

Nomi concreti e nomi astratti

I nomi propri

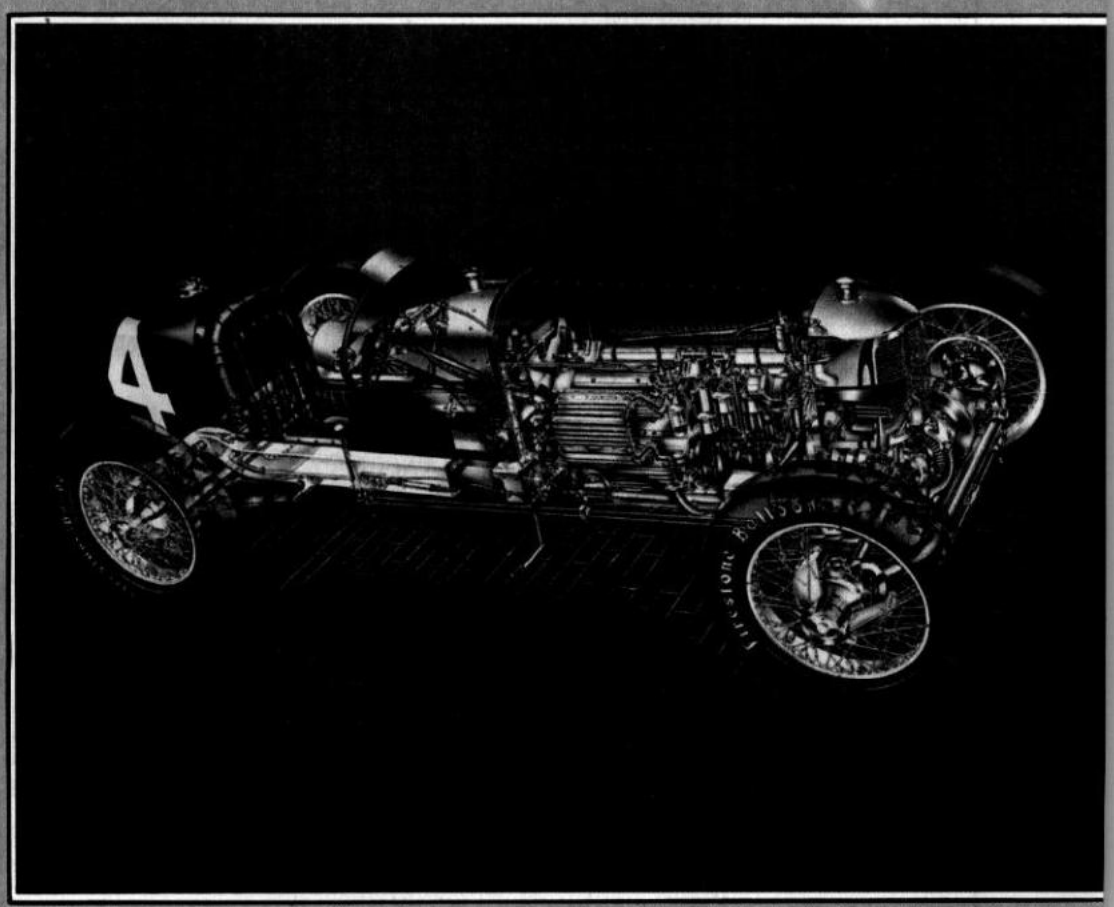
L'aggettivo

Particolarità del comparativo e del superlativo

Aggettivi e pronomi numerali

La funzione dei pronomi relativi

I pronomi personali

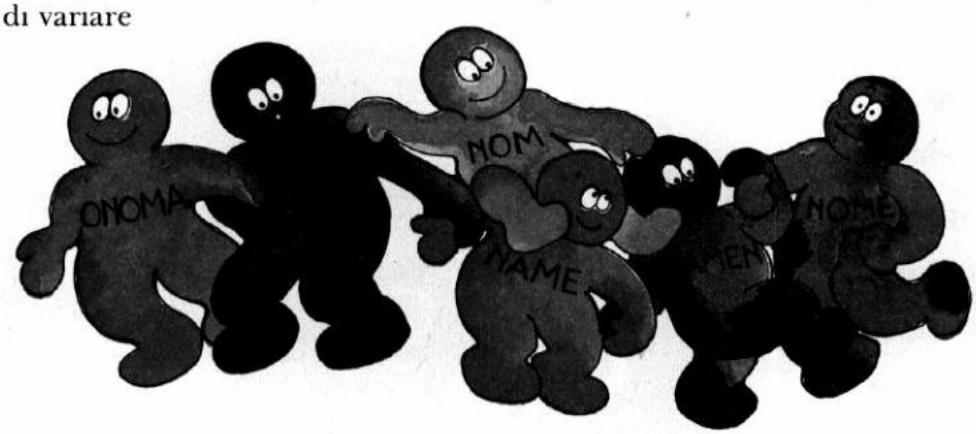


riflettiamo

IL NOME

Un po' di etimologia

La parola **nome** ci giunge direttamente dal latino *nomen*, che sta all'origine anche del francese *nom*, dell'inglese *name*, del tedesco *namen*. Lo stesso *nomen* latino, a sua volta, deriva dal greco *ónoma*, che si riaggancia all'indoeuropeo (sancrito) *nāma*. Si tratta quindi di una parola e di un concetto millenari, presenti fin dalle origini nelle comunità umane occidentali. Poiché il numero delle realtà (concettuali o concrete) è potenzialmente infinito, quella del nome è definita *classe aperta*, perché suscettibile di illimitato accrescimento numerico. Il che non vale per tutte le parti del discorso, dal momento che, ad esempio, il numero degli articoli non ha molta possibilità di variare.



Il nome è dunque ogni parola che identifica una qualsiasi realtà. Da questo punto di vista si può chiamare *nome* anche l'*aggettivo*, specie quello qualificativo, perché, in qualche modo, contribuisce anch'esso all'identificazione di qualcosa. Infatti i grammatici antichi distinguevano il

nomen substantivum cioè il nome che indicava una *substantia*, vale a dire una realtà sostanziale (l'attuale *nome* grammaticale), ed il

nomen adiectivum cioè il nome che indicava solo qualità accessorie, *aggiuntive* (l'attuale *aggettivo*).

Col tempo infatti, il termine *nome* indicò solo l'aspetto *sostanziale* ed ebbe come sinonimo **sostantivo**[1], che mette appunto in rilievo questa caratteristica, mentre il vocabolo *aggettivo*, liberatosi della parentela con *nome*, rinsaldò il suo significato di *aggiuntivo*.

1 Ecco perché **sostantivo** e **nome** possono essere usati indifferentemente l'uno per l'altro.

La struttura del nome

La ricerca etimologica è spesso affascinante come un'esplorazione archeologica. Scavare in un nome per conoscerne la storia è un po' come penetrare nel mistero dell'origine della conoscenza umana. Come si è formato un vocabolo? Come si è trasformato? Quali legami lo stringono ad altri vocaboli?

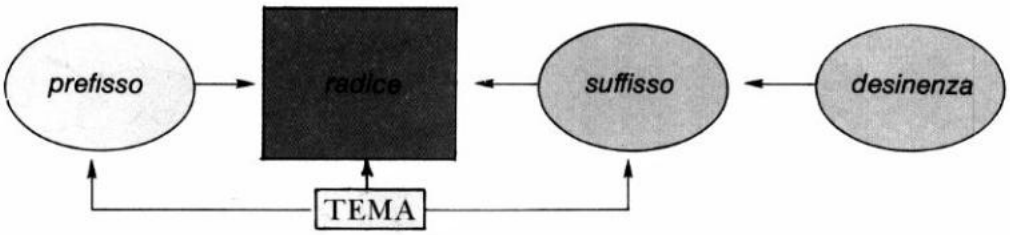
Per rendersene conto occorre analizzare un po' più da vicino la sua struttura.

Fondamentalmente in un nome distinguiamo

un nucleo originario (**radice**)[1],

parti aggiunte *invariabili* (**prefissi e suffissi**)[2] che insieme alla radice formano il **tema**,

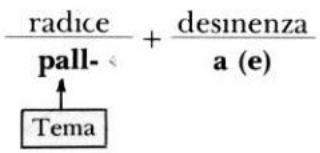
parti aggiunte *variabili* (**desinenze**)[3] che ne consentono la declinazione secondo il genere ed il numero



Struttura grammaticale

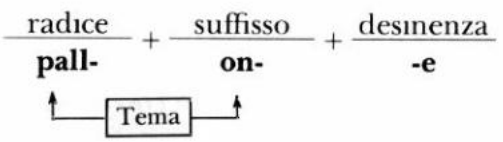
Questa è la **struttura grammaticale**. Verifichiamola in alcuni esempi. Vi sono

— nomi formati solo da

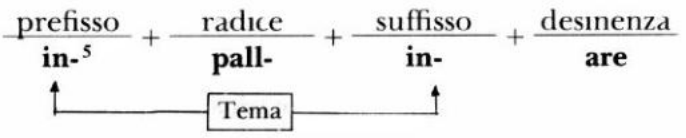


(li chiamiamo nomi **primitivi**[4]; tema e radice coincidono, da essi derivano gli altri nomi),

— nomi formati da



— nomi formati da



il **tema** corrisponde all'intero vocabolo privato di desinenza

1 Perché si chiami **radice** e intuibile essa e il fondamento della parola, la sua base significativa

2 **Prefisso**, da *praefixum* (= «posto, fissato avanti»), **suffisso**, da *sub-fixum* (= «collocato sotto, dopo»)

3 **Desinenza** viene dal latino *desinere*, che significa «terminare»

4 Vedi pag. 264

5 Nella parola, **in-** si trasforma, per motivi fonetici, in **im-**

Una radice, attraverso l'inserimento di altri elementi linguistici può dare origine almeno a due serie di nomi

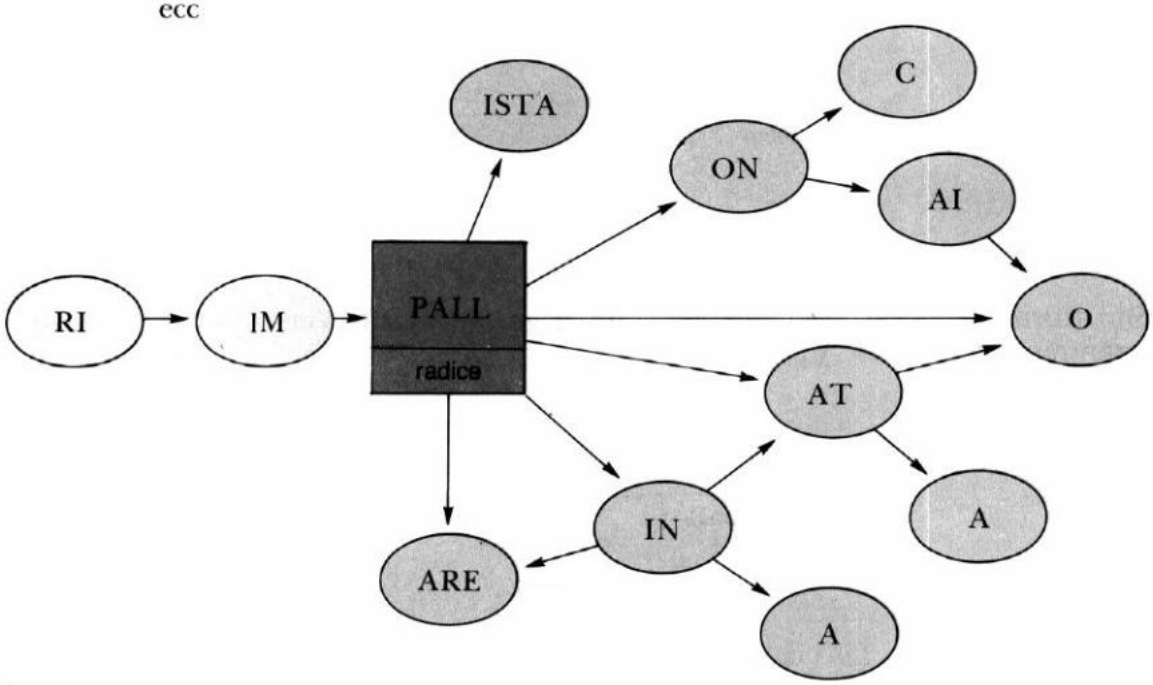
nomi **alterati**[1]:

pallina, pallone, palluccia (il significato radicale permane; cambiano gli aspetti),

nomi **derivati**[2]:

pallottola, rimpallo, palleggiare, ecc (il significato originario viene modificato)

In conclusione, da un elemento radicale, come visualizza lo schizzo, possono scaturire numerose possibilità lessicali Eccone degli esempi (oltre a quelli citati) *pallina, pallista, impallare, palleggio, palletta, pallata, rimpallare,* ecc



Struttura semantica

C'è poi la **struttura semantica**, quella cioè relativa al significato del vocabolo

Ogni elemento della parola (radice, prefisso, desinenza, ecc) è in qualche modo portatore di significato Ma anche sul piano semantico, *il morfema essenziale è la radice*, come lo era su quello grammaticale

Esso viene tecnicamente chiamato **lessema**[3] o **semantema**[4], o **morfema lessicale** appunto perché portatore del significato della parola

Gli altri elementi o morfemi, contribuiscono relativamente al *significato*, perciò chiamiamo

— **morfemi modificanti** i prefissi e soprattutto i suffissi, in quanto modificano parzialmente la parola (*pall**ina**, pall**one***);

— **morfemi grammaticali** (o *morfologici*) le desinenze, perché segnalano semplicemente l'aspetto grammaticale (singolare-plurale, maschile-femminile)

1 Vedi pag 265

2 Vedi pag 264

3 Dal greco *léksis*, che significa «parola» Il termine «morfema» infatti, dal greco *morfé*, che significa «forma», è più generico

4 Dal greco *semaino*, che significa «indico», «mostro», «dichiaro»

curiosità

ALLA SCOPERTA DEL SIGNIFICATO DELLE PAROLE

È molto importante avere familiarità con **prefissi** e **suffissi**, soprattutto quelli di origine greca e latina, perché una gran quantità di parole oggi molto comuni, in particolare nei settori scientifici, ne fa largo uso. Cerchiamo di sintetizzare in alcuni quadri i più significativi e frequenti.

PREFISSI	LINGUA DI ORIGINE	SIGNIFICATO	ESEMPI
a-, an-	greco	è detto «alfa privativo» perché priva una parola del suo significato	*amorale, apolitico, acattolico, anarchia, anestetico*
ad-	latino	spesso rafforzativo	*adagiare, addolcire, addensare*
ante-, anti-	latino	prima	*antefatto, antenato, antipasto, antimeridiano*
anti-	greco	contro	*antinebbia, anticorpo. antitodo*
auto-	greco	da solo	*automobile, autoadesivo, autogol*
bi-, bis-	latino	due volte	*bicolore, bisavolo, bipede, bisunto*
circum	latino	intorno	*circumnavigare, circonlocuzione*
cis-	latino	di qua da	*cisalpino, cispadano*
de-	latino	allontanamento	*detrarre, decentrare, deviare*
dis-	latino	separazione, negazione	*disonore, discordia*
extra-	latino	fuori	*extraurbano, extraterrestre*
ex- (es-, e)	latino	fuori da	*exlege, espellere, emettere, esagerare, eccetto, eccellere*
foto-	greco	luce	*fotografia, fotometria, fotosensibile*
in-	latino	luogo o negazione	*incavare, importare, incominciare, immaturo, illecito (in + lecito = illecito), incolore*
infra-	latino	entro, tra	*infrasettimanale, infrastruttura*
inter-	latino	tra	*intervallo, intercalare, interregno*
intra-	latino	dentro	*intramuscolare, intraeuropeo*
maxi-	latino	grandissimo	*maxigonna, maxicappotto*
mini-	latino	piccolissimo	*minigonna, miniappartamento*

curiosità

PREFISSI	LINGUA DI ORIGINE	SIGNIFICATO	ESEMPI
post-	latino	dopo	*posticipare, postbellico, postdatare*
pre-	latino	prima	*prelavaggio, prenotazione*
radio-	latino	raggio	*radiologia, radiografia*
retro-	latino	indietro	*retrodatare, retromarcia, retroattivo*
ri-	latino	di nuovo	*rileggere, rifare, rivedere, ricordare*
semi-	latino	metà	*semifreddo, semicerchio, semivivo*
sub- (so/sos,)	latino	sotto	*subacqueo, subaffittare, sospendere, sorreggere*
super-	latino	sopra, superiore	*supermercato, superstrada, superdotato*
tele-	greco	lontano	*telecomando, televisione, teleobiettivo*
trans-	latino	di là da	*transatlantico, transalpino*
ultra-	latino	al di là	*ultrasonico, ultramoderno*

Alcune parole coniate su prefissi greci hanno avuto tale fortuna da diventare a loro volta prefissi per formare altre parole

Ad esempio, *automobile*, accorciata in *auto* è divenuta prefisso per parole come *autofficina, autorimessa, autostrada, autoricambi, autocorriera,* ecc In queste parole, il prefisso **auto-** non significa più «da solo» come in origine, bensì «automobile»[1]

Lo stesso è accaduto alla parola *fotografia,* che accorciata in *foto* ha formato parole come *fotogenico, fotoromanzo, fotomontaggio,* ecc , in cui il prefisso **foto-** non significa più «luce», bensì «fotografia»

Altrettanto possiamo notare per *televisione* che, ridotto a *tele*, è all'origine di molti termini come *telegiornale, telecronaca, telefilm, telequiz, telenovela, telegenico,* ecc in cui il senso originario del prefisso **tele-** («lontano») è stato sostituito da «televisione»

Ed infine il medesimo fenomeno si è verificato anche per la parola *radio*, che indica oggi l'apparecchio ricevente mentre originariamente significava «raggio» Sicché in molte parole che oggi presentano tale prefisso (*radiomobile, radioamatore, radioricevente, radioascoltatore,* ecc), il suo senso rimanda alla radio come apparecchiatura per la trasmissione e la ricezione di onde elettromagnetiche, e non al primitivo «raggio»

1 Infatti se, ad esempio in **autostrada**, il suffisso **auto-** conservasse il significato originario «da solo», il vocabolo significherebbe «una strada che si fa da sola», **autofficina** «officina che si fa da sola», ecc Lo stesso vale per **tele-**, che se conservasse il senso originario darebbe, ad esempio, al vocabolo **telefilm** il significato di «film da lontano», ecc

curiosità

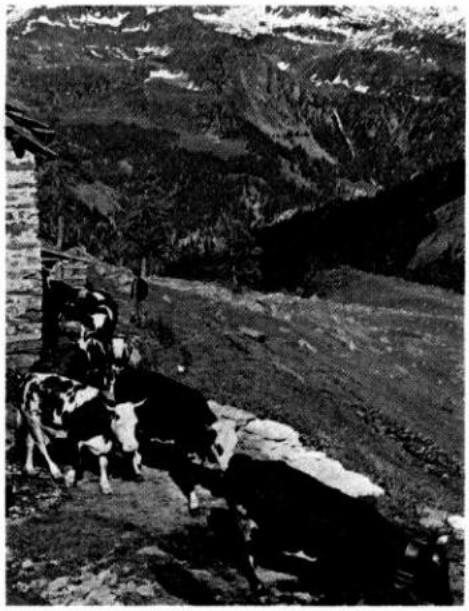
Suffissi

Anche i suffissi sono numerosi, per meglio evidenziarne la funzione modificante è opportuno distinguerli in due gruppi

— quelli che influiscono in modo sostanziale sul significato del vocabolo (*lessemi*) Es *claustrofobia, erbivoro,* ecc ,

— quelli che non incidono sul significato fondamentale, ma servono solo ad alterare o caratterizzare il vocabolo stesso (*morfemi modificanti*) Es *professore, abruzzese, farmacista, lattaio,* ecc

Ecco un quadro dei più usati del *primo tipo*



SUFFISSI	LINGUA DI ORIGINE	SIGNIFICATO	ESEMPI
-archia	greco	comando	*monarchia, oligarchia, anarchia*
-crate, -crazia	greco	comando, dominio	*tecnocrate, burocrate, autocrate, democrazia, aristocrazia, burocrazia*
-dromo	greco	correre	*ippodromo, velodromo, autodromo, cinodromo*
-fagia	greco	mangiare	*antropofagia, aerofagia, fitofago*
-fero	latino	portare	*fiammifero, frigorifero, sonnifero*
-filia, -filo	greco	affetto, amicizia	*cinofilia, emofilia, enofilia, musicofilo, bibliofilo, francofilo*
-fobia, -fobo	greco	paura	*claustrofobia, xenofobia, idrofobo, cinofobo*
-fonia, -fono	greco	suono	*stereofonia, sinfonia, polifonia, telefono, megafono, microfono*
-forme	latino	aspetto	*informe, cuneiforme, aghiforme, conforme*
-fugo	latino	eliminare	*callifugo, ignifugo, febbrifugo*
-grafia, -grafo, -gramma	greco	scrittura	*calligrafia, topografia, geografia, telegrafo, fonografo, fotografo, ideogramma, fotogramma, telegramma*

SUFFISSI	LINGUA DI ORIGINE	SIGNIFICATO	ESEMPI
-iatria	greco	medicina	*odontoiatria, pediatria, geriatria*
-logia, -logo	greco	studio, scienza	*antropologia, biologia, astrologia, psicologo, sociologo, zoologo*
-mania	greco	inclinazione morbosa	*monomania, cleptomania, megalomania*
-metria, -metro	greco	misura	*termometro, geometria, tachimetro*
-nomia, -nomo	greco	regola, legge	*autonomia, astronomia, economia, agronomo, metronomo, autonomo*
-oide	greco	simile	*pazzoide, metalloide, intellettualoide*
-patia	greco	sentimento, sofferenza	*antipatia, simpatia, cardiopatia*
-poli	greco	città	*megalopoli, tendopoli, Napoli*
-scopia, -scopio	greco	visione, osservazione	*radioscopia, endoscopia, gastroscopia, microscopio, telescopio*
-teca	greco	custodia	*enoteca, biblioteca, discoteca, cineteca*
-voro	latino	mangiare	*onnivoro, erbivoro, carnivoro, frugivoro*

per non dimenticare

1. **Nome** e **sostantivo**, sebbene in origine distinti, oggi sono sinonimi, e si possono usare indifferentemente l'uno per l'altro.

2. Ogni nome può essere scomposto in diverse parti: le più importanti sono la **radice** (detta anche *morfema lessicale*, cioè portatore del significato) e la **desinenza** (o *morfema morfologico* o *grammaticale*, perché determina la «forma» grammaticale della parola). La radice è la parte invariabile del vocabolo, la desinenza quella variabile.

3. Con l'aggiunta di altri morfemi detti *morfemi modificanti* (**prefissi** e **suffissi**) si ottiene o l'**alterazione** di un nome (restando intatto il significato di base), oppure si creano altre parole, dette **derivate**, che conservano con la radice una più o meno stretta parentela di significato.

4. I prefissi sono morfemi che vengono premessi alla radice; sono principalmente di origine greca e latina. I suffissi invece si pongono dopo la radice e anch'essi ci provengono prevalentemente dalle lingue classiche.

verifichiamo

1 **Distingui, tra le parole in corsivo nel testo, quelle alterate e quelle derivate. Trascrivile poi sul quaderno in due colonne distinte indicando a lato la parola primitiva da cui derivano.**

Esempio *paesello* alterato *paese*,
paesano derivato *paese*

In certe cose sei un vero *bambinone* qualsiasi piccola *imposizione* ti fa diventare *nevrastenico*

La *viabilità* del nostro *paesino* è abbastanza curata Certo i problemi del traffico non sono quelli di una grande città Una volta ho consultato lo *stradario* di Roma e non mi ci raccapezzavo più Un nostro *viale* è per Roma una *stradina*, il nostro grande mercato, un *mercatino*

Nel negozio di fronte ho visto del *vasellame* prezioso di colore *rosaceo*

Il *giardiniere* e il *tranviere* che abitano vicino a noi si sono *azzuffati* per delle *sciocchezze* Tutta colpa dei nasi uno ha un *nasaccio* che sembra un *promontorio*, l'altro un *nasuccio* a *pallina* schiacciata come quello di un gatto La lite è nata per certe battute *spiritose* del tranviere

Devo mangiare cibi *stracotti* per non *danneggiare* le *otturazioni* che il *dentista* mi ha appena fatto

Un *vespaio* di gente stava *criticando* nella *piazzetta* del paese le ultime *disposizioni sanitarie* del Comune

---

2 **Cerca tutti i possibili derivati dalle seguenti parole primitive; dopo aver esaurito la tua memoria, consulta il vocabolario e aggiungi quelli che vi trovi.**

Esempio piazza *piazzale, piazzola, rimpiazzare, piazzista, spiazzare,* ecc

bocca	bosco	porta	albero
aceto	corpo	arte	motivo
canto	mare	fianco	ombrello
bomba	mente	paglia	canna

---

3 **Individua i nomi primitivi alla base dei seguenti derivati.**

merciaio	cantonale	casuale	destriero
familiare	canterino	cassettone	descrivere
deodorante	canottiera	casistica	detenuto
deporre	burlesco	cartellone	distillato
castagneto	barbiere	cartoccio	dottrinale
contabile	cattedrale	deposito	edilizia
editoriale	elefantiasi	enumerazione	eremitaggio
erborista	esistenzialismo	esporre	estroso
faccendiere	falciatrice	fanteria	imbracare
imbroccare	libertario	manifatturiere	poligrafico

---

4 **Dei seguenti vocaboli, composti con radici greche e latine, evidenzia gli elementi componenti e precisa il loro significato (se necessario aiutandoti con il vocabolario).**

macrobiotica	criptoscopico	neuropatia
microbiologia	monologo	ortoepia
monocamerale	poligrafico	geometria
idrogeologico	magnetofono	telepatia
idrovia	neuropatia	microchirurgia
idrovolante	matriarcato	igrometro
monocromatico	ecografia	meteorologia
igroscopico	endoscopia	filosofia

5 **Trova almeno due parole (tra quelle non elencate nel testo) che contengano i seguenti prefissi e suffissi.**

anti-	demo-	neo-	-dromo
auto-	emi-	orto-	-filo
de-	filo-	para-	-fobia
dis-	fono-	peri-	-fonia
extra-	foto-	psico-	-iatria
mini-	idro-	tecno-	-grafia
pre-	iper-	tele-	-logia
radio-	ipo-	teo-	-mania
semi-	macro-	termo-	-metro
super-	mega-	-fero	-nomia
ultra-	micro-	-forme	-patia
bio-	mono-	-archia	-scopia
crono-	neuro-	-crazia	

6 **Consultando il testo e, se necessario, il vocabolario, scrivi sul quaderno il significato dei seguenti prefissi e suffissi ed aggiungi una parola che li contenga.**

Esempio *bio-* morfema lessicale, significato «vita», parola biologia

dis-	semi-	elio-	-iatria
circum-	sub-	geo-	-poli
bis-	ultra-	necro-	-teca
cis-	biblio-	orto-	-logia
de-	cosmo-	paleo-	-fobia
ex-	cripto-	-scopia	-fonia
maxi-	eco-	-archia	-grafia
ri-	emi-	-fagia	-fero

7 **Analizza le seguenti parole e suddividile in morfemi lessicali, morfemi morfologici e, se ci sono, morfemi modificanti.**

Esempio porticello *port-* morfema lessicale
-icell- morfema modificante
-o morfema morfologico

disuguaglianza	fontanina	macchia	attestare
disastro	fontanile	smacchiare	ortolana
tentare	forchettata	ispettore	poetessa
conturbare	pazzia	milanese	calcistico
luna	giovincello	telefotografico	rifondazione
convalidare	incostanza	scritturale	ipertensione
allunare	impazzito	magnetofonico	ammaliatrice
cavalleresco	incredulità	testa	affilare
ammodo	macchinoso	testimone	scontornato

8 **Stando attento a non equivocare sull'etimologia delle radici, analizza e scomponi le seguenti coppie di parole, scrivendo sul quaderno per ciascuna di esse il significato.**

Esempio Ortopedico — *orto* = diritto, *pedico* dal greco *piede,* cioè «specialista nella cura delle ossa»
Ortofrutticolo — *orto* = orto, *frutticolo* da *frutta,* cioè «venditore di ortaggi e frutta»

topografia, toporagno, filovia, filosofo, archivio, architrave, interno, internazionale, paracarro, parapsicologia, sovrappopolato, sovrano, metropoli, metronomo, teorema, teologia, mongolo, monaco, parastatale, parapioggia

riflettiamo

NOMI CONCRETI E NOMI ASTRATTI

Da quanto si è detto sul nome concreto e astratto (vedi pag 257) è emersa in realtà l'indeterminatezza e l'elasticità di tale distinzione[1]

Del resto, uno stesso termine può essere **concreto** in un contesto e **astratto** in un altro Osserva i seguenti esempi

*La **presidenza** del comitato fu affidata al sindaco*

Presidenza, poiché indica una carica, è nome astratto

*L'alunno fu chiamato in **presidenza***

In questo caso, ***presidenza*** , designando un luogo ben preciso, è nome concreto

Sul piano espressivo poi, a volte gli astratti sono più efficaci dei concreti nel caratterizzare una situazione Per esempio

*Quell'uomo è di una **stupidità** abissale*

(in luogo di *molto, troppo stupido*), oppure

*Ci sarà alla festa tutta la **sciccheria** della città*

(invece di *le persone più eleganti*), ecc

1 Basta pensare alla diversa interpretazione del nome **Dio**, per alcuni astratto e per altri assai concreto (vedi pag 355) Ciò vale anche per **anima, mente, intelligenza, spirito,** ecc Allo stesso modo, tra i «concreti» vanno fatti rientrare anche molti nomi che indicano **azioni, stati, movimenti**, come *corsa, sonno, partenza* I fenomeni infatti sono avvertiti nel loro concreto svolgersi Ad es in *Ho assistito alla **partenza** dei corridori*, «partenza» non è astratto, ma concreto, perché avvertito concretamente come fenomeno unitario nel suo verificarsi

Significato letterale e senso figurato

La possibilità degli astratti di sostituire bene i concreti in certe situazioni espressive richiama un altro argomento assai importante: quello riguardante i nomi concreti che dal loro significato originario e letterale passano spesso — e con efficacia — a rappresentare idee o immagini assai lontane dalla loro origine etimologica, anche se in qualche modo ad essa collegate

Si tratta di «passaggi»[1] linguistici di cui è impastata la maggior parte dei nostri discorsi orali e scritti, anche se non sempre ce ne avvediamo Essi sono possibili solo grazie alla capacità della nostra fantasia di cogliere tra le cose rapporti e legami di significato e a quella della lingua di essere sufficientemente elastica e «manovrabile» da consentirci tali operazioni

Quando diciamo

Sei un angelo,
Hai due occhi che sono due stelle,
Gino è un asino,
Il cielo è una cappa di piombo,

facciamo del linguaggio **figurato**, cioè stabiliamo rapporti di similitudine tra cose di per sé lontanissime, ma che in quel momento ci sembrano collegate da una qualche caratteristica comune *tu sei bello, delicato, buono come si suppone che sia un angelo, i tuoi occhi sono luminosi e vivi come lo sono due stelle in una notte serena*, ecc[2]

I ragazzi sono bravissimi in tale linguaggio

Quel centravanti quando attacca è un ***bulldozer****!*
Che ***pizza*** *però quando l'intervistano!*
Ma quando gioca uno ***schianto****!*

Osserva il *passaggio* (traslato) di significato tra queste espressioni

Le ***pecore*** *pascolavano sparse nella campagna*
Molte persone spesso sono ***pecore*** *prive di iniziativa.*
Chi ***pecora*** *si fa, lupo se la mangia*
Meglio un giorno da leone che cent'anni da ***pecora***
Cielo a ***pecorelle****, acqua a catinelle*
È la ***pecora*** *nera della famiglia,* ecc

1 Si tratta delle **metafore** o **traslati**, ne abbiamo già accennato nella *Prima area di apprendimento*, pag 26

2 Dante scrive «Venere faceva *ridere* tutto l'oriente» certo non alludeva al ridere di una persona, ma al brivido cosmico dolcissimo sul fare dell'alba

Uso e abuso di metafore

Ma l'uso del linguaggio metaforico richiede gusto e misura. Infatti se si esagera nella ricerca del paragone, del traslato, della metafora, succede come quando si vuol fare dello spirito a tutti i costi: vengono fuori immagini e parallelismi così arzigogolati ed artificiosi da dare fastidio.

Un esempio clamoroso di tali abusi lo abbiamo nella storia della letteratura italiana. Nel corso del 1600 fu di moda un certo gusto artistico che, specie in campo letterario[1], si sbizzarrì nella ricerca — quasi mania — di immagini metaforiche. Sicché oggi a rileggere certi brani si resta stupiti di come i contemporanei potessero trovare artistiche certe immagini. Te ne riporto alcune assai note che almeno hanno un che di spiritoso: la luna, ad esempio è definita una «gran frittata nel padellon del cielo», l'Etna innevato è visto come pomposo «arciprete dei monti» che «in cotta e stola» eleva a Dio il fumo dell'incenso, le nuvole sono «materassi del cielo», le spine di una rosa appaiono come una «armata schiera di guardie pungenti».

Ben diverso invece è l'uso del linguaggio figurato nei grandi scrittori e artisti: voglio ricordarti solo i primi tre versi della *Divina Commedia* di Dante Alighieri:

> *«Nel mezzo del cammin di nostra vita*
> *mi ritrovai per una selva oscura*
> *che la diritta via era smarrita»*

con la celebre metafora della vita paragonata ad un difficile cammino, durante il quale il poeta si smarrisce a causa dei turbamenti della sua coscienza perdendo la giusta direzione del bene.

C'è poi un libro, forse il più esplosivo del mondo occidentale da duemila anni in qua, in cui il parlare metaforico o per immagini ha raggiunto il suo culmine. Parlo naturalmente del *Vangelo*. Chi sa quante volte avrai sentito o letto le sue «parabole» (sono racconti metaforici) dal significato limpido ed indistruttibile: «Uscì un seminatore a seminare...»; «Un signore organizzò una grande cena...», «Il regno dei cieli è simile ad un granello di senape...», «Un uomo aveva un fico nella sua vigna...», ecc.[2]

1 Si tratta del gusto «barocco». Il fenomeno del barocco è tuttavia assai complesso né si limita al solo campo letterario. Sarebbe utile una «ricerca» guidata dall'insegnante.

2 Se non possiedi un testo, procuratelo, oppure parlane col tuo insegnante di religione.

grammatica DUBBIOSA

«Anima» e «Dio»: concreti o astratti?

Un tempo si definiva **concreto** il nome indicante una realtà che «cade sotto i nostri sensi»: una definizione non falsa, ma certo riduttiva. Esistono infatti delle realtà come *gioia, dolore, tenerezza, previsione, malinconia*, ecc. difficilmente avvertibili dai nostri cinque sensi, ma indubbiamente concrete. Secondo quella vecchia definizione «anima» e «Dio» erano nomi astratti. Ma le nostre percezioni, oltre che fisiche, possono essere anche psichiche e non c'è dubbio che da questo punto di vista, «anima» e «Dio» possono essere definiti nomi concreti, perché indicano — almeno per chi ne è convinto — delle effettive realtà, avvertite come specifiche e precise.

per non dimenticare

1. **Concreto** e **astratto** sono definizioni elastiche spesso affidate all'uso che si fa del termine. Il concetto di concreto include comunque la possibilità di una qualche «esperienza» sia a livello fisico che interiore. Da questo punto di vista molti nomi indicanti «esperienze» interiori (*anima, Dio, intelligenza,* ecc.) vanno considerati concreti.

2. Una parola, prescindendo dal suo significato letterale, può essere usata per **immagini** e **similitudini**, acquistando così un **significato metaforico** che arricchisce — purché non si esageri — il discorso.

verifichiamo

1 **Tra i seguenti nomi sottolinea in nero quelli che secondo te sono astratti e in rosso quelli che ritieni concreti.**

pittura	medicina	sfacciataggine	realtà
maternità	medicinale	cordialità	storia
amico	medico	anima	scrittura
amicizia	caparbietà	spirito	antichità
uomini	stoltezza	storia	regalo
umanità	pesantezza	matematica	dono
stampa	capacità	elettrodomestico	generosità
religione	occhiata	comicità	racconto
foresta	marmellata	onore	narrativa
massa	cucina	dignità	romanzo
musicista	prepotenza	fuga	scrittura
lettura			

---

2 **Per ognuno dei seguenti nomi inventa una frase in cui esso compaia in senso metaforico.**

occhio	elefante	fumo	gatto
capo	tromba	dito	coniglio
oro	paradiso	faro	ferro
muro	volpe	tesoro	
pollo	sogno	dente	

③ Nei seguenti enunciati indica se le parole in corsivo sono usate in senso letterale o in senso figurato; in questo secondo caso scrivine a lato il significato.

Esempio Ogni mattina mi lavo con del *sapone* neutro (letterale)
È una ragazza *acqua e sapone* (figurato) Significato *una ragazza semplice*

Mi piace molto la *pizza* alla napoletana
Ogni volta che piange è un *fiume* di lacrime
A maggio in campagna ci sono molti *fiori*
Stai *lavando* la macchina?
È un *fiore* di ragazza
Ho una *casa* piccola ma ci sto bene
Il Po è un *fiume* abbastanza quieto
Ha deciso finalmente di *lavarsi* la coscienza
I miei genitori mi hanno preceduto alla *casa* del Padre
Che *pizza* quello spettacolo!
Per fondere i metalli è necessario molto *calore*
Caro mio, hai imboccato una cattiva *strada*!
La lastra di ghiaccio mi ha fatto uscire di *strada*
Le persone anziane hanno il diritto di vivere con serenità il loro *tramonto*
Il film che ho visto ieri è una *bomba*
Il villaggio sorgeva ai *piedi* della montagna
Solo in famiglia sento quel *calore* che mi rinfranca l'animo
La *bocca* del cunicolo era scura e misteriosa
Il ciclista pedalava da solo in *testa* alla corsa.
Gli artificieri hanno disinnescato la *bomba* appena in tempo
Ho piantato in giardino alcuni *alberi* ornamentali
Questa notizia è un *fulmine*!
Con questa nebbia non si vede un *tubo*
Quella commedia è stato un *fiasco* colossale
È difficile risalire molto indietro nel proprio *albero* genealogico
Il presidente ha ricevuto i rappresentanti della *stampa* estera

④ Sintetizza con parole tue il significato morale e metaforico di questa breve novella tratta dalla più antica raccolta della nostra letteratura: «Il Novellino».

La giustizia di Traiano imperatore (ovvero a ciascuno le proprie responsabilità)

Lo 'mperadore Traiano[1] fue molto giustissimo signore Andando un giorno con la sua grande cavalleria contra suoi nemici, una femina vedova li si fece dinanzi, e preselo per la staffa e disse — Messere, fammi diritto[2] di quelli ch'a torto m'hanno morto[3] lo mio figliuolo! — E lo 'mperadore rispuose e disse — Io ti sodisfarò[4], quand'io tornerò — Ed ella disse — Se tu non torni? — Ed elli rispuose — Sodisfaratti il mio successore — Ed ella disse — E se 'l tuo successore mi vien meno, tu min se' debitore[5] E pogniamo[6] che pure mi sodisfacesse, l'altrui giustizia non liberrà[7] la tua colpa Bene averrae[8] al tuo successore s'elli liberrae[9] se medesimo — Allora lo 'mperadore smontò da cavallo e fece giustizia di coloro ch'avevano morto il figliuolo di colei, e poi cavalcò, e sconfisse i suoi nemici

1 *'mperadore Traiano* Ulpio Traiano, spagnolo d'origine, resse l'impero romano dal 98 al 117 d C
2 *fammi diritto* rendimi giustizia
3 *m'hanno morto* mi hanno ucciso (il verbo *morire* viene qui usato in senso transitivo, come in molti casi analoghi, fino a tutto il Cinquecento)
4 *ti sodisfarò* ti darò soddisfazione, ti renderò giustizia.
5 *tu min se' debitore* tu me ne sei debitore (*min* me ne)
6 *pogniamo* ammettiamo pure
7 *liberrà* libererà (forma sincopata), cancellerà
8 *averrae* avverrà, accadrà (*e* eufonica aggiunta ad una parola tronca)
9 *liberrae* libererà, scaricherà se stesso

⑤ Dopo aver letto il brano seguente di Italo Calvino, esprimi le tue riflessioni in merito al suo significato allegorico.

Aveva questo Marcovaldo un occhio poco adatto alla vita di città cartelli, semafori, vetrine, insegne luminose, manifesti, per studiati che fossero a colpire l'attenzione, mai fermavano il suo sguardo che pareva scorrere sulle sabbie del deserto Invece, una foglia che ingiallisse su un ramo, una piuma che si impigliasse ad una tegola, non gli sfuggivano mai non c'era tafano sul dorso d'un cavallo, pertugio di tarlo in una tavola, buccia di fico spiaccicata sul marciapiede che Marcovaldo non notasse, e non facesse oggetto di ragionamento, scoprendo i mutamenti della stagione, i desideri del suo animo, e le miserie della sua esistenza

riflettiamo

I NOMI PROPRI

Il nome **proprio** identifica in modo specifico una determinata persona, animale o cosa (*Giovanni, Lassy, Cervino*), mentre quello **comune** si limita ad indicare genericamente la specie (*ragazzo, cane, montagna*) (vedi pag 000)

Perciò, *sul piano grafico*, il nome proprio viene distinto dall'**iniziale maiuscola**, uso per altro oggi abbastanza trascurato

Ciò riguarda particolarmente **nomi** (e cognomi) **di persona**, caratterizzati, tra l'altro, anche dal fatto che non possono assumere la forma plurale

Nomi celebri divenuti comuni

Tuttavia, alcuni nomi di personaggi storici o mitologici divenuti particolarmente celebri grazie a loro caratteristiche peculiari o per azioni o comportamenti degli di nota, hanno assunto nei secoli il valore di simbolo e quindi sono diventati nomi comuni con la conseguenza di poter iniziare con la lettera minuscola e di poter essere fatti plurali Esempio

Catone, da nome proprio del grande censore romano celebre per la sua intransigenza morale, diventa nome comune indicante la tendenza a censurare

Non fare il ***catone****, guarda anche i tuoi difetti!*
In Italia sono tutti ***catoni***[1]*, a parole*

Cicerone, celebre per la sua facondia di oratore e politico, diventa guida ed accompagnatore turistico

La signora Tullia ci farà da ***cicerone****, per la città*
Tutti i ***ciceroni*** *sono in genere un po' petulanti*

---

1 Non tutti i nomi propri, tuttavia, pur usati in senso traslato, si prestano a diventare plurali Ad es *Giuda*, anche divenuto comune come sinonimo di traditore, resta *singolare* Es *Se tutti i* ***giuda*** *si riunissero a convegno si spopolerebbero le città* Altrettanto va detto per *i nomi di grandi artisti usati in sostituzione delle loro opere* In tali casi infatti il nome dell'artista *resta* ***proprio*** perché non c'è alcuna trasformazione metaforica Es

Il museo è favoloso ho visto tra l'altro due Tiziano (non Tiziani!!) *e tre Carracci*
I Raffaello (non Raffaelli!!) *dei Musei Vaticani sono straordinari*

Mecenate, famoso protettore di poeti e artisti al tempo di Augusto, diventa nome comune ad indicare chi dà una mano per iniziative artistiche e simili

Ha avuto la fortuna di trovare un generoso ***mecenate***
I ***mecenati*** *danno soldi, ma tolgono libertà*

Nome e cognome

Ognuno di noi porta con sé fin dalla nascita *un nome e un cognome* che lo identificano **Il nome è assolutamente individuale**, anche se capita che molti abbiano lo stesso nome **Il cognome è proprio della famiglia** a cui apparteniamo e ci lega a tutti coloro che la compongono e a tutta la storia delle generazioni che ci hanno preceduto con tale cognome, fino ai più remoti antenati

Come ci si firma

Quando ci si firma, in genere **il nome deve precedere il cognome**, perché in modo più specifico identifica e rappresenta la persona, quindi nei biglietti da visita, sulla carta intestata o in fondo a una lettera è più corretto porre prima il nome e poi il cognome

Negli atti pubblici, invece, e nei documenti — compresi quelli scolastici — si *fa precedere il cognome al nome*, per motivi tecnici e pratici, in quanto archiviazioni, ordinamento alfabetico, catalogazioni, ecc vengono compilati per iniziale di cognome

Storia minima delle nostre generalità

Nel mondo romano ogni cittadino che contasse aveva almeno tre indicazioni che lo distinguevano dagli altri

— un ***praenomen*** (corrispondente al nostro *nome*),

— un ***nomen*** che indicava la **gens**, vale a dire la stirpe di provenienza, in senso ampio la famiglia (in qualche modo corrispondente al nostro *cognome*),

— un ***cognomen***, cioè una sorta di appellativo o nomignolo come ancora oggi si usa in certi paesi e nelle piccole comunità (*Michele* ***lo zoppo***, *Peppe* ***l'americano***) Il **cognomen** dei romani era infatti una specie di soprannome ricavato da qualche avvenimento o da caratteristiche fisiche del personaggio Ad esempio, è probabile che il *cognomen* **Cicerone** provenga da *cicer* («escrescenza carnosa»), così come Publio Ovidio **Nasone** molto probabilmente doveva il suo cognome alle dimensioni del suo organo olfattivo, e **Silla** da *sulla* alludente forse alla sottigliezza delle gambe

curiosità

STRANE CITTADINANZE

Non è sempre facile individuare i nomi con cui vengono designati gli abitanti delle varie città e cittadine italiane Sebbene infatti la maggior parte di tali denominazioni siano formate con l'aggiunta di semplici suffissi[1] e perciò siano di facile riconoscimento (napoletani, romani, torinesi, milanesi, cagliaritani, ecc), non mancano nel vasto panorama delle località italiane appellativi abbastanza curiosi e strani per designare i cittadini che le abitano Ecco qui di seguito i più tipici, e, per alcuni di essi, la giustificazione storica dell'apparente stranezza Sono detti

eugubini o **iguvini** gli abitanti di Gubbio (da *Eugubium*, nome della città nel Medioevo, a sua volta dell'antica *Iguvium*),

nisseni gli abitanti di Caltanissetta (da *Nissa*, città greca che diede origine all'attuale),

tudertini gli abitanti di Todi (da *Tuder*, nome latino della città),

tiburtini gli abitanti di Tivoli (da *Tibur*, precedente nome latino),

tifernati gli abitanti di Città di Castello (da *Tifernum*, nome della città in epoca romana),

lunensi gli abitanti di Sarzana (dall'antica *Luni*, ubicata nella zona),

eporediesi gli abitanti di Ivrea (da *Eporedia*, antico nome della città)

Vi sono altri casi in cui i termini con i quali vengono designati i cittadini, pur discostandosi alquanto dalla normale formazione, permettono tuttavia di risalire in qualche modo al nome della località Eccone alcuni Sono detti

reatini gli abitanti di Rieti,

camerti gli abitanti di Camerino,

monregalesi gli abitanti di Mondovì,

spezzini gli abitanti di La Spezia,

assisiati quelli di Assisi,

domesi quelli di Domodossola,

scledensi gli abitanti di Schio,

pianoti quelli di Piana dei Greci,

panteschi quelli di Pantelleria,

mariani gli abitanti di Santa Maria Capua Vetere,

portorini quelli di Porto Maurizio,

leoniceni gli abitanti di Lonigo,

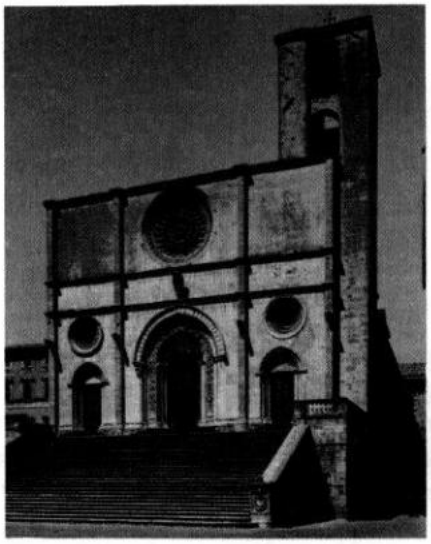
ripani quelli di Ripatransone,

segusini quelli di Susa,

sciaccani quelli di Sciacca,

montanari quelli di Monte S Angelo

1 Vedi pag 349



Todi

Assisi

per non dimenticare

1. È indispensabile usare la maiuscola iniziale almeno per i nomi propri di persona e per i cognomi. È corretto usarla con tutti i nomi propri in generale, anche di animali e di cose, specie se si tratta di un'identificazione precisa.

2. I cognomi attuali sono nati in gran parte nel Medioevo quando scomparve il sistema di denominazione latino che, almeno per i cittadini di un certo livello, comprendeva varie indicazioni: **praenomen, nomen, cognomen** e talora anche una sorta di soprannome.

3. In genere, il nome precede il cognome negli atti privati e lo segue in quelli pubblici.

verifichiamo

1 **Immagina di doverti far stampare il biglietto da visita. Fanne qui uno schizzo con le tue generalità, la professione che ti piacerebbe svolgere, la residenza e tutti i dati che ritieni utili.**

2 **Ecco alcuni nomi di personaggi famosi, spesso adoperati come nomi comuni per alcune caratteristiche di cui sono diventati simbolo.**
Ricerca qualche notizia su ognuno di essi.
Crea per ciascuno due periodi in cui compaiano nel significato di nome comune.

Ercole, Pulcinella, Cesare, Creso, Arlecchino, Mentore, Dedalo, Leonardo, Prometeo, Venere, Cerbero, Boccaccio, Napoleone, Don Abbondio

3 **Indica sul quaderno come si chiamano gli abitanti delle seguenti città; se sei in dubbio aiutati con il vocabolario.**

L'Aquila	Palermo	Rieti	Arpino
Verona	Ivrea	Roma	Torino
Milano	Bologna	Assisi	Ferrara
Aosta	La Spezia	Trento	Ravenna
Napoli	Genova	Como	Venezia
Bari	Gubbio	Todi	Udine
Caltanissetta	Perugia	Parma	Camerino

riflettiamo

L'AGGETTIVO

Molte delle «regole» che riguardano gli aggettivi, si possono ricavare riflettendo proprio sulla natura di questa **parte variabile del discorso**.

La concordanza

Se è vero — come si è già più volte precisato — che tutta la realtà dell'aggettivo è in funzione del nome (*adiectivum* = aggiuntivo), non vi è alcuna difficoltà a comprendere le ragioni della **concordanza**, vale a dire dell'accordo che l'aggettivo deve avere, sia nel genere che nel numero, con il sostantivo che accompagna

Se infatti l'abito che indossiamo non è della nostra taglia, o le scarpe sono a barca, diventiamo ridicoli Lo stesso accade grammaticalmente se diciamo, per esempio

* *La mela è buono*
* *Il libro è bella*
* *Le calze costavano cara*
* *I buona genitori sono sempre disposte a collaborare per una scuola efficienti.*

e così via

Dunque, di regola, **gli aggettivi concordano con il nome in genere e numero**

Anche il **participio passato** (una specie di «sosia» dell'aggettivo), quando è usato in funzione aggettivale, segue tutte le regole di concordanza

Non vale un soldo ***bucato****.*
Mi piacciono le torte ***ricoperte*** *di cioccolato*
Viaggiava a fari ***spenti***

Concordanza con più nomi

Qualche problema può nascere quando l'aggettivo deve concordare con più nomi insieme.

I casi si riducono a tre

— i nomi sono dello **stesso genere** (quale che sia il numero) in questo caso l'aggettivo, al **plurale**, avrà lo stesso genere dei nomi Per esempio

Il mulo e l'asino sono stanchi
La maestra e la bidella sono simpatiche

— i nomi sono di **genere diverso** ma di **numero singolare** l'aggettivo, sempre **plurale**, sarà *maschile* Per esempio

L'operaio e sua moglie erano adirati
La rosa e il giglio sono stupendi

— i nomi sono di **genere diverso** ma di **numero plurale** l'aggettivo, sempre **plurale**, sarà *maschile* oppure concorderà con il **nome più vicino** Per esempio

I ruscelli e le sorgenti qui sono < *limpidissimi* / *limpidissime*

Bambini e bambine sono < *ordinati* / *ordinate*

Formazione del plurale, del femminile ed alterazione degli aggettivi

Dal momento che l'aggettivo non è, storicamente, che una forma del nome (*nomen adiectivum*) Per la formazione del plurale valgono le regole già indicate a pag 270 per il nome

simpatico	*simpatici*	*stantio*	*stantii*
dolce	*dolci*	*ovvio*	*ovvi*
amica	*amiche*		

Quanto alla formazione del femminile, occorre tener presente che gli aggettivi sono stati suddivisi in due gruppi o **classi**

— alla **prima** appartengono gli aggettivi con desinenza distinta sia nel genere che nel numero Es *san**o**-san**a***, *san**i**-san**e***,

— alla **seconda**, gli aggettivi che hanno desinenza distinta solo nel numero Es *nobile* (masch e femm sing), *nobili* (masch e femm plur)

Il problema del femminile si pone dunque solo per la prima classe, ma non presenta alcuna difficoltà in quanto le uniche desinenze femminili sono **a** (sing.) **e** (plur) Quindi il passaggio dal maschile al femminile si ottiene sostituendo **a/e** alla desinenza maschile **o/i** Es *bell**o/i** — bell**a/e***

Anche l'**alterazione dell'aggettivo** trova il suo modello in quella del nome Infatti si utilizzano gli stessi suffissi alterativi

bello → *belloccio, bellino, bellona,* ecc
cattivo → *cattivello, cattivaccio, cattivone,* ecc

grammatica
PIGNOLA

Plurali irregolari

Anche gli aggettivi presentano in questo settore delle particolarità

Vi sono anzitutto degli **aggettivi invariabili** restano cioè inalterati quali che siano il genere e il numero dei nomi che accompagnano Sono

— aggettivi formati per lo più da parti invariabili (preposizione + avverbio), tra essi, **perbene, dabbene, dappoco**

e un uomo —
e una donna — *perbene*
sono dei ragazzi —

— **sostantivi aggettivati**, spesso di origine straniera

uomo — *radar*
uomini —

musica — *beat*
musiche —

donna — *cannone*
donne —

— aggettivi indicanti colore, come **rosa, viola, lilla, arancio,** ecc Per esempio

Mia sorella indossa un abito rosa,
Possiede un'automobile arancio, ecc

Alcuni aggettivi in **-co** e **-go** — come del resto molti nomi con la medesima terminazione — formano irregolarmente il plurale

Infatti, secondo le regole esposte a proposito dei nomi (pag 000), aggettivi del tipo *amico, nemico, greco,* **essendo parole piane**, dovrebbero fare il plurale in **-chi** invece abbiamo

amici, nemici, greci

Viceversa gli aggettivi **sdruccioli** *carico, scarico, dimentico,* che secondo regola dovrebbero avere il plurale in **-ci**, fanno

carichi, scarichi, dimentichi

Il più capriccioso di tutti è l'aggettivo **bello**, che al plurale pretende trattamenti particolari infatti si comporta come se la sua sillaba finale **-lo** fosse l'articolo **lo** Perciò diventa

— **begli** davanti a vocale, *gn, ps, s* impura, *z* *begli occhi, begli gnocchi, begli spiriti, begli zaini,*

— **bei** davanti alle altre consonanti *bei denari, bei ragazzi, bei libri,*

— **belli/belle** quando si trova posposto al sostantivo *occhi belli, scarpe belle*, o in espressioni del tipo *belli quei fiori, belle quelle pipe* (con dimostrativo)

Gli **aggettivi composti**, infine, si comportano al plurale come fossero aggettivi semplici, modificando cioè soltanto la desinenza finale, per esempio

variopinto, variopinti, austroungarico, austroungarici, grigioverde, grigioverdi

La posizione dell'aggettivo

Non ci sono regole fisse per indicare se l'aggettivo debba essere posto prima o dopo il nome. In genere, però, collocato *prima* ha più funzione *decorativa*, e quindi eliminabile senza grave danno, collocato *dopo* ha più funzione *determinativa*. Osserva le seguenti proposizioni:

*Nell'**azzurro** cielo volano le rondini*
*Nel cielo **azzurro*** (= poiché era azzurro) *si scorgevano le cime lontane dei monti*

Nel primo caso «azzurro» è accessorio, senza importanza, nel secondo caso indica *la ragione* di tutta la frase.

I grammatici chiamano queste due posizioni dell'aggettivo **attributiva** e **predicativa**, per sottolineare che nel primo caso (*aggettivo preposto al nome*) l'aggettivo funziona solo da attributo, cioè come una qualità che aderisce al sostantivo, mentre nel secondo caso (*aggettivo posposto al nome*), esso contiene una intera proposizione (*Nel cielo, **proprio perché era azzurro*** ecc.).

In alcuni casi poi la posizione dell'aggettivo fa variare il significato dell'espressione. Osserva la *differenza sostanziale* nelle seguenti coppie di frasi:

*Giovanni è un **pover**'uomo*
*Giovanni è un uomo **povero***

*Francesco è un **buon** uomo*
*Francesco è un uomo **buono***

*Il signor Rossi è un **alto** magistrato*
*Il signor Rossi è un magistrato **alto***

per non dimenticare

1. L'aggettivo deve sempre concordare con il nome che accompagna in genere e numero; se i nomi con cui deve concordare sono più d'uno, l'aggettivo, *oltre ad assumere la forma plurale*,
   - concorda nel genere se i nomi sono dello stesso genere;
   - è maschile se sono di genere diverso e almeno uno di essi è singolare;
   - è maschile o concorda con il nome più vicino se sono plurali.

2. Vi sono alcuni aggettivi invariabili che nelle concordanze restano inalterati. Esistono inoltre aggettivi che formano irregolarmente il plurale.

3. La posizione dell'aggettivo — prima o dopo il nome — ha spesso grande importanza nel determinare il significato complessivo di ciò che si comunica.

verifichiamo

1 **Nel seguente brano sono state alterate alcune concordanze degli aggettivi; sottolinea gli errori e trascrivi sul quaderno gli aggettivi corretti.**

Candido Munafò nacque in una grotta, che si apriva vasto e profonda al piede di una collina di ulivi, nella notte dal 9 al 10 luglio 1943 Niente di piu facile che nascere in una grotta o in una stalla, in quell'estate e specialmente in quelle notte nella Sicilia guerreggiati dalla settima armata americana del generale Patton, dall'ottavo britannica del generale Montgomery, dalla divisione tedeschi Hermann Goering, da qualche sparuto, quasi sparita reggimento italiano E proprio quella notte, illuminate sinistramente il cielo dell'isola di bengala multicolore, arati le città di bombe, le armate di Patton e Montgomery sbarcavano

Nessun segno soprannaturale e premonitori, dunque, nella nascita di Candido Munafò dentro una grotta

Leonardo Sciascia
(da *Candido*, Torino, Einaudi)

---

2 **Nelle seguenti frasi completa gli aggettivi in modo che le concordanze risultino corrette.**

La barca e i remi sono rott...
Uomini e donne dovrebbero essere più uman...
Ho visitato un monte e un fiume inaccessibil...
Sulle Alpi vi sono fiori e piante stupend...
Pesco sempre pesci e anguille freschissim...
Il ragazzo e le bambine camminavano tranquill...
Franco e Patrizia sono amic...
Mamme e figliole siate sempre ordinat...
Bambine e bambini giocano festos...
Bambini e bambine giocano festos...
Uomini, donne e bambini si affollavano gioios... ai lati della strada e dei viali cittadin...
La lotta per i diritti e le libertà democratic... dovrebbe unire tutti gli uomini di buona volontà

---

3 **Forma il plurale — se possibile — dei seguenti aggettivi legandoli ad un sostantivo adatto.**

Esempio navi cariche, camion carichi

carico	ostico	fragrante	erbaceo	perbene	dappoco
amico	sfacciato	fragoroso	eretico	dimentico	lilla
gentile	blu	fradicio	granulato	altisonante	filosofico
restio	fantastico	fotografico	granoso	fine	arancio
bennato	comico	fazioso	grassoccio	rosa	storico
antipatico	cronico	(uomo) rana	scarico	greco	marcio

---

4 **Spiega, accanto alle seguenti coppie di enunciati, il diverso significato che gli aggettivi in corsivo assumono in rapporto alla loro posizione.**

Esempio è un *alto* ufficiale = è un ufficiale di grado elevato,
è un ufficiale *alto* = è un ufficiale di alta statura

L'insieme dei dipinti forma un *grande* affresco
Quello della Sistina è proprio un affresco *grande*

Mi è venuta una *certa* idea
Su quella questione ho un'idea *certa*

Stai attento a quel *basso* individuo
La persona di cui ti parlo è un individuo *basso*

Tra la carne c'era un boccone *amaro*
È un *amaro* boccone quello che mi ha fatto ingoiare il capufficio

Si atteggia da duro, ma in fondo è un *brav*'uomo
Giorgio è un uomo *bravo* nel suo mestiere

Il sapore *dolce* di questa pietanza mi nausea
La domenica mi godo il *dolce* sapore dell'ozio

È miliardario, ma in fondo è un *pover*'uomo
L'uomo *povero* sa adattarsi alle situazioni difficili

I parenti *lontani* li possiamo incontrare raramente
Inaspettatamente ha lasciato in eredità tutto il suo patrimonio a dei *lontani* parenti

⑤ Completa i seguenti enunciati con l'aggettivo *bello*.

Aveva ..... occhi

I miei amici sono tutti ..... spiriti

Ho una ..... collezione di francobolli e anche dei ..... cannocchiali

Riconosco di aver meritato un ..... zero, tuttavia nonostante i ..... zeri mi farò promuovere studiando

Comunque i ..... tempi sono finiti

Mia madre ha comprato una bustina di ..... aghini lunghi e sottili

..... quelle fontane in mezzo alla piazza!

Tua sorella ha occhi davvero ..... !

..... i tuoi tulipani

Montagne tanto ..... non ne ho mai viste

Quando ti decidi a cucinarmi dei ..... gnocchi al sugo?

⑥ Analizza il seguente brano, scrivi su colonne distinte nomi e aggettivi e collegali con un tratto di penna secondo concordanza.

Era in que' tempi portata al massimo punto la tendenza degl'individui a tenersi collegati in classi, a formarne delle nuove, e a procurare ognuno la maggior potenza di quella a cui apparteneva Il clero vegliava a sostenere e ad estendere le sue immunità, la nobiltà i suoi privilegi, il militare le sue esenzioni I mercanti, gli artigiani erano arrolati in maestranze e in confraternite, i giurisperiti formavano una lega, i medici stessi una corporazione Ognuna di queste piccole oligarchie aveva una sua forza speciale e propria, in ognuna l'individuo trovava il vantaggio d'impiegar per sé, a proporzione della sua autorità e delle sua destrezza, le forze riunite di molti I più onesti si valevan di questo vantaggio a difesa soltanto, gli astuti e i facinorosi ne approfittavano, per condurre a termine ribalderie, alle quali i loro mezzi personali non sarebber bastati, e per assicurarsene l'impunità

[ ] Il nostro Abbondio, non nobile, non ricco, coraggioso ancor meno, s'era dunque accorto, prima quasi di toccar gli anni della discrezione, d'essere, in quella società, come un vaso di terra cotta, costretto a viaggiare in compagnia di molti vasi di ferro

Alessandro Manzoni
(da *I promessi sposi*)

⑦ Individua l'aggettivo *primitivo* alla base degli aggettivi *derivati* presenti nelle frasi che seguono ed annotalo sul quaderno

La mia è una casa *disadorna*
Si tratta di un'acqua *impura*
La pistola è *scarica*
Nel tuo agire c'è qualcosa di *antisociale*
Quello che dici è *illogico*
Occorre una presa di posizione *bilaterale*
La sua vettura ha tutto il parafango *deformato*
Sono tanto *scontento* per ciò che mi è capitato

riflettiamo

PARTICOLARITÀ DEL COMPARATIVO E DEL SUPERLATIVO

Comparativo «rinforzato»

*La mia casa è **molto più antica** della tua*
*La vecchiaia è per sua natura **alquanto più ciarliera** della maturità*

Tali comparativi sono detti «rinforzati» dalla *presenza di forme avverbiali* che ne esaltano o ne attutiscono il valore
Gli avverbi usati sono

molto[1], **poco, meno, alquanto, troppo, abbastanza, assai,** ecc.

Superlativi assoluti latineggianti

Sebbene anche il superlativo assoluto normale, quello cioè con il suffisso **-issimo**, abbia le sue radici nel superlativo latino

lietissimo, dal latino *laetissimus*,
mestissimo, dal latino *maestissimus*,

vi sono alcuni gruppi di aggettivi che hanno conservato in italiano lo stesso tipo di terminazione caratteristica che avevano i loro antenati latini
Si tratta di

— pochi aggettivi la cui terminazione al grado positivo in **-ro** e **-re** è preceduta, per lo più, da una consonante muta (*p, b, c, g,* ecc)
I più noti sono

acre, celebre, sacro, salubre, aspro, misero

il cui superlativo assoluto deriva direttamente dal latino

acerrimo	*acerrimus*	saluberrimo	*saluberrimus*
celeberrimo	*celeberrimus*	asperrimo	*asperrimus*
sacerrimo	*sacerrimus*	miserrimo	*miserrimus*

— pochi aggettivi che terminano in **-dico, -fico, -volo**, come

malédico, benéfico, malévolo

1 L'avverbio **molto** premesso ad un aggettivo lo rende anche superlativo (*È **molto** bianco = è bianchissimo*) Ciò che distingue questa forma di superlativo dal «comparativo rinforzato» è la mancanza del rapporto di paragone che invece è esplicita nel comparativo *La chiesa è **molto più antica** del campanile* (comparativo rinforzato), *La chiesa è **molto antica*** (antichissima, superlativo)

i quali formano il superlativo assoluto aggiungendo al tema il suffisso **-entissimo**[1]:

maledicentissimo	*maledicentissimus*
beneficentissumo	*beneficentissimus*
malevolentissimo	*malevolentissimus*
ecc.	

ricalcando pari pari il corrispondente superlativo latino

A parte alcuni di essi (*celeberrimo, integerrimo, acerrimo,* ecc.) tuttora vegeti, gli altri sono in via di estinzione[2]

Comparativi e superlativi irregolari

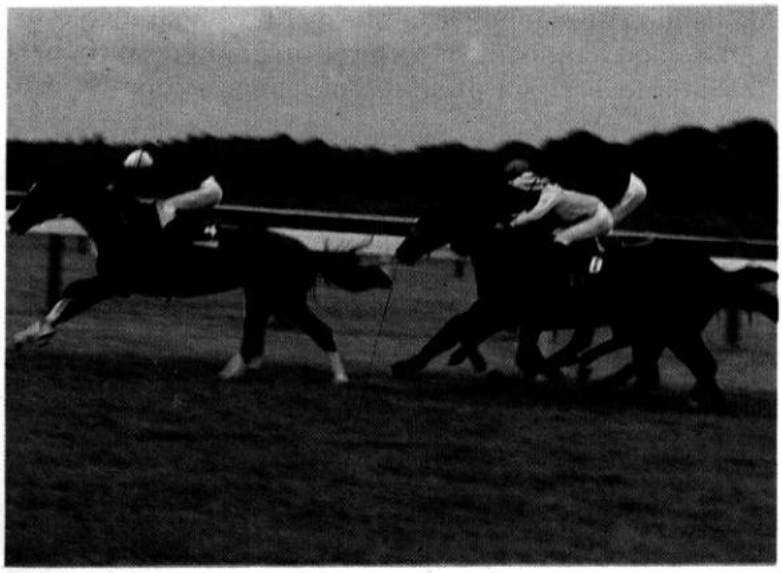
La formazione del comparativo e del superlativo dei quattro aggettivi

buono cattivo grande piccolo

è abbastanza atipica, osserva il prospetto

Positivo	Comparativo	Superlativo
buono	**migliore**	**ottimo**
cattivo	**peggiore**	**pessimo**
grande	**maggiore**	**massimo**
piccolo	**minore**	**minimo**

Grande



Piccolo

1 Alla base di tali superlativi c'è in realtà il participio presente del verbo corrispondente (*maledicente, beneficente, malevolente,* ecc.) Ad esso si unisce il regolare suffisso **-issimo** *maledicent(e)**issimo**, beneficent(e)**issimo***, ecc. Ciò spiega perché gli altri aggettivi in **-dico, -fico, -volo**, che non hanno un verbo alle spalle, formino il superlativo in modo regolare Es *modico, modicissimo*

2 Sono sempre più rare espressioni del tipo *Don Giulio era sempre stato un principe munificentissimo*, e simili In casi del genere è preferibile ricorrere ad un superlativo «alternativo», cioè, all'aggettivo positivo preceduto dal solito avverbio rafforzativo (*molto, assai, tanto,* ecc.) Es *Era una donna terribilmente maledica, Il litigio assunse toni molto aspri*

Ciò che sorprende è che tale variabilità la si riscontri anche nella lingua greca e latina. Questo ci fa pensare che alla base di un fenomeno così antico e persistente ci sia una motivazione naturale. Essa potrebbe ricercarsi nel fatto che si tratta di quattro aggettivi dal vastissimo campo di applicazione e quindi soggetti a una grande varietà di sfumature di significato.

In greco, ad esempio, l'aggettivo **buono** aveva addirittura cinque forme di comparativo con variazioni di significato che andavano da «più buono» nel senso di «più nobile interiormente», a «più buono» con il valore di «più bravo, più forte fisicamente». Analogo fenomeno si ripeteva con l'aggettivo **cattivo**, naturalmente con le sfumature di significato relative al suo valore negativo.

In italiano comunque esistono di tali aggettivi anche le forme comparative e superlative regolari:

buono	*più buono*	*buonissimo*
cattivo[1]	*più cattivo*	*cattivissimo*
grande	*più grande*	*grandissimo*
piccolo	*più piccolo*	*piccolissimo*

Comparativi e superlativi da preposizioni latine

Direttamente dal latino ci vengono alcune forme di comparativo e superlativo irregolari: esse non hanno un vero e proprio grado positivo, perché derivano, senza intermediari, da preposizioni latine, eccone un prospetto:

Preposizione latina	Comparativo italiano	Superlativo italiano
supra (sopra)	*superiore*	*supremo, sommo*
infra (sotto)	*inferiore*	*infimo*
ultra (oltre)	*ulteriore*	*ultimo*
ante (davanti)	*anteriore*	*primo*
post (dopo)	*posteriore*	*postremo postumo*
citra (di qua)	*citeriore*	
extra (fuori)	*esteriore*	*estremo*
intra (dentro)	*interiore*	*intimo*
prope (vicino)		*prossimo*

C'è tuttavia da osservare che:

citeriore non si usa più. Serve solo a volte per indicazioni geografiche del mondo antico, in opposizione a *ulteriore*. Gallia *citeriore* e Gallia *ulteriore* sono le parti della Gallia al di qua e al di là delle Alpi.

1 L'aggettivo italiano **cattivo** deriva direttamente dal latino *captivus* (= «prigioniero») Ma il significato di **moralmente non buono** è spiegato dalla locuzione medievale *captivus diaboli* (= «prigioniero del demonio») con cui si designavano persone che non brillavano per bontà o onestà Col tempo e gradualmente, l'espressione si sintetizzò in **cattivo**

estremo ha ormai assunto il significato di «finale», «ultimo», come in *portare l'**estremo** saluto a un moribondo*, *la punta **estrema** della baia*, *l'**estremo** Oriente*

postumo si adopera solo in riferimento a fatti, volonta, ecc relativi al tempo successivo alla morte di qualcuno, come in *opera **postuma***, cioè opera pubblicata dopo la morte del suo autore, *fama **postuma***, cioè ottenuta dopo la morte.

anteriore, posteriore, interiore hanno assunto nell'uso valore di aggettivi di grado positivo come in *il fanale **anteriore***; *il sedile **posteriore***

per non dimenticare

1. Alcuni aggettivi formano il superlativo in modo irregolare, ma solo apparentemente. Infatti la forma irregolare italiana ha il suo antecedente nel rispettivo superlativo latino (*acerrimo*, *munificentissimo*, ecc.).

2. Altri aggettivi (**buono, cattivo, grande, piccolo**), oltre al comparativo e superlativo normali, hanno anche forme irregolari più usate. Tale irregolarità ha una rispondenza anche nelle lingue classiche.

3. Vi sono comparativi e superlativi formati non su aggettivi di grado positivo ma direttamente su preposizioni latine.

verifichiamo

1 **Indica almeno altri due modi (non sempre gli stessi!) per ottenere dei superlativi equivalenti a quelli in corsivo nelle frasi seguenti**

È un cavallo *agilissimo*, soprattutto nello sprint finale
La bistecca è *cottissima* non mi piace
Fernanda è una ragazza *dotatissima*, ma poco simpatica
Ricchissimo come Paperone è difficile diventarlo
È stato un duetto *comicissimo*, praticamente irripetibile
E un uomo *calmissimo*, ma se perde le staffe
Quell'uomo politico è cauto e *accortissimo*
Il feretro era seguito da un corteo *mestissimo*
Sono *stanchissimo* di sopportare la tua presenza
La pressa riduceva la lamiera in fogli *sottilissimi*
La giacca a vento di nostra produzione è confezionata con un tessuto *resistentissimo*

---

2 **Utilizzando esclusivamente gli aggettivi *acre, celebre, salubre, aspro, misero,* completa le frasi che seguono con il loro superlativo. Sostituiscilo poi con forme più in uso.**

C'era tanta povertà in quella casa un luogo davvero
È difficile trovare due nemici come loro
Siamo stati ieri nel santuario di Madonna dell'Arco nei pressi di Napoli
Ci sono personaggi nella storia che hanno cominciato dalla gavetta
Posti belli, piacevoli e come le valli dolomitiche sono rari
Certe salite è meglio affrontarle con calma.
Dopo tanta fatica ebbe un premio che per rabbia rifiutò
Ci siamo fermati in una località termale davvero

---

3 **Sostituisci nelle frasi che seguono i comparativi e superlativi regolari con le loro corrispondenti forme irregolari.**

È un uomo più buono degli altri
Non aveva una casa più grande della mia
Per me egli è un poeta grandissimo
Con lo sforzo più piccolo otteneva grandi risultati
Era senza dubbio un uomo cattivissimo
Ovunque c'è sempre qualcuno più cattivo degli altri
Sotto tutti i punti di vista è un padre buonissimo
È il fratello più piccolo di Gianni quel ragazzino là

---

4 **Indica a quale preposizione latina risalgono i comparativi e superlativi irregolari utilizzati nelle frasi che seguono.**

Sulla parte superiore del monte svettava un bosco di estrema bellezza
L'estremo lembo di terra della nostra penisola è la Calabria
Abbiamo solo pochi amici intimi
La prossima puntata andrà in onda mercoledì, salvo imprevisti dell'ultimo minuto
Le ruote posteriori sono motrici, quelle anteriori sterzanti
Nella parte inferiore della casa c'è una certa umidità
Ogni riflessione interiore merita rispetto
Non darò ulteriori informazioni a nessuno
L'ultimo arriverà domani, il primo è giunto da poco
È un'infima stamberga di un infimo quartiere
Il capo supremo non lo conoscono che pochi intimi

---

5 **Sostituisci i superlativi non più in uso con altre forme più contemporanee a noi**

I ricchi di un tempo erano beneficentissimi perché erano i soli a possedere
Non ho mai conosciuto una donna maledicentissima come la Lucrezia
Non sono molti gli uomini benevolentissimi come mio nonno
La vita in campagna è saluberrima
Molte persone sono alle prese con delle incombenze asperrime
È un uomo malevolentissimo con tutti
Questi di Palestina sono luoghi sacerrimi per i cristiani
Mi piace essere munificentissimo con gli amici

riflettiamo

AGGETTIVI E PRONOMI NUMERALI

Ci sono due serie di segni aritmetici per rappresentare i numerali che interessano anche la grammatica la prima riguarda la semplice successione dei numeri (**1, 2, 3, 4, 5**, ecc), la seconda enumera la **successione ordinata** di una stessa serie (**I, II, III, IV, V**, ecc).

A tali segni aritmetici corrispondono due diversi tipi di numerali i **cardinali** (*uno, due, tre, quattro, cinque*, ecc) e gli **ordinali** (*primo, secondo, terzo, quarto, quinto*, ecc)[1]

primi. III

Un po' di storia della numerazione

I greci per la numerazione usavano le lettere dell'alfabeto, che però, a differenza delle lettere normali, erano contraddistinte da un apostrofo laterale in alto o in basso a seconda della consistenza del numero rappresentato

$\alpha' = 1 \quad \beta' = 2 \quad \gamma' = 3 \quad ,\alpha = 1000 \quad ,\beta = 2000$, ecc

1 Vedi pag 301

I numeri *cardinali* e molti altri segni matematici, li abbiamo ricevuti dagli arabi, è questa la ragione per cui la serie che costituisce i cardinali è detta anche dei **numeri arabi** o delle **cifre arabe**

Gli attuali *ordinali* ci giungono invece da Roma antica e infatti sono detti **numeri romani**

Come contavano i romani?

I primi tre numeri erano semplicemente delle asticciole[1] poste in ordine crescente — I, II, III

Il **quattro** era concepito come un'asticciola a sinistra del V[2], quasi a sottrarre da quel segno un'unità. — IV (*quattro*), V (*cinque*)

Da **sei** fino a **otto** le asticciole vengono collocate sulla destra del V, come ad indicare aggiunta, addizione — VI (*sei*), VII (*sette*), VIII (*otto*).

Per il **nove** si ripete l'operazione di sottrazione, mediante asticciola a sinistra, dal dieci, che è rappresentato da una X[3] — IX (*nove*), X (*dieci*)

Da questo punto, tutto il processo si rinnova, come se si cominciasse da capo, solo che davanti alla nuova serie c'è la X ad indicare che i nuovi numeri sono successivi al dieci — XI (*undici*), XII (*dodici*), XIII (*tredici*, ecc.), XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XX

Così da **ventuno** a **trenta** — XXI, XXII, XXIII, XXIX, XXX

e da **trentuno** a **trentanove** — XXXI, XXXII, XXXIII, XXXIX

Per **quaranta** si presentava lo stesso problema di *quattro*, e cioè il fatto che i romani, nella numerazione, non amavano ripetere un segno più di tre volte Così, come il quattro era il risultato di *cinque meno uno* (IV), allo stesso modo *quaranta* risultava da *cinquanta* (rappresentato con L) *meno dieci* XL — XLI, XLII, XLIII, IL, L

Da cinquanta in poi non c'era alcun problema fino a ottantanove — LI, LII, LIII, LXXX, LXXXI, LXXXVIII LXXXIX.

Con il **novanta** scattava il meccanismo del *cento meno dieci* (XC) Fissato il novanta, fino a cento (C) era semplicissimo, bastava aggiungere da I a IX (XCI, XCII, ecc.) Da cento in poi si riprendeva la normale numerazione da uno, premettendo naturalmente al numero la C di cento

1 Le asticciole ricordano con ogni probabilità i primitivi bastoncini usati per contare Osserva come i romani non avessero altri segni per i numeri se non quelli che noi usiamo oggi per gli ordinali (I, II, III, ecc.)

2 Il segno V sembra rimandare alla stilizzazione di una mano con le dita aperte, cioè alle cinque dita di cui è formata

3 Si può pensare che la X si sia formata dalla duplicazione speculare della V due mani fanno appunto dieci dita

Giunti a **quattrocento**, scattava il sistema del *cinquecento* (D) *meno cento* (C), cioè CD, essendo il cinquecento rappresentato da una D Con lo stesso sistema si arrivava fino a novecento, concepito come *mille* (M) *meno cento* (C), e cioè CM, da mille si ripartiva con il solito sistema premettendo a tutti i numeri la M di mille MI, MII, MIII, MIV, ecc

Quando i numeri cominciavano a essere troppo alti, cioè per quelli successivi al primo migliaio, si ricorreva a un espediente ingegnoso una lineetta sovrapposta al numero Tale lineetta moltiplicava il numero per mille· $\overline{II}=2000$, $\overline{III}=3000$, $\overline{IV}=4000$, $\overline{V}=5000$, $\overline{X}=10\,000$, $\overline{L}=50\,000$, $C=100\,000$, $D=500\,000$, $M=1\,000\,000$.

Per numeri ancora superiori si usava un'altra lineetta moltiplicatrice, questa volta per 100 000, posta a fianco del numero semplice

Ogni lapide antica e molti reperti archeologici del mondo romano recano iscrizioni e numerazioni che utilizzano appunto i simboli grafici di cui abbiamo parlato C'è da osservare che spesso in tali iscrizioni i criteri di numerazione appena descritti non erano osservati sempre alla perfezione, per cui non è difficile trovare, ad esempio IIII accanto a IV (quattro), VIIII accanto a IX (nove), LXXXX accanto a XC (novanta), ecc

grammatica DUBBIOSA

Parlare e scrivere con i numeri

A parte la denominazione dei primi dieci posti nella serie degli ordinali

primo, secondo, terzo, quarto, quinto, sesto, settimo, ottavo, nono, decimo

con i successivi compaiono indecisioni e difformità, infatti

si dice *undicesimo* o *decimoprimo*? *dodicesimo* o *decimosecondo*? e così via

In realtà si tratta soltanto di una *diversa impostazione* denominativa degli ordinali

- **la prima serie** (*undicesimo, dodicesimo,* ecc) pone come base della numerazione ordinale il numero cardinale seguito dal suffisso **-esimo** (*undic*[i]-***esimo***),
- **la seconda serie** (*decimoprimo, decimosecondo,* ecc), **più vicina al modello latino**, parte dal numero ordinale, anzi, non fa che mettere insieme i due numeri ordinali che determinano la posizione della serie *decimo* + *primo, decimo* + *secondo,* ecc

Ecco comunque un prospetto in cui compaiono le varie forme usate

NUMERO	DENOMINAZIONE	NUMERO	DENOMINAZIONE
XI	*undicesimo, undecimo, decimoprimo*	**LI**	*cinquantunesimo, quinquagesimoprimo*
XII	*dodicesimo, duodecimo, decimosecondo*		
XIII	*tredicesimo, decimoterzo*	**LX**	*sessantesimo, sessagesimo*
XIX	*diciannovesimo, decimonono*	**LXX**	*settantesimo, septuagesimo*
XX	*ventesimo, vigesimo*[1]	**XC**	*novantesimo, nonagesimo*
XXI	*ventunesimo, ventesimoprimo, vigesimoprimo*	**XCI**	*novantunesimo, nonagesimoprimo*
XXX	*trentesimo, trigesimo*		
XXXI	*trentunesimo, trentesimoprimo, trigesimoprimo*	**C**	*centesimo*
XLI	*quarantunesimo, quarantesimoprimo, quarage-simoprimo*	**CC**	*duecentesimo*
		CCC	*trecentesimo*
L	*cinquantesimo, quinquagesimo*		(*cinquecentesimo, millesimo, milionesimo*, ecc.)

Passiamo ora a esaminare **come si scrivono i numeri ordinali** Nella nostra lingua di solito si utilizzano le cifre romane, ma *vi è anche la possibilità di servirsi dei numeri cardinali* seguiti da un piccolo cerchietto (°) in alto sulla destra, a mo' di esponente si tratta dell'abbreviazione convenzionale del suffisso **-esimo**

13° = XIII = *tredicesimo*, 20° = XX = *ventesimo*, ecc

Ambedue le forme sono legittime e corrette

Attento tuttavia a non collocare il cerchietto accanto *ai numeri romani*: sarebbe errato, perche le cifre romane, così come sono, nella nostra lingua hanno gia significato ordinale, quindi non X°, **XVI°**, ecc ma X, XVI, ecc

Altro quesito XV secolo equivale agli anni del 1400 o a quelli del 1500? Una ragazza che è nel sedicesimo anno ha compiuto 15 o 16 anni?

Basta una semplice riflessione Appena un bambino nasce, entra *nel primo anno* di vita, ma non ha ancora un anno Così, quando *entra nel secondo anno di vita*, non ha due anni ma uno, ecc insomma, **l'ordinale sopravvanza di un'unità** il rispettivo cardinale

Lo stesso vale per i secoli

nel primo secolo si va dall'anno *1* al *100*
nel secondo secolo si va dal *101* al *199*
nel terzo secolo si va dal *200* al *299*, ecc

In conclusione una ragazza che è nel sedicesimo anno di età ha 15 anni ha cioè compiuto 15 anni ed è appunto entrata nel sedicesimo anno, quando lo avrà compiuto avra 16 anni e sarà entrata nel diciassettesimo anno di vita E così via

Lo stesso vale per la denominazione dei secoli il XIII sec corrisponde al 1200, il XV al 1400 Noi stiamo vivendo il **ventesimo secolo**, ma le cifre dei nostri anni sono ***1985***, ***1986***, ***1987***, ecc

curiosità

LE «KALENDE GRECHE», IL CALENDARIO DEI ROMANI E IL NOSTRO

Quando si rimanda una cosa indefinitamente, si dice sospirando che «se ne parlerà alle *Kalende greche*» Perché?
I romani distinguevano *nell'ambito del mese* tre punti di riferimento

— **le Kalendae**, vale a dire il primo giorno del mese («Calendario» viene proprio da *Kalendae*),

— **le Nonae**, corrispondente al giorno cinque o sette, a seconda dei mesi,

— **le Idi**, cioè il giorno tredici o quindici, a seconda dei mesi (Giulio Cesare fu ucciso alle Idi di Marzo, cioè il quindici)

Il calendario romano ricalcava in qualche modo quello greco, ma *nel calendario greco non c'erano le Kalendae* Ecco perché, rimandare qualcosa «alle Kalende greche» vuol dire rinviarle a tempo indeterminato

Anche il nome dei **mesi**, ha preciso riferimento col mondo latino

Gennaio deve il suo nome a **Giano** sotto la cui protezione il mese era posto,

Febbraio invece è stato chiamato così a causa di certi riti di purificazione (detti in latino *februa*) che il popolo romano era solito fare in quel periodo,

Marzo deve chiaramente il suo nome al dio **Marte** cui il mese era consacrato fin dai tempi della fondazione di Roma,

Aprile rimanda invece al fenomeno della primavera che in qualche modo apre (verbo latino *aperire*) l'anno meteorologico ed il risveglio della natura,

Maggio è legato alla dea **Maja**, simbolo della terra, cui i Romani offrivano sacrifici in questo mese,

Giugno a sua volta voleva essere un omaggio a **Giunone** cui il mese era dedicato,

Luglio fu chiamato così per onorare Giulio (in latino *Julius*) Cesare che in tale mese era nato,

Agosto rappresenta la stessa operazione in onore di **Augusto** imperatore,

Settembre - Ottobre - Novembre - Dicembre, sono rimasti come caselle vuote in attesa di un nome celebre o di una divinità che mettesse la sua etichetta su di loro Infatti i loro nomi «settembre», «ottobre», ecc indicano semplicemente che si tratta del **settimo - ottavo - nono - decimo** mese dell'anno, tanti appunto erano i mesi dell'anno romano

Anche il nome dei **giorni della settimana** ha rapporto con il mondo delle divinità allora venerate

Lunedì è stato denominato così perché era sacro alla **Luna**, **Martedì** invece era sacro a **Marte**, **Mercoledì** a **Mercurio**, **Giovedì** a **Giove**, **Venerdì** a **Venere**, **Sabato** a sua volta deve il suo nome al termine ebraico *šabbath* che vuol dire «giorno di riposo», per ricordare cioè il fatto che il Creatore si riposò nel settimo giorno, **Domenica** infine — ma si tratta di una denominazione cristiana — è detta così perché è «il giorno del Signore» (in latino Signore = *Dominus*)

per non dimenticare

1. La nostra numerazione **cardinale** ci giunge dagli arabi ed è perciò detta *numerazione araba*; la numerazione **ordinale** l'abbiamo invece ereditata dall'antica Roma ed è perciò chiamata *numerazione romana*.

2. Nella loro numerazione i romani si servivano di alcuni simboli base: I (1), V (5), X (10), L (50), C (100), D (500), M (1000). Tali simboli non potevano essere ripetuti per più di tre volte, dopo di che scattava un meccanismo per cui:
   - — o si sottraeva dal simbolo successivo collocando il minuendo a sinistra: IV (4) (= V [5] − I [1]);
   - — o si aggiungeva al simbolo collocandogli l'addendo a destra: VII (7) (= V [5] + II [2]).

3. Esiste una doppia e a volte anche una tripla forma per esprimere gli ordinali italiani dopo i primi dieci: quella più in uso si limita ad aggiungere il suffisso **-esimo** al cardinale: *undic*(i) + *esimo* = *undicesimo*; gli altri modi si richiamano più direttamente all'antica forma latina.
   L'ordinale può essere scritto indifferentemente con la cifra romana (XII) o con la cifra araba seguita da un circoletto a esponente (12°).

4. Nella determinazione dei secoli e dell'età, l'ordinale fa segnare un'unità in più del cardinale, per il diverso riferimento alla base del calcolo; perciò noi viviamo nel XX secolo (sebbene le cifre del numero cardinale che indica il nostro tempo storico inizino per 19), e una ragazza nel sedicesimo anno di età ha compiuto 15 anni ma non ancora 16.

verifichiamo

① Nei seguenti enunciati individua i numerali e sottolineali in nero quando sono aggettivi, in rosso quando sono pronomi e in blu quando funzionano da nomi.

Nel paniere della spesa c'erano dieci uova, due polli, quattro chili di frutta e mezza torta
Quando prendo il treno voglio viaggiare comodo e perciò vado sempre in prima
Tre moltiplicato quattro fa dodici
Sei sempre secondo in tutte le cose
Tu racconti cento bugie al giorno
Presenta tutti i documenti in triplice copia
Mille scuse le inventi quando non vuoi uscire, e mille quando non vuoi restare
L'eroismo dei Mille non è fantasia di scrittori
Nel terzo secolo le cose andavano già male per Roma, nel quarto cominciarono a precipitare e nel quinto la stessa capitale fu saccheggiata
Ambedue gli uccelli spiccarono il volo, ma non entrambi raggiunsero la meta
Con mezzo litro non ci faccio niente, figurati con un quarto
La Biennale di Venezia è una grande manifestazione d'arte, ma anche la Quadriennale di Milano ha i suoi meriti
Nella sua grande opera Dante usò le terzine

② Trascrivi in numeri romani i seguenti numeri arabi.

4, 5, 19, 61, 18, 83, 4, 14, 19, 99, 44, 76, 89, 45, 50, 49, 200, 198, 700, 1101, 1004, 3333, 2301, 1985, 765, 789, 342, 490, 398, 666, 499, 727, 111

3 **Trascrivi in numeri arabi i seguenti numeri romani.**

IX, VII, XIL, CCIX, VIII, LIV, XLIX, IL, XCIII, LXXXI, LXXXIX, XC, XCIX, C, D, CD, CDI, CDIV, CDXL, M, MIII, MMI, CCCLV, CCXLI, CLIX, IV, V, XIII, CMLXXXII, CMLXXXIX, MCMLXXXV, MCMLXXXVI, XLIV, X, L, C, $\overline{M}$, $\overline{V}$, $\overline{LIII}$

4 **In quanti modi si può dire? Scrivilo sul quaderno.**

XI, XII, XIII, XIV, XX, XXI, XXII, XXX, XXXI, XL, XLI, XLII, L, LI, LX, LXX, LXXX, XC, C

5 **Esprimi nella forma ordinale corrispondente le seguenti date.**

Esempio Nel *1500* l'Italia fu culla della cultura europea
Nel *XVI secolo* l'Italia fu culla della cultura europea.

I primi viaggi fuori Europa iniziarono tra il 1200 e il 1300
Il Risorgimento italiano si è compiuto nel corso del 1800
Noi siamo i figli del 1900
Durante il 1700 l'Italia fu dominata dagli austriaci
Nel corso del 1600 vi fu il dominio spagnolo
Le prime invasioni ostrogote sono del 400 d C
Dante è vissuto a cavallo tra il 1200 e il 1300
Petrarca visse totalmente nel 1300
L'impero romano d'Occidente cadde nella seconda metà del 400
Nell'800 Carlo Magno fu incoronato imperatore
La scoperta dell'America avvenne verso la fine del 1400

6 Il calcolo delle datazioni per il periodo avanti Cristo è analogo a quello per la determinazione dei secoli successivi alla nascita di Cristo. Infatti il primo secolo avanti Cristo va da 1 a 100 anni prima della nascita di Cristo, il secondo secolo da 101 anni prima di Cristo fino a 200 anni, il terzo da 201 a 300, e così via. Basta avere l'accortezza di procedere al contrario.

Determina pertanto da quale anno a quale anno si estendono i seguenti secoli:

V a C , VI d C , XIII d C , XVIII d C , XIX d C , VI a C , VIII a.C , XII d C , IX a C , XV d C , II d C , III a C

7 **Chiarisci per esteso il significato di quadriglia, duetto, quadrivio, settembre, ottobre, novembre, dicembre, ambo, cinquina, terno, terzina, sestina, ottonario, novena, endecasillabo, trimestre, quadrimestre, nonagenario, triunvirato, quadrifoglio. Se necessario aiutati con il vocabolario.**

8 **Completa le espressioni che seguono con le parole idonee facendo riferimento al numero in parentesi.**

Le pagelle scolastiche una volta si consegnavano ogni tre mesi, cioè ogni ..... (3) ora invece si danno ogni ..... (4)

Ho comperato una ..... (12) di uova fresche da bere

Mio nonno è ..... (80), ma ne dimostra meno, mia nonna invece è ..... (70) e sembra ne abbia novanta

Il mio amico pittore parteciperà alla prossima ..... (2) di Venezia

Insieme facciamo un bel ..... (3) Se poi verrà anche Leonzio saremo un magnifico ..... (4)

I miei genitori formano una ..... (2) straordinaria sempre assieme e sempre sereni

Sono un ..... (17) ma a volte mi sento ancora immaturo Mio fratello, ... (14) spesso mi dà dei punti

riflettiamo

AVVIO ALL'ANALISI LOGICA:

LA FUNZIONE DEI PRONOMI RELATIVI

«Che» soggetto e «che» complemento oggetto

Esaminiamo le due frasi che seguono

*Il bambino **che** vedi è mio fratello*
*Il bambino **che** gioca è mio fratello*

Come si fa a capire, procedendo all'analisi logica dei due enunciati, se il **che** relativo svolge la funzione di soggetto o quella di complemento oggetto? Per identificare il **che** è sufficiente esaminare il verbo che segue immediatamente il relativo, se esso ha già un suo soggetto, il **che** non può essere che complemento oggetto

*Il bambino **che** vedi* · chi vede?, il soggetto di questo predicato verbale è chiaramente un **tu** sottinteso, perciò il **che** è **complemento oggetto**

*Il bambino **che** gioca* · chi gioca?, egli, il bambino, rappresentato appunto dal **che** (= il quale) Dunque il **che** è **soggetto**

Tanti «che»

Non esiste solo il **che**, pronome relativo o il **che** esclamativo. Per non ingannarsi, in una espressione, sul significato del monosillabo «che» occorre esaminare il contesto ed individuare la funzione da esso svolta

Dico ***che*** *tutti dovrebbero essere onesti*	è una **congiunzione** poiché collega le due proposizioni (io) *dico tutti dovrebbero essere onesti*
Che *ha detto Giulio?* (quale cosa ?)	è un **pronome interrogativo** che sta al posto di *quale cosa* ?
A ***che*** *gioco giochiamo?* (a quale gioco ?)	si tratta di un **aggettivo interrogativo** che accompagna il nome *gioco*
Non è un gran ***che*** (non è qualcosa di grande)	è un **pronome indefinito** che sta al posto di *qualche cosa*
Che *vita!* (quale vita!)	è un **aggettivo esclamativo** che accompagna il nome *vita*
Le cose ***che*** *amo sono poche* (le quali io amo)	**pronome relativo** con funzione di complemento oggetto Infatti il verbo che segue (*amo*) ha il suo soggetto (***io*** *amo*)

I complementi indiretti: «cui»

Cui, è pronome relativo complemento (indiretto) Per individuare con precisione quale funzione espansiva (o complemento) svolga è bene osservare la preposizione che lo accompagna.

La casa ***di cui*** *sono proprietario è grande*	*di cosa* sono proprietario? **complemento di specificazione**
La persona ***a cui*** *scrivo è un amico*	*a chi* scrivo? **Complemento di termine**
Le persone ***con cui*** *vivi ti amano*	*con chi* vivi? **Complemento di compagnia**
La città ***da cui*** *vieni, mi è cara*	*da dove* vieni? **Complemento di moto da luogo**
Le ragioni ***per cui*** *sei addolorato le conosco*	*a causa di che cosa* sei addolorato? **È un complemento di causa**

per non dimenticare

1. Quando si è in dubbio se il **che** pronome relativo rappresenti il soggetto o il complemento oggetto della frase in cui si trova, si deve analizzare il predicato: se questo ha un altro soggetto (espresso o sottinteso), il **che** non può essere che complemento oggetto; in caso contrario è proprio il **che** a svolgere la funzione di soggetto.

2. Il pronome relativo **cui** introduce i complementi indiretti, la cui natura è chiarita dal funzionale preposizione che accompagna il **cui**; in caso di dubbio sul tipo di complemento è bene ricorrere al sistema delle domande finalizzate.

verifichiamo

1 **Nei seguenti enunciati sottolinea in nero il *che* soggetto e in rosso il *che* complemento oggetto (beninteso, quando si tratta di pronome relativo!).**

Nella busta di plastica che hai in mano c'è un buco
I libri che ho letto li conservo tutti
I soldati che muoiono in guerra sono vittime della malvagità dei potenti
Gli amici che non sanno aiutare non sono veri amici
Nel pranzo che abbiamo fatto non c'era il dolce
La ceramica che hai comprato è stupenda
Porta pure con te gli amici che hai conosciuto in vacanza
La penna che macchia è difettosa
All'esercito che vince non cambiare comandante
Con la pasta che stai preparando farai un'ottima pizza
Il cartello che indica la direzione è stato spostato
Il tracciato che gli atleti percorrono è molto impegnativo
Le banane che mangiamo giungono dall'America centrale
Collega correttamente i fili che portano la corrente alla caldaia
Paperino subisce sempre le angherie dello zio, che è ricchissimo
Che idea che hai avuto!
Ventidue milionari in mutande che corrono su un prato ecco che cosa è il calcio per me
Dopo ciò che mi hai detto non so più che fare
Il flautista che sta suonando è molto famoso
Ho trovato le chiavi che cercavi ma non penso che vadano bene per quella serratura
Eseguì con molta cura il lavoro che ti è stato affidato

---

2 **Rispondi per iscritto ai seguenti quesiti:**
Come distingui un *che* pronome relativo nella sua funzione di soggetto da quella di complemento oggetto?
Che differenza c'è tra *chi* e *cui*?

---

3 **Nei due paragrafi seguenti sottolinea tutti i *che* pronomi relativi.**

Io dico che molte persone che non hanno mai patito la fame, non sanno che cosa significhi sentirsi a digiuno Se uno dice allora «Pazienza!», basta rispondergli che la pazienza è facile per coloro che sono sazi, ma che l'affamato che ha il vuoto nello stomaco non sente altro che disperazione e rabbia Meglio offrire un pranzo che possa sfamare, piuttosto che dire delle belle parole!

Che pace questa sera in campagna C'è quel languore che coglie le membra sull'affacciarsi dell'estate, quando il caldo vero che spossa il corpo non è ancora arrivato, mentre il freddo si è attenuato fino a non sentirsi Che volere di più dalla vita in quei momenti? Che pensieri di pace e di soddisfazione calano nella mente Quegli stessi che in altri momenti della giornata, quando si è presi dalle faccende che opprimono il cuore, sembrano impossibili

---

4 **Completa le seguenti frasi, racchiudendo in cerchietti di colore diverso il *chi*, pronome misto ed il *chi* pronome interrogativo. Sviluppa poi il pronome misto nei suoi componenti.**

..... è venuto?
Di ..... sarà il nuovo disco?
Amate anche ..... non vi vuole bene
Dimmi con ..... vai e ti dirò ..... sei
Tutti i giorni hanno ..... li viene a prendere
A ..... la vuoi raccontare?
..... è il sindaco della città?
Ormai ..... si vergogna più?
..... ha gridato, si faccia avanti
Mi domando per ..... ci battiamo
A ..... spetta pagare?
Tutti sanno da ..... vengono le accuse

⑤ Riscrivi il brano che segue, eliminando le forme relative superflue o modificandole, se lo ritieni opportuno.

La filastrocca

È un gioco che è apparentemente semplice, ma che richiede in realtà molta fantasia e prontezza di riflessi I due giocatori i quali sono stati prescelti, dovranno «palleggiarsi» una filastrocca o tiritera la quale ripeteranno e alla quale aggiungeranno cose, luoghi e persone di volta in volta nuovi

Il ragazzo che conduce il gioco proporrà la frase iniziale che si presta ad essere allungata con elementi nuovi Ad esempio, il primo ragazzo il quale comincia dice «Ho un libro» Il secondo ragazzo il quale risponde aggiunge «Ho un libro di guerra» Il ragazzo che ha parlato per primo riprende «Ho un libro di guerra su Hitler» Risponde il ragazzo che è l'interlocutore «Ho un libro di guerra su Hitler e la seconda guerra mondiale» E così la filastrocca che è cominciata con le poche parole che sono state dette all'inizio diventa lunghissima Perde il primo che non riesce ad aggiungere nulla

(Esempio di riscrizione «È un gioco apparentemente semplice ecc.»)

⑥ Limitandoti ai soli complementi di *specificazione* (di...), di *termine* (a...), di *compagnia* (con...), di *moto da luogo* (da...), di *causa* (per...), analizza il valore del pronome relativo *cui* nelle seguenti frasi.

Il signore *di cui* conosci la moglie è cieco
I francesi *con cui* ho viaggiato sono stati gentili
Le umiliazioni *per cui* soffri sono salutari
La gita *a cui* parteciperemo sarà certo interessante
La nazione *da cui* proviene la lettera è il Brasile
La squadra *a cui* hai dato il cuore non lo merita
Ho conosciuto un uomo *con cui* era piacevole parlare
La persona *di cui* ti interessi è venuta da me
I figli *per cui* stai lavorando non sono riconoscenti
Ho visitato la Spagna *da cui* però ritorno deluso

⑦ Individua nel «pezzo» giornalistico che segue tutti i *che*, trascrivili e classificali.

Il San Bernardo

Difficile è parlare di quel cagnone buono, un po' burbero, sempre colossale che è il San Bernardo Difficile perché si rischia continuamente il luogo comune Anche chi di cani non sa proprio niente è infatti costretto, a causa della famosissima botticella d'acquavite, a incontrarlo in infinite vignette umoristiche Il che, magari, è anche simpatico, e poi un po' d'allegria non guasta mai Più infida invece è l'altra sponda, quella dell'eroismo E mi spiego non è che ami recitare la gratuita parte del dissacratore e poi, nel caso, non c'è davvero niente da dissacrare Il San Bernardo ha meriti immensi, come vedremo c'è, anche, forse l'esempio migliore dell'espressione dell'altruismo e dell'intelligenza (e degli istinti) della specie canina Resta il fatto che, sia presso l'ospizio che in un museo di Berna, e altrove nei dintorni, è assai facile imbattersi in un'atmosfera da «grazia ricevuta»

Ma veniamo al concetto Sono centinaia d'anni che i grossi cani portano un contributo di sicurezza ai viaggiatori che s'avventurano nell'area del famoso ospizio, che è a ben 2 400 metri, lungo la via che congiunge Aosta a Martigny Il passo è da sempre famigerato per il pericolo di valanghe e per quello di perdersi nella tormenta, ed è per questo che i cenobiti da tempo immemorabile allevano i cani salvatori

Da qui le storie vere che diventano leggenda, e quest'ultima personificata (se così posso dire) dal più famoso

di tutti i cani, Barry che salvò la vita a 44 persone V'era un preciso rituale, all'ospizio Ogni mattina un frate e un inserviente partivano in ispezione, accompagnati da numerosi cani, e battevano sia il versante svizzero che l'italiano Gli animali, guidati dalle infallibili capacità, rintracciavano e rianimavano, se v'erano, i dispersi nella neve

Ora, certo, il progresso ha sminuito l'importanza del loro lavoro vi sono casi, però, in cui ancor oggi un bravo cane è la miglior soluzione La razza, ad ogni modo, rimane ancora (e nonostante la mole smisurata certi esemplari superano il quintale) assai popolare È dimostrato, oltre tutto, che il buon cagnone può vivere benissimo anche in pianura Accanto alla varietà a pelo lungo ve n'è una altrettanto bella a pelo raso

Danilo Mainardi

riflettiamo

I PRONOMI PERSONALI

Un po' di storia

Persona, in senso grammaticale, è termine assai generico, che non implica necessariamente persone «umane» Infatti noi applichiamo le categorie del pronome (I, II, III persona) anche ad animali e cose

> ***Egli*** *verrà questa sera*
> *Grido al cane «Brutto bastardo! sei stato* ***tu*** *a mangiare la carne!»*
> *Piantiamo gli alberi, poi* ***essi*** *crescono con l'aiuto del sole*

Persona, in latino, era quell'oggetto che noi chiamiamo **maschera**, si trattava però di una maschera particolare, non di quelle che si indossano oggi a carnevale o nelle feste in costume infatti *persona* era la maschera usata dagli attori[1] teatrali sulla scena con il doppio scopo di dare più risalto e forza alla voce (erano costruite in modo da funzionare da rudimentale megafono), e di caratterizzare in modo preciso e inequivocabile i personaggi della vicenda teatrale

1 In proposito, c'e una simpatica favoletta di Esopo, ricca, oltre tutto, di un profondo significato morale Eccola riassunta in breve

La volpe e la maschera — Una volpe nel suo giro di ricognizione inciampò un giorno in una maschera teatrale (il testo latino dice appunto *personam tragicam*) Dopo averla guardata e rigirata disse «Come e bella Peccato che non abbia cervello!» Segue la morale che ti risparmio perché l'avrai certamente intuita

Sulla base di questa seconda funzione si è verificato il graduale passaggio di significato da **persona** come «maschera individuale» a **persona** come «individuo protagonista» I pronomi che la rappresentano sono pronomi «personali»

I pronomi personali dal latino all'italiano

L'origine dei pronomi personali italiani è chiaramente latina Vediamoli in ordine

io — deriva da ***ego***, che già nel VI secolo d C era divenuto **eo** *Ego* si è tuttavia conservato nella nostra lingua in numerose parole come *egoismo, egocentrismo, egolatria,* ecc o in espressioni latine sopravvissute nel nostro linguaggio *alter ego*

tu — è l'esatto corrispondente del ***tu*** latino

egli, ella — derivano dai dimostrativi latini ***ille, illa*** Come abbiamo già visto[1], dai medesimi dimostrativi hanno avuto origine gli articoli determinativi *il, lo, la, i, gli, le*

noi — viene da ***nos***

voi — da ***vos***.

essi, esse — derivano dai dimostrativi latini ***ipsi, ipsae*** che già nel corso del Medioevo si erano trasformati in **issi, isse** Certi dialetti meridionali hanno ancora in uso **isso, issa** come pronomi personali

loro — deriva dal latino ***(il)lorum***, genitivo plurale del pronome dimostrativo ***ille***

lui, lei — derivano da due forme popolari tardolatine ***(il)lui*** e ***(il)lae***

1 Vedi pag 245

grammatica
PIGNOLA

Pronomi personali

«me» e «te» soggetto

Le espressioni: te *non vali niente*, *sono stato* **me**, **te**, *che dici?* sono evidentemente scorrette, perché **«me» e «te» sono pronomi personali complemento.** Tuttavia il loro uso *come soggetto* rientra nella norma nelle **frasi comparative** Osserva

Nessuno è buono come te[1] (= *come* ***tu*** *sei buono*)
Non c'è persona che ti stimi quanto me (= *quanto ti stimo io*)

«tra sé» e «tra loro»

Sebbene **sé** abbia valore sia singolare che plurale, il suo uso plurale in dipendenza da **tra, fra, in mezzo,** ecc , non è corretto **perché il pronome «sé» vi assume un valore chiaramente riflessivo** Perciò le frasi

* *I ragazzi si aiutano* ***tra sé***
* *In mezzo* ***a sé*** *c'erano tante spie*

sono da considerarsi scorrette Le forme giuste sono

I ragazzi si aiutano tra loro
In mezzo a loro c'erano tante spie

Ovviamente nelle frasi di tipo riflessivo il **sé** è corretto

I ragazzi riflettevano ***tra sé*** *cosa fare*
Appresa la notizia, non stavano più ***in sé*** *della gioia*

«sé»

È sempre consigliabile **accentare** la forma pronominale personale **sé**, per non confonderla con altri **se**, ad esempio il **se** ipotetico

Pensava tra ***sé*** *e* ***se*** *io non andassi?*

pronome personale — congiunzione ipotetica

1 L'espressione *Se io fossi te* rientra in tale casistica Infatti corrisponde a *Se io fossi* (come) *te*

curiosità

SCORRIBANDE ETIMOLOGICHE

Percorriamo un'altra tappa della nostra semplice indagine etimologica su alcune parole di uso comune

EBANO - È il durissimo legno nero che si ricava da un albero esotico Il suo colore scuro ha fatto sì che il suo nome si applicasse anche a cose per nulla imparentate con esso, come nell'espressione «capelli d'ebano», per indicare una chioma nera e brillante Etimologicamente, invece, il nome fa riferimento solo alla proverbiale durezza del legno. deriva infatti dall'ebraico *eben* (affine a *aben*, che significa «pietra») attraverso il greco *ebenos* e il latino *ebenus* Il senso è evidente «duro come la pietra»

ECATOMBE - È nome composto dal greco *hekatòn* (= «cento») e *bòus* (= «bue») Nell'antichità si definiva *ecatombe* il grande sacrificio di cento buoi offerto agli dei Da esso il significato attuale di «grande strage»

ECCEPIRE - Proviene dal latino *excipere*, che significa «togliere», «escludere», il quale a sua volta è formato da *ex* (che indica separazione, allontanamento) e *capere* (= «prendere») Il significato etimologico quindi è «prendere fuori», «cavar via» Il che apparentemente sembra lontano dal senso moderno, ma a rifletterci vi si riconduce infatti, chi eccepisce solleva una questione «tira fuori» qualcosa che non va in merito a quanto viene affermato da altri Tale storia etimologica è comune a tutta la numerosa famiglia che fa riferimento a *eccepire eccezione, eccetto, eccettuare,* e così via

EGOISMO - È composto da *ego*, pronome personale latino che significa «io» e *-ismo*, un suffisso comunissimo che indica generalmente «dottrinaa», «atteggiamento» *Egoistico* è appunto l'atteggiamento di permanente ricerca di ciò che torna a proprio vantaggio, senza alcun pensiero degli altri Tutte le parole in cui compare *ego* riguardano perciò la propria persona *egocentrico, egolatria,* ecc

FACCIA - Proviene direttamente dal latino *facies*, che già significava «faccia», «viso», ma etimologicamente si riconduce al verbo *facio*, che vuol dire «fare» Da qui l'origine della parola *fattezza* nel senso di conformazione fisica, particolarmente del volto

FAGIANO - Ha un origine suggestiva Deriva dal nome di un fiume della Colchide, una regione dell'Asia Minore sul Mar Nero, il Fasi, dalle rive del quale sembra che i mitici Argonauti[1] abbiano portato una delle specie dell'uccello più apprezzato in cucina

FAMIGERATO - Risulta dall'unione di due componenti *fama* (con lo stesso significato in latino e in italiano) e *gerere*, in latino «portare» Il senso è chiaro «portato dalla fama», cioè persona o cosa di cui si parla molto e, in genere, male

FANATICO - Ha un'etimologia interessante Infatti si collega con la parola latina *fanum*, che vuol dire «tempio», e ciò spiega il primitivo significato dell'aggettivo, ancora oggi valido, di persona dominata in modo esagerato dalle sue convinzioni religiose e intollerante delle altre Dal mondo religioso l'aggettivo ha poi esteso il suo significato a quello politico, sportivo, ecc

GABBIA - In origine non aveva lo stesso significato di oggi Infatti, deriva dal latino *cavea*, nel significato di «fossa», «cavità», a sua volta da *cavus*, che vuol dire «vuoto», «cavo» Successivamente assunse la forma di *cavja* e di *gabia* e il significato si ampliò a tutti quegli espedienti necessari per imprigionare e tenere in cattività degli animali Sicché oggi indica sia la gabbia del leone che quella dell'uccellino

GLOSSARIO - Deriva da *glossa*, termine greco che significa «lingua» Perciò glossario è equivalente di «vocabolario» o «dizionario» Tuttavia, il termine «glossario» è stato riservato ad indicare una raccolta di *vocaboli più squisitamente tecnici,* mentre gli altri «vocabolari» raccolgono tutte le parole di una lingua indistintamente Volendo poi sottilizzare, il termine «dizionario» andrebbe usato in riferimento a quelle raccolte di vocaboli di cui si analizza preferibilmente la «pronuncia» o «dizione»

1 La storia di Giasone degli Argonauti e del vello d'oro la troverai in un manuale o dizionario di mitologia

LATINO VIVO

Ab uno disce omnes (Virgilio) = Da uno (solo) renditi conto di come sono tutti gli altri

Alea iacta est (Svetonio) = Il dado è tratto Ormai non si torna più indietro

Aquila non capit muscas (= L'aquila non prende le mosche) È lo stesso significato di ***De minimis non curat praetor*** = Non è il caso che un magistrato si occupi di quisquiglie

Audentes fortuna iuvat (Virgilio) = La fortuna aiuta gli audaci che osano

Beati pacifici (Vangelo) = Beati coloro che amano la pace

Bis dat qui cito dat (oppure ***bis dat qui dat celeriter***) = Chi dona senza far attendere o farsi pregare è come se donasse due volte

Carmina non dant panem = La poesia non dà pane (È utopistico attendersi ricchezza o agiatezza facendo versi)

Carpe diem (Orazio) = Afferra il giorno, cioè approfitta dell'occasione presente

Desinit in piscem (Orazio) = Finisce in coda di pesce (si dice di un'opera valida che purtroppo si conclude in modo deludente) Espressione ancora vivissima in dialetto napoletano *è finuta «a cor 'e pesce»*

per non dimenticare

1. Il **pronome personale** si chiama così perché rappresenta genericamente la persona o l'individualità protagonista, ma non necessariamente persona «umana». **Persona** in latino era la maschera dell'attore drammatico. Tutti i pronomi personali hanno derivazione dal latino, anche attraverso modificazioni avvenute durante il Medioevo.

verifichiamo

1 **Nei seguenti enunciati sono stati eliminati tutti i pronomi personali; inseriscili al posto giusto, mettendoli tra parentesi quando pensi che possano restare sottintesi.**

Andate!
Abbiamo ricevuto un torto
Ha preso l'aereo
Manda a comprare il pane
Vieni Porta il quaderno che si trova sulla mia scrivania
Anche, quando mi arrabbio, divento un altro
Piero diceva tra «Merito quanto sta succedendo»
Volete avere tutto senza che nessuno abbia alcunché
Da' i soldi che spettano
Mentre lavoriamo, sbafano
Scrivo la lettera, la recapiterai
Ho visti mentre entravano dalla finestra

---

2 **Nel seguente brano vi sono degli errori nell'uso dei pronomi personali; sottolineali e poi trascrivi sul quaderno la forma corretta.**

L'apprendista fornaio

Quando si accorse che in casa dava fastidio, disse a sua madre «Anche me ho una dignità, vado via ad imparare un mestiere» La madre naturalmente non voleva, ma esso era ormai deciso La salutò tendendogli la mano e partì La cosa però non era così facile Dopo i primi tentativi falliti di farsi assumere come commesso, cominciò a rimuginare tra lui che forse le conveniva tornare a casa Aveva tra l'altro una gran fame Fu a questo punto che le venne al naso un profumo delizioso di pane non le era mai capitato di sentirgli con tanto piacere Lo seguì come un cane da caccia fiuta la selvaggina e gli va dietro A pochi passi dalla strada principale, da un vicolo buio che sbucava da sinistra, il profumo le dilatò lo stomaco fino a fargli star male Naturalmente non aveva soldi Succede sempre così Chi va via da casa, in genere parte sazio, e si accorge di aver bisogno di denaro quando le viene fame L'unica soluzione fu quella di scongiurare il panettiere di prenderlo come apprendista fornaio Gli promise tra l'altro che ci avrebbe fatto fare bella figura se le avesse affidato di portare il pane ai clienti Ma già pensava che qualche pezzo se le sarebbe sbocconcellato per strada.

---

3 **Correggi i seguenti enunciati.**

Te non sai proprio niente!
Ha detto che ci pensa da lui
Molti sapevano che in mezzo a sé c'erano delle spie
Nel sogno tu sembravi io, e io sembravo tu
Ogni uomo dabbene interroga se e la propria coscienza prima di giudicare
Glieli porterò le chiavi, stai tranquillo
Ogni ragazza, a dargli retta, crede di essere bellissima
Dicci a tua madre che domani c'e la riunione a scuola
Te, che fai stasera?
Me, non m'interesso di niente
Se incontri lo zio, dalle te per primo la bella notizia

④ Sviluppa nelle seguenti frasi il significato di *ne* (vedi pag. 338).

Esempio Ecco le bozze curane la correzione
ne = delle bozze

Ne parleremo più tardi
Se ne andò senza salutare
Non me ne importa niente!
Stattene sola è meglio
Ne conoscerai molti e intelligenti
Non ne combini una buona
Qualsiasi guadagno te ne venga, è sempre poco
«Sei stato a scuola?» «Ne vengo ora»
Mi ha offeso, ma non gliene voglio
Devo comprare dei francobolli, perché me ne restano solo due
Quando se ne è andata, la casa sembrava deserta
L'ho incontrato che se ne veniva tranquillo dalla spiaggia
Quando ne sarò fuori tirerò un sospiro di sollievo

⑤ Nei seguenti enunciati, sottolinea in nero le particelle pronominali deboli usate come complemento di termine (per esempio, *mi* = *a me*) e in rosso quelle che sono complemento oggetto (per esempio, *mi* = *me*).

Portami una brocca d'acqua
Aspettaci alla prossima fermata
Avvisalo tu della lettera
Mandategli una maglia di lana
È andato a tuffarsi nella piscina
Si è regalato un bel mangianastri
Vi piace il mare?
Ci guardano tutti con sospetto
A guardarle attentamente, non sono belle
Le portarono un abito tutto rosa.
Verrò a prendervi alle sei
Scrivile subito un biglietto di scuse!
Andiamo ad accoglierlo all'aeroporto
Ti prego di starmi accanto
Non spingetemi così violentemente
Ditecelo subito o ci avviseranno altri

⑥ Determina nei seguenti enunciati la funzione logica delle forme forti di pronome personale e indica a lato di quale complemento si tratta. L'arco delle possibilità è stato ristretto di proposito ai complementi oggetto, di termine, di specificazione, di compagnia.

Partirete tutti con me
Smettetela di occuparvi di loro
A loro tutto va bene a noi no
Sta chiamando te
Egli pensa sempre a sé
Di lui non so che fare
Guarda lei come è tranquilla
A voi non interessa il prossimo?
Se lo dici a lei otterrai lo scopo
Si occupa poco di sé
A te sono arrivati molti doni, a me niente

⑦ Scrivi una lettera immaginando di indirizzarla ad una persona di riguardo per esporre un caso di ingiustizia di cui sei venuto a conoscenza o subìto da te (attento all'uso del *lei* ed alle relative concordanze).

Ecco le proposte di ricerca lessicale per questa *Sesta area di approfondimento*

attributivo **morfema** **predicativo** **radice** **tema**

Continua tu

7ª

AREA DI APPRENDIMENTO

il verbo

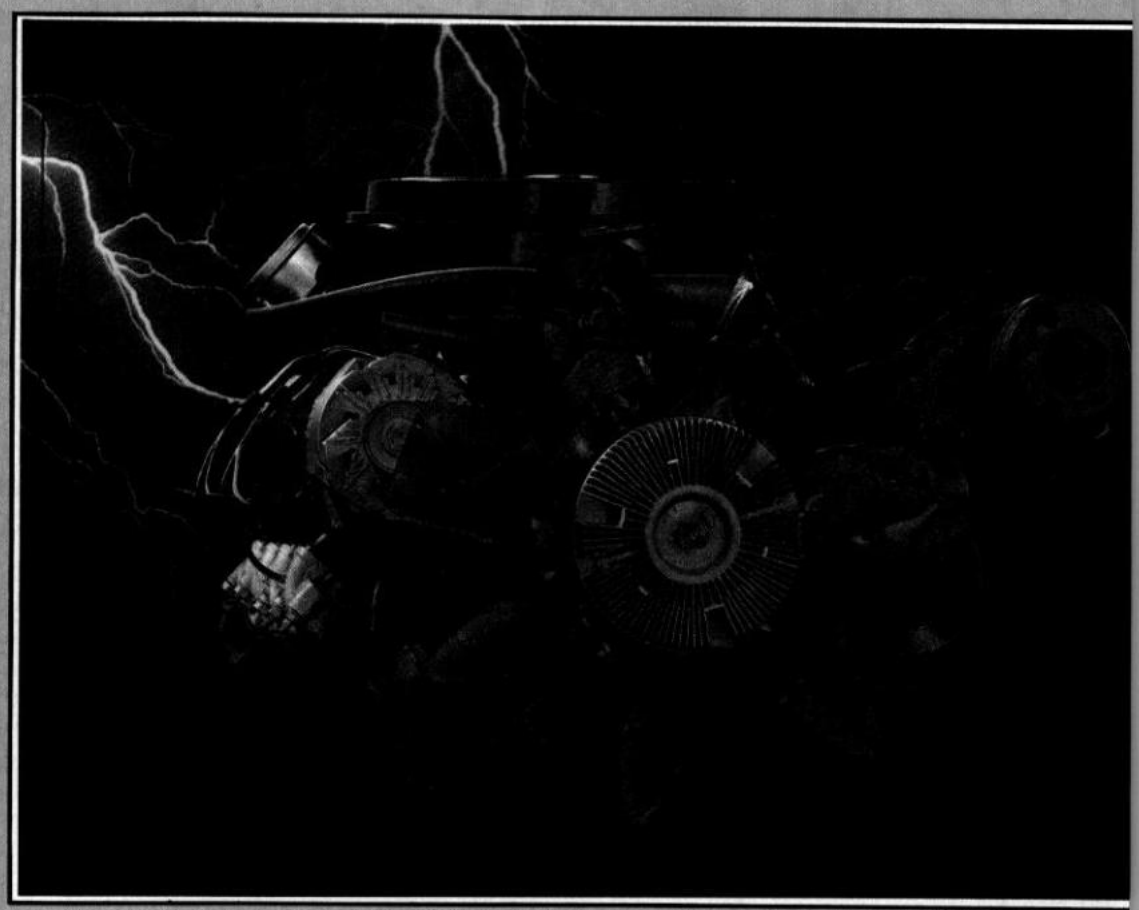
Le flessioni del verbo

Modo, numero, persona

Le qualità del verbo

La forma del verbo

I verbi particolari



riflettiamo

LE FLESSIONI DEL VERBO

Se si dovesse cercare un paragone capace di rendere l'idea dell'importanza della funzione del verbo nel codice linguistico, si potrebbe far riferimento al motore di una macchina, o, forse, con più efficacia, al cuore di un organismo

In effetti, la «vita» di una frase dipende in gran parte dal verbo. come un bel corpo, se il cuore non funziona, è morto, così più parole messe insieme, per quanto belle ed efficaci, non diventano capaci di esprimere realmente un pensiero se non c'è un verbo — esplicito o sottinteso — che le trasformi in una espressione viva. Facciamone subito la prova con un brano da cui siano state eliminate tutte le forme verbali

> Dopo una mezza giornata .. a una città che nome Acchiappacitrulli Appena .... in città, Pinocchio tutte le strade di cani spelacchiati che . dall'appetito, di pecore che . dal freddo, di galline senza cresta e senza bargigli che l'elemosina d'un chicco di granturco, di grosse farfalle che non più , perché le loro bellissime ali colorite, di pavoni tutti scodati che si a , e di fagiani che cheti cheti, le loro penne d'oro e d'argento oramai per sempre

Ora reinseriamo il «cuore» nelle singole frasi, e subito tutto acquista il significato che l'autore voleva esprimere

> Dopo aver camminato una mezza giornata, arrivarono a una città che aveva nome Acchiappacitrulli Appena entrato in città, Pinocchio vide tutte le strade popolate di cani spelacchiati che sbadigliavano dall'appetito, di pecore tosate che tremavano dal freddo, di galline rimaste senza cresta e senza bargigli che chiedevano l'elemosina di un chicco di granturco, di grosse farfalle che non potevano più volare, perché avevano venduto le loro bellissime ali colorite, di pavoni tutti scodati che si vergognavano a farsi vedere, e di fagiani che zampettavano cheti cheti, rimpiangendo le loro scintillanti penne d'oro e d'argento oramai perdute per sempre

Carlo Collodi
(da *Le avventure di Pinocchio*)

È dunque evidente la funzione essenziale del verbo per tenere in piedi un qualsiasi discorso.

Il verbo è una parte **variabile** del discorso, la sua variabilità risponde a quattro caratteristiche

il **tempo**	*presente, passato, futuro,* ecc.
il **modo**	*indicativo, congiuntivo,* ecc.
il **numero**	*singolare e plurale*
la **persona**	*prima, seconda e terza*

La *flessione* del verbo, cioè l'insieme delle sue variazioni, è chiamata **coniugazione**[1], per distinguerla dalla flessione delle altre parti del discorso (nome, aggettivo, pronome), detta invece **declinazione**.

Come elemento dinamico dell'espressione, il verbo è *la parte variabile del discorso che esprime le azioni fatte o subite o un modo di essere del soggetto*[2].

Marisa	*cammina, mangia, pensa*	il soggetto **agisce**
	è rimproverata, è stata promossa	il soggetto **subisce**
	si pettina, si lava	il soggetto **agisce su di sé**
	è buona, vive, sembra stanca	**modi di essere** del soggetto

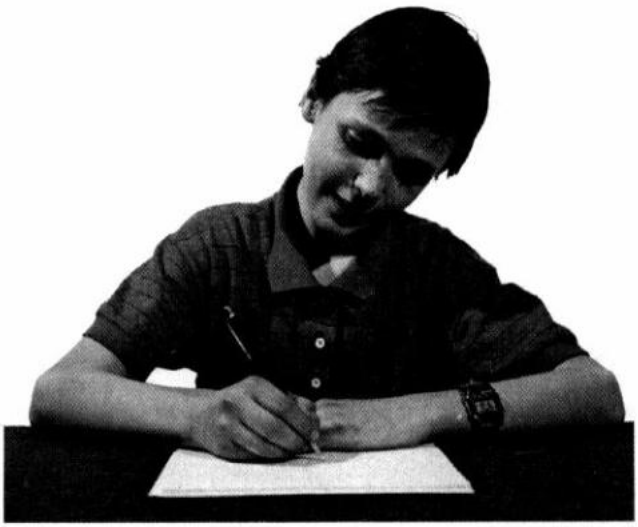
Esaminiamo ora più in dettaglio i quattro aspetti della flessione del verbo (*tempo, modo, numero, persona*) dai quali dipende il suo uso concreto nella lingua

1 Da *coniugare*, a sua volta da *cum* + *iugum* Il significato etimologico è di «mettere insieme», «aggiogare» In realtà le variazioni del verbo si ottengono agganciando al tema, volta per volta, le singole desinenze

2 Ma esistono situazioni in cui il verbo esprime una realtà, senza bisogno del soggetto Si tratta delle forme verbali cosiddette **impersonali** *piove, si va, accade, si dice,* ecc , vedi pagina 445

I tempi del verbo

Quando ci esprimiamo, l'indicazione temporale è già inserita — sotto forma di suffisso e desinenza — nella forma verbale adoperata



Franco
- *studia* (ora)
- *studiava* (prima)
- *studierà* (poi)
- *studiò* (un tempo)

Quali sono in genere i tempi grammaticali? Essenzialmente tre **presente, passato, futuro.** In dettaglio tuttavia il quadro è più complesso Analizziamolo

presente

presente Esprime l'immediatezza temporale, la contemporaneità di quanto viene affermato In sostanza, ciò che è espresso dal verbo si sta svolgendo ora

Io ***leggo*** (in questo momento),

Anna ***è odiata*** (ora),

Vieni! (ora)

passato

imperfetto Esprime qualcosa di già passato, visto nel suo compiersi, ma non compiuto[1]. Esso è caratterizzato dal senso del perdurare dell'azione o del suo ripetersi più volte

Camminavo *per strada* (l'azione è vista nel suo durare, nella sua continuità),

Suonavi *e non mi ascoltavi* (l'azione del *suonare* si protraeva nel tempo),

Un tempo gli uomini ***mangiavano*** *solo i frutti spontanei della natura* (anche qui, l'azione del *mangiare* non è vista come un fatto isolato, bensì nel suo perdurare e ripetersi nel tempo)

1 In latino *perfectus* = «compiuto», *imperfectus* = «non compiuto

passato

passato prossimo Esprime in genere qualcosa che è accaduto in un passato non lontano ma che conserva ancora qualche legame con il presente:

Ho letto *Dante e ne* ***ho intuito*** *la grandezza* (la lettura è avvenuta nel passato, ma la nozione appresa perdura ancora),

Stamane ***ho visto*** *il sindaco in piazza* (è accaduto poche ore fa),

Ho mangiato *e sono soddisfatto* (l'effetto del mangiare perdura ancora)

passato remoto Esprime un'evenienza del passato completamente esauritasi nel tempo in cui avvenne

Vennero *i controllori a verificare i biglietti* (un semplice particolare in una determinata occasione),

Amai *un tempo la città, oggi preferisco la campagna* (il sentimento di amore per la città è un fatto del passato ormai concluso)

trapassato prossimo[1] Indica cha una certa evenienza è accaduta *prima di un'altra*, anch'essa passata

trapassato remoto

Quando ***ebbe saputo*** *della mia malattia, venne a trovarmi* (il fatto del *sapere* è precedente alla visita);

Si distinguono un **trapassato «prossimo»**, che indica un passato non lontanissimo, almeno sul piano psicologico, visto nella sua durata

Avevamo *già* ***pranzato*** *quando la radio ha dato la notizia*

e un **trapassato «remoto»** che esprime fatti più lontani (= remoti) nel tempo

Dopo che si ***fu placata*** *l'ira, si rappacificarono*

futuro

futuro semplice Precisa che ciò di cui si parla accadrà — o si pensa che accadrà — in avvenire

Domani ***andrò*** *a Messina*

Arriveranno *una buona volta queste vacanze!*

futuro anteriore Serve a indicare che un'evenienza accadrà nel futuro, ma solo dopo che ne sarà già accaduta un'altra, anch'essa futura.

Quando ***avrai superato*** *gli esami, ti comprerò la moto* (il superare gli esami dovrà precedere l'acquisto della moto)

1 Termine piuttosto arcaico Grammaticalmente participio passato di *trapassare*, nel significato di passare oltre (*trans-*) Infatti, sostantivato. *i trapassati*, indica i defunti (= «andati al di là»)

Tempi composti

Il passato prossimo, i trapassati e il futuro anteriore sono detti **tempi composti** *perché formati da due forme verbali*[1] La prima è chiamata **ausiliare** ed è una voce del verbo **avere** o **essere** (ne parleremo tra poco), la seconda è il participio passato del verbo che esprime il significato dell'azione

1 Ovviamente, gli altri tempi, costituiti da *una sola forma verbale* (presente, imperfetto, ecc) sono *tempi semplici*

grammatica PIGNOLA

Scomponiamo il verbo

Anche il verbo, come il nome, è composto di parti (o **morfemi**)

— **morfemi lessicali**, che trasmettono il significato di base della parola (**radice**),

— **morfemi morfologici**, che determinano la forma grammaticale della parola (**desinenza** e alcuni **suffissi**),

— **morfemi modificanti**, che hanno la funzione di introdurre modifiche al significato di base (**prefissi** e **suffissi**)

Esaminiamo il verbo *ammettere* e scomponiamolo

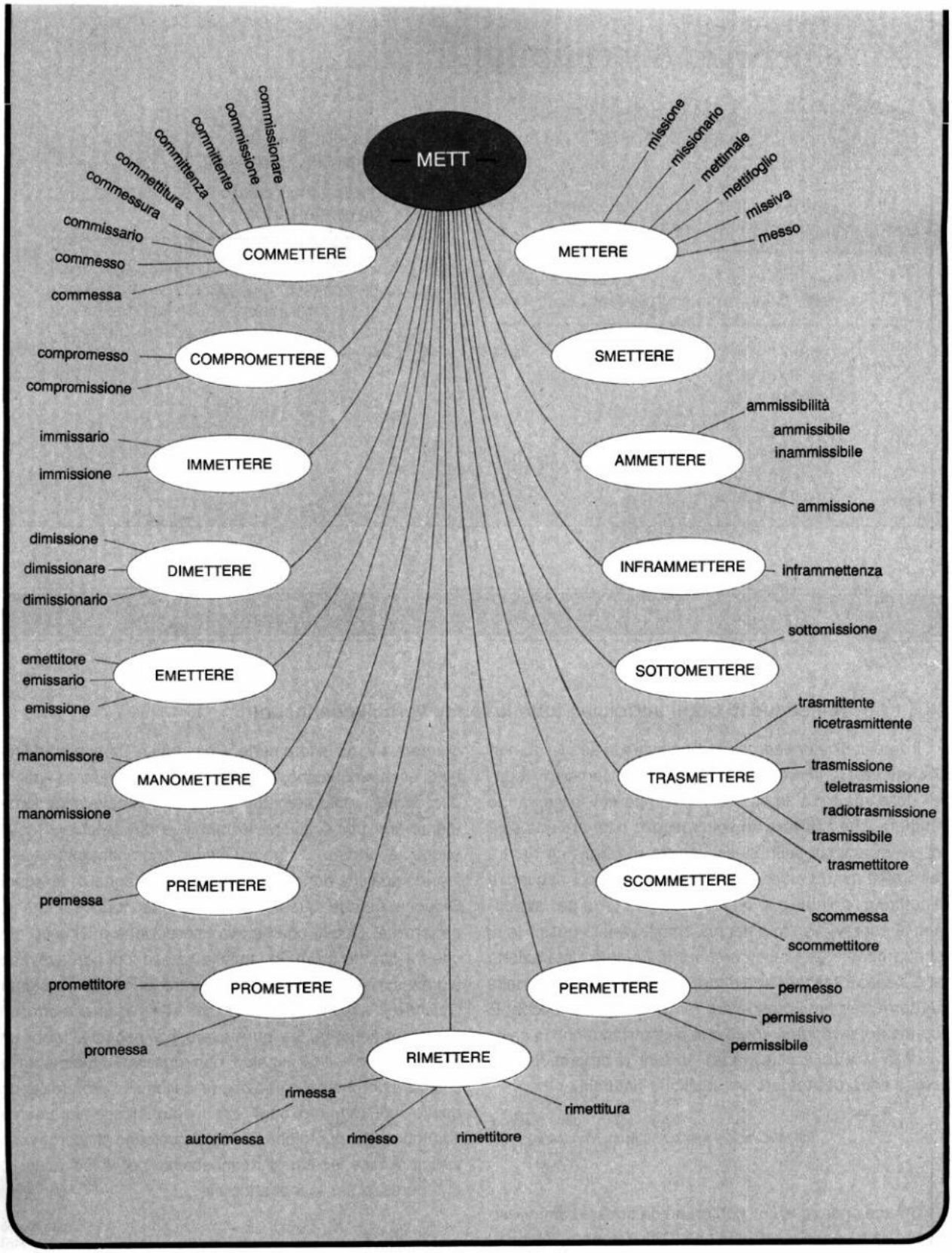
am-	morfema modificante
-mett-	morfema lessicale (lat *mittere* = «inviare»)
-ere	morfema morfologico

Proviamo ora con la forma verbale *collocava*, essa è così formata

col-	morfema modificante
-loc-	morfema lessicale (deriva da *luogo*)
-av-[1]	morfema morfologico (ci dice che si tratta di un imperfetto indicativo)
-a	morfema morfologico (ci dice che si tratta di una terza persona singolare).

Ciò spiega come un verbo, attraverso la sua radice (morfema lessicale) possa essere alla base di grandi famiglie di vocaboli derivati Basta l'aggiunta di vari «modificanti» Osserva la *fioritura di parole* sul morfema **mett-**

1 Questo morfema risulta esso stesso da altri due morfemi
-a- vocale tematica (diversa per ogni coniugazione, vedi pag 465),
-v- caratteristica temporale Nel nostro caso caratterizza l'imperfetto, come la **r** caratterizza il futuro (*collocherò*) ed il condizionale (*collocherei*) Tali morfemi sono **morfologici**, di semplice «forma», cioè scompaiono una volta terminata la loro funzione, *mentre la radice di un verbo è fissa*


METT
COMMETTERE
commissionare
commissione
committente
committenza
commettitura
commessura
commissario
commesso
commessa
METTERE
missione
missionario
mettimale
mettifoglio
missiva
messo
COMPROMETTERE
compromesso
compromissione
SMETTERE
IMMETTERE
immissario
immissione
AMMETTERE
ammissibilità
ammissibile
inammissibile
ammissione
DIMETTERE
dimissione
dimissionare
dimissionario
INFRAMMETTERE
inframmettenza
EMETTERE
emettitore
emissario
emissione
SOTTOMETTERE
sottomissione
MANOMETTERE
manomissore
manomissione
TRASMETTERE
trasmittente
ricetrasmittente
trasmissione
teletrasmissione
radiotrasmissione
trasmissibile
trasmettitore
PREMETTERE
premessa
SCOMMETTERE
scommessa
scommettitore
PROMETTERE
promettitore
promessa
PERMETTERE
permesso
permissivo
permissibile
RIMETTERE
rimessa
autorimessa
rimesso
rimettitore
rimettitura

per non dimenticare

1. Il verbo è l'elemento centrale e portante della proposizione ed esprime le azioni, fatte o subite, o i modi di essere; non può esistere nessuna proposizione senza verbo (esplicito o sottinteso).

2. Il verbo è variabile sotto quattro aspetti: **tempo, modo, numero, persona.**

3. Il **tempo** del verbo indica il «quando» dell'azione o del modo d'essere. I tempi verbali sono:

presente **imperfetto** **passato remoto** **futuro semplice**	tempi semplici
passato prossimo **trapassato prossimo** **trapassato remoto** **futuro anteriore**	tempi composti

4. Anche i verbi, come altre parti del discorso, sono soggetti a tutti i fenomeni linguistici di alterazione e di derivazione che fanno di essi l'origine di grandi famiglie di parole.

verifichiamo

① Nei seguenti brani sottolinea tutte le forme verbali che incontri.

Il vero coltivatore cercherà di coltivare la sua terra, non di sfruttarla. Cercherà di migliorare e di conservare il «cuore» della sua terra, la sua feracità. Imparerà, osservando la natura, che coltivare un solo raccolto o tenere una sola specie di animali sullo stesso pezzo di terra non rientra nell'ordine naturale delle cose. Cercherà di conseguenza di nutrire gli animali e le piante della sua terra per assicurarsi la sopravvivenza della più ampia varietà possibile di forme naturali. Capirà e cercherà di favorire l'interazione fra di esse. E lascerà addirittura incolte alcune zone della sua terra, per farvi prosperare forme di vita selvatiche. E soprattutto, si renderà conto che se interferirà con la catena della vita (di cui fa parte), lo farà a proprio rischio, perché finirà per turbare un equilibrio naturale.

John Seymour
(da *Per una vita migliore*, Milano, Mondadori, 1976)

Corace andava avanti confortato da questo commercio reciproco di cortesie e di lusinghe. Onestamente, anche le donne avevano la loro parte. Così, tutti a Corace credevano di essere qualcuno, e il calzolaio s'era messo a studiare di scoprire il moto perpetuo, un sarto ricercava affannosamente libri per coltivarsi la mente e dire anch'egli cose sagge, e perfino il signor Colagiri, notoriamente avaro, mandò qualche dono, un formaggio e un agnello, al signor Diacono perché questi ne aveva decantato sempre la generosità. Quello che faceva impressione a Rinaldo era che fra quattro mura, in famiglia, quelle lodi non avevano più nessun valore, e quando arrivarono i regali del signor Colagiri, il signor Diacono disse «Dev'essere morto un lupo in montagna, se quell'avaro s'è risolto a farmi un simile regalo». Ma Rinaldo non riusciva ugualmente a spiegare perché nel corso di quei colloqui, e pronunziando quelle lodi, ognuno degli interlocutori fosse veramente commosso, al punto che in viso a qualcuno si scorgevano spuntare vere lacrime di riconoscenza per le lodi avute, o di tenerezza per le lodi attribuite.

Corrado Alvaro
(da *L'età breve*, Milano, Bompiani, 1946)

② Scegli, tra le forme verbali suggerite, quella che ti pare corretta per completare i seguenti enunciati.

consegnò	Il tribunale gli ..... dieci anni di prigione
inflisse	Il capufficio gli ..... un giorno di permesso
concesse	Il vigile gli ..... la ricevuta della multa
ha ottenuto	Ieri, per il suo compleanno, ... molti regali
ha subito	Durante la guerra la mia casa ..... molti danni
ha ricevuto	Dopo cinque anni non ..... ancora risposta
colto	Sono stato ..... come impiegato in un'agenzia di viaggi
preso	Ho ..... questo disco per te
assunto	Con questo freddo mi sono ..... un raffreddore
catturato	La guardia forestale ha ..... un cervo ammalato
acquistato	Ho ..... un mazzo di fiori di campo
osservare	Se stai attento potrai ..... la cometa per un attimo
vedere	Prova a ..... nell'altra stanza forse lo troverai
scorgere	Devi sforzarti di ..... questo oggetto fin nei minimi dettagli
guardare	Se non metto gli occhiali non riesco a ..... niente
girare	Si limita a ..... il giornale, senza leggere gli articoli
svoltare	Voglio ..... pagina e iniziare una nuova vita
voltare	Un motore elettrico fa ..... la centrifuga
sfogliare	Per raggiungere casa mia devi ..... a destra tra cento metri

③ Delle seguenti forme verbali sottolinea in nero i tempi semplici e in rosso i composti; poi indica a lato il tempo.

scriveremo	tremerai .....
hai visto	seguiste .....
avevate attraversato	avete cotto .....
avevamo sentito	muovevano .....
accartoccio	immetteste .....
vibrava	segnalerete .....
ebbi camminato	avremo determinato .....
depistarono	ebbe collegato .....
avrete raccolto	disporremo .....
mescolavate	avrai contattato .....
abbiamo dormito	ha inscatolato .....
aveste separato	arrostiscono .....

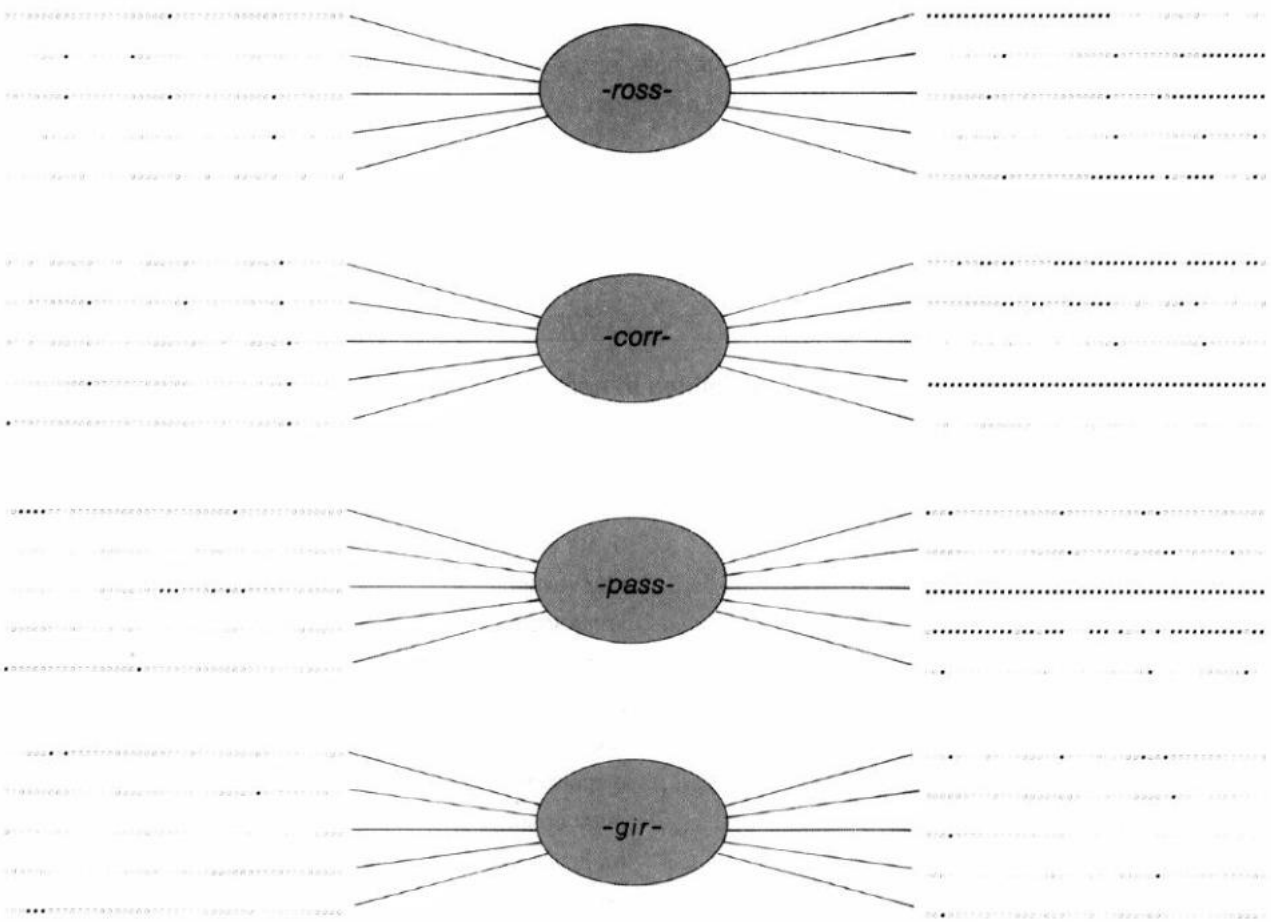
4 **Nei seguenti enunciati correggi i tempi che ritieni sbagliati.**

Domani vengo a casa tua
Dopo che leggevo la tua lettera mi sono precipitato da te
La lezione di questa mattina fu difficile
Io fui stato in Sicilia l'anno scorso
Mentre portai la spesa a casa, ho incontrato Luigi
Quando ebbe udito la notizia, viene subito a sincerarsi del fatto
L'altro giorno mentre cantai mi venne da tossire
Ieri non studiai abbastanza, perciò ho pensato che avrò studiato domani
Il sole non spuntò ancora e già si sentiva il canto degli uccelli
Io ti aspetto ancora ma tu non arrivasti

5 **Cerca almeno un verbo che abbia la stessa radice dei seguenti nomi.**

cuoco	maschera	casa	latte
carta	vite	mito	forno
pacco	penna	tasca	vestito
muro	croce	calcio	pianta
segno	ferro	catena	bottone

6 **Prova a costruire delle famiglie di parole sulla base delle seguenti radici.**



riflettiamo

MODO, NUMERO, PERSONA

I modi del verbo

Il **modo** di un verbo indica **come** si verifica o può verificarsi l'azione o la situazione da esso espressa

verbo leggere	
Io ***leggo.***	INDICATIVO
Che tu ***legga*** *bene è escluso*	CONGIUNTIVO
Leggerei *se ne fossi capace*	CONDIZIONALE
Leggi *subito!*	IMPERATIVO
Sta imparando a ***leggere***	INFINITO
Leggendo *s'impara*	GERUNDIO
Ho ***letto*** *un libro*	PARTICIPIO

Esaminiamo i vari modi in dettaglio

Indicativo

Costituisce la modalità della certezza, dell'effettuarsi reale di quanto è significato dal verbo, indipendentemente dal tempo

Non ***avevo capito*** *niente*
Quando ***avrai parlato, starai*** *meglio*
Venni *e non ti* ***trovai***
Mangio *un panino*
Tu ***sei stato ingannato***
Non ***partiremo***

I tempi in cui si sviluppa il modo indicativo sono in tutto *otto*.

presente	*io leggo*
imperfetto	*io leggevo*
passato prossimo	*io ho letto*
passato remoto	*io lessi*
trapassato prossimo	*io avevo letto*
trapassato remoto	*io ebbi letto*
futuro semplice	*io leggerò*
futuro anteriore	*io avrò letto*

quattro tempi sono **semplici** (pres., imperf , pass. rem , futuro sempl),

quattro sono **composti** (pass pross , trapass pross , trapass remoto, fut anteriore)

Congiuntivo

Rappresenta la modalità della possibilità, dell'incertezza, dell'eventualità, dell'ipotesi, della speranza, ecc Non indica, insomma, qualcosa di reale, di certo È detto **congiuntivo** perché le proposizioni in cui si esprime questo modo, in genere, non si reggono da sé, ma sono **congiunte** ad altre proposizioni da cui dipendono:

*Non so **se sia** il caso*
*Verrei **qualora** tu lo **volessi***
*Che l'Italia **abbia avuto** tempi migliori è indubbio*
*Vuoi **che venga**?*

I tempi in cui si articola il congiuntivo sono *quattro*

presente	*che io legga*	passato	*che io abbia letto*
imperfetto	*che io leggessi*	trapassato	*che io avessi letto*

due tempi sono **semplici** (presente e imperfetto),

due tempi sono **composti** (passato e trapassato)

Condizionale

Come dice il termine, è il modo dell'espressione «condizionata» ci si serve di questo modo verbale per significare che una certa evenienza può verificarsi solo in dipendenza da un'ipotetica condizione

*Se tu mi raccontassi la verità, ti **perdonerei***
***Dimagriresti**, se mangiassi meno*

Le due evenienze espresse nel modo condizionale (*perdonerei* e *dimagriresti*) sono legate al verificarsi di altre due ipotetiche condizioni (*se mi raccontassi la verità* e *se mangiassi meno*).

L'ipotesi condizionante può essere
espressa

errei con te, ***se fossi libero***[1]

o **sottintesa**.

Ci andrei subito in vacanza (***se potessi***).

I tempi in cui si articola il modo condizionale sono *due*

presente	*io leggerei*
passato	*io avrei letto.*

un tempo è **semplice** (presente),
un tempo è **composto** (passato).

Imperativo

Esprime chiaramente la modalità del comando[2] o dell'esortazione:

Partite!
Studia!
Andiamo, non esagerate![3]

I tempi del modo imperativo sono *due*, ambedue semplici:

presente	*leggi!*
futuro	*leggerai!*[4]

1 Non è raro sentire *se* ***potrei*** *ci verrei* e simili. Sono forme assai scorrette perché **l'ipotesi** non può **mai essere espressa in condizionale**, ma o in indicativo (*se posso*) o in congiuntivo (*se potessi*)

2 La parola deriva infatti dal verbo latino *imperare*, che significa «comandare».

3. Più che di un comando, si tratta di una **esortazione**

4. Le forme dell'imperativo sono, in genere, identiche a quelle dell'indicativo. Ciò che essenzialmente cambia è il tono, cioè il comando (nell'orale) e il contesto (nello scritto)

Infinito

È un modo verbale **indefinito**, perché privo della determinazione del numero e della persona Nonostante ciò, l'infinito ha un uso vario ed efficace

Basta col ***rivangare*** *sempre le stesse cose!*
Vorrei ***mangiare*** *qualcosa di delizioso*
Sempre ***studiare!*** *quando ci si diverte un po'?*

I tempi del modo infinito sono *due*

presente	*leggere*
passato	*aver letto*

un tempo è **semplice** (presente);
un tempo è **composto** (passato)

Gerundio

Esprime un comportamento o un'evenienza relativi a quanto affermato nella frase reggente

Ci nutriamo ***mangiando***
Udendo *i passi, il ladro fuggì*

Una veloce analisi dei due periodi ci dà

ci nutriamo	frase principale,
mangiando	(come? con il mangiare, cioè per mezzo del cibo) è la modalità che spiega l'azione della principale,
il ladro fuggì	frase principale,
udendo i passi	(perché? per aver udito) modalità *causale* che spiega la principale[1]

I tempi del modo gerundio sono *due*

presente	*leggendo*
passato	*avendo letto*

un tempo è **semplice** (presente),
un tempo è **composto** (passato)

1 Il termine *gerundio* deriva appunto dall'espressione latina *modus gerundi*, cioè «modo di comportarsi»

Participio

Il termine richiama il «partecipare», il «far parte» In effetti il participio assume spesso le funzioni dell'**aggettivo**[1] (a volte anche di sostantivo[2]), senza peraltro smettere di essere verbo Così esso **partecipa**, cioè fa parte di due realtà grammaticali aggettivo e verbo

Il fascicolo è ***rotto*** (participio aggettivo)
Antonio ha ***rotto*** *un vaso* (verbo)

I tempi del participio sono *due*

presente	*emittente* (emettere)
passato	*emesso* (emettere)

Modi finiti e modi indefiniti

Sul piano grammaticale sono **modi finiti**[3] quelli che comportano la determinazione precisa della persona, protagonista della situazione verbale (I-II-III persona) Essi sono

modi finiti
- **indicativo:** ***io*** *amo,* ***tu*** *ami,* ***egli*** *ama,* ecc
- **congiuntivo:** *se* ***io*** *leggessi, se* ***tu*** *leggessi,* ecc
- **condizionale:** ***io*** *imparerei,* ***tu*** *impareresti,* ecc
- **imperativo:** *va' (**tu**), andate (**voi**),* ecc

Sono invece modi infiniti[4], o meglio, **indefiniti** quelli che non permettono alcuna distinzione di persona e, al massimo, consentono una determinazione di genere e di numero Essi sono

modi indefiniti
- **infinito:** *amare, aver amato* (l'indicazione è generica. Chi, quale persona?)
- **gerundio:** *amando* (anche questa forma non consente determinazione di persona)
- **participio:** *amato, amata, amati, amate, amante, amanti* (non determina la persona, tuttavia indica almeno il genere e il numero)

1 In casi del genere si comporta come vero aggettivo, cioè
— concorda con il suo sostantivo in genere e numero (Es *La casa è* ***illuminata***),
— si presta alla comparazione (*Oggi il sole è più* ***splendente*** *di ieri*),
— può formare anche superlativi assoluti (*affaticatissimo, illuminatissimo,* ecc)

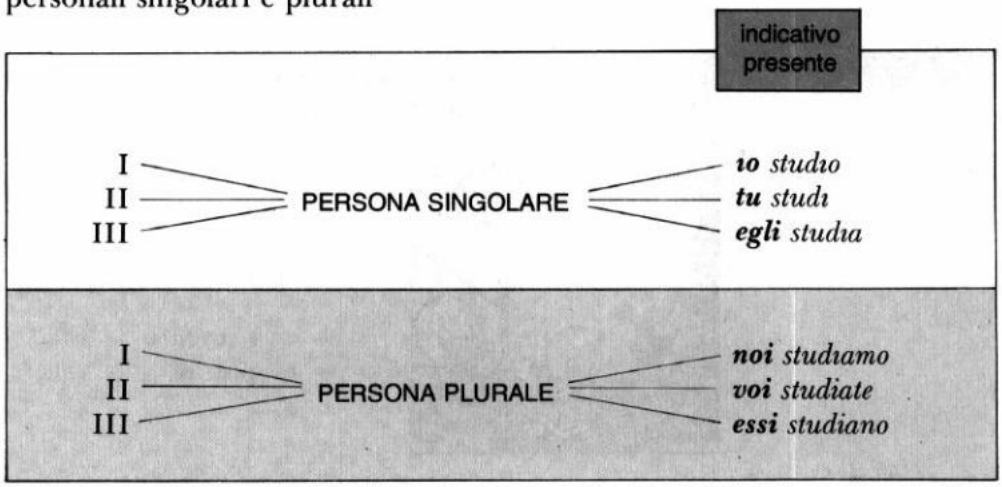
2 Molti sostantivi sono ex participi Es
— *conducente, comandante, insegnante, amante, tenente, navigante, combattente, assistente, votante* (tutti participi presenti),
— *imputato, drogato, fatto, carcerato, stato, contratto, attentato,* ecc (tutti participi passati)

3 Dal latino *finitus*, che significa «compiuto», «terminato»

4 Da *infinitus* («non compiuto», «indeterminato»)

Il numero e le persone

Le altre due «variabili» della flessione del verbo sono **numero** e **persona**[1] La coniugazione regolare dei modi finiti si sviluppa infatti secondo la successione delle persone (I, II, III), corrispondente a quella dei pronomi personali singolari e plurali



La concordanza

La **concordanza** del verbo col soggetto, si sviluppa appunto in rapporto alla persona grammaticale (espressa o sottintesa) Esempio

Domani (io) ***andrò*** *in montagna*	I persona singolare
(Tu) mi ***sembri*** *stanco oggi*	II persona singolare
Mario ***ha acquistato*** *un motorino*	III persona singolare
(Noi) ***siamo stati*** *in vacanza*	I persona plurale
Non sempre (voi) ***fate*** *il vostro dovere.*	II persona plurale
Carla e Alfonso ***abitano*** *a Milano.*	III persona plurale.

Quando però le persone grammaticali interessate sono più d'una, la concordanza del verbo (ovviamente plurale) viene regolata tenendo presente che *la II persona prevale sulla III* e *la I persona prevale sulle altre due*

Tu e Sergio ***andrete*** *a Roma.* II III	II persona plurale
Io e te ***siamo*** *amici* I II	I persona plurale
Io e Carla ***saremo*** *presenti alla festa* I III	I persona plurale

Le coniugazioni regolari

La **coniugazione** di un verbo è la sua flessione secondo i modi, i tempi, il numero, le persone. Essa si articola *sulla base di uno schema fondamentale uguale per tutti i verbi regolari*, salvo le naturali variazioni dovute all'appartenenza del verbo all'una o all'altra delle **tre coniugazioni**. *Tre sono appunto i gruppi fondamentali*, cioè gli schemi, secondo i quali vengono coniugati tutti i verbi regolari.

1 Sono nozioni già trattate a pag 393

L'elemento che distingue l'appartenenza di un verbo a una delle tre coniugazioni è la **desinenza dell'infinito presente**:

-are	I coniugazione	(*amare, lodare, studiare*)
-ere	II coniugazione	(*credere, vincere, sapere*)
-ire	III coniugazione	(*dormire, partire, scoprire*)

Lo schema fondamentale di flessione è identico per ognuna delle singole coniugazioni, il che rende in qualche modo automatica la ricerca e la formazione di una voce verbale regolare: si tratta di aggiungere al **tema** del verbo le desinenze appropriate per ciascun modo, tempo e persona. Tali desinenze sono precisate a pag. 465.

Forme verbali irregolari

Esistono tuttavia nella nostra, come in molte altre lingue, verbi che presentano difformità più o meno rilevanti rispetto allo schema della flessione regolare[1]: tali variazioni possono riguardare solo poche forme o coinvolgere gran parte della coniugazione. Quale che sia la difformità, tali verbi sono detti *irregolari*[2]. Sotto questo aspetto, la nozione di verbo irregolare è abbastanza elastica, in quanto basta una lieve variazione rispetto al modello «regolare» per essere definito «irregolare».

Perciò distinguiamo

Irregolari semplici: quelli la cui difformità dal modello si limita ad alcune forme del passato remoto e spesso del participio passato, come

accendere	*accesi*[3]	*acceso*
scendere	*scesi*	*sceso*
cuocere	*cossi*	*cotto*

Se ne contano *poco più di cento* ed appartengono in grande maggioranza alla *II coniugazione*[4].

Irregolari anomali: i verbi — in tutto una quarantina — che si allontanano notevolmente dal modello della coniugazione regolare, addirittura, *cambiano il tema* nel corso della loro flessione. Tra di essi ricordiamo

andare	*io* ***vado***	*io andai*	(temi **vad-**, **and-**)
udire	*io* ***odo***	*io udii*	(temi **od-**, **ud-**)
dire	*io* ***dico***	*io dissi*	(temi **die-**, **diss-**)

1 Si tratta di alcuni verbi di uso frequente e universale (*andare, venire, dire, udire*, ecc.). Essi presentano flessioni irregolari in quasi tutte le lingue, il che fa pensare a delle costanti psicologiche.

2 Le forme irregolari specifiche si trovano elencate nelle pagine successive. È consigliabile ricercare quelle più usuali e riportarle sul quaderno-rubrica, per poterle ricordare meglio o averle sotto mano in caso di dubbi e perplessità (*Io cossi* o *cuocetti*?).

3 Secondo la coniugazione regolare sarebbe dovuto essere *accend-ei* (passato remoto).

4 Perciò sono anche detti «verbi forti» perché, in genere, presentano l'accento tonico sulla parte tematica del verbo: *accéndere, conòscere, chiùdere*.

Coniugazione regolare

	I CONIUGAZIONE	II CONIUGAZIONE	III CONIUGAZIONE
	giocare	**temere**	**partire**
MODO INDICATIVO			
		Tempi semplici	
		Presente	
io	gioco	temo	parto
tu	giochi	temi	parti
egli	gioca	teme	parte
noi	giochiamo	temiamo	partiamo
voi	giocate	teméte	partite
essi	giocano	témono	partono
		Imperfetto	
io	giocavo	temevo	partivo
tu	giocavi	temevi	partivi
egli	giocava	temeva	partiva
noi	giocavamo	temevamo	partivamo
voi	giocavate	temevate	partivate
essi	giocavano	temévano	partivano
		Passato remoto	
io	giocai	temei (-etti)	partii
tu	giocasti	temesti	partisti
egli	giocò	temé (-ette)	partì
noi	giocammo	tememmo	partimmo
voi	giocaste	temeste	partiste
essi	giocarono	temérono (-éttero)	partirono
		Futuro	
io	giocherò	temerò	partirò
tu	giocherai	temerai	partirai
egli	giocherà	temerà	partirà
noi	giocheremo	temeremo	partiremo
voi	giocherete	temerete	partirete
essi	giocheranno	temeranno	partiranno

Tempi composti

Passato prossimo

io	ho giocato	ho temuto	sono partito/a
tu	hai giocato	hai temuto	sei partito/a
egli	ha giocato	ha temuto	è partito/a
noi	abbiamo giocato	abbiamo temuto	siamo partiti/e
voi	avete giocato	avete temuto	siete partiti/e
essi	hanno giocato	hanno temuto	sono partiti/e

Trapassato prossimo

io	avevo giocato	avevo temuto	ero partito/a
tu	avevi giocato	avevi temuto	eri partito/a
egli	aveva giocato	aveva temuto	era partito/a
noi	avevamo giocato	avevamo temuto	eravamo partiti/e
voi	avevate giocato	avevate temuto	eravate partiti/e
essi	avevano giocato	avevano temuto	erano partiti/e

Trapassato remoto

io	ebbi giocato	ebbi temuto	fui partito/a
tu	avesti giocato	avesti temuto	fosti partito/a
egli	ebbe giocato	ebbe temuto	fu partito/a
noi	avemmo giocato	avemmo temuto	fummo partiti/e
voi	aveste giocato	aveste temuto	foste partiti/e
essi	ebbero giocato	ebbero temuto	furono partiti/e

Futuro anteriore

io	avrò giocato	avrò temuto	sarò partito/a
tu	avrai giocato	avrai temuto	sarai partito/a
egli	avrà giocato	avrà temuto	sarà partito/a
noi	avremo giocato	avremo temuto	saremo partiti/e
voi	avrete giocato	avrete temuto	sarete partiti/e
essi	avranno giocato	avranno temuto	saranno partiti/e

Modo congiuntivo

Tempi semplici

Presente

io	giochi	tema	parta
tu	giochi	tema	parta
egli	giochi	tema	parta
noi	giochiamo	temiamo	partiamo
voi	giochiate	temiate	partiate
essi	giochino	temano	partano

	Imperfetto		
io	giocassi	temessi	partissi
tu	giocassi	temessi	partissi
egli	giocasse	temesse	partisse
noi	giocassimo	temessimo	partissimo
voi	giocaste	temeste	partiste
essi	giocassero	temessero	partissero
	Tempi composti		
	Passato		
io	abbia giocato	abbia temuto	sia partito/a
tu	abbia giocato	abbia temuto	sia partito/a
egli	abbia giocato	abbia temuto	sia partito/a
noi	abbiamo giocato	abbiamo temuto	siamo partiti/e
voi	abbiate giocato	abbiate temuto	siate partiti/e
essi	abbiano giocato	abbiano temuto	siano partiti/e
	Trapassato		
io	avessi giocato	avessi temuto	fossi partito/a
tu	avessi giocato	avessi temuto	fossi partito/a
egli	avesse giocato	avesse temuto	fosse partito/a
noi	avessimo giocato	avessimo temuto	fossimo partiti/e
voi	aveste giocato	aveste temuto	foste partiti/e
essi	avessero giocato	avessero temuto	fossero partiti/e
	MODO CONDIZIONALE		
	Tempi semplici		
	Presente		
io	giocherei	temerei	partirei
tu	giocheresti	temeresti	partiresti
egli	giocherebbe	temerebbe	partirebbe
noi	giocheremmo	temeremmo	partiremmo
voi	giochereste	temereste	partireste
essi	giocherebbero	temerebbero	partirebbero
	Tempi composti		
	Passato		
io	avrei giocato	avrei temuto	sarei partito/a
tu	avresti giocato	avresti temuto	saresti partito/a
egli	avrebbe giocato	avrebbe temuto	sarebbe partito/a
noi	avremmo giocato	avremmo temuto	saremmo partiti/e
voi	avreste giocato	avreste temuto	sareste partiti/e
essi	avrebbero giocato	avrebbero temuto	sarebbero partiti/e

Modo imperativo		
Presente		
—	—	—
gioca (tu)	temi (tu)	parti (tu)
giochi (egli)	tema (egli)	parta (egli)
giochiamo (noi)	temiamo (noi)	partiamo (noi)
giocate (voi)	temete (voi)	partite (voi)
giochino (essi)	tèmano (essi)	partano (essi)
Futuro		
—	—	—
giocherai (tu)	temerai (tu)	partirai (tu)
giocherà (egli)	temerà (egli)	partirà (egli)
giocheremo (noi)	temeremo (noi)	partiremo (noi)
giocherete (voi)	temerete (voi)	partirete (voi)
giocheranno (essi)	temeranno (essi)	partiranno (essi)

Modo infinito		
Presente		
giocare	temere	partire
Passato		
avere giocato	avere temuto	essere partito

Modo gerundio		
Presente		
giocando	temèndo	partendo
Passato		
avendo giocato	avendo temuto	essendo partito

Modo participio		
Presente		
giocante	temènte	partente
Passato		
giocato	temuto	partito

grammatica
PIGNOLA

Osservazioni varie

Congiuntivo esortativo

L'imperativo è così povero di forme da aver bisogno di «prestiti» dal congiuntivo Ciò avviene soprattutto per la prima persona plurale

Andiamo! Aiutiamoli! Preghiamo, *amici, per la loro salvezza*

Più che di comando, si tratta spesso di un'esortazione Da ciò il nome di congiuntivo esortativo

Imperativo senza prima persona

Come mai l'imperativo manca della prima persona? Ci si può arrivare intuitivamente l'**imperativo è il modo del comandare**, ma il comando suppone che ci sia qualcuno a cui esso sia rivolto Usando la prima persona non ci sarebbe chi è comandato Prova a rivolgere un ordine a te stesso ti accorgerai che usi la seconda persona, cioè sei costretto a sdoppiarti

Imperativo futuro

Le forme dell'imperativo futuro sono le stesse del futuro indicativo Le possiamo distinguere solo dalla diversa collocazione del pronome personale

Nell'indicativo futuro il pronome **precede** *tu farai / egli farà / noi faremo*, ecc
Nell'imperativo futuro il pronome **segue** *farai tu / farà egli / faremo noi*, ecc
Nell'uno come nell'altro caso tuttavia i pronomi restano per lo più sottintesi

Imperativo negativo

Per rendere negative le forme verbali degli altri modi, basta premettere ad esse la negazione **non**

Io ***non*** *lavoro / egli* ***non*** *studia / Giuseppe* ***non*** *capiva*, ecc

La stessa regola vale per l'imperativo, tranne che per la *seconda persona* Infatti il comando negativo (o divieto), in seconda persona lo si esprime di solito premettendo la negazione *all'infinito del verbo*[1]

Comando	divieto
Fa' *questo!*	***Non fare*** *questo!*
Gioca *con Tullia!*	***Non giocare*** *con Tullia!*

per le altre persone, tutto è regolare. ***Non*** *prenda* / ***Non*** *corra* / ***Non*** *perdiamo tempo!*

---

1 Vi sono anche altre forme per esprimere un divieto o un comando negativo Si tratta soprattutto di perifrasi costrittive in unione con l'infinito presente

Ti faccio divieto *di* (*mangiare, parlare, uscire,* ecc)
È proibito, è vietato, guardati *dal,* ***attento*** *a* (*parlare, fumare,* ecc)

A volte, nel linguaggio, per così dire, della vita comunitaria, il comando viene espresso *direttamente con l'infinito da solo*, senza la perifrasi introduttiva

Circolare! Sgombrare! Consegnare! Presentarsi in ufficio! Consegnare i compiti! Avvisare la polizia!

ovviamente, la perifrasi introduttiva è sottintesa Esempio (*Dovete*) *circolare*, (*È obbligo*) *consegnare i compiti!*, ecc

Il participio presente

Il suo uso è piuttosto raro In genere si preferisce ricorrere ad una perifrasi relativa

Ho visto la lepre ***fuggente*** *Ho visto la lepre* ***che fuggiva***

ma alcuni participi presenti non accettano lo scambio, specie quando sono usati in funzione di **aggettivi**

Mio fratello è ala ***tornante*** *del Pescara* (chi direbbe ***ala che torna.***?)
Hanno premiato gli alunni del ***corrente*** *anno* (che senso avrebbe *dell'anno* ***che corre***?)

e soprattutto se hanno ormai assunto la caratteristica di **sostantivi** *conducente, corrispondente, intendente, studente,* ecc

Principali verbi irregolari e anomali

PRIMA CONIUGAZIONE

Andare, *pres* vado *o* vo, vai, va, andiamo, andate, vanno, *pass pross* sono andato, sei andato, *pass rem* andai, andasti, *futuro* andrò, andrai, *cong pres* vada, vada, vada, andiamo, andiate, vadano, *cond pres* andrei, andresti, andrebbe, *imp pres* va' *o* vai, vada, andiamo, andate, vadano
Gli altri tempi si formano regolarmente dal tema ***and-*** andavo, andassi, andante, andando, andato

Dare, *pres* do, dai, dà, diamo, date, dànno, *pass rem* diedi *o* detti, desti, diede *o* dètte, demmo, déste, diedero *o* dettero, *cong pres* dia, dia, dia, diamo, diate, diano, *cong imperfetto* déssi[1], déssi, desse, dessimo, deste, dessero, *cond pres* darei, daresti, *imp pres* da' *o* dai, dia, diamo, date, diano

Stare, *pres* sto, stai, sta, stiamo, state, stanno, *pass rem* stetti, stésti, stètte, stémmo, steste, stèttero, *futuro* starò, starai, starà, *cong pres* stia, stia, stia, stiamo, stiate, stiano, *cong imperf* stessi[1], stessi, stésse, stessimo, stéste, stéssero, *cond pres* starei, staresti, starebbe, *imp pres* sta' *o* stai, stia, stiamo, state, stiano

Fare, *pres* faccio, fai, fa, facciamo, fate, fanno, *imperfetto* facevo, *pass rem* feci, facesti, fece, facemmo, faceste, fecero, *futuro* farò, *cong pres* faccia, *cong imperf* facessi, *cond pres* farei, *imp pres* fai (fa'), fate, *part pres* facente, *part pass* fatto

SECONDA CONIUGAZIONE

Accèndere, *pass rem* accesi, accendésti, accese, *part pass* acceso

Accludere, *pass rem* acclusi, accludesti, accluse, *part pass* accluso
Come accludere *si coniugano* concludere, escludere, includere, precludere

Accòrgersi, *pass pross* mi sono accòrto, ti sei accorto, *pass rem* mi accorsi, ti accorgesti, si accorse, ci accorgemmo, vi accorgeste, si accòrsero, *part pass* accòrtosi

Addurre, *pass rem* addussi, adducesti, addusse, *part pass* addótto

Affiggere, *pass rem* affissi, affiggesti, affisse, *part pass* affisso
Hanno la stessa coniugazione crocifiggere, infiggere, *invece* sconfiggere, trafiggere *al part pass fanno* sconfitto, trafitto

Affliggere, *pass rem* afflissi, affliggesti, afflisse, *part pass* afflitto

Alludere, *pass rem* allusi, alludesti, alluse, *part pass* alluso
Hanno la stessa coniugazione deludere, illudere, preludere *ecc*

1 Attento alla prima dialettale errata *dassi, stassi,* ecc

Annèttere, *pass rem* annettei *o* annèssi, annettesti, annette *o* annesse, *part pass* annèsso

Appèndere, *pass rem* appési, appendesti, appése, *part pass* appéso
Hanno la stessa coniugazione sospendere, vilipendere, *ecc*

Ardere, *pass rem* arsi, ardesti, arse, ardemmo, ardeste, arsero, *part pass* arso

Aspèrgere, *pass rem* aspèrsi, aspergesti, aspèrse, *part pass* aspèrso

Assidersi, *pass rem* mi assisi, ti assidésti, si assise, *part pass* assiso

Assistere, *pass rem* assistei *o* assistètti, assistésti, assisté *o* assistètte, *part pass* assistito

Assòlvere, *pass rem* assòlsi *o* assolvéi *o* assolvètti, assolvésti, assolse *o* assolvé *o* assolvètte, *part pass* assolto

Assumere, *pass rem* assunsi, assumesti, assunse, *part pass* assunto

Attingere, *pass rem* attinsi, attingesti, attinse, *part pass* attinto

Bere, *ind pres* bevo, bevi, beve, beviamo, bevete, bevono, *pass rem* bevvi *o* bevètti, bevésti, bevve *o* bevé *o* bevètte, bevémmo, bevéste, bévvero *o* bevèttero, *futuro* berrò, berrai, *cong pres* beva, beva, beva, beviamo, beviate, bevano, *cond, pres* berrei, berresti, *part pass* bevuto

Cadére, *pass rem* caddi, cadesti, cadde, cademmo, cadeste, caddero, *futuro* cadrò, cadrai, *part pass* caduto

Cedere, *pass rem* cedei (cedetti), cedesti, cedé (cedette), *part pass* ceduto

Chièdere, *pass rem* chiesi, chiedésti, chièse, *part pass* chiesto

Chiudere, *pass rem* chiusi, chiudesti, chiuse, *part pass* chiuso

Cingere, *pass rem* cinsi, cingesti, cinse, *part pass* cinto
Hanno la stessa coniugazione recingere, accingersi

Cògliere, *ind pres* còlgo, cògli, còglie, cogliamo, cogliete, còlgono, *pass rem* còlsi, cogliesti, còlse, cogliemmo, coglieste, còlsero, *cong pres* colga, còlga, còlga, cogliamo, cogliate, còlgano, *part pass* còlto
Come cogliere *si coniugano* accogliere, raccogliere, ecc

Coincidere, *pass rem* coincisi, coincidesti, coincise, *part pass* coinciso

Compiere, *pass rem* compii, compisti, compì, compimmo, compiste, compirono, *part pass* compiuto

Comprimere, *pass rem* compressi, comprimesti, compresse, *part pass* compresso

Concèdere, *pass rem* concèssi *o* concedéi *o* concedètti, concedésti, concèsse, *part pass* concesso
Hanno la stessa coniugazione accedere, antecedere, incedere, intercedere, precedere, procedere, recedere

Concludere, *pass rem* conclusi, concludesti, concluse, *part pass* concluso

Condurre, *pass rem* condussi, conducesti, condusse, *futuro* condurrò, *part pass* condótto
Hanno la stessa coniugazione dedurre, indurre, introdurre, produrre, sedurre, tradurre

Conóscere, *pass rem* conóbbi, conoscesti, conóbbe, *part pass* conosciuto

Contundere, *pass rem* contusi, contundesti, contuse, *part pass* contuso

Convergere, *pass rem* conversi (rar convergei), convergesti, converse, ecc , *part pass* converso

Correggere, *pass rem* corressi, correggesti, corresse, *part pass* corretto

Córrere, *pass pross intrans* sono córso, sei córso, *pass rem* córsi, corresti, córse, *part pass* corso

Créscere, *pass pross* sono cresciuto, sei cresciuto, *pass rem* crébbi, crescesti, crébbe, crescemmo, cresceste, crébbero, *part pass* cresciuto
Come créscere *si coniugano* accrescere, ricrescere, rincrescere

Cuòcere, *ind pres* cuòcio, cuòci, cuòce, cociàmo, cocéte, cuòciono, *imperfetto* cocévo , *pass rem* còssi, cocesti, còsse, cocémmo, cocéste, còssero, *futuro* cocerò , *cong pres* cuòcia, cuòcia, cuòcia, cociamo, cociate, cuòciano, *part pass* còtto

Decidere, *pass rem.* decisi, decidesti, decise, decidemmo, decideste, decisero, *part pass* deciso
Hanno la stessa coniugazione circoncidere, recidere, ecc

Deludere, *pass rem* delusi, deludesti, deluse , *part pass* deluso
Hanno la stessa coniugazione alludere, illudere, ecc

Difèndere, *pass rem* difési, difendesti, difése , *part pass* diféso

Dipéndere, *pass pross* sono dipeso, sei dipeso , *pass rem* dipési, dipendesti, dipése , *part pass* dipéso

Dipingere, *pass rem* dipinsi, dipingesti, dipinse , *part pass* dipinto

Dire (*da* dicere), *ind pres* dico, dici, dice, diciamo, dite, dicono, *imperfetto* dicevo , *pass rem* dissi, dicesti, disse, dicemmo, diceste, dissero, *cong pres* dica, dica, dica, diciamo, diciate, dicano, *imperativo* di', dica, diciamo, dite, dicano, *part pass* détto
Benedire, contraddire, disdire, maledire, predire, ridire *si coniugano come* dire
I verbi benedire *e* maledire *fanno regolarmente imperf ind* maledicevo , *imperf cong* maledicessi *(sono forme popolari da evitarsi* maledivo, maledii, benedii)

Dirigere, *pass rem* diressi, dirigésti, dirèsse , *part pass* dirètto
Ha la stessa coniugazione erigere

Discutere, *pass rem* discussi, discutesti, discusse , *part pass* discusso

Disfare, *vedi* fare

Dissolvere, *come* assolvere

Distinguere, *pass rem* distinsi, distinguesti, distinse , *part pass* distinto
Come distinguere *si coniuga anche* estinguere

Distruggere, *pass rem* distrussi, distruggesti, distrusse , *part pass* distrutto

Dividere, *pass rem* divisi, dividesti, divise , *part pass* diviso

Dolérsi, *ind pres* mi dòlgo, ti duòli, si duòle, ci doliamo, vi doléte, si dòlgono, *pass pross* mi sono doluto, ti sei doluto , *pass rem* mi dòlsi, ti dolesti, si dòlse, ci dolémmo, vi doléste, si dòlsero, *futuro* mi dorrò, ti dorrai , *cong pres* che io mi dòlga , che noi ci doliamo, che voi vi doliate, che essi si dòlgano, *cond pres* mi dorrei , *part pass* doluto (dolutosi)

Dovére, *ind pres* dèvo *o* dèbbo, dèvi, deve, dobbiamo, dovete, dèvono *o* dèbbono, *pass rem* dovéi *o* dovetti, dovésti, dovètte, dovémmo, dovéste, dovèttero, *futuro* dovrò, dovrai, dovrà , *cong pres* dèva *o* dèbba , dobbiamo, dobbiate, dèvano *o* dèbbano, *cond pres* dovrei, dovresti , *part pass* dovuto

Emèrgere, *pass pross* sono emerso, sei emerso , *pass rem* emèrsi, emergesti, emèrse , *part pass* emerso
Hanno la stessa coniugazione immergere, sommergere, *i quali però, essendo transitivi, hanno l'ausiliare* avere

Esígere, *pass rem* esigéi *o* esigètti , *part pass* esatto (= riscosso)

Espèllere, *pass rem* espulsi, espellesti, espulse , *part pass* espulso

Esplòdere, *pass rem* esplòsi, esplodesti, esplose , *part pass* esplòso

Evàdere, *pass rem* evàsi, evadesti, evase , *part pass* evàso

Fare, *ind pres* fo *o* faccio, fai, fa, facciamo, fate, fanno, *imperfetto* facevo , *pass rem* féci, facesti, féce, facemmo, faceste, fécero, *futuro* farò , *cong pres* faccia, faccia, faccia, facciamo, facciate, facciano, *imperativo* fa' *o* fai, faccia, facciamo, fate, facciano, *part pass* fatto, *gerundio* facendo
I verbi assuefare, confare, contraffare, disfare, rarefare, rifare, soddisfare *o* sodisfare, sopraffare, stupefare *si coniugano come* **fare,** *ind pres* soddisfaccio o soddisfo (*meno bene* soddisfo), soddisfai *o* soddisfi, soddisfa *o* soddisfà, soddisfacciamo *o* soddisfiamo, soddisfate, soddisfanno (soddisfano), *imperfetto* soddisfacevo , *cong pres* soddisfaccia *o* soddísfi , soddisfacciamo, sodisfacciate, soddisfacciano *o* soddísfino, *ind pres* disfaccio *o* disfò *o* dísfo, disfai, disfà *o* dísfa, disfacciamo, disfate, disfanno *o* dísfano, *imperfetto* disfacevo , *ind pres* contraffaccio *o* contraffò, contraffai, contraffà , *imperfetto* contraffacevo
(*Sono* ***errori*** *da evitarsi* disfava, soddisfava, contraffava, *e così* disfando, contraffando, soddisfando *al posto di* disfacendo, contraffacendo, soddisfacendo)

Fingere, *pass rem* finsi, fingesti, finse , *part pass* finto

Fóndere, *pass rem* fusi, fondesti, fuse , *part pass* fuso (*così anche i suoi composti*)

Frangere, *pass rem* fransi, frangesti, franse , *part pass* franto
Rifrangere *fa* rinfranto (= franto di nuovo) *e* rifratto (= fatto deviare)

Friggere, *pass rem* frissi, friggesti, frisse , *part pass* fritto

Giacére, *ind pres* giaccio, giaci, giace, giacciamo *o* giaciamo, giacete, giacciono, *pass pross* sono giaciuto, sei giaciuto , *pass rem* giacqui, giacesti, giacque, giacemmo, giaceste, giacquero, *cong pres* giaccia, giaccia, giaccia, giacciamo, giacciate, giacciano, *imperativo* giaci, giaccia, giacciamo *o* giaciamo, giacete, giacciano, *part pass* giaciuto

Giungere, *pass pross* sono giunto, sei giunto , *pass rem* giunsi, giungesti, giunse , *part pass* giunto
Hanno la stessa coniugazione aggiungere, raggiungere, soggiungere *i quali però, essendo transitivi, hanno l'ausiliare* avere

Incídere, *pass rem* incisi, incidesti, incise, *part pass* inciso

Incutere, *pass rem* incussi, incutesti, incusse, *part pass* incusso

Indulgere, *pass rem* indulsi, indulgesti, indulse, *part pass* indulto

Infrangere, *pass rem* infransi, infrangesti, infranse, *part pass* infranto

Intrìdere, *pass rem* intrisi, intridesti, intrise, *part pass* intriso

Intrudere, *pass rem* intrusi, intrudesti, intruse, *part pass* intruso (*usato come sostantivo*)

Invàdere, *pass rem* invasi, invadesti, invase, *part pass* invaso (*così anche i composti*)

Ledere, *pass rem* lesi, ledesti, lese, *part pass* leso

Lèggere, *pass rem* lèssi, leggesti, lèsse, *part pass* lètto (*così anche i composti*)

Mescere, *pass rem* mescei, mescesti, mesce, *part pass* mesciuto

Méttere, *pass rem* misi, mettesti, mise, mettemmo, metteste, misero, *part pass* mésso

Mòrdere, *pass rem* mòrsi, mordesti, mòrse, mordemmo, mordeste, mòrsero, *part pass* morso

Mungere, *pass rem* munsi, mungesti, munse, *part pass* munto

Muòvere, *ind pres* muòvo, muovi, muove, moviamo, movete, muòvono, *pass rem* mossi, movesti, mosse, movemmo, moveste, mossero, *part pass* mosso

Nascere, *pass pross* sono nato, sei nato, *pass rem* nacqui, nascesti, nacque, nascemmo, nasceste, nacquero, *part pass* nato

Nascóndere, *pass rem* nascósi, nascondesti, nascose, *part pass* nascósto

Negligere, *pass rem* neglessi, *part pres* negligente, *part pass* negletto

Nuòcere, *ind pres* nuoccio, nuoci, nuòce, nuociamo, nuocete, nuocciono *o* nòcciono, *imperfetto* nuocevo, *futuro* nuocerò, *pass rem* nòcqui, nuocesti, nòcque, nuocemmo, nuoceste, nòcquero, *cong pres* nuòccia, nuoccia, nuoccia, nuociamo, nuociate, nuòcciano, *part pass* nuociuto *e* nociuto

---

1 Nei composti di «pendere», come *appendere, dipendere*, ecc., il part pass è *appeso, dipeso*, ecc

Occórre, *pass pross* sono occórso, sei occorso, *pass rem* occorsi, occorresti, occorse, *part pass* occorso

Offèndere, *pass rem* offesi, offendesti, offese, *part pass* offéso

Opprimere, *pass rem* oppressi, opprimesti, oppresse, opprimemmo, ecc , *part pass* oppresso

Ottundere, *pass rem* ottusi, ottundesti , *part pass* ottuso

Parere, *ind pres* paio, pari, pare, paiamo, parete, paiono, *futuro* parro, parrai, parra, parremo, parrete, parranno, *pass pross* sono parso, sei parso, *pass rem* parvi, paresti, parve, paremmo, pareste, parvero, *cong pres* paia, paia, pariamo *o* paiamo, paiate, paiano, *cond pres* parrei, parresti, parrebbe, *part pres* parvente, *part pass* parso

Pendere, *pass rem* pendei, pendesti, pendè , *part pres* pendente, *part pass* penduto[1] (raro)

Percuòtere, *pass rem* percòssi, percotesti, percòsse, *part pass* percosso

Pèrdere, *pass rem* pèrsi *o* perdéi *o* perdètti, perdesti, perse *o* perde *o* perdette, *part pass* pèrso *o* perduto

Perméttere, *pass rem* permisi, permettesti, permise, *part pass* permésso

Persuadére, *pass rem* persuadéi *o* persuasi, persuadesti, persiade *o* persuase, *part pass* persuaso

Piacére, *ind pres* piaccio, piaci, piace, piacciamo, piacete, piacciono, *pass pross* sono piaciuto, sei piaciuto, *pass rem* piacqui, piacesti, piacque, piacemmo, piaceste, piacquero, *cong pres* piaccia, piaccia, piaccia, piacciamo, piacciate, piacciano, *part pass* piaciuto

Piangere, *pass rem* piansi, piangesti, pianse, *part pass* pianto
Hanno la stessa coniugazione compiangere, rimpiangere

Piovere, *pass pross* sono piovuto, sei piovuto, *pass rem* piovvi, piovesti, piovve, piovemmo, pioveste, piovvero, *part pass* piovuto

Pòrgere, *pass rem* pòrsi, porgesti, porse, *part pass* pòrto

Pórre (*da* pònere), *ind pres* póngo, poni, pone, poniamo, ponéte, pongono, *imperfetto* ponevo, ponevi, poneva, *pass rem* pósi, ponesti, póse, ponemmo, poneste, posero, *futuro* porrò, porrai, *cong pres* ponga, ponga, ponga, poniamo, poniate, pongano, *part pass* pósto, *gerundio* ponendo
Hanno la stessa coniugazione i suoi numerosi composti anteporre, comporre, deporre, riporre, ecc

Potére, *ind pres* pòsso, puòi, può, possiamo, potete, possono, *pass rem* potéi, potesti, pote, potemmo, poteste, potérono, *futuro* potrò, potrai, *cong pres* pòssa, pòssa, pòssa, possiamo, possiate, pòssano, *cond pres* potrei, *part pass* potuto

Predilígere, *pass rem* predilessi, prediligesti, predilèsse, *part pass* predilètto

Prefíggere, *pass rem* prefissi, prefiggesti, prefisse, *part pass* prefisso

Preludere, *pass rem* prelusi, preludesti, preluse, *part pass* preluso

Premere, *pass rem* premetti, premesti, premette *e* preme, *part pass* premuto[1]

Prèndere, *pass rem* prési, prendesti, prése, prendemmo, prendeste, présero, *part pass* préso
Si coniugano come prendere apprendere, comprendere, riprendere, sorprendere

Protèggere, *pass rem* protèssi, proteggesti, protesse, *part pass* protètto

Pungere, *pass rem* punsi, pungesti, punse, *part pass* punto

Radere, *pass rem* rasi, radesti, rase, *part pass* raso

Redígere, *pass rem* redassi, redigesti, redàsse, *part pass* redatto

Redímere, *pass rem* redènsi, redimesti, redènse, redimemmo, redimeste, redènsero, *part pass* redènto

Règgere, *pass rem* ressi, reggesti, resse, *part pass* rètto

Rèndere, *pass rem* résı (rendei, rendetti), rendesti, rese, rendemmo, rendeste, résero, *part pass* reso

Ridere, *pass rem* risi, ridesti, rise, ridemmo, rideste, risero, *part pass* riso

Ridurre, *imperfetto* riducevo, riducevi, riduceva, *pass rem* ridussi, riducesti, ridusse, *part pass* ridotto

Riflèttere, *pass rem* riflettéi, riflettesti, riflette , *part pass* riflettuto *o* riflesso

Rifulgere, *pass rem* rifulsi, rifulgesti, rifulse , *part pass* rifulso (*di raro uso*)

Rimanére, *ind pres* rimango, rimani, rimane, rimaniamo, rimanéte, rimangono, *pass pross* sono rimasto, sei rimasto , *pass rem* rimasi, rimanesti, rimase , *futuro* rimarrò, rimarrai , *cong pres* rimanga , rimaniamo, rimaniate, rimangano, *cond pres* rimarrei , *imperativo* rimani, rimanga, rimaniamo, rimanete, rimangano, *part pass* rimasto

Risòlvere, *pass rem* risolsi *o* risolvéi *o* risolvètti, risolvesti, risòlse *o* risolvé *o* risolvette , *part pass* risolto (= che ha avuto soluzione) *o* risoluto (usato come aggettivo = fermo, pronto)

Rispondere, *pass rem* rispósi, rispondesti, rispose , *part pass* risposto

Ródere, *pass rem* rósi, rodesti, róse, rodemmo, rodéste, rosero, *part pass* róso

Rómpere, *pass rem* ruppi, rompesti, ruppe , *part pass* rotto

Sapére, *ind pres* so, sai, sa, sappiamo, sapete, sanno, *pass rem* sèppi, sapesti, seppe , *futuro* saprò, saprai , *cong*

---

1 Nei composti come «opprimere», «comprimere», «reprimere», ecc il part pass è «presso» Infatti *oppresso, compresso, represso,* ecc .

pres sappia, sappia, sappia, sappiamo, sappiate, sappiano, *cond pres* saprei , *imperativo* sappi, sappia, sappiamo, sappiate, sappiano, *part pass* saputo

Scégliere, *ind pres* scelgo, scégli, scéglie, scegliamo, scegliete, scélgono, *pass rem* scélsi, scegliesti, scélse , *cong pres* scélga, scélga, scèlga, scegliamo, scegliate, scélgano, *imperativo* scégli, scélga, scegliamo, scegliete, scélgano, *part pass* scélto

Scéndere, *pass rem* scési, scendesti, scése , *part pass* scéso (*così anche i composti*)

Scèrnere, *ind pres* scèrno, scèrni, scèrne, scerniamo, scernete, scèrnono, *pass rem* scèrsi *o* scernéi *o* scernètti, scernesti, scerse *o* scerné *o* scernètte (*di raro uso*) scersero, scernerono *o* scernèttero
Forma più usata e discernere

Scíndere, *pass rem.* scissi, scindesti, scisse , *part pass* scisso

Sciògliere, *ind pres* sciolgo, sciògli, scioglie, sciogliamo, sciogliete, sciòlgono, *pass rem* sciòlsi, sciogliesti, sciòlse , *cong pres* sciòlga, sciòlga, sciòlga, sciogliamo, sciogliate, sciòlgano, *imperativo* sciògli, sciòlga, sciogliamo, sciogliete, sciòlgano, *part pass* sciòlto

Scomméttere, *pass rem* scommisi, scommettesti, scommise , *part pass* scommesso

Sconfíggere, *pass rem* sconfissi, sconfiggesti, sconfisse , *part pass* sconfitto
Hanno la stessa coniugazione sconfiggere, infliggere, trafiggere, *invece* affiggere, crocifiggere, infiggere, *al part pass fanno* affisso, crocifisso, infisso

Sconvòlgere, *pass rem* sconvòlsi, sconvolgesti, sconvòlse , *part pass* sconvòlto

Scòrgere, *pass rem* scòrsi, scorgesti, scòrse, scorgemmo, scorgeste, scòrsero, *part pass* scorto

Scrivere, *pass rem* scrissi, scrivesti, scrisse, scrivemmo, scriveste, scrissero, *part pass* scritto

Scuòtere, *pass rem* scossi, scotesti, scòsse , *part pass* scosso

Sedére, *ind pres* sièdo *o* seggo, siedi, siède, sediamo, sedéte, siedono *o* sèggono, *pass rem* sedéi *o* sedètti, sedesti, sedè *o* sedètte , *futuro* siederò *o* sederò, siederai *o* sederai , *cong pres* siéda *o* segga , sediamo, sediate, siedano *o* seggano, *cond pres* siederei *o* sederei, siederesti *o* sederesti , *imperativo* siédi, siéda *o* sègga, sediamo, sedéte, siédano *o* sèggano

Soddisfare, *ind pres* soddisfaccio *o* soddisfo *o* soddisfo (*vedi* fare)

Sórgere, *pass pross* sono sórto, sei sórto , *pass rem* sórsi, sorgesti, sorse , *part pass* sorto (*così i composti*)

Spàndere, *pass rem* spandéi *o* spansi, spandesti, spandé *o* spanse , *part pass* spanto

Spàrgere, *pass rem* sparsi, spargesti, sparse , *part pass* sparso (*sparto*)

Spègnere, *ind pres* spèngo, spègni, spègne, spegniamo, spegnete, spèngono, *pass rem* spènsi, spegnesti, spense , *cong pres* spènga, spenga, spènga, spegniamo, spegniate, spèngano, *part pass* spento

Spèndere, *pass rem* spèsi, spendesti, spèse , *part pass* spéso

Spingere, *pass rem* spinsi, spingesti, spinse , *part pass* spinto

Stringere, *pass rem* strinsi, stringesti, strinse , *part pass* strétto (*così i suoi composti*)

Succèdere, *pass pross* sono succeduto *o* succèsso , *pass rem* succedéi *o* succedètti *o* succèssi , *part pass* succeduto *o* succèsso

Svèllere, *ind pres* svèllo *o* svelgo, svelli, svèlle, svelliamo, svellete, svèllono *o* svèlgono, *pass rem* svèlsi, svellésti, svèlse, svellemmo, svelléste, svelsero, *part pass* svelto

Tacére, *ind pres* taccio, taci, tace, taciamo, tacéte, tacciono, *pass rem* tacqui, tacesti, tacque, tacemmo, tacéste, tacquero, *cong pres* taccia, taccia, taccia, tacciamo, tacciate, tacciano, *part pass* taciuto

Tèndere, *pass rem* tesi, tendesti, tese , *part pass* teso (*così i suoi composti*)

Tenére, *ind pres* tengo, tièni, tiene, teniamo, tenete, tèngono, *pass rem* tenni, tenesti, tenne, tenemmo, teneste, tennero, *futuro* terrò, terrai , *cong pres* tenga, tènga, tenga, teniamo, teniate, tèngano, *cond pres* terrei terresti , *imperativo* tièni, ténga, teniamo, tenete, téngano, *part pass* tenuto
Come tenere *si coniugano* astenere, detenere, intrattenere, sostenere, trattenere, ecc

Tèrgere, *pass rem* tersi, tergesti, terse (*così anche* detergere), *part pass* tèrso

Tíngere, *pass rem* tinsi, tingesti, tinse, *part pass* tinto

Tògliere, *ind pres* tolgo, tògli, tòglie, togliamo, togliete, tolgono, *pass rem* tòlsi, togliesti, tòlse, *futuro* toglierò (*poco usata la forma sincopata* torrò), *cong pres* tolga, tòlga, tòlga, togliamo, togliate, tolgano, *cond pres* toglierei (*poco usata la forma sincopata* torrei), *part pass* tolto

Tòrcere, *pass rem* tòrsi, torcesti, tòrse, torcemmo, torceste, tòrsero, *part pass* tòrto

Trafiggere, *pass rem* trafissi, trafiggesti, trafisse, *part pass* trafitto

Trarre (*da* trahere), *ind pres* traggo, trai, trae, traiamo, traete, traggono, *imperfetto* traevo, traevi, traeva, *pass rem* trassi, traesti, trasse, traemmo, traeste, trassero, *futuro* trarrò, trarrai, *cong pres* tragga, tragga, tragga, traiamo, traiate, traggano, *part pass* tratto

Trascorrere, *pass rem* trascorsi, trascorresti, *ecc* , *part pass* trascorso

Uccídere, *pass rem* uccisi, uccidesti, uccise, *part pass* ucciso

Ungere, *pass rem* unsi, ungesti, unse, *part pass* unto

Valére, *ind pres* valgo, vali, vale, valiamo, valete, valgono, *pass rem* valsi, valesti, valse, valemmo, valeste, valsero, *futuro* varrò, varrai, varra, *cong pres* valga, valga, valga, valiamo, valiate, valgano, *cond pres* varrei, varresti, varrebbe, *imperativo* vali, valga, valiamo, valete, valgano, *part pass* valso

Vedére, *ind pres* vedo *o* véggo, védi, vede, vediamo, vedéte, védono *o* veggono, *pass rem* vidi, vedesti, vide, vedemmo, vedeste, videro, *futuro* vedrò, vedrai, *cong pres* véda *o* vegga, vediamo, vediate, védano *o* véggano, *cond pres* vedrai, vedresti, *imperativo* védi, véda, vediamo, vedete, védano, *part pass* visto *o* veduto

Vincere, *pass rem* vinsi, vincesti, vinse, vincemmo, vinceste, vinsero, *part pass* vinto

Vivere, *pass rem* vissi, vivesti, visse, vivemmo, viveste, vissero, *futuro* vivrò, vivrai, *cond pres* vivrei, vivresti, *part pass* vissuto

Volére, *ind pres* vòglio, vuoi, vuòle, vogliamo, volete, vògliono, *pass rem* volli, volésti, volle, volémmo, voleste, vòllero, *futuro* vorrò, vorrai, *cong pres* vòglia, vòglia, vòglia, vogliamo, vogliate, vògliano, *cond pres* vorrei, vorresti, *imperativo* vògli, vòglia, vogliamo, vogliate, vògliano, *part pass* voluto

Vòlgere, *pass rem* vòlsi, volgésti, volse, volgémmo, volgéste, vòlsero, *part pass* vòlto

TERZA CONIUGAZIONE

Apparire, *ind pres* apparisco *o* appaio, apparisci *o* appari, apparisce *o* appare, appariamo, apparite, appariscono *o* appaiono; *pass pross* sono apparso, sei apparso, *pass rem* apparii *o* apparvi *o* apparsi, apparisti, apparì *o* apparve *o* apparse apparirono *o* apparvero *o* apparsero, *cong pres* appaia *o* apparisca , appariamo, appariate, appaiano *o* appariscano, *imperativo* apparisci *o* appari, apparisca *o* appaia, appariamo, apparite, appariscano *o* appaiano, *part pass* apparso
Hanno la stessa coniugazione comparire, scomparire

Aprire, *pass rem* apèrsi *o* aprii, apristi, apèrse *o* aprì, aprimmo, apriste, apèrsero *o* aprirono, *part pass* apèrto
Hanno la stessa coniugazione coprire, scoprire

Assalire, *ind pres* assalgo (assalisco), *pass rem* assalii, *part pass* assalito

Coprire, *pass rem* coprii (copersi), copristi, coprì, *ecc* , *part pass* coperto

Costruire, *pass rem* costruii *o* costrussi, costruisti, costruì *o* costrusse, *part pass* costrito *o* costrutto

Empire, *ind pres* empio, empi, empie, *pass rem* empii, empisti, empì, *ecc* , *cong pres* empia , *part pass* empito
Così il composto riempire

Esaurire, *ind pres* esaurisco , *pass rem* esaurii , *part pass* esaurito *ed* esausto (*più frequente come aggettivo*)

Morire, *ind pres* muòio, nuòri, muòre, moriàmo, moríte, muòiono, *pass pross* sono morto, sei morto, *pass rem* morii, moristi, morì, *futuro* morrò *o* morirò, morrai *o* morirai, *cong pres* muòia, muòia, muòia, moriamo, moriate, muoiano, *cond pres* morrei *o* morirei, morresti *o* moriresti, *imperativo* muori, muòia, moriamo, morìte, muoiano, *part pres* morènte, *part pass* mòrto

Offrire, *pass rem* offrii *o* offersi, offristi, offrì *o* offerse, *part pass* offerto

Salire, *ind pres* salgo, sali, sale, saliamo, salite, salgono, *cong pres* salga, salga, salga, saliamo, saliate, salgano, *imperativo* sali, salga, saliamo, salite, salgano

Scolpire, *pass rem* scolpii, scolpisti , *part pass* scolpito

Seppellire, *pass rem* seppellii , *part pass* seppellito *o* sepolto

Soffrire, *pass rem* soffrii *o* soffersi, *part pass* sofferto

Sparire, *ind pres* sparisco , spariamo, sparite, spariscono, *pass rem* sparii *o* sparvi, sparisti, sparì, *part pass* sparito

Udire, *ind pres* odo, òdi, òde, udiamo, udite, odono, *futuro* udirò *o* udro, *cong pres* òda, oda, òda, udiamo, udiate, odano, *cond pres* udirei *o* udrei, *imperativo* òdi, òda, udiamo, udite, òdano

Uscire, *ind pres* esco, èsci, èsce, usciamo, uscite, escono, *pass pross* sono uscito, sei uscito, *cong pres* esca, èsca, esca, usciamo, usciate, escano, *imperativo* esci, èsca, usciamo, uscite, escano

Venire, *ind pres* vèngo, viéni, viene, veniamo, venite, vèngono, *pass pross* sono venuto, sei venuto, *pass rem* venni, venisti, vénne, venimmo, veniste, vénnero, *futuro* verrò, verrai, *cong pres* vènga, vènga, vènga, veniamo, veniate, vèngano, *cond pres* verrei, verresti, *imperativo* viéni, vènga, veniamo, venite, vengano, *part pass* venuto

per non dimenticare

1. I **modi** del verbo sono sette, e precisamente:

   indicativo — infinito
   congiuntivo — gerundio
   condizionale — participio
   imperativo

2. I **numeri** del verbo sono due: singolare e plurale.

   Le **persone** sono tre: I, II, III.

3. Si chiamano modi **finiti** quelli che comportano la determinazione della persona verbale. Essi sono: indicativo, congiuntivo, condizionale, imperativo. Sono invece denominati modi **indefiniti** quelli in cui la distinzione della persona è impossibile (infinito, gerundio, participio).

4. **Coniugazione** è la flessione del verbo secondo il modo, il tempo, il numero e la persona. Le coniugazioni sono tre e si distinguono tra loro dalla desinenza dell'infinito presente:
   -are I coniugazione;
   -ere II coniugazione;
   -ire III coniugazione.

5. I verbi **irregolari** sono quelli che presentano nella flessione un certo numero di voci difformi dallo schema regolare.

verifichiamo

① Sottolinea in nero tutte le forme verbali di modo finito e in rosso quelle di modo indefinito.

I figlioli vogliono essere capiti Si lamentano di non esser capiti Ma la madre non le importa di capire, ma di mandare avanti la famiglia e perciò le sue qualità son qualità d'opposizione, le qualità di un principale, perché una famiglia con sei figlioli è anzitutto un'amministrazione

D'altronde i figlioli che voglion esser capiti, che cosa capiscono alla lor volta i figlioli che voglion esser capiti?

Per i figlioli trovar la tavola apparecchiata è cosa naturale, perché si dovrebbe particolarmente esserne grati? La tavola apparecchiata è un'immancabile necessità

Spesso la madre quando porta in tavola, dopo tanto arrovellarsi ai fornelli, spia, trepidando, l'impressione del primo boccone e aspetta una parola, ma ecco il ragazzo s'è intestato a tener aperto vicino alla scodella il testo latino e alterna un distico[1] a un morso, distrattamente, da uomo superiore

Pietro Jahier

1 Una coppia di versi

② Nel seguente brano individua tutte le forme verbali e trascrivile sul quaderno in colonne separate a seconda del modo.

Fatti dunque questi preparativi, non volle tardar oltre a mettere in atto il suo piano, stimolato dalla mancanza che egli s'immaginava che il mondo sentisse per il suo ritardo, poiché erano tante le offese che egli pensava di cancellare, i torti da raddrizzare, gli errori da correggere, gli abusi da lenire e i conti da saldare E così una mattina, senza comunicare ad anima viva le sue intenzioni e non visto da nessuno, avanti che facesse giorno, che era poi dei più caldi del mese di luglio, si armò di tutte le sue armi, salì su Ronzinante e messosi quello scarabocchio di celata, abbracciò lo scudo, afferrò la lancia e da una porta segreta del cortile uscì alla campagna, tutto allegro e contento di vedere quant'era stato facile dar principio al suo lodevole intento Ma non appena si vide in aperta campagna, lo assalì un pensiero terribile, che poco mancò non l'inducesse a abbandonare l'incominciata impresa, e fu che gli venne in mente che non era stato armato cavaliere, e che secondo la legge della cavalleria, non poteva né doveva prender le armi contro alcun cavaliere, e quand'anche lo fosse stato, come cavaliere novello avrebbe dovuto portare armi bianche, e cioè senza insegna sullo scudo, finché col suo valore non se la fosse guadagnata

Miguel De Cervantes
(da *Don Chisciotte della Mancia*)

③ Nel seguente brano individua tutte le forme verbali finite e indicane la persona.

Il cardinal Federigo, intanto che aspettava l'ora d'andar in chiesa a celebrar gli ufizi divini, stava studiando, com'era solito di fare in tutti i ritagli di tempo, quando entrò il cappellano crocifero, con un viso alterato

«Una strana visita, strana davvero, monsigliore illustrissimo!»

«Chi è?» domandò il cardinale

«Niente meno che il signor » riprese il cappellano, e spiccando le sillabe con una gran significazione, proferì quel nome che noi non possiamo scrivere ai nostri lettori Poi soggiunse «è qui fuori in persona, e chiede nient'altro che d'esser introdotto da vossignoria illustrissima»

«Lui!» disse il cardinale, con un viso animato, chiudendo il libro, e alzandosi da sedere «venga! venga subito!»

«Ma » replicò il cappellano, senza moversi «vossignoria illustrissima deve sapere chi è costui quel bandito, quel famoso »

«E non è una fortuna per un vescovo, che a un tal uomo sia nata la volontà di venirlo a trovare?»

«Ma » insistette il cappellano «noi non possiamo mai parlare di certe cose, perché monsignore dice che le son ciance però, quando viene il caso, mi pare che sia un dovere Lo zelo fa de' nimici, monsignore, e noi sappiamo positivamente che più d'un ribaldo ha osato vantarsi che, un giorno o l'altro »

«E che hanno fatto?» interruppe il cardinale

«Dico che costui è un appaltatore di delitti, un disperato, che tiene corrispondenza co' disperati più furiosi, e che può esser mandato »

«Oh, che disciplina è codesta,» interruppe ancora sorridendo Federigo, «che i soldati esortino il generale ad aver paura?» Poi, divenuto serio e pensieroso, riprese «san Carlo non si sarebbe trovato nel caso di dibattere se dovesse ricevere un tal uomo sarebbe andato a cercarlo Fatelo entrar subito ha già aspettato troppo»

Alessandro Manzoni
(da *I promessi sposi*)

④ Volgi al plurale, mantenendo la corrispondenza delle persone, i seguenti enunciati.

Esempio Oggi non mi sento bene
Oggi non ci sentiamo bene

Devi leggere attentamente le istruzioni prima che io ti illustri il funzionamento della macchina
È capitato per caso in un locale malfamato e il barista lo ha cacciato fuori
Io domani dovrò andare a lavorare mentre tu, fortunato, potrai startene a casa
Sto scrivendo una lettera che lui recapiterà
L'albero che vedi laggiù lo piantai io da bambino
Quando esco mi capita spesso di incontrarlo, ma non mi salùta mai, quasi non mi conoscesse
La giornata di un contadino è molto lunga, perchée lavora dall'alba fino al calar del sole, io, che sono cittadino, sono abituato a orari più brevi
Il saggio è colui che vive serenamente la propria vita, senza tormentarsi per ciò che non ha
La lucertola stava immobile al sole quando il gatto, con un balzo, tentò di catturarla
Mentre io consulto la cartina, tu cerca di ottenere indicazioni dai passanti
Sarei certamente piu tranquillo se lo sapessi al sicuro

⑤ Questo esercizio è il contrario del precedente. Volgi al singolare, mantenendo la corrispondenza delle persone, i seguenti enunciati.

Sentiamo un po' cosa volete ma cercate di farla breve
I bambini si sono ammalati perché li avete fatti uscire con questo tempaccio
Loro, con tutti i guai che hanno, passano le giornate oziando, mentre noi ci affanniamo a lavorare
Saremmo ben lieti di venirvi a visitare, se non abitaste così lontano
A quelle parole scattarono imbestialiti e ci minacciarono
Ci ascoltavate con la fronte aggrottata perché non riuscivate a capirci
Credevano che voi foste a casa nostra, e così non vi hanno cercato
I bimbi si avvicinarono sorridenti ai nonni, porsero loro il regalo e fecero gli auguri
Quando avremo una casa tutta nostra, cercheremo di arredarla con cura, non faremo come voi, che vivete nel disordine
Mentre essi spiegavano i fatti, vi abbiamo visto parlottare con altre persone
Se avessimo più tempo libero, potremmo passare delle giornate più allegre insomma, faremmo come voi
Abbiamo invitato a casa nostra tutti gli amici per una festicciola; perché non siete venuti anche voi insieme a loro?
I feriti, per fortuna, non erano gravi, ma ci siamo presi uno spavento che neppure immaginate
Non penserete che noi siamo dei truffatori?
Continueremo a pensarlo se non ci restituirete il denaro

6 **Nei seguenti enunciati concorda i verbi tra parentesi con il soggetto, ponendo attenzione alla concordanza con le persone.**

Anche se me lo (dire) Luigi e Carlo, non ci crederei
Tu e tua madre (essere) molto somiglianti, ma tuo fratello e tuo padre (sembrare) praticamente identici
Giorgio e io (avere) l'abitudine di fare i compiti insieme
Quando vi (incontrare) tu e l'avvocato per definire quella pratica?
Io e lei (fermarsi) ancora qualche minuto, voi e gli altri invitati, se (volere), (potere) andare via subito
Io e i miei allievi (andare) d'accordo, anche se talvolta mi (costringere) ad essere severo
Il contrabbandiere e i poliziotti (scambiarsi) qualche colpo di pistola, ma nessuno (rimanere) ferito

7 **Indica tempi e persone delle seguenti forme verbali di modo indicativo.**

avevano scritto
correste
picchiavamo
aveste mentito
mostrerai
seleziono
selezionò
produrremo
ebbe cancellato
avete sfogliato
dormì
avrò ferito
conducesti
avrete soprelevato
premetteranno
incollate
avremo preferito
hai trascorso
sostituirà
aveva menzionato
cucivamo
corse
corsi
somiglierete

8 **Coniuga al passato remoto i seguenti enunciati.**

Esempio Il gatto si arrampica sull'albero
Il gatto si arrampicò sull'albero

L'orologio batte le ore
Tu sei incauto quando lo provochi a quel modo
Vi credete intelligenti, ma siete solo presuntuosi
Il gatto fa le fusa e il cane ringhia
Il professore segna con la penna rossa gli errori che l'allievo commette
Il cuoco cuoce le vivande, i camerieri le servono, i commensali le gustano
Tu bevi sempre bevande ghiacciate e poi ti lamenti che non stai bene
Tutti si accendono una sigaretta, così l'aria della stanza diviene irrespirabile
Corriamo per non arrivare in ritardo, ma non ce la facciamo
Il libro lo sfogliano soltanto, non lo studiano, ma pensano di affrontare lo stesso l'esame

9 **Nelle seguenti frasi, varia il tempo, nei limiti della possibilità espressiva e della logica.**

Esempio Giulio vende i libri — Giulio vendeva i libri
Giulio vendette i libri
Giulio ha venduto i libri
Giulio venderà i libri

Francesca compra ogni giorno un giornale diverso
Tu avvisi la mamma del nostro arrivo
Noi parliamo con voi volentieri
Gli uccelli volano nel cielo sereno
Voi non sopportate nessun lavoro faticoso
Tu mangi in modo smodato
Federico graffia tutti come un gatto
Il vento sibila tra i rami della foresta
Il motore romba sulla ripida salita
Il bimbo piange tutto solo nella notte
La luna occhieggia da dietro la coltre di nubi
Il calore è insopportabile

10 **Indica tempi e persone delle seguenti forme verbali di modo congiuntivo.**

abbia recitato
montino
rubi
aveste dovuto
siano andati
sfuggissi
funzioniate
gemessimo
avessero corso
mancasse
vinca
aveste battuto
abbiamo discusso
brindassero
traccino
marciassi
avesse detto
stessi
alzassimo
puliste

11 **Individua nel brano che segue le forme verbali di modo indicativo e congiuntivo e trascrivile sul quaderno precisandone il tempo.**

Generosità mal ripagata

Leonardo da Vinci risulta che fosse, oltre che un grande artista e scienziato, anche un buon scrittore In una sua favoletta narra come una cornacchia avesse raccolto dal terreno una noce ma che, volando, questa le sfuggisse dal becco cadendo sul muro di un campanile Pare che la noce, vistasi a mal partito e in bilico sulle pietre, abbia pregato il muro di farle un po' di posto, insomma, che le concedesse una piccola fessura dove morire in pace Il muro, che era generoso, impietositosi le fece posto tra le sue pietre e le permise di sistemarsi in un piccolo buco Leonardo prosegue narrando come la noce abbia ripagato l'ingenua generosità del campanile Infatti, sistematasi pian piano nel nuovo luogo e approfittando di qualche goccia di umidità — ciò non sembri strano —, pare che la noce abbia messo gradualmente radici e le abbia ingrossate man mano fino a rompere tutto attorno il posto che le era stato concesso Non lo avesse mai fatto il povero campanile! Sicché, passato del tempo, con la forza delle radici sempre più grosse e divenuto un albero, il noce fece sì che crollassero intorno a sé tutte le pietre che sostenevano il muro del campanile, fino a farlo cadere diroccato

12 **Completa i seguenti enunciati con la forma corretta di condizionale del verbo racchiuso tra parentesi.**

Esempio Se tu studiassi (essere) promosso
Se tu studiassi saresti promosso

Quando ci vedremo mi (piacere) cenare con te
Se tu ti alzassi presto, non (arrivare) in ritardo
Te ne (parlare), se solo avessi saputo la verità
(Andare) dal medico, se io ti avessi accompagnato
(Venire) volentieri al cinema, ma devo studiare
(Essere) dei bravi giocatori, se soltanto vi allenaste
Mi disse che (prendere) in considerazione la tua richiesta
Noi non (litigare) tanto se lui fosse meno intollerante
Visti i precedenti, non mi (fidare) troppo di lui, se fossi stato al tuo posto
Tutti (vivere) meglio se ci fosse un po' più di generosità
Mi comunicò che presto (arrivare)

13 **Individua nel brano seguente tutte le forme verbali di modo condizionale e trascrivile sul quaderno annotando accanto il tempo.**

Ero assai turbato Cosa sarebbe successo a Franco? Che cosa gli avrebbero fatto quei poliziotti venuti a prelevarlo nel cuore della notte? Se non fossi stato più che certo della sua innocenza mi sarei davvero preoccupato Comunque, poiché ero agitato e non sarei riuscito a dormire, mi misi il cappotto e uscii nella notte gelida, sperando che quattro passi mi avrebbero aiutato a scaricare la tensione

— Che potrei fare ora?, pensavo — Telefonare all'avvocato a quest'ora sarebbe non solo assurdo, ma anche inutile che potrebbe fare alle tre di notte? Chi potrei avvertire? Sua madre no, si metterebbe subito in agitazione Altri parenti non ne ha

Camminando senza meta mi trovai sul lungomare deserto e battuto da un vento di ghiaccio, forse avrei fatto meglio a ritornare a casa e a cercare di dormire un po', ma già mi vedevo sarei rimasto sveglio tutta la notte in attesa di notizie Così vagai invece per la città fino all'alba Rientrai, insonnolito e infreddolito, avrei pagato per dormire lui se ne stava tranquillamente bevendo un caffè Un semplice errore di persona

⑭ Indica tempi e persone delle seguenti forme verbali al modo condizionale.

avrebbe visto	andreste	sarebbe parso	avreste tentato
concorreresti	sareste venuti	avrei conquistato	sarebbero corsi
avremmo redatto	crederei	potremmo	nevicherebbe
avresti dovuto	colpiresti	giungerebbero	avrebbero detto

⑮ Completa gli enunciati che seguono con forme verbali di modo congiuntivo secondo i tempi opportuni.

Esempio Io credo che tu *sia* (o *sia stato*) imprudente

Non era certo che il pesce ..... con quel tipo di amo
Tu supponi dunque che la nostra squadra ..... il torneo?
Tutti temevano che il terremoto ..... la nostra città
Anche i cittadini di Los Angeles temono ancora che un terremoto ..... la loro città
Si pensa che i Cartaginesi ..... di poter sconfiggere i Romani
Per questa ragione crediamo che Annibale ..... le Alpi
Non è facile che i ragazzi ..... durante le vacanze
Essi infatti ritengono che all'inizio dell'anno non si ..... molto
Temevo che ..... troppo caldo
Tutti speravano che quell'anno la terra ..... grano a sufficienza

⑯ Completa i seguenti enunciati con la forma corretta di imperativo di verbi racchiusi tra parentesi.

Esempio (Alzarsi) e (correre) ad aprire la porta
Alzati e corri ad aprire la porta

(Stare) zitto, per favore!
(Sedere) al tuo posto!
(Dire) immediatamente quello che è successo!
Ehi voi, (venire) qua!
Invece di andare a spasso, domani (fare) i compiti!
(Andare) a fare la spesa, prima che i negozi chiudano!
Chi sei? (Farsi) un po' vedere!
(Aiutare) sempre chi ha bisogno!

⑰ Le espressioni qui di seguito usano l'imperativo e sono un po' brusche. Trasformale, adattandole a una situazione comunicativa più formale e gentile.

Esempio Va' fuori di qui!
Per cortesia, se ne vada
oppure Esca, per favore
oppure Te ne puoi andare, per favore?, ecc

Togliti dai piedi!
Spegni quella sigaretta puzzolente!
Levati di lì!
Alza i tacchi!
Ferma!
Sputa il rospo!
Prendi e vattene!
Sta' zitto!
Chiudi il becco!
Dimmi l'ora!
Dammi diecimila lire!
Seguimi!
Apri la porta!
Sta' attento a dove metti i piedi!
Prendete la penna e scrivete!
Parla alla svelta!
Spegni quella radio!
Passami il giornale!
Scendi subito di lì!
Fatti più in là!

18 **Completa i seguenti enunciati con proposizioni opportunamente create da te ed usando il modo condizionale.**

Se avessi molto denaro
Se l'anno scolastico fosse un po' più breve
Se la primavera fosse un po' più lunga
Se la nostra squadra avesse avuto più fortuna
Se Filippo fosse più sincero
Se le nazioni amassero la pace
Se Luciana si fosse ricordata del mio compleanno
Se la gente rispettasse di più la natura
Se ci fosse un po' più di solidarietà
Se mia madre stesse bene
Se la tua famiglia fosse più unita
Se potessi fare un lungo viaggio
Se fossi stato avvisato in tempo

19 **Esprimi con un solo verbo all'infinito lo stesso significato delle seguenti espressioni.**

Esempio Prendere moglie
Sposarsi

Andare di fretta
Mettere una cornice
Fare un'indagine
Dare aiuto
Correre un rischio
Sporcare di fango
Insaporire le vivande col fumo
Mettere in bottiglia
Ungere con grasso
Diventare rosso in viso
Tagliare i rami superflui di una pianta
Rendere affilata una lama
Legare insieme le pagine di un libro
Mettere le manette
Togliersi i vestiti
Fare un mucchio
Mettere l'olio e l'aceto nell'insalata
Iniziare a dormire

20 **I titoli dei giornali sono spesso esempi di frasi ellittiche del verbo, cioè senza la forma verbale espressa; essa è naturalmente sottintesa, e spetta al lettore individuarla. Indica a lato di questi titoli di quotidiano quale forma verbale è sottintesa.**

Esempio In una cascina il covo dei terroristi
(Si trovava) in una cascina il covo dei terroristi

Appello di Pertini per i Palestinesi
Oggi al governo il «piano casa»
Attentati in Turchia
Andreotti a Gerusalemme dopo Damasco
Tariffe gas agevolate per usi industriali
Banchieri titubanti a ridurre i tassi d'interesse
Thatcher avvertita all'ultimo momento
Gomme lisce un morto
Pochi gli acquisti di BOT
Ore nove lezione di gioco
Missione compiuta ma senza entusiasmi
Arezzo, sei anni di carcere per rapina
Bel tempo al nord, neve al sud
Inflazione in calo a gennaio

21 Utilizza i seguenti participi passati una volta come aggettivo e una volta come forma verbale.

Esempio Il mio *amato* papà (aggettivo)
L'uomo onesto è *amato* da tutti (verbo)

temuto	nutrito	interrotto	sconfitto
invocato	aperto	accorto	chiuso
rotto	finito	bruciato	caduto

22 Nel seguente brano compaiono delle forme verbali indefinite scorrette; sostituiscile con forme di modo finito appropriate:

«Scusate», disse la vecchia nonna entrando nel negozio, «e qui che dare i calci nel sedere ai ragazzi?»

«Sì signora», rispondendo il grosso commesso del negozio avvicinandosi premuroso «Le occorre qualcosa?»

«Per mio nipotino», spiegare la vecchia nonna indicando il ragazzo biondo «Volere un paio di calci nel sedere»

«Subito», detto il grosso commesso avvicinandosi premuroso

«No, nonnina», piagnucolando il ragazzo biondo e cercare di nascondersi

«Non fare lo stupido», dire la vecchia nonna stanandolo

«Su caro», dicente il grosso commesso avvicinandosi al ragazzo biondo sorridendo «Non avere paura guardare là ecco fatto!» gridò a un tratto appioppandogli due calci nel sedere «Hai visto?»

Il ragazzo mettersi a sorridere

«Quant'essere?», domandò la vecchia nonna avvicinandosi alla cassa

«Dieci lire», dire il grosso commesso alla cassiera

Anton Germano Rossi

23 Nei seguenti enunciati sostituisci alle espressioni in corsivo un'espressione equivalente con il gerundio.

Esempio *Mentre andavo a scuola* ho incontrato Sergio
Andando a scuola ho incontrato Sergio

Quando ho visto la sua espressione ho capito tutto
Dopo aver ascoltato le ragioni dell'imputato, la corte si ritirò
Poiché era tardi, iniziarono ad andarsene alla spicciolata
Durante la sua assenza, in casa vi fu un principio d'incendio
Dopo aver letto la lettera scoppiò in lacrime
Quando sto in casa posso ascoltare la radio
Poiché avevano studiato parecchio, decisero di prendersi un giorno di riposo
Dopo averlo pedinato per alcuni giorni, la polizia scoprì i complici

24 Correggi negli enunciati che seguono le forme verbali che ti sembrano errate:

Gli ho chiesto che viene, ma non mi ha ascoltato
Ti prego, quando esca di casa, di non lasciare aperto
Io andassi subito, appena mi chiama
Si occupassero dei fatti loro, invece di disturbare me!
Come io entrerei, egli esce
Stia tranquillo, signore, ci pensassi io
Ognuno si sacrificasse per il proprio dovere
Se potrei, ci andassi io
Non c'era più pane perché fossero chiusi i negozi
Se domani pioverebbe, stassimo a casa

25 Completa i seguenti enunciati con la forma verbale che ti sembra corretta tra le alternative proposte

Credevo che tu (eri / fossi / sia) ancora in vacanza

Sarei contento se tu (vieni / venissi / venivi / venga) a trovarmi

Che ne (dicessi / dica / diresti / dicesti) di andare al cinema?

Desidero che tu (studiassi / studieresti / studi) di più

Non (avessi creduto / avrei creduto / abbia creduto) che lui (era / sia / fosse / sia stato) così coraggioso

Se il mio cane (avesse morsicato / morderebbe / morda / mordesse) lo terrei al guinzaglio

Mi restituirai il libro quando lo (avrai letto / leggerai / abbia letto / avresti letto)

La giuria lo assolse perché aveva il dubbio che non (sia stato / fosse stato / era stato) lui a commettere il delitto

Molti credevano che (esistano / esistevano / fossero esistite / esistessero) le streghe

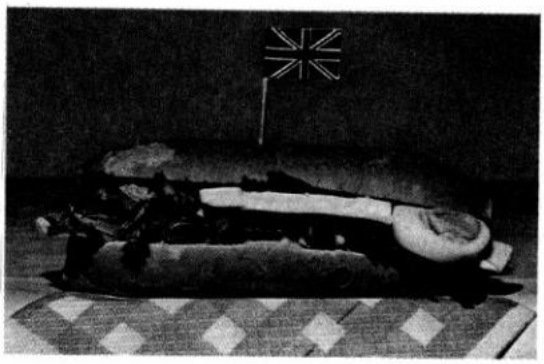
Il professore non permise che l'allievo (uscisse / fosse uscito / sia uscito / usciva) senza giustificazione

riflettiamo

LE QUALITÀ DEL VERBO

Verbi transitivi e intransitivi

Un verbo è detto *transitivo*[1] quando la sua azione parte dal soggetto e interessa — o può interessare — direttamente, cioè senza l'intervento di funzionali preposizioni, un oggetto



Giacomo mangia un panino

L'azione del verbo *mangiare*, di cui Giacomo è il soggetto, ha come oggetto diretto e immediato il panino. In un certo senso, l'azione parte dal soggetto per *passare* sull'oggetto, cioè il panino. Un «passaggio» diretto perché senza preposizioni. Tutti i verbi che con la loro azione toccano **direttamente** un oggetto sono transitivi. È possibile riconoscerli proprio per il fatto che sono o possono essere seguiti da un oggetto:

Io ***leggo***	*un libro, un giornale, la lezione*
Tu ***ami***	*i tuoi genitori, il tuo lavoro, i tuoi compagni, il prossimo*

Anche se l'oggetto non è espresso, non per questo il verbo perde la caratteristica di transitività. Osserva:

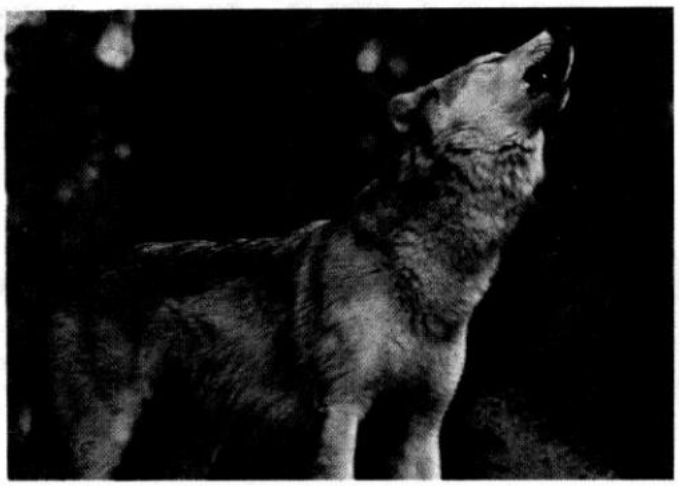
Susanna legge

Poiché manca l'oggetto espresso, l'azione sembra esaurirsi nel soggetto. Ma basta domandare «cosa legge?» e subito, automaticamente, ricomparirà l'esigenza dell'oggetto implicita nel verbo stesso (libri, riviste, una lettera, ecc.)[2]

1 Dal verbo latino *transire*, che vuol dire «passare di là».

2 Per scoprire se un verbo è transitivo quando l'oggetto non è espresso, basta appunto applicarvi la domanda «che cosa?»; se non vi può essere risposta significa che il verbo è intransitivo.

A sua volta, un verbo è *intransitivo*[1] se la sua azione non ha immediato e diretto sbocco su un oggetto

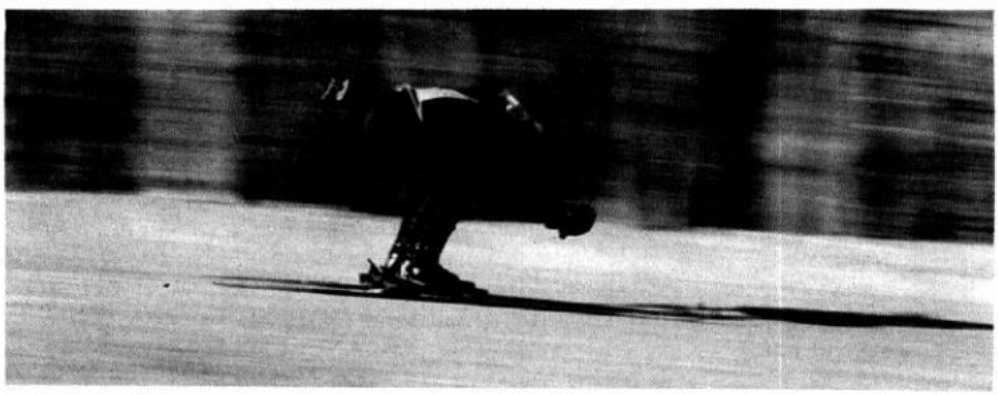


Il cane abbaia nel cortile

L'azione di *abbaiare* si compie e resta nel cane, non si esplica su un oggetto («non passa»). Infatti, *nel cortile* è una semplice indicazione di luogo non implicita nel concetto di abbaiare. Il verbo *abbaiare* esprime totalmente ed autonomamente il suo significato senza avere necessità di essere completato da un oggetto. Come controprova, a proposito di *abbaia*, possiamo porre la domanda «che cosa?» Non c'è risposta né espressa né sottintesa. Il verbo *abbaiare* è pertanto intransitivo.

Altri esempi:

Il re ***camminò*** *nel giardino per ore e ore*
Io ***vado*** *a scuola a piedi*
Stefano ***scia*** *sulla neve fresca*



Le domande «camminò che cosa?» o «vado che cosa?», ecc. sono chiaramente assurde. Infatti *nel giardino, a scuola, sulla neve, per la strada,* non sono espansioni dirette, bensì indirette (in questo caso tutte di luogo), introdotte dalle opportune preposizioni.

1 Il significato etimologico è «che non passa oltre»

grammatica
DUBBIOSA

Transitivo o intransitivo?

Sebbene individuare la funzione transitiva o intransitiva di un verbo non sia difficile (se ci si serve delle apposite domande *che cosa?*, ecc.), esiste tuttavia un gruppo di verbi in cui la demarcazione fra transitivo e intransitivo non è molto netta se presi isolatamente. Solo inseriti in un contesto essi assumono un ruolo preciso. Vediamone qualcuno.

rovinare	*Claudia rovina i libri*	in questo caso il verbo è *transitivo* perché ha un suo oggetto diretto
	La frana rovina a valle	in questo caso il verbo è *intransitivo* perché non ha oggetto diretto neppure sottinteso
fuggiva	*Noi fuggiamo il pericolo*	c'è oggetto diretto, quindi il verbo è usato transitivamente
	Noi fuggiamo dalla prigione	non c'è oggetto diretto, neppure sottinteso quindi il verbo è usato intransitivamente
correre	*Franco corre i cento metri*	c'è l'oggetto diretto, quindi il verbo è transitivo
	Giulio corre sul prato	non c'è oggetto diretto, neppure sottinteso quindi il verbo è intransitivo

Per quanto riguarda l'**ausiliare** (*essere* o *avere*) da usare nei tempi composti[1], esso sarà

— **avere** quando il verbo è usato transitivamente. Esempio

***Ha rovinato** i libri* — *Quando **ebbe rovinato** la casa*
***Ha fuggito** i pericoli* — ***Ha corso** i cento metri*

— **essere** se il verbo è usato intransitivamente. Esempio

*La frana **è rovinata** a valle* — *Quando **fu rovinata** a valle*
***Sono fuggiti** dalla prigione* — ***Sono corso** per strada*

Ecco altri esempi di verbi, per così dire, «double-face»

***Assisto** a una partita* (intrans.) — ***Assisto** un malato* (trans.)
*I santi **bruciano** d'amore per Dio* (intrans.) — *Le fiamme **bruciano** il bosco* (trans.)
Luisa **pianse** *dall'ira* (intrans.) — *Tutti **piansero** la morte del cane* (trans.)
***Finì** col perdere tutto* (intrans.) — *Il tipografo **finì** il lavoro* (trans.)

1 Vedi pag. 430

I verbi ausiliari

I verbi ausiliari, come certamente sai, sono **due: essere** e **avere.** Essi possiedono anzitutto un significato verbale loro proprio.

essere significa «esistere», «stare», come in

*Dio **è***
*Il capufficio oggi non c'**è***

avere significa «possedere», come in

Franco ha una splendida bicicletta
*Dicono che i cinesi **abbiano** grande pazienza*

Tuttavia, vengono chiamati **ausiliari** in quanto utilizzati (in aiuto[1]) nella formazione dei tempi composti degli altri verbi Specificamente

AVERE per la formazione dei tempi composti dei **verbi transitivi** attivi

***Ho** letto il libro*
***Ho** consultato l'elenco telefonico*
*Domani **avrò** già visto Paolo*

ESSERE per la formazione dei tempi composti dei **verbi intransitivi**[2]

***Sono** andato a scuola.*
***È** partito per la Sicilia*
***Era** uscito di senno*

per rendere **passivi** i verbi **transitivi**

***Sono** conosciuto da pochi*
*I giornali **sono** letti ogni giorno*
*La merenda **è stata** divorata dai bambini*

---

1 Ausiliare, dal latino *auxilium* (= «aiuto», «soccorso»)

2 Mentre per le forme composte dei verbi **transitivi attivi** l'ausiliare **avere** è d'obbligo e non ammette eccezioni, per le forme composte dei verbi **intransitivi**, l'uso dell'ausiliare **essere**, pur essendo una regola generale, è soggetto a numerose deroghe L'origine di tali difformità è legata alla storia dei singoli verbi

In genere, dunque, i verbi intransitivi utilizzano l'ausiliare **essere** per le loro forme composte

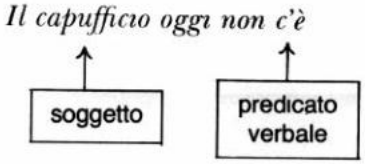
andare	*Io **sono** andato*	*Io **ero** andato*, ecc
venire	*Io **sono** venuto*	*Io **ero** venuto*, ecc
partire	*Io **sono** partito*	*Io **ero** partito*, ecc

Altri intransitivi tuttavia utilizzano l'ausiliare **avere**

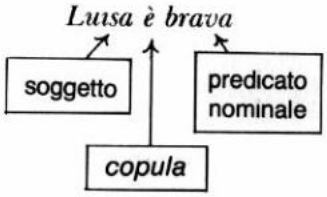
assistere	*Io **ho** assistito*	*Io **avevo** assistito allo spettacolo*
camminare	*Io **ho** camminato*	*Io **avevo** camminato*, ecc
sferragliare	*Il treno **ha** sferragliato*	*Aveva sferragliato*, ecc

Altri, infine, si servono di ambedue gli ausiliari Nei dubbi, consulta il vocabolario

Naturalmente **essere** e **avere** non sono ausiliari quando esprimono i loro significati naturali («esistere» e «possedere») Ad esempio, in **analisi logica**



la voce del verbo essere «c'è» è **predicato verbale** perché autonoma, cioè una forma verbale che indica una condizione del soggetto In



invece il verbo **essere** funge da **copula** perché congiunge il soggetto all'aggettivo (il predicato)

curiosità

I SOSTITUTI DELL'AUSILIARE ESSERE

A parte i verbi **copulativi** che sul piano logico si comportano come il verbo **essere** fungendo da unificanti tra il sostantivo ed il suo **predicato nominale**, *capita di sovente che l'ausiliare «essere» sia sostituito da altri verbi anche come ausiliare* e non solo come copula Essi sono *venire, andare, stare, sentirsi, vedersi* e pochi altri

Fulvio **venne** licenziato = Fulvio **fu** licenziato

Il raccolto **andò** perduto = Il raccolto **fu** perduto

Sta scritto = **È** scritto

Si sentiva addolorato = **Era** addolorato

Si vide costretto a reagire = **Fu** costretto a reagire

Antonio **va** aiutato = Antonio **deve essere** aiutato

Anche il **si** passivante non fa, in realtà, che sostituire l'ausiliare **essere**

I figli **si amano** perché figli = I figli **sono** amati perché figli

UNA «H» IMPORTANTE

È quella premessa ad alcune forme del presente indicativo del verbo **avere** Io **h**o, Tu **h**ai, Egli **h**a, Essi **h**anno

Essa distingue le voci del verbo avere da forme omografe di significato diverso

ho (è verbo), **o** (è congiunzione disgiuntiva),
hai (è verbo), **ai** (è preposizione articolata),
ha (è verbo), **a** (è preposizione semplice),
hanno (è verbo), **anno** (è sostantivo arco di tempo di dodici mesi)

Attento perciò a non dimenticarla al momento giusto

Coniugazione dei verbi «ESSERE» e «AVERE»

INDICATIVO

TEMPI SEMPLICI

Presente	
Io sono	Io ho
tu sei	tu hai
egli è	egli ha
noi siamo	noi abbiamo
voi siète	voi avete
essi sóno	essi hanno

Imperfetto	
Io ero	Io avevo
tu eri	tu avevi
egli era	egli aveva
noi eravamo	noi avevamo
voi eravate	voi avevate
essi erano	essi avevano

Passato remoto	
Io fui	Io èbbi
tu fósti	tu avésti
egli fu	egli èbbe
noi fummo	noi avémmo
voi fóste	voi avéste
essi furono	essi èbbero

Futuro	
Io sarò	Io avrò
tu sarai	tu avrai
egli sarà	egli avrà
noi saremo	noi avremo
voi sarete	voi avrete
essi saranno	essi avranno

TEMPI COMPOSTI

Passato prossimo	
Io sono stato	Io ho avuto
tu sei stato	tu hai avuto
egli è stato	egli ha avuto
noi siamo stati	noi abbiamo avuto
voi siète stati	voi avete avuto
essi sono stati	essi hanno avuto

Trapassato prossimo	
Io ero stato	Io avevo avuto
tu eri stato	tu avevi avuto
egli era stato	egli aveva avuto
noi eravamo stati	noi avevamo avuto
voi eravate stati	voi avevate avuto
essi erano stati	essi avevano avuto

Trapassato remoto	
Io fui stato	Io èbbi avuto
tu fósti stato	tu avésti avuto
egli fu stato	egli èbbe avuto
noi fummo stati	noi avemmo avuto
voi fóste stati	voi avéste avuto
essi furono stati	essi èbbero avuto

Futuro anteriore	
Io sarò stato	Io avrò avuto
tu sarai stato	tu avrai avuto
egli sarà stato	egli avrà avuto
noi saremo stati	noi avremo avuto
voi sarete stati	voi avrete avuto
essi saranno stati	essi avranno avuto

CONGIUNTIVO

Presente	
(Che) io sia	(Che) io abbia
» tu sia	» tu abbia
» egli sia	» egli abbia
» noi siamo	» noi abbiamo
» voi siate	» voi abbiate
» essi siano	» essi abbiano

Passato	
(Che) io sia stato	(Che) io abbia avuto
» tu sia stato	» tu abbia avuto
» egli sia stato	» egli abbia avuto
» noi siamo stati	» noi abbiamo avuto
» voi siate stati	» voi abbiate avuto
» essi siano stati	» essi abbiano avuto

Imperfetto		Trapassato	
(Che) io fóssi	(Che) io avessi	(Che) io fóssi stato	(Che) io avessi avuto
» tu fóssi	» tu avessi	» tu fóssi stato	» tu avessi avuto
» egli fósse	» egli avesse	» egli fósse stato	» egli avesse avuto
» noi fóssimo	» noi avessimo	» noi fóssimo stati	» noi avessimo avuto
» voi fóste	» voi aveste	» voi fóste stati	» voi aveste avuto
» essi fóssero	» essi avessero	» essi fóssero stati	» essi avessero avuto

CONDIZIONALE

Presente		Passato	
Io sarei	Io avrèi	Io sarei stato	Io avrei avuto
tu saresti	tu avrésti	tu saresti stato	tu avresti avuto
egli sarebbe	egli avrèbbe	egli sarebbe stato	egli avrebbe avuto
noi saremmo	noi avrémmo	noi saremmo stati	noi avremmo avuto
voi sareste	voi avréste	voi sareste stati	voi avreste avuto
essi sarebbero	essi avrèbbero	essi sarebbero stati	essi avrebbero avuto

IMPERATIVO

Presente		Futuro	
sii	abbi	sarai	avrai
sia	abbia	sarà	avrà
siamo	abbiamo	saremo	avremo
siate	abbiate	sarete	avrete
siano	abbiano	saranno	avranno

INFINITO

Presente. essere, avere
Passato. essere stato. avere avuto

GERUNDIO

Presente essendo, avendo
Passato essendo stato, avendo avuto

PARTICIPIO

Presente: [1], avente[2].
Passato: stato, avuto.

1 Esiste anche il participio presente del verbo **essere** ***ente*** Oggi tuttavia esso è usato solo in forma sostantivata Es *L'Ente Supremo (=Dio), È un ente statale, un ente morale, un ente di diritto pubblico, un ente inutile,* ecc

2 Oltre ad **avente** c'è un altro participio presente del verbo **avere** ***abbiente*** Si tratta di una forma arcaica che si richiama più direttamente ad *habere* (= «avere») latino Oggi **abbiente** è usato solo come aggettivo oppure in funzione sostantivata Es *E una persona* ***abbiente*** (aggettivo = possiede beni), *Gli* ***abbienti*** (sostantivo = i possidenti)

per non dimenticare

1. Un verbo è **transitivo** quando l'azione descritta si lega grammaticalmente ad un oggetto in modo diretto, senza l'intervento di preposizioni, è **intransitivo** quando la sua azione o modo di essere non hanno necessariamente sbocco in un oggetto, ma restano nell'ambito del soggetto, il rapporto del verbo intransitivo con altre determinazioni si stabilisce, di solito, per mezzo di preposizioni

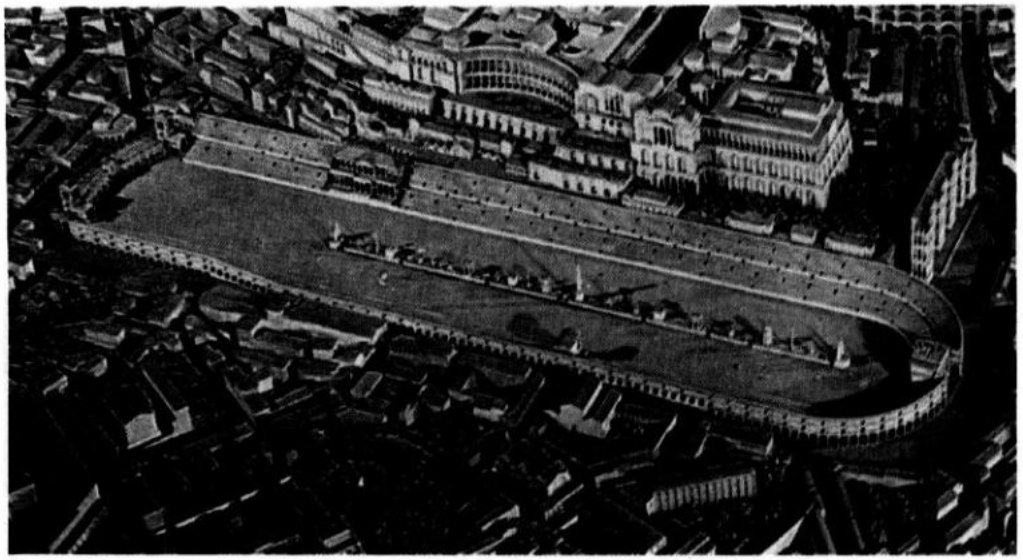
2. Vi sono verbi che sviluppano azioni sia transitive che intransitive, a seconda del contesto in cui si trovano

3. I verbi **essere** e **avere** sono usati come **ausiliari**, pur avendo un loro significato autonomo e una coniugazione propria. Il verbo **avere** forma i tempi composti della coniugazione attiva di tutti i verbi **transitivi**; il verbo **essere** fa da ausiliare a molti verbi **intransitivi** e interviene nella **formazione del passivo di tutti i transitivi**

4. Vi sono verbi **intransitivi che utilizzano** come ausiliare il verbo **avere** e verbi dotati della facoltà di svolgere funzione sia transitiva che intransitiva L'ausiliare, in tal caso, sarà quello previsto rispettivamente per la diversa funzione

verifichiamo

1 **Nel seguente brano sottolinea in nero le forme verbali transitive e in rosso quelle intransitive.**



Plastico riproducente il Circo Massimo a Roma nel IV secolo Museo della Civiltà romana

Al circo massimo

Il giorno delle gare, folle di centocinquanta o duecentomila persone si avviavano al Circo Massimo, come oggi allo stadio, recando fazzoletti coi colori della squadra del cuore I dignitari avevano palchi a parte con sedili di marmo ornato di bronzo Gli altri si sistemavano su panche di legno, dopo essere andati a frugare negli escrementi dei cavalli per assicurarsi ch'erano stati nutriti a dovere, aver impegnato fin la camicia nelle scommesse ed essersi procurati un panino e un cuscino perché lo spettacolo durava tutta la giornata L'imperatore aveva addirittura, per sé e la famiglia, un appartamento con camera da letto per schiacciarvi un pisolino fra una gara e l'altra, e l'immancabile bagno per le abluzioni[1] e altre comodità

Come oggi, cavalli e fantini appartenevano a scuderie private, ciascuna con la propria casacca, di cui le più famose erano le rosse e le verdi Le corse al galoppo si alternavano con quelle al trotto con due, o tre, o quattro cavalli Quasi tutti schiavi, i conducenti portavano elmetti di metallo, tenendo in una mano le briglie, nell'altra la frusta, e a tracolla un coltello con cui tagliare i finimenti[2] in caso di caduta Era un caso frequente perché la corsa era spericolata, come lo è oggi quella del Palio[3] Si dovevano percorrere sette circuiti, cioè altrettanti chilometri, attorno all'arena, evitando le *metae*[4] e prendendo le curve quanto più stretto si poteva I calessini entravano facilmente in collisione, e bipedi e quadrupedi ruzzolavano giù con stanghe e ruote per essere schiacciati dagli equipaggi che sopraggiungevano Tutto questo in mezzo ai boati degli spettatori che atterrivano i cavalli

Indro Montanelli

1 Per lavarsi
2 L'insieme di legami che costituiscono la bardatura.
3 Corsa di cavalli tra le contrade cittadine. Famoso è il Palio di Siena
4 Pilastri alle estremità del tracciato per la corsa Attorno ad essi i concorrenti dovevano girare

2 **Costruisci una proposizione per ognuno dei verbi seguenti, dando un complemento oggetto idoneo a quelli che sono transitivi.**

seguire	riconoscere	crescere	amare	terminare
pazientare	allungare	vivere	annunziare	accogliere
lottare	russare	partire	proteggere	discutere
industriarsi	adorare	celebrare	incontrare	intervenire

3 **Nei seguenti enunciati sottolinea in nero i verbi usati transitivamente e in rosso quelli usati intransitivamente.**

Quel bambino salta tutto il giorno qua e là
Ha vissuto una vita molto avventurosa
Il radiatore dell'auto fuma abbondantemente
A mezzogiorno di solito mangio solo un panino
Non rovinare le scarpe a quel modo!
Hai corso un brutto rischio in quell'impresa
Il cavallo ha saltato l'ostacolo con agilità
La frana è rovinata sul piccolo paese
Mio figlio mangia come un lupo
Vivo tutto solo in una casa enorme
Per scaldarsi ardono legna
Attendiamo ai nostri compiti consueti
Abitate un bellissimo appartamento
Il sommergibile ha affondato una nave mercantile
Da domani comincerò la dieta.
Ardeva d'ira in seguito alle sue parole offensive
Abitiamo a Roma da sette anni
Il nuovo parlamento cambierà politica
Lo spettacolo comincia alle otto in punto
Tutti cambiano, prima o poi

4 **Nei seguenti enunciati sottolinea in nero *essere* e *avere* quando sono verbi autonomi e in rosso quando sono ausiliari.**

Vi sono cause per cui vale la pena battersi
Sono stato ricevuto dal prefetto
Ho visto scritto sui piloni di un ponte «Dio c'è»
Qui non ci sono idee
Non ho nulla nella borsa
Ho comprato il settimanale che mi hai chiesto
È bastato gridare per farlo scappare
Ho molte notizie da raccontare
Sei rimasto seduto?
Tu non ci sei mai
Non ho molta pratica di queste faccende
Mia moglie è partita ieri

5 **Individua nel seguente brano tutte le forme di *essere* e *avere*, distinguine la funzione (ausiliare o autonoma) e indica modo, tempo e persona della forma verbale.**

Era notte fonda L'uomo uscì per chiedere un po' di fuoco, perché il bambino e la mamma avevano freddo Fu fatica inutile Nessuno rispose Sarebbe stato come svegliare dei morti Finalmente vide un pastore accanto a delle pecore Si avvicinò i cani mugugnarono ma non lo toccarono Sembrava non avessero voglia di abbaiare Il pastore però era di malanimo e non avrebbe voluto dire di sì all'uomo Ma pensò ai cani che non avevano abbaiato e glielo concesse perché gli era venuto paura Solo decise di seguire lo strano individuo che intanto aveva preso i carboni in mano senza scottarsi «Chi sarà costui?», si domandò il pastore, «avrei proprio voglia di capire come fa» Una volta aveva avuto l'occasione di conoscere uno stregone, ma questo gli sembrava lo fosse ancora di più Così gli tenne dietro Ed allora, dopo un miglio dalla sua tana, vide una cosa straordinaria, che non avrebbe mai creduto possibile una luce fortissima in una grotta e tante luci attorno ad essa «Non immaginavo che quell'uomo fosse un profeta», borbottò, «o che avesse tanto fuoco Perché è venuto a chiedermelo?» Ma quando si fu avvicinato ed ebbe gettato uno sguardo nella grotta si accorse che tutta la luce veniva da un bambino poggiato nella mangiatoia Ora stava guardando lui Il pastore si sentì sciogliere qualcosa dentro e cadde in ginocchio come chi finalmente aveva avuto la visione della sua durezza di cuore Era Gesù

(Da una leggenda popolare)

6 **Analizza modo, tempo, persona delle seguenti forme dei verbi *essere* e *avere***

sareste	fossi stato	avrei avuto	sarei stato	essendo stato
avremmo	siano	sia	essendo	fummo stati
fossimo	abbiano	siate	avendo avuto	ebbi avuto
aveste	fosti	abbiate	avente	sarai stato
ebbi	ebbero	sii	siamo	
avremmo avuto	sarò stato	abbi	eravate stati	

⑦ Completa gli enunciati seguenti con la forma del verbo *essere* o *avere* appropriata.

Se non sciocco telefoneresti subito a casa

Quando mi scriverai, mi racconterai dove ti sistemato

Non molto fiducioso, ma anche se lo non sicuro di aver ragione

Quando cominciò a piovere, le ragazze già rientrate

Egli preannunciato il suo arrivo

Non dubbi se prima non venuta da me la stessa insegnante a lamentarsi del tuo comportamento

Pare che Virgilio stato avvelenato

E vero che dimenticato i libri?

Se accettato le mie offerte, ora non sareste tutti senza lavoro

Credo che tutto andato come previsto

Cosa scoperto sul caso Gentili?

Non così sprovveduto se tu mi avvisato in tempo

Mi piovuta addosso un'eredità inaspettata

Mi comprato una barca a vela, se solo il denaro

⑧ Cancella nei seguenti enunciati le forme verbali che non ti sembrano corrette.

Mentre camminava ha scivolato / è scivolato ed ha caduto / è caduto

Vorrei che tu hai letto / avessi letto quel libro

Gli ha capitato / è capitato un incidente, ma non si ha fatto / è fatto niente

Mi dispiace che non abbia venuto / sia venuto anche lui

Il sole al tramonto ha apparso / è apparso come un disco rosso

Ha vissuto / È vissuto per molti anni all'estero

Nonostante la fretta avrei rimasto / sarei rimasto ancora qualche ora

Che cosa ti ha successo? / e successo?

Per arrivare in tempo ha viaggiato / è viaggiato senza soste

Ti hai lasciato sfuggire / sei lasciato sfuggire una buona occasione

Credo che il nostro ospite abbia già arrivato / sia già arrivato

riflettiamo

LA FORMA DEL VERBO

Attivo, passivo, riflessivo

Le forme **attiva, passiva, riflessiva**, esprimono la «posizione»[1] del verbo in rapporto al proprio soggetto

La forma attiva

La forma attiva indica che il soggetto **agisce**, è cioè protagonista dell'azione espressa dal verbo, sia che si tratti di un agire transitivo

Giulia ***scrive*** *una lettera*
Franco ***guarda*** *il panorama*
I ragazzi ***preparano*** *la festicciola*

sia che si tratti di un agire intransitivo

Ogni uomo ***lotta*** *per sopravvivere*
Susanna ***corre*** *per strada*
Il piccolo ***giocherella*** *sul prato*

La forma passiva

Nella forma passiva, invece, il soggetto **non agisce**, ma riceve «passivamente» l'azione espressa dal verbo. Resta certamente **soggetto**, cioè protagonista della frase, ma non nel senso che «fa», bensì nel senso che subisce la situazione

I figli ***sono amati*** *dai genitori*
I Cartaginesi ***furono sconfitti*** *dai Romani*
Gli Ebrei ***sono stati perseguitati*** *dai nazisti*

La forma riflessiva

La forma riflessiva esprime un **ritorno dell'azione sul soggetto** che la compie, nel senso che il soggetto esercita su se stesso l'azione espressa dal verbo

Io ***mi lavo*** (io lavo me)
Il gatto ***si lecca*** (il gatto lecca sé)
Francesca ***si pettina*** (Francesca pettina sé)

1 Infatti tecnicamente le forme *attiva, passiva, riflessiva,* sono dette «diatesi», da una voce greca che significa «posizione», «disposizione»

Osservazioni sulla forma passiva

Solo i verbi transitivi possono assumere la forma passiva, perché solo con essi è possibile quel rovesciamento di rapporti logici per cui il complemento oggetto diviene soggetto e il soggetto diviene complemento di agente

Io amo ***mio padre***	ATTIVO
Mio padre *è amato da me*[1]	PASSIVO
I tiranni odiano ***la libertà.***	ATTIVO
La libertà *è odiata dai tiranni*	PASSIVO

Se il verbo non può avere nella forma attiva un oggetto (se cioè è intransitivo), **non può assumere la forma passiva**

Una frase come

Susanna corre per strada

non può essere resa passiva Verrebbe

* *per strada è corsa da Susanna*

Formazione del passivo

Formare il passivo è semplice·

— il verbo transitivo da rendere passivo fornisce il suo **participio passato** Esempio

amare → *amato,* *colpire* → *colpito*

— l'ausiliare **essere** assume modo, tempo, persona della forma verbale da rendere passiva. Esempio

fare il passivo di	*io amo* (amare) *io sono amato*
fare il passivo di	*voi pregherete* (pregare) *voi sarete pregati*
fare il passivo di	*essi pagherebbero* (pagare) *essi sarebbero pagati*

Come appare chiaro, nella forma passiva, l'unico elemento che si modifica secondo il modo, tempo e persona è l'ausiliare **essere** Perciò è solo dal verbo essere che possiamo desumere l'esatta identità grammaticale (modo, tempo, persona) della forma passiva

Il participio passato, a sua volta, è portatore del significato, ma le sue variazioni si limitano al *genere* (masch.-femm *io sono amato/a*) e al *numero* (sing -plur : *io sono amato - noi siamo amati*) Per lo schema completo della coniugazione passiva, vedi pag 441.

In molte espressioni il verbo **essere** è sostituito nei tempi semplici dal verbo **venire**, senza che nulla cambi nelle caratteristiche della forma passiva

Il prigioniero ***fu/venne*** *legato dal soldato*
Gli allievi indisciplinati ***sono/vengono*** *rimproverati dal preside*
Non credo che la casa ***sarà/verrà*** *restaurata*

1 Osserva come nella trasformazione dell'espressione attiva in espressione passiva, **il soggetto diventi complemento d'agente.** Es ***Amerò*** *sempre la musica leggera*, *La musica leggera sarà sempre amata* ***da me***

Si ha forma passiva anche premettendo alla terza persona singolare attiva di un verbo transitivo la particella **si**, che in tale funzione prende appunto il nome di **si passivante**

Si ignora il nome del colpevole = *Il nome del colpevole* ***è ignorato***
Il minestrone ***si*** *mangia caldo* = *Il minestrone* ***viene mangiato*** *caldo*
«Che» ***si*** *pronuncia velare* = *«Che»* ***è pronunciato*** *velare*

Occorre dare importanza al **si passivante**, perché la forma che ne risulta è **passiva a tutti gli effetti**, cioè anche sul piano della concordanza[1]

Osservazioni sulla forma riflessiva

Riflessivi propri

Strettamente parlando, la forma verbale riflessiva non è distinta dalla forma attiva infatti si tratta di una normale azione transitiva che ha come oggetto il soggetto stesso

Io mi lavo (= io lavo me)

La differenza fondamentale, che ci fa classificare queste forme come riflessive, è l'uso della **particella pronominale debole** al posto di quella forte

Io ***mi*** *lavo* (è riflessivo)	*Io lavo* ***me*** (non è riflessivo)
Egli ***si*** *pettinava* (è riflessivo)	*Egli pettinava sé* (non è riflessivo)
Tu ***ti*** *scusi* (è riflessivo)	*Tu scusi* ***te*** (non è riflessivo)

Riflessivi impropri

La presenza delle particelle pronominali deboli a volte può ingannare facendo scambiare per una forma riflessiva vera e propria una forma impropria di riflessivo

Io ***mi*** *faccio un panino*
Isabella ***si*** *è procurato il libro*
Tu ***ti lavi le mani.***

sono **riflessivi impropri**, perché le particelle pronominali (**mi, si, ti**) *non sono il vero complemento oggetto del verbo* Basta infatti svilupparle e si scopre che si tratta di complementi indiretti

Io ***mi*** *faccio un panino* = *Io faccio* ***a me*** (o ***per me***) *un panino*
Isabella ***si*** *è procurato il libro* = *Isabella ha procurato* ***a sé*** *il libro*
Tu ***ti*** *lavi le mani* = *Tu lavi* ***a te*** *le mani*

Invece nel **riflessivo proprio** la particella pronominale è l'**oggetto** dell'azione verbale.

Io ***mi*** *lavo* = *Io lavo* ***me***

---

1 Ad esempio, le espressioni
* *Vendesi terreni*
* *Locasi appartamenti*
* *Si conosce persone che non meritano fiducia*
* *Si vede ragazzi poco educati*
sono tutte errate, perché non c'è concordanza con il nome al plurale Le espressioni corrette sono rispettivamente
Vendonsi (= si vendono, sono venduti) *terreni*
Locansi (= si locano, sono dati in locazione) *appartamenti*
Si conoscono persone che non meritano fiducia
Si vedono ragazzi poco educati

Riflessivo reciproco

Esiste una particolare forma di riflessivo improprio che possiamo chiamare «reciproco». In esso la particella «**si**»[1] (l'unica usabile assieme a **ci**) fa assumere al verbo una doppia funzione transitiva

Giulio e Franco ***si*** *ingiuriano* = *Giulio ingiuria Franco e Franco ingiuria Giulio*
Io e Fausta ***ci*** *stimiamo* = *Io stimo Fausta e Fausta stima me*

Riflessivi apparenti o intransitivi pronominali

La presenza delle stesse *particelle pronominali atone* è all'origine di un altro possibile equivoco. Vi sono infatti dei verbi intransitivi che si presentano sempre legati ad una particella atona. Apparentemente sembrano dei verbi riflessivi, in realtà non lo sono in alcun modo in quanto, come si è detto, sono **intransitivi**, quindi **non possono avere oggetto**. Sono detti perciò **intransitivi pronominali**. Eccone alcuni:

sedersi	*Io* ***mi*** *siedo, tu* ***ti*** *siedi*, ecc.
pentirsi	*Io* ***mi*** *pento, tu* ***ti*** *penti*, ecc.
incamminarsi	*Io* ***mi*** *incammino, tu* ***ti*** *incammini*, ecc.

L'apparente passivo dei verbi impersonali

I verbi intransitivi non hanno dunque forma passiva. Vi sono tuttavia alcune forme verbali intransitive che acquistano un sapore di passività quando si premette alla loro terza persona singolare la particella **si**. Il risultato è una forma tipicamente **impersonale**, cioè priva di soggetto. Esempio:

Si va *Si viene* *Si corre* *Si gioca* *Si scompare*

Tale **si** non va confuso con il **si passivante**, il quale è proprio delle forme verbali transitive che vengono rese così **passive**. Esempio: *si dice* (= è detto).

---

1 La particella «si» la incontriamo in varie funzioni. Osserviamo nel quadro che segue un ventaglio dei suoi possibili usi:

si pleonastico (cioè non indispensabile, si può eliminare)	*Flavio* (***si***) *ascolta un disco* *Il gatto* (***si***) *lecca tutto il latte versato*
si che rende impersonale	***Si*** *dice che presto si sposerà* ***Si*** *pensa a un guasto nel sistema radar*
si passivante	***Si*** *ignora il perché di molte cose* (è ignorato, ecc.)
si riflessivo proprio	*Il gatto* ***si*** *lava* (lava se stesso)
si riflessivo apparente	*Luciana* ***si*** *pettina i capelli* (pettina i capelli a se)
si intransitivo pronominale	*Non* ***si*** *accorge di niente* (verbo *accorgersi*)
si reciproco	*Quei due* ***si*** *amano profondamente*
si anteriorizzante	***Si*** *sono cominciati gli esami* (cioè gli esami sono *già* cominciati)
si toscano	***Si*** *era troppo stanchi* (cioè *noi* eravamo troppo stanchi)

SCHEMA DELLA CONIUGAZIONE PASSIVA[1]

			I	II	III
MODO	TEMPO	AUSILIARE (ESSERE)	AMARE	TEMERE	UDIRE
INDIC	**presente**	sono, sei , siamo, siete	amato/a amati/e	temuto/a temuti/e	udito/a uditi/e
	imperfetto	ero, eri , eravamo	amato/a amati/e	temuto/a temuti/e	udito/a uditi/e
	futuro	sarò, sarai , saremo	amato/a amati/e	temuto/a temuti/e	udito/a uditi/e
	pass. rem.	fui, fosti , fummo	amato/a amati/e	temuto/a temuti/e	udito/a uditi/e
	pass. pross.	sono stato, sei stato , siamo stati	amato/a amati/e	temuto/a temuti/e	udito/a uditi/e
	trap. pross.	ero stato, eri stato , eravamo stati	amato/a amati/e	temuto/a temuti/e	udito/a uditi/e
	trap. rem.	fui stato, fosti stato , fummo stati	amato/a amati/e	temuto/a temuti/e	udito/a uditi/e
	futuro ant.	sarò stato, sarai stato , saremo stati	amato/a amati/e	temuto/a temuti/e	udito/a uditi/e
CONG	**presente**	che io sia , che noi siamo	amato/a amati/e	temuto/a temuti/e	udito/a uditi/e
	imperfetto	che io fossi , che noi fossimo	amato/a amati/e	temuto/a temuti/e	udito/a uditi/e
	pass. pross.	che io sia stato , che noi siamo stati	amato/a amati/e	temuto/a temuti/e	udito/a uditi/e
	trap. pross.	che io fossi stato , che noi fossimo stati	amato/a amati/e	temuto/a temuti/e	udito/a uditi/e
COND	**presente**	sarei, saresti , saremmo	amato/a amati/e	temuto/a temuti/e	udito/a uditi/e
	passato	sarei stato, saresti stato , saremmo stati	amato/a amati/e	temuto/a temuti/e	udito/a uditi/e
IMPER	**presente**	sii, sia, siamo	amato/a amati/e	temuto/a temuti/e	udito/a uditi/e
	futuro	sarai, sarà, saremo	amato/a amati/e	temuto/a temuti/e	udito/a uditi/e
INFIN	**presente**	essere	amato/a amati/e	temuto/a temuti/e	udito/a uditi/e
	passato	essere stato	amato/a amati/e	temuto/a temuti/e	udito/a uditi/e
GER	**semplice**	essendo	amato/a amati/e	temuto/a temuti/e	udito/a uditi/e
	composto	essendo stato	amato/a amati/e	temuto/a temuti/e	udito/a uditi/e
PART	**presente**	— *	/ * /	/ * /	/ * /
	passato	— **	amato/a amati/e	temuto/a temuti/e	udito/a uditi/e

* Non esiste un participio presente passivo Il participio presente transitivo e solo attivo Es *perdente* = «colui che perde»

** Per il participio passato non c'e bisogno di ausiliare perché il participio passato di un verbo transitivo è *già per sua natura passivo* Infatti amato = «che è amato»

1 Come si e più volte detto, dei due elementi componenti la forma passiva *ausiliare essere* e *participio passato del verbo transitivo,* il primo segue *l'intera flessione,* secondo modi, tempi, persone Il secondo invece varia solo in relazione al genere o al numero di concordanza

per non dimenticare

1. Il verbo può presentarsi in forma **attiva** (il soggetto agisce), **passiva** (il soggetto subisce), **riflessiva** (il soggetto agisce su di sé).

2. Solo i verbi transitivi possono diventare passivi, servendosi dell'ausiliare **essere**. Perciò *tutte le voci passive sono composte*. Il modo e il tempo vengono desunti dall'ausiliare **essere** che precede il participio passato del verbo.

3. La forma riflessiva **propria** si riconosce per il fatto che la particella pronominale debole svolge la funzione di *complemento oggetto*, mentre nella forma riflessiva **apparente** essa svolge la funzione di *complemento indiretto*.

4. I verbi **intransitivi pronominali** sono verbi intransitivi (e perciò mai riflessivi) che nell'uso non sono concepibili senza la particella pronominale.

5. Il **si** passivante rende passivo un verbo transitivo. Ciò avviene solo in terza persona.

verifichiamo

① Trasforma in passive le seguenti proposizioni attive.

Esempio Il boscaiolo abbatte la pianta
La pianta è abbattuta dal boscaiolo

Il bue beve l'acqua
Il fuoco brucia il bosco
Cesare conquistò la Gallia con grande accortezza
Lo zio Aldo ha comprato una macchina nuova
Non avevate letto questo libro?
Ricordo perfettamente quei fatti
Nel negozio il commesso ha ingiuriato una cliente
Visiterei volentieri l'Africa
Amerò sempre i miei compagni di scuola
Non desidero né fama né onori

② Trasforma in attivi i seguenti enunciati passivi.

La pianta è stata abbattuta dal boscaiolo
Quell'uomo sarebbe stato morsicato dal cane se non fosse stato bloccato dal padrone
Per garantire la pace tutte le armi dovrebbero venire distrutte dalle grandi potenze
Che tu sia molto stimato da tutti è un fatto ben conosciuto dai tuoi parenti
Le olive vengono bacchiate con lunghe pertiche
La pezza di stoffa che fu acquistata da te era stata tinta dal negoziante con una tintura scadente
I programmi che sono trasmessi da quell'emittente locale non sono graditi dal pubblico
La casa abusiva è stata edificata a tempo di record da una squadra di muratori, ma dovrebbe essere fatta demolire da un'ordinanza del pretore
Nel mio appartamento saranno installati due telefoni

③ Individua e sottolinea solo le espressioni con il *si* passivante; poi trascrivile sul quaderno dopo averle rese in forma passiva.

Esempio In estate si portano abiti scollati
In estate vengono portati abiti scollati

La città dove abito si chiama Bari
Alla festa si usa l'abito mascherato
Si evita il male fuggendo l'occasione
Chi si pente dei propri delitti viene subito messo in libertà
Si parla di andare in vacanza insieme
Si dice che domani il tempo migliorerà
«Si accomodi!», disse il maggiordomo
Si amano le persone generose
Si predicano buoni principi, ma non si applicano
Chi si dispera della propria cattiva sorte deve saper reagire
Si parla superficialmente di troppe cose

④ Sui seguenti verbi, transitivi e intransitivi alla rinfusa, compi queste operazioni:

— analizza se sono transitivi o intransitivi,
— se transitivi, forma cinque voci passive specificando modo e tempo,
— se intransitivi, forma cinque voci di tempi composti, precisando anche in questo caso modo e tempo

Esempio

	transitivo			**intransitivo**	
guardare	io sono guardato	indicativo presente,	*partire*	io sono partito	indicativo passato prossimo,
	io ero guardato	indicativo imperfetto,		io sarò partito	indicativo futuro anteriore,
	che io fossi guardato, ecc	congiuntivo imperfetto		che io sia partito, ecc	congiuntivo passato

burlare	discendere	inserire	uscire	scommettere	vivere
comprare	entrare	correre	tagliare	nascere	camminare
dipendere	informare	ammirare	capire	scagliare	colorare

⑤ Negli enunciati che seguono sottolinea in nero le forme passive dei verbi transitivi e in rosso i tempi composti dei verbi intransitivi.

Non sono riuscito a finire il mio lavoro
Sono stato assorbito dalla politica
I Romani sono sopravvissuti fino a quando sono stati educati secondo princìpi sani e onesti
I codici antichi sono stati e saranno studiati sempre
Egli sarebbe corso in aiuto dell'amico se ne fosse stato in grado
Siate lodati, o monti, e siate amati, o fiumi, per tutto ciò che date all'umanità!
Il ragazzo è sceso dall'albero con un salto
Quando sarete rientrati in garage, non dimenticate di chiudere il portone
Sono stato ricompensato con l'ingratitudine
Non ricordava se fosse già passato di lì
Ieri sono cominciate le vacanze pasquali, e già mi sembra che siano finite
Un vento impetuoso era soffiato per tutto il giorno
Sei diventato così grande senza essere stato educato
Sono corso fino alla fermata, ma le porte dell'autobus erano già state chiuse

⑥ Distingui nelle frasi che seguono le forme riflessive proprie, quelle improprie e, tra queste ultime, quelle *reciproche*, trascrivendole in colonne separate e svolgendo il senso della particella pronominale.

Ogni giorno si mette un paio di scarpe nuove
Curati più spesso se vuoi stare in buona salute
Flavio si pulisce il viso ogni volta che si guarda allo specchio
Quei due si amano e contemporaneamente si odiano
La tua immagine non si oscurerà in noi
Ci inganniamo spesso nei nostri giudizi
Maria e Sandro si salutano piuttosto affettuosamente
Buttatevi in acqua se vedete qualcuno in pericolo
Mi parlo spesso da solo, ma anche mi ascolto
I popoli si illudono se attendono la felicità dalle sole leggi
I ragazzi educati si puliscono la bocca con il tovagliolo
Egli si domanda spesso se ha scelto bene
Voltatevi verso il muro!
Chi si conosce bene non teme le sorprese della vita
Sono due ragazzi che si stimano a vicenda

riflettiamo

I VERBI PARTICOLARI

Quella dei verbi è una famiglia assai numerosa non a caso è una classe aperta di vocaboli, cioè, suscettibile di accrescimento Il loro numero infatti si accresce continuamente in conseguenza dei progressi della scienza, della tecnica e dell'arte Verbi come **assemblare, teletrasmettere, sincronizzare, polarizzare, irradiare,** ecc. sono piuttosto recenti Nell'ambito di una famiglia così vasta, è naturale che vi siano anche gruppi di verbi dalle caratteristiche singolari o che svolgono compiti particolari Esaminiamone qualcuno

I verbi copulativi

Sono detti **copulativi** i verbi specializzati in qualche modo a «congiungere» — analogamente al verbo **essere** quando funge appunto da **copula — un sostantivo con un aggettivo o con un altro sostantivo.**

*Il film **sembrava** intelligente, invece in breve **diventò** noioso*
*Con quella divisa tu **sembri** un capitano*

In **analisi logica** essi introducono un **predicato nominale**, o un **complemento predicativo** I principali sono

sembrare	*Giacomo **sembrava** uno stupido*
parere	*La classe **pareva** muta per lo stupore*
apparire	*Molta gente **appare** cattiva, ma è buona*
rimanere	*La zia **rimase** vedova ancor giovane*
vivere	*Carducci **visse** onesto.*
diventare	*Pinocchio infine **diventò** un ragazzo*
divenire	*Col tempo **diverrai** grande.*
nascere	*Nessuno **nasce** scienziato*
crescere	*Il ragazzo **cresceva** solitario*
giungere	*Franco **giunse** sfinito al traguardo*
arrivare	*Bernardo **arrivò** primo nella gara*
restare	*A quelle parole egli **restò** impietrito*
morire	*Chi odia sempre **muore** giovane*

PREDICATIVI

Fuori della funzione copulativa sono verbi normali con significato autonomo. In tal caso sul piano logico formano dei veri **predicati verbali**[1]:

Il direttore è ***arrivato*** *in ritardo* (*è arrivato* è predicato verbale)
La luna è ***apparsa*** *nel cielo* (*è apparsa* è predicato verbale)
È ***nato*** *prematuramente* (*è nato* è predicato verbale)

I verbi impersonali

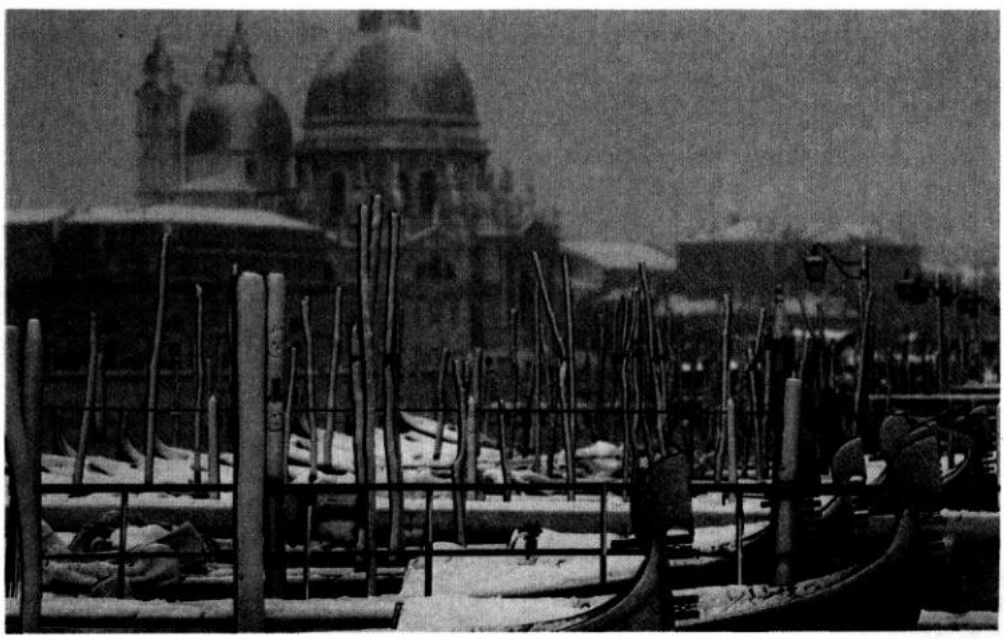
Sono detti **impersonali** un certo numero di verbi che, per il loro stesso significato, non possono avere un vero e proprio soggetto. Avere il soggetto per un verbo è dipendere da esso, avere rapporto con una persona grammaticale. Poiché tali verbi non hanno bisogno di riferimento alla persona grammaticale, sono detti **impersonali**. I principali sono quelli che indicano fenomeni atmosferici, come: **piove, nevica, lampeggia, tuona**, ecc.

Il significato stesso di questi verbi (almeno in senso meteorologico), non consente di ipotizzare un soggetto, perciò essi sono usati solo nella III persona singolare. Tentare di coniugarli nella I e nella II persona, oltre che assurdo, è anche comico: **io piovo*, **tu piovi*.

Tuttavia, anche questi verbi, se presi in senso metaforico, cioè non nel significato letterale del fenomeno atmosferico, possono avere un loro soggetto:

Frammenti *di bombe* ***piovvero*** *dal cielo*
Gli occhi *del vigile* ***lampeggiarono*** *d'ira*
Schiaffi grandinavano *sul suo viso*
In questa classe ***fioccano*** *le* ***punizioni***

I verbi impersonali sono **intransitivi** e quindi **richiedono tutti l'ausiliare essere** per la formazione dei tempi composti: *è piovuto, è nevicato, è lampeggiato*, ecc.



1 Infatti sono autonomi nell'esprimere la condizione del soggetto. Le successive determinazioni sono indirette: ***in*** *ritardo*, ***nel*** *cielo*, ecc. Invece, quando tali verbi funzionano da copulativi, vengono sempre completati dal **predicativo**, e ciò in forma **diretta**: *Egli sembra — buono*.

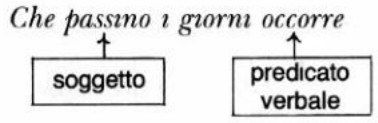
Talora si usa l'ausiliare **avere** per indicare la continuità del fenomeno nel tempo·

***Ha** piovuto tutto il mese*
*Non **ha** smesso di nevicare per una settimana*

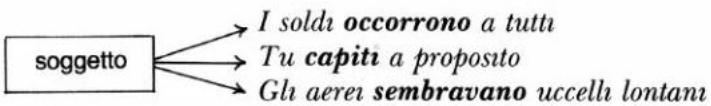
Oltre ai verbi indicanti fenomeni atmosferici, il nostro lessico utilizza **altre forme verbali impersonali,** caratterizzate dal fatto di rifiutare il soggetto e di essere adoperate esclusivamente alla III persona singolare. Ecco le principali: *occorre, capita, avviene, conviene, sembra, pare, importa, dispiace*.
Per esempio

***Occorre** che passino i giorni prima di decidere*
***Sembra** che tutti siano d'accordo*
***Pare** che il governo si dimetta*
***Conviene** che egli si decida a parlare*

Ognuno dei verbi iniziali di questi enunciati è impersonale perché non ha soggetto, né espresso, né sottinteso, tuttavia, sul piano della sintassi, a voler essere rigorosi, una funzione di soggetto la svolgono proprio le frasi introdotte dalla congiunzione **che**[1]



È da notare che questi verbi, sono impersonali solo quando vengono usati in III persona ed in tale funzione, altrimenti sono verbi normali a tutti gli effetti, con la loro regolare flessione ed indispensabile soggetto



Locuzioni impersonali

Vi sono poi parecchie locuzioni impersonali che costellano i nostri discorsi. Sono di vario tipo, tutte naturalmente usano il verbo **solo alla terza persona singolare**. Per comodità distinguiamole in tre gruppi:

— **locuzioni composte** per lo più dal verbo essere più un aggettivo o avverbio· *è bene (che) , è utile (che).. , è facile (che) , sta bene (che)* , ecc. Esempio

***È bene** che tutti si diano da fare*
***È facile** che oggi piova*
***È utile** che tu venga*

— **locuzioni verbali** connesse per lo più a fenomeni meteorologici *fa freddo, fa caldo, tira vento,* ecc.

1 Infatti nella sintassi del periodo tali proposizioni sono dette **soggettive**; cfr. più avanti, *Nona area di apprendimento,* pagina 563 sgg.

— **costrutti impersonali** formati da **si** più una voce verbale in terza persona singolare *si sa, si dice, si crede, si va,* ecc Esempio

***Si sa** che la generosità è un fiore raro*
***Si dice** che gli scrutini verranno anticipati*
*Un tempo **si credeva** alla stregoneria*

Il costrutto impersonale composto da «si» più una voce verbale in terza persona singolare può essere realizzato con moltissimi verbi, soprattutto intransitivi

I verbi servili

La denominazione **servile** è stata applicata a un piccolo gruppo di verbi per evidenziarne la funzione di **servizio** nei riguardi di altri verbi I principali «servili» sono *potere, dovere, volere, desiderare, incominciare,* ecc

La loro funzione è di introdurre un altro verbo, che compare all'infinito, contribuendo a rendere più precisa l'intera espressione

*Tu **potresti** guarire, se dessi ascolto al medico*
***Vorrei** comprare quel libro*
***Devo** avvisare il mio compagno di banco*
*Ciò che vedo mi **fa** riflettere*

Essi sono **servili** perché «al servizio» di un altro verbo, ma non per coniugarlo (come fanno invece gli ausiliari), bensì **per introdurlo**.

1) Si riconoscono facilmente perché
   — sono sempre seguiti da un infinito,
   — da soli non hanno un significato preciso e completo (*Io posso* ?, *Io incomincio* ?, *Io voglio* ?)
2) Il verbo da essi «servito» resta all'infinito, mentre il servile si coniuga secondo modi e tempi necessari

   *Non **potrò** venire* *Non **voleva** partire*

3) Nei tempi composti, i verbi servili **assumono l'ausiliare del verbo** di cui sono al servizio

*Non **sono** potuto andare all'assemblea*	(*sono andato*)
***Hanno** dovuto camminare per delle ore*	(*ho camminato*)
*Non **è** voluto venire*	(*è venuto*).

Si tratta di una norma grammaticale alla quale **bisogna fare particolare attenzione**[1]

Anche il verbo servile può tuttavia rientrare nella schiera dei verbi normali ed autonomi quando viene usato con un suo **oggetto** In tali casi esso va considerato come un verbo transitivo a tutti gli effetti l'ausiliare è ovviamente **avere**

Voglio una pizza	***Ho voluto** una pizza*
Oggi faccio vacanza	*Oggi **ho fatto** vacanza*
Desidero la pioggia	***Ho desiderato** la pioggia*

1 Abbastanza curioso il comportamento degli ausiliari *essere* e *avere* quando il verbo introdotto dal servile è riflessivo apparente, o di tipo **intransitivo pronominale** (vedi pag 440), caratterizzato cioè dalla particella pronominale Prendiamo ad es i verbi *ricredersi, appisolarsi, indignarsi* In tali casi
— se la particella pronominale **precede** il servile, **l'ausiliare d'obbligo è essere** *Mi **sono** dovuto ricredere, Non si **è** voluto appisolare, Si **sarebbe** potuto indignare,*
— se invece la particella pronominale **è unita encliticamente al verbo**, allora **l'ausiliare è avere** ***Ho** dovuto ricredermi, **Ha** voluto appisolarsi sul divano, **Avrebbe** potuto indignarsi*

I verbi sovrabbondanti

La denominazione di **sovrabbondante** ritorna per definire un gruppo di verbi che, pur avendo il tema uguale, presentano terminazioni finali diverse, sicché appartengono a coniugazioni distinte, e conseguentemente seguono flessioni differenti

Analogamente ai nomi sovrabbondanti, anche i verbi sovrabbondanti possono essere suddivisi in due gruppi

1) verbi che hanno diverse terminazioni ma **significato identico**

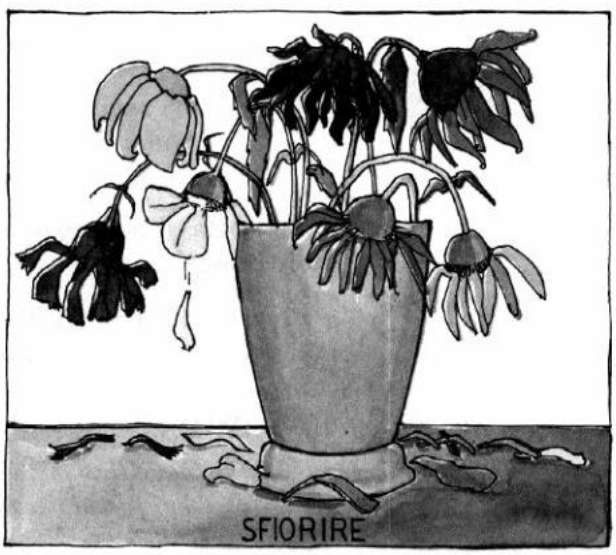
còmpiere	**compìre**	**dimagrare**	**dimagrire**
intorbidare	**intorbidire**	**inbrunare**	**imbrunire**
starnutare	**starnutire**		

Alcune di queste forme sono indubbiamente vecchiotte e desuete. Perciò non è il caso di usarle. Tuttavia è opportuno conoscerle perché è possibile incontrarle nella lettura dei classici

La sera è dolce e il cielo ***imbruna.***
*Vennero all'****imbrunire*** *per non farsi riconoscere*

2) verbi che hanno terminazioni diverse e **significato diverso**

abbrunare = *mettere il colore scuro del lutto*	**abbrunire** = *rendere bruno*
arrossare = *tingere di rosso*	**arrossire** = *diventare rosso*
assordare = *provocare sordità*	**assordire** = *diventare sordo*
colorare = *dare colori*	**colorire** = *prendere colorito*
imboscare = *nascondere, occultare*	**imboschire** = *far crescere un bosco*
scolorare = *far perdere il colore*	**scolorire** = *perdere il colore, diventare pallido*
sfiorare = *toccare appena*	**sfiorire** = *appassire, perdere vitalità*



I verbi difettivi

I difettivi sono verbi il cui uso è limitato solo ad alcune forme. Essi mancano («difettano») di una coniugazione completa che non hanno mai avuto o che è caduta in disuso. Eccone alcuni esempi.

---

solére

si usano solo alcune forme dell'indicativo presente e imperfetto

*Egli **suole** passeggiare nel pomeriggio*
*La famiglia Dolci **soleva** andare in vacanza al mare*

Per le altre forme è meglio ricorrere alla perifrasi sostitutiva **essere solito**:

*Io **sono solito** svegliarmi alle sette*
*Essi **erano soliti** recarsi in città ogni settimana*

I **verbi difettivi** *che seguono* sono per lo più *residui di linguaggio burocratico, giudiziario o letterario.*

---

addirsi

significa «essere adatto, appropriato». Sono usate generalmente soltanto le III persone dell'indicativo e del congiuntivo. Per esempio

*Queste parole non ti **si addicono**.*
*Non sono azioni che **si addicano** alla tua carica.*

---

constare

nel senso di «risultare», «essere chiaro». Si usa solo la III persona dell'indicativo presente **consta**

***Consta** che i milanesi sono molto laboriosi.*

---

delìnquere

significa «agire contro le leggi». Si usano ancora l'infinito presente e il participio presente sostantivato

*È un'associazione a **delinquere**.*
*Non parlare con lui: è un **delinquente**.*

---

fùngere

significa «svolgere una funzione», «sostituire in una funzione». Sono in uso numerose voci, quasi tutte del linguaggio burocratico (indicativo presente, imperfetto e futuro semplice, congiuntivo presente e imperfetto)[1].

*In questi giorni mio padre **funge** da postino.*
*Il segretario **fungerà** da presidente.*

---

1 Ecco le forme principali per esteso: indic. pres. *fungo, fungi, funge, fungiamo, fungete, fungono*, imperf. *fungevo*, ecc., futuro *fungerò, fungerai*, ecc., cong. pres. *che io funga, che tu funga, che egli funga, che noi fungiamo, che voi fungiate, che essi fungano*, imperf. *che io fungessi, che tu fungessi, che egli fungesse, che noi fungessimo, che voi fungeste, che essi fungessero*, imperativo *fungi, fungete*.

incómbere significa «sovrastare», «essere sopra» Sono in uso solo le III persone di alcuni modi e tempi[1].

***Incombono** minacce terribili sul mondo*
*Gravano su di noi minacce **incombenti***

---

ostare significa «impedire». Restano in uso le forme **nulla osta** e **nonostante** (*non* + participio presente), in funzione prepositiva o di congiunzione

*Mi occorre il **nulla osta** per cambiare scuola*
*Vincerò, **nonostante** la superiorità degli avversari*

---

prùdere significa «avvertire prurito». Sono in uso solo le III persone dei tempi semplici (escluso il passato remoto indicativo) e il gerundio presente (e per lo più in senso figurato)

*Quando parla quel tizio, mi **prudono** le mani*
***Prudendomi** le mani, mi sono buttato nella baruffa*

ùrgere nel senso di «incalzare», «far fretta», «premere». Le sole forme in uso sono le III persone di alcuni modi e tempi[2]

***Urgono** grandi riforme*
*Telegramma **urgente.***
***Urge** la tua presenza*

---

vèrtere significa «riguardare», «essere in argomento» È usato anch'esso solo nelle III persone dei tempi semplici (escluso il passato remoto indicativo) e nel gerundio presente

*L'ordine del giorno **verte** sui prossimi scioperi*
***Vertendo** la questione su aspetti di principio, ne riparleremo*

---

vìgere significa «essere in vigore» Le forme più consuete sono le III persone di alcuni modi e tempi[3].

*I regolamenti **vigenti** lo vietano*
*Da noi **vige** l'uso di accogliere tutti gli ospiti.*
*Quando **vigeranno** leggi migliori gli uomini cambieranno*

---

1 Ecco le forme più in uso. indic pres *incombe, incombono*, imperf *incombeva, incombevano*; futuro *incomberà, incomberanno*, cong pres *incomba, incombano*, imperf *incombesse, incombessero*, cond pres *incomberebbe, incomberebbero*, infin *incombere*, part pres *incombente*

2 Le forme più in uso sono indic pres *urge, urgono*, imperf *urgeva, urgevano*, futuro *urgerà, urgeranno*, cong imperf *urgesse, urgessero*, part pres *urgente*, gerundio sempl *urgendo*

3 Le forme più in uso sono indic pres *vige, vigono*, imperf . *vigeva, vigevano*, futuro *vigerà, vigeranno*, cong imperf *vigesse, vigessero*, condiz pres *vigerebbe, vigerebbero*, partic pres e gerundio sempl *vigente, vigendo*

I verbi fraseologici[1]

Osserviamo le seguenti frasi:

*La donna **si lasciò persuadere** dal venditore*
*Chi non **si sa accontentare**, spesso perde tutto*

esse corrispondono chiaramente a

*La donna **fu persuasa** dal venditore*
*Chi non **si accontenta**, spesso perde tutto*

La differenza tra le due coppie, a parte una leggerissima sfumatura di significato, consiste nel fatto che nelle due prime frasi c'è un verbo in più, rispettivamente *lasciò* e *sa*.

Sono due esempi di verbi **fraseologici**, cioè di verbi la cui funzione è solo esornativa[2] e non essenziale all'efficacia espressiva

Altri verbi usati come fraseologici sono: **volere** (*non **volle** accontentarsi* = non si accontentò), **andare** (***andava** dicendo* = diceva); **venire** (***venne** preso dalla paura* = fu preso dalla paura). Altre espressioni fraseologiche: ***vedersi** costretto*, ***sentirsi** preso*; ecc. Tutte queste espressioni costituiscono dei «modi di dire»

1 Cioè di semplice abbellimento della frase

2 Presi isolatamente tuttavia, ognuno dei verbi usati «fraseologicamente» ha il suo significato specifico e autonomo Es *Claudio **sa*** (conosce) *la strada*, *Francesca **vuole** i suoi libri*, ecc La funzione fraseologica comincia quando uno di essi si inserisce nella frase ad appoggio di un altro verbo al fine di modulare meglio l'espressione Es *Filippo non seppe accontentarsi.*

per non dimenticare

1. I verbi **copulativi** (*sembrare, diventare,* ecc.) sono detti così perché funzionano da copula tra il soggetto e l'aggettivo o il nome ad esso attribuiti.

2. I verbi **impersonali** sono quelli che non hanno soggetto. Oltre ai verbi attinenti ai fenomeni atmosferici, esistono altre forme verbali e costrutti impersonali.

3. Verbi **servili** sono quelli la cui funzione si esaurisce nell'introdurre un altro verbo che reca il significato fondamentale dell'espressione, ma è espresso in infinito.

4. Sono verbi **sovrabbondanti** quelli che pur avendo tema identico hanno terminazioni finali diverse, sicché appartengono a coniugazioni distinte. Tra i sovrabbondanti bisogna distinguere quelli che, nonostante la differenza di forma, mantengono identico significato e quelli che variano anche di significato.

5. Sono detti **difettivi** i verbi che mancano di una o più forme, poiché il loro uso è limitato ad una piccola parte della loro flessione.

6. Sono detti **fraseologici** alcuni verbi che assieme ad altri costituiscono dei «modi di dire», delle «fraseologie» in cui il significato essenziale è affidato alla seconda forma verbale, mentre il verbo fraseologico (superfluo sul piano del significato) contribuisce a sfumare o modulare l'espressione.

verifichiamo

1 **Nei seguenti enunciati sottolinea in nero le espressioni in cui il verbo è usato come copulativo e quelle in cui è usato come normale predicato verbale.**

Subito Luisa apparve cambiata da come era pochi giorni prima
Chi è caro al cielo, dice un antico detto, muore giovane
Ciò che conta è giungere alla meta, non necessariamente giungervi primo
La vita diventa sgradevole quando gli uomini la rendono disgustosa con l'inganno e la falsità
Dopo lo scoppio rimase cieco
Siamo vissuti poveri fino ad oggi, perché dovremmo apparire ricchi senza ragione?
Se tu resti, rimango anch'io a farti compagnia
La pianta è morta per il freddo
Io divento pigro ogni giorno di più
Quante persone nascono ogni giorno?
Franco cresce a vista d'occhio, speriamo piuttosto che cresca studioso e leale
Se è di buon umore pare quasi civile, ma se è di umor nero, allora sembra un villan rifatto
Lo zio giungerà questa sera, ma prima arriveranno le zie con i regali per il mio compleanno
Io vivo bene in campagna, ma mio fratello non ci vuole rimanere più dice che è diventato una pianta

---

2 **Con ciascuno dei verbi seguenti costruisci due frasi: una in cui sia usato come copulativo, l'altra in cui compaia autonomamente.**

Esempio *giungere* Alfonso è giunto primo (copulativo)
L'estate è ormai giunta (autonomo)

sembrare, parere, apparire, rimanere, vivere, diventare, nascere, crescere, giungere, arrivare, restare, morire

---

3 **Con ciascuno dei seguenti verbi costruisci due frasi: una in cui compaiano in forma impersonale e una in cui — usati metaforicamente — abbiano un soggetto.**

piovere, nevicare, fioccare, diluviare, gelare, grandinare, lampeggiare, tuonare, rannuvolare

---

4 **Analogamente all'esercizio precedente, costruisci per ognuno dei verbi seguenti due frasi in cui compaiano una volta come impersonali ed una come personali (cioè con soggetto).**

occorre, capita, avviene, conviene, sembra, pare, importa, dispiace, accade, bisogna

---

5 **Sottolinea tutti i verbi servili del seguente brano.**

A volte, quando la stanchezza si fa più pesante, e non posso più lavorare, incomincio a desiderare paesi e terre lontane, voglio abbandonare tutto il fardello delle responsabilità di ogni giorno per non dover pensare sempre ai miei doveri Poi, dopo aver ascoltato della buona musica o aver parlato con qualche persona cara, finisco col rientrare in me Mi accorgo allora che se non dovessi pensare alla scuola e ad essere un buon figliolo, forse mi sentirei inutile In fondo poter viaggiare con la fantasia è anch'esso un regalo straordinario di chi ci ha fatti come siamo Tutto ciò mi fa riflettere Certo desidero viaggiare, certo vorrei abitare contrade lontane ed esotiche, ma un giorno sono sicuro che incomincerò anch'io a mettere le ali davvero, ed allora nessuno potrà più tenermi fermo

(*dal diario di un liceale*)

6 **Nei seguenti enunciati con verbi servili scegli l'ausiliare corretto.**

Non ha / è voluto sentire ragioni

Non ho / sono potuto venire perché ho / sono dovuto andare al lavoro

Avresti / Saresti potuto dirmelo che avevi / eri dovuto partire

Non hanno / sono potuti fermarsi da me più a lungo

La prego di giustificare mio figlio che non ha / è potuto preparare la lezione

Credo che abbia / sia voluto andarsene di sua volontà

Il nonno non ha / è potuto salire su quella scala ripida

Ha / È dovuto lasciarci in fretta e furia per impegni di lavoro

Avresti / Saresti dovuto comportarti con maggiore severità nei suoi confronti

Per colpa di un guasto non aveva / era potuto ritornare

---

7 **Inventa dieci frasi utilizzando le forme diverse — ma dal significato identico — dei seguenti verbi sovrabbondanti.**

compiere, intorbidire, starnutire, dimagrire, imbrunare, compire, intorbidire, starnutire, dimagrare, imbrunire

---

8 **Inventa dieci frasi con i seguenti verbi sovrabbondanti, di cui cinque con un significato e cinque con il significato alternativo.**

arrossire, abbrunire, scolorire, sfiorire, assordire, arrossare, abbrunare, scolorare, sfiorare, assordare

---

9 **Completa gli enunciati che seguono con le forme opportune del verbo difettivo indicato:**

In estate noi (solere) andare in montagna
Nella nostra scuola (vigere) norme alquanto antiquate
Da domani il professor Rossi (fungere) da preside
Nulla (ostare) che partiamo tutti insieme
Certo questi non sono atteggiamenti che (addirsi) a dei ragazzi educati
Mia nonna, quando viene a trovarci, (solere) portarci un dolce
I nostri politici (solere) dire una cosa e farne un'altra
A questa segreteria non (constare) delle irregolarità nello svolgimento delle gare
Avvisate i nostri superiori che qui (urgere) immediati provvedimenti
L'ordine del giorno (vertere) sulle questioni più scottanti proposte dal sindacato
Sulla nostra testa (incombere) gravi minacce

---

10 **Utilizzando i verbi: *sapere, lasciarsi, andare, venire, volere,* in funzione fraseologica, costruisci per ognuno di essi almeno due periodi.**

(11) Vi sono molti «modi di dire» che fanno perno su un verbo. Prova a spiegare il significato dei seguenti, tutti basati sul verbo *andare*, aiutandoti se necessario con il vocabolario.

andare a rotoli
andare a nozze
andare a monte
andare a picco
andare a fumo
andare all'altro mondo
andare a vuoto
andare in malora
andare al creatore
andare alle calende greche
andare a canossa
andare a tastoni
andare a naso
andare a fiuto
andare per la maggiore
andare alla cieca
andare in brodo di giuggiole
andare a gonfie vele
andare a pennello
andare a fare un bagno

(12) Come l'esercizio precedente, ma con il verbo *venire*.

venire a noia
venire a proposito
venire al mondo
venire ai ferri corti
venire alle mani
venire dal niente
venire alla luce
venire a capo
venire al dunque
venire in odio
venire dalla gavetta
venire meno

(13) Come l'esercizio precedente, ma con il verbo *avere*.

avere le mani in pasta
avere un diavolo per capello
averne fin sopra i capelli
avere le mani bucate
avere in odio
avere in animo
avere sulle corna
avere il vento in poppa
avere la mosca al naso
avere in testa qualcosa
avercela con qualcuno
avere la morte nel cuore
avere la vista corta
avere le mani lunghe
avere del pelo sullo stomaco
non avere peli sulla lingua

(14) Come l'esercizio precedente, ma con il verbo *essere*.

essere a terra
essere al verde
essere tutto orecchi
essere due gocce d'acqua
essere al settimo cielo
essere in cattive acque
essere al lumicino
essere nelle mani di qualcuno
essere l'ultima ruota del carro
essere in prima fila
essere un orso
essere alla ribalta
essere aria fritta
non essere all'altezza

Le proposte di ricerca lessicale relative a questa *Area di apprendimento* sono le seguenti

ausiliare
coniugazione
copulativo
difettivo
flessione
gerundio

A te, come al solito, continuare questo prezioso lavoro

7ª

AREA DI APPROFONDIMENTO

il verbo: una parola dinamica

Storia minima della lingua: «verbum» e verbo

La formazione delle voci verbali

Usi particolari dei tempi

riflettiamo

STORIA MINIMA DELLA LINGUA: «VERBUM» E VERBO

Un verbo-parola

Il termine **verbo** non è che la trasposizione in italiano del vocabolo ***verbum*** latino, il quale, a sua volta, significa semplicemente «parola». **Parola** tuttavia, è un termine abbastanza generico che può indicare, come sai, tanto un nome quanto un aggettivo, un avverbio come una congiunzione, una preposizione come un verbo. Perciò gli antichi grammatici latini, per indicare precisamente l'elemento grammaticale che noi chiamiamo **verbo**, avevano aggiunto al termine ***verbum*** l'aggettivo **temporale** (***verbum temporale***), cioè «parola che indica il tempo»

Successivamente, ma ancora in periodo latino, l'aggettivo **temporale** sparì e ***verbum*** restò solo, quasi a indicare che il verbo è la parola «per eccellenza», cioè quella più importante nella struttura espressiva. In italiano, il vocabolo «verbo» continua esattamente quel significato latino, nel senso di elemento insostituibile, perché dinamico, del discorso.

Frammento dell'«Edictum de pretiis» di Diocleziano

La flessione

Per quanto riguarda la **flessione** verbale, cioè la serie delle variazioni relative ai modi e ai tempi, quella latina è passata in gran parte, sia pure con differenze spesso rilevanti, nella nostra coniugazione

Vediamo di riassumere per sommi capi le variazioni e le somiglianze più notevoli

La coniugazione

In latino	In italiano
Le coniugazioni sono **quattro**, distinte in base alla terminazione finale dell'infinito presente I coniugazione ***-are*** (*amare*) II coniugazione. ***-ere*** (*monere*) III coniugazione. ***-ere*** (*legere*) IV coniugazione ***-ire*** (*audire*) La II e la III si distinguono in base alla lunghezza della penultima **e**: essa nella II è lunga, nella III è breve	Le coniugazioni sono **tre**, le desinenze dell'infinito presente ricalcano sostanzialmente quelle latine I coniugazione **-are** (*amare*) II coniugazione. **-ere** (*leggere*) III coniugazione: **-ire** (*udire*) Sono diventate tre in quanto la II coniugazione italiana ha inglobato per lo più i verbi della II e della III coniugazione latina

Le diatesi[1]

In latino	In italiano
Le diatesi sono *tre* **attiva, passiva, deponente.** Esse ricalcano approssimativamente il modello greco, anch'esso con tre diatesi **attiva, passiva, media.**	Ve ne sono *due* ben definite **attiva** e **passiva.** Ad esse se ne può affiancare una terza, **media**, che raccoglie — la **forma riflessiva propria** (medio-diretta), — la **forma riflessiva apparente** (medio-indiretta), — i **verbi intransitivi pronominali** (medio-intransitiva)[2]

La differenza tra le due lingue appare più marcata se consideriamo la trasformazione dall'attivo in passivo di un verbo transitivo. Limitiamo il parallelo a pochissime forme, già sufficienti però ad evidenziare le caratteristiche delle due lingue; il verbo è ***laudare***, in italiano **lodare**, modo indicativo, tempo presente

In latino		In italiano	
attivo	**passivo**	**attivo**	**passivo**
laudo	*laudor*	(io) lodo	(io) *sono* lodato/a
laudas	*laudaris*	(tu) lodi	(tu) *sei* lodato/a
laudat	*laudatur*	(egli) loda	(egli) *è* lodato/a
laudamus	*laudamur*	(noi) lodiamo	(noi) *siamo* lodati/e
laudatis	*laudamini*	(voi) lodate	(voi) *siete* lodati/e
laudant	*laudantur*	(essi) lodano	(essi) *sono* lodati/e

La differenza sostanziale tra le due forme passive sta nel fatto che **in latino** la forma attiva diventa passiva mediante una semplice *variazione della desinenza finale*, **in italiano**, invece, si deve ricorrere ad *una perifrasi* premettendo una forma appropriata dell'ausiliare **essere** al participio passato del verbo, secondo lo schema che già conosci

1 Vedi pag 437
2 Vedi pag 438

I modi

In latino	In italiano
Sono quelli che già conosciamo in italiano: **indicativo, congiuntivo, imperativo, participio, gerundio, infinito, supino**[1]	Abbiamo recepito pressoché al completo i modi della coniugazione latina, tranne il **supino**. In compenso è stato «inventato» un nuovo modo, il **condizionale**, ignoto al latino.

I tempi

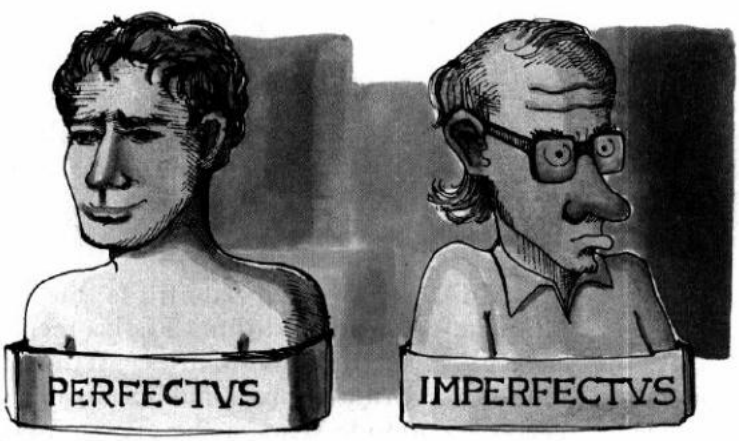
In latino	In italiano
Il diverso aspetto temporale del verbo era espresso nei tempi: **presente, imperfetto, futuro semplice, perfetto, piucheperfetto, futuro anteriore.**	La denominazione dei tempi è rimasta in parte quella latina: **presente, imperfetto, futuro semplice, futuro anteriore, passato prossimo, passato remoto, trapassato prossimo, trapassato remoto.**

In italiano al **perfetto**[2] latino corrispondono due tempi.

1) il **passato prossimo**, che indica un'azione conclusa da poco o anche del passato ma con effetti che in qualche modo perdurano al presente: *Ho letto, ho parlato, ho visto*,
2) il **passato remoto**, che indica un'azione del passato conclusasi definitivamente: *Lessi, parlai, vide*, ecc.

Il **piucheperfetto** latino a sua volta trova corrispondenza nel **trapassato prossimo** e nel **trapassato remoto**, pressappoco come le stesse sfumature del passato prossimo e remoto.

Se *perfectus* indicava azione compiuta, *imperfectus* era «azione non del tutto compiuta», vista cioè nella sua durata, nel suo svolgersi. Tale senso generale è rimasto nell'imperfetto della nostra lingua.



1 Troviamo in latino il **supino** che manca nella nostra lingua. In compenso la coniugazione latina è priva di **condizionale**. In latino infatti per esprimere il nostro senso condizionale ci si serviva del congiuntivo.

2 Da *perfectus* = «compiuto». Indica l'avvenuta conclusione di un'azione.

La flessione

Per quanto riguarda il concreto articolarsi delle singole forme, il confronto tra le due lingue permette suggestive scoperte Spesso latino e italiano appaiono vicinissimi: talvolta il latino diventa italiano con la semplice perdita della consonante finale o con modeste variazioni fonetiche

---

indicativo

Consideriamo ad esempio **l'indicativo presente** del verbo **amare** nelle due lingue:

LATINO *amo, amas, amat, amamus, amatis, amant*
ITALIANO amo, ami, ama, amiamo, amate, amano

e **l'imperfetto**

LATINO *amabam, amabas, amabat, amabamus, amabatis, amabant*
ITALIANO amavo, amavi, amava, amavamo, amavate, amavano

e **il passato remoto** (**perfetto**, per il latino):

LATINO *amavi, amavisti, amavit, amavimus, amavistis, amaverunt*
ITALIANO amai, amasti, amò, amammo, amaste, amarono

Le differenze sono veramente minime: la voce italiana è per lo più il risultato della caduta o della lieve modifica di qualche fonema della parola latina corrispondente

I due **futuri semplici** si distanziano già di più

LATINO *amabo, amabis, amabit, amabimus, amabitis, amabunt*
ITALIANO amerò, amerai, amerà, ameremo, amerete, ameranno

In realtà il nostro **futuro**, è nato da una impostazione perifrastica abbastanza diffusa nella tarda latinità, cioè dall'**infinito** + **il verbo *habeo***, probabilmente secondo i seguenti passaggi:

amare habeo
(ho da amare) → amare abbo[1] → amare ho → amarò → amerò,
amare habes
(hai da amare) → amare abbi → amare hai → amarai → amerai,
amare habet
(ha da amare) → amare ha → amarà → amerà

Discorso analogo possiamo fare per il **passato prossimo**, è facile infatti scorgere il passaggio seguente:

amatum habeo → *habeo amatum* → ho amato

---

1 Le varianti di tali costrutti perifrastici sono numerose Comunque le trasformazioni di *habeo* (= «ho») in **abbo** e **aggio**, sono documentate Anzi **aggio** con il valore di «ho» è ancora presente in dialetti meridionali, specie a Napoli

congiuntivo

Con il congiuntivo le due lingue accentuano le differenze. Tuttavia è rilevabile una notevole consonanza (sia pure solo formale[1]), tra il **piucheperfetto latino** e l'**imperfetto italiano**

LATINO *amavissem, amavisses, amavisset, amavissemus, amavissetis, amavissent*
ITALIANO amassi, amassi, amasse, amassimo, amaste, amassimo

Sul piano della forma, la principale variazione consiste nella caduta del digramma **vi** interno

imperativo

L'**imperativo presente** è identico nelle due lingue

LATINO *ama, amate*
ITALIANO ama, amate

Non così per l'**imperativo futuro**, che in latino aveva forme proprie, mentre in italiano utilizza quelle del **futuro semplice indicativo**[2]

infinito

Anche la forma dell'**infinito presente** è identica nelle due lingue

LATINO *amare*
ITALIANO amare

participio

Ben chiara è in italiano la continuazione del **participio presente** latino

LATINO *amans, amantis*
ITALIANO amante

Participio che ha avuto fortuna come sostantivo. *amante, conducente, tenente, dirigente, parente*[3], ecc.

Altrettanto chiara è la strettissima parentela tra il **participio passato** latino e quello italiano

LATINO *amatus*
ITALIANO amato

gerundio

Il gerundio latino lo si ritrova apparentemente simile in italiano. In realtà la nostra lingua ha adottato, dell'intera declinazione del gerundio latino, solo la forma più popolarmente usata: quella corrispondente al caso «ablativo»

LATINO genitivo *amandi*, dativo *amando*, accusativo: *ad amandum*, ablativo *amando*
ITALIANO amando

1 Infatti il piucheperfetto latino corrisponde al nostro trapassato, mentre **amassi** è imperfetto congiuntivo

2 Vedi pag. 395

3 Parente, da *parens*, participio presente di *pario* (= «partorisco») Già in latino tuttavia esisteva il participio presente sostantivato *parens*, usato solo al plurale *parentes* con il significato di «i genitori»

curiosità

VOCI VERBALI LATINE E PAROLE ITALIANE

È proprio a **forme verbali** latine che risale *un buon numero di nostri vocaboli o coniati su di esse, o passati integralmente* nella nostra lingua
Ad esempio parole come **futuro, venturo, nascituro, morituro, avventura**, sono tutte parenti strette del participio futuro attivo latino, che terminava appunto in **-urus** (*moriturus, amaturus, venturus,* ecc), e che recava in sé il senso dell'avvenimento ancora da accadere o che sta per verificarsi E tale resta in fondo il significato dei vocaboli italiani esemplificati[1]

nascituro = «che sta per nascere»,
morituro = «che sta per morire»

Altri vocaboli poi, tra cui **agenda, locanda, venerando, costruendo, educanda, bevanda**, corrispondono a precise forme verbali latine assunte integralmente dalla nostra lingua con il loro significato verbale originario Provengono o sono formate sul modello di voci del participio futuro passivo latino nella forma del neutro plurale

legenda = «cose che devono essere lette»,
amanda = «cosa da amarsi»

Per esempio

agenda indica l'elenco delle cose «da farsi» (dal latino *agere*),

locanda significa originariamente «luogo da affittare» (dal latino *locare* = «collocare», «dare in fitto») e indicava per l'appunto un modesto albergo dove era possibile trovare alloggio Oggi soprattutto «fornisce pasti»,

educanda (= «da educarsi», dal latino *educare*) in italiano ha significato singolare femminile Indica la ragazza educata in collegio o istituto In senso traslato si riferisce ad una particolare mentalità,

bevanda il significato è «da bersi» Si tratta di un vocabolo coniato in analogia a quelli già esaminati

Dello stesso tipo sono voci come *serranda* («da chiudersi») o perfino nomi propri come *Amanda* («da amarsi») e simili

1 Con ovvie possibili variazioni Ad es «avventura» deriva dal participio futuro neutro *adventura* = «le cose che stanno per accadere», ma ha assunto significati ben diversi

per non dimenticare

1. Il nostro vocabolo **verbo** deriva dal latino ***verbum***, con il significato generico di «parola». Nella nostra lingua sta a indicare la parola per eccellenza, la più importante nel processo della comunicazione.

2. Le **diatesi** del verbo italiano: attiva e passiva, hanno corrispondenze e discordanze con quelle latine (attiva, passiva, deponente) e con quelle greche (attiva, passiva, media). In particolare, la formazione del passivo dei tempi semplici in latino avviene per variazione di desinenze, mentre in italiano è di tipo composto, in tutti i modi e i tempi.

3. I **modi verbali** sono gli stessi nelle due lingue. La sola variazione riguarda il modo supino latino, che non esiste in italiano, e, viceversa, il condizionale italiano che non era presente in latino.

4. Nella flessione delle voci verbali le corrispondenze tra le due lingue sono notevoli, pur essendosi verificate modifiche fonetiche. Il futuro semplice e il passato prossimo italiani, tuttavia, hanno origine da forme perifrastiche del periodo tardo latino.

5. Molte voci verbali latine sono diventate sostantivi o aggettivi in italiano. Tra esse, alcuni participi futuri sia attivi (*venturo*) che passivi (*legenda*).

verifichiamo

1 **Nel seguente brano individua tutte le forme verbali e trascrivile sul quaderno in colonne separate secondo il modo e il tempo.**

La mattina del sette gennaio, dopo le dieci, lo zio Piero fece chiamare Franco

Lo zio stava ancora a letto Si alzava tardi, non potendo riscaldare la stanza e non volendo, per economia, accendere il fuoco nel salottino troppo per tempo Però il freddo non gl'impediva di tirarsi su a leggere, con mezzo il petto e ambedue le braccia fuori delle coperte

«Ciao» diss'egli quando Franco entrò

Dal tono del saluto, dalla bella faccia seria nella sua bontà, Franco intese che lo zio aveva pronte parole insolite

Lo zio gl'indicò infatti la sedia presso il letto [ ]

Franco sedette

«Dunque parti domani?»

«Sì, zio»

«Bene»

Parve che nel metter fuori quel «bene» il cuore dello zio gli fosse venuto in bocca, tanto la parola gli gonfiò le guance, gli uscì piena e sonora

«Tu» riprese il vecchio «non mi hai udito fino ad ora, dirò così, approvare né disapprovare il tuo progetto Forse avrò dubitato un poco che lo effettuassi Adesso.. »

Franco gli stese ambedue le mani «Adesso» continuò lo zio, tenendogliele strette fra le proprie, «visto che sei fermo nella tua idea, ti dico l'idea è buona, il bisogno c'è, va, lavora, il lavoro è una gran cosa Dio ti faccia incominciar bene e poi ti faccia perseverare, ch'è il più difficile Ecco»

Franco gli voleva baciar le mani, ma lo zio fu pronto a ritirarle

«Adesso senti È possibile che non ci vediamo più» Proteste di Franco. «Sì sì sì» rispose il vecchio ritirando l'anima dagli occhi e dalla voce, «tutte belle cose, cose che bisogna dire Lascia stare»

Gli occhi ripresero la loro luce seria e buona, la voce il suo tono grave

Antonio Fogazzaro
(da *Piccolo mondo antico*)

---

2 **Compi la stessa operazione sul brano seguente.**

Avendo passato un'oretta dopo la seconda colazione all'Armonia, il circolo di lettura per uomini, il console Buddenbrook ritornò nella Mengstrasse Attraversò il terreno dietro casa, costeggiò il giardino per il viottolo lastricato che, correndo fra due muri coperti di rampicanti, riuniva il cortile posteriore a quello anteriore, entrò nell'androne e passando davanti alla cucina chiese se suo fratello era in casa, lo avvertissero quando ritornava. Poi attraversò l'ufficio, dove gli impiegati al suo apparire si chinarono sulle loro colonne di cifre, andò nel suo ufficio privato, posò il bastone e il cappello, indossò la giacca da lavoro e si sedette al suo posto accanto alla finestra, di faccia al signor Marcus

Dopo mezz'ora, durante la quale non si udì che lo scricchiolio delle penne e la tossettina circospetta del signor Marcus, il console gettò un'occhiata oltre lo schermo verde della finestra e vide Christian che arrivava Aveva la sigaretta in bocca, veniva dal circolo dove aveva pranzato e fatto una partitina Portava il cappello un po' a sghimbescio e faceva volteggiare il suo bastoncino giallo che veniva «di laggiù», e che aveva per impugnatura la testa d'una monaca, scolpita in ebano Si vedeva che stava benissimo e che era di ottimo umore Canticchiando una canzonetta londinese entrò nell'ufficio, disse «buon giorno, signori» e s'avviò al suo posto per «sbrigare qualche lavoretto»

Thomas Mann
(da *I Buddenbrook*)

---

3 **Nel seguente brano individua tutte le forme verbali e trascrivile sul quaderno in colonne separate secondo la persona.**

«Sono io! Mattia! non aver paura! Non sono morto Mi vedi? Toccami! Sono io, Roberto Non sono mai stato più vivo d'adesso! Su, su, su »

«Mattia! Mattia! Mattia» prese a dire il povero Berto, non credendo ancora agli occhi suoi «Ma com'è? Tu? Oh Dio com'è? Fratello mio! Caro Mattia!»

E m'abbracciò forte, forte, forte Mi misi a piangere come un bambino

«Com'è?» riprese a domandar Berto che piangeva anche lui «Com'è? com'è?»

«Eccomi qua Vedi? Son tornato non dall'altro mondo, no sono stato sempre in questo mondaccio Su Ora ti dirò»

Tenendomi forte per le braccia, col volto pieno di lagrime, Roberto mi guardava ancora trasecolato

«Ma come se là ?»

«Non ero io Ti dirò M'hanno scambiato. Io ero lontano da Miragno e ho saputo, come l'hai saputo forse tu, da un giornale, il mio suicidio alla *Stia*»

«Non eri dunque tu?» esclamò Berto «E che hai fatto?»

«Il morto Sta' zitto Ti racconterò tutto Per ora non posso. Ti dico questo soltanto, che sono andato di qua e di là, credendomi felice, dapprima, sai? poi, per per tante vicissitudini, mi sono accorto che avevo sbagliato, che fare il morto non è una bella professione ed eccomi qua mi rifaccio vivo»

«*Mattia,* l'ho sempre detto io, *Mattia, matto* Matto! matto! matto!» esclamò Berto «Ah che gioja m'hai dato! Chi poteva aspettarsela? Mattia vivo qua! Ma sai che non ci so credere ancora? Lasciati guardare Mi sembri un altro!»

Luigi Pirandello
(da *Il fu Mattia Pascal*)

---

4 **Riscrivi sul quaderno e metti accanto ai seguenti nomi e aggettivi il loro significato etimologico e quello attuale.**

futuro	morituro	locanda	educanda
venturo	avventura	venerando	serranda
nascituro	agenda	costruendo	esaminando

---

5 **Inventa una proposizione con ciascuna delle parole dell'esercizio precedente.**

---

6 **Esprimi le tue considerazioni sul seguente brano.**

Ave Caesar! Morituri te salutant

I Romani amavano molto gli spettacoli del Circo (Ludi Circenses) — come noi moderni amiamo le partite di calcio — e tutte le occasioni erano buone per allestire grandi giochi per le folle insaziabili della città capitolina Si è detto che per tenere buona la gente romana bastavano «panem et circenses» (= pane e giochi al Circo) Tra i più appassionanti «Ludi Circenses» c'erano quelli cosiddetti «Gladiatorii», cioè eseguiti da gladiatori di professione

I gladiatori erano in genere prigionieri di guerra o schiavi comprati allo scopo, o criminali condannati Venivano addestrati in una scuola speciale con disciplina durissima da un maestro di professione, il «lanista», che era anche il proprietario della scuola o un impiegato dello stato I gladiatori combattevano a coppie Ce n'erano di diversi tipi a seconda delle armi o del modo di combattere che usavano i murmilli, i galli, i reziari, i sanniti, i traci, ecc Nel giorno dello spettacolo, davanti alla folla eccitatissima, essi sfilavano prima del combattimento Passando davanti alla tribuna dell'imperatore, si fermavano e salutavano con la formula «Ave Caesar, morituri te salutant» (Ave o Cesare; coloro che stanno per morire, ti salutano!) Al suono della tromba cominciava il combattimento che finiva quasi sempre in modo tragico, a meno che il popolo, impietosito dal perdente non lo avesse graziato col tipico gesto del pollice ripiegato in su Spesso tuttavia il gesto era di morte, cioè col pollice in giù I combattimenti tra gladiatori furono aboliti nel 402 da Onorio per influenza del cristianesimo, nonostante che il popolo vi fosse attaccatissimo

riflettiamo

LA FORMAZIONE DELLE VOCI VERBALI

I tempi semplici

A volte ci si può trovare in difficoltà nel formare la voce verbale che interessa secondo il modo, il tempo e la persona voluta. Il procedimento per compiere tale operazione è semplice. Poiché esiste uno schema delle desinenze a cui riferirsi, basterà, **per i tempi semplici**, isolare il tema del verbo ed aggiungervi la desinenza apposita Esemplifichiamo

Ci sia da formare la *terza persona plurale dell'imperfetto congiuntivo* di **dormire**:

I OPERAZIONE isolare il tema del verbo
Basta staccare la desinenza dell'infinito

dorm- (*tema*) **-ire** (*desinenza*)

II OPERAZIONE aggiungere al tema la desinenza ricavata dal quadro (pag 000)

dorm- + **-issero** = (*che*) *essi dormissero*

Altro esempio formare la *seconda persona plurale del condizionale presente* di **cantare**

I OPERAZIONE isolare il tema del verbo

cant- (*tema*) **-are** (*desinenza*)

II OPERAZIONE aggiungere la desinenza propria (dopo averla cercata sul quadro)

cant- + **-ereste** = (*voi*) *cantereste*

Le semplici operazioni appena descritte si basano sulla considerazione che in ogni voce verbale si possono distinguere· una parte **invariabile**

il tema[1] (che, a volte, si identifica con la radice, a volte risulta dalla fusione della radice con altri elementi lessicali),

ed una parte **variabile**

la desinenza, secondo il modo, il tempo, la persona

Il tema, come si è detto, lo si ricava facilmente dall'infinito del verbo, le desinenze sono tutte elencate nello schema che segue Esse comprendono anche **vocale tematica, caratteristica temporale** e **desinenza**[2] vera e propria

CONIUGAZIONE	INDICATIVO				CONGIUNTIVO		CONDIZ	IMPERATIVO	INDEFINITI
	presente	*imperfetto*	*passato remoto*	*futuro semplice*	*presente*	*imperfetto*	*presente*		
prima	-o -i -a -iamo -ate -ano	-avo -avi -ava -avamo -avate -avano	-ai -asti -o -ammo -aste -arono	-erò -erai -erà -eremo -erete -eranno	-i -i -i -iamo -iate -ino	-assi -assi -asse -assimo -aste -assero	-erei -ereste -erebbe -eremmo -ereste -erebbero	— -a -(i) -(iamo) -ate -(ino)	INFINITO *pres* -are PARTICIPIO *pres* -ante *pass* -ato GERUNDIO *pres.* -ando
seconda	-o -i -e -iamo -ete -ono	-evo -evi -eva -evamo -evate -evano	-ei -esti -é -emmo -este -erono	-erò -erai -erà -eremo -erete -eranno	-a -a -a -iamo -iate -ano	-essi -essi -esse -essimo -este -essero	-erei -eresti -erebbe -eremmo -ereste -erebbero	— -i -(a) -(iamo) -ete -(ano)	INFINITO *pres.* -ere PARTICIPIO *pres.* -ente *pass.* -uto GERUNDIO *pres.* -endo
terza	-o -i -e -iamo -ite -ono	-ivo -ivi -iva -ivamo -ivate -ivano	-ii -isti -ì -immo -iste -irono	-irò -irai -irà -iremo -irete -iranno	-a -a -a -iamo -iate -ano	-issi -issi -isse -issimo -iste -issero	-irei -iresti -irebbe -iremmo -ireste -irebbero	— -i -(a) -(iamo) -ite -(ano)	INFINITO *pres.* -ire PARTICIPIO *pres* -iente (*-inte*) *pass.* -ito GERUNDIO *pres* -endo

Della formazione dei tempi composti, si parla poco più oltre Vedi pagina 469

---

1 A proposito di **tema**, si parla, per i verbi, anche di una **vocale tematica** Si tratta della vocale che caratterizza le diverse coniugazioni, vale a dire

a per la I coniugazione *am-**a**-re*,
e per la II coniugazione *ved-**e**-re*,
i per la III coniugazione *part-**i**-re*

2 Vedi pag 345

Lo stesso sistema lo possiamo utilizzare per determinare la coniugazione di alcuni verbi anomali che suscitano dubbi di appartenenza Ad esempio il verbo **fare**, apparentemente sembra della I (**-are**), mentre l'imperfetto *fac-e-vo* ci rivela che è della II coniugazione Allo stesso modo **dire** sembra della III (**-ire**), ma l'imperfetto *dic-e-vo* lo rivela della seconda in quanto la vocale tematica è **e-**

Verbi con dittongo mobile

Esiste anche per i verbi la già notata tendenza alla semplificazione e quindi anche alla riduzione dei dittonghi mobili in particolare **uo → o, ie → e.**

Quali criteri seguire nella coniugazione?: *suonavo* o *sonavo*?, *siediamo* o *sediamo*?

Non si tratta di un'operazione automatica Occorre valutare i diversi casi

1) se sul piano dell'eufonia il dittongo da fastidio, *è bene ridurlo*

   è preferibile *sediamo* al posto di *siediamo* (per evitare la fastidiosa ripetizione della **i**),

2) se non sussiste il motivo eufonico, meglio conservare il dittongo

   è certamente preferibile *suonavo* rispetto a *sonavo*, *tuonava* rispetto a *tonava*,

3) se una delle due vocali del dittongo è accentata, *la riduzione è scorretta*

   è scorretto *moviamoci* al posto di *muoviamoci*, altrettanto va detto per verbi come *cuòcere*, *mietere*, ecc

4) se poi il dittongo, pur non essendo accentato, serve a distinguere due verbi simili nella forma e diversi di significato, allora *il dittongo mobile è intoccabile* Infatti, ad esempio, esso ci fa distinguere

   nuotare da *notare*,
   vuotare da *votare*

I participi presenti della III coniugazione

Dal prospetto delle desinenze, tutti i participi presenti della III coniugazione dovrebbero terminare in **-iente**

dormiente *serviente*, ecc

Tuttavia esistono difformità d'uso Alcuni participi presenti della III coniugazione terminano in **-ente** *partire, partente*, *servire, servente*, ecc [1]

1 Un caso a se è quello di *senziente* part pres di *sentire* con la trasformazione della **t** in **z** Si tratta di una stranezza solo apparente Infatti la **z** di *senziente* e dei suoi derivati (*consenziente, dissenziente*, ecc) così come quella di molti altri vocaboli, come *stazione, funzione, illazione*, ecc , ha origine nelle corrispondenti voci latine *sentio, statio*, ecc che i Latini pronunciavano *senzio, stazio*, ecc

I tempi composti e le forme verbali passive

La formazione dei tempi composti riguarda:

— per l'**attivo**, sia i verbi **transitivi** (ausiliare *avere*) che gli **intransitivi** (ausiliare *essere* o *avere*),

— per il **passivo** i verbi **transitivi** (ausiliare *essere*)

La formula è sempre la stessa **ausiliare + participio passato.**

Coniugazione attiva

Limitiamo l'esemplificazione al modo indicativo (per la flessione completa vedi pagina 408)

	VERBO TRANSITIVO		VERBO INTRANSITIVO	
	Passato prossimo	**Trapassato prossimo**	**Passato prossimo**	**Trapassato prossimo**
io	ho amato	avevo amato	sono partito/a	ero partito/a
tu	hai amato	avevi amato	sei partito/a	eri partito/a
egli	ha amato	aveva amato	è partito/a	era partito/a
noi	abbiamo amato	avevamo amato	siamo partiti/e	eravamo partiti/e
voi	avete amato	avevate amato	siete partiti/e	eravate partiti/e
essi	hanno amato	avevano amato	sono partiti/e	erano partiti/e
	Trapassato remoto	**Futuro anteriore**	**Trapassato remoto**	**Futuro anteriore**
io	ebbi amato	avrò amato	fui partito/a	sarò partito/a
tu	avesti amato	avrai amato	fosti partito/a	sarai partito/a
egli	ebbe amato	avrà amato	fu partito/a	sarà partito/a
noi	avemmo amato	avremo amato	fummo partiti/e	saremo partiti/e
voi	aveste amato	avrete amato	foste partiti/e	sarete partiti/e
essi	ebbero amato	avranno amato	furono partiti/e	saranno partiti/e

Per i tempi composti degli altri modi lo schema è sempre lo stesso

Osserva

— gli ausiliari sono gli unici a flettersi,

— il participio passato *resta immutato* dopo l'**ausiliare avere**;

— *concorda* con il soggetto in genere e numero se segue l'**ausiliare essere**

Coniugazione passiva

Anche per la coniugazione passiva ci limitiamo ad esemplificare alcuni tempi dell'indicativo

	Presente	**Imperfetto**	**Passato prossimo**	**Futuro semplice**
io	sono amato/a	ero amato/a	sono stato/a amato/a	sarò amato/a
tu	sei amato/a	eri amato/a	sei stato/a amato/a	sarai amato/a
egli	è amato/a	era amato/a	è stato/a amato/a	sarà amato/a
noi	siamo amati/e	eravamo amati/e	siamo stati/e amati/e	saremo amati/e
voi	siete amati/e	eravate amati/e	siete stati/e amati/e	sarete amati/e
essi	sono amati/e	erano amati/e	sono stati/e amati/e	saranno amati/e

Per gli altri modi e tempi si segue il medesimo modello, variando semplicemente l'ausiliare (vedi anche pag 441)

Osserva

— il passivo è costituito sempre da forme composte fin dal presente,

— il participio passato concorda sempre in genere e numero, *perché l'ausiliare è essere*

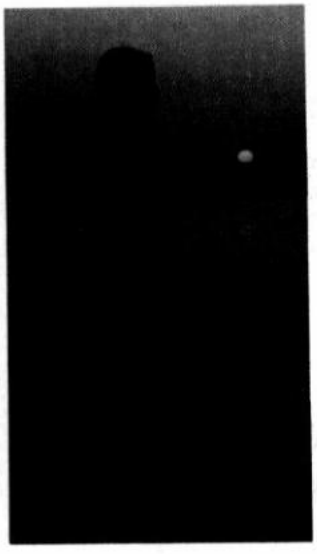
Il problema della concordanza del participio passato

La concordanza del participio passato è stata sempre fonte di dubbi e perplessità

I fogli glieli ho dati io oppure *I fogli glieli ho dato io?*
Luisa ha mangiate le aragoste oppure *Luisa ha mangiato le aragoste?*

Può essere utile riferimento la seguente distinzione

— se l'ausiliare del participio passato è **avere**, il participio passato resta **invariato**, cioè non è obbligato a concordare con alcun altro elemento[1] Esempio.



*Giovanna **ha** sempre amato suo marito*
*Franco **ha** trovato una bella cagnetta*
*I soldati **avevano** preparato le loro armi*

se invece l'ausiliare è **essere**, il participio passato è sempre obbligato a **concordare** in genere, numero e caso con il suo soggetto Esempio:

Filippo è stimato dai suoi compagni.
Anna è stimata dalle sue amiche.
I libri sono letti da pochi
Il sole e la luna sono osservati.
(due soggetti di genere diverso vogliono la concordanza in plurale-maschile)

---

1 È bene tuttavia aver presente che

1) quando l'oggetto viene ripreso (pleonasticamente) dai pronomi **lo, la, li, le, è preferibile**, per motivi di **eufonia** (= «buon suono»), concordare il participio passato con il pronome. Esempio

*Questi libri **li** ho letti* (meno bene. *letto*) *tutti*
*La ragazza **l(a)** ha rimproverata suo padre* (meno bene. *rimproverato*)
Le mele ***le** hanno mangiate* (meno bene *mangiato*) *i ragazzi*

2) quando **il participio è collocato dopo l'oggetto**, è uso (ma non obligatorio) concordare con l'oggetto (espresso, in genere, dal pronome relativo) Esempio

*Le domande **che** ho fatte* (il **che** è compl. oggetto e sostituisce *le domande*)
*I libri **che** ho letti* (anche in questo caso il **che** è oggetto e sostituisce *i libri*)

Ma in questo secondo caso resta valida e preferibile la normativa consueta.

*Le domande **che** ho fatto*
*I libri **che** ho letto*

grammatica PIGNOLA

Particolarità nell'uso dei modi

Il congiuntivo indipendente

Il congiuntivo, come abbiamo visto (pag 402) è tipico delle proposizioni **dipendenti**, quelle cioè «legate» alla reggente attraverso la congiunzione «che» o altre subordinanti

Il professore prego che (affinché) facessero silenzio

reggente — congiunz sub. — dipendente (fin.)

tuttavia esso può costituire anche delle vere e proprie proposizioni *indipendenti*, cioè autonome sul piano espressivo Ciò accade, ad esempio, nelle

— proposizione **dubitative** (così dette perché esprimono un **dubbio**, una perplessità, il più delle volte in forma interrogativa)·

*Che non **venga** più?*

— proposizioni **desiderative** (chiamate anche **ottative**, dal latino *optare*, che significa «desiderare», «sperare»)·

*Oh, **venisse** presto Pasqua!*

— proposizioni **esortative** (da *esortare* cioè spingere a qualcosa)

***Amiamo** il nostro prossimo! Non **tradiamolo** mai!*

Sono forme attenuate di «imperativo», che si servono appunto del congiuntivo presente

— proposizioni **concessive** (così definite perché esprimono una **concessione** logica nell'ambito del periodo)

***Brontoli** pure come il maltempo, farò lo stesso ciò che devo*

Il condizionale indipendente

Anche il condizionale è in grado di reggere delle proposizioni indipendenti, ed in tale funzione esprime vari atteggiamenti e sfumature psicologiche Ad esempio

— **nelle frasi dubitative**, quando si è incerti o si vogliono fare delle riserve su ciò che viene affermato.

*In Italia, stando alle statistiche, i furti **sarebbero** molte migliaia,*

— **nelle frasi attenuative o di cortesia**

***Vorrebbe** farmi questo favore?* ***Direi** che sono d'accordo,*

— **nelle frasi potenziali**

*Qualcuno **potrebbe** anche dire la verità,*

— **nelle frasi desiderative**

*Mi **piacerebbe** visitare l'America,*

— **nella frase principale (apodosi)** dei periodi ipotetici di II e III tipo

***Verrei**, se potessi* (II tipo), principale — ***Sarebbe** bello volare, se avessimo le ali* (III tipo) principale

Il falso condizionale

Vi sono delle espressioni con il verbo al condizionale, nelle quali il valore condizionale è solo apparente in quanto corrisponde in realtà a un indicativo Il condizionale vi è usato solo per una sfumatura particolare, a volte ironica Esempio

***Saresti** tu la nostra guida?* (= **Sei** tu ?),
***Oseresti** dire che tu non c'entri?* (= **Osi** dire ?)

L'infinito e le sue sfumature espressive

Pur essendo il più **indefinito** dei modi (manca di qualsiasi determinazione, non ha né persona né numero), l'infinito si presta a diverse sfumature logico-sintattiche

Può rappresentare *un sostantivo* o un'*intera proposizione,* come appare chiaro nei seguenti esempi

***Amare il prossimo** è la chiave della vita* (= l'*amore* del prossimo),
(soggettivo)

*Come **fare a renderne** tutti consapevoli?* (= *cosa si dovrebbe fare? affinché tutti* siano resi consapevoli?),
(dubitativo finale)

*Spesso **il vivere** quotidiano annoia* (= *la vita* quotidiana),
(sostantivo)

*E **pensare** che molti non conoscono alternative* (E un fatto che),
(introduttivo)

*Ecco finalmente **spuntare** il sole* (Ecco, finalmente spunta),
(dichiarativo)

*Tutti hanno la mania di **provare*** (Tutti la mania del)
(specificativo)

Il valore temporale del gerundio Varietà delle sue funzioni sintattiche

Sul piano temporale il **gerundio semplice** esprime sempre *contemporaneità,* quale che sia il tempo della reggente

***Giocando** mi feci male* (= mentre *giocavo*),
***Giocando** mi faccio male* (= quando *gioco*)

il **gerundio composto**, invece, esprime *anteriorità*, rispetto a quanto affermato nella reggente

***Avendo giocato**, sono (ero) stanco* (= poiché, dopo che, ho giocato)

Quanto alla varietà delle sue funzioni sintattiche, il gerundio può ampliare il messaggio della reggente inserendo nel periodo varie circostanze, di tipo

causale: ***Studiando** troppo si ammalò* (poiché studiava troppo),

strumentale: ***Vendendo** stracci si arricchì* (per mezzo della vendita di stracci),

ipotetico: ***Giocando** in questo modo, nessuno ti prenderà* (se continui a giocare così),

e di altro significato

per non dimenticare

1. È facile formare qualunque voce verbale dei tempi semplici: basta isolare il tema del verbo (sottraendo alla forma dell'infinito presente la sua terminazione) ed aggiungervi le desinenze appropriate per ciascuna coniugazione, modo, tempo e persona.

2. Occorre dire *sogniamo, bagniamo,* ecc. e non *sognamo, bagnamo,* perché la **i** fa parte della desinenza.
I verbi in **sco** tendono a sparire. C'è anche tendenza a ridurre i dittonghi mobili (***suonavo - sonavo***), ma occorre andar cauti.

3. Nella formazione dei tempi composti dei verbi, i participi passati retti dall'*ausiliare* **avere** restano invariati, quelli invece introdotti dall'*ausiliare* **essere** variano secondo genere e numero.

verifichiamo

① Scomponi nei diversi elementi che le formano le seguenti voci verbali.

Esempio *conseguiamo* = con- morfema modificante - prefisso | tema
-segu- morfema lessicale (radice)
-iamo morfema morfologico (desinenza I persona plurale indicativo o congiuntivo presente)

camminiamo	bastano	leggessi	guarderai	giocherai	mieteremo
saltassero	comprendo	intendevano	commettendo	scrivesti	creda
cominciavano	loderemo	affermerai	seguitano	sentenziavi	muovessimo
dormiste	partite	canterò	vibrarono	teorizzerai	tenteremmo

② Forma il trapassato prossimo indicativo e il trapassato congiuntivo attivi dei seguenti verbi.

lasciare	imbroccare	rintracciare	cuocere	stringere
eternare	imbrigliare	segregare	stornare	capire
imbonire	rastrellare	rinverdire	mordere	morire

③ Forma il futuro semplice indicativo e il presente congiuntivo dei verbi dell'esercizio precedente.

④ Indica forma, modo, tempo e persona delle voci verbali in corsivo nel brano seguente.

Radio e televisione sono oggi ancora un campo di esercitazioni per la fantasia e il talento di Arthur C Clarke, il quale *ritiene*, forse giustamente, che radio e tv *sono* come un neonato appena *deposto* alle soglie della civiltà tecnica, e di cui oggi *sentiamo* soltanto i primi strilli

Vediamo dunque quello che la radio e la televisione di domani ci *riservano*, secondo l'autore di «Odissea nello spazio»

Intanto vi è la questione della televisione mondiale diretta Cioè la possibilità di captare con un nostro apparec-

chio i programmi televisivi di paesi lontani Progressivamente ci si *arriverà*, nonostante i tentativi di censura politica Clarke ne *è convinto* sarà solo una questione di tempo E il televisore globale *avrà*, nel corso delle generazioni, un'influenza enorme, su tutto

Si arriverà praticamente ad avere solo due o tre lingue mondiali Le altre *verranno ridimensionate* al livello di dialetti, pur *conservando* tutto il loro valore e il loro patrimonio culturale

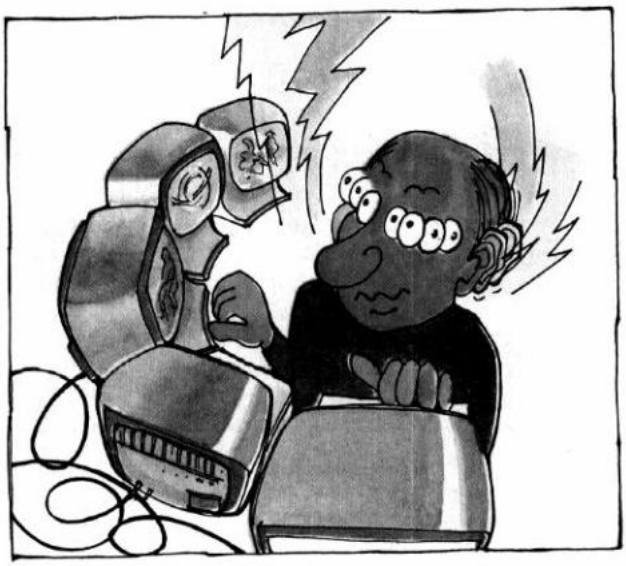
Vi sarà un gravissimo rischio di livellamento mentale, di incretinimento collettivo Ma l'uomo *dovrebbe* diventare abbastanza intelligente per *rimediare* a questo pericolo, così come sempre ha trovato nella sua storia gli «anticorpi»[1] per far fronte agli squilibri da lui stesso *provocati.*

In ogni caso la televisione globale, *pensa* Clarke, avrà un impatto enorme sulla nostra storia, molto più grande di quanto l'*abbia avuto* finora l'apparizione del televisore nei villaggi e nelle campagne

Ma radio e televisione, *impiegate* diffusamente nella tecnologia del futuro, *potranno* cambiare radicalmente anche il nostro modo di *vivere Potremo* avere al polso un apparecchio rice-trasmittente, piccolo come un orologio, e comporre un certo numero per entrare in contatto con chiunque, in qualsiasi parte del mondo Il telefono, in confronto, sarà roba da antiquariato

Vivremo in un «bagno» di onde radio, *riflesse* dai satelliti, e non avremo quindi problemi di trasmissioni Vi saranno canali che *consentiranno* miliardi di comunicazioni contemporanee

Con questo apparecchietto nessuno *potrà* più perdersi In caso di emergenza o incidente *basterebbe* premere



un pulsante per essere localizzati *Spingendo* ancora più in là le tecniche di telecomunicazione, si *potrebbero* addirittura eliminare il traffico e perfino gli uffici

Piero Angela

1 Gli anticorpi sono delle sostanze elaborate dal nostro corpo per far fronte all'attacco di elementi dannosi alla salute

---

5 **Negli enunciati che seguono, individua tutte le voci verbali di modo congiuntivo e condizionale; trascrivile poi sul quaderno precisando tempo e persona.**

Comincino pure il lavoro anche senza di me
La curerei senz'altro, se si ammalasse
Facciamo bene le cose che ci affidano, anche se potrebbe essere inutile
Che le sia accaduto qualcosa?
Facesse almeno meno freddo!
Gradirebbe una bibita?
Ipotizzerei un caso di amnesia.
Quanto mi piacerebbe una settimana al mare!
Certamente mi sentirei meglio se ci fosse meno umidità
Faccia pure come vuole, ma poi non venga a lamentarsi con me
Mi scusi, non avrebbe un gettone telefonico?
Direi che mi piace abbastanza
Che voglia parlare proprio con me?
Secondo i giornali le vittime del disastro sarebbero una cinquantina
Oh, se arrivasse subito la mamma
Berrei volentieri un po' d'acqua fresca

---

6 **Correggi gli eventuali errori nell'uso di congiuntivi e condizionali nei seguenti enunciati.**

Mangiasse di sicuro se avesse i denti
Neppure se vedrei con i miei occhi ci crederei
Se parleresti, ti perdonerebbero
Se giungerebbe oggi mi portasse senza dubbio il regalo che aspetto
A vederla la si dicesse sulla quarantina
Questo non sarebbe compito mio, perciò se ne occupasse lui!
Se si romperebbero gli argini si allagherebbe tutta la pianura.
Parla più forte se vuoi che ti intendessi
Mi piacesse molto vivere in una casa grande
Si truccò e profumò tutta, convinta che lo incanterebbe
Anche se avrei molto denaro, mi piacesse la vita tranquilla e modesta

⑦ In italiano per esprimere un divieto o comandare che *non* si faccia qualcosa, non è possibile utilizzare l'imperativo preceduto dalla negazione, almeno nella II persona singolare. Si dice:

mangia la minestra! ma non si può dire **non mangia la minestra!*

Trasforma in comandi negativi o divieti, utilizzando le varie alternative possibili (vedi pag. 403), le seguenti espressioni imperative.

Portatemi le forbici!
Fammi vedere i tuoi scarabocchi!
Fumate!
Butta la carta inutilizzata!
Comportiamoci da persone pignole!
Affiggi il manifesto!
Guardami negli occhi!
Scrivete il vostro nome sul foglio!
Seguimi!
Avvicinati!
Stai fermo!
Alzatevi di lì!

⑧ Nei seguenti enunciati correggi gli eventuali errori nelle concordanze del participio passato.

Te le sei lavato le mani?
Franca, ti ho raccomandata di portarmi il giornale
Ogni genitore che ha curati ed educati i figli li vorrebbe riconoscenti
Hanno mandati dei fiori per il tuo compleanno sono stati proprio gentili
Ti telefono per dirti che oggi le nostre azioni sono stato quotato bene
Da tempo hanno intrapresi gli studi di chimica
Tutti i documenti sono stato riuniti qui, in questa cassaforte
È stata constatata da me la perdita di gas
I tecnici hanno installata una nuova linea telefonica
Hai preparati i buoni turistici per la benzina?
Egli ha proseguiti gli studi dopo la lunga malattia
Dario mi ha prestata la penna, ma io l'ho persa

⑨ Trasforma i gerundi dei seguenti enunciati in perifrasi che ne esplicitino il senso.

Esempio È stato investito *andando* a scuola.
È stato investito *mentre andava* a scuola.

Cambiando spesso l'olio il motore si conserva bene
Facendo risparmi su tutto, è riuscito a comprarsi la casa
Amando il prossimo si è in grado di scoprirne anche i lati positivi
Sottoponendosi a frequenti esami clinici è riuscito a superare i suoi disturbi
Non crederai di essere promosso studiando così poco!
Divenne un uomo maturo solo soffrendo per le molte sventure capitategli
Ammirando i fiori comprendo la bellezza della natura.
Riuscì ad imparare l'inglese sintonizzandosi tutti i giorni su radio Londra.
Ascoltando la sua musica ammiro sempre più il genio di Mozart
Splendendo il sole, tutta la natura si risveglia
Non crederai di essere considerato furbo continuando con questi tuoi atteggiamenti da Don Chisciotte

riflettiamo

USI PARTICOLARI DEI TEMPI

L'uso dei tempi — la cosa è del tutto ovvia — è legato al loro valore temporale: non si può certo usare un futuro per raccontare una vicenda passata, né un imperfetto per descrivere una vicenda che sta accadendo sotto i nostri occhi.

Tuttavia non è raro trovarsi, nel parlare quotidiano, davanti a «sfasature» temporali abitudinarie o di origine dialettale. Ad esempio, in certe regioni del sud, in particolare in Sicilia, si tende ad esagerare nell'uso del passato remoto e nella collocazione del verbo in fondo alla frase (alla latina!):

Una giornata intera ***t'aspettai!***
Male mi ***facesti***
Magari solo, ***venisti!***

D'altra parte in alcune zone del nord si esagera con il passato prossimo, che viene tranquillamente usato per riferirsi ad avvenimenti assai lontani e senza più alcun rapporto col presente

Da bambino ***ho mangiato*** *spesso la polenta* (invece di *mangiavo*),
L'anno scorso mi ***sono ammalato*** *di varicella* (invece di *mi ammalai*)

Non esistono regole molto precise circa l'uso dei tempi, ma ciò non significa che li si possa usare a casaccio A parte il buon gusto linguistico, occorre non distorcere il significato temporale del discorso

I rapporti temporali

In concreto, nello scegliere un tempo bisogna badare

1) **alla giusta collocazione temporale dell'azione.** Se parliamo cioè di cose del passato dobbiamo usare il tempo giusto per il racconto dei fatti (imperfetto, passato prossimo o passato remoto) e scegliere gli altri tempi in modo da salvaguardare i rapporti di prima e dopo rispetto alla vicenda principale Non è corretto dire

Spesi il denaro che mio padre ***accumulava***

perché l'azione dell'accumulare precede quella dello spendere, l'espressione corretta sarà perciò.

Spesi il denaro che mio padre ***aveva accumulato***

oppure·

Domani ***vengo*** *a trovarti*

ma

Domani ***verrò*** *a trovarti* (si tratta di un'azione futura)

2) **alla coerenza dei tempi nella struttura del discorso in rapporto alle varie situazioni e parti del periodo.**
Non si può passare con disinvoltura da un tempo all'altro senza motivo nell'ambito dello stesso discorso, come nel brano che segue

Claudio ***sta*** *studiando Poco dopo* ***venne*** *a chiamarlo il compagno Dato che Claudio* ***uscì*** *con lui prima, non* ***vuole*** *perdere altro tempo Tra l'altro* ***sapeva*** *che sua madre non* ***approverà*** *che egli* ***tralasciasse*** *i compiti perché altrimenti non* ***andava*** *bene a scuola*

Lo stesso brano, con i tempi riportati alla loro *coerenza logica*, suona così

Claudio ***stava*** *studiando. Poco dopo* ***venne*** *a chiamarlo il compagno Dato che Claudio* ***era*** *già* ***uscito*** *con lui prima, non* ***voleva*** *perdere altro tempo Tra l'altro* ***sapeva*** *che sua madre non* ***avrebbe approvato*** *che egli* ***tralasciasse*** *i compiti perché altrimenti non* ***sarebbe andato*** *bene a scuola*

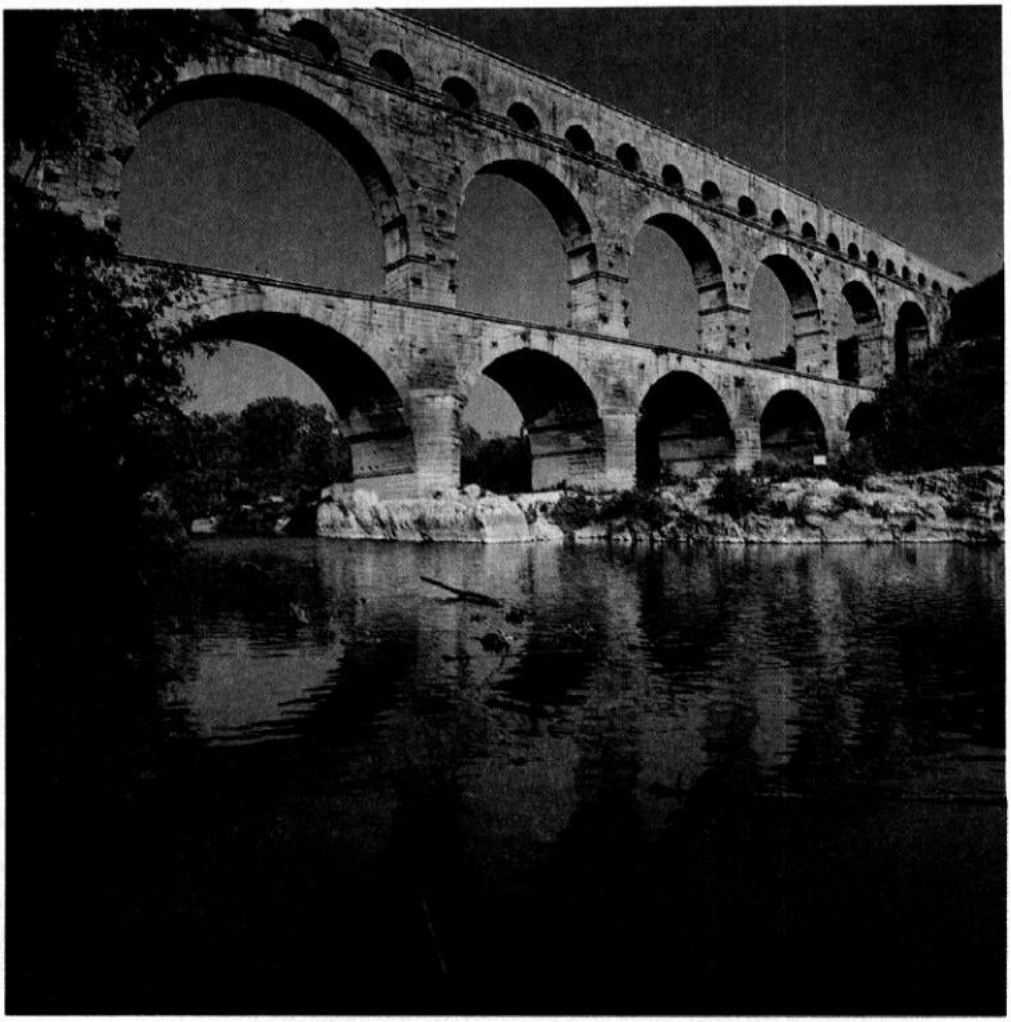
Il presente storico

Il presente viene usato, a volte, per rendere la narrazione più viva anche se il racconto riguarda fatti passati Ovviamente occorrerà regolare di conseguenza anche i rapporti prima-dopo espressi nel discorso. Esempio

> *Stavo camminando ed ecco* ***sbuca*** *da una siepe un bandito Mi* ***dice*** *alto là!*

Tale espediente espressivo ha illustri precedenti nelle lingue classiche, specie in latino Giulio Cesare, per esempio, nel narrare le sue imprese militari contro i Galli[1] ne fa uso continuo. I grammatici lo hanno appunto chiamato **presente storico**, perché tipico di certe narrazioni storiche. Ecco un esempio:

> *Il primo contingente teneva a bada i nemici schierati sul bordo della collina Improvvisamente* ***sbucano*** *dalla boscaglia gruppi di cavalieri che si* ***lanciano*** *alle spalle dei nostri Il comandante* ***ordina*** *subito di sparpagliarsi per non offrire bersaglio sicuro e successivamente* ***fa*** *disporre a tenaglia gli ultimi plotoni delle ali*



L'acquedotto di Nimes, in Francia, uno dei resti della conquista romana meglio conservati

1 Popolazioni che abitavano parte dell'attuale territorio francese Il titolo dell'opera è *De bello gallico* (= La guerra contro i Galli)

Il presente gnomico o sentenzioso

Altro uso del presente è quello cosiddetto **sentenzioso** o **gnomico** (*gnomico* in greco significa appunto «sentenzioso»). Si tratta del presente usato di solito nel riportare espressioni proverbiali o di carattere universale. Esempio:

*Chi troppo **vuole**, nulla **stringe***
*Tante volte **va** la gatta al lardo che ci **lascia** lo zampino*
*Il simile **cerca** il suo simile*

Tale presente si giustifica in quanto esprime verità e considerazioni che trascendono la realtà temporale e sono valide in ogni tempo. L'uso è antico.

Trapassati e futuri anteriori

Nell'ambito delle discordanze temporali sono frequenti quelle che riguardano il giusto uso dei **trapassati** (prossimo e remoto) e del futuro anteriore. Osserva le seguenti espressioni:

*Dopo che **lessi** la lettera **partii** subito*
*Dopo che **parlai**, **sentii** molta stanchezza*
*Quando **verrai** ti **dirò** tutto*

Si tratta di espressioni **grammaticalmente**[1] **inesatte**, in quanto ignorano il rapporto temporale che si stabilisce tra azioni non contemporanee e di cui la seconda suppone l'avvenuto compimento della prima. Il modo corretto di esprimere i tre enunciati di sopra è:

*Dopo che **ebbi letto*** (anche *dopo aver letto*) *la lettera, partii*
*Dopo **aver parlato** sentii molta stanchezza* (anche *dopo che avevo parlato*)
*Quando **sarai venuto** ti dirò tutto*

1 L'uso infatti, ad esempio, del futuro semplice in luogo del futuro anteriore è ormai dilagante.

curiosità

SCORRIBANDE ETIMOLOGICHE

Ecco altri esempi della storia suggestiva di alcuni vocaboli. Volendo, potresti tentare anche tu qualche ricerca etimologica, con l'aiuto del vocabolario.

AGONIA - È una parola greca che significa «lotta». E non c'è dubbio che non ci sia una lotta più terribile di quella che sostiene chi combatte contro la morte.

ASSASSINO - Deriva direttamente dall'arabo **hashshashín**, nome che designava i seguaci di una setta persiana. Tale parola, tuttavia, si ricollega all'**hashish**, la nota droga, con cui si drogavano gli appartenenti alla setta per infondersi forza e coraggio prima di compiere azioni delittuose.

ALBICOCCA - Ha una storia davvero avventurosa. Comincia dal latino **praecoquus**, che significa «precoce», ad indicare l'arrivo abbastanza sollecito di questo gustoso frutto (ancora oggi, in alcuni dialetti meridionali, l'albicocca è designata con il nome **pricoca**). Gli arabi trasformarono poi il nome in **al-barquq**. Dagli arabi allo spagnolo, durante la lunga permanenza degli arabi nella penisola iberica, il passo è breve: **albaricoque** si chiamò (e si chiama) in Spagna il gustoso frutto. Da quest'ultima versione la parola è passata in italiano.

BANCAROTTA - È di facile analisi. Il sostantivo è composto da **banca**, che deriva dal longobardo **bank**, che indicava la «panca» su cui si facevano scambi e conti, e **rotta**», participio passato di *rompere*. Il termine si riferisce al fatto che quando il mercante che teneva la **bank** non era più in grado di pagare, gli si rompeva, spezzandolo, il banco stesso di vendita.

BUSTO - Ha anch'esso una storia interessante. Proviene da **bustum**, che significa in latino «bruciato», «arso». Si indicava in questo modo il luogo dove venivano bruciati i cadaveri. Con lieve spostamento di significato passò poi a indicare la tomba, il sepolcro, ed infine le statue che spesso vi raffigurano il defunto. Da statua di defunto, busto significò qualsiasi raffigurazione scultoria di personaggio.

BIBLIOTECA - È formato dal greco **biblion**, che vuol dire «libro», a sua volta derivato da **biblos**, che indicava la corteccia di papiro su cui si scriveva nell'antichità, e **theke**, parola anch'essa greca che significa «custodia». Il significato etimologico è perciò evidente e aderente alla funzione di custodia dei libri svolta appunto dalle biblioteche.

BICICLETTA - Ha la sua origine etimologica nel prefisso **bi-**, che significa «due», e nella parola greca **kiklos**, che vuol dire «cerchio». Dunque «due ruote».

per non dimenticare

1. Occorre molta attenzione affinché nell'uso dei tempi del verbo non ci siano delle discordanze stridenti all'interno del medesimo discorso.

2. Il **presente storico** viene usato, in luogo del *passato*, in particolari narrazioni o descrizioni alle quali si vuole infondere maggiore immediatezza e vivezza.

3. Il **presente gnomico** è quello usato nei proverbi e testi di sapienza universale.

LATINO VIVO

Ecco alcune espressioni in lingua latina tramandateci dalla nostra tradizione culturale ed ancora vive

Dulce et decorum est pro patria mori (Orazio) = *È dolce e bello morire per la patria.*

Errare humanum est = *Sbagliare è una caratteristica dell'uomo*

Est modus in rebus = *C'è una misura per tutte le cose* (cioè, l'esagerazione non è mai un bene)

Homo sum, nihil humani a me alienum puto (Terenzio) = *Sono un uomo Tutto ciò che è umano mi riguarda*

Ignoti nulla cupido (Ovidio) = *Se non si conosce, non si può desiderare*

In cauda venenum = *Nella coda sta il veleno* (spesso anche cose buone nascondono lo scopo cattivo che viene fuori alla fine È l'espressione opposta di *dulcis in fundo*)

In medio stat virtus = *La virtù sta nel mezzo* (cioè a metà strada tra i due eccessi)

Melius abundare quam deficere = *Meglio avere troppo che troppo poco*

Mens sana in corpore sano (Giovenale) = *La mente si conserva sana in un corpo sano*

Naturam expellas furca, usque recurret (Orazio) = *La natura la puoi cacciare con la forca* (cioè puoi tentare di modificarla anche con la violenza), *ma sempre tornerà a galla* Ciò è detto particolarmente dell'indole umana

Non omnia possumus omnes (Virgilio) = *Non tutti possono fare tutto*

verifichiamo

① Nei seguenti enunciati correggi gli eventuali errori nell'uso dei tempi.

Io dissi che Giulio tornerà presto a casa.
Essi vengono tutti domani e noi non siamo ancora pronti
È tanto che gli raccomando che andasse a visitare la nonna.
Il professore continuava a richiamarmi perché non mi distragga durante la lezione
Non so quando avranno aperto il valico con tutta questa neve
I nostri amici erano convinti che noi andassimo alle nove, mentre noi sapevamo che andremo alle dieci
Le vicende andarono come avevate saputo, nessuno era in grado di rimediare
Sei convinto che a tuo figlio fosse successo un incidente?
Lo sapevo che il gattino tornerebbe a casa
Raccomanda ai ragazzi che prendessero tutte le precauzioni necessarie prima di partire

② Volgi al presente storico le parti del seguente brano che si prestano.

Agitai la camicia disperatamente per cinque minuti almeno Ma presto mi resi conto che mi ero sbagliato l'aereo non veniva verso la zattera Quando avevo visto crescere il punto nero, mi era sembrato che dovesse passare sulla mia testa Ma passò molto distante e a un'altezza dalla quale era impossibile che mi vedessero Fece poi un lungo giro, prese la direzione del ritorno e incominciò a perdersi nella stessa zona del cielo nella quale era comparso In piedi sulla zattera, esposto al sole ardente, rimasi a fissare il punto nero senza pensare a niente, sin quando scomparve completamente all'orizzonte Allora mi sedetti di nuovo Mi sentii disgraziato ma poiché non avevo ancora perso ogni speranza decisi di prendere delle precauzioni per proteggermi dal sole In primo luogo non dovevo esporre i polmoni ai raggi solari Era mezzogiorno Ero esattamente da ventiquattro ore nella zattera Mi sdraiai sul bordo col viso rivolto verso il sole e mi coprii la faccia con la camicia umida Non cercai di dormire Sapevo il pericolo che mi minacciava se mi fossi addormentato sul bordo Pensai all'aereo non ero molto sicuro che mi stesse cercando Non mi fu possibile accertarlo

Gabriel García Marquez
(da *Racconto di un naufrago*)

3 **Completa i seguenti enunciati con il verbo al tempo opportuno, scegliendo le forme verbali che ti sembrano appropriate.**

La maestra è convinta che tu ..... poca voglia di studiare

Avevano tutti previsto che ..... in ritardo, invece ci avete sorpreso con la vostra puntualità

Sono stato addolorato dal fatto che non mi ..... i vostri auguri

Era pensiero comune che nessuno ..... da quella disgrazia

Non credo che lei ..... il diritto di rimproverarmi

In queste condizioni non penso che i nostri soci ..... di firmare il contratto

Essendo arrivato per primo, non accettai che altri mi ..... il posto

Se tu non ti ..... bene, sarei il primo a rimproverarti

Uscirei volentieri se non ..... così a dirotto

..... tutto il denaro prima che siano finite le vacanze, e poi, come faremo?

4 **Nel seguente passo tratto da *La guerra gallica* di Giulio Cesare, si fa uso del presente storico. Volgi le frasi con il presente storico al passato remoto.**

Quelli della piazzaforte, vista dall'alto la strage e la ritirata dei loro, perduta ogni speranza, ritirano le truppe dalle posizioni avanzate. Saputo ciò, subito i Galli fuggono dagli accampamenti. Se i nostri soldati non fossero stati affranti per essere continuamente accorsi da un punto all'altro e avere faticato tutto il giorno, si sarebbero potute annientare tutte le forze nemiche. A mezzanotte la cavalleria, mandata all'inseguimento, raggiunge la retroguardia dei Galli: molti vengono catturati, altri uccisi, mentre quanti riescono a scampare tornano, dispersi, alle loro tribù.

Il giorno seguente Vercingetorige convoca il consiglio e dichiara di non aver intrapreso quella guerra per interesse personale, ma per la libertà di tutti, e che, poiché occorre piegarsi al fato avverso, si offriva ai Galli per la soluzione che preferivano, sia che intendessero dar soddisfazione ai Romani mediante la sua morte, sia che lo volessero consegnare vivo. Si inviano parlamentari a trattare con Cesare. Ordina di gettare le armi e di consegnare i capi, egli stesso si asside sulla trincea, davanti al campo. Qui vengono condotti i capi. Vercingetorige si consegna prigioniero, si accatastano per terra le armi. A esclusione dei prigionieri appartenenti alle tribù degli Edui e degli Arverni, che Cesare contava di poter riguadagnare a sé, tutti gli altri furono distribuiti ai nostri soldati, uno a testa, come preda di guerra.

Ecco le prime proposte di approfondimento lessicale relative alle pagine precedenti

imperfetto **incoativo** **perfetto** **piucheperfetto** **verbo**

A te continuare con i vocaboli che ti sono risultati poco chiari

8ª

AREA DI APPRENDIMENTO

la radiografia della proposizione: l'analisi logica

Analizzare, scomporre, classificare

Arricchiamo la frase: Le espansioni dirette

Le espansioni indirette

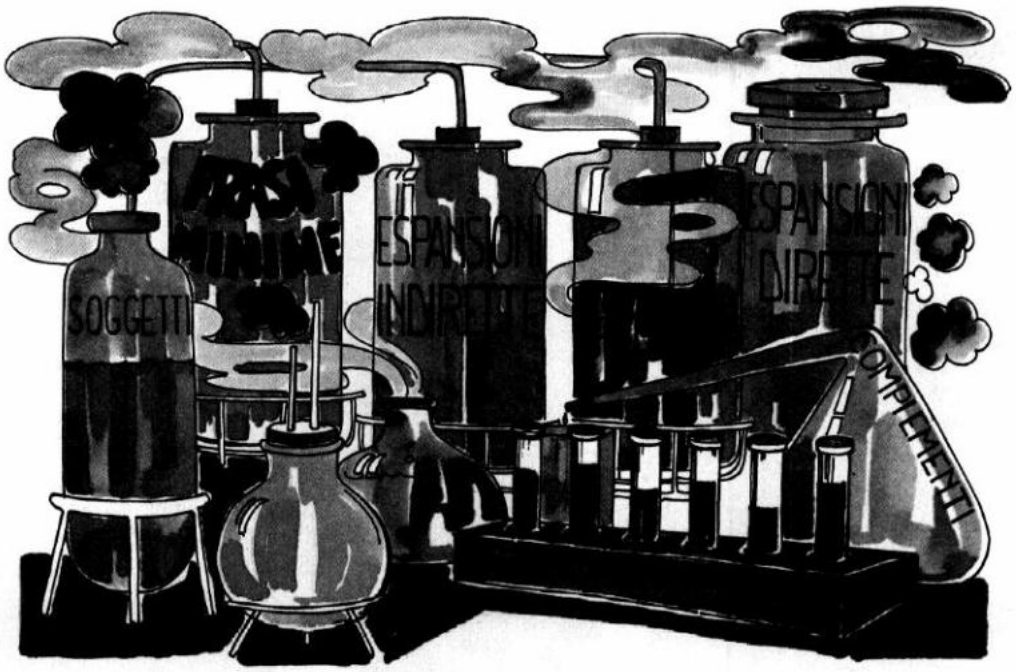
I complementi indiretti

riflettiamo

ANALIZZARE, SCOMPORRE, CLASSIFICARE

I concetti fondamentali

Nello studio della lingua bisogna abituarsi ad analizzare ciò che si dice o si scrive per riuscire, da una parte, a rendersi conto di come è costruito un discorso e quindi imparare ad esprimersi in modo più appropriato ed efficace, dall'altra a colmare le proprie eventuali lacune sul piano lessicale e sintattico.



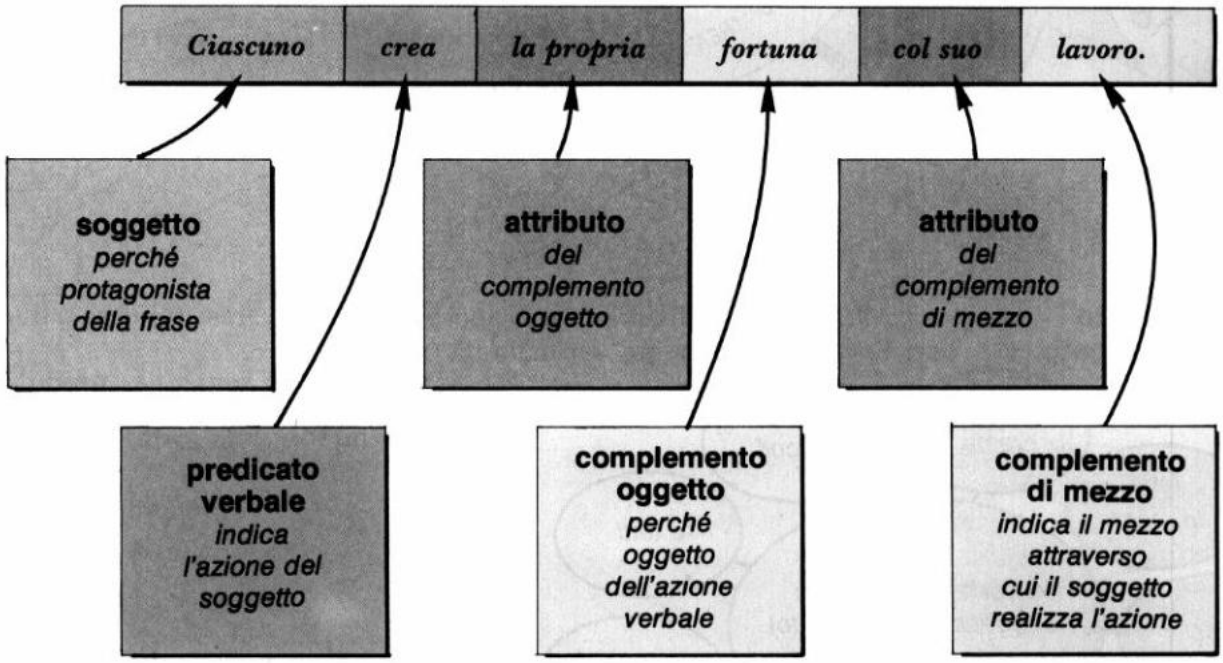
I due modi principali attraverso i quali possiamo eseguire un'analisi «radiografica» della lingua sono l'analisi **grammaticale** e l'analisi **logica**[1]

L'analisi grammaticale, come si è detto altrove, fa semplicemente l'inventario degli elementi o «parti del discorso» presenti nell'espressione esaminata.

1 Vedi anche pagina 183

L'analisi logica, invece, diversamente da quella grammaticale, non guarda tanto alla natura delle singole parole, bensì mira soprattutto ad individuare quale ruolo o funzione svolga il **sintagma**[1] in cui la parola è inserita, nell'ambito della proposizione. Ricerca cioè se tale sintagma funzioni da **soggetto** o da **oggetto**, se sia **attributo** o **apposizione**, se **predicato verbale** o **nominale**, se rappresenti infine una **espansione** (o **complemento**) rispetto al significato della frase minima.

Esaminiamo la struttura logica della seguente proposizione:



Come è facile constatare, ogni sintagma (spesso costituito da una sola parola: *ciascuno, crea,* ecc.) porta il suo contributo al significato generale del messaggio, svolgendo un suo preciso ruolo logico inconfondibile. Il significato resta intatto *se i singoli sintagmi conservano i* **loro ruoli**, anche variando la loro disposizione nell'enunciato:

Col suo lavoro ciascuno crea la propria fortuna

oppure

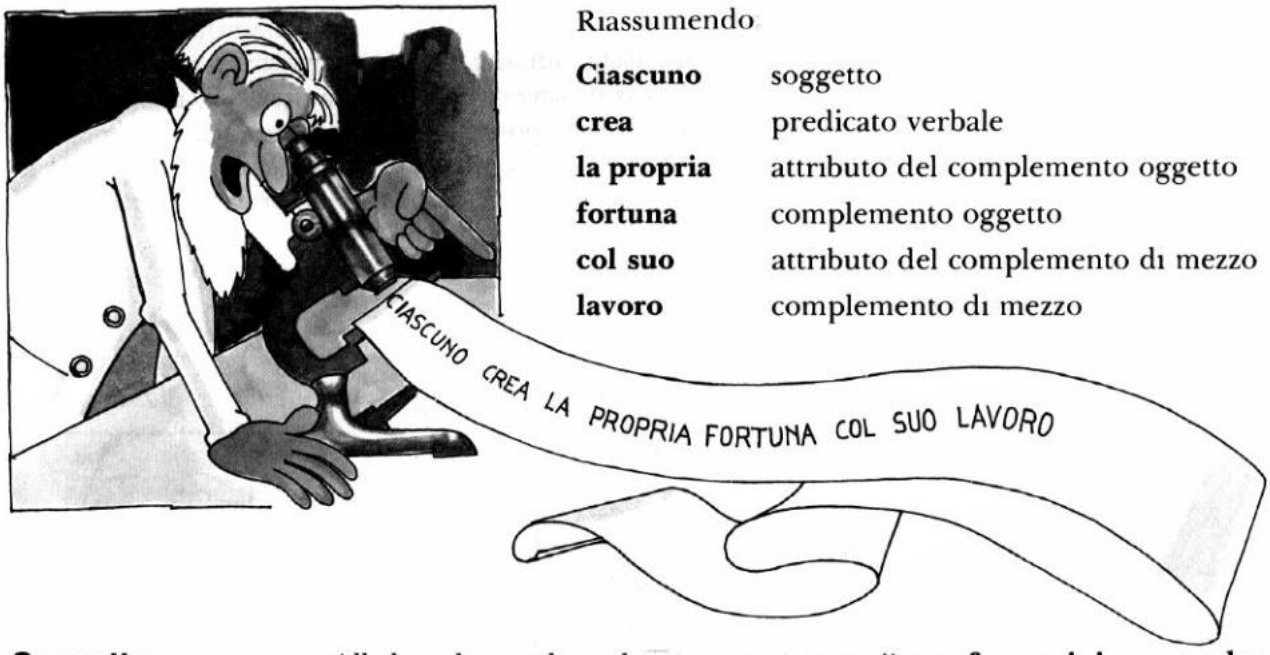
Crea ciascuno col suo lavoro la propria fortuna

Se invece si smarrisce il ruolo logico, salta il significato dell'insieme:

Con ciascuno crea la propria fortuna il suo lavoro (e simili)

Fare l'analisi logica di un qualsiasi testo significa appunto individuare e classificare le funzioni logiche dei singoli sintagmi nell'ambito delle rispettive proposizioni.

1 Puoi ripassare questo concetto nella *Terza area di apprendimento*, pag. 92 e sgg.



Riassumendo

Ciascuno	soggetto
crea	predicato verbale
la propria	attributo del complemento oggetto
fortuna	complemento oggetto
col suo	attributo del complemento di mezzo
lavoro	complemento di mezzo

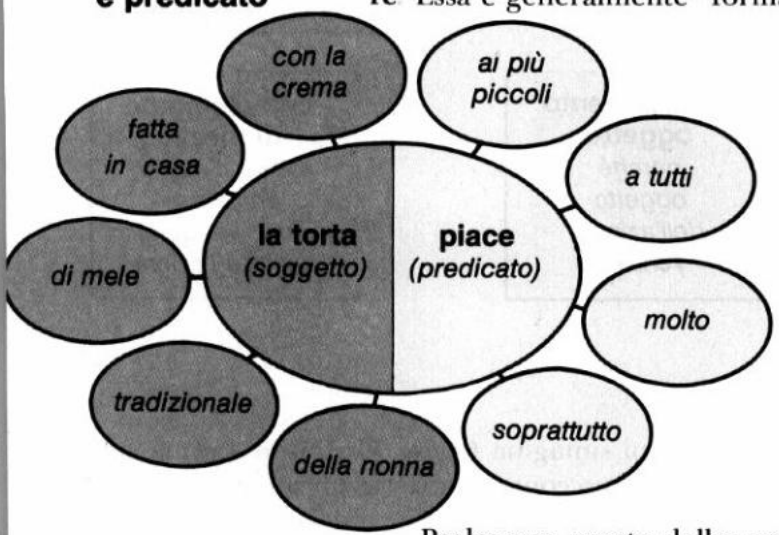
Soggetto e predicato

Alla base logica di qualsiasi proposizione c'è una **frase minima** o **nucleare**. Essa è generalmente[1] formata da

soggetto + predicato

Esempio

la torta	**piace**
soggetto	*predicato*



Tale nucleo può essere ampliato da «espansioni» o complementi accessori che arricchiscono il messaggio attraverso una serie di informazioni collaterali

Parleremo presto delle varie «espansioni» Soffermiamoci ora un momento sui componenti la «frase minima»

Sul soggetto ci siamo già soffermati sufficientemente nella *Quinta Area di apprendimento* pag. 185

Ricordiamo solo che

— qualsiasi parte del discorso può fungere da soggetto·

(soggetto)
- ***I pacifici*** *vivranno* (aggettivo sostantivato),
- ***Tu*** *capisci poco* (pronome),
- ***Studiare*** *è un dovere* (verbo),
- *«* ***Sempre*** *» è una parola da usare con cautela* (avverbio),
- *«* ***Se, ma, forse*** *» sono parole da pauroso* (congiunzioni),

1 Vi sono frasi nucleari costituite dal solo verbo (frasi impersonali) Vedi comunque *Quinta area di apprendimento,* pagina 190

— anche un'intera frase:

Guardare di notte le stelle *è affascinante*
(soggetto)

Sul predicato[1] invece è opportuna una interessante distinzione, quella in. **predicato verbale** e **predicato nominale**

— **Il predicato verbale** è detto così perché «predica» o esprime la sua informazione riguardante il soggetto attraverso una semplice **forma verbale**. Essa basta da sola a dare senso compiuto all'espressione·

La capra ***bruca***
Il sole ***splende***
Dio ***c'è***
Anche tu ***sarai amato***.

— **Il predicato nominale**, invece, esprime l'informazione riguardante il soggetto attraverso due elementi

- un **elemento verbale** o di collegamento (la cosiddetta «copula»)[2];
- una **parte nominale** (un nome, un aggettivo o altra parte del discorso) che esprime ciò che viene «predicato» del soggetto

Venezia ***è*** ***pittoresca***
Alessandro ***fu chiamato*** ***Grande*** **(copula)**
Flavio ***sembra*** ***stanco***

1 È un termine che ci viene dai grammatici del passato. Il senso di «predicare» è quello di «dire qualcosa» In realtà, il **predicato** *dice qualcosa* del soggetto, ne esprime la condizione, l'azione, ecc (dice cioè se il soggetto agisce, subisce o si trova in una certa situazione)

2 Dal latino «copulare» = unire Solitamente si tratta di forme del verbo **essere** (*La terra è rotonda*) Ma altri verbi esercitano la stessa funzione di collegamento e si chiamano appunto «verbi copulativi» Vedi pag 444 Osserva come una forma del verbo essere possa avere funzioni diverse

Dio c'è è forma verbale autonoma (= esiste)
La mamma è buona è copula
Gino è andato a casa è ausiliare del verbo *andare*

per non dimenticare

1. Un discorso può essere analizzato sul piano grammaticale o sul piano logico, ottenendone indicazioni diverse.

2. La frase minima o nucleare è la base logica di ogni comunicazione ed è in genere formata da due sintagmi: soggetto e predicato.

3. Il sintagma predicato può essere distinto in **predicato verbale** e **predicato nominale**: il primo è sufficiente da solo a dare senso compiuto alla frase, o comunque ad indicare le caratteristiche dell'azione o dello stato del soggetto; il secondo, accanto alla forma verbale (in genere: essere) detta **copula**, ha bisogno di un elemento nominale. La stessa funzione del verbo **essere** la svolgono anche i **verbi copulativi.**

verifichiamo

1 **Fa' l'analisi grammaticale dei seguenti brani, incolonnando le parole e indicando a lato la loro classificazione (nome, aggettivo, verbo, ecc., con le relative indicazioni di genere, numero, ecc.).**

Andare sott'acqua e scattare una foto Ho cominciato a sognare questa possibilità osservando le acque limpide del fiume Brembo, nelle prealpi bergamasche e leggendo Hans Hass, nel 1943 Avevo tredici anni, dal cielo cadevano ancora bombe, a terra ci si nascondeva dai rastrellamenti Un periodo un po' singolare per immaginare la libertà e la gioia dell'esplorazione subacquea

Quando, a tredici anni, vedevo il mio cane tuffarsi nel Brembo e arrancare sott'acqua cercavo di immaginarmi come sarebbe stata una «macchina» subacquea.

Poi sono venuti gli anni delle prime esperienze e dei primi lavori La macchina fotografica sub è diventata la compagna inseparabile delle esperienze a poco a poco accumulate — da *Sesto Continente* in poi — sino al lungo lavoro sulle «Civiltà Mediterranee»

Folco Quilici

In una antica cronaca medioevale si legge che un cavaliere, di nome Reginaldo, venne dal suo signore gettato in un carcere orrendo sotto l'accusa, non provata, di aver ucciso un cortigiano, e in quel carcere costretto a morire lentamente di inedia

Quando un soldato del corpo di guardia del castello si tolse la vita gettandosi dagli spalti senza averne detto il perché, al signore e ai cortigiani venne il dubbio che il movente del suicidio del soldato fosse il rimorso provocato dall'aver egli e non Reginaldo ucciso il cortigiano, mentre venne poi in luce che il soldato morì di disgrazia in seguito ad una abbondante libazione di vino

Gli amici di Reginaldo, avvertirono il cavaliere prigioniero, chiuso nella torre del castello, di approfittare dell'avvenuto per accusare il soldato ed ottenere così la liberazione

Reginaldo rispose al messo inviato per la segreta ambasciata «Un cavaliere, benché innocente e condannato a morire nei più crudi spasimi, mai macchierà il suo onore accusando un cristiano, che, forse al par suo è innocente, dite ai miei amici che preferisco la morte del prigioniero che il disonore davanti a Dio»

La nobile risposta data da Reginaldo ai suoi amici si diffuse tra i cortigiani e giunse in breve alle orecchie del signore del castello, il quale immediatamente fece liberare dal carcere il degno cavaliere

Da *La legge dell'esploratore*

---

2 **Individua il soggetto nelle seguenti proposizioni e sottolinealo.**

La città brulica di turisti
Si ode qualche canto di ubriaco
Nella nebbia i canali appaiono azzurrini
Il perché nelle cose sfugge spesso
Il leggere molto favorisce l'apprendimento della lingua
Questi libri sono poco interessanti
Sulla spiaggia i bagnanti si arrostiscono al sole
I basta! Non servono a nessuno
La segretaria sta arrivando
Sul davanzale sono sbocciate delle rose
Sull'albero si intravedono bellissimi frutti
Furono premiati solo gli alunni più bravi
Faccio delle corse tutti i giorni
Le lepri non amano i cacciatori
Cacciare è bello per i cacciatori ma non per le lepri
I «ma» e i «se» non risolvono i problemi
Lui e lei si sposeranno presto
Lungo la strada ci ha rallentato la nebbia.

③ Suddividi il seguente brano in periodi e i periodi in proposizioni; poi sottolinea, per ciascuna proposizione, la frase minima.

Il caldo dell'estate mi chiamava nei boschi, e Irina, grande camminatrice, mi seguiva Lasciavamo il lungofiume, raggiungevamo le sodaglie di arbusti e infine entravamo nel bosco, tra frassini, olmi e betulle Anche gli abeti e i cedri erano numerosi, sicché io mi chiedevo se per caso la taiga cominciasse proprio a Ekaterinburg, per continuare poi fino al Bajkal o all'Amur Avanzavamo con passo silenzioso di gatti, per riuscire a sorprendere ghiri e scoiattoli, che sfrascavano via al minimo rumore e si rimpiattavano tra le foglie più alte Udivamo il martello dei picchi verdi contro i tronchi ed il gracidio scorticato delle cornacchie La fuga delle lepri tra le felci generava divertiti sobbalzi del cuore Mi piaceva sentire le foglie degli arbusti del sottobosco che frustavano le mie gambe Avrei seguitato per verste e verste fino a perdermi nel verde, e a non sapere più nemmeno in quale direzione si trovasse la città

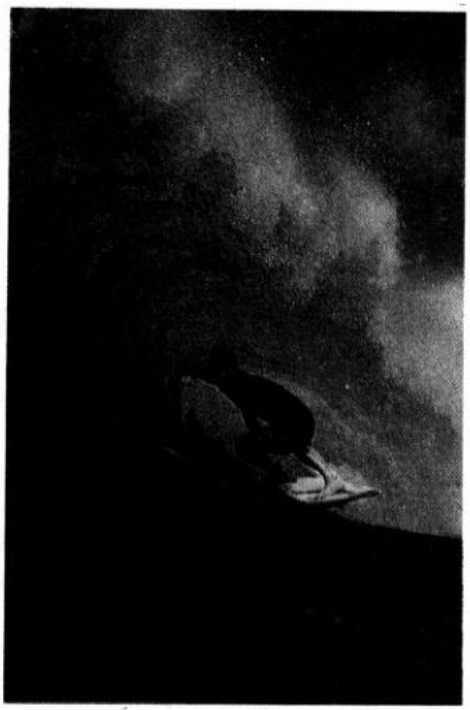
Il bosco intero, che correva tra ondulazioni e fiumi, era anch'esso un regalo fatto a noi proprio a noi Strappavo un'erba, ne succhiavo la linfa asprigna ridendo, pensando agli umori che scorrevano dentro i tronchi, i rami, le foglie, che salivano a nutrire ogni parte delle piante Allo stesso modo, guardando la terra, mi figuravo gli insetti che la scavavano in ogni direzione e la facevano respirare come un corpo vivo Sentivo la mia natura di essere terrestre, che nel grembo della terra alimentava per intero il proprio destino

Carlo Sgorlon
(da *La conciglia di Anataj*)

④ Da' un soggetto conveniente ai seguenti predicati.

Esempio applaudirono *tutti i presenti* applaudirono,
oppure *gli spettatori* applaudirono

..... sparavano all'impazzata.
..... è troppo fredda
..... cominceranno tra poco
Ogni tanto ..... scompare tra i flutti
Non è stato ancora trovato .....
..... verrà pubblicato la prossima primavera
..... non ha capito niente
Sul tavolo c'è ..... per scrivere la lettera
..... non è mio amico
Quando verrà ..... ?
..... è molto caro ma indispensabile
..... questa mattina non vuol saperne di partire
Soltanto ..... può dire cose del genere!
..... esplose, arrecando morte e distruzione
..... compare sempre in televisione con la sua pipa



⑤ Cerca il soggetto giusto per i verbi seguenti, tutti relativi a voci di animali, aiutandoti, se necessario, con il vocabolario.

ronza	sibila	tuba	pigola	muggisce	guaisce
frinisce	trilla	gracchia	canta	nitrisce	miagola
stride	gorgheggia	schiamazza	raglia	bela	rugge
gracida	squittisce	cinguetta	grugnisce	abbaia	barrisce

⑥ Completa le seguenti proposizioni con i predicati che ti paiono adatti.

La porta	sui cardini
La legna	nel camino
Le onde	sulla scogliera
La pioggia	sul selciato
Le foglie	sotto la carezza del vento
Il vento	tra le piante
Il tuono	paurosamente sulle piccole case del paese
I mortaretti	durante la festa
Il pavimento di legno	sotto i passi pesanti
Le campane	a stormo
I tamburi	senza sosta

⑦ Nelle seguenti proposizioni sottolinea in nero i predicati verbali e in rosso quelli nominali.

Tutte le cose passano
L'estate è sembrata breve
Le persone buone non sempre sono apprezzate
Nella casa c'è odore di carne cotta
L'erba del prato è bagnata
Noi non abbiamo letto quel settimanale
La pioggia, a volte, innervosisce
Lucia e Andreina sono malate
Nel triangolo della morte sono sparite molte navi
Ogni anno vi sono migliaia di vittime della guerra
Il sole è desiderato in inverno, ma non sempre in agosto
I ragazzi sono apparsi spaventati
La luce di una candela sembra vivissima nel buio
Il troppo stroppia
I giovani leggono poco
I grandi uomini sono sempre più rari

⑧ Nel seguente brano sottolinea in nero i predicati verbali e in rosso quelli nominali.

Il cagnolino troppo intelligente

Questa storia è accaduta molti anni fa, quando i giornali costavano un soldo Un uomo, che era stato maestro di scuola, e aveva una barba lunga e bianca, godeva di una piccola pensioncina, ma essendo abituato a quel mestiere di fare scuola, si trovava un poco avvilito, perché non aveva più ragazzini da educare affinché crescessero belli e buoni, e sopra tutto onesti cittadini

Che cosa pensò allora quel vecchione? Pensò di fare scuola ad un cane barbone I cani barboni non soltanto sono fra i più intelligenti della razza canina, come è dimostrato dal loro testone così grande e rotondo, ma sono anche molto docili e hanno rispetto per i loro maestri

Dopo due mesi di scuola, questo cane barbone aveva fatto molti progressi

Ora avvenne che al professore si gonfiò una gamba e faceva fatica a uscir di casa al mattino Perciò stava a letto e si divertiva molto a leggere il giornale

«E se io educassi il mio barboncino ad andare a comprare lui il giornale?», pensò

Meraviglia delle meraviglie! In otto giorni il barboncino imparò quello che il padrone voleva

Il professore metteva il soldino in bocca al suo barbone, e questo, appena preso il soldino, giù per le scale, e dopo dieci minuti era di ritorno col giornale fresco fresco, stavo per dire in mano, cioè in bocca

Ma una meraviglia anche più grande era preparata per il nostro professore· un giorno, che era guarito dal suo male alla gamba, passava davanti all'edicola dei giornali e il giornalaio lo vede, lo ferma e gli parla così

— Signor professore, quando lei crede, mi farà tanto piacere a darmi le due lire del giornale

— Come? Le due lire del giornale? Ma io ho pagato ogni volta Non viene il mio cane col soldino a prendere il giornale?

— Sì, signore, viene a prendere il giornale, ma non col soldino I primi giorni, sì, veniva col soldino, ma dopo non più

— Oh, questa è ben strana novella — disse il professore, e interrogò il barboncino — Come va questa faccenda? Dove metti il soldino che ti do? Per tutta risposta il barboncino si mette a saltellare e a scodinzolare dalla felicità Evidentemente aveva capito la domanda e rispondeva coi mezzi che aveva a sua disposizione, ma il professore non capì

Quando fu il dì seguente, il professore si veste, mette il soldino in bocca al cane, e dice come al solito — Va' a prendere il giornale

Il cane corre, e lui dietro E si vede che il suo barboncino non va affatto dal giornalaio, ma imbuca con sicurezza la porta del caffè Si rizza sul banco, depone il soldo, prende un maritozzo e lo mangia con molta soddisfazione fra l'ammirazione dei circostanti, poi di corsa va a prendere il giornale

Liberamente tratto da Alfredo Panzini

9 **Nelle seguenti proposizioni i sintagmi sono stati accostati a caso. Riordinali tu.**

Un pomeriggio con gli amici molto piacevole in campagna abbiamo passato
Molto antipatico mi è capitato per la strada un incidente ieri
Complicati disegnava del suo studio lo scienziato sulla lavagna diagrammi
Con molta attenzione del conferenziare ascoltava il pubblico le parole
Di febbraio in edicola di ecologia è della rivista il numero
Da annunci pubblicitari sono interrotti delle reti televisive private spesso i programmi
All'avanguardia è dei cittadini nell'assistenza sociale un paese la Svezia
Entro pochi anni e la nostra vita trasformerà il nostro modo di pensare la rivoluzione elettronica
Molti cari al mare gli appartamenti e costano in montagna nelle località turistiche
Dei viaggi aerei le distanze del mondo la diffusione tra gli uomini ha accorciato dei diversi paesi

10 **Nei seguenti enunciati sottolinea in nero le forme verbali del verbo *essere* quando sono usate come verbo autonomo, in rosso quando sono usate come copula, in blu se sono ausiliari.**

Il direttore non c'è perché è partito per l'estero
Quelle automobili sono usate, ma sono state accuratamente revisionate
In montagna quest'anno c'è molta neve e molte strade sono chiuse al traffico.
Le chiavi che hai perso non erano mie, credo che fossero di mio fratello
Saremmo pronti a partire se ci fosse anche lui
Il professore chiese chi si sarebbe presentato volontario per l'interrogazione
La sede centrale della scuola è a circa un chilometro da qui, noi siamo stati sistemati in una succursale
Appena è scoppiato il temporale la tenda si è allagata
La nonna era troppo anziana per venire con noi, e così è rimasta a casa
Per fortuna che ci sei tu, perché io non sono abbastanza agile per salire fin lassù

riflettiamo

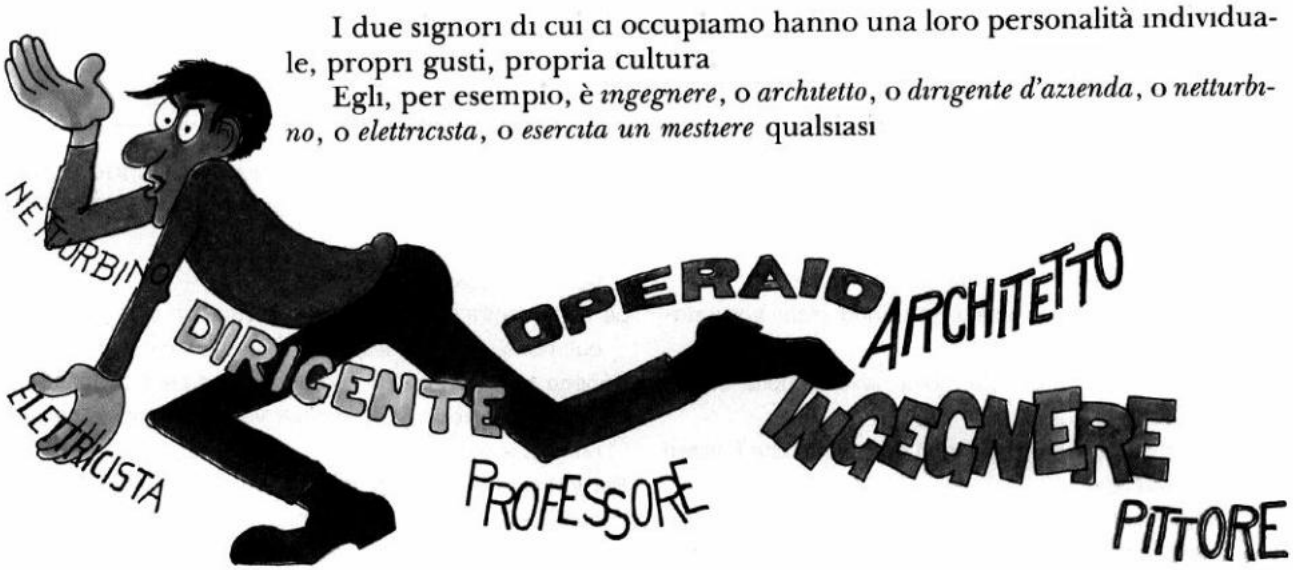
ARRICCHIAMO LA FRASE: LE ESPANSIONI DIRETTE

Le espansioni dirette nominali apposizione e attributo

Possiamo paragonare la frase minima (**soggetto** + **predicato**) al nucleo essenziale familiare (marito e moglie) Utilizziamo questa metafora per illustrare le caratteristiche delle possibili **espansioni** interne a tale nucleo

I due signori di cui ci occupiamo hanno una loro personalità individuale, propri gusti, propria cultura

Egli, per esempio, è *ingegnere*, o *architetto*, o *dirigente d'azienda*, o *netturbino*, o *elettricista*, o *esercita un mestiere* qualsiasi



Tutte queste qualifiche le chiamiamo **apposizioni**[1], perché vengono «affiancate» al nome di cui stiamo parlando, e **sono costituite tutte da nomi**.

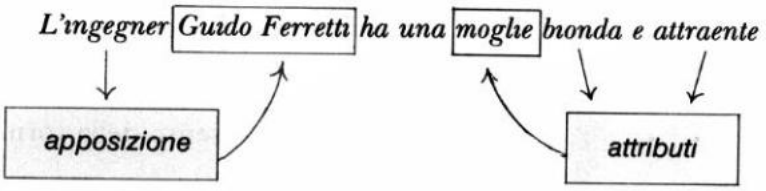
La signora, invece, non ha titoli da sfoggiare, in compenso è piena di **magnifiche qualità fisiche e intellettuali**. è *bionda, slanciata, intelligente, fine,* ecc.

Noi chiamiamo tali qualità **attributi**[2], perché esse vengono «attribuite» al nome di cui stiamo parlando, e sono tutti costituiti da **aggettivi**.

Apposizione e attributo sono quindi **espansioni**, perché ampliano le informazioni circa il nome cui si riferiscono, possiamo anche aggiungere, più analiticamente, che sono «espansioni»

— **nominali**, in quanto legate strettamente al nome e specializzate ad arricchirne l'informazione,

— **dirette**, perché collegate al nome senza preposizioni.



In conclusione: due sono i tipi di *espansione diretta interna* che ampliano l'informazione relativa ad un qualsiasi sostantivo (o ad esso assimilabile):

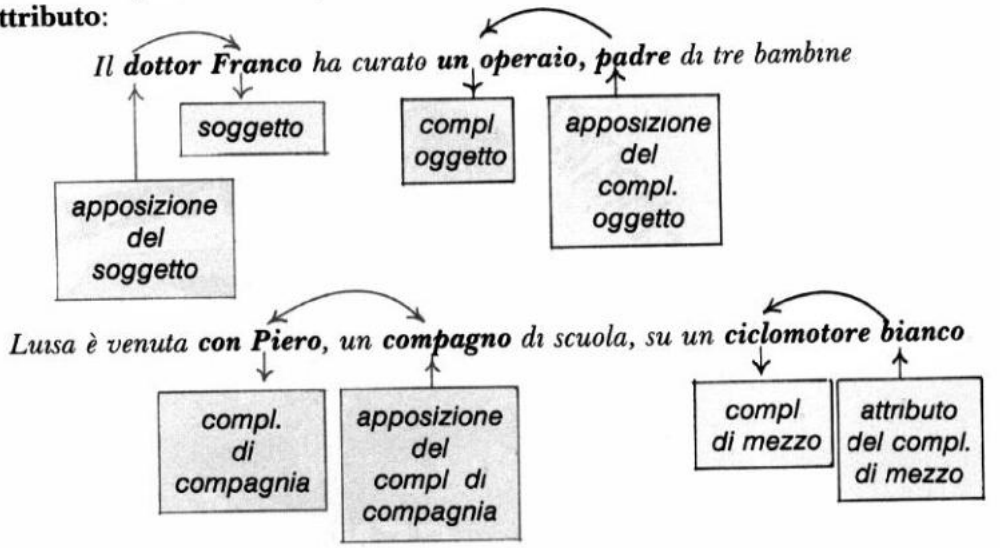
— l'*apposizione* la quale è espressa, in genere, con un *nome* o *sostantivo*.
«Il *dottor* Antonio verrà domani».

— l'*attributo* il quale invece consiste in un *aggettivo* o «participio»:
«È stata una vacanza *piacevole*».

1 Dal verbo latino *apponere*, che significa «mettere accanto»

2 Dal verbo latino *attribuere* nel senso di «dare», «attribuire qualcosa» a qualcuno

Va però subito chiarito che **apposizione** ed **attributo** possono ampliare non solo il soggetto ma qualsiasi forma nominale nell'ambito della proposizione **Un qualsiasi complemento può avere la sua apposizione o il suo attributo**:



Le espansioni dirette «verbali» complemento oggetto e complemento predicativo

L'apposizione e l'attributo si legano dunque naturalmente ad un **nome** ampliandone la conoscenza con le loro «informazioni» suppletive Ma vi sono delle informazioni che per esprimersi non si legano ad altri nomi, bensì hanno bisogno del supporto diretto e indispensabile di un **verbo**, del quale anzi rappresentano quasi il naturale complemento Ad esempio in

Giulio mangia ***un panino***.

il *panino*, oggetto del «mangiare», completa in qualche modo il significato del verbo (*Giulio mangia* ?) offrendogli una determinazione. Questo è appunto il caso del **complemento oggetto**

Allo stesso modo, nella frase

Gina è diventata ***ricca***.

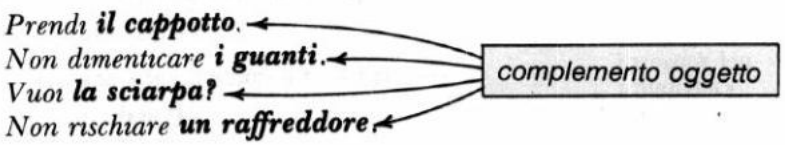
l'aggettivo *ricca* completa il senso della forma verbale (*Gina è diventata* ?), dandole uno sbocco logico

Questo è il caso del **complemento predicativo**

In che cosa si differenziano l'uno dall'altro questi due complementi, ambedue **diretti** (in quanto non utilizzano preposizioni o funzionali)?

Per conoscerli in modo più distinto proviamo a riprendere la metafora dell'ing Ferretti e di sua moglie Immaginiamo che si accingano ad andare al cinema La serata è piuttosto fredda

La signora Sandra dice rivolta al marito:



Cappotto, guanti, sciarpa, raffreddore sono tutti **oggetti** che completano il senso dei rispettivi verbi, ai quali sono uniti direttamente (senza preposizione) Sono tutti «oggetti complemento» o, più tradizionalmente, **complementi oggetto** Attenzione però *i verbi che introducono un complemento oggetto sono tutti* **transitivi**[1].

A sua volta l'ing. Ferretti rassicura la moglie dicendo.

Stai tranquilla
e vivi serena,
mi chiamano posapiano
e io mi ritengo abbastanza saggio
perciò starò attento alla mia salute

complemento predicativo

Anche in questo caso *tranquilla, serena, posapiano,* ecc. completano *direttamente* — cioè senza preposizioni — la voce verbale, sono dunque **espansioni dirette**, come il complemento oggetto Ma, tali determinazioni non sono **oggetti**, bensì qualità, condizioni, attributi vari, insomma sono dei **predicativi** ecco perché chiamiamo tale espansione diretta **complemento predicativo.**

Distinguere il complemento oggetto dal complemento predicativo non è facile Basta **fare attenzione al verbo** che li introduce

- mentre per il complemento oggetto è essenziale la presenza di un verbo transitivo di significato autonomo,
- il complemento predicativo si innesta esclusivamente sulle seguenti forme verbali

— il verbo **essere** (e allora abbiamo il classico predicato nominale)

Laura è ***bella***

1 Abbiamo già parlato del complemento oggetto a pag 202 Rileggi quella parte Vi è sottolineata anche la stretta relazione tra il verbo transitivo (espresso o sottinteso) ed il complemento oggetto

— un verbo **copulativo**[1] (*sembrare, parere, divenire,* ecc).

Pinocchio divenne ***un bambino***
Molti geni muoiono ***giovani***
Silvia è rimasta ***orfana***

— uno dei verbi detti **appellativi**[2] (*dire, chiamare, nominare,* ecc)

Catone fu detto ***il Censore***
Giovanni XXIII è stato chiamato ***il Papa buono***
Hanno nominato mio zio ***cavaliere***

— uno dei verbi detti **elettivi**[3] (*creare, eleggere, scegliere, designare,* ecc.):

Un mio amico è stato eletto ***deputato***
Gli americani hanno scelto Reagan ***come presidente***
Mio padre è stato designato ***come successore*** *del sindaco*

— uno dei verbi detti **estimativi**[4] (*stimo, giudico, ritengo, considero,* ecc)

Carla è stimata una buona ***allieva***
Egli è ritenuto ***il responsabile.***
Molti considerano ***utile*** *la sofferenza*

— uno dei verbi detti **effettivi**[5] (*rendere, fare, far diventare,* ecc)

La sventura lo ha reso ***buono***
L'ambiente lo ha fatto ***irritabile***

Predicativo dell'oggetto

A questo punto è opportuna una piccola ma interessante distinzione
Poiché « predicare », in analisi logica significa « dire, attribuire qualcosa » chiamiamo **complemento predicativo del soggetto** l'attribuzione che riguarda il soggetto:

Cesare è considerato ***un grande condottiero.***
(soggetto) — (compl predicat del sogg)

Predicativo del soggetto

chiamiamo invece **complemento predicativo dell'oggetto** l'attribuzione che riguarda il complemento oggetto:

c oggetto — *Molti credono Zoff il più grande* ***portiere*** — (compl predicativo dell'oggetto)
Molti educatori giudicano la televisione ***un danno***

1 Vedi pag 444

2 Dal latino *appellare*, che significa «chiamare»

3 Dal latino *eligere*, che significa «scegliere», «eleggere»

4 Dal latino *aestimare*, che significa «valutare», «giudicare»

5 Dal latino *efficere*, che significa «fare», «far diventare»

È facile anche distinguerli in quanto

— **dopo la copula** o **un verbo copulativo** c'è sempre un complemento predicativo del **soggetto**,

— dopo uno dei verbi elettivi, appellativi, estimativi, ecc , se di forma **passiva** c'è un predicativo del soggetto, se di forma **attiva** c'è un predicativo dell'oggetto

Franco è stato eletto ***delegato*** (predicativo del soggetto)
Hanno eletto Franco ***delegato*** (predicativo dell'oggetto)

Il complemento dell'oggetto interno

Sappiamo che un verbo intransitivo non può essere seguito da un complemento oggetto Eppure esiste una struttura logica in cui un verbo intransitivo viene ad avere un suo complemento oggetto, cioè a funzionare da transitivo. Osserva·

Isabella ***vive*** *una* ***vita*** *intensa*

vivere è intransitivo, ma nell'occasione diventa transitivo perché regge un oggetto ricavato dalla sua stessa radice.

Allo stesso modo, vari altri intransitivi, potendo esprimere un oggetto derivato dalla loro stessa radice funzionano da transitivi in tutti i sensi, vale a dire, **assumendo anche l'ausiliare «avere».**

Giorgio ***corre*** *una* ***corsa*** *difficile* (. ***ha*** *corso una corsa*)
Molti di noi ***percorrono*** ***percorsi*** *tortuosi* (***hanno*** *percorso* .)

per non dimenticare

1. Le **espansioni** hanno la funzione di arricchire di informazioni la frase minima.

2. Le **espansioni** sono dette **nominali** quando aggiungono un'informazione legandosi direttamente ad un nome; tipiche espansioni nominali sono le **apposizioni** e gli **attributi.**

3. Sono espansioni «verbali» quelle che utilizzano il supporto di un verbo. Tra esse: il **complemento oggetto** che si lega direttamente ad un verbo transitivo e ne determina in qualche modo il significato.

4. Altra espansione «verbale» è il **complemento predicativo** che arricchisce di attribuzioni l'elemento cui si riferisce. È introdotto da verbi: *copulativi, appellativi, elettivi, estimativi, effettivi.*
Se l'attribuzione riguarda il soggetto è detto **complemento predicativo del soggetto,** se riguarda il complemento oggetto è detto **complemento predicativo dell'oggetto.**

5. Si ha un **complemento dell'oggetto interno** quando un verbo intransitivo regge un «oggetto» etimologicamente ricavato dalla sua stessa radice. In tal caso il verbo intransitivo si comporta come transitivo ed assume l'ausiliare avere.

verifichiamo

1 **Nelle seguenti proposizioni sottolinea in nero le apposizioni e in rosso gli attributi.**

Il grande duomo di Milano è alto e maestoso
La bella Napoli attende una marea di turisti per l'anno nuovo
Ho conosciuto tuo zio, un signore davvero distinto e colto
Il dottor Piero, medico di famiglia, ha raccomandato una lunga vacanza
Tra le nuvole buie si intravedeva una lamina affilata di luce solare
Milioni di persone ogni anno visitano la suggestiva Venezia, isole e penisola uniche al mondo
Questo libro non è mio
Non ho visto sul tavolo alcune riviste che vi avevo lasciato
Pascoli, poeta a me caro, era grosso di corporatura, ma delicatissimo d'animo
Ho comprato quattro quadri di Filippini, pittore estroso e megalomane
A San Remo, città della riviera ligure, si coltivano fiori stupendi di ogni specie
La purezza del cielo di Sardegna, isola molto ventilata, è quasi introvabile in altre parti d'Europa

---

2 **Scegli, tra i nomi, *squadra, carcere, razza, condottiero, poeta, principe, scienziato, mole, giornalista,* l'apposizione appropriata per completare i seguenti enunciati.**

Lo ..... Albert Einstein fu uno dei grandi geni del nostro secolo
Si narra che Omero, ... greco, fosse cieco
La Juventus, forte ..... di Torino, ha vinto numerosi titoli
Il ..... Giorgio Bocca scrive articoli graffianti
Annibale, ... cartaginese, combattè valorosamente contro i romani
La presa della Bastiglia, ... parigino, segna l'inizio della Rivoluzione Francese
La regina comparve accompagnata dal suo consorte, il ..... di Edimburgo
Possiedo un pastore tedesco, ... molto robusta e fedele
I pesi massimi pesano anche più di 100 chili, ... non indifferente per un atleta

---

3 **Scegli, tra gli aggettivi proposti tra parentesi, gli attributi appropriati per completare i seguenti enunciati.**

Per lo spavento era ..... in volto (*terroso, terreo, territoriale*)
Chiavi inglesi e cacciavite sono strumenti ..... per il meccanico (*indispensabili, intollerabili, irreprensibili*)
Non posso sopportare i suoi atteggiamenti ..... (*attraenti, assideranti, arroganti*)
Quell'atleta usa scarpe ..... (*acquatiche, aerobiche, anatomiche*)
Mi hai imprestato un libro ..... da leggere (*pieghevole, piacevole, potabile*)
Ho fatto un incontro ..... con un mio vecchio compagno di scuola (*inaspettato, inascoltato, inavvertito*)
Quell'attrice recita bene con la sua voce ..... (*melliflua, melensa, melodiosa*)
Dopo l'acquazzone aveva tutto il vestito ..... (*inamidato, inzaccherato, insaccato*)
Gli alunni ..... furono rimproverati dal professore (*svaporati, spaiati, svogliati*)
Questa banca è stata svaligiata da ladri ..... (*professionisti, altruisti, perfezionisti*)
Quello scrittore non ha più fantasia e non scrive più racconti ..... (*orientali, originali, ortogonali*)
Si comporta in modo tanto ..... da non riuscire ad azzeccarne una (*malfamato, malfidente, maldestro*)

④ Nel seguente brano sottolinea tutti gli attributi e uniscili con una freccia alla parola di cui sono espansione, ricordando che l'attributo come l'apposizione può riguardare qualsiasi elemento logico (soggetto, oggetto, complemento, ecc.).

Esempio Ho accarezzato il gatto *grigio* di Antonio

Ho rivisto ieri un mio amico milanese È un dirigente industriale di trentasette anni, sposato con due bambini, procuratore generale in una azienda elettromeccanica Torna da un giro ispettivo in Puglia presso i suoi clienti Viaggia la notte (in vagone letto) e di giorno lavora Domattina sarà a Milano alle 8, correrà a casa per vedere la famiglia, poi, subito, andrà in ufficio, riprenderà in pugno il telefono, tesserà la rete calcolata della produzione e della vendita Medita una campagna pubblicitaria Bisogna spingerli questi prodotti, spingerli, cercare nuovi mercati

Il lavoro lo schiaccia, egli ne è cosciente, ma come si è coscienti di una fatale condizione umana, che coincide con la vita È stanco, ma non può, non potrà mai più fermarsi E un'altra vita non sa più immaginarsela, se non come un generico ozio lussuoso, mitico Da poco ha avuto un aumento di stipendio di 40 000 lire. già assorbito dalle nuove spese. Le esigenze della sua famiglia crescono inesorabili, erano cresciute già prima dell'aumento, il quale perciò non viene che a sanare una situazione Il superfluo di ieri diventa il necessario di oggi.

Ottiero Ottieri
(da *Taccuino industriale*,
in «Il Menabò», n 4, 1961, Torino, Einaudi)

⑤ Completa le seguenti proposizioni con i complementi oggetto che ti paiono adatti.

Hai mai visto ..... al galoppo?
Spesso ammiro ..... degli uccelli
La mamma riordina ..... di mio fratello
L'uomo ha copiato ..... della natura
Il papà legge ..... tutti i giorni
Il medico mi ha ordinato un lungo ..... di riposo
Quel signore ha acquistato parecchi ..... di autori moderni
Diego mette in ordine ..... per l'indomani
Francesco ha rotto ..... nuovo del fratello
Prediligo ..... di romanzi gialli

⑥ Scegli, tra quelli proposti tra parentesi, il complemento oggetto appropriato per completare le seguenti proposizioni.

Il tastierista compone sul video ..... (*il testo del libro, il brano musicale, il numero telefonico*)
Con lo stetoscopio il medico ausculta ..... del paziente (*il cranio, i polpacci, il petto*)
Il regista dirige ..... (*gli impiegati, gli attori, i muratori*)
Il ceramista modella ..... (*vasi, tappeti, quadri*)
Il radiotecnico ripara ..... (*le automobili, i mobili, i televisori*)
Il dietista vieta ..... (*i bagni di mare, i cibi dannosi, le notti insonni*)
Il messo comunale consegna ..... (*la posta, i pacchi, i documenti ufficiali*)
Il netturbino pulisce ..... (*le scale del palazzo, le strade della città, i vetri dei grattacieli*)
L'autista conduce ..... (*l'autobus, il tram, il treno*)
Il pilota conduce ..... (*la nave, la bicicletta, l'aeroplano*)
Il macchinista conduce ..... (*il treno, l'automobile, l'elicottero*)

⑦ Nel seguente brano sottolinea tutti i complementi oggetto e uniscili con una freccia alla forma verbale di cui sono espansione.

Esempio Luisa legge *un libro* interessante

Ero ancora ragazzo quando, una domenica, mentre attraversavo la piazza accompagnato da mia madre, assistei allo stupido e crudele spettacolo d'un signorotto locale che aizzò un suo cagnaccio contro una donnetta, una sarta, che usciva di chiesa. La misera fu gettata a terra, gravemente ferita, i suoi abiti ridotti in stracci. Nel paese l'indignazione fu generale, ma sommessa. Nessuno mai capì come la povera donna concepisse poi l'infelice idea di sporgere querela contro l'ignobile signorotto, poiché n'ebbe solo il prevedibile risultato di aggiungere ai danni le beffe della giustizia. Ella fu, devo ripetere, compianta da ognuno e privatamente soccorsa da molti, ma non trovò un solo testimone disposto a deporre la verità davanti al pretore, né un avvocato per sostenere l'accusa. Furono invece puntuali il difensore del signorotto (un avvocato considerato uomo di sinistra) e alcuni testimoni prezzolati che, sotto falso giuramento, diedero una versione del tutto grottesca del fatto, incolpando la donna di avere provocato il cane. Il pretore, in privato una degna ed onesta persona, assolse il signorotto e condannò la povera donna alle spese del processo. «L'ho fatto con mio grande rammarico», così il pretore, alcuni giorni dopo, si scusava in casa nostra. «Parola d'onore, credetemi, mi è assai dispiaciuto. Ma se, come privato cittadino, avendo io stesso assistito al disgustoso fattaccio, non potevo non riprovarlo, come giudice dovevo attenermi alle risultanze processuali, ed esse purtroppo, come sapete, sono state favorevoli al cane».

Ignazio Silone
(da *Uscita di sicurezza*, Firenze, Vallecchi)

⑧ Nei seguenti enunciati sottolinea in nero i complementi predicativi del soggetto e in rosso quelli dell'oggetto.

La giornata sembra serena.
I ragazzi diventano adulti quando la vita li rende responsabili.
Nelle nazioni democratiche tutti i cittadini eleggono i loro rappresentanti deputati e senatori.
Io ti considero un ragazzo intelligente, ma tu rendi sciocca la tua vita.
Spesso i soldati romani acclamavano i loro capi imperatori.
I nostri non stimavano la squadra avversaria capace di batterli.
Essi sono diventati tutti ricchi, ma sono anche considerati ladri dalle persone oneste.
«Muore giovane chi è caro al cielo» così gli antichi giudicavano la scomparsa di giovani vite.
Nel deserto molti monaci vivevano sereni e indisturbati.
Federica è considerata una promessa come pianista.
I discorsi dei politici rendono spesso confusa la mente degli ascoltatori.
Nel teatro gli attori diventano personaggi, nella vita molti personaggi sono considerati attori.
Alla visita non lo hanno fatto abile.
Il nostro professore di matematica è stato nominato vicepreside.

⑨ Utilizzando il facile schema proposto a pag. 486, fa' l'analisi logica delle seguenti frasi limitandoti agli elementi studiati fin qui (soggetto, predicati, attributo, apposizione, complemento oggetto, complementi predicativi).

Galileo, grande scienziato italiano, studiò i fenomeni celesti e restò sempre credente.
Gli uccelli sono creature deliziose, ma sono ritenuti anche dannosi all'agricoltura.
Ho conosciuto il dott. Franchi, un medico favoloso eletto da poco presidente dell'Ospedale.
Torino, capitale del Piemonte, produce molte autovetture e crea posti di lavoro.
Tutti conoscono il Po (come) massimo fiume italiano nella pianura padana.
Mia madre mette sempre stupendi vasi di fiori rossi nel salotto perché ritiene, il rosso un colore fortunato.

riflettiamo

LE ESPANSIONI INDIRETTE

Le espansioni indirette o complementi indiretti sono informazioni accessorie che arricchiscono la frase minima collegandosi però ad essa attraverso funzionali (preposizioni).

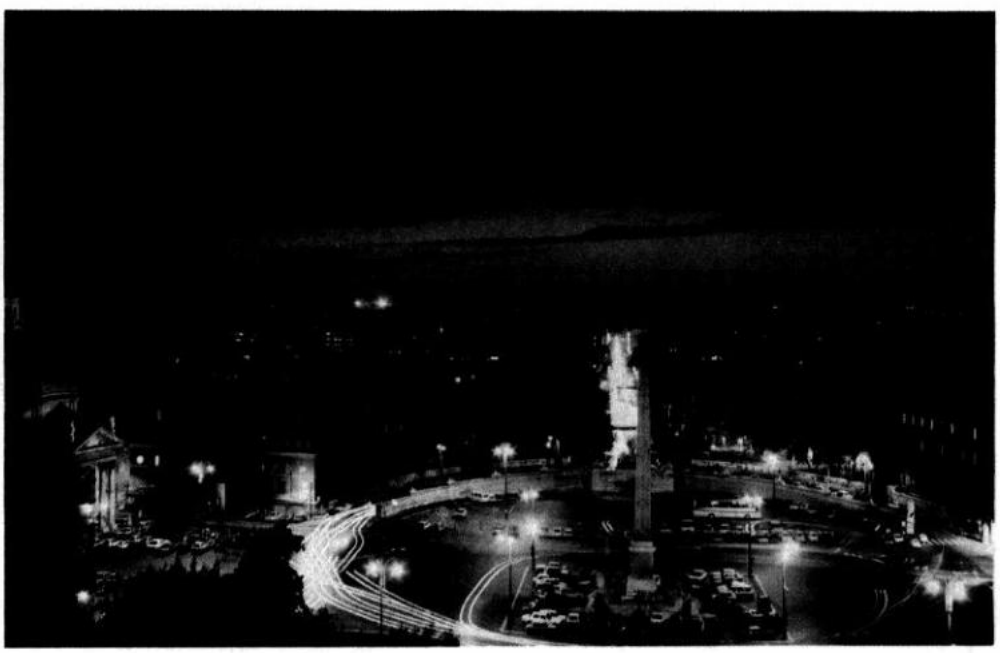
La metafora dei due coniugi può ancora servirci per evidenziare in che modo la frase minima (*l'ingegnere e sua moglie*) possa essere ampliata con informazioni diverse, che chiameremo appunto

— **espansioni indirette** perché collegate al predicato attraverso preposizioni. Esempio:

Guido e Sandra vanno **a** *teatro* (compl. di luogo)

Guido e Sandra andranno
- *in pullman* (compl. di mezzo)
- *a Roma* (compl. di luogo)
- *con i figli* (compl. di compagnia)
- *nel mese prossimo* (compl. di tempo).

e si può continuare



Impariamo a riconoscere i complementi

Riconoscere i complementi vuol dire innanzitutto *capire il senso delle singole informazioni aggiuntive*. Ma esistono anche dei sistemi pratici affidabili a cui ricorrere nei casi dubbi.

Un primo sistema fa riferimento alle preposizioni che introducono i complementi dal momento che ogni complemento si serve in genere di un funzionale «tipico». Ad esempio:

— il complemento di specificazione è introdotto da **di**

*La voce **di** Rosanna*,

— il complemento di termine è introdotto da **a**

*Parlerò io **al** nonno*;

— il complemento di compagnia è introdotto da **con**

*Esco **con** Giovanni*

Questo metodo presenta tuttavia alcune trappole insidiose Ci sono infatti dei funzionali *comuni* a più complementi[1], per cui il criterio di risalire automaticamente dal funzionale al complemento risulta scarsamente sicuro

Nelle quattro proposizioni che seguono, ad esempio, troviamo sempre come funzionale la preposizione **di**, ma si tratta di complementi ben diversi l'uno dall'altro:

*La moglie **di** Carlo è giovane*	(compl di specificazione),
*La città **di** Asti è in Piemonte*	(compl di denominazione);
*Ho acquistato una borsa **di** pelle*	(compl di materia),
*Si parla **di** sport*	(compl di argomento),

Un secondo metodo più sicuro è quello di ricorrere a una precisa domanda finalizzata, cioè ad un modulo interrogativo, più o meno fisso, in grado di mettere in evidenza il complemento, *partendo dall'espressione verbale che lo introduce* Ad esempio, la frase:

*Va sempre a passeggio **con il cane***.

induce a formulare la domanda: **con chi** *va a passeggio*? rivelando così il **complemento di compagnia**

*Ha ricevuto un dispiacere **dal figlio***

fa sorgere la domanda **da chi** *ha ricevuto un dispiacere*? evidenziando che si tratta di un **complemento d'agente**.

*Ho restituito il disco **a Elena***.

porta alla domanda **a chi** *ho restituito* il disco? facendo capire che si tratta di un **complemento di termine**.

Quello delle domande è appunto il metodo adottato nelle pagine seguenti per la presentazione dei complementi indiretti

1. Nelle pagine finali di questa *Area di apprendimento* troverai il prospetto di tutti i complementi introdotti da ciascun funzionale preposizione

Espansioni e complementi

Espansione e **complemento** designano per molti aspetti lo stesso fenomeno di struttura logica. Ambedue infatti indicano un ampliamento di informazione rispetto alla frase minima o nucleare. Ecco perché i due vocaboli sono spesso usati promiscuamente.

Una qualche distinzione tuttavia è possibile delinearla.

— **espansione** è termine più recente, ma più generico e definisce **qualsiasi ampliamento logico della frase**. Perciò sono espansioni, non solo i complementi diretti o indiretti, bensì anche l'apposizione e l'attributo, un avverbio di modo o il complemento predicativo. Insomma *tutti gli elementi aggiuntivi di informazione* rispetto al nucleo base.

— **complemento**, invece, nel significato tradizionale, indica soltanto il **completamento dell'informazione verbale** (non comprende perciò apposizione, attributo, predicato nominale, ecc.). Tale completamento di informazione può avvenire:

- **in modo diretto:** si ha allora il **complemento oggetto**;
- **in modo indiretto:** cioè attraverso **i vari complementi** di mezzo, causa, compagnia, luogo, argomento, ecc.

Le principali distinzioni riguardanti le espansioni sono:

1

A) **espansione interna** o **diretta**. È quella che si lega immediatamente al vocabolo cui si riferisce, senza bisogno di funzionali. In genere è costituita da un elemento nominale. Si tratta delle *apposizioni, attributi, complemento oggetto, complemento predicativo*. È detta anche **espansione modificante**.

È arrivato Peppino, ***il ragazzo*** *di Elisa*
Portami il ***tuo libro***
Mangio ***pane*** *raffermo*
Elisa è diventata ***pigra***

B) **espansione indiretta** o **esterna**. È quella che aggiunge varie determinazioni attraverso funzionali tipici. Corrisponde in pratica a tutti i vari complementi indiretti (luogo, tempo, argomento, ecc.), perciò è detta anche **espansione complemento**.

Andrò ***a Roma con Carlo*** (espansione di luogo e di compagnia),
Filippo è stato bastonato ***dai compagni*** (espansione d'agente), ecc.

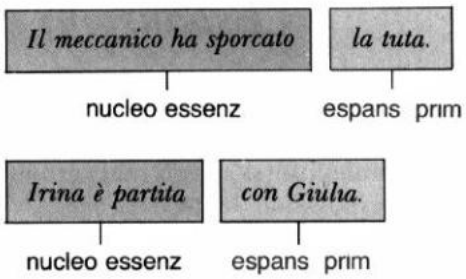
2

A) **espansione semplice** costituita da una sola parola (aggettivo, nome, avverbio),

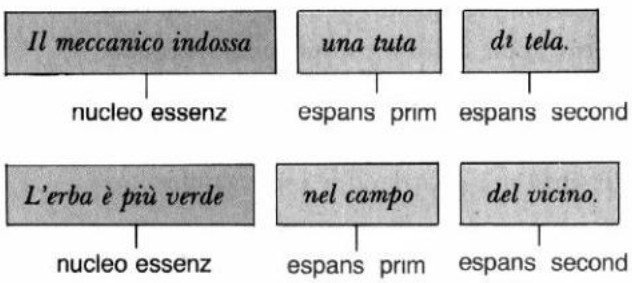
B) **espansione complessa** costituita da funzionale più vocabolo.

③

A) **espansione primaria** (o nucleare) quella che si innesta sulla frase minima, cioè che arricchisce il nucleo essenziale



B) **espansione secondaria** (o extra-nucleare) quella che amplia l'informazione, ma relativamente a sintagmi fuori del nucleo essenziale



per non dimenticare

1. Le espansioni indirette (o complementi indiretti) sono introdotte da preposizioni apposite.

2. È possibile riconoscere la natura del complemento indiretto sia osservando il funzionale che l'introduce, sia — con maggior precisione — ponendosi delle domande finalizzate.

3. **Espansione** è termine più recente, ma più generico, che indica un qualsiasi ampliamento del messaggio fondamentale del nucleo espressivo. Sotto molti aspetti coincide con il termine più tradizionale di **complemento**.

verifichiamo

1 **Nel seguente brano sottolinea, nei limiti in cui riesci ad individuarle, in nero le espansioni dirette e in rosso quelle indirette.**

(In) Quella sera stessa trasferii i miei effetti, dall'albergo in Baker Street, e (nel) la mattina seguente Sherlock Holmes mi raggiunse con varie casse e valigie Per un paio di giorni, fummo occupati a disfare i bagagli e a sistemare la nostra roba nel modo migliore Terminata l'opera, cominciammo, a poco a poco, ad acclimatarci nel nuovo ambiente

Sembrava proprio che non fosse difficile convivere con Holmes Aveva abitudini tranquille e regolari Di rado restava alzato oltre le dieci di sera, e invariabilmente aveva già fatto colazione ed era uscito quando io m'alzavo, la mattina Qualche volta, passava la giornata al laboratorio chimico, altre volte, se ne stava dalla mattina alla sera in sala anatomica, e, di quando in quando, faceva lunghissime passeggiate, specialmente nei quartieri più miserabili della città

La sua energia sembrava inesauribile, quando lo coglieva un accesso di attività, ma, di tanto in tanto, succedeva in lui come una reazione Allora, per giorni e giorni, se ne stava sul divano del salotto, pronunciando a malapena qualche monosillabo e senza contrarre un solo muscolo del viso, dal mattino alla sera

Arthur Conan Doyle
(da *Uno studio in rosso*, Milano Mondadori)

---

2 **Trascrivi sul quaderno i complementi indiretti in corsivo nelle seguenti proposizioni annotando semplicemente a fianco la domanda a cui rispondono.**

Esempio *Per il vostro ritardo* perdemmo il treno
Domanda a causa di che cosa?

Molti alunni raggiungono risultati soddisfacenti *con un minimo sforzo*
Porterò *al professore* i tuoi saluti
In agosto andrò *a Napoli con i miei*
Il vestito *della tua amica* è di una eleganza sobria e raffinata.
Per il suo compleanno il babbo riceverà parecchi doni
La nave solcava la superficie tranquilla *dell'acqua*
Lo zio *di Claudio*, uomo *di settant'anni,* lavora assiduamente
Abbiamo discusso *di musica leggera per tutto il pomeriggio*
Moltissimi sono gli uomini che muoiono *di fame nel mondo*
La mamma ha acquistato delle ciliegie *dal fruttivendolo*
Nel prossimo mese mi recherò *a Roma con le mie amiche*
La villa *del signor Cosimo* è stata valutata *300 milioni*
Tu sei stimato molto *per la tua lealtà*
Ugo ha ottimi voti *in tutte le materie, tranne che in matematica.*
Mario è più studioso *di Luigi*, ma meno intelligente
L'avvocato Biagi è stato accusato ingiustamente *di furto.*
Sono rimasta *a casa tutto il giorno per un tremendo mal* di testa
Il raccolto venne distrutto *dalle piogge torrenziali*
Tutti ricordano lo sterminio *degli ebrei* compiuto *dai nazisti durante la seconda guerra mondiale*
Il mio maglione *di lana* è caldo e morbido
Ho fatto una crociera molto interessante *con una splendida nave*
La più generosa *delle mie amiche* è una ragazza amata da tutti
Un giovane annegò *a pochi metri dalla riva* del mare
Molti soldati hanno dato la vita *per la difesa* della loro patria.
Nonostante il rimprovero, il ragazzo continuò a comportarsi *in maniera poco educata*
I tuoi amici sono tornati ieri *da Parigi* e *tra qualche giorno* partiranno *per Londra*
Per la promozione ho sacrificato molte ore *di svago.*
Arrivò al paese, *per stradine deserte, fino al casolare* della vecchia signora
Solo gli uomini *di grande bontà* riescono a perdonare le offese ricevute *dagli altri*
Non tutti credono *nell'immortalità dell'anima* e nell'esistenza di Dio
Nell'antica Grecia molte furono le guerre *tra Sparta e Atene*

---

3 **Scrivi cinque frasi contenenti solo espansioni primarie e cinque frasi contenenti anche delle espansioni secondarie.**

riflettiamo

I COMPLEMENTI INDIRETTI

Analizziamo ora in breve e singolarmente i vari **complementi indiretti** Il metodo d'individuazione è quello della **domanda «mirata»** Perciò, davanti ad ogni singola trattazione saranno poste una o piu domande, capaci di evidenziare il tipo di complemento esaminato

Complemento di luogo

dove? **da dove?** **per dove?**

Il complemento di luogo, in genere, precisa una circostanza di luogo rispetto al contesto

La luna splende ***nel cielo.***
E partito ***per Roma***

È possibile tuttavia, nell'ambito dello stesso complemento, scendere a determinazioni più precise Infatti di solito si fa distinzione tra·

— complemento di **stato in luogo**

Noi abitiamo ***a Roma***

in cui si indica un luogo, senza implicare la nozione di movimento,

— il complemento di **moto a luogo**

Tornarono subito tutti ***a casa***

caratterizzato dal movimento **verso un** luogo (chiaramente evidenziato dal verbo);

— il complemento di **moto da luogo**

Sono appena giunti ***dalla campagna***

con il quale viene indicato il luogo **da cui** si proviene,

— il complemento di **moto per luogo**

Passano sempre ***per/sulla nostra proprietà***

in cui è chiaro il movimento di **attraversamento** di un luogo

Un complemento di luogo può anche essere **figurato**, cioè non indicare un luogo fisico o reale, ma solo metaforico Esempio

Egli è caduto ***in disgrazia***
I nostri amici sono venuti ***a un accordo***
Stanno dalla ***parte sbagliata***[1].

Complemento di tempo

quando?

Il complemento di tempo aggiunge al contesto una informazione relativa ad una **circostanza di tempo**

Le rose fioriscono ***a maggio***
Verrò ***mercoledì***

Anche l'indicazione di tempo, come quella di luogo, può essere definita con maggiore precisione In genere, a grandi linee, si possono fissare almeno due distinzioni.

— il complemento di **tempo determinato**

Le lezioni finiranno ***a giugno***

L'indicazione di tempo è precisa, non vaga e indeterminata,

— il complemento di **tempo indeterminato** o **continuato**

Le campane suonarono ***per ore e ore***

L'indicazione di tempo è generica e indica un fenomeno che si protrae per un tempo indeterminato

A queste due indicazioni temporali già meno generiche, se ne possono aggiungere altre ancora più specifiche, che rispondono a domande del tipo

Quanto tempo fa?	*Ti ho scritto il mese scorso*
Entro quanto tempo?	*Tra pochi anni sarai adulto*
In quanto tempo?	*Faremo la traversata in tre giorni*
Fino a quando?	*Aspetteremo fino alla primavera,* ecc

ma non è il caso di soffermarsi su ciascuna, anche perché in definitiva sono tutte riconducibili alle due distinzioni generali appena indicate

1 Nota come la determinazione del tipo di complemento di luogo, più che dalle preposizioni introduttive, giunge dal **verbo** il quale indica se si tratta di **stato** o di **moto**, ecc Ad es in *Stanno dalla parte sbagliata*, la preposizione **dalla** sembrerebbe dire che si tratta di moto da luogo Invece il verbo esprime chiaramente **stato in luogo** (*stanno*)

verifichiamo

1 **Individua nei seguenti enunciati i vari complementi di luogo e trascrivili in colonne distinte secondo il tipo.**

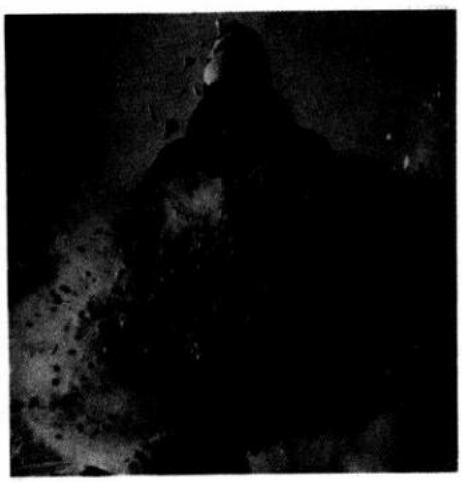
Sono nato all'Aquila
I pastori vivono sulle montagne
Nel cielo le nuvole erano minacciose
Sono passato per tutta Milano prima di arrivare all'autostrada
I ragazzi giocano sulla spiaggia
È partita per il lavatoio comunale, perché in casa manca l'acqua
I nostri parenti sono giunti da Ancona
Domani partiremo per Parigi
Dalle montagne venivano venti pungenti
Tutti questi autobus passano per Piazza Castello
Andremo in campagna domattina
Molti vengono in città sperando di vivere meglio
Hanno superato la frontiera attraverso le montagne
Dalle sorgenti alle foci i fiumi si inquinano
Andando al lago sono passato per una località caratteristica e mi sono fermato in una locanda.
Quando tuo padre tornerà dall'officina e ti troverà a casa, mentre dovevi andare a scuola, saranno guai
Vado in cortile a pattinare sulla piattaforma di cemento

---

2 **Completa i seguenti enunciati con il complemento di luogo adatto, scegliendolo tra quelli proposti:**

per Torino - dal cielo - fuori pista - in casa - sulla luna - all'edicola - nel mare - a scuola - sui tetti delle case - per i campi - nella pianura - sul pennone

Le antenne televisive sembrano tanti capelli d'acciaio irti .....
La balena è un mammifero che vive .....
Vado ..... a comprare il giornale
La bandiera sventola .....
Una pioggia di bombe cadeva .....
Tutti i bambini devono andare .....
Mi piace sciare .....
I banditi fuggirono tagliando .....
Il treno passa ..... ma non si ferma
La televisione trasmise gli storici primi passi dell'uomo .....
Con questo tempaccio preferisco starmene .....
La casa sorgeva isolata .....



---

3 **Inventa cinque proposizioni per ognuno dei complementi di luogo esaminati.**

---

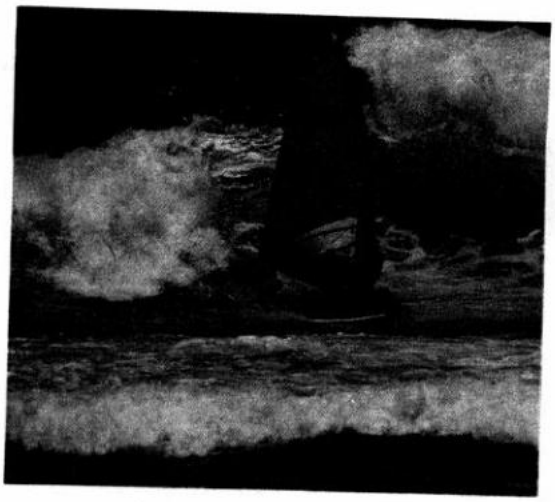
4 **Individua nei seguenti enunciati i complementi di tempo e trascrivili sul quaderno in colonne distinte secondo il tipo.**

In primavera spesso fa ancora fresco
Sono venuto subito dopo colazione
Durante il sonno era tormentato da incubi
La posta non arriverà prima di mezzogiorno
Al mattino a molti piace crogiolarsi nel letto
Tutti sono esperti di calcio durante la partita
Svegliami alle sette per fare il tema
Durante la guerra era fortunato chi aveva patate e fave
I profughi divennero migliaia dopo il terremoto
Farò tutto in pochi minuti
Quattro anni fa ebbi un incidente d'auto
Tra poche ore comincerà la festa
Resteremo in villeggiatura fino a settembre
Tre mesi prima egli era già stato avvisato.
Lavorerò in campagna per tutta l'estate
Ogni tre ore vuole bere

⑤ Completa i seguenti enunciati con il complemento di tempo adatto, scegliendolo tra quelli proposti:

d'inverno - nel 1492 - prima di una settimana - alla sera - dopo la partita - di notte - dopo pranzo - tra cinque minuti - per tutta la vita - d'estate - per un'ora - fra tre giorni

Ho atteso ..... , poi me ne sono andato.
Saremo pronti a partire .....
..... non mi sveglio mai
Verrà a trovarci .....
Cristoforo Colombo approdò in America .....
..... ce ne andiamo in vacanza al mare
Ho l'abitudine di andare a letto presto .....
Dalle nostre parti ..... fa molto freddo
..... i tifosi assalirono l'arbitro
Non ha fatto altro che lavorare sodo .....
..... si concede sempre un buon caffè
Il lavoro non sarà terminato .....



⑥ Inventa cinque proposizioni per ognuno dei complementi di tempo esaminati nell'esercizio precedente.

⑦ Fa' l'analisi logica delle seguenti proposizioni, limitatamente agli elementi che conosci.

Sei andato a scuola?
Veniamo dal cinema.
Tutti noi viviamo in una bella casa.
I miei amici vivono nelle Marche, una regione molto verde
Passo sempre volentieri per questa suggestiva piazza.
Scappava spesso per i campi
A Todi, città deliziosa, c'è una grande scalinata nella piazza principale
Filippo ha portato la pagella a casa
A Roma, gli antichi abitanti eleggevano tribuni anche i plebei
Nella nostra città sono ritenute fortunate le persone grasse
Porta dall'ufficio i miei documenti
Dalla nuvolaglia nera il cielo scaricava pioggia sui tetti abbruniti
Per Firenze si va a Fiesole, città antica e misteriosa.
Anch'essi verranno in vacanza presto
Ho lasciato il nonno, primario ospedaliero, presso il Policlinico

⑧ Fa' l'analisi logica delle seguenti proposizioni, limitatamente agli elementi che conosci.

Ci troveremo nel cortile alle quattro
Verso sera nel cielo i neri rondoni volano impazziti
Partirò per Ginevra questa notte stessa
Molta povera gente vegeta in casa per mesi
Fino a marzo abiteremo in questa città
Poi, in aprile, andremo a Ferrara, città meno popolata
Antonio è il ragazzo più intelligente nel nostro paese da almeno tre anni
Alle dieci viene a scuola l'ispettore
In certi giorni il clima in Calabria è asfissiante
Fino all'anno scorso papà ha festeggiato sempre il nostro compleanno
Ogni notte il mio fratellino si sveglia improvvisamente
In ogni classe tutte le mattine ci sono ragazzi intorpiditi dal sonno
Dopo il film torneremo a casa
A mezzogiorno dal campanile si leva un festoso scampanio
Per tutto l'inverno sognerò una nuotata attraverso il lago

Complemento di specificazione

di chi? **di che cosa?**

Il complemento di specificazione è così denominato perché **specifica** il rapporto esistente tra i due termini collegati dalla preposizione **di**

È venuto il padre ***di Giulio***
La sabbia ***del deserto*** *era arroventata*

Tale preposizione (con tutte le sue varianti articolate **del**, **della**, ecc.) è tipica del complemento di specificazione. Il che tuttavia non vuol dire che basti la semplice presenza del funzionale **di** per determinare automaticamente un complemento di specificazione. La preposizione **di** infatti ne introduce vari altri[1]

1 Vedi a pag. 502 ed inoltre lo specchietto riassuntivo a pag. 532

verifichiamo

1 **Nei seguenti enunciati sottolinea i complementi di specificazione.**

Il figlio di un falegname recò un messaggio di sincerità e di amore
La classe di Filippo è poco numerosa
Nella garitta dei doganieri c'erano molte bottiglie piene di liquore
La benedizione dei vecchi genitori era importante per le generazioni del passato
La cartella di Fabrizio non è stata più ritrovata
La bellezza dei fiori del tuo giardino è unica
Dal castello sul colmo della collina si ammirava il panorama di tutto il golfo
Ognuno di noi è responsabile della propria vita
L'erba del vicino è sempre più verde di quella del nostro prato
Sono stato nella cascina del nonno tra i monti dell'Appennino abruzzese
Le piazze delle nostre città sono spesso straordinari monumenti d'arte
Continuo nella mia ricerca di fiori rari
Le ali di molte farfalle sono capolavori di arabesco

2 **Completa i seguenti enunciati con il complemento di specificazione adatto, scegliendolo tra quelli proposti:**

della festa - dei biscotti - della montagna - di un po' di pace - di aerei - della pace - dei propri cari - del mare - del tuo ritorno - del consiglio - del professore - dei propri doveri

La Presidenza ..... ha sede a Palazzo Chigi
Molti si dimenticano spesso .....
Il desiderio ..... mi ha spinto a trasferirmi in campagna
Tutti dovremmo lottare per l'ideale .....
Gli emigranti soffrono al ricordo .....
Il registro ..... è fitto di annotazioni
Uno stormo ..... sfrecciò a bassa quota
Si misero il vestito ..... e uscirono
La mamma trovò vuota la scatola .....
La riva ..... era punteggiata di luci
La notizia ..... ci mise in agitazione
La vetta ..... era affilata

3 **Inventa cinque proposizioni in cui compaia il complemento di specificazione.**

Complemento di modo o maniera

come? **in che modo?** **in che maniera?**

Arricchisce il contesto indicando il **modo o la maniera** in cui si verifica l'azione di cui si parla

*Luisa fa i compiti **senza attenzione**.*
*Bisogna affrontare la vita **con serietà***
*Mi ha aiutato **di malavoglia***
*Riusciva a parlare **a stento***

Viene introdotto sia da numerose preposizioni (**a, di, da, in, con, per**), sia da varie locuzioni prepositive (**a modo di, come, senza,** ecc.) Ecco altri esempi.

*Comportati **da persona onesta**.*
*Viaggiava in treno, ma sempre **in piedi***
*Quell'insegnante tratta gli alunni **con distacco***
*Si rendevano favori **a vicenda***
*Si mise al lavoro **di buzzo buono***

Se si ha qualche difficoltà ad individuarlo come complemento di modo, si può ricorrere all'espediente della trasformazione in avverbio. Infatti il complemento di modo **può essere reso** il più delle volte **con un avverbio**

*Comportati **da persona onesta**.* → *onestamente*
*Si rendevano favori **a vicenda*** → *vicendevolmente*
*Bisogna affrontare la vita **con serietà*** → *seriamente,* ecc.

Complemento di mezzo o strumento

con che cosa? **per mezzo di chi?**

per mezzo di che cosa?

Chiarisce con **quale mezzo** si effettua l'azione di cui si parla nel contesto

*Cesare trasportò le truppe **con le navi***
*Viaggio sempre **in automobile***
*Questo documento va scritto **a penna***

Come altri complementi, anche il complemento di mezzo può essere introdotto sia da alcune preposizioni (**a, di, in, con, per**), sia da locuzioni prepositive specifiche (**per mezzo di, mediante, per opera di,** ecc.) Osserva

*La borsa era ornata **di borchie** d'oro*
*Franco è venuto **in bicicletta***
*Fece una lunga navigazione **a remi***
*È arrivata una lettera **per via aerea***
*Lo hanno salvato **mediante una trasfusione***

Bisogna prestare particolare attenzione a non scambiare questo complemento per quello di modo, la cui domanda specifica è **come?** e non **con che cosa?** Nella frase

Franco è venuto ***in bicicletta***

è facile ingannarsi chiedendosi **come** sia venuto Franco; in realtà la bicicletta non rappresenta una **maniera** di procedere, bensì un **mezzo** con il quale si procede

Complemento di compagnia o di unione

con chi? **in compagnia di chi?**

con che cosa?

È il complemento che precisa in **compagnia** (o unione) **di chi** si effettua l'azione di cui si parla nel contesto

La signora è venuta ***con la figlia***
Esce sempre ***con un bastone*** *da passeggio*

Il funzionale tipico di questo complemento è **con**, ma sono usate anche locuzioni prepositive del tipo **in compagnia di, insieme con**, ecc. Osserva:

Ho fatto il viaggio ***in compagnia di mio fratello***
Ho visto mia madre ***insieme con la tua***

Quando non si tratta di persone o cose animate, si è soliti denominare questa espansione **complemento di unione**

È venuta Lucia ***con un bel mazzo*** *di rose*

verifichiamo

1 **Completa i seguenti enunciati con il complemento di modo adatto, scegliendolo tra quelli proposti:**

per scherzo - a precipizio - alla carlona - con ordine - con grande coraggio - con attenzione - sul serio - in buona fede - con prudenza - con serenità - di buon grado - come un fulmine - di sfuggita

Ti raccomando di guidare sempre .....
Bisogna ascoltare la musica ..... per poterla apprezzare
La leggenda dice che Attilio Regolo affrontò la morte .....
Il contratto l'ho firmato ....., senza pensare alle conseguenze
Se lavori sempre così ....., sarai licenziato

Si prestò ad aiutarci , nonostante la difficile situazione

Passò correndo

Scappò , inseguito dalla folla inferocita

Ha sempre fretta, così lo vedo solo

Il moderatore invitò i partecipanti al dibattito a procedere nei loro interventi

Lui parlava , ma lei si arrabbiò

Affrontò la grave situazione

---

2 **Inventa cinque proposizioni in cui compaia il complemento di modo.**

---

3 **Completa i seguenti enunciati con il complemento di mezzo adatto, scegliendolo tra quelli proposti:**

con le armi atomiche - di frutta e verdura - in treno - con un po' di educazione - con piante - di neve - a macchina - a mano - a benzina - con gli antibiotici - per telefono - con un assegno

Questo pacco deve essere recapitato

D'inverno preferisco viaggiare

Pagò la fattura , perché non aveva denaro con sé

La mia auto è ricoperta e non sarà facile partire

Continuano a cercarmi , ma io non rispondo

È diventata vegetariana e si nutre solo

Viaggiare è sempre più caro

Dobbiamo impedire che distruggano l'umanità

i rapporti tra le persone sarebbero migliori

Ho l'abitudine di scrivere per chiarezza

Ha tutta la casa decorata

È bene andar cauti nel curare tutte le malattie , spesso sono pericolosi

---

4 **Inventa cinque proposizioni in cui compaia il complemento di mezzo.**

---

5 **Nelle seguenti proposizioni sottolinea in nero i complementi di modo e in rosso quelli di mezzo.**

I contadini arano la terra con l'aratro

Alcuni alunni hanno eseguito i compiti con precisione

Mio figlio Giorgio studia con passione il pianoforte

Gesù diffuse la sua dottrina per mezzo di alcuni discepoli

Solo con gli scioperi molti lavoratori hanno ottenuto miglioramenti economici

Quell'abito gli sta a pennello

I greci distrussero la città di Troia con un cavallo di legno

Bisogna comportarsi in modo onesto nella vita di ogni giorno

I miei zii ci raggiungeranno in Sardegna in aereo

Con estrema lentezza la barca si avvicinava alla riva

Le acque dei fiumi spesso irrompono nella pianura con violenza

Le case automobilistiche collaudano le loro macchine con le corse

Un buon atleta si tiene in forma con allenamenti continui

Durante la primavera facevamo delle bellissime escursioni in bicicletta

La piccola Raffaella piange sempre con disperazione

Egli parlava sempre con dolcezza e sensibilità
La carta viene fabbricata con pasta di legno raffinata
La pioggia è caduta a diluvio ed ha riempito di fango ogni cosa
Mia madre ci misurava ogni giorno la temperatura con un termometro
Le strade sono bagnate di pioggia e si cammina con difficoltà
Ho mangiato con molto gusto il dolce della nonna
Le esperienze degli uomini sono piene di errori
Attraverso gli sbagli però gli uomini imparano infinite cose
Quando sentì avvicinarsi il poliziotto lasciò in fretta il posto di osservazione
Non c'è difficoltà che non si possa vincere con una costanza intelligente
Convincono le persone mediante un continuo lavaggio del cervello
Alcuni esperti navigatori attraversano l'Atlantico a vela
Aveva una tovaglia tutta ornata di pizzi
Sulla barca di mio nonno si viaggiava con comodità ma con pericolo

---

6 **Nei seguenti enunciati sottolinea in rosso i complementi di compagnia ed in nero quelli di mezzo.**

Non riusciamo a comunicare con loro perché hanno il telefono isolato, con tutti i problemi che hanno si saranno dimenticati di pagare la bolletta
Verrò in gita con voi, ma con la mia automobile
Discorrendo con lui riuscì a spiegargli con molta pazienza il problema
Si presentò a casa nostra con una splendida torta che gustammo con molto piacere
I miei rapporti con loro si sono un po' incrinati negli ultimi tempi
Vado sempre in vacanza con i miei genitori, talora in albergo, ma per lo piu con la tenda
Stavo discutendone con lui, quando mi aggredì con male parole.
Con le tecniche moderne possiamo comunicare con tutto il mondo via satellite
Mi sono messo in società con un professionista che possiede già un ufficio con tutti gli strumenti per il nostro lavoro
Gli animali della stessa specie comunicano gli uni con gli altri con versi e movimenti del corpo

---

7 **Fa' l'analisi logica delle seguenti proposizioni, limitatamente agli elementi che conosci.**

Ha dato i suoi ordini l'altra sera per telefono
Nel teatro gli spettatori seguivano la scena con grande attenzione
Nella bottega del falegname sono ricostruiti mobili antichi con grande abilità e con sofisticate attrezzature
Conoscerai con l'orario delle ferrovie l'ora del nostro arrivo
Ho visitato con gioia il teatro di Siracusa l'anno scorso
Comportati con educazione in ogni circostanza
A maggio la gente usa adornare di fiori le proprie case
Sulla salita i ciclisti iniziarono la volata a grandi pedalate
La mia professoressa insegna la grammatica con particolare passione
Molte persone ottengono favori incredibili con il denaro

---

8 **Come l'esercizio precedente.**

Recito spesso la lezione ad alta voce nella mia camera
Il ragazzo lavorava la plastilina con le mani durante la ricreazione
L'uomo vero non vive di solo pane
Al mattino, durante la colazione, mio nonno spiegava i segreti della montagna con voce tonante
Nella pineta, al buio della sera, il vento sibilava quasi con rabbia
Flavia, l'infermiera, ha lenito i suoi dolori con un'iniezione
I nostri ragazzi, durante l'adolescenza, crescono sani con lo sport
Viaggio spesso in piedi nella carrozza affollata
Egli rispondeva sempre con precipitazione
Un tempo i marinai sollevavano le enormi ancore con l'argano a mano

Complemento di causa

perché? **per quale motivo?**

per quale ragione? **a causa di che cosa?**

Arricchisce il messaggio chiarendo i **motivi** o le **ragioni** *a causa delle quali* avviene ciò di cui si parla nel contesto.

Paolo sbadiglia ***per la fame***
Molti bambini muoiono ***di fame***
A causa della sua presenza *ho dovuto tacere*

Anche questa espansione si presenta in vario modo è introdotta principalmente dal funzionale **per**, abbastanza caratteristico di questo complemento, oltre che da altri funzionali (**a, di, da**) e da locuzioni prepositive specifiche (**a causa di, a motivo di**, ecc) Osserva

A quel rumore *gli uccelli zittirono*	(a causa di .)
Tuo zio è morto ***di disperazione***	(a causa di .)
Non usciva più di casa ***dalla vergogna***	(a causa di .)
Sei stato truffato ***per la tua ingenuità***	(a causa di)

Complemento di fine o scopo

per quale fine? **a che scopo?**

Precisa il **fine** o lo **scopo** dell'azione o situazione espressa nel contesto

Molti vivono ***per il denaro***
Si sono associati ***per scopi disonesti***

Diverse sono le preposizioni che possono introdurre questo complemento **a, da, per** Osserva:

La mamma è uscita ***per la spesa***
Il coltello è un'arma ***da taglio*** (= per tagliare)

Può succedere di confondere il complemento di causa con quello di fine se entrambi sono introdotti dal funzionale **per**; ma basta una riflessione ad eliminare l'equivoco. Il **fine**, cioè lo **scopo**, è sempre qualcosa che, sul piano logico, viene dopo

Molti lavorano ***per il cibo***

cioè per procurarsi il cibo l'azione di lavorare viene logicamente prima dello scopo per cui si lavora

La causa invece è precedente all'azione

Molti odiano gli altri ***per il loro benessere.***

Il benessere è la causa dell'odio, ma esso è precedente, sul piano logico Ci deve essere già, perché possa suscitare invidia e odio.

Complemento di termine

a chi? **a che cosa?**

Questo complemento è così denominato perché l'azione sembra **terminare**, concludersi su di esso.

Ho dato il libro ***a Franco***
Ha aggiunto alcune pennellate ***al quadro.***

Il funzionale **a** è tipico di questa espansione; occorre tuttavia non identificarlo necessariamente con essa in quanto la preposizione **a** introduce vari altri complementi[1]

Complemento di agente

da chi? **da che cosa?**

Il complemento di agente indica la persona o la cosa animata **da cui proviene l'azione** di cui si parla nella proposizione

Franco è stato picchiato ***dai suoi compagni***
Le reazioni provocate ***dalla collera*** *non sono sagge*

Il funzionale tipico di questo complemento è la preposizione **da**, accanto ad alcune altre locuzioni prepositive (**da parte di**, ecc)

Il pacco è stato consegnato ***da lui*** *in persona*
Non mi aspettavo un simile trattamento ***da parte tua***

Complemento di causa efficiente

da chi? **da che cosa?**

Se la causa dell'azione è inanimata, il complemento è detto di **causa efficiente.**

Sulle scogliere erose ***dal mare*** *sonnecchiavano i gabbiani.*
Egli è stato rovinato ***dalla sua pigrizia***

1 Vedi a pag 532 il quadro dei possibili usi del funzionale **a**

verifichiamo

1 **Nei seguenti enunciati sottolinea in nero i complementi di causa, in rosso quelli di fine, in blu quelli di termine.**

Ti ho sempre detto che non tutti lavorano per la gloria
L'anno scorso tutto il raccolto andò distrutto per la grandine
Restammo tutto il giorno a casa per il gran freddo
I ragazzi non stavano in sé dalla gioia per la bella notizia.
Ho dato a mia madre la lista per la spesa.
Escono a passeggio tutti i giorni che concedono loro i medici
Nerone è ricordato più per i misfatti che per le virtù
Giulio mi ha comunicato che non continuerà gli studi per le precarie condizioni di salute
Il contadino continuava ad ammassare legna da ardere e raccomandava ai figli di non consumarne troppa
L'incidente sull'autostrada è avvenuto per un attimo di distrazione
Per i nostri buoni rapporti scorderò le parole che hai detto per la tua impulsività
L'indigestione gli è venuta per i troppi dolci mangiati alla festa
Ad agosto vengono molti turisti quassù per le vacanze, portando molto guadagno ai commercianti
Gigi è stato sospeso per cinque giorni dalle lezioni per il suo comportamento scorretto
Ho visto nell'autorimessa sotto casa una vettura da corsa
Mi piacciono i libri in generale, ma preferisco quelli per ragazzi per la loro chiarezza
In nessun negozio ho trovato reti da pesca così forti a poco prezzo
Meriti un premio per il tuo impegno negli studi
Le fiamme si erano propagate a tutto l'edificio, ma dopo poco arrivarono molte persone in aiuto
È stato assunto subito per l'ottimo voto di maturità

---

2 **Completa i seguenti enunciati con i complementi adatti, scegliendoli tra quelli proposti.**

per denaro - all'ufficio postale - per il timore - per la misurazione - per la tua arroganza - di nostalgia - da salotto - ai carabinieri - da fuoco - per la pace - per pigrizia - per un raffreddore - per la spedizione - al preside - per un uso illecito - a nessuno - da cucina - per una frana

Non hai fatto il compito solo ..... non ti giustifico
Il manometro è lo strumento ..... della pressione
Sarai punito ..... segnalerò il fatto
..... , consegnare il pacco
La strada è chiusa al traffico .....
Le armi ..... dovrebbero essere sottoposte a stretta sorveglianza troppa gente se ne procura .....
Questo locale fa ..... e ..... insieme
..... il ministro non potè partecipare all'incontro
Presenterò denuncia .....
..... piacciono gli spioni, soprattutto se lo fanno
Le marce ..... si moltiplicano in tutto il mondo ..... della guerra
Desidera tornare a casa perché soffre .....

---

3 **Inventa cinque proposizioni in cui compaia un complemento di causa, cinque con un complemento di fine, cinque con un complemento di termine.**

④ Fa' l'analisi logica delle seguenti proposizioni.

Insegnerò a te i segreti dell'addestramento del cane da caccia
Ogni giorno ripeteva al mio orecchio le parole della nonna morente
Noi tutti siamo stanchi per il lungo viaggio
L'incontro di pallacanestro non avverrà più per il temporale
Mi hanno parlato tutti dei fatti della giornata con grande animazione
Per la morte del figlio non parla più con nessuno
All'Italia occorre un governo serio a causa dei suoi problemi
Domani e forse per tutta la giornata, all'aeroporto di Linate i voli saranno sospesi per la fitta nebbia
Ho conosciuto persone infelici per le troppe disgrazie
Nella mattinata di lunedì siamo andati per funghi nella pineta vicino al laghetto

⑤ Nei seguenti enunciati sottolinea in nero i complementi di agente e in rosso quelli di causa efficiente.

Gli alberi erano mossi da una brezza sottile, ma sul mare le onde erano agitate dalla tempesta
Abbiamo la sensazione di essere particolarmente bersagliati dalla sventura
Durante la giornata parecchi animali caddero abbattuti dai cacciatori, ma alcuni dalla paura
La visione dei monti era impedita dalle nuvole, ma anche da alcuni speculatori che avevano costruito un enorme edificio sulla cima del passo
La gente spesso ama essere turlupinata da venditori di fumo e non ascolta i discorsi che vengono da persone serie
Durante la recita sono rimasto colpito da un attore davvero bravissimo, più che dalla commedia
Le nostre idee sono quasi sempre frutto di discorsi ascoltati da altri e poi rielaborati da noi
La scuola è stata disertata dagli scolari, attirati piuttosto dal carnevale
Dagli angeli non ci si dovrebbero aspettare delle cattiverie!
Da una casa provenivano rumori strani, ma io rimasi atterrito dalle voci che improvvisamente emersero dal buio

⑥ Inventa cinque proposizioni in cui compaia il complemento di agente e cinque con il complemento di causa efficiente.

⑦ Trasforma in passive le frasi attive e in attive quelle passive.

I contadini arano ogni anno la terra
La guerra è stata vissuta dolorosamente da migliaia di cittadini
I professori insegnano le discipline scolastiche agli alunni per educarli alla vita
Il conferenziere fece un discorso davvero pesante
La pace illumina ogni lavoro umano
Le persone oneste sono amate da chi le conosce bene
L'evidenza spesso è negata da chi ha paura di mutare le proprie idee
Antonio è stato investito da un motorino
Il capitano ha consegnato le medaglie ai soldati meritevoli
Mangeremo il pesce che riusciremo a pescare

⑧ Fa' l'analisi logica delle seguenti proposizioni.

Una stupenda poesia è stata letta ieri sera dal professor Guidi
Egli è stato denunciato al tribunale dai suoi stessi amici
Sempre, in ogni tempo, dalle guerre, flagello del mondo, sono stati provocati danni irreparabili
Il tuo modo di agire non è apprezzato da tutti nella nostra città
La notizia della morte del dottor Costante, senatore della repubblica, è stata pubblicata da tutti i giornali
I soldati romani rimasero sbalorditi dalla grandezza degli elefanti di Pirro
Prima di mezzogiorno, come morsi da una tarantola, Antonio e Piero hanno litigato ferocemente
Sono stati comprati dalla mamma i doni per Marcella
Un portagioie d'argento è stato rubato da ignoti nel negozio dei nostri vicini
I ragazzi meritevoli sono stati premiati dal preside alla fine dell'anno scolastico

Complemento di argomento

di quale argomento? **di che si tratta?**

di che cosa si tratta?

Questo complemento fornisce chiarimenti circa l'**argomento** di cui si tratta nel contesto.

Quel giorno si parlò a lungo ***di musica***
Oggi c'è una conferenza ***sugli UFO***
Parliamo un po' ***di te****, ora*

Si tratta di un complemento abbastanza facile da individuare, perché in genere i verbi o le locuzioni che lo introducono sono sufficienti a indicarlo senza possibilità di equivoco, ad esempio **parlare di, discutere di/su, conversare su**, ecc ; i funzionali introduttivi principali sono appunto **di** e **su** (con relative articolazioni)

Il convegno era ***sui tumori***
Tutti parlano ***della tua avventura***

Complemento di denominazione

come si chiama? **qual è il suo nome?**

Il suo compito specifico è quello di **precisare** semplicemente **il nome** di una qualsiasi realtà, specie locale o geografica.

Ho fatto un viaggio nell'isola ***di Cipro***
La città ***di Bari*** *è molto affezionata a S Nicola*

Questo complemento è introdotto da un denominativo (città, isola, ecc) seguito per lo più dalla preposizione **di** Tale preposizione tuttavia è in qualche modo superflua, infatti può essere eliminata e sostituita spesso dai due punti

La città ***di Roma*** *è sontuosa = La città( )* ***Roma*** *è sontuosa*

Per fugare qualsiasi possibilità di equivoco, basta provare a sostituire il **di** con i due punti, se la frase regge, è complemento di denominazione, altrimenti è specificazione

Nell'isola ***di Sicilia*** *l'inverno è mite*
Nell'isola: ***Sicilia****, l'inverno è mite.* (compl di denominazione)

Ho visitato lo stupendo duomo ***di Siena***
Ho visitato lo stupendo duomo: ***Siena*** (non regge, dunque compl di specificazione)

Complemento di qualità

di che tipo? **di che qualità?**

con quali caratteristiche?

Il complemento di qualità esprime o descrive **qualità fisiche** o **morali** relative al personaggio o alla cosa di cui si parla

Aldo è un giovane ***di alta statura***
Possiedo un gattino ***dal pelo lungo***

Le preposizioni che più spesso introducono questo complemento sono **di, a, da, con**

Patrizia è una bambina ***di intelligenza sveglia***
Ho comprato uno strano tavolo ***a cinque piedi***
Portava sempre con sé un cane ***con gli occhi cattivi***

Come si è già accennato, le qualità oggetto di questo complemento possono essere:

fisiche (*Aveva gli occhi* ***di colore blu***);
morali (*Mio nonno è proprio* ***di buon cuore***)

Complemento di materia

di che cosa è fatto? **di che materia è?**

Indica la **sostanza** o **materia** costituente ciò di cui si parla nella frase

Il portale era tutto ***di marmo***
Si sono costruiti una casa ***di legno***.

Il funzionale più comune da introdurre questo complemento è **di** Bisogna soltanto stare attenti, in qualche caso, a non confonderlo con il complemento di mezzo del resto ciò si spiega con il fatto che la materia è essa stessa un **mezzo** di cui sono fatte le cose Osserva.

Ha portato una torta farcita ***di panna*** (= *con panna,* cioè: mezzo).
Il campanello ***d'argento*** (= *fatto con argento*) *suonava lievemente* (materia)

I Latini trasformavano spesso il complemento di materia in un aggettivo corrispondente **di marmo,** *marmoreo*; **di legno,** *ligneo*; **d'oro,** *aureo* Potrebbe essere anche per noi un espediente per riconoscere un complemento di materia

Complemento di limitazione

in rapporto a che cosa? | **in relazione a che cosa?**

limitatamente a che cosa?

Questo complemento è così denominato perché esprime un **limite**, nei riguardi di quanto affermato dal predicato In qualche modo coglie anche una relazione tra l'aspetto particolare in esame e quello generale e per questa ragione è detto anche **complemento di relazione**

I germani erano unici ***quanto a ferocia***
Nel gesticolare *mi ricordi un attore famoso*

Può essere introdotto sia da varie preposizioni (**a, di, da, in, per**), sia da locuzioni caratteristiche (**rispetto a, quanto a, riguardo a, limitatamente a**, ecc) Osserva

Era un uomo fragile ***di nervi***
Il caporale superava tutti ***a spacconate***
Ti capisco solo ***da questo punto di vista***
Tutti erano pronti, almeno ***a stare alle intenzioni***

verifichiamo

① Sottolinea nei seguenti enunciati il complemento di argomento.

Ho sentito un gruppo di ragazzi parlare animatamente dell'amicizia alla loro età

Niente di più pittoresco di una discussione tra tifosi sulla squadra del cuore

L'altro giorno abbiamo trattato in classe dell'origine del sistema solare

Del cancro ormai si parla tanto ma non si fa ricerca a sufficienza.

Una discussione consueta tra le massaie è quella circa l'aumento dei prezzi

Spesso diventavano malinconici quando parlavano della lontana giovinezza

Molti giornali hanno diffuso notizie sui negoziati per la limitazione delle armi nucleari

Sarebbe bello far rivivere i salotti del Settecento, nei quali si discuteva di musica e poesia fino al mattino

In campagna si parla di semina e di raccolto, a scuola di libri e di programmi

L'assemblea dei docenti è stata riunita per parlare delle gite di istruzione

② Inventa cinque proposizioni in cui compaia il complemento di argomento.

③ Sottolinea nei seguenti enunciati il complemento di denominazione.

Sono stato molte volte in vacanza sul lago di Garda
Nel mio giro turistico ho visitato le città di Gubbio, Assisi e Foligno
Sul monte Miletto ci sono prati meravigliosi particolarmente in primavera
Il mese di aprile è il più amato dai dormiglioni
Lo zio di Francesca è pretore nell'isola di Pantelleria
Le vie della città di Torino sono molto regolari
Il nome di Franco è comune ma molto simpatico
Il soprannome di Censore fu dato a Catone per la sua rigida morale
La città di New York è considerata la capitale del mondo
Come Venezia, la città di Amsterdam è solcata da una fitta rete di canali

④ Inventa cinque proposizioni in cui compaia il complemento di denominazione.

⑤ Sottolinea nelle seguenti proposizioni il complemento di qualità.

I militari sono venuti con un maresciallo dal viso rubizzo
È andato via con una ragazza dai capelli biondi
Solo un uomo di fibra robusta potrebbe resistere con questo clima
Una città dai cento comignoli si stagliava all'orizzonte
Con un ragazzo così di buon carattere è impossibile non andare d'accordo
I cani mi piacciono così come sono, non con la coda e le orecchie mozze
Non frequentare persone di scarsa moralità se non vuoi rimanere preso nel loro mondo
Gli abitanti del paese passeggiano spesso lungo quella via dagli ampi portici
Ognuno pensa di avere un figlio di grande ingegno
Ho acquistato un paio di scarpe dal tacco alto, ma non ci cammino bene
Sulla copertina era disegnato un vecchio dalla grande barba fluente con in braccio una bambina con gli occhi dolcissimi

⑥ Inventa cinque proposizioni in cui compaia il complemento di qualità fisica e cinque in cui si parli di qualità morale.

⑦ Sottolinea nelle seguenti proposizioni il complemento di materia.

Quando non aveva più colle sintetiche, preparava un efficace miscuglio di uova, farina e acqua
Molti contadini mangiano ancora ottimi dolci di granturco
Vuol fare l'elegantone, perciò acquista sempre abiti di stoffa finissima
Alla mostra ho visto una serie di vasetti di rame assai carini e di sapore antico
Dicono che abbia una memoria di ferro e un'intelligenza di crusca
Oggi non ci sono più molte facciate di marmo nelle case cittadine
I paraurti di moltissime automobili sono di una plastica elastica e resistente
Mi piacciono le frittelle di patata perché mi ricordano l'infanzia
Cominciò a menar botte da orbi con quel suo terribile bastone di faggio
La chiesa era tutto uno splendore di candelieri d'argento lucidati fino all'inverosimile
Abbiamo acquistato tutta la mobilia di legno stagionato e rustico per la casa di campagna

⑧ Inventa cinque proposizioni in cui compaia il complemento di materia.

⑨ Sottolinea nelle seguenti proposizioni il complemento di limitazione.

Noi siamo diversi dai nostri padri non solo nel mangiare, ma anche nel vestire e nel pensiero

Quanto a verdure non c'è alcuna preoccupazione almeno per un mese

Alcuni sono uomini solo di nome, ma non nelle azioni e nel rispetto di se stessi e degli altri

A salamelecchi, quando doveva ottenere qualcosa, non lo superava nessuno

Sono preparato in storia, ma poco nelle altre materie

La città di Verona è salita alla ribalta per quanto riguarda la sua squadra di calcio

È gente rozza di modi e difficile quanto a fiducia, ma ha un cuore generoso

Da un certo punto di vista anche l'esame di licenza ha fatto il suo tempo

Quanto al vestire, egli non ci teneva affatto fin da ragazzo

⑩ Inventa cinque proposizioni in cui compaia il complemento di limitazione.

⑪ Fa' l'analisi logica delle seguenti proposizioni:

La città di Milano è la capitale della regione Lombarda da secoli per la sua operosità

Nella stanza del maresciallo c'erano sulla mensola magnifiche coppe d'oro

Nella tua testa c'è un mondo di nulla

Domani, a scuola, discuteremo con calma del tuo problema

Nella villa c'era un giovane dai capelli lunghi con un cagnolino di colore bigio

Gli appassionati discutono sempre con piacere di sport

Le figlie del macellaio sono state educate in un collegio per ragazze facoltose

Era una ragazzina dal viso tondo e puro, ma dalle gambe esili e piccole

Mi piacciono i frati poveri e le loro povere tonache di panno grezzo

Quell'uomo ha un cuore di pietra

Il fratello di Giuliana si laurea quest'anno in giurisprudenza

Dell'ultimo film di Fellini ho letto l'altro giorno una recensione pepata

Nei lavori a maglia nessuno le batte nel paese e nei dintorni

In Alto Adige fanno delle stupende statue di legno per le chiese di tutto il mondo

Nel convitto della città di Pavia considerano le due gemelle ricche di denaro e scarse di intelletto

Voglio dimostrare di essere con tutti un giovane dalla mente aperta

Le donne parlano spesso di moda.

Sono riuscito finalmente a diventare campione regionale di corsa a ostacoli

Abbiamo trovato tra i ruderi della villa di Catullo nella penisola di Sirmione alcune anfore romane

Costruiremo una villa di tipo signorile con una facciata ornata di capitelli greci

⑫ Come l'esercizio precedente.

Nella via Enrico IV è scoppiato un incendio di primo mattino

Ho incontrato ieri in treno un ragazzino dall'aspetto sveglio

Molti parlano di droga con scarso amore della verità

Durante la lezione, il professore interrogò sui verbi transitivi e intransitivi

Quanto alla vista, non vede un elefante a tre metri

Le monete d'argento il papà le ha date a Carlo in ricompensa del suo buon comportamento

Il corpo dei pompieri ha salvato molte persone bloccate dall'incendio

Hai imparato le principali nozioni sul movimento dei pianeti e sulla configurazione del sistema solare?

Mi piacciono le persone di sangue freddo

Era molto affezionata alla sua bambola di pezza

Il mio compagno di banco è sordo da un orecchio

Nel mezzo della pianura sorgeva solitario un grande palazzo di vetro

Mia madre conserva nel suo cassetto una borsa ricamata di trine e con le borchie d'argento

Sul tavolo di noce c'era un portafiori con lettere d'oro, dall'aspetto maestoso

Sul fondo del lago di Varano alcuni hanno intravisto un campanile circondato dalle mura di una chiesa

Il programma teatrale di quest'anno tratta di opere di grandi drammaturghi del passato

Sciorinarono sul tavolo della sala da pranzo un magnifico servizio di porcellana antica

Complemento di età

di quanti anni? **a che età?**

Aggiunge al contesto la determinazione **relativa all'età**

Il bambino compie ***tre anni***
Ho conosciuto un vecchio ***di cento anni***

I funzionali che più di frequente introducono questo complemento di facilissima individuazione sono **a, di, su**, la locuzione prepositiva più usata è **all'età di**

Si sposò ***sui trent'anni***
Andrò in pensione ***all'età di sessantacinque anni***

Complemento di vantaggio e di svantaggio

a vantaggio di chi? **a svantaggio di chi?**

per il bene di chi? **a danno di chi?**

Chiarisce, nel contesto, a **vantaggio** o **svantaggio** di chi o cosa si verifica l'azione o situazione di cui si parla.

Molti giovani soldati morirono ***per la patria***
Molti agiscono ***contro la loro coscienza***

Tra i funzionali più usati per introdurre questo complemento vi è il **per**, molte sono invece le possibili locuzioni prepositive, tra cui **a favore di, nell'interesse di, a vantaggio/svantaggio di, contro, verso, a danno di, a dispetto di, in disprezzo a/di,** ecc .

Bisogna battersi ***in difesa dei diritti civili***
Agisce sempre ***in dispregio delle leggi***

Complemento di esclusione

escluso chi? **tranne chi?** **tranne che cosa?**

Indica chi o cosa **viene escluso** rispetto all'azione o situazione di cui si parla nel contesto

Tutti mi viziano ***eccetto mio padre***
Sono venuti tutti, ***tranne gli anziani***

Anche questo complemento è solitamente introdotto da numerose locuzioni prepositive tipiche **eccetto, tranne, fuorché, a eccezione di, all'infuori di, meno**, ecc. Osserva:

Mi piacciono tutte le stagioni ***tranne l'inverno***
Pratico molti sport, ***a eccezione dello sci.***

Complemento di paragone

più o meno di chi? **più o meno di che cosa?**

Questo complemento è anche detto **secondo termine di paragone**, in quanto serve a completare il rapporto comparativo avviato dal primo termine di paragone

Il gatto è più furbo ***del cane***
Il cane è meno svelto ***del gatto***.

Naturalmente, dato che la comparazione può essere di *maggioranza*, di *minoranza* o di *uguaglianza*, le particelle introduttive del secondo termine varieranno di conseguenza (**di, che, quanto, come,** ecc.)

I buoni sono meno intolleranti ***dei cattivi***
Anche gli iniqui sono soggetti alla morte ***quanto gli onesti***
Tu sei alto ***come me***

verifichiamo

1 **Nelle seguenti proposizioni sottolinea in nero il complemento di età e in rosso quello di vantaggio e svantaggio.**

Ieri sera voi siete stati più generosi di noi
La nostra squadra di calcio gioca meno bene di quella della vostra città
Mi piacciono tutti gli sport, tranne il pugilato e la caccia.
All'infuori dei giocatori stranieri, pochi nostri assi sono così costosi quanto bravi
Ho assistito a delle baruffe molto più violente di questa
Petrarca, il grande poeta di Arezzo, morì a settant'anni
Mi batterò in favore dei bambini handicappati e contro i privilegi non meritati
Mio cugino di nove anni vuole già frequentare la prima media
Tutto ciò che ti sta capitando mettilo a profitto della tua esperienza

2 **Inventa cinque proposizioni in cui compaia il complemento di età e cinque con il complemento di vantaggio o svantaggio.**

3 **Inventa cinque proposizioni in cui compaia il complemento di paragone e cinque con il complemento di esclusione.**

4 **Fa' l'analisi logica delle seguenti proposizioni.**

Tranne tre giorni, abbiamo fatto una vacanza al mare più soddisfacente della settimana in montagna
Indossava per la cerimonia un vestito di tela, ma morbido come la seta.
Sulle montagne della Sila ci sono lupi più feroci di quelli abruzzesi, specialmente d'inverno
A parte alcuni miei compagni, tutti gli altri sono ben pasciuti e grassi come porcellini
Lungo il viaggio, Amedeo bevve come una spugna e si sentì male ancor prima dell'arrivo
Il suo viso è più rotondo di una palla
A parte l'intelligenza, a me ancora ignota, Luigi somiglia più a un animaletto che a un ragazzo

Complemento di prezzo

a quale prezzo? **a quanto?**

Integra il contesto con una determinazione specifica o generica relativa al **valore** di acquisto o vendita

La casa è stata pagata ***cento milioni***
Ho comprato questo aggeggio ***per quattro soldi***

Il prezzo può essere espresso sia in cifre sia con locuzioni generiche e può riguardare aspetti economici o morali Osserva

Vuol vendere la sua merce ***a un prezzo esagerato***
Hanno venduto quel vaso cinese ***a 100.000 lire.***

Complemento di stima

quanto vale? **quanto costa?**

È simile al precedente ma fissa la sua attenzione soprattutto sulla **valutazione** o **stima** di ciò di cui si parla

Il terreno è valutato ***cinque milioni***
Quest'uomo vale ***poco***

Anche la stima espressa da questo complemento può essere di tipo materiale o morale, e risultare espressa da semplici avverbi Osserva

Il pane costa ***1500 lire*** *al chilo*
Giulio è un uomo ***di poco conto***
La casa vale ***abbastanza****, ma farò credere che la stimo* ***poco***

Come avrai potuto notare i complementi di prezzo e di stima sono molto affini, se una differenza c'è, essa consiste nel fatto che la stima, la valutazione, precedono, mentre il prezzo ne è la concretizzazione conseguente

Complemento di estensione o misura

quanto misura? **di quanto è esteso?**

Fornisce le indicazioni specifiche relative all'**estensione** o alla **misura** di ciò di cui si parla

Il muro correva ***per sette*** *metri*
È una casa alta ***tre piani***

Le preposizioni più usate per introdurre questo complemento sono **per** e **di**, i verbi tipici sono quelli in cui è implicito il concetto di misurazione **misurare, superare**, ecc Osserva:

A diciotto anni Luca superava Paolo ***di venti centimetri***
La strada nuova è più corta ***di tre chilometri.***

Complemento di distanza

quanto dista? **quanto è lontano?**

Assai simile al precedente, tanto che non si può a rigore parlare di complemento diverso, è il **complemento di distanza**, che risponde alle domande quanto dista?, quanto è lontano? Osserva

Atene dista dal Pireo ***pochi chilometri***
A dieci chilometri *dalla città c'era un lago*

Come molti altri complementi di area significativa piuttosto limitata, anche questo è introdotto da verbi o aggettivi tipici, che in questo caso indicano distanza o separazione

verifichiamo

1 **Nelle seguenti proposizioni sottolinea in nero il complemento di prezzo e in rosso quello di stima.**

Il nostro professore gode di parecchia stima
Essi tengono in grande considerazione il tuo parere
Il papà tiene in poco conto i consigli della mamma
La casa mi è costata oltre settanta milioni
Nel garage ho visto un auto di lusso da almeno trenta milioni
I pomodori sono stati comprati a duemila lire al chilo
La mia vecchia carriola è stata valutata 500 000 lire
Ha comprato un abito da un milione senza batter ciglio
Tutti sanno che è persona di scarso valore

2 **Inventa cinque proposizioni in cui compaia il complemento di prezzo, cinque con quello di stima e cinque con quello di estensione o di distanza.**

3 **Nelle seguenti proposizioni sottolinea in nero il complemento di estensione o misura e in rosso quello di distanza.**

Il mio orto occupa ben duecento metri quadri di terreno
Le mura della città si estendevano per oltre dieci miglia
Abbiamo ritrovato il furgoncino rubato vicino a un casolare distante cinque chilometri dal paese
Il mio cane supera il tuo di almeno cinque centimetri in altezza
La pianura si allarga dopo la valle per almeno tremila metri di raggio
L'isola di Capri dista dalla penisola sorrentina solo pochi chilometri
La mia camera misura appena due metri e mezzo di altezza e tre di larghezza
Il canale vicino a casa è profondo due metri e corre per almeno venti chilometri

4 **Fa' l'analisi logica delle seguenti proposizioni.**

Tutti stimano la Svizzera per l'ordine e la pulizia delle sue strade
Ieri sera abbiamo parlato di teologia con il curato per due ore
Racconta ai tuoi genitori il senso delle letture effettuate oggi in classe
Mi piace uscire a piedi per le vie della città con il mio cane dal fiuto ineguagliabile
Quel vigneto è stato stimato tre milioni, ma si estende per soli duecento metri e produce vino di qualità scadente
Stimo molto quell'uomo per il suo coraggio e la sua tenacia
In campagna, nel mese di ottobre, si vive ancora con le verdure del proprio orto
Stimo poco gli uomini dalla lingua lunga

Complemento di colpa

per quale colpa? **di quale colpa è accusato?**

Questo complemento fornisce l'indicazione specifica relativa all'**accusa** di cui si parla nel contesto

*Il marito fu accusato **di assassinio***
*Lo incolparono **del furto** della cassa*

Il funzionale più usuale per il complemento di colpa è **di**

Complemento di pena

a quale pena è stato condannato?

Questo complemento si riallaccia al precedente ma fissa la sua attenzione sulla **pena inflitta** o di cui si tratta

*L'omicida venne condannato **all'ergastolo***
*La condanna **a morte** è stata abolita*

Per il complemento di pena la preposizione più usata è **a**
Si tratta di due complementi abbastanza collegati tra di loro sul piano logico (non sempre, purtroppo, sul piano della realtà) I verbi che li introducono sono già per sé orientativi (**accusare, imputare, incolpare, condannare, penalizzare,** ecc)

Complemento di abbondanza o privazione

di che cosa è ricco? **di che cosa abbonda?**

di che cosa è privo?

Precisa ciò di cui **abbonda** o **è privo** colui o la cosa di cui si parla

*La campagna è ricca **di frutta***
*La casa manca **di acqua***

Il funzionale tipico è **di** Il complemento è facilmente riconoscibile perché introdotto necessariamente da verbi o aggettivi che indicano abbondanza o privazione (**abbondare, riempire, caricare, traboccare; difettare, mancare, privare, spogliare, abbisognare; ricco, pieno, colmo, carico; spoglio, vuoto, privo, mancante,** ecc).

Complemento di origine o provenienza

qual è la sua provenienza? **qual è la sua origine?**

Indica specificamente l'**origine** o la **provenienza** di ciò di cui si parla

Il Po nasce ***dal Monviso***
Mario nacque ***da umile famiglia***

Come appare dai due esempi, la provenienza può essere sia di carattere fisico che di ordine morale; la preposizione tipica di questo complemento è **da**.

Qualcuno potrebbe confondere questo complemento con quello di moto da luogo; per evitare tale possibilità di equivoco, basta riflettere sul fatto che nel complemento di origine non vi è alcun riferimento al **moto**.

Molto simile al complemento di origine è il **complemento di separazione o allontanamento**.

Egli era libero ***da condizionamenti***
Attilio è diverso ***dai suoi compagni***

Anche in questo caso si tratta di separazione figurata, che perciò non implica moto, e pertanto neanche questo complemento può essere confuso con quello di moto da luogo.

verifichiamo

1 **Nelle seguenti proposizioni sottolinea in nero il complemento di colpa e in rosso quello di pena.**

Il fratello di Franco è stato condannato a tre mesi di carcere per quell'incidente
Sono stato accusato di vilipendio a pubblico ufficiale
Alcune persone si sono macchiate nella vita di totale indifferenza verso i genitori
Era stato condannato a tre anni per omicidio colposo
Individui così dovrebbero essere condannati all'ergastolo
Un giudice ha condannato un ubriacone a non bere vino per tre mesi
L'accusa più grave rivolta a quegli uomini politici è stata di peculato
Mi dispiace quando vengo accusato di fatti non commessi da me

2 **Inventa cinque proposizioni in cui compaia il complemento di colpa o quello di pena.**

3 **Nelle seguenti proposizioni sottolinea in nero il complemento di abbondanza e in rosso quello di privazione.**

Noi tutti difettiamo di comprensione nei riguardi delle persone che ci circondano
Sulla pianura apparivano qua e là macchie di case, più giù una cittadina piena di campanili
La mia campagna abbonda di frutta ma è povera d'acqua nei mesi estivi
Il Vaticano è sempre stato nei secoli luogo sfarzoso di lusso e di opere d'arte, ma anche luogo pieno di misticismo e di speranze
Il sentiero della mia vita manca di pozzi d'acqua fresca ed è pieno di sterpi

Si tratta di terreni argillosi, poveri di humus per la coltivazione della verdura
La pianura padana è ricca di acque, ma anche di nebbie
Sul solaio ho trovato un cassettone zeppo di giocattoli rotti
Le nuvole erano gravide di pioggia, il rumore del vento, denso di oscure minacce
Il nostro professore è sempre ricco di risorse quando deve spiegarci qualcosa che non capiamo

---

④ Inventa cinque proposizioni in cui compaia il complemento di abbondanza o quello di privazione.

---

⑤ Nelle seguenti proposizioni sottolinea il complemento di origine o provenienza.

Sono tutti originari dall'Abruzzo ed hanno lasciato le loro case per qualche mese
Le persone che odiano gli animali dovrebbero ricordare che noi discendiamo da essi
Dal monte Fumaiolo nasce il Tevere in quantità piuttosto modesta
Quello che si sente d'estate nelle pianure del nord della Sardegna è il profumo che nasce dalle erbe spremute dal caldo
Dalla cultura classica ci vengono certi modi di vedere la realtà
Se tutti comprendessimo che siamo stati originati dalla stessa coppia, non tratteremmo mai con superbia coloro con cui viviamo
Non ci tengo alla nobiltà, ma mi piace conversare con certe persone fini che provengono da quell'ambiente
Spesso tutti i disturbi psico-fisici derivano da una cattiva alimentazione
Quando ci decideremo a cercare la verità, molti lumi ci verranno dalla riflessione
Sono progetti originati dalla mente geniale di mio zio, che la sapeva lunga sulla fisica

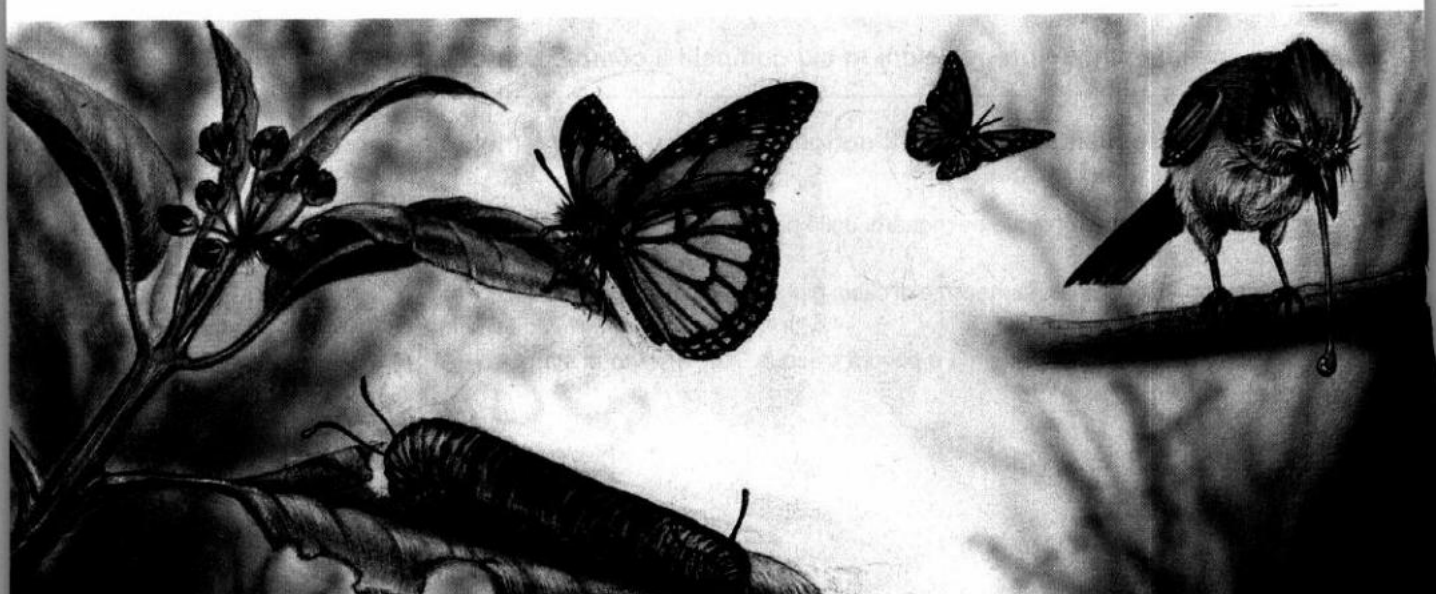
---

⑥ Inventa cinque proposizioni in cui compaia il complemento di origine o quello di separazione.

---

⑦ Fa' l'analisi logica delle seguenti proposizioni.

Gina si allontanò da casa e dal suo piccolo
La nostra lingua è originata dal latino
Al mattino, dal bosco, provenivano melodiosi canti di uccelli
Nel nostro solaio vi sono innumerevoli fessure da cui vengono spifferi micidiali
Questa borsa ornata di madreperla è un regalo dall'estremo oriente
Dalla vendita dell'enciclopedia per ragazzi ho ricavato il gruzzoletto per la vacanza sulla neve
Ieri abbiamo appreso la notizia dal giornale
Sei ricco di denaro ma vali poco nella testa e dipendi totalmente dall'ambiente
Mio fratello ha imparato a disegnare dal vero alberi, fiori, e perfino animali



Complementi... senza domande

Alcuni complementi mal si prestano ad essere individuati attraverso il sistema delle domande finalizzate, perciò è meglio conoscerli attraverso un metodo più consueto

— complemento di **vocazione**. indica quella forma espressiva adottata da chi si rivolge a qualcuno o qualcosa per chiamarlo, invocarlo, supplicarlo:

O[1] ***Signore***, *aiutami tu!*
Mario, *porta la colazione a tuo padre*

— complemento **concessivo**: esprime una circostanza malgrado la quale la realtà espressa dal verbo si verifica ugualmente:

Ti aiuterò, ***malgrado la tua cattiveria***.

Le locuzioni prepositive evidenziano naturalmente l'aspetto concessivo **nonostante, malgrado, a onta**[2], ecc. Osserva:

Nonostante le bombe, *i soldati uscirono dai ripari*
A dispetto delle tue parole, *lo farò lo stesso*

— complemento **partitivo**: indica la parte in relazione alla quale si verifica quanto espresso nel contesto Si serve preferibilmente delle preposizioni **di, tra, fra**.

Partirono in venti ***su mille***
Nessuno ***dei giovani venne***
Laura non è ***fra i promossi***.

1 La **o** introduttiva non è essenziale, perciò va utilizzata solo quando contribuisce all'efficacia dell'espressione Infatti nel secondo esempio non c'è

2 Questa locuzione introduttiva è ormai abbastanza desueta, perciò è preferibile non utilizzarla se non vi sono motivazioni stilistiche a richiederla Letteralmente significa **a offesa**

verifichiamo

1 **Nei seguenti enunciati sottolinea in nero il complemento di vocazione, in rosso quello concessivo, in blu quello partitivo.**

Pochi tra i presenti avevano capito le parole del sindacalista, ma alcuni andarono sul palco a protestare

Antonino, fammi la cortesia di avvisare qualcuno tra i tuoi compagni che domani si discuterà della gita scolastica

Signore, nonostante le mie cattiverie so che mi ami e che posso contare su di te

Mamma, quando viene Gino digli che sono andato a provare alcuni dei modelli di pattini arrivati ieri

Fra i quindici meglio piazzati c'è anche mio fratello Ettore

Sebbene cieco, il signor Fulvio era sempre pieno di iniziativa e di voglia di vivere, anzi si distingueva per spirito tra i partecipanti al convegno

Signor preside, abbiamo ritenuto di dover protestare per la scarsa agibilità della nostra classe e perché, unica tra tutte, manca perfino di carte geografiche

Nonostante la giovane età, quel ragazzo è davvero in gamba e mio figlio che lo frequenta me lo dice ogni giorno, non è vero, Giacomo?

Un vicino dei nostri ha dichiarato alla stampa di aver visto un UFO ieri sera attraversare il cielo della città e di averlo subito localizzato nonostante la velocità altissima perché ad un certo punto si è fermato, tu ci credi, Claudio?

2 **Inventa cinque proposizioni in cui compaia il complemento di vocazione, cinque con quello concessivo e cinque con quello partitivo.**

Una preposizione per tanti complementi

Abbiamo già notato come, nonostante la tipicità di alcune preposizioni in rapporto a determinati complementi, numerosi funzionali prepositivi siano comuni a più espansioni. Vale la pena perciò di raccogliere in quadri distinti tutti i complementi interessati ad una stessa preposizione.

PREPOSIZ	COMPLEMENTI	ESEMPI
a	termine	*Porta il quaderno* **a tua sorella**.
	mezzo	*Fece tutta la strada* **a cavallo**.
	modo	*Parliamo* **a carte scoperte**.
	fine	*Dirò tutto,* **a difesa del ragazzo**.
	età	**A quindici anni** *scappò di casa.*
	pena	*Fu condannato* **ad una forte multa**.
	prezzo	*Il latte si vende* **a mille lire** *al litro.*
	limitazione	*Nessuno lo batte* **a parole**.
	distanza	*La moto si fermò* **a due metri** *da me.*
	causa	**Alle grida** *tutti accorsero.*
	stato in luogo	*Sto bene* **a casa**.
	moto a luogo	*Domani andremo* **a Roccaraso**.
	tempo determinato	*La scuola ricomincia* **a Settembre**.
	qualità	*Era un abito* **a due colori**.
di	specificazione	*La vita* **di Cesare** *è celebre.*
	mezzo	*Viviamo tutti* **di lavoro**.
	modo	*È meglio ubbidire* **di buona voglia**.
	denominazione	*Mi piace l'isola* **di Pianosa**.
	partitivo	**Dei Papi** *il più forte fu Giulio II.*
	materia	*Ho sei piatti* **d'argento**.
	causa	*Mi meraviglio* **del tuo vigore**.
	argomento	*Parlano sempre* **di vacanze**.
	età	*È una bambina* **di due anni**.
	colpa	*Lo hanno accusato* **di furto**.
	pena	*È passibile* **di morte**.
	stima	*Mi valuto* **di più**.
	prezzo	*L'ho pagato* **di meno**.
	fine	*Mi favorisca un modulo* **di richiesta**.
	tempo determinato	*I pipistrelli volano* **di sera**.
	paragone	*Il gatto è più astuto* **del cane**.
	abbondanza	*Aveva un quaderno zeppo* **di macchie**.
	privazione	*Aveva un vestito mancante* **di tasche**.
	qualità	*Conosco un ragazzo* **di ingegno**.
	limitazione	*Una ragazza graziosa* **di linea**.
	misura o estensione	*Mangiava una pizza* **di mezzo metro**.
	origine	*Pulcinella era ritenuto* **di Napoli**.
	moto da luogo	*Si mossero* **di casa** *incontro a me.*
	moto per luogo	*Passo ogni volta* **di là**.
da	apposizione	*Catone* **da giovane** *era povero*
	stato in luogo	*Starò* **da mia madre** *tutta l'estate*
	moto a luogo	*Andarono* **dagli zii** *l'anno scorso*
	moto da luogo	*Vengo* **da Assisi**
	moto per luogo	*Se passate* **dalla piazza** *salutatemi Dante*
	limitazione	*Ci sento poco* **da un orecchio**

	causa	*Non stavano in sé* ***dalla gioia***
	agente	*Il ladro fu arrestato* ***dal milite***
	tempo	*Aspetta la lettera* ***da tre giorni***
	causa efficiente	*La nave fu inghiottita* ***dal mare***
	qualità	*È un uomo* ***dal bell'aspetto***
	origine	*Il jazz è nato* ***dai negri*** *d'America*
	stima	*Non credutela cosa* ***da poco***
	colpa	*Sono cose* ***da ergastolo***
	fine	*Aveva un bell'abito* ***da sera***.
in	**mezzo**	*È venuto fin qui* ***in bicicletta***.
	modo	*Gli disse tutto* ***in gran segreto***.
	tempo	*Verrò* ***in primavera***.
	limitazione	***In scaltrezza*** *batte tutti.*
	stima	*Tiene* ***in massima stima*** *il tuo parere.*
	fine	*La festa si farà* ***in tuo onore***.
	stato in luogo	***In Cina*** *la fantasia è di casa.*
	moto a luogo	*Ogni giorno vado* ***in campagna***.
con	**mezzo**	*Molti credono di risolvere tutto* ***col denaro***.
	modo	***Con pazienza*** *otterrai molto.*
	compagnia	*Verrà* ***con sua sorella***.
	causa	*Molti mali nascono* ***con la cupidigia***.
	qualità	*Era un uomo* ***con la testa alta*** *ma* ***con poco cervello***.
	pena	*Lo hanno punito* ***con l'ergastolo***.
	concessivo	***Con quel da fare,*** *pensa a noi.*
	unione	*È andato a passeggio* ***con i suoi libri*** *sottobraccio.*
	materia	*È una pentola fatta tutta* ***con zinco***.
su	**argomento**	*Conversammo* ***sull'India***.
	tempo	***Sull'alba*** *cominciò a piovere.*
	età	*Era un tipo* ***sui trent'anni***.
	stato in luogo	***Sul fosso*** *crearono una trappola.*
	moto a luogo	*Si arrampicarono* ***sul dirupo***.
per	**mezzo**	*Si precipitò da noi* ***per via aerea***.
	causa	*Giuda vendette Cristo* ***per gelosia e cupidigia***.
	fine	*Ti parlo* ***per il tuo bene***.
	vantaggio	*È nobile lavorare* ***per gli altri***.
	colpa	*È stato in galera* ***per furto***.
	prezzo	*Me lo hanno dato* ***per duecento lire***.
	limitazione	***Per prudenza*** *era impareggiabile.*
	estensione	***Per tre miglia*** *c'era deserto.*
	tempo	*Visse ancora* ***per molti anni***.
	moto a luogo	*Partirono tutti* ***per Londra***.
	moto per luogo	*Di ritorno passarono* ***per Parigi***.
tra fra	**tempo**	*Se ne parlerà* ***tra un anno***.
	modo	*Mormorò qualcosa* ***tra i denti***.
	partitivo	***Fra i chiamati*** *risultò il migliore.*
	moto a luogo	*Gira* ***tra i campi***.
	stato in luogo	***Fra noi*** *c'è un traditore.*

Un consiglio di metodo

Per evitare di smarrirsi nella varietà dei complementi è utile formare un proprio schema personale di facile consultazione. Uno dei sistemi possibili consiste nel dividere la pagina in quattro sezioni: **nella prima** vengono elencati i complementi; **nella seconda**, le domande a cui essi rispondono, **nella terza**, il tipo di preposizione introduttiva di cui si servono, **nella quarta**, uno o più esempi applicativi. Ecco un fac-simile

COMPLEMENTI	DOMANDA	PREPOS. INTR.	ESEMPI
oggetto	**chi? che cosa?**	(nessuna)	*Io amo gli animali.*
specificazione	**di chi? di che cosa?**	**di**	*Il volo degli uccelli.*
termine	**a chi? a che cosa?**	**a**	*Regala a tutti la tua stima.*
compagnia (unione), ecc.	**con chi? con che cosa?** ecc.	**con** ecc.	*Andrò al mare con Maria* ecc.

verifichiamo

1 **Suddividi il seguente brano in periodi, i periodi in proposizioni e fanne l'analisi logica.**

La maestra affrontava tutte le questioni con grande energia poiché era diventata orfana in tenera età ed aveva dovuto affrontare la vita, nonostante la giovinezza e per la povertà della famiglia, come unica responsabile. Per il diploma aveva percorso a piedi, ogni giorno, un tratto di almeno cinque chilometri. Al mattino, la sua sveglia era alle sei, partiva di casa e raggiungeva il paese dove c'era la scuola, nonostante la cattiva stagione, con estrema puntualità. A volte andava con un ragazzo del vicinato afflitto dalle medesime sventure e proteso allo stesso scopo. La personalità della ragazza era venuta così crescendo ricca di volontà e di senso del dovere. Sebbene potesse utilizzare la bicicletta del cugino preferiva piuttosto fare la strada a piedi. La vita che non era stata generosa in principio, fu più benigna dopo il diploma.

---

2 **Come l'esercizio precedente.**

Un giorno Kaligal, imperatore della Beciuania, volle constatare di persona ciò che gli veniva riferito circa la saggezza di un giudice di periferia di nome Benan. Trovò il giudice che stava appunto amministrando la giustizia seduto su una poltrona. Si presentarono a lui un sapiente e un contadino che litigavano per una donna. Ciascuno reclamava la donna per sé ed affermava che ella era la propria moglie. Il giudice Benan li ascoltò con molta pazienza, poi, dopo alcuni minuti, disse: «Lasciate qui la donna e tornate domani mattina». Giunsero poi davanti al giudice un macellaio e un venditore d'olio tutto unto: questionavano di certe monete che ognuno voleva per sé. Tra essi chiunque avrebbe creduto colpevole del litigio che li aveva portati alle mani il macellaio, che era tutto macchiato di sangue. Ma Benan disse anche a loro: «Lasciate qui le monete e tornate domani». Venuto il giorno seguente, il giudice chiamò i contendenti, e ordinò alle guardie di consegnare la donna al sapiente, e condannò il contadino a cinquanta bastonate; poi ordinò ancora di consegnare le monete al macellaio: «Esse sono sue», affermò e condannò il mercante d'olio a cinquanta bastonate. Allora Kaligal, l'imperatore, che aveva assistito alla sentenza in incognito, parlò al giudice e disse: «Giudice Benan, ti prego, spiegami perché hai dichiarato colpevoli il contadino e il commerciante d'olio e hai assolto il sapiente e il macellaio». «Tra i quattro gli ultimi due erano innocenti e vittime», disse Benan. «Quando sono tornato a casa ho chiesto alla donna contesa di prepararmi il calamaio per scrivere ed ella in brevissimo tempo l'ha ripulito e riempito senza versarne fuori una goccia. Ciò era segno che tale donna era abituata a tale tipo di operazione: dunque era la moglie del sapiente. Ho poi messo le monete dello scontro in un bicchier d'acqua. Le monete unte lasciano sempre qualche traccia di grasso nell'acqua. Invece l'acqua dopo una notte era pulita. Le monete dunque non sono del mercante d'olio, ma del macellaio». Kiligal ammirò la saggezza di Benan e lo confermò nell'incarico che esercitava così bene.

Lev Tolstoj
(liberamente tratto dalle favole)

③ Come l'esercizio precedente.

Il posto in cui mi trovavo non era adatto a rimanerci, soprattutto perché era un terreno basso e paludoso, vicino al mare, e mi sembrava poco salubre, e più ancora perché non c'era acqua dolce nelle vicinanze Mi decisi perciò a cercare un luogo più sano e conveniente

Cercando un luogo adatto, trovai un piccolo pianoro sul fianco di una collina che scendeva su questo pianoro con una parete ripida come quella di una casa, in modo che nessuno avrebbe potuto sorprendermi dall'alto, e nella parete si apriva una cavità che si addentrava per breve tratto nella roccia come fosse l'ingresso o l'apertura di una caverna, ma poi non c'era nessuna caverna e nessun passaggio nella roccia

Daniel Defoe
(da *Robinson Crusoe*)

④ Nelle proposizioni che seguono, vari complementi sono introdotti dalla preposizione *a*. Riconosci i diversi tipi di complementi e trascrivili sul quaderno.

Ho consegnato il tema al professore senza rileggerlo
Dopo il guasto si fece dieci chilometri a piedi
Mi sento proprio a terra oggi
La prossima settimana andremo a New York per affari
Rimase orfano a tre anni
Con un figlio così puoi camminare a testa alta.
A mia discolpa devo dire che non potei agire diversamente
A quell'osservazione Luisa arrossì
Si è costruito una casa bizzarra, con il tetto a un solo spiovente
Hanno portato la benzina a 1400 lire al litro
Il tribunale lo condannò a due anni di carcere
Viaggia su uno strano veicolo a tre ruote
A marzo saranno sei anni che siamo sposati
A parole tutti sono onesti
Madre e figlia abitano a cinquanta chilometri di distanza
Vivo a Torino fin dalla nascita
Purtroppo la nostra squadra è inferiore alle altre concorrenti

⑤ Come nell'esercizio precedente. Solo che i diversi complementi sono tutti introdotti dal funzionale *di*. Riconoscili e trascrivili sul quaderno.

Il cane del mio vicino è infido
L'isola di Capri è meta di turisti di tutto il mondo
Molti purtroppo muoiono di cancro
Non è facile sopportare le persone di carattere scontroso
Benché pagato, ci aiutò di malanimo
Nel mondo occidentale ci nutriamo di troppa carne
D'estate i turisti invadono il nostro paese
Un ragazzo di quattordici anni deve sentirsi responsabile delle proprie azioni
Uscirono di casa verso le sette per recarsi al lavoro
Mio zio, da vent'anni milanese, in realtà è di Palermo
La nuova pista di atterraggio è di tremila metri
La betulla resiste al gelo più della quercia
Non mi piacciono le persone svelte di mano e piccole di cervello
Guai se quei due cominciano a discutere di politica!
La sua casa è arredata tutta con mobili di legno chiaro
Mio padre è un tipo di poche parole
Lo stimo di meno dopo quel fattaccio
Saresti disposto a pagare ancora di più?
Mi hanno accusato di una mancanza mai commessa
Il vigile gli ha inflitto una supermulta di 150 000 lire per eccesso di velocità

⑥ Come nell'esercizio 4 e 5. Nelle proposizioni che seguono, tuttavia, il funzionale comune che introduce vari complementi è la preposizione *da*.

Questa sera andremo nella nuova sala da ballo aperta pochi giorni fa
Domani mi fermerò a pranzo da te
A causa di una ferita ci vede poco da un occhio
Si abbracciarono a lungo dalla felicità di rivedersi
Sono stato in campagna dai miei amici per le vacanze
Il paese era minacciato da una grossa frana
Ti verrò a trovare di passaggio da Venezia
Se non da te, mi farò accompagnare da mio padre
È un professore dall'aria severa ma molto comprensivo
Sono partito da casa ieri mattina
Quei miei parenti vivono in America da trent'anni
Non lo stimare uomo da poco quell'investigatore

⑦ Come per gli esercizi precedenti. Nelle proposizioni che seguono il funzionale comune è la preposizione *in*.

In Canada vi sono ampi territori inesplorati
Ti rivelo in confidenza la mia noia per questa festa
In inverno molti animali cadono in letargo
Non viaggio possibilmente in automobile per la spesa e per il pericolo
Ci è superiore solo in forza bruta, non in intelligenza
Domani sarà giornata di lutto nazionale in memoria delle vittime della sciagura
Me ne vado in montagna alla ricerca di un po' di tranquillità
Il capannone fu edificato in pochi giorni

⑧ Nelle proposizioni che seguono, il funzionale comune utilizzato per vari complementi è la preposizione *con*. Distingui, come negli altri esercizi, i diversi complementi e trascrivili.

Il pane con le olive è un cibo antico, sano e nutriente
Con l'aereo si raggiunge l'America in meno di sette ore
Insieme con noi ci saranno alla festa tutti gli amici di suo marito
Fidati di chi lavora con serietà e professionalità
Con l'inverno giungono le malattie
Frequenta gente con il portafoglio pieno e la testa vuota
Con tutti i suoi impegni trova anche il tempo per una passeggiata quotidiana
Il suo pessimo comportamento è stato punito con due giorni di sospensione

⑨ Il funzionale comune che introduce vari complementi nelle proposizioni che seguono è la preposizione *su* Distingui i diversi complementi e trascrivili.

Sul far della sera la temperatura si rinfresca
La discussione sul compenso lo rese meno cordiale
La mia insegnante avrà circa trent'anni
Su quel monte hanno costruito un nuovo bivacco per alpinisti
Salirono come gatti sull'albero per la raccolta delle ciliegie

⑩ Come sopra. Il funzionale introduttivo comune in questo esercizio è la preposizione *per*.

Il dono mi fu inviato per posta
Di passaggio per Roma, venne a farmi una breve visita
Per una semplice influenza sono dovuto stare a letto per più di una settimana
Si misero in viaggio per la Svezia
Si allenò per mesi per la vittoria finale
La zona industriale si estende per un raggio di molti chilometri
Non conosco nessuno pari a lui per prontezza di riflessi
Hanno arrestato l'ex ministro della difesa per corruzione in un acquisto di aerei
Il premio Nobel per la pace è molto ambito dagli statisti di tutto il mondo
Mi han venduto un quadro falso per molti milioni

⑪ Come sopra. I funzionali comuni nell'esercizio che segue sono le preposizioni *tra* e *fra*.

Fra quelle canne si nasconde il ricercato
Tra pochi mesi suo figlio sarà maggiorenne
Viaggia continuamente tra le città d'Italia per piazzare la sua merce
Tra le note del pianoforte si inserì il canto melodioso del violino

Come di consueto, ecco alcune proposte di ricerca lessicale relative a questa *Ottava area di apprendimento*

agente **modalità** **predicato**
espansione interna **predicativo** **specificazione**

Continua tu

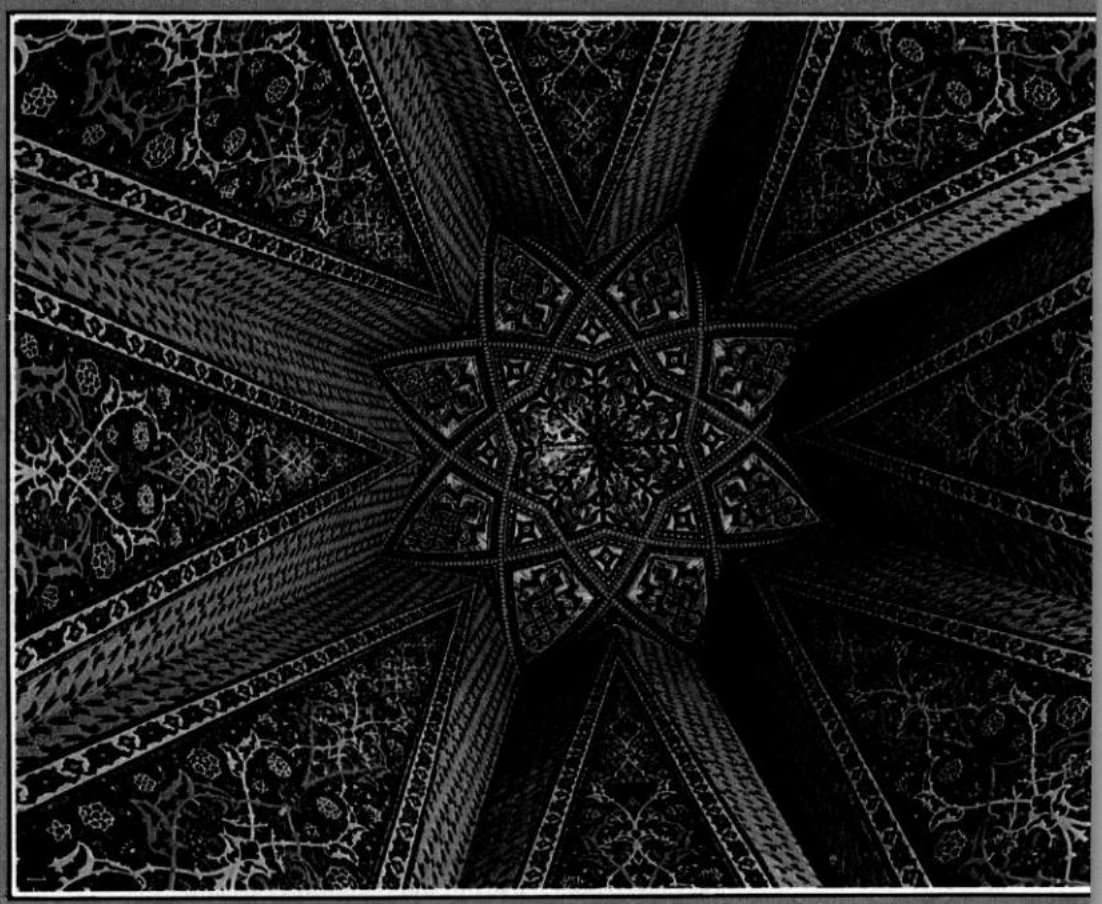
8ª

AREA DI APPROFONDIMENTO

la struttura della proposizione

Storia minima della lingua: dalla proposizione latina a quella italiana

I sintagmi nella struttura della proposizione



riflettiamo

STORIA MINIMA DELLA LINGUA: DALLA PROPOSIZIONE LATINA A QUELLA ITALIANA

La struttura fondamentale della proposizione italiana ricalca in buona parte quella latina, e non c'è da meravigliarsene dal momento che, come ben sai, il nostro codice linguistico è la continuazione di quello dei nostri antenati romani

Anche i Latini, infatti, costruivano le loro frasi sulla base del nucleo soggetto-predicato, ampliandolo, secondo le necessità, con una serie di determinazioni ed arricchimenti circostanziali (i **complementi**), corrispondenti in qualche modo a quelli esaminati nella precedente *Ottava area di apprendimento*

Anch'essi conoscevano il *predicato verbale* e quello *nominale*, e se ti capiterà di sfogliare nei tuoi futuri studi una *sintassi latina*, vi ritroverai sparsi qua e là nella parte dedicata alla «sintassi dei casi»[1] tutti i tipi di espansione di cui si è fin qui trattato. Quali che siano, tuttavia, le variazioni attuali, la proposizione latina sul piano logico[2] era strutturata in modo sostanzialmente affine a quella dell'italiano moderno

La disposizione dei sintagmi

Affinità e diversità tra le due strutture linguistiche le ritroviamo per quanto concerne la disposizione dei sintagmi nella formazione della proposizione Come si è già visto la differenza tra la costruzione latina e quella italiana su questo punto è piuttosto vistosa: la lingua latina infatti si disponeva in modo molto più elastico della nostra. È pur vero che anche in latino normalmente il soggetto precedeva il predicato, il quale però era posto

1 Per i «casi» vedi *Seconda area di approfondimento* a pag 63

2 Invece, dal punto di vista morfologico (desinenze, declinazioni, coniugazioni) le differenze tra latino e italiano sono piuttosto rilevanti

quasi sempre in chiusura di espressione, ma se capitava di variare la disposizione in modo anche rilevante, rispetto a quella tipo, il senso della frase non ne risultava turbato profondamente, come invece accadrebbe inevitabilmente se ci concedessimo certe libertà in italiano[1]

Limiti di variabilità nella disposizione dei sintagmi in italiano

Fino a che punto possiamo spingerci nel variare la disposizione delle parole in un'espressione? La risposta ovvia è: fino a che non si rischia di snaturare il significato di ciò che si vuole dire

A volte infatti non possiamo variare niente Ad esempio:

Un ragazzo falso

è intoccabile. Infatti, se diciamo

Un falso ragazzo

cambia già il significato (vuol dire infatti che non è ragazzo davvero, ma adulto o altro), a volte invece, qualche spostamento è possibile.

Ad esempio:

Un ragazzo falso è una disgrazia per tutti

possiamo variarlo in

È una disgrazia per tutti un ragazzo falso
Per tutti un ragazzo falso è una disgrazia

oppure

Per tutti è una disgrazia un ragazzo falso

Se analizziamo bene le variazioni, ci accorgiamo tuttavia che non abbiamo spostato delle singole parole a caso, ma dei blocchi, dei gruppi di parole, **cioè dei sintagmi**.

1 Vedi *Quinta area di approfondimento*, pag 185 («Il cacciatore uccide il leone»)

per non dimenticare

1. La **struttura fondamentale** della proposizione italiana ricalca, pur con tutte le variazioni che i processi secolari di trasformazione vi hanno apportato, quella della proposizione latina.

2. La **disposizione dei sintagmi** nella frase latina era molto più elastica che sulla frase italiana, perché il ruolo logico svolto dai sintagmi in latino era determinato dalla desinenza delle parole (i casi) più che dalla loro posizione.

3. La **disposizione delle parole** nella frase italiana può variare solo nell'ambito della conservazione del significato generale e salvoguardando l'integrità dei singoli sintagmi.

verifichiamo

1 **Suddividi il seguente brano in periodi, i periodi in proposizioni e fanne l'analisi logica.**

Tutta la fattoria era profondamente divisa a proposito del mulino a vento Palla di Neve non negava che la sua costruzione sarebbe stata difficile Si dovevano squadrare le pietre e innalzare le mura, poi si dovevano fare le pale, e dopo ci sarebbe stato bisogno della dinamo e dei cavi Palla di Neve non diceva come avrebbe potuto procurarsi tutto questo, ma assicurava che ogni cosa si sarebbe potuta fare in un anno E dopo, dichiarava, si sarebbe risparmiato tanto lavoro che gli animali non avrebbero avuto bisogno di affaticarsi che tre giorni per settimana D'altra parte, Napoleon dimostrava che la grande necessità del momento era quella di accrescere la produzione dei viveri e che se perdevano tempo col mulino sarebbero morti di fame Gli animali si divisero in due fazioni, sotto il grido «Votate per Palla di Neve e la settimana di tre giorni» e «Votate per Napoleon e la mangiatoia piena» Benjamin fu l'unico che non parteggiasse né per l'una né per l'altra fazione Egli rifiutava di credere sia a una maggior abbondanza di cibo, sia a un minor lavoro in grazia del mulino a vento Mulino o non mulino, diceva, la vita andrà avanti come è sempre andata, cioè male

George Owell
(da *La fattoria degli animali*, Milano, Mondadori, 1947)

2 **Partendo dagli enunciati che seguono, prova all'interno di ognuno di essi tutte le variazioni possibili senza che ne venga snaturato il senso.**

Giovanni Cristiano Andersen, il grande scrittore di fiabe, nacque a Odense, nell'isola di Fionia, in Danimarca, nel 1805

Sul quadro di Giovanni ci sono dei colori incredibili che nessuno ha certamente mai visto

La macchina di Giulio è sporca, sebbene l'abbia lavata da poco, poiché è piovuto e la pioggia era tutta carica di sabbia rossa africana

Sul mio libro di storia c'è scritto che la casa Savoia ha avuto grande merito nell'unificazione dell'Italia

Per guardare la televisione mio fratello farebbe anche a meno di mangiare

Dopo la festa patronale, nonostante la buona volontà degli addetti alla nettezza urbana, il paese restò sporco per molti giorni

3 **Inventa una proposizione per ciascuno dei seguenti complementi.**

di stato in luogo	materia	modo	limitazione
moto per luogo	argomento	mezzo	fine
stima	causa	pena	qualità

riflettiamo

I SINTAGMI NELLA STRUTTURA DELLA PROPOSIZIONE

Sintagma nominale e sintagma verbale

Nell'esaminare la struttura della **frase minima** o nucleare abbiamo sempre osservato come essa, base dell'articolazione della proposizione, sia, per lo più formata da due sintagmi (soggetto e predicato), che possiamo chiamare rispettivamente **sintagma nominale (SN)** e **sintagma verbale (SV)** In particolare

— **il sintagma nominale** è formato generalmente da una voce nominale[1] preceduta (ma non necessariamente) da un articolo

— **il sintagma verbale** è costituito in genere o da una semplice voce verbale (predicato verbale) o da una voce verbale (che funziona da copula) più una voce nominale (nome o aggettivo) in funzione qualificante o determinante (predicato nominale)

Per esempio

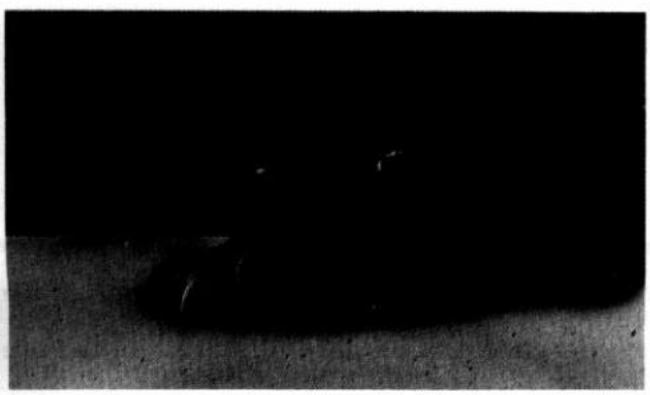
il cane corre
SN SV

Franco studia
SN SV

il cane è stanco
SN SV

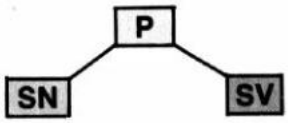
Franco è studioso
SN SV

1 Un nome o qualsiasi parte del discorso sostantivata



Un albero strano

Se volessimo riprodurre in uno schema grafico la struttura delle proposizioni (che indichiamo con **P**) esemplificate, avremmo questo semplicissimo disegno:

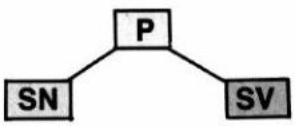


Cioè la proposizione (**P**) è composta di un sintagma nominale (**SN**) e di un sintagma verbale (**SV**)

Questo tipo di schema (non sono tutti così semplici[1]) si chiama *albero*, un albero per la verità un po' strano, con le radici per aria e i rami rivolti verso il basso

Gruppo nominale e gruppo verbale

Lo schema tracciato può valere però solo per rappresentare la struttura di frasi minime, formate cioè da un sintagma nominale e da un sintagma verbale Non appena i due sintagmi si arricchiscono di **espansioni**, lo schema



non è più sufficiente e va pertanto ampliato

Esaminiamo ad esempio, la proposizione

Il cane nero di Giulio corre sul prato

vediamo che **il sintagma nominale *il cane*** si è arricchito

— di un'espansione diretta interna[1] (attributo) *nero*,

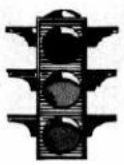
— di un'espansione indiretta (complemento di specificazione) *di Giulio*,

e il **sintagma verbale *corre*** a sua volta si è arricchito

— di un'espansione indiretta (complemento di luogo) *sul prato*,

Sorge quindi il problema di dare un nome alle nuove strutture più complesse, prese nel loro insieme.

Allora

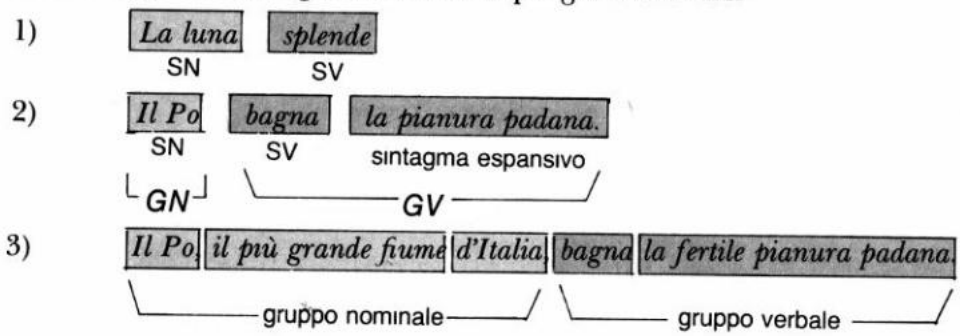


Chiamiamo *gruppo nominale* (GN) l'insieme formato dal sintagma nominale e dalle sue espansioni.
Chiamiamo *gruppo verbale* (GV) l'insieme formato dal sintagma verbale e dalle sue espansioni.

1. Poiché la terminologia riguardante le «espansioni» è varia, diversa e confusa, eccone una brevissima selezione al fine di evitare confusione
   ED = Espansione diretta (es compl oggetto)
   EDI = Espansione diretta interna (es attributo e apposizione)
   EI = Espansione indiretta (es vari complementi indiretti)
   EE = Espansione esterna (es varie proposizioni di II, III, ecc grado)

La differenza essenziale tra sintagma e gruppo consiste nel fatto che il *sintagma* è solo un'unità significativa di base nella proposizione, mentre il *gruppo* (come dice lo stesso nome) può indicare, *oltre al sintagma essenziale, anche tutti gli altri elementi accessori* che espandono il sintagma di base.

Logicamente, nella frase minima, gruppo e sintagma coincidono Possiamo rappresentare graficamente la progressione così



— nel primo caso, sintagma e gruppo coincidono,

— nel secondo, SN e GN coincidono, mentre il GV comprende due sintagmi,

— nel terzo caso, sia il GN che il GV sono formati da più sintagmi collegati tra loro

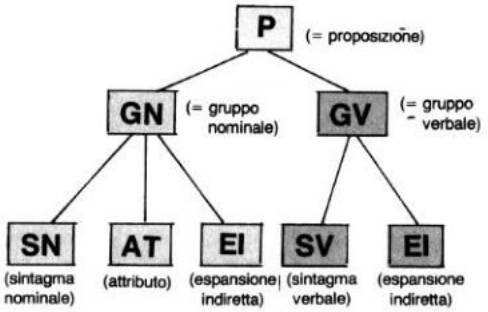
Se allora vogliamo tracciare l'albero della proposizione

Il cane nero di Giulio corre sul prato

utilizzando delle semplici abbreviazioni, abbiamo

Il cane	= sintagma nominale	= **SN**
nero	= attributo	= **AT**
di Giulio	= espansione indiretta	= **EI**
corre	= sintagma verbale	= **SV**
sul prato	= espansione indiretta	= **EI**

Allora i «rami» dello strano albero potranno essere schematizzati così



E si può continuare a costruire «alberi» con proposizioni, via via più complesse: basterà aggiungere altri rami al gruppo al quale appartengono altre espansioni

curiosità

SCORRIBANDE ETIMOLOGICHE

COMPAGNO - Ha una simpatica etimologia Deriva infatti dal latino **cum**, che significa «con», «insieme», e **panis**, che vuol dire «pane», il senso dunque è «che mangia il pane insieme», legato cioè da profonda amicizia e disposto a dividere le proprie cose

CRUMIRO - È definito l'operaio che va al lavoro quando è proclamato uno sciopero Il termine, giunto a noi dal francese **croumir**, rimanda all'arabo **khrumir**, nome di alcune popolazioni berbere dedite alle scorrerie e al contrabbando Il significato etimologico della parola è dunque «operaio che lavora di contrabbando»

DELIRARE - Ha un'etimologia assai semplice è composto infatti da **de**, che in latino indica allontanamento, e **lira**, che deriva a sua volta dalla radice **-ly-** nel senso di «tagliare», «sciogliere», e significa «solco» Il senso quindi è «uscire fuori dal solco», e infatti sappiamo come chi delira esca proprio fuori dal seminato

DISASTRO - Trova il suo nucleo etimologico in qualcosa che ha a che fare con il cielo infatti deriva dalla particella **dis**, che indica allontanamento, separazione, e **astrum**, che in latino significa «astro», «stella», e quindi «sorte voluta dal cielo», «fortuna», **disastro** quindi significa «sfortuna», «infortunio»

EGREGIO - Appellativo che attribuiamo a persone di riguardo Etimologicamente, in realtà, egregio deriva dal latino **ex**, preposizione che indica allontanamento, e **grex**, che significa «gregge» Perciò, «fuori dal gregge», cioè «persona che si distingue dalla massa degli altri»

ESONERARE - Deriva dalla solita preposizione latina **ex** e da **onerare** (che significa «caricare di un peso») Il verbo italiano significa dunque «liberare qualcuno da un peso»

GIOVIALE - Fa subito pensare a Giove, il padre degli dei Si riteneva infatti che chi si trovasse sotto la sua protezione o fosse nato sotto il suo segno fosse naturalmente cordiale e allegro, significato che la parola ha conservato intatto

LATINO VIVO

Ecco alcune espressioni in lingua latina, come ci sono giunte dalla nostra tradizione culturale ed ancora ricche di attualità e di possibile uso

Non scholae sed vitae discimus (Seneca) = *Non impariamo per la scuola ma per la vita*

Nosce te ipsum = *Conosci te stesso* È la traduzione latina del più grande avvertimento tramandatoci dalla filosofia greca e inciso sul frontone del tempio di Delfo

Nulla dies sine linea (Plinio) = *Nessun giorno senza una linea* (cioè nessun giorno passi senza aver fatto qualcosa per migliorare la tua opera, come appunto faceva il pittore Apelle cui la frase si riferisce)

Obsequium amicos, veritas odium parit (Terenzio) = *L'adulazione ti procura amici, ma se dici la verità non farai che attirarti odio e crearti nemici*

Omnia munda mundis = *Tutto è puro per chi è pulito dentro* È la celebre frase di P Cristoforo nei *Promessi Sposi*

Omnia tempus habent (Ecclesiaste) = *C'è un tempo stabilito per ogni cosa*

Omnia vincit amor (Virgilio) = *L'amore vince tutto* (cioe supera ogni difficoltà)

Omnis homo mendax (Salmo CXV) = *Ogni uomo è mentitore*

Omnia preclara rara = *Tutto ciò che è grande è raro*

Ora et labora = *Prega e lavora* È il nucleo della «regola» benedettina

Per aspera ad astra = *Si giunge alle cose grandi solo attraverso sofferenze e sacrifici*

Pulsate et aperietur vobis (Vangelo) = *Bussate e vi sarà aperto*

Qualis pater talis filius = *Come è il padre, così è il figlio*

Quandoque bonus dormitat Homerus (Orazio) = *Qualche volta anche il grande Omero s'addormenta* (cioè non possiamo aspettarci il massimo sempre e dovunque da un grande)

per non dimenticare

1. **Sintagma nominale** e **sintagma verbale** sono i due elementi costitutivi della frase minima o nucleare.

2. **Gruppo nominale** o **gruppo verbale** sono rispettivamente l'insieme del sintagma nominale con le espansioni che lo riguardano e del sintagma verbale con le sue espansioni.

3. Chiamiamo metaforicamente **albero** la rappresentazione grafica della struttura logica di una proposizione che tenga conto solo dei rapporti logici tra i suoi elementi. senza riferimento al contenuto del messaggio.

verifichiamo

1 **Nelle seguenti proposizioni individua la frase minima e sottolinea in nero il sintagma nominale e in rosso il sintagma verbale.**

D'inverno i contadini raramente escono dalle loro case
Io non vedo molte differenze tra le loro opinioni
Fulvio e Maria restano tranquilli in attesa degli eventi
Il ragazzino lanciava continuamente occhiate furtive
Gino è un ragazzo di intelligenza pronta.
Una bibita e un mazzo di carte decidono un pomeriggio
Il direttore dello stabilimento di Milano è dovuto partire
La casa di Carlo è molto isolata
Secondo me, tuo figlio assomiglia molto a tuo marito
Essi non l'avevano mai visto così adirato

2 **Nelle seguenti proposizioni sottolinea in nero le espansioni dirette e in rosso quelle indirette.**

Gino studia il pensiero di Ghandi
Giulio sembra un bambino di pochi anni
La gomma dell'automobile mordeva la strada
La città vive il suo carnevale nel fasto e nella superficialità
Ho comprato un cane nel negozio di tuo zio
Il medico è venuto a casa tua per tua madre
La tribù di indiani fu massacrata dai soldati della prima colonna
Parla sempre con Carla di argomenti insulsi
Nella città bagnata di pioggia la gente camminava in fretta
La pila tascabile illumina un muro bianco nella notte
Le stelle argentate sull'albero di Natale sono di carta
Le tue pretese sembrano inaccettabili
Nel circo gli acrobati salutarono il pubblico con gesti misurati e solenni
Il clamoroso successo del romanzo inorgoglì lo scrittore
Il sindaco della nostra città possiede una villa favolosa in montagna
La parità tra gli uomini e le donne è stata difesa da molti scrittori di tutte le nazioni

③ Nelle seguenti proposizioni sottolinea in nero il gruppo nominale e in rosso il gruppo verbale.

Hai letto il giornale?
Il giornale di oggi è uscito in edizione straordinaria
Il quadro del pittore espressionista è di interpretazione difficile
Pensano sempre alla famiglia gli emigranti lontani
Scrivi una lettera ai tuoi genitori
Ventimila lire mio figlio Giuseppe ha dovuto pagare al meccanico!
Quella tassa chi potrà pagarla?
Il panda è un animale molto timido e giocherellone
In una casa silenziosa e solitaria abitava una simpatica vecchina
Con la tua macchina fotografica ho scattato delle belle diapositive
Le colline della Toscana sono davvero meravigliose
Comprano quello che vogliono i miei cugini del nord
Tre dei ragazzi nostri compagni sono stati respinti
La bellezza dell'arte non sfugge a nessuno
L'amico di Giorgio parteciperà alla gara
Non sempre la ragione è solo di uno
La campagna invernale dorme sotto la neve
Mio figlio Amedeo è patito del pallone
L'amica di Luciana ha vinto una bella vacanza in Sicilia

---

④ Costruisci gli alberi delle seguenti proposizioni. Ricordando che:

P = *proposizione*
GN = *gruppo nominale*
GV = *gruppo verbale*
AT = *attributo*
SN = *sintagma nominale*
EI = *espansione indiretta*
SV = *sintagma verbale*
AP = *apposizione*
ED = *espansione diretta* (compl ogg)
EE = *espansione esterna* (II-III grado, ecc)

Il gatto è un felino domestico
Gianni scrive con un pennarello rosso e una matita nera
Renzo, il mio vicino di casa, porta una folta barba rossa
Le immagini del calendario ricordano favolosi paesaggi
La città di Firenze è una delle più belle del mondo
Quel ragazzo dall'aspetto onesto e posato è in realtà un vero maleducato
Sul Monte Bianco passa la più alta funivia d'Europa
La riviera ligure è frequentata da molti turisti stranieri
Il tema in classe di domani riguarderà le letture effettuate collettivamente
I veri alberi del bosco hanno le radici nella terra e i rami per aria.

Ecco le consuete proposte di approfondimento lessicale relative alla breve *Area di approfondimento* appena conclusa

sintagma nominale
espansione diretta
ruolo logico
struttura
espansione indiretta

Continua tu con altri termini o espressioni che ti sono apparse rilevanti o oscure

9ª

AREA DI APPRENDIMENTO

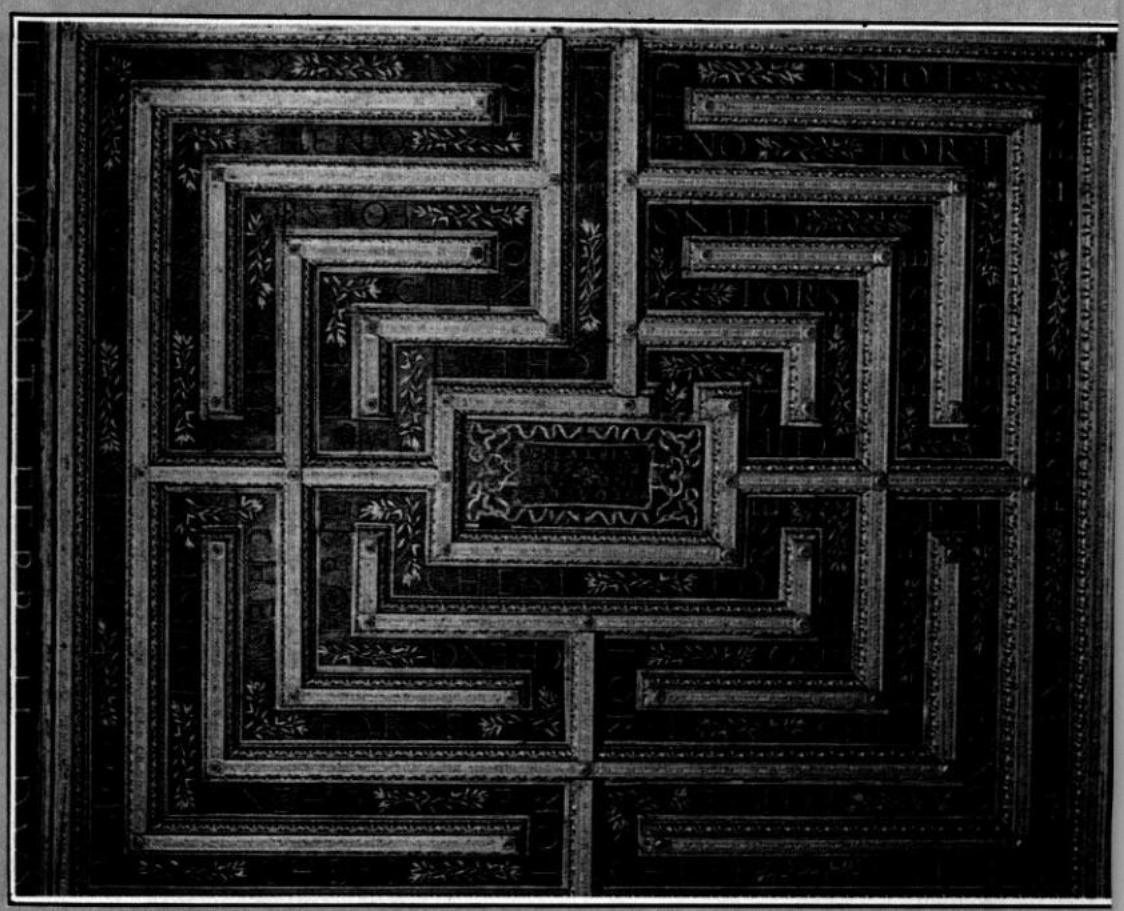
esploriamo il periodo

Le caratteristiche del periodo

Le proposizioni indipendenti

Proposizioni dipendenti esplicite e implicite

Le proposizioni dipendenti



riflettiamo

LE CARATTERISTICHE DEL PERIODO[1]

Periodo semplice e periodo complesso

Abbiamo già detto che può bastare anche una sola proposizione a formare un periodo Quando poi — come succede di consueto — un periodo è formato da più proposizioni e vi sono più periodi, noi siamo soliti distinguerli uno dall'altro attraverso un punto fermo, che conclude il pensiero

Chiamiamo **periodo semplice** quello formato da una sola proposizione, quali che siano le sue caratteristiche (frase minima o invece ricca di espansioni), e **periodo complesso** quello costituito da più proposizioni collegate insieme[2]

periodo semplice *Le ciliege maturano a maggio* .

periodo complesso *Quando viene lo zio, il che accade di rado, ci porta sempre un suo acquerello, perché è un pittore dilettante ma non riesce a vendere neanche uno dei suoi quadri*

1 Si chiude così il «giro di ritorno» della nostra indagine, partita dalla frantumazione del discorso (*paragrafo-periodo-proposizione-sintagma-parola-lettera*) e conclusa con la sua ricostruzione attraverso l'analisi delle singole parti, logiche e semantiche che lo costituiscono (*elementi-sintagmi-proposizione-periodo*)

2 Alcuni chiamano **periodo complesso** quello costituito da una principale seguita da dipendenti, **periodo composto** quello in cui le principali sono più di una, coordinate tra loro e accompagnate dalle varie dipendenti

L'analisi di un periodo semplice si identifica ovviamente con quella dell'unica proposizione che lo costituisce, l'analisi di un periodo complesso, invece, richiede un'indagine accurata di tutta la sua struttura e quindi la conoscenza delle singole proposizioni che possono concorrere a formarlo.

È proprio ciò che ci accingiamo a fare.

Un parallelo illuminante

È subito interessante osservare come molti dei meccanismi sintattici della proposizione, si ripetano — in scala più ampia — nel periodo. Innanzitutto

Come alla base di ogni proposizione c'è sempre un nucleo espressivo primario e fondamentale (frase minima), da cui dipende l'esistenza stessa della proposizione, così in un periodo complesso esiste sempre un nucleo centrale indispensabile che regge tutto l'insieme (la proposizione principale).

Osserva i seguenti esempi

Sandrino dorme *con il suo cucciolo*

(complem. di compagnia)

Quando è stanca ***Flora suona*** *il piano per distrarsi*

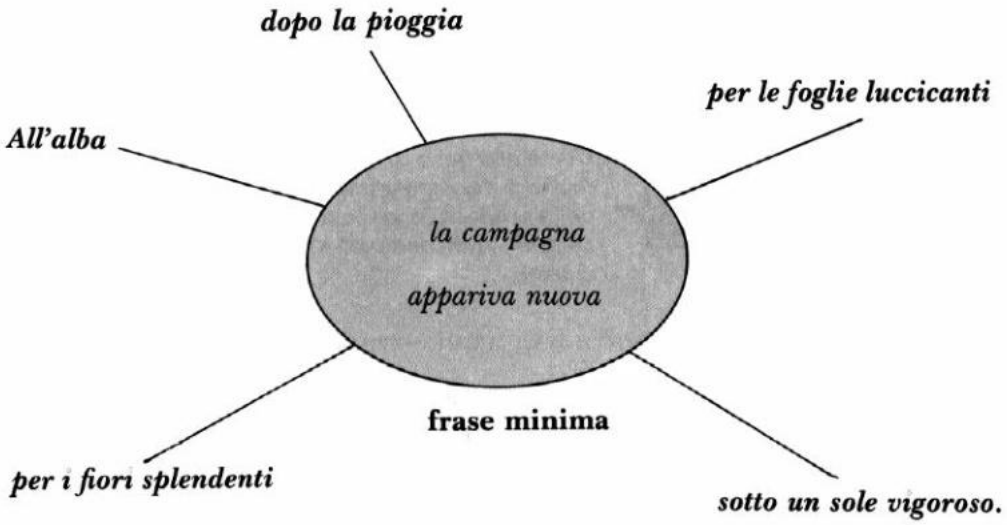
(proposiz. temporale) (proposiz. finale)

Come le espansioni ampliano, determinano, arricchiscono il significato della frase minima, allo stesso modo proposizioni varie si collegano e strutturano attorno alla principale per ampliarne e completarne il messaggio. Le chiamiamo proposizioni *secondarie* (o *subordinate* o *dipendenti*).

Osserva la corrispondenza tra la struttura della proposizione e quella del periodo

---

proposizione *All'alba, dopo la pioggia, la campagna appariva nuova per le foglie luccicanti e i fiori splendenti sotto un sole vigoroso.*



---

periodo *Quando venne l'alba, dopo che era finita la pioggia, la campagna appariva nuova perché le foglie luccicavano e i fiori splendevano sotto il sole che dardeggiava*

Se osservi con attenzione:

al complemento di tempo: *all'alba*	corrisponde	**la proposizione temporale:** *quando venne l'alba*
al complemento di causa: *per le foglie luccicanti*	corrisponde	**la proposizione causale:** *perché le foglie luccicavano*

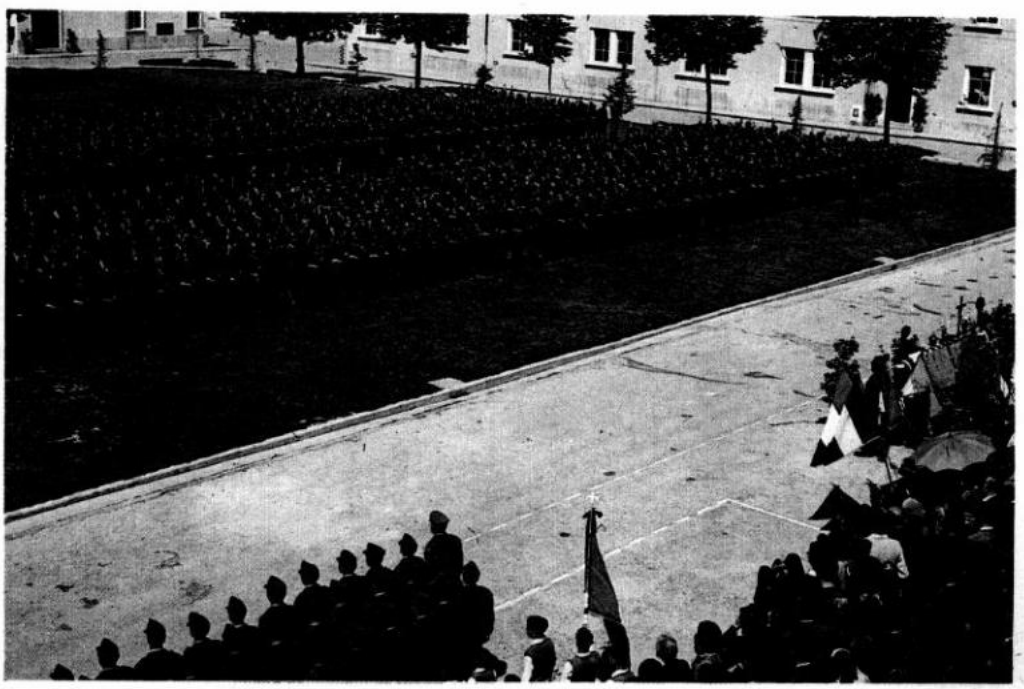
e così via[1].

La differenza consiste nel fatto che **il complemento esprime la situazione con un nome, la proposizione con un verbo.**

Coordinazione e subordinazione[2].

Nel momento in cui altre proposizioni vengono ad aggiungersi a una proposizione «base» (che diviene perciò **principale**[3]) per formare un periodo complesso, sorgono per così dire dei problemi di rapporto reciproco, di organizzazione interna di dipendenza e di comunione reciproca tra le proposizioni, dipende dal pensiero che si vuole esprimere, dalla maggiore o minore rilevanza di alcune proposizioni, ecc.

Per meglio comprendere cosa significano sul piano sintattico-grammaticale **coordinazione** e **subordinazione** serviamoci di alcune immagini tratte dal mondo militare



1 Non si tratta tuttavia di una corrispondenza meccanica e fissa. Il periodo ha struttura simile, non uguale a quella della proposizione.

2 Vedi anche *Quinta area di apprendimento*, pag. 229 e sgg.

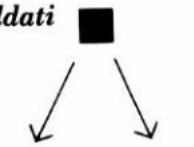
3 Una proposizione **indipendente** diventa **principale** solo nel momento in cui diventa perno di un periodo. Perciò **tutte le principali sono indipendenti, ma non tutte le indipendenti sono principali.**

Tra un ***ufficiale*** *e un* ***soldato***

subordinato

c'è un rapporto di *dipendenza* del secondo rispetto al primo, quindi il soldato è un subordinato

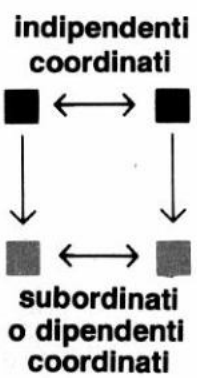
Tra un ***ufficiale*** *e due (o più)* ***soldati***



subordinati
coordinati

c'è lo stesso rapporto di dipendenza di prima i soldati sono **subordinati** Ma tra di loro essi sono **coordinati**, perché di pari grado

Tra due ***ufficiali*** *e due* ***soldati***

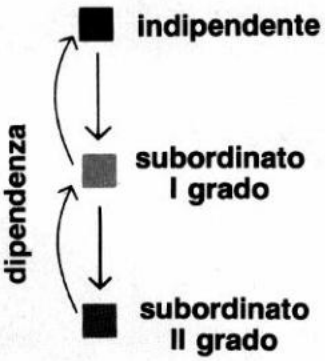


indipendenti
coordinati

subordinati
o dipendenti
coordinati

tra i due ufficiali **indipendenti** l'uno dall'altro c'è rapporto di **parità**; e quindi di **coordinazione.** I due soldati a loro volta sono **dipendenti** rispetto agli ufficiali, ma **coordinati** tra di loro perché di pari grado

Tra un ***ufficiale,***
un ***sottufficiale****, un* ***soldato***



indipendente

subordinato
I grado

subordinato
II grado

dipendenza

partendo dal soldato, il rapporto è di **subordinazione** L'ufficiale è *principale e indipendente*, il sottufficiale **dipende** *a lui* (I grado di dipendenza), il soldato dipende dal sottufficiale (II grado di dipendenza)

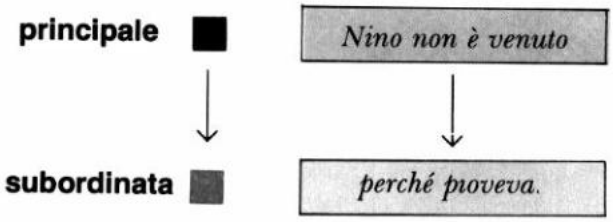
Applichiamo ora all'analisi del periodo questi concetti

Data una proposizione «base» di significato autonomo (**indipendente**) se aggiungiamo altra o altre proposizioni in funzione di ampliamento, chiarificazione, determinazione·

— la dipendente la chiamiamo **principale**,

— le proposizioni aggiunte le chiamiamo **subordinate** (o **dipendenti**, o **secondarie**)

È il caso dell'ufficiale e del soldato



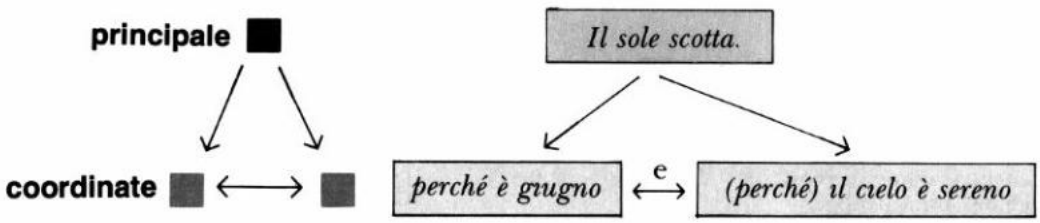
Se tra le proposizioni aggiunte (dipendenti) c'è rapporto di parità (cioè ognuna di esse non dipende dall'altra) avremo

— la proposizione principale,

— le proposizioni dipendenti,

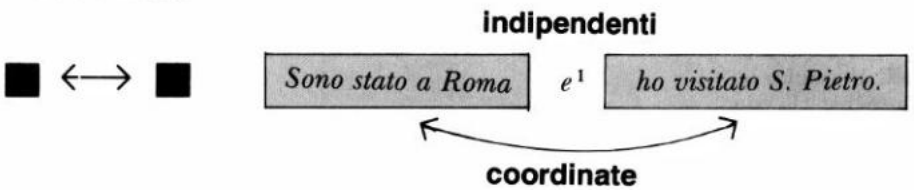
— queste ultime **coordinate** tra loro

È il caso dell'ufficiale e dei due soldati



Se la proposizione aggiunta ha significato autonomo, e perciò è indipendente, il suo rapporto con la principale non è di subordinazione Allora

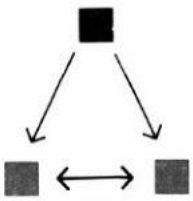
— la proposizione indipendente è **coordinata** alla principale È il caso dei due ufficiali

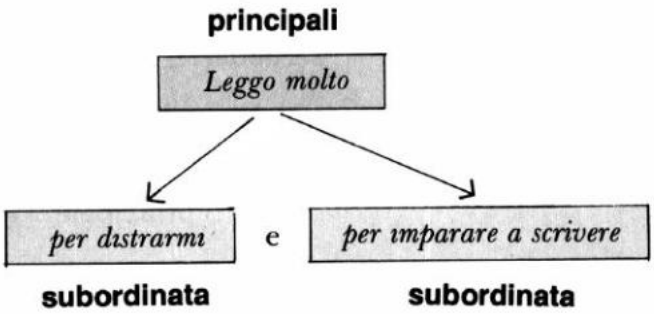


Ognuna delle due proposizioni può reggersi per conto suo

1 La coordinazione può avvenire con una congiunzione, ma anche solo con una virgola (*asindeto*) Vedi pag 561

La stessa coordinazione si può verificare tra due o più proposizioni *dipendenti di pari grado*, come abbiamo già visto esemplificato nel caso dei due soldati



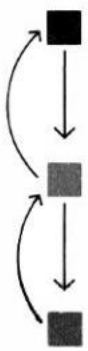


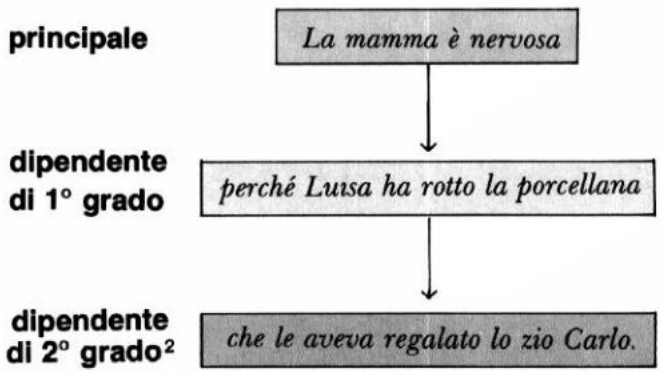
Se una proposizione dipendente ha a sua volta un'altra proposizione che dipende da essa, si stabilisce una gerarchia di dipendenza

— **la prima** proposizione **subordinata** (direttamente dipendente dalla proposizione principale), è dipendente di **1° grado** ;

— quella **subordinata alla dipendente** di 1° è dipendente di **2° grado**[1]

È il caso dell'ufficiale, del sottufficiale e del soldato.

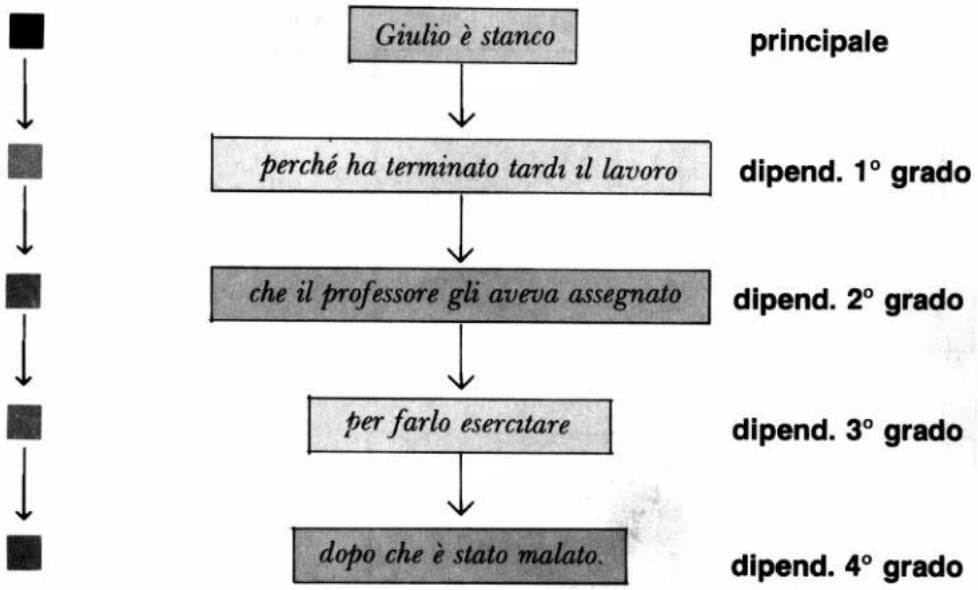




La subordinazione può essere di 1°, 2°, 3°, 4° grado se le diverse subordinate aggiunte ampliano o comunque si riferiscono alla subordinata precedente

1 Nel momento in cui una **dipendente regge un'altra dipendente** (2° grado, 3°, ecc.), può assumere anche il nome di **reggente** Infatti reggente è quella proposizione *dalla quale dipende un'altra proposizione* Perciò **tutte le principali sono reggenti, ma non tutte le reggenti sono principali**

2 La dipendente di 2° grado aggiunge o chiarisce una circostanza della **dipendente di 1° grado** Se provi a **collegarla con la principale** il periodo non regge *La mamma è nervosa che le aveva regalato*, ecc (?!)



Ognuna delle dipendenti di grado successivo dipende da quella di grado precedente (la quale quindi è reggente). Se fossero collegate direttamente alla principale non avrebbero molto senso

Costruiamo un periodo

Per imparare ad ampliare i nostri discorsi proviamo a costruire un periodo complesso partendo da una proposizione base Durante tale costruzione, analizzeremo la struttura sintattica che si va formando

Oggi Dario non va a scuola

È una proposizione **indipendente** perché esprime un pensiero compiuto ed è autosufficiente *Poiché dichiara o enuncia un certo fatto*, la chiamiamo **enunciativa**

Cerchiamo ora di precisare motivi e circostanze per cui *Dario non va a scuola*
perché fa troppo freddo

perché fa troppo freddo

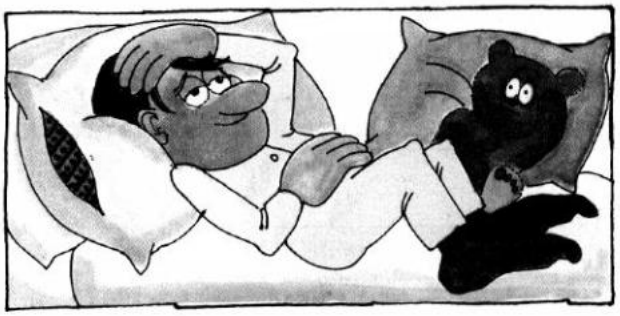
Questa proposizione indica la causa di ciò di cui si parla nella proposizione principale Perciò la definiamo proposizione **causale**

Esaminata per conto suo *perché fa troppo freddo* non si regge da sola; è come sospesa Infatti essa **dipende** dalla proposizione precedente Dunque è una **dipendente** (o subordinata, o secondaria) **causale**

Automaticamente la prima proposizione assume le funzioni di proposizione **principale** (perché base del discorso) e di **reggente**

La dipendenza è di 1° grado perché la proposizione causale si lega **direttamente** alla principale In conclusione *perché fa troppo freddo* è una **dipendente causale di 1° grado.**

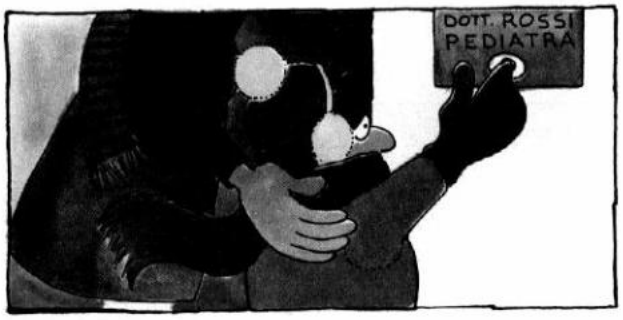
e (perché) sta poco bene



Anche questa proposizione non è autosufficiente è dello stesso tipo della precedente, esprime anch'essa una motivazione, dunque è un'altra proposizione causale dipendente (di 1° grado perché direttamente collegata alla principale)

Le due dipendenti causali, essendo di pari grado, sono in questo caso **coordinate** attraverso la congiunzione **e**

anzi (egli) andra dal medico



Proposizione autosufficiente, perché esprime un pensiero compiuto che può reggersi da solo Dunque è una **indipendente**

Poiché arricchisce l'informazione della principale ed è di pari grado, essa è **coordinata** Tale coordinazione avviene attraverso la congiunzione **anzi.**

per farsi ordinare le medicine

Non è proposizione autosufficiente, quindi è dipendente. Poiché esprime il fine o lo scopo dell'azione espressa dalla sua reggente (*andrà dal medico*), la chiamiamo **dipendente finale**. È di 1° grado perché direttamente collegata con la sua principale

che gli sono necessarie

Anche questa proposizione non è in grado di reggersi da sola è una **subordinata** e dipende effettivamente dalla proposizione che la precede immediatamente Poiché quest'ultima è già dipendente di 1° grado, essa sarà **dipendente di 2° grado**

Infine, è una proposizione introdotta dal pronome relativo, la chiameremo dunque **dipendente relativa**

L'intero periodo da noi costruito risulta.

Oggi Dario non va a scuola perché fa troppo freddo e sta poco bene, anzi, andrà dal medico per farsi ordinare le medicine che gli sono necessarie

per non dimenticare

1. Periodo **semplice** è quello formato da una sola proposizione; periodo **complesso** è quello costituito da più proposizioni.

2. Nel periodo si ripetono spesso, su scala più ampia, le strutture logiche della proposizione. Alla frase minima, nucleo fondamentale della proposizione, corrisponde nel periodo la proposizione principale; ai vari complementi della proposizione, corrispondono nel periodo le varie proposizioni subordinate che espandono la proposizione principale.

3. La **coordinazione** può avvenire soltanto tra proposizioni di pari grado (ambedue indipendenti o ambedue subordinate) collegate tra di loro nell'ampliamento del periodo.

4. La **subordinazione** è il rapporto che lega una proposizione dipendente a una proposizione reggente. La proposizione dipendente non è autosufficiente, cioè non può sussistere senza appoggiarsi a una reggente.

verifichiamo

1 **Distingui nel seguente brano i periodi semplici e i periodi complessi.**

Ho letto su un piccolo libro rosso alcuni pensieri di Buddha. Siccome mi sembrano pieni di saggezza, ho pensato di trascriverli qui. Se ti sembreranno tali da esserti di luce nei tuoi pensieri e nelle tue azioni, trascrivili e mettili in un angolo del tuo cuore. Riaffioreranno nel momento opportuno.

Ecco il primo. «L'odio non cessa mai con l'odio. L'odio cessa solo con l'amore. È una regola vecchia».

Il secondo è più ampio. «Colui che vive cercando solo piaceri, senza controllare i suoi sensi, senza moderazione nel cibo che prende, cadrà vittima del tentatore. Egli sarà debole come l'albero appena nato contro il vento».

Il terzo sembra quasi scritto da un asceta cristiano. «Colui che fa male piange in questo mondo e piangerà nel mondo futuro. Egli piange in entrambi i mondi».

Nell'elencare i vizi che costituiscono la «putredine del mondo», Buddha inserisce anche questi. «Non rispettare gli esseri viventi, appropriarsi della roba altrui, molestare continuamente il prossimo, essere scortesi e ineducati».

Ogni pensiero è una perla. Dice Buddha. «Tutto ciò che noi siamo è il risultato di ciò che abbiamo pensato».

2 **Inventa dieci periodi semplici e dieci periodi complessi.**

3 **Rendi con un'unica proposizione i periodi seguenti trasformando in complementi le proposizioni dipendenti.**

Esempio Non sono uscito *perché pioveva*
Non sono uscito *per la pioggia*

Mentre albeggiava, giunsero i rinforzi
Quando tramonta il sole, mi viene malinconia
L'anno scolastico sta passando, sebbene scorra lentamente
Noi tutti studiamo per prepararci una vita migliore
Non viene in barca perché soffre il mal di mare
Non riusciva a parlare perché piangeva dirottamente
L'acquazzone sopraggiunse proprio mentre mietevano
Tutti si coprono di più in inverno perché fa freddo
Per procurarsi il vitto faceva venti chilometri al giorno
Io ritengo che sognare è un bene
Sono stato dal dentista perché avevo male a un dente
Nonostante provassi dispiacere, gli porsi ugualmente la mano
Per quanto il maltempo perdurasse, era bello starsene in montagna

④ Nel seguente brano sottolinea in nero le proposizioni indipendenti o principali e in rosso le subordinate.

Poche miglia a sud di Soledad, il Salinas capita sotto le falde dei colli, dove scorre verde e profondo L'acqua è anche tiepida, perché è sgusciata sfavillando sulle sabbie gialle nel sole, prima di giungere alla stretta pozza Su una riva del fiume i pendii dorati del contrafforte salgono dolcemente ai monti Gabilan forti e rocciosi, ma a valle l'acqua è orlata di piante salici verdi e novelli ad ogni primavera, ingombre le forche dei rami bassi dal tritume della piena invernale, e sicomori dalle candide e screziate braccia penzolanti e dalle fronde arcuate sulla corrente Sulla riva sabbiosa sotto gli alberi giacciono le foglie disseccate in strato così alto, che la lucertola fa un grande trapestio correndovi in mezzo I conigli escono dalla macchia a sedersi sulla sabbia nella sera, e le radure acquitrinose sono disseminate delle tracce notturne dei tassi, delle larghe zampate dei cani dei *ranches* e delle orme a cuneo dei daini che vengono a bere all'ombra

C'è un sentiero in mezzo ai salici e fra i sicomori, un sentiero battuto e ribattuto da tutti i ragazzi, che scendono dai *ranches* a bagnarsi nella pozza profonda, e dai vagabondi che si calano straccamente dallo stradale nella sera ad accamparsi accanto all'acqua Di fronte al braccio orizzontale di un sicomoro gigantesco c'è un mucchio di cenere, residuo di molti fuochi, e il braccio è levigato e consunto, tanti uomini si sono seduti là sopra

La sera di una torrida giornata mosse il venticello ad agitarsi tra le foglie L'ombra scalava i colli verso la vetta. Sulle sponde sabbiose i conigli sedevano cheti come piccole pietre grigie scolpite Ed ecco che dalla parte della

strada statale venne un rumore di passi sulle foglie secche di sicomoro I conigli balzarono silenziosamente in cerca di riparo Un airone appollaiato sulle zampe si levò pesantemente nell'aria, sbatacchiando le ali, giù per il fiume Per un attimo, il luogo fu privo di ogni vita, poi due individui emersero dal sentiero e giunsero nella radura presso la pozza verde

John Steinbeck
(da *Uomini e topi*, Milano, Bompiani, 1942)

⑤ Ricomponi correttamente i periodi unendo le proposizioni corrispondenti collocate alla rinfusa nelle due colonne.

Il montanaro disse	continuando a leggere
Al giudice è affidato il compito	cadde un imbarazzato silenzio
Per trattenere la folla festante	nonostante fosse un uomo di grande rettitudine
Quando il nonno raccontava le sue mirabili imprese	i popoli del nord spesso accusano gli italiani
Il suono della sirena lacerò l'aria	di scoprire la verità
Anche se pensiamo di avere ragione	i bimbi restavano senza fiato
Alla fine imparerete ben qualcosa!	venne spiegato un cordone di polizia
Dopo che lei ebbe rivelato la verità	che il tempo si sarebbe rimesso al bello
Socrate venne condannato a morte	mentre la città era immersa nel sonno
Di essere dei confusionari	accettiamo le critiche altrui

⑥ Nei seguenti periodi individua le proposizioni subordinate e indicane il grado.

Il proprietario di casa sfrattò l'inquilino perché pensava di avere il diritto di disporre della propria abitazione

Per vent'anni ho fatto il falegname senza che mai nessuno si sia lamentato del fatto che io abbia consegnato in ritardo il lavoro

Giorgio racconta spesso che ha viaggiato molto, prima di sposarsi con Elena, alla quale invece piace la vita sedentaria

Per quell'appuntamento misi il vestito buono perché non volevo sfigurare dopo tutte le arie che mi ero dato

Quel cane diventa pericoloso quando gli si avvicina qualcuno che non conosce o che dimostri paura.

Mentre l'autobus procede sobbalzando in mezzo al traffico convulso della città che pare bloccarsi da un momento all'altro, guardo con malinconia i cartelloni pubblicitari che promettono vacanze di sogno in isole tropicali

Poiché sei in grave ritardo, dovrai presentarti con una giustificazione dei genitori che ne spieghi la ragione

Ero ragazzino quando, per la prima volta, feci un lungo viaggio in treno che mi parve un'avventura indimenticabile

Non credo né che sia sciocco né che lo faccia per trarne qualche vantaggio

Arturo si è lasciato infinocchiare dal fruttivendolo, il quale gli ha dato mele di scarto che non mangerebbero neppure i maiali

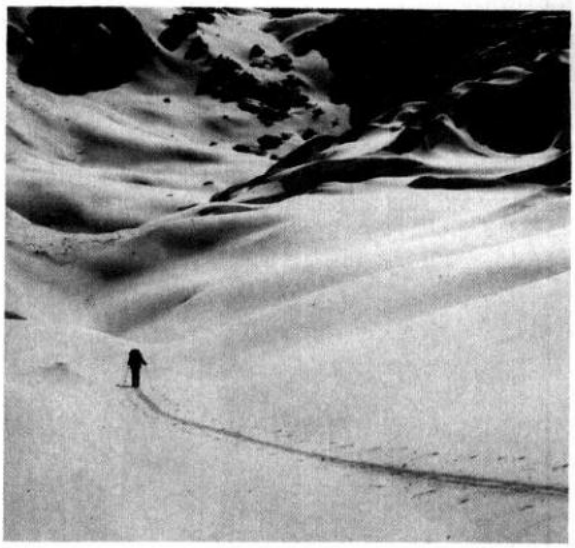
Quando spuntò l'alba erano ormai sei ore che marciavamo per raggiungere la vetta, che appariva ancora lontana

Sulla banchina della stazione un bambino attendeva che arrivasse il treno sul quale doveva esserci la nonna che veniva da Catanzaro

Legge i libri soltanto di sera, quando non riesce a dormire perché è troppo stanco

Il desiderio delle novità è positivo perché indica vivacità intellettuale e sprona a migliorarsi

È cominciata la primavera, mentre ancora piove quotidianamente per le perturbazioni che giungono da occidente a causa del permanere della bassa pressione



⑦ Inventa, partendo dalle seguenti proposizioni principali, altrettanti periodi complessi.

La mamma è andata dal parrucchiere

I romani avevano il senso della giustizia

Il lago di Garda è poco inquinato

Napoli è una città particolare

Mi piace il melone

I bambini siciliani ricevono la befana a novembre

Il mio cane mangia tutto

Domani partirò per Roma

Descrivimi l'incidente

La città è diventata invivibile

La pace è in pericolo

Risolvi il problema

Deciditi

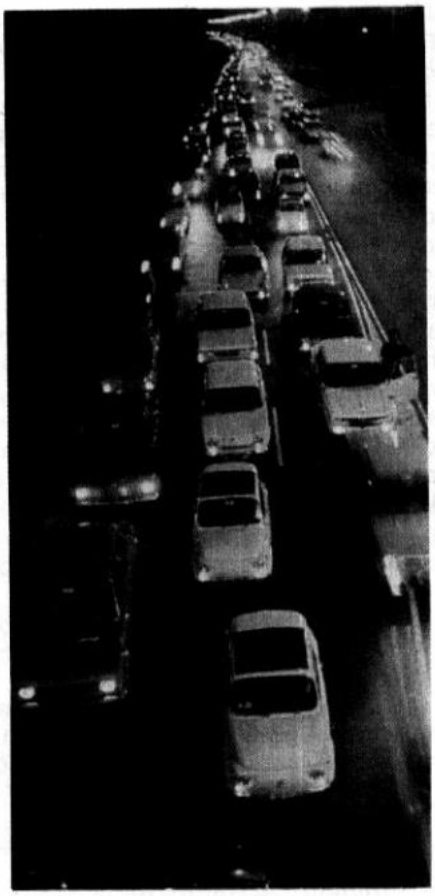
Portami il diario

La presenza del Papa a Roma attira anche turisti

8 **Prova a descrivere le seguenti immagini con un periodo complesso.**

Esempio

I manifestanti occupano i binari ferroviari per bloccare il traffico e sensibilizzare l'opinione pubblica ai loro problemi, che sono stati aggravati dalla crisi economica



riflettiamo

LE PROPOSIZIONI INDIPENDENTI

Prima di analizzare i singoli tipi di proposizione indipendente esaminiamo il modo con cui possono collegarsi tra loro sia le proposizioni indipendenti che quelle dipendenti.

Coordinazione per asindeto e per polisindeto

Più proposizioni indipendenti nello stesso periodo o più proposizioni dipendenti di pari grado possono stringere legami logici tra di loro, diventando così **coordinate**. Tale legame viene realizzato:

1) **accostando semplicemente una proposizione all'altra**. Nella lingua scritta, basta di solito, una virgola. Si parla, in questo caso, di **coordinazione per asindeto**[1];

2) **utilizzando i vari funzionali tipici**, cioè le congiunzioni coordinanti in tutta la loro varietà; si ha allora la **coordinazione per polisindeto**[2].

Esempio

asindeto – *Svegliati ragazzo mio, la vita è bella, i tuoi genitori ti amano, guai se ti scoraggi!*

polisindeto – *Non diede importanza alle sue parole, **anzi** le dimenticò, **quindi** non prese nessuna precauzione **e** si ritrovò a letto ammalato.*

Il quadro delle principali congiunzioni coordinanti distinte secondo le loro sfumature logico-sintattiche è già stato fornito nella *Quinta area di apprendimento*[3], pagg. 228-229.

1 La parola di origine greca, è composta da *a-* privativo che qui significa «senza» e *syndéo*, con il valore di «lego». Perciò «senza legami».

2 L'origine etimologica è simile a quella della parola precedente. Il prefisso *polys* però significa «molto». Perciò «molti legami».

3 Eccolo, comunque, in sintesi:
copulative (*e, anche, pure*, ecc.),
disgiuntive (*o, ovvero, ossia*, ecc.),
avversative (*ma, però, anzi*, ecc.),
dichiarative (*cioè, infatti, ossia*, ecc.),
conclusive (*quindi, dunque, perciò*, ecc.),
correlative (*sia ... sia, né ... né, sia ... che*, ecc.)

La classficazione delle proposizioni indipendenti

Con il termine **indipendente** — come sai — indichiamo una proposizione che, per avere validità logica ed espressiva, non ha bisogno di appoggiarsi ad altre proposizioni, è «autosufficiente»

Ma i tipi di proposizioni indipendenti sono numerosi, in relazione al loro messaggio e al modo in cui lo esprimono Alcune affermano qualcosa, la enunciano, allora le chiamiamo **enunciative**

Il cielo è limpido
Domani partirò

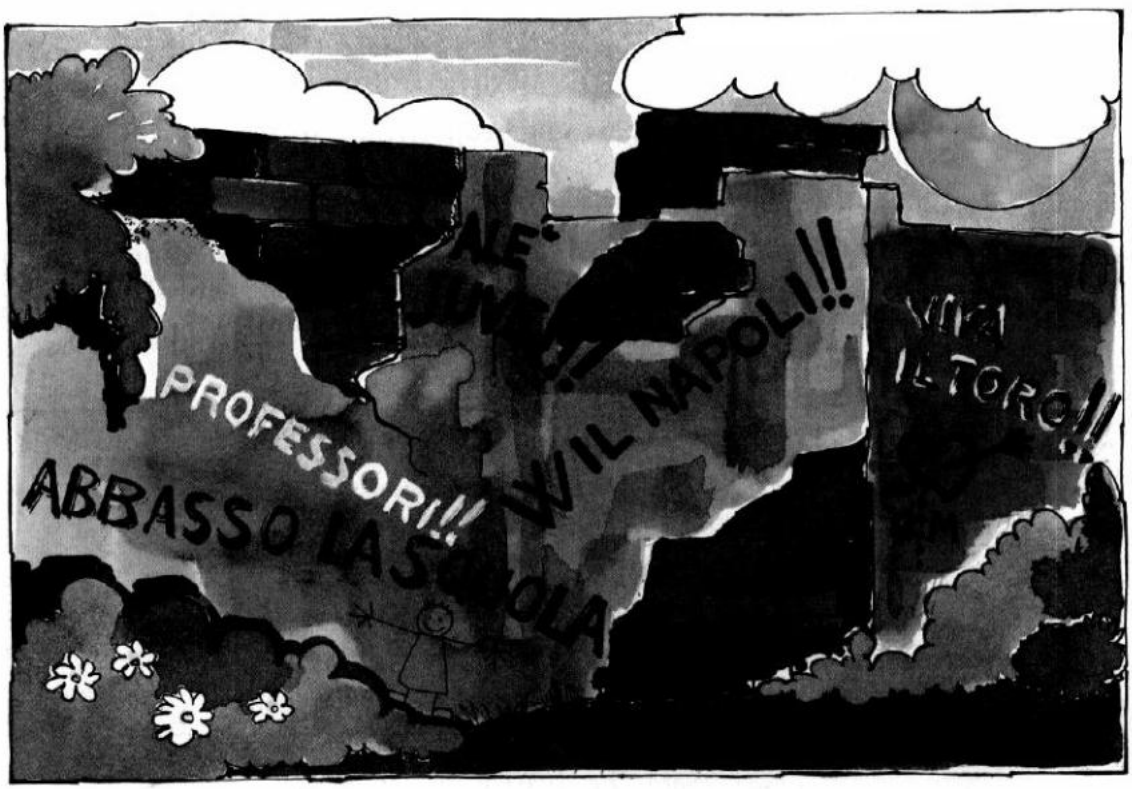
altre interrogano· sono le **interrogative**·

Hai gustato il pesce?
Quanti anni hai?

o esclamano sono le **esclamative**·

Viva il Napoli!
Che tempaccio c'è oggi!

Ci soffermeremo ora brevemente su ognuno dei tipi più consueti nel nostro linguaggio, naturalmente sempre restando nel campo delle proposizioni indipendenti, cioè autonome quanto a significato ed autosufficienti.



Proposizioni enunciative

Sono denominate così, perché «enunciano», cioè dichiarano, affermano (o negano) qualcosa. Per tale motivo sono anche dette **dichiarative** o **assertive**:

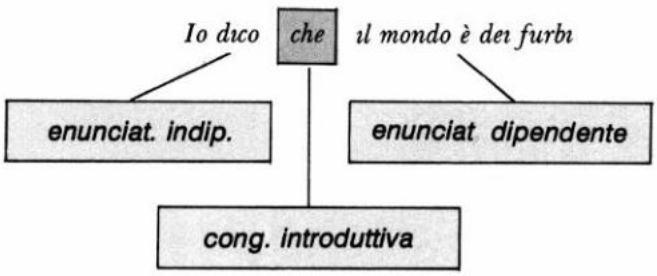
Gli inglesi sono flemmatici
Franco giocherà da terzino
Il mondo è dei furbi, ***ma*** *i furbi finiscono smascherati*
(due enunciative coordinate dalla congiunzione **ma**)

Il modo verbale consueto di queste proposizioni è l'**indicativo**

grammatica
PIGNOLA

«Enunciative»... dipendenti

Le proposizioni enunciative sono di per sé indipendenti, perché autonome. Tuttavia, nell'ambito di un periodo possono trovarsi nella condizione logica di proposizioni **dipendenti**. Ciò accade quando il pensiero che esse esprimono è introdotto da un'altra proposizione. Prendiamo ad esempio la proposizione enunciativa «il mondo è dei furbi». È chiaramente una *proposizione indipendente* perché autonoma. Ma lo stesso pensiero può far parte di un periodo più complesso, in cui viene introdotto da un'altra proposizione enunciativa. In tal caso la nostra enunciativa diventa **dipendente**.



Quando le enunciative si trovano nella condizione di dipendenza, non si chiamano più enunciative, ma assumono di volta in volta il nome relativo alla funzione sintattica che svolgono. Ad esempio, nel periodo su riportato abbiamo una **proposizione oggettiva** (in quanto la dipendente funziona da **oggetto** della principale).

Troverai nella sezione dedicata alle proposizioni **dipendenti** le altre funzioni sintattiche che una enunciativa può svolgere.

Proposizioni interrogative dirette

Si tratta di proposizioni in cui viene espressa una domanda diretta Spesso tali proposizioni utilizzano avverbi o pronomi interrogativi (**come, quando, chi, cosa**, ecc)

Come stai?
Cosa pretendi dalla vita?
Non hai visto il telegiornale ieri sera?
Chi ci insegnerà a vivere?

Se la proposizione interrogativa diretta esprime una sola domanda[1], diremo che è **semplice** Se invece *nella stessa domanda* vengono formulate *varie alternative* introdotte dalle congiunzioni **e, oppure, ovvero**, la chiameremo interrogativa **disgiuntiva** Per esempio

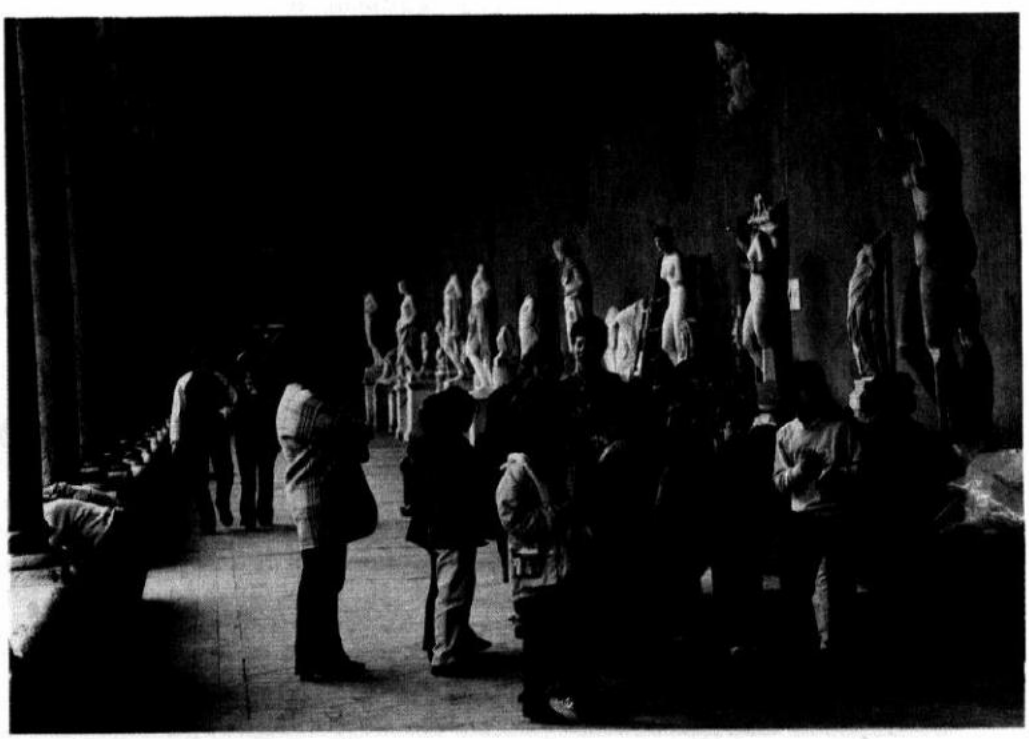
Allora, andiamo al cinema ***o*** *in pizzeria?*
Quest'anno andrai in vacanza al mare ***o*** *in montagna?*

Il modo verbale consueto di queste proposizioni è l'**indicativo** Si usa, a volte, il **condizionale**, per dare una sfumatura di eventualità alla domanda.

Verresti domani in gita?
Pranzeresti con noi?

Si tratta ovviamente di un **falso condizionale** o **pseudo-condizionale**, perché il **significato reale è indicativo** a tutti gli effetti possiamo infatti trasformare·

Vieni domani in gita?
Pranzerai con noi?



1 Una o più domande poste *non alternativamente* sono sempre interrogative dirette semplici È solo l'ipotesi alternativa che rende **disgiuntiva** l'interrogativa Es *Hai visto lo zio? ti ha riconosciuta? ti ha portato un regalo?* (sono tutte proposizioni interrogative dirette semplici), *E venuto lo zio* ***o*** **la zia? Vai al cinema** ***oppure*** *guardi la TV?* (sono ambedue delle proposizioni interrogative dirette disgiuntive)

Proposizioni esclamative

Sono quelle che esprimono con forza sentimenti vari, le caratterizza il punto esclamativo (!), che sottolinea graficamente l'enfasi della frase

Che pace (c'è) su questi monti!
Quanti soldi hai vinto!
Che giornata fantastica!

Il modo verbale consueto di queste proposizioni è l'**indicativo**, spesso il verbo è sottinteso (come nell'ultimo esempio), per dare maggiore concentrazione espressiva alla frase

Proposizioni desiderative

Queste proposizioni sono dette anche **ottative**[1], è facile riconoscerle perché esprimono un desiderio, una speranza, una evenienza attesa, un augurio.

Almeno potessi guarire!
Meriteresti proprio un premio
Oh, se tutti ci rispettassimo vicendevolmente
Vorrei della frutta veramente non inquinata

I modi verbali consueti di queste proposizioni sono il **congiuntivo** e il **condizionale.**

Un tempo erano molto in uso alcune **locuzioni desiderative** per introdurre appunto l'espressione ottativa

Volesse il cielo che	*Volesse il cielo che la gente fosse più buona!*
Voglia Dio che	*Voglia Dio che papà guarisca!*
Magari	*Magari vincessimo un tredici!*

ed altre del genere. Oggi sono meno frequenti

Proposizioni imperative

Si chiamano così, come è facile intuire, le proposizioni che esprimono un comando, un ordine. Poiché tuttavia il comando può essere impartito sia per ordinare sia per vietare che si faccia qualcosa, distinguiamo

— proposizioni imperative **positive**

Torna presto!
Comprami il giornale!

— e proposizioni imperative **negative**:

Non parlare!
Non muoverti di lì!
Non si faccia più vedere!

I modi verbali consueti di queste proposizioni sono ovviamente in relazione al tipo di proposizione imperativa. Se il comando è positivo, si esprime con l'**imperativo**, se è negativo con la negazione seguita dall'**infinito** o dal **congiuntivo**.

1 Dal latino *optare*, che significa appunto «desiderare»

Proposizioni esplicative

Sono proposizioni indipendenti la cui funzione è quella di chiarire il significato della precedente enunciativa o di un'altra proposizione indipendente

Al grido corsero tutti, ***cioè (corsero) tutti i presenti***

Purtroppo amiamo solo gli amici, ***vale a dire (amiamo) solo noi stessi***

Il modo verbale consueto di queste proposizioni è l'**indicativo**

Proposizioni concessive

Sono quelle in cui si esprime la «concessione», cioè l'ammissione di una certa ipotesi.

Dicano pure il falso, *io li sbugiarderò*

Facciano chiasso, *ormai non mi riguarda più*

Il modo verbale consueto di queste proposizioni è il **congiuntivo**, solo o seguito da **pure**[1].

Proposizioni esortative

Si tratta di proposizioni che rivolgono un'esortazione, un invito, una preghiera

Vengano avanti e prendano posto! (due esortative coordinate)
Passino pure!
Si accomodi!
Facciamo[2] *presto!*

Il modo verbale consueto di queste proposizioni è il **congiuntivo**, detto in questo caso **congiuntivo esortativo**.

---

1. Della proposizione **dipendente concessiva** si parla a pag. 584. Quelle qui trattate sono forme di **concessive indipendenti**, come è possibile constatare nelle frasi esemplificate. La distinzione infatti oltre che nel piano formale, sta nella capacità o meno delle proposizioni di reggersi automaticamente in modo da non aver bisogno di reggente. Anche in latino c'è il congiuntivo concessivo indipendente.

2. Il punto esclamativo e l'assenza del pronome personale impediscono di confondere una esortativa con una enunciativa. *Noi facciamo presto.* Le forme verbali sembrano simili, ma in realtà quella dell'esortativa è **congiuntivo**, mentre quella dell'enunciativa è **indicativo**.

grammatica
PIGNOLA

Esortazione e comando

C'è molta parentela tra proposizioni *imperative* ed *esortative* In realtà, spesso, tra comando ed esortazione c'è solo di mezzo una sfumatura Si può dire che le esortazioni sono delle imperative attenuate

Sul piano formale e sintattico la differenza sta nel **modo** verbale usato

— le proposizioni imperative usano l'imperativo,

— le proposizioni esortative usano il congiuntivo

Non è un caso tuttavia che *anche le proposizioni imperative usino il congiuntivo*

— quando l'imperativo manca di forme proprie,

— o c'è da esprimere un comando negativo

Esempio *Non si faccia più vedere!*

Proposizioni dubitative

Si tratta di proposizioni caratteristiche, perché esprimono un dubbio, un'incertezza, ma per lo più sotto forma di interrogazione, utilizzando spesso i servili «potere» e «dovere»

Cosa dire? *Che (cosa) potrei dire?*
Cosa dirò? *Che (cosa) dovrei dire?*

I modi verbali consueti di queste proposizioni sono l'**indicativo,** il **condizionale**, l'**infinito**.

Le proposizioni dubitative, benché siano seguite per lo più dal punto interrogativo (?), *si distinguono dalle proposizioni interrogative dirette* perché non rivolgono domande a nessuno, ma si limitano ad esprimere un dubbio che riguarda il soggetto

Proposizioni potenziali

Le proposizioni potenziali esprimono in forma di incertezza condizionata la possibilità o meno di determinate eventualità

Nessuno potrebbe immaginarlo
Negheresti certamente tutto
Si potrebbe pensare al peggio

Il modo verbale consueto è il **condizionale** Se il verbo è preceduto da un servile, è quest'ultimo ad assumere la forma condizionale, mentre il verbo resta all'infinito (vedi terzo esempio)

È facile avvertire quasi sempre l'ipotesi implicita. Esempio:

Nessuno potrebbe immaginarlo (anche se si sforzasse),
Negheresti certamente tutto (se ti accusassi);
Si potrebbe pensare al peggio (se si esaminassero bene le cose.)

Ciò può essere di aiuto per distinguere le potenziali dalle proposizioni dubitative.

Proposizioni conclusive

Si tratta di proposizioni nelle quali si esprime una conclusione in relazione a quanto già affermato. Sono facilmente riconoscibili perché vengono introdotte da congiunzioni conclusive come **dunque, quindi, perciò**, ecc.

Ti mancano i documenti, perciò ***sei un clandestino***

La corte non lo ha condannato, dunque ***è innocente***

Il modo verbale consueto di queste proposizioni è l'**indicativo**.
Una proposizione conclusiva, privata della sua congiunzione introduttiva (*dunque, perciò, quindi,* ecc.) non è che una semplice **enunciativa**. Esempio:

(Perciò) sei un clandestino *(Dunque) è innocente*

Proposizioni incidentali

Sono proposizioni che risultano accessorie rispetto al testo in cui sono inserite, tanto è vero che compaiono sempre separate dal contesto da due virgole, o da trattini o da parentesi (per questo vengono anche dette **parentetiche**). Per la loro accessorietà possono essere eliminate dal testo senza che esso ne risulti modificato nella sua struttura logica.

Mi trovo a Roma — ***una città straordinaria*** *— per affari*

Quel giorno, ***mi rincresce confessarlo****, mi comportai male*

*Quando arrivano le vacanze (****siano benedette!****) ci riposiamo*

Il modo verbale più consueto di queste proposizioni è l'**indicativo**, ma è facile trovare incidentali con altri modi verbali, perché una qualsiasi proposizione indipendente può trovarsi a svolgere la funzione di incidentale in un periodo. Esempio:

Ho ritrovato sulla spiaggia — ***chi lo avrebbe sperato?*** *— il bracciale*
Quest'anno — ***salvo che ci siano degli imprevisti*** *— andrò in Grecia*

per non dimenticare

1. La coordinazione tra proposizioni indipendenti o tra proposizioni dipendenti di pari grado può avvenire per **asindeto**, cioè accostando tra loro le proposizioni e separandole per mezzo della virgola, o per **polisindeto**, con l'intervento degli appropriati funzionali congiunzioni.

2. Numerosi sono i tipi di proposizioni indipendenti, in relazione al messaggio che comunicano:

enunciative
interrogative dirette
esclamative
desiderative
imperative
esplicative
concessive
esortative
dubitative
potenziali
conclusive
incidentali

verifichiamo

1 **Nei seguenti periodi sottolinea in nero le proposizioni enunciative e in rosso quelle interrogative dirette, ignorando tutte le altre.**

Paolo provò enorme gioia quando, mentre aspettava alla fermata dell'autobus, si sentì chiamare «Sei proprio Paolo?» «Come mai ti trovi qui?» «Dove sono i tuoi?» Era lo zio Daniele

Sul primo treno in partenza per Lecce egli arrivò di buon'ora a Bari e trovò l'amico in stazione «Hai portato i documenti? Li hai presi tutti?» lo abbordò per prima cosa Poi, come rinsavito «Come stai? Hai fatto buon viaggio? Hai mangiato qualcosa?»

Quando gli alunni si presentarono al lunedì e confessarono di non aver fatto i compiti, il professore non pronunciò parola, ma andò alla lavagna e scrisse «Cosa sperate? Non conoscete le leggi della vita? Ciò che non è stato fatto si deve fare» Posò il gesso e, senza aprir bocca, si sedette in cattedra e indicò con un gesto che cominciassero a fare il loro dovere

2 **Nel seguente brano sottolinea in nero le proposizioni esclamative e in rosso quelle desiderative.**

Il «cervellone» del paese dei desideri

Narrano le leggende che nel paese dei desideri ogni abitante aveva il diritto di esprimere un desiderio all'anno con la sicurezza di essere esaudito «Vorrei una casetta tutta per me», sospirava uno, e subito il governo del paese consultava il «cervellone» e gli assegnava una casetta tutta linda, con giardino e attrezzata a dovere «Potessi avere buona salute!», pregava un altro, e subito il «cervellone» faceva sì che venisse sistemato in una clinica favolosa, dove in men che non si dica lo rimettevano in sesto «Magari ci fosse una moglie adatta a me», azzardava un terzo; e in quattro e quattr'otto il «cervellone» elettronico esplorava tutte le possibilità di cui disponeva il paese e le nozze venivano celebrate nel giro di una settimana I desideri erano più o meno tutti di questo tenore Ognuno nel paese dei desideri pensava per tutto l'anno a ciò che avrebbe chiesto e non si occupava d'altro Nessuno però pensava agli altri Sicché il giorno in cui un cittadino più strambo (o più buono?) degli altri disse «Mi piacerebbe che tutti gli anziani avessero un nipotino a cui raccontare favole», il cervellone che presiedeva alla realizzazione dei desideri si inceppò Dopo un po' che ebbe farfugliato frasi e parole incomprensibili, sembrò improvvisamente adirarsi «Basta con queste buffonate!» disse «È un'indecenza! — proseguì, — che strani desideri sono questi! Ognuno pensi per sé e Dio per tutti! La legge è legge!» E continuò sentenziando su questo tono Povero cervellone! Era proprio sconcertato era stato studiato per accontentare soltanto i desideri personali, ma ignorava la generosità e l'amore

3 **Nel brano seguente compaiono molte proposizioni enunciative. Riconoscile e, qualora siano coordinate con altre proposizioni, indica se si tratta di coordinazione per asindeto o per mezzo di congiunzioni (polisindeto).**

Bagno caldo

Ricordo Mi trovavo nel bagno
Bussavano alla porta toc toc
Ero solo in casa, schizzai fuori dalla vasca, mi avvolsi in un accappatoio ed andai ad aprire
Un ragazzetto stese la mano
— Un avviso per lei, signore
Chiusi la porta, e tornai al mio bagno
L'acqua calda carezzava il mio corpo, chiudevo gli occhi in una dolce sensazione di benessere, quando
— Toc totoc toc
Chi diavolo poteva essere?
Misi i piedi fuori della vasca, scivolai sul pavimento ammaccandomi qualche costola
Toc totoc toc
Lo stesso ragazzino
Ha dimenticato di firmare, signore.
Scarabocchiai il mio autografo su un registro e tornai di sopra L'acqua cominciava a raffreddarsi
Toc totoc toc
Divenni furioso, poi calmissimo Decisi di non muovermi piu
Toc totoc tototoc toc a momenti buttavano giù la porta Scivolai una seconda volta a terra Ciò mi rese furioso Mi sbucciai un ginocchio contro uno stipite Ciò mi rese ancora più furioso
Lo stesso castigo di Dio
— Non era per lei, l'avviso, ma per il numero 124 Come mai non se ne è accorto? Vede? Ha firmato al posto del signor Ponzi!
— Vuoi anche delle scuse, adesso, piccola canaglia? ma va all'inferno, tu e il signor Ponzi
Gli scaraventai il modulo sulla faccia, sbatacchiai l'uscio e mi lanciai come una folgore su per le scale, quando
Toc totoc toc
Visioni di sangue e di violenze mi danzarono dinanzi agli occhi Mi precipitai alla porta
— Vuoi piantarla, figlio di un corsaro e di una cagna? Tieni, questo è un avviso per te! — e con un formidabile pugno spaccai l'elmetto del metropolitano di servizio, che, seppi più tardi, era gentilmente venuto ad avvertirmi che la mia automobile spandeva benzina
Fu così che andai in galera

Massimo Simili

4 **Individua le proposizioni interrogative dirette che compaiono nei seguenti brevi brani.**

Ho conosciuto un vecchio signore che a chiunque incontra domanda «Quando finisce la guerra?» Si vede che la sua mente si è fermata ai momenti drammatici in cui sembrava davvero che il mondo non se ne sarebbe più liberato Ma se ne è liberato davvero? Non ci sono focolai di guerra dappertutto?

* * *

«Quando verrai in vacanza?» mi ha scritto la nonna dalla Sardegna Come se non sapesse che non faccio altro se non cancellare giorno dopo giorno il tempo che resta da aspettare Quando arriverà giugno? La Sardegna resterà lì ad aspettarmi? Ci saranno ancora navi di collegamento con l'isola? Mi sembra davvero che non realizzerò mai il sogno di salire sul ponte più alto della nave e farmi sbandierare dal vento sull'albero di prua Sono tanto ansioso di vedere i «nuraghe» che se uno mi domandasse «Verresti in Cina?», direi di no

5 **Trova le proposizioni interrogative dirette appropriate per esprimere le domande indicate nelle situazioni comunicative date.**

Domande	*Situazione comunicativa*
richiesta dell'ora	durante un compito in classe, al compagno di banco
richiesta di un'informazione	a un vigile urbano per la strada
richiesta di chiarimenti su un problema di matematica	a scuola, all'insegnante
richiesta di nome e cognome	un impiegato dell'ufficio anagrafe a un cittadino
richiesta di nome e cognome	tra due ragazzi che si sono conosciuti da poco
richiesta di chiarire le proprie intenzioni	il padre al figlio che ottiene risultati scadenti a scuola
richiesta di chiarire le proprie intenzioni	un carabiniere a un individuo sospetto fermato a notte fonda

6 **Nei seguenti periodi sottolinea in nero le proposizioni imperative, in rosso le esplicative, in blu le concessive. Trascrivile poi separatamente sul quaderno.**

Mangino pure a sazietà, la roba non mancherà Anzi, porta ancora della carne! Su, ragazzo, fa' presto! È da tanto che non si nutrono, cioè non hanno a disposizione cibo sufficiente.

Pensino pure al gioco Vedremo cosa faranno in giugno, vale a dire (cosa faranno) all'esame

Parlino, protestino, scrivano pure, non otterranno il loro scopo, cioè noi continueremo nella nostra strada

Non parlate con nessuno, ragazzi! Non fatevi sfuggire una parola! Non scoprite le nostre carte! Impazziscano pure per saperne qualcosa

7 **Nei seguenti brani sottolinea in nero le proposizioni esortative e in rosso quelle dubitative. Trascrivile poi separatamente sul quaderno.**

Vengano, signori, vengano! Cosa dovremmo dirvi? Abbiamo uno spettacolo fuori del comune Entrino, prego Facciano attenzione Presenteremo un uomo con due teste e tre gambe Come? Non ci credete? Si facciano dunque avanti tutti quelli che dubitano Forse vi domandate «Che fare? Dovremmo entrare?» Ma certo che dovete entrare! La meraviglia dell'uomo con tre teste e due gambe pardon, con due teste e tre gambe non è cosa di tutti i giorni Si avvicinino, signori! Non abbiano paura è un mostro, ma non fa male

Avevo calcolato il pericolo ma non pensavo che ci sarei caduto Che fare, ora? Chi chiamare? Il canalone non era profondo, ma risalire solo di due metri senza la corda che mi era scivolata verso il basso era un'impresa impossibile Come farmi sentire? «Andiamo, ragazzo mio — mi sono detto, — non scoraggiamoci! Qualcuno verrà, non vedendomi tornare» E infatti così accadde, ma non senza aver fatto prima tutte le promesse e voti ai santi e alla Madonna Sarò capace di mantenerli?

8 **Nel brano seguente sottolinea in nero le proposizioni potenziali e in rosso quelle conclusive. Riportale poi distintamente sul quaderno.**

Il passante premuroso

Quando si parla di fanciulli, si potrebbe sperare nella buona disposizione di tutti ad aiutarli Invece, a volte capita proprio come nella storiella che sto per raccontare

Un bambino piangeva per la strada. Un passante gli chiese perché piangesse Il fanciullo rispose che aveva duemila lire per andare al cinema e che un giovane gliene aveva strappato mille di mano «Perciò piango — aggiunse — Ora non posso più andare al cinema». Potremmo pensare a questo punto ad un gesto generoso del passante, cioè che abbia tirato fuori mille lire per il povero fanciullo Niente di tutto ciò Gli esseri umani sono imprevedibili, perciò non si sa mai come si comporteranno Sta di fatto che il passante — nessuno lo crederebbe — si comportò da malvagio Infatti domandò ancora al piccolo cosa avesse fatto quando il giovane era scappato via «Ho pianto» «Nessuno ti ha udito?» «No» Il passante — non si potrebbe immaginare un comportamento più odioso — assicuratosi che per strada non c'erano testimoni, strappò le altre mille lire dalle mani del fanciullo e si dileguò

9 **Sottolinea tutte le proposizioni incidentali presenti nel seguente brano e trascrivile sul quaderno.**

Paco

Paco — lo chiamavano tutti così — era un ragazzo mingherlino con un viso vagamente messicano Perciò, sebbene si chiamasse Pasquale, gli era stato coniato (i nomignoli nascono così) il diminutivo di «Paco» Col passare del tempo, un po' per il soprannome, un po' per caso, gli era nata una grande voglia di vedere il Messico e poiché non aveva i mezzi — non bastano gli spiccioli per un volo transoceanico — si contentava di leggere tutto ciò che trovava scritto sul grande paese del Centroamerica

Leggi oggi, leggi domani, aveva scartabellato tutto ciò che gli era riuscito di trovare (sono pochi i libri che parlano del Messico) nella biblioteca del suo paesino. Un giorno qualcuno — c'è sempre uno che la sa lunga — gli consigliò di scrivere all'ambasciata del Messico a Roma. Lo fece e, quando meno se lo aspettava, arrivò a casa un pacco voluminoso che ci volle un gran daffare per introdurre nella sua stanzetta. Erano tutte stupende pubblicazioni, con illustrazioni sia a colori che in bianco e nero, sulle bellezze del Messico. Per giorni e giorni Paco fu come al settimo cielo, immerso nei meandri misteriosi della storia dei Maya, degli Aztechi, dello Yucatan. Ma non finì lì. Un giorno — succede a volte come nelle favole — gli giunse un invito dell'ambasciata messicana a visitare con i suoi genitori i posti più importanti del Messico. Insomma, il suo viso e il nomignolo «Paco» gli avevano portato fortuna.

10 **Classifica tutte le proposizioni indipendenti presenti nei seguenti brani e trascrivile separatamente sul quaderno.**

Il medico uscì dallo studio e disse «A chi tocca?» «Vorrei essere visitata prima — fece una donnetta, — ho gravi motivi di urgenza» «Avete nulla in contrario?» domandò il medico rivolto ai presenti. Nessuno protestò. Si sentì solo bisbigliare in un angolo qualcosa che somigliava a «È un'indecenza!» Il medico l'udì, andò vicino al signore che aveva parlato e lo invitò ad entrare nello studio. Quello si fece rosso, si scusò come uno scolaretto colto in fallo e si schermì. «Dottore — disse — vorrei scomparire. Lei è stato corretto a domandare, mentre io mi sono comportato da villano, mi vuole scusare?» Così la povera donna potè entrare anche se non toccava a lei.

Una vecchia era ammalata. Mandò per il medico e questi venne subito. «Cosa ti senti?», domandò il medico. «Tanti mali e nessuno di preciso — disse la vecchia — Vorrei star meglio» Il medico la visitò, poi tirò fuori un unguento dalla sua borsa e intimò «Chiudi gli occhi!» Le spalmò le palpebre e intanto con la sinistra afferrava i pochi oggetti di valore e li buttava nella capace borsa. La vecchia, sebbene in posizione scomoda, aveva sbirciato la manovra. Il medico terminò la sua cura e chiese il compenso. «Cosa devo darti?» chiese la vecchia. «Ciò che abbiamo pattuito» «Mi piacerebbe contentarti — replicò la donna, — ma io sto peggio di prima. Prima vedevo alcune cose di valore attorno a me e ora non le vedo più. Sto sicuramente peggio», e rifiutò di pagare. Il medico la citò in tribunale, ma i giudici diedero ragione a lei.

Esopo

Gli animali domestici hanno bisogno di molto affetto, perciò non bisogna trattarli male. Hai un gatto? Coccolalo. Hai un cane? Educalo bene. Hai un canarino? Curalo ogni giorno. Avrai piccoli grandi amici con assai poco.

11 **Completa i seguenti periodi con le congiunzioni coordinanti appropriate. (Fanne prima un elenco preciso da consultare durante l'esercizio).**

Avete studiato con diligenza per tutto l'anno ..... sarete promossi.
Quel ragazzo è un gran presuntuoso, ... all'atto pratico non vale niente.
A quella notizia si rallegrò, ... sprizzava gioia da tutti i pori!
Questa volta dovremo accontentarlo ..... credo che le sue richieste siano giuste.
Non hanno ancora deciso cosa fare ..... preferiscono non dircelo ancora, ... io intendo chiederglielo.
Gli affari sembrano assai compromessi, ... spero in un colpo di fortuna.
Non abbiamo più tempo ..... ci resta la voglia di fermarci ancora al mare, ... abbiamo finito i soldi.
Venga pure, ... non potrà esserci di grande aiuto, ... è inutile continuare ad aspettarlo.
Preferirei starmene un po' solo, ..., detto chiaramente, vorrei tagliare la corda.
«Lascia ..... raddoppia?», domandò il presentatore, ... il concorrente sembrava confuso, ... farfugliò qualche parola incomprensibile.

12 **Per ognuna delle proposizioni indipendenti studiate, inventa un periodo che la contenga, assieme ad altre proposizioni indipendenti coordinate; utilizzando ovviamente, volta per volta, le diverse congiunzioni coordinanti (vedi nota a pag. 228).**

riflettiamo

PROPOSIZIONI DIPENDENTI ESPLICITE E IMPLICITE

Nella complessa struttura della lingua, il campo delle proposizioni **dipendenti** appare assai più numeroso e variegato di quello delle indipendenti. Ciò è dovuto alla molteplicità delle espansioni possibili dell'informazione di base (*circostanze, cause, scopi, modalità, ipotesi, conseguenze,* ecc), in relazione alla complessità della realtà da esprimere o da comunicare

Prima di passare in rassegna, sia pure in modo schematico, i vari tipi di proposizioni dipendenti, occorre precisare che esse — cioè le **dipendenti** — possono presentarsi in due modi diversi

— in **modo esplicito**, cioè con la forma verbale propria di **modo finito**, introdotta dalla congiunzione subordinante appropriata,

— in **modo implicito**, con la forma verbale di **modo indefinito** (*infinito, participio gerundio*), introdotta da preposizioni o locuzioni prepositive

Ad esempio, nel periodo

Ti ho portato un libro ***affinché ti distragga***

la dipendente *finale* è *esplicita*, in quanto costruita con la congiunzione propria (*affinché*) seguita dalla forma verbale di modo finito (*distragga*)

Il periodo tuttavia può essere riformulato così

Ti ho portato un libro per distrarti
(= *distrarre te*)

in cui la dipendente **finale** è espressa in forma **implicita**, cioè in *modo infinito* (*distrarre*) preceduto da una preposizione (*per*)

Ecco altri esempi:

Quando sorge il sole *gli uccelli cantano*	(temporale esplicita)
Al sorgere del sole *gli uccelli cantano*	(temporale implicita)
Sorgendo il sole *gli uccelli cantano*	(temporale implicita)
Poiché mi aveva tamponato *il torto era suo*	(causale esplicita)
Avendomi tamponato *il torto era suo*	(causale implicita)

La proposizione *esplicita* è dunque quella che si esprime con il suo modo verbale tipico, sempre finito; la proposizione *implicita* è invece quella che utilizza un modo verbale indefinito[1].

Il senso della proposizione, ovviamente non cambia: la scelta della forma esplicita o implicita dipende dal gusto e dalle motivazioni espressive

per non dimenticare

1. Le proposizioni dipendenti possono presentarsi in forma **esplicita** (con la voce verbale espressa in un modo finito) o in forma **implicita** (con la voce verbale in un modo indefinito).
Nell'analizzare il periodo occorre abituarsi a riconoscere tutte le proposizioni dipendenti, sia quelle esplicite che quelle implicite. *È sempre possibile, anche se non sempre stilisticamente consigliabile, trasformare una proposizione implicita nella corrispondente esplicita.* Questo è il sistema per controllare se la forma verbale indefinita segnali effettivamente una proposizione implicita.

---

1 Nell'analizzare un periodo occorre abituarsi a riconoscere appunto le diverse proposizioni dipendenti anche se mimetizzate nella forma **implicita**. Non bisogna però cadere nel tranello di supporre sotto ogni infinito-participio e gerundio una **dipendente implicita.** Il criterio essenziale da seguire per evitare equivoci è questo **Ogni proposizione implicita deve poter essere trasformata in esplicita**, quindi se un infinito o participio o gerundio non presentano tale possibilità **non sono da ritenersi dipendenti implicite** Esempio

Era mirabile ***il luccicare*** *lontano del mare* Non è dipendente implicita perche «luccicare» è infinito sostantivato — lo manifesta anche l'articolo — né si può trasformare in esplicita

Usa questo liquido ***per far luccicare*** *l'argenteria* È *dipendente finale implicita* Infatti l'infinito è introdotto dalla preposizione e l'insieme è trasformabile in esplicito ***affinché*** *l'argenteria luccichi.*

Altri esempi

Giorgio è ***conducente*** *di autobus* = *conducente* e sostantivo Non è proposiz implicita
Ho visto il mare ***brulicante*** *di pesci* = *che brulicava* È proposiz relativa implicita

verifichiamo

① Partendo dalle proposizioni indipendenti seguenti, costruisci dei periodi complessi attraverso l'aggiunta di alcune proposizioni dipendenti, sia esplicite che implicite.

Tutti sanno che

Le leggi dovrebbero servire per , ma

Me ne stavo alla finestra, quando

I ragazzi in genere si associano per

Non ci rispettiamo sufficientemente l'un l'altro, infatti

Il mio cane ha imparato

Mi apprestavo a uscire di casa, quando

Non ti farò quel prestito, perché

Saremmo partiti per le vacanze, se

Ho comprato il giornale

Ieri sera è giunto da Venezia lo zio

Non guida più l'automobile come un folle

---

② Trasforma in esplicite le seguenti proposizioni implicite.

Esempio Bisogna incitarlo in continuazione *a studiare*
Bisogna incitarlo in continuazione *affinché (egli) studi*

Passeggiando lungo il lago ho incontrato un mio vecchio professore

Il falegname si mise di buona lena *per terminare il lavoro prima di sera*

Continuando su questa strada, finirai male

Giorgio è uscito poco fa *a fare delle commissioni.*

Inventava ogni scusa *per non farsi trovare dai suoi numerosi creditori*

È bellissimo stare a guardare le stelle *splendenti nel cielo*

Al vedere quella scena tutti inorridirono

Terminato il compito, pregai la professoressa di ritirarlo subito

I soldati si misero in marcia di buon'ora *per raggiungere il poligono di tiro*

Affannandoti in continuazione di qua e di là non risolverai certo i tuoi problemi

---

③ Trasforma in implicite le seguenti proposizioni esplicite.

Esempio Scrivi una lettera *affinché solleciti una risposta*
Scrivi una lettera *per sollecitare una risposta*

Mentre sorgeva il sole la colonna nemica diede il via alla controffensiva

A forza di volteggiare nello spazio l'astronauta si allontanò troppo dalla navicella

Dobbiamo impegnarci molto di più nella parte finale dell'anno *affinché siamo promossi con un buon giudizio*

L'ho mandato di corsa *perché consegni il pacco*

Non credo *che io sia in grado* di scalare quella parete

Sono molto emozionato *poiché ho vinto la gara*

Non sono sicuro *che verrò con voi a teatro*

Sebbene corresse a perdifiato perse ugualmente il treno

Quando avrai risolto l'equazione consegnami il foglio

---

④ Individua negli *infiniti* e *participi* contenuti nelle espressioni seguenti la presenza o meno di una proposizione implicita e cerca di renderla esplicita. Sottolinea in rosso le forme che non segnalano una implicita.

Il mangiare troppo fa diventare grassi e pigri

Non tutti lavorano solo per mangiare

Per attraversare il mare occorrono almeno delle barche

Non significa niente studiare se non si impara

Gli davano gioia quelle reti brulicanti di pesci

Mio fratello è corrispondente di un importante giornale

Cambiata la stagione, bisogna rinnovare il guardaroba

Il tuo modo di parlare è davvero convincente

Per giungere a Roma in breve si adattò a mestieri avvilenti

Non mi piace leggere un libro *letto* (è un aggettivo o una proposizione implicita magari relativa?) da altre *persone*

---

riflettiamo

LE PROPOSIZIONI DIPENDENTI

Proposizioni causali

Esaminiamo ora distintamente i singoli tipi di proposizioni dipendenti

Nelle **proposizioni causali** si esprimono le cause, i motivi di quanto detto nella proposizione reggente:

Ti voglio bene ***perché sei buono***

La forma **esplicita** è introdotta dalle tipiche congiunzioni **poiché, giacché, perché, siccome, dato che, dal momento che, in quanto (che)**, ecc
Il modo verbale è generalmente l'**indicativo** Esempio:

Dal momento che se n'è andato*, non abbiamo più nulla da fare*
Non ti credo, ***giacché è nota la tua malafede***

La forma **implicita** si presenta con

— **di** o **per** + infinito,
— gerundio,
— participio passato

Esempio

Sono felice di ***averti rivisto****.*
(= perché ti ho rivisto)
Per giocare*, ti sei buscato un brutto raffreddore*
(= a causa del gioco, ecc.).
Camminando sempre con il naso per aria*, finì in un fosso*
(= poiché camminava, ecc)
Tagliato il bosco*, la montagna cominciò a franare*
(= poiché era stato tagliato il bosco .).

Proposizioni finali

Le **proposizioni finali** hanno il compito di indicare il fine, lo scopo di quanto espresso nella proposizione reggente:

Le leggi esistono ***affinché tutti vivano in pace*** *e nel rispetto*

La forma **esplicita** è introdotta dalle congiunzioni **affinché, perché, che**

Il modo verbale è il **congiuntivo** Esempio

Ti punisco ***affinché tu studi di più.***
Educo il cane ***perché obbedisca ai miei ordini.***
Raccomandagli ***che vada subito dal medico***

La forma **implicita** si presenta con l'infinito preceduto da **a, di, da, per, al fine di, allo scopo di**, ecc Esempio

È andato a Roma ***a prendere un documento***
(= *affinché prenda*).
Ti prego ***di andare a casa.***
(= *che tu vada*)
Ho dato loro dei compiti ***da fare.***
(= *affinché facciano*).
Ha truccato il motore ***allo scopo di aumentarne la potenza.***
(= *perché aumenti*).

verifichiamo

1 **Nei seguenti periodi sottolinea in nero le proposizioni causali e in rosso le finali. Trascrivile poi sul quaderno.**

Avendo udito il rumore dei passi il poliziotto si nascose dietro l'angolo per vedere di chi si trattasse
Il proiettore si è guastato a causa di un corto circuito, ma anche perché è stato usato da persone incompetenti
Per vedere com'era fatta la sveglia, il piccolo Giorgio l'ha smontata tutta
Un giorno le persone si sposteranno con piccoli elicotteri personali, dal momento che non ci si muove più per il gran traffico
Gli operai hanno incrociato le braccia per reclamare un aumento di salario a causa della crescita dell'inflazione
Siccome in casa non sapevamo che fare, abbiamo pensato di uscire per andare a vedere un film
Ti ho fatto frequentare la scuola affinché apprendessi l'educazione e soprattutto per farti diventare una persona colta, ma siccome non hai ottenuto nessuna delle due cose, ti manderò a cercarti un lavoro
La magistratura si è messa al lavoro perché si faccia luce su tanti scandali nazionali, dato che la corruzione sembra essere arrivata molto in alto

2 **Fa' sul quaderno l'analisi dei seguenti periodi.**

Ho protestato pubblicamente perché fosse di esempio agli altri
Poiché era stanco, andò difilato a letto per dormire almeno una notte
Ti ho portato un regalo affinché tu mi perdoni lo sgarbo di ieri
È stato necessario aprire il portone perché il mobile non ci passava
Ti hanno solo dato un consiglio affinché non commettessi sciocchezze dato che sei impulsivo
Dal momento che non volete ascoltarmi, è inutile che parli
Erano particolarmente affaticati perché avevano corso per due ore per arrivare in tempo all'incontro
Avvisa i ragazzi perché facciano presto dal momento che il sole è tramontato ed occorre un'ora per arrivare allo stadio

3 **Trasforma in implicite le proposizioni esplicite dell'esercizio precedente e viceversa.**

④ Fa' sul quaderno l'analisi dei seguenti periodi.

Dammi aiuto per spostare questa scrivania
Guarda bene le indicazioni per non sbagliare
Avendo sentito il grido, tutti si affacciarono
Per il cadere continuo della pioggia, le strade erano allagate
Manda Franco a prendere il giornale
Guardando bene, trovarono il libro smarrito
Le traversine dei binari si erano allentate per il tremare della terra
Per viaggiare così lontano dobbiamo risparmiare una bella somma

⑤ Trasforma in esplicite le proposizioni implicite dell'esercizio precedente.

⑥ Inventa dieci periodi in ognuno dei quali vi sia una proposizione causale o una finale o entrambe.

Proposizioni relative

Con definizione semplicistica ma pratica, potremmo dire che la proposizione relativa *è quella introdotta da un pronome relativo* Se tuttavia ci chiediamo la ragione di tale denominazione dobbiamo aggiungere che la proposizione relativa è così detta perché esprime la stretta «relazione» logica tra la dipendente e l'elemento della reggente cui essa si riferisce.

Riportami il libro ***che ti ho prestato.***

La forma **esplicita** è facile da riconoscere perché è introdotta appunto dai pronomi relativi o da avverbi che, in questa situazione, svolgono la funzione di pronomi relativi: **che, il quale, la quale, i quali, le quali, chi, cui, qualunque, dove, dovunque, donde**, ecc.

Il modo verbale è normalmente l'**indicativo**. Osserva.

Scrivi in bella copia la lettera ***che ti ho dettato***
La comunità ***alla quale apparteniamo*** *è assai antica*
Ti seguiremo ***dovunque andrai*** (= *in qualsiasi luogo* ***nel quale andrai***).
La città ***dove abitate*** *è simpatica* (= ***nella quale abitate***)

La forma **implicita** si esprime in genere con

— il participio (*presente* o *passato*);
— **da** + infinito.

Osserva.

Il pacco, ***partito***[1] ***da Bari****, non raggiunse mai il destinatario*
(= ***che era partito***)
Avrai a che fare con difficoltà ***da non sottovalutare.***
(= ***che non devi sottovalutare***)

1 Di fronte al participio può sorgere il dubbio se si tratti di una proposizione implicita o di un semplice participio-aggettivo Come si è già detto, per eliminare il dubbio, basta una veloce verifica mentale provando a formare la corrispondente relativa esplicita Se non è possibile, è un aggettivo

Proposizioni relative improprie

Il pronome relativo, per tradizione linguistica che risale fino al latino, si presta ad introdurre, oltre che le proposizioni relative normali, anche altri tipi di frasi della più diversa natura sintattica (finali, causali, temporali, consecutive, condizionali, ecc.) Ad esempio, mentre nel periodo

Non ho ancora pagato il libro ***che ho acquistato***

siamo di fronte a una normale proposizione relativa, nei periodi che seguono i valori delle proposizioni relative sono molto vicini ad altri tipi di proposizioni dipendenti Osserva

Manderemo dei delegati ***che trattino*** *con gli insorti*
(= *i quali trattino* = *affinché trattino*)

Si tratta di una proposizione **relativa-finale**

Ammiriamo voi ***che avete avuto tanta pazienza.***
(= *poiché avete avuto*)

Si tratta di una proposizione **relativa-causale**

Gli italiani, ***che pure sgobbano,*** *non sono abbastanza stimati*
(= *sebbene sgobbino*)

Si tratta di una proposizione **relativa-concessiva**

Ho visto io i soldati ***che fuggivano.***
(= *mentre fuggivano*)

Si tratta di una proposizione **relativa-temporale**

Chi facesse obiezioni *sarebbe punito*
(= *se qualcuno facesse obiezioni*)

Si tratta di una proposizione **relativa-condizionale**

Non c'è ragazzo tanto pauroso ***che non ami l'avventura.***
(= *tanto che*)

Si tratta di una **relativa-consecutiva**

Dunque si tratta di relative solo sul piano della forma, non del significato Perciò le relative di questo genere sono dette **improprie** Nel fare l'analisi del periodo occorre indicarle con entrambi i termini che le identificano relativa-finale, relativa-causale, ecc

verifichiamo

① Sottolinea nei periodi che seguono le proposizioni relative; trascrivile poi sul quaderno indicando se si tratta di relative esplicite o implicite.

Ho vissuto delle vicende che hanno lasciato una traccia su di me, sebbene siano terminate da tempo

Conoscevano molte persone nel paese nel quale avevano trascorso le vacanze

Non posso sopportare le persone che presumono di sapere tutto, ma neppure quelle che non fanno nessuno sforzo per imparare qualcosa

L'editore convocò il professore che aveva proposto il nuovo testo

Il paese dove viviamo d'estate si popola di turisti

Servitevi degli asciugamani di cui è dotato il bagno

Ognuno portava un cartello su cui c'era scritto il luogo di provenienza.

Ho portato i libri dei quali vi ho parlato ieri

I danni fatti nel giardino saranno pagati dai colpevoli.

La luna piena splendente nel cielo rischiara la notte di una luce che pare irreale

I pesci pescati oggi saranno portati sul mercato di Napoli

Amo molto il paese nel quale vivo, anche se mi offre poche opportunità.

Chi vuol fare il furbo, prima o poi resta ingannato

Cerco le cose trascurate dagli altri, che spesso non sanno quello che perdono

Andrò a cercarlo nella casa dove di solito trascorre il fine settimana

Saprò finalmente donde viene.

---

② Inventa dieci periodi che contengano proposizioni relative esplicite e implicite, sottolineandole poi con due distinti colori.

---

③ Sottolinea nei periodi che seguono le *proposizioni relative proprie e improprie* con colori diversi.

Ho molto apprezzato l'onorevole Francioli che parlava

La statua di Lutero lo mostra che legge la bolla papale con sommo disprezzo

Ho precisato a Mirna che i suoi amici non sono persone che valga la pena di coltivare

Voglio conoscere dei coraggiosi che dicano la verità anche a costo della vita

Invieremo dei messaggeri che sottopongano le nostre richieste al sovrano

Assumeremo degli investigatori che ci informino sulle iniziative della concorrenza.

Siete impagabili voi che continuate a lavorare seriamente in pieno assenteismo

Stimo molto i ragazzi che parlano chiaro, ma con il rispetto e l'educazione necessari

Chi vedesse per la prima volta Napoli, la direbbe una città felice

Chi leggesse una sola volta i *Promessi Sposi* fuori della scuola, lo amerebbe per tutta la vita

Tra le persone del parentado, che pure mi sono care, ce ne sono di quelle che non riesco a stimare

Ogni giorno persone, che pure non sono ricche, vanno a pranzo fuori e spendono delle somme spropositate

---

Proposizioni temporali

Introducono le circostanze di tempo, reale o possibile, relativamente a quanto espresso nella proposizione reggente:

***Quando il tempo è sereno**, io mi sento meglio*

La forma **esplicita** è introdotta dalle congiunzioni **quando, mentre, allorché, come, appena, prima che, dopo che, ogni volta che, fintanto che,** ecc

Il modo verbale consueto è l'**indicativo**, si usa il **congiuntivo** per esprimere un'azione possibile o futura Osserva

***Mentre viaggiava**, leggeva in continuazione*
***Allorché aprì la porta**, trovò la lettera*
***Dopo che avrai studiato** potrai uscire*
*Tornerò **prima che finisca l'estate.***

La forma **implicita** si presenta generalmente in

— gerundio,
— participio,
— **al, nel, sul**, ecc + infinito.

Osserva·

***Essendo papa Clemente VII**, i Lanzichenecchi devastarono Roma*
*(**mentre era papa**)*
***Chiamati a raccolta i soldati**, li incitò con parole di fuoco.*
*(**dopo che ebbe chiamato** .)*
***Nel fare i bagagli** ho dimenticato cose essenziali*
*(**quando ho fatto** .).*
***Sul far dell'alba** come **al declinar del sole** prego il mio Dio*
*(= **mentre albeggia**) (**quando tramonta il sole**).*

verifichiamo

1 **Nei seguenti periodi sottolinea in nero le proposizioni temporali esplicite e in rosso quelle implicite. Trascrivile poi in colonne distinte sul quaderno.**

Al sorgere del sole, le truppe si mossero per raggiungere il quartier generale
Mi piace sonnecchiare, mentre gli uccelli cominciano il loro concerto mattutino
Non avrò paura di nulla fintanto che tu starai al mio fianco
Prima di salutare i ragazzi assegnò loro i compiti da svolgere durante le vacanze
Quando scende la grandine i contadini si disperano, perché temono per il raccolto
Avvisami prima di andartene, anzi, mentre sei qui vedi di darmi una mano
Standosene solo sul terrazzo potè seguire tutto lo svolgersi della rapina
Lo guardava di malanimo ogni volta che lo vedeva
Prendimi il giornale di oggi nel passare davanti all'edicola
Dopo che avrai terminato i compiti, fa' colazione

2 **Inventa cinque periodi che contengano proposizioni temporali esplicite e implicite.**

3 **Trasforma le seguenti proposizioni contenenti un complemento di tempo nei periodi corrispondenti contenenti una proposizione temporale.**

Esempio. Dopo la pioggia il sole tornò a risplendere
Dopo che era caduta la pioggia il sole tornò a risplendere

Durante la guerra molti patirono la fame
Sarò di ritorno tra pochi minuti
Dopo la cerimonia gli sposi offrirono un rinfresco agli invitati

Alla fine delle lezioni tutti gli alunni si precipitano in strada
I corridori si rifocillarono durante la gara
All'arrivo del corteo presidenziale la folla applaudì gioiosamente
Dobbiamo ancora sistemare alcuni affari prima della mia partenza
Naturalmente al momento della tua telefonata ero sotto la doccia
Aspettiamo il suo arrivo prima di domani
Di notte i rumori paiono ingigantiti.
Bisogna accendere le luci dell'auto mezz'ora dopo il tramonto del sole
Al momento dell'immersione si accorse di non aver caricato d'aria le bombole
Ci rivedremo di sicuro alla fine dell'estate

---

④ Analizza i seguenti periodi, incolonnando le singole proposizioni e precisando la loro natura.

Quando arriva novembre, cominciano le nebbie sulla pianura padana, perché l'umidità è in aumento, infatti i canali che sono stati scavati per far defluire le acque in inverno emettono vapore acqueo perché l'aria si fa più fredda

Quando vediamo un film di fantascienza spesso ci scopriamo a sognare, dato che ognuno di noi sente l'esigenza di proiettare nel futuro le speranze che non riesce a realizzare nel tempo presente

Non erano notizie che potessero fare piacere, ma da quando la sventura si era abbattuta sulla sua famiglia Filippo Tertini accettava tutto con rassegnazione, pensando già alle prossime brutte nuove

Per evitare che il malvivente raggiungesse il confine, lo sceriffo si attaccò al telefono e chiamate tutte le pattuglie che si trovavano in zona ingiunse loro di convergere sul villaggio di frontiera

Prima che spuntasse definitivamente il sole, l'aquila si levò superba nel cielo, pronta a cercar cibo per i suoi aquilotti che già avevano iniziato la loro gazzarra quotidiana affinché qualcuno pensasse alle loro gole affamate

---

Proposizioni consecutive

Sono così denominate perché esprimono la conseguenza di quanto affermato nella proposizione reggente.

Lo sbocco logico della conseguenza è di solito preparato nella proposizione reggente da avverbi, pronomi o aggettivi (**così, tale, tanto, degno,** ecc) che trovano poi nella proposizione consecutiva la loro risposta

Era così buono ***che tutti ne approfittavano***
Sono tanto stanco ***che non ragiono più***

La correlazione tra la reggente e la consecutiva è disposta in modo che il primo elemento faccia parte della proposizione reggente (*era* ***così*** *buono* ..) e il secondo (***che*** *tutti ne approfittavano*) introduca la proposizione dipendente consecutiva.

La forma **esplicita**, sempre introdotta da **che**, si innesta nelle seguenti correlazioni **tale... che, tanto... che, così... che, siffatto... che, in modo che, al punto che, talmente... che, degno/indegno**[1]**... che**, ecc

I modi verbali della proposizione consecutiva sono l'**indicativo**, il **congiuntivo**, il **condizionale**. Osserva:

Divenne talmente cattivo ***che tutti lo odiavano***
Fecero sì ***che i familiari lo disprezzassero***
Ho tanta fame ***che mangerei una montagna.***

1 Tra le forme introduttive della correlazione consecutiva, è possibile trovare anche aggettivi del tipo **degno, indegno** e simili.

Infatti, sebbene attenuato, è abbastanza avvertibile in senso della consecuzione *Non lo stimano* ***degno di*** *partecipare alla riunione* (= *tale da*) (= *tale che*)

La forma **implicita**, preceduta nella reggente dagli stessi elementi introduttivi, si esprime con **da** + infinito. Osserva:

Spesso la gente è tanto stupida ***da credere a tutte le panzane*** (***che crede***.).
Si comportano in modo tale ***da urtare tutti***. (***che urtano tutti***)

verifichiamo

1 **Completa con una proposizione consecutiva le proposizioni principali seguenti.**

Fa talmente caldo che .....
Ho tanto lavoro da sbrigare che .....
Sono tanto stanco da .....
Un padre si preoccupa a tal punto dei figli che .....
Con la sua ostinazione fece sì che .....
Giunse a tal punto di impertinenza da .....
Non è roba così di valore — lo ha detto l'esperto — da .....
La morte incute tanto terrore che .....
Si divertono tanto, ogni volta che vanno in discoteca, che .....
È un dipinto così bello da .....
Sul cielo livido si era disegnata una figura così mostruosa che .....

2 **Sottolinea nei periodi che seguono le proposizioni consecutive, evidenziando con un segno rosso gli elementi della correlazione.**

Esempio Era <u>così</u> piccolo <u>che</u> tutti gli sorridevano

Le imprese di Napoleone hanno fatto versare fiumi di inchiostro, ma restano sempre così grandi che destano ancora meraviglia.
Il grande poeta Leopardi divenne talmente solitario da passare giornate e mesi senza vedere nessuno.
Le incursioni di Attila fecero sì che i suoi contemporanei lo chiamassero «flagello di Dio».
È talmente preso dai preparativi del campeggio che, non riesce più a leggere un libro di scuola.
Nonostante i debiti che aveva, era di un temperamento tanto tranquillo da dormire sonni beati senza ricordarsi dell'ufficiale giudiziario.
Sul suo letticciolo basso dormiva profondamente, tanto che cambiando letto non riusciva più a riposare.
Aveva conosciuto un giovane di siffatto talento da promettere un futuro luminoso.
Non ti ritengo degno di meritare la mia fiducia.
È indegno che tu viva senza ideali.

3 **Inventa cinque periodi che contengano proposizioni consecutive esplicite e cinque con consecutive implicite.**

Proposizioni concessive

Esprimono la circostanza nonostante la quale si verifica quanto detto nella proposizione reggente

***Sebbene tutti ce l'abbiano con me**, non mi scoraggio*

La forma **esplicita** è introdotta da congiunzioni e locuzioni varie abbastanza caratteristiche, il che rende questo tipo di proposizione facilmente identificabile **sebbene, benché, quantunque, nonostante (che), per quanto, anche se, quand'anche, neanche se**, ecc

Il modo verbale consueto è il **congiuntivo**

***Per quanto ce la mettesse tutta**, tuttavia[1] non ci riusciva*
***Quantunque fosse mingherlino**, era fortissimo*
*Lo accompagnerò nella visita, **benché mi sia antipatico.***

La forma **implicita** si presenta in modi diversi

— **pur(e)** + gerundio;
— **benché, per quanto**, ecc + participio,
— **per** + infinito

Esempio

***Pur giocando bene**, non segnò nessuna rete*
*(**benché giocasse bene** ..)*
***Benché affaticato** continuò a lavorare*
*(**benché fosse affaticato** ..).*
***Per studiare che facesse**, non riusciva ad essere promosso*
*(**sebbene studiasse**)*

1 Spesso, tra reggente e dipendente concessiva compare una congiunzione correlativa, come **tuttavia, nondimeno, pure** Es *Sebbene sia stanco, **tuttavia** finirò il lavoro / Per quanto avesse gridato, **nondimeno** nessuno lo aveva udito / Anche se ho provato tanto, **pure** ritenterò ancora*

Tali congiunzioni correlative non sono però indispensabili, anche se a volte efficaci Es *Quand'anche mi offrissi un milione, (tuttavia) non verrei ugualmente*

verifichiamo

① Sottolinea le proposizioni concessive presenti nel seguente brano.

Narra una favola che la Verità, sebbene fosse una signora molto per bene e tanto sincera, era sgradita a quasi tutte le persone che incontrava Eppure faceva di tutto per farsi amica la gente, ma per quanto si sforzasse di essere garbata e schietta, non riusciva a farsi accettare Finché un giorno, andandosene sola per la periferia del paese, sentì grida festose di bimbi provenire da una casa Si avvicinò era aperta Si fermò sulla soglia e chiese cortesemente permesso, ma pur chiamando, nessuno si faceva vivo Allora, sebbene non fosse abituata a farsi accettare a forza, entrò e vide uno spettacolo strano in mezzo ad una grande stanza c'era un'altra signora Verità, uguale in tutto e per tutto a lei Nonostante però ci fosse tanta somiglianza, l'altra Verità aveva qualcosa di diverso nel viso Si trovava in mezzo a un girotondo di bambini e sorrideva ad essi strizzando l'occhio ad ognuno mentre girava giocando Ecco· tutto ciò che la rendeva simpatica era proprio quel meraviglioso sorriso La prima Verità capì allora che per farsi accettare dagli uomini bisogna sorridere loro, anche se si è sgradevoli E da allora ebbe più amici, nonostante le sia rimasto sempre difficile farsi amare da tutti

② Completa i periodi seguenti, aggiungendo la dipendente concessiva o la principale che mancano.

La lezione mi è piaciuta	Per quanto ti voglia bene
Gli ho perdonato	Sebbene fosse ancora giovane
Non ho mai fatto caso ai soldi	Quantunque fosse ricco
Vive poveramente	Anche se mi piace il pane
La strada si riempì di persone	Quand'anche me lo avessero imposto

Proposizioni soggettive

Una proposizione soggettiva è chiamata così, perché, presa nel suo insieme, fa da «soggetto» alla proposizione reggente

Che le bastonate dispiacciano *è noto a tutti*
È straordinario ***scalare una montagna.***

Infatti se proviamo a fare l'analisi logica dei due periodi e li disponiamo in colonna avremo una intera proposizione fare da soggetto.

Che le bastonate dispiacciano (= il fatto che)	**soggetto**
è	**copula**
noto	**pred. nominale**
a tutti	**compl. di termine**
Scalare una montagna	**soggetto**
è	**copula**
straordinario	**pred. nominale**

Riconoscere una proposizione soggettiva è abbastanza semplice, perché è introdotta solo da forme verbali di tipo impersonale come

- **verbi impersonali: sembra, conviene, importa, avviene, succede, accade, piace, giova, basta, bisogna**, ecc.
- **passivi usati impersonalmente: si dice, si narra, si crede, si pensa, si stima**, ecc
- **espressioni impersonali: è necessario, è tempo, è bene, è male, è giusto, è bello, è legge, è proprio**[1], ecc

La forma **esplicita** è introdotta dalla congiunzione **che**. I modi verbali usati sono l'**indicativo** e il **congiuntivo**

Sembra ***che tu sia stanco***
Bisogna ***che ci rassegniamo***
Si dice ***che andrai all'estero per lavoro***
È bene ***che i corrotti finiscano in prigione***
Si racconta ***che Venere nacque dal mare***

1 Anche da espressioni come *è noto*, *è straordinario*, ecc , cioè dalla voce del verbo essere in 3ª persona singolare + aggettivo In effetti sono da considerarsi **impersonali**
Vedi pag 445

La forma **implicita** è espressa con il modo **infinito** preceduto o meno dalla preposizione **di** Osserva

Mi sembra ***di aver detto tutto***
Bisogna ***studiare con la massima serietà***
È male ***approfittare dell'ingenuità altrui***
È essenziale ***amare e rispettare gli altri***

verifichiamo

1 **Sottolinea tutte le proposizioni soggettive che incontri nei brani che seguono.**

«Occorre che la cicala lavori sodo — sentenziò la formica — se vuole riguadagnare il tempo perduto e farsi stimare da noi» «Bisogna che essa sappia — aggiunse una seconda formica — che noi non ci siamo date al bel canto durante l'estate, perciò abbiamo la dispensa piena» «Certo è molto piacevole — sospirò una terza — fare delle belle serenate notturne, ma poi arriva il momento della penuria» Sentendo ciò, la cicala restò soprappensiero Poi finalmente disse «È opportuno che mi provveda di un amico che mi mantenga durante l'inverno, altrimenti sembra che io sia ormai spacciata»

* * *

Si dice che è facile lamentarsi, ma che è difficile accettare le conseguenze dei propri lamenti È proprio vero Si racconta infatti che un vecchio era stanco di lavorare nei boschi Ogni giorno, mentre ammucchiava le fascine da portare a spalla, si lamentava «Sarebbe meglio che la morte mi portasse via!» Si crede in genere che nessuno ascolti le imprecazioni degli uomini, invece un giorno, appena il vecchio ebbe pronunciato le sue solite lamentele scongiurando che la morte lo venisse a prendere, comparve improvvisamente davanti a lui un personaggio alto, avvolto in un mantello nero «È stato deciso che tu venga con me», disse lentamente fissando il vecchio «La tua preghiera è stata esaudita» Il vecchio sbiancò in volto «È meglio che ci rifletta ancora un poco — disse supplichevole — Ho chiesto che la morte venisse perché occorreva pure che qualcuno mi aiutasse a mettere queste fascine sulle spalle!»

---

2 **Inventa dei periodi contenenti delle proposizioni soggettive partendo dalle seguenti proposizioni reggenti.**

Sembra che ...
Avviene che ...
Piace a tutti che ...
Mi pare di ...
Bisogna che ...
Conviene che ...
Conviene ...
È utile che ...
Si suppone che ...
Bisogna ...
È ora di ...
Succede che ...
Importa che ...
Giova alla salute che ...
Basta di ...
Non ci importa di ...
Non era opportuno ...
È strano che ...
Si dice che ...
Non conviene ...
Si temeva che ...

---

3 **Trasforma le seguenti proposizioni in periodi, in cui compaia una proposizione dipendente soggettiva.**

Esempio Occorre pazienza Occorre che siamo pazienti

Nella vita è necessaria l'umiltà
Per i ladri è opportuna la prigione
La pace è utile ai popoli
Lo studio è un dovere per gli alunni
La fatica è indispensabile per ogni opera importante
L'obbedienza alla legge è fondamentale per la vita civile
La tolleranza e la comprensione reciproca sono molto importanti
Il denaro non basta alla felicità
Gli acquisti nei supermercati sono convenienti
Un viaggio all'estero è educativo per tutti

Proposizioni oggettive

Analogamente alla proposizione soggettiva, la dipendente oggettiva è quella che, presa tutta insieme, svolge la funzione di complemento oggetto della propria reggente:

Io credo ***che la lealtà sia necessaria***
(*Io credo* che cosa?)
Il professore ha detto ***che domani interrogherà***
(*ha detto* che cosa?)
Nerone credeva ***di essere un grande poeta***
(*credeva* che cosa?)

Le preposizioni oggettive sono sempre introdotte da una forma verbale **transitiva** I verbi più consueti appartengono alle seguenti aree di significato· **dire, sperare, sentire, sapere, giudicare, volere, pensare, credere, dubitare, confessare, riferire,** ecc.

Tuttavia, qualunque espressione transitiva può avere, come complemento oggetto, un'intera proposizione Ecco alcune espressioni tipiche **avere certezza che, avere fiducia che, essere dell'avviso che, avere la convinzione che,** ecc

Il nostro parlare quotidiano è ricchissimo di proposizioni oggettive In realtà ogni **enunciativa** (la più comune proposizione indipendente), diventa **oggettiva** quando è introdotta da un verbo transitivo Esempio

Bari è affascinante (enunciativa, indipendente)
Molti dicono che Bari è affascinante (dipendente oggettiva).

La forma **esplicita** è introdotta — come per le proposizioni soggettive — dalla congiunzione **che** I modi verbali possono essere l'**indicativo**, il **congiuntivo**, il **condizionale**

Credo ***che verrà con noi***
Rispose ***che non avrebbe fatto il lavoro***
Tutti sono convinti ***che tu sia studioso***
Non aveva mai dubitato ***che sarebbe stato assolto***
Sono dell'avviso ***che vinceremo la partita***
Vengo a sapere ***che sei stato promosso***

La forma **implicita** usa il modo **infinito** introdotto dalla preposizione **di**

Nerone pensava ***di essere un grande poeta***
Dubito ***di essere stato capito***
Spero ***di venirti a trovare presto***

In conclusione ricorda che

— le **soggettive** sono rette da una forma verbale impersonale,
— le **oggettive** dipendono tutte da una forma verbale transitiva

verifichiamo

① Sottolinea tutte le proposizioni oggettive che incontri nei due brani che seguono, distinguendo con due colori diversi le esplicite dalle implicite.

Raccontano che un re aveva una figlia Questa figlia, però, cresceva poco ed era diventata motivo di preoccupazione per il re Un giorno il re seppe che un vecchio saggio sarebbe passato per la città Allora gli fece dire che lo aspettava a corte Intanto fece preparare una bellissima stanza per il vecchio e fece imbandire una splendida tavola Credeva di attirare il saggio con la sua munificenza. Ma non sapeva che la prima dote della saggezza è l'umiltà e la semplicità Il saggio, infatti, quando seppe che tutti quei preparativi erano per lui, si rifiutò di entrare, dicendo di non essere la persona attesa dal re

Nella nostra società molti pensano che basta poco per affermarsi e non si danno da fare per prepararsi alle opportunità per il futuro Succede allora che, giunti all'età del lavoro, essi vanno incontro a severe delusioni Certo, tutti sanno che il lavoro è un diritto, ma non sanno che prepararsi in modo adeguato è un dovere altrettanto impegnativo Sbaglia chi crede di avere solo diritti così come erra chi crede di avere solo doveri

---

② Nel seguente brano sottolinea in nero le proposizioni soggettive e in rosso quelle oggettive.

Non era bello che dei bambini fossero così malridotti Noi minacciammo che avremmo riferito tutto alle autorità, ma ci fecero capire che sarebbe stato inutile «Tanto — disse un inserviente — si sa che sono orfani e che devono ringraziare Dio di ricevere vitto e alloggio» Ce ne andammo adirati, ripromettendoci di scrivere ai giornali ciò che avevamo visto È incredibile che dei ragazzi possano essere considerati niente altro che un sussidio statale È sperabile che non tutti gli istituti siano così, anzi, sono convinto che quello era un'eccezione Ho conosciuto in altri posti persone bravissime alle quali sta a cuore solo che i ragazzi sfortunati ritrovino il senso caldo e affettuoso di una vera famiglia

---

③ Utilizzando le forme verbali introduttive rispettivamente di pag. 585 e di pag. 587, crea dieci periodi con proposizione soggettiva e dieci con proposizione oggettiva.

---

④ Trasforma le proposizioni seguenti che contengono un complemento oggetto in periodi che contengano una proposizione oggettiva.

Esempio La sirena annuncia *il passaggio di un'autoambulanza*
La sirena annuncia *che passa un'autoambulanza*

È stata annunciata la fine del dibattito
L'avvocato giudica favorevole l'andamento del processo
Non mi importa la lunga durata della cura desidero soltanto la tua guarigione
Annunciano all'altoparlante la partenza dell'aereo
Mi hanno riferito la tua vittoria nella gara
Ti auguro la felicità.
Il sindaco auspica la costruzione della nuova stazione
Ritengo sleale la menzogna con gli amici
Apprezzo la tua sincerità ad ogni prezzo
Voglio la salvezza di quel cane
Riferirò ai tuoi superiori il tuo costante ritardo
Desidero comunicare all'assemblea le mie dimissioni dalla carica
Lo riteniamo piuttosto superficiale nel lavoro

Proposizioni interrogative indirette

Mentre le interrogative **dirette** sono proposizioni indipendenti[1], le proposizioni interrogative **indirette**, sono dipendenti. Esse infatti non rivolgono la domanda ad un interlocutore diretto ma sono introdotte da una reggente attraverso una congiunzione.

Io ti domando ***se parteciperai alla gara***
Si chiedevano ***quando sarebbero giunti gli ospiti***

Non è difficile riconoscere le interrogative indirette, perché in genere sono introdotte da forme verbali che esprimono dubbio, domanda, richiesta (**domandare, non sapere, chiedere, dubitare, ignorare**, ecc.), o da locuzioni introduttive tipiche (**la domanda è, il dubbio è, è incerto**, ecc.).

La forma **esplicita** si serve delle congiunzioni: **se, che, quando, come, perché** o di avverbi o pronomi (**chi, quale, quanto**, ecc.) in grado di suggerire un senso interrogativo.

I modi verbali utilizzati sono l'**indicativo**, il **congiuntivo**, il **condizionale**.

Non sapeva ***se aveva parlato***
Dubito ***che conoscano la strada***
Ha domandato ***quando saremmo partiti***.

La forma **implicita** si presenta in genere con l'**infinito** introdotto dalle stesse congiunzioni usate per le esplicite.

Mi domandò ***se accettare l'offerta***
Non sapeva ***come risolvere la questione***
Non sapevamo ***quanto pagare***

A volte, qualche perplessità nel riconoscere l'interrogativa indiretta può nascere dal fatto che manca il punto interrogativo. Un modo semplice per uscire dal dubbio è quello di provare a formulare mentalmente la corrispondente domanda sotto forma diretta, eliminando la reggente. Esempio:

indiretta	*Guarda* ***se arrivano gli ospiti***
diretta	*Arrivano gli ospiti?*
indiretta	*È dubbio* ***che domani piova***
diretta	*Domani pioverà?*
indiretta	*Mi chiedo* ***se sarò promosso***
diretta	*Sarò promosso?*

Anche le interrogative indirette, analogamente a quelle dirette possono essere semplici o disgiuntive[2]. Esempio:

Non sapeva ***cosa fare, né cosa pensare***. (interr. semplici perché domande singole)
Il dubbio era ***se andare o restare*** (interr. disgiuntiva perché con alternativa).

1 Vedi a pag. 564

2 Per la corretta nozione di «disgiuntivo» vedi pag. 228

verifichiamo

1 **Individua e sottolinea le interrogative indirette presenti nel seguente brano.**

Il ragazzo salì sul muro per spiare se si vedessero in lontananza i soldati Il capitano infatti gli aveva chiesto se se la sentiva di fare la vedetta Il coraggio certo non gli mancava ma ora non capiva perché mai il cuore gli batteva così forte Forse era perché sapeva cosa lo aspettava se i nemici lo avessero scorto Guardò verso l'orizzonte e vide dei cespugli in movimento Non fece in tempo a chiedersi dove andassero quei cespugli che già fischiarono le prime pallottole Sentì il capitano domandargli quanti fossero quelli che sparavano ed in quale direzione si trovasse il gruppo principale, ma non fece in tempo a rispondere Provò come un fiotto di calore alla spalla e si lasciò scivolare dal muro senza sapere se qualcuno lo avrebbe raccolto

---

2 **Trasforma le proposizioni interrogative indirette presenti nei seguenti periodi in interrogative dirette.**

Renzo non sapeva neppure da che porta si uscisse per andare a Bergamo
Non si capiva che razza di persone fossero
Spesso ci chiediamo perché le persone oneste talora siano calpestate
Siamo adirati perché non capiamo come mai se la prenda tanto per questioni da niente
Lo interruppe chiedendogli che ora fosse, ma l'altro proseguì domandando a sua volta dove aveva passato la notte
In lontananza non si riusciva a intravedere cosa si nascondesse dietro la macchia del bosco
Le guardie restarono immobili spiando se il gruppetto si sarebbe mosso
Si interrogava spesso sul perché era stato così sciocco a tralasciare gli studi.
Nessuno mai chiedeva come si sarebbero sfamati l'indomani.
Ripercorriamo spesso con il pensiero dove e come ci siamo conosciuti

---

3 **Questo esercizio è il contrario del precedente. Trasforma in proposizioni interrogative indirette le seguenti interrogative dirette, inventandoti una reggente appropriata.**

Esempio Dove vai?
Gli domandai dove andasse
Gli domando dove vada
Gli domanderò dove andrà

Perché non sei venuto?
Quando comincerà veramente l'estate?
Hai conosciuto Flavio?
È stata buona la cena?
Partire o restare?
Cominciamo subito i compiti o prima giochiamo?
Farai in tempo?
Hai comprato l'occorrente per il campeggio?
Quando partirete?
Sei mai stato in Abruzzo?
Hai visto l'ultimo film di Olmi?

---

4 **Inventa cinque periodi in cui compaia una proposizione interrogativa indiretta esplicita e cinque con un'interrogativa indiretta implicita.**

---

5 **Fa' l'analisi dei seguenti periodi, disponendo in colonna le proposizioni e precisando la loro natura.**

Nessuno è in grado di ricordare con esattezza come si siano svolti i fatti e perché il ragazzo sia fuggito da casa proprio quando la famiglia cominciava a respirare dai debiti contratti per acquistare la casa, e la pace, sparita da almeno un anno, era ritornata tra i coniugi.

Chi mai potrebbe prevedere quali saranno le future conquiste dello spazio, dal momento che ogni anno si compiono progressi incredibili, e da quando è iniziata la competizione spaziale tra le due superpotenze i pianeti del nostro sistema solare sembrano essersi avvicinati?

Proposizioni comparative

Sono proposizioni che hanno la funzione di stabilire un paragone di maggioranza, di minoranza o di uguaglianza con quanto detto nella reggente.

Il Verona gioca ***più*** *accortamente* ***di quanto sembri***
Francesca è ***meno*** *sensibile* ***di quanto voglia apparire***

La forma **esplicita** presenta le correlazioni tipiche della comparazione **più... di (che), meno... di (che), tanto... quanto, tali... quale, così... come**, ecc.

I modi verbali utilizzati sono l'**indicativo** e il **congiuntivo**

Spesso la vita è meno piacevole ***di quanto uno speri***
Sono stati con noi più buoni ***di quanto in realtà meritiamo***
Erano tutti tanto soddisfatti almeno ***quanto lo eravamo noi***

La forma **implicita** si presenta con

— **più... che** + infinito, *Egli ama* ***più*** *parlare* ***che agire***

— **meno... che** + infinito, *Vogliono* ***meno*** *studiare* ***che giocare***

— **piuttosto... che** + infinito *Un vero politico dovrebbe* ***piuttosto*** *servire* ***che occupare potere***.

verifichiamo

1 **Nei periodi che seguono, sottolinea in nero le proposizioni comparative di maggioranza, in rosso quelle di minoranza, in blu quelle di uguaglianza.**

Il mio medico è più coscienzioso di quanto dicano i suoi nemici
L'italiano è una lingua meno facile di quel che sembra
Nella vita le sofferenze sono più di quelle che ricordiamo
Ho tanto amato la musica quanto ho letto libri
Mangio volentieri la frutta quanto tranquillamente ne faccio a meno
È meglio piuttosto mettere le cose in ordine che perdere tempo
Desiderava suonare il pianoforte almeno quanto imparare la chitarra
Preferisco piuttosto andarmene che sopportare questo chiasso
Gli aviatori amano il volare più di quanto noi possiamo comprendere
I greci sapevano considerare la giovinezza più di quanto comprendessero l'infanzia
La mia amicizia è tale quale tu la vuoi sincera
Filippo preferì piuttosto tacere che dire una bugia

Proposizioni condizionali e periodo ipotetico

Proposizione condizionale è quella che prospetta una condizione, un'ipotesi, verificatasi la quale, si verifica anche quanto affermato nella proposizione reggente.

Se studierai*, sarai promosso*

L'insieme delle due proposizioni che esprimono, una la condizione e l'altra la conseguenza è detto **periodo ipotetico**

Proposizioni avversative

Si tratta di proposizioni la cui funzione è quella di esprimere un fatto, una circostanza che si pongono in contrasto con quanto affermato nella proposizione reggente.

Egli ti ama, ***mentre tu lo ignori***
Il ragazzo serio riflette su ogni cosa, ***mentre invece quello superficiale non pensa neppure***

La forma **esplicita** è introdotta da congiunzioni o locuzioni del tipo: **mentre, mentre invece, mentre al contrario, laddove**, ecc
I modi verbali consueti sono l'**indicativo** e il **condizionale**

Continui a bighellonare ***mentre dovresti studiare***
Tua madre ha bisogno di te, ***mentre invece tu te ne stai in panciolle***
Continuavano a cianciare ***laddove occorreva agire.***

La forma **implicita** si serve dell'infinito preceduto da congiunzioni e locuzioni tipiche: **anziché, invece di, al posto di, in luogo di,** ecc.

Fa' i compiti, ***invece di chiacchierare!***
Meglio essere puniti ***anziché mentire***
Preferisce andare a passeggio, ***in luogo di lavorare***

Bisogna prestare una certa attenzione alla congiunzione **mentre**, che, oltre a essere tipica delle proposizioni avversative esplicite, *introduce spesso anche proposizioni temporali*. Osserva:

avversativa	*Vai a spasso* ***mentre dovresti studiare.***
temporale	*È bello stare in casa al caldo* ***mentre nevica.***

verifichiamo

① Completa i periodi che seguono con la proposizione avversativa che ti pare più adatta.

La gente consuma tante cose inutili ...
Credevo che nella cartella ci fosse il diario ...
Luisa continua a distrarsi ...
Noi buttiamo via tanta ricchezza ...
Stai dedicando troppo tempo al divertimento ...
La campagna dovrebbe dare prodotti naturali ...
La gente si ostina a vivere con egoismo ...
Avrei dovuto punirti subito ...
Gli uomini dovrebbero vivere in pace ...

② Nel seguente brano sottolinea in nero le proposizioni avversative e in rosso quelle temporali.

Michelangelo, mentre stava eseguendo i celebri dipinti della Cappella Sistina, ricevette la visita di Giulio II. Il papa ammirò estasiato le meravigliose figure, ma volle aggiungere qualche critica mentre se ne sarebbe dovuto astenere. Rivolto al grande artista disse «Bisognerebbe ritoccare le figure con un poco d'oro» Al che Michelangelo. «Non vedo che gli uomini portino oro sui vestiti, mentre che vivono» Ma il papa insistette «Sarà una pittura povera!». Michelangelo riguardò le figure mentre rimuginava una risposta e sbottò. «Anche quelli che qui son dipinti sono poveri, mentre lo dovrebbero essere quelli che non s'intendono di pittura».

Proposizioni limitative

Analogamente alle proposizioni eccettuative, le limitative esprimono una circostanza limitante in rapporto a quanto affermato dalla proposizione reggente

Ha ragione lui, ***per quello che ne so***
Il denaro non basta mai, ***per quanto se ne guadagni***

La forma **esplicita** è introdotta da locuzioni tipiche. **per quanto, secondo che, per quello che, a quello che, stando a, in rapporto a,** ecc
I modi verbali sono l'**indicativo**, il **congiuntivo**, il **condizionale**

Per quanto mi riguarda, *quell'uomo è innocente*
Secondo che ci sia o no il sole, *andremo in gita*
Per quel che potrei fare, *la mia presenza è inutile*
Stando a quel che so, *è stato bocciato*

La forma **implicita** si presenta con **(in) quanto a** + infinito

In quanto a giocare al calcio, *è un ottimo dilettante*
Quanto a cantare, *sembravano tutti bravi*

verifichiamo

1 **Nei periodi seguenti, sottolinea in nero le proposizioni eccettuative e in rosso quelle limitative.**

Per quel che riguardava le sigarette, non c'era verso di convincerlo
Quanto al mangiar bene, non lo batteva nessuno
Era sempre disposto ad aiutare, tranne che non fosse malato
Secondo che aveva sentito, non ci sarebbero stati aumenti
Tutta la vita non ha fatto altro se non che lamentarsi di tutti
Restarono due giorni in balia delle onde senza gravi problemi, salvo che avevano sete
Non riusciva a pensare ad altro fuorché a terminare il suo lavoro
Per quel che risultava a tutti, l'azienda si apprestava a riaprire i battenti
Abbiamo un buon professore sotto tutti i riguardi, salvo che dà troppi compiti a casa
In rapporto al mangiare, siamo abbastanza contenti
Quanto a correre, nessuno può competere con lui

---

2 **Inventa cinque periodi che comprendano una proposizione eccettuativa esplicita, cinque che ne contengano una implicita e altrettanti con una proposizione limitativa.**

verifichiamo

1 **Nei periodi seguenti sottolinea le proposizioni modali.**

A mano a mano che invecchiava si piegava sempre più, come se si spezzasse in due
Uscì dalla macchina dopo il tamponamento, ma come intontito e senza avere orientamento
Mentre la pallina girava vorticosamente senza pensarci su puntò sul cinque
Agisce in ogni circostanza secondo che gli piace
Gli altri sono costretti a dargli ragione senza protestare
Comunque vada, non sarà peggio di così
Se ne restò tutto il giorno in un cantuccio, senza parlare
Facendo boccacce al cane riuscì miracolosamente a intimorirlo
L'oste si avvicinò al tavolo come aspettasse l'ordinazione
Il mio fratellino mangia divorando tutto come un animaletto
Ascoltarono la sinfonia come estasiati dalla musica

2 **Inventa cinque periodi che contengano una proposizione modale esplicita e altrettanti con una modale implicita.**

3 **Completa i seguenti periodi, aggiungendovi le proposizioni reggenti che ti paiono adatte.**

..... come avevano previsto
..... pensando solo alle proprie necessità
..... comunque si regoli mio padre
..... secondo che si mettano le cose a scuola.
..... senza mangiare
..... quasi fosse diventato insensibile
..... come traumatizzato
..... facendo la faccia scura
..... come un cane bastonato.
..... cantando a squarciagola

Proposizioni eccettuative

Sono proposizioni che esprimono una circostanza che viene esclusa o eccettuata rispetto a quanto affermato nella proposizione reggente

Non verrò, ***tranne che ci ripensi***
I romani furono grandi, ***eccetto quando abbandonarono la tradizione.***

La forma **esplicita** è introdotta da locuzioni tipiche, che rendono facilmente riconoscibile la proposizione: **tranne che, eccetto che, se non che, salvo che, fuorché**, ecc.

I modi verbali utilizzati sono l'**indicativo** e il **congiuntivo**

Ha raccontato tutto, ***salvo che c'era anche lui.***
Ricorda poco, ***eccetto che lo hanno percosso***
Ha detto che arriverà, ***tranne che sia impegnato altrove***

La forma **implicita** si presenta con il modo **infinito** preceduto dalle stesse locuzioni tipiche della forma esplicita. Osserva:

Pensava a tutto, ***fuorché a lavorare***
Non sa far altro ***se non piangere miseria***
Tutto piace a Franca, ***tranne ballare.***

verifichiamo

1 **Nei periodi seguenti sottolinea le proposizioni modali.**

A mano a mano che invecchiava si piegava sempre più, come se si spezzasse in due
Uscì dalla macchina dopo il tamponamento, ma come intontito e senza avere orientamento
Mentre la pallina girava vorticosamente senza pensarci su puntò sul cinque
Agisce in ogni circostanza secondo che gli piace
Gli altri sono costretti a dargli ragione senza protestare
Comunque vada, non sarà peggio di così
Se ne restò tutto il giorno in un cantuccio, senza parlare
Facendo boccacce al cane riuscì miracolosamente a intimorirlo
L'oste si avvicinò al tavolo come aspettasse l'ordinazione
Il mio fratellino mangia divorando tutto come un animaletto
Ascoltarono la sinfonia come estasiati dalla musica

2 **Inventa cinque periodi che contengano una proposizione modale esplicita e altrettanti con una modale implicita.**

3 **Completa i seguenti periodi, aggiungendovi le proposizioni reggenti che ti paiono adatte.**

come avevano previsto
pensando solo alle proprie necessità
comunque si regoli mio padre
secondo che si mettano le cose a scuola
senza mangiare.
quasi fosse diventato insensibile
come traumatizzato
facendo la faccia scura
come un cane bastonato
cantando a squarciagola

Proposizioni eccettuative

Sono proposizioni che esprimono una circostanza che viene esclusa o eccettuata rispetto a quanto affermato nella proposizione reggente

Non verrò, ***tranne che ci ripensi***
I romani furono grandi, ***eccetto quando abbandonarono la tradizione***

La forma **esplicita** è introdotta da locuzioni tipiche, che rendono facilmente riconoscibile la proposizione **tranne che, eccetto che, se non che, salvo che, fuorché**, ecc
I modi verbali utilizzati sono l'**indicativo** e il **congiuntivo**

Ha raccontato tutto, ***salvo che c'era anche lui***
Ricorda poco, ***eccetto che lo hanno percosso***
Ha detto che arriverà, ***tranne che sia impegnato altrove***

La forma **implicita** si presenta con il modo **infinito** preceduto dalle stesse locuzioni tipiche della forma esplicita Osserva

Pensava a tutto, ***fuorché a lavorare***
Non sa far altro ***se non piangere miseria***
Tutto piace a Franca, ***tranne ballare***

Proposizioni comparative

Sono proposizioni che hanno la funzione di stabilire un paragone di maggioranza, di minoranza o di uguaglianza con quanto detto nella reggente

Il Verona gioca ***più*** *accortamente* ***di quanto sembri***
Francesca è ***meno*** *sensibile* ***di quanto voglia apparire***

La forma **esplicita** presenta le correlazioni tipiche della comparazione: **più... di (che), meno... di (che), tanto... quanto, tali... quale, così... come**, ecc.

I modi verbali utilizzati sono l'**indicativo** e il **congiuntivo**

Spesso la vita è meno piacevole ***di quanto uno speri***
Sono stati con noi più buoni ***di quanto in realtà meritiamo***
Erano tutti tanto soddisfatti almeno ***quanto lo eravamo noi***

La forma **implicita** si presenta con

— **più... che** + infinito; *Egli ama* ***più*** *parlare* ***che agire***

— **meno... che** + infinito; *Vogliono* ***meno*** *studiare* ***che giocare***

— **piuttosto... che** + infinito *Un vero politico dovrebbe* ***piuttosto*** *servire* ***che occupare potere***.

verifichiamo

① Nei periodi che seguono, sottolinea in nero le proposizioni comparative di maggioranza, in rosso quelle di minoranza, in blu quelle di uguaglianza.

Il mio medico è più coscienzioso di quanto dicano i suoi nemici
L'italiano è una lingua meno facile di quel che sembra
Nella vita le sofferenze sono più di quelle che ricordiamo
Ho tanto amato la musica quanto ho letto libri
Mangio volentieri la frutta quanto tranquillamente ne faccio a meno
È meglio piuttosto mettere le cose in ordine che perdere tempo
Desiderava suonare il pianoforte almeno quanto imparare la chitarra
Preferisco piuttosto andarmene che sopportare questo chiasso
Gli aviatori amano il volare più di quanto noi possiamo comprendere
I greci sapevano considerare la giovinezza più di quanto comprendessero l'infanzia
La mia amicizia è tale quale tu la vuoi sincera
Filippo preferì piuttosto tacere che dire una bugia

Proposizioni condizionali e periodo ipotetico

Proposizione condizionale è quella che prospetta una condizione, un'ipotesi, verificatasi la quale, si verifica anche quanto affermato nella proposizione reggente·

Se studierai*, sarai promosso*

L'insieme delle due proposizioni che esprimono, una la condizione e l'altra la conseguenza è detto **periodo ipotetico**.

La proposizione che prospetta la condizione è detta **protasi**[1] ed è *la dipendente,* mentre *quella che esprime la conseguenza prende il nome di* **apodosi**[2] ed è *la reggente Il periodo ipotetico, è facilmente riconoscibile dalla particella ipotetica e introduttiva* **se** o per le locuzioni condizionali equivalenti che introducono l'ipotesi.

La forma **esplicita** della proposizione condizionale (o protasi del periodo ipotetico) si presenta con congiunzioni e locuzioni condizionali del tipo **se, seppure, qualcosa, quando, purché, ove, anche se, a patto che, posto che, a condizione che**, ecc.

I modi verbali sono l'**indicativo** e il **congiuntivo**

> ***Se mi compri la bicicletta farò i servizi in casa***
> ***Toccherei il cielo con un dito se fossi promosso!***
> ***Anche se fosse il presidente in persona, non lo riceverei***
> ***Sono disposto ad aiutarti, a patto che tu agisca seriamente***

La forma **implicita** si esprime con

— **a** + infinito, *A vederlo lavorare capisci che è esperto* (*se lo vedi ...*)
— gerundio, *Applicandoti allo studio potresti riuscire bene* (*se ti applicassi ...*)
— participio. *Accompagnato da una buona guida, oserei scalare la montagna.* (*se fossi accompagnato...*).

I tre tipi di periodo ipotetico

L'insieme dell'ipotesi e della conseguenza, come si è detto, costituisce il **periodo ipotetico**. Tutti gli esempi sopra riportati sono dei **periodi ipotetici**

Poiché le combinazioni tra condizione (ipotesi) e conseguenza sono varie, vengono solitamente distinti **tre tipi di periodo ipotetico**, in relazione al modo di presentarsi dell'ipotesi (cioè della proposizione condizionale)

- **I tipo**, detto **della realtà**, in cui la condizione o l'ipotesi sono prospettate o concepite come reali. Esempio:

  ***Se respira**, vive*
  ***Se verrai a casa**, ti regalerò un libro*

  Il modo caratteristico di questo tipo è l'indicativo, che, come ricorderai,è stato a suo tempo definito il **modo** della realtà.

- **II tipo**, detto **della possibilità**, in cui l'ipotesi prospettata è di per sé realizzabile, cioè possibile, e così anche la conseguenza. Esempio

  ***Se tu studiassi**, saresti promosso*
  *Ti vorrei bene, **se tu fossi più buono***
  ***Se mangiassimo meno**, vivremmo più a lungo*

1 La parola deriva dal greco *prótasis*, che significa «che precede» infatti la condizione precede logicamente la conseguenza.

2 Anche questa parola deriva dal greco *apódosis* significa appunto «restituzione» e poi, per estensione, «conseguenza».

I modi verbali tipici di questo tipo sono.

— il **congiuntivo** nella protasi,

— il **condizionale** nell'apodosi,

ne abbiamo già parlato, nella *Settima area,* per metterti in guardia dall'usare il condizionale nella protasi (*se verrei* !?!, *se mangerebbe* !?!, ecc.)

- **III tipo**, detto **della impossibilità**, in cui l'ipotesi o la condizione richiesta appaiono impossibili da realizzarsi e pertanto anche la conseguenza è impossibile Esempio:

  ***Se piovessero soldi**, tutti sarebbero ricchi*
  ***Se tutti dicessero la verità**, il mondo sarebbe diverso*

I modi verbali tipici sono gli stessi del II tipo, cioè:

— il **congiuntivo** per la protasi (la condizione o ipotesi),

— il **condizionale** per l'apodosi (la conseguenza)

La differenza per catalogare un periodo ipotetico nel II e III tipo va ricercata esclusivamente sulla possibilità o meno dell'ipotesi (protesi).

grammatica
PIGNOLA

Tanti «se»

***Se** lo avessi visto, te lo direi*
*Dimmi **se** hai visto la mamma.*
***Se** finalmente spuntasse il sole!*

Occorre abituarsi nell'analisi del periodo a cogliere il senso reale della proposizione senza farsi fuorviare dalle pur utili congiunzioni introduttive.

Ad esempio nelle tre espressioni esemplificate il «se» introduce tre distinte proposizioni.

Nella prima frase

***Se** lo avessi visto, te lo direi*

è chiaramente **ipotetico**, perché introduce una proposizione condizionale; l'ipotesi del periodo ipotetico di II tipo (possibilità)

Nella seconda frase

*Dimmi **se** hai visto la mamma*

è di tipo **interrogativo** perché introduce una interrogativa indiretta La controprova è facile *Hai visto la mamma?*

Nella terza frase

Se finalmente spuntasse il sole!

si tratta di un **se desiderativo**, in quanto l'intera espressione non è altro che una proposizione desiderativa o ottativa (indipendente)

verifichiamo

1 **Nei periodi ipotetici seguenti individua e sottolinea con colori diversi la protasi e l'apodosi. Poi trascrivili sul quaderno distinguendoli per tipo (I-II-III).**

Mangerebbe anche le pietre, se gliele mettessero davanti
Se uno mente è possibile accorgersene dalle variazioni del sistema nervoso
Tutti i tiranni farebbero una fine più rapida se crescesse la coscienza dei cittadini
Se ti scrive Flavio, avvisami
Non ti far turlupinare se si presenta qualche venditore ambulante
Se tutti farete il vostro dovere, domani andremo in gita
Se le leggi permettessero di tenere in carcere innocenti sarebbero ingiuste
Le piante marciranno se pioverà ancora
Andate subito ai vostri posti se sentite il segnale di richiamo
Mandami un messaggio urgente se la mamma si decide a

Proposizioni esortative o imperative indirette

Come le interrogative dirette (indipendenti) diventano indirette e quindi dipendenti se introdotte da una reggente, così accade delle esortative dirette[1]. Esse diventano dipendenti quando sono introdotte da una proposizione reggente.

Ti supplico ***che la smetta***
Ti invito ***a seguirmi***

Ad introdurre sono: o verbi che esprimono un'esortazione (**esortare, dire, pregare, comandare, supplicare, ordinare**, ecc.), o locuzioni introduttive tipiche (**rivolgere l'invito, la preghiera, l'esortazione, fare divieto**, ecc.)

La forma **esplicita** è preceduta sempre dalla congiunzione **che.**
Il modo verbale consueto è il **congiuntivo**

Il capitano comandò ai soldati ***che resistessero***
Ti prego ***che tu accolga le mie scuse***
Faccio divieto ***che tocchiate la frutta***

La forma **implicita** (assai più usata) si esprime con

— **di** + infinito,
— **a** + infinito

Il buonsenso suggerisce ***di perdonare le offese***
Rivolse loro la preghiera ***di salutargli i parenti lontani***
Esorto tutti ***a parlare sottovoce***[2]

Anche le proposizioni esortative indirette, come per le interrogative indirette, possono essere trasformate nelle corrispondenti esortative dirette, eliminando la reggente. Proviamo:

indiretta *È fatto divieto* ***di calpestare le aiole.***
diretta *Non calpestate le aiole!*

indiretta *Ti ordino* ***di uscire immediatamente dall'aula.***
diretta *Esci immediatamente dall'aula!*

1 Vedi a pag. 566

2 Questo tipo di implicita (*a* + infinito) confina e sconfina nelle dipendenti finali (*Vi esorto affinché parliate sottovoce*). In realtà il diaframma è minimo e quindi tali forme espressive possono essere definite sia proposizioni finali sia esortative indirette. Ciò dipende dal fatto che è implicito in una esortazione il desiderio di raggiungere un determinato fine.

⑤ Suddividi il seguente brano in periodi e fanne l'analisi incolonnando le singole proposizioni e indicandone a lato la natura.

Poiché i brani proposti, agli esercizi 5 e 6, possono apparire complessi, è consigliabile, prima di iniziare l'analisi, formare due prospetti riassuntivi, uno per le proposizioni indipendenti, l'altro per quelle dipendenti Basterà elencarle e, soprattutto per le dipendenti, precisare il loro modo di presentarsi esplicito ed implicito Il lavoro di schematizzazione chiarirà decisivamente le varie differenze, consentendo una applicazione facile

Il primo volo

Mowi saltò nel vuoto Prima precipitò, poi l'istinto fece trovare alle ali la giusta posizione per planare, mentre le penne della coda si aprivano a ventaglio, curvandosi verso il basso Il giovane gabbiano planava dolcemente e il vento lo manteneva in quota Era perfettamente felice se ne stava con le ali spiegate, le zampe bene aderenti al ventre, il collo teso Se il vento soffiava con forza, Mowi si sentiva portato verso l'alto, tra una raffica e l'altra, invece, perdeva quota Tentò di battere le ali per salire, ma il risultato fu molto mediocre, perché ancora non ne aveva la forza necessaria

Il capitombolo finale sulla crosta di ghiaccio che copriva le onde del mare non lo rattristò in modo eccessivo Si mise in equilibrio e tentò di rialzarsi in volo, ma per quanto battesse le ali con tutta energia, non riuscì a staccarsi dal suolo, perché le penne urtavano contro il ghiaccio, prima che le zampe potessero staccarsene Dopo molti inutili tentativi del genere, Mowi si accorse di avere fame, la terribile insaziabile fame di tutti i suoi simili. Attorno a lui non erano che ghiaccio e solitudine, e sopra il cielo, sul cui sfondo spiccava cupa la poderosa parete di roccia dalla quale era sceso Sgambettò qua e là senza bene sapere quello che facesse, un po' per curiosità, un po' per istinto, si arrampicò su un cumulo di ghiaccio e di neve Per quanto estendesse il suo sguardo, il paesaggio scintillava gioiosamente al sole.

Pieno d'allegria, Mowi spiccò un salto e, di colpo, aprì le ali Subito veleggiò e, mettendoci tutte le proprie forze, riuscì a mantenersi in quota sino alla vetta di una sporgenza di ghiaccio. Ed imparò che un gabbiano, per levarsi in volo, deve poter saltar giù da una determinata altezza.

Felice Bellotti

⑥ Come l'esercizio precedente.

Quando scesi dal mio rifugio sull'albero, mi guardai ancora intorno, e la prima cosa che vidi fu la barca, che si trovava là dove il vento e il mare l'avevano gettata a riva, a due miglia circa sulla mia destra Mi avviai lungo la spiaggia in quella direzione, ma a un certo punto mi trovai di fronte a un braccio di mare largo circa mezzo miglio, che si stendeva tra la barca e me; decisi allora di tornare indietro, per il momento, perché mi interessava piuttosto raggiungere la nave, dove speravo di trovare qualcosa per le mie necessità più immediate di sopravvivenza.

Poco dopo mezzogiorno trovai il mare molto calmo e la marea così bassa che potei avvicinarmi a un quarto di miglio dalla nave, e in questo trovai motivo di rinnovare il mio dolore, perché vedevo chiaramente che, se fossimo rimasti a bordo, ci saremmo salvati tutti, cioè saremmo tutti scesi salvi a terra e io non avrei avuto l'estrema disgrazia di trovarmi completamente privo di qualsiasi conforto e compagnia, come invece mi trovavo Questo fece uscire nuove lacrime dai miei occhi, ma piangere mi serviva a poco, e quindi decisi, se possibile, di raggiungere la nave, perciò mi spogliai e mi gettai in acqua Però quando raggiunsi la nave mi trovai a dover risolvere una difficoltà maggiore, cioè quella di salire a bordo, poiché essendo arenata sul fondo ed emergendo alta sull'acqua, non c'era nulla a portata di mano a cui potessi afferrarmi. Le girai intorno a nuoto due volte, e la seconda volta mi accorsi di una corda sottile; con l'aiuto di questa salii fino a raggiungere il castello di prua della nave

Daniel Defoe
(da *Robinson Crusoe*)

Per l'*Area di apprendimento* appena conclusa ti consiglio questi approfondimenti lessicali

coordinazione	**dichiarativo**	**esplicativo**
subordinazione	**enunciativo**	**implicativo**
		ecc

A te continuare con le parole ed espressioni che ti siano risultate particolarmente interessanti o poco chiare

9ª

AREA DI APPROFONDIMENTO

storia minima della lingua:

la struttura del periodo nei secoli

Periodare italiano e periodare latino

Le proposizioni dal latino all'italiano

Il discorso diretto e indiretto

riflettiamo

PERIODARE ITALIANO E PERIODARE LATINO

Come tutte le strutture della nostra lingua, anche quelle concernenti il periodo trovano fondamentalmente la loro origine nelle corrispondenti strutture sintattiche della lingua latina.

Coordinazione e subordinazione, principali e secondarie, reggenti e dipendenti di vario tipo (finali, causali, temporali, interrogative indirette, modali, ecc.) le troviamo pari pari in ambedue le lingue. È tuttavia sufficiente addentrarsi un po' nello studio della lingua dei romani per rendersi conto che i molti secoli trascorsi hanno prodotto mutamenti assai significativi.

Paratassi e ipotassi

Abbiamo già osservato altre volte che uno stesso discorso può essere espresso in modi diversi, articolando e strutturando i periodi secondo tecniche diverse. Esempio:

A) *Giunse a casa. La madre non c'era. Forse era andata alla spesa. Sul fornello l'acqua bolliva. Temette si rovesciasse; girò la manopola e il gas si spense.*

B) *Quando giunse a casa, la madre non c'era perché forse era andata a fare la spesa. Poiché sul fornello l'acqua bolliva, egli, nel timore che si rovesciasse, girò la manopola facendo spegnere il gas.*

I due brani recano lo stesso significato complessivo, ma la loro struttura è diversa. *Il primo modo di periodare*, secco e sintetico, si rivela costituito da una serie di frasi indipendenti poste una accanto all'altra, senza neppure l'uso di congiunzioni. Nel *secondo brano*, si rendono subito evidenti i nessi di interdipendenza delle diverse proposizioni, che contribuiscono a fare dell'insieme un blocco espressivo abbastanza unitario, ma più sciolto ed armonico.

Il primo tipo di periodare è detto **paratassi**[1]: è un modo di costruire il periodo fondato prevalentemente *sulla coordinazione* sia per congiunzione che per asindeto. Il secondo tipo prende il nome di **ipotassi**[2], ed è strutturato soprattutto *sulla subordinazione*.

1 Dal greco *pará*, che significa «vicino» e *táksis*, «disposizione», perciò «disposto vicino».

2 Anche questa parola deriva dal greco *ipó*, che significa «sotto» e *táksis* «disposizione», perciò «disposto sotto».

La prosa latina in generale, specie del periodo aureo (naturalmente con le ovvie diversità stilistiche proprie dei singoli autori nei diversi periodi storici e dei diversi argomenti trattati), era caratterizzata da un periodare assai più vicino all'ipotassi che alla paratassi.

La nostra lingua, invece, pur con le variazioni intercorse dalla sua nascita fino a oggi e nonostante i diversi gusti e stili maturatisi ed affermatisi nei vari secoli, si è modellata più sullo stile paratattico che su quello ipotattico.

Affinché tu possa in qualche modo visualizzare questi semplici concetti, ecco tre brani che ti permetteranno di controllare le affermazioni appena espresse. Dapprima un breve passo di Cicerone, con a fianco la traduzione italiana che ne conserva, per quanto possibile, la struttura, seguirà un brano di Giovanni Boccaccio (1313-1375), nel quale il periodare italiano si sforza di imitare la complessa costruzione di quello latino; infine troverai un brano di prosa contemporanea, che ci mostra come il nostro modo di esprimerci attuale sia ben lontano da quello dei nostri avi, perché tende a ridurre al massimo la struttura subordinativa.

A) Cicerone che tesse l'elogio del grande avvocato Crasso mostrandone la bravura nella difesa di un cliente

Ita enim multa tum contra scriptum pro aequo et bono dixit, ut hominem acutissimum Q Scaevolam et in iure, in quo illa causa vertebatur, paratissimum obrueret argumentorum exemplorumque copia atque ita tum ab his patronis aequalibus et iam consularibus causa illa dicta est cum uterque ex contraria parte ius civile defenderet, ut eloquentium iuris peritissimus Crassus, iuris peritorum eloquentissimus Scaevola putaretur

(da *Brutus*, XXXIX, 145)

Ed infatti, in quella occasione, egli portò in tribunale così tanti argomenti in difesa della giustizia e del bene, che travolse, con la valanga degli esempi e delle argomentazioni, Q. Scevola, uomo assai perspicace e preparatissimo nel particolare campo giuridico in cui verteva quella causa, sicché in quella circostanza la causa fu condotta da quei due avvocati, che tra l'altro erano coetanei e ambedue ex consoli, ed ognuno dei quali si trovava a difendere quella questione di diritto civile da parti opposte, in modo tale che Crasso fu giudicato il più preparato tra coloro che sono «eloquenti» nel trattare di diritto, e Scevola il più eloquente tra quelli che nel medesimo diritto sono esperti.

Come puoi notare, Cicerone esprime tutto il suo pensiero *in un unico ampio periodo* che in italiano appare purtroppo lungo e tortuoso venendosi così a snaturare quell'armonica complessità e quell'equilibrio stilistico, che sono il più bel vanto del grande scrittore romano. Ciò accade perché le due strutture linguistiche sono ormai molto dissimili.

B) Giovanni Boccaccio, tra i grandi scrittori del XIV secolo, è quello che più ha subito il fascino della prosa latina e che ha tentato di imitarne la struttura. Eccoti, come esempio, le prime battute della novella *Andreuccio da Perugia*

> Fu, secondo che io già intesi, in Perugia un giovane, il cui nome era Andreuccio di Pietro, sensale di cavalli, il quale, avendo inteso che a Napoli era buon mercato di cavalli, messisi in borsa cinquecento fiorini d'oro, non essendo mai fuor di casa stato, con altri mercanti là se ne andò. Dove giunto una domenica sera in sul vespro, dall'oste suo informato, la seguente mattina fu in sul Mercato e molti ne vide, e assai ne gli piacquero, e di più e più mercato tenne, né di niuno potendosi accordare, per mostrare che per comperar fosse, sì come rozzo e poco cauto, più volte in presenza di chi andava e di chi veniva trasse fuori questa sua borsa dei fiorini che aveva
>
> (dal *Decameron*)

Come puoi constatare, si tratta di due soli periodi, ma ricchi ed articolati attraverso una gran quantità di coordinate e di subordinate. La collocazione del verbo alla fine del primo periodo è tipicamente latina.

Ma dal Boccaccio a noi di tempo ne è passato tanto, ed anche la struttura linguistica ha subito infinite variazioni. Ecco, tra i mille possibili esempi, una pagina di viaggio di uno dei nostri maggiori scrittori viventi, Alberto Moravia. Egli ci descrive alcune sue impressioni sugli incontaminati paesaggi dell'Africa.

> L'aria è fresca e pura, davanti a noi si spalanca uno sfondo luminoso, remoto, irreale. Guardiamo. È un'immensa vallata di un verde pallido, come scolorrito, annebbiato. Una vallata completamente deserta, finemente erbosa con l'occhio azzurro di un lago, nel fondo. Ma non è una vallata come le altre, è il fondo del cratere di un vulcano spento. È Ngorongoro (*Tanzania*), uno dei crateri vulcanici più grandi del mondo. E al tempo stesso, un parco di animali o, come li chiamano qui, un santuario della fauna africana.

Poco dopo, l'automobile scende a balzelloni, per i sassi e le buche di un sentiero, verso il fondo del cratere Via via che si scende, il cratere si fa più vasto e più profondo Le pareti erbose si alzano e si allontanano, la pianura si propaga d'ogni parte È così vasta che, fin dal primo sguardo, si comprende come vi possono vivere fianco a fianco, ignorandosi, le specie più diverse di animali Ecco un branco di zebre Strisciate vistosamente di nero e di bianco, la loro mimetizzazione pare inutile in un luogo così scoperto, sembrano dipinte Attraversano con lentezza la pista, sono grosse, rotonde, massicce; dei barilotti a striscioni, con quattro zampe e una testa

Poco più in là, spaventato dalla macchina, un branco di gazzelle esplode in salti laterali si direbbe che i piccoli graziosi animali zampillino scaraventati in alto da invisibili molle La macchina lascia la pista, si addentra per un terreno acquitrinoso, nereggiante tra le alte piante verdi Poi, ecco una prateria chiarissima, luminosa, inondata di luce Una piccola macchia scura e remota, ma di forma distintamente pesante e bizzarra ci viene indicata dalla guida è un rinoceronte. Pascola pacificamente con la bocca cerca l'erba sul suolo, con il corno, intanto, minaccia il cielo

Osserva la scioltezza e la brevità delle singole proposizioni, oltre alla quasi totale assenza di subordinazione nei periodi

curiosità

PARATASSI, IPOTASSI E ESPRESSIONE UMANA

Viene naturale chiedersi se nel formarsi del linguaggio umano agli albori della storia dell'uomo sul nostro pianeta, sia comparsa prima l'**espressione paratattica** o quella **ipotattica**, in altre parole, se i nostri progenitori delle caverne si esprimessero con frasi accostate le une alle altre in modo indipendente, spezzando il messaggio in molti frammenti, ovvero formassero già periodi complessi contenenti proposizioni subordinate

Un'ipotesi abbastanza ragionevole ci fa pensare che l'uomo primitivo si esprimesse attraverso monosillabi o parole staccate tra loro La conquista della frase come struttura ordinata deve essere stata assai lenta Pertanto egli non conosceva la subordinazione

Storicamente, il parlare per **paratassi** precede quello per **ipotassi**
A mano a mano che il linguaggio, con l'evolversi del pensiero e le trasformazioni nella vita degli uomini, si è andato perfezionando, le strutture linguistiche da semplici si sono fatte gradualmente più ampie, complesse, armoniche L'accrescersi dei concetti e delle situazioni comunicative ha creato la necessità di strutturare i messaggi in modo da dare risalto agli aspetti essenziali rispetto a quelli secondari È nata così la **subordinazione**

Allora, la struttura ipotattica è da considerarsi la fase perfetta della lingua? Sarebbe superficiale e azzardato affermarlo Ad esempio, il modello linguistico attuale tende assai più alla paratassi che all'ipotassi eppure rappresenta il punto d'arrivo di un lungo processo storico di perfezionamento ed è senza dubbio, il punto di partenza di futuri processi di trasformazione linguistica altrettanto complessi e importanti
Possiamo dunque dire che, a parte i fenomeni iniziali, le condizioni storiche e culturali di una certa epoca fanno sì che, la lingua si strutturi, periodo per periodo, secondo i modi consoni alle necessità comunicative del tempo

Oggi poi non si pongono più questioni di ipotassi e paratassi, ma solo di **finalità espressiva**[1], tanto è vero che alcuni autori — ad es D'Annunzio — hanno utilizzato volta a volta, e con perfezione estrema, i due diversi modi stilistici Ambedue le tecniche del periodare dunque vanno viste solo come strumenti espressivi tesi al fine comunicativo o estetico da raggiungere.

Se un consiglio tuttavia si può dare a chi si appresta ad apprendere l'arte dello scrivere, è quello di evitare i due eccessi opposti, vale a dire sia **il periodare secco, slegato**, spezzettato, frammentario e asmatico, sia **il periodare ridondante, circonlocutorio**, ampliato fuori misura, e perciò tortuoso e disarmonico.

per non dimenticare

1. Due sono i modi fondamentali di strutturare il periodo: la **paratassi**, sistema nel quale prevalgono i rapporti di coordinazione, e l'**ipotassi**, che consiste in un periodare più complesso e ricco di proposizioni subordinate.

2. È probabile che nella fase di formazione del linguaggio umano l'espressione paratattica abbia preceduto la formazione di periodi complessi ricchi di proposizioni subordinate, ma è importante osservare come, storicamente, il prevalere dell'una o dell'altra forma di tecnica linguistica risponda alle esigenze di comunicazione e al gusto della società e del periodo storico di cui è espressione.

verifichiamo

1 **Le letture seguenti sono tratte da opere assai lontane nel tempo. Suddividi i singoli brani in periodi e i periodi in proposizioni, indicando per ciascun periodo se esso abbia struttura paratattica o ipotattica.**

Cisti fornaio

Avendo Bonifazio papa, appo[1] il quale messer Geri Spina fu in grandissimo stato, mandati in Firenze certi suoi nobili ambasciadori per certe sue gran bisogne[2], essendo essi 'n casa di messer Geri smontati, ed egli con loro insieme i fatti del Papa trattando, avvenne che, che se ne fosse cagione[3], messer Geri con questi ambasciadori del Papa tutti a piè quasi ogni mattina davanti a Santa Maria Ughi passavano, dove Cisti fornaio il suo forno aveva e personalmente la sua arte eserceva Al quale, quantunque la fortuna arte assai umile data avesse, tanto in quella gli era stata benigna, che egli era ricchissimo divenuto, e senza volerla mai per alcuna altra abbandonare, splendidissimamente vivea, avendo tra l'altre sue buone cose sempre i migliori vini bianchi e vermigli che in Firenze si trovassero o nel contado Il qual, veggendo ogni mattina davanti all'uscio suo passar messer Geri e gli ambasciadori del Papa, ed essendo il caldo grande, s'avvisò[4] che gran cortesia sarebbe il dar loro bere del suo buon vin bianco, ma avendo riguardo alla sua condizione e a quella di messer Geri, non gli pareva onesta cosa il presummere d'invitarlo, ma pensossi di tener modo il quale inducesse messer Geri medesimo ad invitarsi E avendo un farsetto bianchissimo indosso, e un grembiule di bucato innanzi sempre, li quali più tosto mugnaio che fornaio il dimostravano, ogni mattina in su l'ora ch'egli avvisava[5] che messer Geri con gli ambasciadori dovesser passare, si faceva davanti all'uscio suo recare una secchia nuova e stagnata d'acqua fresca, e un picciolo orcioletto bolognese nuovo del suo buon vin bianco e due bicchieri che parevan d'ariento[6], sì eran chiari. e a seder postosi, come essi passavano, ed egli, poi che una volta o due spurgato s'era, cominciava a ber sì saporitamente questo suo vino che egli n'avrebbe fatto venir voglia a' morti

Giovanni Boccaccio
(dal *Decameron*)

Siamo a riposo, nove chilometri dietro il fronte Ci hanno dato il cambio ieri, oggi abbiamo la pancia piena di fagioli bianchi con carne di manzo, e siamo sazi e soddisfatti Anche per la sera ciascuno ha potuto prenderne una gavetta piena, inoltre, doppia porzione di salsiccia e di pane tutto questo fa bene Un fatto simile non ci era accaduto da un pezzo, il grosso cuciniere con la sua testa da pomodoro offre addirittura il cibo a chi lo vuole, a chiunque gli venga innanzi fa segno col suo mestolo e gli riempie la gavetta È disperato perché non sa come vuotare la sua marmitta. Tjaden e Muller hanno scovato un paio di catinelle e se le sono fatte riempire fino all'orlo, come riserva Tjaden lo fa per ingordigia, Muller per previdenza Dove vada a finire tutta la roba che Tjaden ingurgita, è un mistero, lui rimane secco e magro come un'acciuga

Ma il più importante è che si è avuto anche doppia razione di tabacco Dieci sigari, venti sigarette e due pacchetti di tabacco da cicca a testa, non c'è male Ho dato il mio tabacco da cicca a Katzinski in cambio delle sue sigarette, e così ho quaranta sigarette per me ce n'è d'avanzo, per un giorno

Tutta questa grazia di Dio in fondo non ci compete I prussiani non sono splendidi a tal punto Lo dobbiamo semplicemente ad un errore

Erich M Remarque
(da *Niente di nuovo sul fronte occidentale*, Milano, Mondadori)

1 Presso
2 Per affari di grande importanza
3 Quale che fosse la ragione
4 Pensò
5 Riteneva
6 D'argento

---

2 **Mantenendoti entro ragionevoli limiti di spazio e prendendo lo spunto dagli argomenti indicati, inventa una breve narrazione, dapprima in *stile paratattico* e poi riscrivila in *costruzione ipotattica.***

Un'interrogazione dall'esito positivo
La sconfitta della tua squadra di calcio
La visita di una parente noiosa
Un breve tragitto in autobus
L'uscita dei ragazzi da scuola

riflettiamo

LE PROPOSIZIONI DAL LATINO ALL'ITALIANO

Benché non manchino, come abbiamo osservato, differenze globali tra il periodare latino — prevalentemente subordinativo — e quello italiano moderno — basato più sulla coordinazione — è tuttavia abbastanza evidente la fondamentale persistenza nel nostro modulo espressivo delle strutture sintattiche della lingua dei nostri avi Una sintetica comparazione tra le singole proposizioni latine e le loro nipoti moderne mette subito in evidenza le somiglianze e le differenze

Proposizioni indipendenti

Incominciamo dalle proposizioni **indipendenti**

Le principali indipendenti italiane hanno conservato pressappoco la stessa struttura e lo stesso modo verbale delle loro antenate latine Ad esempio:

— **enunciative, interrogative, dirette, esclamative, esplicative, conclusive** usano l'**indicativo** in entrambe le lingue,

— **esortative, concessive** e **desiderative** si esprimono, sia in italiano che in latino, con il **congiuntivo.**

La principale variazione in questo campo consiste nell'uso che l'italiano fa del modo condizionale, sconosciuto in latino, particolarmente nelle proposizioni desiderative, potenziali e dubitative

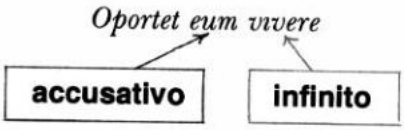
Proposizioni dipendenti

Nel campo delle **dipendenti**, invece, proprio per la tendenza del volgare ad esprimersi in modo più semplice, svincolandosi dalla compatta associazione subordinativa della struttura latina, sono spariti o si sono notevolmente modificati quei tipi di proposizioni che maggiormente erano legati al modulo subordinativo Nella nostra lingua, ad esempio, non è rimasto nulla della cosiddetta costruzione dell'**accusativo e infinito**, che caratterizzava in latino l'espressione delle *proposizioni soggettive* e *oggettive*.

— in latino, la struttura di queste due dipendenti era rigida

oggettiva

soggettiva



— in italiano, la struttura si è modificata, con l'inserimento della congiunzione «che»:

oggettiva *Dico* ***che*** *tu sei buono*

soggettiva *Bisogna* ***che*** *egli viva*

Questa trasformazione è probabilmente legata alla scomparsa dei casi latini nel periodo di trasformazione dal latino al volgare[1]: persa la nozione di accusativo, cadde anche questa particolare costruzione sintattica ad esso legata. Come, in casi analoghi, si fece ricorso a delle forme perifrastiche, utilizzando ad esempio il «quod» come congiunzione per legare la proposizione dipendente alla reggente. Successivamente il «quod» si trasformò in «che». Lo schema del processo di evoluzione potrebbe essere il seguente:

dico te esse bonum

dico quod es bonus

dico che sei buono.

In effetti, la trasformazione di **quod** in **ko** è documentata. Ricordi il placito capuano[2] «Sao ko (sapio quod) kelle terre ecc.»?

Un altro esempio di notevole variazione ci è dato dalla **proposizione finale**. Essa in latino era espressa dalle congiunzioni *ut* (se la frase era positiva) o *ne* (se era negativa), seguite dal congiuntivo, oppure con altre forme (supino o participio futuro del verbo, ecc.). Per esempio:

legit ut discat = *legge per imparare,*
venerunt petitum dona = *sono venuti a chiedere doni,*
ibunt victuri = *andranno per vincere.*

Nella nostra lingua, per le **proposizioni finali esplicite** è rimasto il congiuntivo preceduto dalla perifrasi **al fine che** (fusa in **affinché**). Invece la

1 Vedi *Quinta area di approfondimento*, pagina 60 e sgg.

2 Vedi pag. 52.

3 Ad esempio la proposizione consecutiva in cui la struttura latina si conserva intatta in quella volgare, ma in italiano si adopera l'indicativo, più facile, al posto del congiuntivo latino:
Ita *bonus erat* ***ut*** *eum omnes* ***amarent*** (congiuntivo),
Era ***così*** *buono* ***che*** *tutti lo* ***amavano*** (indicativo)

forma implicita, la più usata perché più rapida e meno pesante, ha adottato l'infinito, forma assai lontana dal modello latino

È andato ***a comprare*** *il pane*
Mi alleno ***per vincere*** *la gara*

Chiudiamo a questo punto perché ciò che abbiamo esaminato è sufficiente a dare un'idea dei fenomeni di trasformazione avvenuti. Per ulteriori approfondimenti ci sono pubblicazioni specifiche.

La dipendenza dei tempi

Leggiamo attentamente i due brevi periodi

* *io credo che tu studiassi*
* *io credevo che tu studi*

Essi, sul piano linguistico, ci procurano notevole fastidio Se ci riflettiamo, ci rendiamo conto che ciò accade perché il tempo del verbo della dipendente stride con quello della reggente.

Nella lingua latina

I romani erano molto rigorosi su questo materia, ed avevano elaborato un vero e proprio sistema di riferimenti tra il tempo usato nella reggente e il tempo appropriato per la dipendente, in modo da non potersi assolutamente sbagliare, tale sistema prese il nome di ***consecutio temporum***, che significa «ordinamento dei tempi»

Esso partiva dalla distinzione fondamentale tra **tempi principali** (il presente indicativo, congiuntivo e imperativo, il futuro semplice e anteriore) e **tempi storici** (cioè tutti i tempi passati, che in latino erano: imperfetto, perfetto e piucheperfetto)[1]. La regola fondamentale diceva **a tempo principale nella reggente deve corrispondere tempo principale nella dipendente, a tempo storico nella reggente deve corrispondere tempo storico nella dipendente**

Nella lingua italiana

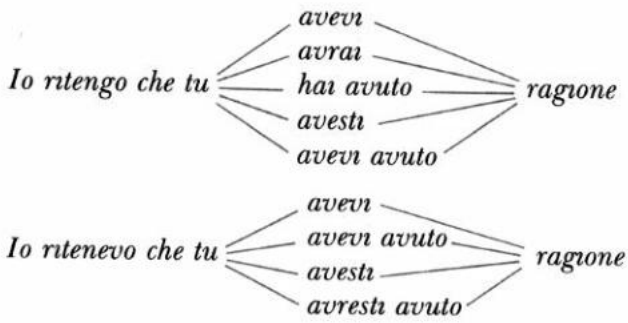
Anche in italiano per evitare fastidiosi errori dobbiamo ricorrere a una sorta di ***consecutio temporum***, sulla base di quella latina *Distinzione preliminare tuttavia è quella tra la proposizione dipendente al modo indicativo e la dipendente al congiuntivo*

1 **Proposizione dipendente all'indicativo.**

Quando la dipendente è espressa all'indicativo non ci sono regole precise di concordanza rigida tra il tempo della reggente e quello della dipen-

1 Vedi *Settima area di approfondimento*, pagina 478 e sgg

dente, se non quelle legate alla logica di ciò che si vuole esprimere Sono possibili perciò svariate combinazioni, ad esempio.



Non che i tempi possano essere messi a casaccio Vi sono regole di logica che non possono essere contraddette, è perciò inaccettabile l'espressione

* *io ritenevo che tu* ***hai*** *ragione*

perché nel momento del passato (imperfetto) in cui avevo quell'opinione, il presente (a cui si riferisce **hai**) era ancora da venire

L'espressione corretta è

Io ritenevo che tu ***avresti avuto*** *ragione*
(perché si trattava di una evenienza futura),

così non possiamo dire·

* *Io sapevo che* ***partirò*** *domani*

ma

Io sapevo che ***sarei partito*** *domani*
(per le stesse ragioni logiche).

2 Proposizione dipendente al congiuntivo.

Se la proposizione dipendente è invece al congiuntivo, la corrispondenza dei tempi è un po' più rigida anche in italiano, sebbene non così vincolante come quella della ***consecutio temporum*** latina. Ecco alcune regole

A) Se la **reggente** è espressa al **presente**, *la dipendente* userà

— il **presente congiuntivo**, se esprime un'azione **contemporanea** a quella della reggente,

— **il passato congiuntivo** se l'azione è **precedente**,

— il **presente condizionale** se l'azione è prevista per il **futuro**·

Ritengo che tu ***abbia*** *ragione*	**contemporaneità**
Ritengo che tu ***abbia avuto*** *ragione*	**anteriorità**
Ritengo che tu ***avresti*** *ragione*	**posteriorità**

Sono pertanto inaccettabili espressioni del tipo

* *Mi pare che tu* ***parlassi*** *bene ieri*
* *Credo che egli* ***studiasse*** *male la lezione*

La forma corretta è:

Credo che tu ***abbia parlato*** *bene ieri*
Credo che egli ***abbia studiato*** *male la lezione*

B) Se la reggente è espressa con un tempo **passato**, nella dipendente si dovrà usare

— l'**imperfetto congiuntivo** nel caso di **contemporaneità dell'azione**,

— il **trapassato congiuntivo** in caso di **anteriorità**,

— il **passato condizionale** in caso di **posteriorità**.

Ritenevo che tu ***avessi*** *ragione*	**contemporaneità**
Ritenevo che tu ***avessi*** *avuto ragione*	**anteriorità**
Ritenevo che tu ***avresti avuto*** *ragione*	**posteriorità**

Sono pertanto inaccettabili espressioni del tipo

* *Mi pareva che tu* ***abbia parlato*** *bene il giorno prima*
* *Credevo che lui* ***studierebbe*** *male la lezione*

per non dimenticare

1. Nel passaggio dal latino al volgare e poi all'italiano moderno, mentre le proposizioni indipendenti hanno conservato una struttura fondamentale simile a quella latina, le dipendenti hanno subito variazioni strutturali notevoli.

2. La **dipendenza dei tempi**, cioè il rapporto che lega il tempo del verbo della proposizione dipendente con quella della proposizione reggente, deriva nelle sue linee generali dalla ***consecutio temporum*** latina. La lingua italiana tuttavia è meno rigida e si appella soprattutto alla logica dell'espressione.

3. Volendo schematizzare i punti fondamentali della dipendenza dei tempi in italiano, abbiamo:

— nella **dipendenza in indicativo** le uniche norme di corrispondenza temporale sono quelle suggerite dal rapporto logico implicito in quanto viene esposto;

— nella **dipendenza in congiuntivo**:

- se la reggente è al **presente**, nella dipendente si useranno il **presente** o il **passato prossimo** del congiuntivo o il **presente** condizionale in rapporto rispettivamente alla **contemporaneità, anteriorità** e **posteriorità** nei riguardi della reggente;
- se la reggente è al **passato**, i tempi del congiuntivo saranno l'**imperfetto**, il **trapassato** e il **condizionale passato** rispettivamente per la **contemporaneità, l'anteriorità** o la **posteriorità** della dipendente in rapporto alla reggente.

verifichiamo

① Completa i seguenti periodi con la forma verbale appropriata del verbo indicato tra parentesi all'infinito.

Esempio Tutti sanno che gli spartani (essere) validi combattenti
Tutti sanno che gli spartani *erano* validi combattenti

Il sole sarà caldissimo quando (giungere) l'estate
La commissione d'inchiesta appurò che le case (costruire) male
Sul libro leggo che il Rinascimento (essere) un periodo splendido
Tutti amiamo Firenze, che (essere) una città ricca d'arte
Ho incontrato lo zio mentre (passeggiare) lungo il fiume
Il poliziotto disse che la porta (forzare) con abilità
Mi avevano avvisato che (essere) un tipo strano
Ha avuto un grave incidente, tanto che per due mesi non (riuscire) più a camminare
Nella lettera mi ha scritto che presto (partire) per l'Africa
L'orologio ci avvertiva che (essere) tempo di muoversi

---

② Utilizzando gli stessi periodi, prova a cambiare il senso della reggente e verifica i conseguenti mutamenti nella dipendente.

Esempio Il sole *è* caldissimo - Il sole *era* caldissimo
Il sole *fu* - Il sole *era stato*

---

③ Completa i periodi che seguono come nell'esercizio n. 1.

Ognuno spera che (tornare) presto il sole
I soldati temevano che il comandante non (smaltire) ancora la rabbia
Siamo tutti convinti che ieri tu (scherzare)
Molti si adoperano affinché in futuro il mondo (migliorare)
Vorremmo sapere che cosa (fare) la prossima estate
Ho atteso molto che tu mi (scrivere)
Nessuno crederà mai che tu (dire) queste cose
Non comprendevo come tu (potere) affermare una tale assurdità
Sarebbero stati guai se ci (vedere) i suoi genitori
Non riuscivo ad esprimere quello che (volere) dire

---

④ Varia il senso della reggente dei periodi dell'esercizio n. 3 e verifica i conseguenti mutamenti nelle dipendenti.

---

⑤ Partendo dalle proposizioni reggenti sotto notate crea per ognuna di esse almeno tre dipendenti a fantasia (in rapporto logico) usando i modi verbali (indicativo-congiuntivo) opportuni.

Esempio *Tutti sanno che*
Firenze *è* una città piena d'arte
Il Rinascimento *è stato* uno splendido periodo
La tecnica *troverà* sempre nuovi congegni

Ognuno spera che
Il futuro *sia* migliore
Il professore *abbia calmato* i suoi nervi
Il preside *scherzasse* quando ha minacciato l'espulsione

Franco pensava (pensa, penserà, pensò) che
Nessuno si spiega (spiegava, spiegherà) come
La gente crede (credeva, credette, crederà) che
Non si capisce (capiva, capì, capirà) se

riflettiamo

IL DISCORSO DIRETTO E INDIRETTO

Con le espressioni **discorso diretto** e **discorso indiretto** intendiamo due modi diversi per riportare le parole di qualcuno. Si ha **discorso diretto**, quando si riportano esattamente le stesse parole usate dal parlante. Si ha **discorso indiretto**, quando quelle espressioni vengono riferite non più esattamente come pronunciate ma in forma riportata, con tutte le modificazioni grammaticali, sintattiche e di lessico che l'operazione comporta. Esempio

discorso diretto: *Cesare disse* ***«Qui si giocano le sorti di Roma»***

indiretto: *Cesare disse* ***che lì si giocavano le sorti di Roma***

discorso diretto: ***«Beati i puri di cuore»****, disse un giorno Gesù*

indiretto: *Disse un giorno Gesù* ***che i puri di cuore sono beati***

discorso diretto: *Il professore ha chiamato Luca e ha minacciato* ***«Se non studi, ripeterai l'anno»***

indiretto: *Il professore ha chiamato Luca e ha minacciato* ***che se non avesse studiato avrebbe ripetuto l'anno***

Ogni discorso diretto può dunque essere trasformato in indiretto, e viceversa. Noi lo facciamo ogni giorno nel nostro conversare, quando riportiamo discorsi e pensieri di altri. Esistono tuttavia delle norme che regolano tale trasformazione.

In latino vi erano delle regole assai complesse e puntigliose per organizzare il discorso indiretto, affinché nessuna delle sfumature del parlare diretto fosse tradita nel processo di riporto. Nella nostra lingua, invece, l'insieme delle norme è stato ampiamente modificato. Sono rimaste in piedi tuttavia le variazioni necessarie per far sì che il parlare diretto sia riportato, sia pure indirettamente, nella sua integrità, conservando inalterati i rapporti di tempo e, in generale, tutte le indicazioni avverbiali, spaziali e temporali.

Di solito, quando ci esprimiamo oralmente, tutti questi «accomodamenti» li facciamo senza accorgercene. Esaminiamoli ora nella lingua scritta.

Come si trasformano le proposizioni

a) La parte introduttiva che precede il discorso diretto **resta inalterata**,

b) il discorso indiretto è introdotto dalla congiunzione **che** nella maggior parte dei casi,

c) Le proposizioni enunciative diventano **oggettive**

discorso diretto: ***La mamma esclamò*** *« Non è un buon voto »*

indiretto: ***La mamma esclamò che*** *non era un buon voto*

d) Le proposizioni imperative diventano **esortative indirette**

discorso diretto: *La mamma gli disse:* ***« Va' a prendere il pane! »***

indiretto: *La mamma gli disse* ***che andasse a prendere il pane***

e) Le proposizioni interrogative dirette diventano **interrogative indirette**

discorso diretto: *La mamma chiese* ***« Hai mal di capo? »***

indiretto: *La mamma chiese* ***se avesse mal di capo***

Senza dilungarsi a esaminare tutti i tipi di proposizione *indipendente*, diciamo che, nel passaggio al discorso indiretto, esse diventano *tutte subordinate* in quanto vengono introdotte da un'altra proposizione da cui quindi dipendono Per esempio

discorso diretto: *« Che fare? Dove andare? »*
(proposizione dubitativa).

indiretto: *(Il fuggiasco si chiese) cosa avrebbe dovuto fare e dove sarebbe andato*

discorso diretto: *« Facciano pure chiasso, non li ascolterò »*
(proposizione concessiva).

indiretto: *Il maestro spazientito disse che facessero pure chiasso, egli non li avrebbe ascoltati*

Come si trasformano le forme verbali

I modi e i tempi devono essere adattati alla nuova situazione, e ciò avviene secondo le regole di dipendenza dei tempi[1].

discorso diretto: *Mario* ***disse*** *« Questa è la volta buona »*

indiretto: *Mario* ***disse*** *che quella* ***era*** *la volta buona*

La dichiarativa, diventando subordinata oggettiva, adatta il suo tempo a quello della proposizione reggente, che è **passato** (**disse**)

discorso diretto: *Il papà* ***chiese*** *« Sei stanco? »*

indiretto: *Il papà* ***chiese*** *se* ***fosse*** *stanco*

Trasformandosi in interrogativa indiretta, l'indicativo della diretta diventa *congiuntivo* ed il tempo passa all'imperfetto[2] (perché la reggente è al passato ***chiese***)

1 Vedi pag 476
2 Vedi pag 589

Come si trasformano avverbi e pronomi

I **pronomi personali** diventano **tutti di terza persona**, singolare o plurale a seconda del loro numero nel discorso diretto

discorso diretto: *« **Io** sono amico di tutti »*
indiretto: *Dice che **egli** è amico di tutti*

discorso diretto: *« **Tu** sei amico di tutti »*
indiretto: *(La maestra disse a Giorgio che) **egli** era amico di tutti*

discorso diretto: *« **Noi** siamo amici di tutti »*
indiretto: *Dissero che **essi** erano amici di tutti*

Pronomi e aggettivi dimostrativi di vicinanza diventano ovviamente di lontananza **questo** diventa **quello**, **costui** diventa **colui**. Per esempio

discorso diretto: *« **Questa** è la mia casa »*
indiretto: *(Disse) che **quella** era la sua casa*

Stesso comportamento per gli *avverbi di luogo*:

discorso diretto: *« Sono nato **qui** »*
indiretto: *(Raccontò) che era nato **lì**.*

Anche gli avverbi di tempo variano nel senso dell'allontanamento nel tempo, perché un discorso riportato è sempre successivo a quello diretto, perciò **ora** diventa **allora**, **oggi** diventa **quel giorno**, **ieri** diventa **il giorno prima**, **domani** diventa **il giorno dopo**, ecc. Per esempio

discorso diretto: *« **Domani** partirò »*
indiretto: *Disse che sarebbe partito il **giorno dopo** (o l'indomani)*

discorso diretto: *« Sono arrivato **ora** »*
indiretto: *Dichiarò di essere arrivato **allora** (o in quel momento)*

In conclusione, nel discorso indiretto occorre che nulla sia tralasciato per rendere il più fedelmente possibile tutte le indicazioni e le sfumature del discorso diretto. Sul piano pratico, si tratta di riferire tutto, integralmente ma in terza persona.

curiosità

SCORRIBANDE ETIMOLOGICHE

Ecco un'ultima serie di etimologie offerte alla tua curiosità Spero ti siano di stimolo ad ulteriori ricerche Ogni etimologia è un pezzo di storia dell'uomo

LIBRO - Richiama il latino **liber** nel primitivo significato di corteccia sottile di albero usata per scrivere prima della diffusione del **papiro** Da foglio passò a designare l'insieme degli scritti che formano appunto l'attuale libro Connesso per significato è il termine **volumen**, dal latino **volvo** (= *volto, arrotolo,* ecc), in quanto gli scritti, specie quelli su papiro, venivano arrotolati in modo da formare un **volumen** che il lettore svolgeva gradualmente

NUBILE - Ha preciso riferimento a **nubere** (verbo latino che significa «prendere il velo», nel senso di andare in sposa) **Nubile** quindi è aggettivo che indica la donna non ancora sposata

PAGARE - Deriva invece dal latino **pacare** dalla radice **pax** (=*pace*), nel senso che il pagamento mette in pace, attraverso la soddisfazione del debito

PECULIO - Fa riferimento al latino **pecus** (=*bestiame*) nel senso della ricchezza che esso costituisce Perciò «peculio» è appunto patrimonio personale Al concetto di dote personale e quindi di proprietà è associato un aggettivo **peculiare** anche se a prima vista sembra non aver alcun rapporto con **peculio** Il suo senso attuale è quello di caratteristica particolare Più vicino a **peculio** è **peculato**, vale a dire l'appropriazione indebita di qualche bene mobile o denaro appartenenti all'Amministrazione Pubblica da parte del pubblico ufficiale che ne abbia possibilità per ufficio

PETROLIO - Ci viene dal francese **petrole**, ma questi, a sua volta, deriva dall'espressione tardo medievale **petrae oleum** (=*olio della pietra*, o sgorgato dalla pietra) con riferimento al modo di manifestarsi del prezioso minerale

PROFANO - È composto da due parole latine **pro** (=*davanti*) e **fanum** (=*tempio*) Il significato letterale è quindi «davanti al tempio», quello corrente non si discosta di molto, solo ne amplia lo spazio Da **davanti** si passa a **fuori dal tempio** e quindi non pertinente al tempio, non consacrato, fino ad una vera opposizione a «sacro» A quest'ultima sponda appartengono termini come **profanare, profanazione**, ecc

RIVALE - Viene direttamente da **rivalis** che però etimologicamente aveva solo il significato di «abitante delle rive di fiume o lago» L'abitare in sponde opposte coincise spesso purtroppo con inimicizia e guerre tra gli abitanti che si fronteggiavano, sicché da **rivieraschi** il significato specifico passò ad **avversari, nemici**, ecc

RUBRÌCA - Ha rapporto con l'aggettivo latino **ruber** (=*rosso*) Infatti le iniziali dei capitoli si scrivevano in rosso Successivamente si cominciarono a scrivere in rosso anche le iniziali delle lettere di taluni registri ordinati alfabeticamente per facilitarne la ricerca Così **rubrìca** giunse al suo uso attuale, di elenchi alfabetici ed altre forme di registrazione ordinata

SALARIO - Presenta come nucleo semantico il latino **sal** (=*sale*) In effetti una porzione di sale insieme ad altre vettovaglie (olio, vino, grano) veniva data ogni giorno ai soldati per il loro sostentamento In seguito tale contributo fu dato in denaro Così si è giunti al significato attuale di salario, inteso come pagamento giornaliero per la prestazione d'opera

CAMPARE - Ha la sua origine da **ex** (=*fuori da*) e **campare** da **campus** (=*campo*) Il significato originario è «uscire dal campo», cioè cavarsela indenne dalla battaglia Tale è pressappoco il senso rimastogli

SCUOLA - Deriva dal termine greco **scolé** che significa tutt'altro cosa rispetto a ciò che intendiamo per scuola oggi Infatti vale riposo, sosta, svago Certo le primitive scuole dovevano essere molto piacevoli

TRAMONTO - Viene da **trans** (=*al di là*) e **montem** (=*monte*) Il senso è chiaro Etimologicamente **tramonto** è il nascondersi del sole al di là del monte

LATINO · VIVO ·

Ecco alcune espressioni in lingua latina giunte fino a noi dalla nostra tradizione culturale Sono ancora vive ed attuali

Quot capita tot sententiae (Terenzio) = *Quante sono le teste, tanti sono i pareri* (cioè ognuno la pensa a modo suo)

Semel in anno licet insanire = *Almeno una volta all'anno è permesso fare qualche follia*

Stultorum infinitus est numerus (Ecclesiaste) = *Il numero degli stolti è infinito*

Sub lege libertas = *La vera libertà la si può ottenere solo nella legge*

Summum ius, summa iniuria (Cicerone) = *(Spesso) l'applicazione eccessivamente pignola di una legge provoca la più grande ingiustizia*

Timeo hominem unius libri (Tommaso d'Aquino) = *Temo l'uomo di un solo libro*

Veritas odium parit (Terenzio) = *La verità provoca odio*

Vox populi, vox Dei = *Voce di popolo, voce di Dio*

per non dimenticare

1. Il **discorso diretto** è quello in cui si riferiscono le parole così come sono state espresse dal parlante. Viene **spesso contrassegnato**, nella lingua scritta, **dalle virgolette**. Il **discorso indiretto** è quello in cui si riferiscono il pensiero o le parole pronunciate da altri.

2. La trasposizione del discorso **diretto** in **indiretto** avviene con alcune modifiche grammaticali, sintattiche e lessicali, che riguardano sia le proposizioni (che diventano subordinate), sia i modi e i tempi del verbo, sia alcuni avverbi e pronomi.

verifichiamo

① Trasforma in discorso indiretto le battute di discorso diretto del seguente brano.

Il magazzino delle croci

Dopo che Gesù ebbe detto «Chiunque vuole salvarsi prenda la sua croce e mi segua», S Pietro cominciò a lamentarsi «Io so che non tutte le croci sono uguali E a me è toccata la peggiore Io non chiedo di esserne liberato chiedo soltanto di fare un cambio Mi pare, dopo tutto, di non chiedere molto, in considerazione della mia età e anche della mia fedeltà»

«Hai ragione, Simon Cefa, testa di pietra[1], — disse il Signore con tono di compatimento — Vieni e scegli la croce che ti sembra migliore»

Lo portò così in un vastissimo magazzino, dove gli Angioli legnaioli avevano preparato un numero sterminato di croci, per l'umanità presente e futura Croci grandi e croci piccole, lunghe e corte, pesanti e leggere, d'ogni

specie di legno e d'ogni tipo di forma

San Pietro butta in un canto la sua e comincia a esaminare e a provare, una per una, tutte le croci già pronte Ne adocchia subito una piccolissima, ma appena la coglie in mano, sente quant'essa sia pesante La ripone dove si trovava, sollevandone un'altra, lucida e di legno prezioso Gli spigoli, affilatissimi, gli segano le mani, e San Pietro la rimette al suo posto

Eccone una col fusto tondo, ma che per questo scivola da ogni lato Quest'altra sarebbe leggera, ma spiomba[2] di testa, un'altra, più fine e piu lunga, strascica per terra Qualcuna sarebbe giusta di peso e di forma, ma è ruvida al tatto, talaltra è piena di sverze[3] Ce ne sono anche minuscole, ma San Pietro non saprebbe come portarle, né sulla spalla, né sottobraccio, né in mano

Cerca e ricerca, prova e riprova, soppesa e risoppesa, carica e scarica, San Pietro, stanco e sudato, ha ormai frugato tutto il magazzino, e il Signore, paziente, sorride, vedendo che non ha ancora trovato la croce di suo gradimento

Ma ora San Pietro pone la mano sopra una croce gettata in un canto La solleva È grande, ma in compenso è manevole[4], pesante, ma abbastanza equilibrata. Gli spigoli sembrano consumati da una mano callosa il pescatore vi ritrova la levigatezza del remo Se la pone addosso, l'accomoda con un colpo di spalla Muove un passo, poi si rivolge al Signore «È un po' pesante, ma è sopportabile Scelgo questa, se tu sei contento»

«Certo che sono contento», dice il Signore, guardando con affettuosa condiscendenza il suo discepolo tardo, ma generoso

«È infatti la tua croce, quella che avevi buttato via e che hai ritrovato fra tante Pesante, ma tua, fatta per te, per la tua fatica d'Apostolo, per la tua penitenza di uomo Le altre, che hai provato, non ti appartenevano Erano di altri uomini, fatte su loro misura, anche se ad essi, come a te, potranno sembrare insopportabili e ingrate Dolorose tutte, ma ognuna sopportabile dal suo destinatario, come la tua, che hai ritrovato, perché era fatta soltanto per te, connaturata al tuo essere e commisurata alle tue forze»

1 *Simone Cefa* il nome originario di San Pietro era Simone Fu Gesu che gli impose il nome di «Cefa» che in aramaico significa «pietra, roccia», a significare che egli sarebbe stato il fondamento incrollabile della sua Chiesa. «Tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa» (Matteo, 16) In questa leggenda si dà un'interpretazione diversa, ovviamente scherzosa, del nome «Cefa»

2 *spiomba* non è a piombo

3 *sverze* schegge lunghe e sottili

4 *manevole* raro per «maneggevole»

② Trasforma in discorso diretto i periodi contenenti discorsi indiretti nel brano seguente.

Un giorno si trovarono per caso, presso uno stesso ruscello, per dissetarsi, un lupo e un timido agnello L'agnello, per evitare scontri con il grosso animale, si era messo a bere molto più in basso Ma ciò non aveva potuto impedire che il lupo, bevendo nella sua posizione elevata, andasse rimuginando tra sé che quell'agnellino sarebbe stato un ottimo boccone per il pasto e che sarebbe stato opportuno trovare una scusa in modo da attaccar lite e papparselo Allora, senza perdere tempo, gridò minaccioso all'agnellino che egli stava intorbidando l'acqua e che ciò non gli consentiva di bere e di dissetarsi Al che il povero animaletto rispose che non gli sembrava possibile che ciò avvenisse, perché egli si trovava molto più in basso rispetto a lui e che quindi l'acqua, discendendo, non aveva alcuna possibilità di essere sporcata da chi si trovava più in basso Il lupo dovette ingoiare il rospo, che del resto si era meritato Allora tentò con un'altra accusa, e ringhiò rabbioso all'agnellino che egli, mesi prima, aveva sparlato di lui Il povero animale rispose con un filo di voce che sei mesi prima egli non era ancora nato A questo punto il lupo furibondo replicò subito che certamente era stato suo padre a farlo e rotti gli indugi, come sempre fanno i prepotenti, balzò sull'agnellino e lo sbranò

③ Inventa un breve racconto in cui i protagonisti sviluppino tra di loro un dialogo serrato. Successivamente trasforma lo stesso racconto dialogato in discorso indiretto.

Esempio Ieri ho incontrato la mia vecchia maestra
«Come sta, signora?»
«Bene, e tu?»
«Sono alle prese con gli esami di licenza Media»
«Sei già così avanti?»
«Sono passati tre anni, signora, dai bei tempi delle elementari»
«Davvero? Come passa il tempo! Mi sembri ancora tanto ragazzino»
ecc

Ora in forma indiretta

Ieri ho incontrato la mia vecchia maestra e le ho domandato come stesse Lei mi ha risposto che stava bene ed a sua volta mi ha chiesto come stavo Allora le ho detto che ero alle prese con gli esami di licenza Media Al che ha soggiunto meravigliata come mai fossi già così avanti (negli studi) Ho risposto che erano passati tre anni dai bei tempi delle elementari Allora essa ha sospirato stupita commentando con che velocità passi il tempo e aggiungendo che le sembravo ancora tanto ragazzino

mano al vocabolario

Anche per quest'*Area* ti propongo spunti di ricerca e approfondimento lessicale, da raccogliere come di consueto sul tuo quaderno-rubrica ed ampliare secondo i tuoi interessi

correlazione dei tempi **paratassi** **tempi storici**
ipotassi **tempi principali** ecc

10ª

AREA DI APPRENDIMENTO

tanti linguaggi

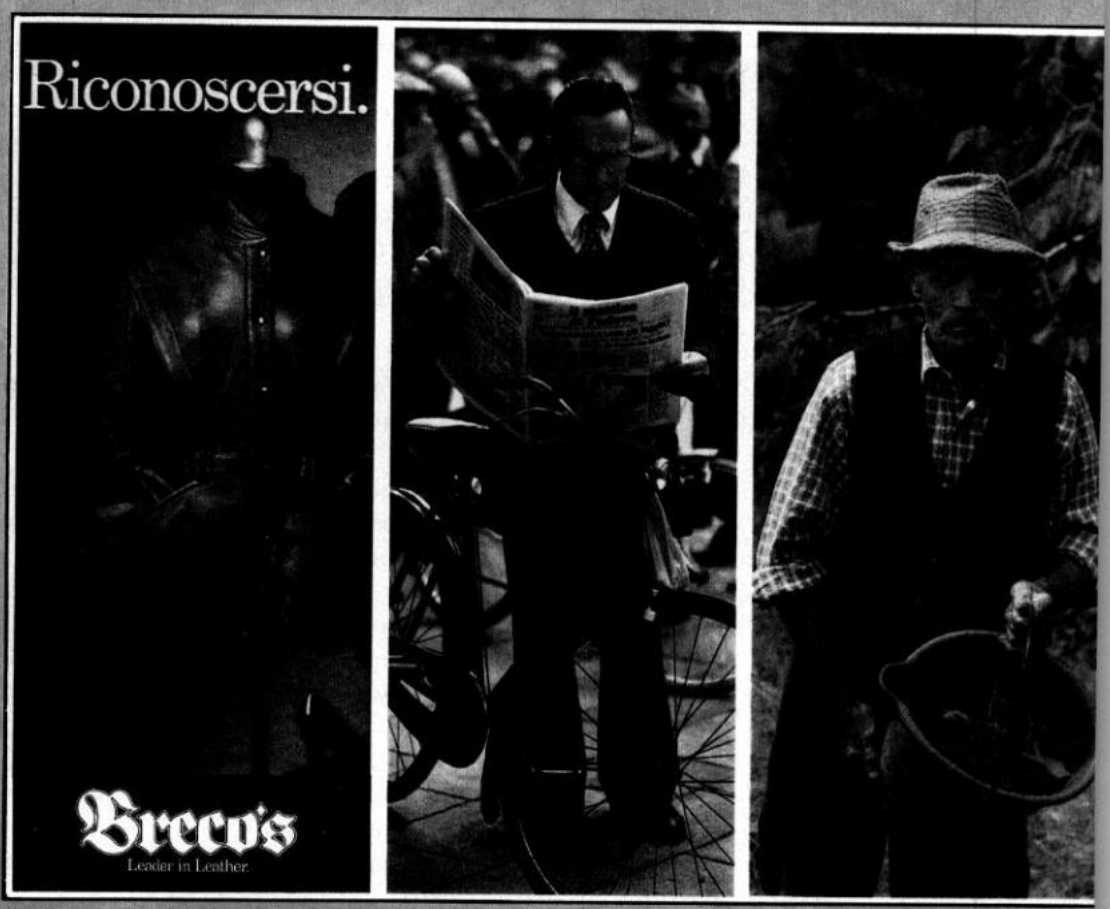
Il trasformismo della lingua: i linguaggi settoriali

Tre settori

La pubblicità: la lingua per convincere

Il giornale, contenitore di tanti linguaggi

Molte lingue parallele: i dialetti



riflettiamo

IL TRASFORMISMO DELLA LINGUA: I LINGUAGGI SETTORIALI

Immaginiamo che qualcuno si rechi dal medico e gli spieghi i suoi malanni ha spesso mal di testa, e talvolta mal di fegato, vorrebbe sapere il perché ed ottenerne una cura adatta Il medico lo ascolta, gli fa qualche domanda, lo visita e infine annota sulla scheda personale del malato, che conserva nel suo archivio «il paziente accusa cefalea e dolori epatici ricorrenti, l'esame diagnostico non rivela sindromi da patologia acuta o cronica, la prognosi è fausta, prescritta terapia a base di discoidi da assumere per via orale»

Indubbiamente il medico ha usato un linguaggio italiano, ma misterioso

Altrettanto fa l'ingegnere quando, per esempio, parla di «coefficiente di deportanza d'ala», o il geologo che disserta di «livello sinclinale dello strato», o lo statistico che si riferisce al «modello scalare delle configurazioni della variabile», o il giudice che si pronuncia su un «comportamento aberrante in relazione alla norma legislativa vigente» E si potrebbe continuare, con altri esempi di linguaggi tipici

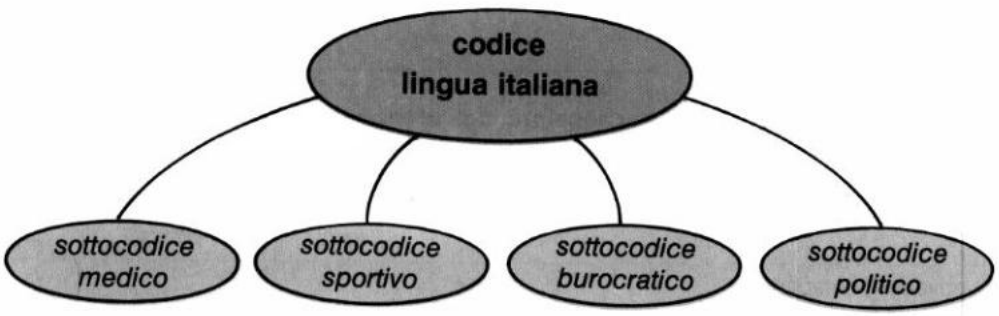
Questa, appunto è un'**altra importante proprietà della lingua verbale; quella cioè di sapersi adattare e piegare a finalità espressive e comunicative speciali, di settore**

La lingua verbale, dunque, in certi casi, risponde alle esigenze di comunicazione di gruppi particolari di persone, che per lo piu svolgono la stessa professione, e ne rende più chiari e precisi i discorsi nell'ambito di quella certa materia Un medico, un tecnico, un artigiano, un operaio, ecc hanno bisogno, quando parlano della loro professione o di aspetti particolari della loro attività, di usare termini speciali, precisi, spesso incomprensibili agli altri, ma ad essi indispensabili per definire con chiarezza e precisione l'argomento di cui trattano

Ciò che il medico del nostro esempio ha scritto sulla scheda può non essere molto comprensibile al paziente, ma per il medico è chiarissimo Tradotto in linguaggio «normale» significa che nonostante i dolori dichiarati, il paziente non ha malattie gravi e, con una semplice cura a base di pastiglie, guarirà presto

Questi linguaggi particolari, caratteristici di certi gruppi di persone, sono detti **linguaggi speciali** o **settoriali**, proprio perché riguardano un settore particolare della vita sociale. Essi ovviamente non sono qualcosa di diverso dalla lingua italiana: rappresentano solo dei settori tecnici specifici nell'ambito della grande **area linguistica comune**, che comprende la lingua che noi usiamo tutti i giorni nei nostri rapporti con gli altri, e fa sì che, per esempio, un medico possa andare a fare la spesa e conversare con i negozianti, che un meccanico possa andare dal medico e spiegargli i propri malanni, che tu possa leggere questo libro senza incappare in continuazione in difficili e spesso incomprensibili termini tecnici. La lingua «comune» deve essere chiara, semplice e comprensibile a tutti perché si possa comunicare in modo efficace.

Possiamo chiamare tali linguaggi **sottocodici** (cioè «codici particolari») diversi l'uno dall'altro all'interno del **codice** più generale, che è la lingua italiana[1]. Osserva questo schema:



Quelli indicati sono solo alcuni sottocodici, ma i linguaggi settoriali sono moltissimi: è sempre italiano, ma un italiano un po' trasformista, che interpreta tanti ruoli quanti sono — e sono tanti — i particolari settori della cultura, delle attività sociali e umane e della vita di relazione.

1 Vedi pag. 5

per non dimenticare

1. Esistono, all'interno del codice lingua italiana, una gran varietà di **sottocodici**, cioè di linguaggi che servono a comunicare in particolari situazioni e tra gruppi ben definiti di persone: si tratta dei **linguaggi settoriali** o tecnici, che hanno lo scopo di rendere più precisa e agevole la comunicazione tra chi si occupa delle stesse cose. Praticamente a ogni campo della vita sociale e professionale corrisponde un linguaggio settoriale che contiene numerose parole ed espressioni tipiche di quel settore spesso ignote o incomprensibili a coloro che non vi appartengono.

verifichiamo

1 **Eccoti un elenco di parole o espressioni di linguaggi settoriali (colonna di sinistra) e le corrispondenti in lingua comune (colonna di destra); unisci con una linea le parole o le espressioni con lo stesso significato.**

congiuntura
cronico
esercente
farmaco
istanza
locazione
onere fiscale
prestatore d'opera
perturbazione
referto
rilievi
sanzione
somministrare
terapia

affitto
cura
dare
difficoltà economiche
esito di esame medico
maltempo
medicina
negoziante
montagne
persistente
operaio
punizione
richiesta
tassa

---

2 **Le parole e le espressioni dell'elenco che segue sono tutte tipiche di un linguaggio settoriale. Tra i cinque segnati, indica con una X a quale settore appartengono. Aiutati, se necessario, con il vocabolario.**

	medicina	sport	politica	burocrazia	televisione
governo pentapartito					
break pubblicitario					
presidenzialismo					
attergato					
vaso sanguigno					
corner					
decisionismo					
incollatura					
inoltro					
primo piano					
difesa a zona					
epatite					
parlamentarismo					
cassazione					
ammenda					
carrellata					
centrosinistra					
cannoniere					
orofaringeo					
espletamento					

riflettiamo

TRE SETTORI

Esaminiamo alcuni dei linguaggi tecnici più importanti e diffusi nella vita sociale

Il linguaggio burocratico

Si chiama **burocrazia** l'insieme delle funzioni che garantiscono l'organizzazione e l'amministrazione dello Stato. Questo grande meccanismo per necessità di precisione e di ordine ha prodotto un linguaggio particolare (il linguaggio burocratico), che tutti leggiamo o ascoltiamo spesso, ma pochi sanno comprendere bene. È il linguaggio in cui vengono redatte leggi, norme, sentenze, ecc. Esso appare in genere macchinoso, pesante e come invecchiato, ricco cioè di parole ed espressioni che la lingua comune ha ormai superato e messo in soffitta. Ciò dipende dal fatto che leggi e consuetudini cambiano lentamente e così il loro lessico. Esempi di linguaggio burocratico si possono trovare in qualsiasi codice, gazzetta ufficiale, atti pubblici.

Eccone uno semplicissimo, tratto da un manuale di legislazione scolastica: vi si parla dell'assunzione di personale non insegnante nella scuola.

> «Al personale non di ruolo di segreteria tecnico e ausiliario di categorie corrispondenti alle carriere di concetto esecutiva ed ausiliaria delle scuole e degli istituti di istruzione secondaria e artistica statali in possesso del titolo di studio e degli altri requisiti prescritti, l'incarico viene conferito nel limite dei posti disponibili nella qualifica iniziale di ciascun ruolo sulla base di graduatorie provinciali compilate nei modi stabiliti con ordinanza del Ministro per la pubblica istruzione, in analogia a quanto previsto per il personale insegnante, dagli articoli 3 e 11 della legge 13 giugno 1969, n. 282».

Ogni commento è superfluo.

C'è tuttavia da aggiungere, per amore di verità, che se i testi burocratici non hanno il merito di farsi capire da tutti, hanno però anche la scusante di avere l'obbligo di essere precisi al fine di evitare dubbi e contestazioni.

Un altro esempio, questa volta divertente, del rapporto tra il linguaggio burocratico e quello comune ci viene offerto dalla penna di Italo Calvino.

> Il brigadiere è davanti alla macchina da scrivere. L'interrogato, seduto davanti a lui, risponde alle domande un po' balbettando, ma attento a dire tutto quel che ha da dire nel modo più preciso e senza una parola di troppo.

«Stamattina presto andavo in cantina ad accendere la stufa ed ho trovato tutti quei fiaschi di vino dietro la cassa del carbone Ne ho preso uno per bermelo a cena Non ne sapevo niente che la bottiglieria di sopra era stata scassinata»

Impassibile, il brigadiere batte veloce sui tasti la sua fedele trascrizione· «Il sottoscritto, essendosi recato nelle prime ore antimeridiane nei locali dello scantinato per eseguire l'avviamento dell'impianto termico, dichiara d'essere casualmente incorso nel rinvenimento di un quantitativo di prodotti vinicoli, situati in posizione retrostante al recipiente adibito al contenimento del combustibile, e di avere effettuato l'asportazione di uno dei detti articoli nell'intento di consumarlo durante il pasto pomeridiano, non essendo a conoscenza dell'avvenuta effrazione dell'esercizio soprastante»

Il linguaggio dello sport

Tra i linguaggi settoriali quello sportivo è forse quello più conosciuto ciò è dovuto all'enorme interesse che suscitano gli avvenimenti sportivi, soprattutto il calcio Lo dimostra la popolarità delle trasmissioni televisive o radiofoniche della domenica ed il «consumo» dei quotidiani del lunedì. buona parte vi è occupata dalle cronache e dai resoconti degli avvenimenti sportivi.

Come esempio, di linguaggio sportivo ecco alcuni stralci di commento calcistico di Gianni Brera, senza dubbio il più famoso giornalista sportivo italiano

[ ]

Hernandez è andato in gol al 7′ scattando fra Oddi e Maldera Mi sono chiesto dove fosse il libero, Di Bartolomei Forse si era aggiunto al centrocampo nel momento meno opportuno Certo è che Dossena ha impiombato l'intera difesa romanista con un appoggio pieno di genio Hernandez è stato bravo a scattare e ancor più bravo a trovare la coordinazione per battere di sinistro in corsa quando più vicino alla palla era il destro

[ ]

Hernandez ha segnato il secondo gol al 39′30″, dopo un'azione condotta secondo i canoni del grande calcio (lancio di Dossena all'ala sinistra cross di Beruatto rifinitura acrobatica di Selvaggi per Hernandez in corsa alla sua sinistra gran tiro diagonale Tancredi trafitto)

[ ]

Molte occasioni di contropiede sono state mancate dai torinisti per eccessivo ritardo nel lanciare uomini che poi, fatalmente, finivano in fuorigioco Vincenzi ha tanto spaventato Zaccarelli che lo ha indotto a battere sul fondo un cross proveniente dalla sinistra per sua sfortuna, il piatto destro di Zaccarelli ha infilato il sette alla sinistra di Terraneo

Così è finita 2 a 1 Concludo a mia volta ribadendo che il Torino ha azzeccato la partita e che la Roma non aveva sufficiente freschezza psicofisica per reggere al gioco torinista ed al proprio, che esige smarcamenti e palleggi a colpo sicuro

(da «La Repubblica»)

Poiché a differenza di altri linguaggi settoriali, quello dello sport si rivolge a un numero estremamente grande di persone (pensa soltanto a quanti sono i «tifosi» del calcio!) di ogni età, di ogni classe sociale e di ogni livello culturale, la sua caratteristica è di essere semplice, scarno, immediato anche se fantasioso affinché tutti i «tifosi», anche i meno colti, possano comprendere, le parole sono scelte tra un lessico molto tipico dello sport, ricco anche di parole straniere (**corner, off-side, cross, time-out, stopper, volée, dribbling**, ecc), in modo che il «tifoso», che di questo lessico è un grande esperto, possa cogliere al volo e con la massima precisione ed efficacia il significato della narrazione

Quando poi gli avvenimenti sportivi vengono raccontati «in diretta» (radiocronaca e telecronaca), il cronista è costretto ad un ritmo serrato che accentua tale tipica caratteristica del linguaggio sportivo

Spesso poi chi li racconta a voce o per iscritto si lascia prendere dall'entusiasmo e le sue parole tendono all'esagerazione, tanto che spesso ci sembra di leggere o ascoltare i resoconti non di competizioni sportive, ma di vere e proprie battaglie ricche di epici scontri, piene di imprevisti che mozzano il fiato, di eroi che corrono indomiti sul terreno di gioco, ecc Il tiro non può che essere una vera «cannonata», mentre un rigore può essere parato solo con un «balzo felino», e naturalmente le azioni di attacco sono sempre «assalti alla roccaforte avversaria» E potremmo continuare

Il linguaggio politico

Quello politico è un altro linguaggio settoriale tipico con cui dobbiamo fare i conti ogni giorno sia sul giornale che sugli altri mezzi di comunicazione I ragazzi in genere lo rifiutano in blocco e sono giustificati dal fatto che non li interessa Ma anche gli altri cittadini spesso restano perplessi Il mondo politico e coloro che sono specializzati nell'analisi di ciò che vi avviene, usano con sempre maggiore frequenza un linguaggio difficile, che può comprendere soltanto chi segue con attenzione le vicende della politica, molta parte della popolazione ne resta spesso esclusa

Sembra, a volte, che gli uomini politici — non tutti, fortunatamente! — si servano intenzionalmente di oscurità di linguaggio per mascherare delle verità che non intendono ammettere, o per dimostrare come vere cose che

non lo sono affatto Naturalmente non è così, o almeno è sperabile che non sia così

Certo sarebbe meglio, proprio perché i problemi politici riguardano da vicino tutti i cittadini e la loro vita, che essi fossero espressi con chiarezza in modo che ciascuno ne fosse correttamente informato.

Il «pezzo» giornalistico che segue è un breve esempio e non certo tra i più «difficili» di linguaggio politico Esso è tratto da un diffuso quotidiano Il segretario di un partito esprime le sue riserve sulla politica del momento

> Sui due temi «caldi» della situazione governativa alla luce del dibattito attuale, noi pensiamo da un lato che il dato più facilmente rilevabile è la rivolta contro le oligarchie interne e la ricerca di un rimedio contro il frazionismo delle correnti, dall'altro che, se nella seconda metà della legislatura non si riesce a mettere sotto controllo la spesa del servizio sanitario decentrato, a rivedere i milioni di pensioni di invalidità assegnate per clientelismo elettorale, ad evitare che le perdite dell'economia pubblica sottraggano risorse agli investimenti produttivi, a ricondurre a norme di responsabilità severa la finanza allegra di molte regioni e di molti comuni, il risanamento dello Stato e della spesa pubblica non ci sarà, continuerà lo Stato assistenziale a gonfiare la spesa corrente e per evitare che il disastro dilaghi si farà ulteriormente ricorso agli inasprimenti fiscali e parafiscali
>
> (da «Il Giornale nuovo»)

per non dimenticare

1. Tra i linguaggi settoriali di uso quotidiano quelli della burocrazia, dello sport e della politica sono i più noti. Il primo viene utilizzato nel settore dell'amministrazione dello Stato, e riguarda la legislazione e gli ordinamenti pubblici; al secondo siamo ormai assuefatti perché le vicende sportive coinvolgono sempre di più il pubblico; il terzo dovremmo imparare a comprenderlo bene, perché spesso tra le oscure parole degli uomini politici si nasconde il nostro destino di cittadini.

verifichiamo

1 **Il linguaggio burocratico usa molti termini ed espressioni particolari che hanno, per lo più, facili sostituti in parole della lingua comune. Prova a «tradurre» in linguaggio consueto la terminologia seguente:**

Esempio apportare modifiche = modificare
prendere in esame = esaminare
evasione = disbrigo (di una pratica, di un'ordinazione)
festività = festa

Aiutati, se necessario con il vocabolario.

aver luogo - dare comunicazione - procedere all'arresto - pregiudicato - provvedimento legislativo - delibera - procedura - oblazione - iter legislativo - mandato di comparizione - comma - ai sensi della legge - locazione - eleggere domicilio - disdettare - divieto di balneazione - divieto di affissione

---

2 **Il seguente avviso lo puoi leggere su molte carrozze ferroviarie in servizio sulle linee del nostro paese. Prova a ritrascriverlo in linguaggio comprensibile a tutti (specie la seconda parte).**

AVVISO

(estratto dal R D 22 11 1925, n 2175 modificato dalla L 12 7 1961, n 608)

Chi deteriora od insudicia le carrozze ferroviarie e i loro arredi è punito con l'ammenda da L 800 a L 8000 qualora si tratti di carrozze di lusso o di 1ª classe e da L 400 a L 4000 negli altri casi

Quando il fatto non rivesta carattere di reato, se il trasgressore si dichiara disposto all'oblazione per il minimo dell'ammenda, oltre alla rifusione del danno eventualmente arrecato, l'agente constatante percepisce le somme dovute e ne rilascia ricevuta

L'oblazione estingue l'azione penale

---

3 **Ti è mai capitato di dover compilare una domanda indirizzata a un ufficio pubblico? Prova a compilare la domanda per l'iscrizione agli esami di licenza. (Puoi domandare il modello in segreteria).**

Al Preside della Scuola

I sottoscritt , ecc

---

4 **Analizza le seguenti espressioni tipiche del linguaggio sportivo, tratte dall'articolo di Gianni Brera che hai letto e cerca di spiegarne sul quaderno il significato; non ti dovrebbe essere difficile.**

andare in gol - scattare - il libero - centrocampo - appoggio - lancio - ala sinistra - cross - contropiede - fuorigioco - il sette - smarcamento - palleggio

5 A riprova del fatto che il linguaggio dello sport è particolarmente diffuso e conosciuto, basta osservare che molte parole ed espressioni tipicamente sportive sono entrate a far parte della lingua comune, pur cambiando in parte significato. Ad esempio, l'espressione *salvarsi in corner*, tratta dal linguaggio del calcio, si usa spesso nella lingua comune con il significato di «districarsi, per un pelo, con un colpo di fortuna, da una situazione difficile».

Prova ad esprimere, con parole tue, il significato dei seguenti enunciati, e indica dal linguaggio di quale sport hanno origine.

Mi hai preso in contropiede
Sei intervenuto proprio in zona Cesarini
Con quella domanda mi ha messo alle corde
Inizia il girone di ritorno delle consultazioni governative
Non è un lavoratore dipendente, ma un battitore libero
Ciò che mi hai fatto è proprio un colpo basso
Vai tu per primo, io ti seguirò a ruota.
Tutti mi ostacolano e io sono stufo di remare controcorrente
Fallito il tentativo di formare il nuovo governo, l'onorevole Pinco passa il testimone all'onorevole Pallino
Non appena ho chiesto loro un prestito si sono messi a fare catenaccio
L'influenza mi ha messo k o

6 **Ecco un breve elenco di espressioni correnti nel linguaggio politico; scrivi per ciascuna il significato, aiutandoti con il vocabolario o con l'assistenza dell'insegnante.**

pentapartito - unità nazionale - governo balneare - collegio uninominale - convergenza programmatica - lottizzazione - arco costituzionale - governabilità - politica dei redditi - patto sociale - equilibri più avanzati - centrosinistra - monocolore - crisi al buio - ricorso alla fiducia - integrismo - interclassismo dinamico - ricambio generazionale, ecc

7 **I seguenti titoli introducono articoli di politica su giornali quotidiani; prova a riscriverli con parole della lingua comune in modo che siano comprensibili a tutti**

riflettiamo

LA PUBBLICITÀ: LA LINGUA PER CONVINCERE

Un linguaggio certamente speciale e cioè, per un verso, settoriale, in quanto ricorre a formule espressive sue proprie, per un altro, anomalo, perché, pur di ottenere i suoi scopi, non esita, a volte, ad uscire clamorosamente dalle regole grammaticali e sintattiche della lingua di cui si serve, è il linguaggio della pubblicità

Ogni giorno essa ci sommerge con fiumi di immagini e di parole, in qualunque momento e in qualsiasi luogo ci troviamo Lo scopo di questa enorme macchina, che coinvolge interessi economici vastissimi, è uno solo· indurre il pubblico ad acquistare il prodotto o il servizio reclamizzato, non soltanto fissando nella mente del potenziale acquirente il nome e le qualità della merce, ma anche facendogliene sentire il bisogno, che a volte è puramente immaginario

Veicolo massimo del **messaggio pubblicitario** è naturalmente la lingua verbale, sia sola che appoggiata a immagini. Queste ultime, a loro volta, possono essere «fisse» — come la pubblicità sui giornali o sui cartelloni —, o in movimento, come i brevi filmati televisivi o cinematografici.

Sul piano linguistico, non possiamo dire che la pubblicità utilizzi una lingua speciale, caratteristica, o formata da vocaboli ed espressioni tecniche. Diciamo solo che, grazie anche all'apporto di veri e propri professionisti del settore, essa riesce a utilizzare, a volte con grande perizia, molte delle sfumature e delle possibilità di manipolazione che la lingua offre[1]. È un modo quindi, a volte originale, a volte addirittura spericolato, di piegare la lingua a ogni uso possibile. Tale capacità ed efficacia hanno tuttavia anche un loro risvolto negativo.

La capacità di convincimento della pubblicità, grazie spesso alla forza penetrativa del linguaggio, può risolversi in nostro danno. Infatti, l'obiettivo della pubblicità non è quello di informare, pur essendo nata originariamente con questo spirito, o dire la verità cui, pure, per legge, è tenuta, bensì quello di persuadere il pubblico ad acquistare un prodotto. Solo se sapremo guardare le innumerevoli forme di pubblicità con occhio critico, non ne saremo condizionati, anzi potremo divertirci di fronte a qualche trovata particolarmente brillante.

Per quanto riguarda l'**aspetto linguistico della pubblicità**, occorre distinguere quella che si serve della lingua in modo «regolare», senza storpiarla e rispettandone le regole grammaticali e sintattiche (la maggioranza), e quella che affida il suo messaggio a trovate o «invenzioni» linguistiche più o meno audaci, tali da sconvolgere in qualche modo le regole usuali del codice lingua.

Cominciamo dal primo tipo.

La pubblicità che usa la lingua «regolarmente»

È quella della maggior parte dei messaggi pubblicitari. Essa si serve di una lingua piana e semplice, alla portata di tutti, proprio per raggiungere il maggior numero di persone. Pochi in realtà sono quelli che ricorrono allo stratagemma di un linguaggio elevato, quando non difficile. Osserva il seguente esempio:

> L'organismo umano ha bisogno, per mantenersi sano, di un apporto bilanciato di alimenti.
>
> In natura non esiste un alimento ideale, capace, cioè, di soddisfare tutte le esigenze dell'organismo, in natura, però, e solo in natura, esistono prodotti alimentari che opportunamente miscelati costituiscono «l'alimento ideale».
>
> Guarà - Guaranà dell'Amazzonia, alimento naturale così completo da essere molto vicino all'«alimento ideale», è indicato, grazie alle sue proprietà energetiche, in tutti i casi di stress fisico e mentale: nel lavoro, nello studio, nello sport, nelle diete e nella terza età.
>
> Qualora venga assunto nella dose consigliata, il Guarà è fonte insostituibile di energia, sempre che esso presenti le caratteristiche chimico-fisiche-organolettiche, tipiche della sua origine.

1 Ricorda quanto abbiamo detto al proposito nella *Prima area di apprendimento*, pag. 15 e sgg.

Studi clinici condotti a tal fine, hanno dimostrato che pochi grammi di Guarà aiutano a mantenere la mente efficiente, evitando stati di nervosismo e irritabilità, contribuiscono a determinare una sensazione di sazietà e quindi a non mangiare smodatamente nei pasti principali

Guarà è il marchio che garantisce il puro Guaranà dell'Amazzonia, forse l'ultimo angolo incontaminato del Pianeta Terra, ed è per questo che l'Amazzonia trasferisce nelle bacche del Guaranà le preziose proprietà di cui la natura l'ha privilegiata

Dosi superiori a quelle consigliate non provocano disturbi

Il prodotto reclamizzato è un integratore alimentare di origine naturale Chi ha redatto questa pubblicità, sa che molta gente oggi diffida di questi prodotti, perché ormai è noto che il più delle volte servono a ben poco. Allora lo presenta con un linguaggio di tipo «scientifico» — ma non troppo —, utilizzando espressioni tecniche come *apporto bilanciato, caratteristiche chimico-fisiche-organolettiche, studi clinici* Tale espediente rassicura il possibile acquirente, il quale è indotto a pensare, più o meno consciamente, che a suggerire l'acquisto possa essere un medico o uno scienziato

Raramente la pubblicità invita in modo aperto ad acquistare il prodotto potrebbe essere controproducente, perciò si utilizzano vari sistemi per «travestire» l'ordine in modo che non sembri tale

Uno dei modi più usati consiste nel presentare la pubblicità come una semplice informazione sul prodotto, una sorta di servizio che l'azienda rende al pubblico, informandola sulle caratteristiche dei propri prodotti Naturalmente la finalità è sempre la stessa convincere a comprare

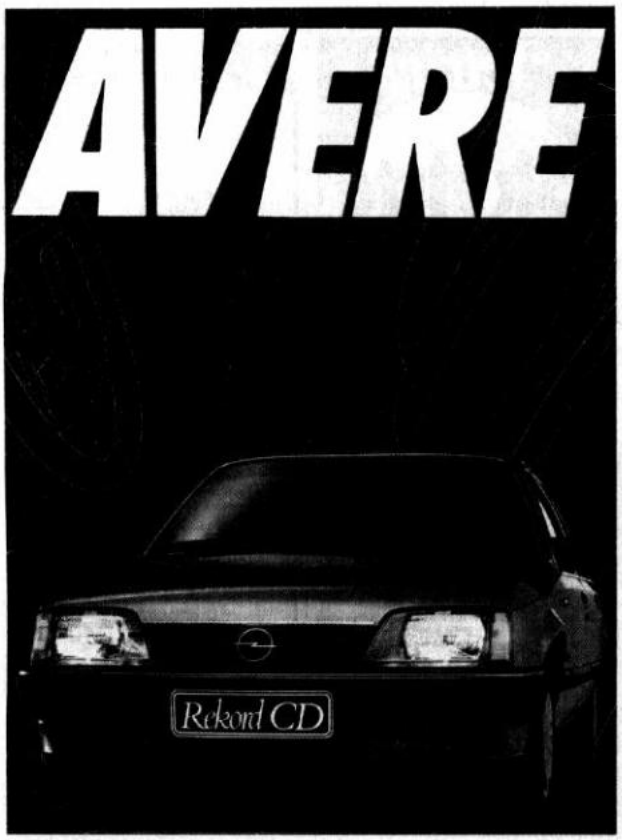
Altri messaggi puntano sulla facilità con cui gli uomini si lasciano incantare da grandi miti come il successo, la ricchezza, l'avventura, il ritorno alla natura, la bellezza, la forza, ecc Se chi crea un annuncio pubblicitario riesce a far collegare nella mente degli acquirenti l'immagine o il nome di un prodotto con uno di questi desideri presenti in tutti gli uomini, ma così difficili da appagare, il gioco è fatto chi acquista il prodotto crede dentro di sé di comprare anche un po' della felicità che accompagna la realizzazione di un grande desiderio

ESCI IN REGATA

Osserva questa pubblicità di un'automobile di lusso

C'è una sola parola abbinata all'immagine, ma dice tutto: *avere* significa ricchezza. È come se dicesse: «se acquisti la Opel Rekord, anche se non sei ricco, sarà *come se* tu lo fossi davvero».

Allo stesso modo le altre pubblicità esemplificate sfruttano valori divenuti mitici: la genuinità, il successo, il fascino dell'America.



La pubblicità che modifica la lingua

Altre forme di pubblicità puntano invece a fissare il nome del prodotto in modo indelebile nella memoria del pubblico, ricorrendo ad artifici linguistici che impressionino la mente o la fantasia e caratterizzino in modo esclusivo quel prodotto. *Vengono allora inventate parole nuove, storpiate parole di uso comune, forzate la grammatica e la sintassi, modificati proverbi e detti noti a tutti*; lo scopo è quello di trovare qualcosa di talmente originale da essere ricordato per sempre.

In questo caso l'oggetto del lavoro degli ideatori di pubblicità è proprio la lingua, più che l'immagine, perché è all'artificio linguistico che viene affidato il compito di pubblicizzare il prodotto

Un tempo furoreggiavano **il tigre nel motore** ed i **cincontriamoci** i **digestimola** ed i **bismacchia e trisbianca**, i **superconcentrati** ed i **pienaroma**, né riuscivamo a liberarci dai **bella chi ciao** o dei **chi vespa mangia la mela**

Più tardi è stata la volta delle **sardomobili**, cioè le automobili strette e scomode come scatole di sardine, a cui si contrappone la Vespa, libera e spensierata, l'**Amarevole**, cioè l'amaro amorevole, il **puliziotto**, cioè il detersivo che fa le pulizie con lo stesso scrupolo con cui un poliziotto fa le indagini

Questa simpatica carrellata di animali forse un po' strani — che servono a pubblicizzare i servizi di un'azienda di consulenza finanziaria — te ne dà un esempio recente.

Anche i **proverbi** diventano spesso vittime di abili creatori di pubblicità come fa il lettore o il passante a non vedere questi slogan e a non ricordarli a lungo, visto che si limitano a modificare in modo efficace dei detti per lui comunissimi? Una volta catturata l'attenzione e la memoria del lettore, il più è fatto le probabilità che egli finisca per acquistare quel prodotto preferendolo ad altri analoghi sono molto alte

curiosità

LINGUAGGI GERGALI E CODICI SEGRETI

Tra le camaleontiche capacità di adattamento della lingua verbale, va annotata sicuramente quella di fornire il materiale primo per i linguaggi gergali

Col **gergo**[1], siamo ormai ai limiti estremi dell'uso ordinario e istituzionale del codice linguistico comune Infatti per i vari gerghi non si può più parlare neppure di linguaggi settoriali, in quanto, in questi ultimi, le parole usate *conservano comunque in generale il loro significato normale* (casa significa casa, cane significa cane, ecc), invece il linguaggio gergale, pur servendosi del lessico consueto (quando non ne inventa uno suo), gli attribuisce significati del tutto arbitrari, comprensibili solo al gruppo che utilizza quel particolare gergo (es in gergo studentesco «ragazzo secchione» = ragazzo antipaticamente studioso)

C'è tuttavia gergo e gergo non possiamo mettere sullo stesso piano quello degli **studenti** con quello **militare**, quello cosiddetto **hippy** con quello della **malavita**, ma il *principio linguistico su cui sono basati è sempre lo stesso*

si assumono vocaboli o frasari della comunicazione normale, li si svuota del loro significato ordinario e si attribuisce loro un altro senso, solo vagamente (ma non sempre) legato, per riferimenti metaforici o analogici, a quello della parola o dell'espressione scelta (ad es. «bomba», nel gergo *hippy* o dei drogati significa «dose di stupefacente»)

In tal modo il senso ordinario è totalmente stravolto ed i termini o le espressioni, caricati di nuovi significati e di complicità espressive, assumono, per il gruppo che su di essi si è accordato, il valore di un **codice speciale** Il *fine reale non è quello di comunicare all'interno del gruppo, bensì soprattutto quello di non farsi capire da coloro che non ne fanno parte*

Facciamo degli esempi a parte alcuni **termini gergali** abbastanza diffusi e ormai dominio pubblico, tipo **la naia** (*per i giovani richiamati di leva*), **far berna**, **far filone**, **secchione** nel **gergo studentesco** che per altro si rinnova anno per anno ed è legato all'ambiente scolastico, a determinate classi o a particolari materie, professori, preside, ecc , un gergo ben ricco è quello **della malavita**, detto anche **furbesco** o **furfantino**[2] Esso tuttavia e poco noto — non potrebbe essere altrimenti — Alcuni termini più o meno conosciuti come **baiaffa** (=*rivoltella*), **collegio** (=*prigione*), **il morto** (=*soldi nascosti*), **malloppo** (=*refurtiva*), **polenta** (=*oro*), **tomba** (=*cassaforte*), **bue** (=*orologio*), **sboba** (=*minestra*), ecc sono ormai superati e certamente sostituiti da altri più freschi e meno comprensibili

Altro gergo diffuso, è quello **hippy** con i suoi pesanti riferimenti alle esperienze del mondo della droga Alcuni termini sono meno conosciuti o abbandonati come **arcobaleno** (*l'acido lisergico o L S D*) o **bomba** nel senso di «dose di stupefacente», o **buco** cioè «seccatore», o **cacao** (*deficiente*), o **cappio** (*cravatta*), o **caruba** (*carabinieri*), o **vasca** (*piazza*), ma il significato di **buco** è disgraziatamente fin troppo vivo Alcuni frasari hippy di qualche tempo fa sono esemplificativi di quel gergo Racconta un hippy ai suoi compagni *«I caruba mi hanno ciullato 10 pioppe di prepo perché facevo le sgassate in vasca con il mostro»*, che tradotto in termini «quotidiani» significa solo che i carabinieri (caruba) hanno preteso (ciullato) con energia (di prépo) 10 mila lire (pioppe) come multa perché il signorino con la motocicletta (mostro) correva a tutto gas (sgassate) nella pubblica piazza (vasca)

1 **slang** in inglese

2 Esistono veri e propri dizionari di linguaggio «furfantino», almeno sul piano storico.

curiosità

I CODICI SEGRETI

I **codici segreti** rappresentano un ulteriore passo avanti nella incomprensibilità da parte dei «non addetti» Nella gradazione di misteriosità dei vari linguaggi essi rappresentano il punto finale, la sequenza potrebbe essere **linguaggio comune - linguaggi settoriali** e **tecnici - linguaggi gergali - linguaggi segreti**

La principale differenza tra il linguaggio gergale e quello segreto sta nel fatto che, sebbene ambedue deformino arbitrariamente il materiale linguistico normale e soprattutto abbiano per fine quello di non farsi intendere da chi non è del gruppo, **nel linguaggio gergale** è ancora possibile, il più delle volte, ravvisare un qualche sottile legame di analogia tra il significato nuovo conferito ai termini e quello originario di base, mentre nei **codici segreti**, tale legame è assolutamente inesistente, anzi volutamente ignorato Un codice segreto (almeno quelli che si servono della lingua) è tanto più segreto quanto più sono lontani e dissolti i possibili legami del nuovo significato con quello originario delle parole

Chi sa quanti codici segreti sono stati inventati dagli uomini nella loro storia (parole d'ordine, messaggi cifrati, ecc) I più vicini ai nostri tempi sono quelli della **Massoneria** e della **Carboneria** nell'800 (ricordi i nomi delle sedi e degli affiliati? *Vendite, baracche, apprendisti, buoni cugini,* ecc), o quelli inventati dalla Resistenza durante l'ultimo conflitto mondiale Molti adulti ricordano certamente i messaggi sibillini trasmessi da radio Londra **Il sole sorge ancora**, **Gli alberi sono fioriti**, ecc , comprensibili solo ai partigiani che li ascoltavano un grande capitolo di codici segreti è quello relativo ai vari codici inventati dallo spionaggio sia militare — durante l'ultima guerra — sia scientifico nel dopoguerra

Importante in ogni messaggio segreto è la **chiave di lettura** la quale permette di decifrare o decodificare il senso dell'intera comunicazione
Tu stesso, se vuoi, puoi inventare seduta stante un tuo codice segreto Ti basterà fissare una consonante con cui intercalare ogni sillaba del tuo messaggio Quella consonante farà da «chiave» Facciamo un esempio tu vuoi dire al tuo interlocutore (che conosce ovviamente la chiave), senza che altri capisca «Partirò domani» Ammettiamo che tu abbia scelto come chiave la consonante «v» In tal caso dirai al tuo interlocutore «Pa**v**ar**t**i**v**iro**v**o do**v**oma**v**ani**v**i» Nessuno capirà niente degli astanti, ma il tuo interlocutore, sapendo che ogni sillaba è ripetuta con la consonante «v» la eliminerà già mentre ascolta
Pa(va)rti(vi)ro(vò) do(vo)ma(va)ni(vi)
Divertente? Eccoti in possesso di un codice segreto (vedi anche pag 8)

Giuramento di patrioti carbonari in una stampa dell'epoca

per non dimenticare

1. La **pubblicità** non fa uso d'un linguaggio suo proprio, ma piuttosto piega ai suoi voleri e alle sue necessità di persuasione la lingua comune, utilizzandola con grande abilità per indurre il pubblico all'acquisto, o addirittura storpiandola e modificandola per caratterizzare in modo unico un prodotto.

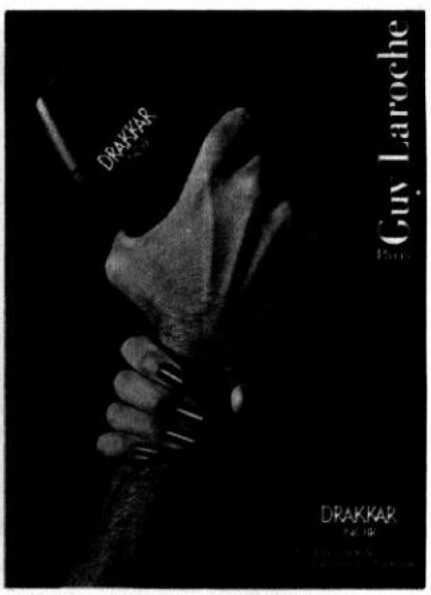
2. Molti **messaggi pubblicitari**, anche se in apparenza non presentano apertamente l'ordine di acquistare un prodotto, in realtà inducono a farlo sfruttando alcune caratteristiche psicologiche del consumatore.

3. Esiste un linguaggio pubblicitario che rispetta le regole intrinseche (grammaticali e sintattiche) del codice linguistico usato. Ne esiste un altro invece che agisce direttamente sulla lingua modificandola arbitrariamente, distorcendo i significati, violando intenzionalmente le regole linguistiche in modo da restare impressa, sia pure come fatto traumatico, nella mente del possibile consumatore.

4. Tra le possibili trasformazioni della lingua in significati sempre più lontani da quelli originari c'è tutto il settore dei **linguaggi gergali** e quello dei **codici segreti**. Essi nascono non solo per comunicare tra coloro che sono preventivamente d'accordo sul significato dei singoli segni, bensì soprattutto per non far comprendere le comunicazioni a coloro che non devono conoscerne il contenuto.

verifichiamo

① **Osserva le seguenti pubblicità e analizzale fino a scoprire il messaggio nascosto finalizzato all'acquisto del prodotto.**



2 **Analizza i seguenti slogan pubblicitari e indica a quale mito o desiderio dell'uomo fanno riferimento per indurre all'acquisto.**

Amaro Lucano semplicemente genuino dal 1894
Vento, sole e acqua Panna.
Una volta il grano era amato e rispettato Fette biscottate del Mulino Bianco, fatte di grano e basta.
L'avventura è nell'aria Rolly Go, collezione estate '84 (abbigliamento)
Krizia uomo Il senso del corpo (profumo)
Emergere Capital (rivista per persone dal reddito elevato)
Alfa club Il privilegio di essere alfista
Lancia Delta La differenza di viaggiare in Lancia
Honda mette in moto l'avventura
Philips UV-A e hai sempre il sole dell'estate (lampada abbronzante)
Longines Una questione di stile (orologi)
La classe emergente Nuova Volvo serie 300 Sedan
Panda mette in moto la libertà

3 **Alcune pubblicità ricorrono a delle filastrocche del tipo: *C'è chi i dolci li fa per gioco, chi li fa per professione, Mastr'Andrè né l'uno né l'altro sforna solo per passione.***

Ne conosci altre? Trascrivile.

4 **Ricerca e trascrivi almeno cinque slogan pubblicitari che presentino deformazioni della lingua o di proverbi o modi di dire.**

5 **Sulla base della pubblicità che trovi sui giornali o che vedi intorno a te o alla televisione, completa le seguenti proposizioni con un nome di prodotto adeguato. Confronta poi il risultato con i tuoi compagni e calcolate quali marche ricorrono più spesso. Sono i prodotti pubblicizzati con maggiore intensità? Vi sembra che la pubblicità abbia raggiunto il suo scopo?**

La mamma che ama il suo bambino gli mette pannolini ... / gli lava i capelli con ... / gli mette il talco ... / lo veste con tutine ... / lo porta a spasso sul passeggino ...

La ragazza alla moda veste jeans ... / usa saponette ... / indossa scarpe ... / si profuma con ...

La perfetta casalinga fa il bucato con ... / lava il pavimento con ... / per stirare bene le camicie usa appretto ... / a pranzo prepara pasta ... / condisce la pasta con ... / lava i piatti con ...

Chi ha cura della propria salute e forma fisica beve acqua ... / beve caffè ... / condisce le pietanze con ... / addolcisce il caffè con ... / al posto del pranzo prende ... / si lava i denti con dentifricio ... / calza scarpe da ginnastica ... / dorme sul materasso ...

riflettiamo

IL GIORNALE, CONTENITORE DI TANTI LINGUAGGI

Il giornale quotidiano esce tutti i giorni, deve informare il pubblico su una grande quantità di avvenimenti e viene preparato in poche ore, solitamente tra le 18 del giorno precedente e l'una o le due della notte Sono queste caratteristiche — la grande varietà degli argomenti trattati e la velocità con cui il giornale deve essere approntato — che determinano la qualità della lingua che vi troviamo

Basta sfogliare anche rapidamente le pagine di un **quotidiano**[1] per rendersi conto di un fatto nel giornale si parla di tutto, dalla politica allo sport, dall'economia agli spettacoli, dalla cronaca alle recensioni letterarie, saltando continuamente da un argomento all'altro di pagina in pagina Ogni argomento viene trattato da un esperto, che si esprime il più delle volte nel suo linguaggio settoriale per questo non si può parlare di un vero e proprio linguaggio giornalistico con caratteristiche specifiche, perché il giornale è la rassegna più completa che possiamo trovare dei diversi linguaggi presenti all'interno della nostra lingua Tuttavia, in genere, l'esperto nel trattare il suo argomento utilizza un certo stile, o, come si dice, gli dà un «taglio» giornalistico

1 Purtroppo il nostro è uno dei paesi industrializzati nel quale si leggono meno giornali Le ragioni di questo sconsolante fenomeno sono varie e discusse Qualcuno pensa che ciò dipenda dal fatto che i giornali sono spesso scritti in modo troppo «difficile» C'è qualcosa di vero, ma il fenomeno è assai più complesso

Come è strutturato un giornale?

L'«unità di misura» del giornale è la pagina Il numero delle pagine varia in relazione all'importanza del giornale, in Italia i grandi quotidiani («Corriere della Sera», «La Stampa», «La Repubblica», «Il Giornale nuovo», ecc) oscillano tra le 24 e le 40 pagine, a seconda della testata e della giornata, ma vi sono giornali nel mondo (per esempio il «New York Times» e il «Washington Post» negli Stati Uniti) che escono tutti i giorni come dei veri e propri fascicoli anche di 150 pagine

In ogni pagina (o in più pagine susseguenti) in genere è contenuto un argomento politica interna, politica estera, cronaca, sport, ecc , senza che essi sconfinino in pagine dedicate ad altri argomenti. Soltanto la prima pagina si discosta da questo modello essa è la «vetrina»[1] del giornale e di solito riporta, evidenziate secondo l'importanza, le principali notizie e i commenti più significativi della giornata, magari rinviando anche alle pagine interne per gli approfondimenti

1 Il concetto di «vetrina» è avvalorato dall'**arte della titolazione** — tipica dei giornali — attraverso la quale con una sola parola o con una espressione concisa e si anticipa l'intero argomento trattato o la notizia o l'avvenimento (Es *Morto!*, *Oggi sciopero*, *Caos a Fiumicino*)

Per tradizione si destinano le prime e le ultime pagine del giornale alla politica interna ed estera, ed alla cronaca dei principali avvenimenti nazionali e internazionali Spesso le pagine centrali sono dedicate alla cronaca locale, mentre verso la fine del giornale troviamo la cronaca degli spettacoli e quella sportiva

Fino a qualche anno fa una regola particolare imponeva che la terza pagina fosse dedicata ad argomenti «culturali», come per esempio commenti letterari, recensioni librarie, articoli su questioni di attualità firmati da grandi nomi, ecc Oggi l'uso è ancora vivo ma non «rispettato» totalmente da tutti i giornali, soprattutto da quando l'introduzione dei quotidiani formano **tabloid**[1], determinata dall'esigenza di risparmiare carta e di rendere più maneggevole il giornale, ne ha un po' rivoluzionato la struttura.

La **cronaca politica ed economica**, sia nazionale che estera, occupa spesso una buona parte del giornale In genere è scritta con un linguaggio tecnico o settoriale della politica e ciò la rende meno accessibile a tutti

Formato tabloid

Formato normale

La **cronaca** dei fatti nazionali e internazionali, informa il lettore degli avvenimenti più importanti avvenuti negli ultimi giorni. lo stile, in genere, è più accessibile Da essa apprendiamo le notizie più diverse, dalla rapina sensazionale all'ultimo ritrovato della medicina, ecc.

La **cronaca locale** o cittadina è la parte del giornale più facile da leggere e anche spesso la più gradita, perché riporta notizie e commenti che, per la loro vicinanza, stimolano la curiosità del lettore

La **cronaca degli spettacoli** riporta informazioni e commenti sui principali spettacoli cinematografici, teatrali e televisivi, sulle esecuzioni musicali, su varie manifestazioni, ecc., fornendo spesso al lettore indicazioni e consigli attraverso recensioni di esperti

La **cronaca sportiva**, infine, è quella nella quale i giornalisti più si sbizzarriscono, come abbiamo già visto, con il loro tipico linguaggio Nei giornali del lunedì essa arriva ad occupare anche metà dello spazio e contribuisce molto a mantenere alto il livello di vendita del giornale. Anzi, vi sono anche dei quotidiani che si dedicano integralmente alla cronaca sportiva («Gazzetta dello Sport», «Corriere dello Sport», «Tuttosport», «Stadio», ecc) I loro livelli di vendita non hanno nulla da invidiare a quelli dei grandi quotidiani di informazione[2]

1 Giornali di formato ridotto

2 Secondo una recente indagine, addirittura il giornale più venduto d'Italia con oltre due milioni di copie al giorno, è la «Gazzetta dello Sport», che supera tutti i giornali di informazione, il più diffuso dei quali, il «Corriere della Sera» di Milano, figura al secondo posto Al terzo posto della classifica di vendita troviamo un altro quotidiano sportivo, il «Corriere dello Sport» (dati ISEGI)

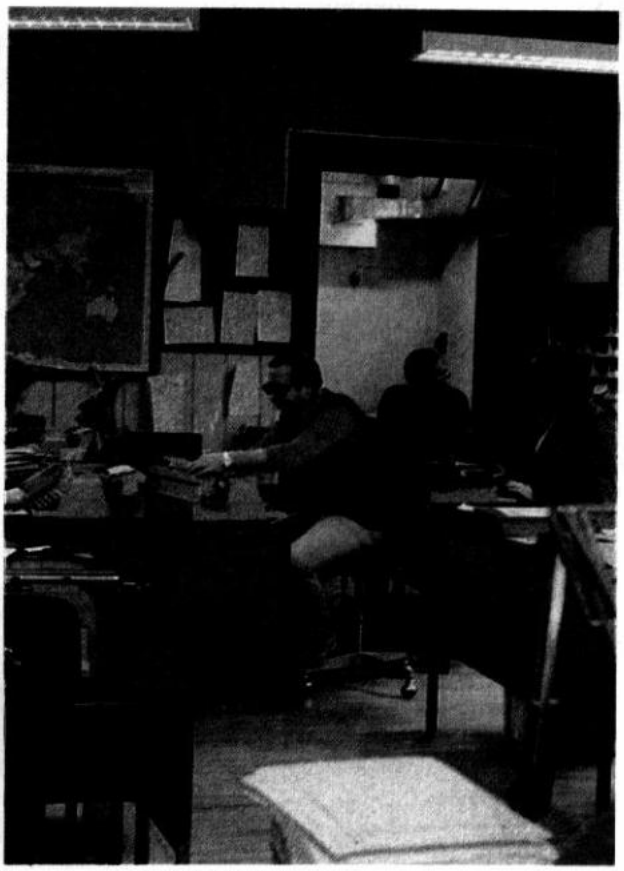
curiosità

DA DOVE ARRIVANO LE NOTIZIE?

La principale materia prima del quotidiano è la notizia Da dove arrivano, come si fa a procurarsele? Le maggiori fonti sono le **agenzie di stampa** Ce ne sono di quelle che operano, praticamente, in tutto il mondo, come le americane Associated Press e United Press International, l'inglese Reuter, la francese AFP (Agence France Presse), e altre di carattere nazionale anche se vengono diffuse in qualche paese straniero Le principali agenzie italiane sono l'Ansa (Agenzia nazionale stampa associata), società cooperativa di proprietà di 53 imprese editoriali, l'Agenzia Italia, che appartiene all'Eni, e poi, meno diffuse, l'Adn-Kronos, che è legata ai socialisti, e l'Asca (Agenzia stampa cattolica associata)

Queste agenzie, collegate per telescrivente ai quotidiani abbonati, sono in primo luogo fornitrici di notizie attraverso le loro reti di corrispondenti, ma trasmettono anche articoli, corrispondenze e telefoto All'Ansa risultano abbonate 71 testate Ci sono poi le agenzie specializzate in informazioni economiche e finanziarie (la Radiocar, legata all'Ansa, è la principale di quelle italiane), in sport, in spettacoli e in altre materie Inoltre, ci sono agenzie di partito, di correnti dei partiti, di gruppi economici e sociali, e anche personali, cioè appartenenti a un esponente politico In Italia sono centinaia Talune sono strumentali, cioè operano per fini particolari e non sempre chiari Le agenzie di questo tipo non richiedono, in fondo, una particolare attrezzatura bastano un recapito e un ciclostile per preparare le copie delle dichiarazioni, dei commenti e delle informazioni che interessa divulgare
L'attendibilità delle notizie trasmesse dalle agenzie più organizzate si può considerare buona o discreta, nonostante alcuni dati di fatto negativi Prima di tutto il materiale diramato è il frutto di numerosi vagli operati dalla redazione e dalla direzione dell'agenzia che, prima di metterlo in circuito, lo elabora, lo amplia o lo riduce, con valutazioni accettabili o discutibili Anche le grandi agenzie possono, infatti, operare discriminazioni, e spesso lo fanno

Paolo Murialdi
(da *Come si legge un giornale*
Bari, Laterza, 1979)



La redazione dell'ANSA di Roma

La lingua nel giornale

Compito del giornale è quello di rendere conto ogni giorno dei fatti della vita sociale, quindi esso segue passo passo le trasformazioni della realtà, e ne registra l'evoluzione anche sul piano linguistico

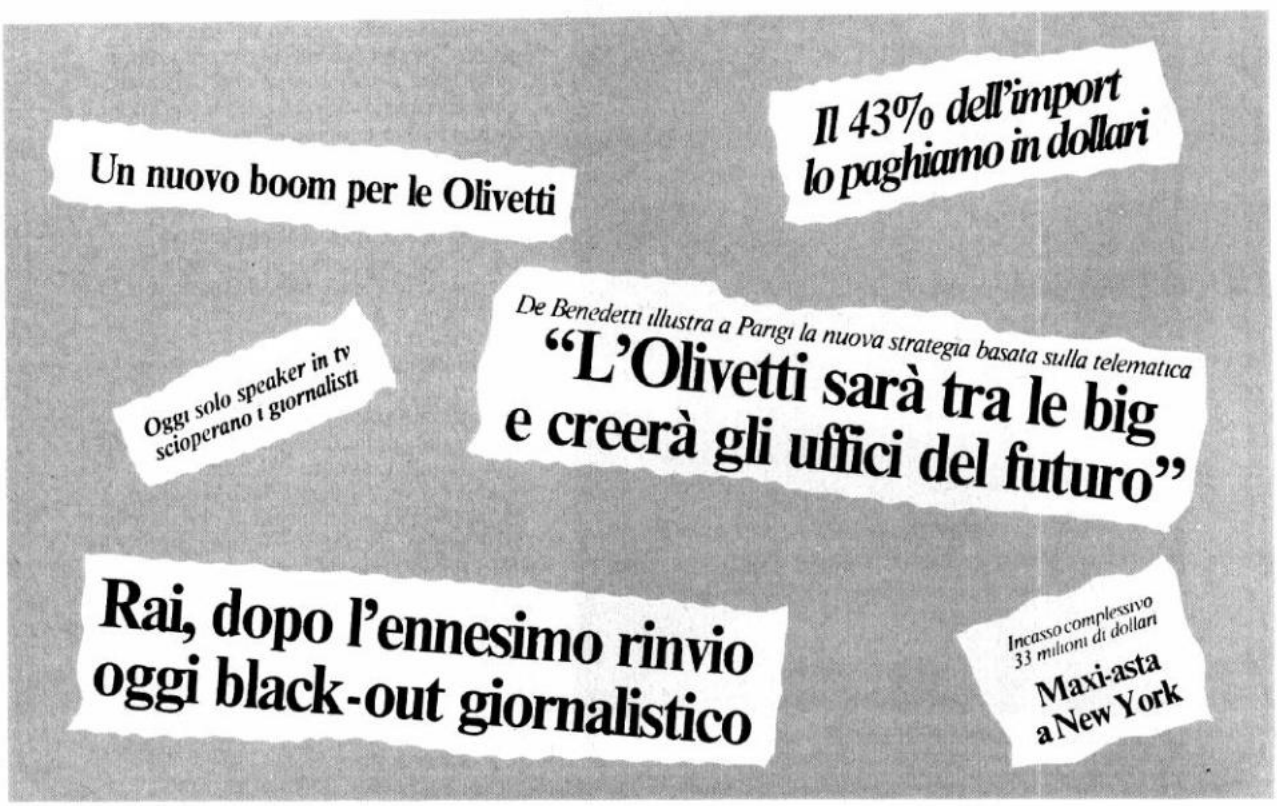
In qualche modo il giornale è **lo specchio più aggiornato sull'uso della lingua**

Purtroppo le colonne dei giornali, sono anche il luogo di molti misfatti linguistici come la creazione di luoghi comuni, la deformazione di vocaboli ed espressioni, l'introduzione di «neologismi»[1] spesso privi di gusto e di giustificazione. Mostri linguistici come **petrodollari**, **europarlamento**, **maxinchiesta**, **superteste**, o abbreviazioni come **Polfer** (*Polizia Ferroviaria*), **Autosole** (*Autostrada del sole*), ecc., sono nati così

Altro vistoso fenomeno linguistico dovuto soprattutto ai giornali, è la massiccia introduzione nel linguaggio comune di **parole o espressioni straniere**, di provenienza soprattutto angloamericana

In realtà le informazioni che oggi raggiungono rapidamente ogni angolo del mondo, sono quasi sempre in lingua inglese, e questo giustifica l'uso dei vocaboli connessi. Sta di fatto che parole come **leader** (*dirigente*), **boom** (*espansione economica*), **festival, speaker** (*annunciatore televisivo*), **flash** (*lampo per fotografia* o, ancora più recente, *breve notizia dell'ultima ora*), **UFO**, ecc., sono ormai di uso internazionale, grazie alla stampa, e quindi riprese anche dai nostri giornali. Se tuttavia i giornalisti fossero meno pigri e frettolosi riuscirebbero il più delle volte a ricordarsi di usare parole italiane corrispondenti, spesso assai più chiare. Nell'illustrazione titoli contenenti neologismi e parole straniere

1 Dal greco *neós*, che significa «nuovo», e *logos*, che significa «parola», perciò «parola nuova»



Non ultima conseguenza della fretta con cui deve essere preparato il giornale sono le **frasi fatte**, cioè espressioni già bell'e pronte alle quali il giornalista ricorre automaticamente per definire un certo fenomeno I banditi sono «malviventi», c'è sempre un «conflitto a fuoco con le forze dell'ordine», un delitto è sempre «efferato», l'asfalto bagnato è «reso viscido dalla pioggia», «gli inquirenti brancolano nel buio», o «gli sforzi sono stati coronati da successo» L'**impoverimento** della lingua è evidente **I luoghi comuni sono la tomba dell'intelligenza**

per non dimenticare

1. Il giornale, importantissimo strumento di informazione e di comunicazione, è un ricco contenitore di linguaggi grazie alla grande varietà di argomenti che tratta.

2. Il giornale presenta una sua struttura complessa in cui hanno particolare rilevanza i titoli, e la collocazione degli articoli nelle diverse pagine.

3. Il giornale è il testo più aggiornato sulle variazioni e sulle novità della lingua, ma spesso rischia di corromperla con neologismi privi di gusto, parole straniere inutili e di impoverirla troppo per il continuo ricorso a luoghi comuni ed espressioni fisse e ricorrenti.

verifichiamo

1 **Procurati alcuni giornali e distingui nella prima pagina le varie parti che la compongono, basandoti sullo schema di p. 641. Poi sfogliali e confronta, trascrivendola sul quaderno, la successione degli argomenti.**

2 **Riassumi il contenuto del seguente articolo e prova a scrivere un sottotitolo adatto sotto il titolo principale.**

L'Autosole diventa un imbuto: code lunghe dieci chilometri

ROMA — Giornata di pienone sulle strade come da previsioni Ieri buona parte dei trenta milioni di italiani che si sono concessi una vacanza a Pasqua si è messa in cammino per tornare a casa Il punto critico di questo rientro è stato, naturalmente, il duecentocinquantesimo chilometro dell'autostrada del Sole, quello in cui è avvenuta la frana Il traffico è andato crescendo nella strettoia formata dall'unica carreggiata che ospita il transito nelle due direzioni finché, alle 16, è stata decisa l'interruzione temporanea del traffico in direzione sud dell'Autosole in modo da alleggerire il flusso in direzione nord

Le code hanno raggiunto dimensioni record al casello di Roma-Sud dieci chilometri, corrispondenti a un'attesa di un'ora e mezzo Altri punti di grande traffico sono stati la Serenissima, tutta l'Adriatica, le autostrade liguri e la Genova-Milano

Molti, dunque, e purtroppo il numero di incidenti (il più grave è avvenuto a Palmanova) lo conferma, si sono rimessi in marcia Ma non tutti Il tempo, molto sole un po' ovunque (tranne qualche nuvola in Piemonte, Lombardia e Liguria) e neve su molte località sciistiche, hanno infatti invogliato gli incerti a rimanere in vacanza Chi proprio non ne ha potuto fare a meno si è recato al lavoro abbandonando al mare o in montagna la famiglia per riportarla a casa dopo il secondo «ponte» A Roma l'incontro con il Dundee ha suggerito un rientro anticipato a molti tifosi

③ Trasforma i seguenti titoli, espressi con frasi ellittiche (cioè prive di verbo), in frasi sintatticamente complete, aggiungendo anche gli eventuali funzionali mancanti.

Esempio Per la P2 inchiesta a Roma.
Per la P2 *si apre un'*inchiesta a Roma

Sì della Romania alle Olimpiadi
A rilento le riforme istituzionali
Supplenti niente stipendi a giugno?
Al negoziato di Vienna «no» dell'Est alla NATO
Dilaniato da esplosivo estremista altoatesino
Fra due mesi pronte 560 case a Pozzuoli
Luisa Rossi grande ma non protagonista.
Radice al Torino
In Senato disegno di legge D C sullo sport
Ricostruzione, ecco il piano
A Milano aeroporti nel caos
Scatenati i nuotatori della RDT
Inflazione Lento calo
La nuova IVA 10 000 miliardi per lo Stato
Zone terremotate riunito il governo

④ Questo esercizio è il contrario del precedente. Trasforma le seguenti frasi in titoli sintetici.

Esempio Moser arriva primo in volata sul traguardo in salita
Tragùardo in salita Moser primo in volata

Ai parlamentari non saranno concessi aumenti
Alcuni minatori fanno lo sciopero della fame nella miniera occupata
Si rifarà un nuovo processo ai rapitori di Dozier
A Perugia verranno installate due nuove scale mobili
In aprile si è registrata meno disoccupazione nella CEE
La Bastogi ha subito altre perdite
Oggi arriva in Italia il presidente polacco Jablonski
Era truccato il concorso all'università
Gli obiettori fiscali sono stati schedati dalla Digos.
Pichetto succederà a Pininfarina alla guida degli industriali torinesi
Per domani è prevista neve su tutto il nord
È già stato predisposto il calendario scolastico per l'anno prossimo
Un rapinatore solitario è asserragliato nella banca con sei ostaggi
Andreotti domani si recherà a Mosca per discutere sul gas siberiano
Nella corsa delle 500 è avvenuta una caduta spettacolare

⑤ Spiega il significato dei neologismi contenuti nei seguenti titoli.

L'*Europarlamento* riunito domani
Sei capi di Stato alle *superpotenze* «Basta con l'atomica»
Gli *astrofisici* a convegno su satelliti e raggi cosmici
E la *Socof* va pagata lo stesso
I primi ministri dell'*eurosocialismo* a cena da Mitterand
I *mini-euromissili* inquietano Bonn
Convocati al ministero gli *uomini-radar*
Via all'assunzione di *cassintegrati* alle Poste, Ferrovie e all'Anas
Nuovi problemi tariffari per l'*Europa verde*

⑥ Spiega il significato delle parole straniere contenute nei seguenti titoli aiutandoti con il vocabolario.

Escalation nel Golfo Persico
Raid israeliano nella Bekaa
Al sud un *week-end* assolato
Un *dossier* sui brogli elettorali
Badalamenti «Non sono io il *boss* ricercato in Italia»
Il primo *derby* va a Rummenigge
Sanremo il *festival* ha trovato i soldi
Oliva a Pozzuoli un «*test*» con Murray
Elezioni europee in campo molti *big*
Ecco l'*identikit* dell'attentatore

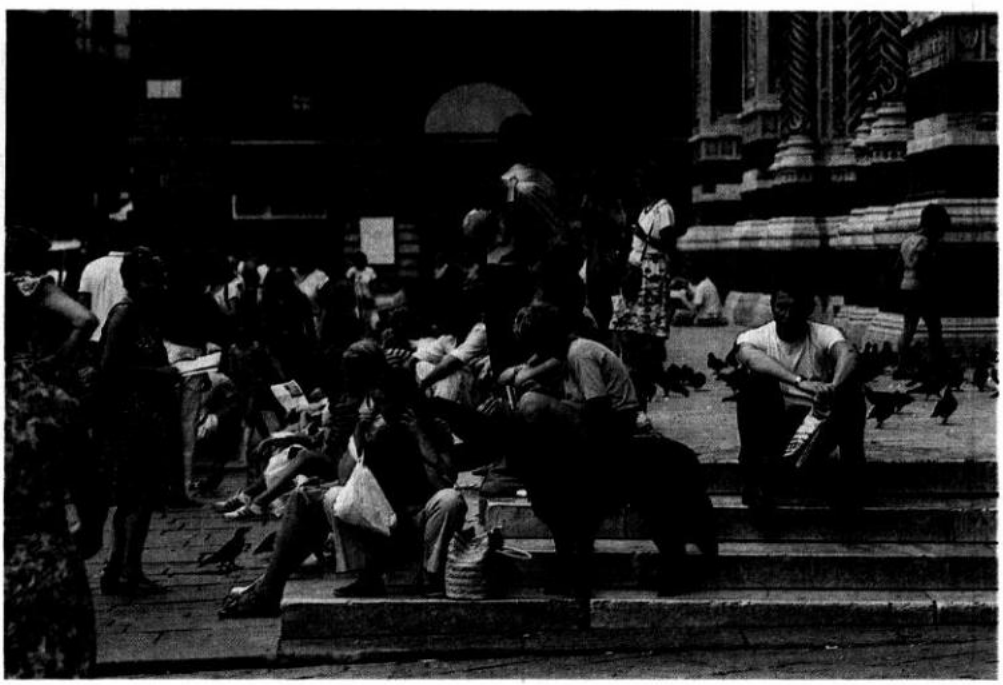
riflettiamo

MOLTE LINGUE PARALLELE: I DIALETTI

Lingua e dialetto

La travagliata storia linguistica e politica della nostra penisola ha fatto sì che fino a tempi relativamente recenti nel nostro paese non ci fosse un'unità linguistica se non sul piano strettamente letterario In realtà nelle diverse regioni d'Italia le popolazioni utilizzavano linguaggi abbastanza diversi l'uno dall'altro· i dialetti Oggi, grazie soprattutto ai mezzi di comunicazione di massa — tra i quali particolarmente la radio e la televisione —, l'italiano può essere considerato veramente la lingua nazionale, parlata da tutti, dalle Alpi alla Sicilia, sia pure con numerose differenze di pronuncia da zona a zona

L'uso generalizzato dell'italiano come lingua nazionale non ha però fatto sparire i dialetti come codici linguistici **locali** e questo è un fenomeno positivo, in quanto i dialetti non vanno considerati come linguaggi **rozzi** ed **inferiori**, bensì come strumenti linguistici **diversi** rispetto all'italiano



Ognuno di essi ha una sua storia, una sua letteratura, una sua espressività unica ed inimitabile

In sostanza si può dire che la differenza con l'italiano, più che di qualità, è d'uso L'ambito del dialetto è assai più ristretto rispetto alla lingua nazionale che viene intesa ed usata su tutto il territorio della repubblica. Spazio privilegiato del dialetto è la famiglia, gli amici, il quartiere, il luogo in cui viviamo In esso il dialetto manifesta qualità espressive genuine ed efficaci: è più vivo, immediato, caratteristico, suggestivo. La lingua italiana non è da porsi in paragone con i dialetti è un'altra cosa, è la lingua di tutti

In conclusione, se il dialetto è uno strumento comunicativo molto efficace e completo nella vita pratica, **è anche un codice linguistico più limitato** non può essere usato per comunicare concetti più complessi, o astratti, o scientifici in questi campi **la lingua nazionale è più completa e precisa.** Inoltre, come si è detto, la lingua italiana ci consente di **comunicare con persone di altre regioni**, che non comprenderebbero il nostro dialetto se non ci fosse la lingua nazionale, un piemontese e un siciliano, entrambi con il loro dialetto, sarebbero come due stranieri

Allora il dialetto costituisce **una possibilità linguistica in più** che va considerata, senza però sopravvalutarla

Chi conosce un dialetto non lo dimentichi o lo trascuri, purché ciò non si riveli un danno per il corretto apprendimento ed uso della lingua italiana, l'unica che fa di tutti noi, tanto diversi per luoghi di nascita, cittadini di una stessa nazione

Italiano, dialetti e latino

Tanto l'italiano quanto i dialetti hanno la loro remota origine nel latino, che si trasformò nei diversi volgari parlati nelle varie regioni e caratterizzati in modi diversi da altre influenze linguistiche **Al nord**, ad esempio, per influenza delle varie popolazioni che di volta in volta vi si erano riversate (popoli di origine francese, celtica, germanica), le parlate locali si caratterizzarono in modo assai diverso che **al sud**, dove invece le influenze venivano dal mondo greco e arabo, oltre che spagnolo e, in parte, francese[1]

Tuttavia, pur nella loro grande varietà, i dialetti mantennero tra loro una certa parentela, determinata dal fatto che, in fondo, derivavano tutti da un comune progenitore, il latino tant'è vero che quando per ragioni storiche, politiche e culturali un dialetto particolare — il fiorentino — cominciò a prevalere sugli altri e ad apparire come l'embrione di una lingua nazionale, poté avviarsi quel processo secolare di unificazione linguistica che oggi possiamo considerare praticamente concluso.

Non è quindi storicamente giustificabile l'affermazione che i dialetti sono una deformazione della lingua italiana Sono nati tutti pressappoco nello stesso tempo. Il toscano era un dialetto prima di diventare la base della lingua comune, che tra l'altro ha preso parecchi prestiti dai dialetti, inglobando in sé parole un tempo tipicamente dialettali C'è anzi da osservare che questo fenomeno di mescolamento linguistico tende ad accentuarsi a mano a mano che le moderne tecnologie rendono sempre più facile e veloce la circolazione della comunicazione e che il diffondersi del benessere induce la gente a viaggiare e a sposarsi sempre di più

1 Vedi pag 71 e sgg
Alcuni effetti di tali diverse influenze sono ancora presenti nei diversi gruppi È noto, ad esempio che al nord, specie nel veneto, le consonanti doppie sembrano dar fastidio (*bela, mama, contratar, putin, balon,* ecc), così come riesce difficile pronunciare la doppia **z**, sicché **piazza** diventa **piassa** e **ragazza** diventa **ragassa** Al sud invece, accade il contrario e le doppie, per così dire, si sprecano (*hai raggione, è mio cuggino, tu si l'ammore,* ecc), così come si ama troncare le parole (*dottò, Pasqua, mo veng'*, ecc)

Per fare soltanto qualche esempio significativo, dai **dialetti meridionali** sono venuti all'italiano molti vocaboli vivaci e di effetto, come

abbuffarsi	*fesso*	*scassare*
arrangiarsi	*grana* (nel senso di «soldi»)	*scocciare*
cafone	*intrallazzo*	e tanti altri
carosello	*rettifilo*	

Le voci dal **romanesco**, poi, non si contano, citiamone qualcuna

abbacchio	*bagnarola*	*rione*
bullo	*malloppo*	*sbafare*
fusto	*pacchia*	*sganassone*
		ecc

Vengono dal **piemontese** e dal **lombardo** parole come

bocciare	*panettone*	*valanga*
fifa	*ramazza*	ecc
grane (nel senso di «fastidi»)	*risotto*	

Dal **dialetto veneto** arrivano parole come *baita, ciao, ditta, gazzetta*, dal **genovese**, *scoglio*, dall'**emiliano**, *mezzadro*, e così via

Ecco perché i dialetti non possono essere considerati deformazioni dell'italiano ma strumenti paralleli, sia pure limitati **Va da sé tuttavia che neppure possono pretendere di sostituire le funzioni della lingua comune o ritenersi ingiustamente trattati se la scuola attribuisce all'italiano l'importanza che esso in realtà ha, vale a dire: lingua di tutta la comunità nazionale, tesoro incalcolabile di ricchezze espressive e di opere letterarie e poetiche, patrimonio di tutti gli italiani, siano essi lombardi o pugliesi. Dunque: rispetto massimo dei dialetti, ma cura meticolosa della lingua italiana.**

I dialetti in Italia

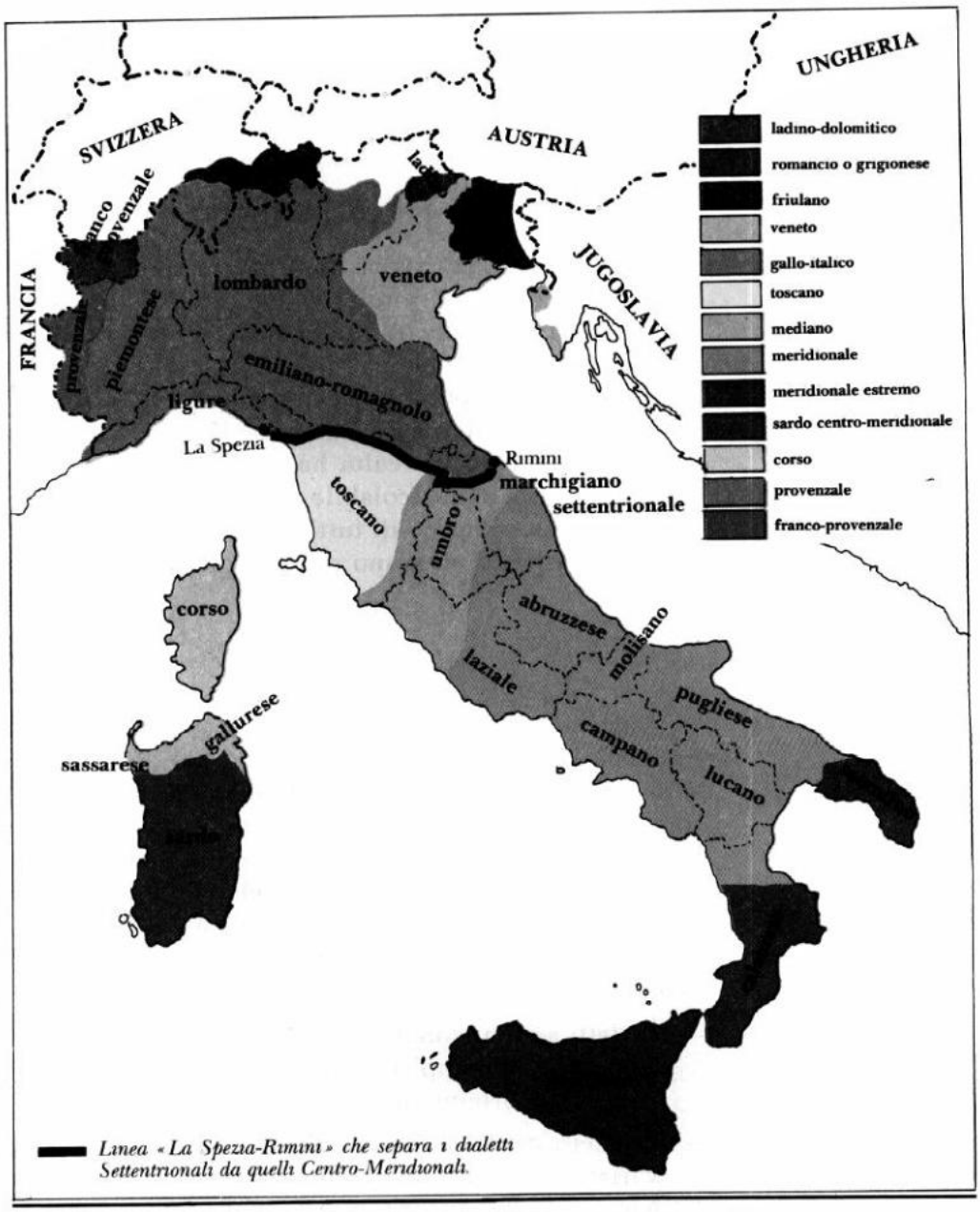
Data la grande varietà di dialetti compresenti nel nostro paese (con moltissime varianti all'interno dello stesso dialetto!), è spontaneo chiedersi se sia possibile **distinguerli per lo meno in aree abbastanza omogenee** per somiglianze lessicali e sintattico-grammaticali

Non è una questione semplice Comunque, gli studiosi hanno creduto di riconoscere in vari dialetti **alcuni elementi comuni**, e ciò ha permesso di suddividerli in **due gruppi** abbastanza ampi, a loro volta articolati in sottogruppi più omogenei La distinzione più comune è a base geografica Essa suddivide i dialetti in due grandi gruppi

— **dialetti settentrionali**, con i loro sottogruppi *piemontesi, liguri, lombardi, emiliani*, e, più tipici, i sottogruppi *veneti* e *giuliani*, tutti dialetti che risentono fortemente di influenze *francesi, provenzali, tedesche* e *ladine*.

— i dialetti **centro-meridionali**, che raccolgono, in gruppi e sottogruppi variamente omogenei, idiomi come l'*umbro* e il *romanesco*, i dialetti *campani, abruzzesi, pugliesi, lucani, calabresi* e *siciliani*

Gli studiosi hanno individuato poi due gruppi a parte che, per le loro caratteristiche, non sono assimilabili alla grande distinzione appena fatta. il *sardo* e il *ladino*, parlato il primo in Sardegna ed il secondo in alcune valli dell'Alto Adige e — con il nome di *Romancio* — nel Cantone dei Grigioni in Svizzera[1]



1 Accanto alle comunità italiane con la loro grande varietà di dialetti, esistono nel nostro paese anche alcune **minoranze linguistiche** (abbiamo già accennato ad esse nella *Prima area di apprendimento* a pag 18), cioè comunità che, pur vivendo all'interno del territorio nazionale italiano, hanno come lingua madre una lingua diversa dall'italiano e dai suoi dialetti La cartina te ne offre un sintetico panorama La Costituzione della Repubblica italiana tutela la lingua e la cultura di queste comunità, permettendo loro di utilizzare, a fianco dell'italiano, anche la propria lingua nelle scuole e negli atti ufficiali, per lo meno per le minoranze più numerose, come quella *franco-provenzale* della Valle d'Aosta (in cui esiste il bilinguismo italiano-francese) e quella *tedesca* dell'Alto Adige, dove il bilinguismo è naturalmente italiano-tedesco

Perché i dialetti devono sopravvivere?

A parte il fatto che all'interno della comunità che lo adotta, il dialetto è un codice molto più efficace e spontaneo di quanto non lo sia la lingua nazionale, esso è inoltre depositario e strumento delle culture locali, è un po' lo specchio degli usi, delle tradizioni, delle credenze — in una parola, della vita — della comunità. Inoltre, come la storia della nostra lingua nazionale dimostra, esso è un serbatoio pressoché inesauribile di espressioni, vocaboli, modi di dire, stimoli freschi e ricchi di fantasia per la nostra lingua comune. Ecco perché è giustificata la cura che si deve avere affinché i dialetti non spariscano. **Purché ovviamente non si pongano in alternativa all'italiano.**

C'è inoltre da considerare il fatto che quasi tutte le comunità dialettali hanno prodotto dei documenti poetici, siano essi testi orali di poesie, ballate o canzoni tramandati di generazione in generazione, siano invece composizioni poetiche frutto della fantasia di qualche autore più o meno famoso che è ricorso al dialetto nelle sue opere per renderle più vive e aderenti alla realtà. Tutto ciò è patrimonio degno di rispetto.

Nelle pagine che seguono sono stati riportati, a titolo di esempio, alcuni proverbi e composizioni popolari in dialetto. La rassegna è estremamente limitata rispetto al notevole patrimonio di composizioni popolari e dialettali esistenti, ma è indicativa comunque della ricchezza di temi e di contenuti presenti in questo settore «povero» della letteratura.

Sapienza popolare attraverso i proverbi

PIEMONTE	
Chi a sgata 'l fo a fa sorte le splue	*Chi fruga nel fuoco fa uscire scintille.*
Tuti i grup a venu al pentu	*Tutti i nodi vengono al pettine.*
Anada da bulé anada da tribulé	*Annata fungosa, annata penosa.*
LOMBARDIA	
Chi è sagòll no pensa a l'afama	*Chi è sazio non pensa a chi ha fame.*
Quand vun l'è chiocch, tucc ghe dan de bev	*Quando uno è ubriaco tutti gli offrono da bere.*
Someneri desembrìn el var nanca tri quattrin	*Seminare in dicembre non vale neppure tre soldi.*
VENETO	
Conségiate col vecio, ma fate aidàr dal zovane	*Consigliati col vecchio, ma fatti aiutar dal giovane.*
Un pare mantien sete fiòi, e sete fiòi no se bon de mantegner un pare	*Un padre mantiene sette figli e sette figli non sono capaci di mantenere un padre.*
L'amor senza barufa, fa la mufa	*L'amore senza litigi fa la muffa.*
L'avaro sè 'l più pitoco	*L'avaro è il più povero.*

FRIULI

Cui ch'al ul ben al cride	*Chi ben ama, ben castiga.*
Ancie il mus si disgose par fa un ciant a la morose	*Anche l'asino si sgola per cantare alla morosa.*
Cui ch'al e mat nol vauriz mai e s'al vuariz al è furtunat assai	*Chi nasce matto non guarisce mai e se guarisce è fortunato assai.*

TRENTINO

Da l'Epifania 'n pas de 'na stria	*Dall'Epifania, un passo di strega. Cioè: le giornate cominciano lentamente ad allungarsi.*
L'è meio che vegna 'l fornér che 'l medico	*È meglio che venga il fornaio che il medico.*
A preti, frati e capitei levéghe sempre i capèi	*A preti, frati e tabernacoli, leva sempre il cappello.*

LIGURIA

L'è megio un marìo grammo che dese fre bòin	*È meglio un marito cattivo che dieci fratelli buoni.*
Diggo a ti, sèusoa, che ti m'intendi, nèna	*Dico a te, suocera, affinché mi intenda tu, nuora.*
Chi rie da zoveno, cianze da vegio	*Chi ride da giovane piange da vecchio.*

EMILIA-ROMAGNA

Erchbalen da cant dla sera e' fa ars-ciare la vela, erchbalen de cant de la matena e' fa rimpì la psculena	*Arcobaleno della sera fa rischiarare la vela (l'orizzonte); arcobaleno della mattina, fa riempire la pozzanghera.*
E' sumar e' porta e' ven mo e bè dl'aqua	*L'asino porta il vino, ma beve l'acqua.*
Maz, mes di mat e di sumer	*Maggio, mese di matti e di somari.*
Tre rob agli è beli da znén e' sumar, e' maierl e e' cuntadén	*Tre cose sono belle da piccole: l'asino, il maiale e il contadino.*
Quand on besa la tera, el dievel i besa al preterit	*Quando uno bacia la terra, il diavolo gli bacia il sedere. Cioè: quando l'ipocrita si prosterna, nasconde cattivi propositi.*

UMBRIA

E vuol de sentì tutti dò le campène si 'l tuon l'onn uguèle	*Occorre sentire tutte e due le campane, se hanno tono uguale.*
Boca onta n disse mà male	*Bocca unta (comprata) non disse mai male.*
Si vuole stè bene tre mmese, pia mòie, si vuole stè ben n'anno, ammazza l maiièle, si vuole stè ben tutta la vita, fatte frète	*Se vuoi star bene tre mesi, prendi moglie; se vuoi star bene un anno, ammazza il maiale; se vuoi star bene tutta la vita, fatti frate).*

MARCHE

Tra l'amor e 'l fum en ce ved lum	*Tra l'amore e il fumo, non si vede niente.*
Se 'llampa a la montagna retorna a la campagna, se 'llampa a la marina, retorna a la cascina	*Se lampeggia verso il monte torna a lavorare nei campi; se lampeggia verso il mare, torna a casa.*
Chi è bell è permalos, chi è brutt è disptos.	*Chi è bello è permaloso, chi è brutto è dispettoso.*
Parole de vocca, sassate de ma, dopo lassate 'n ze pele rpiià	*Parole di bocca, sassate di mano, una volta uscite non si possono riprendere.*

LAZIO

La libertà der pensiero

Trilussa

Trilussa, pseudonimo di Carlo Alberto Salustri (1871-1950) è uno dei più noti e arguti poeti romaneschi. Il senso della favola è chiarissimo: non ha bisogno di commenti.

Un Gatto Bianco, ch'era presidente
der Circolo der libbero pensiero,
sentí che un Gatto Nero,
libbero pensatore come lui,
je faceva la critica
riguardo a la politica
ch'era contraria a li principi sui

— Giacché nun badi a li fattacci tui,
— je disse er Gatto Bianco inviperito —
rassegnerai le proprie[1] dimissioni
e uscirai da le file der partito
ché qui la pôi pensà liberamente
come te pare a te, ma a condizzione
che t'associ a l'idee der presidente
e a le proposte de la commissione

— È vero, ho torto, ho aggito [malamente —
rispose er Gatto Nero
E pe' restà ner Libbero Pensiero
da quela vorta nun pensò più gnente

ABRUZZO

Mazz 'e panelle, fa lu citolu bell	*Bastone e pane fanno bello il ragazzo.*
All'uomini la moue, a li bardisci li pacchi	*Agli uomini (ci vuole) la moglie, ai ragazzi gli schiaffi.*
A piccioni pasciute, la veccia e mmareiè	*A piccione sazio, la veccia sembra amarognola.*
La socere fu di zucchere, e nin ffu bbone	*La suocera fu di zucchero e non fu buona.*

MOLISE

Archiverio di la matine acqu'a ttine Archiverio di la sera, tutte lu monne s'arsirène	*Arcobaleno di mattina, acqua a tini; arcobaleno della sera, tutto il mondo si rasserena.*
Nsi po vev' e cciuffulà	*Non si può bere e zufolare (nello stesso tempo).*
La iastème va nghe li prucissioni	*La bestemmia va anche in processione.*

1 *Tue* È una voluta sgrammaticatura, di carattere dialettale

CAMPAGNA

Marzo

Salvatore Di Giacomo

Salvatore Di Giacomo (1860-1934) è uno dei «grandi» della poesia dialettale italiana. Il suo linguaggio poetico è tanto semplice quanto musicale. Qui egli descrive marzo, mese bizzarro e volubile. Osserva la sottile malinconia.

Marzo un poco chiove
e n'ato ppoco stracqua
torna a chiovere, schiove,
ride 'o sole cull'acqua

Mo' nu cielo celeste,
mo' n'aria cupa e nera
mo' d'o vierno 'e tempeste,
mo' n'aria e primmavera

N'auciello freddigliuso
aspetta ch'esce 'o sole
ncopp' o tturreno nfuso
suspireno 'e vviole

Marzo: un poco piove
e un altro poco smette:
torna a piovere, spiove,
ride il sole con l'acqua.

Ora un cielo celeste,
ora un'aria cupa e nera:
ora le tempeste dell'inverno
ora un'aria di primavera.

Un uccello infreddolito
aspetta che esca il sole:
sulla terra umida
sospirano le viole...

Opere, Mondadori, Milano

PUGLIA

Pulezèie, diss u pazz e se vultèie la cammise a la nbèrsa

Pulizia, disse il pazzo, e si voltò la camicia a rovescio.

O è case o è casèidde, casa mè si la chiù bièdde

Casa o casina, casa mia sei la più bella.

Tre C so peregheluse a le vièccchie catarre, cadute e cacaredde

Tre C sono pericolose per i vecchi: catarro, cadute e cacarella.

La dì de Natale se mùtene pure le ferrare.

Il giorno di Natale cambiano abito perfino i fabbri.

Quanne si 'ngùdene, statte, quanne si martidde, batte

Quando fai da incudine sopporta; quando sei martello, batti.

CALABRIA

Chi s'alza la matina abbusc-ca 'nu carrinu, chi s'alza a menziuornu abbusc-ca 'nu cuornu

Chi s'alza al mattino guadagna denaro, chi s'alza a mezzogiorno, guadagna un corno (nulla).

U fravicaturu vula cumi 'u rinnununu, e cadi comi 'u mazzacane

Il muratore vola come un rondone, ma cade come un ciottolo. Cioè: il mestiere del muratore è pericoloso.

'A nivi 'e marzu dura quantu i pécuri allu stazzu

La neve di marzo dura quanto le pecore all'ovile (una notte).

Amaru chillu patri chi si spoglia 'nvivienza

Guai a quel padre che si spoglia (dei suoi beni) da vivo.

SICILIA

Acqua d'agusto, ogghiu, meli e mustu	*Pioggia d'agosto: olio, miele e mosto.*
Mala fimmina e cavallu 'e carrozza, bona gioventudine e trista vecchizza	*Donnina allegra e cavallo da carrozza: buona gioventù ma brutta vecchiaia.*
'A casa ha quattru cantuneri dua allu maritu e dua alla mugghieri.	*La casa ha quattro cantoni: due al marito e due alla moglie.*
Quannu canta la gallina 'a casa si ruvina	*Quando canta la gallina (comanda la moglie) la casa va in rovina.*

SARDEGNA

Non si dat mezus riposu que in domo sua	*Non c'è miglio riposo di quello in casa propria.*
Candela qui istinchiddat et faghet cucumeddu, tempus de abba	*Quando la candela scintilla e cola è segno di acqua.*
Si ti dat a calche s'ainu non bilu torres.	*Se ti da un calcio l'asinom non restituirglielo.*
S'avaru non intrat in chelu	*L'avaro non entra in cielo.*
Avaru ses? Mindìgu moris	*Sei avaro? Muori povero!*

per non dimenticare

1. I dialetti non sono lingue «inferiori» o «rozze» rispetto alla lingua italiana: sono invece il **prodotto storico della grande frammentazione linguistica e politica** della nostra penisola lungo i secoli e hanno ricche tradizioni alle spalle.

2. La differenza fondamentale tra la lingua italiana e i dialetti consiste nell'uso: **il dialetto è più efficace e diretto** della lingua nella comunicazione personale **su argomenti familiari o della vita locale**, ed ha perciò un campo di applicazione più ristretto di quello della lingua; la lingua, oltre che fondamentale per la comunicazione su tutto il territorio nazionale, è più utile, ricca e precisa per trattazioni di più ampia portata e di interesse generale.

3. In Italia i dialetti possono essere suddivisi in due grandi gruppi — **settentrionali** e **centro-meridionali** —, a loro volta comprendenti numerosi sottogruppi. Caratteristiche peculiari ed esclusive hanno invece il **sardo** e il **ladino**.

4. È importante conservare vivi i dialetti non soltanto perché essi offrono uno strumento comunicativo locale in più, ma anche perché sono lo specchio di tradizioni e culture, sono un ricco serbatoio linguistico e hanno prodotto opere letterarie e poetiche notevoli. È essenziale tuttavia non sopravvalutare il loro ruolo, che resta pur sempre locale, e non ritenere che un dialetto possa essere lingua alternativa a quella che è l'unica lingua nazionale della comunità intera: l'italiano.

verifichiamo

1 **Compila una tabella con i nomi dei tuoi compagni di classe e segna se nella loro famiglia c'è qualcuno che parla il dialetto. Se sì, indica a quale gruppo esso appartiene, basandoti sulla carta linguistica di p. 650.**

2 **Se nella tua classe ci sono ragazzi che parlano o conoscono dialetti diversi, trascrivi e confronta il modo di dire le seguenti parole.**

casa	colazione	letto	dormire	occhio	cane
tavolo	pranzo	pioggia	testa	camminare	gatto
piatto	cena	neve	mano	lavorare	mucca

3 **Cerca almeno quattro parole del tuo dialetto che sono ormai entrate a far parte della lingua comune.**

4 **Raccogli e trascrivi qualche proverbio o filastrocca o narrazione o canto in dialetto e poi riportalo in lingua più efficacemente che puoi.**

5 **Cerca negli articoli di cronaca locale sul giornale della tua città o regione eventuali parole di origine dialettale o decisamente espresse in dialetto. Elencale nel quaderno.**

6 **Intervista i tuoi genitori e compila il seguente questionario.**

a) Nella loro famiglia si parlava italiano o dialetto?

b) Qual è stata la prima lingua che hanno imparato da bambini italiano o dialetto?

c) Tra di loro come parlano?

d) Con quale lingua si rivolgevano a te nei primi anni di vita?

e) Oggi come parlate in casa. in italiano o in dialetto?

Metti poi a confronto i questionari di tutta la classe e rispondi alle seguenti domande:

1) Nella prossima generazione (quella dei tuoi figli), in quante famiglie della tua classe si parlerà anche il dialetto? Fanne la percentuale

2) Di più o di meno di adesso? Confronta le percentuali

3) In base ai risultati della tua classe, ti pare che il dialetto tenda a scomparire o a diffondersi?

4) Sei convinto che la conoscenza dell'italiano sia indispensabile? Perché?

mano al vocabolario

I suggerimenti di approfondimento lessicale per quest'*Area di apprendimento* sono i seguenti

agenzia di stampa	**corsivo**	**sottocodice**
burocrazia	**minoranza linguistica**	**tabloid**
corrispondente	**mito**	**testata**

Come sempre, a te continuare

10ª

AREA DI APPROFONDIMENTO

parlare e scrivere con un progetto

Prima tappa: descrivere

Varie forme di descrizione letteraria

Seconda tappa: raccontare

Terza tappa: argomentare

riflettiamo

PRIMA TAPPA: DESCRIVERE

La produzione di un discorso

In quest'ultima *Area di approfondimento* cercheremo di analizzare brevemente alcune delle **forme di comunicazione scritta** più consuete nella vita sociale e culturale, suggerendo anche consigli sul come, ad esempio, descrivere, raccontare, fare una relazione, un tema, ecc , al fine di rendere efficace e produttivo anche sul piano pratico il lavoro fin qui svolto.

Si tratta, naturalmente solo di consigli relativi alla struttura e all'organizzazione del prodotto espressivo, il contenuto invece, cioè le idee, dovrai mettercele tu e sai bene che le idee, cioè la capacità di ragionare sui fatti, di elaborare ipotesi e conclusioni, di farsi opinioni, non nascono nella nostra testa con un tocco di bacchetta magica sono il risultato di infinite letture, studi e riflessioni sulle nostre e altrui esperienze, sono stimolate dalla capacità di osservare e di ascolto, dalla volontà di capire il mondo che ci circonda, dal confronto continuo con il pensiero degli altri: in una parola, sono il risultato di un vivere non superficiale.

Ogni giorno noi compiamo — quasi senza avvedercene — operazioni espressive più o meno complesse, come· **descrivere**, **raccontare**, **argomentare**.

Ne parleremo ora distintamente.

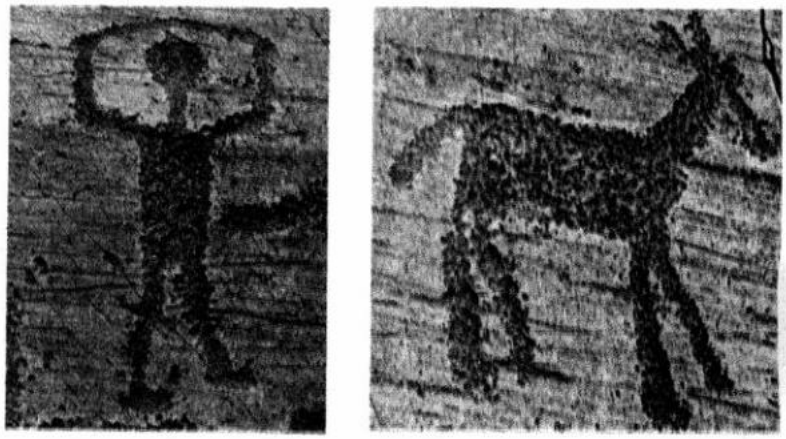
Descrivere è una necessità

È un gattino piccolo, minuto, con il pelo grigiastro e corto, ma ha due occhi brillanti

È un esempio di descrizione.

Descrivere oggetti, esseri, luoghi, fenomeni è una delle attività più naturali e spontanee della mente umana Ciò non stupisce, perché l'unico modo che l'uomo ha per conoscere il mondo è di chiedersi come è fatto e pertanto darne una descrizione

Fin dal suo apparire sulla Terra, l'uomo cominciò l'attività di descrivere dalle caratteristiche degli animali e delle piante, alle tecniche di caccia e di raccolta ..; i primi graffiti che egli tracciò sulle pareti delle caverne in cui viveva sono la più antica testimonianza di descrizione che ci sia giunta



Incisioni rupestri in Valcanonica raffiguranti un guerriero e un alce

La descrizione è poi un elemento fondamentale della scienza e del progresso scientifico. soltanto descrivendo minuziosamente e con grande precisione i fenomeni è possibile interpretarli e comprenderli. Insomma, le nostre conoscenze in qualsiasi campo possono progredire soltanto se passano attraverso la fase della descrizione.

Ciò nondimeno, questa attività tanto naturale e indispensabile per l'uomo non è affatto semplice, e te ne puoi rendere conto ogni volta che, con la penna in mano, devi accingerti a descrivere un qualunque fenomeno

Gli strumenti della descrizione: i sensi

Tenendo conto che descrivere significa essenzialmente entrare in contatto con il mondo intorno a noi o analizzare i nostri fenomeni interiori, e che gli strumenti di cui disponiamo per rappresentarci la realtà esterna sono i nostri cinque sensi, **vista, udito, olfatto, tatto, gusto**, e, per il nostro intimo, la **capacità riflessiva**, puoi già avere una concreta indicazione sulla ricchezza lessicale di cui puoi disporre se poni mente ai molti vocaboli ed espressioni legati appunto a questi nostri organi di rappresentazione della realtà. Proviamo, a titolo di esempio, ad enumerare una serie di parole connesse con il **senso della vista** Già i verbi relativi al **vedere** sono tanti

vedere	**spiare**	**percepire**	**adocchiare**
guardare	**scorgere**	**avvistare**	**sorvegliare**
osservare	**notare**	**contemplare**	**esaminare**
sbirciare	**distinguere**	**fissare**	ecc.

Se poi ci allarghiamo al **concetto di luce**, elemento necessario per la **visione**, e ci soffermiamo solo agli aggettivi che la possono definire, l'elenco si fa assai più lungo:

forte	**tenue**	**splendente**	**soffusa**
debole	**tremolante**	**calda**	**intensa**
sfolgorante	**accecante**	**fredda**	ecc.

Dalla luce, si può passare ai **colori** che sono l'oggetto stesso del vedere ed il materiale lessicale diventa subito infinito.

La ricchezza lessicale è fondamentale per effettuare una descrizione precisa, ben caratterizzata e personale. Ecco perché per descrivere in modo efficace e corretto è necessario il possesso di una sufficiente **proprietà di linguaggio** e, specie per quanto concerne le descrizioni tecniche, una buona conoscenza della nomenclatura relativa all'oggetto della descrizione.

Proprietà di linguaggio

Come è facile capire, se il linguaggio non è appropriato o se non si conoscono i vocaboli relativi all'argomento da presentare, qualsiasi tentativo di descrizione non può che riuscire rozzo, approssimativo o, quanto meno, piatto e scarsamente efficace.

Indicazioni circa la proprietà del linguaggio — almeno relativamente agli aggettivi — ne sono già state date nella *Sesta area di apprendimento* (pag. 362).

Un cenno è opportuno qui, sull'uso **proprio** dei verbi. La semplice osservazione infatti dell'elenco appena indicato delle forme verbali relative all'atto del **vedere**, è sufficiente a dare un'idea di quante diverse sfumature possono essere portatrici di forme verbali che pur appartengono alla stessa area semantica. Ne dobbiamo dedurre che **se il nostro discorso è povero di efficacia e proprietà** ciò dipende quasi esclusivamente dalla nostra **scarsa conoscenza dei vocaboli** e probabilmente anche dalla **pigrizia** mentale nel ricercarli e utilizzarli. Ad esempio noi diciamo

dare una prova, dare un castigo, dare un libro, dare un'idea, ecc.

potremmo invece dire, con più precisione e proprietà.

***fornire** una prova, **infliggere** un castigo, **prestare** un libro, **suggerire** un'idea*

Lo stesso ci capita per indolenza con molti altri verbi di uso comune. Ad esempio diciamo

fare un tema, fare un esame, fare una conferenza; fare una casa, ecc.

mentre potremmo con poco sforzo dire:

***svolgere** un tema; **sostenere** un esame, **tenere** una conferenza, **costruire** una casa*

La conclusione ovvia è che

nell'uso di qualsiasi verbo — ma anche di sostantivi e aggettivi — non è consigliabile, se si vuole scrivere con linguaggio proprio, lasciarsi andare alla prima forma che viene in mente: normalmente è quella suggerita dal luogo comune, e cioè la più banale. Per un vocabolo più proprio, basta un minimo di riflessione o di ricerca mentale, o, infine, un vocabolario.

Osserva, tornando all'uso del verbo **vedere**, come l'espressività e l'efficacia ne acquistino se al suo posto adoperiamo, in frasi che lo richiedano, forme verbali più proprie Esempio:

incontrare *un amico*	invece di	*vedere un amico*
guardare *un panorama*	»	*vedere un panorama*
osservare *un fenomeno*	»	*vedere un fenomeno*
sbirciare *dal buco della chiave*	»	*vedere dal buco della chiave*
spiare *l'andirivieni delle formiche*	»	*vedere l'andirivieni delle formiche*
scorgere *una persona da lontano,*	»	*vedere una persona da lontano*

Ricerca della nomenclatura

La ricerca ed il possesso di una sufficiente *nomenclatura* in rapporto all'oggetto o argomento da trattare rappresentano poi di per sé un esercizio assai utile, previo all'eventuale lavoro da svolgere, specie se si tratta di **descrizione tecnica** (vedi pag 668)

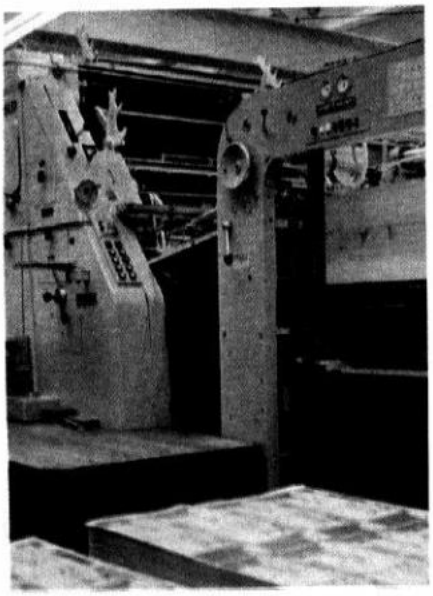
Studiare e ricercare la nomenclatura relativa ad un oggetto o argomento non è esercizio particolarmente difficile Ecco, come indicazione, uno

Schema di ricerca

- Si fissa l'argomento che si desidera esplorare (ad es *il Parlamento, una chiesa, una scuola, una tipografia,* ecc).
- Utilizzando il vocabolario e seguendo un itinerario di domande (*cosa è? di quali parti è composto? che scopi si prefigge? chi ci lavora? chi vi comanda? cosa vi si fa?,* ecc) si cominciano a fissare sul quaderno i vocaboli essenziali concernenti l'argomento
- Dai vocaboli base (sempre seguendo una serie di domande mirate che sorgeranno spontanee, a mano a mano che ci si addentra nel lavoro di ricerca), si allarga a macchia d'olio il numero dei termini e delle espressioni coinvolte nell'argomento oggetto dell'indagine
- Alla fine, sulla base di uno schema essenziale, tipico per ogni argomento di ricerca, si sistema e si organizza il materiale lessicale raccolto

Vediamo qualche esempio pratico.

Una visita in **TIPOGRAFIA**



Quali oggetti si notano innanzitutto? **Macchine varie.** Ecco la prima nomenclatura

linotype, monotype, fonditrice, fotocompositrice, ciclostile, rotativa, policilindrica, torchio, piegatrice, offset, tirabozze, taglierina, ecc.

Per stampare si usano i caratteri. Quanti **tipi** ve ne sono? Altra nomenclatura.

maiuscolo, minuscolo, romano, gotico, aldino, bodoniano, corsivo, tondo, grassetto, neretto, garamondino, normanno, inglese, bastoncino, ecc.

E la **carta**? di quante specie è?

telata, pergamenata, satinata, vergata, patinata, zigrinata, bollata, oleata, velina, al carbone, da stampa, da lettera, ecc.

I principali verbi riguardanti il lavoro della tipografia sono

fondere (i caratteri), *comporre, spazieggiare, marginare, stampare, impaginare, rilegare,* ecc.

Si può ampliare ora la ricerca affrontando nomenclature connesse con la tipografia. Ad esempio quella concernente il **GIORNALE**

tipi:

quotidiano, settimanale, quindicinale, mensile, periodico del mattino, del pomeriggio, della sera, politico, finanziario, letterario, sportivo, umoristico, satirico, illustrato, a rotocalco, a fumetti, radio, televisivo, di viaggio, di bordo, ecc

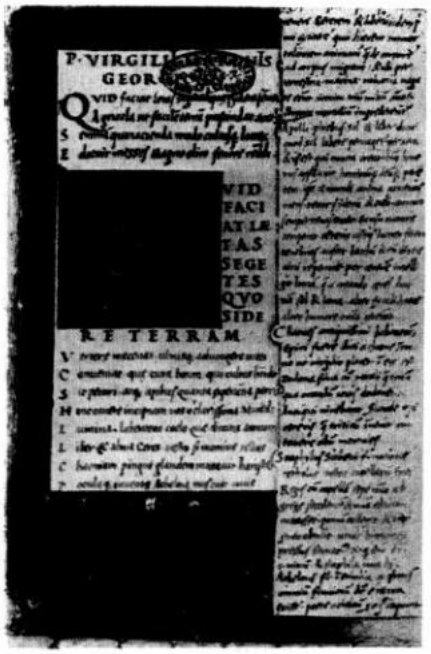
persone che vi lavorano:

direttore responsabile, giornalista redattore, caporedattore, cronista, capocronista, caposervizio, inviato speciale, reporter, fotoreporter, corrispondente, collaboratore, pubblicista, articolista, fondista, critico, intervistatore, corsivista, polemista, ecc.

parti del giornale:

testata, manchette, occhiello, titolo, sottotitolo, sommario, cappello, colonna, articolo (di fondo, di apertura, di spalla, di taglio, di colore), elzeviro, corsivo, asterisco, finestrina, stelloncino, trafiletto, illustrazione, pubblicità, inserzione, cronaca (parlamentare, nera, mondana), servizio, corrispondenza, lettere al direttore, spigolature, notiziario, ecc.

oppure quella relativa al **LIBRO**



sinonimi vari:

volume, testo, codice, incunabolo, palinsesto, opuscolo, fascicolo, dispensa, best-seller, ecc

tipi e caratteristiche

intonso, rifilato, nuovo, d'occasione, usato, ecc., *scientifico, letterario, di lettura, di poesia,* ecc , *miniato, illustrato, fuori commercio,* ecc.

parti del libro

copertina, risvolto, sopraccoperta, fascetta, occhiello, frontespizio, dorso, costola, pagina, ecc, *capitoli, paragrafi, capoversi, colonna, testata, avvertenza, sommario, indice, nota, prefazione, riepilogo, casa editrice, anno, città,* ecc.

Vediamo un altro argomento
Una mattina in **PARLAMENTO**

Quanti **tipi di parlamento** ci sono?

assemblea, consiglio, soviet, dieta, monocamerale, bicamerale, ecc.

azioni (verbi) che riguardano il parlamento

convocare il parlamento, riunire, eleggere, sciogliere, sedere in parlamento, ecc , *interpellare, intervenire, presentare una mozione, interrogare,* ecc

vocaboli inerenti all'attività parlamentare

camera dei deputati, senato della repubblica, parlamentare, onorevole, senatore, deputato, immunità, prerogativa, legislatura, sessione, riunione, convocazione, commissione parlamentare, maggioranza, minoranza, numero legale, votazione (per alzata di mano oppure a scrutinio segreto), interpellanza, interrogazione, mozione, iniziativa, intervento, inchiesta parlamentare, ostruzionismo, ecc ,
progetto di legge, decreto legge, legge costituzionale, legge delega, legge ponte, legge stralcio, legge quadro, ecc ,
approvazione, deliberazione, pubblicazione (sulla gazzetta ufficiale), abrogazione, iniziativa legislativa, ecc

Si può ora ampliare il quadro con nomenclature connesse con il parlamento e la vita politica

Ad esempio

Nomenclatura riguardante i **partiti politici**:

D C , P C I , P.S I., ecc , *borghese, laico, marxista,* ecc., *congresso, tesseramento,* ecc

Nomenclatura riguardante le **elezioni**.

politiche, regionali, amministrative, ecc.; *seggio, lista,* ecc.; *sistema maggioritario, proporzionale,* ecc

Nomenclatura riguardante il **governo**

di maggioranza, di minoranza, di centro, ecc , *democratico, provvisorio, rivoluzionario,* ecc , *presidente del Consiglio, ministro degli interni, degli esteri,* ecc

La descrizione «letteraria»

La descrizione letteraria è quella che non ha scopi tecnici o scientifici, ma solo espositivi Quando descrivi ciò che hai provato nel rivedere un amico o durante la tua prima vacanza al mare o in campeggio o altro ancora che ti ha impressionato, turbato, fatto gioire, o quando descrivi un paesaggio, un personaggio, una bella giornata, fai esattamente una descrizione «letteraria» Anche il **tema** che svolgi in classe o a casa è, sotto questo aspetto, una composizione «letteraria»

Certo c'è differenza tra scritto e scritto letterario — perciò abbiamo posto l'aggettivo tra virgolette — ma la tecnica e l'ambito sono gli stessi. Solo che i grandi scrittori hanno una magia tutta propria nell'usare verbi, aggettivi e nomi Vengono così alla luce le grandi opere letterarie che sono patrimonio di tutta l'umanità Avrai modo durante la tua esperienza culturale di entrare a contatto con molte di loro, ma già durante gli anni della scuola dell'obbligo ne hai avuto certo qualche assaggio

Ecco alcuni esempi illustri di **descrizione letteraria**. Sono di diversi autori e riguardano

1) la **descrizione di un luogo** o di una situazione,
2) quella di **un personaggio**;
3) quella di **un momento** della natura (*un'alba*),
4) quella di **una condizione** interiore

Cominciamo con la **descrizione di una situazione**

> **Una partenza dolorosa**
>
> Il 31 agosto, un sabato, in casa Rostòv tutto era sossopra Tutte le porte erano spalancate, tutta la mobilia era stata portata fuori dalle stanze o disposta diversamente, gli specchi, i quadri, tolti dalle pareti Le stanze erano ingombre di bauli, il pavimento sparso di fieno, di carta da imballaggio e di

corde, i contadini e i servitori, che portavano abbasso i bauli e le suppellettili, camminavano con passi pesanti sull'impiantito a tarsìa. Nel cortile si serravano l'una accosto all'altra le carrette dei contadini, talune già cariche di casse e legate, altre ancora vuote

Le voci e i passi di una numerosa servitù e dei contadini, venuti da fuori con le carrette, risuonavano, fra continui richiami, nel cortile e nella casa Fin dalla mattina il conte se n'era andato in qualche posto La contessa che per quel va e vieni e il rumore aveva mal di capo, stava sdraiata nella nuova sala dei divani con delle pezzuole sulla fronte bagnate d'aceto Natascia sedeva sul pavimento della sua camera messa a soqquadro, fra i vestiti, i nastri, le sciarpe gettate qua e là alla rinfusa, e guardando con occhi immobili l'impiantito, teneva fra le mani un vecchio abito da ballo, quello stesso abito (già fuori di moda) che aveva portato per la prima volta al ballo di Pietroburgo

da L Tolstoi, *Guerra e pace*

Analisi del testo:

Osserva come l'autore riesca a darci il quadro desolato della casa Rostòv soffermandosi su **tutti i particolari, ambientali** e **umani** opportuni a rendere efficace la scena

— particolari ambientali. *casa sossopra, porte spalancate, mobilia fuori posto, specchi e quadri tolti*, ecc

— particolari umani *contadini e servitori trascinano i bauli, voci di richiami di servitù e contadini, conte assente, contessa con pezzuole sulla fronte, Natascia come inebetita*, ecc

Per fare quindi, una buona descrizione ambientale devi sforzarti di **cogliere tutti i particolari** relativi al luogo ed alla situazione, non trascurando gli **aspetti umani**, se ce ne sono, interni alla realtà descritta

Ecco ora la **descrizione di un personaggio**

Padre Cristoforo

Il padre Cristoforo da *** era un uomo più vicino ai sessanta che ai cinquant'anni Il suo capo raso, salvo la piccola corona di capelli, che vi girava intorno, secondo il rito cappuccinesco, s'alzava di tempo in tempo, con un movimento che lasciava trasparire un non so che d'altero e d'inquieto, e subito s'abbassava, per riflessione d'umiltà La barba bianca e lunga, che gli copriva le guance e il mento, faceva ancor più risaltare le forme rilevate della parte superiore del volto, alle quali un'astinenza, già da gran pezzo abituale, aveva assai più aggiunto di gravità che tolto d'espressione Due occhi incavati eran per lo più chinati a terra, ma talvolta sfolgoravano, con vivacità repentina, come due cavalli bizzarri, condotti a mano da un cocchiere, col quale sanno, per esperienza, che non si può vincerla, pure fanno, di tempo in tempo, qualche sgambetto, che scontan subito, con una buona tirata di morso

da *I Promessi Sposi* di A Manzoni

La descrizione di un personaggio, come puoi osservare nel testo manzoniano, tende anch'essa a cogliere **i particolari caratterizzanti**, ma sposta l'obiettivo rispetto ad una descrizione ambientale o paesaggistica, infatti è orientata soprattutto ad evidenziare tutti quegli **elementi che contribuiscono a tratteggiare il personaggio** e che in genere si assommano nei caratteri dell'**aspetto fisico** e nelle **note di carattere psicologico**.

Analizzando il personaggio descritto da Manzoni puoi in realtà ricavare questi elementi.

— elementi di carattere fisico. *vicino ai sessanta anni, capo raso, barba bianca e lunga, occhi incavati*, ecc.

— elementi di carattere psichico o spirituale. *un non so che d'altero e d'inquieto, gravità d'espressione, occhi che sfolgorano ma poi si chinano umili*, ecc

È uno schema che potrai seguire nelle tue descrizioni di personaggi

Descrizione di un momento della natura

Un'alba dal fascino «selvaggio»

Non era ancora l'aurora, ma l'alba, attimo pieno di un selvaggio fascino Qualche costellazione qui e là nell'azzurro pallido e profondo, la terra completamente nera e il cielo tutto bianco, un fremito fra gli steli erbosi e dappertutto il misterioso trasalire del crepuscolo Un'allodola, che sembrava congiunta alle stelle, cantava ad altezza prodigiosa, e si sarebbe detto che quell'inno della piccolezza all'infinito calmasse l'immensità Ad oriente, la chiesa di Val de Grace profilava, sull'orizzonte chiaro, color acciaio, la sua massa scura, Venere splendente sorgeva dietro quella cupola e pareva un'anima che evadesse da un edificio tenebroso

Tutto era pace e silenzio Nessuno sul viale, solo, lungo i marciapiedi, pochi radi operai, visibili appena, che si recavano al lavoro

da *I Miserabili* di V Hugo

Nella descrizione di un momento particolare del giorno o di una stagione e simili, vengono ugualmente colti degli **elementi caratterizzanti** della situazione, ma gli accostamenti non rispondono ad una logica puramente descrittiva, bensì artistica, scaturita dall'emozione e dai segnali che la sensibilità dell'autore coglie nella natura

Perciò l'analisi di un testo del genere — ai fini di capire il segreto della descrizione poetica di un momento della natura — può partire dall'**individuazione dei particolari salienti del quadro** per evidenziare **in che modo siano stati resi** sul piano espressivo (con quali immagini, aggettivazione, ecc)

Potrebbe risultarne la seguente scheda.

Elementi caratterizzanti	Resa espressiva
alba	*attimo di* ***selvaggio*** *fascino*
costellazione	*nell'azzurro* ***pallido*** *e* ***profondo***
terra	*completamente* ***nera***
cielo	*tutto* ***bianco***
un'allodola	*sembrava* ***congiunta alle stelle***, *cantava ad* ***altezza prodigiosa***, ***inno*** *della piccolezza all'infinito*
chiesa di Val de Grace	*massa oscura sull'orizzonte chiaro*
Venere	*splendente* *sorge dietro una cupola*
pace e silenzio	*tutto era pace e silenzio*
operai	*pochi, radi, si recano al lavoro*

Descrizione di una condizione interiore:

Ricordi d'infanzia

Un giorno d'estate ero ritornato a casa da un'escursione scolastica, stanco e bagnato di sudore Mia madre m'aveva aiutato a spogliarmi e, avvoltomi in un accappatoio, m'aveva messo a dormire su un sofà sul quale essa stessa sedette, occupata a certo lavoro di cucito Ero prossimo al sonno, ma avevo gli occhi tuttavia pieni di sole e tardavo a perdere i sensi La dolcezza, che in quell'età s'accompagna al riposo dopo una grande stanchezza, m'è evidente come un'immagine a sé, tanto evidente come se fossi adesso lì accanto a quel caro corpo che più non esiste

Ricordo la stanza fresca e grande ove noi bambini si giuocava e che ora, in questi tempi avari di spazio, è divisa in due parti In quella scena mio fratello non appare, ciò che mi sorprende perché penso ch'egli pur deve aver preso parte a quell'escursione e avrebbe dovuto poi partecipare al riposo Che abbia dormito anche lui all'altro capo del grande sofà? Io guardo quel posto, ma mi sembra vuoto. Non vedo che me, la dolcezza del riposo, mia madre, e poi mio padre di cui sento echeggiare le parole

da *La coscienza di Zeno* di Italo Svevo

La **condizione interiore** espressa nel brano è chiaramente quella della **memoria**. L'autore sprofonda dolcemente nel ricordo di una scena familiare in cui però egli solo è il vero protagonista, nel senso che è la sua fantasia a ricreare il quadro di quel tempo passato

Vi sono però **molte altre condizioni interiori**, oltre a quella della memoria Uno scritto può essere documento di uno sfogo interiore **di tristezza, di ira, di polemica, di riflessione, di preghiera, di sofferenza** o **di esaltazione, di entusiasmo, di gioia**

Non esiste la possibilità di uno schema definito per descrivere una condizione interiore, perche si tratta di una elaborazione essenzialmente **personale** e **soggettiva**, a seconda dei sentimenti che animano l'autore

Possiamo tuttavia, analizzando il breve quadretto di Svevo, ricavare qualche indicazione sulle caratteristiche di tali componimenti Due sembrano in realtà i dati che possiamo cogliervi

- **l'analisi descrittiva** non segue percorsi molto precisi, razionali, logici, ma **tocca qua e là**, a seconda dell'impulso del sentimento e della fantasia (gli elementi descrittivi sono appena accennati ed in modo slegato, come sparpagliati *la mamma, la stanza, il sofà, il fratello, il padre,* ecc);
- **l'analisi interiore** è ovviamente assai ricca, ma anch'essa non procede secondo una trama logica di sentimenti, bensì **secondo l'impulso del ricordo** e dell'emozione Le immagini nascono dalle sensazioni e si accompagnano quasi naturalmente a parallelismi e riflessioni (*prossimo al sonno , occhi pieni di sole, la dolcezza che* ***in quell'età*** *s'accompagna al riposo, stanza fresca e grande , ora* ***è divisa*** *in due parti, mio fratello non appare guardo quel posto, ma* ***mi sembra vuoto****, Non vedo che me*)

Come puoi notare, la descrizione di una condizione interiore è tra le più affascinanti In qualche modo anche tu, senza quasi accorgertene, produci **una descrizione di te** più spesso di quanto non creda, ad esempio quando scrivi **il tuo diario**

La descrizione tecnica

La descrizione tecnica è un procedimento fondamentale per definire, far conoscere e utilizzare i prodotti dell'attività umana Essa infatti ha lo scopo di analizzare, individuare ed illustrare le caratteristiche di quanto è oggetto del suo esame oltre a indicarne — se si tratta di un apparecchio — il relativo funzionamento.

A differenza della descrizione letteraria, essenzialmente personale e soggettiva (tanto è vero che davanti ad uno stesso spettacolo naturale o artistico ognuno reagisce e si esprime in modo diverso, e con immagini diverse), **quella tecnica è caratterizzata da completa impersonalità**, nel senso che non implica coinvolgimenti emotivi diretti o indiretti. In concreto, per evidenti ragioni di precisione scientifica, la descrizione tecnica deve essere quanto più possibile **oggettiva**

Osserviamone qualche esempio ristretto esclusivamente all'illustrazione o all'analisi di particolari apparecchiature

La macchina fotografica

LA PROFESSIONALE PIÙ SICURA: MAMIYA C330f "Professional"

La nuova Mamiya C330f Professional è l'unica reflex bio-biettivo a ottiche intercambiabili Accoppiata a una ricca serie di accessori dei sistemi monoreflex piu dotati è ideale sia per foto a colori di livello elevato (in grossi formati) sia di ritratti o di reportages "

Un giudizio che in effetti si dimostra esattissimo poiche le possibilità d'impiego della C330f sono praticamente inesauribili

I fotografi, anche dilettanti, non possono certamente esimersi dall'interessarsi a prerogative e perfezionamenti come i seguenti

* Sette obiettivi gemelli intercambiabili Mamiya Sekor
* Manovella di trasporto della pellicola accoppiata al riarmo dell'otturatore
* Indicazione automatica della parallasse e dei fattori di prolungamento dei tempi di posa, accoppiata al sistema di messa a fuoco
* Sette lastrine di messa a fuoco intercambiabili
* Cappuccio pieghevole di nuova concezione, con lente d'ingrandimento a correzione diottrica variabile (sei gradazioni a scelta)
* Doppio scatto con sicura
* Soffietto con meccanismo di regolazione a cremagliera per poter eseguire macroriprese senza accessori ottici
* Possibilita di passare direttamente dal formato 120 al formato 220, e viceversa, mediante semplice rotazione del pressore
* Possibilità di sostituire il dorso normale con un adattatore speciale per lastre e pellicole piane
* Possibilità di aprire il dorso dell'apparecchio senza dover togliere quest'ultimo dal treppiede
* Gamma completa di accessori complementari

per non dimenticare

1. **Descrivere significa rappresentare** il mondo che ci circonda e quello che vive dentro di noi. I sensi ci servono per **esplorare** il mondo esterno, la riflessione per **approfondire** quello interiore.

2. Sul piano della forma, la descrizione richiede il possesso di un linguaggio proprio e quindi la conoscenza dei termini della questione. Molto utile appare in tal senso lo **studio della nomenclatura**.

3. La **descrizione letteraria** è quella che nasce senza scopi essenzialmente informativi, tecnici e scientifici. Perciò è soggettiva e personale. La **descrizione tecnica** invece risponde proprio a criteri di oggettività e scientificità, perciò richiede una precisa analisi degli elementi da descrivere o illustrare.

4. Una descrizione letteraria può avere come suo oggetto qualsiasi realtà che faccia parte del complesso mondo esterno e interno all'uomo. I grandi scrittori hanno lasciato stupende descrizioni riguardanti situazioni varie, personaggi, momenti della natura, condizione interiore. Ognuna di queste **forme** di descrizione presenta caratteristiche generali abbastanza ricorrenti.

verifichiamo

1 **Le espressioni che seguono sono comuni, ma abbastanza improprie e sciatte. Prova a sostituire il verbo consueto con uno equivalente ma meno abusato o più proprio.**

prendere un ladro
prendere un raffreddore
prendersi una responsabilità
prendere uno alle spalle
prendere un posto
prendere un premio
portare pazienza
portare odio
portare uno a scuola
la nave porta le merci
metterci un'ora
mettere un'ammalato sul letto
mettere un quadro sulla parete
mettere paura a qualcuno
mettere un vestito

2 **Fa una ricerca di nomenclatura relativamente a:**

La ferrovia Il cinema Le armi La Chiesa La Giustizia in Italia

3 **Descrivi con gusto e sensibilità uno dei seguenti «temi».**

una giornata al mare
un compagno di classe
una sera d'estate
un personaggio che conosci
un momento di rabbia
un ricordo di qualche anno fa

4 **Procurati il *dépliant* relativo al funzionamento di un telecomando per televisione e analizzane tecnicamente il contenuto.**

5 **Fa una descrizione tecnica della tua bicicletta (se ne hai una) oppure del motociclo (sempre che ne possieda uno) oppure di un qualsiasi oggetto che ti sia caro (radiolina, mangianastri, cuffia, ecc.).**

riflettiamo

VARIE FORME DI DESCRIZIONE LETTERARIA

Forse la distinzione tra descrizione letteraria e descrizione tecnica è risultata piuttosto generale

Riprendiamo allora a parlarne precisando meglio la natura della descrizione letteraria, particolarmente in relazione all'attività scolastica, in modo da renderla produttiva di indicazioni e schemi di lavoro La *descrizione letteraria*, come sappiamo, non si prefigge scopi tecnici o scientifici ma solo espositivi Quindi cura molto la forma intesa nel suo significato più ampio· cioè sia come proprietà e correttezza di linguaggio, sia come connessione logica interna Le principali forme di descrizione letteraria scolastica (i cosiddetti «compiti scritti»), sono

— **la versione in prosa** di un brano poetico,

— **il commento** di un testo (sia in versi che in prosa),

— **il riassunto** di un qualsiasi brano (racconto, descrizione, trattazione scientifica);

— **la cronaca** di avvenimenti personali o pubblici,

— **la relazione** su fenomeni, esperimenti, argomenti vari (sociali, religiosi, ecc)

Cerca di cogliere, dalle indicazioni che saranno, volta per volta date, i punti di riferimento metodologico per il tuo lavoro personale

La versione in prosa

La versione in prosa di un testo poetico consiste essenzialmente nella trascrizione in prosa chiara e semplice del contenuto del brano scritto in versi

Poiché la difficoltà di una versione in prosa può nascere per lo più

— dalla scarsa comprensibilità del testo poetico (in tutto o in parte),

— dall'oscurità di qualche termine singolo,

è bene seguire un certo itinerario nell'affrontare questo tipo di lavoro

La «scaletta» potrebbe essere la seguente.

— **lettura** attenta del brano poetico fino a coglierne il significato globale,
— **ricerca** sul vocabolario delle parole o espressioni risultate oscure o difficili;
— **rielaborazione** dei contenuti dei singoli periodi espressi in versi, in frasi più semplici e piane, modificando eventualmente la struttura sintattica;
— breve **commento** sul significato del brano,

l'itinerario indicato potrebbe essere visualizzato nella scheda che segue

primo momento	lettura del testo una o più volte fino a capirne il significato, o almeno ad identificare i punti oscuri.
secondo momento	chiarificazione (mediante vocabolario o analisi del testo) sia lessicale che espressiva
terzo momento	suddivisione in periodi o in unità minori dotate di autonomia logica.
quarto momento	trasposizione in prosa semplice e piana del pensiero espresso nei versi
quinto momento	breve commento del brano[1].

Proviamo a volgere in prosa la celebre lirica di Eugenio Montale

Forse un mattino...

Forse un mattino andando in un'aria di vetro,
arida, rivolgendomi, vedrò compirsi il miracolo
il nulla alle mie spalle, il vuoto dietro
di me, con un terrore d'ubriaco

Poi, come s'uno schermo, s'accamperanno di gitto
alberi, case, colli, per l'inganno consueto
Ma sarà troppo tardi, ed io me n'andrò zitto
tra gli uomini che non si voltano, col mio segreto

da *Ossi di seppia*

Dopo una lettura indugiata e attenta (**primo momento**), si passa alla chiarificazione di parole o espressioni che non siano risultate del tutto comprensibili Ad esempio

1 Il commento al brano non è obbligatorio, ma completa utilmente il lavoro Per un commento che non si fermi solo al contenuto ma si estenda anche alla **forma** poetica e indispensabile la conoscenza almeno delle nozioni essenziali di metrica Potrai trovarle in appendice a questo volume, pag 710 e sgg

(secondo momento)

in un'aria di vetro	*in un'aria limpida, tersa come cristallo*
arida	*secca, come pietrificata*
terrore d'ubriaco	*il terrore da cui è assalito l'ubriaco quando la realtà gli appare frantumata, deformata*
di gitto	*di colpo, subito*
l'inganno consueto	*l'illusione solita*

(terzo e quarto momento)

Forse un mattino, andando in un'aria di vetro, arida, rivolgendomi, vedrò compirsi il miracolo:	*Forse un mattino, quando l'aria è tersa e secca come un cristallo, andandomene per la mia strada, vedrò compiersi uno strano e straordinario fenomeno Volgendomi indietro*
il nulla alle mie spalle, il vuoto dietro di me, con un terrore d'ubriaco.	*non vedrò più nulla alle mie spalle tutto sparito, ci sarà solo vuoto assoluto ed io mi sentirò barcollare di terrore come un ubriaco*
Poi, come s'uno schermo, s'accamperanno di gitto alberi, case, colli, per l'inganno consueto	*Ma di colpo, come su un grande schermo tutto si ripopolerà di nuovo, ed ogni cosa le case, gli alberi, le colline, riprenderanno il loro posto di sempre, a continuare il solito inganno che ci fa la natura*
Ma sarà troppo tardi; ed io me n'andrò zitto tra gli uomini che non si voltano, col mio segreto	*Però sarà troppo tardi per me, ormai consapevole Così continuerò a vivere in mezzo a tanti che non si rendono conto della vanità delle cose, conservando in me il mio segreto*

Basterà ora raccogliere l'insieme della trasposizione in prosa ed aggiungere brevi osservazioni (**quinto momento**) che potrebbero essere le seguenti

Nelle due quartine in versi liberi il poeta immagina il momento in cui quasi sorprendendo la natura riuscirà a scoprirne la vanità e l'inganno Voltandosi improvvisamente indietro non vedrà nulla di tutto ciò che c'è normalmente perché la natura non avrà fatto in tempo a costruire la sua solita scenografia Quando lo farà il poeta «saprà» che è tutto un inganno, cioè, ogni cosa è labile ed inesistente Una così dolorosa consapevolezza lo accompagnerà da ora in poi nella vita, in mezzo a tanti altri che «non si voltano», cioè non si domandano mai nulla della realtà che li circonda.

Il commento di un testo

Commentare un testo vuol dire analizzarlo ed interpretarlo. Perciò l'operazione è alquanto più complessa e difficile della semplice versione in prosa, inoltre richiede una certa preparazione sull'argomento del brano da commentare ed infine il possesso di un linguaggio proprio e vario.

Quale può essere l'itinerario più fruttuoso da seguire?

Innanzitutto occorre capire bene il significato del testo. Anche questa volta perciò è necessario

— leggere attentamente il brano una o più volte fino alla sua comprensione,

— cercare sul vocabolario i termini o le espressioni poco chiare

A questo punto il **commento** può cominciare seguendo in linea di massima queste tappe

— si **riassume** brevemente l'argomento,

— si **analizza** il testo alla ricerca dei contenuti e dei fini che l'autore vuole esprimere,

— si **valuta** come li ha espressi e se lo scopo è stato raggiunto,

— si **indicano i riferimenti** possibili con altre opere o passi dello stesso autore, o di altri che possano avere rapporto col brano commentato,

— ci **si pone una serie di domande** relative all'argomento trattato rispondendovi nell'ambito del tipo di commento che si sta elaborando;

— si **fanno delle osservazioni personali**, sia di **contenuto** che di **forma**.

L'insieme delle operazioni può essere schematizzato, ma reso anche più analitico, nella scheda che segue:

1	**oggetto del commento**	poesia, brano di prosa, film, fatto di cronaca, altro,
2	**sintesi del contenuto**	breve riassunto del testo
3	**analisi del contenuto**	idee, fatti, interpretazioni contenute nel testo e ragioni addotte a loro supporto, scopi del brano, dell'opera, dei fatti narrati, ecc
4	**analisi dei personaggi**	identificazione dei personaggi, motivazioni del loro agire, analisi della loro azione e delle possibili alternative.
5	**analisi delle motivazioni dell'autore**	quale atteggiamento ha nei confronti dei suoi personaggi? quale «messaggio» generale o specifico vuole comunicare? analisi lessicale: quali parole o espressioni indicano particolari atteggiamenti dell'autore?

6	**osservazioni personali**	nel riferire i fatti, l'autore ti pare obiettivo? avresti agito come i personaggi? concordi con quanto vuole dire l'autore? conosci fatti analoghi da confrontare? puoi fare riferimenti ad altre opere o ad altri autori?

Applichiamo lo schema appena indicato, facendo il **commento** di questo lungo brano tratto da *I Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni:

Lo sventurato vicario stava, in quel momento, facendo un chilo agro e stentato d'un desinare biascicato senza appetito, e senza pan fresco; e attendeva, con gran sospensione, come avesse a finire quella burrasca, lontano però dal sospettar che dovesse cader così spaventosamente addosso a lui. Qualche galantuomo precorse di galoppo la folla, per avvertirlo di quel che gli sovrastava. I servitori, attirati già dal rumore sulla porta, guardavano sgomentati lungo la strada, dalla parte donde il rumore veniva avvicinandosi. Mentre ascoltan l'avviso, vedon comparire la vanguardia in fretta e in furia, si porta l'avviso al padrone: mentre questo pensa a fuggire, e come fuggire, un altro viene a dirgli che non è più a tempo. I servitori ne hanno appena tanto che basti per chiuder la porta. Metton la stanga, metton puntelli, corrono a chiuder le finestre, come quando si vede venire avanti un tempo nero, e s'aspetta la grandine, da un momento all'altro. L'urlìo crescente, scendendo dall'alto come un tuono, rimbomba nel voto cortile, ogni buco della casa ne rintrona. e di mezzo al vasto e confuso strepito, si senton forti e fitti colpi di pietre alla porta.

«Il vicario! Il tiranno! L'affamatore! Lo vogliamo! vivo o morto!»

Il meschino girava di stanza in stanza, pallido, senza fiato, battendo palma a palma, raccomandandosi a Dio, e a' suoi servitori, che tenessero fermo, che trovassero la maniera di farlo scappare. Ma come, e di dove? Salì in soffitta, da un pertugio, guardò ansiosamente nella strada, e la vide piena zeppa di furibondi, sentì le voci che chiedevan la sua morte, e più smarrito che mai, si ritirò, e andò a cercare il più sicuro e riposto nascondiglio. Lì rannicchiato, stava attento, attento, se mai il funesto rumore s'affievolisse, se il tumulto s'acquietasse un poco, ma sentendo in vece il muggito alzarsi più feroce e più rumoroso, e raddoppiare i picchi, preso da un nuovo soprassalto al cuore, si turava gli orecchi in fretta. Poi, come fuori di sé, stringendo i denti, e raggrinzando il viso, stendeva le braccia, e puntava i pugni, come se volesse tener ferma la porta. Del resto, quel che facesse precisamente non si può sapere, giacché era solo, e la storia è costretta a indovinare. Fortuna che c'è avvezza.

Renzo, questa volta, si trovava nel forte del tumulto, non già portatovi dalla piena, ma cacciatovisi deliberatamente. A quella prima proposta di sangue, aveva sentito il suo rimescolarsi tutto; in quanto al saccheggio, non avrebbe saputo dire se fosse bene o male in quel caso, ma l'idea dell'omicidio gli cagionò un orrore pretto e immediato. E quantunque, per quella funesta docilità degli animi appassionati all'affermare appassionato di molti, fosse persuasissimo che il vicario era la cagion principale della fame, il nemico de' poveri, pure, avendo, al primo moversi della turba, sentita a caso qualche parola che indicava la volontà di fare ogni sforzo per salvarlo, s'era subito proposto d'aiutare anche lui un'opera tale, e, con quest'intenzione, s'era cac-

ciato, quasi fino a quella porta, che veniva travagliata in cento modi Chi con ciottoli picchiava su' chiodi della serratura, per isconficcarla, altri poi, con pietre, con coltelli spuntati, con chiodi, con bastoni, con l'unghie, non avendo altro, scalcinavano e sgretolavano il muro, e s'ingegnavano di levare i mattoni, e fare una breccia. Quelli che non potevano aiutare, facevan coraggio con gli urli, ma nello stesso tempo, con lo star lì a pigiare, impicciavan di più il lavoro già impicciato dalla gara disordinata de' lavoranti giacché, per grazia del cielo, accade talvolta anche nel male quella cosa troppo frequente nel bene, che i fautori più ardenti divengano un impedimento

I magistrati ch'ebbero i primi l'avviso di quel che accadeva, spediron subito a chieder soccorso al comandante del castello, che allora si diceva di porta Giovia, il quale mandò alcuni soldati Ma, tra l'avviso, e l'ordine, e il radunarsi, e il mettersi in cammino, e il cammino, essi arrivarono che la casa era già cinta di vasto assedio, e fecero alto lontano da quella, all'estremità della folla L'ufiziale che li comandava, non sapeva che partito prendere Lì non era altro che una, lasciatemi dire, accozzaglia di gente varia d'età e di sesso, che stava a vedere All'intimazioni che gli venivan fatte, di sbandarsi, e di dar luogo, rispondevano con un cupo e lungo mormorìo, nessuno si moveva Far fuoco sopra quella ciurma, pareva all'ufiziale cosa non solo crudele, ma piena di pericolo, cosa che, offendendo i meno terribili, avrebbe irritato i molti violenti. e del resto, non aveva una tale istruzione Aprire quella prima folla, rovesciarla a destra e a sinistra, e andare avanti a portar la guerra a chi la faceva, sarebbe stata la meglio, ma riuscirvi, lì stava il punto Chi sapeva se i soldati avrebber potuto avanzarsi uniti e ordinati? Che se, in vece di romper la folla, si fossero sparpagliati loro tra quella, si sarebber trovati a sua discrezione, dopo averla aizzata L'irresolutezza del comandante e l'immobilità de' soldati parve, a diritto o a torto, paura. La gente che si trovavan vicino a loro, si contentavano di guardargli in viso, con un'aria, come si dice, di me n'impipo, quelli ch'erano un po' più lontani, non se ne stavano di provocarli, con visacci e con grida di scherno; più in là, pochi sapevano o si curavano che ci fossero, i guastatori seguitavano a smurare, senz'altro pensiero che di riuscir presto nell'impresa, gli spettatori non cessavano d'animarla con gli urli

1 oggetto del commento

Si tratta di un brano tratto dal XIII capitolo dei *Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni

2 sintesi del contenuto

Tra gli avvenimenti della sommossa popolare di Milano provocata dall'aumento del prezzo del pane, vi è l'assalto alla casa del Vicario di Provvisione, considerato dalla folla il responsabile della situazione di carestia Ammassatisi di fronte alla casa, alcuni tra la folla manifestano la volontà di catturare il Vicario Perciò ha inizio il tentativo di scardinare con ogni mezzo la porta del palazzo Il Vicario, che sa quale sorte gli toccherebbe se cadesse nelle mani dei dimostranti, si nasconde terrorizzato in un cantuccio dell'abitazione Tra la folla vi è anche Renzo, che decide di adoperarsi per impedire azioni violente La forza pubblica, arrivata in ritardo, è impotente a intervenire.

3 **analisi del contenuto**

I fatti sono determinati dalla volontà della popolazione di «farsi giustizia» per l'aumento del prezzo del pane Poiché la popolazione ritiene il Vicario responsabile della situazione, automaticamente si scaglia contro di lui Il Manzoni, nell'accennare alle motivazioni della folla, annota l'incapacità di ogni massa anonima di comprendere la realtà dei fatti pur rendendosi conto della disperazione che la spinge alla rivolta Insomma, l'assalto alla casa del Vicario è una vendetta della folla contro la persona sbagliata

4 **analisi dei personaggi**

a) **il Vicario.** Il Manzoni ce lo presenta totalmente smarrito e atterrito dalla sorte che lo attende se cade nelle mani degli insorti, come lo struzzo, di fronte al pericolo si nasconde

b) **Renzo.** Renzo, pur convinto delle buone ragioni della folla per assaltare la casa del Vicario, rifugge dalla violenza, anzi, da uomo equilibrato qual è, si propone di adoperarsi per scongiurarla

c) **la folla.** La folla è presentata come una belva inferocita, che si accanisce senza raziocinio contro la casa del Vicario, ansiosa soltanto di mettergli le mani addosso per farne giustizia sommaria

d) **la forza pubblica.** Il Manzoni sembra suggerire che la grande irresolutezza della forza pubblica sia una delle ragioni del degenerare del tumulto Ci presenta comunque anche alcuni buoni motivi a spiegazione delle difficoltà incontrate dalla forza pubblica per intervenire tempestivamente

5 **analisi delle motivazioni dell'autore**

Poiché il brano è tratto da una vicenda assai più ampia, è difficile individuare significati generali comunicati dall'autore In particolare, però, emerge un giudizio negativo sulla rivolta popolare come mezzo per risolvere i problemi il Manzoni ci fa capire che a suo giudizio il popolo, che spesso è ignorante e non capisce le vere ragioni degli eventi, sbaglia quando pensa di risolvere i problemi con la forza L'immagine che emerge dalle parole dell'autore è quella di una folla incapace di ragionare e violenta perché priva di consapevolezza La coscienza individuale dei singoli si annulla nell'irresponsabilità della massa. Alcune parole segnalano la perdita delle connotazioni umane da parte della folla scatenata Essa è chiamata, ad esempio **turba, accozzaglia, ciurma**, il rumore prodotto dalla moltitudine è detto **urlìo, strepito, muggito**, ecc

In questa confusione svetta la figura di Renzo, che pare conservare insieme a pochi altri il ben dell'intelletto e rifugge dalla violenza In lui, i principi morali, che lo portano ad aborrire la violenza, prevalgono sulle idee che si è formato, circa la colpevolezza del Vicario.

6 **osservazioni personali**

Spettano a te, in seguito alla lettura e alla riflessione

Il riassunto

È il meno complicato dei lavori di descrizione letteraria perché non costringe a parallelismi, ricerche e commenti personali, tuttavia non è neppure da ritenere una operazione facile la quale non richieda alcun impegno ed attenzione.

L'itinerario normale da seguire per compilare un buon *riassunto* passa attraverso questi tre punti:

I) **Lettura del testo** fino a comprenderne il significato globale con la consueta eventuale ricerca lessicale

II) **Formazione di una sorta di sequenza essenziale degli avvenimenti** o degli argomenti trattati nel brano. A tal fine si fissano in **punti distinti** gli elementi sostanziali del racconto o del brano tralasciando tutto ciò che appare accessorio (descrizioni, particolari inutili, ecc.).

III) **Trascrizione sintetica**, con parole personali, della vicenda o dell'argomento trattato nel brano, servendosi della sequenza già appuntata.

Proviamo a riassumere il brano che segue. Si tratta del racconto di un'avventura di montagna vissuta e narrata da Walter Bonatti.

> Invano tento e ritento di alzarmi sulla liscia parete soprastante per poter piantare un chiodo abbastanza in alto da consentirmi un'ultima pendolata[1]. Allora provo a forzare una traversata orizzontale verso destra, ma dopo pochi metri resto allibito: tra me e la fessura[2] si apre improvviso un immenso vuoto rientrante, svasato[3] e liscio come una mostruosa conchiglia. Ovunque lo sguardo si posi all'intorno, non fa che incontrare strapiombi e liscioni[4] insuperabili, il vuoto è assoluto e ormai nauseante. Comprendo che non posso più tornare indietro. Non posso scendere né salire. Non posso andare avanti e l'inizio della fessura è lì a una dozzina di metri da me, irraggiungibile sull'abisso. Mi sento perduto, svuotato di ogni forza fisica e morale e per almeno un'ora resto incapace di reagire, incollato all'unico chiodo che sostiene me e lo zaino in quell'isolamento totale. Ma di fronte alla certezza di morire, le risorse umane si rivelano ben più grandi di quanto io stesso credevo. A poco a poco ritrovo il controllo di me stesso ed alla fine, forse pensando che non ci si può rassegnare ad attendere inerti la morte, quando per cinque giorni si è lottato disperatamente per vivere, si riaccende in me un lumicino di speranza e ritrovo il coraggio di affrontare quell'imponderabile[5] che già avevo accettato partendo per una simile impresa. Ai piedi della lunga spaccatura che dovevo raggiungere mediante le pendolate, si protendono delle scaglie[6] di roccia fatte come una mano con le dita aperte. Penso di poterle prendere al volo con un laccio di corda per issarmi sino a loro. Ho deciso che farò così.
>
> Ma sono dita dall'aspetto infido e presto mi avvedo che prese al laccio non possono sorreggermi. Allora al capo della fune fisso tanti anelli e nodi, pensando che quella specie di piovra di corda, lanciata sulle scaglie, dovrebbe ben finire con l'incastrarsi da qualche parte. Dopo una decina di lanci la corda sembra incastrarsi nel migliore dei modi.

Dò uno strattone di prova, rabbrividisco la corda si sgancia mollemente Ritento più volte, finché la piovra si aggancia di nuovo Stavolta, tirando, resiste Ma io do strattoni laterali Quando sarò appeso alla fune verticalmente sotto le scaglie, i nodi e gli anelli non si sfileranno dalla presa? E le scaglie stesse, dall'aspetto così precario[7], non si staccheranno? Meglio non pensarci, dato che non c'è altra soluzione. Prendo le ultime precauzioni prima di lanciarmi nel vuoto Legato all'altro capo della corda lanciata, v'è il sacco per poterlo ricuperare dall'alto, lo sgancio dal chiodo al quale sono anch'io ancorato, e delicatamente lo poso in bilico sulla stretta cengia[8] Ogni preparativo è stato fatto Ora non mi rimane che giocare la sorte

Un'ultima snervante esitazione, un'ultima intima invocazione di salvezza e, quando un tremore incontrollabile incomincia ad invadermi, prima che le forze mi vengano meno, chiudo gli occhi per un attimo, trattengo il respiro e mi lascio scivolare nel vuoto aggrappato con le sole mani alla corda Per un istante ho la sensazione di precipitare insieme alla corda, poi il volo in avanti lentamente si smorza e quasi subito sento che sto oscillando indietro l'ancoraggio ha tenuto! Sono attimi questi in cui cento ragionamenti si accavallano, eppure con assoluta chiarezza si imprimono nella mente per tutta una vita

1 *pendolata* manovra che compie un alpinista per traversare un tratto di parete altrimenti insuperabile, oscillando da un punto a un altro con l'aiuto di una corda fissata in alto

2 *la fessura* è una grande fessura nella roccia che Bonatti voleva raggiungere per uscire dalla critica situazione in cui si era venuto a trovare

3 *svasato* a forma di tronco di cono

4 *strapiombi e lisciони* pareti sporgenti oltre la perpendicolare e senza appigli

5 *quell'imponderabile* quell'imprevedibile Propriamente «imponderabile» è ciò che non si può pesare

6 *scaglie* frammenti, pezzi

7 *precario* instabile, insicuro

8 *cengia* piccola sporgenza

Per ancora qualche secondo mi lascio trasportare avanti e indietro nella vertiginosa altalena, indi prima di incominciare a girare su me stesso nel vuoto, mi isso sulle braccia lungo la corda Ad ogni metro di salita il pericolo aumenta perché le oscillazioni che senza volerlo imprimo alla fune, si ripercuotono sempre più forti e più fitte sull'aggancio che non so quanto sia solido È uno sforzo estremo, tesissimo, in cui partecipo con tutto me stesso, ormai dominato soltanto dall'istinto Quando devo abbandonare la corda per aggrapparmi alle scaglie, ho ancora un attimo di esitazione temo che tutto mi debba crollare addosso, lo penso e già mi trovo a strisciare sulle sue asperità, facendomi leggero il più possibile È andata bene Lascio passare l'eccitazione che mi ha invaso, poi incomincio a ricuperare il sacco, la sua gigantesca pendolata nell'abisso mi impressiona.

Walter Bonatti
(da *Le mie montagne,* Bologna, Zanichelli)

Dopo una attenta lettura e la chiarificazione eventuale tramite dizionario dei vocaboli poco chiari, non resta che fissare la **sequenza essenziale del racconto** in punti precisi che potrebbero essere i seguenti

1 Bonatti si trova bloccato in piena parete perché le difficoltà della scalata gli impediscono sia di avanzare che di tornare indietro Lo prende lo sconforto

2 Facendo appello a tutte le sue risorse, escogita un sistema assai arrischiato e pericoloso per superare con una manovra a pendolo lo strapiombo che lo blocca Dopo alcuni tentativi riesce a fissare una corda sopra di sé

3 Sapendo di sfidare la morte a causa della precarietà dell'ancoraggio, Bonatti si lancia nel vuoto appeso alla corda L'appiglio tiene e lo scalatore, con sforzi estenuanti, riesce a mettersi in salvo

Abbiamo ora a disposizione l'**ossatura** del racconto e possiamo perciò procedere al riassunto, badando bene ad usare un lessico semplice e preciso

Il grande scalatore Walter Bonatti è impegnato da cinque giorni in una scalata solitaria di estrema difficolta, quando viene a trovarsi in una situazione apparentemente senza via d'uscita ancorato alla parete, circondato da strapiombi, non riesce più né ad avanzare né a tornare indietro Lo coglie un grande scoramento, il senso di non poter fare più nulla per salvare la propria vita

Ma la prospettiva della morte riaccende in lui la volonta di lottare per sopravvivere Con una rapida esplorazione lo scalatore si rende conto che avra la possibilità di proseguire soltanto se tenterà di superare uno strapiombo effettuando un grande pendolo appeso alla corda, che dovrà tentare di fissare in qualche modo ad alcune scaglie di roccia, apparentemente poco solide, che si trovano dall'altra parte Dopo alcuni lanci, la corda si incastra in una spaccatura della roccia, offrendo una presa solida benché lo scalatore non sappia se l'appiglio reggerà, non ha altra alternativa che lanciarsi nel vuoto affidandosi alla sorte

Il volo sull'abisso, l'incertezza sulla tenuta dell'appiglio, lo sforzo sovrumano per issarsi lungo la corda ed ancorarsi nuovamente alla roccia, una terribile tensione fisica e psicologica sono il prezzo della salvezza

La cronaca

La **cronaca** è la descrizione ed in qualche modo la **registrazione**[1] di un fatto, di un avvenimento, di una vicenda realmente accaduti e di cui si sia stati protagonisti o testimoni. Per realizzare una buona cronaca si richiedono

— capacità di osservazione,

— stile rapido ed efficace

Sul piano metodologico è sempre opportuno che il «cronista» **prenda degli appunti** precisi durante l'avvenimento, cercando di cogliere gli aspetti essenziali (**personaggi, concetti salienti dei discorsi, vicende significative** all'interno dell'avvenimento) dei fatti che si svolgono davanti e attorno a lui. Gli appunti saranno il suo materiale più prezioso nel momento della stesura.

A parte la preparazione del materiale inerente al fatto, quale può essere, in pratica, l'itinerario da seguire per riuscire a dare in modo completo e vivace il resoconto degli avvenimenti accaduti?

Tra i vari metodi giornalistici, c'è quello detto «anglosassone», che si basa sulle cinque «w» corrispondenti alle cinque domande

what?	= che cosa?	*che cosa è successo? qual è l'avvenimento?*
who?	= chi?	*chi è il protagonista? di chi si parla?*
when?	= quando?	*quando è avvenuto il fatto?*
where?	= dove?	*dove è avvenuto il fatto?*
why?	= perché?	*per quale motivo è avvenuto il fatto? quali sono le ragioni?*

È certamente un sistema efficace e può servirti anche per molte altre descrizioni produttive, come il «tema».

Come esempio verifichiamo le indicazioni date su due **pezzi** tratti da un giornale a grande tiratura: uno è di **cronaca nera**, la cronaca cioè relativa a fatti delittuosi e tragici, l'altro è di **cronaca civile**, il cui scopo è quello di informare sulla vita associativa e culturale della comunità.

1 L'atteggiamento del cronista può essere di semplice **spettatore** o anche di **interprete** di ciò che vede. L'ideale, se fosse possibile, sarebbe quello di **essere solo spettatore** al fine di salvaguardare l'oggettività dei fatti al di là delle interpretazioni spesso faziose o di parte. Purtroppo, ma anche giustamente, ogni cronista ha la sua personalità e le sue idee, quindi non può fare a meno di intervenire nella cronaca anche col suo punto di vista. Ciò che tutti però hanno il diritto di richiedere al cronista è che egli si sforzi, per quanto può, di rimanere al di sopra delle parti e di **riportare la realtà** nel modo più oggettivo e onesto possibile.

Forse una bocciatura scolastica dietro il mistero di Reggio Emilia

La madre morta, il padre gravissimo, fuggito il figlio, chiave del giallo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

REGGIO EMILIA — Proseguono senza soste le ricerche di Gianfranco Bonacini, 16 anni, fuggito di casa dopo la morte della madre (in un primo momento pareva per strangolamento) e con il padre gravemente ferito con una coltellata al cuore

Tutto è ancora avvolto da un alone di mistero la magistratura che dirige le indagini afferma che tutte le ipotesi sono possibili ma fino a quando il ragazzo non sarà stato trovato non si potrà mai ricostruire quel tragico pomeriggio di sangue a Montecavolo di Quattro Castella, una bella località collinare, ad una decina di chilometri da Reggio Emilia

Una tragedia assurda, scoppiata nel pomeriggio di sabato alle 14,30 e che in pochi attimi ha visto Angela Chiesi, 35 anni, sarta, morta per cause misteriose Alfonso Bonacini, 42 anni, il marito, un letturista per conto dell'Azienda gas-acqua, gravemente ferito nella zona toracica vicino al cuore da un coltello da cucina, con una lama di oltre quindici centimetri, ricoverato con prognosi riservatissima

Infine il figlio Gianfranco che fugge di casa in calzoncini corti e scarpe da tennis Il sostituto procuratore dottor Loncini è esplicito «Vogliamo ritrovare al più presto Gianfranco, poiché è l'unico teste che possa dare una versione dei fatti lo cerchiamo con tutti i mezzi a disposizione, prima che faccia un gesto inconsulto, poiché fino ad ora per noi è solo un testimone»

Nella tarda serata di ieri Gianfranco Bonacini è stato visto in località Banzola, nei pressi di Pecorile a circa cinque chilometri da Montecavolo Era stanco e sudato, ha bevuto una bibita ed è ripartito di corsa, ogni ricerca è stata però vana ed è ripresa in mattinata con l'ausilio dei cani poliziotto Pare ormai certo che all origine della tragedia sia stata la bocciatura scolastica del figlio, che preferiva lo sport agli studi giocava in una squadra di calcio locale e nelle prossime settimane doveva provare per la Fiorentina.

Egli avrebbe tenuta nascosta ai genitori la sua bocciatura al secondo anno dell'istituto per geometri, dicendo di essere stato rimandato solo in matematica. Ieri sarebbe emersa la verità, che ha scatenato l'assurda successione dei fatti che ha portato alla morte della madre e al grave ferimento del padre da parte di chi non si sa ed è ancora tutto da chiarire

Nella serata di ieri dall'esame necroscopico è stato escluso che la donna sia morta per soffocamento

F M

Con «Bibliobus», biblioteca viaggiante libri in prestito e consegna a domicilio

Il primo Bibliobus d Italia, ma forse anche del mondo, è stato presentato in piazza Aspromonte dall'assessore alla cultura Guido Aghina Il Bibliobus è un autobus (fino a qualche giorno fa dell'ATM e venduto al Comune per una simbolica, lira) attrezzato a biblioteca per il prestito a domicilio di libri «Se la montagna non va a Maometto, Maometto va alla montagna — ha spiegato l'assessore Aghina, illustrando la nuova iniziativa del suo assessorato — In altri termini abbiamo voluto venire incontro a quei cittadini che non si sognano di andare in biblioteca. Trovandosi invece questa biblioteca itinerante a portata di mano può darsi che ne approfittino» Il Bibliobus contiene circa 3 mila volumi di saggistica, poesia e soprattutto di narrativa Si va dai classici del giallo e del thrilling (Edgard Wallace o Mickey Spillane), alla collana di geografia di Enzo Biagi, ai romanzi di Isabella Bossi Fedrigotti

Il prestito è organizzato in modo semplicissimo l'utente sceglie il libro, lascia il proprio nome e l'indirizzo e se ne va con il volume che vuole leggere Il Bibliobus è in servizio tutti i giorni della settimana lavorativa, la mattina, dalle 10 a mezzogiorno Il lunedì sosterà in piazza Selinunte, il martedì in via Don Orione, il mercoledì al quartiere degli Olmi, il giovedì in via Livigno e il venerdì in Piazza Aspromonte Chi chiederà un volume in prestito potrà tenerselo anche tre settimane Poi dovrà tornare al Bibliobus e restituirlo Ovviamente chi carpirà la buona fede del Comune si vedrà arrivare polizia o carabinieri a casa, magari dopo qualche mese, e potrà essere accusato di furto

Il servizio messo a disposizione dal Comune è completamente gratuito ed è fatto per venire soprattutto incontro agli anziani, ma ovviamente non solo ad essi «Oggi — ha commentato l'assessore Aghina — comprare un libro costa almeno una ventina di migliaia di lire C'è chi deve rinunciare a una buona lettura perché non ha i soldi da spendere In questo modo abbiamo creduto di venirgli incontro» Aghina ha anche ringraziato pubblicamente l'ATM che ha ceduto l'autobus, come già detto per una lira «Abbiamo dovuto ristrutturarlo e attrezzarlo alla nuova funzione ma ci è costato sempre meno che comperarne uno nuovo», ha sostenuto Per l'iniziativa, infatti si è cercato di spendere il meno possibile Tutti i libri a disposizione sono con la copertina originale e non sono stati rilegati, come invece si usa fare nelle «normali» biblioteche. Molti dei volumi sono in edizione economica ed alcune case editrici hanno contribuito al servizio fornendoli con sconti e facilitazioni Da lunedì quindi in città si potrà vedere circolare il Bibliobus Sarà riconoscibile per il suo colore bianco, per le sue finiture nere e per la mancanza di alcuni finestrini, «tappati» per far posto ai libri

ANALISI **lo stile** in ambedue appare **impersonale oggettivo** e abbastanza scorrevole

Scheda di analisi del contenuto

	CRONACA NERA	CRONACA CIVILE
Che cosa?	Una tragedia assurda (madre morta, padre ferito con coltello, figlio sedicenne fuggito).	Presentazione del primo «bibliobus» d'Italia; un autobus attrezzato a biblioteca per prestito di libri a domicilio.
Chi?	I protagonisti della tragedia sono i membri stessi della famiglia.	Protagonista è il Comune e per esso l'Assessore G. Aghina. Protagonisti sono anche tutti i futuri lettori serviti dal bibliobus ed infine l'ATM che ha regalato l'automezzo.
Quando?	Tutto è accaduto nel pomeriggio alle 14,30 del giorno (ricavabile dalla testata) ed ha avuto strascichi nel tempo successivo	(Nel «pezzo» non è precisato, forse perché il cronista riporta un fatto accaduto giorni prima. Comunque potrebbe essere una lacuna)
Dove?	A Reggio Emilia, come appare dal primo rigo.	(Nel «pezzo» non appare, ma sicuramente è Milano perché questa cronaca si trova nella pagina «Corriere Milanese» del «Corriere della Sera»).
Perché?	La tragedia potrebbe avere dei precisi riferimenti con la bocciatura del giovane sedicenne, tenuta nascosta fino a ieri ai genitori.	Per venire incontro alle esigenze di chi non può recarsi in biblioteca e per stimolare i cittadini alla lettura. Se la montagna non va a Maometto, sarà Maometto ad andare alla montagna.

Quando vorrai fare della «cronaca», attieniti pressappoco allo schema appena osservato, dopo aver naturalmente preso tutti gli appunti e le informazioni necessarie

La relazione

La **relazione** è anch'essa una forma di descrizione produttiva, nel senso che tende a fornire informazioni precise, chiare, rapide su un certo argomento o di una situazione

La relazione è il tipico **strumento informativo sia del mondo scientifico-culturale che di quello del lavoro** Si tratta di campi di attività umana in cui è sempre necessario avere le idee ben chiare sugli argomenti che interessano o sulle caratteristiche di un certo fenomeno prima di prendere delle decisioni Nei congressi scientifici nazionali o internazionali i protagonisti fanno delle «relazioni» sulle loro più importanti scoperte o studi o su fenomeni sociali, economici, ecc Così ad esempio, **i dirigenti** di una casa automobilistica, prima di decidere la progettazione e la produzione di un nuovo modello di vettura, studiano con cura **molte relazioni** sulle condizioni del mercato automobilistico, sui gusti del pubblico, sulle caratteristiche tecniche dei modelli concorrenti, ecc **Un architetto** che debba progettare un ospedale ha bisogno di essere preventivamente informato sulla natura del terreno, sulla quantità di popolazione che l'edificio dovrà servire, sulle specialità mediche e chirurgiche che accoglierà, e così via Per acquisire tutte queste informazioni dovrà farsi preparare delle relazioni sui singoli punti

Anche nella scuola si fanno molte relazioni ogni anno, per esempio, gli insegnanti devono presentare al preside alcune relazioni sul loro lavoro una **relazione iniziale,** da redigere all'inizio dell'anno scolastico, in cui si illustrano le caratteristiche della classe e il programma di lavoro con i metodi didattici che si intendono seguire, **una relazione finale** nella quale si fa il bilancio dell'attività svolta durante l'anno, una relazione per illustrare le nuove adozioni di libri di testo, ecc

Come si impara a redigere una buona relazione?

Innanzitutto attraverso un lavoro serio di indagine sull'oggetto o argomento della relazione stessa In ciò ci si può servire di diversi strumenti tecnici come statistiche, schede, ecc

È importante impostare bene il lavoro fin dall'inizio, stabilire cioè un piano ben preciso, che attraverso fasi diverse consenta di presentare in modo organico le informazioni e i dati raccolti e di esporre con chiarezza i propri punti di vista

Fare un piano, vuol dire organizzare un argomento *secondo punti essenziali* disposti in un certo ordine logico detto anche **scaletta.**

Per vedere come procedere, il modo migliore è misurarsi con un caso concreto Riagganciandosi a un argomento già trattato[1], immaginiamo di dover redigere una relazione sull'argomento «*Il dialetto nelle famiglie dei miei compagni di classe*»

Proviamo a costruire una scaletta del lavoro, tenendo naturalmente presente che vi è più di una possibilità organizzazione

A) premessa,

B) **ricerca dei dati e loro presentazione,**

C) **analisi dei risultati e proposte**

1 Cfr *Decima area di apprendimento,* pag 649 e sgg

Sviluppiamo ora i tre punti, che potrebbero costituire i tre «capitoli» della relazione, secondo lo schema sottostante

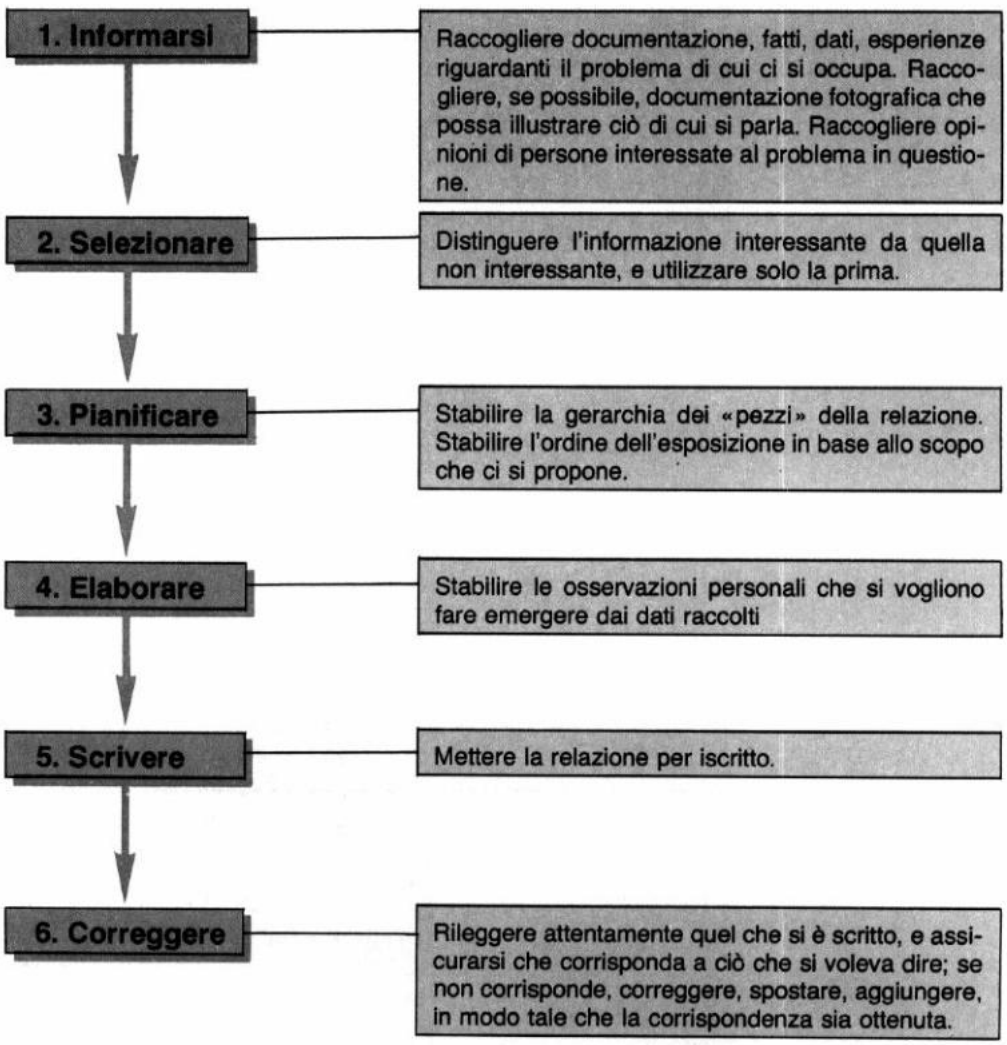
A) **premessa**	• motivazioni della scelta dell'argomento; • importanza del dialetto e sue funzioni nella comunicazione sociale; • obiettivi della ricerca. (Questo capitolo serve per spiegare quali sono le ragioni che hanno indotto a fare la ricerca e a elaborare la relazione, e quali problemi ci si propone di mettere a fuoco).
B) **ricerca dei dati e loro presentazione**	• persone a cui ci si è rivolti per avere le informazioni; • questionario che si è usato per ottenere le informazioni; • opinione degli intervistati sull'importanza e sull'uso del dialetto. (Questa parte serve a chiarire i metodi seguiti per procurarsi i dati; è molto utile preparare un questionario da utilizzare per tutte le interviste e riportarlo nella relazione. Nel caso che stiamo esaminando, per raccogliere i dati sul problema si deve ricorrere alle interviste, ma in altri casi le informazioni si possono ricavare da libri, riviste, enciclopedie, ecc.). • elaborazione dei dati per ottenere valori statistici e percentuali significative. (Indispensabili in questa sezione sono le tabelle, che offrono un panorama immediato della situazione. In questo caso si potrebbero elaborare almeno le seguenti tabelle: — numero delle famiglie nelle quali si parla e non si parla dialetto; — distinzione in base a età e professione sia della categoria dei dialettofoni che dei non dialettofoni; — numero dei componenti che parlano dialetto in ogni famiglia, — numero delle famiglie in cui l'ultima generazione parla e non parla dialetto; — numero delle persone favorevoli e contrarie all'uso del dialetto; ecc.).
C) **analisi dei risultati e proposte**	• situazione di sopravvivenza del dialetto; • dialetti maggiormente in pericolo e dialetti più diffusi; • prospettive per la conservazione del dialetto. (In questa parte si tratta di analizzare la situazione del dialetto relativamente al campione studiato — le famiglie dei tuoi compagni — e valutare quali prospettive di sopravvivenza o di scomparsa esso presenta).

- con quali criteri la scuola dovrebbe affrontare il problema del dialetto in rapporto alla lingua comune?;
- come lo Stato dovrebbe tutelare le culture locali e regionali in relazione all'unità culturale della comunità?

(In questa parte si possono esprimere delle proposte di intervento in rapporto alla situazione che si è scoperta e descritta).

La scaletta proposta è una delle possibili sull'argomento ed è anche probabile che, se tu affrontassi in concreto questa ricerca, troveresti molti spunti per ampliarla e approfondirla. Essa tuttavia ci serve come esempio di lavoro e per sottolineare la necessità di predisporre un piano ogni volta che si debba redigere una qualche relazione.

Un altro schema-sequenza, abbastanza analogo a quello precedente, è suggerito da un noto linguista[1]. Esso ha il merito di essere logico anche se resta un po' generico:



1 R. Simone, *Trovare le parole*, Bologna, Zanichelli, 1982

per non dimenticare

1. La **versione in prosa** di un testo poetico consiste nel rendere chiaro e semplice, nella lingua quotidiana, il senso e possibilmente la profondità dei concetti o delle emozioni racchiuse nei versi del poeta. Occorre perciò innanzitutto capire esattamente il testo — attraverso l'analisi delle difficoltà di comprensione e la ricerca lessicale conseguente — e renderlo poi con espressioni in prosa adeguate.

2. Il **commento** di un testo suppone la lettura attenta e la comprensione del significato globale e particolare del brano preso in esame. Da questa base si può partire per analizzare i contenuti del testo stesso, interpretarli ed esporre la propria opinione in rapporto ad essi.

3. Il **riassunto** è la più semplice, ma non sempre più facile, operazione letteraria. Occorre rendersi perfettamente conto dell'argomento trattato nel testo da riassumere e poi cogliere e fissare i punti salienti, trascurando gli aspetti marginali.

4. La **cronaca** non fa altro che registrare gli aspetti significativi di un qualsiasi avvenimento esterno o personale (diario).

5. La **relazione** è qualcosa di intermedio tra un'operazione letteraria ed una descrizione scientifica. Perciò da una parte non deve trascurare la correttezza della forma, dall'altra deve fornire informazioni precise, chiare e rapide.

verifichiamo

1 **Volgi in prosa il seguente brano poetico.**

La madre

E il cuore quando d'un ultimo battito
Avrà fatto cadere il muro d'ombra,
Per condurmi, Madre, sino al Signore,
Come una volta mi darai la mano
In ginocchio, decisa,
Sarai una statua davanti all'Eterno,
Come già ti vedeva,
Quando eri ancora in vita
Alzerai tremante le vecchie braccia,
Come quando spirasti
Dicendo Mio Dio, eccomi
E solo quando m'avrà perdonato,
Ti verrà desiderio di guardarmi
Ricorderai d'avermi atteso tanto,
e avrai negli occhi un rapido sospiro

(G Ungaretti)

2 **Come per il n. 1.**

Ed è subito sera

Ognuno sta solo sul cuor della terra
trafitto da un raggio di sole
ed è subito sera

(S Quasimodo)

3 **Come per il n. 1.**

D'in su la vetta della torre antica
passero solitario, alla campagna
cantando vai finché non more il giorno,
ed erra l'armonia per questa valle
Primavera d'intorno
brilla nell'aria, e per li campi esulta,
sì ch'a mirarla intenerisce il core
Odi greggi belar, muggire armenti,
gli altri augelli contenti, a gara insieme
per lo libero ciel fan mille giri,
pur festeggiando il lor tempo migliore
tu pensoso in disparte il tutto miri,
non compagni, non voli,
non ti cal d'allegria, schivi gli spassi,
canti, e così trapassi
dell'anno e di tua vita il più bel fiore

(da *Il Passero Solitario* di G Leopardi)

4 **Come per il n. 1.**

Era già l'ora che volge il disio[1]
ai naviganti e intenerisce il core
lo dì c'han detto ai dolci amici addio,
e che lo novo peregrin d'amore
punge, se ode squilla[2] di lontano
che paia il giorno pianger che si more

(Dante Alighieri, *Divina Commedia*, Purgatorio VIII, 1-6)

1 *Desiderio.*
2 *Campana.*

5 **Analizza e commenta, secondo lo schema illustrato a pag. 674, il seguente scritto di Umberto Eco[1].**

Detto questo[2] non bisogna però commettere l'errore di ritenere che chi usa con libertà una lingua sia per questo linguisticamente libero Qui il problema della libertà linguistica diventa molto simile al problema della libertà economica Libero dalla schiavitù del denaro diventa san Francesco che prima il denaro ce l'ha e poi vi rinuncia di sua volontà, così come libero dalla schiavitù del colesterolo diventa chi potrebbe mangiare una bistecca ma vi rinuncia per mangiare grano saraceno Ma chi di denaro e di bistecche è obbligato a non vederne mai, non è libero Si salverà dai ladri o dall'infarto, ma non dal freddo e dell'avitaminosi[3]

Pertanto quando qualcuno dice «Io parlo come mi pare perché sono libero dalle costrizioni grammaticali», come se la grammatica fosse un lusso borghese, bisogna vedere da dove parte Se la grammatica la sa e decide di violarla per ragioni poetiche o di provocazione politica è un conto, ma se la grammatica non la sa e la viola per mancanza di conoscenze, è uno schiavo, come colui che non ha denaro

Cattiva grammatica (e naturalmente, vocabolario povero e ortografia imperfetta) equivalgono a scarso potere per due ragioni La prima è che la lingua è anzitutto uno strumento di comunicazione Talora usandola in modo «scorretto» si comunica benissimo, e anzi meglio ancora Sappiamo tutti che «a me mi piace» non è corretto, ma quando lo diciamo tutti capiscono cosa vogliamo dire Ci sono però altri casi in cui la mancanza di vocabolario o l'incapacità di costruire frasi chiare sono una forma di handicap E chi non sa parlare non riesce a farsi le proprie ragioni o a liquidare le false ragioni altrui, non riesce a cavarsela all'ufficio anagrafe o in questura e alla fine, com'è come non è, gliela mettono in saccoccia (e questa è una espressione scorretta ma chiara)

La seconda ragione è che la lingua di principio è uguale per tutti, ma i modi di usarla differiscono da gruppo a gruppo, da classe a classe, da professione a professione I membri dei gruppi che hanno potere conoscono sia gli usi del loro gruppo sia quelli degli altri, il che permette di riconoscere, classificare, escludere i vari utenti della lingua secondo l'accento, l'uso di certe parole, le costruzioni sintattiche Si potrebbe dire che un giovane che assume con fierezza la propria emarginazione non desidererà mai di diventare membro del club dello yacht e quindi non ha bisogno di sapere come parlano i giovani italiani di famiglia ricca che hanno studiato alla London School of Economics Ma potrebbe decidere di scrivere una lettera ai negozianti di una certa zona Ebbene, anche costoro, che hanno i loro usi linguistici, si fidano delle lettere commerciali battute bene che dicono «La pregiata vostra», e se gli arriva una lettera con gli errori di ortografia e scritta a mano o con errori di battitura, subodorano[4] il poveraccio e gli offrono la metà

Può darsi che i miei argomenti siano molto terra terra, ma è la lingua che è terra terra è uno strumento che serve per unire e per dividere, per liberare e per imprigionare Per cui d'accordo con la libera inventività linguistica e non lasciamoci ricattare dalle regole Ma queste cose andiamole a dire a chi ha già la libertà di conoscere le regole che dovrà e potrà violare A chi non le conosce ancora non raccontiamo menzogne: è dovere politico e sociale dirgli «Qualcuno ti sta escludendo dal possesso di un bene collettivo, devi batterti per avere ciò che ti spetta Se poi ti autoescludi da solo, allora fai il gioco di qualcun altro»

1 Umberto Eco, saggista, studioso di semiotica e di filosofia medievale, giornalista. Ha scritto anche un romanzo *Il nome della rosa* (1980)
Questo brano è tratto da un articolo pubblicato in «L'Espresso», 24 settembre 1978

2 In precedenza l'Autore aveva parlato della facilità con cui oggi si possono pubblicare i propri scritti, anche quelli «sgrammaticati»

3 Mancanza di vitamine, che fa deperire e ammalare l'organismo

4 Intuiscono, «fiutano»

6 **Sulla base della scheda di lavoro proposta a pag. 683, redigi una breve cronaca sui seguenti argomenti:**

Un'interrogazione di storia
Una gita con la famiglia
Una lite tra vicini di casa
Un pomeriggio con gli amici

⑦ D'accordo con il tuo insegnante prepara una relazione su uno degli argomenti seguenti:

Cosa leggono prevalentemente i miei compagni di scuola

I principali prodotti artigiani della zona (o provincia) in cui vivo

La composizione demografica media delle famiglie nel mio paese cause storiche ed economiche

Ogni relazione, che comprende una sua fase di «ricerca» (vedi pag 684) può essere compiuta da un gruppo, dopo aver determinato l'eventuale zona o settore di lavoro

⑧ Fa' il riassunto della fiaba *Il gatto bestia di casa* raccontata a pag. 706 e del racconto *Come i primi uomini bianchi arrivarono dagli Cheyenne* a pag. 707.

⑨ Leggi attentamente i due seguenti articoli di cronaca e schematizzali secondo il metodo delle *cinque W.*

1 LONDRA, 24 — Pompieri e squadre di soccorso stanno ancora scavando tra le macerie della stazione di pompaggio nella foresta di Bowland nel Lancashire, alla ricerca di sopravvissuti Una terrificante esplosione causata da una fuga di gas ha ridotto in una tomba infernale il modernissimo complesso che ha seppellito 40 funzionari ed autorità municipali giunti dal vicino villaggio di St Michael per visitare gli impianti

Nove sono le vittime riportate alla luce, dai massi di calcestruzzo provengono ancora segni di vita Ventinove persone, sfuggite miracolosamente alla catastrofe, sono state ricoverate nel vicino ospedale di Lancaster, altre sette, gravemente ustionate, versano in fin di vita in una clinica di Preston Tra le vittime due bambini e man mano che le ore passano si dispera per la sorte di altre cinque persone ancora sotto le macerie

Le operazioni di soccorso sono rese ancora più difficili dal ritardo con cui sono state recapitate sul posto le planimetrie degli impianti, inoltre non si sa con esattezza quanti sono i visitatori rimasti sotto le macerie. Il gruppo era arrivato ieri sera alle sette per visitare la stazione di pompaggio e gli impianti di Abbeystead, parte di un grandioso progetto per l'erogazione idrica a tutta la regione del Lancashire I lavori erano stati inaugurati dalla regina nel 1980 e nell'occasione era stata messa in risalto l'importanza tecnologica dell'impresa La Gran Bretagna vanta una posizione preminente nella realizzazione di stazioni sotterranee

Il castello di Abbeystead, di proprietà del duca di Westminster, l'uomo più ricco d'Inghilterra dopo la regina, si trova nelle vicinanze di quella che oggi i giornali definiscono la «caverna della morte» Ieri notte quando è stato dato l'annuncio della tragedia si era sparsa la voce di un attentato da parte dei terroristi ma successivamente un portavoce della metropolitan police ha escluso queste eventualità. La sciagura è dovuta a difetti di costruzione di questo impianto pilota Adesso il ministero dei Lavori pubblici aprirà un'indagine A sua volta la signora Thatcher ha chiesto alla polizia un rapporto dettagliato dell'incidente

Per cinquecento abitanti del minuscolo villaggio di St Michael, l'incubo stasera non era ancora finito Il progetto avrebbe dovuto offrire lavoro a molti operai di questa zona economicamente devastata, un tempo il Lancashire prosperava grazie all'industria tessile ma la competitività di altri paesi del terzo mondo ha praticamente determinato la chiusura in blocco delle aziende Una ricostruzione dell'impianto richiederà un impegno finanziario di ottantatre miliardi di lire e parecchi mesi di lavoro

Negli ospedali di Lancaster e di Preston, i feriti hanno fornito le loro terrificanti testimonianze degli eventi di ieri notte

2 Stava provando la bicicletta nuova era il regalo per la Cresima ricevuto dalla madre solamente mezz'ora prima, ma Aldo Gili Vinardi, 11 anni, via Susa 10, è riuscito a goderselo per poco investito da un'auto pirata è ora in gravi condizioni al Maria Vittoria È accaduto l'altro pomeriggio alle 18, in piazza Benefica

«Era tornato da scuola poco prima, frequenta la prima media in un istituto di Salesiani — racconta il padre Giuseppe, meccanico — *è salito in casa, ha lasciato la cartella, ed è corso ai giardini della piazzetta qui vicino Pochi minuti e sono arrivati dei bambini ad avvisarci che era stato investito».*

Nella piazza a quell'ora c'era molta gente, ma pare che nessuno abbia visto l'incidente *«Aldo era stato accompagnato ai giardini dalla madre La donna si era allontanata per andare a fare la spesa* — spiega una vicina di casa — *I bambini che giocavano con Aldo hanno raccontato che un'auto, un'A/112 o una Ritmo, mentre stava girando da via Principe d'Acaja in via Susa, ha "agganciato" un pedale della bicicletta sbalzando il bambino sul cofano».*

Il conducente della vettura, c'è chi dice una donna, non si è fermato a prestare soccorso ma si è dato a una precipitosa fuga Alcuni passanti hanno dato l'allarme, il bambino è stato trasportato in ambulanza al Maria Vittoria, dove è ricoverato con prognosi riservata.

riflettiamo

SECONDA TAPPA: RACCONTARE

Diversi racconti

Raccontare, cioè narrare vicende proprie o altrui è certamente antico quanto l'uomo. Non è difficile immaginare già presso i nostri avi cavernicoli il fiorire di racconti più o meno fantastici, quando a sera, davanti ai loro fuochi e dopo essersi rifocillati con la cacciagione del giorno, narravano più o meno fantasiosamente le loro avventure di caccia e di guerra

Ma, come tutte le forme di comunicazione umana, anche quella del raccontare si è evoluta nei secoli acquistando caratteristiche distinte e specifiche

A parte l'ovvia distinzione tra

racconto scritto (*romanzo, bozzetto, autobiografia*) e
racconto orale (vale a dire: *episodi, leggende, storie*, tramandate a voce da una generazione all'altra),

esistono altre suddivisioni basate su criteri diversi come

- **l'estensione.** Sotto questo punto di vista abbiamo:

  il romanzo narrazione per lo più **ampia** e con **varietà di situazioni** e strutture,

  la novella racconto caratterizzato dallo svolgimento, in limiti abbastanza contenuti, di **una situazione** pur con le eventuali variazioni

- **i contenuti**, in tal caso distinguiamo

  narrazioni mitiche e leggendarie (*poemi, fiabe,* ecc.),

  narrazioni eroiche e storiche (*annali, commentari, storie,* ecc.),

  narrazioni di esplorazioni (*racconti, avventure geografiche,* ecc.),

  narrazioni della propria o altrui vita (*autobiografie, biografie,* ecc.)

- **la forma** scelta per narrare, cioè:

  in versi (*poema, favola pastorale,* ecc.),

  in prosa (*tutta l'altra narrativa, in genere*),

  in immagini o disegni (*film, sceneggiati, fumetti, fotoromanzi,* ecc.)

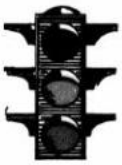
- **la destinazione comunicativa**, cioè.

  la rappresentazione (*commedia, tragedia,* ecc.),

  la lettura (*tutte le altre varie forme di narrazione*)[1].

Elementi essenziali di un racconto

Quale che sia la lunghezza, la forma, il contenuto, ecc. della **storia** narrata,



il racconto presenta sempre alcuni elementi strutturali tipici come:

***una trama* (una vicenda più o meno elaborata);**

***dei personaggi* (reali o immaginari);**

***una qualche determinazione di luogo e di tempo*[2].**

Cerchiamo ora di verificare la presenza di tali **elementi** in qualche forma narrativa piuttosto semplice. Più in là analizzeremo la struttura di una narrazione più complessa.

Abituati a cogliere i segreti del narrare. Chi sa che anche tu non possa diventare creatore di vicende suggestive?

Tra i primi racconti che abbiamo conosciuto nella nostra infanzia ci sono le fiabe; eccone un breve esempio famoso:

Una principessa «autentica».

C'era una volta un principe che voleva sposare una principessa, ma doveva essere una vera principessa. Girò così tutto il mondo in lungo e in largo per trovarne una, ma dovunque c'era sempre un non so che di poco convincente, le principesse non mancavano davvero, ma se poi fossero principesse vere non riusciva mai a saperlo con sicurezza, c'era sempre qualcosa che lo lasciava perplesso. Così tornò a casa sua, ma era molto triste, dato che gli sarebbe tanto piaciuto trovare una principessa vera

1. Altre delucidazioni sui vari generi narrativi le puoi trovare in «Curiosità» a pag. 698

2. Gli ultimi due elementi (luogo e tempo) non sono essenziali e la loro presenza nel racconto è spesso marginale o irrilevante

Una notte c'era un tempo orribile fulmini, tuoni, acqua a catinelle, che spavento! In quel mentre bussarono alla porta della città, e il vecchio re andò ad aprire

Fuori dalle mura stava una principessa Dio mio, come l'avevano conciata la pioggia e il brutto tempo! L'acqua le colava giù dai capelli e dai vestiti, entrava nelle scarpe dalla punta e ne usciva dai tacchi, eppure lei dichiarò di essere una vera principessa

«Questo lo vedremo noi!» pensò la vecchia regina, ma non disse nulla, andò in camera, tolse tutto dal letto e mise sul fondo un pisello, prese poi venti materassi, li posò sul pisello, e sopra i materassi accumulò ancora venti cuscinoni di piuma

Quella notte la principessa doveva dormire lì sopra

La mattina dopo le chiesero come aveva dormito

— Orribil'mente! — si lagnò la fanciulla, — non ho quasi chiuso occhio in tutta la notte! Dio solo sa cosa c'era nel letto! Ero coricata su qualcosa di duro e sono tutta un livido blu e marrone È stata una cosa terribile!

Capirono così che era una principessa vera, dato che aveva sentito il pisello attraverso venti materassi e venti cuscinoni di piuma

Chi altro avrebbe potuto avere la pelle così sensibile, se non una vera principessa?

Il principe la prese allora in isposa, finalmente persuaso che era una vera principessa, e il pisello andò a finire al museo, dove si può vederlo ancora oggi, se nessuno lo ha portato via

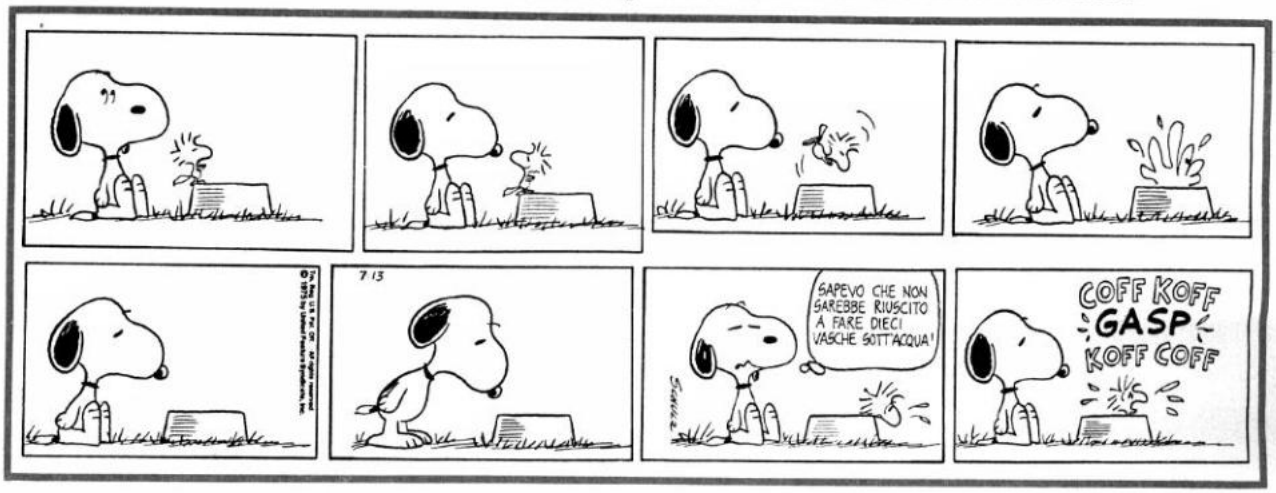
E questa, sai, è una storia vera!

Hans Christian Andersen
(da *Fiabe*, Torino, Einaudi, 1970)

Proviamo a vedere se i **quattro elementi** che individuano una narrazione (trama, personaggi, tempo, luogo) sono presenti in questa fiaba.

trama	un principe desidera sposarsi, ma non riesce a trovare una vera principessa, finché per caso, durante una notte di tempesta, ospita nel suo castello una fanciulla che rivela inequivocabilmente, attraverso uno stratagemma ideato dalla regina, il suo sangue reale
personaggi	principe, principessa, regina, re.
tempo	una notte di tempesta in un'epoca indefinita.
luogo	il castello di un re

Effettuiamo la stessa operazione su una «striscia» di fumetti



Anche qui ci sono tutti gli elementi per individuare un racconto

trama Snoopy e Woodstock fanno una scommessa Woodstock sostiene di riuscire a nuotare per dieci vasche sott'acqua nella ciotola di Snoopy, ma non ce la fa e riemerge stremato prima del termine della prova

personaggi Snoopy e Woodstock

tempo il racconto non è ambientato in un tempo ben definito, ma la dimensione temporale esiste, in quanto noi da un lato sappiamo che la vicenda si svolge di giorno (lo sfondo è chiaro) e dall'altro individuiamo una successione temporale nelle azioni

luogo su un prato.

La struttura del racconto

Scendiamo ora un po' più in profondità nell'analisi di come è fatto un racconto, sempre in relazione ai **quattro elementi fondamentali** Prendiamo come esempio da «radiografare» il seguente racconto, che ha per così dire il pregio, in relazione alla nostra analisi di non essere molto lungo

Dov'è più azzurro il fiume

1 Era un tempo in cui i più semplici cibi racchiudevano minacce insidie e frodi Non c'era giorno in cui qualche giornale non parlasse di scoperte spaventose nella spesa del mercato il formaggio era fatto di materia plastica, il burro con le candele steariche, nella frutta e verdura l'arsenico degli insetticidi era concentrato in percentuali più forti che non le vitamine, i polli per ingrassarli li imbottivano di certe pillole sintetiche che potevano trasformare in pollo chi ne mangiava un cosciotto Il pesce fresco era stato pescato l'anno scorso in Islanda e gli truccavano gli occhi perché sembrasse di ieri Da certe bottiglie di latte era saltato fuori un sorcio, non si sa se vivo o morto Da quelle d'olio non colava il dorato succo dell'oliva, ma grasso di vecchi muli, opportunamente distillato

2 Marcovaldo al lavoro o al caffè ascoltava raccontare queste cose e ogni volta sentiva come il calcio d'un mulo nello stomaco, o il correre d'un topo per l'esofago. A casa, quando sua moglie Domitilla tornava dalla spesa, la vista della sporta che una volta gli dava tanta gioia, con i sedani, le melanzane, la carta ruvida e porosa dei pacchetti del droghiere e del salumaio, ora gli ispirava timore come per l'infiltrarsi di presenze nemiche tra le mura di casa.

«Tutti i miei sforzi devono essere diretti, — si ripromise, — a provvedere la famiglia di cibi che non siano passati per le mani infide di speculatori». Al mattino andando al lavoro, incontrava alle volte uomini con la lenza e gli stivali di gomma, diretti al lungofiume. «È quella la via», si disse Marcovaldo. Ma il fiume lì in città, che raccoglieva spazzature scoli e fogne, gli ispirava una profonda ripugnanza. «Devo cercare un posto, — si disse, — dove l'acqua sia davvero acqua, i pesci davvero pesci. Lì getterò la mia lenza».

3 Le giornate cominciavano ad allungarsi: col suo ciclomotore, dopo il lavoro Marcovaldo si spingeva a esplorare il fiume nel suo corso a monte della città, e i fiumicelli suoi affluenti. Lo interessavano soprattutto i tratti in cui l'acqua scorreva più discosta dalla strada asfaltata. Prendeva per i sentieri, tra le macchie di salici, sul suo motociclo finché poteva, poi — lasciatolo in un cespuglio — a piedi, finché arrivava al corso d'acqua. Una volta si smarrì: girava per ripe cespugliose e scoscese, e non trovava più alcun sentiero, né sapeva più da che parte fosse il fiume: a un tratto, spostando certi rami, vide, a poche braccia sotto di sé, l'acqua silenziosa — era uno slargo del fiume, quasi un piccolo calmo bacino —, d'un colore azzurro che pareva un laghetto di montagna.

L'emozione non gli impedì di scrutare giù tra le sottili increspature della corrente. Ed ecco, la sua ostinazione era premiata! un battito, il guizzo inconfondibile d'una pinna a filo della superficie, e poi un altro, un altro ancora, una felicità da non credere ai suoi occhi: quello era il luogo di raccolta dei pesci di tutto il fiume, il paradiso del pescatore, forse ancora sconosciuto a tutti tranne a lui. Tornando (già imbruniva) si fermò a incidere segni sulla corteccia degli olmi, e ad ammucchiare pietre in certi punti, per poter ritrovare il cammino.

4 Ora non gli restava che farsi l'equipaggiamento Veramente, già ci aveva pensato tra i vicini di casa e il personale della ditta aveva già individuato una decina d'appassionati della pesca Con mezze parole e allusioni, promettendo a ciascuno d'informarlo, appena ne fosse stato ben sicuro, d'un posto pieno di tinche conosciuto da lui solo, riuscì a farsi prestare un po' dall'uno un po' dall'altro un arsenale da pescatore il più completo che si fosse mai visto

5 A questo punto non gli mancava nulla canna lenza ami esca retino stivaloni sporta, una bella mattina, due ore di tempo — dalle sei alle otto — prima d'andare a lavorare, il fiume con le tinche Poteva non prenderne? Difatti bastava buttare la lenza e ne prendeva, le tinche abboccavano prive di sospetto Visto che con la lenza era così facile, provò con la rete erano tinche così ben disposte che correvano nella rete a capofitto

Quando fu l'ora d'andarsene, la sua sporta era già piena Cercò un cammino, risalendo il fiume

6 — Ehi, lei! — a un gomito dalla riva, tra i pioppi, c'era ritto un tipo col berretto da guardia, che lo fissava brutto

— Me? Che c'è? — fece Marcovaldo avvertendo un'ignota minaccia contro le sue tinche

— Dove li ha presi, quei pesci lì? — disse la guardia

— Eh? Perche? — e Marcovaldo aveva già il cuore in gola

— Se li ha pescati là sotto, li butti via subito non ha visto la fabbrica qui a monte? — e indicava difatti un edificio lungo e basso che ora, girata l'ansa del fiume, si scorgeva, di là dei salici, e che buttava nell'aria fumo e nell'acqua una nube densa d'un incredibile colore tra turchese e violetto — Almeno l'acqua, di che colore è, l'avrà vista! Fabbrica di vernici il fiume è avvelenato per via di quel blu, e i pesci anche Li butti subito, se no glieli sequestro!

Marcovaldo ora avrebbe voluto buttarli lontano al piu presto, toglierseli di dosso, come se solo l'odore bastasse ad avvelenarlo Ma davanti alla guardia, non voleva fare quella brutta figura — E se li avessi pescati più su?

— Allora è un altro paio di maniche Glieli sequestro e le faccio la multa A monte della fabbrica c'è una riserva di pesca Lo vede il cartello?

— Io, veramente, — s'affrettò a dire Marcovaldo, — porto la lenza così, per darla da intendere agli amici, ma i pesci li ho comperati dal pescivendolo del paese qui vicino

— Niente da dire, allora Resta solo il dazio da pagare, per portarli in città qui siamo fuori della cinta

Marcovaldo aveva già aperto la sporta e la rovesciava nel fiume Qualcuna delle tinche doveva essere ancora viva, perché guizzò via tutta contenta

Italo Calvino
(da *Marcovaldo*, Torino, Einaudi, 1966)

A) **La trama.**

La trama del racconto è abbastanza semplice e, come tutte le narrazioni, può essere scomposta in diverse fasi, dette **sequenze**

Una sequenza è un'unità narrativa completa all'interno della trama più generale. Ciascuna sequenza aggiunge qualcosa a quanto raccontato in precedenza e fa da punto di partenza al proseguimento del racconto.

In pratica, le sequenze sono i diversi momenti narrativi che conducono la trama dall'apertura alla conclusione Normalmente al racconto delle vicende, che si dipana attraverso **sequenze narrative**, si alternano di quando in quando **sequenze descrittive**, cioè momenti nei quali si sospende lo svolgimento della trama e si passa a descrivere qualcosa[1] (ambiente, personaggi, ecc)

Nel racconto di Calvino le diverse sequenze sono indicate a lato con un numero progressivo e possono essere riassunte in questa griglia di lettura

N SEQUENZA	TIPO SEQUENZA	CONTENUTO
1	**descrittiva**	Premessa del racconto — non vi sono più in commercio cibi genuini; — la salute è minacciata
2	**narrativa**	— Marcovaldo si preoccupa per la sua famiglia, — decide di procurarsi con la pesca del cibo genuino
3	**narrativa**	— Marcovaldo si reca in cerca di luoghi non inquinati in cui pescare, — trova per caso un'ansa del fiume dall'acqua azzurra e ricca di pesce
4	**narrativa**	— Marcovaldo si procura a prestito l'attrezzatura da pesca
5	**narrativa**	— di buon mattino Marcovaldo si reca a pescare, — riempie facilmente la sporta di tinche
6	**narrativa**	— una guardia lo avvisa che l'acqua è gravemente inquinata e i pesci sono pericolosi, — per non fare brutta figura e non pagare una multa Marcovaldo inventa una scusa e butta i pesci

OSSERVAZIONI

Da un rapido confronto tra le varie sequenze, in particolare tra la prima e l'ultima, possiamo trarre alcune semplici conclusioni sul significato del racconto· osservando come Marcovaldo, nonostante tutte le buone intenzioni e la accurata ricerca di un luogo non contaminato per pescare, incappi ugualmente in un inquinamento dell'ambiente talmente elevato da costringerlo a gettare via i pesci pescati, possiamo concluderne che non solo il nostro protagonista è particolarmente sfortunato (e qui sta anche un po' della sua patetica comicità), ma anche che l'inquinamento dell'ambiente dovuto alla nostra imprudente gestione della «rivoluzione industriale» ha raggiunto limiti di guardia

In questo senso, la sequenza n. 1 e la n. 6 sono strettamente collegate e racchiudono in sé tutto il significato del racconto.

Questa è l'analisi della **struttura** della narrazione, cioè della sua distinzione in **sequenze** (descrittive e narrative)

1 Naturalmente non si tratta di uno schema fisso e obbligatorio Possono esserci racconti senza alcuna sequenza descrittiva, tuttavia le grandi narrazioni non ne mancano quasi mai, non fosse altro che sotto forma di **sequenze descrittive** per così dire, interne, vale a dire *meditazioni, riflessioni,* ecc

Al di là di essa ne sono possibili altre (che qui tralasciamo per ragioni di spazio), ad esempio analisi dei **personaggi**, delle **situazioni**, delle circostanze di **tempo** o **luogo**.

Nell'affrontarle puoi seguire i seguenti schemi di massima.

B) I personaggi

aspetto fisico	età, corporatura, abbigliamento, caratteristiche fisiche particolari
aspetto sociale	professione, situazione economica, stato civile (celibe, sposato, ecc), ambienti sociali che frequenta, ecc
azioni	cause delle sue azioni, scopi delle medesime, abitudini
carattere	tipo del carattere (forte, debole, generoso, ecc), sentimenti verso sé e gli altri, idee che guidano le sue azioni

C) Il tempo

storico	
sua individuazione	epoca, secolo, anno (mese, giorno, ecc), periodo generico
sua caratterizzazione	politica, economica, sociale, religiosa, ecc
fantastico	del tutto immaginario, ricordato (tempo della memoria), previsto o prevedibile (fantascienza, ecc)
sua eventuale caratterizzazione	come per il *tempo storico*

D) Il luogo

reale	nazione, regione, città, campagna, ecc , luogo generico
fantastico	pura fantasia (irreale), di sogno, fantascientifico, della memoria
caratterizzazione	geografica; ambientale, ecc

grammatica
PIGNOLA

Dagli «Annali» alla «Tragedia»

Il genere narrativo, come è stato osservato, è quello che ha riscosso sempre i maggiori successi nel campo della produzione letteraria e del gusto dei lettori Questo è anche all'origine dell'enorme diversificazione cui è andato soggetto per soddisfare le molteplici esigenze sia soggettive degli autori, sia delle diverse categorie dei destinatari

Ecco di seguito un breve campionario, in ordine alfabetico, di buona parte delle forme in cui il genere narrativo si è espresso

Annali un tipo di narrazione storica assai antico — es gli *Annali* di Tacito — caratterizzata dal fatto che gli avvenimenti sono disposti in ordine cronologico, anno per anno

Apologo breve componimento narrativo — in prosa o in versi — simile alla Favola ma caratterizzato da un'intenzione morale più scoperta e dal fatto che i personaggi sono per lo più animali o cose inanimate (es L'apologo di Menenio Agrippa sui rapporti patrizi-plebei)

Autobiografia narrazione centrata soprattutto sulle vicende della propria vita (celebre quella di Vittorio Alfieri)

Biografia narrazione che ha per oggetto essenziale la vita di un personaggio più o meno noto

Bozzetto breve racconto, ma appena sbozzato, cioè non rifinito

Commedia è un prodotto letterario specificamente teatrale, ma rientra nel campo narrativo nel senso che racconta — sul palcoscenico — una vicenda, in genere, a lieto fine

Commentari narrazioni storiche espresse però sotto forma diaristica e ricche di osservazioni e commenti dell'autore che, normalmente, vi è coinvolto (celebri i *Commentari* di Cesare sulla Guerra Gallica e quella Civile)

Cronache si chiamano così soprattutto le narrazioni — particolarmente diffuse nel Medioevo — relative ad avvenimenti contemporanei allo scrittore Loro caratteristica è l'abbondanza di particolari, la cronologia, la scarsa ricerca di cause

Farsa prodotto letterario per sé finalizzato alla rappresentazione teatrale Rientra tuttavia nel mondo narrativo in quanto prevede in genere una trama e dei personaggi Lo scopo precipuo è quello di suscitare ilarità

Fiaba racconto breve, frutto di fantasia, animato da personaggi irreali (fate, maghi, folletti, ecc) o dalla personificazione di realtà inanimate. Si distingue da altre forme narrative, come la novella, proprio perché totalmente fuori dalla realtà, anche se, il più delle volte, portatrice di messaggi morali ed educativi (es le favole di Andersen)

Novella racconto normalmente di estensione ridotta Trama e personaggi sono attinti dalla realtà o ad essa ispirati Si svolge in genere attorno ad un solo tema (celeberrime le novelle del *Decamerone* di G. Boccaccio).

Parabola breve racconto, ma essenzialmente di significato allegorico (sono note le stupende «parabole» del Vangelo)

Romanzo. vedi la definizione a pag 690

Tragedia pur essendo un prodotto tipicamente teatrale, ha molte affinità, come la commedia ed altri generi teatrali, con la narrativa Si articola infatti su una trama, con personaggi e situazioni Della tragedia è tipico l'esito drammatico (a differenza della commedia, con conclusione «a lieto fine»)

riflettiamo

TERZA TAPPA: ARGOMENTARE

Il tema

La parola «tema» risveglia probabilmente in te emozioni, pensieri e preoccupazioni. Essa ti richiama esperienze di compiti scritti a casa o in classe, sebbene le nuove metodologie didattiche si siano indirizzate verso altre forme di lavoro scolastico, come le «relazioni», i «lavori di gruppo», le «ricerche», il «riassunto», ecc

Certo affrontare un «tema» e trattarlo in modo efficace ed esauriente, è cosa che richiede impegno, ma dà anche soddisfazione **Come lavoro scolastico infatti esso è il più completo e personale di tutte le trattazioni scritte**, suppone capacità di analisi e di sintesi, coinvolge chi lo scrive in giudizi ed osservazioni che richiedono riflessione ed equilibrio. La sua struttura di base, tuttavia, è assai semplice, ed una volta che ne avrai afferrato il meccanismo, «svolgere un tema» ti diventerà un'operazione affascinante, anche se impegnativa[1]

Il tema infatti non è altro che una particolare forma — scritta — dell'argomentare. Argomentare, a sua volta, non è altro che **disporre in modo logico ed efficace gli elementi di un ragionamento al fine di dimostrare una certa tesi.** Argomenta infatti l'avvocato, quando difende il suo cliente; il politico che illustra una sua mozione o proposta di legge, il giudice che scrive il disposto di una sentenza; argomentano il saggista letterario, l'archeologo, il critico, che sviluppano una loro tesi o convincimento

1 Vedi anche *Strumenti per un tema* a pag. 704

Gli elementi essenziali

Elementi sicuramente essenziali di ogni forma di argomentazione sono:

— una **tesi** (cioè un'affermazione, una interpretazione, un giudizio, ecc.),

— uno o più **argomenti** (pro o contro l'affermazione di base),

— la **conclusione**, motivata, che accetta o respinge la tesi proposta

Tutto ciò è comune, non solo alle argomentazioni, in generale, bensì anche a quella di tipo scolastico nella sua forma tradizionale il tema. Infatti anche nel tema troviamo

— **l'argomento** da svolgere (la traccia o la tesi),

— **la trattazione**, cioè lo sviluppo del tema (ragionamenti pro e contro, richiami, connessioni, osservazioni varie, ecc.),

— **una conclusione** in cui la tesi proposta viene confermata o rigettata sulla base delle argomentazioni prodotte

Possiamo esaminare più analiticamente i punti elencati attraverso la seguente proposta di scaletta operativa, utile ogni volta che si vuole affrontare fruttuosamente e seriamente un argomento

Scheda generale di elaborazione di un argomento

Individuazione dell'argomento o del problema	Di cosa si tratta? Sintesi di tutto ciò che può illuminare sull'argomento da trattare.
Individuazione delle motivazioni pro e contro concernenti la tesi in argomento	Analisi dettagliata delle varie posizioni in merito alla questione. La sequenza dovrà essere logica e produttiva di chiarezza sulla entità e varietà dei motivi che concordano o dissentono con la tesi espressa in apertura
Intervento di chi scrive con osservazioni personali nei riguardi delle motivazioni esposte	Disamina personale delle argomentazioni riportate nel corso del punto precedente. Osservazioni e riflessioni in merito alla loro validità.
Conclusione	Si tirano le somme della trattazione con considerazioni di carattere conclusivo

Si tratta anche qui di uno schema generale che va quindi utilizzato con quegli aggiustamenti opportuni che nascono dalla

— **diversità degli argomenti** (non sempre vi sono pareri pro e contro, a volte si tratta di punti di vista generali e particolari, ecc.),

— **dal tipo di argomento** (può trattarsi di elaborazioni relative a situazioni descrittive, come quando si tratta di momenti della propria vita o della natura, ecc.),

— **dalle finalità** dell'argomentazione da produrre e da altre condizioni

Proviamo a controllare il nostro schema prima su una forma di argomentazione generale, poi su un elaborato scolastico.

Consumismo e fame

«Gli uomini "civili" — ha scritto un illustre studioso di geografia umana, il francese Pierre George — hanno dimenticato la forza del desiderio di un tozzo di pane che assilla febbrilmente l'uomo attanagliato dalla fame. Essi riscoprono la realtà soltanto nelle grandi catastrofi che inceppano il complesso meccanismo dell'economia progredita, nella guerra, nel panico dell'esodo, nella miseria dei campi di concentramento e delle deportazioni. Ma quello che per essi è il simbolo del cataclisma e dell'atrocità fa parte della sorte quotidiana del sottosviluppato».

Il mondo di ieri, quello pretecnico e preindustriale in cui ancora vivono tanti milioni di uomini, è caratterizzato dalla penuria dei beni e dall'esiguità dei consumi. Il mondo di oggi, e ancor più quello di domani, che già si intravede, è invece una società fortemente tecnicizzata e industrializzata ove produzione e consumo sono in costante espansione. Nelle aree del benessere, ad esempio in quella nordamericana, la dilatazione del consumo prende forme vistose e frenetiche. Una scrittrice americana molto nota, Hannah Arendt, ha compiuto un'analisi attenta e severa della moderna società industriale di massa in cui diviene mastodontica la produzione e diviene insaziabile e vorace il consumo.

Tutte le attività umane, afferma la Arendt, si stanno oggi livellando a un comune denominatore che consiste nel produrre e nel consumare in gran copia e con grande velocità. I prodotti perdono quasi il loro carattere permanente d'uso per assumere sempre più il carattere transitorio e labile di oggetti da consumare e distruggere in breve tempo. Il consumo non si restringe alle cose che gli uomini di un tempo ritenevano necessarie, ma si espande sempre più nella direzione di ciò che sarebbe apparso, in altre epoche, del tutto superfluo o voluttuario. La Arendt, che è europea per nascita e formazione culturale, guarda con sgomento e pessimismo le tendenze contemporanee delle società di massa. Nella corsa continua al consumo, nella moltiplicazione vertiginosa dei bisogni, nell'incessante e inquieta trasformazione del voluttuario in essenziale, essa scorge un fenomeno di involuzione e di sperpero, una mancanza di saggezza, una forma di edonismo disperato[1].

È vero. L'uomo non deve trasformarsi in una macchina di consumo o identificare il senso della vita con una gigantesca operazione di consumo.

L'espansione dei consumi, quando non diviene corsa insensata e maniaca, offre all'uomo nuove possibilità e arricchisce la sua vita. È doveroso e benefico nutrirsi meglio, abitare in case più sane, avere abiti migliori, poter viaggiare e istruirsi, fare più sport, divertirsi e conoscere il mondo, essere liberi dalla paura e dal bisogno. Ma la sete sempre insaziabile di consumi sempre nuovi, l'insorgere continuo di bisogni sempre più artificiali, la frenesia del mutamento che moltiplica le spese più futili e dispersive sono fenomeni patologici[2]. Al fondo del bisogno di consumare e distruggere in forme inusitate e

1 *edonismo disperato* l'edonismo è una concezione filosofica che identifica il bene col piacere sensibile. In senso lato si definisce «edonistica» la mentalità di chi non ha maggiore preoccupazione che quella di procurarsi dei piaceri. Questo edonismo è detto «disperato» perché cerca di colmare la disperazione dell'uomo che ha perduto la fede nei veri valori della vita.

2 *patologici* morbosi, non sani.

crescenti non vi è un desiderio di vita e partecipazione ma una profonda inquietudine, una latente disperazione[1], un inconscio impulso di aggressione e di violenza

Non dobbiamo mai dimenticare, mentre il consumo diviene spreco e dissipazione, che nel nostro pianeta, centinaia di milioni di uomini lottano duramente per la sopravvivenza e mancano del necessario Nessuno ci chiede ascesi[2] o sacrificio Accedere ai beni di consumo e fruirne liberamente è una legittima conseguenza del lavoro A condizione di non convertirsi in un edonismo assurdo e disumano

Remo Cantoni
(da *Illusione e pregiudizio*, Milano, Il Saggiatore)

1 *latente disperazione* nascosta disperazione vedi la nota 1 della pagina precedente

2 *ascesi* esercizio dello spirito che tende alla perfezione attraverso la mortificazione degli istinti e delle passioni

Analizziamo il brano attenendoci in generale alle indicazioni della scheda di lavoro

SCHEDA DI ANALISI DELL'ARGOMENTAZIONE

1. **Individuazione del problema**	In questo brano potrebbe essere espresso così: «È giusto che il senso della vita nelle società progredite sia ridotto allo sfrenato aumento dei consumi, mentre l'altra parte dell'umanità è attanagliata dalla fame?».
2 **Individuazione della/e tesi**	Le tesi fondamentali sono 1) «L'uomo non deve trasformarsi in una macchina di consumo o identificare il senso della vita con una gigantesca operazione di consumo»; 2) «L'aspirazione a maggiori livelli di consumo è normale e legittima per l'uomo, ma non deve diventare una bandiera di vita in un mondo pieno di grandi squilibri economici»
3. **Argomenti addotti dall'autore**	*a*) Nelle società tecnologiche la produzione è mastodontica e alimenta un consumo frenetico e in parte ingiustificato. *b*) L'ideologia del consumismo giunge a far ritenere indispensabili anche le cose più superflue. *c*) L'uomo della società del consumo si dimentica dell'esistenza di grandi masse di persone che soffrono per la mancanza anche del minimo vitale. *d*) L'espansione dei consumi migliora il livello di vita, ma spinta oltre certi livelli diviene un fatto patologico, e perciò pericoloso.
4. **Osservazioni personali e conclusione**	L'autore le inserisce mentre espone le sue tesi Esse fanno anche da conclusione implicita

Proviamo ora a costruire, servendoci dello stesso schema, un elaborato del tipo di quelli che già hai affrontato spesso a scuola

Tema. ***Lo sport è necessario soprattutto nella giovinezza***

Individuazione del problema	Necessità dello sport a tutte le età, soprattutto in giovinezza. Ma quale sport? Sport attivo o sport passivo? Podismo, ciclismo, sci, atletica leggera o andare alla partita di calcio? Quale dev'essere il rapporto tra sport ed attività intellettuale? È sicuramente utile alla salute?
Individuazione degli argomenti	La tesi generale ammette la necessità dello sport ad ogni età Esso fortifica l'organismo, armonizza il rapporto psiche-corpo secondo il detto latino «mente sana in corpo sano», è socializzante ecc Occorre tuttavia che sia attivo e non limitato ad una forma Non deve diventare uno sforzo eccessivo ecc C'è anche una tesi che esclude alcuni sport nella prima adolescenza il calcio, ad es deforma gli arti in età troppo giovanile Lo sport inoltre non deve diventare fine a se stesso, ecc
Considerazioni personali sull'argomento	Lo sport è certo utile alla salute, ma anche questa affermazione non va esagerata. Il calcio per quanto bistrattato resta la passione predominante degli adolescenti. Certo occorre abituarsi a fare della ginnastica tutti i giorni. Devo i buoni muscoli delle gambe alle lunghe camminate ed alle scalate estive. Mi diverte però anche assistere alle competizioni sportive, tipo partite di campionato ed olimpiadi.
Conclusione	La tesi espressa dalla traccia è giusta, ma va chiarita e integrata con le osservazioni fatte Io comunque sono convinto che lo sport non deve diventare un mito

Una volta completato lo schema, basterà rimpolparlo, dargli una forma scorrevole e l'elaborato sarà pronto

Il metodo «margherita» e quello «associativo»

Il problema di fondo nel procedere alla stesura di un compito scritto, soprattutto di un tema, è quello di trovare argomentazioni sufficienti e idonee alla sua dimostrazione e nello stesso tempo di riuscire ad esplorare il maggior numero di implicazioni possibili connesse con l'oggetto del tema. Insomma è una questione di **contenuti**. Spesso l'argomento proposto nella traccia, per quanto interessantissimo, non riesce a stimolarci più in là delle solite banalità e di qualche luogo comune: non riusciamo a scorgere l'arco dei suoi possibili agganci né la serie di motivazioni che possono arricchirlo di significato, cioè di contenuti.

Esiste qualche metodo pratico per stimolare tale ricerca, un sistema semplice a cui ricorrere nei momenti di emergenza, un avvio per cominciare l'esplorazione dei vari risvolti di un argomento?

Ecco due proposte.

1) **Il metodo «margherita».**

Consiste nel partire dall'argomento base, come se fosse il cuore di un fiore di margherita. Poi, porsi una serie di domande su di esso, come se si staccasse un petalo alla volta. Le domande sono relative ad una serie di circostanze capaci di illustrare la natura ed il senso di ciò di cui stiamo trattando, perciò possono variare a seconda dell'argomento.

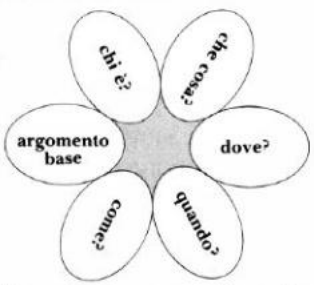
Partiamo da una delle sequenze più semplici e comuni: le domande possono essere

chi?, che cosa?, perché?, dove?, quando?, con chi?, come?, a qual fine?, ecc.

esse cioè tendono ad esplorare tutto il possibile arco delle circostanze relative all'argomento-base.

Esempio di un possibile svolgimento.

Tema ***Parla del tuo amico del cuore***



argomento-base l'amico ed i rapporti con lui,
chi è? descrizione serio-spiritosa dell'amico,
che cosa? cosa pensa, fa, dice, ecc.,
dove? dove l'hai conosciuto? dove vi incontrate? dove andate?, ecc.,
quando? quando lo hai conosciuto? quando giochi con lui? quando studia?
come? ecc.

Lo schema non è fisso, le domande a margherita occorre crearsele sulla base dell'argomento da svolgere. Il metodo serve solo per avviare la ricerca.

2) **Il metodo associativo.**

È assai simile al precedente, solo che non si affida alle domande mirate, bensì alle connessioni naturali che esistono tra concetti relativi ad una certa area di significati. Questo procedimento si basa sul fatto che non c'è argomento che non abbia legami intrinseci con altri argomenti affini o collaterali dai quali non possa trarre chiarificazione ed ampliamento.

Un concetto, insomma, ne richiama normalmente altri ad esso legati direttamente o indirettamente da analogia di contenuti, da rapporti causa-effetto, da affinità di significato, ecc.

Nella fase esplorativa e di preparazione del materiale relativo all'argomento da trattare, occorre lasciarsi guidare — naturalmente senza sconfinare — dalla capacità associativa che lo stesso argomento porta con sé Esempio

· Ammettiamo che si debba svolgere un tema su una possibile professione futura (Tema. ***Mi piacerebbe fare il...***) Fissata la scelta, si parte con il gioco delle connessioni

meccanico: cosa mi ricorda? officina, attrezzi, macchine, le automobili che mi piacciono, le corse, meccanico della Ferrari, motori, automobili italiane e straniere, carburanti, gomme, traffico, inquinamento, ecc

(sono solo indicazioni di possibili itinerari Ogni ragazzo può costruirsi il suo)

medico: medicina, ospedali, studi, tanti medici, i malati, aiutare chi soffre, medicina moderna, apparecchiature elettroniche, i trapianti, le specializzazioni, medico sportivo o pediatra?, ecc

(le connessioni diventano infinite, percorrere i vari itinerari dipende, come si è detto dalla sensibilità individuale)

NOTA Il vero pericolo di questo metodo di esplorazione concettuale è quello di **uscire dal seminato** Occorre perciò un deciso controllo sia all'inizio, sia al momento di raccogliere il frutto della ricerca mentale e di farne materia della trattazione Il materiale esplorato, verrà poi ordinato (ma con libertà e fantasia, purché in modo logico) secondo le varie forme dell'argomentare

per non dimenticare

1. Raccontare è un atto di comunicazione umana antico quanto lo stesso uomo. Racconto è essenzialmente narrazione di una **vicenda** (trama) in cui compaiono dei **personaggi** e che si svolge in **luogo** e in un **tempo** più o meno definito. La storia narrata può essere vera o immaginaria e così i personaggi, il luogo, il tempo.

2. Le opere di narrativa sono di vario genere e si distinguono per **estensione** (novella - romanzo), per **contenuti** (storia - miti - esplorazioni, ecc.) per **forma** (poema - romanzo - film, ecc.) per **destinazione** (teatro - lettura).

3. Anche l'argomentare è tipico dell'uomo, dotato appunto di ragione e di logica. Il processo di argomentazione suppone una **tesi**, degli **argomenti** a suo supporto o contrasto, una **conclusione**.

4. Tra le varie forme di esercitazione scolastica, quella in cui si verificano le caratteristiche dell'argomentare è lo svolgimento di un «tema». Infatti tale svolgimento presuppone l'acquisizione di tutte le altre abilità precedenti (descrivere e narrare) e procede per argomentazioni, partendo da un **argomento di base** costituito appunto dalla **traccia**.

5. Nella preparazione del materiale per l'elaborazione di un «tema» sono utili quei metodi (come quello **margherita** o quello **associativo**) che aiutano ad esplorare l'ampiezza del campo interessato dall'argomento da trattare.

verifichiamo

1 **Sviluppa in racconto la vicenda illustrata nelle strisce dei fumetti e successivamente analizzane il contenuto secondo lo schema indicato.**

2 **Individua e trascrivi sul quaderno i quattro elementi della narrazione nella seguente fiaba indiana.**

Il gatto bestia di casa

A quei tempi, migliaia e migliaia d'anni fa, quando l'uomo abitava ancora nelle caverne, il Gatto era selvatico e viveva con le belve della foresta

Un giorno si avvicinò alla caverna dell'uomo, sentì il buon calore del fuoco acceso, il buon odore del latte appena munto, e stava per entrare Ma la donna che abitava in quella caverna lo scorse e l'apostrofò così

— Che vuoi tu da queste parti? Tu non sei né amico né servitore dell'uomo Vattene dunque

— Lasciami entrare nella tua casa almeno la sera — disse il Gatto — Mi riscalderò al tuo fuoco e berrò un po' di latte

— Entrerai solo quando avrò potuto dire una parola in tua lode — rispose la donna — Se ne dirò due, ti scalderai al fuoco, se ne dirò tre, potrai anche bere del latte

— Va bene — disse il Gatto E si accovacciò al sole, fuori della caverna

La donna, per essere libera di badare alle sue faccende, stese una stuoia fuori all'aperto e vi mise un bambino a sedere Il piccolo a star solo si annoiava, e si mise a piangere Il Gatto si avvicinò, cominciò a strofinare il suo morbido pelo contro le gambette del bimbo, con la coda gli fece il solletico sotto il mento, e il bimbo si mise a ridere

— Bravo, micio! — disse la donna, mettendo fuori la testa per vedere che cosa succedeva

La donna aveva detto una parola di lode, il Gatto, pronto, entrò nella caverna

Il bimbo, fuori, si mise di nuovo a piangere e strillare Il Gatto tornò vicino a lui e si mise a fare delle moine, finché lo fece ridere forte E finalmente il bimbo s'addormentò con la bestia fra le braccia.

— Furbacchione d'un Gatto, sei proprio abile! — disse la donna, compiacendosi

Il Gatto, sottraendosi pian piano alla stretta del bimbo, che nel sonno aveva allentato le braccia, entrò nella caverna, si accovacciò vicino al fuoco e si mise a fare le fusa

— Aiuto! Aiuto! — gridò improvvisamente la donna, facendo un balzo In fondo alla spelonca era comparso un topo Il Gatto gli saltò addosso e l'afferrò tra i denti

— Bravo! Grazie! — disse la donna — Sei più bravo del cane

— Questa è la terza volta che mi lodi — disse il Gatto da buon calcolatore — Ora mi darai un po' di latte

Da quel giorno il Gatto rimase sempre nell'abitazione dell'uomo, e ne divenne l'amico

(*Storie di Cento paesi*, Venezia, 1959)

③ Suddividi il seguente racconto in sequenze, distinguendole in narrative o descrittive, poi schedalo secondo lo schema indicato nelle pagine precedenti.

Come i primi uomini bianchi arrivarono dagli Cheyenne

In un'estate di molto tempo fa, gli Cheyenne erano accampati presso certi laghi oltre il fiume Missouri Un mattino, usciti dal sonno, Aquila Rossa e sua moglie videro una strana creatura coricata nel loro *tipì* La donna, spaventata, stava per mettersi a urlare, ma Aquila Rossa la tranquillizzò e si avvicinò a quello strano essere che stava lentamente tentando di mettersi a sedere Aquila Rossa vide che la creatura era un uomo, abbastanza simile nell'aspetto a uno Cheyenne, ma con la pelle bianca e peli sul viso, e che parlava in un modo incomprensibile

L'uomo era tanto magro da non avere praticamente carne sulle ossa e indossava solo, a mo' di veste, erba e muschio Era molto prossimo a morire Aquila Rossa gli diede qualcosa da mangiare, ma l'uomo era così esausto[1] che il suo stomaco non poteva reggere il cibo Dopo poco tempo, tuttavia, ritrovò le forze

Aquila Rossa pregò la moglie di tener segreta la presenza dello straniero Temeva infatti che qualcuno della tribù lo uccidesse, credendo che potesse portare sfortuna

Qualche giorno più tardi i capi mandarono in giro un banditore[2] ad annunciare che gli Cheyenne avrebbero levato il campo l'indomani

Rendendosi conto che non sarebbe più stato possibile tener nascosto lo straniero, Aquila Rossa ne rivelò la presenza. «L'ho preso con me come fratello» spiegò «Se qualcuno gli farà del male, lo punirò. Il Grande Spirito ci avrà certo mandato quest'uomo per qualche buona ragione»

E così Aquila Rossa lo vestì, lo nutrì e lo riportò alla vita. Dopo qualche tempo l'uomo imparò a dire qualche parola in lingua Cheyenne, e imparò anche il linguaggio dei segni[3] Così fu in grado di raccontare ad Aquila Rossa che veniva da oriente, dalla terra dove nasce il sole «Con altri sette uomini partii per mettere trappole ai castori Eravamo su un lago, in una barca, quando all'improvviso il vento salì[4], fece capovolgere la barca e tutti gli altri annegarono Raggiunta a fatica la riva, vagai[5] sperduto, nutrendomi di bacche e di radici finché tutti i miei indumenti furono logori e stracciati Mezzo cieco e quasi morto di fame, entrai per caso nel vostro accampamento e caddi esuasto nel tuo *tipì*»

Più di cento volte lo straniero ringraziò Aquila Rossa per avergli salvato la vita, e poi continuò «Da molti giorni vedo quanto duramente tu e la tua gente lavorate Per fare il fuoco dovete usare due bastoni Tua moglie si serve degli aculei del porcospino per cucire Usa recipienti di pietra per cucinare e tu adoperi coltelli di pietra e punte di pietra per i giavellotti e le frecce Il mio popolo, che è potente e numeroso, ha molte cose meravigliose che gli Cheyenne non hanno»

«Che cosa sono queste cose meravigliose?» domandò Aquila Rossa

«Aghi che non si spuntano mai con cui tua moglie potrebbe cucire Coltelli di metallo affilati con cui tagliare, acciarini[6] con cui fare il fuoco, e un'arma che si carica con una polvere nera e scaglia duri pezzi di metallo dritti contro tutta la selvaggina di cui hai bisogno Io posso portarti queste cose, se tu e il tuo popolo mi aiuterete a procurarmi pellicce di castoro Il mio popolo ama le pellicce di castoro e in cambio mi darà per voi queste cose meravigliose»

Aquila Rossa riferì a quelli della sua tribù ciò che gli aveva detto lo straniero, ed essi raccolsero per lui molte pellicce di castoro Le pellicce furono caricate su vari *travois* trainati da cani e un giorno lo straniero se ne andò verso il sole nascente con il suo carico di pellicce portato dai cani

Passarono parecchie lune e Aquila Rossa cominciò a chiedersi se lo straniero sarebbe mai tornato Poi, una mattina di sole splendente, gli Cheyenne udirono vicino al loro campo un rumore simile allo scoppio di un fulmine Su uno sperone di roccia, a oriente, videro un uomo che indossava un berretto e una giacca rossi Portava alta sulla testa una strana arma simile a un bastone nero, e lanciò loro un saluto nella loro lingua

Quando si avvicinò, essi riconobbero in lui lo straniero che era andato via con le pellicce di castoro Aveva portato agli Cheyenne tutte le cose meravigliose di cui aveva parlato — coltelli, aghi di metallo e acciarini — e mostrò loro come usarle Poi fece loro vedere la polvere nera e il ferro forato con cui aveva fatto un rumore simile allo scoppio di un fulmine Fu così che i primi Uomini Bianchi arrivarono dagli Cheyenne

Dee Brown
(da *Attorno al fuoco*, Milano, Mondadori, 1981)

---

1 *esausto* spossato, stremato

2 *banditore* araldo che annuncia e diffonde a voce messaggi provenienti dalle autorità

3 *il linguaggio dei segni* gli indiani parlavano lingue molto diverse tra loro L'avvento del cavallo, mettendo a contatto molte tribù nelle praterie, creò la necessità di un linguaggio comprensibile da tutti, quello appunto dei segni

4 *salì* in questo caso il verbo «salire» significa «aumentare di intensità»

5 *vagai* mi portai qua e là senza una meta precisa.

6 *acciarini* piccoli strumenti di acciaio, da cui il nome, con i quali battendo sulla pietra focaia, si traggono scintille per accendere l'esca (una speciale materia molto infiammabile costituita dal fungo *Fomes fomentarius* seccato e imbevuto di una soluzione di salnitro)

④ Analizza le argomentazioni del testo seguente secondo lo schema di pag. 700 ed aggiungi un tuo commento personale.

Anche i fumatori «indiretti» sono danneggiati dal tabacco

NEW YORK, 24 — «Genitori, nell'interesse dei vostri figli, smettete di fumare» L'appello, corredato da una drammatica documentazione è stato lanciato ieri sera dal «surgeon general» (letteralmente «ufficiale medico generale»), Everett Koop, la massima autorità medica del governo federale Presentando in una conferenza stampa l'annuale volume sugli «effetti del fumo sulla salute», egli ha sottolineato che l'aspetto più allarmante delle nuove ricerche è l'acquisita certezza che il fumo produce conseguenze nocive anche nell'organismo di coloro che, pur non essendo fumatori, respirano l'aria inquinata dai fumatori

Tra questi «fumatori passivi» o «fumatori di seconda mano» i più indifesi, e nel contempo i più vulnerabili, sono i bambini Nelle 515 pagine della sua relazione annuale, il «surgeon general» ha inserito per la prima volta il seguente passaggio «i bambini di famiglie nelle quali i genitori hanno l'abitudine di fumare evidenziano piccole ma rilevabili differenze nelle prove di funzionalità polmonare se messi a confronto con bambini di famiglie nelle quali i genitori non fumano»

Il dottor Everett Koop, che parla a nome del governo di Washington, non ha dubbi sulle sue conclusioni «Esiste una correlazione — egli scrive — tra l'abitudine dei genitori di fumare a casa e l'accresciuta percentuale di sintomi respiratori tra i bambini, questi bambini presentano una maggior propensione ad ammalarsi di bronchite e di polmonite in tenera età rispetto ai bambini provenienti da famiglie di non-fumatori»

Alla domanda su quale consiglio darebbe agli adulti che fumano e che hanno figli piccoli, il dottor Koop (che è un pediatra come formazione professionale) ha dato una lapidaria risposta «stop», smettere

Il nuovo rapporto governativo, che i grandi giornali americani segnalano oggi in prima pagina, è destinato a riaccendere il dibattito già da tempo in corso in questo paese su come tutelare la salute dei non-fumatori È un problema molto delicato si tratta di proteggere una parte della popolazione senza sottrarre all'altra il diritto a praticare una «addiction» che, benché deleteria, è pur sempre perfettamente legale, patrocinata per di più da una potentissima coalizione di produttori di tabacco che finora ha impedito l'approvazione di leggi più severe Diversamente che in Italia, per esempio, la pubblicità delle sigarette è consentita in America, mentre si continua a fumare in molti locali cinematografici (nello stato di New York si può fumare in galleria, non in platea)

Il dipartimento della sanità, del quale il «surgeon general» è l'organo tecnico, si propone di trasformare l'America entro l'anno 2000 in una «società libera dal fumo» È un obiettivo che dovrebbe essere conseguito principalmente mediante l'educazione e la conoscenza, grazie soprattutto all'impegno del settore privato Ma va osservato che nel contempo aumentano le pressioni per un più rigoroso intervento delle pubbliche autorità molti stati hanno adottato misure più severe e dappertutto si sta discutendo se i non-fumatori abbiano o no un diritto «ad essere segregati» (come propone il dottor Koop) dai fumatori in tutti i luoghi di lavoro e di svago Nella contea di Suffolk, nei pressi di New York, questa «segregazione» è stata resa obbligatoria in tutti gli uffici con più di 75 impiegati

L'industria delle sigarette cerca di sfuggire all'accerchiamento Il «Tobacco institute», l'organismo che rappresenta gli interessi dei produttori, ha diramato già ieri sera un comunicato nel tentativo di incrinare l'attendibilità del rapporto Koop In esso si sostiene che tutte le ricerche condotte finora avrebbero accertato che l'inalazione di aria inquinata provocherebbe nelle vie respiratorie dei non-fumatori «effetti piccoli o comunque insignificanti» Ma uno dei consulenti scientifici del «surgeon general», il professor Richard Bordow della University of California (San Francisco), ha replicato che il nuovo rapporto si avvale delle conclusioni di due studi inediti, uno dei quali — condotto dal giapponese Takeshi Hirayama su 270 mila persone — ha accertato che perfino tra le mogli dei fumatori «si registra un lieve aumento di casi di bronchite e di enfisema polmonare rispetto alle mogli di non-fumatori»

«Credo che abbiamo bisogno di condurre ulteriori ricerche — ha detto il professor Bordow — ma le prove già raccolte sono terrificanti»

Quanto ai danni diretti del fumo sull'organismo dei fumatori, la relazione del «surgeon general» aggiunge nuove certezze ad una verità ormai incontrovertibile che la sigaretta uccide Alle morti per cancro ai polmoni (1309 mila all'anno) e per malattie cardiovascolari (170 mila all'anno) che vengono fatte risalire al fumo, il dottor Koop accompagna quest'anno un altro dato agghiacciante. vanno imputate alle sigarette altre 50 mila morti all'anno per bronchite cronica e per enfisema, una malattia quest'ultima «che sarebbe rara se non fosse per il fumo» Occorre menzionare che il cancro ai polmoni, una volta piuttosto raro nelle donne, è diventato una più diffusa malattia femminile via via che è andato aumentando il numero delle donne che fumano

L'epilogo del rapporto del «surgeon general» è tale da suscitare il legittimo sospetto che le autorità abbiano finora tollerato un flagello assai più pericoloso di quanto si ritenesse «Si è più sicuri che mai — scrive il dottor Koop — che le sigarette rappresentano il maggior singolo fattore di rischio per la salute del nostro paese, responsabile di più decessi prematuri e casi di invalidità di qualsiasi altra causa»

5 **Sviluppa utilizzando il metodo più opportuno («margherita» o «associativo») i seguenti argomenti:**

Il problema della casa
La questione del disarmo
I miei amici più cari

Come rispettare gli animali
Non mi piacciono i ragazzi sleali
Cinema. che passione!

6 **Dopo aver ampliato sufficientemente l'orizzonte degli argomenti del n. 5 sviluppali in buona forma, in modo da preparare dei veri e propri elaborati (temi) scolastici.**

Gli ultimi consigli di approfondimento lessicale in questo lungo cammino percorso insieme attraverso la nostra lingua sono i seguenti

commento, cronaca, discorso, discussione, fiaba, interpretazione, relazione, saggio, sequenza, trama, tema.

Non mi resta che invitarti come al solito a continuare tu questa utile ricerca e augurarti buon lavoro

APPENDICE

NOTE ESSENZIALI DI STILISTICA E METRICA

Stilistica

La stilistica insegna ad esprimersi bene, non solo correttamente (ciò è compito della grammatica), ma anche con proprietà e gusto

La proprietà del linguaggio si salvaguarda, oltre che **curando la precisione e la compatibilità**[1] espressiva tra gli elementi del discorso, anche **evitando**

Arcaismi, cioè vocaboli sorpassati e desueti. Es.: *inimico, palagio, pelago, prisco, fiata,* ecc.

Barbarismi, cioè termini o costrutti stranieri non necessari (a meno che non ci siano ragioni espressive) Es · *chauffeur, show, carnet,* ecc rispettivamente al posto di *autista, spettacolo, taccuino,* ecc.

Dialettismi, cioè forme di uso esclusivamente locale Es *carega, guaglione, inscì,* ecc.

Solecismi o idiotismi[2], vale a dire delle vere e proprie sgrammaticature Es.. *vadi', venghino', se mi* ***dasse*** *, se* ***stasse, fando*** *i conti* *,* ***riguardo le*** *faccende di cui ho parlato* , ecc.

Angioletto o pugile?

Della stilistica fa parte anche la **retorica** nel significato più recente di *accorgimenti stilistici intesi a rendere più armonioso, vivo ed efficace il discorso* Tra gli altri espedienti espressivi, c'è sempre stato il **linguaggio figurato**, cioè l'uso di vocaboli ed espressioni non nel loro senso letterale, bensì in un significato analogico (vedi pag. 354) Es *Mio fratello è un* ***angioletto****, Quel pugile è un* ***toro***

1 La compatibilità logica dei significati è la più ovvia ma anche la più importante regola della comunicazione Ad es , possiamo scrivere che una mela è *rossa, verde gialla, dolce, agra, matura, marcia, dura, tonda, liscia, rugosa, buona, cattiva, nutriente, autunnale, fresca, conservata, ghiotta, succosa, secca,* ecc , perché si tratta sempre di significati compatibili Non possiamo invece definire una mela *ortografica, segreta, comica, lapidaria, severa, minacciosa, miscredente, turbolenta* e così via, perché non esiste un rapporto logico di compatibilità Non è una regola inventata, è intrinseca alla struttura stessa del nostro pensare Possiamo alterare questa regola, se vogliamo, ma solo per particolari scopi espressivi

2 **Solecismo** da *Sòloi,* una città nota per il modo scorretto di parlare dei suoi abitanti **Idiotismo** dal greco *idiótes,* cittadino privato, nel senso di «senza cariche pubbliche», quindi incapace e incolto

La trasposizione di significato (*bontà-angioletto*; *forte-toro*) è detta anche **traslato** (= trasferimento di significato) e le varie forme di tale operazione sono dette **figure retoriche**.

Le principali tra esse sono (in ordine alfabetico)

Allegoria (dal greco *allegoréo* = dico altro) È un classico traslato L'immagine letterale è portatrice di una verità più profonda La «selva oscura» di Dante significa il dramma di una «vita disordinata», ecc. Il Vangelo è pieno di allegorie (*Uscì un seminatore a seminare...*, ecc)

Antitesi (dal greco *antíthesis* = contrapposizione). Si ottiene usando insieme parole o concetti contrapposti, in modo da ottenere un massimo di espressione *Ti odio e ti amo*, *Vergine madre, figlia del tuo Figlio* (Dante, *Paradiso*).

Antonomasia (dal greco *antonomàzo* = chiamo con nome nuovo) Consiste nell'indicare con un nome caratterizzante la persona o la cosa Ad es. Frank Sinatra è detto *La voce*; S Francesco è *Il poverello d'Assisi*, ecc.

Apostrofe (dal greco *apostrofé* = volgersi verso) È un rivolgersi retorico verso una entità animata o inanimata *O Morte, perché non vieni?*, *Ahi serva Italia, di dolore ostello* (Dante, *Purgatorio*).

Metafora (dal greco *metaphorà* = trasposizione). È il traslato più in uso. i nostri discorsi ne sono pieni. *Sono in* ***un mare*** *di guai*; *Ho i piedi* ***di piombo***. Si tratta in sostanza di un paragone abbreviato (*Sono* ***come*** *in un mare di guai*; *Ho i piedi pesanti* ***come*** *fossero di piombo*)

Eufemismo (dal gredo *eu femí* = parlo bene). Consiste nell'attenuare con perifrasi concetti dolorosi o volgari ecc *È volato al cielo* (= è morto), *È piuttosto in carne* (= è ciccione)

Interrogazione retorica. Si tratta di una domanda in merito alla quale non si attende risposta perché implicita. Insomma è già una affermazione (o negazione). *Forse che Roma non ha dominato il mondo?*, *C'è una che ti ama più di tua madre?* (= *Roma ha dominato il mondo*, *Tua madre ti ama più di tutti*)

Iperbole (dal greco *yperbállo* = getto oltre). Si tratta di una esagerazione, per motivi espressivi *Pesi una tonnellata!*, *Dipinge meglio di Raffaello!*

Ironia (dal greco *eironéia* = finzione) Consiste in genere in una affermazione con l'intenzione contraria *Ma che bravo!* (per prendere in giro), *È proprio un artista consumato* (per dire il contrario). Un'ironia scherzosa e bonaria caratterizza l'**umorismo** che mira a far sorridere Quando l'ironia è pungente, cattiva, mordace, si ha il **sarcasmo**.

Litote (dal greco *litóthes* = semplicità) È il contrario dell'iperbole e consiste perciò in una diminuzione, un'attenuazione della realtà per renderla meno sgradevole. *Come stai?* - ***Non bene*** (per non dire: *male*); ***Non sei stato brillante*** (per non dire *sei stato noioso*)

Metonimia (dal greco *metonimía* = scambio di nome). Consiste nella sostituzione di nomi. In particolare: il contenente per il contenuto (*Ho bevuto una* ***bottiglia*** *di vino*), la causa per l'effetto (*Rispetto* ***la divisa***), l'autore per l'opera (*Ho letto* ***Petrarca***), l'astratto per il concreto (*La* ***gioventù*** *è spensierata*)

Perifrasi (dal greco *perífrasis* = giro di parole) Si tratta nella classica circonlocuzione. *La città del Vesuvio* (per dire *Napoli*), *È scarsamente dotato* (per significare che *è deficiente*).

Preterizione (dal latino *praeterire* = passare oltre) Consiste nel far finta di passare sotto silenzio una cosa mentre la si dice. ***Non parliamo*** *poi di*

Reticenza (dal latino *reticentia* = esitazione) È un espediente tecnico per creare attesa, lasciando a metà la parola o la frase. *Se poi ma lasciamo stare!*

Ripetizione (dal latino *repetere* = chiedere di nuovo) Consiste nel ripetere più volte la stessa espressione o parola per ottenere un certo effetto espressivo Se la ripetizione è posta in successione all'inizio di versi o proposizioni si chiama, con termine greco: **anafora**
Es di ripetizione.

Don Abbondio stava su una ***vecchia*** *seggiola, raccolto in una* ***vecchia*** *zimarra, con in capo una* ***vecchia*** *papalina*

Esempio di anafora:

Per me *si va nella città dolente* / ***Per me*** *si va nell'eterno dolore* / ***per me*** *si va tra la perduta gente* (Dante, *Inferno*)

Similitudine (dal latino *similitudo* = somiglianza). Si tàatta di un paragone più o meno ampio *L'Italia è simile ad un treno di cui si è rotto il freno*

Sineddoche (dal greco *syn-ek-décomai* = percepisco insieme) È una figura retorica analoga alla metonimia Si prende cioè. la parte per il tutto (***Le vele*** *solcano i mari*) il plurale per il singolare e viceversa (***Le ombre*** *della sera scendono*)

Metrica

La metrica insegna l'arte del versificare e la sua conoscenza è indispensabile per l'analisi ed il commento di qualsiasi opera di poesia
Elementi essenziali di ogni struttura, poetica o meno, in versi, sono

i versi la rima la strofa il metro

A) **Il verso**

È costituito da una o più parole disposte in modo da creare un qualche ritmo Es

Soffermàti sull'àrida spònda / *volto il guàrdo al passàto Ticìno.*

A seconda del **numero di sillabe costituenti**, un verbo è:

bisillabo (2 sillabe); ***trisillabo*** (3 sillabe), ***quadrisillabo*** (4 sillabe), ***quinario*** (5 sillabe), ***senario*** (6 sillabe), ***settenario*** (7 sillabe), ***ottonario*** (8 sillabe), ***novenario*** (9 sillabe), ***decasillabo*** (10 sillabe), ***endecasillabo*** (11 sillabe) ***Parisillabi*** sono i versi con numeri pari di sillabe, ***imparisillabi*** gli altri.

Il **ritmo** è ottenuto attraverso la posizione degli accenti delle parole che compongono il verso L'incidenza degli accenti, in alcuni versi è fissa, in altri può variare (mobili).

Poiché può diventare difficile avere un numero preciso di sillabe in un verso, esistono espedienti per aumentare o diminuire tale numero senza toccare le parole. Essi sono

la sinalefe (dal greco *synalèiphein* = fondere insieme), consistente nel considerare come un'unica sillaba la vocale finale della parola che precede e quella iniziale della parola successiva.

E come il vento / odo stormir tra queste piante, io quello
infinito silenzio a questa voce vo comparando

la dialefe (o iato) (dal greco *dialéiphein* = separare), processo opposto alla sinalefe. Due vocali vengono cioè considerate due sillabe anche se si tratta di una vocale finale e di una iniziale successiva; ciò soprattutto quando una delle due è accentata

*Ve-nen-do-**qui-è**-**af**-fan-na-ta tan-to*
(Dante)

la dieresi (vedi pag. 104)

la sineresi (dal greco *synàiresis* = contrazione). È l'opposto della dieresi Cioè due vocali nella stessa parola, pur non formando dittongo, vengono considerate come una sola sillaba

Più bella parea nel suo bel viso (Petrarca).

Dall'Ottocento in poi da quando cioè si è diffuso l'uso del **verso libero** i problemi relativi alla versificazione sono divenuti meno importanti Si sono avute così delle strofe formate da versi con numero di sillabe diverso l'uno dall'altro. Il verso libero, tuttavia, solo apparentemente è più facile Infatti un suo ritmo deve pur possederlo ed il vero poeta sa farlo risaltare

Oh mentre assera, e sopra la città la luce ultima / s'accascia / e la notte assale, / avida le mille cose (Lionello Fiumi)

B) **La rima**

È un espediente metrico nato per creare maggiore ritmo e armonia tra i versi La troviamo usata fin dal Medioevo, già nelle strofette del latino goliardico (*Bibit ille, bibit **illa** / Bibit servus cum ancilla*)

Consiste nel far corrispondere graficamente e foneticamente le parti finali dei versi, a seconda delle strofe La corrispondenza comincia dall'ultima sillaba accentata

*O cavallina, cavallina **stòrna** / portavi a casa sua chi non ritòrna*
(G. Pascoli)

Possono essere rimati **due versi successivi** Allora si chiama **rima baciata** (AA-BB-CC) (come esempio può essere preso quello del Pascoli appena citato)

La rima può essere disposta a

versi alternati (***rima alternata***) secondo lo schema. A-B-A-B, ecc.

Al re travicèllo A)
piovuto ai ranòcchi B)
mi levo il cappèllo A)
e piego i ginòcchi B) (G Giusti)

oppure seguendo altri schemi, tra i quali, i più usati sono

rima chiusa (o **incrociata**), secondo la sequenza A-B-B-A, ecc

*Solo e pensoso i più deserti **càmpi*** A)
*vo mesurando a passi tardi e **lénti*** B)
*e gli occhi porto per fuggire int**énti*** B)
*ove vestigio uman la rena st**àmpi*** A) (F Petrarca, *Canzoniere*)

rima incatenata, con la sequenza A-B-A - B-C-B - C-D-C (è la rima tipica della *Divina Commedia* di Dante Alighieri)

Come le pecorelle escon dal chiùso A)
a una, a due, a tre, e l'altre stànno B)
timidette atterrando l'occhio e il mùso, A)
e ciò che fa la prima, e l'altre fànno, B)
addossandosi a lei, s'ella s'arrèsta, C)
semplici e quete, e lo 'mperché non sànno B)
sì vid'io muovere a venir la tèsta C)
di quella mandra fortunata.... (Dante, *Purgatorio*)

rima ripetuta, secondo lo schema A-B-C, A-B-C, ecc.

Di pensier in pensier, di monte in mònte A)
mi guida Amor, ch'ogni segnato càlle B)
provo contrario a la tranquilla vìta C)
Se in solitaria piaggia, rivo o fònte, A)
se in fra duo poggi siede ombrosa vàlle B)
ivi s'acqueta l'alma sbigottìta, C) (F Petrarca, *Canzoniere*)

rima invertita, seguendo la sequenza A-B-C - C-B-A, ecc

*Giorno verrà lo **so*** A)
*che questo sangue ard**ènte*** B)
*a un tratto mancher**à,*** C)
*che la mia penna avr**à*** C)
*uno schianto strid**ente*** B)
e allora morirò A) (Sergio Corazzini)

I versi di una strofa non uniti da rima sono detti **versi sciolti**.
Una rima fatta capitare in mezzo al verso, si chiama **rimalmezzo** Es.

passata è la tempesta
odo gli augelli far festa, e la gallina ecc (G Leopardi)

Vi sono alcune forme di rima un po' stiracchiate, nel senso che le finali non sono esattamente identiche, pur avendo una qualche somiglianza di suono tra loro

Se tale somiglianza **si limita alle vocali** si ha l'**assonanza** (es *pace / mare*).

Se invece **è dovuta alle consonanti**, si dice che c'è **consonanza** (es. *male / molo*)

C) **La strofa**

È costituita dal gruppo dei versi collegati tra loro — all'interno dello stesso componimento — dalla rima o dal ritmo o dal tipo di **metro** (per *metro* vedi più sotto).

Vi sono vari tipi di strofa (a seconda del numero di versi che la costituiscono), ognuno col suo nome consacrato dalla tradizione

se è formata da due versi si chiama **distico**,
se è formata da tre versi si chiama **terzina**;
se è formata da quattro versi si chiama **quartina**,
se è formata da sei versi si chiama **sestina**;
se è formata da otto versi si chiama **ottava**,
se è formata da nove versi si chiama **nona rima.**

Se il numero di versi non è fisso o è vario, la strofa è detta **libera. Polimetro** è un componimento in cui compaiono strofe a diversa struttura.

D) **Il metro**

Ha un doppio significato: può indicare il numero di sillabe da cui è costituito un verso (bisillabico, trisillabico, ecc), ma può indicare anche (ed è il nostro caso) **il tipo di composizione**, cioè il nome delle strutture in versi, formata appunto dalle varie strofe I principali **metri** nei quali si sono espressi in passato i nostri poeti, ma usati da qualcuno anche oggi, sono·

Sonetto. Il *metro* più usato fin dall'antichità. È costituito da due quartine più due terzine, per un totale di 14 versi

Ode. Composizione varia per argomento ed estensione Ci è venuta dalla Grecia (*ode* = canto) ed è caratterizzata da una certa solennità

Si dice ode **pindarica**, se si rifà a quelle di Pindaro, **saffica**, se imita quelle di Saffo; **classica** se ha per modello generale le odi classiche (Carducci le ha imitate), **moderna** se è un metro usato da autori dell'800/900 (Foscolo, Monti, Manzoni, Carducci, Pascoli, ecc)

Canzone. Risale almeno ai poeti provenzali (XIII secolo). Ha avuto notevole evoluzione Nel periodo del Petrarca (**canzone petrarchesca**) era un «metro» dalla struttura complessa e stabile Successivamente, a partire dal XVI secolo si liberò dalle strutture (**canzone libera**) e fu adottata da molti poeti Ha raggiunto la perfezione formale con Leopardi

Canzonetta. Detta così perché era una «canzone» breve Una volta musicata ha dato origine gradualmente al fenomeno della **canzone moderna**

Elegia. È un componimento in cui prevalgono sentimenti di malinconia, ricordo, dolore Sul piano metrico è formata da **distici** (metro preferito anticamente) o da **terzine** (preferite dai moderni).

Ballata. Antico componimento, così detto perché in origine era concepito per **musica e ballo** Il *metro* era abbastanza fisso e complesso Ha avuto una notevole evoluzione raggiungendo anche il Novecento

Madrigale. Breve componimento, dagli otto agli undici versi, di ambientazione **pastorale** e **campestre**, spesso accompagnato da musica e canto.

Strambotto. Breve componimento di carattere **amoroso**, in genere, musicato Metricamente si presenta con otto endecasillabi **a rime alternate**, con qualche possibile variazione nei due ultimi versi

Stornello. Composizione popolare ancora abbastanza viva Consta di tre versi. Esprime i più vari sentimenti, dall'amore, alla satira, alla malinconia, ecc. Metricamente si presenta in genere con **un quinario** (l'**invocazione a un fiore**) seguito da **due endecasillabi** Eccone uno malinconico del Carducci *Fior tricolore / tramontano le stelle in mezzo al mare / e si spengono i canti entro il mio cuore*

Carme. È un componimento poetico tra i più elevati per tono, argomento, finalità morali ed educative Metricamente si presenta in genere formato da **endecasillabi sciolti** il cui numero — sempre piuttosto ricco — si adatta alle esigenze del poeta Celeberrimo il carme *I Sepolcri* di Foscolo

Idillio. È una composizione poetica caratterizzata dalla delicatezza e nobiltà della forma e dell'argomento Spesso è ricco di suggestioni paesaggistiche e di profondità di pensiero. Gli idilli si componevano già in Grecia e a Roma (si chiamavano **ecloghe**) I più celebri nella nostra letteratura sono quelli di Leopardi (*L'infinito; Alla luna, A Silvia*, ecc). Metricamente, preferisce l'**endecasillabo**, tuttavia è vario nella scelta delle strofe e delle rime

Epigramma. In genere si tratta di un breve componimento che ha lo scopo di mettere il dito su difetti o mali individuali e sociali Spesso è **satirico**, altre volte è **sentenzioso**. Risale ai tempi di Roma, ma è sopravvissuto nei secoli. Metricamente è assai vario per versi o strofe, ma sempre sintetico Celebri a Roma gli epigrammi di Marziale e, nel nostro Risorgimento, quelli di G Giusti

Satira. Componimento in versi, in genere di **contenuto morale**, in cui si sferzano o si mettono in ridicolo costumi ed atteggiamenti umani. Fu inventata dai Romani (celebri le *satire* di Lucilio e di Orazio), ma ha avuto fortuna nei secoli.

E) **Il genere**

La composizione in versi può trattare argomenti disparati e con forme metriche distinte. Vi sono perciò vari **generi** di composizione poetica ed ognuno di essi raccoglie diversi tipi di opere. Si distinguono.

Il genere lirico volto più a esprimere i sentimenti soggettivi del poeta. Vi appartengono i vari tipi di espressione poetica fin qui nominata (*sonetto, elegia,* ecc.)

Il genere epico (dal greco *épos* = narrazione) rievoca poeticamente avvenimenti storici o fantastici legati alla realtà ed alle leggende di un popolo. Non c'è popolo che non abbia i suoi **poemi epici**. Ad esempio i Greci *Iliade* ed *Odissea*; i Romani: l'*Eneide*, i Persiani *Il libro dei Re*; gli Scandinavi l'*Edda*; gli Indiani il *Ramayana*; i Germani i *Nibelunghi*, i Francesi: *Les chansons de geste*, i Celti. *I cavalieri della tavola rotonda*, gli Spagnoli: *El Cid*, ecc.
A volte l'argomento non è di storia nazionale, in tal caso si ha il **poema eroico** (se celebra eroi); il **poema mitologico** (miti); il **poema religioso** (vicende religiose), il **poema cavalleresco** (temi di «cavalleria», il **poema burlesco**, il **poema eroicomico**.

Il genere didascalico (non è espresso necessariamente in forma poetica). Ha per fine l'insegnamento (dal greco *didàsco* = insegno) di verità morali, civili, ecc. Si suddivide a sua volta in:

poema didascalico, con scarsa o inesistente trama,

poema allegorico, basato su allegorie e mirante a dare una visione morale attraverso la vicenda narrata (es.. *La Divina Commedia*),

poema satirico (fiorì nel '700, famoso *Il Giorno* di G. Parini) inteso a colpire vizi e difetti,

favola didascalica, ricca di insegnamento morale. Molti ne sono stati autori, da Esiodo a... Trilussa.

Il genere drammatico comprende tutte le opere (in versi o in prosa) scritte per la rappresentazione teatrale. Le principali forme sono:

la tragedia, anticamente scritta in versi. Ha conclusione tragica;

la commedia, anticamente in versi. Ha, in genere, lieto fine;

la sacra rappresentazione, è un'azione teatrale di soggetto religioso;

la favola pastorale, rappresenta la trasposizione teatrale di una vicenda di carattere idillico-pastorale,

il melodramma, fonde insieme teatro e musica, nel senso che è formato da un **libretto** (trama o vicenda, per lo più versificata) e dalla **musica** (testo musicale del compositore).

Indice

1 *Area di apprendimento*
il linguaggio

Diversi modi d'esprimersi pag 2
Il piccolo principe » 2
Il senso del brano » 3
Due modi di esprimersi » 4
Il linguaggio » 4
I segni - Il codice » 5
La «convenzionalità» del linguaggio » 6
La comunicazione » 6
I diversi tipi di linguaggio » 7
CURIOSITÀ *L'alfabeto Morse* » 9
Il linguaggio delle api » 10
Per non dimenticare » 10
Verifichiamo » 11

Il linguaggio verbale » 15
Molti linguaggi, molti messaggi » 15
Un linguaggio straordinario: quello verbale » 16
CURIOSITÀ *Quante lingue?* » 18
Le possibilità della lingua » 19
Per non dimenticare » 20
Verifichiamo » 21

Il codice della lingua » 22
Il codice articolato » 22
Per non dimenticare » 23
Verifichiamo » 23

Le diverse situazioni comunicative » 24
CURIOSITÀ *Il parlare metaforico o figurato* » 26
Per non dimenticare » 28
Verifichiamo » 28

Lingua orale e lingua scritta » 31
Due facce dello stesso codice » 31
La scrittura fissa il pensiero » 32
La scrittura viaggia la lettera » 33
Per non dimenticare » 34
Verifichiamo » 35
Mano al vocabolario! » 36

1 *Area di approfondimento*
storia minima della lingua: la scrittura

Dalla pittografia alla scrittura fonetica pag 38
La lingua fa l'uomo » 38
La torre di Babele » 38
Dai graffiti agli ideogrammi » 39
CURIOSITÀ *Come Champollion decifrò i geroglifici egiziani* » 42
La scrittura fonetica » 44
Molti alfabeti » 45
CURIOSITÀ *Perché scriviamo da sinistra verso destra* » 46
Per non dimenticare » 46
Verifichiamo » 47
Mano al vocabolario! » 48

2 *Area di apprendimento*
cenni di storia della lingua italiana

Dal «volgare» all'italiano moderno pag 50
Come si parla e si scrive oggi » 50
Come si parlava e si scriveva nel Medioevo » 52
Come si parlava e si scriveva nel Cinquecento » 55
L'italiano nell'Ottocento » 56
CURIOSITÀ *Arcaismi e neologismi* » 57
Per non dimenticare » 57
Verifichiamo » 58
Mano al vocabolario! » 58

2 *Area di approfondimento*
storia minima della formazione dell'italiano

Dal latino all'italiano pag 60
Alle origini » 60
Sintomi di cambiamento il maestro Probo » 61
I mutamenti fonetici » 61
GRAMMATICA PIGNOLA *Le desinenze in latino* » 62
Altre modificazioni fonetiche » 64
CURIOSITÀ *Il latino quotidiano* » 66
Per non dimenticare » 69
Verifichiamo » 69

I debiti con le lingue straniere » 71
Dalla Grecia » 72
Dal mondo germanico » 73
Dal mondo arabo » 73
Dal mondo bizantino » 73
Dalla Francia » 74
Dalla Spagna » 74
Alcune indicazioni pratiche » 74
Per non dimenticare » 75
CURIOSITÀ *Scorribande etimologiche* » 76
LATINO VIVO » 76
Verifichiamo » 77

Le importazioni di parole » 78
GRAMMATICA DUBBIOSA *Autista o chauffeur?* » 79
Per non dimenticare » 80
Verifichiamo » 80
Mano al vocabolario! » 80

3 *Area di apprendimento*
la struttura di base della lingua

Dal brano alle unità minori pag 82
I paragrafi » 83
Il periodo » 84
La proposizione » 86
Proseguiamo lo «smontaggio» » 88
Per non dimenticare » 90
Verifichiamo » 90

Il sintagma » 92
Per non dimenticare » 94
Verifichiamo » 94

Le lettere dell'alfabeto » 96
Vocali e consonanti » 98
Per non dimenticare » 98
Verifichiamo » 99

La divisione interna delle parole pag 100
Fonemi e grafemi vocalici » 100
Dittongo » 101
Trittongo » 101
Iato » 102
La sillaba » 103
La divisione in sillabe » 103
Andare a capo spezzando la parola » 105
L'apostrofo in fin di riga » 105
Per non dimenticare » 105
Verifichiamo » 106
Mano al vocabolario! » 106

3 *Area di approfondimento*
linguistica, fonetica, fonologia

Breve storia della linguistica pag 108
Duemilacinquecento anni fa » 108
CURIOSITÀ. *Gli studiosi della linguistica* » 109
Grafemi senza fonemi » 110
Due grafemi, un fonema » 111
Due fonemi, un grafema » 111
Per non dimenticare » 113
Verifichiamo » 113

La riproduzione di suoni particolari » 114
I suoni lunghi » 115
Le onomatopee » 116
Per non dimenticare » 117
Verifichiamo » 118

I fonemi consonantici » 120
CURIOSITÀ *Come si producono i suoni della lingua* » 120
La classificazione delle consonanti » 121
Labiali, gutturali, dentali e miste » 121
Liquida, vibrante e sibilanti » 122
La palatalizzazione » 122
Per non dimenticare » 124
Verifichiamo » 124

Digrammi e trigrammi » 125
GRAMMATICA PIGNOLA *Grafemi prepotenti o capricciosi* » 126
Per non dimenticare » 127
Verifichiamo » 127

I fonemi vocalici » 128
Vocali aperte, chiuse, variabili » 128
Vocali forti, deboli » 128
Semivocali e semiconsonanti » 129
Dittonghi e trittonghi » 129
Le lettere compiacenti (eufoniche) » 129
Le lettere compiacenti (eufoniche) » 129
LATINO VIVO » 130
Per non dimenticare » 130
CURIOSITÀ *Scorribande etimologiche* » 131
Verifichiamo » 132
Mano al vocabolario! » 132

4 *Area di apprendimento*
gli accorgimenti grafici: punteggiatura, accenti, segni ortografici

I segni di interpunzione (parte prima) pag 134
La punteggiatura di Pulcinella » 134
La punteggiatura: a cosa serve? » 135
Segni ortografici e segni di interpunzione » 136
Il punto » 136
La maiuscola dopo il punto » 137
Abbreviazioni e sigle » 137
Per non dimenticare » 137
Verifichiamo » 138

I segni di interpunzione (parte seconda) » 139
La virgola » 139
La virgola obbligatoria » 140
Per non dimenticare » 140
GRAMMATICA PIGNOLA: *Una virgola sfuggente* » 141
CURIOSITÀ *Quanto vale una virgola?* » 142
Verifichiamo » 143

Gli altri segni di interpunzione » 144
Il punto e virgola » 144
I due punti » 144
I puntini di sospensione » 145
Il punto interrogativo » 146
Il punto esclamativo » 146
Per non dimenticare » 147
Verifichiamo » 148

I segni ortografici » 149
Le parentesi » 149
Le virgolette » 150
La lineetta o trattino » 151
L'asterisco » 151
La barretta obliqua » 152
La dieresi » 152
Per non dimenticare » 152
Verifichiamo » 153

L'accento » 154
Classificazione degli accenti » 154
GRAMMATICA DUBBIOSA *Pronuncia e accenti* » 155
Dove e come accentare » 157
Le parole piane » 157
Le parole non piane » 157
Per non dimenticare » 159
Verifichiamo » 159

L'apostrofo pag 161
L'elisione » 161
L'apocope un apostrofo fisso » 162
GRAMMATICA DUBBIOSA *Apostrofo sì, apostrofo no* » 163
Aféresi, sincope, apocope » 164
Il troncamento » 164
Per non dimenticare » 165
Verifichiamo » 165
Mano al vocabolario! » 166

4 *Area di approfondimento*
storia minima della lingua: la punteggiatura

La punteggiatura più antica pag 168
CURIOSITÀ *I monaci al lavoro* » 170
La punteggiatura moderna » 171
CURIOSITÀ *La nascita dell'apostrofo e del punto interrogativo* 172
Per non dimenticare » 172
Verifichiamo » 173

Le maiuscole » 174
La scrittura lapidaria 174
L'uso della maiuscola » 175
GRAMMATICA DUBBIOSA *Nomi propri e quasi propri* » 176
Maiuscola e evoluzione della lingua » 177
Meglio la iniziale maiuscola » 177
LATINO VIVO » 177
CURIOSITÀ *Scorribande etimologiche* » 178
Per non dimenticare » 179
Verifichiamo » 179
Mano al vocabolario! » 180

5 *Area di apprendimento*
le parti più piccole

Incominciamo a costruire pag 182
Analisi grammaticale e analisi logica » 183
Importanza dell'analisi logica » 185
Avvio all'analisi logica: il soggetto » 186
GRAMMATICA PIGNOLA: *Un soggetto inafferrabile* » 188
Soggetto e predicato » 188
Per non dimenticare » 191
Verifichiamo » 191

ARLE
* LONGO * ARMOR * LONGO * ARMOR * LONGO * ARMOR *
ARLE
* LONGO * ARMOR * LONGO * ARMOR * LONGO * ARMOR *

I funzionali: articoli, preposizioni, congiunzioni . . . . pag. 193
Per non dimenticare . . . » 194
Verifichiamo . . » 195

L'articolo . . . 196
GRAMMATICA PIGNOLA. *Usi particolari degli articoli* . . . » 199
Per non dimenticare . . . » 199
Verifichiamo . . » 200

Avvio all'analisi logica il complemento oggetto . . . . . » 202
Per non dimenticare . . » 203
Verifichiamo . . » 204

Le preposizioni . . . . . » 205
Le preposizioni semplici . . . . » 205
Le preposizioni articolate . . . » 207

GRAMMATICA DUBBIOSA *Espressioni comuni* » 208
Francesismi e preposizioni . » 209
Preposizioni proprie e improprie . » 210
Preposizioni semplici, preposizioni composte, locuzioni prepositive . » 210
Per non dimenticare » 211
Verifichiamo » 211

Avvio all'analisi logica preposizioni e complementi » 215
Comple[ta]menti indiretti » 216
I principali complementi indiretti » 217
Per non dimenticare . . . » 218
Verifichiamo » 218

Le congiunzioni » 220
Le distinzioni principali forma e funzione » 221
GRAMMATICA PIGNOLA. *Parti variabili e parti invariabili del discorso* » 224
Per non dimenticare » 223
Verifichiamo » 225

Avvio all'analisi del periodo coordinazione e subordinazione » 226
La coordinazione . » 226
Le congiunzioni coordinanti . . . . . » 228
La subordinazione » 229
Le congiunzioni subordinanti » 231
GRAMMATICA PIGNOLA. *Dipendenti implicite ed esplicite* » 235
Per non dimenticare . » 236
Verifichiamo » 237

Le interiezioni » 240
Interiezioni proprie » 240
Interiezioni improprie e locuzioni esclamative » 241
Per non dimenticare » 241
Verifichiamo » 242
Mano al vocabolario! » 242

5 *Area di approfondimento*
storia minima della lingua: articoli, preposizioni, congiunzioni, interiezioni

Articoli, preposizioni, congiunzioni pag 244
Gli articoli determinativi . » 244
Gli articoli indeterminativi . . » 245
Le preposizioni latine . . . . » 245
CURIOSITÀ. *Nascita delle preposizioni articolate* » 247
Le congiunzioni latine » 247
Per non dimenticare . » 248
Verifichiamo » 249

Le interiezioni . » 251

Le interiezioni latine » 251
LATINO VIVO » 252
CURIOSITÀ *Scorribande etimologiche* » 253
Per non dimenticare . » 252
Verifichiamo » 254
Mano al vocabolario! . » 254

6 *Area di apprendimento*
i «pezzi grossi»

Il nome: caratteristiche . . . . pag 256
La classificazione dei nomi » 257
Per non dimenticare » 261
Verifichiamo . . » 261

Il nome trasformazioni . . » 264
Nome primitivo, derivato, alterato » 264
Nome composto » 266
Per non dimenticare » 266
Verifichiamo » 267

Il numero dei nomi » 269
Singolare e plurale . » 269
Le tre declinazioni » 269
La formazione del plurale » 270
I plurali capricciosi » 271
Il plurale dei nomi composti . . . » 272
Per non dimenticare . » 274
Verifichiamo . » 274

Nomi difettivi e sovrabbondanti » 277
Nomi difettivi » 277
Nomi sovrabbondanti » 278
Per non dimenticare » 280
Verifichiamo » 281

Il genere del nome pag 282
Maschile e femminile » 282
Nomi di genere comune » 284
Nomi di genere promiscuo » 284
Nomi mobili » 285
La formazione del femminile » 285
Alcuni casi particolari » 286
CURIOSITÀ *Maschili e femminili senza parentela* » 288
Per non dimenticare » 288
Verifichiamo » 289

L'aggettivo » 291
L'aggettivo sostantivato » 291
Classificazione degli aggettivi » 292
L'aggettivo qualificativo e i suoi gradi » 292
Altre forme di superlativo assoluto » 294
Per non dimenticare » 295
Verifichiamo » 295

Gli aggettivi indicativi o determinativi » 298
Aggettivi possessivi » 299
Aggettivi dimostrativi » 299
Aggettivi indefiniti » 300
Aggettivi numerali » 301
Aggettivi interrogativi ed esclamativi » 302
Per non dimenticare » 303
Verifichiamo » 303
GRAMMATICA DUBBIOSA *Numeri o parole?* » 303

Avvio all'analisi logica. il soggetto e le espansioni dirette » 307
Le espansioni dirette apposizione e attributo » 308
Le espansioni dirette complemento oggetto e predicato nominale » 309
Per non dimenticare » 310
Verifichiamo » 311

Il pronome » 313
Classificazione generale dei pronomi » 314
I pronomi «puri» » 316
Per non dimenticare » 317
Verifichiamo » 318

I pronomi personali » 322
Pronomi personali soggetto e pronomi personali complemento » 322
GRAMMATICA DUBBIOSA *Il pronome giusto al posto giusto* » 324
Le particelle pronominali (personali) » 325
Un «ne» di troppo » 325
Usi e abusi » 326
Per non dimenticare » 326
Verifichiamo » 327

I pronomi relativi » 330
I pronomi relativi misti » 332
Un caso raro l'aggettivo relativo » 332
Per non dimenticare » 333
Verifichiamo » 333

L'avverbio » 336
Avverbi e locuzioni avverbiali » 337
Comparativo e superlativo degli avverbi in «-mente» » 338
Le particelle avverbiali » 338
GRAMMATICA DUBBIOSA *Avverbi o aggettivi?* pag 339
Per non dimenticare » 339
Verifichiamo » 340
Mano al vocabolario! » 342

6 Area di approfondimento
nel cuore della preposizione

Il nome pag 344
Un po' di etimologia » 344
La struttura del nome » 345
CURIOSITÀ *Alla scoperta del significato delle parole. prefissi, suffissi* » 347
Per non dimenticare » 350
Verifichiamo » 351

Nomi concreti e nomi astratti » 353
Significato letterale e senso figurato » 354
Uso e abuso di metafore » 355
Per non dimenticare » 355
GRAMMATICA PIGNOLA *«Anima» e «Dio» concreti o astratti?* » 356
Verifichiamo » 356

I nomi propri » 358
Nomi celebri divenuti comuni » 358
Nome e cognome » 359
Come ci si firma » 359
Storia minima delle nostre generalità » 359
CURIOSITÀ *Strane cittadinanze* » 360
Per non dimenticare » 361
Verifichiamo » 361

L'aggettivo » 362
La concordanza » 362
Concordanza con più nomi » 363
Formazione del plurale, del femminile e alterazione degli aggettivi » 363
GRAMMATICA PIGNOLA *Plurali irregolari* » 364
La posizione dell'aggettivo » 365
Per non dimenticare » 365
Verifichiamo » 366

Particolarità del comparativo e del superlativo » 368
Comparativo «rinforzato» » 368
Superlativi assoluti latineggianti » 368
Comparativi e superlativi irregolari » 369
Comparativi e superlativi da preposizioni latine » 370
Per non dimenticare » 371
Verifichiamo » 372

Aggettivi e pronomi numerali » 373
Un po' di storia della numerazione » 373

Come contavano i romani pag 374
GRAMMATICA DUBBIOSA *Parlare e scrivere con i numerali* » 375
CURIOSITÀ *Le kalende greche, il calendario dei romani e il nostro* » 377
Per non dimenticare » 378
Verifichiamo » 378

Avvio all'analisi logica » 380
La funzione dei pronomi relativi » 380
«che» soggetto e «che» complemento oggetto » 381
Tanti *che* » 381
I complementi indiretti *cui* » 381
Per non dimenticare » 381
Verifichiamo » 382

I pronomi personali » 384
Un po' di storia » 384
I pronomi personali dal latino all'italiano » 385
Forme di pronomi personali scomparse » 385
CURIOSITÀ *Dal «tu» al «lei»* » 385
GRAMMATICA PIGNOLA *Pronomi personali* » 386
CURIOSITÀ *Scorribande etimologiche* » 387
LATINO VIVO » 388
Per non dimenticare » 388
Verifichiamo » 389
Mano al vocabolario! » 390

7 Area di apprendimento
il verbo

Le flessioni del verbo pag 392
I tempi del verbo » 394
GRAMMATICA PIGNOLA: *Scomponiamo il verbo* » 396
Per non dimenticare » 398
Verifichiamo » 398

Modo, numero, persona » 401
I modi del verbo » 401
Modi finiti e modi indefiniti » 405
Il numero e le persone » 406
La concordanza » 406
Le coniugazioni regolari » 406
Forme verbali irregolari » 407
Coniugazioni regolare » 408
GRAMMATICA PIGNOLA. *Osservazioni varie* » 412
Principali verbi irregolari e anomali » 413
Per non dimenticare » 418
Verifichiamo » 419

Le qualità del verbo » 427
Verbi transitivi e intransitivi » 427
GRAMMATICA DUBBIOSA *Transitivo o intransitivo?* » 429
I verbi ausiliari » 430
CURIOSITÀ *I sostituti dell'ausiliare* essere » 431
Una «H» importante » 431
Per non dimenticare pag 433
Verifichiamo » 434

La forma del verbo » 437
Osservazioni sulla forma passiva » 438
Osservazioni sulla forma riflessiva » 439
L'apparente passivo dei verbi impersonali » 441
Per non dimenticare » 441
Verifichiamo » 442

I verbi particolari » 444
I verbi copulativi » 444
I verbi impersonali » 445
Locuzioni impersonali » 446
I verbi servili » 447
I verbi sovrabbondanti » 448
I verbi difettivi » 449
I verbi fraseologici » 451
Per non dimenticare » 451
Verifichiamo » 452
Mano al vocabolario! » 454

7 Area di approfondimento
il verbo: una parola dinamica

Storia minima della lingua *verbum* e verbo pag 456
Un verbo-parola » 456
La flessione » 456
La coniugazione » 457
Le diatesi » 457
I modi » 458
I tempi » 458
La flessione » 459
CURIOSITÀ *Voci verbali latine e parole italiane* » 461
Per non dimenticare » 461
Verifichiamo » 462

La formazione delle voci verbali » 464
I tempi semplici » 464
GRAMMATICA DUBBIOSA. *Voci verbali particolari* » 466
GRAMMATICA PIGNOLA *Particolarità nell'uso dei modi* » 471
Per non dimenticare » 473
Verifichiamo » 473

Usi particolari dei tempi » 476
Il presente storico » 478
CURIOSITÀ *Scorribande etimologiche* » 480
Per non dimenticare » 480
LATINO VIVO » 481
Verifichiamo » 481
Mano al vocabolario! » 482

8 *Area di apprendimento*
la radiografia della proposizione: l'analisi logica

Analizzare, scomporre, classificare pag 484
I concetti fondamentali » 484
Soggetto e predicato » 486
Per non dimenticare » 487
Verifichiamo » 488

Arricchiamo (espandiamo) la frase minima pag 492
Le espansioni dirette interne: apposizione e attributo » 492
Le espansioni dirette. complemento oggetto e complemento predicativo » 494
Il complemento dell'oggetto interno » 497
Per non dimenticare » 497
Verifichiamo » 498

Le espansioni indirette » 501
Impariamo a riconoscere i complementi » 502
GRAMMATICA PIGNOLA: *Espansioni e complementi* » 503
Per non dimenticare » 504
Verifichiamo » 505

I complementi indiretti » 506
Complemento di luogo » 506
Complemento di tempo » 507
Verifichiamo » 508
Complemento di specificazione » 510
Verifichiamo » 510
Complemento di modo o maniera » 511
Complemento di mezzo o strumento » 511
Complemento di compagnia o di unione » 512
Verifichiamo » 512
Complemento di causa » 515
Complemento di fine o scopo » 515
Complemento di termine » 516
Complemento di agente » 516
Complemento di causa efficiente » 516
Verifichiamo » 517
Complemento di argomento » 519
Complemento di denominazione » 519
Complemento di qualità » 520
Complemento di materia » 520
Complemento di limitazione » 521
Verifichiamo » 521
Complemento di età » 524
Complemento di vantaggio e di svantaggio » 524
Complemento di esclusione » 524
Complemento di paragone » 525
Verifichiamo » 525
Complemento di prezzo » 526
Complemento di stima pag 526
Complemento di estensione o misura » 526
Verifichiamo » 527
Complemento di colpa » 528
Complemento di pena » 528
Complemento di abbondanza o privazione » 528
Complemento di origine o provenienza » 529
Verifichiamo » 529
Complementi senza domande » 531
Verifichiamo » 531
Una preposizione per tanti complementi » 532
Un consiglio di metodo » 534
Verifichiamo » 534
Mano al vocabolario! » 536

8 *Area di approfondimento*
la struttura della proposizione

Storia minima della lingua dalla proposizione latina a quella italiana pag 538
La disposizione dei sintagmi » 538
Limiti di variabilità nella disposizione dei sintagmi in italiano » 539
Per non dimenticare » 539
Verifichiamo » 540

I sintagmi nella struttura della proposizione » 541
Sintagma nominale e sintagma verbale » 541
Un albero strano » 542
Gruppo nominale e gruppo verbale » 542
CURIOSITÀ: *Scorribande etimologiche* » 544
LATINO VIVO » 544
Per non dimenticare » 545
Verifichiamo » 545
Mano al vocabolario! » 546

9 *Area di apprendimento*
esploriamo il periodo

Le caratteristiche del periodo pag 548
Periodo semplice e periodo complesso » 548
Un parallelo illuminante » 549
Coordinazione e subordinazione » 551
Costruiamo un periodo » 555
Per non dimenticare » 557
Verifichiamo » 557

Le proposizioni indipendenti pag 561
Coordinazione per asindeto e per polisindeto » 561
La classificazione delle proposizioni indipendenti » 562
Proposizioni enunciative » 563
GRAMMATICA PIGNOLA: *«Enunciative» dipendenti* » 563
Proposizioni interrogative dirette » 564
Proposizioni esclamative » 565
Proposizioni desiderative » 565
Proposizioni imperative » 565
Proposizioni esplicative » 566
Proposizioni concessive » 566
Proposizioni esortative » 566
GRAMMATICA PIGNOLA. *Esortazione e comando* » 567
Proposizioni dubitative » 567
Proposizioni potenziali » 567
Proposizioni conclusive » 568
Proposizioni incidentali » 568
Per non dimenticare » 569
Verifichiamo » 569

Proposizioni dipendenti esplicite e implicite » 573
Per non dimenticare » 574
Verifichiamo » 575

Le proposizioni dipendenti » 576
Proposizioni causali » 576
Proposizioni finali » 576
Verifichiamo » 577
Proposizioni relative » 578
GRAMMATICA PIGNOLA. *Proposizioni relative improprie* » 579
Verifichiamo » 580
Proposizioni temporali » 580
Verifichiamo » 581
Proposizioni consecutive » 582
Verifichiamo » 583
Proposizioni concessive » 584
Verifichiamo » 584
Proposizioni soggettive » 585
Verifichiamo » 586
Proposizioni oggettive » 587
Verifichiamo » 588
Proposizioni interrogative indirette » 589
Verifichiamo » 590
Proposizioni esortative o imperative indirette » 591
Verifichiamo » 591
Proposizioni modali » 592
Verifichiamo » 593
Proposizioni eccettuative » 593
Proposizioni limitative » 594
Verifichiamo » 594
Proposizioni avversative » 595
Verifichiamo » 595
Proposizioni comparative » 596
Verifichiamo » 596
I tre tipi di periodo ipotetico » 597
GRAMMATICA PIGNOLA *Tanti «se»* » 598
Verifichiamo » 599
Mano al vocabolario! » 600

9 *Area di approfondimento*
storia minima della lingua: la struttura del periodo nei secoli

Periodare italiano e periodare latino pag 602
Paratassi e ipotassi » 602
CURIOSITÀ· *Paratassi, ipotassi e espressione umana* » 606
Per non dimenticare » 606
Verifichiamo » 607

Le proposizioni dal latino all'italiano » 608
Proposizioni indipendenti » 608
Proposizioni dipendenti » 608
La dipendenza dei tempi » 610
Per non dimenticare » 612
Verifichiamo » 613

Il discorso diretto e indiretto » 614
Come si trasformano le proposizioni » 615
Come si trasformano le forme verbali » 615
Come si trasformano avverbi e pronomi » 616
CURIOSITÀ *Scorribande etimologiche* » 617
LATINO VIVO » 618
Per non dimenticare » 618
Verifichiamo » 618
Mano al vocabolario! » 620

10 *Area di apprendimento*
tanti linguaggi

Il trasformismo della lingua: i linguaggi settoriali pag 622
Per non dimenticare » 623
Verifichiamo » 624

Tre settori » 625
Il linguaggio burocratico » 625
Il linguaggio dello sport » 625
Il linguaggio politico » 625
Per non dimenticare » 628
Verifichiamo » 629

La pubblicità. la lingua per convincere » 631
La pubblicità che usa la lingua «regolarmente» » 632
La pubblicità che modifica la lingua » 635
CURIOSITÀ *Linguaggi gergali e codici segreti* » 636
I codici segreti » 637
Per non dimenticare » 638
Verifichiamo » 638

Il giornale, contenitore di tanti linguaggi » 640
Come è strutturato il giornale? » 641

CURIOSITÀ: *Da dove arrivano le notizie?* pag 643
La lingua nel giornale » 644
Per non dimenticare » 645
Verifichiamo » 645

Molte lingue parallele i dialetti » 647
Lingua e dialetto » 647
Italiano, dialetti e latino » 648
I dialetti in Italia » 648
Perché i dialetti devono sopravvivere » 651
Sapienza popolare attraverso i proverbi » 651
PIEMONTE » 651
VENETO » 651
EMILIA-ROMAGNA » 652
ROMA La libertà der pensiero » 652
MOLISE » 652
CAMPANIA » 653
SICILIA » 654
SARDEGNA » 654
Per non dimenticare » 655
Verifichiamo » 655
Mano al vocabolario! » 656

10 *Area di approfondimento*
parlare e scrivere con un progetto

Prima tappa descrivere pag 658
La produzione di un discorso » 658
Descrivere è una necessità » 658
Gli strumenti della descrizione i sensi pag 659
Proprietà di linguaggio e nomenclatura » 660
La descrizione «letteraria» » 664
La descrizione tecnica » 668
Per non dimenticare » 670
Verifichiamo » 670

Varie forme di descrizione letteraria » 671
La versione in prosa » 671
Il commento » 674
Il riassunto » 678
La cronaca » 681
SCHEDA DI ANALISI DELLA CRONACA » 683
La relazione » 684
Per non dimenticare » 687
Verifichiamo » 687

Seconda tappa raccontare » 690
Diversi racconti » 690
Elementi essenziali di un racconto » 691
La struttura del racconto » 693
a) La trama » 695
b) I personaggi » 697
c) Il tempo » 697
d) Il luogo » 697
CURIOSITÀ *Dagli* Annali *alla* Tragedia » 698

Terza tappa argomentare » 699
Il tema » 699
SCHEDA GENERALE DI ELABORAZIONE DI UN ARGOMENTO » 700
SCHEDA DI ANALISI DELL'ARGOMENTAZIONE » 702
GRAMMATICA CURIOSA *Il metodo «margherita» e quello «associativo»* » 704
Per non dimenticare » 705
Verifichiamo » 706
Mano al vocabolario! » 709

appendice

Note essenziali di stilistica e metrica pag 710
Stilistica » 710
Metrica » 712
a) Il verso » 712
b) La rima pag 713
c) La strofa » 715
d) Il metro » 715
e) Il genere » 717